

EUGENIO MAGNANO DI SAN LIO

GIOVAN BATTISTA
VACCARINI

ARCHITETTO SICILIANO DEL SETTECENTO

1



Università degli studi di Catania



Dipartimento ASTRA: Architettura, Storia, Strutture, Territorio, Rappresentazione, Restauro, Ambiente.
Via Maestranza 99 - 96100 Siracusa. Tel. 0931 469609/09 · fax 0931 469642 · email astra@unict.it



EUGENIO MAGNANO DI SAN LIO

GIOVAN BATTISTA
VACCARINI

ARCHITETTO SICILIANO DEL SETTECENTO

Progetto grafico e impaginazione

Salvatore Cultrera

Scansioni ed elaborazioni grafiche

Marco Alesi

Questa pubblicazione è stata realizzata con contributi di ricerca Prin 2004 e di Ateneo (ex 60%)

Stampato presso la tipografia Grafica Saturnia, via Pachino 22, Siracusa

Lombardi editori, Siracusa

ISBN 887260171-1

In ricordo di mio padre

Libro 1

01. INTRODUZIONE	15
02. LA FAMIGLIA E LA FORMAZIONE GIOVANILE A PALERMO	22
03. CATANIA PRIMA DI VACCARINI	38
04. CRONACA DI UN ARRIVO A CATANIA	44
05. DISCORSO SUL RAPPORTO CON GIUSEPPE PALAZZOTTO E SULLA PREMINENZA CATANESE DI VACCARINI	52
06. L'ARCHITETTO DELLA CITTÀ	68
07. ALCUNE NOTE SUL CORTILE DEL PALAZZO DELL'UNIVERSITÀ	72
08. IL VIAGGIO A ROMA	84
09. IL PROSPETTO DELLA CATTEDRALE	90
10. LA FONTANA DELL'OBELISCO	128
11. LA CASA A SAN FRANCESCO DI PAOLA	138
12. LA CHIESA DI S. MARIA DELL'OGNINELLA	158
13. PALAZZO VILLERMOZA	180
14. I LAVORI NEL PALAZZO VESCOVILE	194
15. PALAZZO DI PAOLA	202
16. GASPARE CIRIACI	210
17. LA BADIA DI SANT'AGATA	222
18. PALAZZO SAN GIULIANO	264
19. ARCHITETTO DEI MONASTERI	292
20. NEL MONASTERO DI SAN BENEDETTO	304
21. LA SANTA CASA DI LORETO	320
22. INTERVENTI NEL MONASTERO DI SAN NICOLÒ L'ARENA	336
23. MATEMATICA, ARCHITETTURA E MULINI	358
24. IL PALAZZETTO DEGLI STRANO: AMICIZIE E POLITICA	368
25. L'ATTIVITÀ COME INGEGNERE PER LA DEPUTAZIONE DEL REGNO	380

Libro 2

26. IL PALAZZO DEL SENATO	450
27. IL COMPLETAMENTO DEL PALAZZO DELL'UNIVERSITÀ	502
28. IL COLLEGIO CUTELLI	524
29. MAESTRANZE PALERMITANE	550
30. VACCARINI TORNA A PALERMO	560
31. PALAZZO VILAFRANCA E ALTRE OPERE A PALERMO	582
32. LA FONTANA DI VILLA ASMUNDO	596
33. LE ATTRIBUZIONI A MILAZZO	604
34. GLI ALTARI	630
35. LA CHIESA MADRE DI SAN CATALDO	648
36. UN'ESISTENZA AGIATA	660
37. L'ALTRA ABBAZIA	676
38. GLI ULTIMI ANNI A PALERMO	708
39. IL TESTAMENTO E LE ULTIME OPERE PALERMITANE	754
40. L'EREDITÀ CULTURALE	768
41. OPERE ATTRIBUITE AL VACCARINI	776
BIBLIOGRAFIA	786
INDICE DEI NOMI E DELLE ISTITUZIONI	796
INDICE DEI LUOGHI	820

Ringraziamenti

Il numero delle persone che devo ringraziare per avermi consentito di portare a termine questo lavoro è così elevato ed il tempo trascorso dal suo inizio così lungo che temo inevitabilmente di dimenticare qualcuno: di ciò mi scuso in anticipo.

Primo fra tutti devo ringraziare Giuseppe Pagnano, che da sempre è per me punto di riferimento culturale e morale, specialmente quando le difficoltà crescono e si perde di vista la meta delle proprie fatiche. Alcuni argomenti affrontati in questo lavoro vogliono essere delle risposte a sollecitazioni o a quesiti più o meno espliciti che sono venuti da lui.

Antonio Leonardi è stato generosamente disponibile nel facilitare l'accesso ad alcuni locali dell'ex monastero dei Benedettini per l'esecuzione di rilievi, nel farmi partecipare di parte delle sue profonde e vaste conoscenze di quella stessa fabbrica e nel mettermi a disposizione del materiale bibliografico e grafico, in parte da lui stesso elaborato nei lunghi anni trascorsi in quello sterminato cantiere. Enrico Iachello, quale Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Catania, sollevandomi dal noioso iter della formalizzazione delle richieste, mi ha sempre dato la disponibilità per gli accessi al fabbricato dell'ex monastero di San Nicolò l'Arena, sede della sua facoltà.

Maria Grazia Branciforti, nonostante i gravosi impegni quale Sovrintendente ai BB. CC. e AA. di Catania, è stata particolarmente sollecita, nel farmi avere l'autorizzazione per accedere, insieme agli studenti del Corso di Rilievo dell'Architettura, nella casa catanese del Vaccarini.

Per lungo tempo monsignor Carmelo Smedila ha consentito e pazientemente sopportato la mia presenza nei locali della chiesa di Santa Maria di Loreto per l'esecuzione dei rilievi architettonici della stessa.

Devo altresì ringraziare i responsabili delle diverse chiese e l'Ufficio dei Beni Culturali della diocesi di Catania, diretto da padre Carmelo Signorello, per aver consentito l'accesso da parte del sottoscritto e degli studenti dei corsi di Rilievo dell'Architettura negli edifici di pertinenza della Curia. Desidero ringraziare in particolare la badessa del monastero di San Benedetto per avermi consentito un sopralluogo nei locali della Badia.

Devo ringraziare Marco Rosario Nobile e Stefano Piazza per il supporto che mi hanno fornito nelle ricerche svolte a Palermo e per il fruttuoso scambio di opinioni sul Settecento siciliano e sul ruolo di alcuni dei suoi protagonisti. Marcella Villa e Francesco Maggio mi hanno dato un supporto logistico fondamentale nella stessa città di Palermo con affettuosa disponibilità.

Un ringraziamento va quindi a quanti, custodi di documenti, mi hanno consentito di accedere ad essi, venendo incontro alle mie esigenze con una disponibilità che spesso è andata oltre lo svolgimento del proprio dovere. Un ringraziamento va quindi ai direttori ed al personale degli Archivi di Stato di Catania, Palermo, Caltanissetta, Messina, Vibo Valenzia, a quelli dell'Archivio Storico Comunale di Palermo, dell'Archivio Storico Comunale di Santa Lucia del Mela ed a quelli dell'Archivi Storici delle diocesi di Agrigento, di Patti, di Palermo e di Messina.

Fra tutti però un grazie particolare alla direzione e al personale dell'Archivio Storico Diocesano della Curia Arcivescovile di Catania, dove è stata svolta una parte consistente della ricerca, nelle persone di mons. Gaetano Zito, quale Direttore, ma soprattutto di Grazia Spampinato e Paolo Isaia, che con particolare affetto hanno sopportato per molte mattine la mia presenza e sono venuti sempre incontro alle mie più pedanti richieste.

Non posso fare a meno di segnalare, a chi non ne avesse già conoscenza, il pessimo funzionamento

di alcuni archivi storici e quello generalizzato delle biblioteche pubbliche della Sicilia, che hanno reso particolarmente faticosa e in molti casi sterile la ricerca documentaria e bibliografica, con enormi perdite di tempo e di energie. Solo in alcuni casi la carenza dei servizi è da attribuire alla direzione o al personale e quindi un ringraziamento particolare va all'abnegazione di alcune persone che cercano di ovviare a queste carenze.

Desidero citare almeno due di loro, e cioè la dottoressa Maria Rita Carbonaro, direttrice delle Biblioteche Riunite Civica e Ursino-Recupero di Catania, e la dottoressa Sofia Sicurezza dell'Archivio di Stato di Catania, affinché, se non con un atto amministrativo ufficiale, rimanga sancito per loro un dovuto riconoscimento nelle pagine di questo testo.

Devo invece ringraziare le direzioni e il personale della Biblioteca Comunale di Osimo e della Biblioteca Comunale Planettiana di Jesi per la cortesia e la sollecitudine con le quali mi hanno inviato copie digitali delle stampe relative alla Santa Casa di Loreto.

A Luigi Bontà sono grato per i proficui colloqui con lui avuti e la sollecitudine con cui mi ha fornito le pubblicazioni da lui prodotte su San Cataldo; a lui mi ha indirizzato Salvatore Di Fazio, segnalandomi una possibile presenza di Vaccarini nella Chiesa Madre del feudo dei Galletti.

Un ricordo va a Sebastiano Di Fazio, indimenticabile compagno di ricerche archivistiche, che con la cortesia che gli era propria ha sempre espresso apprezzamento del mio lavoro, anche al di là degli effettivi meriti.

All'amico Pietro Cono Terranova sono grato per i preziosi consigli e per l'assistenza che mi ha dato nella parte della ricerca svolta a Milazzo, Santa Lucia del Mela e Patti.

Il mio lavoro sarebbe stato incompleto se non avesse trovato un'adeguata veste editoriale, grazie al sapiente e faticoso lavoro di impaginazione di Antonio Gennaro, per l'edizione provvisoria, e di Salvatore Cultrera per la seconda e definitiva uscita. Essi hanno saputo dare ordine allo scritto e alle immagini, spesso prodigandosi oltre quanto sarebbe stato lecito chiedergli.

Il ringraziamento più grande va però a Patrizia e ai nostri figli, cui, per poter realizzare questo lavoro, è stata sottratta una parte del mio tempo e della mia dedizione. Li ringrazio anche perchè per queste mie assenze fisiche e mentali hanno protestato meno di quanto avrebbero potuto fare a buon diritto.



Presentazione

Si attendeva questo libro da tempo, non solo dal momento della notizia che Magnano aveva messo in moto la sua ricerca presso gli archivi di Catania e Palermo, ma si può dire fin dal momento in cui fu pubblicata la monografia di Francesco Fichera su Vaccarini e cioè dal 1934. Il libro di Fichera, infatti, presentava un quadro storico-critico di ampio respiro ma, allo stesso tempo, per il suo ricorso sistematico alle attribuzioni a Vaccarini delle più importanti architetture settecentesche di Catania, sollecitava molte domande a cui man mano uno sparuto numero di studiosi ha dato qualche risposta a partire dal 1942. Francesco Granata da inizio alla revisione sottraendo all'elenco delle opere vaccariniane la chiesa di S. Chiara per restituirla a Giuseppe Palazzotto e poi Vito Librando, nel 1963, riconosce a Francesco Battaglia la paternità delle chiese della Trinità e di San Michele, del collegio Cutelli e del palazzo Reburdone. Due architetti che erano stati sistemati da Fichera sullo sfondo nebuloso dei coadiutori e degli allievi di Vaccarini mentre in realtà erano architetti coetanei con il palermitano, al quale in qualche misura contendevano il primato dell'attività progettuale. Questi studi intaccano il mito ficheriano di una figura titanica di architetto che interviene in quasi tutti i cantieri della città in ricostruzione, lasciando agli altri architetti solo un ruolo marginale. Altri studi di Librando - su palazzo Villermosa nel 1962, su palazzo Biscari del 1965, sul prospetto della Cattedrale del 1982 - mettono a fuoco i caratteri originali del linguaggio del Vaccarini e segnano la strada per le successive ricerche da compiere sui documenti d'archivio e da verificare poi mediante la lettura delle fabbriche realizzate.

La ricerca di Magnano poggia sul ritrovamento negli archivi di centinaia di documenti inediti che chiariscono le vicende della vita di Vaccarini e definiscono il catalogo delle sue opere, in cui molte delle costruzioni che Fichera ed altri, al suo seguito, gli attribuivano non sono più comprese. Alcune opere che sembravano rappresentare al più alto livello il suo linguaggio sono da riferire invece ad altri architetti. Un caso clamoroso è quello di palazzo Valle che sembrava incarnare la silloge delle sue scelte formali mentre va riferito a Giuseppe Palazzotto, come riferiva Agostino Gallo in un manoscritto ignoto a Fichera. Afferma Magnano che «il desiderio da parte del Fichera di esaltarne la figura ha fatto sì che altri architetti operanti a Catania nel Settecento e che erano stati altrettanto significativi, se non più, dello stesso Vaccarini, fossero messi in ombra dalla sua presenza soverchiante. Architetti quali Francesco Battaglia e Giuseppe Palazzotto, a Catania costruirono molto più di quanto poté il Vaccarini e catalizzarono attorno ad essi anche l'opera di una schiera di collaboratori più ampia di quella cooptata dal Vaccarini, se non altro perché operarono stabilmente nella città etnea in tempi molto più dilatati, a confronto dei quali la presenza quindicennale e le successive sporadiche sortite del Vaccarini appaiono come una fugace presenza».

Magnano propone che altre ricerche siano condotte su questi due architetti e sugli altri di più recente acquisizione - Giuseppe Serafino e Antonio Caruso - per avere infine il quadro completo dell'architettura della città ricostruita. Solo mettendo ordine nei cataloghi delle opere realizzate da tutti gli architetti che operano nella città etnea, sarà possibile, poi, fare un più verosimile riconoscimento dei diversi linguaggi, sia in ciò che hanno di singolare e caratteristico rispetto al coevo quadro locale, sia in ciò che hanno in comune con detto quadro. La coraltà della progettazione a Catania è stata sempre osservata ed ora è finalmente chiarita da Magnano come successione d'interventi nei cantieri in cui Vaccarini è temporaneamente o definitivamente assente oppure come successione dettata dalla dimensione e complessità dei cantieri e dalla loro lunga durata.

Alcuni casi sono emblematici, come quello del monastero dei Benedettini in cui tutti gli architetti operanti a Catania nel corso del Settecento lasciarono traccia del loro apporto o come quello del palazzo universitario in cui gli interventi di molti architetti catanesi si succedono fino alla seconda metà del secolo XIX. La proposta di allargamento della ricerca Magnano la rivolge agli altri studiosi ma è indubbio che l'invito deve rivolgerlo a sé stesso poiché, cercando i documenti su Vaccarini, deve aver trovato anche tutti i documenti relativi agli architetti operanti a Catania dagli anni '30 agli anni '70. Quindi egli possiede una conoscenza della ricostruzione che nessun altro studioso possiede in tale misura ed ha – come dimostra questa monumentale monografia – gli adeguati strumenti storico-critici per farlo.

La ricerca ha innanzitutto chiarita la biografia dell'architetto, ricostruendo gli anni della formazione a Palermo, il ruolo del padre Giorlando e quello del suo parente Giovan Battista Cascione, la sua chiamata a Catania da parte del vescovo Galletti e l'ampia protezione esercitata da questo vescovo, con palesi atti di favoritismo dettati da profonda stima delle sue qualità di architetto, il suo viaggio a Roma degli anni 1734-1735, il suo ritorno a Palermo nel 1751 ed i viaggi a Catania per completare le sue opere principali, i viaggi a Napoli e Caserta per la fornitura di marmi siciliani necessari al cantiere della Reggia, gli ultimi anni palermitani e la sua difficoltà a reinserirsi nel contesto culturale e politico della capitale.

Il catalogo delle sue opere comprende edifici che da tempo gli sono stati riconosciuti – il prospetto della Cattedrale, la fontana dell'elefante, la chiesa di Sant'Agata alla Badia, la Badia piccola di San Benedetto, la chiesa di Santa Maria dell'Ogninella, i palazzi Villermosa e di San Giuliano, il complesso dei refettori del monastero di San Nicolò l'Arena, la sua casa a San Francesco di Paola, il palazzo Villafranca a Palermo – ed opere che gli sono riferite solo per alcune parti, mentre Fichera gliel'attribuiva nella loro totalità, come il palazzo del Senato, il palazzo dell'Università, il collegio Cutelli, il monastero della SS. Trinità. Il catalogo è arricchito da Magnano di opere che per la prima volta vengono a lui riferite su base documentaria, come la chiesa della Santa Casa di Loreto, i palazzi Di Paola e Strano, la fontana di Villasmundo, i lavori nel palazzo vescovile, la chiesa madre di San Cataldo.

Magnano stende il suo racconto per capitoli, ciascuno dedicato ad un singolo edificio, in forma di brevi monografie, evitando la confusione che sarebbe sorta con la trattazione sincronica di tutti i cantieri aperti. Premette un capitolo sullo stato dell'architettura a Catania all'arrivo dell'architetto palermitano e conclude con il bilancio critico delle conseguenze in città dell'opera svolta dal Vaccarini. Ogni capitolo è sostenuto dal riferimento a lato delle note e, in appendice, dalla trascrizione dei più importanti documenti ritrovati, riportando tutti gli altri documenti emersi con brevi citazioni in nota. Le trascrizioni sono un contributo prezioso offerto da Magnano agli studiosi di altri settori disciplinari che troveranno materiale pronto e disponibile per le loro specifiche analisi scientifiche. Ricco è il corredo illustrativo che presenta numerosi rilievi fatti ex novo dall'autore e pochi rilievi preesistenti da lui rivisti. Come spiega Magnano l'operazione di rilevamento è un'occasione di studio per rivelare dati ed aspetti che la semplice osservazione dell'edificio non consente. Foto dello stato attuale completano l'illustrazione delle opere realizzate.

Magnano mette in valore di molti progetti del Vaccarini la ricerca di originalità nella conformazione planimetrica che deriva dal rifiuto dell'applicazione dei canoni tipologici che tanto han-

no contribuito alla ricostruzione di chiese e palazzi nell'intero Val di Noto. Alcune piante sono addirittura sperimentali, come quella della chiesa di Santa Maria dell'Ogninella o quella della chiesa della Trinità che hanno un grado di complessità geometrica che è rara nella progettazione di edifici ecclesiastici in un'area che predilige ancora il tipo basilicale o il tipo ad aula. Vaccarini però, come afferma Magnano, ha un gusto eclettico che gli impedisce di essere sempre coerente e così non esita a riprodurre una pianta d'altro autore se questa gli appare una buona soluzione: la pianta di Sant'Agata alla Badia riproduce in gran parte quella di Sant'Agnese in Agone del Borromini. Un suo omaggio al grande architetto o il soddisfacimento di una richiesta della committenza, la replica di un organismo planimetrico ritenuto non perfezionabile o la sfida nel misurarsi con un modello di così grande prestigio culturale o tutte queste motivazioni insieme. Il fare una copia è, inoltre, il motore stesso della costruzione della chiesa della Santa Casa di Loreto.

La composizione dei prospetti attinge da un più vasto orizzonte linguistico e le citazioni dell'architettura del Cinquecento, dei maestri del barocco e degli architetti operanti a Roma a cavallo dei due secoli sono innumerevoli e vanno da una colta ed originale applicazione degli ordini della trattatistica rinascimentale, arricchiti da modanature di sintesi delle canoniche, alla riproposizione di andamenti concavi e convessi delle pareti di prospetto e di rotazioni degli appoggi di portali e finestre, tratti dalle opere del Borromini o degli architetti che a lui si ispirano. Ancora più evidenti sono le citazioni di dettagli decorativi, come il capitello ionico di palazzo San Giuliano tratto dal modello di Michelangelo, come il capitello sostenuto da putti della cattedrale - replica fedelissima di quello berniniano nell'interno di San Pietro - o le falde del prospetto di Sant'Agata riferibili a quelle del baldacchino della stessa basilica. Decorazioni contenute e colte che vengono inserite con misura in un contesto urbano che per un quarantennio circa si era deliziato della frenesia decorativa dei lapidum incisores promossi al rango di capomastri ed architetti.

Vaccarini, di ritorno da Roma nel 1735, elabora una sua personale applicazione degli ordini in cui le singole membrature sono sottolineate, nella loro posizione, dal colore dei diversi marmi impiegati. Nel prospetto della cattedrale alterna: marmo bianco per i fasci di modanature in aggetto - cimase, casse dentellate - per i fregi, per i piedistalli, per le basi delle colonne, per i capitelli; marmo grigio e rosso di Taormina per gli architravi, per le modanature di sostegno alle casse dentellate ed al gocciolatoio; marmo di Billiemi per le specchiature dei dadi e delle pareti del secondo ordine, basalto di Acitrezza per gli specchi del primo ordine. Le sei colonne in granito grigio sono quelle del Teatro antico, già riusate all'interno della cattedrale normanna. L'effetto è originale e richiama in un esterno le vaste composizioni degli altari barocchi che univano, alla complessità delle forme, la varietà cromatica dei marmi per raggiungere il fasto persuasivo della retorica post-tridentina. Magnano attribuisce a Vaccarini, sulla base di questa sua competenza nelle opere in marmo, la tomba del vescovo Galletti nella cattedrale catanese.

La fascinazione per l'accordo cromatico del commesso marmoreo lo accompagna per tutto l'arco della sua attività e lo applica nella fontana dell'elefante con marmo bianco e rosso di Taormina a contrasto con la lava ed il granito delle reliquie antiche. Dove non può impiegare marmo vero ricorre al finto marmo, come per l'interno della chiesa di S. Agata in cui il marmo dipinto delle colonne e della trabeazione avrebbe dialogato con il bel giallo di Castronovo usato, da solo, per gli altari o come per l'antirefettorio dei benedettini in cui l'opulenza cromatica di pareti e colonne avrebbe anticipato gli smaglianti tappeti delle "riggiole" napoletane a contrasto con gli stucchi bianchi e gli stalli in noce dei due refettori. La stessa intenzione di coniugare forme canoniche e

varietà cromatica e materica presiede al disegno del palazzo Villermosa, che presenta una insistita alternanza di bugne e conci in pietra lavica e calcarea, del prospetto del Priorato e del prospetto nord della sua casa, entrambi in conci di lava e calcare.

Il prospetto della Badia piccola di San Benedetto si presenta come un'opera delle più originali non solo per il disegno delle aperture ad arco e dei loro grembiuli nei prospetti secondari ma soprattutto per la sintassi compositiva del prospetto principale in cui un portale ad omega schiacciato e le due finestrelle laterali sono strettamente legate, con piedistalli ornati da rosette, alle superiori finestre ad arco schermate da gelosie panciute in ferro. È il tipico modo catanese di riunire le aperture sovrapposte con legami a formare delle "candele", talvolta agganciate anche in orizzontale da fasce marcapiano. Questo principio compositivo può aver avuto come fonte l'esempio di Vaccarini, come altre soluzioni a livello lessicale: le transenne traforate da oculi in luogo delle canoniche balaustre e le "orecchie" che arricciano il contorno dei portali retti a facce piane.

Dalle opere certe di Vaccarini emergono varie proposte linguistiche tra loro non strettamente coerenti ma tutte di grande interesse per ricostruire l'orizzonte compositivo di un architetto di talento in una città di provincia investita da una intensa attività progettuale e costruttiva. Una di queste proposte ritenuta finora di sicura filiazione da Vaccarini - per intenderci quella che definisce un semplice telaio di paraste, un marcapiano a legare le luci del piano nobile o le candele di luci, un portale a sostegno del canestro della tribuna superiore, i campi di intonaco grigio di azolo, le mostre con il tenace rigirare delle cornici in verticale ad esibire il valore di membratura legante, il fiorire di peducci su bulbi desinenti in guttae, in breve l'archetipo di tanti palazzi catanesi - discende invece da altri architetti, da Giuseppe Palazzotto e, in minore misura, da Francesco Battaglia e dal suo studio.

Nella Catania del Settecento un grande laboratorio di esperienze era in attività continua, capace di metabolizzare le proposte introdotte in città dagli architetti venuti da fuori e le novità giunte con le stampe e con i libri che i grandi conventi e gli aristocratici più aggiornati importavano in grande numero. Una piccola città che grazie a Vaccarini riesce a passare nell'arco di un trentennio da un livello di modesta e arretrata edilizia ad uno standard di aggiornata qualità architettonica. La varietà linguistica catanese - ispirata dall'esempio vaccariniano - non ha confronti nell'intero secolo con le altre città ricostruite del Val di Noto, tutte più coerenti ed unitarie, ed è tanto articolata da poter assorbire anche le raffinatezze geometriche e decorative di Stefano Ittar, in una pausa di attardato gusto rococò, e persino i prodromi neoclassici sollecitati dalle riflessioni antiquarie del principe di Biscari.

Eugenio Magnano di San Lio, con straordinaria dedizione al lavoro di ricerca, è riuscito a diradare le tele caliginose che ancora oscuravano le vicende e le opere di un protagonista dell'architettura tardobarocca. Questa monografia modifica il quadro degli studi storici sul Settecento siciliano e riproduce ai nostri giorni la dirompente novità che il libro di Fichera aveva proposto nel 1934. È per me motivo di orgoglio rilevare che queste imprese - allora ed oggi - siano nate all'interno della disciplina del Disegno di Architettura nell'Università catanese.

Giuseppe Pagnano

01. INTRODUZIONE

Non c'è dubbio che, tra gli architetti che operarono a Catania nel Settecento, Giovan Battista Vaccarini sia il più conosciuto e il più celebrato. Al di là dell'apprezzamento dei suoi contemporanei, la fortuna critica del Vaccarini nacque praticamente ex novo ed esplose improvvisamente, con l'opera di Francesco Fichera, "Catania, una città settecentesca", edita a Roma nel 1925¹.

Negli anni precedenti il personaggio era praticamente caduto nell'oblio e la testimonianza più viva della sua presenza a Catania, insieme ad una tradizione orale della quale non si può valutare la portata, era quella delle iscrizioni col proprio nome lasciate dallo stesso Vaccarini nel prospetto del Duomo, nella fontana dell'Elefante, nell'arco del refettorio dei Benedettini e nel portale di palazzo San Giuliano. Quando il Fichera andò a cercare un protagonista per le splendide scene urbane di Catania e per le più significative architetture che le definivano non poté che ritrovare il nome di chi, a lui e agli storiografi, gli stessi documenti suggerivano con più insistenza.

Lo stesso Vaccarini appare ancor più come protagonista assoluto nell'altra più ampia opera, "G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia", che il Fichera pubblicò a Roma nel 1934².

Affinché l'architettura storica catanese potesse avere un riconoscimento in campo nazionale era indispensabile l'esistenza di una forte personalità artistica che emergesse dall'ordinaria pratica edilizia. La figura del Vaccarini dava maggior credito anche ad una tradizione locale, che desse credibilità culturale alla stesse architetture del Fichera e che fosse ispirazione e legittimazione delle scelte linguistiche e formali che egli applicava nel suo operare quotidiano.

Esplicitamente ispirate al linguaggio del Vaccarini sono alcune soluzioni del Palazzo Centrale delle Poste nel quale il Fichera propone un disegno delle finestre che è citazione quasi letterale delle finestre del Municipio di Catania, al quale si ispira anche nella sequenza verticale delle aperture. Egli aveva bisogno di un forte identità locale che rafforzasse anche la propria e, in qualche misura, identificò se stesso nel Vaccarini.

Gli scritti del Fichera consacrarono in maniera definitiva il Vaccarini come principale architetto del Settecento catanese, ma il desiderio da parte del Fichera di esaltarne la figura ha fatto sì che altri architetti operanti a Catania nel Settecento e che erano stati altrettanto significativi, se non più, dello stesso Vaccarini, fossero messi in ombra dalla sua presenza soverchiante. Architetti quali Francesco Battaglia e Giuseppe Palazzotto, a Catania costruirono molto più di quanto poté il Vaccarini e catalizzarono attorno ad essi anche l'opera di una schiera di collaboratori più ampia di quella cooptata dal Vaccarini, se non altro perché operarono stabilmente nella città etnea in tempi molto più dilatati, al confronto dei quali la presenza quindicennale e le successive sporadiche sortite del Vaccarini appaiono come una fugace presenza.

Preso dalla smania di esaltare la figura del Vaccarini, delineandone, se non

1 ♦ F. FICHERA, *Una città settecentesca*, Roma 1925.

2 ♦ F. FICHERA, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Voll. I e II, Roma 1934.

3 ♦ V. LIBRANDO, G. B. Vaccarini: *il palazzo Villarmosa*, sta in: "Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte" n. 1, Catania 1962, pp. 60-93; Francesco Battaglia, *architetto del XVIII secolo*, in: "Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte", Catania 1963, pp. 129-154; *Palazzo Biscari in Catania*, Catania 1965; *Aspetti dell'architettura barocca nella Sicilia orientale*, Catania 1973; Il "Rimarcabile affare del prospetto" vaccariniano della *cattedrale di Catania*, in "Scritti in onore di Ottavio Morisani", Catania 1982.

4 ♦ A. BLUNT, *Barocco siciliano*, Milano 1968. Così nell'introduzione a pag. 9: "In Sicilia lo stile romanizzante rimase, in una certa misura, straniero, e le stesse costruzioni del Vaccarini, il più completo architetto del gruppo, se mostrano perizia nella concezione ed ingegnosa nel dettaglio, sono prive del calore e dell'esuberanza che costituiscono le più attraenti e forse le più essenziali qualità del Barocco siciliano."

attraverso i documenti, attraverso le opere esistenti, un profilo quanto più alto e più chiaro fosse possibile, il Fichera finì per attribuire arbitrariamente al Vaccarini, solo sulla base di vaghe assonanze stilistiche, la progettazione di una lunga lista di edifici, che invece furono certamente realizzati da altri progettisti. Sulla sua scia altri autori, anziché imporre a se stessi una sana astinenza dalle attribuzioni arbitrarie, hanno ceduto alla tentazione di associare ad ogni edificio storico settecentesco di un certo interesse il nome di Giovan Battista Vaccarini, il più conosciuto e quindi il più prestigioso, a cui sembrava naturale assegnare qualunque edificio rilevante del secolo XVIII nella città etnea avesse una veste settecentesca.

Non è quindi più possibile tenere il conto degli edifici, sparsi non solo a Catania, ma in tutta la Sicilia orientale, per i quali, al di là di qualunque ragionevole elementare considerazione critica, è stata proposta l'attribuzione al Vaccarini. È stato merito di Vito Librando³ l'aver cercato di riportare l'opera del Vaccarini entro corretti confini critici, sia chiarendo con un'analisi rigorosa delle fonti alcuni episodi già noti, sia scoprendo attraverso i documenti e l'analisi stilistica episodi inediti dell'opera di Vaccarini, quali il palazzo Villarmosa e la chiesa dell'Ogninella, sia infine togliendo dal catalogo delle attribuzioni alcuni edifici, che sono stati da lui invece correttamente attribuiti ad un altro protagonista del Settecento catanese, ovvero a Francesco Battaglia. Il Librando, sulla base di una rigorosa analisi filologica, supportata da un'accurata indagine documentaria, assegnava infatti al Battaglia il palazzo Reburdone e il Collegio Cutelli, che il Fichera aveva disinvoltamente attribuito al Vaccarini.

Per avere lavori altrettanto seri ed incisivi di quelli di Librando, bisognerà arrivare allo studio relativamente recente di Marco Rosario Nobile, che, prendendo le mosse dal lavoro dello stesso Librando sul prospetto del Duomo di Catania, con l'apporto di ulteriori, preziosi documenti inediti, ha aggiunto nuove e acute riflessioni sull'argomento. Egli riesce anche a delineare i contorni delle vicende relative al prospetto del Duomo catanese sullo sfondo di un contesto più ampio di quello locale.

Negli ultimi due decenni, se al di là di quelli del Librando e di Nobile i contributi storiografici originali sulla figura di Giovan Battista Vaccarini sono stati molto sporadici, non sono certo mancate le opere di sintesi sull'architettura siciliana ed italiana nelle quali si citava il Vaccarini quale più noto e più significativo architetto siciliano a metà del Settecento.

Anthony Blunt, replicando le ormai consuete attribuzioni formulate dal Fichera, dedica al Vaccarini più di cinque delle circa otto pagine riservate all'architettura catanese nel suo "Barocco siciliano", nonché un certo numero di citazioni, assegnandogli fra l'altro un primato tra gli architetti siciliani dello "stile romanizzante" del secondo quarto del Settecento che avrebbe reso orgoglioso di se stesso il Vaccarini, ma che in vita l'architetto palermitano non riuscì a raggiungere, se non in ambito catanese⁴.

Un tiepido riconoscimento il Vaccarini trova persino nel volume "Archi-

tettura Tardobarocca” di Christian Norberg-Schulz, tradotto e pubblicato in Italia nel 1980, ma soprattutto perché riconosciuto quale assoluto protagonista della ricostruzione post-terremoto dell'intera città di Catania, perprestando quindi uno dei maggiori equivoci dovuti all'agiografia vaccariniana di Francesco Fichera⁵.

Del 1981 è la prima edizione del libro di Salvatore Boscarino, “Sicilia Barocca”, nel quale ampio spazio era dedicato all'opera dell'architetto palermitano, anche in questo caso delineato soprattutto quale innovatore del linguaggio della tradizione siciliana con l'innesto di modelli ed elementi desunti dalle architetture del barocco romano⁶.

Nel 1992 veniva data alle stampe la monografia dello stesso Salvatore Boscarino, “Vaccarini architetto”, che nella chiarezza della trattazione è opera di sintesi e di efficace divulgazione, soprattutto in ambito locale⁷. Ampliamento ed aggiornamento di un precedente lavoro dello stesso Boscarino, che era corredato solo da alcuni disegni di rilievo⁸, questa monografia, accompagnata invece dalle suggestive foto di Melo Minnella, è indubbiamente quella più completa e più aggiornata sull'architetto siciliano che sia stata sinora pubblicata.

Del tutto condivisibili infine le sintetiche considerazioni sul Vaccarini e il Settecento catanese contenute nell'articolo di Maria Giuffrè, Erik H. Neil e Marco Rosario Nobile contenute nel primo tomo dei due volumi sul Settecento della “Storia dell'architettura italiana”, pubblicata nel 2000⁹. Ma per evitare un lungo e noioso elenco possiamo semplicemente rilevare che non esiste trattazione o articolo sul Barocco o sul Settecento siciliano o catanese in cui il Vaccarini non abbia una lusinghiera citazione.

Se il Fichera, nel tentare di dare il maggior risalto possibile alla figura del Vaccarini, aveva sicuramente messo in ombra protagonisti altrettanto importanti, quali ad esempio Francesco Battaglia e soprattutto Giuseppe Palazzotto, definito solo quale fedele collaboratore del Vaccarini, alcuni recenti lavori, trascinati da un presuntuoso eccesso di revisionismo, hanno mostrato invece la tendenza a cadere nell'eccesso opposto.

Il presente lavoro prende le mosse da un invito rivoltomi da Giuseppe Pagnano ed Elisabetta Pagello in occasione del tricentenario della nascita del Vaccarini. Il mio compito doveva essere inizialmente quello di curare un registro dei documenti relativi ad opere catanesi del Vaccarini conservati presso l'Archivio di Stato di Catania, ma anche la semplice ricerca e trascrizione di quei documenti, che non poteva essere opera passiva, ha messo in evidenza la necessità di rivedere gran parte delle interpretazioni, spesso consolidate nel tempo, che erano state date sull'opera e sulla vita del Vaccarini.

Il ruolo preminente che il Vaccarini ha sempre avuto nell'ambito della storiografia sull'Architettura siciliana del Settecento, a partire dagli scritti del Fichera, ha fatto sì che sin da quando ho cominciato a costruire una ricerca incentrata su questa figura, abbia avuto la sensazione di avere puntati addosso dei riflettori. In una maniera o nell'altra Vaccarini è patrimonio comune, se

5 ♦ C. NORBERG-SCHULZ, *Architettura Tardobarocca*, Milano 1980, p. 173.

6 ♦ S. BOSCARINO, *Sicilia barocca. Architettura e città 1610-1760*, Roma 1981.

7 ♦ S. BOSCARINO, *Vaccarini architetto*, Catania 1992.

8 ♦ S. BOSCARINO, *Studi e rilievi di architettura siciliana*, Messina 1961.

9 ♦ M. GIUFFRÈ, E. H. NEIL, M. R. NOBILE, *Dal vicereame al regno. La Sicilia*, in “Storia dell'Architettura Italiana, Il Settecento”, vol. I, Milano 2000, pp. 112-147.

non proprietà privata, di chiunque si sia interessato del Settecento catanese e quindi pretendere di occuparsene, senza il placet degli altri 'proprietari intellettuali' significa agli occhi degli stessi voler acquisire un primato, il quale appare diretta conseguenza del vero o presunto primato che Vaccarini ebbe nella splendida stagione della ricostruzione di Catania seguita al terremoto del 1693.

Quei pochi studiosi che apparentemente non si occupano di questo architetto nell'ambito catanese del secolo XVIII lo fanno anche quando dichiarano che esigenza primaria della storiografia è quella di demolire un mito, artificiosamente creato da Francesco Fichera, un mito che impedisce di vedere e dare il giusto riconoscimento a quelli che sono stati i veri protagonisti del Settecento catanese.

Questa posizione è in parte condivisibile e lo è sicuramente per un altro architetto protagonista dell'architettura del Settecento catanese e della Sicilia nord-orientale, ovvero per Giuseppe Palazzotto, purché, cadendo nell'eccesso opposto, non si creino altri miti, dei quali la Storia dell'Architettura oggi non ha più bisogno.

La presente monografia su Giovan Battista Vaccarini avrebbe dovuto essere pubblicata insieme a quelle parallele sugli Amato, a quella su Girolamo, Giuseppe Palazzotto e famiglia, ed a quella su Francesco Battaglia e compagni, ovvero sul Settecento catanese visto come fenomeno culturale collettivo, come opera corale di diversi coprotagonisti, senza la conoscenza della quale è impossibile la comprensione di altri architetti del secondo Settecento catanese ed in generale di tutta l'Architettura di quel periodo nella Sicilia orientale.

Anche il lavoro svolto concentrandosi solo su Vaccarini è stato enorme e quanto sopra auspicato non era possibile se non da parte di qualcuno che avesse l'autorità scientifica, la capacità organizzativa e la disponibilità di risorse economiche adeguate per coordinare un vasto gruppo di ricerca, almeno in ambito siciliano: in mancanza di questo si è ritenuto perciò che fosse utile riprendere, per ora, almeno il discorso sul Vaccarini, poiché da qualche parte bisognava pur ricominciare.

È mio auspicio che in un prossimo futuro si riprenda anche il discorso su Francesco Battaglia, a suo tempo affrontato da Vito Librando, e si mettano meglio a fuoco gli apporti dei Palazzotto (in particolare di Giuseppe), poiché ciò è premessa indispensabile per lo studio di altri contesti, ad esempio del Settecento ad Acireale, che il sottoscritto ha intrapreso da più di venti anni e che ha solo temporaneamente raffreddato per dedicarsi a questo impegnativo studio su Vaccarini.

La ricerca che in questo libro si pubblica non vuole avere la pretesa di rivoluzionare le conoscenze su Giovan Battista Vaccarini, ma solo quella di dare un contributo alla conoscenza del personaggio e di un suo modo di fare architettura, che risultano particolarmente rappresentativi del contesto culturale nel quale egli visse ed operò. Oltre che cercare di sgombrare il campo da alcune arbitrarie attribuzioni, tenacemente persistenti, questo lavoro ne propone vice-

versa alcune nuove, sulla cui veridicità si dovrà ancora indagare nel futuro.

Rispetto alla idealizzazione della figura eroica dell'architetto, fatta solo di slanci creativi, di sublimi invenzioni formali e di integerrima etica professionale, così come tracciata dal Fichera, si è cercato di proporre in questo lavoro la figura di un uomo, che fu architetto nel Settecento in Sicilia e che ebbe, come tutti i mortali, una vita fatta di esaltazioni e di umiliazioni, di ascese e di cadute, di desideri sublimi e di bisogni materiali, di generosità e di avidità, di successi e di naufragi.

Il testo è organizzato per capitoli, dei quali alcuni hanno avuto una nascita autonoma. Quello sul Collegio Cutelli nasce in gran parte da un articolo da me elaborato nel 1996, su richiesta di Giuseppe Pagnano, nell'ambito di una ricerca nazionale sugli edifici pubblici del Settecento in Italia, coordinata dal prof. Giorgio Simoncini. Questo articolo, che non ha poi avuto un esito editoriale, è stato da me rielaborato ed ampliato per il presente lavoro.

Quelli sulla chiesa dell'Ogninella, su quella di Santa Maria di Loreto e sulla fontana di Villasmundo sono rielaborazioni di tre tavole da me preparate in occasione della mostra organizzata da Elisabetta Pagello nel novembre del 2002, in occasione del tricentenario della nascita del Vaccarini. Alcune parti dei testi contenuti nei capitoli 17, 26, 07, 03 e 05, relativi rispettivamente alla chiesa di Sant'Agata alla Badia, al palazzo del Senato, al cortile del palazzo dell'Università, a "Catania prima di Vaccarini" e al "Discorso sul rapporto con Giuseppe Palazzotto e sulla preminenza catanese di Vaccarini" erano contenute nella relazione dal titolo "Appunti sulla vita e sulle opere di G. B. Vaccarini", da me presentata al convegno organizzato nella stessa occasione¹⁰. Infine i capitoli 33 e 34 relativi alle attribuzioni a Milazzo e agli altari nascono da una conferenza dal titolo "Opere architettoniche di G. B. Vaccarini a Milazzo" da me tenuta presso il Liceo Impallomeni di Milazzo il 12 aprile del 2003, su invito dell'amico Pietro Cono Terranova.

Quasi tutti i capitoli hanno quindi una loro autonomia espositiva, ma in essi i rimandi sono talmente frequenti che è talvolta impossibile comprendere un argomento senza aver letto il capitolo precedente. Taluni documenti sono ripetutamente richiamati in diverse occasioni, poiché talvolta interessano per un argomento, talvolta per un altro: si è scelto quasi sempre di mettere la loro eventuale trascrizione alla fine del primo capitolo nel quale sono citati.

Parte fondamentale hanno avuto in questo lavoro il rilievo e il disegno, quali strumenti analitici insostituibili per cercare di capire qualcosa di più dell'opera del Vaccarini e della sua personalità creativa.

Nonostante quasi tutte le opere di Giovan Battista Vaccarini siano state ripetutamente rilevate e disegnate, bisogna dire che i rilievi disponibili allo studio sono quasi sempre estremamente carenti, anche perché spesso impoveriti e consunti dalla riduzione di scala nel passaggio dall'originale alla stampa.

Uno studio sistematico del Vaccarini attraverso il rilievo delle opere a lui attribuibili non era mai stato realizzato e, se anche fosse esistito, il semplice

10 ♦ 1702-2002, *Giovan Battista Vaccarini. nel tricentenario della nascita. Storia e prospettive*, Catania 22-23 Novembre 2002.

possesso dei rilievi o dei grafici realizzati da altri non avrebbe mai potuto sostituire il fondamentale processo cognitivo attuato attraverso rilievi analitici personalmente eseguiti da chi scrive.

Anche se le problematiche della conservazione e del riuso aleggiavano come approdo finale o come passaggio obbligato per chiunque si occupi di edifici storici, tutti i rilievi condotti e i modelli grafici elaborati per questo lavoro non sono stati eseguiti in funzione di un restauro, ma di uno studio conoscitivo sulle opere e sulla personalità di Giovan Battista Vaccarini, nella convinzione che qualunque edificio storico è il miglior documento di sé stesso.

L'esecuzione dei rilievi e la loro graficizzazione mi ha consentito di fare un'enorme quantità di scoperte che la semplice osservazione visiva o l'esame dei rilievi eseguiti da altri non mi avrebbero consentito, anche se la quantità di scoperte che si possono fare con ulteriori e più estese campagne di rilevamento sono ancora enormi.

Poiché mancava il tempo per eseguire personalmente tutti i rilievi, alcuni di essi sono stati condotti attraverso le esercitazioni eseguite dagli studenti della facoltà di Architettura dell'Università di Catania nell'ambito dei corsi di "Rilievo dell'Architettura" da me tenuti in diversi anni accademici. Ciò mi ha consentito di conciliare le esigenze della ricerca con quelle della didattica, in quanto gli studenti che hanno avuto assegnati i rilievi di opere del Vaccarini sono stati da me seguiti con particolare attenzione e con più frequenti sopralluoghi. Alcuni dei grafici prodotti dagli studenti sono stati da me rielaborati, spesso con un impiego di tempo ed una fatica non inferiori a quelli richiesti da un rilievo personalmente eseguito. Il disegno alla fig. 03.01 è parte del rilievo di palazzo Gravina eseguito nel corso di "Rilievo dell'Architettura" dagli studenti Massimiliano Ossino, Guglielmo Maria Roccasalvo, Ilaria Rubino e Francesca Sorrentino; quello alla fig. 03.02 è stato eseguito dall'allieva Marcella Greco sempre nell'ambito del corso di "Rilievo dell'Architettura" da me tenuto nell'a.a. 2004-2005.

Il rilievo del portale laterale della Cattedrale alla figura 09.12 è stato condotto dagli allievi architetti Francesco Virgillito e Arturo Failla; il rilievo della fontana dell'Obelisco alla figura 10.01 dall'allieva architetto M. Tudisco; i rilievi della casa catanese del Vaccarini dalla fig. 11.01 alla fig. 11.07 sono stati eseguiti nell'anno accademico 2006-2007 dagli allievi Steven Barberi, Concetta Borgia, Salvatore Centorbi, Dario Corsaro e Federica Vitale.

I rilievi della chiesa di Santa Maria dell'Ogninella alle figure 12.01, 12.02, 12.05, 12.06 e 12.11 sono stati elaborati dagli studenti Fausto Bonaccorso ed Sergio Sanfilippo nell'anno accademico 2004-2005; il rilievo del prospetto del Priorato alla figura 13.01 è dell'allievo architetto Sebastian Di Guardo; il rilievo della tribuna di palazzo San Giuliano alle figg. 18.04, 18.11 e 18.12 è stato eseguito dagli allievi architetti Antonio La Spina, Roberta Sciuto e Chiara Spicuglia.

I rilievi della chiesa di Santa Lucia ad Adrano, alle figg. 19.01, 19.03, 19.05

e 19.06 sono stati eseguiti nell'ambito del corso di "Rilievo dell'Architettura" dell'anno accademico 2006-2007 dagli studenti Vanessa Amore, Maria Grazia Corsaro ed Angelo Corso. Il rilievo della pianta della "badia piccola" del monastero di San Benedetto alla fig. 20.02 è stato eseguito da Marilena Lanzafame, Maddalena Palumbo e Cristina Sanfilippo nell'anno accademico 2007-2008.

I rilievi del monastero di San Nicolò l'Arena alle figg. 22.03, 22.04, 22.05, 22.13 e 22.14 sono stati eseguiti dagli allievi architetti Raffaello Buccheri, Celeste Greco, Simone Francione, Nicoletta Iannello ed Ezio Siciliano nell'a. a. 2005-2006; i rilievi del Collegio Cutelli dalla fig. 28.01 alla fig. 28.06 ed alla fig. 28.08 da Roberta Campoccia, Marzia Quattrone, Alessandra Rasà e Anita Simone nello stesso a. a.; i rilievi della Chiesa Madre di San Cataldo alle figg. 35.01 e 35.02 sono stati eseguiti da Pietropaolo Mossa e Pietro Fiandaca; il rilievo della Chiesa Madre di Nicolosi alla fig. 41.01 da Maria Imbrogio Ponaro, Alvise Raimondi e Giuseppe Privitera nell'a. a. 2005-2006.

Il rilievo dell'altare di San Giuliano alle figg. 34.16 e 34.17 fa parte della tesi di Alessia Garozzo dal titolo "Altari del Settecento a Catania" (relatore Giuseppe Pagnano, correlatore chi scrive).

Le restituzioni ipotetiche della casa al Capo sono state elaborate da chi scrive sulla base dei rilievi gentilmente forniti dagli architetti Cinzia Palumbo e Gabriella Tumminelli.

Dove non è diversamente indicato, tutti gli altri rilievi e grafici, nonché le foto degli edifici, sono stati personalmente realizzati dall'autore.

Per pochi edifici non è stato possibile eseguire rilievi ex novo e si sono dovuti utilizzare i rilievi eseguiti da altri, che sono stati comunque rivisti, corretti e ridisegnati dall'autore, poiché, insieme al lavoro di analisi, altra finalità del rilievo e delle elaborazioni grafiche era quella di comunicare con i lettori sulle architetture del Vaccarini con l'efficacia e la sintesi che in alcuni casi è possibile solo attraverso il linguaggio iconico, e che in altri casi è straordinariamente efficace solo quando si fondono insieme il disegno e la parola, come la colonna sonora nei fotogrammi di un film.

L'altra colonna sonora presente in tutto il testo è quella delle note e delle trascrizioni dei documenti, che accompagnano continuamente il testo per essere sempre disponibili nel confronto continuo tra elaborazione scritta, trascrizioni dei documenti, disegni di rilievo, riproduzioni dei documenti iconografici e foto dello stato attuale.

Insieme ai disegni di rilievo, si sono voluti inserire due disegni sulla ricostruzione congetturale delle corti dei palazzi San Giuliano e Villermosa, poiché se è lecito descrivere attraverso le parole un'ipotesi evanescente non vedo perché la stessa ipotesi non debba essere più efficacemente ventilata attraverso il disegno.



02. LA FAMIGLIA E LA FORMAZIONE GIOVANILE A PALERMO

1 ♦ A. GIULIANA ALAJMO, *L'Architetto della Catania settecentesca. G. B. Vaccarini e le sconosciute vicende della sua vita*, Palermo 1950, p. 4. Documento n 38.05.

2 ♦ I capitoli matrimoniali furono registrati agli atti del notaio Carlo Filippone di Palermo il 4 Novembre 1677 (ASPA, notai stanza III, b. 1802, c. 301 v.); cfr. A. GIULIANA ALAJMO, *Ibidem*, p. 3 e 11

3 ♦ A. GIULIANA ALAJMO, *Ibidem*, p. 3.

Giovan Battista Biagio Vaccarini nacque a Palermo il 3 febbraio del 1702 da Giorlando Vaccarini e Francesca Mangialardo. Del padre non conosciamo i nomi dei genitori, mentre la madre era figlia di Vincenzo Mangialardo e di Ursula Savona¹.

Giorlando Vaccarini e Francesca Mangialardo si erano sposati nel 1677² e quindi, considerata l'aspettativa media di vita di quei tempi, possiamo dire che il piccolo Giovan Battista, giunse alla coppia in tarda età: quando egli nacque, la madre aveva un'età valutabile fra i 44 ed i 45 anni.

Ritengo, alla luce delle attuali conoscenze, che i Vaccarini fossero famiglia originaria dell'attuale provincia di Agrigento, ma al di là del mestiere del padre, Giorlando, che era raffinato falegname, si sa veramente poco con assoluta certezza su di essi, sulla loro attività, sui legami parentali e sulla loro posizione economica e sociale. L'argomento, prima di essere affrontato seriamente dovrebbe essere ancora oggetto di verifiche e chiarimenti, che alcuni deboli bagliori di luce non riescono ancora a darci.

Vi sono tuttavia una serie di indizi che vanno registrati, poiché costituiscono un valido punto di partenza per ulteriori ricerche da orientare geograficamente nella parte occidentale dell'attuale provincia di Agrigento dalla quale probabilmente proveniva la famiglia paterna del Nostro prima di giungere a Palermo, dove si trasferì nel secolo XVII.

Lo stesso Giovan Battista Vaccarini al suo rientro a Palermo nel 1751 ad esempio, divenne per breve tempo intestatario di un beneficio abbaziale a Bivona, quale discendente del fondatore, e scelse quale proprio notaio di fiducia a Palermo quel Giovanni Cugino e poi, per pochi anni, il figlio di questi, Giuseppe, la famiglia dei quali, come sembra denunciare il cognome, è probabilmente anch'essa originaria di Bivona.

Da Calamonaci, minuscolo paese della provincia di Agrigento non molto distante da Bivona, provenivano i Sortino, amici della famiglia Vaccarini, ma anche loro parenti, visto che il pittore Francesco Sortino nel 1698 aveva sposato la sorella maggiore di Giovan Battista, Anna Vaccarini³. Infine il nome del padre di Giovan Battista Vaccarini, Gerlando, è quello del veneratissimo santo patrono di Agrigento.

Se vogliamo aggiungere altri elementi non dobbiamo poi dimenticare che alla diocesi di Agrigento apparteneva San Cataldo, feudo della famiglia Galletti, marchesi di San Cataldo e principi di Fiume Salato, dalla quale proveniva Pietro Galletti, che proprio lì nacque e che, dopo aver rinunciato al titolo feudale per abbracciare lo stato ecclesiastico, divenne parroco di Sant'Antonio Abate a Palermo, fu padrino di battesimo di Giovan Battista Vaccarini e suo protettore e fu quindi vescovo di Catania a partire dal 1729.

Una serie consistente di indizi porta quindi a individuare nella parte occi-

dentale della provincia di Agrigento, probabilmente tra Bivona e Calamonaci, la zona di origine della famiglia paterna del Vaccarini.

Se non forse proprio per quel legame clientelare con i Galletti, a Palermo comunque i Vaccarini non dovevano contare molto, mentre il padre di Giovan Battista economicamente era malmesso e per il sostentamento della famiglia doveva contare quasi esclusivamente sul suo incerto lavoro di artigiano del legno.

Dopo il matrimonio, Giorlando Vaccarini e la moglie Francesca abitarono per quasi vent'anni nella casa presso il convento di San Vito che gli aveva messo a disposizione suor Bonaventura Mangialardo, monaca del terzo ordine e zia paterna di Francesca⁴ e solo nel 1696 Giorlando poté acquistare, forse con l'aiuto economico dei parenti della moglie, due *catodi* nel quartiere dell'Albergaria, presso il Piano di Mongitore⁵.

Quelli che invece dovevano avere un certo peso in città, per legami parentali anche altolocati, dovevano essere proprio i parenti della madre del Vaccarini, cioè i Mangialardo, cognome che doveva avere un certo prestigio e doveva garantire il possesso di qualche rendita, se la sorella nubile del Vaccarini, Rosa, anche in documenti ufficiali, si fece chiamare spesso e volentieri col cognome dei Mangialardo, che lei stessa dichiarava⁶.

Di più solide condizioni economiche e meglio inseriti socialmente dei Vaccarini, i Mangialardo avevano la propria casa a Palermo nel quartiere di San Vito dove un cortile prendeva il nome di "cortile della Mangialarda", probabilmente da Bonaventura Mangialardo, zia del Vaccarini, che, pur vedova e monaca in casa, sembrava avere saldamente in mano le redini dell'intero clan. Una serie di documenti e di circostanze in essi delineate ci dimostra che i Mangialardo dovevano avere dei solidi legami con la Curia Arcivescovile di Palermo, come ci suggeriscono ad esempio la nomina nella persona di don Filippo Sidoti, discusso personaggio che fu per alcuni decenni Vicario Generale dell'arcidiocesi di Palermo⁷, quale uno dei due fidecommissari ed esecutori testamentari di suor Bonaventura Mangialardo, zia del Vaccarini, nonché, nell'aprile del 1728, la nomina da parte dello stesso Sidoti dell'ingegnere Giovan Battista Cascione, cognato di Giovan Battista Vaccarini perché sposato con Ursula Vaccarini, quale terzo perito in una causa presso il Tribunale della Visitazione⁸.

Non sappiamo molto sulla giovinezza del Vaccarini, ma se c'è un momento in cui il destino di Giovan Battista appare delineato in anticipo, questo è proprio il testamento della zia materna, suor Bonaventura Mangialardo, nel quale essa sembra voler sistemare le sorti economiche di una vasta parentela, incluse quelle di un Giorlando Vaccarini gravato da debiti e incapace di mantenere la famiglia⁹.

Giovan Battista Vaccarini aveva solo due anni alla data del testamento della zia Bonaventura, ma un lascito della defunta per la celebrazione di messe da assegnare ad un sacerdote della famiglia sembrava fatto su misura per segnare

4 ♦ Si veda l'atto in notaio Cosma Damiano Minghi Ricca di Palermo il 10 novembre 1696 (ASPA, notai stanza VI, b. 916, cc. 48v.-50v.).

5 ♦ Per atto in notaio Cosma Damiano Minghi Ricca di Palermo dell'8 novembre 1696 Giorlando Vaccarini acquista ... *duorum cathodiarum existentium in dicto quarterio Albergariae in Vanella SS.mi Crucifixi Albergariae et in contrata nominata di Munituri retro domum magnam illustris don Joseph Fernandez et alios confines prout melius* ... (ASPA, notai stanza VI, b. 916, cc. 45-48v.).

6 ♦ Così in una dichiarazione della stessa Rosa a favore del fratello Giovan Battista, agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 9 Ottobre 1753 (ASPA, notai stanza IV, b. 7709, cc. 432-433).

7 ♦ Giovan Battista Vaccarini nacque, crebbe, frequentò il Seminario, fu ordinato sacerdote e trascorse i primi anni di sacerdozio in una Palermo che, nella tempesta della controversia sulla Legazia Apostolica e poi della guerra fra austriaci e spagnoli per la successione al trono di Sicilia, ebbe quasi sempre il Sidoti quale Vicario Generale. Mentre nell'aprile del 1720 gli eserciti austriaco e spagnolo si fronteggiavano nella Conca D'Oro ed il conte di San Marco, quale Pretore, dichiarava la neutralità di Palermo, il Sidoti emanò un ordine affinché i sacerdoti secolari e regolari della città aggiungessero nelle messe l'orazione *tempore belli* ed altre "per impetrare ed accalorare la forza delle armi cattoliche". Esiliato a Napoli nel 1722 per le sue dichiarate posizioni filospagnole, nel 1723 fu perdonato dall'Imperatore e reintegrato nella carica di Vicario. Le sue cariche, la sua capacità di rimanere sempre in sella e la sua elezione a vescovo di Catania, mai ratificata dal sovrano asburgico, dimostrano che il Sidoti godeva di appoggi politici non indifferenti, appoggi dei quali probabilmente godettero in piccola parte anche i Mangialardo e Giovan Battista Vaccarini (Cfr. R. MARTINI, *La Sicilia sotto gli austriaci (1719-1734)*, Palermo 1907, pp. 34, 38 e 63).

8 ♦ ASDPA, fondo Archivio Diocesano, Atti di visita 1728/29, b. 488, c. 51 r. e v.

9 ♦ Documento n. 02.01

10 ♦ Il Vaccarini, ancora chierico, riceveva la nomina il 15 agosto del 1724 (documento n. 02.02).

la strada di quel giovanissimo nipote. Non sappiamo quanto la vocazione al sacerdozio di Giovan Battista Vaccarini sia stata sincera, ma certamente quella piccola prebenda, che gli venne assegnata già molto prima che egli entrasse in seminario¹⁰, dovette essere provvidenziale, così come lo furono gli aiuti economici della zia, che consentirono ai genitori di pagare i debiti e di farlo studiare.

Questo testamento sottolinea, insieme ad una vasta serie di altri documenti, il ruolo determinante che nell'esistenza del Vaccarini assunsero i fortissimi legami di solidarietà parentale, ai quali egli mostrerà a sua volta di essere molto sensibile, manifestandolo spesso nei suoi comportamenti e nelle sue scelte. Esso ci dà anche una prima ragione di quella evidente, grandissima nostalgia di Palermo che per molti anni avvinse il Vaccarini quando era a Catania e che, secondo me, fu decisiva, insieme alla morte del padre ed alla partenza da Catania del malandato vescovo Pietro Galletti, nel farlo allontanare nel 1745 da Catania per rientrare definitivamente a Palermo nel 1751, nonostante che, dopo quindici anni di permanenza, la sua esistenza e la sua carriera di architetto sembrassero ormai saldamente radicate nella città etnea.

Sin da giovane la condizione di sacerdote conferì a Giovan Battista Vaccarini, all'interno del vasto clan familiare, una posizione di prestigio sia sul piano sociale che su quello economico, in contrasto con la condizione del padre Giorlando, costretto a ricorrere ai parenti per poter sopravvivere. Nel delineare le sue vicende personali e professionali gli aspetti economici, strettamente connessi alla posizione sociale, non sono per niente secondari e dalla documentazione disponibile il carattere del Vaccarini che emerge costantemente è quello di una persona che colloca il benessere economico ancor prima della pur amata professione di architetto e della insondabile vocazione sacerdotale.

Naturalmente il giudizio contemporaneo è viziato da concezioni morali ed esistenziali, che sono diverse da quelle della società siciliana del secolo XVIII, dove, ad esempio, la condizione del benessere non era a rassicurante distanza da quella della povertà e della pura sopravvivenza materiale. Dobbiamo probabilmente tenere in considerazione che, insieme alle opere realizzate, il benessere economico raggiunto con la professione di architetto fu per Vaccarini il sigillo della sua affermazione personale.

Mantenere Giovan Battista in seminario per i Vaccarini-Mangialardo dovette essere oneroso, ma costituiva un investimento per il futuro, allorché il neosacerdote fosse divenuto titolare di una serie di benefici ecclesiastici. Un prete in famiglia significava spesso ricchezza, poiché i membri del clero erano soggetti solo ai tribunali ecclesiastici, potevano essere titolari di pingui benefici riservati agli ecclesiastici, godevano dell'esenzione dalle gabelle e potevano più facilmente ottenere dagli enti ecclesiastici concessioni enfiteutiche che erano praticamente precluse ad altre categorie. Giovan Battista Vaccarini quale sacerdote godette ampiamente, insieme ai suoi familiari, di molti dei benefici riservati al clero.

L'acquisizione di essi avvenne spesso con dei forti contrasti verso altri che vi aspiravano ed è forse per salvaguardare gli interessi del figlio, ancora in

Seminario, che Francesca Mangialardo, dovette difendersi presso la Curia Vescovile da un tentativo di usurpazione su un lascito della di lei madre, Ursula, a favore della cappella del Santissimo Sacramento nella chiesa di Sant’Ippolito¹¹; la sentenza le fu favorevole, forse proprio per gli appoggi che i Mangialardo godevano presso la Curia palermitana e presso il Vicario Sidoti¹².

In dicembre la stessa Francesca, insieme alla figlia Ignazia Vaccarini, presentò un’altra istanza affinché la società dei Muratori sotto titolo del Santissimo Crocifisso sospendesse tutte le spese sull’eredità di Simone La Grua, sulle quali i Mangialardo avevano acquisito dei crediti, e rendesse conto di quelle pregresse¹³.

In un altro caso fu lo stesso Giovan Battista Vaccarini in persona a muoversi per salvaguardare le proprie future rendite di sacerdote. A seguito della morte del cappellano in carica, il superiore e i coadiutori della società di San Nicolò Tolentino, con atto del 25 agosto 1724, avevano infatti assegnato la cappellania al sacerdote Paolo Rametta, non tenendo conto del diritto di prelazione che spettava al Vaccarini, ormai vicino ad avere l’ordinazione sacerdotale. Con una serie di ricorsi alla Curia Arcivescovile di Palermo il Vaccarini aveva prima ottenuto la sospensione della nomina in persona del Rametta, poi, in attesa della sentenza sulla sua richiesta di annullamento, aveva chiesto nel settembre dello stesso anno che venissero comunque sospese tutte le ammissioni di nuovi confrati, per evitare che fra di essi potesse esservi qualche concorrente e per evitare che il Rametta potesse modificare a proprio favore i rapporti di forza nelle votazioni¹⁴. Il Vaccarini ottenne solamente che i nuovi entrati non potessero essere eletti quali cappellani, ma poi, nonostante la sua anticipata ordinazione sacerdotale, in deroga all’età e ai tempi canonici prescritti, con cerimonia tenuta nella cappella del palazzo vescovile di Palermo il 24 febbraio del 1725¹⁵, egli dovette rinunciare alla cappellania, poiché il giudizio in questa circostanza non gli fu favorevole¹⁶.

Nonostante questa perdita, gli altri benefici che riuscì ad ottenere gli dovettero comunque consentire di condurre nei primi anni di sacerdozio un’esistenza degna della veste che portava.

Quale terziaria dell’ordine di San Nicolò Tolentino degli Agostiniani la zia Bonaventura Mangialardo nel suo testamento aveva infatti istituito un legato di 18 onze l’anno, per la celebrazione di una messa quotidiana in suffragio della propria anima, da celebrare nella chiesa di San Vito del monastero di Santa Maria delle Grazie oppure nella chiesa di San Nicolò Tolentino. Il titolare di questo legato doveva essere il sacerdote Filippo Stroschi e, alla morte di questi, un sacerdote nominato dai due fidecommissari dell’eredità e cioè dalla badessa in carica dello stesso monastero di San Vito e dal reverendissimo don Filippo Sidoti, Vicario dell’Arcivescovo di Palermo. Fu probabilmente per evitare quanto era successo con altri benefici che il 15 Agosto del 1724 Giovan Battista Vaccarini, pur essendo ancora solo chierico, ne ebbe l’assegnazione, quale diritto discendente della Mangialardo.

11 ♦ Petizione di Francesca Mangialardo Vaccarini, agli atti della Curia Vescovile di Palermo il 13 Settembre 1723 (ASDPA, fondo Archivio Diocesano, Atti di visita 1723/24, b. 477, c. 7v.).

12 ♦ Agli atti della Curia il 27 aprile 1724 (ASDPA, Fondo Archivio Diocesano, Atti di visita 1723/24, b. 478, c. 104 r. e v.).

13 ♦ La petizione è agli atti del Tribunale di Visita il 2 Dicembre 1723 (ASDPA, fondo Archivio Diocesano, Atti di visita 1723/24, b. 477, c. 63).

14 ♦ Il secondo ricorso del Vaccarini è datato al 16 settembre del 1724 (ASDPA, Archivio Diocesano, Atti di visita 1724/25 b. 479, c. 9v.).

15 ♦ ASDPA, Fondo Archivio Diocesano, Ordinazioni sacerdotali 1704/1725, b. 1108.

16 ♦ La nomina di cappellano della società di San Nicolò Tolentino in persona del sacerdote Paolo Rametta fu confermata, contro il ricorso del Vaccarini, il 7 maggio del 1725 (ASDPA; Archivio Diocesano, Atti di visita 1724/25 b. 480, c. 141 r. e v.).

17 ♦ Documento n. 02.03.

18 ♦ Documento n. 02.04

19 ♦ Il testamento di suor Maria Anna Mangialardo è agli atti del notaio Francesco Sardo Fontana di Palermo il 28 Gennaio 1729 (ASPA, notai stanza III, b. 2180, cc. 1375-1382 v.).

20 ♦ L'atto è in notaio Emanuele Merito di Palermo il 21 Luglio 1727 (ASPA, notai stanza VI, inv. 112, b. 4098, c. 551 r. e v.).

21 ♦ A differenza di quanto indicato da A. Giuliana Alajmo, la Teresa Vaccarini che sposò il Serenario era sorella di Giovan Battista. La Teresa, figlia di Giovanni Vaccarini e di Antonia, segnalata da A. Giuliana Alajmo era solo una cugina omonima (cfr. A. GIULIANA ALAJMO, *L'Architetto della Catania settecentesca. G. B. Vaccarini e le sconosciute vicende della sua vita*, Palermo 1950, pp. 6 e doc. 10 a p. 13).

22 ♦ I capitoli matrimoniali furono depositati agli atti del notaio Emanuele Merito di Palermo il 9 Agosto 1722.

23 ♦ A. GIULIANA ALAJMO, *L'Architetto della Catania settecentesca. G. B. Vaccarini e le sconosciute vicende della sua vita*, Palermo 1950, p. 13.24 ♦ A. GIULIANA ALAJMO, *Ibidem* p. 13.25 ♦ Cfr. N. MARSALONE, *Il Cavaliere Gaspare Serenario pittore palermitano del 700*, Palermo 1942, pp. 21 e 22; F. BRUGNÒ, *Contributi a Gaspare Serenario*, in: "Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in onore di Maria Accascina", Palermo 1985, p. 460; L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani, Pittura*, Palermo 1993, p. 498.

Già sacerdote da più di tre anni, il 5 novembre del 1728 Vaccarini fu eletto cappellano della chiesa del Santissimo Crocifisso nel quartiere di San Vito e quattro giorni dopo la sua elezione venne ratificata presso la Curia Arcivescovile dal Vicario Generale don Filippo Sidoti¹⁷.

IL 24 maggio del 1729 il Vaccarini otteneva infine la nomina di cappellano della congregazione di Santa Maria Maddalena de Pazzi in sostituzione del sacerdote don Francesco Cottone, con le motivazioni che quest'ultimo, eletto col voto di soli tredici confrati, essendo sordo era impossibilitato a confessare, non celebrava le messe, non partecipava alle funzioni, non era nemmeno un confrate e per giunta non si era nemmeno preoccupato di convalidare la propria nomina presso la Curia Arcivescovile, cosa che invece il Vaccarini fece diligentemente tre giorni dopo la sua elezione¹⁸.

Negli anni vissuti nella città natale il Vaccarini quale giovane neo-sacerdote godette quindi di almeno tre benefici, ma è probabile che egli avesse qualche altra entrata, forse derivantegli dalle prime prestazioni professionali quale architetto, quale disegnatore o quale pittore. Già nei primi anni di sacerdozio, le sue condizioni economiche furono tali da consentirgli di soccorrere ripetutamente i parenti, così come provano ad esempio quelle novanta onze versate per cure e medicinali in più di tre anni, sino al luglio 1727, ad un'altra zia materna, suor Maria Anna Mangialardo, dalla quale in cambio ricevette per lascito testamentario la casa della stessa nel quartiere di San Vito¹⁹. Il 21 Luglio del 1727 Giovan Battista Vaccarini presenziava all'atto con la quale la zia suor Maria Anna gli cedeva la casa, costituita da una camera al piano elevato, con alcova e due balconi, e da una camera superiore con quattro finestre, facente parte dell'ampio tenimento di case dei Mangialardo presso il convento di San Vito²⁰.

La formazione culturale del Vaccarini dovette essere legata alla città natale molto più di quanto non sia stato sinora affermato, anche perché un suo viaggio a Roma prima del 1730 è solo ipotetico e, comunque, quand'anche fosse avvenuto, non sembrò lasciare tracce profonde, come fece invece quello effettuato successivamente, tra il 1734 ed il 1735.

Nel suo presunto primo soggiorno romano il Vaccarini non avrebbe potuto fruire dell'ospitalità e dell'appoggio logistico della sorella Teresa²¹ e del marito di questa, Gaspare Serenario. Se è vero infatti che i capitoli matrimoniali fra la sorella Teresa ed il pittore Gaspare Serenario furono redatti a Palermo già nel 1722, quando cioè il Serenario aveva ancora sedici anni²² e se è vero che il matrimonio venne celebrato nella parrocchia di San Giacomo alla Marina il 4 Giugno del 1724²³, è anche vero che essi erano ancora a Palermo il 22 maggio del 1728, quando firmarono come testimoni al battesimo di Teresa Randazzo, celebrato da Giovan Battista Vaccarini²⁴. Nel 1729 il Serenario era ancora a Palermo, impegnato ad eseguire affreschi nella chiesa di San Giacomo alla Marina e secondo il padre Fedele di San Biagio fu solo nel 1730 che egli si recò nella bottega di Sebastiano Conca a Roma, dove poi rimase sino al 1745²⁵.

Dal testamento di suor Maria Anna Mangialardo, aperto e pubblicato il 28

Gennaio 1729 ed in piede al quale Giovan Battista Vaccarini appose la propria firma per accettazione di alcune clausole che lo riguardavano, sappiamo che a quella data anch'egli era a Palermo, mentre è praticamente impossibile che potesse essere partito prima del maggio del 1725 quando, da poco ottenuta l'ordinazione sacerdotale nella cappella del palazzo vescovile di Palermo, presentò di persona un'istanza presso la Curia Arcivescovile di Palermo. Le controverse rendite del quale il giovane Vaccarini frui nei primi anni di sacerdozio erano legate alla celebrazione di messe ed è improbabile, visti i precedenti, che egli si potesse allontanare da Palermo con la certezza di mantenerle. Infine risulta che per la durata di circa tre o quattro anni, sino al luglio del 1727 il Vaccarini soccorse con alimenti e medicine la zia suor Maria Anna Mangialardo, firmando a quella data una convenzione con la stessa. Il presunto soggiorno a Roma prima del 1730, quand'anche fosse effettivamente avvenuto, andrebbe comunque drasticamente ridimensionato, sia nella sua durata, sia nell'effettiva portata che ebbe sulla sua formazione di architetto.

A Palermo il Vaccarini era ugualmente circondato da architetti o persone del mestiere da cui poteva apprendere tutto ciò che un architetto doveva sapere, mentre la stessa città era ricchissima di edifici di elevata qualità architettonica dai quali il Vaccarini poteva apprendere più direttamente le regole dell'Architettura e crearsi un ricco repertorio di forme.

Da circa due secoli l'Italia centrale e poi Roma costituivano imprescindibili punti di riferimento per gli architetti operanti in Sicilia e negli anni in cui il giovane Giovan Battista Vaccarini fece il suo apprendistato era fortissima a Palermo l'impressione e l'influenza delle opere del crocifero Giacomo Amato, architetto palermitano formatosi a Roma e che dalla città dei papi aveva portato le forme e le suggestioni delle realizzazioni dei grandi maestri del Rinascimento e del Barocco e, soprattutto, di architetti quali Pietro da Cortona e Carlo Rainaldi. Negli anni in cui il Vaccarini, dopo essere stato ordinato sacerdote, dovette apprendere come architetto e muovere i primi passi in questa professione, Giacomo Amato era ancora vivente ed ancora in piena attività²⁶.

È già stata sottolineata la circostanza che il padre, Giorlando Vaccarini, almeno in un'occasione lavorò come falegname ad un modello architettonico di Andrea Palma, Architetto del Senato, presso il quale il giovane Vaccarini potrebbe aver servito come apprendista²⁷, ma vi sono altre circostanze che dimostrano come Giovan Battista Vaccarini dovette avere a Palermo una vasta gamma di opportunità.

Una prozia del Vaccarini, Caterina Mangialardo, aveva sposato un Ferrigno, cognome che nella Palermo del Settecento appartenne ad una vasta schiera di capimastri e architetti. Alcuni di essi sono noti, di altri si sa pochissimo, ma di tutti andrebbe meglio indagata l'attività, insieme alla complessa rete di legami parentali che eventualmente li univa fra di loro e con altri protagonisti dell'attività edilizia non solo in Palermo, ma in tutta la Sicilia.

Il più conosciuto di essi è Francesco Ferrigno, nato a Trapani nel 1686 e

26 ♦ Giacomo Amato morì a Palermo il 26 dicembre del 1732. Cfr. M. S. TUSA, *Architettura barocca a Palermo. Prospetti chiesastici di Giacomo Amato architetto*, Caltanissetta 1992.

27 ♦ A. GIULIANA ALAJMO, *L'Architetto della Catania settecentesca. G. B. Vaccarini e le sconosciute vicende della sua vita*, Palermo 1950, p. 5.

28 ♦ A. GIULIANA ALAJMO, *Architetti regi in Sicilia e la loro sconosciuta opera nella parrocchia di Sant'Antonio Abate in Palermo*, Palermo 1955, p. 4.

29 ♦ Cfr. L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani, Architettura*, Palermo 1993, p. 174.

30 ♦ F. COSTA, *San Francesco all'Immacolata di Catania. Guida storico-artistica*, in: "Francescana" n. 16, Palermo 2007, pp. 223-226.

31 ♦ Per atto in notaio Stefano Fontana di Palermo del 3 Febbraio 1733 mastro Cristoforo Mazzarella di Palermo ed il capomastro Felice Pisano di Trapani si obbligano col padre Diego Natoli da Palermo, quale Cellerario Economo e Procuratore Generale del monastero di San Martino alle Scale, a "... fare di sola mastria tutte le fabbriche necessarie per il nuovo noviziato nel suddetto monastero di S. Martino de' RR. PP. Benedettini della forma piantata e situata dal sig. r don Giovanni Amico Ingegnere ..." (ASP, notai stanza III, b.2221, cc. 792-793).

32 ♦ Si vedano gli atti in notaio Stefano Sardo Fontana di Palermo il 10 Giugno, il 6 Agosto e il 9 Ottobre 1736, il 19 Maggio, l'1 Ottobre, il 6 e il 28 Novembre 1738 e il 4 Maggio 1740 (ASP, notai stanza III, b. 2228, cc. 621-633v. e cc. 1094-1104; b. 2229, c. 299; b. 2233, cc. 343-391; b. 2234, cc. 257-304 v., cc. 573-578v., cc. 579-580v. e cc. 581-585v., cc. 589-591, cc. 724-727, cc. 737-739; b. 2237, cc. 462 - 471). Sull'attività dell'Amico nel monastero di San Martino alle Scale cfr. A. MAZZAMUTO, *Giovanni Biagio Amico, architetto e trattatista del Settecento*, Palermo 2003, pp. 95-98; E. DOTTO, *La libreria di San Martino delle Scale. Ridisegno degli interventi di G. B. Amico, G. Maggioromo, G. V. Marvuglia*, Bagheria (Palermo) 2001, pp. 50-54.

33 ♦ G. RUBBINO, *La chiesa di S. Giuliano presso Porta Maqueda a Palermo*, in "Storia Architettura", nuova serie n. 2, a cura di S. Boscarino e M. Giuffrè, Roma 1996, pp. 140 e 141.

34 ♦ Cfr. F. ROTOLO, *I Frati Minori Conventuali a Catania dal XVII e XX secolo*, in "Ardori serafici", n. 2 del marzo-maggio 1985, p. 10; AA. VV. *Catania. Splendore del barocco. Un itinerario attraverso le chiese del centro storico*, Catania 2004, p. 176.

35 ♦ Cfr. G. DATO, G. PAGNANO, *L'architettura dei gesuiti a Catania*, Milano 1991, p. 49.

36 ♦ Cfr. L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani, Architettura*, Palermo 1993, pp. 173-175.

37 ♦ ASCT, Fondo Benedettini, b. 816, f. 272.

38 ♦ Cfr. S. BOSCARINO, *Vaccarini architetto*, Catania 1992, p. 14.

indicato quale allievo di Andrea Palma: egli prese la cittadinanza palermitana per assumere la carica di Proingegnere delle Fabbriche del Senato di Palermo ovvero di Ingegnere della Città²⁸. Un altro Ferrigno, Nicolò, quale capomastro e imprenditore collaborò ripetutamente con Giovan Battista Vaccarini; fu capomastro della città e della Maramma della Chiesa Metropolitana di Palermo²⁹ ed fu anch'egli in taluni casi menzionato con la carica di Ingegnere della Città. Fra i Ferrigno che si occuparono di architettura va inoltre ricordato come personaggio di tutto rilievo un fra' Giuseppe Ferrigno, francescano fratello laico, nativo di Petralia Sottana³⁰, che nel 1729 eseguì interventi nel convento di San Francesco a Palermo e poi, tra il 1733 ed il 1740, nel monastero di San Martino alle Scale, dove diresse i lavori nel nuovo noviziato, nell'annessa cappella e nel "loco di probazione", su progetto inizialmente redatto dall'abate trapanese Giovanni Biagio Amico³¹, ma al quale egli dovette dare un suo apporto personale³². Nel 1740 fra' Giuseppe Ferrigno redigette una stima dei lavori da eseguire nella chiesa di San Giuliano che si stava erigendo a Palermo su disegno del crocifero Giacomo Amato³³.

È lui quello stesso frate Giuseppe Ferrigno che tra il 1736 ed il 1756, anno della sua morte, lavorò nelle fabbriche del convento e della chiesa di San Francesco all'Immacolata in Catania³⁴, ed è quasi certamente lui stesso che nella città etnea troviamo impegnato nel 1744 con la denominazione di "padre francescano" presso il monastero di San Nicolò l'Arena, dove eseguì i disegni per l'altare maggiore e per il coro; nel 1752 egli era, con la denominazione di "architetto francescano", presso il Collegio dei Gesuiti di Catania, dove ricevette quattro onze per l'assistenza prestata nella costruzione della "congregazione segreta"³⁵. Nonostante i natali a Petralia Sottana, non è da escludere che fra' Giuseppe Ferrigno, al secolo Giuliano, possa avere avuto una parentela con gli altri Ferrigno residenti a Palermo, fra i quali Francesco vantava origini trapanesi.

Un figlio di Francesco Ferrigno, Bernardino, fu sacerdote ed ingegnere, ed operò a Palermo nella seconda metà del Settecento; un altro figlio di Francesco, Gaspare Ferrigno, fu anch'egli ingegnere, mentre la figlia Rosolia sposò l'ingegnere palermitano Salvatore Attinelli³⁶. Infine un Giorlando Ferrigno, forse fratello di Nicolò, fu nel 1740, insieme al Vaccarini e a Nicolò Ferrigno, nel cantiere del monastero di San Nicolò L'Arena a Catania, dove assunse le funzioni di capomastro del cantiere, in sostituzione del mastro catanese Giovan Battista Finocchiaro, e diede assistenza al Vaccarini nei tracciamenti in cantiere per la costruzione del nuovo refettorio³⁷.

Il giovane Giovan Battista Vaccarini ebbe quindi modo di acquisire nella città natale le basi teoriche e pratiche per la sua futura professione, oltre che attraverso lo studio della matematica sublime, dell'algebra, della geometria e dei fondamenti dell'architettura in seminario³⁸, anche attraverso l'apprendistato presso qualcuno della vasta schiera dei Ferrigno operanti nel periodo degli anni della sua giovinezza trascorsi a Palermo, prima di venirsene a Catania.

Ma, fra tanti, il suo più probabile maestro fu il cognato Giovan Battista Ca-

scione, eletto Architetto e Proingegnere del Senato di Palermo nel 1715³⁹ ed operante in tale ruolo sino alla morte prematura, avvenuta nel 1729. Il Vaccarini molto probabilmente svolse attività di tirocinio presso il cognato e forse collaborò con lui nella progettazione e nella direzione in cantiere, ma di questa sua attività di coadiutore non sappiamo nulla e probabilmente non sapremo mai nulla, visto il ruolo subordinato di semplice apprendista che egli dovette avere nei suoi confronti.

Il terremoto del primo settembre 1726 aveva reso Palermo un ancor più frenetico cantiere, dove non mancavano occasioni di lavoro per architetti ed ingegneri, e fu proprio nel settore della valutazione e riparazione dei danni strutturali del terremoto, che il Cascione, come gli altri architetti palermitani, svolse gran parte del proprio lavoro negli anni seguenti, che furono anche gli ultimi della sua esistenza. Spesso la riparazione dei danni provocati dal terremoto comportava il ridisegno parziale o totale del fabbricato interessato, in una Palermo nella quale gli edifici erano palinsesti di secolari stratificazioni edilizie.

Dal cognato Cascione potrebbero anche derivare al Vaccarini parte di quelle conoscenze idrauliche, che furono uno dei punti di forza della sua affermazione professionale, come ci dice chiaramente una delle opere professionali del Cascione meglio conosciute, ovvero la pittura ad olio su tela delle quattro “Piante geometriche” del corso del Gabriele, del Garraffo, del Papireto e dell’Uscibene, che Giovan Battista Cascione produsse su incarico del Senato di Palermo non solo quali opere grafiche, ma soprattutto quale esito finale di un lungo e faticoso lavoro di ricognizione, di rilievo e di studio, che ci rivela un Cascione grande conoscitore delle viscere di Palermo e dei suoi segreti idraulici⁴⁰.

L’attestato rilasciatogli dal Senato di Palermo nel 1727, dopo dodici anni di attività come Proingegnere⁴¹, è una inequivocabile testimonianza delle sue specializzazioni, mentre lo stesso documento costituisce un segnale della necessità che egli sentiva in quel momento di dare una sistemazione alla propria carriera e di preparare la strada ad un suo immediato successore, prima degli esiti fatali di una malattia della quale probabilmente aveva avute le prime avvisaglie.

Occorre rilevare che quando, nel 1715, egli era stato eletto Proingegnere senza salario, insieme a Nicolò Troisi e Francesco Ferrigno, il Senato aveva precisato che nessuno dei tre, nè nessun altro successivamente eletto nella stessa mansione di proingegnere, in caso di vacanza del titolare, avrebbe potuto accedere alla carica di Ingegnere Principale con un semplice atto di elezione, ma che ciò poteva avvenire per uno solo di essi solo attraverso l’espletamento di un concorso; e si diceva anche esplicitamente che dovesse essere così “... ad effecto che ogn’uno di detti concurrenti si cooperasse ad applicarsi nel studio di detta professione d’Ingegnere et esseri perito ...”. Sollecitando il “benservito” del Senato per i dodici anni di lavoro il Cascione probabilmente cercava di mettere almeno un punto fermo a proprio favore con un documento ufficiale.

Insieme ad ancora insondate influenze stilistiche, dal presumibile apprendistato presso il cognato Cascione, poterono derivare quindi quelli che furono

39 ♦ Cfr. F. MELI, *Degli architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII*, Palermo 1938, p. 49; documento n. 02.05.

40 ♦ C. BARBERA AZZARELLO, *Raffigurazioni, ricostruzioni, vedute e piante di Palermo (dal sec. XII al sec. XIX)*, Palermo 1980, v. 2, pp. 120-123, schede n. 91-94.

41 ♦ Documento n. 02.06



In alto, fig. 02.01: pianta della città di Palermo con il corso del "Peperito" dipinta da Giovan Battista Cascione nel 1722.

due pilastri dell'attività progettuale di Giovan Battista Vaccarini e cioè le conoscenze pratiche di Idraulica e quelle, ancor più empiriche, sugli effetti delle azioni sismiche e dei conseguenti provvedimenti da adottare nelle riparazioni. Qualcosa di più della prima attività architettonica ed ingegneristica del Vaccarini a Palermo e degli archetipi che guidarono il suo esordio come architetto potremo sapere perciò dall'esame delle opere non solo di Andrea Palma, come già suggerito da Alessandro Giuliana Alajmo, ma anche di Francesco Ferrigno e di Giovan Battista Cascione senior, sui quali a tutt'oggi manca una ricerca sistematica. Mi sembra in ogni caso di poter affermare che prima del 1730 al giovane Giovan Battista Vaccarini non dovettero mancare numerose altre occasioni per apprendere a Palermo la professione di architetto, senza bisogno di andare ad ipotizzare prima della sua venuta a Catania un suo soggiorno a Roma, che sinora non ha avuto riscontro alcuno, né strettamente documentario, né filologico.

La vasta cultura architettonica elaborata a Roma nei secoli precedenti dai grandi maestri del Rinascimento, del Manierismo e del Barocco nelle diverse declinazioni, ma anche la più recente svolta classicista, erano ben rappresentate nella Palermo del primo Settecento dove proprio negli anni cruciali per la formazione professionale del Vaccarini, quelli tra l'ordinazione sacerdotale

del 1725 e la partenza per Catania alla fine del 1729, operavano architetti forestieri formati a Roma.

Fra gli altri va annoverato il padre crocifero Giuseppe Mariani, che nella villa Aragona a Bagheria e, soprattutto, nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano ad Alcamo⁴² rivelava esplicitamente un'influenza delle opere borrominiane, componente che sarà fortemente presente anche nelle opere del Vaccarini.

Nel vasto e sinora poco conosciuto elenco delle opere del Mariani va annoverato intorno al 1728 un consistente intervento sulla chiesa e il monastero di San Vito, iniziato probabilmente da Giacomo Amato, che Vaccarini dovette avere costantemente sotto gli occhi, poiché la famiglia materna dei Mangialardo aveva forti legami col monastero, un certo numero di donne della parentela erano monache dentro le mura, mentre altre vi erano aggregate come terziarie. I Mangialardo avevano le case accanto al convento e lo stesso Vaccarini celebrava una messa quotidiana nella chiesa del monastero per lascito testamentario della zia suor Bonaventura Mangialardo⁴³.

Non è nemmeno da escludere un tirocinio del Vaccarini proprio presso il Mariani o qualche altro architetto dell'ordine dei Crociferi, ordine al quale il Vaccarini fu legato, come si evince dalla sua appartenenza alla congregazione di sacerdoti della Carità di San Pietro presso la chiesa di Santa Ninfa dei Cro-

42 ♦ Cfr. S. PIAZZA, *Gli interventi di Ferdinando Fuga nei palazzi palermitani e il ruolo della committenza aristocratica nel dibattito architettonico coevo*, in: "Ferdinando Fuga 1699-1999, Roma, Napoli, Palermo", a cura di A. Gambardella, Napoli 2001, p. 162.

43 ♦ Si vedano i documenti n. 02.01 e 02.02.

In basso, fig. 02.02: pianta della città di Palermo con il corso del Garaffo dipinta da Giovan Battista Cascone nel 1722.



44 ♦ Cfr. A. GIULIANA ALAJMO, *L'Architetto della Catania settecentesca*. G. B. Vaccarini e le sconosciute vicende della sua vita, Palermo 1950, p. 10; documento n. 39.02.

45 ♦ Cfr. A. GIORDANO, *Le relazioni e i rapporti sul ponte della Milicia: Fuga, Lazzara, Mariani, Blasco*, in: "Ferdinando Fuga" (a cura di A. Gambardella), Napoli 2001, pp. 329-338.

46 ♦ Un preludio alla futura nomina pubblica del giovane architetto Vaccarini potrebbe essere quella nomina di "architetto primario" conferitagli per decreto del Senato di Palermo cui accenna Agostino Giuffrida nell'elogio dottorale del 1736.

47 ♦ Cfr. S. PIAZZA, *Gli interventi di Ferdinando Fuga nei palazzi palermitani e il ruolo della committenza aristocratica nel dibattito architettonico coevo*, in: "Ferdinando Fuga" (a cura di A. Gambardella), Napoli 2001, pp. 161-168.

ciferi, nel cui oratorio quasi certamente venne sepolto, come da lui espressamente richiesto nel testamento⁴⁴.

Altrettanto rilevante dovette essere a mio avviso sulla formazione del giovane Vaccarini, così come sul modo di fare architettura di tutti gli architetti locali, la pur fugace presenza a Palermo tra il 1729 ed il 1730 di Ferdinando Fuga.

Nonostante il soggiorno di questi nella capitale siciliana sia stato breve, il numero di opere iniziate o solo progettate appare rilevante ed estremamente significativo poiché, insieme al ponte della Milicia, annovera interventi o progetti sul convento delle Stimmate, nel "camerone" di palazzo Butera, su palazzo Belmonte, sulla chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella e sul convento di San Vito, istituzione quest'ultima alla quale la famiglia materna del Vaccarini, come abbiamo già visto, era legata a doppio filo.

Giovan Battista Vaccarini ritroverà ancora il Fuga negli anni seguenti sulla propria strada, quale acerrimo detrattore del progetto per il prospetto della Cattedrale di Catania, ma forse qualcosa era già accaduto a Palermo nell'ultimo scorcio di quel terzo decennio del Settecento.

Potrebbe trattarsi solo di una coincidenza fortuita, ma è proprio nel 1729 che morì Giovan Battista Cascione senior, da pochi anni eletto, quale coadiutore del titolare Andrea Palma, nella carica di Ingegnere e Proarchitetto del Senato di Palermo, carica e relativo salario che il 21 ottobre di quello stesso anno, con la dizione di "Architetto Soprannunerario del Senato palermitano", venne conferita a Ferdinando Fuga, già da pochi mesi titolare dell'incarico di Ingegnere della Deputazione del Regno. Al nuovo incarico era stato chiamato in aprile⁴⁵, presumibilmente immediatamente dopo la morte del Cascione, che risultava essere ancora in vita nel mese di marzo.

È probabile che il giovane Giovan Battista Vaccarini fosse stato nominato dallo stesso Cascione, suo cognato, quale coadiutore e sostituto in quella stessa carica⁴⁶, prassi che sanzionava un periodo di apprendistato e che preludeva alla probabile successione, previa la rinuncia del Cascione e la nomina prima della morte dello stesso.

In tale ipotesi l'improvvisa morte del Cascione e l'inopinata nomina del Fuga, in una carica che per antica consuetudine avrebbe dovuto essere riservata ai soli cittadini palermitani, potrebbe aver frustrato le speranze del giovane Vaccarini, così come peraltro quelle di architetti locali molto più titolati ed anziani, quali erano ad esempio il crocifero Giuseppe Mariani e Gaetano Lazzara⁴⁷.

La situazione sfavorevole creatasi improvvisamente per il giovane Vaccarini, che probabilmente per due anni aveva nutrito la speranza di subentrare prima o poi al cognato Cascione e di accedere successivamente alla carica primaria, potrebbe essere stata determinante, insieme ad altre circostanze, nella sua decisione di trasferirsi a Catania, al servizio del neo eletto vescovo Pietro Galletti. Non dimentichiamo infine, quale segno di una vera e propria diaspora familiare, che nel 1730 andava via da Palermo anche un altro cognato del Vaccarini, il pittore Gaspare Serenario, il quale al rientro da Roma, quindici



anni dopo, si rivelerà prezioso per il difficile, e mai ben riuscito, reinserimento di Giovan Battista Vaccarini nell'esercizio della professione di architetto nella città natale.

Di un eccesso nella Palermo di quegli anni di concorrenza professionale nel campo dell'Architettura rispetto ad una città come Catania, dove invece vi era più spazio, è testimonianza in quanto accade a Palermo proprio nel 1730, nello stesso anno in cui il Vaccarini iniziava la propria attività catanese.

In quello stesso 1730 anche Ferdinando Fuga andava via da Palermo per rientrare a Roma, dove con un committente come il Papa aveva certamente commissioni ben più importanti e remunerative di quelle che poteva offrirgli la Sicilia; ma soprattutto in quello stesso anno moriva Andrea Palma, titolare primario della carica di Architetto del Senato di Palermo. Ambedue le ambite cariche di Architetto del Senato e di Architetto Coadiutore del Senato si resero libere in maniera del tutto inattesa, e l'accesso alla prima di esse, la più prestigiosa, fu oggetto di una lunga ed aspra contesa fra Francesco Ferrigno e Nicolò Palma.

La questione si risolse solo nel 1732 a favore del secondo, che prese il titolo primario, mentre al Ferrigno rimase il titolo di Ingegnere Coadiutore. Vaccarini era ormai a Catania, lontano da queste vicende.

In alto, fig. 02.03: pianta della città di Palermo con il corso del Gabriele dipinta da Giovan Battista Cascione nel 1722.

APPENDICE DOCUMENTARIA 02

DOCUMENTO N. 02.01

Testamento di suor Bonaventura Mangialardo

Agli atti del notaio Carlo Magliocco di Palermo il 27 Settembre 1705 (ASPA, notai stanza VI, b. 2322, cc. 183-192).

Die vigesimo septimo septembris decimae quartae indictionis.

Millesimo septingentesimo quinto

Sia noto, e a tutti manifesto qualmente soro Bonaventura di Santo Fulgenzio detta la Mangialarda del quondam Vincenzo moniale del terzo ordine de PP. di S. Nicolò Tolentino delli PP. Scalzi Agostiniani di questa città di Palermo vulgo detta pizzocchera da me not. conosciuta essendo sana di corpo per la Dio grazia di mente, senso, loquela et intelletto, e della sua propria ragione ben composta temendo il divino giudizio alle volte repentino et il caso dell'humana fragilità acciò da questa vita non si passi senza far disposizione alcuna considerando et attendendo che nessuna cosa è più certa della morte incerta però l'ora essa volendo dunque mentre ha termine di vita, e integrità di memoria gli avanza delli suoi beni da Iddio Signore Nostro datoci in questa vita, dell'intutto disporre havendo prima per cassi tutti, e qualsisia testamenti codicilli donazioni per causa di morte, e fra vivi e d'altri qualsisia ultime volontà per essa sin hoggi fatti vuole che il presente suo testamento prevaglia fra tutti per il quale dispone come siegue.

Primieramente detta testatrice come fedele christiana have raccomandato, e raccomanda l'anima sua al sommo, et immortale Iddio alla sua santa Madre Vergine Maria all'Angelo Custode a San Michele Arcangelo alla gloriosa vergine Rosolea alli santi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo a S. Monaca a S.to Nicolò Tolentino al santo Padre Augustino et a tutti li santi della Corte Celeste. Vole che il suo cadavere nel giorno della sua morte s'habbia da seppellire nella chiesa del venerabile convento di S. Nicolò Tolentino di questa predetta città nella sepoltura delle sorelle della Madre Santa Monaca di detto ordine ove essa testatrice è sorella con il tabuto, e con l'abito infrascritto cioè che il suo cadavere s'habbia d'associare da due conventi cioè delli padri di Sant'Agostino, e delli padri di San Francesco di Paula; vuole detta testatrice che s'habbia da dare tanto alle sorelle di detto saio ordine per l'associazione del suo cadavere, quanto alli RR. PP. di Santo Nicolò Tolentino per detta funzione rotulo uno di candeli ita che tutte le spese necessarie per detto suo abito s'habbiano da pagare dall'infrascritti fidecommissarii seu dal venerabile monastero di Santo Vito sopra la rendita della tavola che tiene detta testatrice perchè cossi vole, e non altrimenti.

Vuole ordina, e comanda detta testatrice che sequita la sua morte statim e incontinenti s'habbiano, e debbiano celebrare le numero trentatrè messe di S. Gregorio nella chiesa sudetta di Santo Nicolò dove si deve seppellire il suo cadavere o' nella chiesa di S. Gregorio dove all'infrascritti suoi fidecommissarii parerà potersi celebrare per l'anima di detta testatrice; incaricando sopra detta celebrazione di messe la coscienza dell'infrascritti suoi fidecommissarii, quale messe s'habbiano da fare celebrare con la cura del sacerdote don Filippo Stroschi se sarà vivente perchè cossi vuole, e non altrimenti.

E perchè il capo, et origine di qualsisia testamento è l'instituzione dell'herede universale intanto detta testatrice have instituito et instituisce in sua herede universale sopra tutti, e singoli suoi beni mobili stabili urbani rustici renditi frutti introhiti, e proventi redditi, e raggioni attioni pretensioni, et altri a detta testatrice sotto qualsisia titolo spettanti e pertinenti, ac competenti, e competituri tanto del passato quanto del presente e futuro in virtù di qualsisia testamenti codicilli donazioni per causa di morte e fra vivi, et altri qualsisia contratti atti e scritture publici privati, e senza l'anima sua salvi però li legati e disposizioni predicti et infrascritti cioè:

Per l'esequitione della sopradetta ed infrascritta testamentaria disposizione detta testatrice have instituito ed instituisce in fidecommissarii et esecutori della presente sua volontà la reverenda madre abbatessa presente e quella che pro tempore sarà del venerabile monastero di Santa Maria di tutte le Grazie sotto titolo di Santo Vito di questa città ed il rev.mo signor don Filippo Sidoti Vicario Generale della Curia Arcivescovale di questa città di Palermo congioti però, e non divisi ad effetto di fare ed eseguire tutto quello, e quanto nel presente suo testamento si contiene con tutta quella ampla libera e generale potestà di fare inventario di tutti li beni di detta testatrice domandare recuperare et esigere tutto quello, e quanto detta testatrice haverà d'havere dal

passato presente e futuro amministrare la sudetta heredità di detta testatrice e fare tutto quello, e quanto spetta, e appartiene all'ufficio di fidecommissariato, e come se fosse la persona propria di detta testatrice perchè molto detta testatrice confida nella coscienza di detti suoi fidecommissarii come sopra instituiti perchè cossi vuole e non altrimenti.

E vole ordina, e comanda detta testatrice che detti suoi fidecommissarii come sopra instituiti habbiano, e debbiano applicare tutto quello, e quanto detta testatrice tiene cossi beni mobili come stabili in tutto quello, e quanto sopra si è disposto, et infra si disporrà, e che detti suoi fidecommissarii non siano obligati nè tenuti a rendere conto alcuno a nesuna persona cossi eclesiastica come secolare, e questo non obstante qualsisia legge che in contrario l'ostasa per la quale possono essere molestati impediti perturbati o' inquietati dell'esecuzione di detto suo testamento o' da qualunque giudice ordinario o' delegato ovvero da qualsisia altro pretendente, quali tutti non habbiano ne debbiano havere authorità nè facultà alcuna nel presente suo testamento et ultima volontà, e vuole ordina, e comanda detta testatrice che detti suoi fidecommissarii come sopra instituiti debbiano havere conforme detta testatrice dona, e concede a detti suoi fidecommissarii potestà e facultà d'eligere, e nominare in loco d'essi piacerà, et ad ogniuno di loro come sopra rispettive parerà bene in coscienza, e questo tanto in vita quanto in articulo mortis per qualsisia atto publico o privata scrittura quali fidecommissarii nominandi, et eligendi da essi fidecommissarii come sopra da essa testatrice instituiti habbiano l'istessa facultà d'eseguire tutto quello e quanto nel presente testamento si dispone, e quanto li sarà oretenus comunicato da detti principali fidecommissarii eligendi e nominandi habbiano potestà d'eligere altri fidecommissarii tanto in vita quanto in articulo di morte come sopra e cossi successive si debbia osservare usque ad infinitum, et in perpetuum perchè cossi vuole, e cossi le piace, e non altrimenti nè in altro modo.

Di più detta testatrice have legato, e lega lasciato, e lascia al favore di Filippo Stroschi durante la sua vita una casa solerata dove al presente detto di Stroschi habita, e questo in satisfattione delli debiti di mastro Girolando e di Francesca Vaccarino a contemplatione di detta testatrice costandoci a detta testatrice essere di denari proprii detto don Filippo Stroschi e questo per discharge di sua coscienza dispiacendo a detta testatrice non poter sodisfare al sudetto di Stroschi di tutta la somma di danari prestati a li detti di Vaccarino che in tutto lo sodisfarà, e doppo la morte di detto Filippo Stroschi vuole la detta testatrice che detta sua casa come sopra legata, e suoi frutti s'unisca colle rendite dovute per la città di Palermo di bimestre in bimestre a compiere l'infrascritta messa quotidiana come infra fondanda, e come infra si dirà. Itache detto di Stroschi durante la sua vita habbia di pagare ognianno il censo di onze due, e tari dieci annue dovute al convento di San Francesco di Paula, e tari cinque all'heredi della signora principessa di S. Anna, e farci li consi necessari in detta casa in faccia del venerabile monastero di Santo Vito, e questo senza cessione di ragione perchè cossi vuole, e non altrimenti.

Di più detta testatrice ha' legato, e lega lasciato, e lascia al sudetto sacerdote don Filippo Stroschi durante la sua vita atteso le sudette cause come sopra dichiarato un letto con una trabacchina e cortinaggio dove al presente detto di Stroschi dorme una con il mobile di casa che al presente si trova dentro la casa di detto di Stroschi e doppo la morte di detto di Stroschi detta testatrice li dui materazzi di detto letto l'have legato e lega ad Angela Mangialardo sua nepote. Itache li dui assieme con la trabacchina e cortinaggio, e l'altro materasso a Beatrice Ferrigno altra sua nepote figlia di Catarina Ferrigno sorella di detta testatrice et hoc pro Deo et eius anima suorumque peccatorum venia, et remissione et non aliter etc.

Di più detta testatrice have legato e lega a Lorenza Basano sua pronepote figlia di Vito Basano e della quondam Aleonora sua sorella un materasso dove dorme detta testatrice con li due seggi di coiro negro, et il quadro di S. Catharina di Siena senza cornice, et hoc pro bono amore ac pro Deo, et eius anima suorumque peccatorum venia, et remissione et non aliter etc.

Di più detta testatrice vuole, ordina, e comanda che detti suoi fidecommissarii habbiano e debbiano delli frutti di detta rendita dovuta di bimestre in bimestre per la città di Palermo d'assentarsi a loro nome doppo la morte di detta testatrice espignorare le due boccherie una sotto cappa d'argento pignorati per onze dicotto giusta la forma nota, e peso che tiene detto di Stroschi, quale argento espignorato detti fidecommissarii l'habbiano da restituire

al sudetto sacerdote don Filippo Stroschi, stante che sono di detto di Stroschi da esso accomodati a detto mastro Giorlando Vaccarino suo cognato e, pignorati per suo servizio, e questo per dilucidazione della verità perchè cossi vuole, e non altrimenti. Nec non detti fidecommissarii come sopra instituiti con detti frutti di detta vendita habbiano, e debbiano espignorare un calice prestato dal sudetto sacerdote don Filippo Stroschi al sudetto Giorlando, e per suo servizio pignorato per onze dieci, quale calice lo debbano consegnare al sudetto di Stroschi, e questo delli primi denari di detta rendita dovuta per detta tavola perchè cossi vuole e non altrimenti.

Di più detta testatrice vole ordina, e comanda che detti fidecommissarii con li frutti della sudetta rendita habbiano da pagare onze venti per detto sacerdote don Filippo Stroschi accomodati per servizio di detto di Vaccarino, e per suoi bisogni, delli quali ne appare un contratto per latti di not. Antonino Fede di questa città die etc., quale sacerdote don Filippo Stroschi, e la signora Gioseppa sanno a cui si deve pagare perchè cossi vuole, e non altrimenti.

Di più detta testatrice vole ordina, e comanda che li fideiussori con detti frutti di vendizione habbiano da pagare altre onze dici per espignorare un pegno di molte cose d'oro, et argento delle quali ne tiene nota il sudetto sacerdote don Filippo Stroschi per essere robba di detto di Stroschi prestato a detta testatrice, et a detta sua sorella Francesca moglie di detto Giorlando, quali denari detta testatrice per discarico della sua coscienza le deve soddisfare a detto don Filippo per avergli esso prestato, et accomodato per li bisogni di detto suo cognato, sua sorella, e vole che si pagano per detti fidecommissarii havendoseli detta testatrice fatto accomodare in denari contanti e detta testatrice haverne patito per tal causa continuamente afflizioni havendo essi di Vaccarino ridotto al detto sacerdote in povertà per molti altri denari di gran somma prestateci fedelmente come appare per scritture pubbliche, e private, e questo per dilucidazione della verità, e discarico di sua coscienza, e non altrimenti.

Vuole ordina, e comanda che caso che detti suoi cognato e sorella di Vaccarino venissero in stato di poter soddisfare detti debiti a detto sacerdote dovute in tal caso ordina, e comanda detta testatrice che detti suoi fidecommissarii habbiano tutta la potestà di costringerli per via di giustizia a pagare al sudetto sacerdote tutto quello e quanto devono, e caso che se ne trovasse paganda di fidecommissarii l'habbiano da recuperare, et applicarla per detta messa quotidiana come infra fondanda perchè cossi vuole e non altrimenti.

Di più detta testatrice have legato, e lega lasciato, e lascia ad Angela Mangialardo sua nepote figlia del quondam Onofrio suo fratello sopra la detta rendita della tavola onze ventiquattro da pagarsi doppio detto debito dovuto al detto sacerdote di Stroschi. Ita che contentandosi detto di Stroschi postergarsi a detta Angela in tal caso vole che si pagano prima dette onze 24 come sopra legate, e questo per charità ed affetto di casarsi detta Angela, quali onze 24 detta testatrice l'have legate, e lega a detta Angela per maritaggio ad effetto di pagarsi al suo futuro sposo inguaggiata, e sposata che sarà, o pure per monacato di detta Angela in monastero o clausura perpetua da conseguirli doppio fatta la professione in detto monastero a raggione di onze 10 l'anno da pagarsi per detti fidecommissarii perchè cossi vuole, e non altrimenti.

Dippiù detta testatrice have legato, e lega alla detta Angela la sua robba che è conservata nel detto monastero di S. Vito e tutta quella robba che è in casa dove habita, e che sta notata in una lista conservata nella cascia grande di noce alla genovisa di detta Angela quale è robba propria di essa Angela, e questo se caso che detta Angela non sarà casata nè monacata durante la vita di detta testatrice che se si trova casata o' monacata il presente legato s'intenda casso perchè cossi vuole, e non altrimenti.

Di più detta testatrice dice, e dichiara che quella onza una annuale dovuta a detta testatrice sopra un loco a S. Giuseppe li Leprosi di questa città spettante e pertinente a detta Angela, et a Vincenzo Mangialardo (se detto Vincenzo sarà vivente) e suoi nepoti come appare per legato della quondam Angela Mangialardo madre di detta testatrice e questo per delucidazione della verità, e non altrimenti.

Dippiù detta testatrice have legato e lega a detto Vincenzo Mangialardo nepote figlio di detto quondam Onofrio suo fratello (se sarà vivente) onze ducidi denari per una sola volta sopra la rendita sudetta dovuta per la tavola di Palermo da pagarsi a don Vincenzo doppio che sarà provvista detta Angela sorella di detto Vincenzo nec non, et il catojo chiamato il palazzotto collaterale alla casa dove abita detta testatrice esistente nel quarterio di Siracaldio dietro il convento di S. Gregorio delli PP. Scalzi Agostiniani vicino il cortiglio della Milinciana et il cortiglio di Luccio, e questo durante la vita solamente di detto Vincenzo. Ita che detto Vincenzo domentre possederà detto catojo c'habbia di fare li conzi necessarii perchè cossi vuole e non altrimenti.

E vuole ordina, e comanda detta testatrice che caso che detto Vincenzo premorirà a detta testatrice in tal caso detto catojo detta testatrice vuole ordina, e comanda detta testatrice che dopo la morte di don Vito Basano habbiano, e debbiano succedere nelli frutti di detto catojo le infrascritte nepoti femine di detta testatrice cioè sora Archangela di S. Martino conversa professa in detto monastero di S. Maria di tutte le Grazie figlia di Vincenza Vaijano, Angela Mangialardo figlia del quondam Onofrio fratello di detta testatrice Giovanna Mendoza moglie di Gioseppa Mendoza figlio di Vincenza Vaijano sorella di detta testatrice Catharina Vaijano sorella di detta Vincenza, Anna Sciortino moglie di Francesco Sciortino e figlia di Francesco Vaijano, Vincenza Sortino figlia di Francesco, e moglie di mastro Lorenzo Sortino, Aleonora Ferrigno figlia di Catherina Ferrigno sorelle di detta Aleonora, Ursula, Ignazia, Rosa, e Theresia Vaccarino sorelle figlie di detta Francesca Vaccarino sorella di detta testatrice e quelli che allora si troveranno viventi cioè anno uno per ogn'una di essi di sopra il lohero di detto catojo incominciando da sora Archangela di San Martino, e cossi successivamente di anno in anno insino che ogn'uno di essi haverà esatta la sua annualità detto catojo come sopra legato vada al monastero di S. Vito, e si consolidi con la sua heredità per supplimento di detta messa quotidiana come infra fondanda, e caso che sopravanzasse somma per detta messa quotidiana il superfluo di detto catojo serva per li bisogni di detta sora Archangela al presente in detto monastero durante la sua vita, e dopo la sua morte in detto soprapii seu superfluo succeda e habbia da succedere il sudetto monastero di S. Vito per servizio della sacrestia di detto monastero ognianno perchè cossi vuole, e non altrimenti.

Dippiù detta testatrice have legato, e lega della somma di detta vendita dovuta per la tavola di Palermo come sopra onze dieci a Margarita Ferrigno, altre onze dieci ad Aleonora Ferrigno, e altre onze dieci a Beatrice Ferrigno sue nepoti figlie della quondam Catharina, e questo in denari contanti per una volta solamente per maritaggio o' monacato d'ognuno d'esse da pagarsi inguaggiati e sposati, o pure fatta la professione per ogn'un di essa perchè cossi vuole, e non altrimenti.

Di più detta testatrice have legato, e lega sopra la sudetta rendita onze dieci a Ursula Vaccarino onze dieci ad Ignazia Vaccarino onze dieci a Rosa Vaccarino onze dieci a Theresia Vaccarino sue nepoti figlie di Francesca Vaccarino sorella, e questo in denari per una sola volta per loro maritaggio o' monacato da pagarsi alli suoi sposi inguaggiati, e sposati o' alli monasterii fatta la loro professione. Ita che nel concorso di detti legati s'habbiano e debbiano da preferire sempre li più grandi d'età e necessitosi con il consenso di tutta la deputazione di detto venerabile monastero perchè cossi vuole, e non altrimenti.

Di più detta testatrice have legato, e lega a detta Francesca Vaccarino sua sorella quelle onze dieci per essa dovute a detta testatrice per quelli medesimi accomodati delli denari di detta Archangela, e dell'arginteri come a detta Francesca Costa, e questo per servizio delle sue figlie femine schette, e per bono amore, e per Dio e l'anima sua, e non altrimenti.

Di più detta testatrice dice, e dichiara haver fatto una lista nella quale si trova scritto il resto del mobile di detta testatrice che si doverà vendere per fare quelle spese che essa testatrice haverà di bisogno, vole intanto quella robba che resta s'habbia da vendere per detti suoi fidecommissarii il prezzo delle quali si divida, e s'habbia da dividere per eguale porzione fra Vincenza Vaijano e Francesca Vaccarino sue sorelle, et hoc pro bono amore e per Dio, e l'anima sua perchè cossi vuole, e non altrimenti.

Di più detta testatrice have legato, e lega a detta sora Archangela Vaijano sua nepote monica in sua vita un quadro della Madonna della Grazia in pietra di Genova con sua cornice negra toccata d'oro che è nella camera da goderselo insieme con sora Anna Rosolia sua coggina in detto monastero, e dopo la loro morte resta al monastero di Santo Vito perchè cossi vuole e non altrimenti.

Vuole ordina, e comanda detta testatrice che di tutto quello, e quanto ognianno resterà di limpio si di tutto il suo corpo hereditario delli frutti delle sudette vendite cossi della sopra detta rendita dovuta per la tavola di Palermo di bimestre in bimestre della casa grande come sopra situata solita locarsi per uniz. ducidi l'anno et altri domentre s'haveranno di soddisfare li legati, e dispositioni come sopra se ne habbia per detti fidecommissarii far celebrare tante messe per l'anima di detta testatrice dal detto sacerdote don Filippo Stroschi durante la sua vita in quelle chiese e parti a detto di Stroschi benviste, e dopo la sua morte per altri sacerdoti ad fidecommissarii benvisti, e soddisfatti li sopra detti legati, e dispositioni come sopra fatti, vuole ordina, e comanda detta testatrice che con li frutti di tutto il suo corpo hereditario cossi delle sopradette rendita dovuta per la tavola di Palermo di bimestre in bimestre della

casa grande come sopra situata solita locarsi per onze 12 l'anno, et altre se ne habbiano da far celebrare una messa quotidiana domentre sarà vivo detto di Stroschi da celebrarsi per detto di Stroschi in quelle chiese ad esso benviste, e doppo la sua morte il cappellano per detta celebrazione di detta messa quotidiana s'habbia d'eligere da detti fidecommissarii, e suoi successori.

Ita che li consanguinei di detta testatrice sempre siano, e s'intendano preferiti nellellectione di detta cappellania da celebrarsi detta messa quotidiana nella detta chiesa di S. Vito, e questo con l'elemosina di onze 18 l'anno, e di quello che avanza di dette onze 18 l'anno per detta messa quotidiana detta testatrice ex nunc pro tunc have legato, e lega al detto venerabile monastero di S. Vito unza una annuale per cera, hostie, vino, et altri per la celebrazione di detta messa quotidiana, e caso che detto venerabile monastero di S. Vito non volesse accettare detta celebrazione di detta messa quotidiana s'habbia da celebrare nel venerabile convento di S. Nicolò Tolentino dove sarà sepolto il cadavere di detta testatrice ovvero nella venerabile chiesa di S. Gregorio di detto ordine e non altrimenti nè in altro modo.

Vuole ordina, e comanda detta testatrice che caso che alcuno di suoi consanguinei e legatarii come sopra nominati non si contentassero del lor legato come sopra fatto e per tal causa movessero lite o inquietassero e perturbassero la presente disposizione ad fideiussori come sopra instituiti in tal caso ogn'uno d'essi che moverà tal lite o perturbasse la presente disposizione cada, et habbia da cadere dal suo legato, et in quello succeda et habbia da succedere detti fidecommissarii et il capitolo di legato fatto a tale persona perturbante sia e s'intenda casso irritato e nullo come se mai fosse stato fatto, e solamente tale persona una o più sia, e s'intenda legataria in tari uno per mera riconoscenza e per tutto quello e quanto forse potrebbero pretendere sopra l'heredità di detta testatrice; e volendo et ordinando che li legati di tali persone perturbanti habbiano da servire per tanti jugali per servizio della sacrestia del venerabile monastero di S. Vito perchè così vole e non altrimenti.

Di più detta testatrice ha lasciato, e lascia a me notaro infrascritto onza una in denari da pagarsi secuta la sua morte per fattura, e copia del presente suo testamento perchè così unde etc.

Fu per me notaio infrascritto ricordato a detta testatrice se volesse legare qualche cosa alla cassa de' mal'oblato della Maggiore Chiesa di questa città alli Lochi Santi in Gerusalemme et alla chiesa di S. Giuseppe ab Arimatthia la sudetta testatrice rispose che non perchè così vuole etc.

E questa è la sua ultima volontà, ed il suo ultimo nuncupativo testamento, e se non valesse per testamento nuncupativo, vaglia per codicillo, e se non valesse per codicillo vaglia per donazione causa mortis, e se non valesse per donazione causa mortis, vaglia dogn'altro miglior modo che de iure potrà valere. Testes registrati nomine proprio dictae testatricis sunt infrascripti videlicet don Antonius Veloso, don Franciscus Perdicarò, Hieronimus Perdicarò, Petrus Parisi, Bernardus Bartolo, don Antonius dell'Arte et Joannes Antoninus Pipitone.

Stéfano Buglio mi sottoscrive per nome e parte di detta testatrice e di suo ordine per non sapere scrivere, confermo come sopra.

- Sacerdos don Antonius Veloso rogatus a dicta testatrice interfui publicationi presentis testamenti.

- Sacerdos don Franciscus Perdicarò rogatus ut supra.

- Hieronimus Perdicarò rogatus ut supra.

- Petrus Parisi rogatus ut supra interfui ut supra.

- Bernardus Bartolo interfui ut supra, et testor.

- Don Antoninus dell'Arte interfui ut supra come testo.

Joannes Antoninus Pipitone unico [conce...] cum supradictis testibus simul praesentibus etc. rogatus ab ipsa testatrice publici praesenti testamenti adfuit.

DOCUMENTO N. 02.02

Nomina fatta in persona di Giovan Battista Vaccarini per la celebrazione delle messe del legato di suor Bonaventura Mangialardo

Agli atti del notaio Carlo Magliocco di Palermo il 15 Agosto 1724 (ASPA, notai stanza VI, b. 2363, c. 733 e segg.)

OMISSIS

Ideo hodie presenti pretitulato die illustrissimus et rev. mus don Philippus Sidoti Vicarius Generalis Tribunalis Visitationis M. C. A. huius urbis et reverenda mater soror Anna Francisca a Spiritu Sancto ad presens abatissa venerabilis monasterii Sanctae Mariae Omnium Gratiarum sub vocabulo Sancti Viti huius praedictae urbis m. n. c. c. n. intervenientes ad haec uti fidecommissarii et executores testamenti dictae quondam sorosi Bonaventurae Mangialardo vigore dicti eius precalendati testamenti die quo supra ad quod me refero er relatio habeatur, volentes dictae testamentariae dispositiones dictae quondam de Mangialardo exequi, et adimplere vigore presentis sponte dictis nominibus eligerunt, et nominaverunt, ac eligunt, et nominant in cappellanum et pro cappellano ad effectum celebrandi dictas missas quotidianas iuxta tamen dictorum preinsertorum capitulorum iuxta tamen vires hereditarias clericum don Joanne Baptistam Vaccarino, et Mangialardo tamquam consanguineum, et nepotem dictae quondam sorosis Bonaventurae filium legitimum et naturalem Franciscae Vaccarino, et Mangialardo uxoris Jorlandi Vaccarino sororis dictae quondam sorosis Bonaventurae licet absentem tamquam praesentem, et hoc ad opus et effectum per dictum clericum don Joannem Baptistam Vaccarino a die quo ascenderet ad sacros ordines celebrandi dictam missam quotidianam iuxta favendorum preinsertorum capitulorum dictae testamentariae dispositionis dictae quondam sorosis Bonaventurae Mangialardo, cum elemosina praedicta unc. decem et octo quolibet anno iuxta tamen viris hereditaris et ad ratam pro ut in dicti preinsertis capitulis continetur legitur et apparet et non aliter.

Iuraverunt etc.

Unde etc.

Testes don Gaspar Cavadonna, et Petrus Timpanaro.

DOCUMENTO N. 02.03

Ratifica dell'elezione di Giovan Battista Vaccarini a cappellano della chiesa del SS.mo Crocifisso nel quartiere di San Vito

(ASDPA, Fondo Archivio Diocesano, Memoriali 1728/29, b. 173, c. 58 r. e v.).

Ill.^{mo} e rev.^{mo} sig.^{re}

Il reverendo sacerdote Gio. Battista Vaccarino espone a V. S. ill.ma e rev.ma che essendo stato eletto in cappellano della venerabile chiesa del SS.mo Crocifisso nella contrada di S.to Vito dalli Superiore e Congregati di detta chiesa come per atto d'elezione per l'atti di notar don Giuseppe La Bella di questa città sotto li 5 novembre 7.a ind. 1728, con tutti quelli patti e clausole in esso calcolate al quale in tutto, e per tutto s'habbia relazione, e perché ill. mo sig.re per convalidarsi sudetto atto di cappellano come sopra stipulato in persona dell'esponente vi necessita la conferma di V. S. ill.ma ha risolto intanto l'esponente ricorrere a V. S. ill.ma accio vogli restar servita convalidare, e confirmare sudetto atto d'elezione di cappellano come sopra stipulato in persona di detto esponente disponendosi da V. S. ill.ma a qualsisia cosa che in contrario l'ostasse ut Altissimus etc.

In urbe fel. Panormi die nono novembris 7.ae ind. 1728

Ex parte admodum ill.s, et rev.mi domini don Philippi Sidoti V. G.

Confirmatur actus electionis

Petrus Jacobus Pareti Magister Notarius

DOCUMENTO N. 02.04

Elezione di Giovan Battista Vaccarini a cappellano della congregazione di Santa Maddalena de Pazzi
(ASDPA, Fondo Archivio Diocesano, Memoriali 1728/29, b. 173, cc. 165v. e 166).

Ill.^{mo} e r.^{mo} Sig.^{re}

Il rev. sacerdote don Gio. Battista Vaccarino espone a V. S. ill.ma e r.ma che dalli Superiore Congregati, e fratelli della venerabile congregazione di S.ta Maria Maddalena de Pazzi di questa città è stato eletto cappellano di detta venerabile congregazione con tutte quelle prerogative preminenze ed altri al cappellano spettanti, e competenti come per atto di electione si vede sotto li 24 maggio cadente 1729 per l'atti di notar don Antonino Cavarretta, e questo nonostante che per l'atti di not. don Giuseppe Zirino, e Messana Notaro Apostolico apparisce altro atto d'electione di cappellano fatto da tredici fratelli in persona del rev. sac.te don Francesco Cottone a' motivo che così per la sordità dell'orecchie non può confessare come anche perché in nessun modo ha assistito né assiste alla detta congregazione così nella celebrazione della messa come anche nelle funzioni di detta venerabile congregazione giusta la obbligazione in detto atto sotto li 29 aprile 1711. Né meno curò detto rev. di Cottone farsi confirmare da V. S. ill.ma che perciò intendendo detti Superiore Congregati e tutti li fratelli unanimiter che detto rev. di Cottone per le sue indisposizioni non può né vuole attendere a' quanto va' obligato per detto atto [...] nullo così per non essere fatto col maggior numero delli fratelli di essa congregazione come per non essere stato da V. S. ill.ma firmato divennero a detto atto d'elezione di cappellano in persona dell'esponente anche fratello di detta congregazione; e desiderando il rev. esponente per la validità di detta elezione la conferma di V. S. ill.ma e r.ma pertanto la supplica vogli servirsi confirmare detto atto d'elezione ad'effetto di conseguirne il dovuto effetto che il tutto lo riceverà da V. S. ill.ma e r.ma a grazia ut Altissimus etc.

*In urbe fel. Panormi die vigesimo septimo maii 7.ae ind. 1729
Ex parte admodum ill.s et rev.mi domini don Philippi Sidoti Vicarius
Generalis
Confirmetur actus electionis
Petrus Jacobus Pareti Magister Notarius*

DOCUMENTO N. 02.05

Elezione a proingegneri di d. Nicolò Troisi, d. Francesco Ferrigno e Gio. Battista Cascione
(ASCPA, Atti 1714/15, vol. 319, cc. 463v. e 464 n.n.).

Eodem die decimo julii 8.^a ind. 1715

L'ill. Senato Pal.^{no} sede plena in virtù del presente atto ha ordinato et ordina che tanto d. Nicolò Troisi, don Francesco Ferrigno e Gio. Battista Cascione novamente eletti da detto ill. Senato per Proingegneri seu seguitanto del rev.^{do} sac. don Andrea Palma Ingegniero principale di detto ill. Senato senza soluzione lueri, quanto tutti quelli che per l'avvenire da detto ill. Senato si eligeranno nel detto officio di Proingegniero in caso di mancanza di detto officio di Ingegniero Principale non si possa da detto ill. Senato passare ad atto di electione in persona delli sudetti di Troisi, Ferrigno e Cascione né d'altra persona che si troveranno eletti in detto officio di Proingegniero senza che prima concurressero tutti al pubblico esame da uno o più ingegneri da detto ill. Senato designandi ad effecto che da detto ill. Senato si devenghi a tale electione d'Ingegniero Principale in persona del più idoneo in detta professione e tale electione non si possa fare senza prima procedere detto concorso d'esame. Et al presente atto si è divenuto da detto ill. Senato ad effecto che ogn'uno di detti concurrenti si cooperasse ad applicarsi nel studio di detta professione d'Ingegniero et esseri perito e non altrimenti. Unde etc.

DOCUMENTO N. 02.06

Benservita di d. Gio. Battista Cascione nell'impiego di proingegniero del Senato
(ASCPA, Atti 1727/28, vol. 332, cc. 137v.-139v. n.n.).

Die trigesimo octobris 6.^{ae} ind. 1727

Quia don Joannes Baptista Cascione anno 1715 fuit electus per excellentissimum Senatum Proingegnerius huius urbis in quo officio inserviit per spatium annorum duodecim circiter in nonnullis occurrentiis, et negotiis dicti excellentissimi Senatus tam tempore horribilis terremotus eventus in hac urbe praedicta anno 1726 primo septembris cum magno eius labore absque assistentia capituli magistrorum fabricarum in quarterio Secundi Cassari, quam in omnibus ordinibus eidem de Cascione a dicto excellentissimo Senatu dati pertinentibus ad officium ingegnerii per totum hanc urbem, et fecit diversis visaloca, assistentias, relationes et alia in beneficium publici absque ulla mercede ut eidem excellentissimi Senatui constat; et pariter in sedibus praeteritis fecit diversas assistentias et in visoloca pro cursibus aquarum, quas possidet dictus excellentissimus Senatus ac etiam fecit quatuordecim sive plantas geometricas omnium cursum aquarum possessarum a dicto excellentissimo Senatu cum magno beneficio eiusdem excellentissimi Senatus, ac cum satisfactione publici, pro quibus fuit dictus de Cascione satisfactus, et solutus de eius mercede; ac etiam fecit per multos annos diversas relationes, et visoloca, et continuo intervenit comparitionibus, perficerunt tam coram iudice comparente in lite tunc vertente inter dictum excellentissimum Senatum et ven. Collegium Societatis Jesu in Cassaro huius urbis ex causa cursum aquae ut dicitur dell'Uscibene seu grotta di Tomaso l'Antico, quod de causa fuerunt per dictum de Cascione deperdita nonnulla salutis, et preminentis, qua consequerentur per dictum de Cascione uti Ingegnierum et Architectum dicti venerabilis Collegii; et similiter de ordine dicti excellentissimi Senatus ad instantiam rev.^{mi} Thome Castelli, et Riccio beneficalis parochialis ecclesiae S. Nicolai de Albergaria per spatium anni unius et mensium sex continuo laboravit ut dicitur per aver segnato totam fabricam dictae parochialis ecclesiae et pro servitio eiusdem fabricae fecit diversas relationes, et mensurationes, visoloca et alias et tandem eius assistentiam dedit in diversis festivitibus celebratis in honorem glor. virginis S.^{uae} Rosaliae pro legitimis impedimentis Ingegnierii principaliter, et in quibusque aliis occurrentis, et ordinibus dicti excellentissimi Senatus inserviit cum magno eiusdem de Cascione studio, diligentia et attentione, ut eidem excellentissimo Senatui constat. De quibus servitiis, et laboribus supra distincte praestitis per tot annos dictus de Cascione umquam mercedem aliquam consecutus fuit. Volens igitur dictus excellentissimus Senatus ne tot servitia ut supra praestita per dictum de Cascione sub silentio, et inremunerata pertranseant vi praesentis excellentissimus Senatus Ipse absente ill. de Vigliedo Senatore dictum don Joannem Baptistam Cascione in exercitio superdicti officii Proingegnerii omni attentione, et satisfactione eiusdem excellentissimi Senatus et publici huius praedictae urbis servisse testatur. Ordinamus, et mandamus dictus excellentissimus Senatus quod praesens actus registrari habeat, et debeat ut in futurum prae oculis semper haberentur, ac illis beneficiis gaudere declarat, ut in futurum dictus de Cascione gratiis, et immuni tutibus, ac in omnibus occasionibus benemeritis praeparatur. Unde etc.

03. CATANIA PRIMA DI VACCARINI

1 ♦ A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi antichi fino al corrente anno 1838, Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, Ms. XV.H.14. presso la Biblioteca centrale della Regione siciliana Palermo, trascrizione e note di Angela Mazzè, Palermo 2000, p. 106.

2 ♦ Cfr. S. NICOLOSI, *Apocalisse in Sicilia. Il terremoto del 1693*, Catania 1983.

Non si può comprendere il ruolo assunto da Vaccarini in ambito catanese e la sua fortuna nella città etnea senza dare un rapido sguardo a quella che era stata l'architettura a Catania ed a quelli che ne erano stati i protagonisti nei primi tre decenni del Settecento, vale a dire nella prima fase della lunga ricostruzione seguita al terremoto del 1693.

Delineare questo quadro ancora oggi non è semplice anche per una palpabile carenza di documentazione, che è in parte lo specchio di un'attività edilizia affatto mediocre sul piano qualitativo, caratterizzata soprattutto dall'urgenza di ricostruire come meglio si poteva sulle rovine del terremoto del 1693 con le scarse risorse economiche e, spesso, con le sole intelligenze disponibili in loco.

Dopo il terremoto protagonisti dell'architettura catanese erano stati soprattutto alcuni mastri-architetti figli del secolo appena trascorso, miracolosamente scampati al terremoto, oppure altri giunti a Catania dopo il terremoto perché attratti dalle numerose occasioni di lavoro. In quei drammatici frangenti furono in gran parte le circostanze fortuite, piuttosto che la competizione professionale a fare emergere figure che in altre circostanze sarebbero rimaste marginali, come ad esempio ci rivela l'impetosa testimonianza, pur posteriore ed indiretta, di Agostino Gallo, relativa al mastro catanese Giuseppe Caruso, che forse egli confonde con la ben più rilevante figura di Antonio Caruso¹:

Profittando della scarsità di architetti in sua patria, dopo il tremuoto del 1693 e del gran numero di edificj che abbisognavano di ristorazione, dalla professione di scalpellino con un poco di naturale ingegno passò ad esercitare quella di architetto, però se non riuscì che mediocre e le sue fabbriche sono viziose, gran parte de' difetti è da ascriversi al tempo in cui viveva predominato dal cattivo gusto.

Molti dei protagonisti del Seicento catanese scomparvero sotto le rovine del terremoto e la memoria di loro è rimasta legata al tenue filo dei documenti archivistici e dei pochi brani architettonici sopravvissuti al sisma. Fra i pochi sopravvissuti locali è emblematico il personaggio di Alonzo Di Benedetto, fortunatamente scampato al terremoto per essersi rifugiato, come altri, sotto un arco², probabilmente per un'istintiva e pronta capacità del Di Benedetto a valutare le qualità strutturali di un edificio.

Le sue architetture, quelle che conosciamo certamente come sue, sono improntate, oltre che alla saldezza strutturale, ad un delicato manierismo nel quale alcune note decorative scultoree sono sempre subordinate all'impaginazione architettonica dell'insieme. Delicate bugne decorative sottolineano pochi elementi architettonici focali dei palazzi, quali gli arcuati portali d'ingresso o le paraste giganti che scandiscono le facciate.

I prospetti sono organizzati da solide intelaiature, hanno rade aperture ed

ampi maschi murari organizzati, dove possibile, in maniera rigidamente cartesianiana, carattere che è in parte una scelta di gusto ereditata dal passato, in parte un'esigenza di sodezza derivata dal recente evento sismico, ancor vivo nei terrificanti ricordi dei sopravvissuti.

Le opere civili più significative di Alonzo Di Benedetto furono il Seminario dei Chierici, l'Ospedale San Marco, quel che resta del vecchio palazzo del conte Tezzano in Via Crociferi³, il cavalcavia ed una parte del monastero di San Benedetto, parti consistenti del Collegio dei Gesuiti, il monastero di San Placido, ecc ..., in una lunga lista che dimostra una sua frenetica attività edilizia e progettuale, fatta di un onesto esercizio della professione, ma del tutto priva di slanci creativi.

Altri protagonisti che emersero nei primi tre decenni del Settecento furono i messinesi Amato, marmorari e scultori, presenti a Catania già prima del terremoto e testimoni di una tradizione architettonica e decorativo-scultorea di matrice messinese che proseguì ininterrotta a cavallo dell'evento sismico del 1693.

Nei vuoti lasciati dal terremoto gli Amato sembrarono trovare la loro occasione per un inserimento nelle rigide strutture corporativistiche, al punto da stabilirsi nella città etnea ed assumerne la cittadinanza. Essi furono intagliatori piuttosto che architetti e caricarono con carnose decorazioni le rigide e massicce architetture che in molti casi essi stessi innalzarono⁴.

Tipici della produzione catanese degli Amato, ovvero della scuola messinese, che ha numerosi esempi anche ad Acireale, sono le mensole dei balconi decorate con forme antropomorfe e fitomorfe, le finestre riccamente decorate da erme, putti, cartelle, volute, fogliami e vasi fioriti (delle quali esempi significativi sono a Catania in palazzo Biscari, nel monastero di San Nicolò L'Arena, nel palazzo Pardo e nell'Ospedale San Marco) ed alcuni solenni portali, caratterizzati dal vano con l'arco a pieno centro, inquadrato da un ordine architettonico con due lesene e ritmato dal sistema delle bugne che intersecano i piedritti del portale, l'arco e le lesene; il tutto spesso condito da una profusione di elementi decorativi che sembrano voler coprire ogni palmo di superficie liscia.

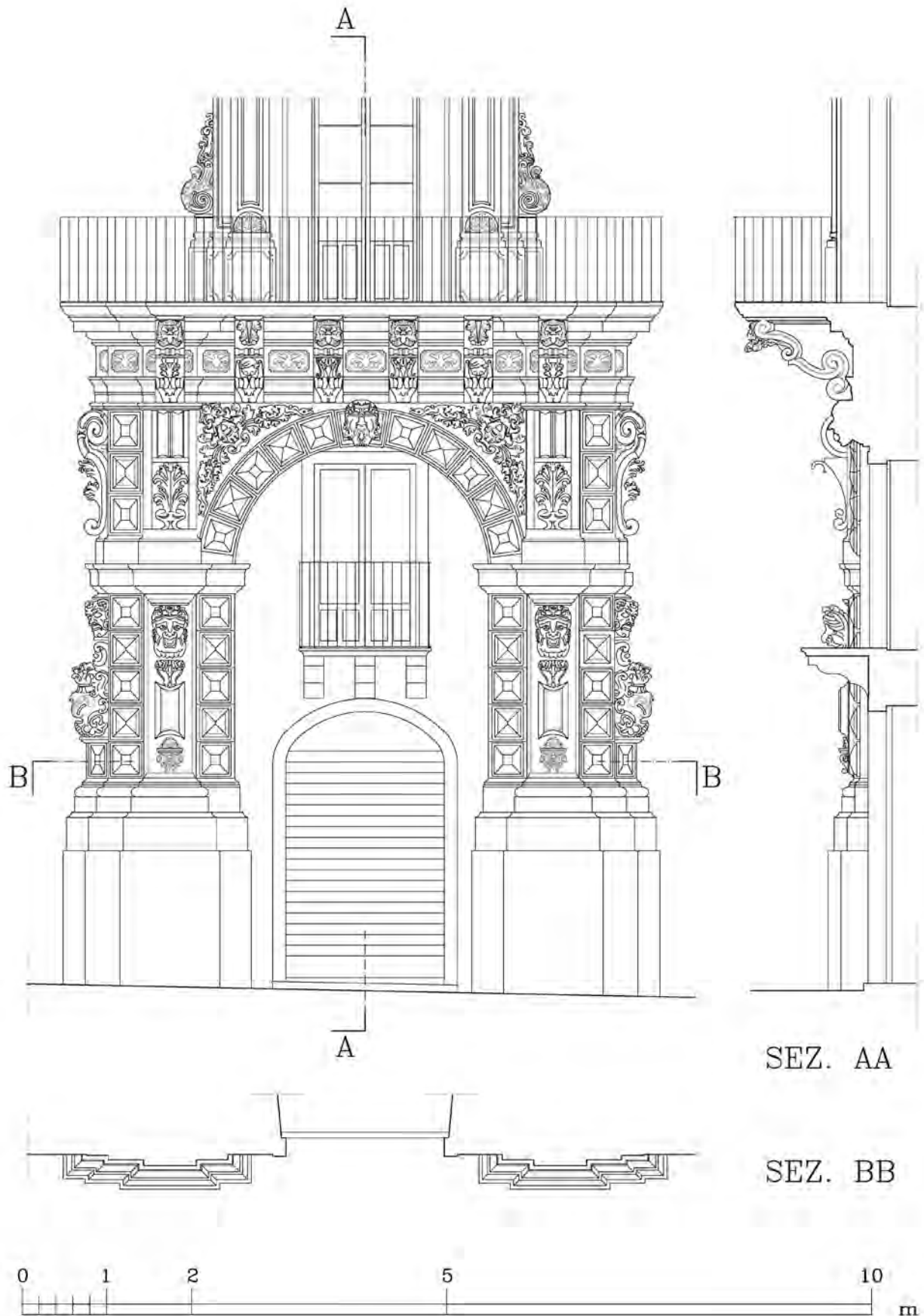
Di questa tipologia di portali ve ne sono a Catania un gran numero, fra i quali possiamo citare a titolo d'esempio quelli dell'Ospedale San Marco, del monastero di San Placido, di palazzo Biscari, di palazzo Pardo, del Seminario dei Chierici, per finire con quello più spettacolare dal punto di vista decorativo che è a mio avviso quello sulla Strada del Corso (Via Vittorio Emanuele) di palazzo Gravina (fig. 03.01).

Accanto a questi protagonisti meglio noti, vi furono poi una serie di personaggi, che sono invece meno conosciuti, o per negligenza degli studiosi o per avere lasciato nei documenti tracce talmente sporadiche e deboli da poterne solo con difficoltà rilevarne anche la sola presenza.

Tutto sommato, credo comunque che si possa concordare almeno in parte

3 ♦ Poi palazzo dei baroni di Sant'Alessio.

4 ♦ Sull'attività di Andrea e Tommaso Amato si veda: E. MAGNANO DI SAN LIO, *Presenze di architetti catanesi nella Sicilia centro meridionale*, in "Antonino Guastafarro e la cultura artistica della Sicilia Centro Meridionale del XVIII secolo", Caltanissetta 2006, pp. 41 - 55.



col Fichera quando scrive che a Catania “Si aspettava un architetto, e questo venne in persona di Don G. B. Vaccarini.”⁵

Il Vaccarini giunse quindi a Catania nel momento ‘giusto’, quando già si avvertiva l’esigenza di una radicale svolta del gusto che alcune creazioni dei ‘messinesi’ Palazzotto preannunciavano, ma che solo in parte erano state in grado di soddisfare.

Le architetture del Vaccarini, come peraltro quelle di Giuseppe Palazzotto, si collocarono indubbiamente nel segno di una marcata discontinuità con l’architettura di chi li aveva preceduti: citando il Fichera, essi si disposero cioè come portatori di un’architettura “aulica”⁶ in rapporto a quella “popolare” dei *lapidum incisores*.

Per quanto ispirate a figurazioni colte di matrice italiana ed europea⁷ le creazioni dei *lapidum incisores* operanti a Catania facevano infatti parte di un linguaggio che per l’ambiente siciliano e catanese era ormai consuetudinario, ampiamente diffuso, declinato e ripetuto in innumerevoli versioni e quindi consunto. I Palazzotto e, soprattutto, il Vaccarini seppero invece portare una ventata di nuovo, di moderno, di aggiornato in una società che con ogni evidenza anelava, anche in altri campi, al nuovo e al cambiamento.

Fra i Palazzotto, furono Girolamo, e poi ancor più Giuseppe, prima ancora della venuta del Vaccarini, ad attuare una drastica liberazione delle forme architettoniche da elementi decorativi antropomorfi e fitomorfi: geometrie pure e modanature divennero esse stesse, oltre che forma, decorazione dell’elemento architettonico.

Gli elementi architettonici non furono più semplicemente accostati nell’impaginazione di un prospetto ma, attraverso fasce piane, corrispondenze geometriche, ribattute, grembiuli che dalle finestre si adagiavano sugli archi delle botteghe, cartigli geometrici dal profilo mistilineo che assecondavano il timpano spezzato, cornicioni che si piegavano sulle finestre dei mezzanini ecc. furono fusi in un insieme unitario.

Fu forse nel portale della Chiesa Madre di Gravina che Giuseppe Palazzotto applicò per la prima volta, nel 1730, pochi mesi dopo l’arrivo del Vaccarini a Catania, questi nuovi principi compositivi fondendo il portale col finestrone soprastante in un unico insieme (figg. 07.05 - 07.07) secondo dei meccanismi aggregativi delle diverse parti delle architetture che ebbero pochi anni dopo il loro culmine in palazzo Valle, assoluto capolavoro ed emblema dell’opera del Palazzotto e del Settecento catanese.

Il sistema della “candela” che vede fuse lungo la verticale, in un’unica unità, le aperture di una bottega, del soprastante mezzanino, del finestrone del piano nobile e della finestrella del sottotetto è “invenzione” della quale Giuseppe Palazzotto si avvale più di ogni altro a Catania e che probabilmente raggiunge la sua più lucida espressione nel prospetto di palazzo Zappalà in Piazza Duomo, che il Palazzotto come Architetto del Senato ed Ingegnere della Deputazione delle Strade disegnò intorno al sesto decennio del Settecento (fig. 03.02).

5 ♦ F. FICHERA, *Una città settecentesca*, Roma 1925, p. 21.

6 ♦ F. FICHERA, *G. B. Vaccarini e l’architettura del Settecento in Sicilia*, vol. I, Roma 1934, p. 65.

7 ♦ Cfr. A. KRAMER *Il giudizio dei viaggiatori sull’architettura del Settecento in Val di Noto*, in “Dal tardobarocco ai neostili. Il quadro europeo e le esperienze siciliane”, a cura di G. Pagnano, Catania 2000, pp. 75-83

Nella pagina accanto, fig. 03.01: rilievo della tribuna di palazzo Gravina.

A pagina 42, fig. 03.02: rilievo di una ‘candela’ di palazzo Zappalà in Piazza Duomo.



Diversa rispetto a quella del Palazzotto, meno sistematica e maniacale nel dettaglio, è la maniera con la quale Giovan Battista Vaccarini realizzò le connessioni verticali ed orizzontali fra i diversi elementi architettonici di un prospetto, almeno nelle opere di cui è accertata la sua paternità. Ne abbiamo pochi esempi per poterne fare una generalizzazione, ma il caso di palazzo San Giuliano ne è un emblema, nella quasi brutale invasione da parte delle mensole dei balconi del piano nobile dell'architrave piano dei sottostanti mezzanini.

Nell'ambito della progettazione architettonica fu tuttavia nell'articolazione degli spazi e nei movimenti delle masse che Giovan Battista Vaccarini portò a Catania una ventata di assoluta novità anche rispetto all'opera dei Palazzotto.

È difficile discernere quanto il Palazzotto sia stato influenzato dall'esigenza, imposta dalla committenza, di utilizzare le costose fabbriche già avviate subito dopo il terremoto del 1693, fatto sta che se guardiamo alle sue realizzazioni, sia in ambito civile che religioso, gli impianti planimetrici sono tutti abbastanza banali e ingessati da una rassicurante consuetudine.

Nella chiesa di San Giuliano ad esempio, la pianta ad ottagono allungato, che si raccorda maldestramente al prospetto e che potrebbe non essere stata ideata dal Palazzotto, è soluzione già ampiamente acquisita nella tradizione costruttiva siciliana⁸. Giuseppe Palazzotto, o forse i suoi committenti, decise di replicarla ancora nel 1760 nella chiesa di Santa Chiara, incuranti di quanto di moderno e innovativo avevano creato a Catania in quegli anni sia Vaccarini che Francesco Battaglia e di quanto da decenni si era costruito a Roma e in Europa.

Quasi tutte le opere catanesi del Vaccarini hanno invece degli impianti planimetrici particolari, mai banali, che per la Catania del quarto decennio del Settecento costituiscono una assoluta novità rispetto ai modi consolidati di una sclerotica tradizione.

Il prospetto della Cattedrale, la chiesa di Sant'Agata alla Badia e quella dell'Ogninella, il refettorio e i locali adiacenti del monastero dei Benedettini, ma anche le corti del palazzo del Senato e di palazzo San Giuliano presentano tutti soluzioni planimetriche e tipologiche che sono assolutamente innovative rispetto a quanto si era realizzato a Catania nei primi quattro decenni della ricostruzione seguita al terremoto del 1693.

Sul piano del lessico Giovan Battista Vaccarini attinse direttamente soprattutto alle architetture romane, e in particolare a quelle di Michelangelo e di Francesco Borromini, per introdurre a Catania un linguaggio che era del tutto nuovo, anzi rivoluzionario, rispetto alla consuetudine locale.

8 ♦ La prima chiesa siciliana con impianto ad ottagono allungato pare sia stata quella del SS. Salvatore a Palermo (in realtà un dodecagono allungato), realizzata da Paolo Amato a partire dal 1682. Su un caso ben analizzato di chiesa siciliana ad ottagono allungato, databile al 1736; cfr. P. CASELLI, *La chiesa di Santa Maria del Soccorso ad Alcamo*, in "Lèmbasi. Archivio Storico", n. 2, Caltagirone (CT) 1995, pp. 85-100.

04. CRONACA DI UN ARRIVO A CATANIA

1 ♦ A. LONGHITANO, *Le relazioni «ad limina» della diocesi di Catania (1730-1751)*, in "Synaxis", n. IX, Catania 1991, pp. 125-288, in part. alle pp. 128 e 129.

2 ♦ Cfr. ASDCT, fondo Episcopati, carp. 5, fasc. 8.

3 ♦ A. GIULIANA ALAJMO, *L'Architetto della Catania settecentesca. G. B. Vaccarini e le sconosciute vicende della sua vita*, Palermo 1950, p. 5.

4 ♦ Documento n. 04.01.

5 ♦ Documento n. 04.02.

Morto nel 1717 il controverso vescovo Andrea Riggio, la cattedra vescovile di Catania rimase vacante per anni e su essa salirono, nel 1721 Alvaro Cienfuegos, che governò solo formalmente tramite delegati, poi nel 1726 Alessandro Burgos, che fu vescovo per pochi giorni, e quindi nel 1727 Raimondo Ruby, che fu vescovo solo per pochi mesi, poiché morì il 20 gennaio del 1729¹.

Il 28 novembre del 1729, fu quindi nominato nuovo vescovo di Catania, Pietro Galletti, già vescovo di Patti dal 1723, il quale prestò giuramento a Palermo il 24 dicembre del 1729, e prese effettivamente possesso della diocesi il 18 gennaio del 1730, quando, con celerità insolita per quei tempi, giunse a Catania accompagnato da un vasto seguito che comprendeva anche il fratello Nicolò, marchese di San Cataldo².

È noto che il palermitano Giovan Battista Vaccarini fu chiamato a Catania proprio dal vescovo Galletti, il quale dal 1703 al 1722 era stato parroco della prestigiosa chiesa di Sant'Antonio Abate in Palermo, la stessa parrocchia della famiglia Vaccarini³. Il Galletti lo aveva verosimilmente tenuto sotto la propria tutela a Palermo guidandolo nella formazione e forse anche indirizzandolo ed incoraggiandolo negli studi in seminario e nei primi anni di attività ministeriale, dopo l'ordinazione sacerdotale: al Galletti ed alla famiglia potrebbero quindi essere legati anche i sinora sconosciuti esordi palermitani del Vaccarini come architetto oppure come pittore.

Il Vaccarini fece parte del seguito del vescovo quando questi giunse nella città etnea, o più probabilmente lo precedette di un paio di mesi, come sembra dimostrare la sua immatricolazione all'Università di Catania, avvenuta il 18 novembre del 1729, quando il neo vescovo, Pietro Galletti, aveva già ricevuta la nomina, ma doveva ancora pagare la bolla apostolica ed ottenere da Vienna la ratifica del Re per il trasferimento dalla diocesi di Patti a quella di Catania.

Il giorno dopo l'arrivo del vescovo col suo seguito a Catania, il 19 gennaio del 1730, Giovan Battista Vaccarini ricevette dalle mani del nuovo vescovo la nomina a canonico della Cattedrale⁴, ma fu solo nel maggio dello stesso anno che prese in affitto da Francesco Strano per cinque onze l'anno, sino all'agosto dell'anno successivo, una casa nel quartiere delle *Balate* ovvero di San Michele Arcangelo⁵.

Giovan Battista Vaccarini non fu l'unico palermitano a giungere a Catania al seguito del vescovo Pietro Galletti, poiché nell'insediarsi a Catania, il Galletti portò con sé una folta schiera di collaboratori e familiari. Appena giunto egli iniziò a nominare, senza troppe remore, alcuni suoi concittadini quali titolari di benefici e di alcune cariche, forse per pagare debiti morali precedentemente contratti, forse per circondarsi di persone fidate in un ambiente in cui temeva subdole manovre dei locali, qualcuno dei quali poteva avere approfittato della lunga assenza dalla sede del vescovo Andrea Riggio, e dei suoi effimeri successori, nonché del breve interregno del Ruby, per costruire e consolidare posizioni privilegiate.

Nell'aprile del 1730 il Galletti ad esempio assegnò disinvoltamente il beneficio di Santa Maria dell'Ognina, resosi disponibile per la morte del cianfro don Ignazio D'Amico, al giovane abate palermitano Andrea Vernagallo, che era stato ordinato sacerdote in quel di Palermo solo il 24 gennaio del 1726⁶ e che si era trasferito a Catania per servire il nuovo vescovo⁷. Ciò suscitò l'immediata protesta del decano don Domenico Gagliano, mosso a quanto pare, oltre che da interessi economici e di potere, da una particolare avversione verso l'assegnatario⁸. La questione finì quindi davanti ai giudici⁹, i quali si pronunciarono a favore del Vernagallo, come era logico aspettarsi, visto che il beneficio era stato assegnato dal vescovo in persona¹⁰. Nell'ottobre del 1732 il Vernagallo ottenne dal vescovo il canonicato nella Cattedrale¹¹ e la sua inarrestabile ascesa nelle gerarchie della Curia Catanese si realizzò appieno quando nel 1744 fu nominato Vicario Generale nonché Vice Cancelliere dell'Università degli Studi, cariche che mantenne almeno sino al 1753, quando fu nominato Visitatore Generale della diocesi per consentirgli di rientrare a Palermo, cosa che invece dalla Corte di Napoli era stata ritenuta inconciliabile con la precedente carica di Vicario Generale.

Oltre alle laute prebende, Andrea Vernagallo ottenne dal vescovo Pietro Galletti altri favori economici quali, ad esempio, l'affitto nel 1741 di terre della Mensa Vescovile di Catania, e cioè della tenuta di Mezzo Campo e di quelle della Piana, che gestiva per procura, standosene comodamente a Palermo¹². Qui infatti era tornato nel frattempo, seguendo fedelmente il suo vescovo¹³, il quale amministrava la diocesi catanese da Palermo, facendosi recapitare, insieme alle proprie spettanze per "alimenti", i raziocinii mensili di introito ed esito della Mensa Vescovile.

Nell'anno indizionale 1740/1741 il bilancio complessivo della tenuta di Mezzocampo e dell'affitto della Piana di Catania ammontò a 2837 onze, dalle quali il Vernagallo ricavò, aspettando tranquillamente a Palermo che la manna gli piovesse dal cielo, la bellezza di 1680 onze, pulite, pulite, al netto dell'affitto di 1440 onze dovuto alla Mensa Vescovile e di tutte le spese, quali la quota spettante al Senato di Catania, quella spettante per il donativo parlamentare, le soggiogazioni, i pagamenti agli agrimensori, le spese notarili, ecc. ..., nonché il salario di 24 onze del procuratore Alfio Sambataro, che aveva gestito il tutto in quel di Catania. Dai soli diritti d'affitto sul raccolto di frumento nell'estate del 1743 il Vernagallo ricevette più di 2075, onze per circa 877 salme di frumento, vendute a due onze ed undici tarì la salma¹⁴. È significativo rilevare che il guadagno del Vernagallo con l'affitto dei terreni della Mensa Vescovile di Catania risultava addirittura superiore a quello dello stesso vescovo, che, più o meno nello stesso periodo, in un anno riceveva per alimenti dalla Mensa Vescovile di Catania circa 1200 onze l'anno, ovvero 100 onze al mese¹⁵.

I favori e le importanti cariche curiali, le massime dopo quella suprema

6 ♦ ASDPA; fondo Archivio Diocesano, Lettere di visita 1725/26, b. 683, c. 123 r. e v.

7 ♦ ASDCT, Tutt'atti 1729/1730, carp. 81, fasc. 221, cc. 103-105.

8 ♦ Ibidem. Si veda anche nel fondo Clero, carp. 41, fasc. 12.

9 ♦ ASDCT, fondo Benefici, carp. 30, fasc. 6.

10 ♦ ASDCT, Tutt'atti 1731/32, carp. 81, fasc. 222, cc. 16-19 v.

11 ♦ ASDCT, Tutt'atti in corso di sacra visita, carp. 85, fasc. 34, c. 41 r. e v.

12 ♦ In notaio Stefano Sardo Fontana di Palermo il 31 Ottobre 1741 Andrea Vernagallo stipula procura in persona del sacerdote Alfio Sambataro (ASPA, notai stanza III, b. 2240, c. 355 r. e v. e cc. 382-387v.).

13 ♦ Il Vernagallo firmò le ricevute del salario di canonico della Cattedrale di Catania dal 1732 sino al luglio del 1738 (ASDCT, Archivio del Capitolo della Cattedrale, registri di esito)

14 ♦ Atto in notaio Stefano Sardo Fontana di Palermo il 20 Gennaio 1744 (ASPA, notai, stanza IV, b. 2244, c. 851 r. e v.).

15 ♦ Si vedano i raziocinii di introito ed esito, agli atti del notaio Stefano Sardo Fontana di Palermo il 6 Novembre 1742 (ASPA, notai stanza III, b. 2242, cc. 310-313).

16 ♦ L'atto dotale di Nicolò Galletti Di Gregorio con Vittoria Vernagallo, figlia di Ludovico barone della Diesi e Sparacia e di Aloisia Prestigiovanni Arces, è in notaio Francesco Sardo Fontana il 15 Marzo 1708; la consegna dei beni dotali è allo stesso notaio il 12 aprile 1708 (ASPA, notai stanza III, inv. 44, b. 2142, cc. 711-713 e 833-835v.).

17 ♦ Il testamento è agli atti del notaio Onofrio Sardo Fontana l'11 Febbraio 1761 (ASPA, notai stanza III, b. 2318, c. 349-358).

18 ♦ Cfr. E. MAGNANO DI SAN LIO, *San Giuseppe al Transito. La chiesa e la confraternita*, Catania 2004.

19 ♦ ASDCT, Episcopati, carp. 5, fasc. 8.

20 ♦ ASDCT, Notae 1735/36, carp. 26, fasc. 154, c. 41 v.

21 ♦ ASDCT, Notae 1773/74, carp. 30, fasc. 190, cc. 54v.-55.

22 ♦ Il Bagnera nomina il Vaccarini procuratore con atto in notaio Francesco Sardo Fontana di Palermo il 3 Aprile 1730 (ASPA, notai stanza III, b. 2182, cc. 195-196 v.).

23 ♦ Atto in notaio Giuseppe Capaci il 4 Maggio 1730 (ASCT, 1° vers. not., b. 2298, c. 823 e segg.).

24 ♦ Atto in notaio Giuseppe Capaci l'11 maggio 1730 (ASCT, 1° vers. not., b. 2298, c. 838 e segg.).

25 ♦ Atto in notaio Stefano Sardo Fontana di Palermo il 17 Aprile 1742 (ASPA, notai stanza III, busta 2241, c. 287-288).

del vescovo, ottenuti dal Vernagallo, trovavano una ragione ben precisa nella parentela che lo legava ai Galletti. Nicolò Galletti, che nel 1752 succedette al fratello Giuseppe nel titolo di principe di Fiumesalato, aveva infatti sposato Vittoria Vernagallo, figlia di Ludovico, barone di Diesi e Sparacia, e sorella di Andrea¹⁶, alla di cui famiglia fu sempre legato da cordiali rapporti, al punto da condonare ai parenti il mancato versamento di parte della dote. Fra i beneficiari nel suo testamento, stilato nel 1754 ed aperto alla sua morte, nel 1761, compaiono alcuni dei Vernagallo, fra cui lo stesso Andrea, oltre al barone Matteo Vernagallo¹⁷.

Il canonico Andrea Vernagallo era di alcuni anni più giovane del Vaccarini poiché, appena acquisita, con qualche abbuono, l'età minima necessaria, ottenne l'ordinazione sacerdotale a Palermo a poco più di un anno di distanza dal Vaccarini, ed è quindi probabile che i due furono legati dalle comuni frequentazioni della famiglia Galletti e del Seminario di Palermo.

Ma nel seguito del Galletti erano anche altri palermitani, ad esempio quegli Alcalà, dei quali ho dato notizia in altra sede e che sembra fossero legati al vescovo Pietro Galletti da una certa familiarità e da un certo favore, non inferiori a quelli che il Galletti dimostrò di avere nei confronti del Vaccarini¹⁸. Antonio Alcalà, il capostipite del ramo catanese di questa famiglia, venne a Catania al seguito del Galletti, per il quale svolse funzioni di Paggio Maggiore nella movimentata e godereccia Corte Vescovile¹⁹.

Il 22 Dicembre del 1735 il vescovo Galletti elesse il figlio di Antonio, Tommaso Alcalà, quale Attuario della Corte Vescovile, assicurandosi così i servizi di un funzionario di sua fiducia, laddove forse i catanesi gli sembravano meno affidabili²⁰. Nel 1743 Tommaso Alcalà fu quindi nominato dal Galletti Sollecitatore dei Dottorandi in Legge, incarico che gli fu confermato nel 1748 e che poi, nel 1774, passò al figlio Giuseppe²¹.

Alcuni beneficiari eletti dal Galletti e residenti a Palermo non vennero mai a Catania, approfittando della presenza di loro concittadini nella città etnea per riscuotere le rendite assegnategli. Così il sacerdote palermitano Emanuele Bagnera, altro familiare dei Galletti, quale titolare di alcuni benefici a Paternò, nei quali il Galletti lo aveva nominato nel marzo del 1730, in aprile elesse come suo procuratore il Vaccarini²², il quale si attivò nominando a sua volta come procuratore il sacerdote Antonio Ciancio, cantore della Chiesa Madre di Paternò e Vicario Foraneo²³, che dopo una settimana fu sostituito con il medico Vincenzo D'Angelo²⁴. Quando nel 1742 Emanuele Bagnera rinunciò al beneficio, questo fu 'ereditato' da un suo parente, Domenico Bagnera, il quale riscosse la rendita con procura allo stesso Antonio Ciancio, standosene comodamente a Palermo²⁵, dove talvolta lo stesso Vaccarini gli recapitava la rendita proveniente dalla lontana Paternò.

Che anche Emanuele Bagnera fosse strettamente legato ai Galletti è fuor di dubbio se solo consideriamo che egli fu per tantissimi anni procuratore generale di Nicolò Galletti, marchese di San Cataldo e fratello del vescovo, che la

procura gli fu rinnovata innumerevoli volte²⁶ e che gli fu confermata anche per gli affari catanesi per atto in notaio Giacomo Vincenzo Gullì di Catania il 19 Marzo 1737, quando il marchese partì da Catania insieme al fratello vescovo, accompagnato dal Vaccarini e da buona parte della “corte” vescovile²⁷. Simile procura il Bagnera ricevette in quel di Palermo ancora nel 1742²⁸ ed infine comparve quale testimone e quale beneficiario nel testamento dello stesso Nicolò Galletti, redatto nel 1754 e pubblicato nel 1761.

Qualche caso simile è probabilmente sfuggito alla ricerca e qualche altro caso di favoritismo, del quale non si doveva nemmeno far cenno, è certamente sfuggito anche alla registrazione nei documenti, ma certamente molti altri parenti ed amici del Galletti dovettero trovare a Catania il loro posto al sole, mentre persino i titolati parenti del vescovo trovarono un comodo e gratuito alloggio nei locali del Priorato presso le absidi normanne della cattedrale catanese.

Se da un lato nel codazzo clientelare che il Galletti portò con sé dalla capitale può leggersi l'aspetto negativo di un non celato nepotismo, dall'altro, almeno in alcuni casi, è comprensibile, e forse anche apprezzabile, l'esigenza che egli sentì di avere attorno persone fidate e di sicuro valore, con cui sostenere un rinnovamento e un rilancio della diocesi catanese e della città stessa.

In quest'ottica, oltre che in quella negativa del favoritismo clientelare, va letta a mio avviso anche la chiamata a Catania di Giovan Battista Vaccarini quale architetto di fiducia. Certamente quest'ultimo doveva avere delle qualità ben note al Galletti; certamente aveva una disponibilità, un'abnegazione ed una caparbieta non comuni, di cui darà ampia prova ripetutamente nelle interminabili e tormentate vicende del prospetto della Cattedrale.

Se è vero ad esempio che la nomina del Vaccarini a Sovrintendente della Fabbrica dell'Università fu uno dei tanti atti di favoritismo del Galletti nei suoi confronti è pur vero che nei soli due anni precedenti si ebbero almeno due rinunce ufficiali allo stesso incarico, che forse non doveva essere così gratificante e remunerativo (specialmente per chi non fosse architetto), come ci è dato da intendere, invece, per il fatto che il Vaccarini lo ottenne col personale favore di cui godeva presso il vescovo e per il fatto che lo conservò a vita.

L'incarico di Sovrintendente del Palazzo dell'Università non doveva essere dei più comodi: da un lato infatti molti vi aspiravano, cercando di averlo confermato a vita, dall'altro qualcuno se ne ritraeva inopinatamente, forse spinto in questo, oltre che dalle difficoltà, anche dalle pressioni e dalle critiche.

Nel settembre del 1719 il Vicario Vescovile di Catania, don Giovanni Rizari, aveva conferito la carica di Sovrintendente, insieme a quella di Custode e di “Spedizionario dei Privilegi e dei Diplomi”, al notaio Alessandro Di Paola, ma la carica poteva diventare effettiva solo al momento della morte o delle dimissioni del Sovrintendente in carica, Marco Antonio Zannetti²⁹. Nell'attesa vana che quest'ultimo tirasse le cuoia o si dimettesse, il Di Paola non svolse mai le funzioni di Sovrintendente della Fabbrica, forse vi rinunciò e fu dirot-

26 ♦ Si veda ad esempio l'atto in notaio Stefano Sardo Fontana il 15 Ottobre 1731 (ASPA, notai stanza III, b. 2219, cc. 370-371).

27 ♦ Si veda l'atto di vendita di censo in notaio Stefano Sardo Fontana di Palermo il 7 Maggio 1737 (ASPA, notai stanza III, b. 2231, cc. 341-353v.).

28 ♦ Atto in notaio Stefano Sardo Fontana di Palermo l'11 Gennaio 1742 (ASPA, notai stanza III, b. 2240, c. 781-783).

29 ♦ Documento n. 04.03.

30 ♦ Documento n. 04.04.

31 ♦ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 33, cc. 67-68.

32 ♦ ASUCT, Fondo Casagrandi, n. 35.

33 ♦ ASUCT, Fondo Casagrandi, n. 35, c. 85.

34 ♦ Documento n. 04.05.

35 ♦ Documento n. 04.06.

36 ♦ Documento n. 04.07.

37 ♦ Documento n. 04.08.

38 ♦ Documento n. 04.09.

tato su altre cariche, fatto sta che, alla morte di Marco Antonio Zannetti, il primo marzo del 1728, l'allora vescovo di Catania, Raimondo Ruby nominò quale Sovrintendente dell'Università, certo Vincenzo Nicoloso³⁰, il quale, nonostante la sua richiesta di essere nominato a vita, ratificata dal vicerè Porto Carrero il 30 giugno 1728, non durò a lungo in carica³¹. Il Nicoloso rimase ancora tra i piedi, almeno sino all'aprile del 1730, solo per recuperare lo stipendio e far saldare i lavori da lui già assegnati agli appaltatori³². Nel gennaio del 1730 il nuovo Sovrintendente risultava essere il sacerdote Domenico Boscarino³³, il quale dopo pochi mesi rimise anch'egli la carica nelle mani del vescovo Galletti, che la conferì quindi al Vaccarini³⁴.

Fu probabilmente per sostenere economicamente e moralmente il proprio pupillo e per evitare che cedesse alla tentazione di dare anch'egli le dimissioni, così come avevano fatto i suoi predecessori, che il Galletti, qualche mese dopo, conferì al Vaccarini anche la carica di "Spedizionario di tutti i privilegi per i dottorandi in Legge e Medicina", con relativo salario³⁵.

La difficoltà di trovare qualcuno che rimanesse saldo nella carica di Sovrintendente della Fabbrica dell'Università sembra confermata da quanto di analogo accadde quando nel 1768 morì il Vaccarini e al suo posto come Sovrintendente fu eletto, nel giugno del 1768, un riluttante Francesco Ortolani, dottore in Legge, il quale in un primo tempo mise le mani avanti facendosi riconoscere il diritto a nominare un sostituto³⁶, poi, dopo appena tre mesi, rinunciò alla nomina³⁷. Evidentemente la carica si addiceva a qualcuno che avesse dimestichezza con l'architettura, con i cantieri e con le manutenzioni edilizie, sui quali si poteva lucrare qualcosa in più, oltre lo stipendio, poiché nell'ottobre del 1769 l'Ortolani fu sostituito da Stefano Ittar³⁸, da poco giunto da Roma e forse perciò anche lui, come il Vaccarini, fiducioso ed accondiscendente, ma anche come architetto meno intimorito dagli incomprensibili esiti dei dissesti di una fabbrica sempre traballante. Un architetto come Ittar, ovvero uno del mestiere, era meno vulnerabile agli intrighi locali e ai tranelli degli scaltri capimastri che prendevano gli appalti delle fabbriche.

Quanto appena detto ci fa quindi riflettere sulla circostanza che, pur essendo il Vaccarini un gran raccomandato del vescovo Galletti, quest'ultimo a sua volta aveva un grande bisogno del suo aiuto e forse lo pose accanto a sé anche per le qualità che possedeva e per quello spirito di servizio che, ancor giovane, lo animava.



APPENDICE DOCUMENTARIA 04

DOCUMENTO N. 04.01

Pro rev. sac. don Joanne Baptista Vaccarini urbis Panormi, et habitatori huius urbis
(ASDCT, Fondo Tutt'atti, anno 1729/30, carp. 81, fasc. 221, seconda parte, cc. 12v.-14).

Nos don Petrus Galletti etc. dilecto nobis in Christo filio rev. sac. don Joanni Baptistae Vaccarini panormitano salutem in Domino Sempiterno, cum in nostra Cathedrali Cathanensis per obitum quondam sac. don Joannis Baudo ultimi, et immediati possessoris vacat ad presens sacerdotium, sive beneficium secundariatus, ut vocant, cui licet cura animarum non immineat eius cui conferendum est presentia, atque administratio personalis perpetuo advenitur cumque omnium huiusmodi sacerdotiuorum collatio provisio atque institutio ad nos omnimode pleno iure pertinent nos indeletua integritate atque ad id muneris habilitate certiores praedictum sacerdotium sive secundariatum, cum iuribus omni ius ad ipsam spettantibus tibi fruendum praebemus. In cuius per acti signum, ut moris est, te bireto clericali super caput tuum cooperuimus, et epistogio super numeros tuos seclusa omni cuiuscumque alterius in eodem sacerdotio possessione aut possidendi pretentione decernentes irrita, et inantia esse circa hoc sique sint, aut fuerint ab alio quocumque audacior anteposita quamobrem universis, et singulis ecclesiarum rectoribus, et ministris mandamus atque praecipimus, et expresse riev.mo Archidiacono, utriusque iuris doctori don Joannis Rizzari, nostri in spiritualibus, et temporalibus Vicario Generali, ut te rev. don Joannem Baptistam Vaccarini in possessionem dicti sacerdotis immictant et effectu ipso collocent et inmissum manuteneant, et defendant tibi fructum et redditum ipsius integra perceptionem, atque usu respondeant eosque qui contradixerint, ne sese in hac re apposuerint per censuram ecclesiasticarum sententias compescant tibi vero rev. don Joanni Baptistae Vaccarini secundo sic ut praefertur a nobis instituto in virtute sanctae obediendae, imperamus ut dictae nostrae Ecclesiae Cathedralis Ministerio prout caeteri beneficiales teneantur pro tua praecisa obligatione inservias cuiusquidem beneficium sive secundariatus collationem volumus facta sub conditione, et clausula quod si a praedicto ministerio, aut servitio per integrum octiduum te restare contingerit statim liceat nobis nulla alia facta sibi monitione fructus et proventus beneficis praedicti pro rata temporis quo a servitiis presentialibus post octiduum illud cessaveris alteri qui pro terminis tuum habeat quod minirae futurum speramus si de tua invenerit contumaciam, et propter mensis unius intervallum absque nostra facultate, ultra legitima tua absentia libere per nos in alterum presbiterum conferri, valide legitimeque possit et non aliter nec alio modo, eaque in presenti facimus facta volumus in cuius rei testimonium interveniens presentes literas tibi expediendas manu nostri secretarii mandavimus nostraque manu subscribendas, et sigilli quo in similibus utimur impressione muniendas data.

*Petrus Episcopus Catanensis
mandato ill.mi et rev.mi domini episcopi mei*

Don Joseph Morales sec.s

Die 19 januarii 8.ae ind. 1736 presenti per decanum U. I. doctorem don Ignatium Maria de Amico cantore Cathedralis Catanensis Ecclesiae de ordine, et mandato ill.mi, et rev.mi domini episcopi Catanensis vigore superioris privilegii tradita possessi superdicti secundariatus dictae Cathedralis Ecclesiae vacantis ob mortem quondam rev. sac. don Joannis Baudo ultimi et imm. ti secundarii, superdicto rev. sacerdoti don Joanni Baptistae Vaccarini. Et hoc per impositionem super pellinae per cornu altaris maioris impositionem bireti et epitogii, et assignationem stalli in choro, et per nonnulla alia signa denotantia, et demonstrantia dictam veram realem, vacuum, liberam, et experitam possessionem superdicti secundariatus per modum ut supra vacantis et hoc in presentia mei notarii Joannis Sindona notarii E. C. Catanensis ac in presentia reverendorum sac. don Augustini Manduca, et don Antonii La Rosa testium ad hoc vocatorum, et specialiter rogatorum.

Unde etc.

Felix Nicosia magister notarius.

DOCUMENTO N. 04.02

Locatio domorum pro Francisco Strano contra reverendum don Joannem Baptistam Vaccarini

Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 23 maggio 1730 (ASCT, 1° vers. not., b. 2298, c. 866v.).

Die vigesimo tertio maii octavae ind.

Millesimo septingentesimo trigesimo

Presens coram nobis Franciscus Strano quondam Antonii huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanensis m. n. c. sponte etc. tenore presentis ab hodie, et per totum mensem augusti p. f. 8.ae ind. currentis 1730 et finiendo pro anno 9.^{ae} ind. superdictis 1730 et 1731 locavit, et locat rev. sac. don Joanne Baptista Vaccarini presenti etc. etiam cognito etc. quoddam tenimentum domorum existens in hac predicta urbe Catanensis et in contrata olim delle Balate, et ad presens venerabilis Domus Clericorum Regularium Minorum Sancti Michaelis Archangeli iuxta eius conf. etc. cum iuribus etc.

Et hoc pro logherio, et iure logherii, nempe hodie et per totum predictum mensem augusti p. f. pro unc. 1 et pro anno 9.^{ae} ind. subsequentis pro unc. 5 pec. iusti ponderis ex pacto etc. Qua unc. 1 dictus de Vaccarini solvere etc. promisit praedicto de Strano ad omnem eius primam et simplicem requisitionem etc. et alias unc. 5 de tertio in tertio ex pacto etc., in pace etc. et in pecunia etc., alias etc. toties etc.

Quo tempore etc. iuraverunt etc. omnia etc.

Quae omnia etc.

Testes magister Dominicus Savoca, et Antoninus Perna.

DOCUMENTO N. 04.03

Nota Superintendentis Almi Studii Catanensis in personam not. Alexandri de Paula

(ASDCT, Fondo Università, carp. 72, fasc. 4).

Die vigesimo secundo septembris 13.ae ind. 1719

Admodo ill. et rev.mus dominus U. I. doctor don Joannes Rizzari Archidiaconus Cathedralis Catanensis Ecclesiae, prepositus Insignis Ecclesiae Collegiatae huius praedictae urbis, et in eadem urbe Vicarius Apostolicus ac Almi Studii Magni Cancellarius admodo confusus de legalitate, integritate, fidelitate, sufficientia, habilitate, et industria not. Alexandri de Paula huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanensis bonis moribus pollet eundem notarium Alexandrum de Paula elegit et eligit, fecit, et facit, et in perpetuum nominavit, et nominat in Custodem, et Superintendentem Novi Edificii Domus Almi Studii Universitatis huius praedictae urbis, a die tamen mortis Marci Antonii Zannetti ad presens officium praedictum exercentis, vel a die quo idem de Zannetti quacumque ex causa cessaverit administrare officium praedictum. Qui quidem de Paula eo tunc, et non antea possit, et valeat exercere officium praedictum quem admodum ad presens exercet, a superdicto de Zannetti et cum omnibus illis lucris, emolumentis, franchitiis, honoribus quoque, et oneribus ad idem officium debiti spectantibus, et pertinentibus quemadmodum ad presens consequitur, et habet dictus de Zannetti, nec non etiam dedit, et dat, concessit et concedit dicto notario Alexandro de Paula tantum et dumtaxat facultatem pingendi, et ornandi seu pingere, et ornare faciendi omnia privilegia cum cordalis sericis solito sigillo, et aliis prout usque modo stilus invaluit, quae expeditur omnibus si qui in quacumque scientia, et facultate consequantur lauream doctoralem in hac praedicta Alma Universitate eodem ipsemet de Zannetti pro pictura, et ornamento dittarum primo modo, et forma qua facultate predicta usus est, et ad presens utitur ipsemet de Zannetti pro pictura, et ornamento dittarum privilegiorum. Et hoc cum omnibus lucris, emolumentis, franchitiis, honoribus quoque, et honoribus quae consequutus fuit, et ad presens consequitur superdictus de Zannetti, et praecipue quo pertinet ad dictum officium Custodis, et Superintendentis cum solito salario qui ad presens solvitur ab arca praedictorum Studiorum et cum solito onorario quo ad presens solvitur a praefatis his qui lauream doctoralem consequuntur, et esiguntur a superdicto de Zannetti, ac cum omnibus illis facultatibus, aut heritatibus, et aliis ad dictum officium, et praedictam facultatem debite, spectantibus, et pertinentibus omni meliori modo etc. Quiquidem ac-

tus perpetuo valiturus scriptus fuit, et est de ordine, et mandato superdicti admodum illustris et rev.mus dominum de Rizzari Vicarii Apostolicis, et Magni Cancellarii ut supra presentis, et mandanti. Unde etc.

Scribatur

Rizzari Vicarius Generalis

DOCUMENTO N. 04.04

Pro Vincenzo Nicoloso Cat.

(ASDCT, fondo note, anno 1727/28, carp. 26, fasc. 146, c. 46 v. e 47).

Die primo martii sextae indictionis 1728

Illustrissimus, et reverendissimus dominus frater don Raymundus Rubi Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Catanensis de consilio S.C.C.M. comes Mascalarum Sagri Pontifici Solii Assistens, et Almi Studii huius praedictae urbis Magnus Cancellarius, praesens etc. virtute praesentis notae, omnique alio meliori nomine, et modo, confisus ad modum de legalitate, integritate, fidelitate, habilitate, vita, et morum probitate Vincentii Nicoloso eundem ipsum de Nicoloso elegit, et eligit, creavit, et creat, ac fecit, et facit in Custodem, et Superintendentem novi edificii Domus Almi Studii Universitatis huius praedictae urbis stante morte sequuta quondam Marci Antonii Zannetti qui iam vixit officium praedictum exercevit. Quiquidem praedictus de Nicoloso ab hodie in antea, et durante beneplacito eiusdem illustrissimi, et reverendissimi domini Episcopi possit libereque valeat officium praedictum Custodis, et Superintendentis dicti edificii praedicti Almi Studii, tantum, et dumtaxat absque facultate, et potestate miniandi privilegia doctorandorum, nec ea pingendi, et ornandi seu pingere, et ornare faciendi. Et hoc cum omnibus illis praesentibus, potestatibus, solito salario, et aliis, ad idem officium Custodis, et Superintendentis Edificii dicti Almi Studii tantum debite spectantibus, et pertinentibus. Quaquidem nota facta et scripta fuit et est de ordine et mandato dicti illustrissimi et reverendissimi domini Episcopi Catanensis praesentis, et ita mandantis. Unde etc.

DOCUMENTO N. 04.05

Nomina di Vaccarini a Sovrintendente dell'Università

(ASDCT, Fondo Note, 1729-1730, carp. 26, fasc. 148, c. 50 v.; ASUCT, fondo Casagrandi, n. 33, cc. 100v. e 101).

Die duodecimo aprilis 8.ae indictionis 1730

Illustrissimus et reverendissimus dominus don Petrus Galletti praesens etc. interveniens ad haec veluti Magnus Cancellarius Universitatis Studiorum huius praedictae urbis ad quem inter alia spectat electio Superintendentis Fabricae ditorum Studiorum prout per alios illustrissimos et reverendissimos episcopos praecedentes preter praticatum fuit stante renunciatione hodie paulo ante facta rev. sac. don Dominicus Boscarino huius praedictae urbis in manibus supradicti illustrissimi et reverendissimi domini episcopi catanensis confisus admodum de legalitate integritate sufficientia habilitate et virtute vita et morum probitate rev. sac. don Joannis Baptistae Vaccarini canonici secundarii Ecclesiae Cathedralis huius praedictae urbis, sponte tenore praesentis notae omnique alio meliori nomine et modo etc. nominavit et nominavit, et creat eligit, et eligit ac deputavit et deputat in Supraintendentem praedictorum aedificiorum Studiorum cum omnibus et singulis illis lucris emumentis solitis spectari in rebus quoque et oneribus et aliis ad dictum officium Superintendentis spectantibus et pertinentibus ac prout dicti praedecessores Supraintendentis Fabricae ditorum Studiorum gavis.

Praesens quiquidem praedictus reverendus de Vaccarini ad hodie in anthea possit libereque valeat officium praedictum Supraintendentis Fabricae ditorum Studiorum exercere, gerere, et presenti cum fidelitate administrare. Quaquidem nota inserta et scripta fuit et est de ordine et mandato infrascripti illustrissimi et reverendissimi domini Episcopi Catanensis praesentis et mandantis. Unde etc. et quod geri bon. Unde etc.

Scribatur

Petrus Episcopus Catanensis et Magnus Cancellarius

DOCUMENTO N. 04.06

Nota in personam reverendi sacerdotis don Joannis Baptistae Vaccarini canonici secundarii Cathedralis huius civitatis. 1730 (ASDCT, Fondo Università degli Studi, b. 72, fasc. 4). ASUCT, fondo Casagrandi, n. 33, cc. 101v.-102)

Die septimo mensis novembris octavae indictionis

Millesimo septingentesimo trigesimo 1730

Illustrissimus et reverendissimus dominus don Petrus Galletti, ex principibus Fluminis Salsi, et marchionibus Sancti Chataldi, ex Inquisitor Apostolicus, Unicus Regens Tribunalis Sancti Officii Sanctissimae Inquisitionis, ex parocis Sedis gratia episcopus catanensis de C. S. C. C. M. Magnus Cancellarius etc., praesens etc., virtute praesentis notae omnique alio meliori nomine et modo, cancellando prius, et annullando notas Speditionerii Privilegiorum facta in personam reverendi sacerdoti don Joseph Chiarenza ac etiam annullando notas Speditionerii Privilegiorum iuris Medicinae, Theologiae, Philosophiae et Chirurgiae pro preterito factas sub diebus etc., confisus admodum de legalitate, sufficientia, habilitate, virtute, vita et morum probitate reverendi sacerdotis don Joannis Baptistae Vaccarini, canonici secundarii Ecclesiae Cathedralis huius praedictae urbis, nec non Superintendentis Fabricae ditorum Studiorum vigore eius notae factae die 12 Ianuarii praesentis anni, sponte tenore praesentis notae omnique alio meliori nomine creavit et creat, eligit et eligit, nominavit et nominat, fecit ac facit in Speditionerium et pro Speditionerio omnium, et singulorum privilegiorum doctorandorum in hac alma Universitate, tam in Utroque Iure, quam in Medicina, Philosophia, Theologia et Chirurgia, nec non dedit et dat facultatem pingendi eaque ornandi, seu pingere, et ornare faciendi cum suis cordulis sericis, solito sigillo et aliis prout usque modo stylus invaluit, quae expediuntur omnibus illis, qui doctorales lauream consequuntur a quacumque scientia in hac predicta Universitate prout actenus servatum fuit, cum omnibus illis lucris et emolumentis, honoribus quoque et oneribus ad dictum officium spectantibus, quae ad praesens consequuntur et precipue quia dictum Officium Speditioneris pertinet ad officium Superintendentis ut patet per notam favore Marci Antonii Zannetti facta diebus etc. et per acta Magna Episcopali Curiae expedita. Quaquidem nota facta et scripta est de ordine et mandato supradicti illustrissimi et reverendissimi domini Episcopi Catanensis praesentis et mandantis, et quod scribatur etc. Unde etc.

Petrus Episcopus Catanensi et Magnus Cancellarius

DOCUMENTO N. 04.07

Nota facultatis substituendi munus Superintendentis fabricae Almi Studii huius urbis favore U. I. doctoris don Francisci Ortolani (ASDCT, Notae 1767/68, carp. 29, fasc. 184, cc. 47 v.-48).

Die 25 junii primae ind.s 1768

Ill.mus, et rev.mus dominus U. I. doctor don Bonaventura Gravina canonicus huius Cathedralis Catanensis Ecclesiae Prior Prioratus S. Hieronimi huius urbis Catanensis, illustrissimi et rev.mi domini don Salvatoris Vintimilii Episcopi catanensis in spiritualibus et temporalibus Vicarius Generalis Almae Universitatis Studiorum huius Praedictae urbis, totius Siciliae Regni, insularumque adiacentium, Vicemagnus Cancellarius interveniens ad haec tamquam Vicecancellarius praedictus, et stante absentia ab hac urbe, eiusque territorio superdicti illustrissimi, et rev.mi Praesulis, ad quem spectat inter alia electio Superintendentis Fabricae ditorum Studiorum in personam U. I. doctoris don Francisci Ortolani stipulata sub die 11 instantis mensis junii primae ind. 1768 per acta huius M. E. Curiae, non fuit per acta mentio facultatis substituendi munus praedictum Superintendentis dicto de Ortolani electo attribuendae. Ideo praedictum illustrissimum, et rev.mus dominus de Gravina Vicarius Generalis et Vicemagnus Cancellarius ut supra vigore praesentis notae, omnique alio meliori nomine, et modo etc. de speciali mandato superdicti illustrissimi, et rev.mi domini don Salvatoris Vintimilii Episcopi Catanensis, et Magni Cancellarii dicti Almi Studii, adjunxit, et adjungit facultatem praedictam, et quatenus opus est, concessit, et concedit superdicto U. I. doctori don Francisco Ortolani substituendi munus praedictum Superintendentis Fabricae dicti Almi Studii in personam cuiuscumque, benevisae dicto de Ortolani, qui semper teneatur, et obligatus sit de culpis, et defectibus sui substituti. Quaequidem nota scripta fuit, et est de ordine, et

*mandato praedicti ill.mi, et rev.mi de Gravina Vicarii Generalis, et Vicemagni Cancellarii ut supra praesentis, et mandantis quod scribatur. Unde etc. Scribatur
Gravina Vicarius Generalis, et Vicemagnus Cancellarius
Joseph Longo Magister Notarius*

DOCUMENTO N. 04.08

Renunciatio officii factam per U. I. doctorem, et beneficalem don Franciscum Ortolani

Agli atti del notaio Vincenzo Russo il 28 Settembre 1768 (ASCT, 2° vers. not., b. 2046, c. 99 r. e v.).

*Die vigesimo octavo septembris secundae indictionis
Millesimo septingentesimo sexagesimo octavo 1768*

Ex quo per illustrissimum, et reverendissimum U. I. doctorem don Bonaventura Gravina Vicarium Generalem huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae fuit in absentia eiusque territorio illustrissimi, et reverendissimi domini don Salvatoris Ventimiglia Episcopi superdictae urbis Cataniae facta electio Supraintendentis Fabricae Almae Universitatis Studiorum huius urbis in personam U. I. d., et beneficalis don Francisci Ortolani, prout clare videtur ex lectura huiusmodi actus electionis stipulati apud acta huius Magnae Episcopali Curiae sub die undecimo junii p. p. primae indictionis etiam p. el. 1768, ut dicunt ad quem etc. Et eveniens totum hoc ad aures, et notitia superdicti de Ortolani de superdicta electione, et considerans, quod officium praedictum, pro urgentiis eius domus, ac pro aliquibus causis digne moventibus hic in praesenti non necessario exprimendi pro qua causa administrari non possit ideo devenit ad infrascriptam renunciacionem modo et forma quibus infra omni meliori modo etc.

Ideo hodie praesenti praetitulato die quo supra praesens coram nobis superdictus U. I. doctor, et beneficalis don Franciscus Ortolani huius clarissimae, et fidelissimae urbis Cataniae m. n. c. sponte etc. (pro superdictis superius expressatis causis in superiori narrativa expressatis) tenore praesentis officium superdictum Supraintendentis Fabricae Studiorum renunciavit et renunciat, ac refutavit et refutat in manibus, et posse superdicti rev.mi de Gravina Vicarii, ut supra, et non aliter etc. Et sic iuraverunt etc. Unde etc.

U. I. doctoris, et beneficalis don Franciscus Ortolani confermo ut supra.

Testes don Natalis Luca, don Alphius d'Amore, et don Antoninus Vinci omnes cogniti.

DOCUMENTO N. 04.09

Nota Superintendentis fabricae Almi Studii huius urbis Cataniae in personam don Stephani Ittar Almae Urbis et habitatoris huius urbis Cataniae

(ASDCT, Notae, carp. 29, fasc. 185, cc. 102-112; ASDCT, Fondo Università degli Studi, carp. 72, fasc. 4).

Die vigesima nona mensis septembris secundae indictionis 1768

Illustrissimus et reverendissimus dominus utriusque iuris doctor don Bonaventura Gravina interveniens ad haec tamquam Vicemagnus Cancellarius praedicti et stante absentia ab hac urbe eiusque territorio superdicti ill.mi et rev.mi Domini Praesulis, ad quem spectat inter alia electio Superintendentis Fabricae Studiorum praedictae Universitatis, prout per alios illustrissimos et reverendissimos Episcopos praedecessores praticatum fuit, stante renunciaciones facta per U. I. doctorem don Franciscum Ortolani sub die 28 currentis mensis septembris 2. ae ind. is 1768 apud acta notarii Vicentii Russo publici Cataniae, confisus admodum de habilitate, sufficientia, integritate, virtute, vita, et morum probitate don Stephani Ittar Almae Urbis, et habitatoris huius urbis Cataniae, sponte etc., tenore praesentis notae omneque alio meliori nomine, et modo etc., nominavit, et nominat, creavit, et creat, fecit, et facit ac deputavit, et deputat in Superintendente Fabricae praedictorum Studiorum, cum omnibus illis lucris, emolumentis, solito salario, honoribus quoque, et honeribus, ac aliis ad praedictum munus Superintendentis ut supra debitis spectantibus, et pertinentibus, et pro ut alii praedecessores Superintendentes Fabricae praedictorum Studiorum gavisi sunt; cum potestate et facultate, quatenus opus est Superintendentis munus praedictum Superintendentis Fabricae dicti Almi Studii in personam cuiuscumque benevisae praedicto de Ittar, qui semper teneatur, e obligatus sit de culpis et defectibus sui substituti redere rationem. Quiquidem superdito de Ittar ab hodie in anthea possit libereque valeat munus praedictum Superintendentis Fabricae ut supra gerere, exercere, et cum omni fidelitate secundum Deum, et justitiam administrare. Quaequidem nota scripta fuit et est de ordine, et mandato superdicti ill.mi, et rev.mi Domini de Gravina Vicarii Generalis huius magnae Episcopali Curiae Cataniae, et Vicemagni Cancellarius ut supra praesentis, et intervenientis quod scribatur. Unde etc.

Scribatur

Gravina Vic. Generalis, et Vicemagnus Cancellarius

Sac. don Antoninus Parisi

05. DISCORSO SUL RAPPORTO CON GIUSEPPE PALAZZOTTO E SULLA PREMINENZA CATANESE DI VACCARINI

1 ♦ V. LIBRANDO, *Palazzo Biscari in Catania*, Catania 1965, tavv. XVI-XXX:

Una questione che mi sembra fondamentale per la comprensione della figura del Vaccarini e del suo ruolo nell'architettura catanese del Settecento e nella lunghissima ricostruzione della città dopo il terremoto del 1693 è il rapporto che egli ebbe con gli altri architetti che operarono stabilmente nella città.

Il Fichera nel suo lavoro ha cercato di porre in una luce più vivida possibile la figura del Vaccarini e, nel fare ciò, ha messo in ombra altri artefici, alla cui opera, ancor più che al Vaccarini, è legato il volto della Catania settecentesca, se non altro per il numero di edifici che essi hanno progettato e realizzato.

Nel tentativo di far risaltare la figura del Vaccarini il Fichera gli ha assegnato una serie di opere la cui paternità vaccariniana, alla luce delle attuali conoscenze, è spesso risultata del tutto infondata. A riguardo bisogna innanzi tutto rilevare che quando il Vaccarini giunse a Catania erano passati già quasi quarant'anni dal terremoto del 1693 e quindi erano numerosissimi i cantieri già avviati o addirittura quasi sul punto di essere completati: la città aveva già una sua fisionomia architettonica, nei confronti della quale egli si pose in maniera consapevole come innovatore, incarnando esigenze estetiche che erano già vive nella committenza.

Gli incarichi del Vaccarini fra il 1730 ed il 1745 riguardarono certamente alcune fra le architetture più rappresentative della città, ma il completamento di alcune di queste e, soprattutto, la gran parte di tutti gli altri cantieri diffusi nella città in realtà portano il segno di altri architetti, quali Giuseppe Palazzotto, Francesco Battaglia e Antonino Caruso, per nominare solo alcuni dei più attivi nel periodo corrispondente all'attività del Vaccarini. Ognuno degli architetti citati può vantare a Catania una presenza ed un'attività molto più lunghe di quelle attribuibili al Vaccarini.

Dare una risposta esaustiva sul problema dell'effettivo ruolo di Vaccarini nel Settecento catanese credo sia impresa ardua, almeno per tre motivi.

Il primo è che le conoscenze sulle architetture catanesi di quel periodo sono in realtà scarsissime e non vi sono attualmente speranze di poterle migliorare di molto. Sono del tutto assenti ad esempio tracce anche minime di archivi di disegni, progetti o scritti degli architetti che ne furono protagonisti. Esiste un solo disegno attribuibile a Giovan Battista Vaccarini e quasi lo stesso vale per Giuseppe Palazzotto, di cui si conoscono solo i disegni per palazzo Biscari, pubblicati dal Librando¹ e poi andati perduti; mentre di Francesco Battaglia qualcosa in giro esiste, ma si tratta solo di iconografie su singoli e particolari soggetti, salvatesi fortuitamente: esse si possono numerare sulle dita di una mano.

Il secondo motivo è che l'attività del Vaccarini è talmente intrecciata con quella degli altri architetti operanti a Catania che spesso è impossibile discernere l'apporto dell'uno o dell'altro. Vi sono ad esempio influenze del Vaccarini

sul Battaglia e sul Palazzotto, ma è plausibile che, specialmente quest'ultimo, abbia insegnato qualcosa a Vaccarini, pur essendo per motivi sociali e culturali a lui subordinato.

Il terzo motivo è che in taluni casi, anche laddove apparentemente esistono testimonianze documentarie, esse sono mendaci e contraddittorie, poiché nate, spesso e volentieri, dal tentativo di alcuni dei protagonisti di evidenziare il proprio contributo a scapito di quello degli altri, come chiarirò meglio nel seguito per alcuni casi.

Si possono tuttavia esprimere dei buoni propositi su quello che si dovrebbe fare per migliorare la nostra comprensione sull'opera e la figura di Giovan Battista Vaccarini.

Innanzitutto l'attenzione andrebbe indirizzata anche su gli altri personaggi e su altre opere rispetto a quelle tradizionalmente attribuite al Vaccarini, per avere un quadro d'insieme più ampio possibile e per valutare la statura del Vaccarini in relazione a quella di chi gli stava accanto.

Poi, vista anche la carenza delle fonti documentarie, si dovrebbero utilizzare meglio quelle disponibili e, fra esse, gli edifici stessi, presenti in gran parte lì, sotto i nostri occhi, disponibili alle analisi, quali testimonianze e documenti di se stessi. Sono invece carenti a tutt'oggi non solo le analisi su alcuni degli edifici più significativi, ma persino dei rilievi sufficientemente attendibili e accurati, che consentano letture non superficiali, corrette individuazioni di matrici geometriche e confronti formali soddisfacenti.

Proprio questa è secondo me la strada principale da percorrere e quella che in questo lavoro ho in parte percorso, per capire qualcosa di più su Vaccarini e sul Settecento a Catania, temi sui quali le illusioni hanno probabilmente superato i fatti razionalmente accertati. Sembra paradossale ad esempio che nessuno degli studiosi di Vaccarini, o forse solo qualcuno di essi, si sia mai reso conto dell'abissale diversità stilistica fra il prospetto della chiesa di Sant'Agata alla Badia nel suo insieme e nei particolari ed il portale che vi campeggia al centro, sinora unificati dalla patina nerastra di fuliggine che vi si era depositata sopra e quindi dalla recente drastica pulitura di cui sono stati oggetto.

Per quanto eclettico possa essere considerato Vaccarini, è fuori di ogni logica che egli possa avere ideato quelle doppie colonne scanalate con elaborate 'calzette' o quei timpani spezzati e raggomitolati che si confondono con elementi antropomorfi. I dati documentari ci confermano che in realtà il Vaccarini utilizzò come portale quanto rimaneva del portale della stessa chiesa scolpito nel secolo precedente dal messinese Giovanni Maria Amato e dal figlio Antonio.

Per avanzare un legittimo dubbio sulla paternità vaccariniana del portale di Sant'Agata alla Badia sarebbe probabilmente bastata solo un'analisi stilistica

2 ♦ Anthony Blunt intuisce qualcosa, ma attribuisce la diversità stilistica del portale a una ideazione di esso da parte del Vaccarini più precoce rispetto a quella dell'intero prospetto (A. BLUNT, *Barocco siciliano*, Milano 1968, p. 25).

3 ♦ F. FICHERA, G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia, Vol. I, Roma 1934, p. 123.

4 ♦ Ibidem, p. 90.

5 ♦ Cfr. E. MAGNANO DI SAN LIO, *Il disegno di una presunta colonna*, in "Iknos. Analisi grafica e storia della rappresentazione", Siracusa 2003, pp. 153-164.

meno distratta, cosa che anche la critica più recente non ha quasi mai messo in atto². Eppure l'estraneità del portale alla cultura di Giovan Battista Vaccarini e l'appartenenza di esso alla cultura siciliana del Seicento, pur senza il sostegno dei dati documentari, erano già state lucidamente percepite anche da Francesco Fichera³, pur nell'ambito della sua incondizionata e cieca abnegazione al personaggio da lui stesso creato o disvelato.

Se riflettiamo poi sul prospetto meridionale del palazzo del Senato di Catania scopriamo l'enorme differenza lessicale fra i borrominiani finestroni, con il loro timpano drammaticamente spezzato, i piedritti vistosamente ruotati, le gutte sospese in aria e le modanature scarne ed eretiche, da una parte, e la tribuna centrale, composta e ordinata, rassicurante con quelle colonne binate, allineate e coperte, con quei balaustrini a sezione perfettamente circolare, con quei capitelli delicatamente sostenuti da mensole, con quella rotazione quasi impercettibile dei piedritti che diventa più un sottile espediente prospettico, piuttosto che espressivo, dall'altra. Confrontando questi elementi così differenti si scopre, come poi chiariscono anche i documenti, che i finestroni borrominiani appartengono al Vaccarini, mentre la tribuna centrale è da ascrivere interamente a Giuseppe Palazzotto (figg. 26.02 - 26.07).

I rilievi critici, eseguiti sistematicamente, innanzi tutto sulle opere accertate e quindi estesi a quelle attribuite, connessi in una lettura sinergica con i pochi riscontri documentari sono oggi, per quanto appena detto, lo strumento più potente che possediamo per approfondire e precisare le nostre conoscenze su Vaccarini.

In attesa di questo auspicabile approfondimento delle conoscenze, che questo lavoro avvia, ma certamente non esaurisce, qualche considerazione mi sembra si possa comunque fare sul ruolo del Vaccarini nel Settecento a Catania e sul suo rapporto con gli altri protagonisti.

Non c'è alcun dubbio che nel momento in cui il palermitano Vaccarini giunse a Catania dovette sembrare agli occhi dei catanesi un gran raccomandato, e credo non vi sia dubbio che lo fosse effettivamente, visto che una serie di documenti provano l'appoggio più che concreto che ebbe dal vescovo Galletti; ma questo non basta a spiegare il consenso che egli riuscì ad avere a Catania anche negli anni seguenti, da parte di committenti che, a quanto mi risulta, erano liberi da imposizioni di qualunque genere da parte del vescovo.

Giuseppe Palazzotto, già nel 1731, avrebbe progettato lo scalone monumentale del monastero di S. Nicolò l'Arena, realizzandone il modello⁴ in forme innovative per l'ambito catanese; disegnò nel 1730 il portale della Chiesa Madre di Gravina ed, ancor prima, a partire dal 1728, insieme ad Antonino Palazzotto, costruì la cappella di Sant'Agata nella chiesa di Sant'Agata la Vetere⁵: ma, per quanto si possa discutere sul valore come architetto del Vaccarini in confronto ad un già svezato Palazzotto, non vi è dubbio che Vaccarini ebbe a Catania un ruolo di assoluta preminenza. Ciò fu vero specialmente a partire dal 1735, al ritorno dal viaggio a Roma, effettuato con lo scopo principale di ottenere

l'approvazione dell'Accademia di San Luca per il prospetto della Cattedrale, ma quasi certamente utilizzato dal Vaccarini anche per studiare le architetture romane e fare incetta di disegni e stampe.

Questo primato del Vaccarini sugli architetti catanesi ebbe innanzi tutto motivazioni di carattere sociale, ma fu anche un primato culturale.

Quando egli giunse a Catania, al di fuori del padre crocifero Vincenzo Cafarelli (che però morì intorno al 1732) e del pittore-architetto Gaspare Ciriacci⁶, tutti gli altri architetti operanti nella città dei quali si ha notizia erano dei mastri-architetti, con tutti i pregi, ma anche tutti i limiti culturali di una simile condizione.

Alonzo Di Benedetto, che aveva lasciato segni importanti nella prima fase della ricostruzione, era anch'egli appena morto, Andrea Amato era un bravissimo mastro intagliatore, ma era diventato architetto quasi per caso e per necessità; il suo giovane genero Francesco Battaglia cominciava a progettare, ma era anch'egli un semplice mastro; infine Giuseppe Palazzoto, forse alla venuta del Vaccarini il più quotato fra tutti, ancora dopo il 1730, per alcuni anni, ebbe anch'egli la sola qualifica di mastro e lo stesso Girolamo Palazzotto, che peraltro, dopo il suo ingresso nell'ordine dei Cappuccini, fu a Catania saltuariamente, traeva le proprie origini dalla tradizionale attività di capomastro⁷.

Per antica tradizione questi mastri erano capaci di progettare, talvolta erano bravissimi, spesso dimostrarono di possedere anche delle solide basi di cultura architettonica e figurativa, erano capaci di tenersi relativamente aggiornati e vennero a ragion veduta qualificati come "architetti", ma tutti avevano appreso l'Architettura soprattutto con la pratica di cantiere, tutti avevano lavorato duro sin da giovani e tutti, con compiacimento dei committenti, continuavano a lavorare personalmente in cantiere, anche quando erano autori del progetto. Il lavoro manuale per essi era indispensabile, poiché era il sostentamento delle famiglie, e se avevano a disposizione poco tempo per studiare, ancor meno ne avevano per visitare luoghi che non fossero quelli dei cantieri sparsi nell'area attorno Catania o, al massimo, nel Regno di Sicilia. In alcuni contratti relativi ai lavori che essi eseguirono ancora nel quarto decennio del Settecento è spesso difficile capire fino a che punto essi fossero appaltatori e fino a che punto progettisti.

Sin dall'inizio Giovan Battista Vaccarini fu nella piramide sociale numerosi gradini più in alto di questi mastri-architetti presenti a Catania. Innanzi tutto egli era un sacerdote, anzi canonico secondario della Cattedrale, cui assommò da subito l'incarico di Sovrintendente dell'Università e quello di Architetto della Cattedrale, e questo lo pose socialmente molto al di sopra di tutti gli architetti locali dei quali abbiamo notizia.

Vaccarini inoltre, quand'anche non avesse avuto l'esperienza di un Palazzotto sui cantieri, sui materiali e sulle consuetudini costruttive locali, aveva probabilmente sin dall'inizio una base teorica altrettanto vasta, poiché aveva studiato ed aveva appreso l'Architettura sin da giovane dai propri familiari,

6 ♦ Di esso si parlerà nel seguito.

7 ♦ Cfr. S. CALOGERO, *Fra Liberato al secolo Girolamo Palazzotto architetto e "servo di Dio"*, in "Synaxis" XXII/3 - 2004, pp. 113-161.

8 ♦ Documento n. 05.01.

9 ♦ Documento n. 05.02.

10 ♦ ASDCT, Tutt'atti 1731/32, carp. 81, fasc. 223, cc. 155 v. e 156.

11 ♦ Documento n. 05.03.

12 ♦ Documento n. 05.04.

dal cognato architetto Giovan Battista Cascione innanzitutto, ma anche attraverso il padre Giorlando, che come ebanista lavorava ai modelli architettonici per architetti quali Andrea Palma. Tra i suoi parenti troviamo anche alcuni pittori, Gaspare Serenario, Francesco Sortino e Filippo Randazzo, e sappiamo che il confine fra la pratica dell'architettura e quella pittura non era affatto così netto nel secolo XVIII rispetto a quanto non lo sia in epoca contemporanea.

Il Vaccarini era pienamente cosciente del suo assoluto primato a Catania, era fortemente compenetrato nel suo ruolo e considerava la professione di architetto una vera e propria missione, una vocazione superiore forse anche a quella del sacerdozio, con l'assenso, la benedizione e la ratifica ufficiale da parte del vescovo Galletti, il quale, per consentirgli di svolgere appieno le sue mansioni di architetto della Cattedrale, lo dispensò ripetutamente da vari obblighi ecclesiastici.

Già nel 1731 il vescovo Pietro Galletti lo esentò ufficialmente da tutti gli impegni liturgici inerenti la sua carica di canonico secondario della Cattedrale, alla quale era stato appena eletto e gli venne ugualmente pagata la sua prebenda, in deroga alle disposizioni vigenti⁸. Eletto, suo malgrado, il 20 aprile del 1732 quale Governatore della confraternita di Sant'Antonio e Sant'Euplio, già il 10 giugno dello stesso anno egli supplicò il Galletti di essere esonerato dall'incarico per la concomitanza con altri impegni non meglio specificati⁹, ma che non possono essere che quelli pubblici relativi all'esercizio della professione di architetto, gli unici che potessero giustificare una sua rinuncia anche agli occhi del vescovo.

Probabilmente era stato lo stesso vescovo ad imporre nell'antica confraternita la presenza di un sacerdote palermitano, subitamente eletto nella carica di governatore, e proprio al suo caso potrebbe fare riferimento, in maniera indiretta, una protesta presso la Curia Vescovile della confraternita stessa, datata al 20 gennaio del 1732, nella quale si rivendicava da parte dei confrati il diritto di ammettere nuovi confratelli solo a seguito di una votazione segreta¹⁰. Quasi certamente in viso a gran parte degli altri confratelli e impossibilitato a svolgere le mansioni di governatore, il Vaccarini chiese di essere esentato per mancanza di tempo, ma trovò però il modo per frequentare le lezioni all'Università ed ottenere nel 1736 la laurea in Filosofia¹¹.

Non mancò certo chi rilevasse gli sfacciati favoritismi del vescovo ed è del maggio del 1737 una protesta dei canonici della Cattedrale, che lamentavano la pressoché costante assenza del Vaccarini dagli uffici religiosi in Cattedrale, obbligatori per chi riscuoteva la rendita¹². Gli altri canonici chiedevano che nei giorni in cui egli non era impegnato nel cantiere della Cattedrale e non fosse presente alle funzioni, almeno in quei giorni, non gli fosse pagato nulla. Ma le proteste degli altri canonici non sortirono l'effetto sperato: il Vaccarini, a quanto mi risulta, non intensificò le sue presenze nel coro della Cattedrale, ma firmò invece personalmente le ricevute della prebenda di canonico secondario sino al marzo del 1746, con due intervalli, quello di un anno circa tra il

1734 ed il 1735 per il viaggio a Roma e Napoli¹³ e quello di qualche mese alla fine del 1737¹⁴. Allontanatosi poi da Catania per gli impegni di Ingegnere della Deputazione del Regno, a partire dal 1746, riscosse la rendita, che gli era stata trasformata in una pensione ovvero in vitalizio di otto onze l'anno, sempre per delega, con inesorabile puntualità, sino al suo ultimo mese di vita.

Bisogna dire che egli non fu l'unico canonico a tenere tale condotta, poiché si verificarono casi simili, senza che peraltro nessuno sollevasse la questione con la stessa solerzia, così come invece accade nel caso del Vaccarini.

Fu probabilmente per consentirgli di effettuare il viaggio a Roma senza che insorgessero le proteste dei canonici della Cattedrale, ma forse anche quelle delle autorità civili, che il Galletti gli rilasciò un attestato nel quale si dichiarava che egli nei quattro anni precedenti aveva espletato i propri doveri di ecclesiastico ma anche di architetto del prospetto della Cattedrale e di Sovrintendente dell'Università¹⁵. Nel settembre del 1737 Giovan Battista Vaccarini ottenne dal suo vescovo il permesso di allontanarsi ancora da Catania per un anno, ... *ad conficienda negotia prope Regnum et ultra* ...¹⁶, ma non sappiamo le ragioni di una così lunga assenza da Catania, anche se probabilmente egli accompagnò lo stesso Galletti a Palermo e forse anche a San Cataldo, feudo dei Galletti, dove il presule catanese qualche tempo dopo, nel 1739, inaugurava solennemente la nuova Chiesa Madre.

Nel 1740 il vescovo Pietro Galletti rilasciò al Vaccarini un altro attestato, che era anche un riassunto delle sue carriere di ecclesiastico e di architetto, del quale non conosciamo esattamente le finalità, pur potendo immaginare che esso fosse un documento da presentare per quella nomina a canonico della Cattedrale di Palermo, che Vaccarini aveva chiesto qualche mese prima¹⁷, ovvero per qualche ufficio a Palermo, per una carica pubblica di architetto, oppure per la richiesta alla Curia Romana di qualche nomina o di qualche beneficio, che poi non ebbe buon esito¹⁸.

Unico fra tutti gli architetti operanti a Catania, il Vaccarini firmò ripetutamente le proprie opere, incidendo nella pietra il proprio nome, che leggiamo sulla fontana dell'Elefante¹⁹, nell'architrave del portale principale della Cattedrale²⁰, nell'arco esterno dell'antirefettorio dei Benedettini di San Nicolò l'Arena, nell'arco della tribuna del palazzo dei marchesi di San Giuliano e nella lapide del ponte di Pettineo. Alcuni aneddoti che lo riguardano ed alcuni atteggiamenti da lui stesso annotati nei numerosi documenti che ci sono pervenuti, sembrano dimostrare la volontà di dare a se stesso i connotati tipici dell'eroico architetto rinascimentale, degno di una biografia ne "Le Vite" del Vasari. Egli prese a modello per la costruzione della propria immagine di architetto le biografie di Michelangelo, Bernini e Borromini, così come prese a modello le loro opere per alcune delle proprie.

Lo stesso vescovo Pietro Galletti sembrò dimostrare sin dall'inizio del suo soggiorno catanese la volontà di costruire con Vaccarini lo stereotipo dell'artista supremo, destinato da Dio sin dalla nascita all'Arte; il vescovo costruiva così

13 ♦ Tra l'agosto del 1734 ed il febbraio del 1735 sei ricevute sono firmate dal padre Giorlando (ASDCT, Archivio del Capitolo della Cattedrale, esito dell'anno ind. 1733/34, c. 21 r. e v. e c. 135 r. e v.; esito dell'anno ind. 1734/35, cc. 13 r. e v., 15 r. e v., 17 r. e v. e 19 r. e v.).

14 ♦ Il 15 dicembre 1737 la ricevuta fu firmata da un altro canonico (ASDCT, Archivio del Capitolo della Cattedrale, esito dell'anno ind. 1737/38, 15 r. e v.). In una ricevuta datata al 10 dicembre il padre Giorlando lo sostituì nelle mansioni di Sovrintendente dell'Università (ASUCT, Fondo Casagrandi, n. 35, cc. 234 v., 235, 249 e 281 v.).

15 ♦ Documento n. 05.05.

16 ♦ Documento n. 05.06

17 ♦ In un dispaccio a firma di don Gaetano Maria Brancone datato al 5 gennaio 1740 si parla dei memoriali inviati a tal scopo dal Vaccarini e da un altro concorrente (ASNA, Registri dei Dispacci della Segreteria di Stato degli affari ecclesiastici, b. 25, c. 120).

18 ♦ Documento n. 05.07.

19 ♦ Cfr. G. RASÀ NAPOLI, *Guida alle chiese di Catania*, Catania 1900, ristampa Catania 1984, p. 11.

20 ♦ *Ibidem*, p. 25.

21 ♦ J. MORRISSEY, *Geni rivali. Bernini, Borromini e la creazione di Roma barocca*, Bari 2007, p. 136.

22 ♦ Cfr. G. CURCIO, *La professione dell'architetto: disegni, cantieri, manuali*, in "Storia dell'architettura italiana. Il Settecento" a cura di Giovanna Curcio ed Elisabeth Kieven, Milano 2000, p. 53.

per se stesso l'immagine del mecenate. Nella piccola Catania il vescovo Galletti sembrava voler ricalcare degli ormai consolidati e diffusi stereotipi quando ad esempio Vaccarini venne sollevato dai propri doveri di canonico secondario e di sacerdote in ragione solamente della sua arte di architetto, così come nella grande Roma barocca, Borromini e Bernini furono sollevati da alcune loro colpe gravi, per intervento del Papa, esclusivamente in ragione del loro valore di artisti²¹.

L'entità dei compensi pagati al Vaccarini per alcune prestazioni progettuali ha pochi riscontri fra gli altri progettisti catanesi, i quali spesso non si sognavano nemmeno di esigere i diritti relativi al loro lavoro intellettuale, ancora strettamente collegato a quello esecutivo, sebbene, anche nei casi riguardanti il Vaccarini, sia difficile distinguere fra percentuale del compenso attribuibile al suo lavoro intellettuale e quella attribuibile al lavoro manuale del disegnatore, oppure del falegname che realizzava il modello ligneo.

La vicenda del progetto del Collegio Cutelli, dove il Vaccarini ricevette per il suo progetto un compenso di 20 onze, mentre Antonio Caruso, che era stato incaricato solo di disegnare le idee dell'abate Vito Amico, ne ricevette sei, dà forse una misura della percentuale che dobbiamo ascrivere all'aspetto ideativo anche in altri casi. Da questo punto di vista il Vaccarini può essere considerato come quello che portò a Catania una serie di consuetudini nei rapporti tra architetto e committente che in centri come Roma, ma anche a Palermo, si erano andati diffondendo e generalizzando già nei primi decenni del Settecento²².

A differenza dei mastri-architetti catanesi il Vaccarini non prese mai in mano una cazzuola o uno scalpello e non ebbe l'assillo di portare il pane a casa, poiché sin dall'inizio del suo soggiorno catanese fu dotato di abbondanti rendite. Egli poté quindi studiare, viaggiare, comprare testi, stampe e disegni d'Architettura e, soprattutto, dedicare a queste cose tempo in una misura che sino alla metà del Settecento fu del tutto sconosciuta a qualunque coevo concorrente catanese.

Egli fu in definitiva un architetto professionista nel senso moderno del termine, una figura che forse a Catania era del tutto inedita, se si escludono occasionali apparizioni di ingegneri militari o presenze più o meno fugaci di sacerdoti-architetti appartenenti ad ordini religiosi. Ampiamente presenti a Palermo e Messina, ma anche a Trapani, queste figure di architetti professionisti erano invece sino ad allora mancate a Catania, dove più diffusamente la fase progettuale sembrava per tradizione essere strettamente legata a quella esecutiva e riassunta in un'unica persona, soprattutto nelle tipologie civili.

Giovan Battista Vaccarini fu pienamente consapevole e convinto di questo suo primato come dimostra quanto da lui stesso affermato nel 1755, in occasione della disputa sul prospetto della Cattedrale di Catania, quando dichiarò, riferendosi alla scelta come suo sostituto di Francesco Battaglia, che ...

... tutti coloro, che sono nel Paese, che la fanno d'Architetti tutti non sono che maestri intagliatori di pietre, nè prima del mio arrivo in Catania s'intese mai questo titolo, del resto egli è il migliore, che disegni, che abbij fatto delle opere più proporzionate, e che discorra più d'ogni altro, ...²³

Gli anni cruciali dell'ascesa professionale del Vaccarini a Catania coincisero con avvenimenti significativi a livello politico; con la salita di Carlo di Borbone al trono di Napoli l'Architettura assunse un ruolo politico particolare, quando - ma ciò non accadeva solo nei Regni di Napoli e Sicilia - se ne scoprì tutto il valore etico e propagandistico quale segno concreto di innovazione, modernità e buon governo. Lo stesso Re Carlo fu promotore di imprese edilizie pubbliche quali il teatro San Carlo, la Reggia di Caserta e l'Albergo dei Poveri di Napoli, architetture civili che divennero segno inequivocabile di un nuovo corso politico e della presenza sul trono di Napoli di un Re, dopo secoli di vicereame²⁴.

Vaccarini quindi giunse a Catania proprio nel momento in cui nuove istanze culturali e politiche prendevano forma e sostanza e si richiedevano per tutti i centri demaniali, e non più solo per le due antiche capitali, Palermo e Messina, la presenza di figure professionali ben più qualificate del tradizionale capomastro, di specialisti cioè che fossero in grado di gestire gli aspetti tecnico-culturali di una realtà urbana che diventava sempre più complessa. Se si escludono le nomine periodiche dei capimastri della città, che avvenivano almeno dal secolo XVI, e se escludiamo la fantomatica figura di quell'ingegnere Vespa, che forse è stata enfatizzata più del dovuto, il primo vero ingegnere che il Senato di Catania nominò fu proprio Giovan Battista Vaccarini, eletto Architetto della Città nel 1735.

Alla partenza per Palermo, fu sostituito da Giuseppe Palazzotto, il quale risultò esserne titolare, ma ambiguamente insieme alla vecchia carica di Capomastro della Città, a partire dal 1745²⁵. Nella doppia ed ambigua dicitura di Capomastro ed Architetto delle Fabbriche del Senato ritroviamo il Palazzotto ancora nel settembre dello stesso anno e nel giugno del 1746, quando firmò le relazioni relative alle riparazioni del ponte di San Paolo²⁶, e quindi sino a tutto il 1747.

Nulla ci assicura che il Palazzotto abbia sostituito il Vaccarini con le stesse identiche mansioni, la stessa dignità e lo stesso salario, così come nulla ci assicura, sebbene sia probabile, che a quella data il Vaccarini avesse rinunciato formalmente all'incarico di "Commissario di tutte le fabbriche della città" assegnatagli a vita dieci anni prima, ma a partire dal 1747 nei documenti, accanto al nome del Palazzotto, compare solo la qualifica di Architetto, il che lascia supporre che proprio in quella data egli avesse finalmente ottenuto la necessaria ratifica della nomina ad Architetto del Senato da parte del Tribunale del Real Patrimonio, al posto del Vaccarini.

Nel 1751 il Palazzotto risultava essere anche il primo Ingegnere della De-

23 ♦ M. R. NOBILE, *I volti della "sposa". le facciate delle Chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, Palermo 2000, p. 135.

24 ♦ H. ACTON, *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, Firenze 1985, 1997, pp. 37-46, 53-55, 85-90 e 91. "Qual pennello potrà in poca tela abbozzare gli Edifizj superbi, i prodigiosi Teatri, le costruzioni sublimi, le Ville meravigliose e le intere città trasportate dalle viscere della terra nel giorno del nostro Cielo?" (D. PRIVITERA, *Elogio di Carlo III*, Catania 1789, p. 32).

25 ♦ In tale veste lo troviamo in un atto in notaio Francesco Malerba dell'1 agosto 1745 relativo alla realizzazione del pavimento della chiesa di S. Agata la Vetere (ASCT, 1° vers. not., b. 13212, c. 669).

26 ♦ F. FICHERA, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, vol. I, Roma 1934, p. 106.

27 ♦ Cfr. F. FERRARA, *Storia di Catania*, Catania 1829, p. 236; F. FICHERA, *Una città settecentesca*, Roma 1925, pp. 54 e 55; G. B. Vaccarini e *l'architettura del Settecento in Sicilia*, Vol. I, Roma 1934, pp. 162 e 163; G. POLICASTRO, *Catania del Settecento, Costumi, architettura, scultura, pittura, musica*, Torino 1950, p. 116 n. 4 e p. 118.

28 ♦ *Ibidem*, pp. 274 e 275.

29 ♦ A un architetto, un ingegnere o un *machinario* comunale, oltre all'eventuale salario spettava in ogni caso sull'importo degli appalti una percentuale (variabile dall'1 al 2 %) che gli doveva essere corrisposta da chi si aggiudicava il lavoro.

30 ♦ Documento n. 08.03.

31 ♦ ASUCT, Fondo Casagrandi, n. 38, cc. 63 v.-64 v.

32 ♦ G. POLICASTRO, *Catania nel Settecento, Costumi, architettura, scultura, pittura, musica*, Catania 1950, p. 274.

putazione delle Strade di Catania, organismo istituito proprio in quell'anno su iniziativa di Giovanni Rosso, principe di Cerami²⁷, mentre mastro Giovan Battista Finocchiaro gli era stato affiancato come Capomastro della Città²⁸. La Deputazione delle Strade era anche Deputazione della Casa Senatoria e la cassa delle due imprese edilizia era la stessa, nelle mani di don Placido Reitano, ed è perciò che negli anni seguenti ritroviamo il Palazzotto anche quale "Architetto del palazzo del Senato".

Purtroppo i documenti dell'Archivio Storico del Comune di Catania sono andati totalmente perduti nel disgraziato incendio del 1944, ma possiamo ricostruire l'iter di queste nomine da analoghe vicende documentate in altri archivi comunali e nei fondi del Tribunale del Real Patrimonio e della Deputazione del Regno presso l'Archivio di Stato di Palermo, nonché in archivi storici comunali, fra i quali, primo fra tutti, quello di Palermo

La nomina di un architetto o ingegnere comunale, il quale aveva giurisdizione tecnica solo sul territorio di pertinenza, avveniva da parte dei giurati o dei senatori della città, previa presentazione da parte dell'interessato di una istanza e di un curriculum che ne attestasse le capacità e, possibilmente, le prestazioni già rese all'amministrazione pubblica, meglio se a titolo gratuito. La nomina della Corte Giuratoria o del Senato aveva bisogno però della ratifica da parte del Tribunale del Real Patrimonio, a Palermo.

Tale nomina ad Architetto del Senato, ovvero a Commissario delle fabbriche della Città, con i rispettivi emolumenti²⁹, lo stesso Giovan Battista Vaccarini ricevette dal Senato di Catania il 28 novembre del 1735³⁰, mentre la ratifica da parte del Tribunale del Real Patrimonio arrivò solo il 16 Gennaio del 1737³¹.

La designazione di un altro architetto comunale richiedeva le sue preventive dimissioni, poiché tali atti di nomina avevano dal punto di vista giuridico un valore analogo a quello di un contratto fra soggetti privati ed inoltre duravano a vita, così come esplicitamente dichiarato nell'atto di nomina dello stesso Vaccarini. A questa condizione privilegiata nei rapporti con l'amministrazione pubblica, si aggiunga che l'architetto comunale era sì tenuto ad una costante presenza, ma, come accadde in altri casi, poteva benissimo nominare un sostituto o un delegato a lui gradito per periodi che potevano anche superare un anno e, successivamente, poteva rinnovare tali deleghe *ad libitum*.

È evidente perciò che il Palazzotto, dopo la partenza del Vaccarini da Catania, poté a sua volta accedere alla carica di Architetto della Città solo dopo la rinuncia del Vaccarini, con l'assenso e l'appoggio del Vaccarini stesso, che avrebbe potuto anche tener duro e conservare quella nomina vita natural durante, come fece per altre cariche³².

Il sostegno al Palazzotto da parte del Vaccarini dovette essere determinante non solo a Catania, ma anche a Palermo, dove questi si trovava per aver ricevuto, nel 1745, la nomina di Architetto della Deputazione del Regno, carica che comportava la possibilità di consulenze, ove richieste, anche per la Regia Curia, ovvero per il Tribunale del Real Patrimonio.

È lecito supporre che anche intorno al 1751, quando Giuseppe Palazzotto fu nominato Ingegnere della Deputazione delle Strade di Catania, forse con un unico salario, dovette avere l'appoggio del Vaccarini, poiché le ratifiche di tali nomine passavano come sempre da Palermo, per l'assenso da parte dal Tribunale del Real Patrimonio, il quale per la valutazione della petizione e del relativo curriculum si servì verosimilmente del parere e di referenze fornite dal Vaccarini stesso oppure dai Capimastri della Deputazione.

Possiamo essere certi che il Vaccarini, pur non essendo assiduamente presente a Catania, per alcuni anni fece gravare la sua autorità sul Palazzotto, come ci dimostra la relativamente ben documentata vicenda del Ponte e della Strada del Primosole in cui il Vaccarini, che aveva solo visionato e modificato il progetto redatto dal Palazzotto, divise a metà con lui il compenso per la progettazione; e questo pur essendo stati interamente a carico del Palazzotto gli oneri relativi ai sopralluoghi, ai rilievi ed alla redazione delle stime preventive, ai quali il Vaccarini non partecipò.

Per ragioni economiche, di opportunità e di prestigio il Vaccarini non rinunciò invece mai alla carica e agli emolumenti di Sovrintendente dell'Almo Studio, ma è significativo che, dopo una delega subito abrogata, suo sostituto sia stato nominato proprio il Palazzotto. Come già messo in evidenza dal Fichera, questa delega è un segno inequivocabile di un forte legame, se non di amicizia e di reciproca stima, almeno di comuni interessi professionali del Vaccarini con Giuseppe Palazzotto, un legame che ad un certo punto ad uno dei due dovette sembrare inopportuno, troppo stretto, forse soffocante come un nodo scorsoio dal quale bisognava liberarsi.

Oltre che come Sovrintendente, sostituto del Vaccarini, nel cantiere del palazzo dell'Università, il Palazzotto subentrò al Vaccarini nella direzione dei lavori in altri cantieri, già avviati e dei quali all'architetto palermitano deve attribuirsi il progetto iniziale e la direzione delle opere realizzate almeno fino al 1745-1747. Fra questi cantieri possiamo certamente porre quello del palazzo del Senato, peraltro in quegli anni praticamente fermo, nel quale il Palazzotto subentrò solo nel 1759 come Architetto del Senato, quello della chiesa di Santa Maria dell'Ogninella e quello del palazzo dei marchesi di San Giuliano. Sembra invece accertato che il Palazzotto non entrò mai nei cantieri di Sant'Agata alla Badia ed in quello della Cattedrale, mentre nei cantieri del monastero di San Benedetto, di quello della Santissima Trinità e di quello di San Nicolò l'Arena, che Vaccarini dovette ugualmente abbandonare, troviamo a sostituirlo Francesco Battaglia. Possiamo anche rilevare a riguardo, pur sempre col beneficio dell'inventario, ma in accordo con quanto ci confermano altre circostanze, che negli anni seguenti alla partenza del Vaccarini i committenti del Battaglia furono prevalentemente enti o personaggi legati economicamente e politicamente alla Curia Vescovile di Catania, mentre fra i committenti di Giuseppe Palazzotto vi fu una prevalenza dell'aristocrazia 'laica', fautrice di un'indipendenza politica ed amministrativa della città dagli antichi retaggi di un vescovo-feudatario.

33 ♦ Per l'attività di Giuseppe Palazzotto come Architetto del Senato si veda il cap. 26.

34 ♦ Si veda il documento n. 28.02.

35 ♦ Cfr. G. BALDACCI, *L'Università degli Studi di Catania in epoca borbonica*, in: "I Borbone in Sicilia (1734-1860)" a cura di E. Iachello, Catania 1998, pp. 68-73.

36 ♦ Cfr. J. MORRISSEY, *Geni rivali. Bernini, Borromini e la creazione di Roma barocca*, Bari 2007.

37 ♦ La delega al Battaglia era agli atti del notaio Agatino Puglisi il 1° Febbraio 1759 (Cfr. Documento n. 05.08).

Nel 1758, mentre Giuseppe Palazzotto deteneva la nomina di Architetto del Senato e della Deputazione delle Strade ed era quindi a tutti gli effetti Architetto della città di Catania³³, il vescovo Salvatore Ventimiglia, da poco salito alla cattedra, nominò in contrapposizione Francesco Battaglia quale Architetto e *Macchinario* della città di Catania e della sua diocesi³⁴, sancendo di fatto un'ormai consolidata prassi che vedeva la città di Catania governata politicamente e, soprattutto, amministrata economicamente da due diverse autorità locali, che ovviamente erano costantemente in competizione fra di loro.

Dopo l'ascesa alla cattedra vescovile di Salvatore Ventimiglia, le persone che si fronteggeranno saranno quasi le stesse e le questioni principali saranno sempre le medesime, ma in apparenza questo stesso contrasto si tramuterà in quello di una fazione "più dinamica del fronte riformatore catanese" contro gli "illuministi moderati che avevano il loro punto di riferimento nel principe di Biscari, Ignazio Paternò Castello"³⁵.

A distanza di poco più di un secolo e nella provinciale Catania il problematico rapporto che si delinea fra Giuseppe Palazzotto e Giovan Battista Vaccarini ha, sebbene in un tono minore, molti elementi in comune con quanto era accaduto nella Roma papale fra Gian Lorenzo Bernini e Francesco Borromini³⁶.

Nessuno, che io sappia, si è mai posto il problema del perché Vaccarini nel 1759 abbia tolto al Palazzotto la delega di Sovrintendente al Palazzo dell'Università, per conferirla a Francesco Battaglia³⁷, dopo un mandato, durato più di dieci anni e che all'apparenza aveva funzionato perfettamente.

Poiché mi sembra inverosimile che il Palazzotto vi abbia spontaneamente rinunciato per il carico eccessivo di impegni, visto che proprio in quell'anno lo affiancava il nipote Giuseppe Serafino e visto che il palazzo universitario era praticamente completo, credo che non sia irragionevole immaginare, se non una rottura, almeno un raffreddamento dei rapporti del Vaccarini col Palazzotto, quest'ultimo probabilmente insofferente di una condizione di subordinazione che doveva andargli ormai stretta, considerato anche che del lucroso stipendio di Sovrintendente il Vaccarini non lasciava neanche una briciola al Palazzotto. Di contro, dopo un'assenza prolungata da Catania, al Vaccarini dovettero sorgere dubbi e sospetti che non dovevano lasciarlo tranquillo.

Appena qualche anno prima, il Vaccarini aveva già avuto delle avvisaglie dei tentativi che qualcuno stava portando avanti per scalarlo da quei privilegi che si era costruito a Catania e che, bene o male, era riuscito a mantenere dopo il suo allontanamento dalla città etnea. Nel 1754 un tale Vincenzo Di Pietro aveva infatti avanzato istanza, presso il Re in persona, per ottenere la nomina a Sovrintendente dell'Università al posto del Vaccarini, il quale era costantemente assente da ormai quasi dieci anni. Su intervento del Vicario Generale, che agiva in nome del vescovo, Cancelliere dell'Università, il Supremo Tribunale aveva rigettato l'istanza ed aveva confermato il Vaccarini nella carica, nonché il Palazzotto quale suo sostituto legittimamente nominato, ma il rischio era stato grosso³⁸.

Il vescovo Galletti era malato, da tempo sofferente di podagra, ed era quasi sempre lontano dalla diocesi, a Palermo, ma la sua autorità a Catania non sembrava molto diminuita: le cose dovettero invece cambiare e dovette cambiare l'aria che si respirava a Catania quando, morto il Galletti, nel 1757 sulla cattedra vescovile catanese subentrò Salvatore Ventimiglia.

Al Vaccarini venne a mancare il maggiore dei suoi sostenitori.

Scampato per miracolo nel 1757 ad un naufragio sulla costa calabrese, nel gennaio del 1758 Il Vaccarini venne a Catania per seguire i lavori del prospetto della Cattedrale, e vi restò a lungo, forse ininterrottamente sino ad agosto: in quel lungo soggiorno sistemò un po' di affari personali nella città etnea.

Elesse un procuratore per riscuotere la rendita di canonico secondario della Cattedrale³⁹, riscosse le entrate degli affitti della sua casa, che negli anni passati aveva dato in gestione al giovane Giuseppe Serafino, ricevette da Giuseppe Palazzotto i diritti sul salario di Sovrintendente dell'Università⁴⁰, si procurò un cameriere da portarsi a Palermo e, avendo perso gran parte del suo vestiario nel naufragio in Calabria, spese qualche somma per farsi confezionare dei vestiti⁴¹ per i quali i sarti catanesi dovevano essere particolarmente bravi e, cosa che forse importava ancor più al Nostro, dovevano praticare prezzi convenienti visto che i tessuti catanesi, di buona qualità, facevano concorrenza anche a quelli prodotti a Messina.

Il Vaccarini si dovette accorgere che, in sua assenza, qualcosa non era andato per il verso giusto e forse, per l'età e le disavventure occorsegli, era più sospettoso e irascibile. Forse non poté e non volle più fare affidamento per certe mansioni servili su Giuseppe Serafino e per la gestione della sua casa nominò quindi un certo Saverio Savasta⁴², nel quale però non riponeva eccessiva fiducia, poiché diede mandato all'amico fra' Giovan Battista Aparo di controllarne l'operato dal vicino convento di San Francesco di Paola⁴³. Nel frattempo però lo stesso Savasta e il di lui padre si erano bellamente installati con tutta la famiglia nella casa del Vaccarini, prendendo in affitto per sé stessi il vasto appartamento, con l'uso del giardino, sotto la residenza dell'abate palermitano. I sospetti del Vaccarini sul Savasta purtroppo si erano concretizzati e così nel gennaio del 1759 egli cancellò la procura; nell'ottobre dello stesso anno il Savasta fu sfrattato e la casa fu ridata in affitto a quel Diego Sciacca al quale il Savasta l'aveva tolta, pochi giorni dopo avergliela affittata per un anno per conto del Vaccarini⁴⁴.

Possiamo immaginare che qualcosa di quanto accadeva alle sue spalle a Catania gli avesse comunicato il sacerdote Vincenzo Strano, che dal 1751 vegliava sugli interessi catanesi del Vaccarini, cui era legato da una solida amicizia.

I tormentati affari catanesi del Vaccarini ebbero il loro epilogo tra il gennaio e il febbraio del 1759, quando l'abate palermitano venne nuovamente a Catania per il prospetto della Cattedrale; egli sistemò le faccende relative alla casa e nominò Francesco Battaglia suo sostituto come Sovrintendente dell'Università, al posto di Giuseppe Palazzotto⁴⁵.

38 ♦ Documento n. 05.09.

39 ♦ Il 25 Febbraio del 1758 per atto in notaio Santo Strano di Catania nomina il sacerdote Gioacchino Minaudo, canonico secondario della Cattedrale, per esigere alcuni crediti nei confronti del sacerdote Gaetano Monaco (ASCT, 1° vers. not., b. 4056, c. 441 e segg.).

40 ♦ Atto in notaio Santo Strano il 16 Maggio 1758 (ASCT, 1° vers. not., b. 4056, c. 560).

41 ♦ Con atto in notaio Santo Strano il 19 Marzo 1758 mastro Domenico Cosentino *sartor* dichiara di aver ricevuto da G. B. Vaccarini, presente, onze 8, tari 29 e grana 13. *Et sunt pro pretio ut dicitur di due pianete una cioè di drappo fiorato con gallone d'oro, l'altra di molla con gallone di seta bianca, e ragione di mastrie fatte da detto di Cosentino, e da essi stesso fattene le spese in compra di detti drappi, e galloni compresa la mastria ...* (ASCT, 1° vers. not., b. 4056, c. 486 e segg.).

42 ♦ Per atto in notaio Santo Strano del 30 Maggio 1758 G. B. Vaccarini nomina suo procuratore Saverio Savasta per recuperare i propri debiti. *Item etiam domos omnes cuiusdem tenimenti domorum ipsius contrahentis locandorum, et gabbellandum illis personis, et pro illis temporibus eidem predicto procuratori benevisis, et pro iure logherium eidem procuratori expressato, et declarato per contraentem ipsum, et propterea quoscumque contractus locationis ipsarum domorum cum, et sub omnibus illis pactis, clausulis, et conditionibus dicto procuratori placitis, et benevisis in actis cuiusvis pubblici notarii faciendum, et stipulandum per omnem meliorem modum etc.* In piede allo stesso atto il 23 gennaio 1759 il Vaccarini, presente a Catania, cancella la procura (ASCT, 1° vers. not., b. 4056, c. 598 e seg.).

43 ♦ Con atto in notaio Santo Strano il 30 Maggio 1758 Giovan Battista Vaccarini, presente, nomina suo procuratore frate Giovan Battista Aparo del convento di San Francesco di Paola per controllare il procuratore Saverio Savasta da lui nominato lo stesso giorno (ASCT, 1° vers. not., b. 4056, c. 597 e seg.).

44 ♦ Per atto in notaio Santo Strano del 13 Agosto 1758 Saverio Savasta, come procuratore dell'abate Vaccarini, loca per un anno a Diego Sciacca ... *quamdam domum terraneam contiguam ex parte orientis et collateralem tenimenti domorum ipsius reverendi de Vaccarini in contrata venerabilis conventus Sancti Francisci de Paula huius urbis ...* In piede allo stesso atto il 5 settembre 1758 il Savasta e lo Sciacca recedono insieme dal contratto ... *pro aliquibus causis, meritis, et respectibus hic non necessario exprimendis,* (ASCT, 1° vers. not., b. 4056, c. 774).

45 ♦ La nomina fu fatta agli atti del notaio Agatino Puglisi il 10 febbraio 1759 (si veda il documento n. 05.08).

46 ♦ Cfr. M. R. NOBILE, *I volti della "sposa". le facciate delle Chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, Palermo 2000, pp. 132-138.

Con quest'ultimo i rapporti si erano incrinati già da alcuni anni e, poiché dalle opere realizzate conosciamo bene il valore del Palazzotto quale architetto, è estremamente significativa dell'astio del Vaccarini nei suoi confronti la dichiarazione a favore di Francesco Battaglia rilasciata dallo stesso Vaccarini nel 1755, in occasione della disputa col Senato sul prospetto della Cattedrale: in essa il Battaglia è menzionato quale unico progettista catanese degno della qualifica di architetto, ignorando del tutto il Palazzotto, il quale fra tutti i maestri-architetti di Catania era stato il primo a svincolarsi dal lavoro in cantiere e dagli appalti per assumere un'autonoma dignità professionale di progettista. Agli occhi del Vaccarini il Battaglia doveva essere apparso più docile ed accondiscendente, come quando nel cantiere di San Nicolò L'Arena non aveva esitato a lavorare come scalpellino sotto la direzione del Vaccarini, nonostante questi lo avesse sostituito quale architetto, dopo la sua pretestuosa defenestrazione.

È verosimile che Giuseppe Palazzotto, quale Architetto del Senato, abbia preso le parti di quest'ultimo nel "rimarcabile affare del Prospetto" e che talune critiche sul progetto del Vaccarini avanzate dallo stesso Senato abbiano avuto in lui il suggeritore⁴⁶. Non dobbiamo poi trascurare il fatto che, mentre il Vaccarini attendeva al prospetto della Cattedrale, aveva quotidianamente sotto gli occhi il cantiere del palazzo senatorio, del quale egli era precedentemente stato architetto e del quale proprio nel 1759 si ripresero i lavori, secondo i nuovi disegni approntati dal Palazzotto.

Ce n'era a sufficienza per far perdere la pazienza anche al mite architetto palermitano, che in altre occasioni aveva dimostrato di essere più che accomodante nei confronti di invadenti colleghi, salvo poi a preparare con calma e gustare a freddo la propria rivalsa.

In realtà quelli cui si è appena accennato furono quasi certamente episodi particolari di una più ampia e complessa vicenda, nell'ambito della quale vi fu una redistribuzione delle cariche professionali pubbliche all'interno del ristretto gruppo di architetti e ingegneri operanti a Catania, in un disegno di spartizione a cui il Vaccarini, dopo anni di assenza, in qualche modo dovette sottostare ed accondiscendere, suo malgrado.

Nel 1759 Giuseppe Palazzotto riuscì ad affiancarsi il nipote Giuseppe Serafino, come coadiutore nella carica di Architetto della Città e nello stesso anno gli fece avere l'incarico di Ingegnere della Deputazione delle Strade di Catania, al quale egli rinunciò per mantenere solo quello di Architetto della Città. Egli con questa manovra aveva finalmente raggiunto i suoi obiettivi professionali, aveva sistemato il nipote e forse poteva fare a meno dell'opprimente patronato dell'abate palermitano. Dopo anni di lavoro in secondo piano, nel 1759 Palazzotto finalmente redigette e firmò i disegni del nuovo progetto per l'ancora incompleta Casa Senatoria, ne progettò e realizzò la tribuna del prospetto meridionale, togliendo l'antico portale della cattedrale messovi dal Vaccarini, ma, soprattutto, firmò la stampa del prospetto meridionale del Palazzo del Senato che venne poi allegata all'opera del Leanti nel 1761.

Sull'incisione del Bova relativa al prospetto troviamo inciso a chiare lettere “*Joseph Palazzoto catanensis delin.[delineavit]*”. Come in altre stampe della stessa opera, non compare anche l'*invenit*, ma probabilmente solo per il fatto che, quando i disegni per la stampa furono inviati a Palermo, il nuovo progetto del Palazzotto per il prospetto della Casa Senatoria era ancora solo un disegno. Mi sembra di potere escludere invece che l'assenza dell'*invenit* potesse derivare dal rispetto nei confronti dell'opera del Vaccarini, che l'aveva preceduto. Tralasciando per ora le vicende del Palazzo del Senato, che saranno trattate più avanti, quel che più interessa rilevare adesso è che il Palazzotto nella stampa allegata all'opera del Leanti dimenticò deliberatamente di nominare il Vaccarini, che pure tutti i catanesi di allora conoscevano come autore dell'impostazione planimetrica dell'androne, della corte e del teatro, nonché della parte del secondo ordine del prospetto già realizzata, tanto che nella storiografia successiva sin quasi ai nostri giorni lo stesso Vaccarini risulterà come l'unico vero artefice, eclissando al contrario l'apporto del Palazzotto.

47 ♦ A. LEANTI, *Lo stato presente della Sicilia*, Palermo 1761, tav. a p. 118.

In un'altra stampa che illustra l'opera del Leanti, Francesco Battaglia sarà ancora più sfacciato del suo collega nell'attribuirsi la paternità del palazzo dell'Università⁴⁷, dove invece Giuseppe Palazzotto aveva lavorato fino al 1759, completandolo in tutte le parti. Poco o nulla poté infatti costruire o modificare Francesco Battaglia in un cantiere già al termine, nel quale era appena subentrato e dove il suo contributo edilizio consistette soprattutto nello sgombero della corte dai calcinacci e dai materiali edili che ancora la ingombravano.

L'opera celebrativa del Leanti fu evidentemente per alcuni architetti catanesi occasione irripetibile per mettersi in mostra ed acquisire titoli, a scapito della correttezza professionale, quando probabilmente il fare propria l'opera di altri non era poi considerata azione così esecrabile.

Su queste vicende cui ho appena accennato la mia impressione è che a Catania, tra il 1758 ed il 1759, a seguito dell'elezione del nuovo vescovo in persona di Salvatore Ventimiglia, avvenuta pochi mesi prima, nel 1757, vi furono alcuni importanti avvenimenti politici, a margine dei quali va registrato il rimescolamento della suddivisione e della gestione delle cariche e degli incarichi professionali, nel quale ognuno dei protagonisti locali cercò il proprio spazio e un ruolo di prestigio.

Sono ancor più emblematiche, nell'ambito delle lotte apertesesi al momento della successione alla cattedra vescovile, le vicende relative al Collegio Cutelli che fu indubbiamente, insieme al palazzo dell'Università e al Municipio, l'edificio pubblico più importante di Catania. Di esse parlerò più in dettaglio nel seguito.



APPENDICE DOCUMENTARIA 05

DOCUMENTO 05.01

(ASDCT, Fondo Note, carp. 26, fasc. 149, c. 66 r. e v.).

Die 26 maii nonae indictionis 1731

Ex quo rev. sacerdos don Joannes Baptista Vaccarini canonicus secundarius huius Cathedralis Catanæ Ecclesiae reperitur electus Architetor Prospectus eiusdem Ecclesiae Cathedralis quam de causa non potest servitio eiusdem ecclesiae incumbere, et stante absentia praedicta punctatus venit a servitiis personalibus eiusdem ecclesiae tam quam secundarius praedictus. Et quia agitur de servitio et evidenti utilitate eiusdem ecclesiae ideo fuit provisum, et mandatum per illustrissimum, et reverendissimum dominum don Petrum Galletti Episcopum Catanensis, quod utique rev. sac. don Joannes Baptista Vaccarini canonicus secundarius Cathedralis Ecclesiae huius iam dictae urbis stante utilitate evidenti et servitio propter superdictae Cathedralis Ecclesiae ex eo quia tam quam Architetor Prospectus eiusdem Ecclesiae noviter dicti de Vaccarini invenzione edificandi et construendi possit libereque valeat distributiones quotidianas, et omnes alios proventus gaudere, frui et lucrari tamquam si esset praesens vigore capituli unici declar. non residentibus in sexto, et non aliter etc. nec alio modo, et quod scribatur etc.

*Unde etc.**Petrus Episcopus Catanensis***DOCUMENTO N. 05.02****Renunciatio officii Gubernatoris venerabilis societatis S. Antonii facta per rev. don Joanne Baptista Vaccarini**

Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 10 Giugno 1732 (ASCT, 1° vers. not., b. 2300, cc. 713 e seg.).

*Die decimo junii decimae indictionis**Millesimo septingentesimo trigesimo secundo*

Testatur quod in nostra presentia personaliter constitutus rev. sac. don Joannes Baptista Vaccarini secundarius Cathedralis Ecclesiae huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanæ m. n. c. sic nobis exposuit dicens, quod cum sit, et reperiatur electus in Gubernatorem venerabilis societatis SS. Antonii, et Euplii huiusmet urbis sub die 20 aprilis anni currentis decimae ind. 1732 et cum usque ad presentem diem munus praedictum exercerit, et administraverit et, qua decet, sed utilitatem in servitium societatis praedictae, eiusque confratrum, et quia de presenti reperitur et extat innumeris negotiis impeditus, et non potest amplius ad munus praedictum incumbere, decrevit munus praedictum refutare, et renunciare, et ob id fuit per eum ad infrascriptam renunciationem modo, et forma quibus infra devenitum.

Ideo hodie presenti praetitulo die quo supra coram nobis superdictus reverendus sac. don Joannes Baptista Vaccarini m. n. c. sponte etc. tenore presentis omnibus melioribus nominibus, et modis etc., quibus etc. renunciavit, et renunciat, refutavit, et refutat, ac dimisit, et dimittit in manus eiusdem venerabilis societatis SS. Antonii, et Euplii huius urbis, eiusque confratrum munus, et officium praedictum Gubernatoris dictae venerabilis societatis, adeo ut possit et libere valeant confratres praedicti ex nunc in antea alium eligere, et creare Gubernatorem loco sui, et non aliter etc. Et hoc pro nonnullis negotiis exercitium dicti muneris impediendum, et non aliter etc.

*Et sic iuraverunt etc. Unde etc.**Testes don Marius Trombetta, et don Dominicus Fassari.*

Eodem paulo post fuit per me notarium infrascriptum ad petitionem, et instantia eiusdem praedicti de Vaccarini data notizia de praedicta superiori renunciatione per eum factam muneris et officii praedicti Gubernatoris superdictae venerabilis societatis U. I. doctoribus don Didaco de Mauro, don Joannis Aglio, et don Antonino Arena tamquam assessoribus M. R. C. huius urbis congregatis in domo eiusdem praedicti de Mauro, per quos fuit mihi responsum hac verba (a noi ciò non importa niente) et hoc in presentia Marii Ronsisvalle, et rev. sac. don Carmeli Alonzo testium etc. Unde etc.

DOCUMENTO N. 05.03**Certificato di laurea di Giovan Battista Vaccarini**

(ASDCT, Università degli Studi, carp. 20, fasc. 55, c. 73).

Die undecimo maii 14. ae ind. 1736

A. M. doctor don Dominicus de Paula Prothomedicus huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanæ Lector Primarius Almi Studii huius praedictae urbis promotor rev. sac. can. secundarii Catanæ Cathedralis Ecclesiae don Joannis Baptistae Vaccarini studentis in Philosophia existens coram illustrissimo, et reverendissimo domino don Petro Galletti Episcopo Catanensi, et Magno Cancellario dicti Almi Studii, presentavit et presentat praedictum de Vaccarini ut assumendo gradum doctoris in Philosophia, affermando cum iuramento una insimul, et insolidum cum Artis Medicinae doctore don Augustino Giuffrida eius comp. re superdictus de Vaccarini fuisse, et esse habile idoneum, et sufficientem in assumendo gradum doctoris in Philosophia quiquidem illustrissimus et reverendissimus dominus don Petrus Galletti Episcopus ut supra mandavit, et mandat quod fiat actus presentationis et tradantur ei puncta pro legendo in Collegio Doctorum ex quo constat studuisse per legitima tempora.

*Puncta**de mane**Ex lib. 4. Phisicorum Aristotilis text 96 amplius autem mutatio omnis velocior.*

Die 12 eiusdem fuit praedictus reverendus de Vaccarini approbatus ab omnibus doctoribus Collegii unanimiter, et concorditer vivae vocis oraculo vivisque suffragiis, et fuerunt ei tradita insignia doctorum facta prius professione de Fide Catholica. Unde etc.

DOCUMENTO N. 05.04**Protesta dei canonici della Cattedrale nei confronti di Giovan Battista Vaccarini**

(ASDCT, Tutt'atti 1736/37, carp. 83, fasc. 227, c. 273 r. e v.).

Ecc.mo Sig.e

Da parte delli rev. can. sac. ti della Cattedrale Chiesa di questa clarissima, e fidelissima città di Catania umilmente s'èspone e supplica a V. E. come essendo emanato dall'E. V. sotto li 26 maggio 9.a indizione 1731 in cui s'ordinava che il rev. sac. don Gio. Battista Vaccarini canonico secondario di detta Cattedrale Chiesa potesse conseguire, e godere delle cotidiane distribuzioni, come che fosse presente, e questo stante l'utilità evidente, e servizio proprio della suscritta Cattedrale Chiesa. Et essendo di giusto che detto di Vaccarini nelli giorni ne quali non si fabrica assista nelle sue settimane ad officiare con gl'altri nel coro, come è suo dovere per la mancanza notabile, si supplica pertanto da detti reverendi canonici secondari l'E. V. affinché si degnasse restar servita ordinare, che detto di Vaccarini ne' detti giorni, ove non si fabrica, pure fabricandosi non assistesse personalmente alla fabrica di detta chiesa non debba godere e percepire le cotidiane distribuzioni, le quali di giustizia spettano, a quelli si trovano presenti nel sudetto coro, e così la supplicano di questo, ed ognialtro miglior modo, e forma etc. Unde etc.

Exequatur attus provisionalis enunciatus in favorem rev. de Vaccarini pro servitio, et assistentia attuali ipsius Ecclesiae Cathedralis tantum de cetero non gaudat esentione.

Petrus Episcopus Catanensis

Fuit provisum, et mandatum per superdictum illustrissimum et reverendissimum dominum don Petrum Galletti Episcopum Catanensem die 20 maii 15. ae ind. 1757

Not. Alexander de Paula Magister Notarius

DOCUMENTO N. 05.05

Pro rev. sac. don Joanne Baptista Vaccarini Panormi
(ASDCT, Fondo Tutt'atti, anno ind. 1733/1734, carp. 82, fasc. 224, c. 130 v.)

Not. universis etc., ex presentim eminentissimo, et reverendissimo domino Cardinali Ordinario, ceterisque Romanae Curiae officialibus, et ministris, indubitata fide facimus et attestamur reverendum praesbiterum don Joannem Baptistam Vaccarini felicis urbis Panormi, et ad praesens habitatorem huius praedictae urbis Cataniae, cappellanum venerabilium congregationum SS.mi Crucifixi sub titulo Peccatorum Penitentium, et Sanctae Mariae Magdalenae de Pazi pluribus annis, omni cum applausu in dicta felice urbe Panormi exercisse, ac cappellanum venerabilis societatis S. Antonii Abbatis huius urbis Cataniae a nobis electum canonicum secundarium huius Cathedralis Cataniae Ecclesiae esse, ad audiendas Christi fidelium confessiones approbatum cantus gregoriani Magistrum Architectum Novi Prospectus huius Cathedralis electum, et Superintendentem Almi Studii huius praedictae Universitatis officium exercisse, prout ad praesens exercet virum esse etc. infrascripta etc.

Datae Cataniae die 29 januarii 1734
Petrus Episcopus Catanensis
Notarius Alexander de Paula Magister Notarius
Locus sigilli

DOCUMENTO N. 05.06

Pro Joannem Baptista Vaccarini ...
(ASDCT, Tutt'atti 1737/38, carp.84, fasc. 228, c. 38 r.)

Fuerunt expeditae licentiae dimissionales ad conficienda negotia prope Regnum et extra obtentae ad instantiam rev. sacerdotis canonici secundarii Cathedralis Cataniae Ecclesiae don Joannis Baptistae Vaccarini, in persona etc. duratura ad annum. Data Cataniae Die 16 septembris 1.ae ind. 1737.

DOCUMENTO N. 05.07

Pro sac. don Joanni Baptista Vaccarini urbis Panormi
(ASDCT; Tutt'atti 1739/40, carp. 85, fasc. 232, cc. 243v.-244).

Notus sit universis et singulis has praesentes nostras literas, inspecturis lecturis pariterque audituris et presentim: ill.mo et rev.mo domino cardinali Prodatario caeterisque Romanae Curiae officialibus, et ministris indubitata fide facimus, et attestamur reverendum presbiterum don Joannem Baptistam Vaccarini felicis urbis Panormi, et ad praesens Cataniae civem cappellanum venerabilium Ss.mi Crucifixi sub titulo Peccatorum et Sanctae Mariae Magdalenae de Pazi pluribus annis, omni cum applausu in hac felice urbe Panormi exercisse, ac cappellanum venerabilis societatis Sancti Antonii Abbatis dictae urbis Cataniae a nobis electum canonicum secundarium Cathedralis Cataniae Ecclesiae esse ad audiendas Christi fidelium confessiones approbatum, etatis annorum triginta octo circiter ac ex civilibus parentibus ortum cantus gregoriani, Magistrum Architectum dictae urbis Cataniae, ac Novi Prospectus dictae Ecclesiae Cataniae electum, et Superintendentem Almi Studii dictae Universitatis officium exercisse, prout ad praesens exercet. Virum esse sane probum, non suspensum, non prosequutum nullius criminis infamiam laborantem, imo bonis honoribus et virtutibus honestaeque conversationis satis ornatum. Qua propter actenta eius virtute, idoneitate, ac lauria doctorali consequuta in dicta Alma Studiorum Universitate in Philosophia idoneum dignumque existimus, ut ei quaelibet beneficia ecclesiastica dignitates canonicatus, atque praebendae merito conferri possint ad cuius rev. de Vaccarini instantia facta est praesens attestatio, seu fides, suis die, loco et tempore valitura etiam pro Romanae Curiae, et Sanctae Sedis Apostolicae, auditoriis, superioribus, et ministris. In quorum omnium fidem etc. Data Panormi in palatio nostrae residentiae die. Panormi 20 mensis junii 3.ae ind. 1740.

Petrus Episcopus Inquisitor Generalis
(Locus sigilli) Thomas Alcalà pro Magistro Notario
Registretur in actis Magnae Episcopalis Curiae
Rizzari Vicarius Generalis

Fuit provisum et mandatum per superdictum reverendissimum dominum U. I. doctorem don Joannem Rizzari Vicarium Generalem dictae Magnae Episcopalis Curiae Cataniae die 16 Augusti 1740 modo quo supra. Unde etc.
Not. Joannes Sindona pro Magistro Notario

DOCUMENTO N. 05.08

Computo finale pro Universitate Studiorum contra Dominicum Galofaro, et consortem

Agli atti del notaio Santo Strano il 22 Maggio 1766 (ASCT, 1° vers. not., b. 4064, c. 417 e segg.).

Die vigesimo secundo maii decimae quartae indictionis Millesimo septingentesimo sexagesimo sexto Praesentes coram nobis don Franciscus Battaglia ex una, et Dominicus Galofaro parte ex altera huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae m. n. c. intervenientes ad haec nempe dictus de Galofaro eius iure, et nomine propria parsonaliter, dictus vero de Battaglia tamquam Superintendens Magni Palatii Universitatis Studiorum huius urbis substitutus per reverendum sacerdotem Philosophiae doctorem, et abbatem don Joannem Baptistam Vaccarini principalem Superintendentem dicti Palatii Studiorum, vigore substitutionis apud acta notarii Agathini Puglisi publici Cataniae sub die 10 februarii 7.ae ind. 1759 registratae in Curia huius almae Universitatis Studiorum sub die 13 eiusdem februarii ad quam etc. omnibusque aliis melioribus nominibus et modis etc., quibus etc., et precipue dictus de Battaglia ad haec interveniens de expresse mandato Deputatorum, ipsius Universitatis Studiorum, ut ipse affirmat cum iuramento etc., sponte etc. tenore praesentis dixerunt, et fatentur, ac declaraverunt et declarant cum iuramento fecisse inter eos iustum finale, legale, veridico, et bene dispunctum computum, et liquidationem omni qua decet sedulitate, de omnibus ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 05.09

Ordine a favore dell'abate Vaccarini di puoter sostituire in sua vece come Sopraintendente della fabbrica de' Studii
(ASUCT, fondo Casagrandi, n. 73, cc.26-27).

Carolus

Rev. orat. devot. cons.reg. dil. salutem.

Rileviamo da una vostra delli 22 ottobre scorso d'appartenere a voi come Gran Cancelliere il diritto di eligere il Sopraintendente di codesta Università de' Studii come fu deciso per via di questo Supremo Tribunale in tempo del fu rev.mo Riggio. Di fatto essendo stato da voi eletto l'abate don Giovan Battista Vaccarini, questi da due nostri predecessori, e da questo istesso Tribunale non ottenne altro, che la conferma della facoltà di poter sostituire, e non mai elezione, cosicchè pretendendosi tale carica da codesto don Vincenzo Di Pietro oltre di rappresentarci la di lui inespertezza nell'Architettura, e l'elezione che notasi fatta in persona del Vaccarini soggetto peritissimo ugualmente che il suo sostituto c'implorate di rigettar le di lui istanze come pregiudiziali al cennato vostro diritto, siccome da essa urum si legge = In dorso della quale dopo la fiscale ricognizione provvedimo. Panormi die 12 novembris 1754 = Responditur ad mente Trib. = E restando di già deciso per questo Supremo Tribunale spettare al Gran Cancelliere di cui presentemente sostenete voi le veci il gius di eligere il Sopraintendente de' Studii di codesta Università, quale di fatto trovasi da voi eletto in persona del sudetto di Vaccarini, e confermata per questa via una tal elezione colla facoltà di sostituire. Perciò trovando giustificate le istanze che nella cennata vostra ci espressate, siamo colle presenti in risposta ad esortarvi di far eseguire di parola in parola la cennata sentenza da questo Tribunale su tale assonto proferita, regolandovi col proprio del vostro zelo giusta il tenor della medesima sentenza senza permettere la minor alterazione o pregiudizio al cennato diritto del Gran Cancelliere, e poichè trovasi già eletto da Voi il sopradetto Sopraintendente in persona del sudetto abate Vaccarini, da cui in sequela fu eletto il Sostituto, perciò manterrete il medesimo sostituto nella pacifica amministrazione e possesso di sudetta carica nonostante qualsisia ordine in contrario, o elezione che sotto qualsisia forma, o pretesto si fossero forse meditati a favore del sudetto Di Pietro, o qualunque altra persona per non poter aver luogo li medesimi stante la elezion, e conferma sudetta in persona del Vaccarini, per così convenire il giusto e non altrimenti. Data Panormi die 27 novembris 1754.

Don Joseph de Grimani

OMISSIS

06. L'ARCHITETTO DELLA CITTÀ

1 ♦ C. CASTONE, *Viaggio della Sicilia*, Palermo 1828, p. 133. Cfr. A. KRAMER, *Il giudizio dei viaggiatori sull'architettura del Settecento in Val di Noto*, in "Dal tardobarocco ai neostili. Il quadro europeo e le esperienze siciliane", a cura di G. Pagnano, Catania 2000, pp. 79 e 80.

2 ♦ Cfr. G. DATO, E. MAGNANO DI SAN LIO, *Metamorfosi dell'Architettura e dello spazio urbano dopo i terremoti del 1783 e del 1818 ad Acireale e Catania*, in: "Quaderno" 18 del DAU, Tivoli (Roma) 1999, pp. 43-56.

Uno stereotipo ricorrente quanto paradossale è quello dell'identificazione in Giovan Battista Vaccarini del progettista della città di Catania, quasi che un solo architetto potesse dare forma ad un'intera città o imprimerle un segno talmente forte da connotarla quale propria creazione.

L'equivoco deriva a mio avviso dall'essere stato il Vaccarini il primo a ricoprire a Catania la carica di "Architetto della Città" per incarico del Senato ed è un equivoco che probabilmente risale allo stesso periodo in cui egli operò e che fu probabilmente da lui stesso alimentato. In questo ambito si colloca ad esempio la citazione di Vaccarini quale "architetto di Catania" fatta intorno al 1828 dal cavaliere palermitano Carlo Castone, il quale peraltro, in un giudizio che è assolutamente negativo sia sull'urbanistica che sull'architettura catanese, attribuisce poi in maniera contraddittoria ed inopinata il disegno delle strade a "un cappuccino detto fra Liberale", da identificare con fra' Liberato, al secolo Girolamo Palazzotto¹.

In riferimento soprattutto ai dieci anni accertati nei quali Giovan Battista Vaccarini ricoprì la carica di Architetto del Senato, ovvero di Architetto della Città di Catania, è comunque legittima la curiosità sulla sua reale attività in campo urbanistico.

La risposta al quesito non può che essere deludente, quantomeno sulla base delle testimonianze documentarie disponibili, e non si può non arrivare alla conclusione che il Vaccarini non effettuò mai interventi rilevanti di progettazione urbana, come ad esempio ebbero occasione di fare altri architetti siciliani, impegnati nella ricostruzione, spesso ex novo, di interi centri abitati grandi e piccoli subito dopo il sisma del 1693.

Per non fargli un torto si può tuttavia sostenere che gli edifici da lui progettati hanno una forte presenza urbana e hanno modificato profondamente la percezione e l'utilizzazione dello spazio sul quale prospettano, anche se questo può valere per tutti gli architetti e vale soprattutto per qualunque architettura di dimensioni consistenti nel momento stesso in cui si relaziona con uno spazio urbano, ancor più se essa è sede di funzioni pubbliche dal forte portato simbolico.

Ad una tendenza già ampiamente presente nelle richieste dei committenti, assecondati anche da altri architetti, a Catania come a Palermo, e non ad una particolare attitudine del Vaccarini, deve ascriversi la consuetudine di aprire ampie botteghe nei piani terreni dei palazzi, creando una permeabilità diffusa fra spazio pubblico ed edifici privati².

All'assestamento di una tendenza, altrettanto diffusa e condivisa, devono anche ascriversi le sistematiche trasformazioni tipologiche di palazzi aristocratici aventi un unico, solenne piano nobile al di sopra delle botteghe, in edifici residenziali con due ammezzati, uno al di sopra e l'altro al di sotto del piano nobile, che assumono quasi le caratteristiche di altri due piani nobili comodamente abitabili: tale intervento il Vaccarini attuò nei palazzi San Giu-

liano e Villermosa a Catania e poi, successivamente, a Palermo nelle ristrutturazioni del palazzo Villafranca, della sua casa al Capo e nella ricostruzione della sua casa a San Vito.

In realtà se una caratteristica può riconoscersi nella modesta attività progettuale a scala urbana di Giovan Battista Vaccarini questa consiste proprio nella discrezione dei suoi interventi, nella rinuncia a segnare la città con interventi forti, capaci di stravolgere i connotati dello spazio urbano con segni scenografici grandiosi che sono tipici del barocco nel secolo XVII.

Quando Giovan Battista operò a Catania, il disegno urbano della città nelle sue linee essenziali era già stato tutto delineato, non vi erano nuove parti di città da disegnare: l'esigenza più impellente era semmai quella di costruire o completare gli edifici iniziati, di riempire i vuoti architettonici e completare la maglia viaria del grandioso disegno urbano, delineato nelle sue linee essenziali subito dopo il terremoto del 1693.

La definizione delle quinte architettoniche del Piano della Cattedrale (attuale Piazza Duomo), che furono in gran parte disegnate dal Vaccarini, per la rilevanza delle funzioni simboliche che vi si addensano, può essere considerata peraltro un caso tipico nel quale la scala dell'intervento architettonico è vicinissima a quella urbana.

Nella piazza il Vaccarini, senza modificare di un millimetro gli allineamenti stradali, diede probabilmente un disegno per tutti gli edifici pubblici che vi prospettavano, ad eccezione del Seminario dei Chierici e della parte basamentale del Palazzo del Senato, anche se solo una parte dei suoi progetti fu effettivamente concretizzata. Egli fornì probabilmente anche un disegno per il palazzo Zappalà che occupa quasi tutto il lato occidentale di Piazza Duomo, anche se il prospetto dell'attuale edificio è il risultato di un disegno, fornito da Giuseppe Palazzotto nel 1761 quale Architetto del Senato e poi completato solo alla fine del Settecento.

Il Vaccarini progettò, realizzò e collocò, tra le altre cose la fontana dell'Elefante che si trova al centro della piazza e che con la sua presenza dà alla stessa una precisa commensurabilità, per la quale non si può pensare che l'aspetto formale delle quinte che la chiudevano potesse essere indifferente. Se toccò ad altri architetti completare il palazzo del Senato, ad altri ridefinire il disegno esecutivo di palazzo Zappalà, ad altri costruire il palazzo del Seminario iniziato da Alonzo Di Benedetto e ad altri ancora definire, anche in tempi di molto posteriori, altre parti delle quinte architettoniche di Piazza Duomo, l'impronta data dagli edifici progettati da Giovan Battista Vaccarini è senza dubbio quella dominante.

A parte le scontate considerazioni di maniera sulla forza con la quale tutti gli edifici vaccariniani si inseriscono nel contesto urbano e si rapportano ad esso, la raffinata soluzione planimetrica della chiesa di Santa Maria dell'Ogni-

3 ♦ Cfr. F. FICHERA, G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia, Roma 1934, p. 103.

4 ♦ Ibidem, p. 147.

5 ♦ Con atto in notaio Vinzenzo Arcidiaco-no senior dell'1 Settembre 1739 Il monaste-ro di S. Nicolò L'Arena concede a mastro Do-menico Battaglia un pezzo di terreno di 22 canne e quattro palmi con fabbricati in con-trada Montevergine, nel sito abbandonato dal monastero al prezzo ... *fuit extimatum, et appetiatum per reverendum sacerdotem don Joannem Baptistam Vaccarini secundarium Cathedralis Catan. Ecclesiae uti architectum dictorum venerabilium monasteriorum ...* (ASCT, 2° vers. not., b. 1139, cc. 1-8); a que-sto atto ne seguono altri.

6 ♦ Si veda il capitolo 28.

nella e il prospetto della chiesa di Sant'Agata alla Badia bastano da sole a dimostrare di una singolare e rara sensibilità del Vaccarini per il rapporto fra edificio e contesto urbano, la quale appartiene appieno alla cultura genericamente definita "barocca" nella quale l'interazione fra edificio e spazio urbano è resa enfaticamente esplicita dalle concavità e convessità dei prospetti, secondo la lezione dei maestri romani del secolo XVII.

Non dobbiamo poi trascurare un dato oggettivo e cioè che, sebbene il Vaccarini non abbia trasformato significativamente nemmeno una parte del disegno urbano di Catania e sebbene le testimonianze a riguardo di una sua attività a scala urbana siano lacunose, alcuni episodi dimostrano, che nei dieci anni in cui fu Architetto della Città egli esercitò a tutti gli effetti il proprio incarico pubblico di Architetto del Senato.

Fu in questa veste, oltre che come architetto del monastero della Santissima Trinità, che nel 1739 tracciò gli allineamenti per la rettifica e le quote per lo spianamento della strada che costeggia da est il fabbricato del monastero, laddove stava sorgendo la nuova chiesa conventuale. E fu come architetto del monastero di San Nicolò L'Arena, ma anche come Architetto della Città, col cui titolo firmò la prima relazione, che tra il 1739 ed il 1740 Giovan Battista Vaccarini tracciò i confini e redigette le stime di vari lotti di terreno che vennero dati in concessione a privati per fini edificatori nel sito di Montevergine, occupato sino al 1702 dai monaci benedettini di San Nicolò per erigere la loro nuova sede monastica dopo il terremoto del 1693 e poi dagli stessi abbandonato per tornare al vecchio sito.

La grande area rettangolare che occupa la sommità della città, in maniera abbastanza banale, fu suddivisa dal Vaccarini in isolati quadrangolari separati da strette strade rettilinee³. Il Vaccarini, cosa per lui insolita, si occupò quindi personalmente di redigere la relazione generale⁴ e di ritagliare e stimare il valore di più di venti lotti di terreno, che il monastero vendette a diversi soggetti⁵.

Tra il 1736 ed il 1745, anni in cui fu Architetto del Senato, egli dovette aver parte in tutti i più importanti lavori intrapresi dal Senato di Catania per quanto attiene a sistemazioni idrauliche, costruzione e manutenzione di strade ed edifici pubblici, relazioni tecniche relative a controversie giuridiche, organizzazione degli apparati effimeri in occasione della festa di sant'Agata o di altre feste, alle quali il Senato partecipava sotto l'aspetto finanziario o anche solo organizzativo.

Al Vaccarini va probabilmente assegnato un ruolo anche nella collocazione urbana e nel dimensionamento dell'isolato nella vicenda del Collegio Cuttelli, se non come Architetto del Senato, come redattore della prima ipotesi progettuale⁶. Sebbene realizzati solo a partire dal 1756, la sistemazione degli spazi attorno all'edificio del Collegio, il prolungamento della Strada del Corso e l'apertura del Piano della Statua, possono infatti essere considerati presenti in nuce già nella progettazione del Collegio, alla quale il Vaccarini partecipò a partire dal 1747.

Se dobbiamo infine attribuire a Giovan Battista Vaccarini un progetto per il prospetto della Chiesa Madre di San Cataldo⁷, feudo dei Galletti, a lui si deve probabilmente assegnare, quale architetto, anche l'idea dell'ampliamento della piazza antistante, destinata ad accogliere le baracche e la folla in occasione di alcune delle fiere che si tenevano in paese durante alcune festività. La piazza, che con la demolizione di alcune case ad opera dell'arciprete Isidoro Amico, assumerà una forma insolitamente allungata lungo il prolungamento dell'asse principale della Chiesa Madre, fu realizzata solo successivamente al prospetto, con l'acquisto di alcune case che la ingombravano e la costruzione di almeno dieci corpi di case su di essa prospettanti⁸, ma la sua realizzazione doveva essere stata preventivata insieme al progetto del nuovo prospetto.

7 ♦ Si veda il capitolo 35.

8 ♦ Si veda il documento n. 35.01.



07. ALCUNE NOTE SUL CORTILE DEL PALAZZO DELL'UNIVERSITÀ

1 ♦ Cfr. F. FICHERA, G. B. *Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, vol. I, Roma 1934, p. 57.

2 ♦ Oltre all'atto di obbligazione si veda anche il mandato di pagamento ad Andrea Amato del 14 novembre 1730 (ASUCT; fondo Casagrandi, n. 34).

3 ♦ Cfr. E. MAGNANO DI SAN LIO, *Presenze di architetti catanesi nella Sicilia centro meridionale*. in "Antonino Guastaferro e la cultura artistica nella Sicilia Centro Meridionale del XVIII secolo", Caltanissetta 2006, pp. 41-55.

4 ♦ Documento n. 07.01.

5 ♦ Documento n. 07.02.

6 ♦ Documento n. 07.03.

7 ♦ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 34, mandato di pagamento del 10 marzo 1729.

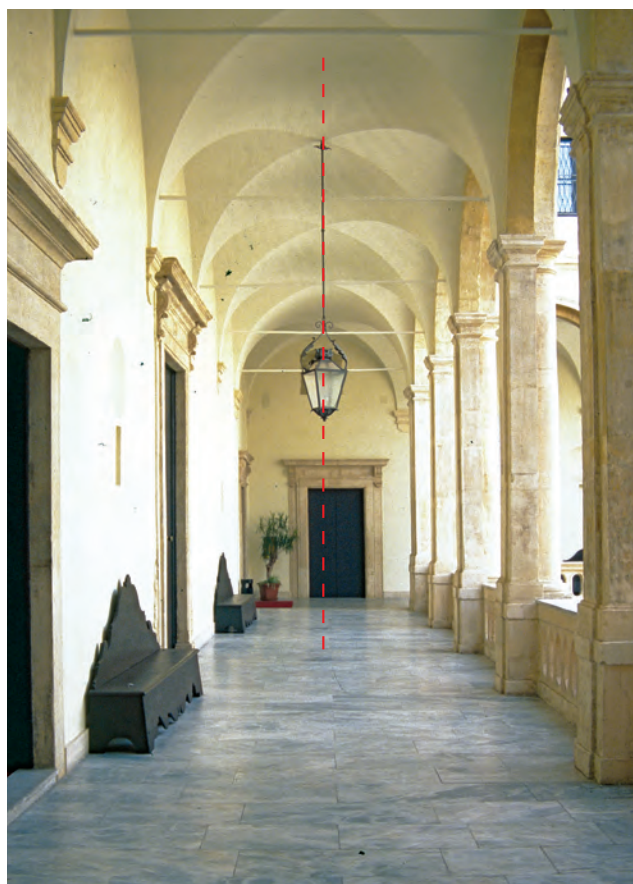
La prima opera documentata che Giovan Battista Vaccarini realizzò a Catania è il lato orientale del chiostro della Casa degli Studi o Palazzo dell'Università¹.

Confrontando quest'opera con quelle posteriori sinora note si resta interdetti davanti all'arcaicità che da essa promana per la carnosa voluttuosità delle foglie che ricoprono i modiglioni, per le minute cornici a listelli e tondini che riquadrano i fusti dei pilastri e per i risalti triangolari che riempiono i rinfianchi fra gli archi ed i pilastri stessi. In essa si possono leggere reminiscenze di secenteschi chiostri palermitani, ma si può anche rintracciare quella stessa vena scultorea che anima le creazioni dei messinesi Andrea e Tommaso Amato, allora ancora in piena attività a Catania. Essa appare estranea, ed in una certa misura antitetica, a quanto Vaccarini produrrà in seguito (fig. 07.01).

Fu peraltro fisicamente proprio Andrea Amato a scolpire, se non i modiglioni, almeno i pilastri del lato orientale porticato nella corte del palazzo universitario² i cui carnosi fogliami dei modiglioni che li sovrastano sono facilmente assimilabili a quelli che lo stesso Andrea e suo fratello Tommaso realizzarono in quegli stessi anni in alcuni portali, quali quello dell'Ospedale San Marco (1709 - 1727), quelli del recinto del monastero di San Nicolò l'Arena (1703), quello del palazzo Frangipane a Licata (1724)³, o quelli delle tribune di tanti altri palazzi catanesi. In calce al contratto relativo all'intaglio dei cinque archi e degli stessi modiglioni sopra i pilastri del portico universitario, pur non partecipando alla gara d'appalto, lo stesso Andrea Amato compare quale testimone, insieme al Vaccarini.

Eppure il documento del 15 settembre 1730 relativo allo staglio del primo ordine del chiostro orientale del palazzo universitario, già trascritto dal Fichera⁴, così come il documento relativo alla realizzazione di cinque archi fra i pilastri stessi⁵, non lasciano dubbi sulla paternità del disegno, tanto più che per realizzare quell'idea, fu accantonato un precedente cantiere e fu demolito parte di un portico su colonne in pietra di Taormina, i pezzi del quale erano già stati intagliati ed in parte anche messi in opera⁶.

Di questo chiostro, con colonne in marmo di Taormina, si era intrapresa la costruzione nel 1729, pochi mesi prima della venuta del Vaccarini e il suo disegno forse era stato redatto da Vincenzo Nicolosi, eletto Sovrintendente della Fabbrica nel marzo del 1728. Solo nel marzo del 1729 fu dato avvio alla costruzione della prima ala del chiostro che precedette quello vaccariniano, per la quale si pagarono "... a mastro Giuseppe Costanzo intagliatore stagliante onze cinquanta quali facciamo pagare in conto della maestria e pietra del claustro della parte di levante quale guarda al ponente e questo secondo l'atto dello staglio, e disegno fatto sotto li 8 marzo 7.a ind. 1729 ..."⁷. Lo stesso Costanzo ricevette altre 30 onze nell'aprile del 1729, in acconto delle



195 previste per il solo lavoro d'intaglio, mentre altre somme furono pagate ai mastri muratori, ai manovali per lo scavo dei fossati ed ai fornitori di altri materiali, fra i quali il marmo "palombino" di Taormina⁸.

Le somme bruciate per un lavoro che poi sarebbe stato cancellato dall'intervento del Vaccarini non furono perciò di poco conto e la sua distruzione per far posto a quello progettato dal Vaccarini appare ancor più sconcertante se pensiamo che esso era stato voluto con tale determinazione che nel dicembre del 1729, quando lo stagliante delle colonne, mastro Francesco Viola, era fuggito, insieme ai suoi pleggi, era stato prontamente sostituito da altri mastri per completare il lavoro⁹.

Lo stesso Vaccarini, appena nominato sovrintendente del palazzo, inizialmente continuò l'edificazione del chiostro con le colonne in marmo di Taormina che era stata intrapresa da altri, come ci dicono un mandato di pagamento "... al reverendo sacerdote don Giovan Battista Vaccarini Soprastante della fabbrica di essi Almi Studii onze dieci quali ci facciamo dare, e pagare per soccorrerli alli maestri muratori, e manuali quali assettano il quarto del claustro di marmo ..." ¹⁰, ed un altro con la stessa data per le catene di ferro nello stesso ¹¹.

Sull'architettura di questo chiostro in marmo, per un confronto con quanto realizzato dal Vaccarini, possiamo fare solo delle ipotesi di massima. Alcune parti di quel portico, 86 pezzi, erano stati forniti ai mastri dall'Università e quindi possiamo ipotizzare che il nuovo porticato dovesse somigliare molto

8 ♦ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 34.

9 ♦ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 34, mandato del 24 dicembre 1729.

10 ♦ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 34, mandato del 15 maggio 1730.

11 ♦ ... prezzo e mastria delle catene di ferro con le sue chiavi, perni ed altri quali devonsi mettere nelle colonne del claustro ... (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 34, mandato del 15 maggio 1730).

In alto a sinistra, fig. 07.01: un modiglione del primo ordine nel cortile del palazzo universitario di Catania.

In alto a destra, fig. 07.02: il portale del secondo ordine, montato prima dell'intervento vaccariniano, si trova fuori asse rispetto alle arcate del portico.

12 ♦ Documento n. 07.04.

13 ♦ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 34, mandato del 7 agosto 1730.

14 ♦ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 34, mandato del 13 settembre 1730.

a quello che esisteva nell'edificio precedente al terremoto del 1693, del quale probabilmente riciclava alcune parti¹².

Per il suo possibile aspetto possiamo fare riferimento forse ad alcuni pezzi erratici che oggi si trovano esposti nel cortile stesso, ma soprattutto ad alcuni chiostrini palermitani su colonne isolate, e fra questi in particolare a quello di Casa Professa, dove robusti modiglioni fra gli archi del primo ordine sembrano voler sostenere il colonnato di quello superiore, con un chiaro accento antigravitazionale che è di chiaro stampo barocco,

Nell'estate del 1730, improvvisamente si cambiò idea e in agosto il Vaccarini eseguì il nuovo disegno per il portico della corte¹³. Quanto era stato eretto del precedente chiostro fu demolito dallo stesso Vaccarini che pagò "...tre manuali per scendere li terzi e piedistalli delle colonne di marmo ..."¹⁴.

Il cambiamento sostanziale che il Vaccarini introdusse rispetto al portico già iniziato -e in un primo tempo da lui stesso proseguito- fu la sostituzione delle colonne con robusti pilastri, il cui inserimento provocò il restringimento delle gallerie e quindi il disassamento rispetto alle arcate del chiostro delle porte del primo piano, realizzate quasi tutte e quindi già messe in opera prima dell'arrivo del Vaccarini. Tale disassamento non fu possibile dissimulare soprattutto per i grandi portali architravati e per l'arco dello scalone, che segnavano le fughe dei quattro portici e che, secondo una prassi consolidata nella costruzione dei chiostrini porticati, dovevano essere perfettamente in asse con la fuga delle crociere del portico stesso, quando esso prevedeva ancora le colonne (fig. 07.02).

La sostituzione delle colonne con i pilastri avvenne probabilmente anche per il fatto che questi erano ritenuti più idonei a resistere ai terremoti, secondo prescrizioni comunemente accettate anche sulla base di quanto realmente sperimentato nel terremoto del 1693 e di quanto lo stesso Vaccarini aveva sperimentato a Palermo dopo il terremoto del primo settembre del 1726. A molti dei cantieri palermitani relativi ai restauri ed alle ricostruzioni seguiti a quel terremoto lo stesso Vaccarini doveva aver partecipato al seguito del cognato Giovan Battista Cascione, o forse insieme a Francesco Ferrigno e ad Andrea Palma, tutti ugualmente impegnati nelle ricostruzioni, con competenze a quanto pare ben definite sui diversi quartieri della città.

La stessa tragica esperienza che i catanesi avevano fatto nel terremoto del 1693 doveva confermare agli occhi dei committenti l'assoluta inaffidabilità del sistema costruttivo degli archi su colonne, specialmente di quelle a fusto monolitico. I magnifici chiostrini colonnati realizzati nel secolo precedente a Catania, quali ad esempio quello marmoreo di San Nicolò l'Arena, quello del convento domenicano di Santa Caterina da Siena o quello di Sant'Agostino, erano tutti crollati inesorabilmente e la stessa sorte era toccata a tutti i colonnati che separavano le navate delle chiese basilicali di Catania e dintorni, mentre in tanto sfacelo erano rimasti lì, in qualche modo fermi e saldi con i loro archi su pilastri, edifici quali la Chiesa Madre di Trecastagni e quella di Acireale, realizzate agli inizi del secolo XVII. Se si escludono i casi dei portici



della Piazza San Filippo, della chiesa dei Gesuiti e del chiostro del Collegio, tutti i chiostri e le chiese basilicali catanesi, costruite o ricostruite dopo il 1693, adotteranno immancabilmente il sistema degli archi su pilastri.

Il portico su colonne già realizzato per il nuovo cortile dell'Università probabilmente non dava molto affidamento neanche per quel che riguardava le opere in fondazione, poiché lo stesso Vaccarini, prima di innalzare i nuovi piedritti a pilastro, intervenne per il loro adeguamento con una spesa di circa 17 onze¹⁵.

Sarà questa della scelta delle soluzioni tecniche in funzione antisismica un motivo spesso ricorrente negli interventi del nostro architetto non solo a Catania, ma anche nelle opere palermitane dopo il suo ritorno definitivo nella città natale proprio subito dopo un altro terremoto, quello che colpì Palermo nel 1751.

La dissonanza stilistica del portico dell'Università con le successive opere del nostro architetto è, a mio avviso, tanto stridente da dover cercare per essa delle giustificazioni plausibili, più soddisfacenti di quella assoluta mancanza di disamina critica della questione, che ha caratterizzato sinora le trattazioni sull'argomento.

Le uniche spiegazioni possibili della diversità stilistica del portico dell'Università rispetto alle opere degli anni seguenti, sono a mio avviso quelle di un Vaccarini che alla sua prima venuta a Catania non avesse ancora elaborato un proprio coerente linguaggio, o che comunque non avesse un lessico assimilabile a quello che invece maturerà nei successivi anni del

15 ♦ Nell'archivio dell'Università è conservato il relativo mandato di pagamento con allegata la relazione autografa dello stesso Vaccarini (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 34, mandato del 31 ottobre 1730).

In alto a sinistra, fig. 07.03: un arco del primo ordine nel cortile del palazzo universitario di Catania.

In alto a destra, fig. 07.04: un modiglione angolare del primo ordine nel cortile del palazzo universitario di Catania.

16 ♦ V. LIBRANDO, *Il "Rimarcabile affare del prospetto" vaccariniano della cattedrale di Catania*, in "Scritti in onore di Ottavio Morisani", Catania 1982, fig.230.

17 ♦ Documento n. 07.05.

18 ♦ Documenti n. 07.06 e n 07.07.

soggiorno catanese, oppure di un Vaccarini che non avesse la forza di imporlo a una committenza molto tradizionalista. A riguardo l'aver distrutto il tradizionale portico su colonne, già in parte eseguito, e l'averne proposto uno su pilastri, il quale era radicalmente innovativo rispetto a quello che invece ripercorreva la memoria dell'edificio preterremoto, era già di per sé atto abbastanza coraggioso ed eversivo, almeno in considerazione delle centinaia di onze che si erano già spese.

La corte del palazzo universitario non può considerarsi perciò a mio avviso opera emblematica dell'attività del Vaccarini, se non come testimonianza di un iniziale travaglio, di un non ancora maturo desiderio di rinnovamento, nel quale in seguito il Vaccarini sarà capace di coinvolgere realmente la committenza più aggiornata e l'ambiente catanese nel suo insieme.

Qualcosa di ugualmente arcaico, non ancora improntato al linguaggio romano e borrominiano, che era assolutamente innovativo nella Sicilia del primo Settecento, si può rintracciare in altre due opere che risalgono ai primi anni della permanenza catanese del Vaccarini, vale a dire il primo progetto del prospetto della Cattedrale di Catania, della quale abbiamo un'idea dalla stampa anonima databile al 1736¹⁶, nonché nel monumento funebre del vescovo Pietro Galletti, che probabilmente fu realizzato nei primi anni del quarto decennio del Settecento su disegno del Vaccarini (figg. 09.04, 29.01 e 29.02).

Non si può non rilevare che, quando il Vaccarini realizzò il portico del palazzo universitario, esistevano già a Catania i primi segni di una nuova sintassi architettonica, che si contrapponeva con il suo rigore geometrico-costruttivo alle orgie decorative delle massicce architetture realizzate dagli Amato, così simili alle opere costruite nel secolo precedente.

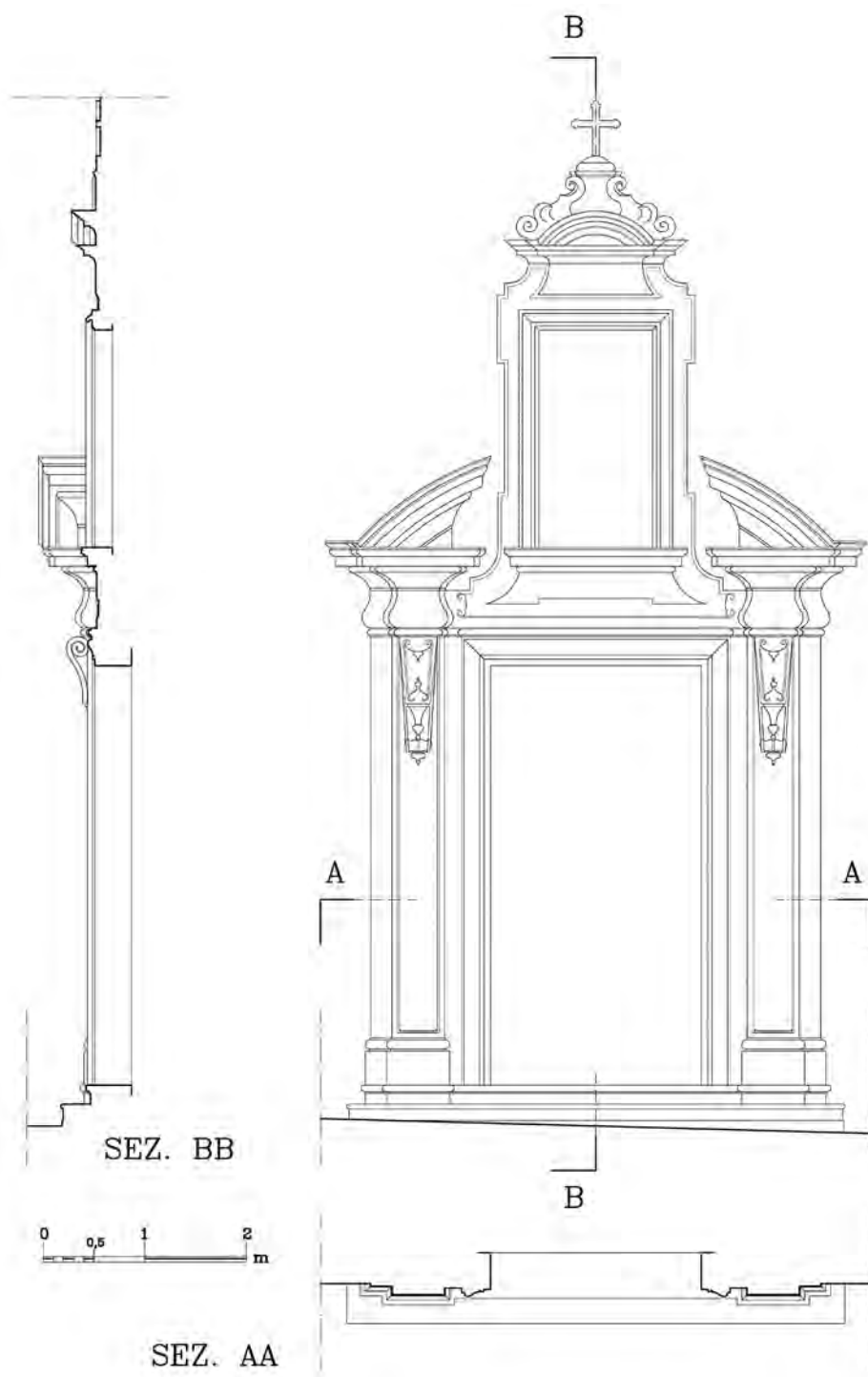
Un limite che mi sono imposto in questo scritto è quello di parlare soprattutto di Giovan Battista Vaccarini, ma qui è veramente impossibile non accennare a Giuseppe Palazzotto, la cui attività di architetto si intersecò, in maniera talvolta inestricabile, con quella del Vaccarini, come meglio vedremo nel seguito.

Proprio nei mesi in cui Vaccarini giunse a Catania, ma non aveva ancora messo mano alla corte dell'Università, Giuseppe Palazzotto realizzava un'opera che nel retrogrado ambiente catanese, utilizzava un lessico che era invece sotto molti aspetti innovativo.

È del 30 marzo 1730 l'atto con cui mastro Ignazio Boscarini si obbligava a realizzare il portale con soprastante finestrone della Chiesa Madre di Gravina, secondo il disegno dell'architetto Giuseppe Palazzotto¹⁷. Lo stesso portale fu realizzato entro il maggio dello stesso anno e si procedette al trasporto dei pezzi da Catania¹⁸ e al suo montaggio nella *terra* di Gravina (figg. 07.05, 07.06 e 07.08).

Nel portale mancavano ancora molti elementi che avrebbero caratterizzato simili portali catanesi negli anni seguenti: mancava ad esempio la rotazione dei piedritti, mancava ancora la coerenza espressiva di successive realizzazioni, mancava infine la sicurezza espressiva di alcuni risalti plastici, che si vedrà in

altre opere, ma furono presenti molti dei caratteri che saranno poi tipici del Settecento catanese, innanzi tutto delle opere realizzate dallo stesso Palazzotto. Sono finalmente assenti quelle invadenti decorazioni, che soffocano le membrature e che sono tipiche delle architetture catanesi dei quattro decenni precedenti, e la capacità espressiva è tutta affidata al corretto dispiegarsi delle membrature architettoniche, in un insieme volutamente complesso, ma dotato di una intellegibile e rigorosa coerenza interna, tutta basata su perfette



A sinistra, fig. 07.05: rilievo del portale della Chiesa Madre di Gravina (CT).

19 ♦ Cfr. E. MAGNANO DI SAN LIO, *Il disegno di una presunta colonna*, in "IknoS" n. 1, *Analisi grafica e storia della rappresentazione* Siracusa 2003, pp. 153-164.

corrispondenze geometriche e modulari.

Il confronto fra il portico dell'Università realizzato dal Vaccarini e il portale del Palazzotto è illuminante, non solo di una diversità di stile, ma anche di una voglia di cambiamento, che stava travagliando almeno una parte dell'ambiente catanese, dei committenti e di quei progettisti che vi operavano, compreso il Vaccarini che era appena giunto.

Oltre al portale di Gravina, segnalo ad esempio quel piccolo gioiello che è la cappella di Sant'Agata nella chiesa di Sant'Agata la Vetere, realizzata da Antonino e Giuseppe Palazzotto tra il 1728 ed il 1733¹⁹, che è edificio ancor più illuminante per indicarci da dove, oltre che da Palermo e direttamente da Roma, giunsero a Catania i fermenti di rinnovamento del linguaggio. Le radici del lessico architettonico del Palazzotto, certamente innovativo, se non rivoluzionario, per lo sclerotico ambiente catanese, vanno a mio avviso rintracciate nell'area di Messina dove, a ben cercare, nonostante le distruzioni dei terremoti, della guerra e dei moderni costruttori, troviamo numerosi esempi di architetture che sono assimilabili al linguaggio utilizzato dai Palazzotto a Catania. È noto che i Palazzotto sono di origini messinesi, che alcuni di essi restarono ad operare nell'area messinese e in Calabria e che lo stesso Giuseppe Palazzotto, pur essendosi stabilito a Catania con i familiari,

In basso a sinistra, fig. 07.06: il prospetto della Chiesa Madre di Gravina (CT).
In basso a destra, fig. 07.07: particolare del portale della Chiesa Madre di Gravina (CT).



prese in appalto opere nella zona d'origine. Un cambiamento analogo stava avvenendo probabilmente anche a Messina, in gran parte ad opera degli stessi Palazzotto, anche se le gravissime perdite subite dal patrimonio architettonico ed archivistico della città dello Stretto ci forniscono sin ora un quadro molto frammentario.

20 ♦ Documento n. 07.08.

Il portale della chiesa di Gravina e la cappella a Sant'Agata la Vetere non sono le uniche testimonianze a Catania di un'architettura, diversa da quella degli Amato e di Alonzo Di Benedetto, della quale i Palazzotto sembrano essere i migliori interpreti, e non fu certamente un caso che le datazioni di queste opere catanesi dei Palazzotto coincidessero con la chiamata a Catania di un Giovan Battista Vaccarini, architetto del rinnovamento.

Quasi impossibile è stimare, alla luce delle conoscenze attuali e delle analisi sinora condotte, quale sia stato il reale contributo del Vaccarini e del Palazzotto allo svecchiamento dell'ambiente catanese, ma quel che mi sembra certo è che in esso un ruolo fondamentale ebbe la diffusione dei testi e dei disegni di architettura a stampa, strumento del quale il canonico Vaccarini aveva maggiore disponibilità di qualunque mastro catanese, per dotazione personale o per libero accesso alle biblioteche. Nel 1731 egli acquistò i libri di architettura del cognato, Giovan Battista Cascione, morto a Palermo due anni prima²⁰, ma ebbe a disposizione a Catania altre biblioteche, sicuramente quella del Seminario e quella dei Bendettini di S. Nicolò l'Arena, per citare solo alcune delle raccolte che gli potevano fornire materiale per 'invenzioni' che fossero sintatticamente corrette o avallate dalla corrispondenza ad esempi altolocati.

I Palazzotto probabilmente avevano dato avvio al rinnovamento, ma fu Giovan Battista Vaccarini che, dopo un avvio incerto col cortile dell'Università, ne prese il testimone negli anni seguenti.



APPENDICE DOCUMENTARIA 07

DOCUMENTO N. 07.01

Atto di staglio delli 8 Pilastrì di pietra bianca del claustro dell'Almi Studii fatto sotto il 15 Settembre nonae ind. 1730 in persona di mastro Andrea Amato di questa città di Catania (ASUCT, Fondo Casagrandi, vol. 31, cc. 99-100 v.)

Die decimo quinto septembris 9.^{ae} ind.

Millesimo septingentesimo trigesimo 1730

Fuit coram ill.mo et rev.mo d.no Cantore Utriusque Iuris doctore Joanne Rizzari Vicario Generali M. Episcopali Curiae huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae et Vice Cancellario Almi Studii huius eiusdem urbis ill.mo et reverendissimo don Ludovico Tornabene Patrizio, et Conservatore dicti Almi Studii et illustrissimo don Josepho Paternò Senatore Seniore illustrissimi Senatus huius eiusdem urbis Deputatis electis ab. I. S. pro constructione et riedificazione Domus dicti Almi Studii antepositum modo liberationis extaleum infrascriptum ut dicitur di fare li quattro pilastrì con altri due a cantoniera che formano il dupplicato per essere a libro, che sono in tutto numero otto, e questo tanto per il materiale di pietra di Massa Oliveri, come maestria secondo richiede il disegno e pianta fatto dal Soprintendente don Giovan Battista Vaccarini canonico secundario della Cattedrale, e questo sotto la condizione di doverli intagliare la detta pietra secondo li modoli dati dal detto Soprintendente con farci il suo primo basamento d'altezza palmo uno di pietra nera con tutte le sue chiamate, e sporti, come deve camminare, e sporgere la basa bianca quale deve essere in quattro pezzi e non più, la prima assisa poichè forma il sporto della gola riversa deve essere sano il balatone; cioè di palmi tre lungo, largo due, e mezzo, alto non più di un palmo, e cossì successivamente per insino all'altezza di palmi otto, tutti li pezzi concatinati uno sopra. l'altro a crocerizzo, ed a detta altezza vi si deve mettere un altro pezzo, sano, come ancora all'altezza di palmi quindici l'ultimo pezzo che forma l'imoscapo dovrà essere sano, ed il capitello in due balatoni tutto, e quanto sempre ben visto ed approvato dall'illustrissima Deputazione come dal detto Soprintendente, e Capo Maestro, talmente che sia lecito al detto Soprintendente che tutti li pezzi non lavorati secondo li moderi e saume di non farceli assettare, ma sii tenuto ed obligato il detto stagliante senza veruna querela o ricorso rifare tutto quello e quanto non verrà approvato, e sii contro l'ordine dell'Architettura, ed esattezza di lavoro niente magistrevolmente, e questo sia e s'intenda sempre a' sue spese non essendo obbligata la detta illustrissima Deputazione a' dareci più del sopradetto prezzo senza che dal detto stagliante si potesse allegare o demandare remissione di mercede.

Chi volesse dire, ed attendere a' fare detto servizio del modo detto di sopra comparisca, e dona la sua offerta.

Ad actus quidem extalei antepositionem fuerunt notificati omnes magistri operari huius eiusdem dictae urbis vigore cuius comparuit magister Antonius Caruso eiusdem urbis qui obtulit et offert uncias nonaginta unc. 90.

<i>Magister Joseph Turrisi obtulit et offert</i>	<i>unc. 85.</i>
<i>Magister Paulus Turrisi obtulit et offert</i>	<i>unc. 80.</i>
<i>Magister Andreas Amato obtulit et offert</i>	<i>unc. 75.</i>
<i>Supradictus magister Antonius Caruso obtulit et offert</i>	<i>unc. 70.15</i>
<i>Supradictus magister de Costanzo obtulit et offert</i>	<i>unc. 68.15</i>
<i>Idem de Caruso obtulit et offert</i>	<i>unc. 65.20</i>
<i>Supradictus de Amato obtulit et offert</i>	<i>unc. 64.</i>

Cui quidem praedicto de Amato supradictum extaleum modo quo supra ad extintum candelae liberatum fuit iuxta eius oblationem pro supradictis unceis sexaginta quatuor. Unde etc.

OMISSIS

(cfr. F. FICHERA, G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia, Roma 1934, vol. I, pp. 237 e 238).

DOCUMENTO N. 07.02

Atto di staglio delli cinque archi di pietra bianca di sopra li pilastrì del quarto del claustro fatto sotto li 12 novembre 9.a ind. 1730 (ASUCT, Fondo Casagrandi, n. 31, cc. 101-102 v.)

Die duodecimo novembris nonae ind.

Millesimo septingentesimo trigesimo 1730

Fuit coram ill.mo, et rev.mo Rettore U. I. doctore don Joanne Rizzari Vicario Generale M. E. C. huius clarissimae, et fidelissimae urbis Cataniae, et Vice Cancellario Almi Studii huius eiusdem urbis ill.mo don Ludovico Tornabene Patrizio et Cons.re dicti Almi Studii et ill.e don Josepho Paternò Senatore Seniore ill.mi Senatus huius eiusdem urbis Deputatis electis ab [.....] per la costruzione, et riedificazione Domus dicti Almi Studii antepositum modo liberationis extaleum infrascriptum ut dicitur di fare cinque archi per sopra li pilastrì già fatti nel cortile dell'Almi Studii nella linea di levante assieme con l'octo modiglioni, e suo cornicione all'altezza di palmi novi di sopra il capitello di detti pilastrì per insino al cornicione cioè palmi 7 il detto modiglione con suo basamento, e palmi 2 il cornicione; quale staglio cioè la ciunasa dell'archi deve essere lavorata dell'una e l'altra parte giusta le saume da darsi dall' Soprintendente don Giovan Battista Vaccarini canonico secundario della Cattedrale e questa a tutti pezzi sani per punta lunghi palmi 2.2 li veli dell'archi siano fatti da un balatone a' squadra tagliato con sue giunte alla punta, che sempre sia, e s'intenda detto balatone dover formare la punta di diamante come anche la grossezza del muro di palmi 2, l'istesso sia e s'intenda dovere essere il modiglione in tre pezzi per punta di pal. 3 per uno con sue tegole, il collarino ancora, e fregio sia, e s'intenda doversi fare tutti di pezzi per punta che formano la grossezza del muro come anche il cornicione tutti di pezzi per punta lunghi pal. 3 lavorato giusta i modoli, e saume dati dal detto Soprintendente; di più deve fare li piedi seu messoletti delli dammisi n.º 8 pezzi per punta non meno di palmi due, e questo magistrevolmente facto e benvisto tanto all'illustrissima Deputazione, come dal detto Soprintendente, e Capo Mastro della fabrica.

Chi volesse dire, ed attendere a' fare servizio del modo detto di sopra comparisse, e dona la sua offerta.

Ad cuiusquidem extalei antepositionem fuerunt notificati omnes magistri operarii huius eiusdem urbis vigore cuius comparuit magister Antonius Caruso huius eiusdem urbis qui obtulit, et offert unceas quadraginta quinque unc. 45.

<i>Magister Joseph Costanzo obtulit, et offert</i>	<i>unc. 44.</i>
<i>Supradictus de Caruso obtulit, et offert</i>	<i>unc. 43.15</i>
<i>Magister Paulus Torrisi obtulit, et offert</i>	<i>unc. 43.</i>
<i>Idem de Caruso obtulit, et offert</i>	<i>unc. 42.15</i>
<i>Supradictus de Turrisi obtulit, et offert</i>	<i>unc. 40.</i>
<i>Supradictus de Caruso obtulit, et offert</i>	<i>unc. 39.20</i>

Cuiquidem praedicto de Caruso supradictum extaleum modo quo supra ad extintum candelae liberatum fuit iuxta eius oblationem pro supradictis unceis triginta novem, et tarenos viginti. Unde etc.

Et propterea stante liberatione in personam supradicti de Caruso facta ipsemet magister Antonius Caruso vigore presentis actus se obligavit et obligat ac promisit, et promittit supradictae illustrissimae Deputationis ut dicitur di far li cinque archi dentro il cortile nella linea di levante con tutte le clausule, e condizioni dette di sopra per tutti li 25 dicembre p. v. 1730 ex pacto etc. In pace etc., de quibus damnis etc. pro quibus etc. Quod iuramentum etc.

E questo per il medesimo prezzo di dette onze 39.20 per quanto fu fatta l'ultima offerta da detto di Caruso in beneficio di detti Studii per patto etc. Quali sudette onze 39.20 detta illustrissima Deputazione in virtù del presente s'obligò ed obliga pagarle al sudetto di Caruso ultimo oblatoe sudetto in questa maniera cioè onze 20 a' 14 del presente mese di novembre, ed onze 19.20 complemento di dette onze 39.20 soccorrendo travagliando a' ragione di tari 1.10 il giorno per maestro che travaglierà in detto servizio per patto etc.

E questo per insino sarà finito di tutto punto.

In pace etc., et in pecunia etc.

Pro quoquidem de Caruso presente etc. de adimplendo et perfectionando ut diictur di fare tutto il sopradetto servizio del modo, e forma espressati ac de adimplendo omnia et singula in praesenti contenta et expressata sponte tenore praesentis etc. fideiusserunt et fideiubere voluerunt, et volunt magister Do-

minicus Turrisi, magister Oratius Baudo, magister Vincentius Meli, magister Franciscus Alonso, magister Antoninus Greco, et magister Emanuel Martines tamquam socii dicti de Caruso ultimi oblatori huius eiusdem urbis presentes cogniti etc. constituentes se insolidum fideiussores, et principales obligantes renunciando iuri de primo, et principalem conveniendo in forma curiae et bancus, et loco banci, et omni alio iuri, et legum auxilio omni meliori modo etc. Quae omnia etc.

Testes reverendus sacerdos don Joannes Baptista Vaccarini et magister Andreas Amato.

DOCUMENTO N. 07.03

Apoca pro magistro Joseph Costanzo contra magistrum Paulum Greco et consortem, etc.

Agli atti del notaio Ignazio Russo il 2 Luglio 1729 (ASCT, 1° vers. not., b. 2449, c. 463v. e seg.).

Die secundo julii septimae indictionis

Millesimo septingentesimo vigesimo nono 1729

Presentes coram nobis magister Paulus Greco quondam Julii, et magister Antonius Bonsignore filius magistri Andreae civitatis Tauromenii, et modo in hac clarissima, et fidelissima urbe Cataniae reperti m. n. c. sponte etc. tenore presentis insolidum renunciando fatetur cum iuramento habuisse a magistro Joseph Costanzo quondam Thomae huius praedictae urbis Cataniae presente etc. cognito etc., et solvente cohacte cum volens aliud agere stante cohertione per eum ad instantiam dictorum de Greco, et Bonsignore facta coram sp. doctore don Vincentio Benedicto Paternò, et Asmundo ad praesens Patritio, et Prothonotario huius praedictae urbis ut dicunt cum iuramento etc. uncias viginti duas, tarenos duos et granos decem pecuniae i. p. renunciando etc. Et sunt pro pretio palmorum biscentum sessaginta quinque ut dicitur di pietra di detta città di Tauormina palumbina per servigio delli publici Studii di questa predetta città consistenti in numero 9 colonne, due piedistalli, numero tredici tra basi, e capiteddi, sette terzi di colonne, numero undeci pezzi darchi, ed'un pezzo di cornicione per dictum de Costanzo in eius posse habitos et receptos a dictis de Greco, et Bonsignore insolidum ut supra stipulantibus renunciando. Et hoc in compotum illius quantitatis petrae seu extalei eidem de Costanzo, et quibus conficere promissae, et promissi vigore actus obligationis stipulati per acta quondam notarii Francisci Puglisi olim publici Cataniae die 9 martii p. p. 7.ae ind. currentis 1729 ad quem, et non aliter. Et sic iuraverunt etc. Unde etc. Testes not. Joannes Baptista Maravigna, et Joseph Petralia.

DOCUMENTO N. 07.04

Atto di liberazione ed obbligazione per fare il quarto del claustro sotto li 8 marzo 7.a ind. 1729

(ASUCT, Fondo Casagrandi, n. 31, cc. 91-94 v.).

Die octavo martii 7.a ind. 1729

Fuit coram ill.mo, et rev.mo domino don Petro Joseph Lauria canonico Cathedralis Ecclesiae huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae, et Magno Cancellarius Almi Studii, ill.mo don Ascanio Maria Ricciuli Patrizio, et Conservatore dicti Almi Studii, illustris don Agatino Scammacca Senatore Seniore illustris Senatus huius eiusdem urbis, ac spectabile U. I. doctore don Erasmo Cordaro Deputatis electi ab S. E. pro costruzione, et riedificazione Domus dicti Almi Studii antepositum modo liberationis extaleum infrascriptum faciendi ut dicitur di fare un quarto di claustro di marmo palumbino di Tauormina con sua maestria giusta la forma del disegno che tiene la sudetta ill.ma Deputazione cioè colonne n.° duodeci con suoi piedistalli e cornicione inclusive con questo però, che devono essere le colonne con il suo terzo in due pezzi, li triangoli d'immezzo d'un arco ad un altro del medesimo marmo come anche li capitelli a muro, li piedistalli devono essere in due pezzi sani per ogni pedistallo e di grossezza eguali, e li pezzi del'archi pure sani e la cornice in una imposta sana, conche la Deputazione li dona quelli pezzi di marmo che presentemente si ritrovano nella Casa sudetta di detti Almi Studii, che ascendono al n.° di 86 eccetto l'aquila.

Chi volesse dire ed attendere a fare detto servizio una con sua maestria del modo e forma detta di sopra comparisca e dona la sua offerta.

Ad cuius quidem extalei antepositi nemo fuerunt notificati omnes magistri operarii huius eiusdem urbis vigor cuius comparuit magister Andreas Amato

<i>huius urbis Cataniae qui obtulit et offerit</i>	unc.	310.
<i>Magister Antoninus Palazzotto obtulit et offert</i>	unc.	280.
<i>Magister Paulus Greco civitatis Tauromenii obtulit et offert</i>	unc.	240.
<i>Supradictus de Palazzotto obtulit et offert</i>	unc.	220.
<i>Supradictus de Greco obtulit et offert</i>	unc.	210.
<i>Magister Ignatius Boscarino obtulit et offert</i>	unc.	200.
<i>Idem de Amato obtulit et offert</i>	unc.	198.
<i>Supradictus de Palazzotto obtulit et offert</i>	unc.	197.
<i>Magister Joseph Costanzo obtulit et offert</i>	unc.	195.

OMISSIS

Pro quoquidem predicto de Costanzo presens de adimplendo et confetionando ut dicitur di fare tutto il sopradetto servizio del modo, e forma espressati ac de adimplendo omnia et in singula in presenti contenta et expressata sponte etc. tenore presenti fideiusserunt et fideiubere voluerunt, et volunt magistro Andreas et Thomas de Amato fratres, Franciscus Viola, magister Franciscus Battaglia tamquam socii dicti de Costanzo ultimi oblitoris, nec non magistro Antoninus Ventimiglia huius praedictae urbis presentes etc. cogniti etc. constituentes se insolidum fideiussores et principales obligantes renunciando iuri de primo, et principalem conveniendo in forma Curiae ut bancus et loco banci, et omni alio iuris et legum auxilio omni meliori modo etc. Quae omnia etc.

Testes Vincentius Nicolosi, et magister Ignatius Boscarino.

DOCUMENTO N. 07.05

Actus extalei pro Ecclesia Matricis Terrae Gravinae contra magistrum Ignatium Boscarino et consortes

Agli atti del notaio Giacinto Giuffrida il 30 Marzo 1730 (ASCT, 1° vers. not., b. 2210, cc. 139-142).

Die trigesimo martii octavae indictionis

Millesimo septingentesimo trigesimo

Praesentes coram nobis magister Ignatius Boscarino quondam Paulini, magister Dominicus Caruso et magister Antonius Caruso fratres filii quondam Philippi huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae m. n. c. sponte etc. tenore praesentis insolidum renunciando etc. ad extaleum promiserunt et promicunt prout se obligaverunt et obligant don Mario Giuffrida filio don Joseph terrae Gravinae et modo in hac praedicta urbe Cataniae reperto praesenti etc. etiam cognito etc. agenti et intervenienti ad haec veluti procuratori Ecclesiae Matricis dictae terrae Gravinae oretenus, ut solitus in dicta terra electo ut vulgo dicitur a proprie spesi travgali ed interesse di detti staglianti farci una porta con un finestrone sopra decta porta di pietra bianca e lo soglio di decta porta deve essere di pietra nigra per servigio di detta Chiesa Matrice di detta terra con metterci tutta la sudetta pietra mastria portato ed ogn'altra cosa necessaria detti staglianti quali porta e finestrone devino essere di grandezza e qualità e factezza del modo e forma descritte, e appariscono nel disegno di detta porta e finestrone facto da mastro Giuseppe Palazzotto e si ritrova il sudetto disegno in potere di don Michele Gemmellaro. Quali pietra bianca deve essere di Mazza Oliveri, l'incoscatura di detta porta e di detto finestrone devino essere di palmi dui giusta la forma di detto disegno con fare un crocco e mezza via che deve entrare nella fabbrica un palmo. Li pilastri devino essere sani di faccia grossi quanto aggettano a altro canto dentro il muro, li modiglioni devino essere in due pezzi, l'architravo in tre pezzi sani che siano mascoli e femine. Lo cornicione deve essere in due mano. Il finestrone deve essere secondo sono li moderi, l'architravo in due pezzi e la cornice di detto finestrone in due mano. Quali servizio deve essere magistrevolmente fatto di perito e ottimo maestro, e bevisto a mastro Giuseppe Palazzotto; finito detto servizio di tutto punto e consignati decta porta e finestrone a proprie spesi travagli ed interessi di detti staglianti in detta terra di Gravina per tutto detto mese di maggio p. f. 8.a ind. corrente 1730, ex pacto etc. In pace etc., alias etc., de quibus damnis etc., pro quibus etc., qual giuramento etc., ex pacto etc.

Et hoc pro extaleo et iure extalei unciarum sexdecim pec. p. g. ex pacto etc.

Quasquidem praedictas unc. 16 integri iuris extalei praedicti superdictus de Giuffrida dicto nomine solvere promisit ec. prout se obligavit eisdem praedictis de Boscarino et Caruso insolidum renunciando etc. staliantibus nempe unc. 6 in 2 die mensis aprilis p. f. anni 8.a ind. intrantis 1730 alias unc. 4 in 10 die dicti mensis aprilis et aliis unc. 6 pro resto ad complimentum dictarum uncearum 16 integri iuris extalei praedicti laborando, e succurrendo per quin-

ternionem scribendum manu propria dicti de Giuffrida dicto nomine cui etc. In quod ut vulgo dicitur ci devino spedire di pagare finito e consegnato tutto detto servizio ex pacto etc. In pace etc. et in pecunia etc., alias etc. toties etc. Processe di patto etc. che detti di Boscarino e Caruso insolidum come sopra stagiamenti siano tenuti, ed obligati si come in virtù del presente s'obligarono ed obligano a detto di Giuffrida dicto nomine [stipulante] a proprie spesi travagli ed interessi di detti stagiamenti assistere quando s'assetiranno detta porta e decto finestrone per insino all'ultimo pezzo, e fargli tutto quello che ci sarà necessario in detta porta e detto finestrone ex pacto etc., In pace etc., et alias etc., toties etc.

Processe per altro patto che detti di Boscarino e Caruso insolidum come sopra stagiamenti non possano ne vogliano in nessun modo tentar lesione per detto staglio stante che più importasse decto staglio li sudetti di Boscarino, e Caruso insolidum come sopra stagiamenti quello sopra più lo rilasciaro e rilasciano a detta chiesa e per esso a detto di Giuffrida dicto nomine stipulante e suoi etc. per Iddio lanima loro e remissione delli loro peccati e non altrimenti nè d'altro modo.

Quae omnia etc.

Testes rev. sac. don Dominicus Spampinato [.....] don Dominicus Giuffrida. Die vigesimo sexto maii octavae ind. Millesimo septingentesimo trigesimo coram nobis superdicti magister Ignatius Boscarino et magister Dominicus Caruso huius praedictae urbis Cataniae m. n. c. sponte etc. tenere praesentis insolidum renunciando fassi sunt et fatentur ac declaraverunt et declarant cum iuramento habuisse et recepisse a don Mario Giuffrida filio don Joseph uti procuratore dictae Ecclesiae Matricis dictae terrae Gravinae absente et pro eo et cuis per me notaro stipulante uncias novem pecuniae p. g. renunciando etc. Et sunt in computum supradictarum unc. 16 integri iuris extalei praedicti per dictam ecclesiam debitarum et solvere promissarum dictis de Boscarino et Caruso vigore superioris actus extalei cum obligatione in eo ad quem etc. et cum aliis et alia inter dictos magister Antoninus Finocchiaro et magister Dominicus Giuffrida. Unde etc.

DOCUMENTO N. 07.06

Actus extalei pro magistro Ignatio Buscarino, et consortibus contra don Marium Giuffrida, et e' consenso
 Agli atti del notaio Ignazio Russo il 19 Luglio 1730
 (ASCT, 1° vers. not., b. 2451, c. 536 r. e v.).

Die decimo octavo maii octavae indictionis

Millesimo septingentesimo trigesimo 1730

Praesens coram nobis don Marius Giuffrida filius Joseph terrae Gravinae, olim Placharum et modo hic Cataniae repertus m. n. c. sponte etc. tenere praesentis promisit, et promittit, prout se obligavit, et obligat magistris Ignatio Buscarino quondam Paulini, Dominico, et Antonio Caruso fratribus utriusque coniunctis, ac filiis quondam Philippi huius praedictae urbis Cataniae praesentibus etc., etiam cognitis et insolidum renunciando etc., ut dicitur vulgriter loquendo pro maijori facti intelligentia iuxta formam pragmaticae d'averci a carriare, e trasportare dallo bastione di don Ferruggio di questa sudetta città di Catania sino alla Chiesa Madrice di detta terra di Gravina quello finestrone, e tutto l'intaglio bianco che li sudetti di Buscarino, e Caruso s'obligarono fare alla sudetta Chiesa Madrice di Gravina, e per essa alli officiali di detta venerabile chiesa in virtù di contratto di staglio stipulato per latti di not. Giacinto Giuffrida die etc. allo quale etc. E questo ad ogni prima, et semplice richiesta delli sudetti di Buscarino, e Caruso, o di qualsivoglia d'essi insolidum oretenus da farsi al sudetto di Giuffrida ex pacto etc. In pace etc., alias etc.

Et hoc pro iure dilaturae seu portaturae in totum unc. duarum, et tarenorum quindecim pec. i. p. ex pacto etc. In computum quarum unc. 2.15 superdictis de Giuffrida fatetur etc. cum iuramento etc. habuisse a superdictis de Buscarino, et Caruso insolidum ut supra stipulantibus unc. unam pec. i. p. renunciando etc. Reliquam vero, reliquosque unc. 1.15 pec. ad complimentum superdictarum unc. 2.15 integri iuris dilaturae praedictae superdicti de Buscarino, et Caruso insolidum ut supra stipulantes solvere etc. promiserunt etc. prout se obligant etc. per se etc. dicto de Giuffrida praesenti etc. et suis etc., certiendo succurrendo, solvendo per texeram inter eos divisam magistram cuius etc., cui etc. sine etc., ex pacto etc. In pace etc., et in pec. etc., alias etc. Quae omnia etc.

Testes rev. sac. don Franciscus Previtera, et Hyacinthus Caffi.

DOCUMENTO N. 07.07

Obligatio pro magistro Ignatio Buscarino, et consorte contra magistrum Antoninum Caruso, et consortem
 Agli atti del notaio Ignazio Russo il 19 Luglio 1730
 (ASCT, 1° vers. not., b. 2451, cc. 805-806).

Die decimo nono julii octavae indictionis

Millesimo septingentesimo trigesimo 1730

Praesentes coram nobis magister Antonius Caruso, et magister Didacus Marino huius clarissimae, et fidelissimae urbis Cataniae m. n. cogniti sponte etc. tenere praesentis insolidum renunciando etc. se obligaverunt, et obligant magistrum Ignatio Buscarino, et magistrum Dominico Caruso huius praedictae urbis praesentibus etc. etiam cognitis etc. insolidum renunciando, ut dicitur vulgriter loquendo di averci a fare con la loro mastria, e serratura tantum, e dumtaxat, et non aliter, per tutti li 20 del mese d'agosto p. v. 8.a ind. corrente 1730, tutto quel staglio della porta, e finestrone d'intaglio bianco preso per detto di Boscarino, nec non e per detti mastro Antonio, e mastro Domenico Caruso dalla Chiesa Madrice della terra di Gravina olim Plachi in virtù di contratto di staglio celebrato neglatti di not. Giacinto Giuffrida publico di questa sudetta città di Catania (ut asseretur) die etc., allo quale etc., e giusta il disegno per taleffetto fatto che tiene il sudetto mastro Antonio Caruso, e questo con tutti i patti, clausule, e condizioni, ed altri, giusta la forma, tenere, e continenza di detto precalendato contratto di staglio stipulato per latti di detto di Giuffrida il di di sopra, quali s'abbiano, e s'intendano nel presente contratto repetiti, ed annotati dalla prima linea sinall'ultima, all'osservanza de' quali detti mastro Antonio Caruso, e mastro Diego Marino insolidum come sopra s'obligaro, ed obligano dogni miglior modo etc., ex pacto etc. in pace etc., alias etc.

Et hoc pro uncis quinque pec. i. p. in quibus adest et reperitus inclusa portio eidem magistris Antonio Caruso spettans, et competens uti uni ex principalibus extaliantibus superdicti extalei, ex pacto etc. In computum quarumquidem praedictarum unc. 5 praefati ipsi magister Antonius Caruso, et magister Didacus Marino insolidum ut supra fatentur cum iuramento etc. habuisse a superdictis de Buscarino, e magister Dominico Caruso insolidum ut supra stipulantibus uncias duas, et tarenos decem pec. i. p. renunciando etc.

Reliquas vero uncias duas, et tarenos viginti pro resto ad complimentum superdictarum unc. 5 superdicti magister Dominicus Caruso, et magister Ignatius Buscarino insolidum ut supra stipulante praesentis cesserunt, et cedunt etc. eisdem praesentis magistro Antonino Caruso, et magistro Didaco Marino insolidum ut supra stipulantibus etc., et adversus superdictam Matricem Ecclesiam superdictae terrae Gravinae olim Placharum, eiusque cappellanos, sive rectores, ad quas dicunt eis teneri in computum illius et quanti eisdem praedictis magistro Ignatio Buscarino, e magistro Dominico Caruso insolidum ut supra stipulantibus debiti per dictam Matricem Ecclesiam ratione, et causa superdicti iuris extalei per eos capti virtute superioris praedicti contractus stipulati apud acta superdicti de Giuffrida die qua supra ad quem etc., cedens etc., ex. etc. se etc., iuramentum etc., quatenus, praesens, adeo quod etc. omni meliori modo etc.

Et hac ex causa praefati ipsi magister Antonius Caruso, et magister Didacus Marino insolidum ut supra pro se etc. eosdem praedictos magistrum Ignatium Buscarino, et magistrum Dominicum Caruso etiam insolidum ut supra stipulantes etc., eorumque res, et bona pro se etc. ab obligatione per eos contracta cum superdicta Matrici Ecclesia vigore praecalendati contractus extalei in actis superdicti de Giuffrida die qua supra, et ad damnis omnibus, expensis, et interesse propterea patiendi, indemnes, et indemniam penitus et sine aliquo futuro damno servarunt etc., per omnem meliorem modum etc. Pro qua servatione indemnitas etc. toties etc. ax pacto etc.

Quae omnia etc.

Testes clericus don Franciscus Malerba, et don Hyacinthus Caffi.

DOCUMENTO N. 07.08

*Apoca pro rev. don Joanne Baptista Vaccarini
contra patronum Joseph Munzone*

Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 9 Settembre 1731
(ASCT, 1° vers. not., b. 2300, c. 14).

Die nono septenbris decimae indictionis

Millesimo septingentesimo trigesimo primo

Praesens coram nobis patronus Joseph Munzone huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae m. n. c. sponte etc. tenore praesentis dicit et fatetur etc. ac declaravit, et declarat cum iuramento habuisse, et recepisse a' rev. sacerdote don Joanni Baptista Vaccarini habitatore huius praedictae urbis presente etc. etiam cognito uncias viginti, et tarenos decem pec. iusti ponderis renunciando et sunt illaemet unc. 20.10 per dictum de Munzone praestitae, et exburzate Iorlando Vaccarini patri dicti don Gioannis Baptistae complimentum uncearum 24 stante quod unc. 3.20 fuerint solutae de propriis pecuniae ipsius Joannis Baptistae, ad effectum emendi libros architecturae, et mathematicae quondam Joannis Baptistae Cascione iuxta forma contractus publici facti Panormo apud acta publici notarii ut assererunt ad quem etc. et iuraverunt etc.

Testes Joseph Puleo, et magister Paulus Galofaro.

08. IL VIAGGIO A ROMA

1 ♦ V. LIBRANDO, *Il "Rimarcabile affare del prospetto" vaccariniano della cattedrale di Catania*, in "Scritti in onore di Ottavio Morisani", Catania 1982.

2 ♦ ASDCT, Archivio del Capitolo, Esito 1733/34.

3 ♦ ASUCT, Fondo Casagrandi, n. 35, cc. 182 v., 183, 187 v. e 190.

4 ♦ ASDCT, Capitolo della Cattedrale, Registri di Esito degli anni 1733/34 e 1734/35.

5 ♦ ASDCT, Archivio del Capitolo, Esito 1734/35.

Tra la primavera del 1734 e l'estate del 1735 è da collocare il lungo soggiorno romano del Vaccarini ed alle stagioni climaticamente più favorevoli sono da riferire i viaggi di andata e ritorno, che dovettero essere affrontati in gran parte via mare.

Il Vaccarini era a Roma nel giugno del 1734, quando, esattamente il giorno cinque del mese, sottoponeva al giudizio dell'Accademia di San Luca il modello ligneo per il prospetto della Cattedrale di Catania¹. Lungo il tragitto del viaggio, soprattutto in quello del ritorno sono ipotizzabili anche altre tappe, per esempio a Napoli dove Carlo III veniva incoronato Re delle Due Sicilie.

Le operazioni militari di Austriaci e Spagnoli, legate alla contrastata ascesa di Carlo III di Borbone ai troni di Napoli e Sicilia, potrebbero aver prolungato più del previsto il viaggio del Vaccarini, il cui scopo principale era quello di ottenere dall'Accademia di San Luca l'approvazione del progetto per il nuovo prospetto della Cattedrale di Catania. Sappiamo che nel febbraio del 1734 il Vaccarini era ancora a Catania² e che invece, nel marzo del 1734 doveva essere già partito, poiché il padre Giorlando lo sostituì nelle mansioni di Sovrintendente del Palazzo dell'Università³. Dall'agosto del 1734 al gennaio del 1735 il padre riscosse al posto suo lo stipendio di canonico della Cattedrale⁴. Egli fu sicuramente a Catania nuovamente nel giugno del 1735⁵, nello stesso periodo in cui Carlo III giungeva in Sicilia, sbarcando a Messina il 9 marzo del 1735, per poi essere incoronato nella Cattedrale di Palermo il 3 luglio dello stesso anno.

C'è da supporre quindi che il Vaccarini possa aver ritardato il rientro in Sicilia per evidenti congiunture politiche e militari e che sia potuto rientrare solo dopo la definitiva presa di potere da parte di Carlo III, che pacificò anche l'isola dalle ultime resistenze degli Austriaci, asserragliati in alcune fortezze.

Di questa lunghissima trasferta romana del Vaccarini si sa pochissimo.

Certamente egli a Roma fu ospite in casa della sorella Teresa e del di lei marito, Gaspare Serenario, ma è probabile che egli non sia rimasto fermo nella Città Eterna per un intero anno, ma si sia recato anche in altri luoghi.

Rispetto ad uno o più soggiorni romani, dei quali le modalità, la cronologia e gli effetti sono tuttora da definire, quest'esperienza a Roma sembra essere stata determinante sull'operato del Vaccarini, sulle sue scelte stilistiche e sembra aver lasciato tracce evidenti sui lavori da lui eseguiti successivamente. Dal soggiorno romano sortirà, a mio avviso, un Vaccarini diverso, consapevole della possibilità di creare architetture assolutamente innovative per l'ambiente siciliano, ed in particolare catanese, portandovi quelle forme e quelle soluzioni distributive che gli apparivano più moderne e che adesso erano sempre maggiormente richieste dall'élite locale.

Come si evince dall'elogio dottorale, che Agostino Giuffrida scrisse per lui nel 1736 in occasione della laurea, il soggiorno a Roma gli diede probabilmente agli occhi di gran parte della committenza catanese un ulteriore decisivo pre-

stigio, poiché Roma, oltre ad essere la capitale della Cristianità, era anche, con le sue architetture civili e religiose, centro culturale di riferimento. Qualcosa di analogo era accaduto a Giacomo Amato nel suo rientro a Palermo e qualcosa di simile accadrà al ‘romano’ Stefano Ittar quando nel 1765 giungerà a Catania.

Come rivelano anche le opere del Vaccarini, l’imitazione o, addirittura, la citazione letterale di edifici romani non era affatto considerato elemento screditante, ma viceversa essa era garanzia di qualità e simbolico legame spirituale e culturale con la città eterna, sede del Papato. Quand’anche nelle architetture del Vaccarini siano riconoscibili gli influssi di altri centri del barocco, il rimando ideale è in ogni caso direttamente o indirettamente all’architettura di Roma, città che è centro culturale di riferimento per tutte le capitali europee, per Vienna come per Parigi, per Napoli come per Torino.

Proprio il carisma legato al suo apprendistato romano e l’esplicito riferimento delle sue opere a monumenti romani sembrano essere uno dei principali caratteri distintivi del Vaccarini rispetto agli altri architetti che progettarono a Catania nei decenni seguenti. Da questo punto di vista anzi le sue opere appaiono estranee all’ambiente catanese, sono in buona misura pezzi unici dai quali spesso altri architetti catanesi trarranno ispirazione per la proprie opere, ma solo dopo averle ampiamente metabolizzate ed addomesticate al gusto e alle pigre abitudini della committenza, oltre che alle consuetudini tecniche del cantiere e alla prassi operativa delle maestranze locali.

Il ritorno a Catania del Vaccarini coincide con una serie di incarichi che costituiscono la parte più significativa delle sue realizzazioni nella città etnea. Nei cinque anni successivi iniziarono quasi tutti i cantieri delle opere realizzate a Catania da Giovan Battista Vaccarini, o almeno di quelle che gli si possono attribuire con certezza.

Egli aveva già ottenuto dal vescovo, insieme alla carica di architetto del prospetto della Cattedrale quella di architetto o “commissario” nelle chiese di tutti i monasteri catanesi, che è segno inconfutabile della ormai acclarata e scontata benevolenza del vescovo Galletti, ma, tornato dal viaggio a Roma, riuscì ad ottenere anche il consenso del Senato di Catania, sino ad allora a lui ostile proprio quale architetto del vescovo. Dopo aver fornito i disegni per la fontana dell’Obelisco e per il palazzo de Municipio, nel novembre del 1735 gli venne conferita la cittadinanza catanese e, contestualmente, la carica di Architetto della Città⁶. C’è da chiedersi come mai la dichiarata e ormai secolare ostilità fra il vescovo di Catania ed il Senato abbia potuto sortire la nomina di Vaccarini ad Architetto della Città, tanto più se si considera che proprio l’affare del prospetto della Cattedrale disegnato dall’architetto, nominato e protetto dal vescovo, sembrava essere in quel momento, almeno apparentemente, uno dei nodi principali della controversia.

Il fatto è che, molto probabilmente, proprio la nomina del Vaccarini a pri-

6 ♦ F. FICHERA, *Una città settecentesca*, Roma 1925, pp. 73 e 74.

7 ♦ Documento n. 08.01.

8 ♦ Documento n. 08.02.

mo architetto cittadino costituì il segnale tangibile di una riappacificazione fra il vescovo Galletti e il Senato, riappacificazione che in realtà non durerà molto, ma che sarà momento determinante per la fortunata carriera professionale del Vaccarini, il cui successo, oltre che alle sue indubbie capacità progettuali, fu indubbiamente legato a fortunate congiunture politiche.

Proprio in coincidenza con la nomina di Vaccarini ad Architetto del Senato nell'Archivio della Curia troviamo registrati due sussiegosi atti nei quali il vescovo e il Senato si dichiararono la loro reciproca benevolenza.

Agli atti della Curia il vescovo, dopo aver fatto registrare in data 8 ottobre 1735 l'atto di filiale sottomissione da parte del Senato, risalente al 19 aprile 1735⁷, registrò in sequenza il giorno successivo la sua remissiva replica, già a suo tempo datata al 21 aprile 1735⁸; ciò accadde in un periodo in cui anche la precedenza in una processione, il ritardo di un giorno o un palmo in più di altezza per una sedia potevano avere una precisa valenza politica e dove, per questioni di etichetta, poteva vacillare persino la stabilità politica del Regno.

Proprio l'assetto unitario del Piano della Cattedrale, avente come principali quinte architettoniche i prospetti del Duomo e del Palazzo del Senato progettati da un unico architetto, saranno il suggello di una ritrovata unità di intenti, la sola a poter garantire un equilibrato ed efficace governo della città.

Vaccarini era appena tornato da Roma dove l'Accademia di San Luca aveva approvato il suo progetto per il prospetto della Cattedrale e non è da escludere che nella delibera dell'Accademia, ancor più del valore intrinseco del progetto, possano aver pesato pressioni politiche per una pacificazione fra vescovo e Senato catanese e per un ridimensionamento di quest'ultimo.

C'è da giurare che il Galletti non avrebbe affatto tollerato una bocciatura del suo architetto e che difficilmente si sarebbe umiliato davanti al Senato, modificando il progetto o, ancor peggio, assegnandolo ad altro architetto, tanto più che ciò avrebbe comportato la distruzione di quanto era già stato realizzato.

Ritrovata la concordia, si ridisegnò la piazza antistante il prospetto della Cattedrale, detta Piano di Sant'Agata, in una maniera tale che essa riassumesse nel suo vaso la concordia fra potere spirituale e potere temporale, partendo dal monumento-simbolo della fontana dell'Elefante, ovvero dal *Liotru*, con l'obelisco in groppa, che ne segnerà il centro. Essa, realizzata a spese del Senato, fece da contrappunto al nuovo costruendo prospetto della Cattedrale, alla quale rimandava sul piano stilistico e su quello dei materiali utilizzati, aspetto proprio questo fra i più controversi del prospetto della Cattedrale appena iniziato.

Fu quindi in segno della ritrovata concordia fra Senato e Vescovo che nel novembre del 1735 Giovan Battista Vaccarini ottenne la carica di Architetto della Città ovvero di "... architetto, commissario e prefetto delle opere pubbliche ...", insieme alla cittadinanza catanese, che peraltro gli spettava di diritto dopo cinque anni di costante permanenza in città⁹

Al di là delle motivazioni politiche, non c'è dubbio che Vaccarini riuscì ad interpretare molto bene per Catania il ruolo di architetto di una nuova epoca, che

si era aperta radiosamente con la salita al trono di Carlo III e che nel riferimento all'architettura romana dei papi trovava una sua precisa legittimazione culturale.

Ma quali sono i modelli romani dai quali il Vaccarini trasse ispirazione per le sue opere catanesi e quali sono gli esempi e i modelli che la committenza del Vaccarini fu disponibile a recepire e ad utilizzare nelle architetture che ne celebrarono il potere?

Alla prima domanda possiamo dare una risposta fino al punto in cui siamo in grado di riconoscere questi modelli, per l'evidenza di alcune citazioni, per il ricorrere di esse, oppure attraverso un paziente confronto, ma alcune di queste ascendenze rimarranno nel vago, mentre per altre sarà impossibile ricostruirne il percorso.

Immediatamente individuali sono le influenze borrominiane, le cui frequenti citazioni nelle opere vaccariniane sono a mio avviso il segno che anche la committenza gradiva, richiedeva esplicitamente e suggeriva alcuni richiami all'architettura del maestro ticinese.

Una prima 'popolarità' siciliana dell'opera del Borromini poteva derivare dalla diffusione a stampa già nel secolo XVII di alcuni suoi progetti nell'opera di Giovan Battista Falda, *Nuovi disegni delle architetture e piante dei palazzi di Roma dei più celebri architetti*, pubblicata da Giovanni Giacomo De Rossi a partire dal 1655¹⁰. Ma fu soprattutto agli inizi del XVIII secolo che, anche in terra di Sicilia dovette esservi, sia per gli architetti che per i committenti, non solo una riscoperta, ma un'ulteriore valorizzazione dell'opera del Borromini, con la stampa ad opera di Domenico De Rossi di porte, finestre ed altari di sua invenzione nell'opera in tre volumi *Studio d'architettura civile*, edito già tra il 1702 ed il 1721, con la pubblicazione nel 1713 di *Disegni di vari altari e cappelle delle chiese di Roma*, e con la stampa nel 1720 de *La Chiesa e fabrica della sapienza di Roma*, sempre ad opera della stamperia di Domenico De Rossi. La stampa a cura dello stesso editore dell'*Opus Architectonicum* del Borromini avvenne intorno al 1725, cioè 53 anni dopo la morte dello stesso Borromini ed a ridosso degli anni che sono cruciali per la formazione del Vaccarini e poi per la sua affermazione in Sicilia ed in particolare a Catania. Vaccarini si formò quindi, ma soprattutto espletò il periodo più prolifico della propria progettazione in un periodo in cui la rivalutazione di Borromini era all'apice, soprattutto presso la committenza di aree periferiche nelle quali le mode giungevano con un fisiologico ritardo rispetto ai maggiori centri europei.

Tuttavia l'ispirazione del Vaccarini per le sue opere fu vasta e variegata e in tal senso non si può negare l'influenza diretta che su di lui ebbe anche Michelangelo, nume ispiratore dello stesso Borromini. Taluni elementi della sua opera sono infine inequivocabilmente riconducibili ad una conoscenza dell'opera di Guarino Guarini, sia attraverso le tavole, pubblicate già nel 1686, sia tramite l'edizione completa del trattato *l'Architettura Civile*, pubblicata nel 1737, della quale a Catania esisteva almeno una copia tra i libri dell'architetto Francesco Battaglia, che del Vaccarini fu collaboratore e continuatore.

9 ♦ Documento n. 08.03.

10 ♦ Per questo ed i successivi riferimenti cronologici cfr. A. GRÖNERT, *Domenico De' Rossi (1659-1730)*, in "Teoria dell'architettura. 117 trattati dal Rinascimento ad oggi", Colonia 2003, pp. 148-155.

APPENDICE DOCUMENTARIA 08

DOCUMENTO N. 08.01

Pro ecc.mo domino Episcopo Catanensis

(ASDCT, Tutt'atti 1735/36, carp. 83, fasc. 226, c. 24 r. e v.).

Ill.mo e rev.mo Signore

Volendo sempre viepiù questo Senato autenticare A. V. S. ill.ma la sua filiale ubbidienza, e la maggior divozione, che protesta alla sua Dignità Pastorale siccome per la presente non trascura per istimolo della sua parzialissima amorevolezza, e stima al merito proprio del suo personale contestarle tutta la venerazione, ed ossequio, così non può tacere con V. S. ill.ma tutte le obbligazioni che le deve, concepite, e dal giusto credito delle sue belle parti, e della memoria che viva tiene per l'affettuosissimo interesse, che mostra a' pro' di questa Patria Catania, e della Cattedrale sua sposa, non men che per li benefatti della medesima chiesa, che non ha lasciato d'ingrandire, e con opere di pittura, che con le più famose suppelletili a' maggior gloria del Divin Culto, e di questa tutelare S. Agata, confessando anche il Senato a V. S. ill.ma l'ammirabile pietà, e carità di cui la vede pregiata nel sovvenire questi poveri, colle più larghe beneficenze, e limosine. Di che ed in suo nome, ed anche a nome del pubblico il Senato passa con V. S. ill.ma alli maggiori ringraziamenti, non lasciando di pregare Dio per la continua della sua salute a' maggior beneficio di questa città, e dell'anime di questa diocesi alla sua zelante e vigilantissima cura commesse. Per fine protestando il Senato per comprova del suo tenero amore verso un tanto prelato, che sicome per l'avvenire sarà per rescare tutte le occasioni, che potessero partorire per materie giurisdizionali, o' altro, così ancora sarà per autenticare questa sua bona volontà, col desiderio, che d'oggi innanzi le dichiara di voler mantenere con V. S. ill.ma l'armonia di tutta la bona pace, e vera, ed inalterabile corrispondenza a' maggior gloria di Dio, quiete di tutta questa città, ed utile di questo pubblico, ed a V. S. ill.ma facendo mille riverenze, con ogni dovuto ossequio divotamente

Ill.mo, e rev.mo Signore

19 Aprile 1735

*B. l. m. di V. S. ill.ma, e rev.ma**Il Senato di Catania**Don Erasmo Archidiacono Secretario**Registretur, et stet penes acta**Petrus Episcopus Catanensis*

Fuit provisum, et mandatum per superdictum ill.mum, et rev.mum dominum don Petrum Galletti Episcopum Cat. sub die 8 octobris 1735, modo superdicto quod registretur, et stet penes acta Unde notarius Alexander de Paula Magister Notarius

DOCUMENTO N. 08.02

Pro ill.mo Senatu huius urbis Cataniae

(ASDCT, Tutt'atti 1735/36, b. 83, fasc. 226, c. 25 r. e v.).

Ill.mo Sig.e

Dalle formole cotanto espressive, ed obliganti che la benignità di V. S. ill.ma in suo a me gratissimo foglio comprendo già, e le maniere gentilissime, che per proprio impulso di bontà, e cortesia in essa lei rilucono, e d'una parzialissima amorevolezza, che verso me ha voluto autenticare asseconda di quel buon riguardo, che si è compiaciuta alimentare alla mia autorità vescovile, che prontissimo ad adoperarla d'oggi innanzi per il maggior servizio di V. S. ill.ma protesto che non sarò per ricusare tutte quelle congiunture, che mi si presenteranno acciochè colle opre potessi meglio manifestarle il mio maggior rispetto, e quell'ossequio che per le prerogative della qualità intrinseca protesto ad un tanto degno, e benemerito Senato. Su questa ferma assicurazione, si persuada dunque V. S. ill.ma dell'animo mio rivolto tutto a' mantenere quella stessa armonia di bona corrispondenza, e pace, che anche d'oggi innanzi fa memoria V. S. ill.ma di voler usare con me, non esendo diverso del suo, il mio genio a' rescare tutti gl'incontri che potessero cagionare amarezze, e disturbi. Quale buona armonia se forse per l'addietro in qualche parte interrotta mi persuado che non d'altro motivo ciò fosse stato originato se non dal mio giusto diritto di concedere le pertinenze del Bosco, e della Piana di questa Menza Vescovile per timore nato in V. S. ill.ma, che si fosse con ciò pregiudicato al diritto di questi cittadini per il loro ius pascendi, et lignandi in dette pertinenze, quando io guardando con occhio d'amore non men pastorale che paterno gl'interessi di questi naturali, dichiaro a V. S. ill.ma essere stata questa sempre la mia ferma volontà, come le prometto in vigor di questo, che in qualsisia concessione sarò per fare vi apporrò indispensabilmente espressa condizione di dovere rstar sempre mai illeso, indiminuito, ed inconcusso il ius pascendi, et lignandi di questi cittadini, colla proibizione alli concessionarii di non poter circondare di siepe, o fosse li terreni concedendi nonchè di mura, e ne darò prima delle concessioni la notizia a V. S. ill.ma la quale resti più che sicura, che mai concederò parte alcuna del Bosco, anzi rivocherà le concessioni fatte, cioè quella parte chiamata la Monacella conoscendo ragionevole l'opposizione di V. S. ill.ma anzi conforme alla mia volontà, per non mancare la necessaria provvidenza di legni, e carbone a questa città e con ciò resterà paga la mia brama, e ben soddisfatta V. S. ill.ma, alla quale facendo mille riverenze con divoto ossequio mi resto

di V. S. ill.ma

21 Aprile 1735

*Devoto, obbligato, ed affezionato servo che la riverisce, ed ama da figli in Cristo**Ill.mo Senato di Catania*

Pietro Vescovo di Catania

*registretur et stet penes acta**Petrus Episcopus Catanensis*

Fuit provisum, et mandatus per superdictum illustrissimum, et reverendissimum dominum episcopum Catanensem die 9 octobris 1735 modo superdicto Unde etc.

notar Alexander de Paula Magister Notarius

DOCUMENTO N. 08.03

Deliberazione del Senato di Catania con la quale viene conferita la cittadinanza onoraria all'arch. don G. B. Vaccarini

(Riduzione)

Deliberazione del Senato di Catania del 28 novembre 1735, con la quale:
 Considerati dall'illustrissimo Senato di questa chiarissima e fidelissima Città di Catania, le virtù, l'ingegno, le facoltà artistiche delle quali il Rev.mo Don Giovanni Battista Vaccarini, palermitano, Canonico Secondario di questa Cattedrale, è ornato; ed i servizi apprestati nelle matematiche discipline, e precisamente tanto nell'architettura che nel costruire il prospetto della stessa Chiesa, il nostro Obelisco, la piazza ed il prospetto della Casa Senatoria; sia per l'ordinazione che per i modelli esposti alla pubblica censura anche in Roma, dove appositamente Egli si recò, ricevendo unanime applauso dai professori in arte architettonica e dagli Accademici delle Belle Arti di S. Luca che li approvarono il 3 Giugno 1734.

Considerata la Sua virtù dimostrata nello ideare e costruire il nostro Palazzo, nella perfezione dell'Obelisco ed altre opere.

Oggi in esecuzione del suo desiderio, il Senato intende rendere remunerazione a tanto Uomo non solo con la Sua nomina a Cittadino catanese, ma puranco ad Architetto della città.

Cosicchè i signori:

Don Pietro La Valle e Gravina,

Don Tommaso Maria Tedeschi,

Don Giovanni De Amico e Statella,

Don Giuseppe Maria Gioeni e Asmondo,

Don Antonio Paternò e Asmondo, Barone di Manganelli,

cinque Senatori di detto illustre Senato, stantechè Don Michele Asmondo e Andolina, Barone di Gisira, altro Senatore non ha avuto ancora il possesso; con intervento e consenso dello Spettabile don Vincenzo Tedeschi e Celeste, Sindaco.

Unanimità, a voto unanime, nessuna eccetto, il sopradetto Rev. Don G. B. Vaccarini, quale Cittadino nostro Catanese riceviamo, e lo stesso catanese dichiariamo, non che per nostro cittadino reputiamo e reputare vogliamo: con tutti quei privilegi, preeminenze ed altro, dei quali gli altri cittadini godono; ed altresì il detto rev. Don G. B. Vaccarini quale nostro Architetto di tutta la città di Catania eliggiamo; architetto, commissario e prefetto delle opere pubbliche Sua vita durante elleggiamo e deputiamo ed eletto vogliamo; e questo con tutti i lucri, emolumenti onori ed oneri spettanti al detto Architetto e pel Suo ufficio spettanti e pertinenti.

E non altro

Don Pietro La Valle e Gravina

Don Tommaso Maria Tedeschi

Don Giovanni De Amico e Statella

Don Giuseppe Maria Gioeni e Asmondo

Don Antonio Paternò e Asmondo, Barone di Manganelli

Don Vincenzo Tedeschi e Celeste - Sindaco

(Catania Archivio Comunale. Note e Consigli):

(F. FICHERA, *Una città settecentesca*, Roma 1925, pp. 73 e 74).

09. IL PROSPETTO DELLA CATTEDRALE

1 ♦ V. LIBRANDO, *Il "Rimarcabile affare del prospetto" vaccariniano della cattedrale di Catania*, sta in: "Scritti in onore di Ottavio Morisani", Catania 1982.

2 ♦ M. R. NOBILE, *I volti della "sposa". le facciate delle Chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, Palermo 2000, pp. 32-51.

3 ♦ ASPA, Archivio Trabia, serie I, b. 789.

Al suo arrivo a Catania Vaccarini fu immediatamente impegnato, oltre che nel cantiere del palazzo dell'Università, nel progetto e nel cantiere del prospetto della Cattedrale, che fu una delle opere più importanti realizzate nella sua carriera, ma anche una delle più discusse, sia nel momento in cui essa venne ideata e costruita, sia dopo la morte del Vaccarini, sino ai nostri giorni.

Delle vicende costruttive del prospetto della Cattedrale e di alcune problematiche legate ad esso si sono già occupati in due esemplari saggi prima Vito Librando¹, poi Marco Rosario Nobile². La qualità e l'acume analitico di questi due autori mi esimerebbero dal parlarne a mia volta, ma mi accingo a farlo solo per la completezza del presente lavoro e per alcune puntualizzazioni, le quali, pur non modificando sostanzialmente il quadro critico già tracciato dal Librando e dal Nobile, lo arricchiscono di alcune inedite notazioni e ne precisano meglio i contorni.

Per chi non conoscesse o non ricordasse la storia di Catania è indispensabile rammentare che la Cattedrale di Catania, il cui impianto risaliva al 1092, era stata in gran parte distrutta dal terremoto del 1693: di essa si erano però salvati il transetto absidato, i muri perimetrali della nave e gran parte del prospetto che dava sul Piano di Sant'Agata, l'attuale Piazza Duomo.

A partire dal 1701 circa, per opera del vescovo Andrea Riggio, era iniziata la riedificazione delle navate. Secondo la tradizione storiografica, autore della ricostruzione fu Girolamo Palazzotto, anche se la mancanza di documenti che confermino tale attribuzione e recenti riflessioni inducono a ritenere che tale attribuzione possa essere rimessa in discussione. Nel libro della contabilità relativo alla fabbrica sotto il vescovo Andrea Riggio dal 1701 al 1713 compaiono ripetutamente, oltre al nome del capomastro Giuseppe Longobardo, anche quello del reverendo Luciano De Filippo e del reverendo Geronimo De Filippo (questi ultimi quali sovrintendenti alla fabbrica), mentre Girolamo Palazzotto risulta impegnato solo come scalpellino a partire dal 1711³.

Al momento in cui Pietro Galletti salì sulla cattedra vescovile di Catania, la Cattedrale mancava ancora della nuova facciata, mentre era ancora in piedi, probabilmente malconco, parte del prospetto medievale sopravvissuto al terremoto. Fra gli elementi di esso che si erano salvati dal sisma il più importante era certamente il ricco portale romanico, che era rimasto temporaneamente in sito al centro del prospetto.

Si può essere certi che Vaccarini fu impegnato nella redazione del progetto del nuovo prospetto della Cattedrale sin dal primo giorno della sua venuta a Catania e la gestazione di questo progetto, delicatissimo per la sua visibilità e per la sua fortissima carica simbolica, durò quindi più di un anno. La concreta edificazione iniziò con la posa della prima pietra nel marzo del 1731 e scatenò immediatamente la reazione dei detrattori del progetto: fu forse per questo che il Vaccarini ricevette prontamente dal vescovo Galletti la nomina ufficiale e

solenne di architetto del prospetto con atto registrato alla Curia Vescovile l'otto giugno 1731. Con questo atto il vescovo volle non solo mettere il suo protetto al riparo da ogni possibile critica, ma anche togliere ogni ostacolo alla concreta erezione dell'opera, che sperava probabilmente di realizzare in tempi brevi⁴.

Il documento dà alcune indicazioni sulle vicende relative all'iter dell'approvazione (che sinora purtroppo non hanno trovato riscontri in altri documenti), informandoci che il progetto fu esaminato da una commissione, insieme ad un altro progetto redatto da altri. Non si sa se l'altro progetto sia stato commissionato dallo stesso vescovo o da altro committente (ad esempio il Senato di Catania o il Viceré), non si sa praticamente nulla sull'identità dell'autore, (o degli autori) dell'altro progetto e perciò, in mancanza di qualunque ulteriore indicazione, si sono avanzate le più svariate ipotesi, pescando soprattutto fra i nomi degli architetti attivi a Catania nello stesso periodo.

Le ipotesi su un possibile concorrente del Vaccarini hanno riguardato soprattutto il nome di Girolamo Palazzotto, insieme al fratello Giuseppe Palazzotto, sia per essere stato Girolamo il presunto autore della ricostruzione delle navate della Cattedrale, sia per essere lo stesso Girolamo a quella data architetto di grande esperienza⁵, ma il documento che cita l'altro progetto nella sua vaghezza lascia tuttora aperte ipotesi diverse, come quelle relative ad un possibile apporto esterno all'ambiente locale.

Alle ipotesi già formulate mi sembra ad esempio che possa esser aggiunta quella che vede quale possibile autore del progetto antagonista a quello del Vaccarini, il padre crocifero Vincenzo Caffarelli, del quale così poche opere sono note a Catania, nonostante probabilmente vi abbia soggiornato per quasi quarant'anni.

Nel 1731 egli era ancora vivente ed in piena attività nella città etnea, ma morì l'anno successivo. La scomparsa del Caffarelli, darebbe perciò una spiegazione plausibile del perché sia il progetto antagonista, sia il suo autore siano caduti nell'oblio, nonostante che, anche dopo la nomina ufficiale del Vaccarini, la discussione sulla validità del progetto vaccariniano non si fosse affatto sopita, anzi avesse acquistato ulteriore vigore.

Ma fra le ipotesi non prese in considerazione vi è anche quella che il progetto antagonista, citato nell'atto di nomina del Vaccarini, altro non fosse che un progetto 'civetta', redatto da un architetto compiacente o ignaro, col solo scopo di avallare il progetto del Vaccarini. L'esito del 'concorso', almeno per il vescovo, era probabilmente scontato sin dall'inizio.

Catania non era Roma e la sua Cattedrale non era la basilica di San Giovanni in Laterano, così due soli progetti erano più che sufficienti per inscenare un concorso, in una situazione del tutto simile a quella in cui il Vaccarini, ironia della sorte, si ritroverà, in tutt'altra posizione, quindici anni dopo nel concorso a due per l'Albergo dei Poveri a Palermo. Il vescovo Pietro Galletti

4 ♦ Documento n. 09.01.

5 ♦ Cfr. M. R. NOBILE, *I volti della "sposa". le facciate delle Chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, Palermo 2000, p. 35.

6 ♦ G. POLICASTRO, *Catania nel Settecento, Costumi, architettura, scultura, pittura, musica*, Catania 1950.

7 ♦ Documento n. 09.02.

8 ♦ Documento n. 09.03.

9 ♦ Documento n. 09.04.

10 ♦ Documento n. 09.05.

11 ♦ Sulle controversie fra Vescovo e Senato cfr. M. GAUDIOSO, *La questione demaniale in Catania e nei "casali" del bosco etneo*, Catania 1971.

12 ♦ F. FICHERA, *Una città settecentesca*, Roma 1925, p. 26.

non fu certamente immune da simili atti di sfacciato favoritismo nei confronti del suo figlioccio ed il conferimento della carica di architetto del prospetto della Cattedrale non fu l'ultimo atto con quale il vescovo sostenne in maniera incondizionata il suo protetto e le opere architettoniche che, attraverso i servizi del Vaccarini, intendeva realizzare.

Alcuni documenti, già segnalati da G. Policastro⁶, dimostrano che il Vaccarini iniziò a lavorare alla parte basamentale del prospetto già nel 1732, infischiosene del mancato consenso del Senato e di gran parte della cittadinanza. Del 27 ottobre 1732 sono sia l'obbligazione per la fornitura del basalto di Acitrezza che serviva per i tabelloni del basamento⁷, sia quella relativa alla segatura in lastre dello stesso⁸, sia infine quella relativa alle seghe che servivano per il lavoro⁹. Del novembre dello stesso anno è invece il contratto per la fornitura della pietra *palombina* di Taormina, stipulato dal Vaccarini quale sovrintendente alla costruzione¹⁰.

I lavori comunque si interruppero successivamente, oltre che per ragioni economiche, proprio per l'opposizione del Senato di Catania che, probabilmente, mescolò il problema del prospetto della Cattedrale con altre annose questioni inerenti alla gestione di un vasto patrimonio agricolo, sul quale la Mensa Vescovile rivendicava antiche prerogative a fronte di pretese sempre più pressanti dell'oligarchia cittadina.

A causa dell'opposizione del Senato, al Galletti venne probabilmente a mancare la disponibilità di quelle controverse rendite sulle terre alla Piana di Catania che avrebbero dovuto finanziare il cantiere del prospetto, che così dovette fermarsi o quantomeno rallentare¹¹. Ma l'ostacolo maggiore sul piano giuridico alle aspirazioni del Galletti per il nuovo prospetto e per altre questioni arrivò dall'appello presentato dai detrattori, ovvero dallo stesso Senato della città, direttamente al Re.

Dietro le disquisizioni di carattere tecnico o estetico sull'architettura del prospetto si nascondevano ovviamente spinose questioni politiche ed economiche. La Cattedrale col suo prospetto era edificio simbolico per antonomasia, emblema stesso della città e l'affermazione del diritto di decidere quale forma darle significava affermare l'antica signoria feudale del vescovo, ovvero l'autonomia municipale.

Per sbloccare la situazione, nella primavera del 1734 Giovan Battista Vaccarini si recò a Roma dove, il 5 giugno dello stesso anno, ottenne dall'Accademia di San Luca l'approvazione ufficiale del suo progetto¹². Egli probabilmente rimase bloccato a Roma da affari personali o per conto di altri, ma forse anche dalle vicende belliche relative alla successione ai troni di Napoli e Sicilia. Forse per la stessa questione del prospetto nel viaggio di ritorno egli passò da Napoli, dove Carlo III di Borbone si era appena insediato sul trono, per ottenere lì altri altolocati consensi.

Mentre il Vaccarini si trovava a Roma per dirimere la questione sotto l'aspetto tecnico, in altri luoghi, per altre vie e con altri mezzi si rimossero gli

ostacoli ad una reale concordia tra i due contendenti, Vescovo e Senato, sia sul “rimarcabile” affare del prospetto, sia sulle altre questioni, ben più consistenti sotto l’aspetto economico. La data 1736 nella lapide celebrativa ed il nome del Vaccarini inciso sull’architrave del nuovo portale principale al centro del prospetto testimoniano del completamento di parte del primo ordine, che fu frutto di relazioni insolitamente cordiali fra autorità civile e religiosa (figg.09.01 e 09.02).

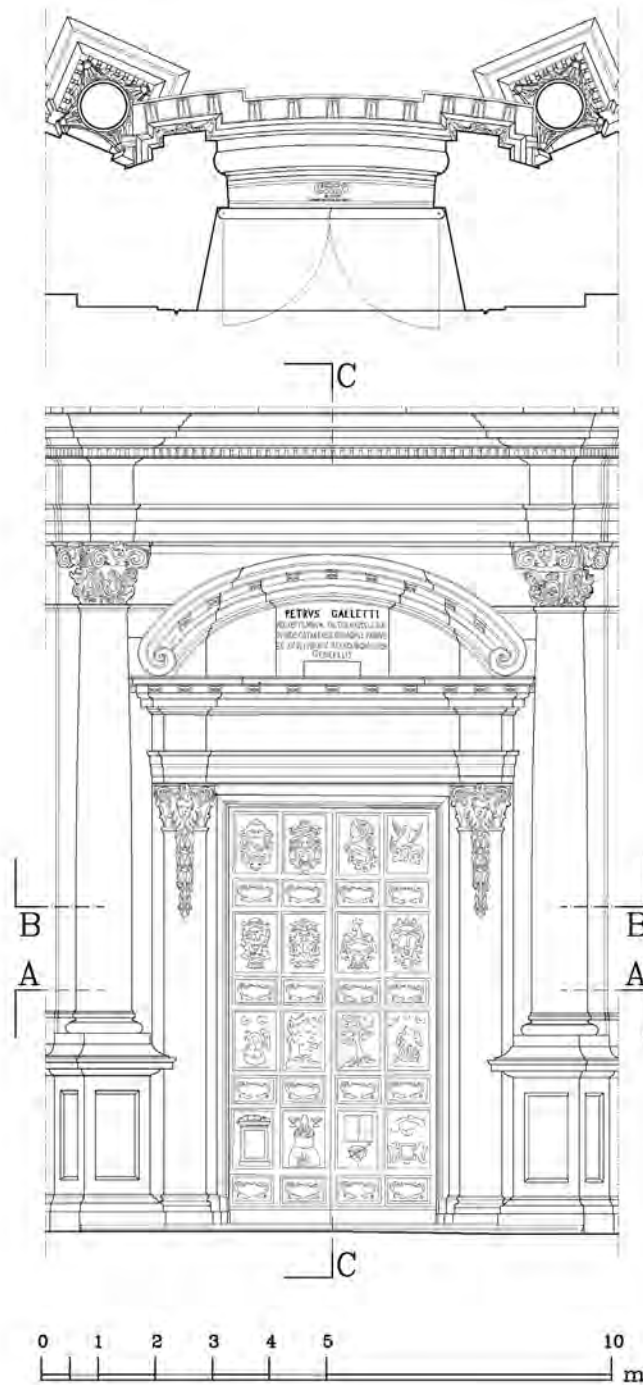
Vaccarini, rientrato da Roma, ricevette dal Senato la nomina di Architetto della Città, nonché l’incarico per la fontana dell’Elefante e per il palazzo del Senato, posti nello stesso Piano di Sant’Agata¹³ sul quale prospetta la Cattedrale: fu questo il segno inequivocabile della pacificazione e dell’accettazione del progetto per la facciata del Duomo e del suo architetto anche da parte del Senato. L’antico portale romanico della Cattedrale fu persino rimontato, come illustre reliquia del passato, nel prospetto meridionale del palazzo del Senato, al quale il Vaccarini stava contemporaneamente lavorando come architetto della città, a suggello di una ritrovata concordia fra autorità vescovile e potere cittadino.

Possiamo immaginare che nell’approvazione del progetto presso l’Accademia di San Luca sia stato suggerito, ovvero imposto, qualche ritocco al progetto, ma dell’entità di queste modifiche non possiamo dire molto. Possiamo d’altro canto immaginare che le pressioni politiche sulla commissione all’uopo

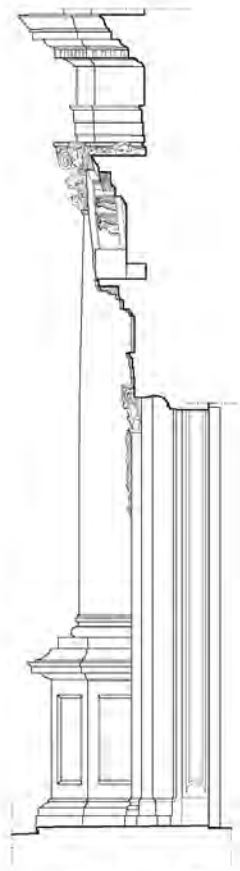
13 ♦ Oggi Piazza Duomo.

In basso, fig. 09.01: particolare del portale maggiore della Cattedrale di Catania.

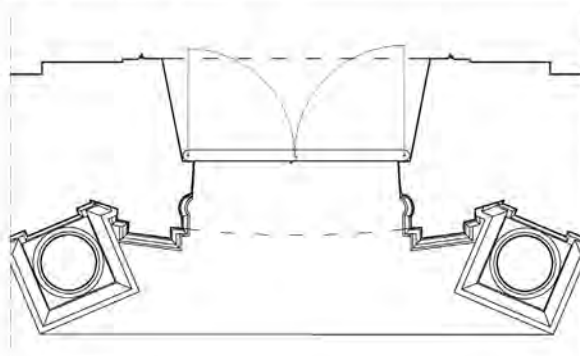




SEZ. BB



SEZ. CC



SEZ. AA

destinata dall'Accademia di San Luca siano state enormi, come peraltro lo furono in analoghe circostanze.

Alcuni indizi documentari e un po' di logica fanno pensare che l'originario progetto della facciata della Cattedrale, almeno nell'impostazione planimetrica e nel primo ordine, sia stato sostanzialmente rispettato nelle successive tormentate vicende, anche perché l'assetto in fondazione e, soprattutto, l'impostazione del basamento condizionarono comunque qualunque successiva determinazione (fig.09.03).

L'incisione di autore ignoto, già pubblicata da Vito Librando, nella quale il prospetto della Cattedrale appare insieme alla fontana dell'Elefante ci dà indicazioni abbastanza precise di come si voleva realizzare il prospetto intorno al 1736¹⁴ (fig. 09.04). In questa rappresentazione si notano alcune significative differenze rispetto a quanto in futuro sarà effettivamente costruito e rispetto al disegno dello stesso prospetto nell'incisione firmata da A. M. Gramignani e datata al 1761¹⁵ (fig.09.05).

Nella prima immagine il prospetto ha due soli ordini, mentre un frontone-attico triangolare a due spioventi copre per intero tutte le colonne del secondo ordine, il quale non è così differente in altezza rispetto al primo come sarà invece nella stampa del 1761 e nell'opera effettivamente realizzata. Nella stampa del 1761 e nel prospetto attuale troviamo invece un terzo ordine *caruso* con un

14 ♦ Cfr. V. LIBRANDO, *Il "Rimarcabile affare del prospetto" vaccariniano della cattedrale di Catania*, sta in: "Scritti in onore di Ottavio Morisani", Catania 1982, pp. 380 e 381.

15 ♦ *Ibidem*, pp. 382 e 383.

Nella pagina accanto, fig. 09.02: rilievo del portale maggiore della Cattedrale. In basso, fig. 09.03: il prospetto della Cattedrale di Catania.

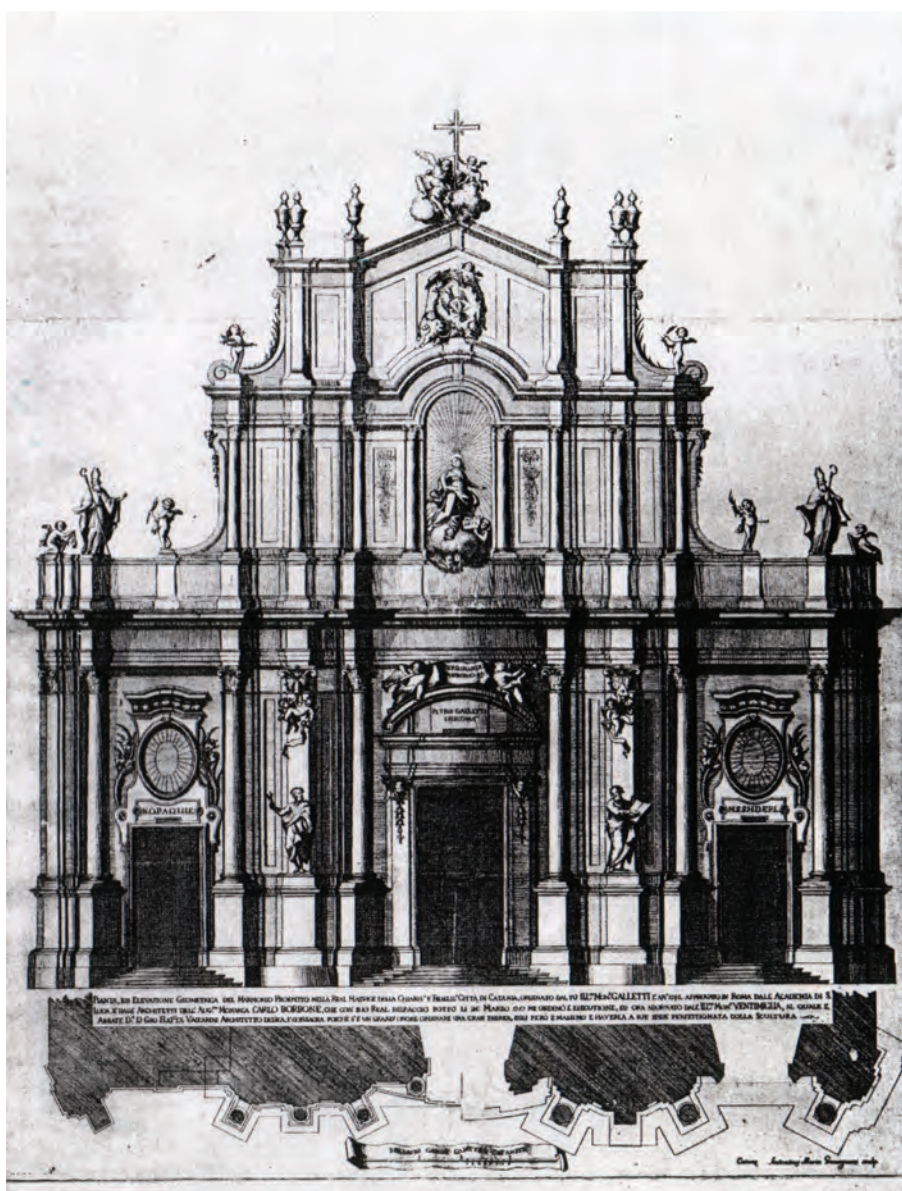


timido frontone triangolare nella parte centrale, che poi diviene orizzontale e che si raccorda al secondo ordine con due volute sormontate da putti.

I timidi pinnacoli che lo sormontano nel primo disegno saranno sostituiti da slanciati vasotti portafiamma a sezione quadrata. Nel portale principale non compaiono le volute del timpano che furono suggerite al Vaccarini per evitare che le estremità dello stesso toccassero le colonne che lo fiancheggiavano. Alla rampa, pavimentata con figure geometriche, posta innanzi al prospetto della prima raffigurazione, corrispondono nella seconda stampa tre



A destra, fig. 09.04: incisione di autore ignoto e databile al 1736 che rappresenta il prospetto della Cattedrale insieme alla fontana dell'Obelisco (documento n. 09.25 in appendice).

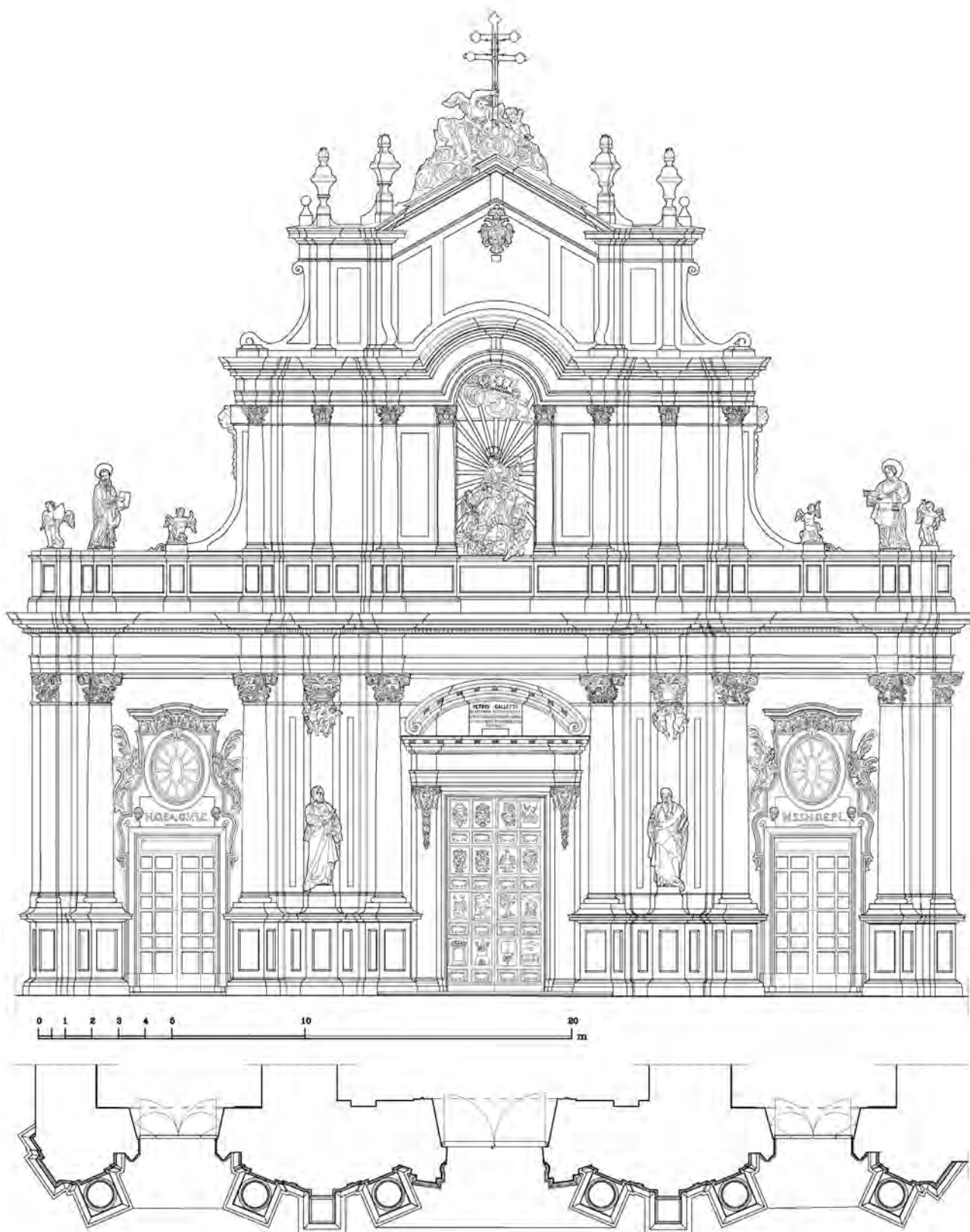


scalinate circolari innanzi ad ognuna delle porte. Alle due porte minori strette e slanciate della prima immagine corrispondono nella seconda due porte più ampie con iscrizioni sopra l'architrave, maggiore profusione di elementi decorativi e timpano ad omega più ribassato (fig.09.06).

Nel primo progetto il finestrone arcuato sopra il portale principale è più ampio e invade anche il basamento del secondo ordine, la statua di sant'Agata è più grande, appare sospesa in aria ed ha la testa coincidente con il centro di curvatura dell'arco. Diversa è inoltre la disposizione degli elementi scultorei che decorano le due versioni: alle decorazioni minute della prima versione si sostituiscono le vigorose figure della seconda, che assumono valore autonomo di vere e proprie opere scultoree.

Le sostanziali differenze rilevabili hanno una spiegazione ed una conferma nelle successive vicende che riguardarono la realizzazione del prospetto, delle

A sinistra, fig. 09.05: incisione di A. M. Gramignani datata al 1761 che rappresenta in proiezione ortogonale il prospetto della Cattedrale nel progetto definitivo, in gran parte corrispondente a quanto poi realizzato.



quali dirò nel seguito.

Già nelle prime vicende del prospetto della Cattedrale è possibile leggere di un Vaccarini particolarmente guardingo, desideroso di acquistare il consenso locale con una certa acquiescenza e con il rispetto delle regole scritte e non scritte. Vaccarini ad esempio utilizzò per le specchiature dei basamenti la pietra lavica di Acitrezza, un basalto particolarmente compatto e duro, nerissimo, che appartiene al territorio catanese, così come consuetudinario può essere considerato a Catania, insieme all'indispensabile ed onnipresente marmo bianco di Carrara, l'uso della pietra di Taormina, nelle due tonalità rosa e azzurra, che il Vaccarini profuse ampiamente nel primo ordine del prospetto e nella fontana dell'Obelisco che lo fronteggia.

Proprio l'uso di materiali locali, soprattutto del basalto lavico di Acitrezza fu invece uno dei punti sul quale il progetto fu più aspramente criticato e, nell'ipotesi che lo si prevedesse anche per la parti superiori, lo stesso Vaccarini sembrò accettare le osservazioni, abbandonando nel seguito il basalto di Acitrezza, che restò limitato alle sole specchiature dei pilastri del primo ordine.

Realizzati parte del primo ordine e il portale principale, sul quale insieme al nome del Vaccarini quale architetto, è indicata la data del 1736, il cantiere del prospetto si interruppe nuovamente, o più probabilmente procedette molto lentamente, per alcuni anni per una serie di concause, alcune delle quali sono individuabili.

Nel 1737 il Vaccarini ad esempio si allontanò da Catania insieme al vescovo Pietro Galletti, il quale nel 1739 trasferì la sua corte a Palermo, dopo la nomina ad Inquisitore Generale del Regno di Sicilia. Con la partenza del vescovo e il suo inevitabile distacco dalle cose catanesi venne probabilmente a mancare la volontà di proseguire la fabbrica del prospetto, ma soprattutto vennero a mancare i finanziamenti necessari, che l'Opera Grande della Cattedrale non era in grado di assicurare. Tra il 1730 ed il 1738 era stato proprio il Galletti, con rendite destinate alla persona del vescovo, a finanziare i lavori di arredo per altari, quadri, cornici, dell'interno della Cattedrale per un importo di 10717 scudi¹⁶ (ovvero 4287 onze) ed il gesto era apparso così magnanimo, quanto non dovuto, che il Re aveva sentito il bisogno di esprimere personalmente al vescovo, per iscritto, la riconoscenza sua personale e di tutto il Regno¹⁷ (figg.09.07 e 09.08).

Al prospetto comunque si continuò ancora a lavorare negli anni seguenti, come dimostra una nota del 17 agosto del 1740 nei conti di introito ed esito della Mensa Vescovile di Catania, registrati a Palermo, dove il Galletti risiedeva ormai stabilmente, nei quali risulta un versamento fatto dal vescovo di "... onze 26.5 pagati alli rev.mi signori don Giovanni Rizzari, Vicario Generale, e don Ferdinando Sapuppo d'ordine di monsignore eccellentissimo, per spenderli per le porte della Cattedrale Chiesa per compra di marmo."¹⁸

Ma sullo stentato cantiere del prospetto si accanirono altri eventi, poiché alla defezione del Galletti e dei suoi aiuti economici si aggiunsero altre iatture,

16 ♦ Fede fatta dal Capitolo della Cattedrale per le spese fatte de proprio dal vescovo Galletti (ASDCT, Mensa Vescovile, carp. 234, fasc. 3).

17 ♦ ASDCT, Tutt'atti anno 1733/34, carp. 82, fasc. 224, c. 103.

18 ♦ Atto in notaio Stefano Sardo Fontana di Palermo l'11 Settembre 1740 (ASPA, notai stanza III, b. 2238, cc. 102-104v.).

Nella pagina accanto, fig. 09.06: rilievo del prospetto della Cattedrale.



19 ♦ Agli atti del notaio Stefano Sardo Fontana il 18 Agosto 1744 (ASPA, notai, stanza IV, b. 2245, cc. 1011-1027v.).

che forse furono determinanti per una definitiva sospensione. Tra il 1743 ed il 1746 la peste imperversò a Messina, ma fu tutto il Regno di Sicilia che ne risentì economicamente, isolato e diviso com'era in due dai blocchi navali e terrestri di quella che fu una vera e propria guerra, un'impresa paramilitare di proporzioni enormi per impedire l'allargarsi del contagio. Vennero così a mancare anche quelle piccole somme che di tanto in tanto il vescovo elargiva da Palermo, poiché si assottigliarono alcune importanti entrate quali ad esempio quelle relative alle terre della Contea di Mascali, la cui economia era in gran parte legata al commercio con Messina, come ci testimonia ad esempio una lettera, inviata al vescovo dagli amministratori della Mensa, nella quale si esponeva la richiesta di donna Isabella Riggio, affittuaria della Contea di Mascali, che chiedeva una robusta decurtazione del canone¹⁹:

Il Procuratore della Mensa Vescovile di Catania nominibus infrascriptis et non alio meliori nomine et modo dice a V. S. che avendo monsignor don Pietro Galletti vescovo di detta città gabellato a donna Isabella Riggio, lo stato e contea di Mascali uno dei principali fondi di detto vescovato coll'occasione di aver doppo accaduto in maggio 1743 il contagio nella città di Messina intendea la detta di Riggio godere della remissione di mercede sopra la gabella convenuta nell'affitto sudetto ...

A sinistra, fig. 09.07: particolare del prospetto della Cattedrale.

A destra, fig. 09.08: particolare del prospetto della Cattedrale.

Donna Isabella Riggio ottenne solo una riduzione del canone di affitto ed una dilazione del pagamento, ma altre entrate vennero a mancare del tutto.

A seguito dell'epidemia la già precaria situazione economica della Mensa Vescovile divenne ancor più grave e il vescovo non riuscì neppure a pagare quelle 800 onze circa che doveva per le pensioni gravanti sulle entrate della Mensa: su ennesima richiesta avanzata dal Tribunale del Real Patrimonio, il Tribunale della Regia Monarchia ordinò quindi la gestione controllata della Mensa sino al totale pagamento²⁰.

Tra le altre cose che contribuirono allo stallo definitivo del cantiere del prospetto, successe che il Vaccarini fu nominato Ingegnere della Deputazione del Regno e si allontanò anch'egli da Catania, dove sarebbe tornato saltuariamente. In più, dopo il fugace idillio del 1736, di anno in anno si fecero nuovamente sempre più tesi i rapporti fra Curia Vescovile e Senato di Catania, per le solite questioni sulla gestione del Bosco dell'Etna e delle terre alla Piana, dalle rendite delle quali giungevano i finanziamenti per il prospetto. Dopo la morte dell'ultimo erede del conte Cutelli, nel 1747, agli attriti già esistenti fra Curia Vescovile e Senato cittadino si aggiunse poi la questione della gestione delle ricche rendite del Collegio dei Nobili²¹.

La prima relazione di Luigi Vanvitelli indirizzata al Re sulla questione del prospetto, datata al 23 maggio del 1753, è certamente il frutto di una controversia che dal 1730 non si era mai del tutto sopita, ma che piuttosto era stata temporaneamente messa in sordina, oltre che dalle carenze economiche, da ragioni di opportunità politica o da eventi ben più drammatici, quali appunto era stata la peste a Messina. Si era giunti probabilmente ad uno stato di armistizio o di non belligeranza, col risultato però che l'erezione del prospetto si era del tutto fermata.

La controversia si riaccese proprio a seguito della lettera del Regio Visitatore, monsignor Francesco Testa, vescovo di Siracusa, datata 17 gennaio 1753, nella quale si disponeva che si rimettesse mano alla costruzione del prospetto, destinandovi metà delle entrate dell'affitto della Piana di Catania di proprietà della Mensa Vescovile. L'assegnazione "... della medietà de' frutti di detto affitto per il prospetto di detta santa Cattedrale Chiesa da costruirsi ..." era operazione non semplice sul piano amministrativo e politico, che venne però immediatamente attuata²², come dimostra inequivocabilmente la ripresa della fabbrica sino quasi al suo totale compimento.

Il cantiere nel frattempo doveva essere andato avanti in qualche maniera, alla chetichella e a piccoli passi, almeno per completare il rivestimento del primo ordine, come sembrerebbe provare una nota del marzo del 1751, in un registro di introito ed esito dell'Opera Grande della Cattedrale, dove sono annotate alcune spese effettuate per "... assettare li marmi alla facciata della Cattedrale calce, arena, e mastria ..." ²³. Escludendo che possa trattarsi di semplici riparazioni, si trattava evidentemente di parti della Cattedrale sulle quali il Senato ed altri detrattori non avevano avuto nulla da obiettare.

20 ♦ Si veda l'atto in notaio Stefano Sardo Fontana di Palermo l'8 Luglio 1744 (ASPA, notai, stanza IV, b. 2245, cc. 785-786).

21 ♦ Si veda il capitolo 28, relativo al Collegio Cutelli, del presente lavoro.

22 ♦ Si veda ad esempio la supplica di don Antonio Filocamo agli atti della Curia Vescovile il 22 marzo del 1753 (ASDCT, Fondo Episcopati, vescovo Ventimiglia, carp. 6, fasc. 5).

23 ♦ ASCT, Fondo Biscari, b. 679, cc. 3 v.-4.



24 ♦ Documento n. 09.06.

25 ♦ Documento n. 09.07.

Dell'ottobre del 1753 è la seconda relazione del Regio Visitatore, monsignor Francesco Testa, vescovo di Siracusa, la quale nel giro di qualche mese rimise in moto il cantiere. Un nuovo modello ligneo, e non quello già portato a Roma dal Vaccarini nel 1734, fu inviato a Napoli dove il re lo fece esaminare²⁴. Rispetto al modello originario ad esso dovevano essere già state apportate quelle sostanziali modifiche che porteranno alla situazione attuale, fra le quali la più vistosa fu la diminuzione in altezza del secondo ordine e la realizzazione di un terzo ordine *caruso*, cioè di un attico. Esso venne definito dal Vaccarini entro l'ottobre del 1753, sulla base di precise istruzioni determinate e fornite con estrema solerzia e rapidità dal Regio Visitatore monsignor Francesco Testa, sulla base di quelle ricevute a sua volta dalla Corte di Napoli²⁵.

Mentre tra il 1753 ed il 1758 si continuava a discutere fra il vescovo ed il Senato, la costruzione del prospetto procedette alacramente, in barba alla nuova opposizione dell'autorità cittadina. Già dal momento in cui, il 14 luglio 1753, era giunto l'ordine regio il Vaccarini doveva aver rimesso mano al lavoro preparatorio ed aveva probabilmente definito il progetto, poiché dopo appena un anno, il 28 luglio del 1754, venne pubblicata a Palermo la relazione, a firma di Giovan Battista Vaccarini, per l'assegnazione in appalto, ovvero a staglio, della fornitura dei pezzi e delle colonne in pietra di Billiemi per il secondo ordine del prospetto. Nel dicembre dello stesso anno il vescovo vendette al Collegio Cutelli quattro colonne che forse sino allora erano state tenute in

A sinistra, fig. 09.09: particolare del prospetto della Cattedrale.

A destra, fig. 09.09: particolare delle colonne del secondo ordine.



serbo per il secondo ordine del prospetto della Cattedrale e che adesso, dopo le ultime determinazioni e le modifiche apportate al progetto, non servivano più²⁶ (fig. 09.10).

Per il prosieguo del prospetto il Vaccarini indicò puntigliosamente, quasi fossero parti di una scatola di montaggio, le misure in palmi di ciascun pezzo, che evidentemente aveva già una sua precisa collocazione nella facciata, ma anche nella stiva della nave che doveva trasportarli²⁷. Egli fece inserire nell'atto in maniera assolutamente esplicita "... che le misure sottoscritte siano inalterabili, che non li possa fare meno lunghe, larghe, e grossi, nè maggiori di dette misure, ed essendo tali li debba portare alla perfetta misura con levarci il di più, anche se fossero portati al molo, acciò non si rendano più difficoltosi al trasporto ..." (fig. 09.11).

Come in altri documenti relativi a prescrizioni tecniche date dal Vaccarini, in questa relazione o *pandetta* si legge la rigorosa mentalità matematica che sottende quasi tutte le opere del Vaccarini, macchine perfette dove ciascun elemento è aprioristicamente e meccanicamente collegato ad un altro.

L'architetto era altresì -ed era lecito che lo fosse- assente dal cantiere, lontano così come la figura di architetto ed intellettuale puro, che egli incarnava, fu lontanissima dalla concezione medievale del tradizionale mastro-progettista, che lavorava in cantiere per garantire la qualità dell'esecuzione e la tranquillità del committente.

26 ♦ Atto in notaio Carmine Puglisi l'11 dicembre 1754 (ASCT, 1° vers. not., b. 3700, c. 338).

27 ♦ Documento n. 09.08.

A sinistra, fig. 09.10: particolare del secondo ordine del prospetto della Cattedrale.

A destra, fig. 09.11: particolare dell'attico della Cattedrale di Catania.

28 ♦ Documento n. 09.09.

29 ♦ Atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo il 29 Luglio 1754 (ASPA, notai stanza IV, b. 7710, cc. 797-798 v.).

30 ♦ Documento n. 09.10.

31 ♦ Documento n. 09.11.

32 ♦ Documenti n. 09.12 e n. 09.13

Come dimostra il prospetto stesso della Cattedrale di Catania, ineccepibile sul piano della realizzazione tecnica, Giovan Battista Vaccarini fu in grado di controllare la riuscita dell'opera attraverso le sue sporadiche visite, le deleghe a fidati esecutori, la redazione scritta di precise e tassative direttive e, soprattutto, attraverso la realizzazione di modelli e disegni coi quali era possibile un controllo puntuale e preciso delle forme ed era possibile per gli operai e il direttore del cantiere ricostruire puntualmente la posizione di ogni pezzo che giungeva da Palermo (fig. 09.12).

Fu forse anche in ragione di questa maniacale ed indispensabile precisione di realizzazione e di posa in opera dei pezzi che il Vaccarini fece carte false pur di fare assegnare il lavoro al palermitano Nicolò Ferrigno, suo mastro di fiducia e, quasi certamente, anche suo non lontano parente.

All'asta pubblica, che prevedeva, sulla base del prezzo base, la modalità delle offerte a ribasso "... del sesto, sesto di sesto, sestone, sestino ..." parteciparono solo tre mastri intagliatori, tutti ovviamente di Palermo: Simone Romano, Nicolò Marino e Nicolò Ferrigno. A prendere il lavoro alla fine fu mastro Simone Romano, che si aggiudicò il contratto offrendo un prezzo di 22 onze per ognuna delle otto colonne e tari uno e grani 16 al palmo per gli altri pezzi²⁸. Il contratto era già praticamente concluso quando mastro Nicolò Ferrigno si presentò davanti al notaio offrendo un prezzo ancora inferiore, cioè 17 onze e 24 tari per ogni colonna e tari uno e grana otto al palmo per gli altri pezzi: il prezzo era talmente concorrenziale che il Romano non poté che cedere il lavoro al Ferrigno, costituendo anzi una società con lo stesso²⁹.

La mia impressione è che il Vaccarini abbia molto insistito col Ferrigno affinché fosse lui a prendere il lavoro a qualunque costo, cosa che sembra confermata dal fatto che, una volta completato il lavoro e giunti a Catania i pezzi, lo stesso Vaccarini riuscì ad ottenere dai Deputati della Fabbrica che venisse aumentato il compenso al Ferrigno, peraltro per un lavoro già eseguito. La procedura messa in atto dal Vaccarini travalicò quindi i limiti, se non della legalità, certamente della moralità e della decenza.

I pezzi in pietra di Billiemi per il completamento del prospetto della Cattedrale e le otto colonne del secondo ordine dovettero essere finalmente pronte nel marzo del 1756, quando si noleggiò la nave per il loro trasporto da Palermo.

Fu lo stesso Giovan Battista Vaccarini, che aveva già alle spalle l'esperienza acquisita per il trasporto via mare di pezzi e colonne per la Reggia di Caserta, ad indicare puntigliosamente le modalità con cui i pezzi dovevano essere caricati, stivati nello sciabecco di patron Filippo Salamone e quindi sbarcati a Catania³⁰.

Gli stessi furono imbarcati al molo di Palermo nell'aprile del 1756 e Giovan Battista Vaccarini in persona stilò la lista con le misure esatte dei pezzi, consegnati da mastro Nicolò Ferrigno e da mastro Simone Romano al molo di Palermo, insieme agli otto fusti di colonne³¹.

Giunti i pezzi a Catania si lavorò al completamento del prospetto della Cattedrale per più di quattro anni. Giovan Battista Marino scolpì, interamente

in candido marmo di Carrara, i due superbi portali minori³² che, pur essendo due elementi architettonici, per l'eleganza geometrica, per le insolite dimensioni delle lettere dell'epigrafe e per l'estroso inserimento di carnosì rami fioriti, assumono la rilevanza formale di sculture autonome, che si stagliano sul fondo in pietra di Billiemi appena incorniciate dalla trabeazione e dalle colonne, che mai le toccano (fig. 09.13).

In assenza del Vaccarini, nuovamente impegnato nel trasporto di marmi vari per la Reggia di Caserta, anzi superstite in un drammatico naufragio sulle coste calabresi e poi costretto a trattarsi a Napoli, i lavori di montaggio dei vari pezzi del prospetto furono seguiti sia da Francesco Battaglia, nominato sostituto del Vaccarini, sia da mastro Nicolò Daniele, che come in altri cantieri ritroviamo come persona particolarmente esperta nella realizzazione di opere in marmo, nonché nelle cariche di Capomastro della Cattedrale e della Curia Vescovile³³ (fig. 09.14).

Una serie di contratti che scandirono i lavori dimostrano della complessità organizzativa di un cantiere che durò alcuni anni. Nel novembre del 1757 si ingaggiarono i *serratori*³⁴, poi il Vaccarini stesso, dopo essersi trattenuto a Catania per un lungo soggiorno, nel 1759 saldò il lavoro in quel di Palermo al fidato Nicolò Ferrigno che aveva assistito alla posa in opera dei pezzi da lui stesso eseguiti insieme al Romano. Il 25 agosto del 1759 il Ferrigno ricevette 60 onze³⁵ e il 4 novembre dello stesso anno ebbe altre venti onze³⁶. Alla fine del 1759 si approntò un altro carico di pietra di Billiemi³⁷ e nel marzo del 1760 gli furono pagate altre venti onze³⁸. Il 15 giugno del 1760 mastro Nicolò Ferrigno ricevette a Palermo dal Vaccarini ancora altre dieci onze³⁹, il 21 luglio ancora altre venti onze⁴⁰ ed infine il 23 settembre 1760 fu interamente saldato, per una somma che era ascesa complessivamente a 200 onze, 25 tari e 11 grani⁴¹.

Per completare il lavoro furono però necessari ancora altri viaggi via mare da Palermo a Catania. Padron Pasquale Cammarata fece un viaggio con la sua barca il 29 maggio del 1760, suo fratello, patron Salvatore Cammarata ne fece uno il 29 agosto dello stesso anno ed un altro fu fatto da padron Francesco Cannella in settembre⁴².

Con un contratto stipulato a Palermo il dì 11 giugno 1761 padron Antonio Arsanti di Procida si obbligò infine a trasportare con la sua *martingana* gli ultimi pezzi di pietra di Billiemi "... per complimento del prospetto della real Matrice Chiesa di detta città di Catania ...", insieme a pezzi di marmo giallo di Castronuovo donati dal Re per gli altari della chiesa di Sant'Agata alla Badia⁴³. Il viaggio si concluse nell'agosto dello stesso anno come ci testimonia l'atto di pagamento, effettuato dal Vaccarini standosene comodamente nella sua casa a Palermo⁴⁴.

Possiamo quindi ragionevolmente ritenere che il prospetto sia stato completato nelle sue parti essenziali entro il 1761, come ci conferma la lettera di congedo del Regio Visitatore, monsignor Francesco Testa, indirizzata al vescovo di Catania, monsignor Ventimiglia⁴⁵. Mancavano solamente le due sta-

33 ♦ Documenti n. 09.12, n. 09.14, n. 09.15 e n. 09.16.

34 ♦ Documento n. 09.17.

35 ♦ Atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo il 25 Agosto 1759 (ASPA, notai stanza IV, b. 7724, c. 885 r. e v.).

36 ♦ Atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo il 4 Novembre 1759 (ASPA, notai stanza IV, b. 7725, c. 484 r. e v.).

37 ♦ Documento n. 09.18.

38 ♦ Documento n. 09.19.

39 ♦ Atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo il 15 Giugno 1760 (ASPA, notai stanza IV, b. 7727, c. 250).

40 ♦ Atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo il 21 Luglio 1760 (ASPA, notai stanza IV, b. 7727, c. 540 r. e v.).

41 ♦ Documento n. 09.20.

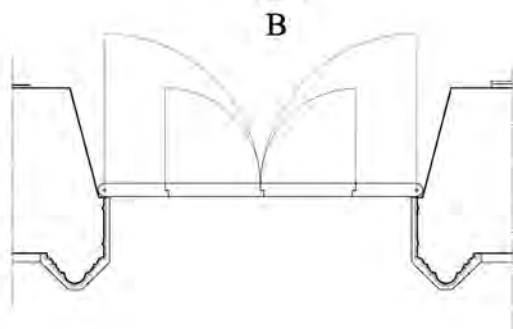
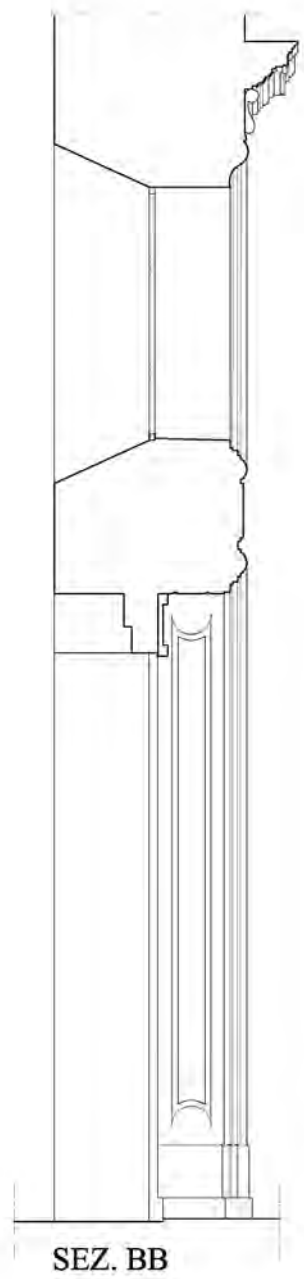
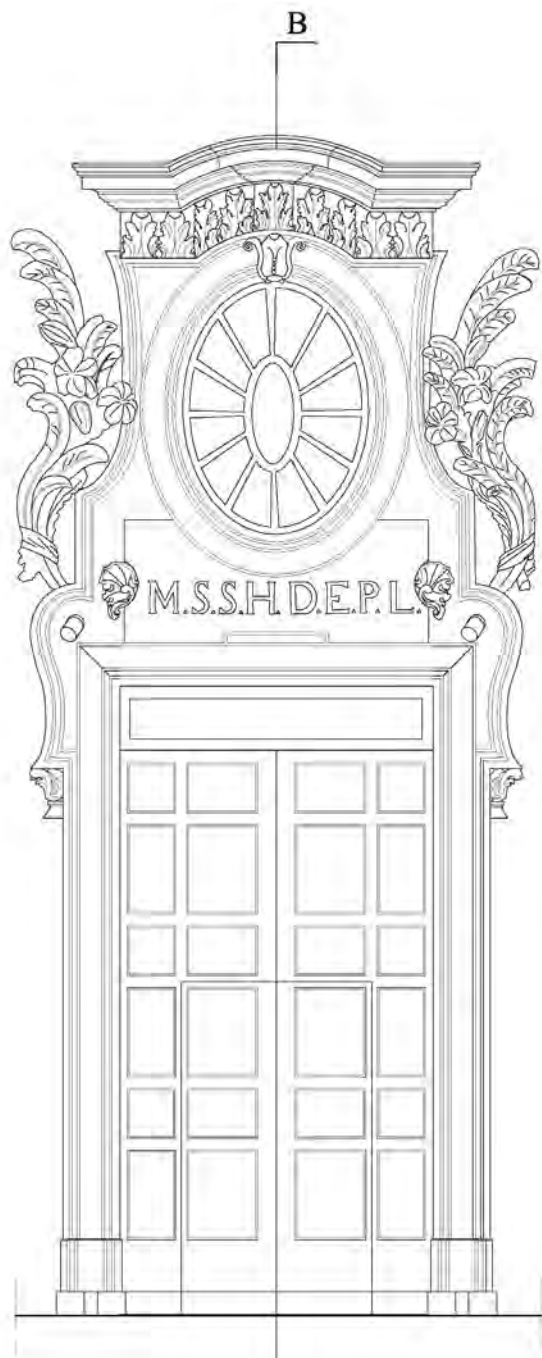
42 ♦ Atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo il 25 Settembre 1760 (ASPA, notai stanza IV, b. 7728, c. 312 r. e v.).

43 ♦ Documento n. 09.21.

44 ♦ Per atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo del 24 Agosto 1761 patron Francesco Cannella dichiara di aver ricevuto da Giovan Battista Vaccarini, architetto del prospetto della Cattedrale di Catania, presente all'atto, onze 10 per conto di patron Arsanti. "Dictaeque unc. 10 sunt pro resto saldo et complemento illarum unc. quinquaginta per dictum reverendum de Vaccarini uti commissionatum tam illustrium Deputatorum dicti Prospectus Matricis Ecclesiae civitatis Cathanae quam reverende matris abbatissae venerabili monasterii Sanctae Agathae dictae civitatis Cathanae solvere promissam dicto de Arsanti pro integro naulo ut dicitur della pietra che esso di Arsanti portò nella detta città di Catania per servizio di detta Cathedrale rispettivamente e di detto monastero dal molo di questa città a tenore del contratto all'atti mei sotto li 11 giugno p. p. 1761 .." (ASPA, notai stanza IV, b. 7730, c. 966 r. e v.).

45 ♦ Documento n. 09.22.

46 ♦ «Poiché sia completato il propsetto occorre sistemare ventidue statue di marmo» (A. LONGHITANO, *Le relazioni «ad limina» della diocesi di Catania (1762)*, in "Synaxis", n. X, Catania 1992, pp. 315-418, in part. a p. 351).





tue di san Pietro e san Paolo poste sui piedistalli del primo ordine, le quali furono comunque realizzate sotto il vescovato di Giuseppe Francica Nava⁴⁶.

Rispetto al progetto approntato trent'anni prima ciò che poi fu realizzato è il frutto di cambiamenti sostanziali, in parte dettati dal mutare delle tendenze del gusto, in parte dalla maturazione dello stesso Vaccarini, ma in gran parte imposte dalla committenza o dai componenti delle commissioni che a più riprese valutarono, criticarono e censurarono l'opera nel suo lento delinearsi in sito, fra un'interruzione ed un'altra del cantiere (fig.09.15).

La più sostanziale delle modifiche apportate rispetto alla prima versione conosciuta fu indubbiamente quella della riduzione in altezza del secondo ordine, che risulta oggi avere un'altezza pari a circa due terzi di quella del primo ordine. Da questa derivarono a cascata una serie di altre modifiche quali la

Nella pagina accanto, fig. 09.12: rilievo del portale minore di destra della Cattedrale.

In alto, fig. 09.13: il portale minore di sinistra della Cattedrale

47 ♦ Documento n. 09.23.

48 ♦ Documento n. 09.24.

realizzazione di un terzo ordine *caruso*, cioè di un attico che termina nel frontone retto che si piega a spiovente solo nella parte centrale, l'eliminazione di un piedritto dell'attico stesso e l'inserimento di due volute per raccordarlo con le colonne più esterne del secondo ordine.

Confrontando quanto realizzato e quanto rappresentato nella stampa di A. M. Gramignani del 1761 con la stampa di autore anonimo che riproduce una precedente idea, databile intorno al 1735-1736, viene da pensare che questa modifica fosse stata suggerita soprattutto dalla grandezza eccessiva che aveva la finestra a serliana con la statua di sant'Agata al di sopra del portale maggiore, il quale sarebbe stato umiliato e ridicolizzato dall'apertura molto più ampia che lo sovrastava.

Con il consueto ossequio, il Vaccarini accettò molte delle modifiche suggeritegli o impostegli, una delle quali sulla disposizione in pianta delle colonne, così come sembra provare inequivocabilmente un biglietto spedito dal Vaccarini nel 1758 al Regio Visitatore, monsignor Testa, per rassicurarlo sul docile accoglimento dei suoi suggerimenti⁴⁷. Le stesse modifiche ottennero per di più anche l'agognato assenso del Senato di Catania, che con esse ratificò per intero il nuovo progetto di completamento della facciata⁴⁸.

L'armistizio fra vescovo e Senato non durò però a lungo, poiché, dopo meno di un mese il nuovo vescovo, Salvatore Ventimiglia, riaprì le ostilità intervenendo a gamba tesa sulla lucrosa gestione del Collegio Cutelli e iniziando così una nuova ed altrettanto aspra vertenza giuridica col Senato. Tre anni dopo, nel 1761, si chiuse una prima fase della vertenza sul Collegio Cutelli e si chiuse anche il cantiere del prospetto della Cattedrale, il quale non poteva più essere messo in discussione, poiché anni di controversie e, soprattutto, di regali determinazioni, pesavano come macigni ed il prospetto nel frattempo era stato finalmente completato in tutte le sue parti.

Marco Rosario Nobile ha indicato alcuni possibili modelli del prospetto della Cattedrale di Catania, anche se lo spettro dei possibili modelli ispiratori andrebbe probabilmente ampliato ad un numero molto maggiore di edifici simili, che magari nell'assetto complessivo non hanno poi una così stretta somiglianza col prospetto catanese, ma dai quali il Vaccarini può aver copiato anche un singolo elemento o una particolare soluzione compositiva.

Quel che tuttavia non va sottovalutata è la capacità, ma anche il desiderio del Vaccarini, di creare e sperimentare forme e aggregazioni nuove, attingendo ad un lessico ricchissimo quale poteva essere quello di un architetto del Settecento colto ed aggiornato quale egli era.

Una delle opere che possono aver ispirato in alcuni aspetti il progetto vaccariniano per il prospetto della Cattedrale di Catania è stata individuata da Nobile nel prospetto della chiesa di Sant'Anna a Palermo, realizzata da Giovanni Biagio Amico negli stessi anni in cui iniziava il cantiere del prospetto catanese. Poiché il progetto del Vaccarini è da datare al 1730, anno della sua venuta a Catania, è comunque improbabile che prima di tale data della chiesa

Nella pagina accanto, fig. 09.14: particolare dei putti che reggono le insegne papali nel lato sinistro del prospetto.



49 ♦ Cfr. S. LA BARBERA, *La facciata della Chiesa di S. Anna della Misericordia a Palermo*, in "Il barocco a Palermo tra conoscenza e conservazione" a cura di M. Fagiolo e L. Trigilia, Palermo 1987, pp. 99-108; A. MAZZAMUTO, *Giovanni Biagio Amico, architetto e trattatista del Settecento*, Palermo 2003, pp. 98 e 99.

palermitana il Vaccarini abbia potuto vedere poco più dei primi disegni di progetto o il modello ligneo, certamente non l'edificio che sarebbe stato iniziato nel 1733 e del quale nel 1736 era stato completato solo il primo ordine⁴⁹.

Oltre all'uso di colonne addossate al prospetto, a mio avviso le analogie tra i due prospetti sono di molto inferiori alle differenze che, oltre alle soluzioni di dettaglio, riguardano la stessa organizzazione delle forme.

Ne rilevo tre che mi sembrano più evidenti.

Una prima sostanziale differenza deriva dalla pianta della chiesa che sta dietro la facciata, la quale a Sant'Anna possiede delle navate affiancate da profonde cappelle, corrispondenti nel prospetto ad una campata in più per ciascun lato rispetto al prospetto catanese, che corrisponde ad un impianto basilicale semplice, più classico.

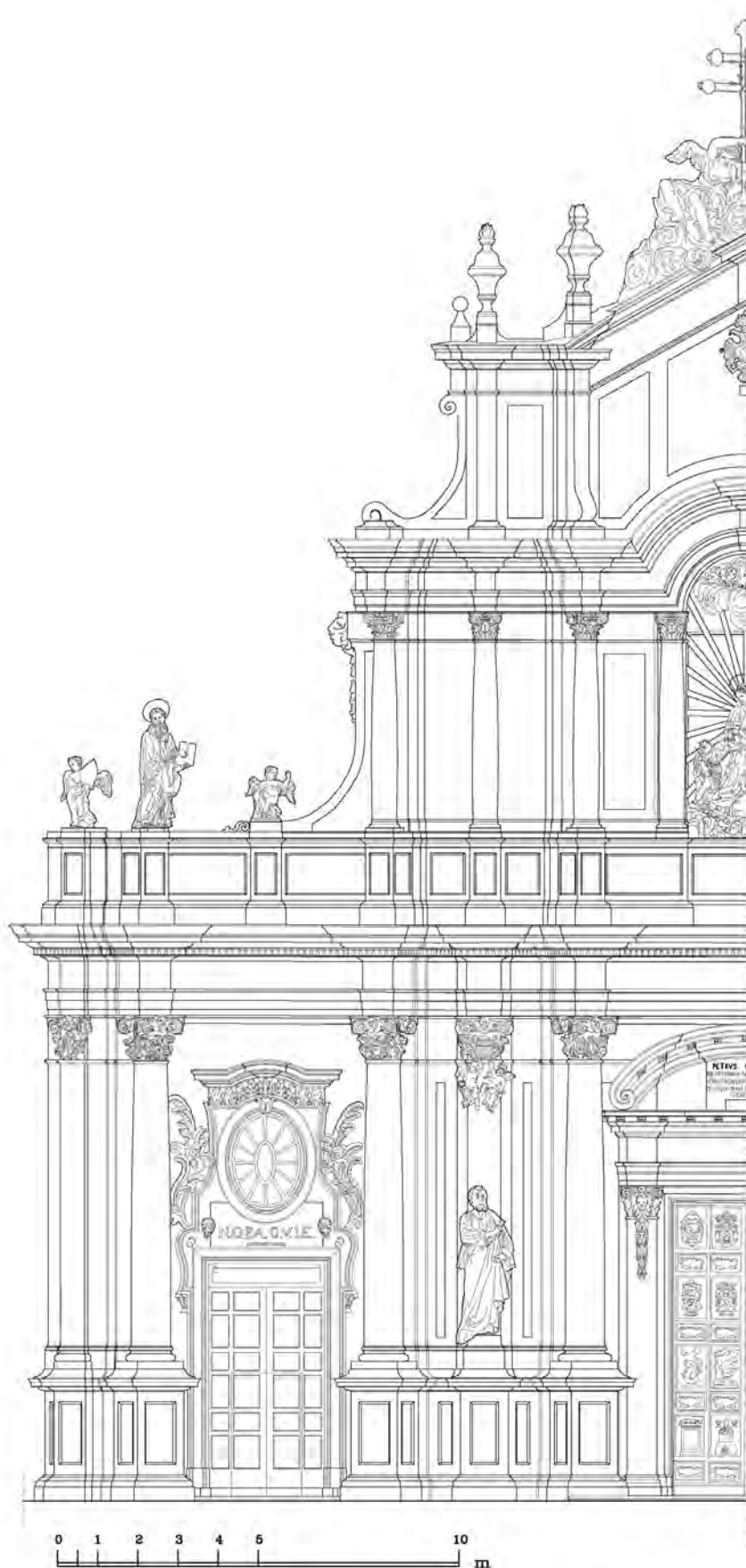
La seconda è che nel prospetto palermitano le curvature delle pareti e i diversi aggetti delle colonne partecipano di un unico movimento che dai lati verso il centro non conosce soste o repliche di un elemento che sia uguale ad un altro o nella stessa posizione, ed è perciò pienamente barocco. Nel prospetto del Vaccarini viceversa tutto è più composto, più pacato, matematicamente prevedibile, classicista, tanto che, oltre all'asse di simmetria centrale, possiamo rintracciare almeno altri due assi di simmetria che raggruppano fra di loro alcuni significativi elementi architettonici. Sull'asse dei due portali laterali sono disposte due colonne del primo ordine ed un'altra serie di elementi che hanno identica distanza e rotazione, mentre un altro asse di simmetria secondario è individuabile nella sventagliata di colonne attorno ai due contrafforti centrali del primo e del secondo ordine (fig. 09.16).

La terza macroscopica differenza è che il prospetto di Sant'Anna aveva inizialmente un terzo ordine con la cella campanaria, soluzione tipica di facciata-torre presente in molte chiese siciliane del periodo, mentre il prospetto della Cattedrale di Catania non ha mai previsto di includere un campanile ed aveva in origine due soli ordini, così come nella situazione attuale ha due soli ordini, a meno che non si voglia considerare ordine architettonico il modesto attico che si confonde col frontone e che fu ideato solo dopo la ripresa dei lavori, nel 1753.

Al di là dei possibili referenti del progetto vaccariniano, dei quali è stata fatta ampia disamina da parte del Librando e, soprattutto, del Nobile, la componente di "invenzione", ovvero l'originalità del progetto vaccariniano appare molto consistente, al punto da essere ricordata dallo stesso Vanvitelli che, sceso in campo a difesa del Vaccarini, non poté astenersi dal ricordare quel "molto spirito nell'invenzione e molta bizzaria", già stigmatizzato nel 1734 nel giudizio dell'Accademia di San Luca, in una circostanza controversa in cui, specialmente per un'opera di provincia, sarebbero stati più proficui i riferimenti alla *firmitas* della classicità e ad edifici già realizzati da qualche riconosciuto maestro.

Il rapporto fra l'altezza delle colonne del primo ordine e quelle del secondo

Nella pagina accanto, fig. 09.15: rilievo del lato sinistro del prospetto della Cattedrale.



50 ♦ F. FICHERA, *Una città settecentesca*, Roma 1925, pp. 11 e 26; G. B. Vaccarini e *l'architettura del Settecento in Sicilia*, vol. I, Roma 1934, p. 116.

51 ♦ M. MUSUMECI, *Sugli edificati della cattedrale e del monistero de' PP. Benedettini di Catania, risposta del 22 giugno 1828 a lettera di Hittorf*, in "Stesicoro", giornale catanese, tom. 1, fasc. 2, pp. 117-127, Catania 1835.

52 ♦ F. PATERNÒ DI CARCACI, *Descrizione di Catania*, Catania 1841, p.157.

53 ♦ Cfr. V. M. AMICO STATELLA, *Catania illustrata*, lib. IX, cap. II, Catania 1741, p. 62.

54 ♦ M. MUSUMECI, *Lettera al Sig. Hittorf*, Catania 1828, in "Opere archeologiche ed artistiche di Mario Musumeci", volume primo, Catania 1845, nota 2 alle pp. 256 e 257.

ordine è uno degli aspetti per i quali il prospetto della Cattedrale di Catania appare abbastanza inconsueto, se non addirittura deforme ed orrendo. Lo stesso Fichera, che pure stravede per Vaccarini, rilevata la 'sproporzione' tra le colonne del primo e quelle del secondo ordine, la giustifica con l'imposizione al Vaccarini dell'uso nell'uno e nell'altro di fusti di colonne tratte dall'Odeon romano⁵⁰. Egli per questa notizia cita Mario Musumeci, che a sua volta, nella lettera di risposta all'Hittorf, datata al 1828, fa riferimento alla tradizione storiografica locale⁵¹, rappresentante della quale fu, tra gli altri, Francesco Paternò di Carcaci, autore praticamente coevo al Musumeci⁵².

In realtà, se è vero che almeno parte dei fusti delle sei colonne del primo ordine appartenevano alla Cattedrale distrutta nel terremoto del 1693 e provenivano probabilmente dall'Anfiteatro⁵³ o dal Teatro romano e se è certo che, nella peggiore delle ipotesi, almeno parte di essi dovettero servire da modello per realizzare ex novo anche gli altri fusti (ovvero per aggiustarli), le otto colonne del secondo ordine, come abbiamo visto, furono tutte appositamente realizzate ex novo in quel di Palermo dal Vaccarini, secondo ben precise misure, già fissate nell'estate del 1754.

Lo stesso Musumeci, qualche anno dopo, in una nota alla riedizione della stessa lettera all'Hittorf sembra voler correggere quanto aveva affermato, indicando esplicitamente come fusti di epoca classica riutilizzati solo quelli del primo ordine e ricostruendone le vicende con più attenzione di quanto aveva fatto qualche anno prima⁵⁴:

Le colonne della navata dell'antica Cattedrale erano otto - Carrera, mem. stor. tom. I pag. 206 - sei delle quali furono verso la metà dello scorso secolo impiegate nel presente prospetto dal Vescovo D. Pietro Galletti: le stesse delle quali si parla: la settima che era assai danneggiata con rottura trasversale e senza imoscapo giacque inonorata per quasi un secolo, ed oggi si vede eretta al piano della statua; l'ottava solamente dovette essere urtata e ridotta in pezzi dalla indicata rovina dell'enorme campanile, che cagionò il principale sterminio della pia gente che era in chiesa il cui tetto non era solidissimamente testudiatto come l'attuale, ma a soffitto.

Nel suo giudizio sul prospetto della Cattedrale costruito dal Vaccarini il Fichera, combattuto fra il suo amore viscerale per l'architetto palermitano e la sproporzione fra primo e secondo ordine, aveva dunque trovato conforto in opinioni espresse in pieno Neoclassicismo, momento in cui il lessico del Vaccarini e le sue "invenzioni" risultavano assolutamente incomprensibili e l'unica giustificazione delle proporzioni ridotte del secondo ordine poteva essere nell'utilizzo anche per esso di colonne provenienti da edifici classici.

La discrepanza fra la convinzione sul secondo ordine degli storiografi locali del secolo XIX e la realtà dei fatti, ampiamente dimostrata dai documenti, nasce probabilmente dal fatto che l'abbandono dell'idea originaria di riuti-

lizzare colonne antiche anche per il secondo ordine fu conseguenza dei cambiamenti introdotti dopo il 1753, mentre le fonti storiche citate probabilmente hanno tutte la loro origine in Vito Amico; questi dava infatti per scontato l'utilizzo di colonne antiche anche per il secondo ordine, come previsto nel progetto iniziale, pur essendo quest'ultimo al tempo in cui scriveva l'Amico ancora ben lontano dall'essere stato completato, così come ancora incompleto era anche il primo⁵⁵.

Alla base della successiva scelta di colonne nuove per il secondo ordine potrebbe esservi stata la considerazione che, sia per il primo che per il secondo ordine, non sarebbero state ammissibili neanche lievi differenze nei materiali e nelle dimensioni delle colonne, specialmente considerando che il progettista e il direttore dei lavori era un personaggio pignolo -quale il Vaccarini dimostrò di essere anche in altre opere- per il quale la qualità estetica e morale dell'architettura era in gran parte affidata alla sua perfezione costruttiva: a maggior ragione in una fabbrica costantemente sotto i riflettori quale era il prospetto della Cattedrale. La stessa convinzione doveva appartenere anche alla committenza e agli spettatori.

Possiamo prendere per valida la perplessità manifestata sia dal Musumeci, che da buon classicista non apprezzava l'opera del Vaccarini, sia dal Fichera, che invece stravedeva per lui, ma possiamo d'altro canto osservare che probabilmente agli occhi del Vaccarini e dei suoi contemporanei il rispetto di certe regole, piuttosto che di altre, non era poi così vincolante⁵⁶. Se i numerosi detrattori del disegno vaccariniano avessero rilevato un pur minimo errore di proporzionamento degli ordini, non avrebbero certo mancato di farlo notare, avendo messo in atto aspre critiche su dettagli molto meno appariscenti e molto meno discutibili.

La regola adottata dal Vaccarini nella diminuzione del secondo ordine non si discosta di molto da quella indicata da Vitruvio nel quinto libro, nel passo in cui parla dei fondali scenici dei teatri⁵⁷, e la stessa regola è citata, insieme ad altre, nel trattato di Serlio⁵⁸ e poi in quello del Guarini, al cui trattato il Vaccarini fece spesso riferimento. Nei prospetti delle chiese, solo progettate o costruite, di Santa Maria ad Oroppa, di Sant'Anna Reale a Parigi, di San Filippo Neri a Torino, di San Gaetano a Vicenza, nonché di quelle dei Padri Somaschi e dell'Annunziata a Messina, il Guarini applica poi ripetutamente una riduzione del secondo ordine rispetto al primo che in alcuni casi è ben più drastica di quella messa in atto dal Vaccarini nel prospetto della Cattedrale di Catania⁵⁹.

Insieme a quelli testé citati, va segnalato anche il trattato siciliano di Giovanni Biagio Amico, quasi coevo al Vaccarini, che riguardo alla sovrapposizione degli ordini nei prospetti delle chiese dice esplicitamente che:

Vari sono i sentimenti degli Autori intorno all'assegnare le misure del second'ordine nei prospetti. A taluno par bene, che l'ordine superiore sia la terza parte meno dell'inferiore, altri lo vorrebbero la quarta parte meno, ed

55 ♦ «Prospectus ex albo Liguro, et rubro Tauromenitano marmore, ac Catanensi lapide, qui artis industria perpolitus nigrum imitatur marmor, columnis sex maioribus, ac minoribus octo Aegyptii lapidis. Granito vulgariter appellati, instruitur, cuius tamen hodie nonnisi Stylobatae, ac Porta maior Petri Galletti Catanensis etiam Antistitis opera extant, quo curante brevi opus evectum speramus. Septentrionalis facies amplissimae aere respondens, albario opere, ac parastatis Syracusani lapidis ornatur, in qua vetusta illa inscriptio marmoris insculpta, quam ad annum MXIV, dedimus, ac porta elegantissima ex albo etiam marmore videntur.» (V. M. AMICO STATELLA, *Catania illustrata*, vol. III, Catania 1741, p. 101).

56 ♦ Bisogna rammentare che le navate della Cattedrale di Catania, dove erano numerose colonne di spoglio di monumenti classici, crollò rovinosamente, dopo essere stata travolta dal campanile, nel terremoto del 1693.

57 ♦ VITRUVIO, *De Architectura*, a cura di Pierre Gros, Torino 1997, pp. 570 e 571.

58 ♦ Cfr. S. SERLIO, *L'Architettura*. I libri I-VII e Extraordinario nelle prime edizioni, ristampa anastatica a cura di Francesco Paolo Fiore, Cremona 2001, libro IV, pp. 65 e 66.

59 ♦ G. GUARINI, *Architettura civile*, Torino 1737, ristampa anastatica, Milano 1968, pp. 235 e 236 e tavv. 8, 10, 15, 27, 28 e 29.

60 ♦ G. B. AMICO, *L'architetto pratico*, libro secondo, Palermo 1751, ristampa anastatica, Palermo 1997, p. 60 e fig. 19.

altri finalmente meno una quinta parte.

Lo stesso Amico suggerisce quindi di seguire la regola di proporzionare il secondo ordine, ma anche l'eventuale terzo ordine, realizzando una larghezza del dado del piedistallo uguale al diametro al sommoscapo della colonna di quello inferiore, sulla base di esigenze statiche, ancor prima che estetiche⁶⁰.

Proprio questo indirizzo sembra aver seguito il Vaccarini, aspramente attaccato e criticato proprio sulla capacità del prospetto della Cattedrale da lui ideato di resistere alle azioni sismiche e sulla capacità del primo ordine di sostenere adeguatamente il secondo. Poiché il Vaccarini sia per il primo che per il secondo ordine utilizza il medesimo composito -anziché adottare un primo ordine più massiccio ed un secondo più snello- dalla rigida applicazione di quella regola deriva, come in un algoritmo matematico, il presunto 'nanismo' dell'ordine superiore.

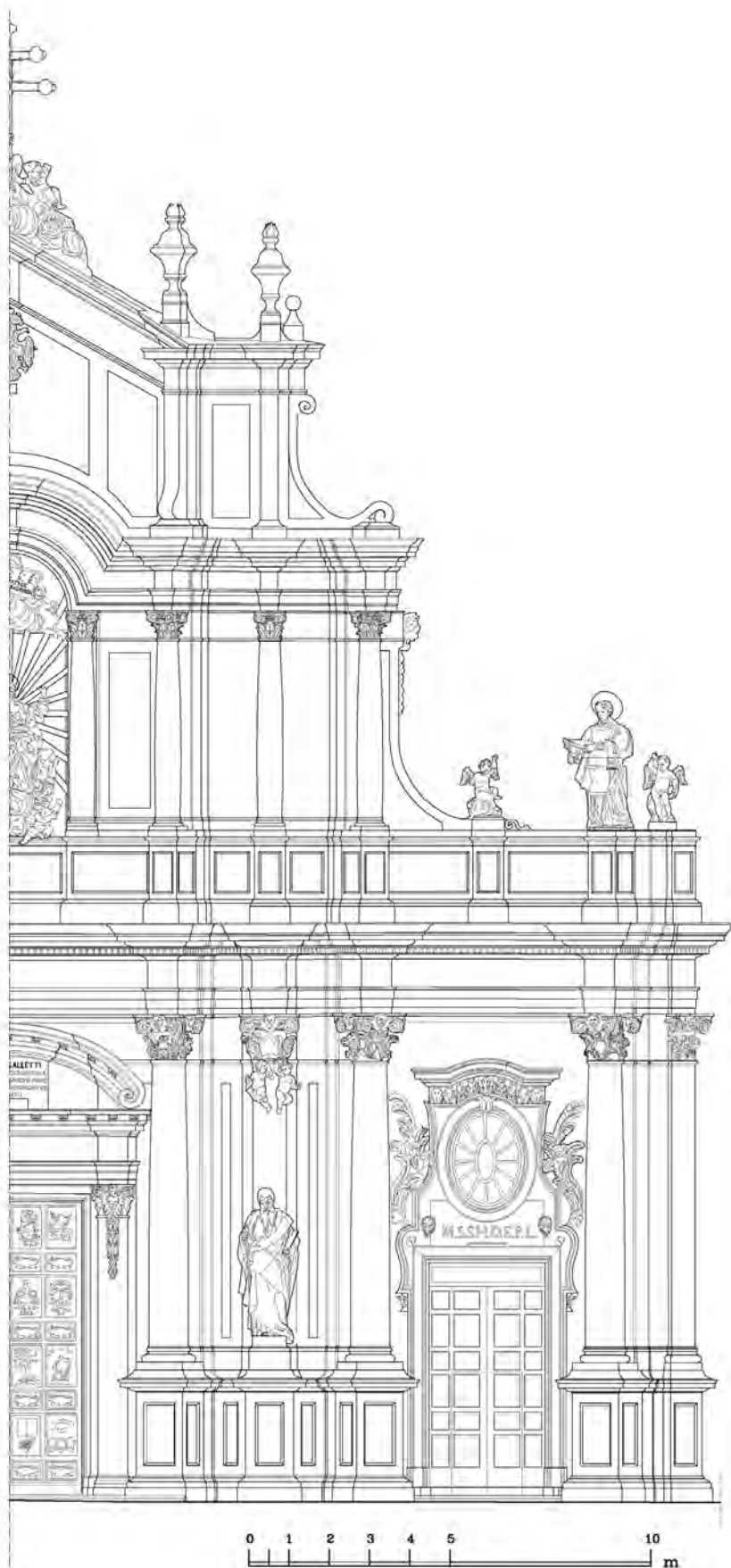
Vi è infine da rilevare, a parziale 'discolpa' del Vaccarini rispetto alle osservazioni degli architetti neoclassici e del Fichera, che molto probabilmente le tarchiate colonne del secondo ordine furono la conseguenza di modifiche apportate al disegno originario e imposte al Vaccarini dalle varie commissioni che valutarono il progetto. Come già detto, infatti, nell'incisione di autore ignoto, datata approssimativamente al 1736, il secondo ordine è molto più slanciato e su di esso si imposta direttamente il frontone triangolare spezzato, mentre manca del tutto l'attico, ovvero quel terzo ordine *caruso*, che troviamo nella stampa del Gramignani e nella realizzazione. Se una colpa si può attribuire al Vaccarini, questa fu soprattutto quella di essere stato troppo accondiscendente nei confronti di suggerimenti non sempre felici.

Qualunque sia il giudizio estetico che si può dare sul prospetto della Cattedrale di Catania, è fuor di dubbio che essa rappresenti una dirompente novità sul lessico architettonico che caratterizzava quasi tutti i prospetti degli edifici chiesastici di Catania e dintorni di quegli'anni ed, in particolare, dei rigidi e tradizionali impaginati di stampo secentesco che caratterizzavano la quasi totalità dei prospetti delle coeve chiese siciliane a triplice navata.

Passerà almeno un decennio prima che le novità introdotte da Vaccarini, insieme a quelle proposte dai Palazzotto, abbiano il sopravvento sui massicci scatoloni edilizi imbellettati con opulente decorazioni scultoree dagli Amato e dagli altri lapicidi.

Il prospetto vaccariniano della cattedrale di Catania fu il primo di una lunga serie di similari prospetti chiesastici, alcuni dei quali possiamo ritenere direttamente ispirati a quello catanese, se non quali rivisitazioni dello stesso tema compositivo. Fra i tanti prospetti similari di chiese ad impianto basilicale non si può non citare quello della basilica di SS. Pietro e Paolo ad Acireale, disegnata nel 1741 dal pittore acese Pietro Paolo Vasta, la quale ha evidenti analogie col prospetto catanese del Vaccarini e soprattutto con la prima versione di esso, databile ai primi anni '30 del Settecento.

Nella pagina accanto, fig. 09.16: rilievo del lato destro del prospetto della Cattedrale.



61 ♦ V. LIBRANDO, *Francesco Battaglia, architetto del XVIII secolo*, sta in: "Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte", Catania 1963, pp. 135 e 136.

62 ♦ Cfr. V. LIBRANDO, *Francesco Battaglia, architetto del XVIII secolo*, sta in: "Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte", Catania 1963, pp. 134 e 135; M. DONATO, *La matrice di Aci San Filippo, mater et caput*, Aci S. Filippo 1995.

63 ♦ V. M. AMICO STATELLA, *Catania illustrata*, vol. III, Catania 1741, p. 101.

64 ♦ Cfr. G. POLICASTRO, *Giornale dell'Isola*, n. 224, Domenica 18 Settembre 1949; l'articolo è riportato in: A. LONGO, *Raccolta di scritti sulla Cattedrale di Catania* (dalle origini ad oggi), Catania 1975, pp. 186-189.

Ritroviamo nei due prospetti soluzioni analoghe quali l'adozione di due ordini, le colonne ruotate, il movimentato frontone triangolare, il portale centrale con timpano curvo e le porte laterali che si legano al sovrastante oculo ovale, posto con l'asse maggiore in verticale, ma di contro anche un ruolo delle decorazioni totalmente antitetico laddove alle asciutte membrature del Vaccarini il Vasta contrappose il sensuale compiacimento della profusione di elementi decorativi che nelle edicole incorniciate da bugne, sagomate secondo le sommarie regole di una prospettiva accelerata, denuncia la genesi pittorico-scenografica del progetto. Il prospetto disegnato dal Vasta, che soggiornò a lungo a Roma, rafforza le ipotesi su una possibile derivazione sia del prospetto acese che di quello catanese da modelli romani.

Una lunga serie di altri prospetti chiesastici in area catanese sembrano ispirarsi a quello della Cattedrale di Catania, replicandone, quali chiese filiali della stessa diocesi, l'impostazione generale ed alcune soluzioni particolari, ma emendandone in molti casi i presunti difetti ed eccessi, quali quello della profusione di colonne isolate, di statue e di marmi pregiati che mal si addiceva all'atteggiamento di sottomissione verso l'autorità vescovile ed alle risicate economie delle fabbricerie locali.

Francesco Battaglia, forse l'architetto catanese più ricettivo all'opera del Vaccarini, realizzò ad esempio nel 1766 il nuovo prospetto della Chiesa Madre di Caltagirone⁶¹ e nel 1776 il prospetto della chiesa di Aci San Filippo⁶², che hanno ambedue forti richiami a quello della Cattedrale catanese, soprattutto nei portali laterali sormontati da oculi ovali cui si legano in un disegno unitario.

L'efficacia e l'eleganza della composizione caratterizzata soprattutto da quelle porte con l'ovale sovrastante ne spiega la diffusione anche in altre chiese quali la Chiesa Madre di Aci Sant'Antonio, la chiesa di San Vito a Mascalucia, ecc.

Nella Cattedrale di Catania è attribuito al Vaccarini, senza peraltro inoppugnabili riscontri documentari, anche il disegno del prospetto laterale, e questa attribuzione sembra trovare conferma nel terzo tomo della *Catania illustrata* dell'abate Vito Maria Amico Statella, dato alle stampe nel 1741 e cioè quando il Vaccarini era ancora a Catania, nel quale si parla esplicitamente del già realizzato ordine architettonico in pietra di Siracusa del prospetto settentrionale⁶³. Secondo altre opinioni, questo prospetto sarebbe stato invece realizzato in un periodo a cavallo fra il vescovato del Ventimiglia e quello del Deodato Moncada⁶⁴.

Poiché la trabeazione coincide esattamente con quella del primo ordine del prospetto anche nelle singole modanature è probabile che essa sia stata eseguita almeno dopo l'erezione di questa prima parte della facciata, mentre facendo analogo discorso per l'attico sovrastante, quello cioè che articola la parete esterna con le ampie finestre si può immaginare che esso abbia rispettato l'altezza totale del secondo ordine della facciata e che quindi sia stato realizzato dopo il completamento dello stesso a metà degli anni '50.

Le qualità formali del prospetto settentrionale della Cattedrale di Catania

sono tuttavia talmente anonime e le sue proporzioni talmente manualistiche che l'attribuirne l'erezione al Vaccarini o ad un qualunque altro architetto del Settecento non arricchisce di una virgola le nostre conoscenze.

Nella grande fabbrica della Cattedrale al Vaccarini è inoltre attribuito il rifacimento dei prospetti e l'ampliamento della sagrestia, che già prima del terremoto del 1693 si affiancava con un corpo meno esteso all'ala settentrionale del transetto ed alla cappella del Santissimo Crocifisso ricavata alla base di uno dei torrioni medievali del Duomo.

Una fonte documentaria ci dice che la costruzione della nuova sagrestia, ovvero del suo ampliamento, fu avviata nel 1753⁶⁵, ma non chiarisce se il disegno di essa fu affidato allo stesso Vaccarini o ad altro architetto, visto anche che l'influenza sulle cose catanesi del vescovo Galletti, in altri anni strenuo sostenitore del suo architetto, si era andata sempre più affievolendo.

Non ho avuto modo e tempo di approfondire l'argomento ma mi sembra che le finestre-balcone con timpano ad omega possano appartenere al repertorio del Vaccarini, così come peraltro a quello di un qualunque altro architetto catanese, mentre il piccolo portale di ingresso a questo corpo, posto nel prospetto settentrionale che dà sulla Via Vittorio Emanuele, mi crea un fortissimo imbarazzo nell'attribuirne la paternità al Vaccarini.

Si tratta anche in questo caso di un intervento architettonico volutamente di basso profilo, tendente a completare ed uniformare, sulle preesistenti strutture secentesche e medievali, una delle quinte architettoniche della grande Piazza Duomo e dell'imbocco del tratto orientale della Strada del Corso, l'attuale Via Vittorio Emanuele, il cui allineamento non coincideva con quello della struttura medievale, oggi nascosta dietro la cortina settecentesca.

65 ♦ Così in un dispaccio del 30 giugno 1753 inviato al vescovo di Siracusa, Regio Visitatore, dal marchese Brancone (ASNA, Registri dei dispacci della Segreteria di Stato degli affari ecclesiastici, b. 162, c. 96).



APPENDICE DOCUMENTARIA 09

DOCUMENTO N. 09.01

*Actus pro rev. sac. don Joanne Baptista Vaccarini.
Catanae 1731*

(ASDCT, Note 1730/31, carp. 26, fasc. 149, c. 75v.-77; .fondo Mensa Vescovile, carp. 234, fasc. 3)

Die octavo junii 9.ae ind. 1731

Scientes nuper quod dudum postquam rev. sac. don Joannes Baptista Vaccarini panormitanus modellum, sive formam prospectus nostrae Cathedralis Catanensis Ecclesiae Divae Agathae concivi dictae materiae, manibusque propriis formaverit publicaeque censurae exposuerit ut ab eruditis sapientibusque viris intra cives poneretur, illudque equiparando alio modello ab aliis confecto: tandem quia ab illis qui illum fecere primas habere contendebatur publice coram nobis illustrissimisque viris, nec non architectoriae artis bene peritis a suprascritto rev. Joanne Baptista Vaccarini eiusdem Cathedralis Ecclesiae canonico secundario fuerit defensum, et una omnium voto modellum, sive formam prospectus ab ipso inventum, approbatum fuerit qua re de ordine nostro in iacendis eiusdem fundamentis ad Divae Agathae Virginis, et Martiris gloriam totum se applicare mandavimus, et tandem his expletis ad lapideam, marmoreamque molem construendam, sive construere faciendam devenire, et quia necesse est ut aliqui a fabricae opere excludantur nè ut saepe accidit ob aliquem livorem invidi emulatores cum suis male excogitatis consilij manum in messem alienam ponere volentes illum vexent ad presentem electionis actum devenimus. Nos ideo hodie presenti pretitulato die supradictum rev. sac. don Joannem Baptistam Vaccarini canonicum secundarium nostrae Cathedralis Ecclesiae qui fidem, legalitatem, sollicitudinem, ac in rebus aggendis, industriam eiusdem prospectus habemus volentes animi sui tranquillitati ut liberius circa dictam fabricam ingenij sui vires dirigere possit consulere, ac dispendijs, et molestijs obviare motu proprio suae vitae durante in nostrum et dicti prospectus constructione, sive fabrica commissarium praefectum operarum et architectum constituimus deputamus, eligimus, et electum volumus, nec non omnium et singularum fabricarum forte faciendarum in ecclesiis tam monialium, quam secularium nobis per totam diocesim subiectis quarum expensiones non admitteremus nisi data relatione cum subscriptione eiusdem architecti electi de Vaccarini, ac etiam cum licentia, facultate et potestate, ac concessione approbandi vel improbandi operarios quicumque illi sint, vel eorum opera structuratur circa dictam fabricam accipiant, vel excludendi quovis modo actenus facta, et in posterum facienda solo suo arbitrio cum omnimodo potestate modellum suum sive formam ac structuram dicti prospectus mutandi ac ad sui libitum ampliandi, reformandi, vel restringendi, ac omnes operarios ministros, et praefectos ac alias personas pro dicta fabrica eligendi, et deputandi, illosque antea electos ad sui beneplacitum circa dictum episcopus tantum costandi, licentiandi et amovendi, et de alijs prout sibi melius videbitur, aliaque circa praemissa necessaria faciendi, dicendi, et moderandi ut liberius et expedite dictae fabricae attendere possit cum omnibus illis lucris emolumentis honoribus quoque et oneribus ad dictum officium Architecti debite spectantibus et pertinentibus ita quod taxatio salarij sit, et remaneat nostrum et mei deputatorum in hac parte electorum qui incumbentes operi, et industriae promovendi structuram laboresque ipsius de Vaccarini ne desinant iure meritatos imo de eorum certa recognitione hic fieri mentio expresse spondimus, et non aliter, nec alio modo etc., et quod serbatur unde etc.

Scribatur

Petrus Episcopus Catanensis

Joannes cantor Rizzari Vicarius Generalis

Innocentius Roccaforte Bonadies canonicus deputatus

Ludovicus Tornabene deputatus

DOCUMENTO N. 09.02

*Extaleum pro rev. don Joanne Baptista Vaccarini
contra magistrum Blasium Lo Iacono*

*Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 27 Ottobre 1732
(ASCT, 1° vers. not., b. 2301, c. 212 r. e v.).*

Die vigesimo septimo octobris undecimae indictionis

Millesimo septingentesimo trigésimo secundo

Praesens coram nobis magister Blasius Lo Iacono huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae m. n. c. sponte tenore presentis promisit pro ut se obligat etc. rev. sac. don Joanne Baptistae Vaccarini habitatori huius praedictae urbis tamquam architectu, et superintendenti fabricae frontispicii Cathedralis Ecclesiae huius praedictae urbis presenti etiam cognito ut dicitur di apparecchiare 12 pezzi di pietra nera della Trizza alti palmi cinque, ed oncie sette, larghi cioè cinque palmi trè, ed un oncia, e sette larghi palmi tre, ed oncie sette, di grossezza però palmo uno con squararli attorno a punta di picone senza tizzo, nè puntiati, nè caforchiosi, e senz'occhi, benvisti a detto di Vaccarini, da lavorarli nella stessa Trizza, dovendo metterci tutto quello vi sarà di bisogno così per voltatura, quanto per ogn'altro atti a serrarsi, e spaccarsi per mezzo della serra. Da consignarli a' 15 novembre p. v. 1732 per patto etc., in pace etc., alias etc., ad damna etc.

Et hoc pro pretio, et pretii nomine ad rationem tarenorum 10 singula lapide ex pacto etc. si vero aliquis lapis fuerit ut dicitur di grossezza meno del palmo ad rationem tarenorum duodecim pro quolibet et subtilibus ex pacto etc.

In computum cuiusquidem pretii sive ius extalei dictus de Lo Iacono fatetur cum iuramento habuisse a praedicto de Vaccarini dicto nomine tarenos duodecim, e granorum quatuordecim pecuniae iusti ponderi rennunciando etc.

Restans vero dictus de Vaccarini dicto nomine solvere etc. promisit eidem de lo Iacono ut dicitur travagliando soccorrendo ex pacto etc. in pace etc. et in pecunia etc., alias etc.

Quae omnia etc. Testes not. Joseph Urzi, et don Balthasar Humina.

DOCUMENTO N. 09.03

*Extaleum pro rev. don Joanne Baptista Vaccarini
contra magistrum Franciscum Manola, et consortes*

*Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 27 Ottobre 1732
(ASCT, 1° vers. not., b. 2301, c. 216 e segg.).*

Die vigesimo septimo octobris undecimae indictionis

Millesimo septingentesimo trigésimo secundo

Praesentes coram nobis magister Franciscus et magister Paulus Manola fratres, magister Joseph Manola filius Francisci, et magister Dominicus Rizzo huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae m. n. c. sponte tenore presentis insolidum renunciando promiserunt pro ut se obligant etc. rev. sac. don Joanne Baptistae Vaccarini habitatori huius praedictae urbis tamquam architecto, et superintendenti fabricae frontispicii Cathedralis Ecclesiae huius praedictae urbis praesenti etc. etiam cognito etc. ut dicitur di serrarli 12 pezzi di pietra nera della Trizza, e far 12 tabelloni, quelli stessi che apparecchia in detta Trizza mastro Biagio lo Iacono, necessarij detti balatoni, seu tabelloni per li piedistalli della facciata di detta Chiesa Cattedrale, e questo in detta terra, seu scaro della Trizza con tre serre, a travaglio sequito dalli 2 dell'entrante novembre, magistrevolmente ad a piombo dovendo però detto di Vaccarini darli le serre, e la rina necessaria sopra luogo per patto etc. in pace alias etc. ad damna etc.

E hoc pro extaleo, et iure extalei ad rationem tarenorum 4.5 singulo palmo quatrato ex pacto etc.

In computum cuius quidem iuris extalei praedicti de Manola, et Rizzo in solidum ut supra fatentur etc. cum iuramento habuisse et recepisse a dicto de Vaccarini dicto nomine uncias quatuor pecuniae iusti ponderis rennunciando etc.

Restans vero dictus de Vaccarini dicto nomine solvere etc. promisit praedicti de Manola, et Rizzo in solidum ut supra, ut dicitur travagliando pagando ex

pacto etc. in pace etc. et in pecunia etc. alias etc.

Quae omnia etc.

Testes magister Franciscus Savoca, et magister Paulus Galofaro.

DOCUMENTO N. 09.04

**Extaleum pro rev. don Joanne Baptista Vaccarini
contra magistrum Petrum Amato**

Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 27 Ottobre 1732
(ASCT, 1° vers. not., b. 2301, c. 217 e segg.).

Die vigesimo septimo octobris undecimae indictionis

Millesimo septingentesimo trigesimo secundo

Mastro Pietro Amato si obbliga con Giovan Battista Vaccarini ... di farli 12 serre lisce, e senza denti, nove, e magistrevolmente lunghe palmi otto per ogn'una, e larghe oncie sette, atte a serrar marmi, da consignare 4 per tutto sabbato venturo, ed 8 sabbato l'altro, benviste al sudetto di Vaccarini di peso oncie 22 a palmo con tutte le chiavitte ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 09.05

**Apoca pro don Joanne Baptista Vaccarini
contra magistrum Antonium Monsignore**

Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 21 Novembre 1732
(ASCT, 1° vers. not., b. 2301, c. 300).

Mastro Antonio Monsignore di Taormina dichiara di aver ricevuto da Giovan Battista Vaccarini .. *architectus fabricae, et frontispicii Cathedralis Ecclesiae huius praedictae urbis presente etc.* ... onza una e tari 12 ... *et sunt in computum pretii illius quantitatis petrae culombinae dictae civitatis Tauromenii per dictum de Monsignore dicto de Vaccarini dicto nomine venditae pro causae praedictae virtute contractus venditionis in actis not. Vincentii Jacobi Gulli die ad quam etc. et iuraverunt unde etc.*

In piede allo stesso atto il 2 Luglio 1735 il Vaccarini dichiara di voler annullare il contratto per essere stato assolto con altra apoca per una maggior somma in piede al contratto di vendita.

DOCUMENTO N. 09.06

**Lettera di monsignor Testa al can. Riccioli con la copia
di un biglietto della Regia Corte a detto monsignor Testa**

(ASDCT, Fondo visite pastorali, Tutt'atti in corso di sacra visita 1760-61, carp. 94, fasc. 54, parte I, cc. 133v. e 134).

Ill.mo e rev.mo signore, signore e padre mio colendissimo

Rimetto a V. S. ill.ma una copia della lettere del signor marchese Brancone per cui mi comunica la risoluzione del Re circa il disegno della facciata di codesta santa Cattedrale, si per di lui intelligenza come per passarne a mio nome la notizia a cotesto riveritissimo prelado.

Penso per la esecuzione dell'opera di stabilire, sotto però la soprintendenza del vescovo, una deputazione particolare composta di V. S. ill.ma, del signor Priore Rizzari, del canonico Amico, del Patrizio e del Sindaco, e di qualche titolato, come sarebbe il signor principe di Biscari.

V. S. ill.ma mi dica confidentemente se approva un tal mio divisamento, e se le persone mentovate saranno per accettare l'incarico. Attendo questa risposta per dare le ulteriori disposizioni e frattanto raffermando a V. S. ill.ma inalterabile ossequio, mi resto di V. S. ill.ma. Terranova li 4 Agosto 1753 - Ill.mo e rev.mo monsignor canonico Riccioli Vicario Generale di Catania - divotissimo ed obligatissimo servitore vostro Francesco vescovo di Siracusa.

Ill.mo Signore,

In vista del modello qua rimesso della facciata della Chiesa Cattedrale di Catania, e del foglio delle opposizioni fatte contro del medesimo, Sua Maestà intesi alcuni valenti architetti, non ha trovato sussistenti le sudette opposizioni, anzi ne ha' riconosciuto dello spirito, e della bizzarria nell'invenzione, e soprattutto un'ordinata proporzione del tutto insieme motivi pei quali anche negl'anni addietro riportò l'autore di quello applausi, ed autorevoli attestati da un corpo di degni professori. Quindi la M. S. dopo

d'averlo approvato mi ha imposto di descrivere a V. S. ill.ma che disponga di tal modello la esecuzione, con prevenirla, che per la via di mare sarà quello trasmesso al Vicario Generale don Gio. Battista Riccioli in Catania. Napoli 14 luglio 1753 - Il marchese Brancone - Monsignor vescovo di Siracusa. presentetur et registretur et stet penes acta

Vigintimilius episcopus catanensis

Presentata in M. E. Curia huius urbis Cataniae de ordine et mandato superdicti illustrissimi e reverendissimi domini don Salvatoris Vintimilius episcopi catanensis die 3 februarii 9.ae ind. 1761 modo superdictoo etc. Unde etc.

Joseph Longo magister notarius.

DOCUMENTO N. 09.07

**Istruzioni del prospetto lasciate dall'illustrissimo,
e reverendissimo monsignor don Francesco Testa
vescovo di Siracusa Regio Visitatore**

(ASCAC, Tutt'Atti in corso di Sacra Visita, anno 1760/61, carp. 94, fasc. 54, cc. 156v.-159).

Istruzioni pella fabrica del Prospetto, o' sia facciata della Santa Cattedrale Chiesa di Catania ordinate dall'illustrissimo e rev.mo monsignor Francesco Testa di Siracusa, e Regio Visitatore della medesima.

Essendosi già stabilito in esecuzione del Decreto della passata Regia Visita di codesta Santa Catedral di costruirsi il prospetto, ed avendo a questo effetto codesto illustrissimo, e reverendissimo monsignor vescovo col suo solito amore verso la sua sposa depositata la somma di onze mille, e trecento, e fatta cessione della metà dell'affitto, o sia rendita della Piana fino al compimento dell'opera si è stimato benfatto ordinarsi le seguenti istruzioni acciocchè la facciata riuscisse corrispondente alla magnificenza del tempio, e della città.

E primo pella maggiore facilitazione, ed accerto dell'opera se ne incarica la cura, e la direzione del rev.mo canonico don Gio. Battista Riccioli al rev.mo Priore della Cattedrale, al rev.mo abate canonico don Bernardo D'Amico ed allo Mastro dell'Opera. Questi quattro soggetti debban formare come una particolare Deputazione, e divisare, o' disporre coll'intelligenza, e sovrintendenza particolare del Prelato tuttociò, che occorrerà intorno alla struttura d'esso prospetto, come anche circa l'esigenza della rendita della Piana come sopra ceduta a conto di questa fabrica, sperando che li riferiti Deputati metteranno per quanto è loro a cuore la gloria di Dio, l'ornato della patria, e la grazia di S. Maestà in effetto i capitoli seguenti e quant'altro sarà d'uopo pella soda, e perfetta struttura d'essa facciata.

La fabbrica di esso prospetto dee seguirsi secondo il disegno, e modello formato dall'Architetto Vaccarini già riconosciuto, ed esaminato per ordine di S. Maestà a Napoli, e dalla medesima approvato, come per real dispaccio diretto al detto ill.mo e rev.mo mons.r Visitatore in data de 14 luglio 1753, il quale disegno, e modello si ritrova in potere di detto rev.mo di Riccioli.

Poichè s'è conosciuto coll'esperienza di non reggere al tempo la pietra che dicesi della sciara, che trovasi adoperata nel principio d'esso prospetto, e dovendosi perciò togliere, e sostituirsi in luogo d'essa marmo bianco, o altra sorte di pietra, debbano prima d'ogni cosa i Deputati deliberare su questo punto intendendone il giudizio da' periti, ed esaminatolo, e stabilito fra di loro debbano prima di mettersi mano all'opera render conto di quello si determinerà al detto ill.mo, e rev.mo monsignore Visitatore per darsi in seguito il medesimo al convenevoli ordinazioni.

Avendosi poi da ripigliare la detta fabrica sarà parte de Deputati sciogliere i capi mastri e gl'altri lavoratori ed artefici, che saranno necessarj pella opera, e il dare i partiti de materiali per farsi il lavoro col possibile risparmio ed economia, e nell'istesso tempo con tutta la diligenza, e sodezza.

Dovranno poi nel proseguimento dell'opera i Deputati sovrintendere alla fabrica curando che riuscisse benfatta, e perfetta in tutte le sue parti, ed invigilando che i mastri facessero il lor dovere, e riconoscendo la qualità de materiali.

Intorno poi alla esigenza della metà dell'affitto o' sia rendita della Piana resta a carico di essi Deputati d'esigerla intieramente subito che sarà maturata, e intiera senza alcuna deduzione per spese o' altro a tenore del citato atto di cessione fatto da monsignor vescovo, depositandola ogn'anno

in potere del Depositario dell'Opera Grande.

Tutto quello che si spenderà per detta facciata dovrà spendersi a mandati del Prelato, e de' Deputati a vista de' quai il Depositario pagherà il danaro tenendo distinto conto dell'introito, ed esito.

Se dalla Mensa si darà in gabella la detta Piana, non si possa questa gabelazione fare senza l'intervento, e consenso di detti Deputati; e l'istesso si pratici nelle gabelle particolari delle tenute, o' altro alla medesima Piana appartenenti, qualora essa seguitasse in amministrazione della Mensa. Insomma i Deputati cooprarsi insieme col Prelato, acciocchè la detta Piana dasse in gabella, o' in amministrazione il maggior frutto, che fusse possibile per darsi presto compimento al prospetto sudetto tanto necessario pèll'adornamento della Chiesa e della città.

Debbano finalmente i Deputati far tutto quello, che accaderà pella struttura della facciata, colla partecipazione, ed intelligenza del Prelato, al zelo del quale si raccomanda principalmente di sollecitare e premere co' suoi impulsi, e colla sua autorità la perfezione d'una tal opera.

Francesco di Siracusa Regio Visitatore
Presentato exequo e reg.to, et nobis testibus etc.
Joannes Rizzari Prior

Bernardus Abbas Amico Deputatus

Vincentius Dominicus Abatelli Paternò Magister Operae

Presentatae exequatae, et registratae fuerunt, et sunt presentes instructiones de ordine et mandato superdictorum Magistri Operae Magnae et Deputatorum Prospectus Cathedralis Ecclesiae huius clarissimae et fidelissimae urbis in scriptis m.tis. Die 10 octobris 2.^{ae} ind. 1753, et quod etc. Exequo, registrato, et nobis testibus etc. Unde etc.

Not. Vincentius Gulli Actuarius

Ex registro mandatorum prospectus sanctae Cathedralis Ecclesiae existente penes officium Operae Magnae dictae sanctae Cathedralis Ecclesiae huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanæ extracta est praesens copia.

Collatione salva

Not. don Lucianus Gulli Arch.

Ill.mo signore

Perchè la cura, e l'alteriore corse della fabrica del prospetto di codesta Matrice Chiesa, vanno indossati d'ordine di S. M. al r.mo di Testa Arcivescovo di Morreale, e per il condotto del medesimo deve l'opera proseguire: Pertanto sono d'ordine di questo Supremo Tribunale del Real Patrimonio a' prevenire a V. S. Ill.ma di dover sospendere, e far sospendere l'esecuzione degli antecedenti dispacci patrimoniali a lei, ed al particolar Depositario di detta opera diretti senza farsi la minor novità, avendo con altra mia della data d'oggi partecipato loggetto a codesto rev.mo Vicario Generale Capitolare. tanto mi occorre, e mi soscrivo. Palermo 6 settembre 1757.

Di V. S. ill.ma. = Illmo signor don Giuseppe Maria Gioeni Amministratore della Mensa Vescovile di Catania divotissimo servitore = Giuseppe Miano Secretario = presentetur registretur et mihi rest. = De Joenio Adm. = Presentata in Curia R. S. huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanæ de ordine superdicti illustris de Joenio R. Administratoris Sedis Vacuae Mensae Episcopalis huius dictae urbis die undecimo septembris sextae ind.is 1757, et quod presentetur exequetur registretur mihi res.r modo quo supra. Unde etc.

Don Silvester Romano pro Magister Notarius.

Ex actis Curiae Regiae Secretariae huius clarissimae, et fidelissimae urbis Catanæ extracta est praesens copia una cum sigillo.

Liborius Giraci Actuarius Curiae. Collatione salva etc.

(cfr. V. LIBRANDO, Il "Rimarcabile affare del prospetto" vaccariniano della cattedrale di Catania, in "Scritti in onore di Ottavio Morisani", Catania 1982, doc. D, pp. 413 e 414).

DOCUMENTO N. 09.08

Capitoli dello staglio della pietra di Billiemi per il prospetto della Cattedrale di Catania

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 28 Luglio 1754 (ASPA, notai stanza IV, b. 7710, cc. 739-743v.).

Die vigesimo octavo julii secundae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo quarto

Lectis et relectis per me praedictum infrascriptumque notarium Joannem Cugino hodie palam publice et aperte in domu solitae habitationis spectabilis U. I. doctoris don Joannis Baptistae Asmundo omnibus magistris et personis ibidem pro effectu infra vocatis congregatis degentibus et existentibus infrascriptis capitulis videlicet:

Inseratur capitula

OMISSIS

Capitoli che si fanno da me infrascritto abbate architetto pello staglio della pietra di Billiemi deve lavorarsi di pirrera squadrata per servizio della Real Matrice Chiesa di Catania che si libera al minore offerente con li patti e condizioni infra poste cioè:

Primieramente si deve obligare il mastro partitario di fare tutta quella quantità di pietra di Billiemi di quella macchiata, e non di quella senza macchie, che vi sarà di bisogno per il prospetto della sudetta Matrice Chiesa e per eseguirsi il modello da me infrascritto fatto giusta l'ordine di S. R. M. sotto li 14 luglio 1753 tanto nelle misure infrascritte che prontamente li dono, quanto delle misure che in appresso li si daranno, sino al totale compimento dell'opera del detto prospetto, e fatti li sudetti pezzi squadrati d'ogni verso di subia minutamente portarli a tutte sue spese di bovi carrozzoni passaggi danni e fide di pirrera e tutt'altro che occorresse per servizio di detto trasporto sino al molo ove si sono imbarcate le colonne di S. R. M. a Dio guardi lasciandoli atti ad imbarcarsi.

Secondo che si debbano da me misurare colla solita misura di passetto a palmo cubbo quadrato, con riquatrarli se solamente ve ne fosse qualche pezzo scantonato in qualche angolo e farcene la dovuta relazione per esservi sodisfatti dall'illustre signor don Giovan Battista Asmundo come procuratore dell'illustre Deputazione della Fabrica di detto Prospetto a quel prezzo che li verrà stabilito per ogni palmo cubbo come minore offerente con dover pagare il sudetto mastro stagliante li soliti ragioni di relazione e misura.

Terzo che le misure sottoscritte siano inalterabili, che non li possa fare meno lunghe, larghe, e grossi, nè maggiori di dette misure, ed essendo tali li debba portare alla perfetta misura con levarci il di più, anche se fossero portati al molo, acciò non si rendano più difficoltosi al trasporto; le quali misure sono le seguenti cioè

Numero diciotto pezzi	lunghe	pal.	3.—
	larghe	pal.	2.
	grossi	pal.	2. 4
Numero sedici pezzi	lunghe	pal.	5.—
	larghe	pal.	2.
	grossi	pal.	2. 4
Numero sedici pezzi	lunghe	pal.	2. 6
	larghe	pal.	6.
	grossi	pal.	1. 1
Numero quattordici pezzi	lunghe	pal.	5. 10
	larghe	pal.	3. 6
	grossi	pal.	0. 9
Numero quattordici pezzi	lunghe	pal.	4. 6
	larghe	pal.	3.
	grossi	pal.	0. 9
Numero trentaquattro pezzi	lunghe	pal.	2. 8
	larghe	pal.	4.
	grossi	pal.	0. 8
Numero undeci pezzi	lunghe	pal.	5.—
	larghe	pal.	3.
	grossi	pal.	0. 8
Numero sei pezzi	lunghe	pal.	4.
	larghe	pal.	3.—
	grossi	pal.	1.—
Numero duodeci pezzi	lunghe	pal.	4.
	larghe	pal.	3.

	<i>grossi</i>	<i>pal.</i>	1.....
Numero duodeci pezzi	<i>lunghi</i>	<i>pal.</i>	6.
	<i>larghi</i>	<i>pal.</i>	3.
	<i>grossi</i>	<i>pal.</i>	1.....
Numero trentadue pezzi	<i>lunghi</i>	<i>pal.</i>	4.
	<i>larghi</i>	<i>pal.</i>	3. 8
	<i>grossi</i>	<i>pal.</i>	1. 6
Numero ventiquattro pezzi	<i>lunghi</i>	<i>pal.</i>	4.
	<i>larghi</i>	<i>pal.</i>	3. 8
	<i>grossi</i>	<i>pal.</i>	1.....
Numero otto pezzi	<i>lunghi</i>	<i>pal.</i>	6.
	<i>larghi</i>	<i>pal.</i>	4.
	<i>grossi</i>	<i>pal.</i>	2. 4

Quanto deve obligarsi di fare tutti gl'altri pezzi secondo le misure che se li daranno in appresso ed a banepiacito della sudetta illustrissima Deputazione della Fabrica sudetta sino alla totale perfezione del sudetto prospetto di detta Real Matrice Chiesa di Catania a quel prezzo che li sarà stabilito come minore offerente con l'obbligo di doverli consignare sempre al molo di Palermo atti ad imbarcarsi e colle condizioni ed obbligazioni di sopra espresse.

Quinto di fare otto colonne in un pezzo intiero di palmi diecidotto l'una di pirrera rotondi della sudetta pietra macchiata della più bella senza veruno nervo, camola o vernulo nè meno buco veruno, o tasselli ma sani e scuperi, di tono sonoro e senza veruno minimo defecto, che si fosse, restan- do in mia piena facultà rifiutarceli se abbiano un minimo difecto, che di diametro siano di palmi tre nell'imoscapo e palmi due ed oncie novi nel sommoscapo benvisti ed approvati da me infrascritto.

Don Giovan Battista abbate Vaccarini architetto del sudetto prospetto della Real Matrice Chiesa di Catania.

DOCUMENTO N. 09.09

Obligatio pro spectabile U. I. doctore don Joanne Baptista Asmundo nominibus cum magistro Simone Romano

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 29 Luglio 1754 (ASP, notai stanza IV, b. 7710, cc. 787-792v.).

*Die vigesimo octavo julii secundae indictionis
Millesimo septingentesimo quinquagesimo quarto*

Lectis et relectis per me praedictum infrascriptumque not. don Joannem Cugino hodie palam publica et aperte in domu solitae habitationis spectabilis U. I. doctoris don Joannis Baptistae Asmundo omnibus magistris et personis ibidem pro effectu infrascripto vocatis congregatis degentibus et existentibus infrascriptis capitulis videlicet:

OMISSIS

Vengono inseriti i capitoli già approntati dal Vaccarini e quindi inizia l'asta: *Quibus preinsertis capitulis a magistris et personis praedictis consideratis et perceptis, ultimo tandem magister Simon Romano marmorarius obtulit velle opera praedicta conficere hoc est: le colonne ad onze ventotto l'una e li pezzi a ragione di tari due e grana cinque palmo.*

Magister Nicolaus Ferrigno faber murarius le colonne ad onze ventisei l'una e li pezzi a ragione di tari due il palmo.

Magister Nicolaus Marino marmorarius le colonne ad onze venticinque l'una e li pezzi a ragione di tari uno e gr. 19 palmo.

Dictus magister Nicolaus Ferrigno faber murarius le colonne ad onze ventiquattro l'una e li pezzi a ragione di tari uno e grana 18 lo palmo.

Dictus magister Simon Romano marmorarius le colonne ad onze ventidue l'una e li pezzi a tari uno e grana 16 lo palmo.

Et nullo minorem oblationem faciente in beneficium dictae illustrissimae Deputationis fuerunt opera praedicta liberata dicto magistro Simoni Romano marmorario iuxta praedicta ultimam oblationem et propterea fuit ad presentem eventum prout infra.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 09.10

Condizioni date al capitano Filippo Salamone per il trasporto della pietra di Billiemi e di otto colonne per il prospetto della Cattedrale di Catania

Agli atti del notaio Giovanni Cugino il 29 Marzo 1756 (ASP, notai stanza IV, b. 7715, cc. 485-488).

*Die vigesimo nono martii quartae indictionis
Millesimo septingentesimo quinquagesimo sexto*

Patronus Philippi Salamone capitaneus infrascriptae eius barchae vulgo scibecco mihi notario cognitus coram nobis vi praesentis sponte locavit et naulizavit ac locat pariter et naulizat reverendi U. I. doctori don Joanni Baptistae Asmundo uti commissionato, et commissionato nomine illustrissimae Deputationis seu Deputatorum Fabricae Prospectus Realis Matricis Ecclesiae civitatis Cathanae absentium etc. a quibus ad haec peragenda dicit specialem habere mandatum et ordinem mihi etiam cognito praesenti stipulanti et commissionato dicto nomine conditioni et ad nautulum recipienti eius barcam vulgo scibecco nominatum il SS.mo Crocifisso Sancta Rosalia e S. Francesco di Paula portavis salmas milleoctocentum mensurae generalis ad praesens existentes in portu sive molo huius urbis quam dixit esse bene omniumque corredatum aptum ad faciendum infrascriptum iter ad effectum in eo onerandi prout onerare promisit ut dicitur al detto molo di questa città numero duecentovent' un pezzo di pietre di Billiemi ed otto colonne pure di pietra di Billiemi che si ritrovano facti e portati in detto molo di questa città per servizio di detta Reale Matrice Chiesa di Catania alisque oneraris primo bono et apto tempore cum eo et eius nautis et cum onere praedicto recto tramite iter non mutando se conferendi in dictam civitatem Cathanae ibique ac modo forma et loco expressatis in infrascriptis capitulis sbarcare e scaricare detti pezzi e dette colonne e quelli sbarcati e scaricati consignarli alle persone legittime di detti illustri Deputati; con recuperare publica ricevuta per atti di publico notaro con adempire per detto effetto tutti li pacti ed obbligazioni e tutto quello e quanto si dispone nell'infrascritti capitoli facti e firmati dal reverendissimo abbate don Giovan Battista Vaccarini architetto del detto prospetto cioè

Inseratut capitula

Quae praeinserta capitula dictus de Salamone promisit et promittit seque sollemniter obligavit et obligat dicto spectabile de Asmundo dicto nomine stipulanti a prima usque ad ultimam lineam et de verbo ad verbum pro ut stant adimplere et attendere et in presentis non deficere alias etc. de quibus damnis etc.

Quod iuraverunt etc.

Et hoc pro naulo et mercede omnium praemissorum in totum et per totum pro ut in preinsertis capitulis expressatur ad rationem tarenorum trium pro singulo quintale pro quavis et singulis dicti numero 231 pezzo di pietra e dette otto colonne facta che sarà resulteranno fatta che sarà da detto reverendissimo di Vaccarini la misura delli palmi quadrati cubbi che riusciranno le sudette pietre e colonne regolandosi il peso delle sudette pietre e colonne per rotula sessanta per ogni palmo cubbo d'essa pietra e colonne da farsi detta relazione da detto reverendissimo di Vaccarini prima che esso di Salamone partirà da detto molo di questa città e da consignarsi al medemo di Salamone firmata di propria mano d'esso reverendissimo di Vaccarini alla quale promettono detti contraenti di stare e di quella non reclamare sic ex pacto et accordio inter eos quod naulum et mercedem predictam pro quanto resultabit per dictam relationem modo praedicto faciendam dictus spectabilis de Asmundo commissionato nomine dare realiter ac cum effectu solvere promisit et promittit seque sollemniter obligavit et obligat dicto de Salamone ut supra stipulanti aut personae pro ei legitime in dicta civitate Cathanae in pecunia de contanti ut dicitur finito che sarà il sbarco di dette pietre e colonne in pace etc.

Quae omnia etc.

Sub hiipoteca etc.

Testes don Joannes Meli et don Nicolaus Ragusa

Condizioni che si sono stabilite tra l'illustrissimo signor don Giovan Battista Asmundo Paternò commissinato dall'illustre Deputazione della Fabrica del Prospetto della Real Matrice Chiesa della Città di Catania e il capitano patron Filippo Salamone per il nolegio, ed imbarco delle numero 231 pezzo di pietre di Billiemi, et otto colonne per servizio di detta chiesa fatti da me infrascritto architetto di detto prospetto.

Primieramente s'obliga il detto di Salamone imbarcarsi tutta la sudetta

quantità di pietre di n.° 231 ed otto colonne esistenti al molo di detta città di Palermo con mettervi tutta quella quantità di legname, capitagli, sevo, uomini di aggiuto e tutto quello abbisognerà per potersi imbarcare comodamente le sudette pietre, e colonne (con doverceli fare accostare all'orlo della barca seu scibecco a spese della chiesa sudetta o sopra la banchetta, e nello scaro ove s'imbarcarono l'altre colonne di S. R. M. Dio guardi) restando obbligato il detto di Salamone di fare tutto a sue spese tanto per il detto imbarco levare, e mettersi il portello di prua per mastrie chiodi ferramenti pece stuppa falangagi o altro che si dovesse spendere così all'imbarco sudetto come nello sbarco dovendo consegnare sopra alle barche solamente le sudette pietre e colonne che li verranno prontuate dalla detta Deputazione all felice arrivo farà a Dio piacendo in Catania, o pure se vi sarà luoco di accostare sotto li mortarelli, o pezzo di molo vecchio se li accomoderanno qualche scaro li dovrà consegnare su dello scaro sudetto secondo li verrà più facile il sudetto sbarco, non restando altro obbligo alla chiesa, e per essa alla detta Deputazione che di prontuarci, o le barche sudette o farvi il ponte e farseli condurre a terra a spese della chiesa non già del detto di Salamone, il quale sia tenuto però ed obbligato caso che non potesse sbarcare le sudette pietre e colonne in una sola volta per causa de' venti o del mare, e dovesse far vela per Agusta, o altra parte, sempre dovesse fare ritorno in detta spiaggia finchè non effettuerà il totale sbarco delle sudette pietre e colonne e se volesse per suo comodo sbarcarle nel porto di Agusta a puoco a puoco sopra barconi, e mandarli in Catania allora il nolo delle sudette barche ce lo voglia sodisfare e pagare il sudetto patron di Salamone a buon conto del nolo che si è accordato di tari tre il cantaro per quanti cantara riusciranno fatta che sarà da me infrascritto la misura delli palmi quadrati cubbi che riusciranno le sudette pietre, e colonne regolandosi il peso dela sudetta pietra per rotula sessanta per ogni palmo cubbo di detto. Quale nolo e somma di esso la sudetta Deputazione sia obligata statim e d'un subito pagare al detto di Salamone giusta il resultato, e conforme la relazione da me fattali, finito che sarà il detto sbarco per non patire qualche disgrazia nella spiaggia aperta il sudetto scibecco perchè così di patto, e non altrimenti.

Di più procede di patto, che se all'imbarco sudetto delle n.° 231 pezzo di pietra e d'otto colonne li paresse superfluo peso, e non lo volesse o potesse portare allora quelli pezzi che resteranno a terra restino a carico del detto di Salamone di mandarli con altri bastimenti sempre coll'istesso nolo di tari 3 cantaro e colle stesse obbligazioni sopradette nel primo bono ed atto tempo.

Onde si sono stabiliti li sudetti patti e firmati da me oggi in Palermo li 26 marzo 1756.

Don Giovan Battista abbate Vaccarini Architetto del detto prospetto.

DOCUMENTO N. 09.11

Relazione, e misura delli massi, e colonne della Matrice Chiesa di Catania

Agli atti del notaio Giovanni Cugino il 29 Aprile 1756 (ASPA, notai stanza IV, b. 7715, cc. 748-752).

Die vigesimo nono aprilis quartae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo sexto

Magister Nicolaus Ferrigno faber murarius m. n. c. c. n. vi praesentis sponte dicit et fatetur etc. habuisse et recepisse a spectabile Utriusque Iuris doctore don Joanne Baptista Asmundo Paternò absente, me notario pro eo stipulante unceas nonaginta quatuor tarenos viginti unum, et granos octo in pecunia ponderis generalis numerata de contanti ad complementum uncearum trecentumnonagintaquatuor tarenorum 21.8 complimentis aliis uncearum tercentum per dictum spectabile de Asmundo Paternò solutis vigore apocae collectivae in summa uncearum 50 factae favore dicti spectabilis de Asmundo Paternò a mastro Simone Romano per acta mea sub die 19 augusti 3. ae ind. p. p. 1755 cui sit relatio ut dicit renunciatis etc.

Et sunt dictae unc. 394.21.8 superius expressatae pro illismet dicto confidenti debiti hoc est tarenis septem pro illismet per dictum confidentem solutis mihi pro confectione et copia praesentis et restantes unc. 394.14.8 tam pro pretio attractu et magisterio sive mercede octo columnarum ac infrascriptorum pectium petrae Billiemi expressatorum in infrascripta relatione per dictum confidentem factorum ac consignatorum pro servitio prospectus Matricis Regalis Ecclesiae civitatis Cathanae iuxta formam obligationis

per praedictum de Ferrigno factae favore dicti spectabili de Asmundo Paternò uti commissionatum illustrissimae Deputationis seu Deputatorum Fabricae Prospectus dictae Realis Matricis Ecclesiae civitatis Cathanae iuxta formam binorum contractorum electionis per acta mea diebus 29 Julii 1754 et 21 aprilis 1755 quam pro infrascriptis aliis censiis et expensis per dictum confidentem factis pro servitio dictae fabricae dictarumque columnarum et pectiorum petrae expressatis in infrascripta relatione facta et firmata a' rev.mo abbate sacerdote Sacrae Theologiae doctore don Joanne Baptista Vaccarini Architecto Prospectus praedicti infrascriptam notam factam a dicto confidente videlicet:

Inseratur relatio et nota n.° 1 et 2.

Et non aliter etc.

Unde etc.

Testes don Joannes Meli et don Nicolaus Ragusa

finis

Notar Joanne Cogino Panormi

V. Serio examinato

Relazione, e misura che si fa da me infrascritto delli massi di marmo di Billiemi dati a staglio dall'illustre don Giovan Battista Asmondo Paternò come commissionato dall'illustre Deputazione della Fabrica del Prospetto della Real Matrice Chiesa della città di Catania, e numero otto colonne in virtù d'atto di staglio sotto li 29 luglio 1754 per l'atti di not. don Giovanne Cogino pubblico di questa capitale Palermo nelli seguenti pezzi cioè:

Numero 8 pezzi	lunghe palmi	6 -
	larghe palmi	4 -
	fanno di misura palmi cubbi	384.
	grossi palmi	2 -
Numero 18 pezzi	lunghe palmi	3 -
	larghe palmi	2 - 4
	fanno di misura palmi cubbi	252.
	grossi palmi	2 -
Numero 16 pezzi	lunghe palmi	5 -
	larghe palmi	2 - 4
	fanno di misura palmi cubbi	373.4.
	grossi palmi	2 -
Numero 16 pezzi	lunghe palmi	6 -
	larghe palmi	2 - 6
	fanno di misura palmi cubbi	260.
	grossi palmi	1.1.
Numero 14 pezzi	lunghe palmi	5 -
	larghe palmi	3
	fanno di misura palmi cubbi	252
	grossi palmi	1.1
Numero 14 pezzi	lunghe palmi	5.10
	larghe palmi	3 - 6
	fanno di misura palmi cubbi	235.2.4
	grossi palmi	2 -
Numero 14 pezzi	lunghe palmi	4.6
	larghe palmi	3
	fanno di misura palmi cubbi	157.6.
	grossi palmi	0.10
Numero 34 pezzi	lunghe palmi	4 -
	larghe palmi	2.9
	fanno di misura palmi cubbi	241.9.4/12
	grossi palmi	0.8 -
Di numero 134	in palmi cubbi	2131.3.8/12
Di numero 134 pezzi	in palmi cubbi	2131.3.8/12
Numero 11 pezzi	lunghe palmi	5
	larghe palmi	3
	fanno di misura palmi cubbi	110.
	grossi palmi	0.8
Numero 6 pezzi	lunghe palmi	4
	larghe palmi	3
	fanno di misura palmi cubbi	72
	grossi palmi	1.
Numero 12 pezzi	lunghe palmi	4.6
	larghe palmi	3.4
	fanno di misura palmi cubbi	180

Numero 12 pezzi	grossi palmi	1.
	lunghi palmi	6
	larghi palmi	3
Numero 32 pezzi	fanno di misura palmi cubbi	216
	grossi palmi	1.
	lunghi palmi	4
Numero 14 pezzi	larghi palmi	3. 8
	fanno di misura palmi cubbi	704
	grossi palmi	1.6
Di numero 231 3941.3.8/12	lunghi palmi	4
	larghi palmi	3. 8
	fanno di misura palmi cubbi	528
	grossi palmi	1. 6
	in palmi cubbi	p. ¹

Li quali tremilanovicentotrentatun palmo cubbo di pietra valutati per grana ventotto il palmo secondo l'atto della liberazione ascendono alla somma di centoottantatre tari 27 e grana 8 dico onze 183.27. 8
E più per fattura di pierrera nelle numero 8 colonne secondo la sudetta liberazione per onze 17.24 l'una sono la somma di onze centoquarantadue e tari 12, dico onze 142.12.----
E più per lavorature dette numero 8 colonne liberatici per onze 5.6 l'una come per atto stipulato sotto li 21 aprile 1755 per l'atti del sopra detto not. Cogino sono la somma di onze quaranta e tari diciotto,

dico onze 40. 18.----

E più per spese fatte per aversi dovuto sbarazzare li sudetti massi e colonne dal luogo dove furono scaricate per ordine della Deputazione delle Strade di questa città, e per aversi imbarcate con trasportarsi sopra il braccio del molo all'imbarcatore per boni uomini di agiuto manuvella

onze 367.27. 8

Riporto onze 367.27. 8

ed altro come dalla sottoscritta lista da mastro Nicolò Ferrigno partitario si vede per mano del quale si sono fatte le sudette spese di onze 22.17 compresa la medietà delle raggioni pagati al sopradetto notar Cogino pell'atti di staglio, ed apoche date delli soccorsi fatti al detto stagliante

onze 22. 17.----

E più onze quattro medietà di raggioni deve pagarsi dalla chiesa all'architetto e calculatore per li capitoli calculo e assistenza nell'esecuzione delli detti stagli ed imbarco dico

onze 4.----.----

Che in tutto sono la somma di onze trecento novantaquattro tari quattordici e grana otto . E questa è la mia relazione sottoscritta di proprio carattere oggi in Palermo li 26 settembre 1756.

Abbate don Giovan Battista Vaccarini Architetto di detto Prospetto
Spesa fatta da me infrascritto mastro Niccolò Ferrigno per servizio della pietra della Madrice Chiesa di Catania e colonne nell'aver fatto sbarazzare il piano [...] pietra, fabricato delli carozzoni che si doveva imbar[care] ed havendo restato per mancanza di nave più tempo di doversi in restare per l'imbarco fatto delli [...] n.ro 11 e mezza con trasportarla con li carrozzoni di [...] ad agiuto d. homini sopra il braccio del molo al carricatore da me nelle infrascritte note si vedono.

In primis per acostare li colonne e metterli sopra telesini per giornati tri a detto 2 di Orazio

onze----- 6.-----

Antonino Damiano giornate n.° 2

onze----- 6.-----

Pietro Scardino gio.° n.° 2

onze----- 6.-----

Santo Testa gio.° n.° 2

onze----- 6.-----

Ignazio Siragusa gio.° n.° 2

onze----- 7.-----

Vincenzo Barone gio.° n.° 2

onze----- 7.-----

Mastro Nicolò Marino gio.° n.° 1

onze----- 4.-----

Nicolò Carvaruso gio.° n.° 2

onze----- 7.-----

Rinfrisco all'omini

onze----- 15.-----

A 12 aprile per imbarcare la detta pietra

Per n.° 6 ronchi ed una manuella

onze----- 10. 10.

Ignazio Siragusa gio.° n.° 5

onze----- 17. 10.

Paulo Facci Serena gio.° n.° 5

onze----- 17. 10.

Orazio Gio.° gio.° n.° 5

onze----- 16. 7.

Santo Testagiò gio.° n.° 5

onze----- 16. 7.

Salvatore La Bua gio.° n.° 5

onze----- 17. 10.

Nunzio Gio.° gio.° n.° 5

onze----- 14.-----

Mstro Nicolò Marino gio.° n.° 5

onze----- 20.-----

Mastro Giov.° Virzi gio.° n.° 2

onze----- 8.-----

Per agiuto di un giovane di carrozzieri gio.° n.° 5

onze----- 4.-----

Andrea Ribaudò gio.° n.° 3

onze----- 9.-----

Per trasportare il carrozzonello di S. Domenico al Molo dico

onze----- 2.-----

Per sivo per lo carrozzonello

onze 7. 8. 10.

Per un mezzo girello per fare li li cug.° e mastria

onze 7. 8. 10.

Per gio.° n.° 3 e menza di carrozzieri cioè gio.° n.° 2 e menza, con due paricchie a tt. 12 la paricchia lo giorno, dico

onze----- 10.-----

Per mangiare alli detti carrozzieri

onze----- 10.-----

Ignazio Siragusa gio.° 3 e mezza

onze----- 12. 5.

Vincenzo Siragusa gio.° 3 e mezza

onze----- 12. 5.

Giov.° Arnao gio.° n.° 5

onze----- 17. 10.

Nicolosi Giovanne gio.° n.° 3 e mezza

onze----- 8. 15.

Santo Testa gio.° n.° 5

onze----- 16. 5.

Battista Calasciura gio.° n.° 3 e mezza

onze----- 7.-----

Nunzio Messina gio.° n.° 3 e mezza

onze----- 12.-----

Mastro Andrea Ribaudò gio.° n.° 4

onze----- 8.-----

Mastro Giovanne Virzi gio.° n.° 2

onze----- 20.-----

Mastro Antonio Giraci gio.° n.° 5

onze----- 12.-----

Paulo Facci Serena gio.° n.° 3 e mezza

onze----- 12.-----

Guglielmo Calasciura gio.° n.° 1

onze----- 3.-----

Per avere accomodato lo carrozzonello due volte, dico

onze----- 6.-----

E più per un rotillone fatto novo a detto carrozzonello

onze----- 6.-----

Per gio.° n.° 3 e mezza di due carrozzi

onze 2. 24.-----

Per mangiare alli detti carrozzieri

onze----- 7.-----

Per rifrisco per tutti uomini e mastri

onze----- 4.-----

Dato mastro Simone per socoorso

onze----- 12.-----

Per mangiare mastro Nicolò e compagni

onze----- 26.-----

E più per raggioni dati al notaro per li contratti ed apochi pigliati dico

onze 1. 24.-----

onze tre e tari diecidotto per metà spettanti alla venerabile Matrice Chiesa

onze 21. 13. 10.

dico

onze 21. 13. 10.

Per conzare telesini delle colonne e impiovarli, dico

onze----- 4.-----

Per fattura del contratto delli colonne tari duodeci metà spettanti alla detta chiesa

onze----- 6.-----

Per conzare la banchetta dove si sbarcò la detta pietra per due chiapponi

onze----- 6.-----

Per n.° 2 sacchi di calcina

onze----- 4.-----

Per n.° 2 timuli di rina

onze----- 2. 10.

Per macello di legname per caricare la detta pietra

onze----- 12.-----

Sommano

onze 22. 17. 7.

finis

OMISSIS

DOCUMENTO N. 09.12

Apoca uncearum 10 pecuniae pro venerabile Opera Magna Cathedralis Ecclesiae contra Joannem Baptistam Marino

Agli atti del notaio Francesco Scoto l'1 Settembre 1757 (ASCT, 1° vers. not., b. 8860, c. 2 r. e v.).

Die primo septembris sextae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo septimo

Praesens coram nobis Joannes Baptista Marino felix urbis Panormi, et modo habitator huius clarissimae, et fidelissimae urbis Cataniae, m. n. c., sponte etc. tenore praesentis fassus fuit, et fatetur ac declaravit, et declarat cum iuramento habuisse et recepisse a venerabile Opera Magna Ecclesiae Cathedralis huiusmet urbis Cataniae, et pro ea a reverendissimo U. I. doctore don Joanne Rizzari Priore, reverendissimo U. I. doctore don Joanne Baptista Ricciuli Paternò canonico eiusdem Cathedralis Ecclesiae, et spectabile don Carlo Gravina barone Armigerum huiusmet urbis Cataniae, deputatis eiusdem Cathedralis, et prospectus eiusdem noviter edificandi, absentibus etc., et per manus tamen magistri Nicolai Daniele Capituli Ma-

gistri Fabrorum Murariorum eiusdem Cathedralis presentis, et solventis de illis unc. 30 pecuniae ei solutis per dictos reverendissimos, et spectabiles deputatos vigore concessionis, sive apocae in pede mandati expediti in possessum dicti de Daniele per acta officii eiusdem Operae Magnae etc., ad quod etc. etiam cogniti etc. uncias decem pecuniae iusti ponderis renunciando. Et sunt in computum, et infra satisfactionem extalei binorum januarum marmoratarum prospectus dictae Cathedralis Ecclesiae vigore liberationis extalei praedicti fuerunt superdicti de Marino factae in actis notarii Luciani Gulli publici etc. die etc. ad quam etc. prout dicunt cum iuramento etc., et non aliter etc., et sic iuraverunt etc. Unde etc. Testes don Salvator Fischetti, et don Caietanus Ronsisvalle.

DOCUMENTO N. 09.13**Apoca uncearum 10 pecuniae pro Joanne Baptista Marino contra Benedictum Giuffrida**

Agli atti del notaio Francesco Scoto l'1 Settembre 1757 (ASCT, 1° vers. not., b. 8860, c. 3).

Die primo septembris sextae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo septimo

Praesentes coram nobis magister Benedictus Giuffrida, magister Franciscus Caruso, magister Horatius Viola, et magister Petrus Biondo petri intagliatores huius clarissimae, et fidelissimae urbis Cataniae, m. n. c. sponte tenore praesentis etc. renunciando etc. dicunt et fatetur ac declaraverunt et declarant cum iuramento habuisse, et recepisse a Joanne Baptista Marino felicitis urbis Panormi, et modò habitatore huiusmet urbis Cataniae, presente etc., cognito etc. uncias decem pecuniae iusti ponderis renunciando. Et sunt in computum et infra satisfactionem extalei binae januarum parvarum marmoratarum prospectus Cathedralis Ecclesiae per dictum de Marino ad extaleum datarum dictis de Giuffrida, Caruso, et Biondo insolitum vigore actus extalei per acta notarii Luciani Gulli publici Cataniae die, ed quem etc. praedictoque de Marino liberatarum ad extaleum per reverendos et spect. deputatos venerabilis Operae Magnae eiusdem Cathedralis Ecclesiae, et prospectus praedicti similiter per acta infrascripti de Gulli die etc. ad quam etc., pro ut dicunt cum iuramento etc., et non aliter, et sic iuraverunt etc. Unde etc.

Testes don Caietanus Ardizzone, et doctor Vincentius Lauria.

DOCUMENTO N. 09.14**Apoca uncearum --.18.15 pecuniae pro venerabile Opera Magna Cathedralis Ecclesiae contra Benedictum Giuffrida**

Agli atti del notaio Francesco Scoto l'1 Settembre 1757 (ASCT, 1° vers. not., b. 8860, c. 4).

Die primo septembris sextae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo septimo

Praesens coram nobis magister Benedictus Giuffrida huius clarissimae, et fidelissimae urbis Cataniae, m. n. c. sponte tenore praesentis fassus fuit et fatetur, ac declaravit et declarat cum iuramento habuisse et recepisse a venerabile Opera Magna Cathedralis huius praedictae urbis Cataniae, et pro ea a' reverendissimo U. I. doctore don Joanne Rizzari Priore, et Vicario Generale S. V., U. I. doctore don Thoma Asmundo Thesauriero, reverendissimo U. I. doctore don Joanne Baptista Ricciuli et Paternò canonico dictae Cathedralis Ecclesiae, don Carolo Gravina barone Armigerum huiusmet urbis Cataniae deputatos dictae Operae Magnae, et Prospectus eiusdem Cathedralis Ecclesiae absentibus, et per manus tanem magistri Nicolai Daniele Capitimagistri fabrorum lignarium eisdem Cathedralis Ecclesiae presentibus etc., et habuisse asserentis de illis unc. 30 pecuniae ei solutis per dictos rev.mos, et spectabiles deputatos vigore apocae sive [.....] per eum factae in pede mandati expediti in eius personam per acta officii dictae Operae Magnae etc. ad quem etc. Et superdicti tarenos decem et acto, et granos quindecim p. i. p. renunciando etc. Et sunt in computum et infra satisfactionem iuris laboris arci lapidis albae ponendi in janua parva collaterale ut dicitur al valatizzo dictae Cathedralis Ecclesiae, noviter edificanda in prospectu eisdem Cathedralis, prout dicunt cum iuramento, et non aliter et sic iuraverunt etc. Unde etc.

Testes don Didacus Mazzaglia, et don Salvator Fischetti.

DOCUMENTO N. 09.15**Apoca uncearum --.10 pecuniae pro Opera Magna Ecclesiae Cathedralis huius urbis contra Carolum Archidiacono**

Agli atti del notaio Francesco Scoto il 2 Settembre 1757 (ASCT, 1° vers. not., b. 8860, c. 8).

Carlo Arcidiacono di Paternò dichiara di aver ricevuto tari 10 ... pro pretio salmarum novis ibisso ibisi dictae civitatis Paternonis per dictum de Archidiacono oretenus venditae, et consignate dicto de Daniele dicto nomine pro usu, et servitio ut dicitur delle gaffe e code delli rindini, e biancheggiare l'ovati dell'occhialoni illae binae januarum parvarum noviter edificatae, et edificandarum in prospectu dictae Cathedralis Ecclesiae ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 09.16**Apoca uncearum 1.6.15 pecuniae pro Opera Magna Cathedralis Ecclesiae huius urbis contra magistrum Marium Lo Sciuto**

Agli atti del notaio Francesco Scoto il 2 Settembre 1757 (ASCT, 1° vers. not., b. 8860, c. 9).

Mastro Mario Lo Sciuto dichiara di aver ricevuto onza 1, tari 6 e grani 15 per calce consegnata ... pro usu, et servitio januae marmoreae parvae Cathedralis ut dicitur al valatizzo, noviter factae in prospectu eisdem Cathedralis ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 09.17**Societas facta inter magistrum Petrum Pirrone et consortem ex una et Joannem Pulvirenti ex altera**

Agli atti del notaio Pietro De Marco il 26 Novembre 1757 (ASCT, 1° vers. not., b. 3285, cc. 438-439v.).

Mastro Pietro Pirrone, figlio di mastro Antonino, e mastro Santo Messina, figlio di Sebastiano, ... in socio, et pro socio recollexerunt, et recolligunt Joannem Pulvirenti filio magistri Antonini huius praedictae urbis Cataniae prasenti etc., etiam cognito, ad comunem lucrum comunemque per dictam ut dicitur vulgariter loquendo nel servizio, seu staglio dell'affacciata della venerabile Cattedrale Chiesa di questa sudetta città di Catania e nell'esercizio di serratore all'istesso modo maniera, e forma di come detti di Pirrone, e Messina sono tenuti, ed obligati virtute etc., e sotto l'infrascritta convenzione cioè che della ragione di travaglio, seu staglio faranno sudett'arte di serratore li sudetti di Pirrone, e Messina devono deducere la quinta parte ed il resto dividerlo fra essi di Pirrone, Messina, e Pulvirenti egualmente, e detta quinta parte deducenda come sopra debba restare, a nome e per conto di detti di Pirrone, e Messina tamen per anteparte, e quello dividersi fra detti di Messina, e Pirrone egualmente per patto etc. E similmente che sortendo durante il tempo della presente società qualche d'uno d'essi socii essere ammalato per quanto non potrà travagliare, allora ed in tal caso chi d'essi socii sarà ammalato deve portare, e dare come s'obliga alla detta società nelli soli giorni che travaglieranno l'altri socii tari uno il giorno, e detto tari uno si deve unire per ogni giorno colla ragione del travaglio che faranno l'altri socii che travagliano per puoi dividerlo in tre equali parti sudetto tari 1 il giorno che porterà tale ammalato come la ragione del travaglio che faranno l'altri socii in detto staglio, deducendosi però sempre prima la detta quinta parte come di sopra s'è espresso che restar deve per detti di Messina, e Pirrone come s'è detto ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 09.18**Obbligazione per il trasporto della pietra per il prospetto della Cattedrale di Catania**

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 20 Dicembre 1759 (ASPA, notai stanza IV, b. 7725, cc. 917-919).

Die vigesimo decembris octavae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo nono

Praesens Franciscus Cannella patronus eius barchae seu marticanae ponderis salmarum septemcentum ut asseretur nominate Gesù Maria e Giuseppe m. n. c. c. n. vi presentis sponte promisit et promittit seque sollemniter obligavit et obligat reverendissimo abbatum sacerdotum Sacrae Theologiae doctorum don Joanni Baptistae Vaccarini Architecto Prospectus Matricis Ecclesiae civitatis Cataniae uti Commissionato et commissionato nomine illustris Deputatorum dicti Prospectus don Joannis Rizzari Vicarii Generalis canonici dictae Cathedralis Ecclesiae Matricis, don Joannis Baptistae Riccioli et don Thomae Asmondo Thesaurarii dictae Cathedralis absentium etc. a quibus etc. dicto nomine ad haec peragendum dicit habere mandatam et ordinem mihi etiam cognito presenti et commissionato dicto nomine stipulanti ut dicitur al primo buon ed atto tempo a Dio piacendo del mese d'Aprile o sia di Maggio venturo 1762 ed'indi in poi in uno o più viaggi conforme sarà necessario trasportare con detta sua barca seu marticana tutta quella quantità di pietra di Billieme fatta e da farsi, portata e da portarsi al Molo di questa città per servizio del detto prospetto di detta Matrice Chiesa di Catania e questa da detto nolo in detta città di Catania e coll'infrascritti patti e condizioni:

E primo che la medesima barca dovesse essere ben sicura atta alla navigazione ben corredata di capitaglia ed ogn'altro necessario, stagna e ben vista a persone pratici eligende dal detto reverendissimo Abbate di Vaccarini pria d'ogni caricamento da farsi nelli sudetti mesi ed altri susseguenti. Secondo che non dovesse caricare la medesima barca per quanto può di peso trasportare ma sempre alquanto meno per essere più sicuro il viaggio.

Terzo che tutta la sartame lazzi taglia ed altro che abbisogna per il detto imbarco e sbarco di detta pietra la dovesse mettere a sue spese il detto patron Cannella sicome anche tutti gli uomini seu marinari che vi abbisogneranno d'aggiuto per detto imbarco e sbarco cioè per quanto riguarda all'imbarco e sbarco dentro la sua barca, poichè tutti gl'uomini e persone d'aggiuto che vi vorranno per metterci li pezzi sopra la banchetta del Molo anderanno a spese della detta illustre Deputazione ed a conto della fabrica del sudetto prospetto, siccome al salvo arrivo in Catania a ogni viaggio se li deve conforme detto abbate Vaccarini promette e s'obliga a detto di Cannella che li sarà prontuato il ponte colli barconi, o in acqua sotto l'orlo della barca, restando il solo obbligo al medesimo di Cannella sbarcare detta pietra solamente sopra detto ponte di barche o di legname correndo il tirarle a terra in onus ed a spese della detta illustre Deputazione bastando che detto di Cannella li consegna e metta sopra il ponte sudetto sia colle barche, o ponte in acqua; e tutto quello vi vorrà di capi, tagli, argani legname, uomini d'aggiuto per tirarsi a terra detta pietra tutto deve andare e correre a spese di detta Deputazione di patto etc.

Di più procede di patto che seguito il primo trasporto, e tornata la detta barca in questa di Palermo non fosse bastante la pietra che si troverà trasportata al molo di questa città pell'intiero carico in questo caso dovesse differire il secondo viaggio fin tanto che si finirà di trasportare dal monte la sudetta quantità di pietra necessaria per il secondo ordine e perfezione dall'intutto del sudetto prospetto, e per quanto ne verrà ordinata dal sudetto rev.mo abbate Vaccarini, e così si intenda se non bastasse pell'intiero carico delli sudetti due viaggi sempre resti obbligato detto di Cannella al trasporto di tutta quella quantità bisognevole pella totale perfezione del sudetto prospetto, e per quanto ne verrà ordinato dal sudetto abbate al maestro partitario dell'apparechio di detta pietra, seu massi di qualsivoglia figura, grandezza e peso che saranno dummodo che non eccedano il peso dell'otto piedistalli già fatti de quali se ne ritrovano attualmente al molo di questa città parecchi, e dal medesimo patron Cannella conforme da esso si asserisce osservati cioè che ogni massa di pietra non possa eccedere il peso d'un piedistallo sudetto di patto etc.

Di più procede di patto che se passato tutto il mese di maggio p. v. 1760 detto patron Cannella non avesse fatto il primo viaggio per aversi noleggiato per altro trasporto la barca sudetta o per non averla corredata ba-

stamente e secondo si richiede pella navigazione di simili trasporti, o fosse in mancanza in questo caso sia lecito alla detta illustre Deputazione e per essa al detto rev.mo abbate Vaccarini noleggiare pell'effetto sudetto altro bastimento a danni spese ed interessi del detto di Cannella per aver così di patto processo e non altrimenti.

Di più che la presente obbligazione sia e s'intenda fatta per tutti quelli viaggi necessari e che potranno caricare in questa città per tutto settembre di detto anno venturo 1760 tamen et dumtaxat quale tempo elasso non sia più detto patron Cannella obligato ad il presente contratto ab illo tunc in anthea manesca restando ogn'uno in iure suo di patto etc.

E finalmente se infra detto tempo l'ultimo carico fosse di minor quantità di quanto ne potesse caricare detta barca ciò non obstante detto patron Cannella sia obbligato sicome s'obliga detto carico trasportarlo con detta sua barca o pure a sue spese approntarsi altra barca atta a fare detto trasporto con pagarsi però dalla detta Deputazione il nolo a tenore della presente obbligazione e colli medemi condizioni e clausule nel presente convenuti e non altrimenti etc.

Et in presentis non deficere alias etc.

De quibus damnis etc.

Quod iuramentum etc.

Et hoc pro naulo et omni iure dicto de Cannella [etiam non expressorum] spettante et competente ac spettaturo et competituro ad rationem tarenum duorum et granorum decem singulo quintale da ratizarsi secondo li palmi cubbi che riusciranno di misura per il maestro partitario della fattura di detta pietra con raggionarsi il peso d'ogni palmo cubbo rotoli sessanta sic ex pacto et accordio inter eos. Incomputum cuius quidem nauli et mercedis dictus patronus de Cannella presentialiter et manualiter renunciando habuit et recepit a dicto rev.mo abbate de Vaccarini dicto nomine stipulante ac solvente de summa illarum pecuniarum ei cambiatis per dictam illustrem Deputationem ad effectum expendendi per il lavoro ed opera di detta pietra et per manus meam unc. decem in moneta aurea iuxta ponderis et numerati. Totum vero restans nauli et mercedis praedicti dictus reverendus de Vaccarini dicto nomine dare realiter et cum effectu solvere promisit et promittit seque sollemniter obligavit et obligat dicto reverendo de Cannella stipulanti, aut persone pro eo legitime in dicta civitate Cathanae in pecunia de contanti ut dicitur in ogni viaggio consignato che sarà da detto padron Cannella o sua legitima persona il numero di dette pietre colla relazione del sudetto rev.mo abbate Vaccarini del numero delli palmi cubbi e peso di dette pietre; dovendo detto rev.mo abbate detta relazione consignarla a detto di Cannella pria di partire da questo molo in ogni viaggio per esserli in detta città di Catania dalli detti illustri signori Deputati sodisfatto il competente nolo ad tramites del presente contratto consignata che sarà detta pietra in pace etc.

Iuraverunt etc.

Sub hiipototeca etc.

Testes don Joannes Meli et don Dominicus La Torre.

DOCUMENTO N. 09.19**Apoca di mastro Nicolò Ferrigno a G. B. Vaccarini**

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 28 Marzo 1760 (ASPA, notai stanza IV, b. 7726, c. 899).

Die vigesimo octavo martii octavae indictionis

Millesimo septingentesimo sessagesimo

Magister Nicolaus Ferrigno marmorarius m. n. c. c. n. vi praesentis sponte dicit et fatetur etc. habuisse et recepisse a rev.mo abbate sac. Sacrae Theologiae doctore don Joanne Baptista Vaccarini uti commissionario et commissionato nomine Deputatorum Fabricae Matricis Ecclesiae civitatis Cataniae mihi etiam cognito presente et dicto nomine stipulante unc. viginti in pecunia p. g. numerata de contanti ad complementum uncearum centum triginta complimentis aliis unc. centum per dictum confitemtem habitis et receptis a dicto rev.mo de Vaccarini dicto nomine vigore apoca die 4 novembris p. p. 8. ae ind. 1759 cui sit relatio ut dicitur renunciando etc.

Et sunt dictae unc. 130 superius expressate in computum pretii petrae factae et faciendae per dictum de Ferrigno ut dicitur per il secondo ordine della facciata della Matrice Chiesa di Catania giusta le misure dategli e che gli darà detto di Vaccarini col di più di grana due di più per palmo vale

a dire col prezzo di tari uno e grana dieci per palmo delle pietre sudette faciente a tenere del contratto di obbligazione fatto da detto di Ferrigno all'atti mei sotto li 29 luglio 1754 nel quale si convenne detta pietra a grana 28 palmo ed indi dal detto rev.mo di Vaccarini di volontà di detti Deputati come asserisce per nova convenzione convenuta a tari 1.10 palmo et non aliter etc.

Iuraverunt etc.

Unde etc.

Testes don Joannes Meli et don Petrus Carbone.

DOCUMENTO N. 09.20

Apoca di Nicolò Ferrigno per il lavoro nel prospetto della Cattedrale di Catania

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 23 Settembre 1760 (ASP, notai stanza IV, b. 7728, c. 284 r. e v.).

Mastro Nicolò Ferrigno dichiara di aver ricevuto da Giovan Battista Vaccarini, presente all'atto, come Deputato della fabbrica del Prospetto della Cattedrale di Catania, onze 184.16, a complemento di onze 200.25.11.

Et sunt dictae unc. 200.25.11 superius expressata pro integro pretio ut dicitur di palmi tremilaseicentonovant'uno di pietra di Billiemi da detto di Ferrigno fatti per servizio della fabrica del Prospetto della detta Reale Madrice Chiesa di detta città di Catania d'ordine e commissione dell'illustrissima Deputazione di detta fabrica a tenere delle misure datigli da detto di Vaccarini e per il prezzo di grana due di più per palmo di come fu convenuto nel contratto d'obbligazione fatto da detto di Ferrigno all'atti miei sotto li 29 luglio 1754 in cui si conviene e grana 28 palmo ed indi dal detto di Vaccarini di volontà come asserisce di detti Deputati per nova convenzione convenuta ed accordata a tari 1.10 palmo e fatta detta pietra giusta le misure dategli da detto di Vaccarini ed imbarcata cioè palmi 1811 sopra la barca di patron Paschale Cammarata sotto li 29 maggio 1760 e pal. 1880 sopra la barca di patron Salvatore Cammarata fratelli sotto li 29 agosto 1760 che in tutto fanno la quantità di palmi 3691 che ragionati a detta ragione di tari 1.10 palmo importano la detta somma di onze 184.16 e le restanti onze 16.9.11 sono cioè onze 14.13 pelle medeme da detto di Ferrigno spese in sodisfare agli uomini travagliatori per l'imbarco sudetto fatto in due volte delle sudette pietre nel primo in numero 63 e nel secondo in n.° 54 per loiero di sartiame sevo e sua assistenza e come meglio per l'infrastrate due note scritte e sottoscritte dal detto di Ferrigno cioè: inseratur notae n.° 1 et 2

OMISSIS

DOCUMENTO N. 09.21

Staglio per il trasporto di pietra a Catania

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo l'11 giugno 1761 (ASP, notai stanza IV, b. 7730, cc. 303-304v.).

Die undecimo junii nonae indictionis

Millesimo septingentesimo sexagesimo primo

Patronus Antonius Arsanti Procitae et ad praesens hic Panormi repertus m. n. c. c. n. patronus eius barchae seu marticanae nominate S. Antonio S. Vincenzo e l'Anime del Purgatorio quem dicit esse bene corredata aptam et idoneam ad infrascriptum peragenda ac in futurum iter faciendum vi praesentis sponte promisit et promittit seque sollemniter obligavit et obligat rev.mo abbatii sacerdoti S. T. doctori don Joanni Baptista Vaccarini Architecto Prospectus Matricis Ecclesiae civitatis Cathanae uti commissionato et commissionato nomine tam illustrium Deputatorum dicti prospectum quam reverendae matris abbatissae venerabili monasterii Sanctae Agathae de civitati Cathanae absentium absentaeque dicto nomine ad haec peragenda de speciale ordinem mandatum et ordinem mihi etiam cognito presente et commissionato dicto nomine stipulanti ut dicitur ad altius per tutto il mese di luglio p. v. 1761 imbarcare in detta sua barca seu marticana il numero di sessantaquattro pezzi di pietra cioè numero diecinuevi pezzi di giallo di Castronovo l'istessi dati in elemosina dalla Maestà del nostro Re Ferdinando (Dia guardi) al detto venerabile monastero di S. Agata di Catania in virtù di regio dispaccio sotto li 25 ottobre p. p. diretto a S. E. Signor Vicerè e dal medemo con biglietto di S. R. Segrezia sotto

li 7 novembre p. p. diretto a detto di Vaccarini pell'esecuzione per dover servire detto giallo pelli cinque altari da farsi della nova chiesa di detto venerabile monastero e numero quarantacinque pezzi di pietra di Billiemi per complimento del prospetto della real Matrice Chiesa di detta città di Catania di peso detti n.° 64 pezzi per quello che saranno a massa come si suol dire in termino di carico di barca dummodo che il detto peso non sia più di cantara ottocento. Quale pietra imbarcata, al primo buono ed atto tempo a Dio piacendo trasportarla senza tramite senza mutar camino con detta sua barca seu marticana in detta città di Catania e colà sbarcarla, dovendo detto di Arsanti imbarcare rispettivamente e sbarcare detta pietra con metterci tutta quella sartiame ed uomini che vi saranno di bisogno per detto imbarco e sbarco; con che la detta pietra seu pezzi se li devono dal detto rev.mo di Vaccarini dicto nomine prontuare al molo di questa città all'orlo di detta barca a spese delle chiese sudette ed anche se li deve a spese di dette chiese dare il comodo di poterli sbarcare sopra le barche unite con tavoloni e ponte necessario in Catania o pure sopra lo schifazzo di detta barca secondo li riuscirà di più conciliazione per detto sbarco et in presenti non deficere alias etc.

De quibus damnis etc.

Quod iuraverunt etc.

Et hoc pro naulo et omni iure dicto de Arsanti spectante et competente ac spectaturo et competituro praemissis omnibus unquingenta sic ex pacto et accordio inter eos etc. Quasquidem unc. 50 dictus reverendus de Vaccarini promisit et promittit seque sollemniter obligavit et obligat dicto de Arsanti stipulanti solvere facere in dicta civitate Cathanae a dictis illustribus Deputatis dicti Prospectus respective cum reverenda matre abadessa dicti venerabilis monasterii in pecunia de contenti ut dicitur fatto che sarà detto sbarco di detta pietra pro ratha [.....] ed a tenere del certificato col ripartimento dell'importo respectivo del modo sudetto che li consegnerà detto rev.mo di Vaccarini come architetto commissionato della sudetta ill.a Deputazione e della detta rev.ma abadessa alla partenza fatta da questa capitale detto di Arsanti con detta sua barca seu marticana col carico sudetto per detta città di Catania in pace etc.

Sub infrascriptis pactis et primo che se in caso il peso di dette pietre avvanzerà dette cantara ottocento che in questo caso il detto nolo con detta misura di dette onze 50 se li debba augumentare ad altri tari due per cantaro e non se li debba pagare per detto avanzo di peso di più.

Di più che se li sudetti pezzi saranno in detta città di Catania sbarcati e portati a terra collo schifazzo di detto di Arsanti in questo caso la sudetta Deputazione e detto monastero dovessero regalare qualche cosa di più al detto padrone di Arsanti per il detto servizio di patto etc.

Pro quoquidem de Arsanti stipulante eiusque complacentia erga dictum rev.mum de Vaccarini dicto nomine stipulante de adimplendo presentem obligationem modo forma loco et temporibus de super expressatis patronus Franciscus Cannella mihi etiam cognitus c. n. sponte fideiussit et fideiubet seque fideiussorem principalem et una simul atque principaliter et insolidum cum dicto de Arsanti se obligando etc. dicto rev.mo de Vaccarini dicto nomine stipulanti, renunciando iuri de primo et principaliter conveniendo et omnibus aliis iuris et legum omnibus etc. iuraverunt etc.

Quae omnia etc.

Sub Hiipoteca etc.

Testes don Joannes Meli et don Vincentius d'Alessandro.

DOCUMENTO N. 09.22

Lettera di monsignor Testa a monsignor vescovo di Catania

(ASCAC, Fondo visite pastorali, tutt'atti in corso di sacra visita 1760-61, carp. 94, fasc. 54, c. 137).

Eccellenza reverendissima

Essendo per la promozione della dignissima persona di V. E. al governo di codesta Santa Chiesa cessata la mia incombenza intorno alla fabbrica del prospetto di codesta Cattedrale non posso riconoscere se non come un puro effetto della bontà, che ella conserva per me, la parte, che V. E. si è degnata praticar meco rispetto allo esame de' conti, che le sono stati presentati da' Deputati. E perciò godendo sommamente, che l'opera sia indotta a buon termine, e pregando l'E. V. di continuarmi la sua pregiatissima grazia, e l'aiuto delle sue orazioni, mi confermo col più costante ossequio di V. E. rev.ma = Monreale li 19 del 1761 = S. E. rev.ma = Monsignor vescovo di

Catania = divotissimo, ed obligatissimo servitore vostro Francesco Arcivescovo di Monreale.

Presentetur registretur, et stet penes acta

S. Vintimilius Episcopus Catanensis

Penes acta in M. E. Curia huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae de ordine, et mandato superdicti ill.mi et rev.mi don S. Vintimiliis episcopi catanensis die 3 februarii 9.ae ind. 1761 modo superdicto etc. Unde tec.

Joseph Longo Magister Notarius

DOCUMENTO N. 09.23

(ASCAC, Fondo Episcopati, vescovo Ventimiglia, carp. 6, fasc. 5).

Die 7.º Junii 6.ae ind. 1758

Stet penes acta

Vintimillius Ep. Catanensis

Ecc.mo Sig.

Ricevo il veneratissimo biglietto di V. E. ed insieme i comandi intorno alla disposizione, ed esecuzione del prospetto di questa Matrice Chiesa di V. E. acciò eseguisca quel tanto fu da me inventato intorno al sito delle colonne: che perciò sono da assicurare all'E. V. che porrò ogni studio e diligenza nel mettere in opera quanto dal singolarissimo buon gusto di V. E. sarà per essermi ordinato ad approvato. Mentre umilissimamente inchinato li chiedo la santa benedizione, e mi soscrivo di V. E.

Catania li 3 giugno 1758

Umilissimo ed obligatissimo vero servo

Giovan Battista abbate Vaccarini

A S. E.

Monsignor Ventimiglia vescovo
di Catania

DOCUMENTO N. 09.24

(ASDCT, Fondo Episcopati, vescovo Ventimiglia, carp. 6, fasc. 5).

Die 7º Junii 6.ae ind. 1758

Stet penes acta

S. Vigintimilliis Ep. Catanensis

Eccellenza R.ma

Avendo conferito in Senato il gentilissimo foglio di V. E. reverendissima in cui divisa li ripari dall'E. V. riverendissima proposti, e dall'abbate Vaccarini accordati sulla pianta del prospetto di questa Santa Cattedrale Chiesa, è stato esso accolto con quei sensi di vero rispetto, e di rispettosa riconoscenza, che esigge la singolar bontà colla quale V. E. reverendissima si è seriamente applicata in tal assunto, e se ne presenta per mio mezzo un copioso tributo di grazie. Il Senato come si à stimato in dovere di interessarsi nell'accerto di un'opera tanto rimarchevole, cossì parimente se lo stima di rassegnarsi intieramente alle disposizioni di V. E. reverendissima, dandosi a sperare fondatamente, che mercè la sua autorevole cura, e presenza, sarà ogni cosa eseguita colla maggior sodezza, unico oggetto delle premure del Senato, e qui passo io ad implorare dall'E. V. R.ma la pastoral benedizione, e con pieno ossequio mi rafferma.

Di V. E. R.ma

Catania 8 Giugno 1758

Ecc.mo e R.mo Monsignor don Salvatore Ventimiglia Vescovo di Catania

Div.mo obblig.mo servitore vostro che div.te S. C. S. M.

Nicolò Celestri

10. LA FONTANA DELL'OBELISCO

1 ♦ Cfr. F. PATERNÒ DI CARCACI, *Descrizione di Catania*, Catania 1841, pp. 27 e 28.

2 ♦ Per questa ed altre notazioni cfr. C. NASELLI, *Divagazioni storiche sulla fontana dell'Elefante*, in "Catania, Rivista del Comune", anno 1931, pp. 9-17.

3 ♦ Per alcune recenti ipotesi sull'obelisco si veda: S. D. SPINA, *L'obelisco "egittizzante" di Catania*, in "Agorà", Aprile-Dicembre 2003, pp. 12-23. Cfr. V. M. AMICO STATELLA, *Catania illustrata*, lib. VIII, cap. IV, Catania 1741, p. 497.

4 ♦ J. PH. D'ORVILLE, *Sicula quibus Siciliae veteris rudera additis antiquitatum tabulis ...*, edidit Petrus Bernardus Secundus, Amstelaedami 1764, PRÆFATIO, pp. XXII-XXV, cap. XIII, p. 215 e 215B.

Nella centralissima Piazza Duomo di Catania, denominata un tempo Piano della Cattedrale, Piano della Loggia o anche Piano di Sant'Agata, intorno al 1735 il Vaccarini ebbe dal Senato di Catania l'incarico di elevare una fontana monumentale, costituita essenzialmente da un piedistallo marmoreo con vasche ed iscrizioni che sorregge un elefante in pietra lavica, sul cui dorso è un obelisco.

Di questo monumento i due elementi più rappresentativi, l'elefante in pietra lavica e l'obelisco, erano due cimeli storici, già assurti a simbolo della città ed utilizzati separatamente come ornamenti monumentali del Piano della Cattedrale già nel secolo XVII, e poi a seguito del terremoto del 1693 messi di canto, in attesa di una futura ricollocazione¹.

Il basso e tozzo elefante scolpito nella nera pietra lavica era divenuto il simbolo di Catania da tempo immemorabile. Secondo la tradizione era stato scolpito in tempi remoti e posto in un tempio pagano come oggetto di culto, per essere abbattuto e portato fuori delle mura con l'affermarsi del Cristianesimo. Posto quindi nella Loggia del Senato, col terremoto del 1693 era stato gravemente danneggiato, poiché gli si erano spezzate le gambe².

Secondo la tradizione, l'obelisco, ormai ridotto a sezione ottagonale col taglio degli spigoli, proveniva invece, dal circo romano di Catania, dove fungeva da meta.

Esso era stato recuperato nel 1620 durante lavori di ristrutturazione del palazzo vescovile, dove fungeva da architrave di una porta ed era rimasto per lungo tempo in abbandono; nel 1677 era stato quindi elevato come monumento dinanzi al palazzo del Senato e corredato di un'iscrizione³.

Nel 1727, pochi anni prima che il Vaccarini giungesse a Catania, l'archeologo olandese Giacomo Filippo D'Orville aveva già proposto di reinnalzare l'obelisco nel Piano della Cattedrale⁴.

Esisteva quindi già, prima che il Senato desse l'incarico a Giovan Battista Vaccarini, l'intenzione di porre qualcosa al centro del vasto Piano della Cattedrale, qualcosa che fosse il simbolo della città e della sua rinascita, e se non ciò non era avvenuto era solo per ragioni di tipo economico.

La città era un immenso cantiere, il Senato cittadino aveva ben altre spese più urgenti e lo stesso Piano della Cattedrale non era molto più che uno slargo informe, poiché tutti gli edifici che vi prospettavano erano ancora ben lontani dall'essere completati e dovevano apparire come un'accozzaglia eterogenea di forme architettoniche appena abbozzate.

Il desiderio della città di vedere decorosamente compiuto lo spazio rappresentativo più importante sembra provato, tra le altre cose, dalla realizzazione nell'estate del 1731, in occasione della festa di sant'Agata, di una quinta architettonica in legno e cartone colorato che doveva evocare la presenza di edifici in muratura. Fu così modellato il lungo prospetto finto delle case che chiudevano ad ovest il Piano della Cattedrale, si realizzò simile quinta per il palazzo dell'Università e, con lo scopo dichiarato di mostrare il progetto del

nuovo prospetto della Cattedrale, il Vaccarini, forse già a quella data, realizzò in sito il modello in dimensioni reali del nuovo prospetto che aveva progettato.

Data la concomitanza degli allestimenti, poiché non si può escludere affatto che nelle due piazze contigue non siano state realizzate anche altre quinte effimere, si venne così ad erigere una sorta di città di cartapesta che avrebbe dovuto prefigurare la città in pietra ancora ben lungi dall'essere costruita. La fontana dell'elefante doveva costituirne uno dei fulcri ed esserne riferimento stilistico.

Oltre che il primo incarico ricevuto da parte del Senato di Catania, la fontana dell'Elefante costituì il naturale completamento dell'incarico ricevuto dal Vaccarini per il prospetto della Cattedrale. Le due opere infatti si raffrontano e dialogano nello spazio della piazza e l'una costituiva il naturale complemento dell'altra, così come dimostrano una ben nota incisione che le raffigura in un'unica immagine, nonché la ricercata consonanza fra i materiali pregiati che avrebbero dovuto comporre il prospetto e quelli che furono utilizzati nella fontana dell'elefante che regge l'obelisco, così come indicato esplicitamente nel contratto relativo al monumento stesso della fontana.

Il primo staglio relativo alla fontana dell'elefante risale al settembre del 1735⁵ e non c'è dubbio che, anche quando volessimo assegnare qualche mese al momento ideativo e organizzativo che precedette il cantiere, il progetto da parte del Vaccarini della fontana dell'elefante che regge sulla groppa l'obelisco deve quindi collocarsi dopo il viaggio a Roma, conclusosi con il rientro a Catania nell'estate del 1735.

Nell'ottobre dello stesso 1735 si iniziò a lavorare al monumento, come dimostra un contratto per la fornitura della pietra di Taormina da parte di mastro Paolo Arrigo ai mastri Ignazio Boscarini e Domenico Caruso che eseguirono il lavoro⁶ (fig 10.01).

Nel documento si fa esplicito riferimento al Vaccarini come progettista, a conferma dell'attribuzione dell'opera, fatta già dal Fichera sulla base dell'atto di nomina ad Architetto della Città, datato al 28 novembre 1735. Nel primo documento relativo alla fontana, già citato dal Fichera, il Vaccarini non era stato nemmeno nominato. Nel secondo documento si parla invece ripetutamente di Architetto, anzi di Architetto del Senato, e siccome sappiamo che la nomina del Vaccarini ad Architetto della Città -il primo della storia cittadina- avvenne solo qualche giorno dopo, dobbiamo presumere che egli già lo fosse *in pectore*.

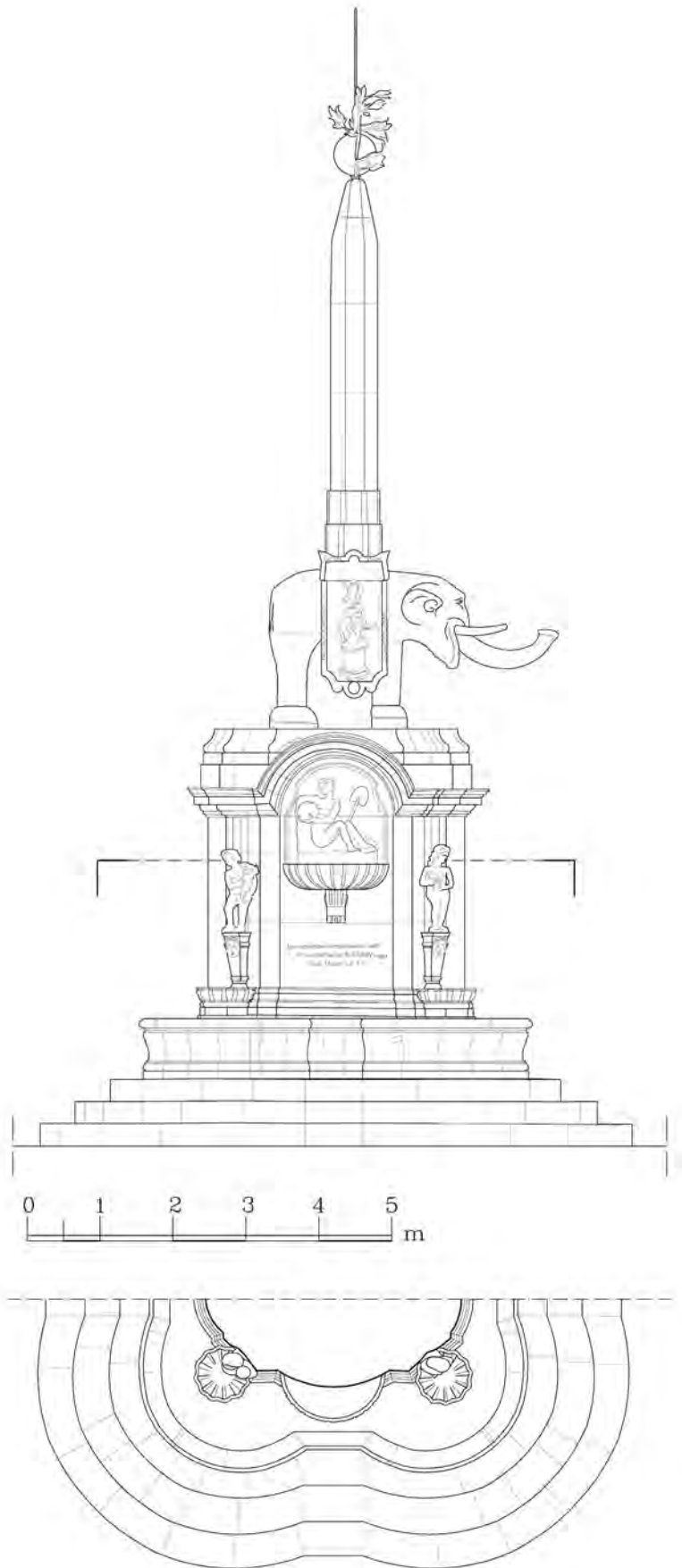
È probabile, come successo in altri casi, che il conferimento della carica fosse subordinato alla progettazione e all'esecuzione di un'opera pubblica ed è probabile che il progetto per la fontana dell'elefante, come quello coevo del prospetto del palazzo senatorio, siano stati forniti dal Vaccarini a titolo gratuito.

Ampiamente scontato e ormai ampiamente acquisito dalla critica, mi sembra l'esplicito riferimento del monumento catanese al "Pulcin della Minerva", realizzato dal Bernini tra il 1665 ed il 1667⁷, dal quale il Vaccarini certamente

5 ♦ Documento n. 10.01.

6 ♦ Documento n. 10.02.

7 ♦ F. BORSI, *Bernini architetto*, Milano 1980, pp. 338 e 339



A destra, fig. 10.01: rilievo del lato meridionale della fontana dell'Obelisco. Nella pagina accanto, fig. 10.02: particolare del drappo marmoreo che ricopre l'elefante in pietra lavica.



8 ♦ A. LEANTI, *Lo stato presente della Sicilia*, Palermo 1761, tomo I, p. 120.

trasse ispirazione e sicurezza critica per il monumento da lui ideato a Catania. In esso le persone colte riconoscevano certamente una copia del monumento romano ed un esplicito riferimento ad esso, il che non era motivo di discredito. Così Arcangelo Leanti nel suo *Lo Stato presente della Sicilia* del 1761, pur nella brevità complessiva del testo, trova lo spazio per citarlo ed indicare esplicitamente la derivazione dall'analogo monumento a Roma:

... sorge in mezzo il gran simulacro di un Elefante di pietra di *Mongibello*, detta volgarmente *Sciara*, sopra magnifica base marmorea, che sostiene sul dorso una piramide di granito di *Siene* composta di varj geroglifici, non dissimile a quello che si vede in *Roma* d'innanzi la Chiesa de' PP. Domenicani detta *Minerva*; e a parlar daddovvero è un pregevolissimo monumento d'antichità.⁸

A differenza del prospetto della Cattedrale, il cui cantiere si bloccò poco dopo il suo inizio, la fontana monumentale venne eretta quasi immediatamente, a segnare idealmente il centro della città e la sua ormai consolidata rinascita dalle rovine del 1693.

Le ampie superfici del massiccio basamento sul quale poggia l'elefantino in pietra lavica furono riempite anche nelle parti curve con iscrizioni che celebravano i fasti e la ricchezza della città. Sul lato nord, al di sotto dell'altorilievo, che raffigura il fiume Simeto come un vecchio barbuto coricato che versa acqua da una giara e tiene con l'altra mano un badile, è l'iscrizione che celebra il grande fiume che attraversa la fertile Piana di Catania:

NOMINA REX OLIM TRIBUIT MIHI CLARA
SYMETHUS,
HIC MEA SED POSTHAC CLARIOR UNDA FLUET

Sul lato opposto è invece l'altorilievo che raffigura il fiume che attraversa la città, l'Amenano, come un giovane riccioluto, che tiene anch'esso un badile. Al di sotto della figura dell'Amenano è l'iscrizione che ne celebra l'esistenza come piccolo fiume, che però porta le acque nel pieno centro della città e nello stesso piano della Cattedrale, dov'è posta la fontana dell'elefante:

NUNC FLUIT, INTERDUM SUPPRESSIS FONTIBUS
ARET
AST HUC PERPETUAS FERT AMANANUS AQUAS
OVID. METAM. LIB. XL.

Altre due iscrizioni sui lati curvi, oltre la data del 1736, celebrano l'una l'antichità dell'obelisco sotto il nome del nuovo Re, Carlo di Borbone, l'altra quella dell'elefante in pietra lavica, quali testimonianze dell'antica Catania:

CAROLO BORBONIO REGE,
 OBELISCUM ARCANIS ÆGYPTIORUM NOTIS DISTINCTUM,
 INTER PRÆCIPUA SICULÆ VETUSTATIS MONUMENTA FACILE
 PRINCIPEM, PATRIÆ MAGNIFICENTIÆ, AVITÆ RELIGIONIS,
 ATQUE INITIALIS MINERVÆ SYMBOLUM, UT PRISCIS HON-
 OREM, PRÆSENTIBUS STIMULUM, POSTERIS MEMORIAM
 S. P. Q.C. ERIGENDUM CURAVIT ANNO
 MDCCXXXVI.

D.O.M.
 VETUS CATANÆ INSIGNE
 ELEPHAS
 AB ÆQUITATE PRUDENTIA, DOCILI:
 TATE URBEM CLARISSIMAM, EIUS:
 QUE CIVES COMMENDAT
 HOC UT LATERET NEMINEM
 EIUSDEM EX ÆTNÆO LAPIDE SIMU:
 LACRVM HELIODORI OLIM PRÆSTI:
 GYS CELEBRE
 S. P. Q.C.
 DOCTO ONERI SUBSTRATUM
 VOLUIT
 ANNO MDCCXXXVI.

Nel bordo del palio marmoreo posto sulla groppa dell'elefante lavico troviamo l'epigrafe "CATANIA TUTRIX REGUM INVICTAS SUPERO CASTIGO REBELLES" (fig. 10.02), mentre sempre nella gualdrappa marmorea che sostiene l'obelisco, al di sopra della testa dell'elefante è la firma del Nostro "VACCARINI ARCHIT.", che come nessun altro architetto siciliano del suo tempo ebbe così tante volte dai committenti l'onore di poter scolpire il proprio nome sulle opere realizzate (fig. 10.03).

Possiamo ipotizzare che autore dell'apparato iconografico ed epigrafico che arricchisce il monumento e ne esplicita i valori simbolici sia stato il benedettino Vito Maria Amico Statella, che nella sua *Catania Illustrata* riporta per ben due volte le epigrafi relative al Simeto e all'Amenano e solo nel volume dell'appendice, edito nel 1746, le due iscrizioni poste sui lati corti curvi. In quel periodo l'Amico era certamente, fra tutti gli eruditi che si occupavano della storia cittadina e dei suoi resti archeologici, il personaggio più autorevole.

A parte i giudizi sul valore estetico di questo monumento, non sempre positivi, mi sembra di dover rilevare alcuni elementi che sono particolarmente significativi per la comprensione dell'opera del Vaccarini nel suo complesso.

Esso è la prima opera completata dal Vaccarini a Catania e, anche se alcune



modifiche furono apportate da Giuseppe Palazzotto nel 1756, con l'aggiunta della vasca ai piedi, essa costituisce un punto di riferimento importante per la comprensione del formarsi del suo linguaggio, nei primi anni del suo periodo catanese, sino al raggiungimento di una maturità e di una sicurezza professionale che, presente in successive realizzazioni, non sembra ancora caratterizzare la fontana dell'obelisco.

Sebbene a mio avviso imputabile soprattutto alla committenza, la stessa scelta di abbinare la fontana al monumento con l'elefante e l'obelisco appare infelice e con i suoi piccoli zampilli d'acqua la fontana catanese è lontana mille miglia dai più celebri monumenti romani, dei quali possiamo prendere ad esempio emblematico la berniniana Fontana dei Fiumi di Piazza Navona.

La scarsità dell'acqua in Sicilia rispetto all'abbondanza di cui godeva Roma, rendeva peraltro impraticabile qualunque riferimento alle monumentali fontane della Città Eterna.

Sappiamo che il Senato di Catania era costantemente in gravi ristrettezze economiche e l'erezione della Fontana dell'Obelisco costituiva pur sempre un'impresa di tutto rilievo, il segno di una seconda rinascita dopo gli stentati decenni seguiti al terremoto del 1693.

Un altro obelisco, simile a quello eretto sulla groppa dell'elefante di Piazza Duomo e avente probabilmente la stessa origine, rimase inutilizzato. Il Sena-

A sinistra, fig. 10.03: vista frontale dell'elefante in pietra lavica.

A destra, fig. 10.04: particolare delle modanature della fontana dell'Obelisco.

to lo aveva regalato all'Università degli Studi in segno di riconoscenza per il contributo che la stessa aveva dato per l'erezione della monumentale fontana dell'Elefante nel Piano della Cattedrale. Con esso l'Università, ad opera dello stesso Vaccarini, avrebbe dovuto costruire un similare monumento da porre al centro della corte porticata del palazzo universitario, della quale in verità si era eretto il solo lato orientale e che quindi era ben lontana dall'essere definita⁹.

Per questo motivo probabilmente all'inizio non se ne fece nulla e l'obelisco rimase nel cortile, insieme ad altri rottami; poi negli anni seguenti sopravvennero altre necessità più urgenti e, a seguito della partenza del Vaccarini da Catania, intorno al 1747, anno in cui egli passò la mano a Giuseppe Palazzotto, il disegno per la sistemazione dell'obelisco del palazzo universitario fu definitivamente abbandonato.

A dimostrazione di una pallida sensibilità nei confronti del riutilizzo in nuovi edifici di antichi relitti da parte del Palazzotto, di contro all'attitudine ed alla disponibilità riscontrabili invece in Vaccarini, vi è proprio la vicenda di questo obelisco dell'Università. Non era passato infatti neanche un mese da quando il Palazzotto aveva avuto la delega del Vaccarini a Sovrintendente Sostituto dell'Università che, nel giugno del 1747, l'obelisco venne venduto ad Ignazio Paternò Castello, che sarebbe presto divenuto il nuovo principe di Biscari¹⁰, il quale iniziava a raccogliere a destra e a sinistra oggetti, per rimpinguare le collezioni degli avi in vista della creazione del proprio personale museo archeologico.

Dobbiamo interpretare la cessione anche come un favore particolare del Palazzotto nei confronti del Biscari, per il quale lo stesso Palazzotto lavorerà come architetto, poiché certamente non avvenne per lo scarso valore che si attribuiva al reperto in sé: la giustificazione della cessione fu anzi quella della necessità di salvaguardare l'antico obelisco dal deterioramento e dalla distruzione, poiché, al di là del valore che gli si può attribuire oggi, esso nel Settecento era considerato, così come quello sul dorso dell'elefante, una delle più importanti vestigia di Catania antica, del che ci dà testimonianza anche l'opera del Leanti¹¹.

9 ♦ Documento n. 10.03.

10 ♦ Documento n. 10.04.

11 ♦ A. LEANTI, *op. cit.*, p. 121.



APPENDICE DOCUMENTARIA 10

DOCUMENTO N. 10.01

Atto di liberazione dell'Obelisco

(Archivio Comunale di Catania, vol. 263, perduto)

*Die quarto septembris 14. ae ind. 1735**Cum sit quod per acta Curiae illustrissimi Senatus huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae, fuit facta infrascriptam liberationem sub infrascriptis pactis et conditionibus tenoris sequentis:**Condizioni da osservarsi dai maestri uno o più staglianti nella liberazione da farsi dell'illustrissimo Senato e per esso dei suoi Deputati del rimanente della totale perfezione dell'alzata dell'obelisco nel piano innanzi al palazzo di detto illustrissimo Senato di questa clarissima e fedelissima città di Catania.**Primo, che detto lavoro dell'alzata sudetta sia così perfettamente lavorato che alzarsi il lavoro che s'assetterà nella porta maggiore di questa cattedrale e questo sia ben visto ed approvato da detto illustrissimo Senato, suoi Deputati ed Architetto di esso.**Secondo dovrà costare tutto di pietra di Taormina, cioè base, cimase fonti n. quattro, di marmo greco che li sarà dato dalla detta Deputazione e due di pietra di Baddiemi che dovranno lavorare, e li saranno dati da detta Deputazione ed il fonte del dorso dell'elefante con suo piedistallino. E questi lavori devono essere di pietra palommina e buona macchiata, e di pirrera, bene stricati, ed impomciati perfettamente, quasi al segno di lustri lavorati in quella altezza che li verrà ordinato dall'Architetto quasi all'altezza di palmo uno, e mezzo con quelle modinature tagliate, ed ordinate dal detto Architetto. Quali pezzi non possano essere meno di tre palmi lunghi, e specialmente quelli delle cimase siano bottarizze.**Terzo che l'alzata del liscio sia di marmo di Carrara, e non scotto, escludendo quello di Grecia tanto li pezzi di ponente e levante, quanto quelli che guardano mezzo giorno, e tramontana, e specialmente quelli che guardano mezzo giorno, e tramontana, e specialmente quelli che guardano ponente, e levante dovranno essere di due soli pezzi in linea trasversale uniti, dovendo essere iscrizioni non meno grossi di palmo uno, e mezzo, e talmente bene commentati, che non si abbia stinguere se sia in due pezzi, o uno solo, obbligandosi scriverli tutto quello, li verrà ordinato dall'illustrissima Deputazione ed Architetto.**Quarto, che li membretti dietro li puttini devono essere ancora in due soli pezzi e sbucate a suo loco per mettervi li gaffoni di bronzo impommati per attaccarvi li detti puttini, e questi di pietra di Taormina, ed altro bucio per dove passerà l'quadotto di piombo per finire nella bocca delli delfini.**Quinto, che detti pezzi siano, e s'intendano, sempre lavorati con tutta diligenza senza una minima scantonatura ben visti ed approvati da detta illustrissima Deputazione ed Architetto, alli quali di dietro vi si devono fare li buchi per mettervi li squadroni, e catene di ferro e bronzo secondo li verrà ordinato dal detto Architetto non potendo sfuggire di mettere deamentralmente duo ordini di catene, e gaffe; quali catene, e gaffe dovranno farsi a conto delli Deputati.**Sesto di fare li fonti e fiumi con prima essere obbligato modellarne uno di ogni specie, quanto più grande si potrà per servire di esempio delli faciendi in materia, e che resti in libertà dell'Architetto poter giungere, o levare, ingrandire o impicciolare tutto quello, che li parerà, e piacerà a suo talento, e disposizione.**Settimo che detto pedestallo dovrà ascendere quasi all'altezza di palmi quattordici in circa sino alla cimasa dal segno, e fascia che si trova al presente secondo le misure li verranno stabilite dal detto Architetto.**Ottavo che sopra detto pedestallo vi si dovrà fare un contro basamento lavorato a sguscio sino all'altezza che finirà l'opera semi circolari delle cimase.**Nono che si dovrà accomodare alla perfezione di sua corporatura con sua proboscide, e li scaglione di marmo, li piedi però che li mancano dovranno essere cavati da un solo pezzo che più della metà dovrà entrare nella fabbrica di detto pedestallo con suoi perni più lunghi, ed impiombati, dove verrà ad unire in piano con tutti i quattro piedi, e che li si deve sbucinare la schiena per mettervi uno, o più piroli per la manutenzione del fonte, da cui passando dovranno passare tutto il piedistallino ancora, e terminare nello belisco, e questo con tutta quella maestria e diligenza si ricerca ad un'opera di rimarco.**Decimo, che lo belisco si dovesse giontare in quella parte che manca, oppure tagliare quatrandolo dove dovrà posare secondo li verrà ordinato e stabilito dall'illustrissima Deputazione.**Undecimo che all'elefante vi si debba fare la sua valdrappa di marmo quasi sino a piedi fortificata col detto elefante, e che vi sia d'un canto all'altro, intagliata a basso rilievo tutto il pedestallo come diverrà in reale con Pallade, ed Amorino concertati sul detto obelisco arma propria di questa sudetta città di Catania.**Duodecimo che lavorato tutto il materiale, sia, e s'intenda obbligato il maestro stagliante fare assettare tutta detta opera magistralmente, ed a suoi spesi, fuor di quelle si tratta legnami, e capi per innalzamento quale farà a sue spese detta illustrissima Deputazione.**Decimoterzio, che l'Architetto si riserba poter levare, giungere, modificare in qualche cosa detto pedestallo secondo l'esperienza e necessità della cosa ricercherà onde in niun conto ed in niuna maniera li sia lecito al maestro stagliante ricsurare di eseguire in fatti quanto dal detto li verrà ordinato.**Decimoquarto, che sotto li puttini li si dovranno di marmo fare certi delfinetti, dalla bocca dei quali devono buttare acqua a suo tempo.**Decimoquinto e questo finito di tutto punto sino alla Croce magistralmente lavorato e benvisto ed approvato come sopra per il prezzo di onze che l'attrasso di calce, e pietra, ed agliara, taglioni, ferro, bronzo maestria di muratore e manuali li sarà somministrato dalla Deputazione.**Pro quaquidem liberatione fuerunt factae infrascriptae oblationes:*

Maestro Ignazio Boscarino offerisce	onze	200
Maestro Carmine Amato offerisce	onze	150
Maestro Domenico Caruso offerisce	onze	140
Maestro Carmine Amato offerisce	onze	126
Maestro Domenico Caruso offerisce	onze	125

(Da: F. FICHERA, G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia, vol. I, Roma 1934, pp. 238-240).

DOCUMENTO N. 10.02

Venditio lapidis pro magistro Ignatii Boscarino, et consorte contra magistrum Paulum de Arrigo

Agli atti del notaio Alfio Politi il 28 Ottobre 1735 (ASCT, 1° vers. not., b. 6422, c. 135 e segg.).

*Die vigesimo octavo octobris decimae quartae indictionis**Millesimo septingentesimo trigesimo quinto**Praesens coram nobis magister Paulus de Arrigo, quondam Francisci, civitatis Tauromeni, et modo in hac clarissima et fidelissima urbe Cataniae repertus m. n. c. sponte tenore praesentis vendidit et ipsius venditioni titulo consignare promisit prout se obligat etc. magistro Ignatio Boscarini et magistro Dominico Caruso, et sociis praesentibus etc., etiam cognititis etc. ut dicitur tutta quella quantità di pietra che sarà necessaria per la Fontana dello Belisco esistente in mezzo al Piano della Cathedrale Chiesa Matrice di questa sudetta città di Catania per la basa e cimasa, quanto per li quattro pilastroni e zoccolo, e fontane in due pezzi giusta le misure che li saranno date dal architetto don Giovan Battista Vaccarini alli detti di Caruso, Boscarino e loro compagni staglianti e per essi alli deputati di detta fontana in pacto etc.**Quale pietra il sudetto di Arrigo pro se etc. s'obligò, ed obliga portarla, e consignarla in questo modo cioè, tutta la pietra per la base per tutto il mese novembre prossimo venturo 1735, e nella marina seu spiaggia di questa sudetta città di Catania dovendo il sudetto di Arrigo pagare il nolo di detto porto della pirrera per di dove si farà detta pietra, e per insino alla detta spiaggia di Catania, ed il porto della pietra della marina alla detta fontana lo devono pagare li sudetti di Boscarini, Caruso, ed altri loro compagni staglianti ex pacto etc.**E lo resto di tutta la sudetta pietra venduta come sopra lo sudetto di Arrigo venditore presente etc., deve portarla, e consignarla qui in Catania per tutto il mese aprile etiam p. v. 1736 ex pacto etc. et in pace etc., alias etc. ad damna de quibus etc., pro quibus etc., quod iuramentum etc.**E questo per il prezzo e ragione di prezzo cioè in quanto alla pietra della basa,*

cimasa, e pilastro di tari 1.15 per ogni palmo cubbo, ed in quanto alla pietra per il detto fonte in due pezzi di palmi sei e tre di compasso, e grosse palmo uno ed un quarto a ragione di tari 2 palmo, come pure li due pezzi di pietra per il controbasamento sotto lo bilisco di palmi due e mezzo di quattro e palmi d'altezza, e questo per lo stesso prezzo di tari 2 il palmo ex pacto etc. In conto del quale prezzo il sudetto di Arrigo confessa haver ricevuto dalli sudetti di Boscarini, e Caruso, ed altri loro compagni staglianti, e per mano del detto rev. sac. don Giovan Battista Vaccarini onze 6 di denari, quali sono dependenti di quelle onze 26 che detto di Vaccarini detene in suo potere come depositario eletto per detta fontana videlicet, e lo resto del prezzo per quanto sarà ed importerà li sudetti di Caruso, e Boscarino, sobligaro ed obligano pagarlo al medesimo d'Arrigo presente etc. e suoi soccorrendo consignando, canniando pagando etc., ex pacto etc., in pace etc. et in pecunia etc., alias etc.

Quae omnia etc.

Testes don Petrus de Marco, et Nicolaus Nicolosi.

DOCUMENTO N. 10.03

Mandato di onze 10 spedito a' don Giacomo Miuccio Procuratore dell'ill.mo Senato per una piccola riconoscenza dell'obelisco donato da detto ill.mo Senato alla Casa dell'Università di Studii sotto li 2 settembre 1736 15.a ind.
(ASUCT, fondo Casagrandi, n. 34).

Noi ill.mo e rev.mo don Pietro Galletti vescovo di questa chiarissima e fidelissima città di Catania e Gran cancelliere dell'Almi Studii di essa, ill.mo don Francesco Paternò ed Amico Patrizio e Consigliere di essi Almi Studii, ed ill.mo don Francesco Buglio Senatore Seniore, Deputati eletti a S. E. per la costruzione e riedificazione della casa di essi Almi Studii in virtù di lettere di Secretaria di Palazzo data in Palermo, ed in Messina diebus etc. presentata, ed eseguita nella Corte di essi Almi Studii etiam diebus etc. dicimo a' Voi spectabile dottor don Michele Costantino Tesoriero di essi Almi Studii che delli denari esistenti nella Cassa di Tre Chiavi di essi Almi Studii pervenuti dalli depositi delli dottorati e loghiero di botteghe, ne vogliate dare e pagare a don Giacomo Miuccio Procuratore dell'ill.mo Senato di questa sudetta città onze dieci, quali ci facciamo dare, e pagare in aiuto per il materiale, e maestria dell'obelisco che l'ill.mo Senato ha' fatto costruire nel Piano della Casa Senatoria e questo per essere una piccola riconoscenza per havere il detto ill.mo Senato donato alla nostra Università di Studii un piccolo obelisco di granito pietra d'Egitto con suoi gerolifici per inalzarsi nel cortile di detta Università e per essere una magnificenza non solo di detta città, ma anche di tutto il Regno. Recuperandone prima dal sudetto di Miuccio di dette onze 10 apoca di ricevuta in piede del presente mandato, e suo rec.to per esserci fatte buone in esito de' nostri conti. In Catania li due settembre 1736,

diconsi onze 10.

Don Giovanni Rizzari Vicario Generale, e Vice Gran Cancelliere.

Don Francesco Paternò, ed Amico Patrizio.

Don Francesco Buglio Senatore.

Don Natale Agnese pro magister Notarius

Unde

OMISSIS

DOCUMENTO N. 10.04

Actus consignationis cuiusdem pectii columnae sive fragmenti obelischii factus per deputatos Almorum Studiorum Universitatis Catanæ in personam illustris don Ignatii Paternò Castello principis Biscaris

Agli atti del notaio Vincenzo Russo il 10 Giugno 1747 (ASCT, 2° vers. not., b. 1288, cc. 192-193).

Die decimo junii decimae ind.

Millesimo septingentesimo quatragesimo septimo

Ex quo in balio Almorum Studiorum Universitatis huius clarissimae, et fidelissimae urbis Catanæ adest quod pectium columnae, sive fragmentum obelischii, et dubitantes modo infrascripti Deputati dictorum Almorum Studiorum sic decursu temporis illud deperderetur sine ab aliquo furaretur propterea pro majori illius conservatione deliberarunt illud consignare sive ad conservandum dare penes illustrem don Ignatium Paternò Castello filium primogenitum illustris don Vincentii Paternò Castello principis Biscaris huius praedictae urbis, et in eius tenimento domorum ab illo loco transire, propterea fuit per dictos et infrascriptos Deputatos eventum ad infrascriptum actum consignationis modo et forma quibus infra omni meliori modo.

Ideo hodie praesenti praetitulata die qua supra et primo nobis notaro et testibus infrascriptis existentibus in Domo, sive in palatio dictorum Almorum Studiorum huius praedictae urbis, et coram rev.mo U. I. doctore don Andrea Vernagallo canonico Cathedralis Ecclesiae ac Vicario Generali M. E. C. huius praedictae urbis ...

OMISSIS

11. LA CASA A SAN FRANCESCO DI PAOLA

1 ♦ Cfr. F. FICHERA, *La casa di G. B. Vaccarini*, in "Siciliana", Anno I, n. 4, Catania, aprile 1923, pp. 1-5;

2 ♦ Cfr. F. FICHERA, *Una città settecentesca*, Roma 1925, pp. 45-50; G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia, vol. I, Roma 1934, p. 15 e segg.

3 ♦ Documento n. 11.01.

4 ♦ Documento n. 11.02.

5 ♦ Documento n. 11.03.

6 ♦ Atto in notaio Mauro Greco l'11 Marzo 1731 (ASCT, 1° vers. not., b. 1098, cc. 359-364).

Fu attraverso una testimonianza orale che Francesco Fichera, prima del 1923, identificò la casa appartenuta a Giovan Battista Vaccarini in un edificio posto nel quartiere della Civita, presso il convento di San Francesco di Paola¹. Di esso il Fichera pubblicò alcune foto che mostravano, insieme alle splendide forme, il degrado in cui l'edificio stesso versava, il Fichera inoltre pubblicò un rilievo nel quale restituiva graficamente quella che secondo lui doveva essere la forma dell'edificio nella sua originaria integrità².

Il primo atto relativo alla casa catanese del Vaccarini a Catania risale al dicembre del 1733, quando il Vaccarini, per interposta persona, ottenne in concessione enfiteutica un pezzo di terreno sciaroso posto a nord della chiesa del convento catanese dei Minimi di San Francesco di Paola³ e parte dell'orto ovvero della selva del convento, dove esisteva già un vivaio alimentato da una sorgiva d'acqua⁴.

La concessione di questo impervio pezzo di terreno era in realtà stata fatta dal convento qualche tempo prima, esattamente il 28 febbraio del 1731, per atto in notaio Giovan Battista Sfilio, a mastro Paolo Fraumeri di Messina, uno dei tanti membri di quella famiglia di stuccatori, pittori e decoratori che aveva operato nel secolo precedente nella città dello Stretto.

Presente saltuariamente già a Catania da almeno un decennio per eseguire una serie di lavori, uno dei quali sotto la direzione del suo concittadino Andrea Amato, lo stesso Paolo Fraumeri o Fragumeni, figlio di Antonio, era tornato a Catania per realizzare, questa volta su disegno di Francesco Battaglia, gli stucchi nella chiesa del vicino convento di San Francesco di Paola, proprietario del terreno in questione⁵. Il Fraumeri aveva quindi deciso di trasferirsi definitivamente a Catania, dove evidentemente le occasioni di lavoro dovevano essere più numerose e convenienti che a Messina. Aveva comprato, oltre al terreno a San Francesco di Paola, una casetta presso il convento carmelitano dell'Annunziata⁶, ma poco dopo era morto senza avere avuto il tempo per realizzare ciò che desiderava ed il figlio e la vedova avevano perciò restituito il terreno al convento.

In realtà il Fraumeri aveva acquistato il terreno presso il convento di San Francesco di Paola *pro persona nominanda*, formula che consentiva di tenere celata la vera identità del compratore, ma oggi non si può dire molto di più di ciò che gli aridi atti notarili ci suggeriscono e non si può dire con certezza, così come immaginiamo, se la persona per la quale il Fraumeri aveva effettuato l'acquisto già nel 1731 fosse proprio il Vaccarini, anch'egli da poco giunto a Catania.

In ogni caso mi sembra più che legittima la domanda del perché Giovan Battista Vaccarini, dopo il suo arrivo, abbia atteso tre anni, prima di svelarsi quale proprietario del terreno e prima di decidersi a costruire a Catania una propria casa.

Certamente, oltre a ragioni di carattere economico e a quasi insondabili ra-

gioni personali e familiari, devono aver giocato in questo ritardo le obiettive difficoltà economiche e sociali a trovare una casa che non fosse in affitto, per chi, quand'anche abbiente, non fosse catanese.

Vaccarini non fu infatti il solo forestiero per il quale l'unica alternativa all'ardua ed onerosa acquisizione di una casa in centro fu quella di prendere in enfiteusi, per un canone irrisorio, una buona porzione di terreno sulle ampie distese di lave rapprese che circondano la città quasi da ogni lato, per poi andarvi a costruire sopra, senza quei grandi livelli di affollamento dello spazio, tipici del centro cittadino.

Come lui fecero altri, quand'anche ben dotati economicamente, pur di avere spazi adeguati per costruire vasti palazzi, provvisti di ampie stanze per le residenze, numerose botteghe ed ampi magazzini.

Così fece ad esempio un altro palermitano, Tommaso Alcalà, venuto col padre al seguito del vescovo Galletti, il quale prima si costruì un'ampia casa in contrada di Sant'Agata alle Sciare, poi acquistò dai Sicuro di Messina un vasto tenimento di case sulle sciare del 1669, dirimpetto al mare, dove realizzò un palazzo con relativi magazzini per i suoi commerci⁷.

Nella seconda metà del Settecento il calatino Enrico Guttadauro, barone di Reburdone, acquistò dalla duchessa di Tremestieri un tenimento di case sulle sciare dell'Armisi nei pressi del mare per costruirvi, nel 1776, un palazzo che a Catania per vastità e coerenza della composizione planimetrica aveva pochi simili⁸.

Il figlio di Enrico, Vincenzo Guttadauro, barone di Pedagaggi, tra la fine del Settecento ed i primi anni dell'Ottocento costruì nella stessa zona, su corpi di case acquistati da altri proprietari, il suo palazzo, altrettanto grande di quello del padre, cosa che sarebbe stata quasi impraticabile, con gli stessi scenografici risultati, in un'area più centrale⁹.

Ma vi furono anche notabili catanesi, le cui famiglie appartenevano alla Mastra Nobile della città già nel secolo precedente, che preferirono insediarsi fuori le mura della città, sulle sciare, pur di non ingaggiare aspre competizioni finanziarie e giudiziarie con potenti vicini per il possesso di un fazzoletto di area edificabile.

Sempre sulle sciare del 1669 presso il mare si insediarono ad esempio i baroni Recupero, mentre i Tedeschi, baroni di Villermosa, pur avendo delle case sulla centralissima Strada Lanza (oggi Via di San Giuliano), preferirono costruire ex novo il loro palazzo, *extra moenia*, nel Piano della Porta di Aci (oggi Piazza Stesicoro).

Quando Giovan Battista Vaccarini acquistò dal convento di San Francesco di Paola il primo pezzo di terreno sulla sciara a nord del convento, l'area era ancora marginale nel contesto cittadino, luogo di insediamento soprattutto di pescatori, costruttori di barche e di qualche piccolo borghese, non certamente dell'aristocrazia.

7 ♦ Cfr. E. MAGNANO DI SAN LIO, *La chiesa e la confraternita di S. Giuseppe al Transito*, Catania 2004, pp. 84 e 85.

8 ♦ V. LIBRANDO, *Francesco Battaglia, architetto del XVIII secolo*, in: "Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte", Catania 1963, pp. 139-140 e 151-152; C. RUSSO, *Proposta di riuso di palazzo Reburdone*, in: "Quaderno dell'I.D.A.U.", n. 14, Settembre 1984, pp. 99-104; G. PAGNANO, *Palazzo Pedagaggi*, in: M. C. CALABRESE, G. PAGNANO, L. PALADINO, "Palazzo Pedagaggi. Da casa magnatizia a facoltà di Scienze Politiche. Un edificio della Civita di Catania", Catania 2005, pp. 55-79.

9 ♦ M. C. CALABRESE, G. PAGNANO, L. PALADINO, *Palazzo Pedagaggi. Da casa magnatizia a facoltà di Scienze Politiche. Un edificio della Civita di Catania*, Catania 2005.

10 ♦ Atto in notaio Giuseppe Capaci il 7 Maggio 1746 (ASCT, 1° vers. not., b. 2314, cc. 473-483v.).

Le mura cittadine erano ancora pressoché integre, non esisteva ancora il Collegio Cutelli, non esisteva la Strada Nuova che prolungherà il rettifilo del Corso fino alla colonna con la statua di sant'Agata e non esistevano i palazzi nobiliari che alla fine del Settecento avrebbero fiancheggiato dai due lati l'ultimo tratto della Strada del Corso (oggi Via Vittorio Emanuele).

Ancora in pieno Settecento il luogo era decisamente insicuro, come dimostra l'avventura tragicomica capitata nel 1746 al sacerdote Giulio Catanuto che, sorpreso di notte dai ladri nella sua casa, posta accanto al dismesso bastione di San Giuliano, venne rapinato e spogliato di tutto. I ladri lo lasciarono completamente nudo con le mani legate.

Fu lo stesso sacerdote, canonico della Collegiata e Delegato Ordinario del Tribunale della Regia Monarchia e della Legazia Apostolica del Regno di Sicilia, a riferire al vescovo quanto gli era accaduto, affinché gli concedesse il permesso di vendere qualcuno dei suoi beni immobili e ricomprare così dei vestiti che gli consentissero di uscire di casa, dove per ovvie ragioni di decenza si trovava relegato.

L'uso della lingua latina, così come rigorosamente prescritto per gli atti della Curia Vescovile, rende ancor più esilarante il racconto del Catanuto, che non posso esimermi dal riportare nella lingua originale, sciogliendo solo le abbreviazioni e variando qualche segno di punteggiatura¹⁰:

Cum novissime admodum reverendus sacerdos don Julius Catanuto, caconacus regiae et insignis Ecclesiae Collegiatae huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae et Delegatus Ordinarius Tribunali Regiae Monarchiae, et Apostolicae Legatiae huius Siciliae Regni fato adversante, succubuerit universali jacturae bonorum omnium domesticorum utensilium vestium usque usualium, superlectilium, pannorum linorum, et aliorum omnium mobilium per manus furum noctu tempore, non exclusis a' rapina praedicta indusiis, calceamentis, et aliis omnibus licet nullius momenti, et vilissimi pretii, ita tamen et taliter, ut praedictus reverendus de Catanuto totis vestibis intrinsecis, et extrinsecis expoliatus, a' rapacibus manibus exportatis, nudus, et ligatus manibus remansit pene examinis, quam ob causa domi suae, quasi in carceribus mancipatus, nequit desilire, et facta propria agere, quoniam nulla via, nullusque modus ei permittit vestiri, exutus penitus nummis, argento, et iis omnibus, quae promptuare commodum occurrendi talibus necessitatibus praestare possint. Deliberavit id circo uncias quinquaginta pecuniarum perquirere, et pro eis vendere et subiugare uncias duas annuales bullalis, assicuranda in, et super eius bonis stabilibus, ...

Ancor più inquietante fu, nel 1796, l'episodio del furto di Gesù Sacramentato nel tabernacolo della chiesa dei Gesuiti, che, dopo la confessione di uno dei

ladri, ebbe il suo felice epilogo con il ritrovamento in quelle recondite sciare delle ostie consacrate, laddove i malviventi sacrileghi le avevano nascoste¹¹. Nel luogo fu poi eretta la prima chiesa del Santissimo Sacramento Ritrovato, che segnò un ulteriore atto di colonizzazione di quei luoghi marginali della città e che restò a lungo l'unica chiesa di quella parte di città *extra moenia*¹². E la situazione dell'ordine pubblico in quella contrada cittadina peraltro, nonostante una sempre più intensa urbanizzazione, non migliorò di molto nei decenni seguenti¹³.

Giovan Battista Vaccarini dovette temere che gli potesse accadere qualcosa di simile a quanto era accaduto al canonico Catanuto, in quanto la sua casina era ancor più isolata fra le sciare e non è da escludere che quell'episodio abbia influito in qualche modo sul suo rientro a Palermo, perché fu proprio tra il 1746 ed il 1747 che egli si allontanò da Catania, delegando Giuseppe Palazzotto alla carica di Sovrintendente dell'Università e lasciando a questi e a Francesco Battaglia alcuni cantieri catanesi.

La vistosa fuciliera che prende d'infilata l'ultima rampa della scala nella casa del Vaccarini, è il segno edilizio inequivocabile di questa grave insicurezza del luogo e la decisione di costruire una casina sulle sciare presso il convento di San Francesco di Paola appare perciò quasi pionieristica, dettata dalla necessità e forse da una lungimirante visione di futuri sviluppi urbanistici.

Oltre alla convenienza economica ed all'impossibilità di trovare terreno a buon prezzo dentro la città, altre ragioni potrebbero avere indotto il Vaccarini alla scelta proprio di quel luogo per erigere la propria casa, come ad esempio il legame devozionale che i Vaccarini-Mangialardo avevano a Palermo con l'omonimo convento di San Francesco di Paola *extra moenia*. Alla stessa chiesa e all'ordine dei Minimi di San Francesco di Paola era molto legata anche la famiglia Galletti, che vi aveva la propria sepoltura di famiglia, e così fu nella chiesa di San Francesco di Paola a Catania che il 16 Dicembre del 1758 si celebrò il "funerale" del fratello del vescovo Pietro Galletti¹⁴.

Il Vaccarini conosceva bene, per essere un amico di famiglia, fra' Giovan Battista Aparo, che era entrato nel convento nel 1732, ed aveva inoltre dimestichezza con quella parte del quartiere della Civita, accanto al convento di San Francesco di Paola, dove tradizionalmente risiedevano pescatori e marinai.

Forse il padre del Vaccarini, Giorlando, che era abile falegname, aveva costruito una barca da pesca, o forse lo stesso Giovan Battista Vaccarini l'aveva comprata, non per usarla personalmente, ma per ricavarci qualcosa dandola in affitto, per poi infine rivenderla a dei pescatori di Acireale¹⁵.

Nonostante l'insicurezza della zona, l'iniziativa del Vaccarini nell'acquisto di terreno per costruire una casa presso il convento di San Francesco di Paola venne seguita da altri, ad esempio dal sacerdote Francesco Medina, cappellano e cantiniere dei principi di Biscari, che si costruì anche lui un casino, o da Felicia Paternò Castello, moglie di Giovanni Rizzari, duca di Tremestieri, che aveva un casa extraurbana, laddove poi sorgerà il palazzo dei principi di Reburdone.

11 ♦ F. GRANATA, *Catania vecchia e nuova*, Catania 1973, pp. 43-450.

12 ♦ Cfr. G. RASÀ NAPOLI, *Guida alle chiese di Catania*, Catania 1900, ristampa Catania 1984, pp. 397-403; F. GRANATA, *op. cit.*

13 ♦ Cfr. F. BASILE, E. MAGNANO DI SAN LIO, *Orti e giardini dell'aristocrazia catanese*, Messina 1997, p. 96.

14 ♦ ASDCT, Archivio del Capitolo della Cattedrale, fasc. 133.

15 ♦ Con atto in notaio Giuseppe Capaci dell'11 Marzo 1733 il Vaccarini vende per dodici onze a patron Giovan Battista Greco, patron Alfino e Giovanni Maccarrone, padre e figlio, di Acireale *quamdā barcam ut dicitur di pescare cum omnibus arnesis, et aliis pro ut stant, nempe illamnet barcam per dictum de Vaccarini empta a rev. don Sebastiano Sacchero ...* (ASCT, 1° vers. not., b. 2301, c. 555 r. e v.).

16 ♦ Documento n. 11.02.

17 ♦ Documento n. 11.04.

18 ♦ Documento n. 11.05.

19 ♦ Documento n. 11.06.

20 ♦ Documento n. 11.07.

21 ♦ Documento n. 11.08.

Probabilmente il Vaccarini cominciò ad utilizzare come propria residenza alcuni modesti fabbricati che trovò già costruiti, forse li cominciò subito a ristrutturare, ma certamente non iniziò a costruire ex novo, dalle fondazioni, l'intero edificio, poiché nei primi anni non aveva nemmeno acquistato quella parte di terreno su cui oggi sorge la parte principale del fabbricato.

Appena se ne presentò l'occasione cominciò a delineare meglio il terreno antistante, prima acquistando dal convento nel 1733 quel pezzo di sciara di circa trecento metri quadri con all'interno il piccolo vivaio naturale dove affiorava acqua di sorgente¹⁶, poi aggregando nel 1736 un altro pezzetto di terreno di circa ottanta metri quadri al limitare con la *gebbia* dello stesso convento¹⁷.

Solo nel 1736, anno che appare cruciale nell'attività professionale a Catania e nella sua ascesa sociale, il Vaccarini acquistò finalmente quei terreni con fabbricati sui quali eresse la propria residenza catanese. Fu dopo avere ottenuto le due concessioni del terreno e dei fabbricati, fattegli rispettivamente da mastro Giuseppe Maugeri su una superficie di più di duecento metri quadri, per un valore complessivo di 81 onze¹⁸, e da mastro Giuseppe Savoca per un valore di dieci onze¹⁹, che il Vaccarini poté iniziare la costruzione in maniera unitaria della sua nuova casa.

Un aspetto fondamentale per la comprensione dell'architettura della casa del Vaccarini, che va ribadito e sottolineato, è che il Vaccarini nella costruzione della propria residenza utilizzò abbondantemente alcune strutture murarie già esistenti al pianterreno, oltre a taluni elementi architettonici già realizzati dai vecchi proprietari.

Ambedue i venditori, il Savoca, ma soprattutto il Maugeri, avevano iniziato a costruire qualcosa e la casa del Maugeri era già dotata del pozzo e di alcuni ambienti interni.

Dopo qualche mese, nel 1737, il Vaccarini perfezionò l'acquisto fatto con mastro Giuseppe Savoca, che gli vendette per quindici tarì gli intagli già eseguiti che si trovavano nel terreno²⁰.

Per quanto modesto fosse l'acquisto fatto col Savoca rispetto a quello col Maugeri, è probabile che il Savoca abbia tentato di speculare sulla necessità del Vaccarini di 'inquadrare' il lotto della nuova casa, così come dimostrano gli atti della causa intentata dallo stesso Savoca contro il Vaccarini. La causa fu esaminata presso la Curia Vescovile, quale organo competente, per essere il vescovo l'originario proprietario del suolo sciaroso dato in concessione dal convento di San Francesco di Paola, oppure per essere il Vaccarini un religioso soggetto ai tribunali ecclesiastici.

A distanza di alcuni anni dalla vendita il Savoca, probabilmente resosi conto di quello che il ricco canonico della Cattedrale, architetto del vescovo e del Senato, stava costruendo sul terreno che egli aveva venduto, ebbe un ripensamento e si presentò al Tribunale Vescovile di Catania sostenendo che il terreno e gli intagli che egli aveva ceduto al Vaccarini valevano molto di più del prezzo miserevole che gli era stato pagato, di soli 15 tarì per le pietre intagliate²¹.

La causa si risolse a favore del Vaccarini e, conoscendo i legami che egli aveva col vescovo Galletti, non possiamo francamente immaginare un diverso esito della vertenza.

Quando la causa si estinse, per la mancata presentazione di documentazione da parte del Savoca entro il termine perentorio di quindici giorni, il vescovo diede ordine da Palermo che gli atti fossero cancellati dagli atti della Curia, anzi ... *cancellata et deleta ad oculo* ..., affinché non potessero nascere dubbi sulla probità e la rettitudine del canonico Vaccarini. Il Mastro Notaio della Curia Vescovile di Catania eseguì con tale sollecitudine la volontà del vescovo che l'inchiostro, steso abbondantemente sulla scrittura, ha finito per corrodere la carta, lacerando i fogli relativi a quella vertenza²².

Nella casa del Vaccarini la suddivisione delle camere al pianterreno (che inevitabilmente condizionò anche quella del piano superiore), la posizione della loggia, ricalcata sul *passiatore* già esistente e il portale arcuato del prospetto occidentale sono certamente elementi delle preesistenze che il Vaccarini riutilizzò nella costruzione della propria casa, il cui cantiere è da collocare fra il 1736 ed il 1740, anno quest'ultimo nel quale il Vaccarini abbandonò l'alloggio nell'angolo nord-orientale del palazzo universitario che utilizzava come abitazione²³.

Che all'inizio degli anni quaranta la residenza fosse completata sembra confermato dall'acquisto di un cembalo ed un mobile per la propria residenza, mentre lo stesso atto, del 26 marzo 1742, relativo alla revisione del censo che il Vaccarini pagava al convento di San Francesco di Paola, avvenuta contestualmente alla restituzione da parte del Vaccarini al convento del vivaio, era probabilmente legato al completamento di fabbricati consistenti, la cui presenza costituiva valido motivo per una revisione del canone enfiteutico²⁴.

La residenza era certamente completata in tutte le parti nella prima metà degli anni '50 del Settecento, quando il Vaccarini tramite i suoi procuratori, affittò le abitazioni al pianterreno riservando a se stesso l'uso della grande casa al piano superiore.

I tanto celebrati cantonali con conci alternativamente in pietra lavica nera e pietra bianca di Siracusa, oltre che da una scelta estetica, a mio avviso derivano dall'esigenza meramente economica di utilizzare gli intagli già esistenti nel terreno cedutogli dal Savoca e nella casa già costruita dai Maugeri.

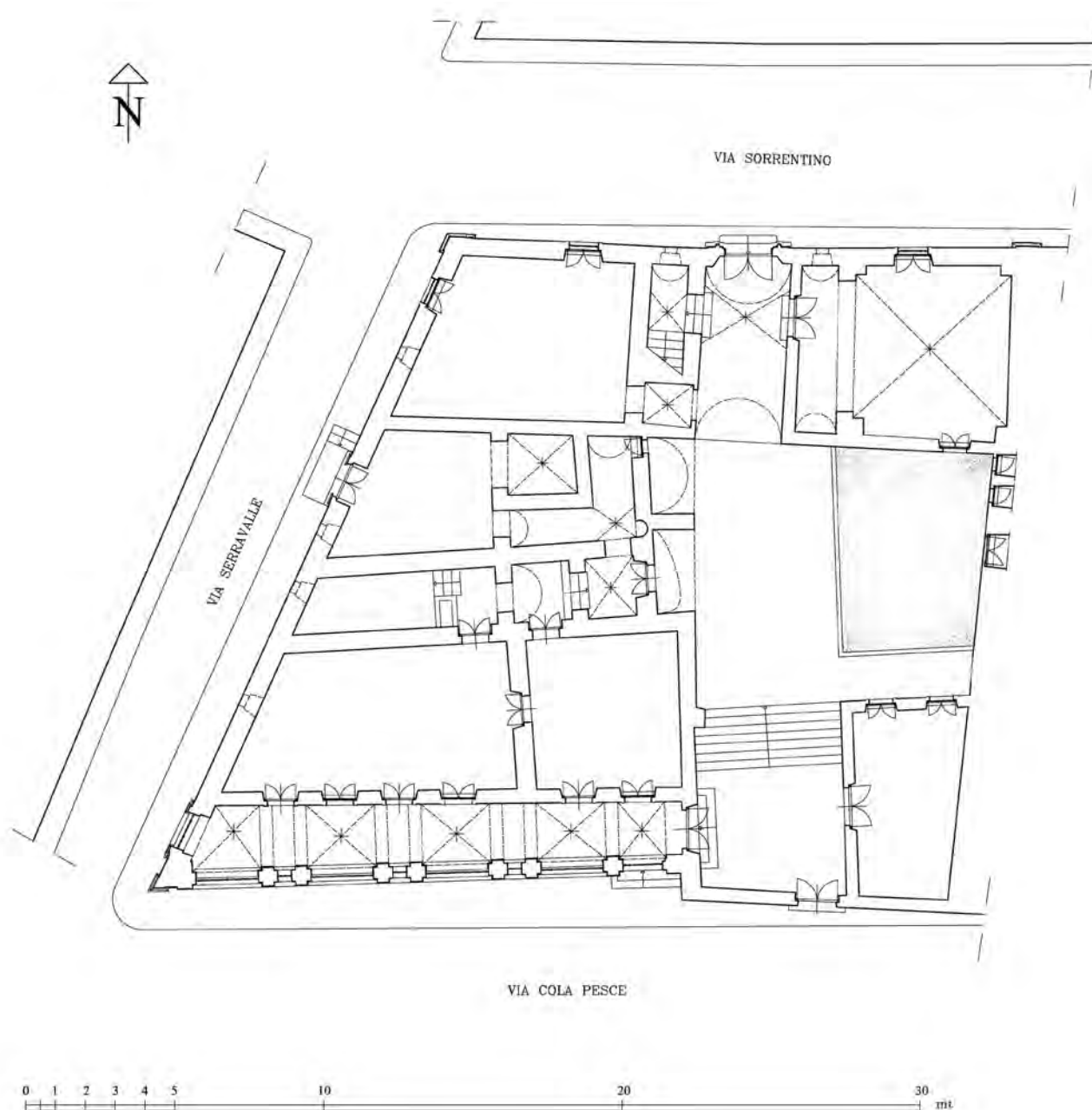
Con i condizionamenti delle preesistenze si spiegano facilmente i fuori squadra dell'edificio, alcune incongruenze distributive dell'interno (ad esempio nell'ingresso e nella scala) e la mediocrità complessiva degli spazi oggi a noi noti, certamente non attribuibili ad un architetto di qualità che avesse disegnato e costruito la propria casa ex novo dalle fondamenta (fig. 11.01).

Negli anni Cinquanta, nonostante si fosse già stabilmente e definitivamente sistemato a Palermo, il Vaccarini cercò di consolidare la proprietà della casa catanese, riscattando quella parte dei censi che era redimibile. Nel 1755 egli perfezionò il suo acquisto, svincolandolo da una servitù di passaggio per l'attingimento di acqua una stradina che costeggiava ad est il lotto di terreno e

22 ♦ Documento n. 11.09.

23 ♦ Al bidello Pietro Cortese ed ai suoi successori venne destinato l'alloggio ... *existentibus in cantoneria dicti Almi Palatii ex parte septentrionis et orientis in quibus habitabat rev. don Joannes Bvaccrini Baptista inclusa apotheca in ipsa cantoneria* ... (ASUCT, fondo Casagrandi, b. 38, cc. 73-74).

24 ♦ Documento n. 11.10.



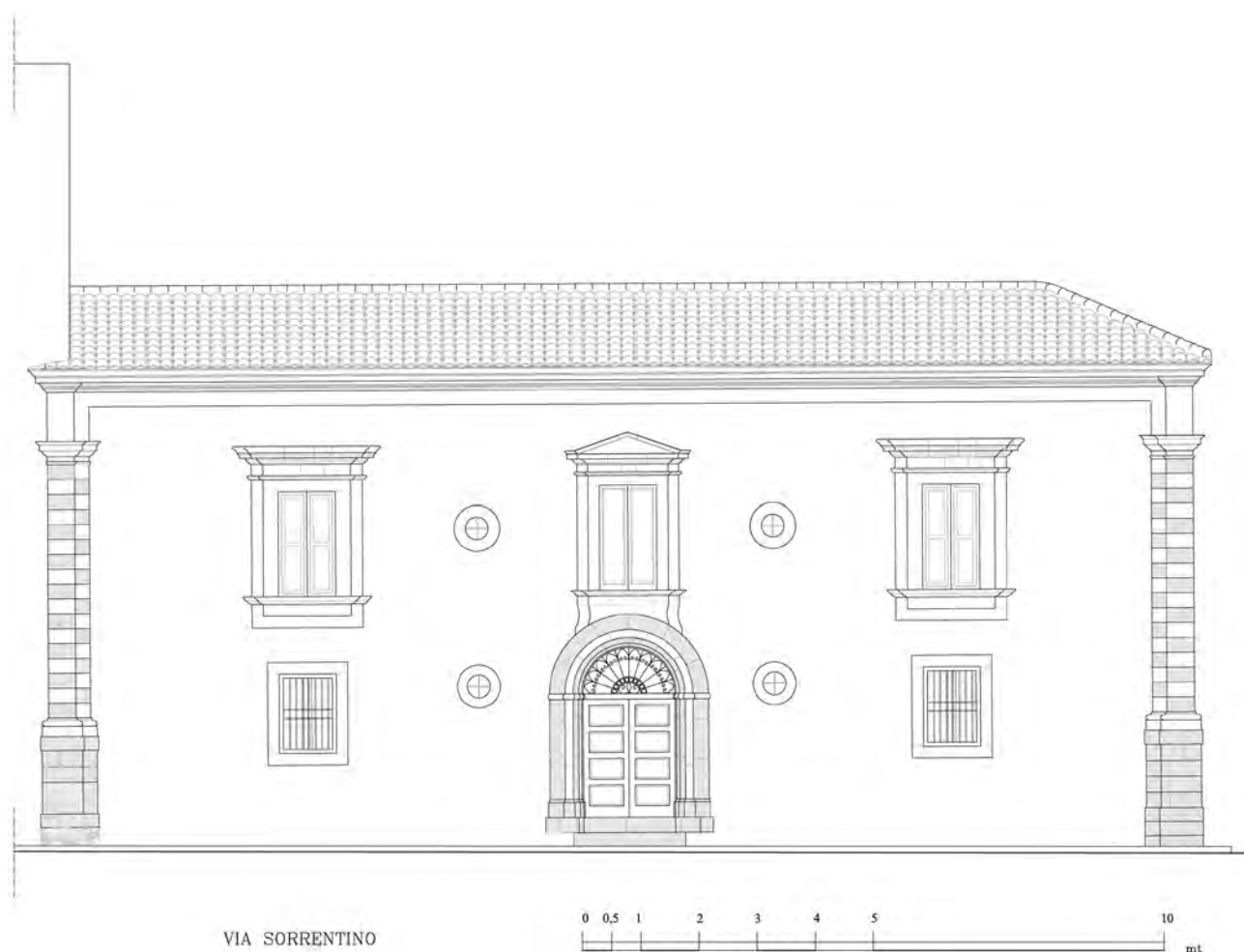
25 ♦ Documento n. 11.11 e documento n. 11.12.

comprando dal convento di San Francesco di Paola altre due case terranee, che si trovavano fra la stessa stradina e la propria casa²⁵.

C'è da chiedersi perché egli decise di mantenere e curare la propria residenza catanese, migliorandola ed ampliandola con nuove spese, quando ormai dal 1751 risiedeva stabilmente a Palermo dove aveva comprato un palazzo. La casa era abbastanza ampia, forse troppo, anche per un abate con un piccolo seguito di familiari, che però risiedeva a Catania solo saltuariamente, per periodi che possiamo valutare della durata massima di due o tre settimane.

Escludendo l'ipotesi che il Vaccarini abbia mai pensato di tornare a Catania o di finirvi i propri giorni, vi è da dire che quasi tutto il pianterreno della casa

In alto, fig. 11.01: rilievo nello stato attuale del pianterreno della casa catanese del Vaccarini.

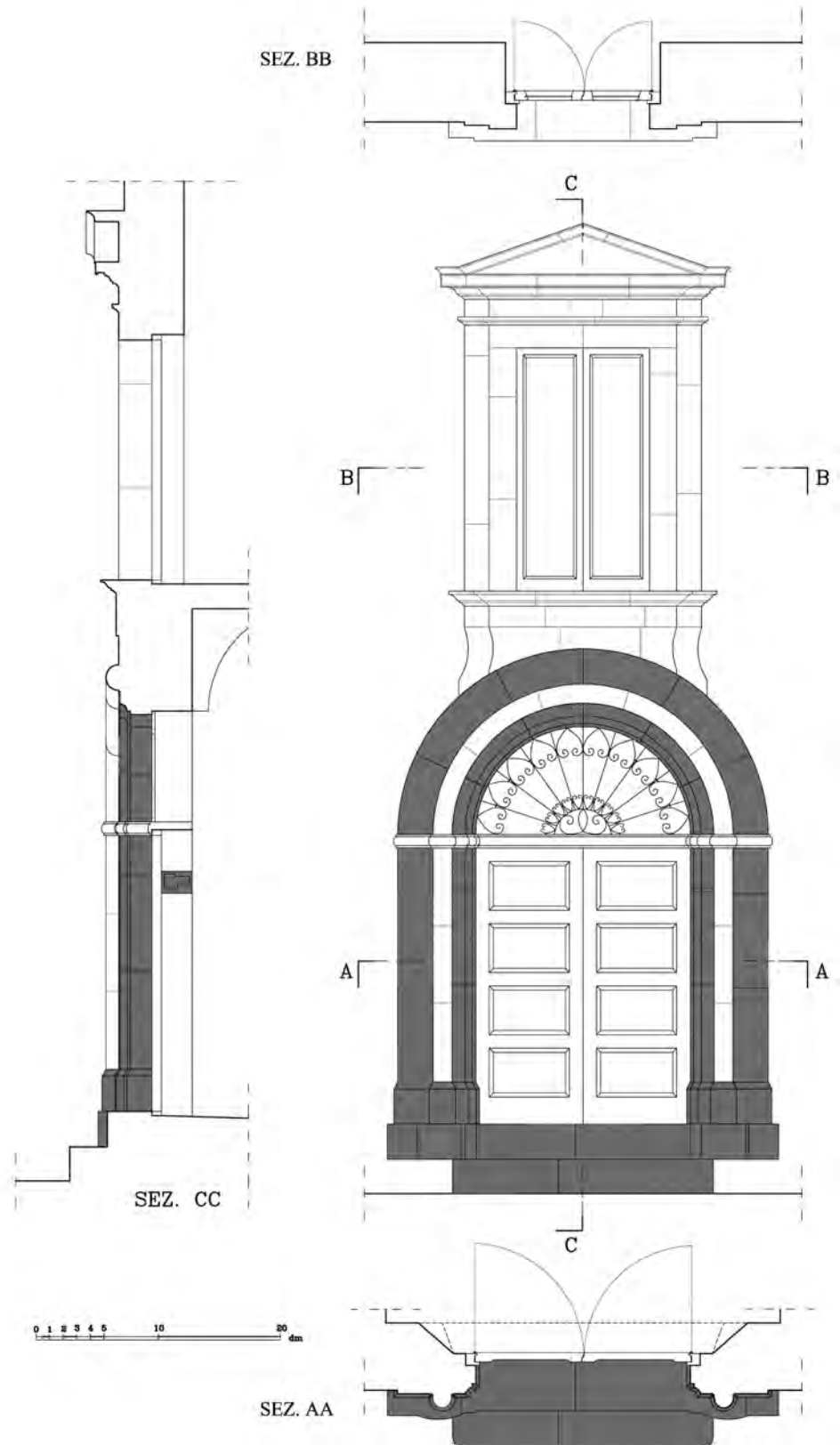


era regolarmente dato in affitto e che tali entrate erano quasi certamente più che sufficienti a mantenere il fabbricato e forse a dare al Vaccarini un'ulteriore piccola rendita. L'abate aveva altre pingui entrate e, come sappiamo da alcune sue speculazioni edilizie a Palermo, aveva tanto di quel danaro disponibile da non avere affatto bisogno di rinunciare alla casa di Catania.

Resta oggi questo edificio, piccolo ma estremamente importante come testimonianza in un testo minore della serena padronanza da parte del Vaccarini dei propri mezzi espressivi e di una sensibilità estetica esemplare nella semplicità e nell'efficacia degli elementi utilizzati. Lo dimostrano la composizione del prospetto principale, quello settentrionale, (che ha però subito delle integrazioni nel restauro eseguito alla fine degli anni '80 dall'allora Sovrintendente di Catania, arch. Paolo Paolini), ma soprattutto il portico meridionale, che un tempo si affacciava sull'ampio giardino (fig. 11.02).

Il prospetto principale verso la strada è quasi un paradigma dell'architettura civile con la perfetta simmetria assiale e l'equilibrio che raggiunge la disposizione canonica minima dei tre vani per piano, sui quali emerge l'elemento centrale del portale arcuato che si lega con la finestra soprastante attraverso la fascia che

In alto, fig. 11.02: rilievo nello stato attuale del prospetto settentrionale della casa del Vaccarini.



A destra, fig. 11.03: rilievo del portale di ingresso nel prospetto settentrionale della casa del Vaccarini.

contorna il profilo di ambedue ed attraverso il grembiule della finestra che si adagia sul sottostante portale, nella cui cornice si ripropone il tema del contrasto cromatico fra pietra bianca di Siracusa e pietra lavica nera (fig. 11.03).

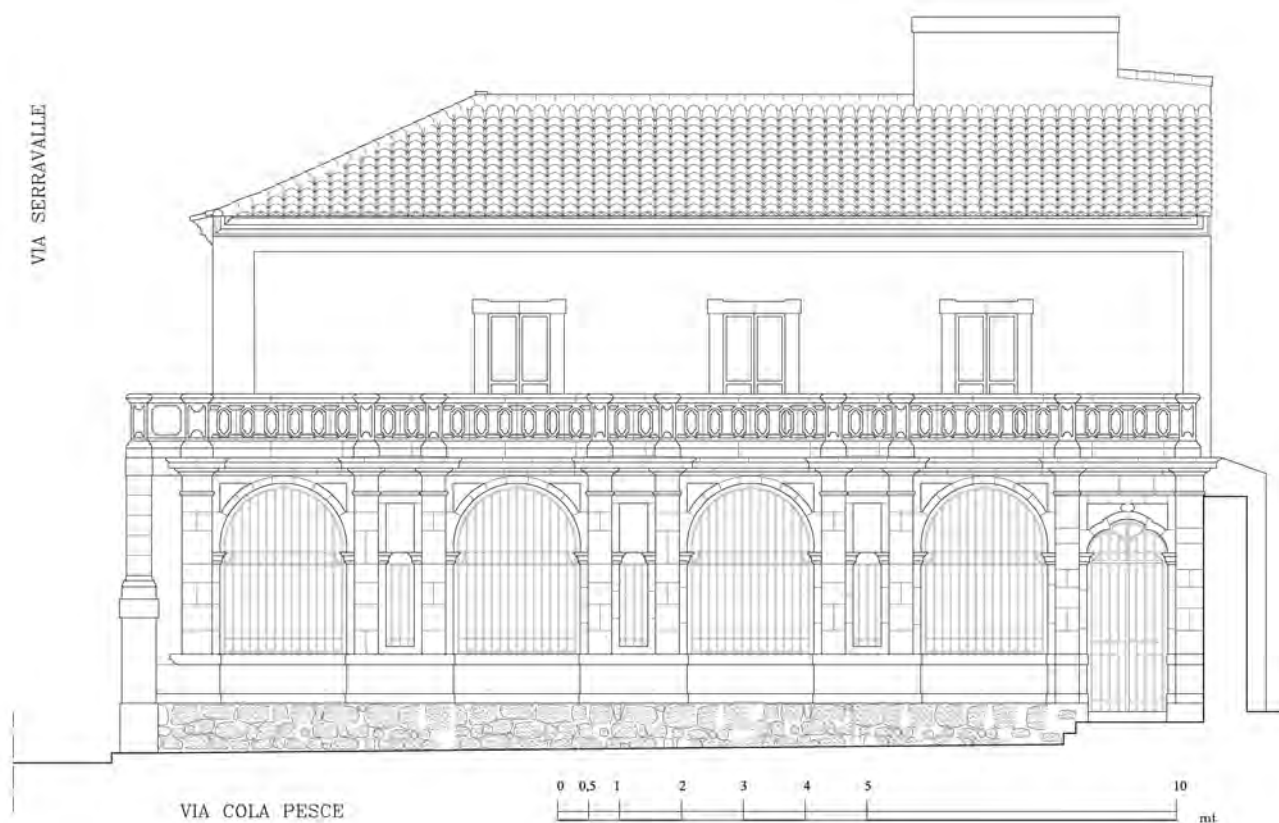
Per quanto l'insieme risulti semplice, e forse elementare nella sua composizione, l'impressione è quella che dietro le dimensioni delle aperture, gli intervalli della loro disposizione nel campo murario e persino dietro l'inserimento dei quattro piccoli oculi circolari vi sia uno studio attentissimo, quasi maniacale delle proporzioni per ottenere un effetto di assoluta armonia ed equilibrio con l'uso di strumenti essenziali.

Il portico del prospetto meridionale verso il giardino ha un carattere opposto a quello del prospetto verso la strada. Esso è aperto e ricco di contrasti luminosi fra pieni e vuoti, quanto chiuso e uniforme alla luce è il prospetto settentrionale (fig. 11.04).

Con analoga essenzialità di mezzi formali il Vaccarini ottenne in questo portico il risultato di un'architettura comunque solenne, nel duplice ritmo degli archi che si alternano a doppie paraste ampiamente distanziate da specchiature in parte vuote, in una composizione che ha una solennità ed un'eleganza degne del rilevante ruolo sociale assunto dal Vaccarini.

Così come nel portale del prospetto sulla strada il Vaccarini non mancò di esibire un saggio di alcune delle sue personali "invenzioni" lessicali che, fossero effettivamente sue o di altri, diventarono comunque patrimonio diffuso del

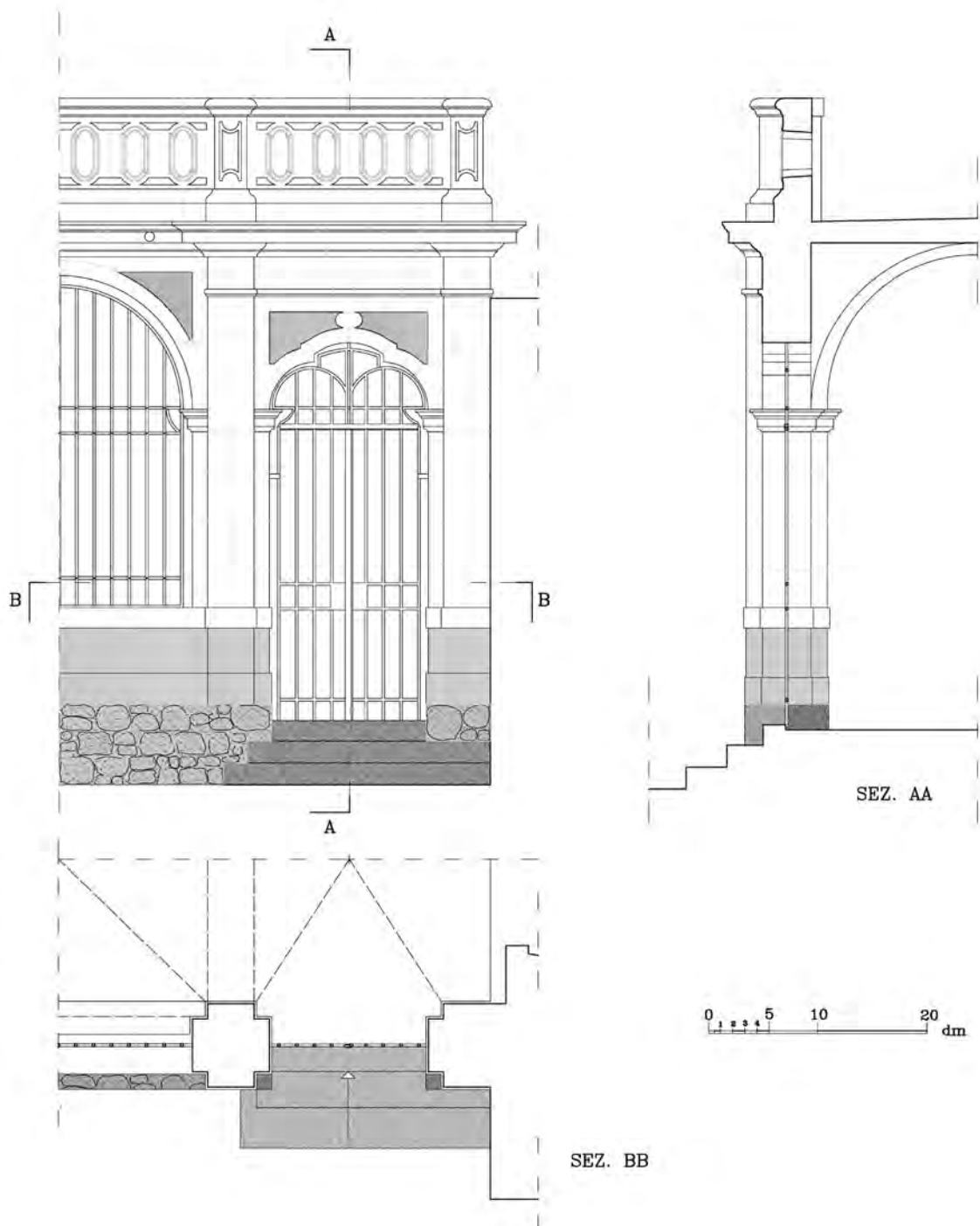
In basso, fig. 11.04: rilievo nello stato attuale del prospetto meridionale col portico della casa del Vaccarini.

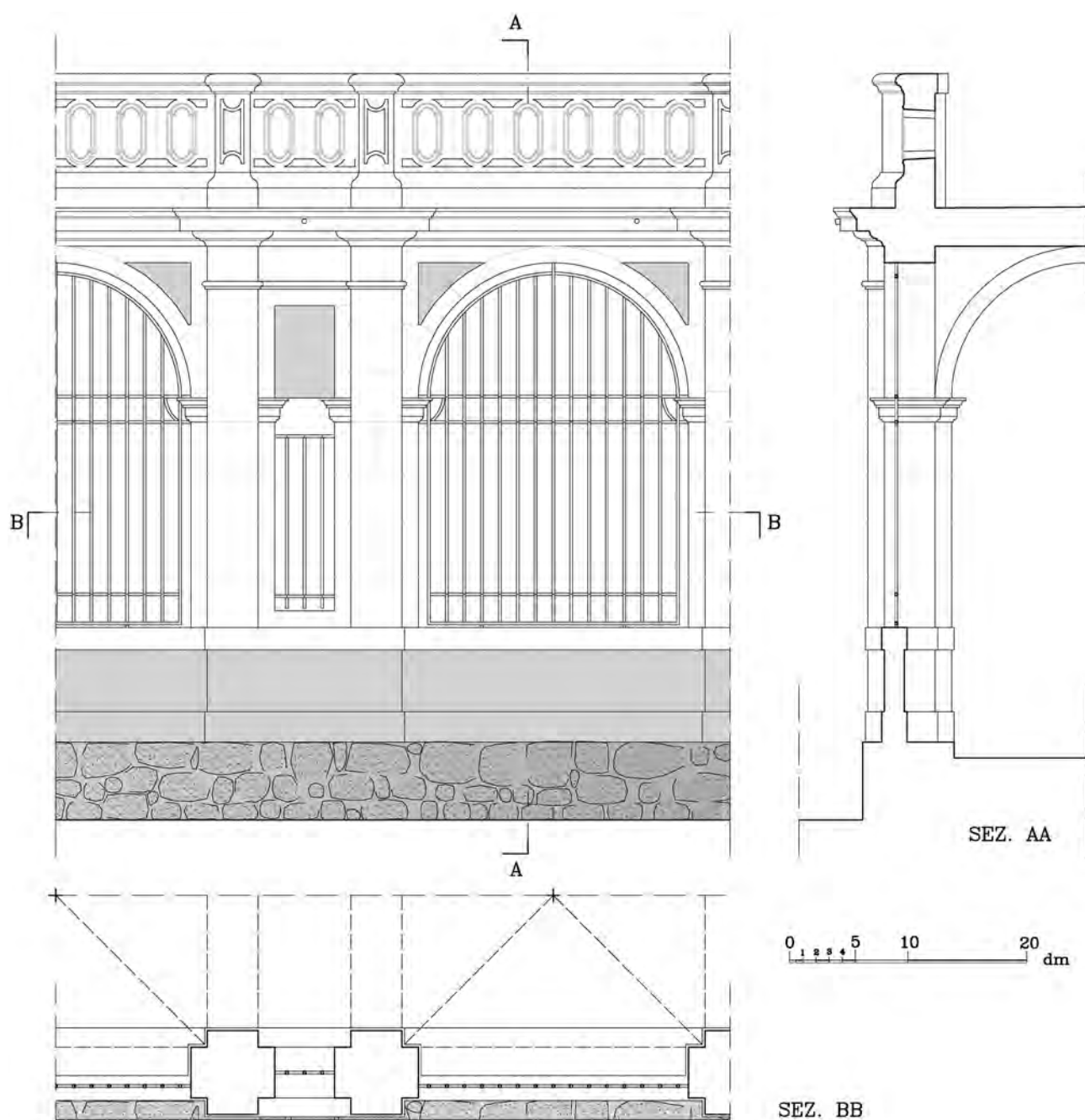


26 ♦ Il termine siciliano *caruso*, che sta per ragazzo, indica un ordine architettonico non completo in tutte le sue parti, non dotato cioè di tutti gli attributi di un adulto.

Settecento catanese. In aperta discontinuità col passato è ad esempio il borrominiano ordine *caruso*²⁶, dove manca la base, manca l'architrave e un fregio liscio surroga il capitello (fig. 11.06).

Il profilo mistilineo dell'arco minore del portico, che probabilmente svolgeva le funzioni di accesso in corrispondenza di un viale assiale del giardino antistante, è simile a quelli che il Vaccarini realizzava in quegli stessi anni nella chiesa di Sant'Agata alla Badia, sia negli archi dei due campi laterali del prospetto, sia ancor più all'interno della chiesa negli archi su tre dei bracci che



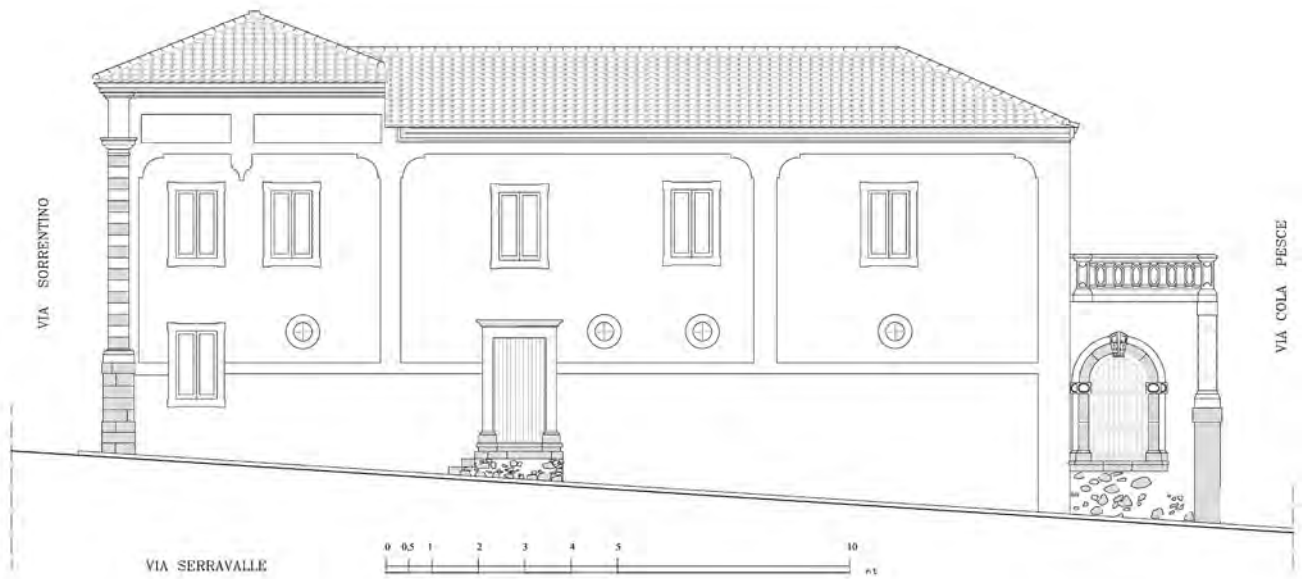


sostengono i matronei dalle cui gelosie le monache di clausura occhieggiavano pudicamente nella chiesa (fig. 11.05).

Il ritmo dello stesso portico della casa, nel quale fra le lesene si alternano ampie arcate a pieno centro ed esigue aperture architravate sulle quali le lesene si legano a coppie, richiama un analogo ritmo riscontrabile nel lungo prospetto orientale della badia piccola del monastero catanese di San Benedetto, opera quasi certamente ascrivibile al Vaccarini e risalente anch'essa agli anni in cui la casa del nostro architetto andava sorgendo sulle sciare.

L'attuale edificio, sfrondata da alcune alterazioni subite nel tempo, è quin-

Nella pagina accanto, fig. 11.05: rilievo di un particolare del portico meridionale con l'arco a profilo mistilineo.
In alto, fig. 11.06: rilievo di un'arcata del portico meridionale.



di testimonianza fondamentale per l'individuazione degli stilemi propri del Vaccarini, per la lettura complessiva della sua attività a Catania e per la futura individuazione di altre opere che possano essere a lui attribuite.

Ma insieme a quelli citati, altri elementi che Vaccarini utilizzò nella sua casa a San Francesco di Paola si ritroveranno replicati anche da altri architetti con infinite piccole varianti nei decenni che seguirono in edifici civili sparsi tra Catania ed Acireale. Ne è un esempio il parapetto traforato da oculi centinati che fu motivo ricorrente negli edifici realizzati dai catanesi Giuseppe Palazzotto e Francesco Battaglia e dall'architetto acese Paolo Amico Guarrera.



In alto, fig. 11.07: rilievo del prospetto occidentale della casa del Vaccarini.

APPENDICE DOCUMENTARIA 11

DOCUMENTO N. 11.01

Contractus concessionis terreni pro venerabile conventu ordinis Minimorum sub titulo Sancti Francisci de Paula contra reverendum sacerdotem don Joannem Baptistam Vaccarini
 Agli atti del notaio Alfio Politi il 9 Dicembre 1733 (ASCT, 1° vers. not., b. 6420, c. 205 e segg.).

Die nono decembris duodecimae ind.

Millesimo septingentesimo trigesimo tertio

Cum per acta notarii Joannis Baptistae Sfilio publici huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae fuerit, et sit sub die 28 mensis februarii anni 9. ae ind. 1731 per venerabilem conventum ordinis Minimorum sub titulo Sancti Francisci de Paula huius praedictae urbis Cataniae ad emphiteusim concessum quondam magistro Paulo Fraumeri quondam Antonini olim habitatori huius praedictae urbis Cataniae tunc presenti et ad emphiteusim in perpetuum recipienti, et legitime stipulanti tam pro se et suis quam pro persona seu personae per eum et suos tam infra, quam post lapsum anni, et semper et quandocumque nominanda, sive nominandis, quoddam frustrum, sive pectium terreni, aut aerius xare capacitatis (ultra illud pectium foveae terreni, ut dicitur a cantoniera a latere ecclesiae supradicti venerabilis conventus meridem cursus declinans, quod fuit tum per superdictum venerabilem conventum dictus quondam de Fraumeri oretenus absque census impositionem ut dicitur gratis datum, et dimissum et flexus causa ad tot maximum, intolerabileque dispendium, ad quod ipse quondam de Fraumeri necessario subiri debebat in, et pro meliorando superdictum frustrum, sive pectium terreni quod in majori sui parte inveniebatur prout ad primo est inutile et penitus alpestre) cannarum centum quatragesima quinque ut dicitur tra fossati, e soprano juxta mensurationem olim factam per magistrum Vincentium Spataro fabrum murarium huius praedictae urbis Cataniae expertum ad hoc serio per ambas partes tunc electum sitam et positam extra moenia huius praedictae urbis Cataniae et in contrata superdicti venerabilis conventus juxta confines expressos in contractu dictae concessionis in actis supradicti de Sfilio ...

OMISSIS

Col presente atto il convento di San Francesco di Paola ... concessit et concedit et huiusmodi concessionis titulo nomine et causa dedit, et dat, cessit habere licere concessit, et firmavit, et sic per presentem sollemnem stipulationem verbis legitimis subsequatam ab hodierna die in anthea, et in perpetuum pro se et suis etc. cum iuramento etc. assignavit et assignat superdicto reverendo sacerdoti don Joanni Baptista Vaccarini civi superdictae felicis urbis Panormi ad praesens habitatori in hac predicta urbe Cataniae presenti etc. mihi etiam notario cognito et ad emphiteusim in perpetuum recipienti, et legitime stipulanti pro se, et suis etc. nedum superdictum de super expressatum pectium terreni, aut verius xarae dictae capacitatis cannarum centum quatragesima quinque ut dicitur tra fossati, e soprano, olim fuit ut supra dictum est concessum per superdictum venerabilem conventum dictum quondam magistro Paulo Fraumeri vigore dicti superioris praexpressatae concessionis in actis supradicti de Sfilio dicta die 28 februarii 9. ae ind. 1731 et postmodum eidem conventui dimissum, et iterum restitutum per superdictos Barbara, et superdictum quondam Antoninum Fraumeni, matrem, et filium, ac viduam relictam, et filium eiusdem supradicti quondam magistri Pauli dictis nominibus vigore superioris expressati actus dimissionis, et restitutionis in eisdem actis supradicti de Sfilio dicta alia die 10 julii p. 11. ae ind. 1733 ad quos etc. Situm et positum extra moenia huius praedictae urbis Cataniae, et in contrata supradicti venerabilis conventus conf. cum terreno clausurato magistri Joseph Maugeri ei concessio per superdictum venerabilem conventum apud acta supradicti notarii de Sfilio eodem die 29 februarii 9. ae ind. 1731 conf. ex septentrionem, cum via publica a quo capite, sive latere dictum pectium terreni (incluso dicto pectio foveae olim per causa de super expressata per dictum venerabilem conventum gratis dato, et dimisso absque census impositionem dicto quondam de Fraumeni et post modum iterum dicto conventui restituito per modum ut supra dictum est quod iterum in presenti pro eadem causa intelligatur et sit gratis datum et dimissum dicto de Vaccarini (prout infra melius expressabitur) currit largitudinis cannarum ...

OMISSIS

... ex occidente, cum planitie parvo a latere ecclesiae supradicti venerabilis conventus a quo capite, sive latum superdictum iddem pectium terreni currit largitudinis aliarum cannarum ... et terreno silvae eiusdem predicti venerabilis conventus ex meridie, et cum terreno eiusdem silvae dictis conventus ex orientem, et aliis confinibus.

Verum etiam, et quoddam aliud frustrum, sive pectium terreni dicto de super praexpressato pectio terreni primo loco ut supra descripto contiguum, et collateralem capacitatis aliarum cannarum quatragesima quinque, iusta mensurationem factam per superdictum magistrum Vincentium Spataro coiectum per expertum ut infra stipulanti, conf. cum dicto terreno clausurato supradicti magistri Joseph Maugeri ex septentrionem, cum ore foveae aquae seu ut dicitur beverotto, et terreno silvae dicti venerabilis conventus ex oriente, cum dicto terreno de super concessio primo loco ut supra descripto ex occidente, et cum terreno dictae silvae ut dicitur verso la zenia ex meridie, et aliis confinibus etc.

Cum iuribus, et pertinentiis superdictorum binorum pectorum terreni de super expressatos omnibus, et singulis universis autem quibusque, et precipue: hoc est in quantum ad dictum pectium terreni sive xarae olim primo loco concessum dicto quondam Fraumeri in presenti contractu primo loco ut supra descriptum una cum totis, et integris parietibus, aut verius muris in eodem pectio terreni aut verius xarae intrantibus tam ex parte occidentis, quam meridiei, et orientis modo tantum modo, et forma prout ad praesens reperiunt et existunt, ad exclusionem parietis sive muri ex parte septentrionis qui est proprius supradicti magistri Joseph Maugeri alterius qui supra concessionis dicti venerabilis conventus tamquam factus suis propriae sumptibus, et expensis, ac cum dicto pectio foveae terreni a latere ecclesiae dicti venerabilis conventus meridiem cursu ut supra dictum declinans olim per superdictum venerabilem conventum pro causa de super expressata dicto quondam de Fraumeni oretenus gratis dato et dimisso, quod etiam in presenti per dictum eundem conventum dicto rev. de Vaccarini qui supra novo emphiteutae pro eadem causa expresse gratis datum, et dimittitur absque census impositionem simul etiam et cum dicto puteo in eo incepto et aliis omnibus, et singulis in eo esistentibus ...

OMISSIS

Et hoc sub annua in totum emphiteutica solotionem et prestationem juris census perpetuus tarenorum viginti octo, et granorum decem p. g. pro quolibet anno pro pretio, et capitale unc. 19 hoc est tt. 21.15 pro capitale unc. 14.15 super dicto primo pectio terreni dictae capacitatis cannarum centum quatragesima quinque de super concessio, et in presenti contractu primo loco ut supra descripto pro quanto fuit olim per superdictum venerabilem conventum primo loco concessum dicto quondam de Fraumeni juxta formam superioris expressati contractus primerae coessionis in actis supradicti de Sfilio dicto die 28 februarii 9. ae ind. 1731 ad quem etc., ex pacto etc., et tt. 6.15 pro capitale uncearum 4.15 super dicto alio pectio terreni dictae alterius capacitatis cannarum quatragesima quinque de super similiter concessio, et in eodem presenti contractu secundo et ultimo loco descripto ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 11.02

Contractus concessionis foveae aquae seu ut dicitur bevari pro venerabile conventu ordinis Minimorum sub titulo Sancti Francisci de Paula contra reverendum sacerdotem don Joannis Baptistae Vaccarini

Agli atti del notaio Alfio Politi il 9 dicembre 1733 (ASCT, 1° vers. not., b. 6420, c. 215 e segg.).

Il convento di San Francesco di Paola concede al Vaccarini ... ad emphiteusim recipienti, et stipulanti pro se tantum vita eius naturale durante superdictam foveam aquae, seu ut dicitur beverotto capacitatis de coelo cannarum nonaginta iusta mensurationem factam per magistrum Vincentium Spataro fabrum murarium huius praedictae urbis Cataniae expertum communiter electum prout supra sitam, et positam dictam foveam aquae seu ut dicitur beverotto extra moenia huius praedictae urbis Cataniae et in silva supradicti

venerabilis conventus conf. cum clausura sive silva supradicti eiusdem venerabilis conventus ex oriente, cum domo magistri Jacobi Lo Preste ex septentrione cum domo et loco magistri Joseph Mauceri concessionario supradicti venerabilis conventus et xara et terreno superdicti de Vaccarini ex occidente, cum silva, et senia supradicti eiusdem venerabilis conventus ex meridie, et aliis confinibus etc.

Cum iuribus et pertinentiis suis omnibus, et singulis universis cum quibus et precipue ut dicitur con l'orlo di sopra alla capacità atto a poter clausurare con la larghezza d'un muro la detta fossa, seu beverotto ex pacto etc., et non aliter etc.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 11.03

Contractus extalei pro venerabile conventu ordinis minimorum sub titulo Sancti Francisci de Paula loci extra moenia huius urbis Cataniae contra magistrum Paulum Fragumeni [.....]

Agli atti del notaio Mauro Greco il 21 Ottobre 1730 (ASCT, 1° vers. not., b. 1098, c. 115 e carta volante).

Die vigesimo primo octobris nonae indictionis

Millesimo septingentesimo trigesimo

Praesens coram nobis magister Paulus Fragumeni quondam Antonini nobilis urbis Messanae et modo habitator huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae m. n. c. sponte tenor praesentis ad extaleum et pro iure extalei promisit et promicxit, prout se obligavit venerabili conventui ordinis Minimorum sub titulo Sancti Francisci de Paula loci extra moenia huius praedictae urbis Cataniae et pro eo reverendo patri fratri Petro Mauceri eius Correctori praesenti, et stipulanti etiam mihi notario cognito, et in praesenti existenti cum interventu, consensu praesentium velle ...

OMISSIS

.... ut vulgo dicitur stocchiare la chiesa di esso venerabile convento giusta la forma del disegno fatto da don Francesco Battaglia di questa sudetta città incominciando a' travagliare d'oggi innanzi, così successivamente a' servizio finito per insino al totale disbrigo di detta stocchiatura di essa chiesa di buono però servizio magistrevolmente fatto d'ottimo, e perito maestro per patto etc., in pace etc., alias etc., de quibus damnis etc., pro quibus etc., quod iuramentum etc. toties etc.

Et hoc pro extaleo, et iuri extalei unciarum quadraginta pecuniae iuxta ponderis ex pacto etc. In compotum et infra satisfactionem quaquidem praedictarum unciarum 40 supradictae de Fragumeni fassus fuit et fatentur, ac declaravit, et declarat cum iuramento habuisse, et recepisse ab eodem supradicto venerabile conventu, et pro eo a supradicto eius reverendo Patre Correctore cum interventu, et consensu quibus supra, presente, et stipulante uncias undecim et tarenos duodecim pec. i. p. renunciando etc. Reliquas vero uncias viginti octo, et tarenos decem et octo ...

OMISSIS

Processe per patto che detto reverendo Padre Correttore dicto nomine, et con l'intervento e consenso sudetti sia tenuto, ed obligato come sopra in virtù del presente contratto, promese, e promette. e s'obligao ed obliga dare e consegnare al sudetto di Fragumeni presente, et stipulante etc. in detta chiesa tutto il materiale necessario per stocchiare detta chiesa, come pure corde, ponti, ed ogn'altro che sarà necessario per detto staglio, ma solamente detto di Fragumeni ci deve mettere la sua sola mastria tamen, et dumtaxat ex pacto praedicto etc. In pace etc., alias etc.

Item patto etc. che detto reverendo dicto nomine, et con Padre Correttore dicto nomine e con l'infrascritto consenso sudetti sia tenuto, ed obligato conforme in virtù del presente contratto promese, e promette, e s'obligò, ed obliga dare al sudetto di Fragumeni stipulante mangiare e bere durante detto staglio, e domentre travaglierà tamen, et dumtaxat come anche dare a' mangiare, e bere a tutte quelle altre persone maestri, che detto di Fragumeni forse piglierà per suo aggiunto per finire detto staglio, itache detto mangiare deve essere del medemo modo e forma che sogliono mangiare detti reverendi padri di esso venerabile convento per patto predetto etc.

In pace etc. alias etc.

Quae omnia etc.

Testes Petrus de Marco, et Placidus Crisafulli

Decimo novembris duodecimae ind. millesimo septingentesimo trigesimo tertio. Praesentes coram nobis Barbara, et clericus don Antoninus Fraugu-

meni mater, et filius, ac vidua relicta et filius dicti quondam magistri Pauli Fragumeni, olim eorum viri, et patris huius praedictae urbis Cataniae m. n. c. agentes et intervenentes ad haec tam eorum iuribus et nominibus propriis personaliter, quam omnibus et quibuscumque aliis melioribus nominibus, iuribus, remediis, titulis et modisque, quibusque, et precipue dictus cl. don Antoninus Fraugumeni veluti heres universalis dicti quondam magistri Pauli Fraugumeni olim eius praedicti patris mortui ab intestato, et absque ulla dispositionem, stante testium de morte, et successione receptorum penes acta ragiae Curiae Patrimonialis huius praedictae urbis Cataniae ut asseretur die etc. ad quas et prius ad haec omnia dicta Barbara agens, existens, et interveniens cum auctoritate qua supra fassi sunt, et fatentur, ac declaraverunt, et declarant cum iuramento habuisse et recepisse a superdicto venerabile conventu ordinis Minimorum sub titulo Sancti Francisci de Paula loci extra moenia huius praedictae urbis Cataniae, et pro eo ab eis Correctore absente, et pro eo, et suis me notario stipulante superdictas uncias viginti octo, et tarenos decem, et octo pec. i. p. renunciando etc.

Et sunt pro resto, saldo, et integro complemento dictarum unciarum 40 integri iuris extalei praesentis per dictum venerabilem conventum eiusque Patrem Correctorem cum interventu et consensu omnium patrum et fratrum ipsius venerabilis conventus debitarum, et solvere promissarum dicto quondam de Fragumeni vigore superdicti superioris contractus ad quem, et hac ex [...] superdicti de Fragumeni mater, et filius nominibus insolidum ut supra, et cum auctoritate praedicta voluerunt superdictum superiorem contractum extalei omniaque et singula in eo contenta et expressata, fore et esse cassum et cassa, ac pro cassis, solum praesentis etc., cum iuramento, omni meliori modo etc. et non alite etc., et sic iuraverunt etc. Iterumque dicta mulier cum duplice iuramento. Toties etc. Testes don Dominicus Greco quondam Ignatii, et Franciscus de Agatha. Unde etc.

DOCUMENTO N. 11.04

Concessio frustri terreni ad jus census perpetui redimibilis pro venerabile conventu ordinis Minimorum sub titulo Sancti Francisci de Paula contra rev. sac. canonicum secundarium don Joannem Baptistam Vaccarini

Agli atti del notaio Alfio Politi il 20 Marzo 1736 (ASCT, 1° vers. not., b. 6422, c. 439 e segg.).

Il convento di San Francesco di Paola concede al Vaccarini, presente all'atto, ... quoddam frustrum, sive pectum terreni xarosi capacitatis cannarum viginti septem, et palmorum duorum mensurae in ordeo pro quanto fuit mensuratum per magistrum Andream Lella fabrum murarium huius praedictae urbis Cataniae uti expertum, ad hoc serio per dictos contrahentes ad invicem dicto nomine oretenus electum et nominatum presentem etc., etiam cognitum et referentem ut infra, situm, et positum frustrum terreni praedictum extra moenia huius praedictae urbis Cataniae et in contrata superdicti venerabilis conventus prope ecclesiam ipsius ex parte septentrionis conf. cum terreno superdicti de Vaccarini sibi pro antea concesso pro superdictum venerabilem conventum ex septentrione, et occidente, cum clausura semicirculari gebbiae dicti venerabilis conventu ex oriente cum strata commune privata noviter facta a latere ecclesiae ex meridie et aliis confinibus etc.

OMISSIS

In piede allo stesso anno il frate correttore del convento di San Francesco di Paola fa apoca a Giovan Battista Vaccarini di onze 2.22.10 per il riscatto del censo di tari 4.2.3 del pezzo di terreno concesso.

DOCUMENTO N. 11.05

Contractus venditionis bonorum pro rev. sac. don Joanne Baptista Vaccarini contra magistrum Joseph Maugeri et consortes

Agli atti del notaio Alfio Politi il 15 Luglio 1736 (ASCT, 1° vers. not., b. 6422, c. 875 e segg.).

Mastro Pietro Maugeri e la moglie Carmela, Agata Maugeri, vedova di Vincenzo e madre di mastro Pietro, mastro Francesco Bartolotta e la moglie Nicoletta, per parte anche di Giuseppe Maugeri e Rosa Maugeri Fraumeri (Phyumeri), vendono a Giovan Battista Vaccarini, canonico secondario della Cattedrale, presente all'atto, ... omnia et singula melioramenta, et be-

nefacta seu verius totas, et integras fabricas completas, et incompletas, parietes, puteus, pilam, arbores, pergolas cum eorum telaribus, augmentum terrenum allatinati, attractum sfusum, et omnia, et singula alia existentia in illo frustro terreni xarosi ut dicitur tra soprano et fossa in totum capacitatis cannarum centum septem, et palmorum quatuor dictis fratribus de Maugeri dictoque de Bartolotta concesso pro annuo iure census emphiteutici tarenorum decem, et octo, et granorum quindecim p. g. quolibet anno hoc est tt. 15.15 perpetui redimibilis, et tt. 3 perpetui inredimibilis iure proprietatis, directique domini per venerabilem conventum ordinis Minimorum sub titulo Sancti Francisci de Paula huius praedictae urbis Cataniae vigore, et iusta formam contractus concessionis in actis notarii Joannis Baptistae Sfilio publici huius praedictae urbis die 28 februarii 9.ae ind. 1731 ad quem etc., adiunta divisione inter dictos fratres de Mauceri, dictoque di Bartolotta facta in actis not. Placidi Crisafulli etiam publici huius praedictae urbis die 10 iunii anni praedicti 9.ae ind. 1731 ad quem etc., locum cum toto, et integro dicto terreno ad presens confinante cum domibus inceptis magistri Joseph Savoca ex septentrione, cum via publica ex occidente, cum terreno per supradictum venerabilem conventum concesso dicto de Vaccarini ex meridie, cum bivarivo superdicti eiusdem de Vaccarini sibi concesso per supradictum eundem venerabilem conventum Sancti Francisci de Paula et domo supradicti de Savoca ex oriente, et alii confinibus.

Cum iuribus, et pertinentiis omnium supradictorum melioramentorum, et benefactorum dictique pectii terreni de super venditorum omnibus, et singulis universis cum quibus etc., et precipuum, cum onere supradicti iuris census dictorum tarenorum 18.15 annualium hoc est tt. 15.15 pro capitale uncearum 10.15 ad rationem de quinque...

OMISSIS

Mastro Vincenzo Spataro esegue la stima dei manufatti:

... fabbrica di scagliando murando delle tre stanze due finite ed una incominciata, ed incompleta con loro arcova, e camerino, ed una cocina, e passatore in tutto canne novantatre, e palmi tre alla ragione di tari dodici canna

onze 37.10.10

Item intaglio bianco, e nero nelle aperture di numero tre porte, e finestre, e portone, seu porticato, e pezzi non assettati in tutto palmi trecento sessantuno alla ragione di grana sette palmo uno per laltro

onze 1. 6.---

Item visalato di tutte le camere, e camerino e cocina in tutto canne decinovi, alla ragione di tari 4 canna

onze 2. 16.---

Item canali posti e boni in tutto numero tremila alla ragione di onze 1.10

onze 4.------

Item legname, ed incannato delli tetti, e cappate pure del forno, e cocina

onze 7.------

Item muro di calusura a crudo, ed attratto sfuso

onze 2.17.---

Item pozzo, e fabbrica di pila, alberi nella fossa, e scale visalati

onze 14.------

Item aumento di terreno

onze 10.------

In tutto

onze 81.19.10

OMISSIS

DOCUMENTO N. 11.06

Venditio benefactorum pro rev. don Joanne Baptista Vaccarini contra magistrum Joseph Savoca

Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 24 Ottobre 1736 (ASCT, 1° vers. not., b. 2305, c. 209 e segg.).

Mastro Giuseppe Savoca ... vendidit et alienavit, prout vendit, et alienat, et huiusmodi venditionis titulo, nomine et causa dedit, et dat, cessit habere, licere concessit, et firmavit, et sic per presentem sollemnem stipulationem verbis legitimis conceptam ab hodierna die in antea, et in perpetuum assignavit ad omnes transitus et assignat rev. sac. don Joanne Baptistae Vaccarini secundario Cathedralis Ecclesiae huius praedictae urbis emptori presenti, et stipulanti pro se et suis etc., etiam m. n. c. omnia et singula benefacta, aedificationes, et melioramenta cuiuscuis generis et speciei per dictum de Savoca facta in, et super duobus frustis terreni per venerabilem conventum S. Francisci de Paula ad emphiteusim concessis, nempe quoddam frustum concessum Bartholo de Raijmondo virtute contractus concessionis stipulati in actis notarii Vincentii Gulli Cataniae sub die 15 februarii 6.ae ind. 1728 pro tarenos 6 iuris census perpetui redimibili et tarenos 1.10 iuris census perpetui inredimibilis declarandum ex inde spectare superdicto magistro Joseph Savoca per notam

in pede dicti contractus sub die 4 novembris 9.ae ind. 1730, alium verum frustum fuit concessum eidem de Savoca apud acta eiusdem predicti de Gulli sub die 27 settembris decimae ind. 1731 pro tarenos 7.15 iuris perpetui census inredimibilis, ad quos contractus etc. Existencia predicta frustra soli, sive terreni in contrata predicti venerabilis conventus S. Francisci a' Paula confinantia cum viis publicis ex septentrione occidente, et oriente, et cum alio terreno eidem de Vaccarini concesso per dictum venerabilem conventum ex meridie, et aliis confinibus.

OMISSIS

Et hoc pro pretio, et pretii nomine unciarum decem pecuniae iusti ponderis ex pacto etc.; quodquidem pretium dictus de Savoca venditor vigore presentis dixit, et fatetur, ac declaravit et declarat cum iuramento habuisse et recepisse a predicti de Vaccarini emptore manualiter, et de contanti in moneta aurea boni et iusti ponderis renunciando etc.

OMISSIS

Die vigesimo tertio iulii tertiae ind. millesimo septingentesimo quatragesimo. Coram nobis not. Carmelus Puglisi huius praedictae urbis m. n. c. interveniens ad haec veluti gabellotus iuris regii tarenii huius praedictae urbis virtut etc. tenore presentis fatetur cum iuramento fuisse et esse integre solutum etc. a superdicto de Vaccarini presenti etc. etiam cognito etc. de iuribus regii tarenii dicto de Puglisi dicto nomine spectantibus ex causa illius emptionis, et translationis domini, et non aliter etc.

Et iuraverunt etc. testes don Blasius Scuderi, et clericus don Jacobus Strano. Unde etc.

DOCUMENTO N. 11.07

Apoca tarenorum 15 prout in ea pro rev. sac. don Joanne Baptista Vaccarini magistrum Joseph Savoca

Agli atti del notaio Alfio Politi il 24 Aprile 1737 (ASCT, 1° vers. not., b. 6423, c. 688 r. e v.).

Die vigesimo quarto aprilis quintae indictionis

Millesimo septingentesimo trigesimo septimo

Praesens coram nobis magister Joseph Savoca filius emancipatus magistri Francisci huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae m. n. c. sponte etc. vigore praesentis dixit, et fatetur etc. ac declaravit, et declarat cum iuramento habuisse, et recepisse a reverendo sacerdote don Joanne Baptista Vaccarini canonico secundario Cathedralis Ecclesiae huius praedictae urbis Cataniae presente etc. cognito etc. tarenos quindecim pec. p. g. renunciando etc.

Et sunt pro pretio, et pretis nomine ut dicitur vulgari quidem sermone loquendo pro maiori facti intelligentia iusta formam pragmaticae di tutti e singoli quelli pezzi d'intaglio nero sfusi esistenti in quelli due pezzi di terreno al presente uniti e redacti ad un corpo siti, et positi fuori le mura di questa sudetta città di Catania, e contrata del venerabile convento di S. Francesco di Paula soggetti in tutto rispettivamente allannuo censo di tari 15.5, annuallium ad convento cioè un a tari 6 di censo perpetuo redimibile, e tari 1,10 di censo perpetuo inredimibile dovuto in virtù e giusta la forma di contratto di concessione stipulato per li atti di not. Giacomo Vincenzo Gulli sotto li 15 febraro 6.a ind. 1728 ed atto di dichiarazione per nota in pede di detto contratto sotto li 4 novembre 9.a ind. 1730, ed altro a tari 7.15 di censo perpetuo inredimibile dovuto in virtù e giusta la forma d'altro contratto di concessione pure stipulato appò latti del sudetto di Gulli a 27 settembre 10.a ind. 1731 alli quali etc. I melioramenti e benefatti dei quali tutti, e singoli in quelli esistenti furono per lo sudetto di Savoca venduti ed alienati al sudetto di Vaccarini in virtù di contratto per latti di notar Giuseppe Capaci publico di questa sudetta città a 24 ottobre 15.a ind. 1736 per onze 10 di moneta di giusto peso oltre li sudetti tari 15 di sopra pagati per lo prezzo di detti intagli cossi ex accordio oretenus valutati quali onze 10 furono per detto di Vaccarini al sudetto di Savoca pagati come in detto contratto manualiter etc., et de contanti franchi di decima e terziato, quali rispettivamente si pagorno e sodisfecero per lo sudetto di Vaccarini secondo la convenzione fra loro oretenus avuta e questo atteso che li intiero solo di detti due pezzi di terreno restò ex accordio valutato per lo sudetto perpetuo annuo censo di detti tari 15.5 e loro capitale come dissero con giuramento etc., e non altrimenti etc.

Et sic iuraverunt etc. Unde etc.

Testes don Petrus De Marco, et Nicolaus Nicolosi.

DOCUMENTO N. 11.08

Pro sac.te canonico secundario Cathedralis Ecclesiae Cataniae don Jo. Battista Vaccarini
(ASDCT, Tutt'atti anno 1740/1741, b. 85, fasc. 233, cc. 125 v. -127 v. in postilla).

Apud clarissimam et fidelissimam urbem Catanam et in M. E. C. huius urbis Cataniae praedictae comparsus rev. sac. Sacrae Philosophiae doctor don Joannes Baptista Vaccarini canonicus secundarius huius Cathedralis Cataniae Ecclesiae, et sic narravit dicens quod cum ad eius instantiam fuit transmissam infrascriptam cedulam factam eidem et ut agat magistro Joseph Savoca tenoris sequentis videlicet: Apud clarissimam et fidelissimam urbem Cataniae, et in M. E. Curia huius praedictae urbis legitime comparsus rev. sac. doctor don Joannis Baptista Vaccarini canonicus secundarius huius Cathedralis Cataniae Ecclesiae, et sic sua expositione narravit dicens quod ad praesens comparsus ipse detinet et possidet uti verus dominus, et patronus duo pectia seu frustra terreni simul coniuncta et collateralia ubi ad praesens sunt aedificatae domus sita et posita extra moenia huius praedictae urbis et in contrata S.ti Francisci de Paula iuxta suos confines, et sunt illamet pectia terreni, una cum omnibus benefactis vendita ad omnes transitus ipsi comp. ti per magistrum Joseph Savoca filium Francisci pro unc. 10, ultra iura censualia perpetua inredimibilia et redimibilia debita venerabili conventu S.ti Francisci de Paula huius praedictae urbis, et ultra comparens ipse soluit iura decimae et terreni.

Quae unc. 10 fuerunt pretium eius benefactorum in dicti pectiis terreni factorum ut melius patet per huius modi actus venditionis infrascriptis Joseph Capaci sub dei 24 octobris 15 ind. 1736 et ultra comparens ipse emit a praedicto de Savoca pro tt. 15 ex pacto inter eos accordato omnia illa pectia intlearum xarae tunc existentia in dicti duobus frustibus terreni ut supra simul coniunctis et collateralibus, ut pateat per apoca de recepto in actis notarii Alphi Puliti sub die 24 aprilis 15 ind. 1737 ad quam et quas relatio habeatur. Et quia ad aures et notitias ipsius comparentis pervenit quod forsan dictus de Savoca se iactat declarare facere a praedictam M. E. C. dicendo validissimum contractum venditionis cassum et nullum fecisse quod forsan adest enormissima lesio, et ideo intendit reestimari facere dicta benefacta per eius vendita ipsi comparenti ad hoc ut deinde ipse obligatus esset comparens ipse ad integrum praetium non solutus nec satisfactus aliaque iura se iaceat habere contra comparentem. Et quia tales iactantis sunt nimius nocive et de eiusdem comparens ipse se intendit eximere liberare, et absolvere. Ideo volens, factas suas concias agere, et a superdictis damnus sibi precaveri, adhivit dicta M. E. C. petiendi ab ea de aliquo iuris remedio ei provideri debere. Quaequidem M. E. C. annuens petitioni praedictae tamquam iusse iuri et rationi consonae cum iuxta petenti, non sit denegandum judicialis assensus aut auctoritas, visus videndis, consideratis considerandis causa cognita et discussa, ac maturata consideratione praehabita in vim praesentis cedulae iactantiae, et ut agat, iniunxit, et iniungit, et mandavit, et mandat quatenus dictus magister Joseph Savoca infra terminus dierum quindecim habuit, velit et debeat omnia sua ass.a iura in dicta contra comparentem experire, qui terminus sit inprorogabilis, et currere habeat ed debeat a die receptionis praesentis cedulae instantiae et ut agat, quo termino elapso et dicta sua ass.a iura, in iudicio non addiecta, sit, et intelligatur in infinitum dictus de Savoca, ac suis heredibus et successoribus praecclusa via et modus alterius agendi, et moram purgandi, neque possit amplius dictus de Savoca se dirigere, neque agere contra comparentem ipsum, et bona propria, sed praesens transeat in rem legitimam iudicatam et finitam, tamquam si per trinas voces fuisset mature discussam, et devisam per diversas curias, tribunalia et magistratus tam secularia quam omnia alia iura ei competentiam, et competituram etiam si vellet relaxare a praedicto contractu venditionis, et ei solvantur et restituantur dictae unc. 10.15 quam omnia alia iura pro eius soluta causa venditionis praedictae, et omniam benefacta pro eidem facta in dictis pectiis terreni, quae iura remaneant intacta, illa et illibata ad ipsos comparentis favorem, et eadem periri possit et valeat in quolibet foro, curia, tribunali et magistratu. Quamquidem presentem cedulam instantiae et ut agat dicta M. E. C. laudavit et laudat, acceptavit et acceptat, confirmavit et confirmat incorporando superius omnibus et singulis sua iudicaria auctoritatem potestatem pariter et decretum. In cuius res causa etc. Rizzari V. G. consti.o de tradi###de traditione, vel affixione consimilis recipiat in vim caedulae iactandi, et prout in ea. Recipatur in M. E. C. huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae de ordine et mandato superdicti rev.mi domini Utriusque Iuris doctoris don Joannis Rizzari V. G.

dictae M. E. C. Cataniae die 16 decembris 1740 in vim cedulae iactantiae et pro ut in ea et de traditione consimilis ipsae cedulae traditi manibus propriis Joseph Savoca [hab.is] huius urbis Cataniae quatenus per Antoninum Turrisi algozirim M. E. C. Cataniae, ut ipse retulit. Unde etc.

Not. Joannes Sindona Magister Notarius, et prout per dictam cedulam cum receptione ipsius in pede ad quam etc. in omnibus, et per omnia plena habeatur relatio. In termino ultimo dierum 15 dictus de Savoca infrascriptam preinsertam cedulam praestitam per eundem de Savoca nihil fuit in contrarias actorum et gestum ut per fidem Magistri Notarii dictae Magnae Episcopali Curiae Cataniae sub die 16 januarii 4 ind. 1741 clare patet, et ideo est casus purificationis dictae cedulae iactantiae et ut agat, et est de iure, et de facto preclusam viam dicto de Savoca ulterius agendi moramque purgandi.

Et propterea comparens ipse dicto nomine volens facta sua cautius agere adhibuit eadem M. E. C., et ab ea petiit et petit de infrascripto iuris remedio ei provideri debere. Quaequidem Curia annuens petitioni praedictae congruam iuxtitiam iuri, et rationi consonae cum iuxta petenti, non sit denegandum judicialis assensus, et auctoritas, tenore praesentis cedulae purificavit et purificat ac clausit et claudit viam dicto de Savoca ulterius agendi, moramque purgandi et judicialiter roborando dictam cedulam, et in futurum dictus de Savoca nullum habuit participium, aut actionem, minisque praetentionem, super dictis bonis super dictis bonis frustris xarae aut contra cons.lis personam eius eius effectus et bona propria. Quaequidem praedictam cedulam purificatoriam, omniaque et singula in eo contenta et xpressata M. E. C. ipsa tamquam de omnibus, et singulis in ea expressatis bene informata, recepit et recipit, acceptavit, et acceptat, rathificavit, et rathificat, ac plenissime et intactas confirmavit et confirmat, ac interposuit et interponit super ea omnibusque in ea contentis, et expressatis suam iudicariam auctoritatem, potestatem pariterque decretum.

In cuius rei causa etc.

Vidit

Rizzari Vicarius Generalis

Consti.to de tradione vel affixione consimilis, recipiatur in vim cedulae purificatoriae, et prout in ea.

Recepta in M. E. C. huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae de ordine et mandato superdicti rev.mi domini Utriusque Iuris doctoris don Joannis Rizzari Vicarius Generalis dictae M. E. C. Cataniae die 12 februarii 4.ae ind. 1741 in vim cedulae purificatoriae, et prout in ea, et de traditione consimilis eiusdem cedulae personaliter traditi et in manibus propriis Joseph Savoca huius praedictae urbis, constat per don Petrum Paladino Algozirim dictae Magnae E. C. ut ipse retulit. Unde etc.

Not. Joannes Sindona Magister Notarius.

DOCUMENTO N. 11.09**Consultatio**

(ASDCT, Tutt'atti anno 1740/1741, carp. 85, fasc. 233, cc. 84v.-91). [postilla c. 84v.]

Die 14 aprilis 5.ae ind. 1742

Fuit per me notarium Joannem Sindona Magisrtum Notarium M. E. C. huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae de odine et mandato ill.mi et rev.mi domini don Vincentii Mariae Trigona et Paternò Vicarii Generalis dictae Magnae Episcopali Curiae Cataniae cancellata et deleta ad oculo collateralis consultatio per modo ut supra facta et transmissa, vigore cuiusdam actus provisionalis expediti per illustrissimum et revrendissimum dominum don Petrum Galletti Episcopum Catanensem dati Panormi die 4 currentis mensis Aprilis 1742 ut apparet vigore eius provisionis factae sub die praedicto 14 Aprilis 1742 per quam fuit dictum presentetur exequatur registretur et consultatio una cum litera missiva de quibus agitur cancellentur, et deleantur ab oculo, ad mentem ill.mi et excell.mi Domini Episcopi Catanensis iuxta tandem praesentis actus provisionalis et parti restituatur. Unde etc.

Notar Joannes Sindona Magister Notarius.

OMISSIS

... ac mandavit et mandat, quatenus dictus magister Joseph Savoca infra terminum dierum quindecim habeat velit et debeat, omnia sua ass. iura in iudicio contra comparentem experire; qui terminus sit inprorogabilis, et currere habeat et debeat a die receptionis praesentis cedulae iactantiae, et ut agat quo termine elapso et dicta sua ass. iura in iudicio non adducta sit, et intelligatur in infinitum dictis de Savoca, et suis heredibus et successoribus praecclusa via

et modus ulterius agendi, et non purgandi neque possit amplius dictus de Savoca se dirigere neque agere contra comparentem ipsum, et bona propria, sed praesens transeat in rem legitime iudicata et finitam, eamqua si per tri- nas voces fuisset mature discussa, et decisa per diversas curia tribunalia, et magistratus, tam secularia quam ecclesiastica huius Regni, et tantum sint, et intelligatur comparenti servata omnia alia ei competentia et competitura etiam si se vellet relaxare a praedicto contractu venditionis, et ei solvantur et restituantur dictae unc. 10.15 quam omnia alia jura per eum soluta causa venditionis praedictae et omnia benefacta per eum facta in dictis pectis terreni, quae jura et alia remanent intacta, illesa et illibata ad ipsius compa- rentis favorem, et ea experiri possit et valeat in quolibet foro, curia, tribunali, et magistratu. Quaquidem presentem cedulam jactantiae, et ut agat dicta M. E. C. laudavit et laudat, acceptavit et acceptat, confirmavit et confirmat, interponens suplicationis omnibus et singulis sua judiciaria auctoritatem, potestatem, pariter, et decretum.

In cuius rei causas etc.

Videlicet

Rizzari Vicarius Generalis

Constito de traditione vel affissione consimilis recipiantur in vim cedulae jac- tantiae et pro ut in ea.

Recepta in M. E. C. huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanæ de ordine et mandato superdicti rev.mi domini U. I. doctori don Joannis Rizzari Vicari Generalis dictae Magnae Episcopalis Curiae Catanæ die 16 decembris 1740 in vim cedulae jactantiae, et pro ut in ea et de traditione consimilis ipsius caedulae traditi manibus propriis Joseph Savoca nominibus huius urbis Ca- tanæ, constat per Antoninum Turrisi Algozirium huius Magnae Episcopalis Curiae Catanæ et ipse retulit. Unde etc.

Not. Joannes Sindona Magister Notarius.

Die 16 januarii quartae indictionis 1741

Redditur fides per M. E. C. huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanæ qualiter Ø

Ø qualiter adversus superdictam caedulam jactantiae et in termino in ea contento et ultra nullus comparuit contradictor.

Unde ad infrascriptam superdicti rev. de Vaccarini facta est presens fides suis, die loco, et tempore valitura hodie.

Notarius Joannes Sindona.

zelo, ac integritate prout nobi plenissime constat

DOCUMENTO N. 11.10

Augmentatio census et alia pro ven. conventu ordinis Minimorum sub titulo Sancti Francisci de Paula contra reverendum sac. Philosophiae doctorem don Joannem Baptistam Vaccarini, et executio. Agli atti del notaio Alfio Politi il 26 Marzo 1742 (ASCT, 1° vers. not., b. 6429, cc. 527-540).

OMISSIS

Ideo hodie praetitulato die quo supra presens coram nobis supradictus reve- rendus sacerdos ad presens Philosophiae doctor don Joannes Baptista Vac- carini secundarius Cathedralis Ecclesiae huius praedictae urbis Catanæ m. n. c. agens, et interveniens ad haec nominibus pro ut praecalendatis actis et scripturis omnibus quibus, et singulis aliis melioribus nominibus, titulis, et modis quibus melius sponte tenore praesentis dictis nominibus insolidum renunciando pro se, et suos etc. ex hinc in antea, et in perpetuum supradictos tarenos tresdecim, et granos quinque pecuniae annualles iuris census per- petui irredimibilis de praedictis unc. 1.15 annualibus censualibus superius expressatis debitis, et solvendis respective super dictis superius expressatis bonis vigore supracalendatorum contractuum eorum attento pacto ad redi- mendum, et c. g. r. per supradictum venerabilem conventum sibi infra con- cedendo, et intuitu ipsius augmentavit, et augmentat, ac accrevit, et accrescit favore superdicti venerabilis conventus praedicti ordinis PP. Minimorum sub dicto titulo Sancti Francisci de Paula huius praedictae urbis Catanæ, et pro eo supradicti rev. patris eius correctoris detine presentis et dicto nomine sti- pulantis ...

OMISSIS

In piede allo stesso atto il 23 Gennaio 1747, Giovan Battista Vaccarini pre- sente, fa registrare il riscatto di parte del censo come per atto in notaio Alessandro Niceforo del 18 gennaio 1747.

In piede allo stesso atto il 30 giugno 1751 Giovan Battista Vaccarini fa an-

notare il riscatto di altre onze 10 del censo come per atto di rivendita in notaio Alessandro Niceforo del 21 giugno 1750.

DOCUMENTO N. 11.11

Contractus venditionis domus pro rev.mo abbate et doctore don Joanne Baptista Vaccarini contra venerabilem conventum Mini- morum Sancti Francisci de Paula

Agli atti del notaio Alessandro Niceforo il 16 Marzo 1755 (ASCT, 1° vers. not., b. 7927, c. 331-341v.)

Die decimo sexto martii tertiae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo quinto

Hinc est quod hodie praesens coram nobis rev. pater Aloisius Marino corrector in capite dicti venerabilis conventus minimorum San- cti Francisci de Paula extra moenia huius urbis Catanæ m. n. c. agens et interveniens ad haec nomine eiusdem venerabilis conventus, subintellectis quoque omnibus nominibus, magis melius validius, et efficacius praesens contractus iusta formam iuris dici, fieri, censeri substineri, et excogitari po- tuit, et potest ac ad eundem devenire valet virtute et auctoritate quorumvis dicto nomine iurium actore contractorum, et scripturarum ad quos, et quas etc. omni meliori modo et, in presenti tamen existens ac ad infrascripta deveni- ens cum interventu, velle, consensu, pari voto, et voluntate infrascriptorum RR. PP. eiusdem venerabilis conventus nempe rev. patris Dominici Rapisar- da, rev. patris Ludovici Florio, rev. patris Placidi Minaudo, rev. patris Mat- thei Cristadoro, rev. patris Vincentii de Oro, rev. patris Petri Platania, et rev. patris Laurentii Bevelacqua presentium, et cognitorum etc. ac capitulariter congregatorum, et convocatorum ad sonum campanulae in loco slito et consueto ubi alia facta et negotia ipsius venerabilis conventus ...

OMISSIS

..., et assignat superdicto rev.mo sac. doctori don Joanni Baptistae Vaccarini abbati realium abbatiarum Sancti Philippi de Plana Milarum et SS.mi Sal- vatoris de Placa Francae Villae huius eiusdem urbis presenti etiam cognito, ac ementi recipienti, acceptanti et legitime stipulanti pro se, et suis etc. quam- dam domum terraneam consistentem in una stantia, sive apotheca sitam, et positam extra moenia huius praedictae urbis et in contrata dicti venerabilis conventus Sancti Francisci de Paula conf. prospectus principalis dictae domus cum via publica respiciente prospectum predictum parietis ex aquilone, facies parietis illius respicientem vanella communem privatam ex occidente, facies parietis illius correspondentis in intrata, quae format porticum late- ralem ex oriente, et facies quae est medianas cum alia domo terranea dicti venerabilis conventus ex oriente, et aliis confinibus etc.

OMISSIS

Et hoc pro pretio et pretii nomine unciarum decem et novem et tarenorum viginti quatuor pecuniae iuxta extimationem et appretiationem factam per magistrum Nicolaum Ferrigno felicis urbis Panormi fabrum murarium tam quam expertum, et extimatorem communiter per dictum reverendum patrem de Marino correctorem cum interventu, et consensu predictis dic- tumque reverendissimum de Vaccarini electum, et nominatum presentem etiam cognitum, et cum iuramento declarantem se personaliter contulisse super loco dictae domus superius cum iuribus etc. venditae, et alienatae il- lamque, et omnia in ea existentia vidisse et revidisse, mensurasse, extimasse, et appretiasse secundum Deum, et iustitiam, ac iuxta eius iudicium, videre, et parere, et fuisse, et esse pretii, et valoris praedictarum unciarum 19.24 modo infrascripto videlicet:

Terreno che fa intrata cominciando dal porticato sino per quanto sono lunghe la detta casa venduta e l'altra del venerabile convento di S. Francesco di Paola compresa la medietà delle grossezze del muro mediante di mastro Placido Anastasio.

<i>Di longhezza</i>	<i>canne</i>	<i>6. 4</i>
<i>Di larghezza</i>	<i>canna</i>	<i>1. 5</i>
<i>In tutto canne superficiali</i>	<i>canne</i>	<i>10. 4. 4/8</i>
<i>dico</i>	<i>canne</i>	<i>10. 4.4/8</i>

e più terreno che occupa la sudetta stanza comprese le grossezze delli tre mura, e medietà del muro mediante coll'altra casa del detto venerabile convento

<i>di lunghezza</i>	<i>canne</i>	<i>3. 2</i>
<i>di larghezza</i>	<i>canne</i>	<i>3. 1</i>
<i>In tutto canne superficiali</i>	<i>canne</i>	<i>10. 3</i>
	<i>dico canne</i>	<i>10. 3.</i>

che uniti sono in tutto	canne	20.	7.4/8
che ragionati a canna quatrata a tari 6 canna fanno la somma di onze quattro, tari cinque, e grana cinque	dico onze	4.	5. 5
Medietà del muro mediante colla casa terrana del detto mastro Placido Anastasio lungo	canne	4.	2
alto regolato	canne	1.	3
In canne di fabrica regale	canne	6.	4
metà	canne	3.	2
Muro esteriore della strada maestra della casa, e porticato passando li vacui per pieni per le mastrie dell'assetto dell'intaglio e incosciature lungo	canne	4.	2
alto regolato	canne	1.	3
fa di misura	canne	6.	4.
e più metà di muro della stanza laterale del detto venerabile convento lungo	canne	2.	6
alto	canne	1.	3
fa di misura	canne	3.	6.2/8
e più muro che dona nella vanella commune privata lungo	canne	2.	6
alto	canne	1.	3
fa di misura	canne	3.	6.2/8
e più altro muro consimile che dona nella strada del porticato lungo	canne	3.	6
alto	canne	1.	3
fa di misura	canne	3.	6.2/8
che unite insieme fanno di fabrica ragionati per attratto, e mastria a tt. 11 canna iportano onze sette, e tari ventuno	canne onze	21.	0.6/8 7. 21.—
e più per il copertizzo di canali, canne ingargiolato lungo	canne	3.	1
largo	canne	3.	3
fa di misura	canne	18.	7
che ragionati a tari 6.10 canna importano onze due, tari dieci, e grana cinque	dico onze	2.	10. 5
e più per un travo, e dieci coscialetti per il tetto	onze	---	18.---
e più per la porta di castagna di detto porticato, e le due porte piccole della detta casa, e porta esteriore di tavole matte e castagna	onze	2.	5. 10
e più per intaglio nero, e bianco de detto porticato, e bottega con suo bancone si è arbitrata la somma di	onze	2.24.---	
In tutto	onze	19.24.---	

OMISSIS

Patto quoque vulgariter appositus pro meliori facti intelligentia, che il sudetto rev.mo di Vaccarini compradore per se etc. abbia la facultà, e potestà di avalersi della vanella commune privata per l'uso, e commodità dell'acqua si tira nel beverotto di detto venerabile convento per una fenestrella per la parte di mezzogiorno, che esiste fatta in detta vanella, siccome ha e fu concessa tal facultà al sudetto lo Presti per li sudetti contratti di concessione, non meno che alcuni altri concessionarii di detto venerabile convento per patto etc. E perchè la sudetta vanella commune privata per la quale si va a tirare l'acqua dal sudetto beverotto per via della sudetta fenestrella per la parte di mezzogiorno, la qual vanella ha il suo principio dalla parte di tramontana, è ridotta un letamaio per essere scampata, e senza porta, con cui non lasciandosi a discrezione d'ogn'uno, non si sarebbe ridotta in sì fatta maniera motivo che per li sudetti padri di detto venerabile convento ebbe ad otturarsi, e murarsi con effetto la sudetta fenestrella, per tanto, acciò non si tolga alli censuralisti di detto venerabile convento il comodo dell'uso dell'acqua nel ridotto beverotto, e si beni altresì l'inconveniente espresso di sopra nella stessa vanella, in virtù del presente si conviene tra il sudetto venerabile convento, e l'accennato rv.mo di Vaccarini che possa il sudetto rev.mo di Vaccarini a cui per se etc. l'accennato rev. padre di Marino correttore dicto nomine, e coll'intervento, e consenso sudetti stipulante in vigor del presente dona, e concede la facultà di potersi sudetto rev.mo di Vaccarini a sue proprie spese per se etc. chiudere l'entrata di detta vanella con fare un porticato con sua porta di legno nell'imbocatura dell'istessa vanella per la parte di tramontana con sua chiave, e che possa pure a sue spese sudetto rev.mo di Vaccarini aprire la sudetta fenestrella murata per la parte di mezzogiorno della stessa vanella, per cui si tira l'acqua dal beverotto sudetto, e di già per il motivo sudetto murata

per il detto venerabile convento, con che tutti quei censuralisti del medesimo venerabile convento, che in forza delle loro concessioni han la facultà dell'uso di detta acqua fossero tenuti farsi una chiave per uno acciò possano aprire detto porticato come sopra da farsi, e tirata l'acqua che averan di bisogno, serrare il porticato sudetto, acciò non resti scampata ed aperta la vanella sudetta per patto etc.

OMISSIS

Frater Aloisius Marino conventus corrector confermo ut supra.

Abbas don Joannes Baptistam Vaccarini confermo ut supra.

Nicolaio Ferrigno prezatore.

Tetses quo ad dictum reverendum patrem correctorem cum interventu et consensus praedictis rev. sacerdos don Joseph Ansalone, clericus don Salvator Fischetto, et don Antonius Gandolfo, quo vero ad predictum reverendissimum de Vaccarini superdicti clericus don Salvator Fischetto et don Antonius Gandolfo, ac magister Joseph Serafino omnes cogniti.

DOCUMENTO N. 11.12

Contractus venditionis domus pro rev.mo abbatem et doctore don Joanne Baptista Vaccarini contra venerabilem conventum Minorum Sancti Francisci de Paula

Agli atti del notaio Alessandro Niceforo il 23 Marzo 1755 (ASCT, 1° vers. not., b. 7927, c. 351-362)

Die vigesimo sexto martii tertiae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo quinto 1755

Cum sit quod per magistrum Andream, et Martam lo Coco, et Balsamo jug. clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae fuerint inrevocabiliter inter vivos donatae venerabilis conventui Minorum Sancti Francisci de Paula huius eiusdem urbis binae domus cum casaleno positae extra moenia huius praedictae urbis, et in contrata dicti venerabilis conventus iuxta eorum confines, cum onere tamen census partim redimibilis, et partim inredimibilis tarenorum quindecim, et granorum sex deb. dicto venerabili conventui iure proprietatis, directique dominis pro ut in eis legitur serie donationis huiusmodi stipulate in actis not. Antonini Longo publici Cataniae die 25 septembris 3. ae ind. curr. 1754 insinuatae in Curia Senatoria huius praedictae urbis eodem die ...

OMISSIS

... assignavit, et assignat superdicto rev.mo sac. doctori don Joanne Baptistae Vaccarini abbati realium abbatiarum Sancti Philippi de Plana Miliarum, et SS.mi Salvatoris de Placa Francae Villae huius eiusdem urbis presenti etc. etiam cogniti etc., ac ementi, recipienti, acceptanti, et legitime stipulanti pro se et suis etc. quamdam domum cum terreno, et quodam casaleno sitam et positam extra moenia huius praedictae urbis, et in dicta contrata eiusdem venerabilis conventus conf. cum alia domo per eundem venerabilem conventum prefato rev.mo de Vaccarini vendita ex aquilone, cum extremitate foveae bevarii eiusdem venerabilis conventus ex meridie, cum vanella comuni privata per quam habetur usus aquae in dicto bevario per quamdam fenestras in fine eiusdem vanellae, quae vanella hodie remanet integra predicto rev.mo de Vaccarini, quo ad fabricas componentes vanellam ipsam dum nec ex una, nec ex alia parte ipsius vanellae adsunt aliae domus, nisi domus, et catodia dicti rev.mi de Vaccarini, ex occidente, cum muro clausurae dividente dictum terrenum ab illo magistri Placido Anastasio ex oriente, et aliis confinibus etc.

OMISSIS

Et hoc pro pretio, et pretii nomine unciarum decem, et novem, tarenorum viginti duorum et granorum quinque pecuniae iusta extimationem, et appretiationem factam per magistrum Nicolaum Ferrigno felicis urbis Panormi tamquam expertum, et extimatorem communiter per dictum rev. patrem de Marino correctorem dicto nomine cum interventu, et consensu praedictis dictum reverendissimum de Vaccarini electum, et nominatum presentem etiam cognitum, et cum iuramento declarantem se personaliter contulisse super loco dictae domus cum casaleno superius cum iuribus etc. venditae et alienatae illamque et omnia in ea existentia vidisse, et revidisse, mensurasse stimasse, et appretiasse secundum Deum, et iustitiam ac iuxta eius iudicium videre, et parere fuisse, et esse pretii, et valoris superdictarum unc. 19.22.5 modo infrascripto videlicet:

Terreno rimasto dietro di quello della casa seu catojo venduto giorni sono al sudetto rev.mo di Vaccarini, cioè dinnanzi la sudetta casa di sopra venduta

che guarda il mezzogiorno conf. coll'estremità dell fossa del beverotto compreso con quello occupa il corso di detta casa colle grossezze delli suoi mura

lungo	canne	4. 6
largo	canne	3.—
fà di misura	canne	14. 2

Terreno rimasto dietro di quello dell'entrata, che da ingresso ad un altro corpo di terreno dietro la casa del sudetto di Anastasio

lungo	canne	1. 4
largo regolato	canne	1. 4
fà di misura	canne	2. 2

Terreno dietro la casa del sudetto di Anastasi compreso quello che occupa la medietà del muro mediante, e della clausura sopra le estremità del beverotto, e la grossezza del muro di clausura, che divide il detto terreno da quello del sudetto di Anastasio

lungo	canne	3. 4
largo regolato	canne	3. 4
fà di misura	canne	12. 2

Che uniti assieme sono canne quatrare c. 38.6 che ragionate tt. 4 canna importano

onze 5. 5.---

Mura di clausura tanto quelli che guardano il mezzogiorno come di quello che guarda il levante, che per essere a crudo s'arbitrano per la somma di onza una dico

onza 1.---.---

Fabrica della detta casa scagliando murando girano li tre mura, stante il quarto che è mediante fu compreso nella relazione della precedente vendizione girano

canne	9. 6
altri regolati	canne 1. 6
fanno di misura	canne 17. 0.4/8

che ragionati per attratto, e mastria a tari 11 canna importano onze 6.7

dico onze 6. 7.---

Medietà del muro della cas di detto Anastasio canne 3.0.8, che ragionati a tari 11 canna importano onze 1.4,

dico onze 1. 4.---

Covertizzo di canne, e canali

lungo	canne	3. 2
largo	canne	3. 2
fà di misura	canne	10. 4

che ragionati a tari 6.10 canna importano onze 2. 8. 5

Due porte di tavole matte, e suoi ferramenti onza 1,

dico onza 1.---.---

bordone, ed otto coscialetto tari 15, dico onze ---. 15.---

Un altro bordone, e suoi coscialetti scoperti dietro la casa del detto di Anastasio, ed un pezzo all'impiedi tari 15,

dico onze ---. 15.---

Un altro bordone, e sei coscialetti scoperti dietro la casa del detto di Anastasio ed un pezzo all'impiedi tari 15,

dico onze ---. 15.---

Due fenestre di tavole matte tari 8, dico onze ---. 8.---

Una pennata di canali con dodici coscialetti tari otto,

dico onze ---. 10.---

Un trapezzo di terreno irregolare per che gira coll'estremità della fossa del beverotto con due alberi d'olive di misura fatta arbitrata per canne 6, che ragionati a tari 5 canna per la ragione delli detti alberi importa onza 1,

dico onza 1.---.---

E più per un forno, e piazza di focolari tari 10,

dico onze ---. 10.---

Quali tutte sudette partite fanno la somma delle sudette

onze 19.22. 5

OMISSIS

Patto quoque vulgariter apposito pro meliori facti intelligentia che il sudetto rev.mo di Vaccarini compradore per se etc. abbia la facoltà e potestà di avvalersi della vanella commune privata per l'uso e commodità dell'acqua si tira nel bevirotto di detto venerabile convento per una fenestrella per la parte di mezzogiorno, che esite fatta in detta vanella siccome ha, e fu concessa tal facoltà al sudetto dello Presti per li sudetti contratti di concessione, non meno che alcuni altri concessionarii di detto venerabile convento per patto etc.

Parimente si procede d'altro patto, che il sudetto rev.mo di Vaccarini compradore sia tenuto ed obligato, conforme in virtù del presente s'obligha ripigliare a sue spese li mura di clausura per la parte sudetta di mezzogiorno e ridurli all'altezza di palmi dieci, e volendo alzar detti mura più della altezza sudetta di palmi dieci, possa il sudetto rev.mo di Vaccarini ridurli a quell'altezza che

sarà di suo piacere, senza che però il medesimo rev.mo di Vaccarini per se etc. possa fare in detto muro di clausura aperture di prospetto, ma solamente di lume, alto dal piano sino alli palmi dieci al parapetto di dette fenestre di lume da farsi per patto etc., in pace alias etc.

Quae omnia etc.

OMISSIS

Frater Aloisius Marino conventus corrector confermo ut supra.

Abbas don Joannes Baptistam Vaccarini confermo ut supra.

Nicolao Ferrigno prezzatore.

Tetses quo ad dictum reverendum patrem correctorem cum interventu et consensus praedictis rev. sacerdos don Joseph Ansalone, clericus don Salvator Fischetto, et don Antonius Gandolfo, quo vero ad predictum reverendissimum abbatem de Vaccarini predictus rev. de Ansalone, dictusque de Gandolfo, et magister Joseph Serafino omnes cogniti.

12. LA CHIESA DI S. MARIA DELL'OGNINELLA

1 ♦ Per le principali vicende della chiesa e della confraternita di S. Maria dell'Ogninella cfr. S. GERBINO, *Santa Maria dell'Ogninella e la sua chiesa*, Catania 2002.

2 ♦ G. POLICASTRO, *Catania nel Settecento, Costumi, architettura, scultura, pittura, musica*, Catania 1950, p. 75.

3 ♦ L'atto di fondazione della confraternita fu stipulato agli atti del notaio Nicola Coltraro il 20 gennaio 1712 e quindi approvato e registrato agli atti della Curia Vescovile di Catania (ASDCT, Tutt'atti 1711/12, carp. 73, fasc. 202.: c. 55v.).

4 ♦ Documento n. 12.01.

5 ♦ V. LIBRANDO, *Il "Rimarcabile affare del prospetto" vaccariniano della cattedrale di Catania*, sta in: "Scritti in onore di Ottavio Morisani", Catania 1982, p. 396; cfr. S. GERBINO, *op. cit.*, p. 12.

6 ♦ S. BOSCARINO, *Vaccarini architetto*, Catania 1992, p. 55.

7 ♦ S. BOSCARINO, *Sicilia barocca, architettura e città 1610-1760*, Roma 1981, p. 84.

Una chiesa dedicata a Santa Maria dell'Ogninella esisteva dentro le mura di Catania già prima del terremoto del 1693, presso la Porta di Sant'Orsola.

Il terremoto la distrusse, ma secondo la tradizione di essa si salvò quasi per miracolo un affresco, risalente probabilmente al secolo XVI, con l'immagine della Madonna col Bambino, che fu subito protetto da un'edicola. Successivamente l'immagine fu traslata nel sito attuale ed attorno ad essa si eresse una prima chiesa¹. La prima ricostruzione dopo il terremoto risalirebbe con più esattezza al 1711, quando Alonzo Gioeni Platamone donò un terreno attiguo alla propria casa², mentre l'anno seguente la congregazione dell'Ogninella otteneva presso la Curia Vescovile l'approvazione dello statuto³.

A parte forse l'utilizzo di qualche baracca e qualche fabbricato semidiroccato esistente già sul posto, l'erezione di una vera e propria chiesa deve però datarsi intorno al 1722. Si era appena completato lo scavo delle fondazioni e della fossa per la calce, quando qualcuno dei vicini fece opposizione alla costruzione della chiesa, il cui cantiere fu fermato al livello del terreno; si gettarono tuttavia le massicciate in pietra delle fondazioni, ma solo per precisa disposizione del Vicario del Vescovo in sede vacante, affinché almeno non andasse perduto il lavoro di scavo già eseguito⁴.

Solo dopo una quindicina d'anni da questo primo episodio, cui dovette seguire, se non un totale blocco, una stentata fase edificatoria, si diede finalmente un'accelerazione ad un cantiere che languiva e la chiesa fu quindi oggetto di una edificazione praticamente ex novo, ovvero di una totale ristrutturazione, dalla quale nacque l'edificio nella sua attuale conformazione (fig. 12.01).

A Vito Librando spetta il merito di avere per primo attribuita a Giovan Battista Vaccarini la paternità della chiesa di Santa Maria dell'Ogninella⁵, attribuzione che venne accettata e ribadita da Salvatore Boscarino nei suoi scritti pubblicati nel 1981⁶ e nel 1992⁷.

L'attribuzione del Librando si basava soprattutto sul fatto che i due portali gemelli di ingresso alla chiesa richiamano in maniera sfacciata il disegno dei portali laterali della Cattedrale di Catania (soprattutto di quelli previsti nel progetto originario), anche se ovviamente se ne discostano per le dimensioni, che sono minori. Quell'attribuzione del Librando è oggi suffragata anche da precisi riscontri documentari e da una più attenta analisi dell'edificio.

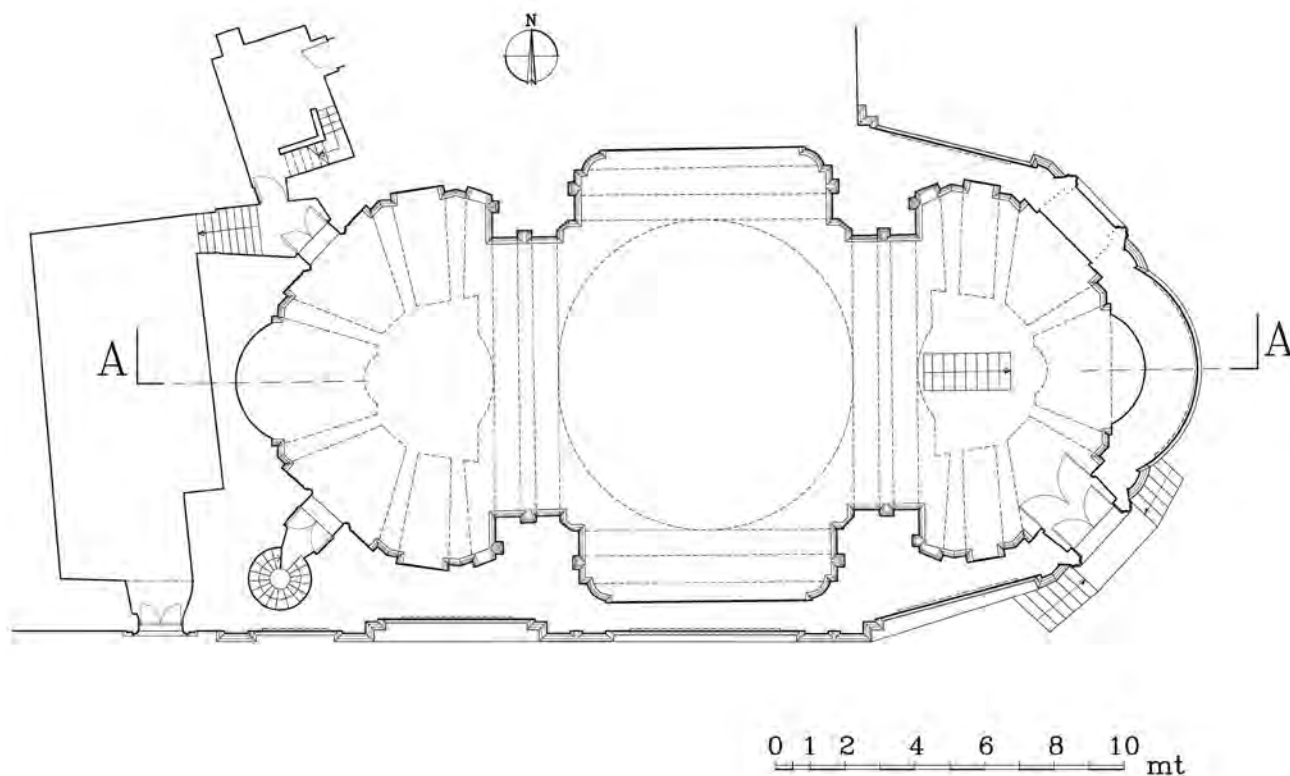
Se ad esempio si vanno a guardare con attenzione i due portali gemelli della chiesa di Santa Maria dell'Ogninella si scoprono ulteriori riscontri con altre opere del Vaccarini, quali ad esempio i lunghi cordoni dei festoni che richiamano quelli presenti nei fianchi dei piedritti del portale laterale della chiesa di Sant'Agata alla Badia, oppure la cornice di coronamento ad omega depressa la cui modanatura richiamano quelle delle cornici della stessa porta laterale della chiesa di Sant'Agata alla Badia, di quelle del basamento nella fontana dell'Obelisco e delle finestre della badia di San Benedetto. In tutte le opere ap-

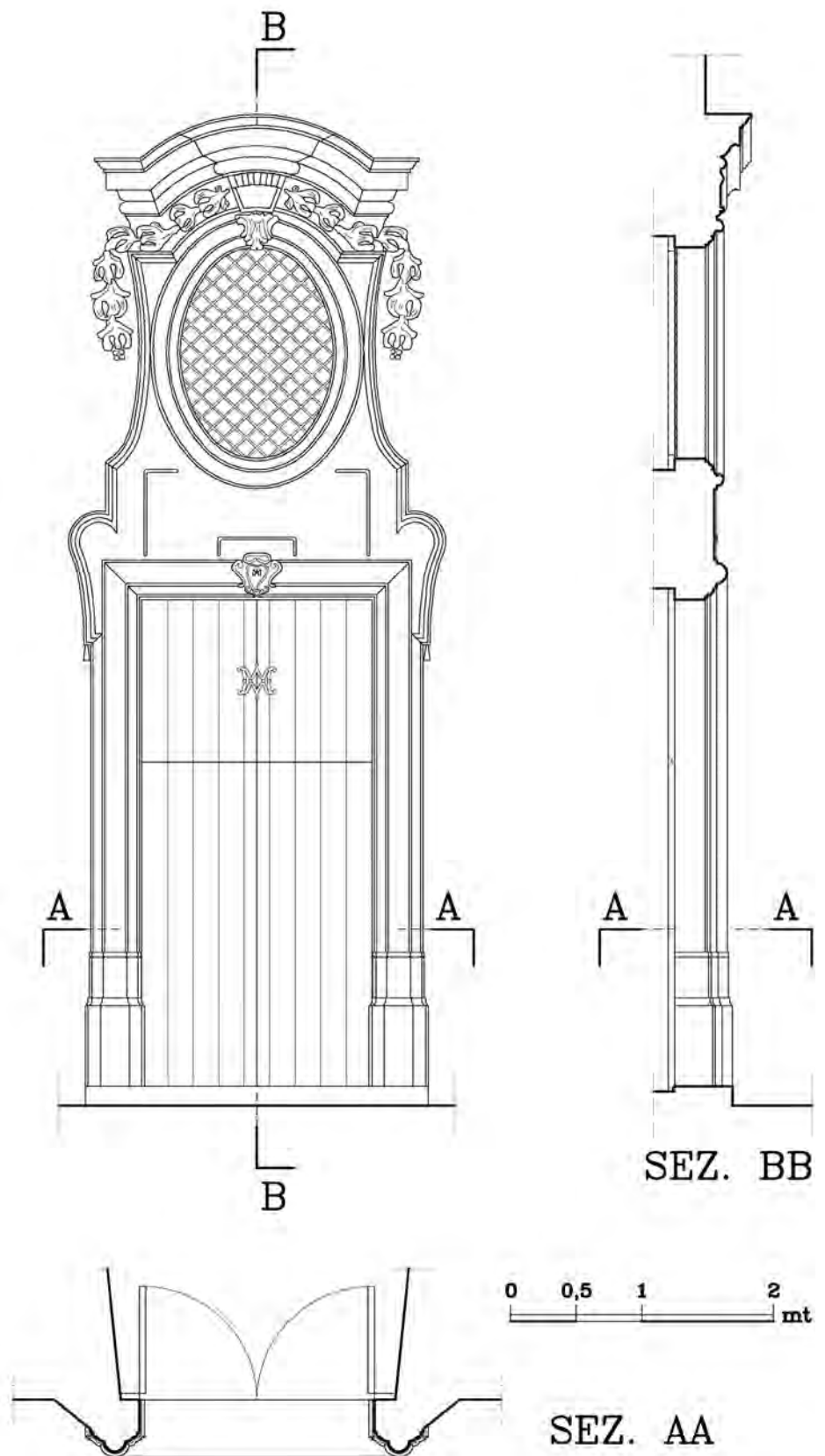
pena citate si ritrova, come nell'ordine tuscanico del Palladio, un gocciolatoio unito al sottogocciolatoio dall'unica sagoma di una gola dritta, che nel portale dell'Ogninella è posta al di sopra di un robusto tondo. Analogo sottogocciolatoio, unito al soprastante gocciolatoio da un'unica sagoma a gola dritta, si ripete anche nelle due finestre e nella cornice del prospetto principale della chiesa di Sant'Agata alla Badia, in quella della casa del Vaccarini, nella cornice ad omega dei due portali laterali della Cattedrale di Catania, nella cornice dei balconi del piano nobile di palazzo San Giuliano, nel davanzale dei finestroni del palazzo del Senato, nella cornici delle finestre arcuate della badia piccola di San Benedetto, nonché nella cornice stuccata delle finestre del piano nobile del palazzo Villafranca a Palermo, quindi con una frequenza ed un'evidenza nelle opere vaccariniane che non ha riscontro in altri architetti del Settecento catanese.

Certamente con la chiesa di Santa Maria dell'Ogninella, sulla cui paternità credo possa definitivamente fugarci gran parte dei dubbi, l'attività catanese del Vaccarini risulta arricchita di un'architettura che è nel panorama cittadino una delle più interessanti ed originali, soprattutto nell'articolazione dello spazio interno che raggiunge una suggestione del tutto particolare in ragione delle sue inedite absidi contrapposte (fig. 12.01).

Di altissima qualità ed originalità è anche l'articolazione delle membrature architettoniche e dei volumi esterni, che riverberano l'articolazione spaziale interna. La chiesa non ha un suo prospetto in senso tradizionale e quindi ogni

In basso, fig. 12.01: pianta della chiesa di Santa Maria dell'Ogninella a Catania.





A destra, fig. 12.02: rilievo di uno dei portali gemelli della chiesa di Santa Maria dell'Ogninella a Catania.



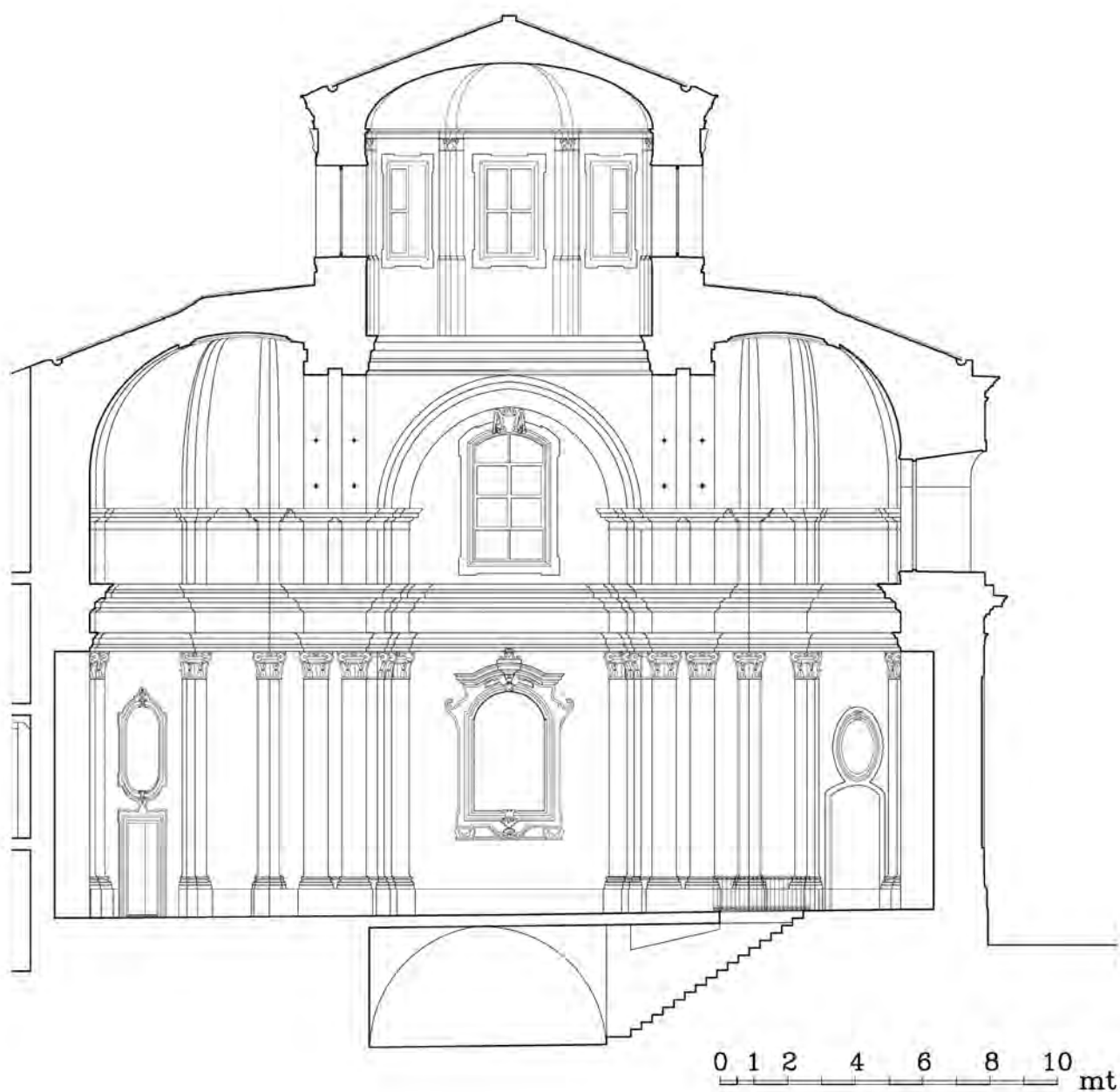
parte di essa libera da altri fabbricati si propone all'esterno sullo spazio pubblico con pari dignità delle altre: non esiste un punto prospettico prestabilito e nemmeno una direzione visuale principale; le porte d'ingresso nel primo ordine e le finestre nel secondo non sono sulla stessa verticale, ma ognuna occupa un campo diverso fra le lesene; l'essere inoltre l'edificio quasi avvolto su ogni lato dalle strade gli dà un'imponenza che non ha pari in altre chiese di similari dimensioni.

Lasciano perplessi di contro, se confrontati con altre opere del Vaccarini, alcuni dettagli all'esterno ed alcune incertezze esecutive che, a mio avviso, confrontati con la quasi maniacale precisione esecutiva di altre opere vaccariniane, possono essere imputabili all'assenza del Vaccarini in alcune fasi del cantiere oppure ad un ripensamento in corso d'opera, del quale anche i documenti sembrano testimoniare.

Alcune scelte dell'impianto planimetrico e dello sviluppo in alzato sembrano avere un preciso riscontro in alcune di quelle attuate, su altra scala e con altri mezzi costruttivi, per la chiesa della badia di Sant'Agata, la cui ideazione fu coeva a quella dell'Ogninella: mi riferisco in particolare allo spazio centrale cupolato sul quale sono imperniati gli altri volumi secondo due assi ortogonali, uno dei quali prevalente. Come nella chiesa di Sant'Agata, la cupola (nell'Ogninella una pseudo-cupola) è sospesa su quattro ampie e luminose arcate, mentre il sistema dell'illuminazione è pressoché identico, almeno

A sinistra, fig. 12.03: uno dei portali gemelli della chiesa di Santa Maria dell'Ogninella.

A destra, fig. 12.04: particolare di uno dei portali gemelli della chiesa di Santa Maria dell'Ogninella.

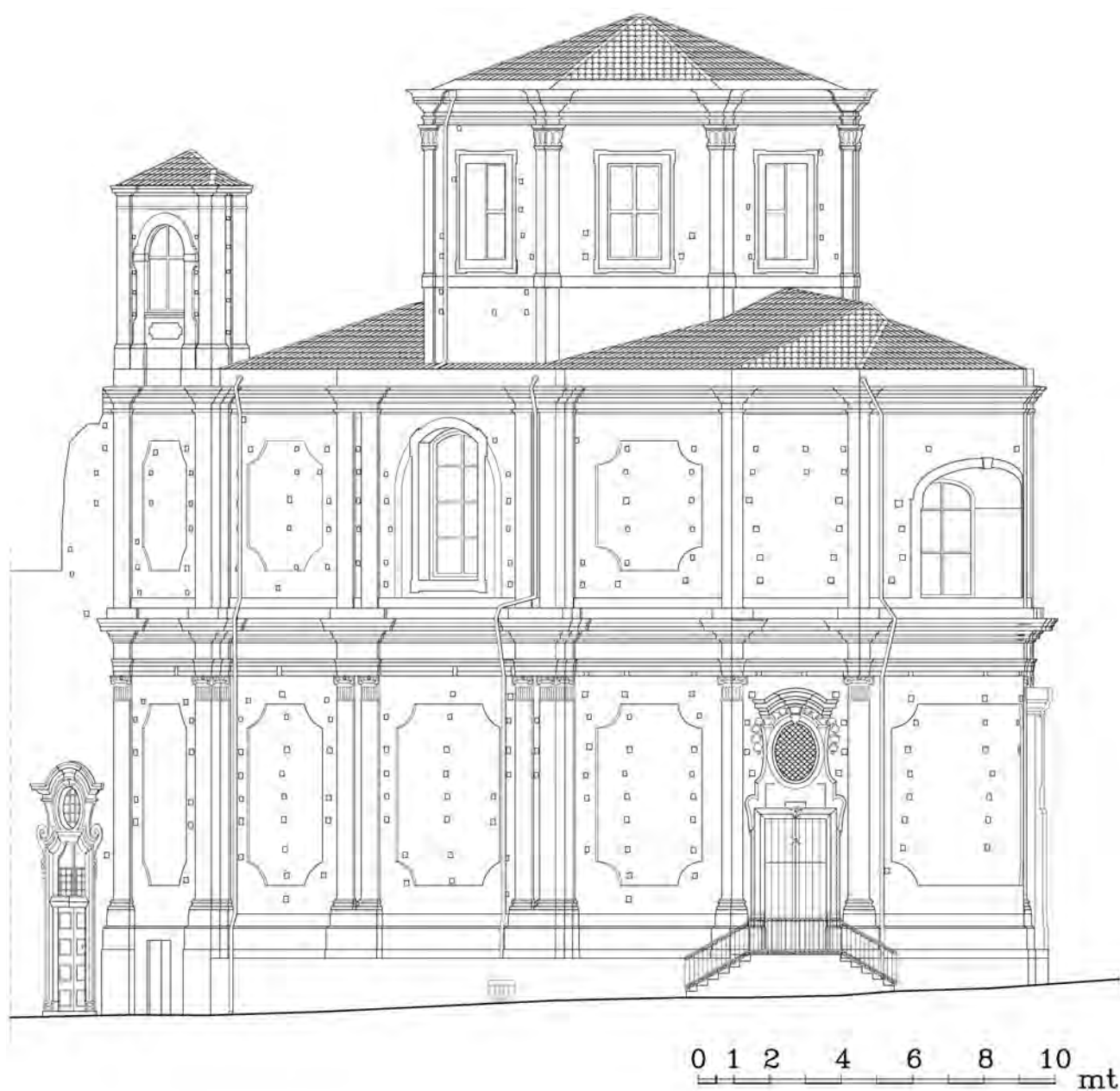


nell'originaria ideazione data dal Vaccarini nella quale la luce invadeva totalmente gli archi sotto la cupola.

Altro elemento che accomuna la chiesa dell'Ogninella a quella di Sant'Agata alla Badia è la contrazione dei bracci laterali, qui appena accennati, così come nella Badia; in ambedue le chiese essi risultano alquanto ridotti in profondità, come se il muro di fondo ne avesse bruscamente troncato lo sviluppo.

Nella chiesa dell'Ogninella ad uno spazio centrale quadrato coperto da una pseudo cupola si aggregano sull'asse principale, con la mediazione di due doppie arcate, due esedre poligonali, davanti ad una delle quali è l'altare maggiore, mentre nell'esedra opposta, quella orientale, sono i due ingressi sulle pareti rettilinee, lungo le diagonali a 45°.

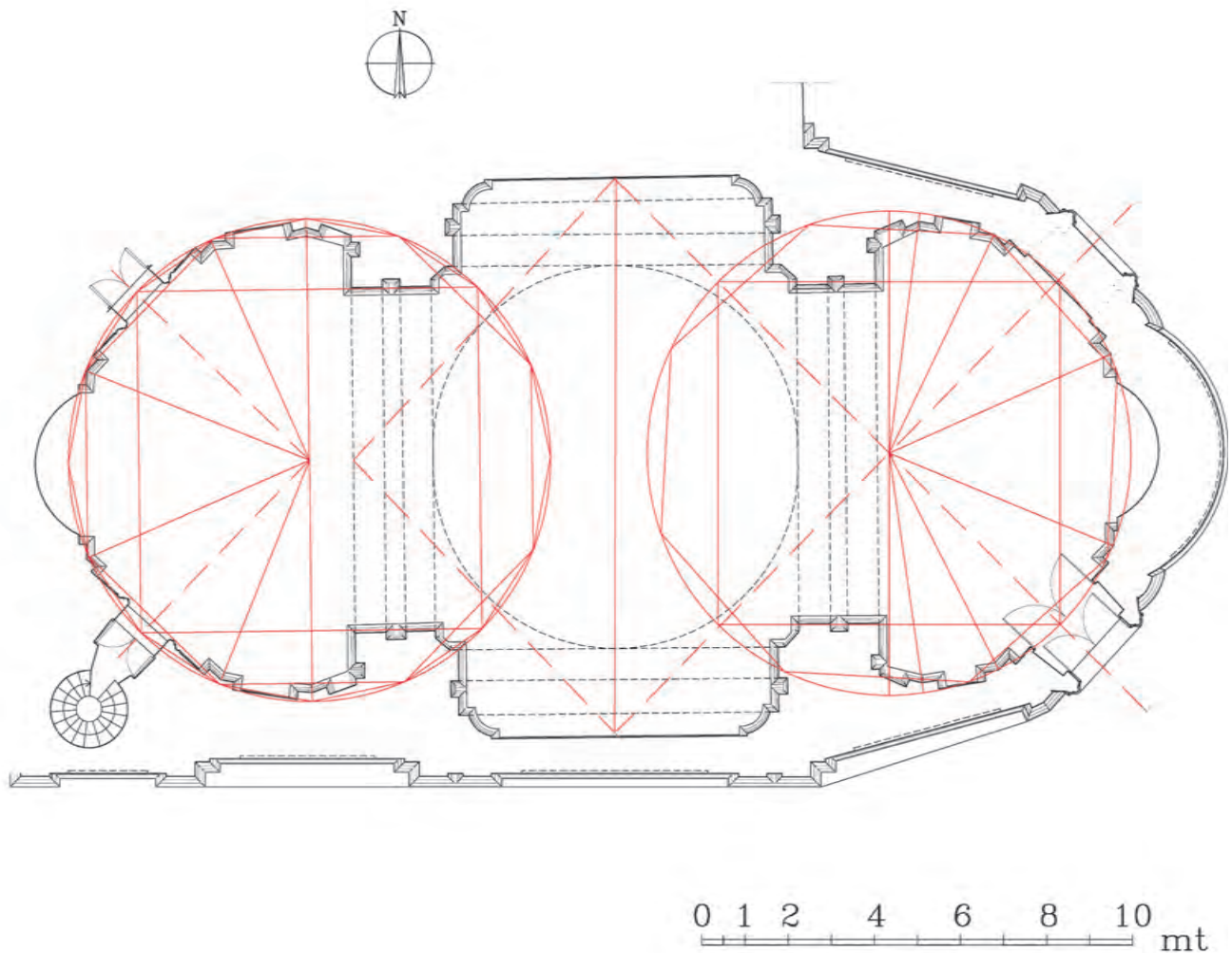
In alto, fig. 12.05: sezione longitudinale della chiesa di Santa Maria dell'Ogninella a Catania.



I lati centrali delle due esedre al di sotto dell'architrave dell'ordine interno sono scavati da due absidi circolari poco profonde che sono di una semplicità spartana, poiché risultano essere una semplice curvatura del muro al di sotto dell'architrave dell'ordine interno. Quella di esse dietro l'altare maggiore è ricavata nello spessore murario e non se ne capisce bene la funzione se non come replica per simmetria di quella sul lato opposto, che è chiaramente denunciata all'esterno da un campo murario curvo, il quale risulta essenziale per sottolineare l'effetto di uno spazio esterno che avvolge senza interruzione il volume della piccola chiesa.

Due altari minori occupano le pareti chiuse del vano centrale, che sono scavate da cappelle al di sotto degli archi che sostengono il tiburio.

In alto, fig. 12.06: rilievo dell'esterno di Santa Maria dell'Ogninella a Catania.



L'edra occidentale, dove è posto l'altare maggiore, ha i vertici su un semicerchio oltrepassato: i tre lati centrali del poligono absidale corrispondono quasi esattamente ai lati di un ottagono regolare ed altri due lati più corti sono invece i segmenti di un poligono a sedici lati, inscritto nella medesima circonferenza; questi cinque lati si trovano esattamente inscritti in una semicirconferenza, mentre la parte dell'edra che eccede la semicirconferenza è occupata da due setti murari molto inclinati che superiormente, seguendo l'andamento del doppio arco, raccordano quest'ultimo con la più ampia curvatura dell'edra (fig. 12.07).

L'edra orientale è leggermente più contratta di quella occidentale, essendo perfettamente iscritta in un semicerchio pressoché identico a quello dell'altra edra, ma avente il centro quasi a filo con i pilastri dello spazio cupolato. Il lato centrale corrisponde al lato di un ottagono regolare inscritto nella detta circonferenza, mentre i rimanenti lati del poligono, per recuperare la minore profondità, risultano tutti costruiti con aperture angolari leggermente più contratte rispetto a quelle dell'altra abside. Con questi piccoli aggiustamenti la differenza fra le due esedre non è assolutamente percepibile, per cui rimane confermato nella percezione del fruitore l'elemento compositivo più inedito

In alto, fig. 12.07: analisi geometrica della pianta di Santa Maria dell'Ogninella a Catania.

della chiesa e cioè la pianta centrale biabsidata, che ribadisce come l'opera del Borromini sia frequente fonte di ispirazione del Vaccarini.

La piccola differenza rilevata fra le due esedre dell'ingresso e dell'altare maggiore potrebbe in parte confermare l'ipotesi che la decisione, rivelatasi felice, di costruire l'esedra orientale identica a quella attorno all'altare principale, creando così un impianto planimetrico assolutamente inedito sia per gli esiti dello spazio interno, sia per l'articolazione dei volumi e degli elementi all'esterno, possa essere scaturita in un secondo momento, da esigenze e considerazioni relative soprattutto allo spazio urbano che circonda la chiesa; così come sembra peraltro suggerire la ripresa di lavori in fondazione⁸, avvenuta circa sei anni dopo il presumibile inizio dei lavori e quattro anni dopo la prima apparizione del Vaccarini, documentata nello staglio relativo all'intaglio della pietra per il cornicione esterno (fig. 12.06).

Se invece mettiamo in conto una raffinata cultura prospettica, che certamente faceva parte del bagaglio culturale di un architetto del Settecento del livello del Vaccarini, e se consideriamo alcuni sottili espedienti "percettivi" messi in atto dal Vaccarini in altre sue opere, dobbiamo invece ipotizzare che la differenza fra l'esedra dove sono posti i due ingressi rispetto a quella absidale possa derivare dal fatto che nella prima lo "spettatore", entrando nella chiesa, si trovava praticamente al centro di essa, mentre nella seconda, salvo che per il sacerdote celebrante, la direzione principale della visione era più vicina all'orizzontale e più distante il punto di vista, ragion per cui l'abside appare meno profonda di quanto non sia.

Altro raffinato e meditato espediente percettivo è certamente quello della posizione angolata delle due porte di ingresso, che produce una percezione più dinamica dello spazio e, fra gli altri effetti sorprendenti, quello di rendere immediatamente visibili da ciascuno dei due ingressi uno degli altari laterali, i quali con una porta centrale sarebbero stati nascosti dai pilastri del tiburio.

Come per le esedre, la impercettibile minore ampiezza degli archi laterali che corrispondono agli altari minori rispetto a quelli che si aprono lungo l'asse maggiore sulle esedre potrebbe dimostrare l'attenzione del progettista nel calibrare anche le più piccole dimensioni dei diversi elementi, piuttosto che la necessità, ben più prosaica, di rosicchiare qua e là alcuni palmi sull'ingombro longitudinale della chiesa⁹.

L'elemento più suggestivo dell'interno nell'originale ideazione vaccariniana e l'uso della luce, che doveva prorompere dalle due ampie finestre arcuate proprio al di sotto degli archi che sostengono il tiburio, mentre gli altri due archi, quelli verso le esedre contrapposte, si stagliano nel vuoto grazie alla sapiente conformazione planimetrica data all'esedre stesse, molto più larghe di essi al punto che il loro innesto è ben nascosto dietro l'arco stesso.

Un successivo intervento di Giuseppe Palazzotto, dettato forse da problemi statici, ha tradito invece la geniale invenzione del Vaccarini, trasformando le ampie finestre ad arco, aventi una larghezza quasi pari alla loro altezza, nelle

8 ♦ Documento n. 12.04.

9 ♦ La differenza fra i due diametri che è di poco meno di mezzo metro, cioè circa due palmi.





due assicuranti finestre rettangolari con piattabanda arcuata che oggi vediamo¹⁰ (fig. 12.09).

La muratura esterna della chiesa, che in ampie porzioni non ha mai ricevuto la finitura dell'intonaco, è scompartita in riquadri dalle membrature in pietra bianca degli ordini architettonici, le cui paraste segnano gli angoli del complesso profilo esterno che si dispiega ora secondo segmenti rettilinei, ora secondo la curvatura dell'interno, ora segnando con coppie di lesene un risalto in corrispondenza dei pilastri a fianco dei due altari minori. A parte l'esedra occidentale, che si immerge nella massa muraria dei locali adiacenti e della scala elicoidale sotto il campanile, il profilo del muro esterno è parallelo a quello dell'interno nei due campi che corrispondono agli altari minori ed in quelli rettilinei degli ingressi gemelli, segue la curvatura interna dell'absidiola orientale e diverge invece rispetto all'interno nei campi rimanenti, per realizzare il raccordo murario più ampio possibile con le murature dei pilastri che reggono la pseudo-cupola, senza annullarne la presenza esterna.

Le partiture architettoniche dell'esterno si sviluppano in un primo ordine composito cui si sovrappone una sorta di attico, così slanciato da apparire come un secondo ordine senza basi, senza capitelli e con la trabeazione contratta, ovvero come ordine *caruso*, secondo una terminologia molto diffusa nell'ambito catanese¹¹ (figg. 12.08 e 12.06).

La pseudo-cupola è rivelata all'esterno da uno slanciato tiburio ottagonale con semplici finestre rettangolari a cornice liscia con orecchie, ma le paraste

10 ♦ Il recente restauro ha lasciato in evidenza sul prospetto meridionale l'originaria conformazione delle finestre.

11 ♦ Il termine *caruso* nel dialetto siciliano significa ragazzo, ovvero uomo non ancora pienamente sviluppato.

Nella pagina accanto, fig. 12.08: vista dalla strada della chiesa dell'Ogninella a Catania.

A sinistra, fig. 12.09: la modifica della finestra operata dal Palazzotto.

A destra, fig. 12.10: vista della pseudo-cupola dell'Ogninella dall'interno

12 ♦ S. GERBINO, *op. cit.*, pp. 12 e 13.

13 ♦ Il palermitano Vincenzo Michelangelo, marito di Maria Strano, fu sotto il Galletti procuratore legale della Curia Vescovile.

14 ♦ ASDCT, Archivio del Capitolo, fasc. 133, c. 12 e segg.

piegate negli otto angoli terminano in alto con singolari capitelli a forma di flessuose foglie d'acanto.

Il campanile, così come la scala elicoidale che vi sale, è inserito in uno spazio di risulta dell'angusto lotto, fra l'essedra occidentale ed i locali della sacrestia e della canonica, e, poiché poggia in parte sul muro dell'abside circolare della chiesa, la sua cella campanaria assume in pianta l'inusuale forma di un quadrato con un angolo tagliato. Sul suo arco sommitale rivolto a sud, in asse con Via della Loggetta alle spalle il palazzo dei Paternò, marchesi di San Giuliano, è incisa la data 1759, a conferma del suo completamento solo dopo la risoluzione di una causa con la potente famiglia marchionale scaturita proprio a causa della sua erezione.

Come il campanile, tutta la pianta della chiesa dell'Ogninella è in parte derivata dai condizionamenti dell'angusto lotto, che è il risultato dall'intersezione della nuova viabilità settecentesca con l'antico sistema viario sopravvissuto al terremoto del 1693, ma non vi è dubbio che sia stata la genialità del Vaccarini a trarre buon partito da un sito infelice.

Alla luce di recenti ricerche archivistiche ritengo essa si possa attribuire con certezza, almeno nell'impianto planimetrico e nell'alzato fino al primo ordine, a Giovan Battista Vaccarini, poiché i documenti relativi sono espliciti nell'indicarlo come architetto.

Fu probabilmente il sacerdote Calogero Strano, quale Deputato destinato dalla confraternita alla costruzione della nuova chiesa, a favorire l'assegnazione dell'incarico a Giovan Battista Vaccarini, architetto di prestigio ma anche amico di famiglia, al quale appena giunto a Catania nel 1730 Francesco Strano, fratello di Calogero, aveva affittato la propria casa.

Gli Strano furono in effetti i veri promotori della costruzione di questa piccola chiesa, sia contribuendo col loro patrimonio personale e col loro impegno personale, sia catalizzando sulla piccola confraternita gli interessi devozionali e le donazioni della migliore aristocrazia catanese, alcuni membri della quale, quali ad esempio Francesco di Paola Tedeschi Tedeschi, barone del Toscano, Orazio Paternò Castello, marchese di San Giuliano, Gioacchino Paternò, barone della Sigona, troviamo iscritti quali confratelli nel corso del secolo XVIII, mentre altri illustri nomi dell'aristocrazia si sono succeduti nella carica di Prefetto della confraternita¹².

Fu proprio sotto il vescovato di Pietro Galletti, che fu protettore del Vaccarini, ma al quale furono legati da rapporti di fiducia anche gli Strano¹³, che la confraternita assunse un ruolo rilevante, al punto che, in occasione del funerale del Galletti essa ebbe il primo posto, seguita da quella di San Giuseppe al Transito, della quale il vescovo era confrate¹⁴.

Esisteva un fortissimo legame della famiglia Strano con quella chiesa, poiché donna Maria Michelangelo Strano, nipote di Calogero, che aveva una sua casa a Catania proprio accanto alla chiesa, nominò nel 1743, quale beneficiaria della propria eredità, la confraternita, dopo la morte di tutti i suoi eredi nomi-

nati nel testamento; nella chiesa si sarebbe celebrata una messa quotidiana per la sua anima ed un'altra messa quotidiana sarebbe stata attivata allorquando la confraternita fosse subentrata nell'intero asse ereditario¹⁵.

Furono successivamente gli stessi nipoti anticipatamente, già nel 1767, a rinunciare all'eredità a favore della congregazione¹⁶: fra di essi vi era il sacerdote Vincenzo Strano, anch'egli nipote di Calogero, che dopo la morte dello zio ricoprì anch'esso cariche istituzionali all'interno della società di Santa Maria dell'Ogninella.

Nella fitta corrispondenza tenuta fra Palermo e Catania da Maria e Calogero, e fra la stessa Maria ed il nipote Vincenzo Strano, insieme alle immancabili notizie sull'amministrazione dei beni di famiglia, sulla salute personale e dei familiari, sulle approssimative cure somministrate dai medici, sulle salutari villeggiature nelle casine di campagna o nei monasteri in riva al mare, nonché ai ringraziamenti per la cioccolata ricevuta e per i fichi venuti dalla campagna, è testimoniata la costante preoccupazione per lo stato di avanzamento della fabbrica dell'Ogninella.

All'intercessione della Madonna dell'Ogninella Maria Strano Michelangelo affidava la salute del figlio Paolo, affetto da una malattia che lo prostrava a letto e che talvolta lo trascinava in eccessi d'ira¹⁷, cui solo le immagini taumaturgiche della Madonna dell'Ogninella sembravano porre rimedio¹⁸. La Michelangelo, facendosi promotrice anche a Palermo di un occasionale ed improbabile culto della Madonna dell'Ogninella, teneva un rapporto quasi confidenziale con la Beatissima Vergine, "... la quale se veramente vuol fabbricata la chiesa bisogna che facci miracoli."¹⁹

Appena ne aveva la possibilità, inviava da Palermo qualche piccola somma a sostegno della costruzione²⁰.

Così nel 1750, mentre si completavano le opere murarie della chiesa, la stessa Maria Michelangelo si preoccupava di far riparare la corona del Bambin Gesù, facendola rifare ex novo sul modello di quella della Madonna, e lei stessa forniva allo zio Calogero suggerimenti sul come collocare, affinché avesse il giusto risalto e la dovuta venerazione, la santa immagine della Vergine. Qualcuno scriveva a nome suo: "Intanto con prima commodità si farà capitare l'immagine, della quale bisogna fare la corona al Bambino, la quale si spezzò, e di già ho parlato con un virtuoso Trapanese, per farla uguale a quella della sua Madre, come era, che in verità è polita e bella: Intorno poi al loco di situarla questo dipende dalli signori congregati dove lo giudicano proprio. Donna Mara però desiarebbe che fosse a parte ove avanti della medesima se li potesse dir messa per aver maggior culto, e la statuetta lo merita: Come vederete s'ha donna Mara tiene fuoro di conservarsi memoria sua, ma che l'immagine abbia culto, e venerazione."²¹

Promossi e poi sospinti dalla famiglia Strano, quasi che l'edificio della confraternita fosse una cappella di famiglia, i lavori per la nuova chiesa dell'Ogninella, quella ridisegnata dal Vaccarini, erano stati iniziati intorno al 1735 con il

15 ♦ Il testamento, agli atti del notaio Baldassare Fontana di Palermo l'1 Dicembre 1743 (ASPA, notai, stanza VI, b. 7425, cc. 232v.-258), è ratificato a Catania per atto in notaio Arcidiacono Vincenzo senior il 17 Gennaio 1744 (ASCT, 2° vers. not., b. 1147, cc. 584-596).

16 ♦ Atto in notaio Costantino Francesco il 19 Luglio 1767 (ASCT, 1° vers. not., b. 4206, c. 67 e segg.).

17 ♦ Così in un lettera del 22 luglio 1749, Maria Michelangelo racconta di come, in occasione della processione di santa Rosalia che transitava proprio sotto casa, era stato invitato un sacerdote per fare un esorcismo al malato, il quale "... si alterò contro il religioso, anzi diede in qualche furia ..." (ASDCT, Confraternite e congregazioni, carp. 11, fasc. 6):

18 ♦ Lettera del 4 settembre 1749 (ASDCT, Confraternite e congregazioni, carp. 11, fasc. 6).

19 ♦ Lettera del 4 settembre 1749 (ASDCT, Confraternite e congregazioni, carp. 11, fasc. 6).

20 ♦ Così da una lettera del 16 dicembre 1749 apprendiamo dell'invio da Palermo di sei onze per la costruzione della chiesa (ASDCT, Confraternite e congregazioni, carp. 11, fasc. 6).

21 ♦ Lettera del 19 settembre 1750 (ASDCT, Confraternite e congregazioni, carp. 11, fasc. 6). Nonostante nella lettera si parli di "statuetta" l'immagine della Madonna potrebbe essere l'antica pittura, salvatasi dal terremoto del 1693 ed ancora oggi posta dietro l'altare maggiore tra i resti della cornice scultorea creata nel 1770 da Giovan Battista Marino.

22 ♦ Documento n. 12.02.

23 ♦ Documento n. 12.03.

24 ♦ Documento n. 12.04.

consueto acquisto della calce, atto preliminare alle successive fasi del cantiere²² e quindi il progetto si colloca anch'esso, come la maggior parte delle migliori opere del Vaccarini a Catania, dopo il suo rientro da Roma.

Possiamo probabilmente con qualche forzatura trovare a Roma o altrove dei riferimenti culturali che diano una ragione dell'inusuale articolazione spaziale della chiesa dell'Ogninella, ma credo sia più giusto riconoscere al Vaccarini (come peraltro ad altri protagonisti del Settecento catanese) un'autonoma e consapevole capacità creativa, stimolata certamente, oltre che dal proprio entroterra culturale, dai riferimenti alla cultura romana ed europea e dalle particolari circostanze delle singole occasioni progettuali, alle quali spesso gli architetti catanesi mostrarono di adattarsi con ostentata sicurezza nelle proprie capacità espressive.

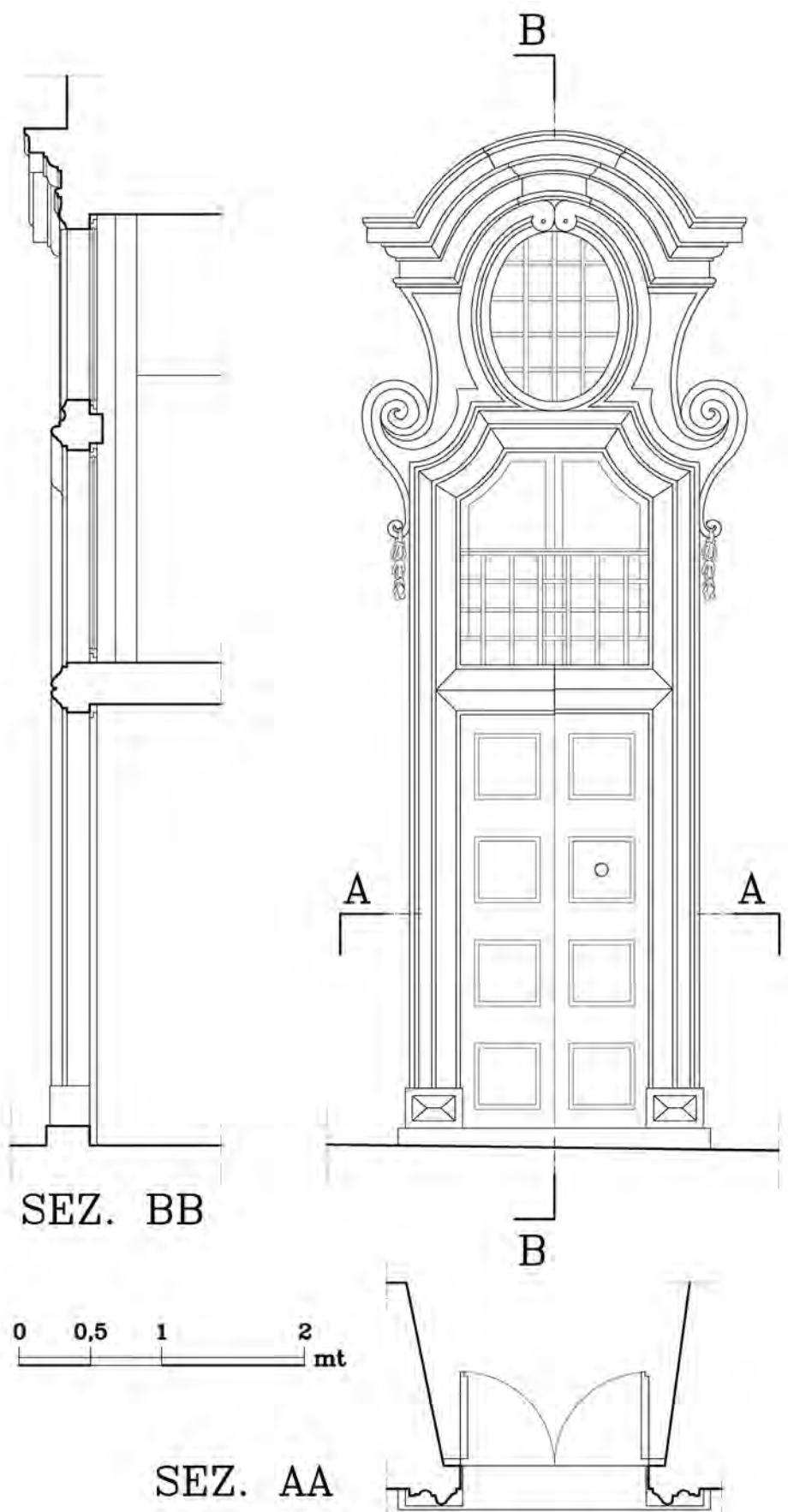
Il cantiere andò avanti con lentezza, forse non imputabile esclusivamente a difficoltà economiche, e probabilmente, si arrestò quando si era già arrivati al primo ordine²³, finché, qualche anno dopo, nel 1741, non si riprese il lavoro con delle opere in fondazione²⁴.

È possibile che il Vaccarini abbia in una prima fase lavorato su un edificio già esistente o solo iniziato, che venne quindi completato, oppure che egli abbia diviso la costruzione in due fasi per consentire le celebrazioni liturgiche: quel che è certo è che le forme attuali della chiesa dell'Ogninella sono il frutto di un tormentato e lungo cantiere.

In un ridisegno della chiesa e nel suo rifacimento possono così trovare spiegazione alcune incongruenze formali dell'ordine architettonico e, soprattutto, il maldestro inserimento nella muratura dei due portali gemelli. Questi infatti, essendo stati probabilmente predisposti per un'altra superficie muraria, fuoriescono lateralmente in maniera anomala, mentre la convessità delle vicine paraste a libro non aiuta a celarne il difetto. Come già accennato precedentemente, è legittimo perciò a mio avviso ipotizzare che uno degli aspetti più originali di questa architettura, e cioè la circolarità della zona di ingresso che si contrappone specularmente a quella dell'abside, sia il frutto di una modifica apportata proprio intorno al 1741, quando si scavarono sotto la direzione del Vaccarini delle nuove fondazioni, anche se non è da scartare l'ipotesi che, sin dall'inizio, il cantiere prevedesse l'erezione della chiesa per parti separate.

Una caduta di tono, rispetto alla perfezione formale che contraddistingue quasi tutte le opere del Vaccarini, si può rilevare anche nell'edificio annesso alla chiesa, adibito in un piano a sagrestia, in altri due piani probabilmente a casa canonica e forse nel piano terraneo a bottega, che è poi la destinazione attuale. Infatti il portale di questa, che si lega in una concitata sequenza ad una finestrella di pari luce ed al soprastante oculo ovale in un'unica figura sormontata da una cornice ad omega, deriva probabilmente da un originario disegno vaccariniano, ma ha anche alcune evidenti cadute di stile, legate in parte alla sua difficile realizzazione, come risulta evidente nella pasticciata fusione delle pesanti cornici dell'oculo e della sottostante finestra. Lo stesso elemento ar-

Nella pagina accanto, fig. 12.11: rilievo del portale del fabbricato annesso alla chiesa di Santa Maria dell'Ogninella a Catania.



25 ♦ ASDCT, Confraternite e congregazioni, carp. 11, fasc. 6.

26 ♦ Lettera di Maria Michelangelo allo zio Calogero Strano datata a Palermo il primo dicembre 1750 (ASDCT, Confraternite e congregazioni, carp. 11, fasc. 6).

27 ♦ Lettera di Maria Michelangelo allo zio Calogero Strano datata a Palermo il 14 novembre 1752 (ASDCT, Confraternite e congregazioni, carp. 11, fasc. 6).

28 ♦ Lettera senza data di Maria Michelangelo a Calogero Strano (ASDCT, Confraternite e congregazioni, carp. 11, fasc. 6).

29 ♦ Il testamento autografo di Calogero Strano è depositato agli atti del notaio Carmine Puglisi il 10 Novembre 1754 (ASCT, 1° vers. not., b. 3700, cc. 263-292 v.). Per atto in notaio Gaetano Arcidiacono del 4 Dicembre 1754 il sacerdote Vincenzo Strano esegue l'inventario ereditario di Calogero Strano e Maria Michelangelo Strano (ASCT, 2° vers. not., b. 1772, cc. 495-503 v.).

chitettonico ha un inedito carattere sperimentale che mal si accorda con altre meditate opere del Nostro (fig. 12.11).

Dopo la partenza del Vaccarini da Catania, quindi dopo il 1747, i lavori dovettero comunque proseguire per alcuni anni in conformità al progetto originario, sotto la vigile attenzione del sacerdote Calogero Strano, così come ci testimoniano alcune lettere di Maria Michelangelo Strano da Palermo, dove la pia donna era costantemente informata sullo stato della fabbrica dell'Ogninella dallo zio, che le scriveva da Catania, e forse dallo stesso Vaccarini che in quegli anni girava per tutta la Sicilia facendo la spola fra Catania e Palermo.

In una lettera datata al 18 novembre 1749 Maria Michelangelo Strano scrive: "Sento lo stato della fabrica dell'Ogninella, e ne resto consolatissima: chi ha saputo farla giungere sino a questo stato saprà compirla". Il 3 marzo 1750 la Michelangelo Strano scrive ancora: "Sento con tutto il piacere, che la nostra chiesa della Gran Madre SS.^{ma} dell'Ogninella sarà prossima a terminarsi; sono cose di Dio, non possono mancare, ci pensa lui stesso a finirsele." e il 10 marzo 1750 si compiace "... dell'avanzi della nostra fabbrica della SS.^{ma} Vergine dell'Ogninella ..."²⁵.

Alla fine del 1750 la chiesa doveva essere completa nelle strutture murarie poiché Maria Michelangelo Strano da Palermo scrive allo zio Calogero Strano "... che dalla vostra lettera ho il piacere di sentir di già disbrigata la fabrica della nostra Beatissima Vergine dell'Ogninella, che spero sentirla pure fra breve con tutti li finimenti necessari a sì bella chiesa ..."²⁶

La chiesa mancava ancora dello stucco all'interno e Calogero Strano e la nipote Maria si diedero da fare per trovare i soldi necessari, che essi non avevano in cassa, come ci testimonia un'altra lettera della Michelangelo che scrive: "Ho parlato pure col signor don Luigi Paternò rammentandoci la promessa fatta alla beatissima Vergine dell'Ogninella maggiormente che vi è di bisogno di stucchiarsi la chiesa, e mi rispose che vi riverisce, e non lascerà di farlo, ed io non lascerò di sempre rammentarlo."²⁷.

In una delle sue ultime lettere, la Michelangelo, ci informa che alcune delle finiture interne erano state affettivamente eseguite sotto il governo di Calogero Strano e dichiara ancora una volta la sua tenace fiducia di veder compiuta la chiesa, con l'aiuto della Madonna, cui si rivolge con la confidenza di una devozione realmente sentita: "Resto poi consolatissima sentendo che il bel tempio della Nostra Signora si vadi a puoco a' puoco disbrigando, e che il cappellone siasi già allestito dello stucco, e si sta' amadunando il pavimento. Ella l'ha principiato la sua casa, ed Ella se l'ha da terminare per mezzo delle bone persone, ed io quello che ci ho promesso, s'Ella veramente lo vuole mi darà la forma, e la grazia ed io ce lo darò conforme come l'ho promesso."²⁸.

La morte della fervente Maria Michelangelo Strano, seguita alla fine del 1754 da quella del sacerdote Calogero Strano²⁹, che per circa un ventennio era stato Deputato della fabbrica dell'Ogninella, sembrò segnare una svolta nel cantiere della chiesa, il cui controllo passò in altre mani.

A seguito di questo evento Giovan Battista Vaccarini, il quale nel frattempo era impegnato a tempo pieno in tutt'altre faccende, dovette essere, se non estromesso dal cantiere, quantomeno sostituito nei fatti da qualcuno che fosse più presente e più gradito ai neo-eletti nelle cariche di governo della confraternita.

Sebbene gli Strano e i Michelangelo, anche dopo la morte di Maria e di Calogero, abbiano continuato a partecipare alla vita della confraternita, il legame della famiglia con la confraternita si fece sempre più precario, al punto che nel 1773 il sacerdote Vincenzo Strano chiese, senza ottenerlo, che, per motivi di salute, la celebrazione delle messe fosse trasferita nella cappella di famiglia, nel palazzo presso la chiesa di San Giuseppe al Duomo³⁰.

È forse in questi anni che, su iniziativa del sacerdote Leonardo Costa, si costruì a Catania, nella contrada del Rinazzo, un'altra chiesa dedicata alla Madonna dell'Ogninella, chiesa che forse raccoglieva lo scontento di alcuni confratelli che si sentivano ed erano effettivamente emarginati nella gestione della prima confraternita, ormai sempre più affollata da altisonanti nomi dell'aristocrazia catanese.

Dopo la morte di Calogero Strano nel 1754, e la probabile uscita di scena di Giovan Battista Vaccarini quale architetto della chiesa, i lavori di completamento dell'Ogninella furono eseguiti sotto la direzione di Giuseppe Palazzotto, il quale realizzò gli stucchi interni, modificando quelli che erano già stati eseguiti nelle cappelle laterali e in una delle due absidi. Il Palazzotto, come già accennato, cambiò inoltre la forma delle due finestre al di sopra degli altari minori che, come mostrano i resti scalpellati lasciati a vista nei recenti restauri, vennero ridotte di luce, forse per sopraggiunti problemi strutturali³¹.

La luce, che sarebbe dovuta entrare abbondante proprio al di sotto dei due archi laterali che sostengono il tiburio, corrodendone le sagome, avrebbe accentuato e reso quasi irrealistico l'effetto di una cupola sospesa in alto sopra i quattro archi al centro della chiesa, mentre non è da escludere, a mio avviso, che anche la prudente soluzione del tiburio sia una modifica all'originaria idea del Vaccarini, che forse aveva previsto una cupola estradosata, così come sembra suggerire la veduta di Catania di Francesco Orlando, allegata all'opera del Leanti e databile al 1761.

Solo dopo aver risolto nel 1759 una controversia con il marchese di San Giuliano, il quale non gradiva il campanile incombente sul proprio palazzo³², si completò l'attuale campanile che guarda a sud con inciso il millesimo in alto, ma ben visibile, sul fregio liscio della trabeazione, la quale è priva di architrave.

Questa parte terminale del campanile con la cella campanaria va attribuita quindi a Giuseppe Palazzotto, il quale, sebbene in concordanza materica e proporzionale con la parte sottostante, rinunciò a un'accentuata qualificazione plastica della parte sommitale, adottando delle piatte membrature in pietra bianca, appena in risalto sulla superficie muraria: una soluzione che mi sembra significativa di una scelta forse troppo rinunciataria sia rispetto alle carnose mostre della sottostante canonica, sia rispetto alla rilevante posizione

30 ♦ La richiesta è agli atti della Curia vescovile il 10 Settembre 1773 (ASDCT, Tutt'atti, carp. 100, fasc. 265, anno 1773-1774, cc. 6v.-7).

31 ♦ Documento n. 12.05.

32 ♦ Documento n. 12.06.



del campanile, quasi in asse con l'attuale Via della Loggetta.

La raffinatissima decorazione interna in stucco dell'interno, realizzata dal palermitano Giovanni Barbera sotto la direzione del Palazzotto a partire dal 1756, si fonde con i due quadri del *SS.mo Crocifisso* e di *San Filippo Neri* degli altari minori, che furono dipinti da Olivio Sozzi e che furono realizzati prima del 1760, come ci indica l'atto di obbligazione per la cornice in legno del quadro del *SS.mo Crocifisso*³³.

Le altre finiture all'interno furono completate in tempi lunghi e possiamo immaginare una confraternita finanziariamente esausta dopo il completamento della fabbrica, non più sostenuta dalla tenace devozione e dagli aiuti economici della famiglia Strano-Michelangelo.

Nel 1770, quando sia Palazzotto, sia il Vaccarini erano già morti, fu realizzato da Giovan Battista Marino un gruppo scultoreo per incorniciare al di sopra dell'altare maggiore il venerando dipinto della Madonna dell'Ogninella³⁴, mentre al 1780 è da porre (probabilmente in sostituzione di uno provvisorio) la realizzazione dell'altare in marmo del *SS.mo Crocifisso*, identico a quello già esistente di San Filippo Neri³⁵.

Fu in quell'occasione che, per diminuire l'ingombro della pedana nello spazio centrale della chiesa, venne tolto un gradino all'altare di San Filippo Neri che già esisteva; e fu probabilmente per la stessa esigenza di sgombrare lo spazio della chiesa che, successivamente, furono del tutto rimossi gli altari, dei quali non si ha più traccia.

Nonostante i mediocri interventi del Palazzotto, la chiesa dell'Ogninella rimane uno dei testi architettonici del Vaccarini più integri e leggibili ed è certamente una delle sue opere più interessanti ed originali, che dimostra la continua tensione creativa che lo animava negli anni giovanili e che lo portava in ogni nuovo progetto a nuove sperimentazioni e ad originali invenzioni, che tali almeno erano soprattutto nell'ambito catanese ed isolano.

Nata per iniziativa degli Strano, amici del Vaccarini, la chiesa divenne presto uno dei luoghi di culto privilegiati di una parte dell'aristocrazia catanese, della quale divenne appannaggio quasi esclusivo, non solo per il culto che vi si praticava, ma certamente anche per la posizione urbana e per la qualità della sua architettura. Resta tutta da chiarire la relazione che la confraternita dell'Ogninella ebbe con l'omonima confraternita posta nella periferica contrada del Rinazzo, sorta in forme architettoniche più modeste forse per iniziativa di chi non poteva competere e non poteva mescolarsi agli aristocratici confrati della prima confraternita³⁶.

33 ♦ Con atto in notaio Benedetto Quattrocchi del 22 Novembre 1760 mastro Ignazio Carnazza, figlio di mastro Carlo, si obbliga col sacerdote Maria Angelo Nicotra, procuratore della congregazione di S. Maria dell'Ogninella, "... di fare una cornice di legno intagliata di legno di tiglio, o arbanò secondo la mostra esistente in podere di detto di Nicotra per adornare tutta la cappella del *SS.mo Crocifisso* della chiesa di detta venerabile congregazione fatta in cinque pezzi, e doverla assettare a suo luogo ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2777, c. 236).

34 ♦ Documento n. 12.07.

35 ♦ Con atto in notaio Giacomo Maugeri Romeo del 13 Maggio 1790 mastro Tommaso e mastro Rosario Privitera, padre e figlio, si obbligano a "... fare e costruire un altare di pietre marmoree, a tenore e giusta la forma del disegno dovendo essere in tutto uguale a quello altare marmoreo esistente in detta venerabile chiesa, ove vi è il quadro di S. Filippo Neri, coll'obbligo di dovere detti padre e figlio di Privitera come si obbligano ribassare sudetto altare di S. Filippo Neri con levarle uno scalino delli tre della pedana e conseguentemente spintarlo e ripiantarlo di bel nuovo, con doverlo pulire in quelle parti vi sarà di bisogno, e fare il nuovo consimile ed uguale al medesimo con la pedana di due scalini ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 10301, c. 53 r. e v.).

36 ♦ Sulla chiesa dell'Ogninella al Rinazzo cfr. T. ABATE, *I disegni di Paolo Battaglia per la chiesa di S. Maria dell'Ogninella al Rinazzo in Catania*, in "Lexicon. Storie e architettura in Sicilia", n. 4, 2007, pp. 69-71.



Nella pagina accanto, fig. 12.12: vista del campanile e della chiesa dell'Ogninella da Via della Loggetta.

APPENDICE DOCUMENTARIA 12

DOCUMENTO N. 12.01

Fondazioni della chiesa dell'Ogninella
(ASDCT, Confraternite e congregazioni, carp. 11, fasc. 6).

Die vigesimo primo januarii 15. ae ind.
1722

Fuit provisum et mandatum per illustrissimum et reverendissimum dominum U. I. doctorem don Didaco De Mauro Vicarium Generalem M. E. C. Cataniae S. V. quod utique tollate impedimentum oppositum venerabile congregazioni S. tae Mariae de Ogninella in edificando ut dicitur tanto il calcerano seu riposto di calcina quanto li pedamenti sin alla superficie della terra, e ciò per non patire detti fossati nullo tamen per presentem preiudicio [fore] errato minusque generando in iuribus et actionibus competentibus tam dictae venerabili congregazioni quam cuiulibet dovuti de dominio et possessione dicti terreni quiquidem actus scriptus fuit et est de ordine et mandato quo supra. Unde etc. scribatur

De Mauro Vicarius General S. V.

DOCUMENTO N. 12.02

Venditio calcinae pro rev. sac. don Calogero Strano nominibus contra magistrum Albertum Filippino
Agli atti del notaio Carmine Puglisi il 22 Ottobre 1735
(ASCT, 1° vers. not., b. 3682, c. 154 r. e v.).

Mastro Alberto Filippino, figlio di Giovanni, si obbliga a consegnare al sacerdote Calogero Strano, ... *intervenienti uti Deputato pro constructione ecclesiae venerabilis congregationis Sanctae Mariae de Ogninella huius praedictae urbis praesente etc., et non aliter etc., ut dicitur vulgariter loquendo pro majori facti intelligentia salme duecento di calcina di buona calcina, senza crudame, e del damuso così chiamato della carcara, delata, e consignanda nel calcinaro di essa venerabile congregazione del modo infrascritto cioè salme 30 colla prima carcara che farà da oggi innanzi il sudetto di Filippino, e le restanti salme 170 in tre eguali consegne per ogni carcara che farà successivamente il sudetto di Filippino dopo la prima, da mensurarsi la calcina sudetta a calcinaro more solito ex pacto etc. in pace etc. alias in defectu ...*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 12.03

Obligatio conficiendi quoddam extaleum pro venerabile ecclesia Sanctae Mariae de Ogninella huius urbis
Agli atti del notaio Carmine Puglisi il 28 Aprile 1737
(ASCT, 1° vers. not., b. 3668, c. 138 e segg.).

Die vigesimo octavo aprilis decimae quintae indictionis Millesimo septingentesimo trigesimo septimo
Mastro Paolo, e mastro Domenico Turrisi fratelli, e mastro Giuseppe Fichera di questa città di Catania presenti innanzi noi notaro, e testimoni infrascritti, ed a me sudetto notaro conosciuti spontaneamente in virtù del presente insolidum renunciando etc. promisero, e promettono, siccome s'obligano, ed obligano per se etc. al rev. sac. don Calogero Strano di questa predetta città presente, e conosciuto da me predetto notaro, intervenendo però come deputato del nuovo edificio della venerabile chiesa di S. Maria dell'Ogninella, e non altrimenti etc., fare, e compire d'intaglio bianco tutto il cornicione, e capitelli per lo di fuori di essa chiesa in quella quantità di canne, che abbisogneranno con essere detto servizio seu staglio fatto a proporzione dello disegno per detti staglianti osservato, ed esistente in potere del reverendo sacerdote don Giovan Battista Baccharini, e bevisto al medesimo reverendo di Baccharini per patto etc.

In quale sudetto staglio li staglianti sudetti unicamente devono prestare la loro opera, seu mastria coll'assistenza alla situazione di esso cornicione, che consiste d'architavo, friscio, e cornice, come anche delli capitelli fuori

d'intaglio, e serratura di esso intaglio per patto etc.

Dovendo incominciare a travagliare da dimani innanzi, e proseguire continuato tempore perpetuo sino a quella quantità che ricercherà detto di Strano, e per sua elezione e richiesta proseguire tutto l'intiero staglio che abbisognerà a tenore di esso disegno, e non altrimenti etc., così fra di loro accordato in pace, e senza lite alias etc., ad damna etc., de quibus etc., pro quibus etc.

E questo per raggione di staglio, seu mastria, cioè il cornicione a raggione di tari 18 canna, e li capitelli a raggione di tari 13 per ogn'uno, con che li capitelli, che sono a libro si devono passare per due per patto etc.

In conto del quale sudetto staglio li staglianti sudetti insolidum come sopra confessano con giuramento etc., aver ricevuto dal sudetto di Strano dicto nomine stipulante onze due in denari etc. di giusto peso renunciando etc.

E il restante per quanto importerà detto reverendo di Strano dicto nomine s'obligò, ed obliga soccorrerlo giornalmente in giorno di lavoro seu di travaglio a raggione di tari 2 per ogn'uno di essi staglianti che travaglieranno etiam che fossero più maestri, oltre li sudetti tre come sopra obligati per patto etc.

Con che nel fine dello staglio di quello, che si troverà situato, e collocato dalli maestri muratori e fatta la mensurazione da persona pratica comunemente eligenda, sia in obbligo detto rev. di Strano dicto nomine stipulante sodisfare intieramente alla raggione di sopra espressata quella porzione di staglio, che si troverà collocato, e così successivamente sino al totale disbrigo dell'intiero staglio di cornicione, e capitelli, che abbisogneranno come sopra per patto etc., in pace etc. alias etc.

Quae omnia etc.

Testes don Joseph Longo, et not. Franciscus Chiarenza.

In piede allo stesso atto, il 28 aprile dello stesso anno, mastro Ignazio Boscarini si offre di eseguire il lavoro per un minor prezzo: ut dicitur nel cornicione a tari 17 canna, e capitelli a raggione di tari 13 per uno, con un ribasso complessivo di tari 5 per ogni onza.

Lo stesso giorno mastro Domenico Caruso si offre di eseguire il lavoro ... nel cornicione a tari 17 canna, e capitelli a tari 13 per ognuno ..., con un ulteriore ribasso ... sexta pars minus supra utraque summa, remanentibus tarenis 25 pro quolibet uncia ..., offrendo quindi la sesta della sesta in meno sul prezzo originario. A sua volta il Boscarini offre ... sexta de sexta minus super sexta oblata, una cum iure sextonis, et sextilis ...

Lo stesso giorno il notaio dà notizia dell'offerta al sacerdote Calogero Strano che dà il suo stabene.

DOCUMENTO N. 12.04

Extaleum pro rev. don Calogero Strano contra magistrum Antoninum Greco, et consortes
Agli atti del notaio Carmine Puglisi il 30 Aprile 1741
(ASCT, 1° vers. not., b. 3686, c. 554 r. e v.).

Die trigesimo aprilis quartae indictionis
Millesimo septingentesimo quatragesimo primo

Praesentes coram nobis Antoninus et Vincentius Greco fratres quondam magistri Gaspari huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae m. n. c. sponte tenore praesentis insolidum renunciando etc. iure extalei promiserunt seque obligaverunt, et obligant pro se etc. rev. sac. don Calogerus Strano huius predictae urbis Cataniae praesenti etc., etiam cognito etc., ac intervenienti, uti Deputato fabricae novi edificii venerabilis congregationis Sanctae Mariae de Ogninella huius praedictae urbis ut dicitur vulgariter loquendo d'averci a scavare i pedamenti necessari per il compimento di detta chiesa secondo la designazione del Architetto don Gio. Battista Vaccharini tanto a' puzzangari quanto sequitivi secondo la designazione sudetta incominciando a' richiesta di detto rev. di Strano per patto etc. alias etc.

E questo per ragione di staglio seu mercede di grana dieciotto canna di fabrica corrente per scavatura e grana sei canna di tutto quell'attratto che si troverà in detti fossati che dovranno incannare detti di Greco, a loro spesi per patto etc.

In conto li sudetti di Greco ricevono tari 4 e tutto il resto detto di Strano dicto nome s'obliga soccorrendo a detto di Greco a' ragione di tari 1 il giorno per ogn'uno di essi, ed a grana 15 per ogni picciotto, che piglieranno, et in fine vistis compensis quis reficere debebit statim reficiat, ac reficere teneatur prout una parte alteri, e questo etc. se obligavit, et obligat pro se ex pacto etc., in pace etc. et in pecunia etc., alias etc.

Procede di patto che abbisognando appuntalare detti fossati, che allora tutto deve correre a' spesi delli sudetti di Greco, e caso che si trovassero pezzi grossi di pietra bianca e nera, che allora detti staglianti fossero in obbligo uscirli delle sudette fosse a loro spese dovendosi solamente mensurare per pietra come sopra per patto etc., alias etc.

Patto ancora, che se si trovasse in detti fossati fabrica piantata sotto terra, e debole che allora si dovesse quella dirochare, a spesi di essi staglianti, e caso che la detta fabrica fosse sufficiente, ed atta a poter servire di pedamenti, che allora dovesse restare a conto di detta chiesa per patto etc.

E più procede d'altro patto etc. che tutto quello, e quanto si troverà in detti fossati di ferro, piombo, argento ed oro, quello dovesse restare a' conto di detta venerabile chiesa per patto etc.

E finalmente procede d'altro patto etc. che tutti l'istrumenti necessari per detti fossati devono correre a' conto di detti staglianti, e li fossati sudetti da mensurarsi dal sudetto architetto di Vaccharini, quale dovrà riconoscere se sono fatti magistrevolmente per patto etc., et non aliter etc.

Quae omnia etc.

Testes not. Innocentius Colle, et not. Franciscus de Agatha.

DOCUMENTO N. 12.05

Extaleum pro venerabile congregazione Sanctae Mariae Ogninellae contra Joannem Barbera

Agli atti del notaio Benedetto Quattrocchi il 9 Agosto 1756 (ASCT, 1° vers. not., b. 2772, cc. 616-617 e foglio volante).

Die nono augusti quartae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo sexto

Praesens coram nobis Joannes Barbera urbis Panormi et modo in hac clarissima, et fidelissima urbe Cataniae repertus m. n. c. sponte etc. tenore presentis ad extaleum se obligavit, et obligat illustri don Francisco Agathino Gioeni, et Gioeni, rev. sacerdoti don Joseph David, et don Dominicus Ninfo uti praefecto, et assistentibus venerabilis congregationis Sanctae Mariae Ogninellae huius praedictae urbis et nomine eiusdem congregationis, nec non rev. sac. don Vincentio Strano, spectabili don Francisco De Paula Tedeschi et Tedeschi baroni Pheudi Toscani, et Mandrilis U. I. doctori don Raymundo Musumeci, et don Mariano Costanzo huius praedictae urbis praesentibus, et ad haec intervenientibus uti Deputatis per Congregatos eiusdem venerabilis congregatonis ut dicitur vulgariter loquendo pro maiori facti intelligentia di stocchiare a tutte, e proprie sue spese travagli, e mastrie dal fondo sino in su tutto il resto della chiesa di detta venerabile compagnia, cioè piede dritto della cupola, nave, le due cappelle in detta nave, e mezz'ovato secondo li disegni rispettivi, e modeni, che dovrà dargli Giuseppe Palazzotto architetto di detta congregazione ed in quanto alle sudette due cappelle che esistono in frontespizio, deve queste stucchiare giusta il disegno esistente in potere di detti Deputati firmato da don Giovan Battista Fisichella per nome, e parte del sudetto di Barbera per esso non sapere scrivere obligandosi di più esso di Barbera a proprie sue spese sfabricare, e fabricare tutto quello, che sarà necessario per ridurre le sudette due cappelle giusta la forma del sudetto disegno come sopra di esso di Barbera firmato a riserba delle due finestre grandi che sono sopra le due cappelle quali solamente devonsi ridurre di solo rustico alla forma del disegno sudetto a spese della sudetta congregazione; come ancora s'obliga detto di Barbera di fabricare, e sfabricare a sue proprie spese tutto quello sarà necessario per riformare, e ridurre il mezzo ovato già fatto del cappellone in frontespizio, sentendosi esclusi di fare il sudetto di Barbera gl'innanzi altari e gradini di dette due cappelle, li quali non dovranno stocchiarli, con doverci mettere il sudetto di Barbera tutto quello che abbisognerà così per fabricare, e sfabricare, come per detto stucco cioè attratto, calce, gesso, balate per fare il cornicione, d'ogn'altro, com'anche li ponti necessarii, che dovrà armare per stocchiare; dovendo essere lo stucco sudetto fatto dell'istessa qualità, condizione, delicatezza, e lustro di quello del cappellone di detta chiesa, con doverci mettere gesso di Paternò, polvere di

marmo, e sagome di Venezia secondo richiede l'arte, dovendo essere benvisto tutto detto serviggio di stucco per tutte detta chiesa al sudetto di Palazzotto, da incominciare detto staglio dalli 25 del corrente agosto, e quello perfezionare per tutto il venturo mese di gennaio 4.a ind. corrente 1757, ex pacto etc. in pace tec., alias ad damna etc., pro quibus damnis etc.

Et hoc pro extaleo, et iure extalei in totum, et per totum unciarum sexaginta sex pecuniae i. p. ex pacto etc. In comptum quarum quidem praedictarum unc. 66 pecuniae praefatus ipse de Barbera dicit, et fatetur ac declaravit habuisse a superdictum ill. de Gioeni, David et Ninfo, nec non a superdictus de Strano, Tedeschi, et Tedeschi, Carbonaro, Musumeci et Costanzo dictis respective nominibus, et nomine eiusdem congregationis uncias sexdecim pecuniae i. p. renunciando etc. Restans vero extalei praedicti dicti praefectus, et assistentes, ac deputati nomine eiusdem congregationis solvere etc. promiserunt, pro ut se se obligarunt pro se etc. eidemet praedicto de Barbera praesenti etc., et suis etc. ut dicitur soccorrendo travagliando, scontando pagando ex pacto etc., in pace etc. et in pecunia etc., alias etc.

Pro quoquidem praedicti de Barbera de adimplendo omnia et singula in praesenti contractu contenta, et aexpressata in tempore modo, et forma superius expressatis fideiussit, et fideiussore voluit, et vult magister Nicolaus Daniele huius praedictae urbis Cataniae praesens etc. cognitus etc., sponte tenore praesentis se fideiussorem, et principalem adimplentem, renunciando iuri de primo, et principalem conveniendo in forma Curiae ut bancus, et loco banci, et omni alio etc., iuris auxilio omni meliori modo etc.

Quae omnia etc.

Testes reverendus sacerdos don Natalis Piazza et not. Archangelus Maravigna.

Die vigesimo secundo eiusdem mensis augusti praesens coram nobis magister Franciscus Maugeri huius praedictae urbis Cataniae m. n. c. sponte etc. tenore praesentis sic sua expositione narravit dicens, quod cum modo pervenerit ad eius aures et notitia quod per superdictum Joannem Barbera fuit facta obligatio superdicta venerabile congregatione modis et formis superius expressatis pro extaleum superdictarum unciarum sexaginta sex pecuniae etc. In comptum quarum dictus de Barbera fassus fuit habuisse uncias sexdecim pecuniae etc. Et restantes unc. 50 officiales praedictae venerabili congregationis solvere promiserunt modis, et formis pro ut in superiori contractu ad quem etc. Et qua agitur de extaleo favore dictae venerabilis congregationis. Propterea dictus de Maugeri vigore praesentis iure additionis in diem favore dictae ecclesiae se obtulit, et offert velle conficere extaleum praedictum pro unciis sexaginta tribus pecuniae et hoc modis, formis, et sub pactis, conditionibus, obligationibus, et aliis in superiori contractu contentis et expressatis, tenor cuius fuit per me notarium ifrascriptum eidem de Maugeri lectus, et relectus per omnem meliorem modum etc.

Testes rev. sac. don Philippus Cantone, et don Melchior Avola.

Eodem paulo post fuit per me notarium infrascriptum ad petitionem, et instantia superdicti magistri Francisci Maugeri praesentis, et ita fieri petentis et instantis tradita notizia illustri don Francisco Agathino de Joenio tamquam Praefecto superdictae venerabilis congregationis praesenti, et audiendi de superiori oblatione per ipsum de Maugeri facta, per quem quidem praedictum illustrem de Joenio fuit mihi responsum per haec formalia verba (Lo appalto surriferito non farsi già a spese della chiesa, ma delli suoi congregati, che hanno voluto pell'accerto dell'opera eligere la perizia del cennato di Barbera, epperò da me a nome delli stessi congregati non si accetta l'offerta sudetta) et hoc in praesentia rev. sac. don Michaelis Angeli Nicotra, et rev. sac. don Philippi Cantone testum. Unde etc.

DOCUMENTO N. 12.06**Actus contentamenti factus inter venerabilem congregationem Sanctae Mariae de Ogninella et illustrem don Oratium Paternò Castello, et Asmundo marchionem Sancti Juliani**

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono il 16 Novembre 1759 (ASCT, 2° vers. not., b. 1786, cc. 387- 390v.).

Die decimo sexto novembris octavae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo nono

Per aversi dalla venerabile cogregazione di Maria SS.ma sotto titolo dell'Ogninella di questa clarissima e fidelissima città di Catania, e per essa dalli suoi superiori, e congregati fatto formare ne' mesi scorsi una nuova campana di gran lunga maggiore a quella piccola, di cui si sta detta congregazione servendo, quale nuova campana volendosi dalli superiori di essa congregazione situare nel sito designato collaterale alla chiesa, e sacristia pella parte di mezzogiorno, fu dall'illustre don Orazio Paternò Castello, ed Asmundo marchese di S. Giuliano di questa sudetta città preteso sostenere non doversi la riferita nuova campana situare in detto luogo pell'incommodo, che verrebbe ad apportare alla di lui casa, molto più, che la sudetta piccola campana ritrovasi sin da' principio collocata per la parte di tramontana collaterale alla chiesa sudetta. E conoscendosi dalli superiori di detta venerabile congregazione l'incommodo, che apporterebbe sudetta campana alla casa di detto illustre marchese don Orazio, situandosi in detta parte di mezzogiorno, e dall'altra considerando dal detto illustre marchese don Orazio colla sua solita pietà, e per la devozione, che ha avuto, ha e spera avere verso Maria SS.ma dell'Ogninella, che vi abbisognerebbe gran spesa per fabricarsi da' fondamenti nuovo campanile nella parte di tramontana, che non sarebbe così in detta parte di mezzogiorno, in cui già si trovano le fabbriche atte, e bastevoli a perfezionare il campanile. Quindi essendo di commune piacere, e reciproco consenso di detto illustre marchese don Orazio, e dell'infrascritti superiori, e congregati di detta venerabile congregazione, stante il serio congresso di detti superiori, e congregati fatto in detta venerabile congregazione sotto li 10 del corrente novembre 1759 farsi l'infrascritta convenzione, perciò hanno deliberato divenire, siccome divengono all'infrascritto atto pubblico valituro del modo, e forma come infra:

Intanto oggi presente giorno. Presenti innanzi noi il spectabile don Michiele Rosso, e Scammacca barone di S. Giorgio, il rev.mo saecrdote dottor in Sacra Teologia don Onofrio Messina canonico della Santa Chiesa Cattedrale di questa sudetta città, e don Francesco Alessi, e Ciancio di questa riferita città a me notaro infrascritto conosciuti, agendo, et intervenendo al presente atto, cioè detto spettabile barone di S. Giorgio come al presente prefetto di detta venerabile congregazione di Maria SS.ma sotto detto titolo dell'Ogninella, e detti rev.mo canonico di Messina, e detto d'Alessi, e Ciancio come attuali assistenti di essa congregazione d'una parte, e detto illustre don Orazio Paternò Castello, ed Asmundo marchese di S. Giuliano di questa riferita città pure a me sudetto, ed infrascritto notaio conosciuto dall'altra parte, spontaneamente (dichirando prima, ed afirmando con giuramento etc. tutto l'anzidetto essere vero, anzi verissimo) in vigor del presente atto li sudetti contraenti dictis nominibus dichiararo, e dichiarono con giuramento etc. inter eos adinvicem, et vicissim mutuo stipulantes, aver fatto, siccome per lo presente hanno fatto, e fanno di loro commune volontà, e consenso l'infrascritta convenzione cioè:

E primariamente detto illustre marchese don Orazio in virtù del presente (precedente però prima la infrascritta clausula, e condizione, sotto la quale, e quella precedente, fu, ed è dal detto illustre marchese alla presente convenzione divenuto, altrimenti non avesse divenuto) si contentò, e contenta per esso e suoi etc., che il detto campanile si fabricasse, e perfezionasse sopra li mura collaterali alla chiesa, e sacristia per la parte di mezzogiorn, ad effetto di situarsi in detto campanile detta nuova campana come sopra fusa, d'ogni miglior modo etc., e non altrimenti etc.

E dall'incontro li sudetti prefetto, ed assistenti di detta venerabile congregazione col consenso delli congregati di essa ut dicunt etc., in vigor del presente per essi, e suoi etc. promisero, e promettono, e s'obligano, ed obligano al detto illustre marchese don Orazio presente, e stipulante, per esso, e suoi etc., di situare detta nuova campana come sopra fusa in detto campanile come sopra da fabricarsi, e perfezionarsi per la parte di mezzogiorno, d'ogni miglior modo etc., di patto etc., in pace etc., alias etc.

Siccome pure tanto detti Prefetto, ed Assistenti dictis nominibus col con-

senso delli sudetti congregati di detta congregazione, ut dicunt etc., quanto detto illustre marchese don Orazio, in forza del presente si contentaro, e contentano per esso, e suoi etc., che occorrendo il caso farsi dalla sudetta congregazione altra campana per servizio di detta congreaegazione, quest'altra campana come sopra da farsi, situar debbasi in detto campanile per la parte di levante, senza che pella parte di ponente si potesse mai in perpetuum, et in infinitum situare campana alcuna, siccome detti Prefetto, ed Assistenti dictis nominibus in virtù del presente casu praedicto eveniente, et ex nunc pro tunc etc. promisero, e promettono, e s'obligano, ed obligano per se etc. al detto illustre marchese don Orazio stipulante per esso, e suoi etc., cioè adempiere, ed osservare in perpetuum, et in infinitum, d'ogni miglior modo rtc., di patto etc., in pace etc., alias etc.

Questa è la clausula, e condizione, della quale fu sopra fatta menzione, e sotto la quale, e quella precedente fu, ed è per detto illustre marchese don Orazio per se etc. divenuto al presente atto, altrimenti non avesse divenuto ut dicunt etc., che mai in nessun futuro tempo possano, nè debbano li superiori, e congregati, che pro tempore saranno di detta congregazione, per qualsisia causa, ed occasione situare in detto campanile per la parte di ponente campana alcuna, anzi detto prefetto, ed assistenti dictis nominibus siano tenuti, ed obligati, siccome in vigor del presente perfezionato sarà detto campanile, seu prima di situare detta nuova campana per la parte di mezzogiorno, et ex nunc pro tunc etc., si obligano, ed obligano col consenso delli sudetti congregati ut dicunt etc., per essi, e suoi etc., di lasciare il solo arco per la parte di ponente aperto, e chiudere li pilastri di detta parte di ponente colla tabiola di muro sino alla cimasa inclusa, e così stare in perpetuum, et in infinitum, e caso mai detta tabiola per lo decorso del tempo in tutto, o in parte si diroccasse, debba in tal caso detta congregazione, siccome per essa in virtù del presente, et ex nunc pro tunc etc. s'obligano, ed obligano detti suoi Prefetto, ed Assistenti dictis nominibus ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 12.07**Extaleum pro venerabile congregazione Sanctae Mariae de Ogninella huius urbis contra Joannem Baptistam Marino et e' consenso**

Agli atti del notaio Francesco Chiarenza l'8 Febbraio 1770 (ASCT, 1° vers. not., b. 4029, cc. 566-568v.).

Die octavo februarii tertiae indictionis

Millesimo septingentesimo septuagesimo

Preasens coram nobis Joannes Baptista Marino quondam Pauli urbis Panormi ad praesens habitator huius clarissimae, et fidelissimae urbis Cataniae m. n. c. sponte etc. tenore praesentis iure extalei promisit, et promittit seque obligavit, et obligat venerabili congregationis Sanctae Mariae Ogninellae huius praedictae urbis, et pro ea spectabili U. I. doctori don Joseph Lombardo, et Longo ad praesens Judici Patrimonialis huius praedictae urbis veluti Prefecto, ac spectabili don Joachim Paternò Castello baroni Pheudi Sigonae et U. I. dictori don Mario Montesano veluti conjunctis sive assistentibus dictae venerabilis congregationis praesentibus etc. etiam cognititis etc. ut dicitur vulgariter loquendo pro clariori facti intelligentia di dover fare il sudetto di Marino la machinetta marmorea sopra l'altare maggiore del tempio di detta venerabile congregazione, quale sudetta machinetta forma una pedistellata con due medaglioni a lato, e la cornice del quadro della vergine Santissima, ch'esiste in detto altare maggiore. La cornice del quadro deve essere di marmo giallo di Venezia siccome si vede colorito nel disegno, tutte l'altre pietre s'obliga pure detto di Marino metterli e collocarli in detta macchinetta di quella pietra e colore, siccome sono descritte in detto disegno con che tutto il marmo, e pietre di colore che saranno necessari per detta machinetta, e cornice debbano comprarsi per detto di Marino a sue proprie spese e s'obliga il medemo operarli, seu intagliarli, illustrarli, ed assettarli a sue proprie spese, con che tanto la pietra, e marmo, quanto il lavoro, e situazione di detta machinetta secondo si prescrive nel disegno debbano essere benvisti a pratici eligendi per detti ufficiali, itacchè però abbisognando per collocarsi detta machinetta fabrica per la parte di dietro per ossatura quella debba fargli da detto ufficiali, ad espese di essa venerabile congregazione, dovendo principiare il sudetto di Marino il travaglio, seu lavoro di detta machinetta da dimani

innanzi, ed intieramente finirlo per tutti li 15 agosto prossimo futuro 1770, in qual giorno debba essere situato in detto altare maggiore del tempio di essa venerabile congregazione, correndo il trasporto di tutto il materiale unicamente a spese del sudetto di Marino per patto etc. in pace etc., alias si dictus de Marino defecerit in praesenti, et tam in totum, quam partem teneatur prout se obligat etc. ad omnia et singula damna etc. de quibus etc. pro quibus etc. quod iuramentum etc., ex pacto praedicto etc.

E questo per il prezzo seu raggione di staglio cioè l'opera di quadro incluso il materiale, illustratura, pece greca, delatura ed ogn'altro alla raggione di tari sei, e grana dieci per ogni palmo, e la scoltura in tutto per la somma di onze quaranta di denari di giusto peso cossi per patto etc.

In conto del quale sudetto prezzo, seu raggione di staglio come sopra il sudetto di Marino confessa aver ricevuto da detta venerabile congregazione e per essa dalli sudetti ufficiali presenti e stipolanti onze quattro di denari di giusto peso rinunciando etc. Altre onze 16 a buon conto del sudetto prezzo seu raggione di staglio come sopra li sudetti ufficiali promisero, e promettono, siccome s'obbligarono, ed obligano pagare e sodisfare al sudetto di Marino presente e stipulante fra il termine e spazio d'un mese da oggi innanzi cursuro, e tutto il resto a complimento di detto prezzo seu raggione di staglio come sopra li medesimi ufficiali promisero e s'obligano pagare, e sodisfare al riferito di Marino presente e stipulante travagliando soccorrendo per libro in potere del procuratore di detta venerabile congregazione, al quale debba darsi tutto il credito, forza e vigore, con che fatti poi li conti nel fine, chi di essi contraenti dovrà rifare statim rifacci siccome le sudette parti ad invicem si obligorono, ed obligano per patto etc. in pace etc. et in pecunia etc. cum executione et pacto de non opponendi cum iuramento etc.

Quae omnia etc. inf. etc.

Testes don Liborius Geraci, et magistro Marianus Musumeci.

In piede allo stesso atto il 10 marzo Giovan Battista Marino dichiara di aver ricevuto onze sei.

In piede allo stesso atto il 14 marzo Giovan Battista Marino dichiara di aver ricevuto altre onze sei.

Il 16 aprile il Marino dichiara di aver ricevuto altre onze quattro.

Il 7 agosto il Marino dichiara di aver ricevuto altre onze sette.

In piede all'atto il 13 Agosto Giovan Battista Marino dichiara di ricevere altre onze sette.

Il 7 settembre dello stesso anno il Marino riceve altre onze sei.

Il 9 settembre riceve onze 20 ed il 3 dicembre onze tre, tari dieci a saldo del lavoro eseguito.

13. PALAZZO VILLERMOSA

1 ♦ V. LIBRANDO, G. B. Vaccarini: *il palazzo Villarmosa*, sta in: "Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte" n. 1, Catania 1962, pp. 60-93.

2 ♦ Ibidem, pp. 64-65.

3 ♦ Ibidem, p. 83.

4 ♦ Cfr. G. SPATRISANO, *Architettura del Cinquecento in Palermo*, Palermo 1961; M. DE SIMONE, *Manierismo architettonico nel Cinquecento Palermitano*, Palermo 1968.

Rispetto a quanto già detto da Vito Librando, credo che veramente poco si possa aggiungere sulle vicende di palazzo Villermosa¹: quel che va ribadito in questa sede è invece l'eccezionalità di questa realizzazione rispetto ad altre opere, catanesi e non, del Vaccarini sinora note; il giudizio su Palazzo Villermosa è comunque limitato alla sola parte che conosciamo, e cioè alla parziale disposizione planimetrica e al primo ordine, comprendente botteghe e soprastanti mezzanini, noti per giunta solo attraverso alcune testimonianze iconografiche e descrizioni verbali. Il palazzo infatti è stato interamente ricostruito, in alcune parti sin dalle fondamenta, nel 1865, su progetto dell'architetto napoletano Errico Alvino quale palazzo di un ramo della famiglia Paternò, baroni e poi marchesi del Toscano².

Si possono accettare senza riserve alcune delle conclusioni critiche cui giunse Vito Librando, che lesse nel palazzo Villermosa del Vaccarini un richiamo ad opere di Sebastiano Serlio ma, insieme ad un'ispirazione diretta all'opera teorica dell'architetto bolognese, è anche da valutare l'ipotesi che Vaccarini nell'ideare palazzo Villermosa abbia potuto trarre ispirazione e conforto da opere palermitane, che certamente egli ebbe modo di vedere nella città natia, sperimentandone gli effetti visivi³; per le stesse opere palermitane e per altre siciliane è peraltro ormai largamente provata e condivisa l'ipotesi di una diretta influenza del trattato a stampa del Serlio.

Gli stessi committenti dell'edificio, i Tedeschi Bonadies, che si recavano per affari nella capitale del Regno o che vi risiedevano ancor più a lungo che a Catania, ebbero certamente occasione di vedere a Palermo edifici dei secoli XVI-XVII quali il palazzo Roccella, l'ospedale di San Giacomo, la Porta Nuova, il palazzo della Confraternita dei Bianchi, ecc...⁴, e sicuramente altri che oggi non esistono più.

Nel caso catanese il motivo delle bugne acquistava ancora maggiore risalto dall'alternanza in fasce orizzontali di identica altezza della pietra lavica nera e del candido calcare di Siracusa, tema della bicromia per il quale il Librando accosta correttamente il palazzo Villermosa alla casa dello stesso Vaccarini. L'accostamento appare ancora più pregnante se consideriamo che nel palazzo Villermosa, oltre la bicromia delle fasce nelle paraste d'angolo vi è anche il motivo inconsueto dello sfalsamento nelle mezze lesene che le stavano accanto della medesima alternanza di bianco e nero, in un disegno a quinconce o "a scacchiera" che è identico a quello presente nella paraste d'angolo della casa catanese del Vaccarini, dove le fasce delle due diverse cromie si alternano fra paraste d'angolo e le controparaste che le affiancano.

Se il tema della bicromia sembra essere un dato specifico dell'ambiente catanese, in cui convissero e furono ampiamente diffusi sin dall'epoca medievale, quali materiali da costruzione, il basalto lavico, nerissimo, e la candida pietra bianca di Siracusa, sul tema del bugnato invece non abbiamo in ambito

catanese nessun diretto riscontro, né poteva averlo il Vaccarini, a causa delle distruzioni apportate dai terremoti. Il tema del bugnato era invece ampiamente presente in numerosi edifici di Roma, e gli stessi edifici e soluzioni simili i committenti potevano trovare e desiderare di realizzare anche attraverso le stampe di soggetto architettonico.

Lo stesso Librando individua invece nelle rovine romane dell'Odeon di Catania una possibile fonte di ispirazione diretta di un'altra soluzione che caratterizzava il palazzo Villermosa come oggetto unico, e cioè le piattabande a conci alternati in pietra bianca e pietra lavica che dividono orizzontalmente i vani delle botteghe, il cui arco è composto anch'esso di conci alternativamente bianchi e neri⁵.

Insieme a quelle citate, credo sia ugualmente plausibile un'ispirazione anche a modelli architettonici romani, poiché anche la costruzione di questa singolare opera del Vaccarini prese le mosse poco dopo il suo rientro da Roma. Fu infatti solo nel novembre del 1735 che donna Rosolia Maria Tedeschi Paternò, vedova di don Michelangelo Tedeschi Bonadies, barone di Villermosa e Castel d'Oscina, acquistò il terreno dove sarebbe sorto il palazzo⁶.

Come sempre il cantiere prese avvio con l'approvvigionamento dei materiali necessari: si comprò la sabbia per la malta, ovvero *l'agliara* e la pietra per le murature⁷, mentre altra pietra fu ricavata dallo spianamento dello slargo della Porta di Aci, antistante al palazzo, dove evidentemente vi era un banco lavico, mai livellato a dovere⁸.

Nel marzo del 1736 don Pietro Maria Tedeschi Bonadies, barone di Villermosa acquistò la pietra bianca di Mazza Oliveri⁹, mentre è del 26 maggio 1736 l'atto con il quale mastro Matteo e mastro Sebastiano Vasta, padre e figlio, di Acireale, si obbligavano a realizzare gli intagli in pietra lavica per il prospetto meridionale del palazzo¹⁰, nel quale il Vaccarini risulta nominato per la prima volta quale l'architetto dell'edificio.

Credo non vi debbano essere dubbi sul fatto che il Vaccarini fosse stato l'architetto del palazzo sin dall'inizio, già nell'anno precedente, ma solo in questa occasione egli venne esplicitamente nominato a causa della delicatezza del lavoro e della precisione con la quale esso doveva essere eseguito, in funzione di una perfetta connessione ed incastro fra le parti in pietra lavica nera e quelle in pietra calcarea bianca, alla cui millimetrica corrispondenza era affidato anche il buon risultato estetico.

Oltre che nei documenti coevi alla costruzione del palazzo, il Vaccarini è esplicitamente menzionato quale autore del progetto nel testamento di Emanuele Tedeschi Bonadies, ultimo dei baroni di Villermosa, datato al 1857, documento che, oltre a confermarci la paternità dell'opera, ci dice anche di una fama del Vaccarini che perdurò, almeno presso una parte della sua committenza, sin quasi all'Unità d'Italia¹¹.

5 ♦ V. LIBRANDO, G. B. Vaccarini: *il palazzo Villarmosa*, sta in: "Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte" n. 1, Catania 1962, pp. 85 e 86.

6 ♦ Atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 29 Novembre 1735 (ASCT, 2° vers. not., b. 1131, cc. 989- 1000v.).

7 ♦ Con atto in notaio Carmine Puglisi del 5 Febbraio 1736 Domenico Spuccia, fu Vincenzo, mastro Giovanni Valenti, fu Sebastiano, ed Antonio Conti, fu Giuseppe, si obbligano con Rosalia Tudisco, vedova di Michelangelo Tudisco "... di portarli, e consegnarli nel luogo di detta di Tudisco nella contrada della Porta di Aci tutta quella quantità di agliara more solito, nec non di doverci le suddette prenominate persone insolidum come sopra spezzare, e cavare tutta quella quantità di pietra necessarie alla sudetta di Tudisco per la costruzione, e fabrica del palazzo che novamente dovrà principiarsi in detto luogo di sopra espressato con doversi cavare la pietra sudetta in detto luogo, e da incominciarsi a travagliare da lunedì prossimo innanzi, e così successivamente a travaglio seguito, e con doversi fare la pietra sudetta di mazza grossa ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 3682, c. 411 r. e v.).

8 ♦ Con atto in notaio Carmine Puglisi del 5 Febbraio 1736 mastro Giosafat Messina e mastro Cosma Messina si obbligano con Donna Rosalia Tudisco, vedova di Michelangelo Tudisco Bonadies, "... di dover spezzare seu cavare tanto nel luogo, seu terreno della sudetta di Tudisco, esistente in questa sudetta città, e contrada del Piano della Porta di Jaci, quanto ancora nel piano sudetto canne cento di pietra, come uscirà dalla mazza, dovendo incominciare a travagliare da lunedì seguente innanzi, e così successivamente a travaglio seguito, e con doversi la pietra sudetta consegnare incannata more solito ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 3682, c. r. e v.).

9 ♦ Con atto in notaio Vincenzo Arcidiacono del 18 Marzo 1736 mastro Eustachio Cannarella, figlio di mastro Giuseppe, di Siracusa, si obbliga con Pietro Maria Tedeschi Bonadies a fornirgli "... cinque barcate di pietra bianca della pիրրera nominata di Mazza Oliveri, dovendo essere detta pietra di pezzi concurrenti da consignarsi però, conforme quella detto di Cannarella in virtù del presente s'obligò ed oblige consignare al detto barone stipulante nella marina di questa sudetta città, atta a potersi trasportare a spese di detto barone in quella parte che ad esso piacerà ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1132, c. 114 e seg.).

10 ♦ Documento n. 13.01.

11 ♦ V. LIBRANDO, G. B. Vaccarini: *il palazzo Villarmosa*, sta in: "Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte" n. 1, Catania 1962, p. 62.

12 ♦ Documento n. 13.02.

13 ♦ Documento n. 13.03.

14 ♦ Ibidem.

15 ♦ A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi antichi fino al corrente anno 1838, Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, Ms. XV.H.14. presso la Biblioteca centrale della Regione siciliana di Palermo, trascrizione e note di Angela Mazzè, Palermo 2000, p. 116.

Nel marzo del 1738 il Vaccarini redigeva e firmava, insieme a Francesco Battaglia, una relazione sullo stato dei lavori¹², che ripresero immediatamente dopo, con l'atto in notaio Vincenzo Arcidiacono del 28 aprile nel quale mastro Domenico Caruso e mastro Francesco Viola si obbligavano a realizzare gli intagli in pietra bianca, ovvero in pietra *giurgiulena*, secondo le indicazioni fornite dal Vaccarini¹³.

In questo atto, oltre l'ulteriore conferma del Vaccarini come architetto del palazzo, è da rilevare, nelle puntigliose prescrizioni date all'appaltante, quella meticolosità esecutiva, che sembra essere una caratteristica costante di tutte le più importanti opere vaccariniane ed un segno distintivo del suo modo di operare rispetto alla consolidata e scontata prassi dei cantieri.

È proprio l'aspetto innovativo della sua progettazione che, come in altre circostanze, viene messo in risalto dallo stesso Vaccarini, il quale nel contratto del 1738 relativo all'esecuzione delle opere d'intaglio per il prospetto fa specificare dal notaio che le stesse debbano essere eseguite "... secondo le misure, e modulazioni, che li verranno date dall'architetto don Giovan Battista Vaccarini, e secondo la sua invenzione, e disegno giusta il stile principiato della cantonera della nuova fabbrica esistente nella Porta di Jaci ..." ¹⁴.

Forse il medesimo Vaccarini è la fonte di altre annotazioni relative al palazzo Villermosa, riportate da Agostino Gallo circa un secolo dopo. In una di esse il palazzo, sebbene incompleto, è descritto con dovizia di particolari, rilevandone alcune novità lessicali ed esprimendo un giudizio lusinghiero¹⁵:

Il palazzo del barone Villarmosa con quattro colonne toscane senza piedistallo, bugnato con pezzi di lava. Questordine abbraccia due piani. Il pian terreno ha botteghe larghissime con sopracciglio piano formato da cunei alternativamente frammisti di lava, e di pietra di Siracusa. Questo edificio è solido, e grandioso sebbene imperfetto.

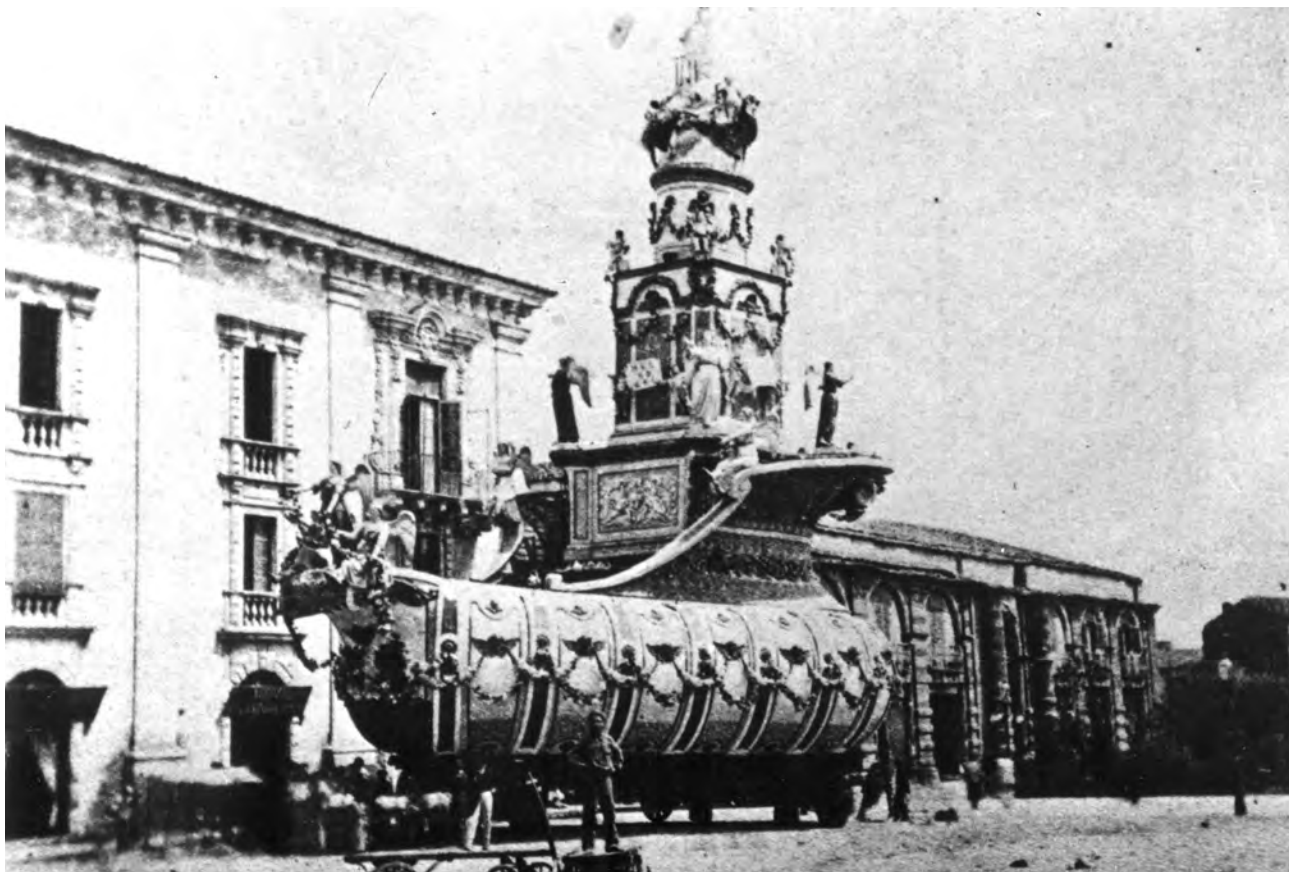
In un'altra il Gallo sottolinea il primato nella realizzazione dell'ampia piattabanda composta da numerosi conci al di sopra delle botteghe e riporta un aneddoto che sottolinea nel Vaccarini, quasi mitizzandola, la *facies* dell'architetto inventore di stampo rinascimentale:

Il Vaccarini fece uso tra i primi nella fabbrica del barone di Villarmosa di architravi piani di larga estensione, ma costruite a cunei sì magistrevolmente che sono solidissimi. Tuttavia ne venne egli censurato, pel dubbio di potersi frangere. Egli per ischerzo fece nel mezzo collocar sotto una canna quasi volesse indicare che vi avea riparato con un sostegno ; ma a tale oggetto bastasse una canna.

Oltre a quelle formali e compositive, certamente in ambito catanese fu una novità, soprattutto per le opere civili, la presenza della figura di un architetto

Nella pagina accanto in alto, fig.13.01: il palazzo Villermosa sullo sfondo della festa di sant'Agata in una stampa del Bowyer datata al 1803.

Nella pagina accanto in basso, fig.13.02: il palazzo Villermosa sullo sfondo della macchina trionfale di sant'Agata in una foto del 1852.



16 ♦ Documento n. 13.04.

17 ♦ Documento n. 13.05.

18 ♦ Si vedano gli atti in notaio V. Arcidiacono senior il 24 agosto 1741 (ASCT, 2° vers. not., b. 1142, cc. 559-592), in notaio F. Maierba il 2 Agosto 1744 (ASCT, 1° vers. not., b. 13211, cc. 515-518), in notaio C. Puglisi il 13 gennaio 1756 (ASCT, 1° vers. not., b. 3701, cc.429-492) e in notaio F. Chiarenza il primo Ottobre 1757 (ASCT, 1° vers. not., b. 4007, c. 659 e segg.).

19 ♦ Con atto in notaio Francesco Chiarenza del 26 Aprile 1758 mastro Mario Pennisi e mastro Giuseppe Cangemi si obbligano con don Pietro Tedeschi Bonadies Paternò, barone di Oscina e Villermosa, "... doverli fare canne sessanta di pietra atta a fabricare, e se più detto di Tedeschi ne averà di bisogno pella fabrica del quarto inferiore della sua casa grande che attualmente sta fabricando nel Piano della Porta di Jaci, quale sudetta pietra debba farsi nel terreno clausurato dietro la stalla del suddetto barone di Tedeschi, ed in quella parte di detto terreno, ove si troverà perrera di sciarca capace a potersi fare detta pietra necessaria a detto di Tedeschi pella fabrica di detto quarto di casa, e porlo nel recinto del suo terreno dietro il cortile della casa dello spettabile barone di Villarmosa don Pietro Tedeschi Bonadies in forza di contratto d'obligazione seu staglio stipulato all'atti miei oggi puoco innanzi ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 4007, c. 225 r. e v.).

che, pur non eseguendo in cantiere con le proprie mani l'opera, ne voleva comunque controllare tutte le fasi realizzative per assicurarsi sia la qualità, sia la rispondenza alle proprie idee ed intenzioni.

Nel 1739 si acquistava il legname di castagno per la struttura lignea del tetto¹⁶ e due anni dopo mastro Marco Antonio Contarino, proveniente da Acireale, realizzava per Rosalia Tedeschi Paternò i solai lignei delle botteghe, delle quali era stata appena completata la struttura muraria, con il caratteristico sistema della "stellata", ovvero "astellata", della quale ad Acireale e dintorni, molto più frequentemente che a Catania, si possono ancora vedere tantissimi esempi¹⁷.

Il cantiere proseguì negli anni seguenti, come dimostrano gli acquisti da parte di don Pietro Tedeschi Bonadies di alcuni spezzoni di terreno, al fine di rettificarne i confini¹⁸, e i contratti per l'acquisizione di pietra per murature¹⁹, con la quale intorno al 1758 si iniziò a costruire l'ala orientale del palazzo, quella che prospettava sul prolungamento, oltre il Piano della Porta di Aci, della Strada Uzeda (oggi Via Etnea).

L'ampiezza del prospetto, la presenza di un altro ampio ingresso carraio, che nell'originario progetto vaccariniano doveva anch'esso essere affiancato da semicolonne e che era posto sull'asse mediano dell'isolato, dimostra che a questo prospetto, com'era logico che fosse, il Vaccarini e i Villermosa vollero conferire un'importanza non inferiore a quella del prospetto meridionale che



dava sul Piano della Porta di Aci.

Questo prospetto sulla Strada Uzeda (oggi Via Etnea) avrebbe raggiunto un'ampiezza quasi doppia di quello meridionale che dava sul Piano della Porta di Aci (oggi Piazza Stesicoro) e avrebbe visto affiancate simmetricamente alla tribuna centrale ben dieci luci, contro le sei della facciata meridionale. Non si può fare a meno di rilevare in tal senso le numerose e stringenti analogie fra l'assetto complessivo di palazzo Villermosa e quello del palazzo del Senato di Catania, che vide anch'esso subentrare Giuseppe Palazzotto al Vaccarini, dopo la partenza di quest'ultimo da Catania.

Alle semicolonne che nel prospetto vaccariniano dovevano affiancare il portale occidentale di palazzo Villermosa e che, appena innalzate di qualche palmo, furono lasciate incomplete e poi demolite, si sostituirono sotto la direzione del Palazzotto due piatte lesene che avrebbero fatto somigliare queste tribune a quelle scialbe che il Palazzotto realizzò nei prospetti orientale ed occidentale del palazzo senatorio.

Al Palazzotto il Librando assegna anche il disegno del prospetto orientale del palazzo Villermosa, del quale abbiamo quasi esclusivamente una descrizione verbale nelle perizie ottocentesche e che in ogni caso doveva essere estremamente dimesso rispetto alla magniloquenza degli altri due, se non altro per il fatto di affacciarsi su una strada secondaria, più antica sì del prolungamento della Strada Uzeda, ma certamente più stretta ed ormai relegata al ruolo di *vanella*²⁰.

20 ♦ V. LIBRANDO, *op. cit.*, p. 70.

Nella pagina accanto, fig 13.03: restituzione ideale del palazzo Villermosa sino al primo ordine nell'idea del Vaccarini. In basso, fig 13.04: restituzione ideale di uno dei balconi su botteghe di palazzo Villermosa nell'idea del Vaccarini.



21 ♦ Atto in notaio Giacomo Maugeri Romeo il 6 Agosto 1787 (ASCT, 1° vers. not., b. 10295, c. 499).

Così come accadde per il palazzo del Senato, e così come fu quasi certamente preventivato dal Vaccarini per il palazzo San Giuliano la forma allungata della corte che si veniva a generare dal rettangolo allungato dell'isolato disponendo lungo il perimetro un corpo di fabbrica doveva essere in parte riequilibrata aggiungendo solo sui lati più corti due profondi loggiati con sovrastanti terrazze, uno dei quali, quello a sud, è ben visibile nella pianta del 1859 del palazzo, quasi interamente occupato in due delle tre campate da due scale provvisorie di accesso agli appartamenti del piano nobile (fig. 13.05).

Se immaginiamo la probabile collocazione di un secondo portico simmetrico al primo e di un indispensabile scalone monumentale nel lato settentrionale del cortile, la corte di palazzo Villermosa si sarebbe venuta a configurare come un chiostro perfettamente quadrato con tre ampie arcate per lato, cieche su due lati ed aperte sugli altri due, con l'ingresso carraio da ovest tangente probabilmente all'imbocco dello scalone di parata e forse un altro ingresso simmetrico o l'accesso alla carreteria nel lato opposto del cortile (fig. 13.08).

Il progetto redatto dal Vaccarini per i Villermosa si rivelò troppo ambizioso per essere realizzato in poco tempo e nel 1762 il lascito testamentario di don Pietro Tedeschi, barone di Villermosa, manifestò la volontà del testatore che gli eredi proseguissero la costruzione del superbo palazzo, abitando ciascuno un'ala.

Gli ultimi interventi sull'edificio iniziato dal Vaccarini si registrarono nel 1787, quando Pietro Domenico Tedeschi Bonadies acquistò uno spezzone di terreno²¹, poi tutto si fermò ed il palazzo rimase incompleto col suo primo ordine di archi e pilastri a bugne.

Una delle cause per le quali la costruzione del palazzo Villermosa non fu mai portata a termine è da imputare alla grandiosità del progetto del Vaccarini ed alla presunzione dei baroni di Villermosa di avere le risorse economiche per riuscire a completarlo. Anziché innalzare il piano nobile almeno di un'ala i Tedeschi Bonadies preferirono acquisire per intero l'area e costruire solo sino alla prima elevazione le tre ali, quella meridionale, orientale ed occidentale, che davano sullo spazio pubblico.

Su quale dovesse essere nelle intenzioni progettuali del Vaccarini l'aspetto del palazzo Villermosa nelle altre elevazioni allo stato attuale delle conoscenze si possono avanzare solo ipotesi del tutto arbitrarie, poiché su tale questione non è rimasta la minima testimonianza.

Al primo ordine, completo sino all'architrave, poteva essere sovrapposto qualunque altro ordine che fosse ad esso commisurato secondo le regole dell'architettura classica, liberamente interpretate da un 'inventore', quale dichiarava di essere il Vaccarini; e non possiamo immaginare il completamento di palazzo Villermosa per analogia con altri palazzi, poiché la soluzione a bugne del primo ordine e le imponenti arcate non hanno riscontro né in altre opere dello stesso Vaccarini, né in alcuno degli altri palazzi di Catania.

Due imponenti pilastri nell'androne dell'ingresso meridionale, proprio a

Nella pagina accanto, fig 13.05: pianta di palazzo Villermosa allegata alla perizia del 1859 (documento n. 13.06 in appendice).





ridosso delle murature esterne già rinforzate dalla presenza delle due semicolonne tuscaniche che affiancano l'ingresso, fanno però immaginare che nella tribuna al di sopra del portale, anziché il consueto finestrone, più ampio degli altri, nelle intenzioni del Vaccarini si dovesse aprire l'arcata di una loggia, per la quale il Vaccarini potrebbe essersi ispirato ancora una volta ad esempi romani, quali la berniniana Loggia delle Benedizioni nel palazzo del Quirinale.

La forma molto allungata del lotto sul quale fu impostato il palazzo porta poi ad ipotizzare senza ombra di dubbio che lo scalone monumentale dovesse necessariamente essere posto a nord della corte interna e che esso si dovesse allungare nella direzione più ampia dell'isolato per garantire il doppio corpo di fabbrica in tutte le parti del piano nobile. Per esso possiamo immaginare una soluzione simile a quella del palazzo Cutò a Palermo o del palazzo messinese raffigurato nella tavola 21 dell'opera di Hittorf e Zanth.

Sulla conformazione che aveva il palazzo Villermosa prima della sua totale ricostruzione da parte dell'architetto Errico Alvino si hanno una serie di immagini, che mostrano il prospetto meridionale che dava sul Piano della Porta di Aci, completato solo nel primo ordine.

La più antica di esse è un acquerello di Jean Houel, databile tra il 1776 ed il 1779, dove nella raffigurazione dell'affollata processione per la festa di sant'Agata, è appena visibile il cantonale sud-occidentale del palazzo. Molto simile a questo acquerello e forse da esso derivata, ovvero ricavata da una comune matrice, è l'incisione datata al 1780 allegata ad un'opera del Coco, e poi ulteriormente riprodotta nel 1834 in un'opera di Vincenzo Cordaro Clarenza.

L'intero prospetto meridionale del palazzo è chiaramente visibile in una stampa, databile al 1803 circa, ed allegata all'opera di Robert Bowyer, mentre ne vediamo raffigurata in maniera approssimativa poco più della metà in una delle minuscole vedute a corredo della pianta di Catania di Sebastiano Ittar, data alle stampe nel 1833.

L'immagine più recente che raffigura il palazzo Villermosa, prima della sua demolizione, è una fotografia, datata dal Librando al 1852²².

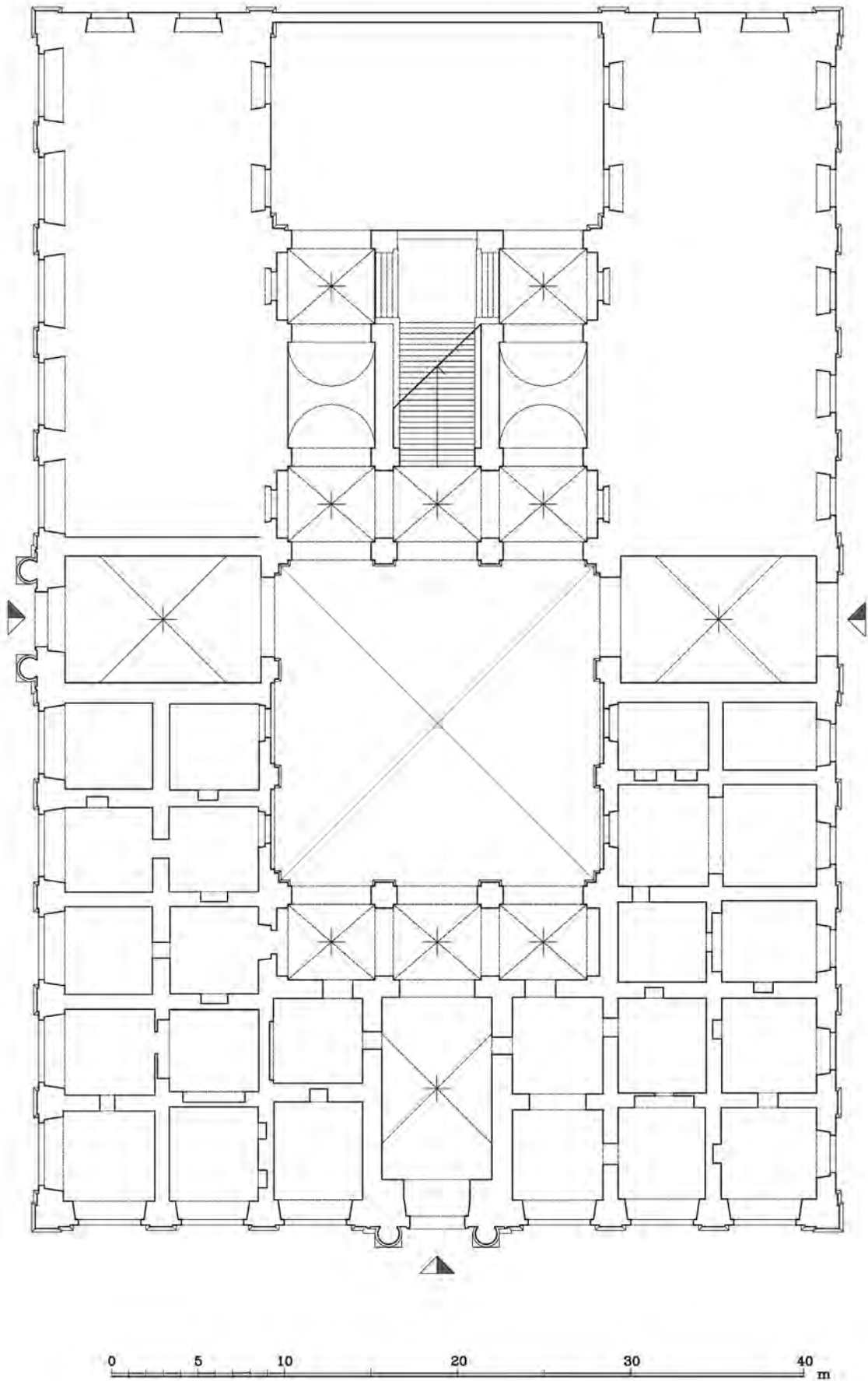
Sulla base di tre delle iconografie citate, di un disegno di progetto per il ridisegno delle botteghe, redatto da I. Poletti nel 1861, e di una pianta dell'edificio datata al 1859 lo stesso Librando propone una restituzione ipotetica in proiezioni ortogonali, ovvero in pianta e prospetto, del primo ordine della facciata meridionale del palazzo settecentesco.

Nel presente lavoro se ne ripropone invece una restituzione attraverso un modello tridimensionale, col quale si è potuto meglio indagare su alcune connessioni fra i diversi elementi rappresentati e, sulla base anche di due iconografie non utilizzate dal Librando, si è potuto ricostruire meglio l'assetto del prospetto, rilevando ad esempio come fra le due semicolonne del prospetto, in un campo dove si interrompeva il motivo delle bugne bicrome, vi era un portale arcuato del tutto simile nella sagoma a quello della tribuna di palazzo San Giuliano.

22 ♦ V. LIBRANDO, *op. cit.*, pp. 61 e tav. XIV.

Nella pagina accanto in alto, fig 13.06: restituzione ideale della corte di palazzo Villermosa guardando verso nord secondo un possibile idea progettuale del Vaccarini.

Nella pagina accanto in basso, fig 13.07: restituzione ideale del lato nord della corte di palazzo Villermosa.



Gli elementi più estrosi ed inusuali realizzati dal Vaccarini nel palazzo Villermosa sono indubbiamente le piattabande delle botteghe i cui conci divengono anche mensole dei balconi del piano ammezzato (fig. 13.04). Le critiche sulle capacità statiche di questi elementi, che forse lo stesso Vaccarini riportò in quel di Palermo e che dopo alcuni decenni furono registrate da Agostino Gallo, furono probabilmente per l'architetto palermitano una gratifica e la conferma di aver raggiunto lo scopo che aveva di suscitare meraviglia con un'invenzione che attirasse l'attenzione dello spettatore e suscitasse il suo stupore per l'apparente azzardo strutturale.

I conci delle piattabande, alternativamente in pietra lavica nerissima ed in pietra bianca di Siracusa, fuoriescono gradualmente, dai lati verso il centro, per disegnare la sagoma inflessa del ballatoio del balcone, il cui parapetto in ferro rigonfio a petto d'oca contrasta vistosamente con la 'romana' solennità degli archi che li incorniciano e dell'ordine dorico che scandisce il prospetto. Ciò stimola ancor più la curiosità, che difficilmente sarà appagata, di sapere cosa il Vaccarini avesse immaginato per il secondo ordine del palazzo nei prospetti esterni.

Un particolare molto interessante che si evince dalla planimetria del palazzo, allegata alla perizia del 1859, è quello delle due scale che si attestano con le rampe di accesso ai due lati dell'androne d'ingresso meridionale, una delle quali fu quasi certamente realizzata dal Vaccarini, mentre la seconda, quella nell'angolo sud-orientale, realizzata intorno al 1774 insieme all'ala sud-orientale del palazzo, replica specularmente la prima²³ (fig. 13.05).

Per almeno una di queste scale non c'è motivo di dubitare che essa non fosse stata realizzata dall'inizio dal Vaccarini, ma la limitata larghezza dei gradini e la rustica pietra lavica usata per gli stessi ne denunciano la provvisorietà, legata alla mancata realizzazione dello scalone monumentale e del piano nobile ed al conseguente utilizzo del mezzanino quale residenza dei baroni di Villermosa. La successiva realizzazione della scala gemella fu quindi palesemente un tentativo di dotare il palazzo di un surrogato di scala monumentale, in attesa di tempi migliori che consentissero il completamento del palazzo.

Se si escludono gli aneddoti riportati dal Gallo, non sappiamo quale sia stato nel secolo XVIII il giudizio dei Catanesi sul palazzo dei Villermosa, che indubbiamente si doveva imporre, per volere degli stessi proprietari, come un unicum irripetibile nel panorama cittadino. Sappiamo che spesso proprio la volontà di distinguersi è oggetto di imitazione, ma nel caso del palazzo Villermosa possiamo senz'altro affermare che esso restò un pezzo unico sia nella sua impostazione generale, sia nei singoli elementi e nelle soluzioni costruttive adottate. Se si esclude il sistema della bicromia dei conci, nessun altro elemento del palazzo Villermosa ha avuto imitatori a Catania e dintorni.

23 ♦ V. LIBRANDO, *op. cit.*, pp. 70 e 77.

Nella pagina accanto fig 13.08: ipotesi di collocazione in pianta dello scalone di palazzo Villermosa secondo un possibile idea progettuale del Vaccarini.



APPENDICE DOCUMENTARIA 13

DOCUMENTO N. 13.01

Obligatio pro donna Rosolia Maria Tedeschi, et Paternò contra magistrum Mattheum Vasta, et consortem

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 26 Maggio 1736 (ASCT, 2° vers. not., b. 1132, c. 457 e seg.).

Die vigesimo sexto maii decimae quartae indictionis

Millesimo septingentesimo trigesimo sexto

Presentes coram nobis magister Mattheus, et magister Sebastianus Vasta pater, et filius civitatis Acis Realis, et modò in hac clarissima, et fidelissima urbe Cataniae reperti m. h. notario cogniti sponte etc. insolidum renunciando, tenore presentis se obligaverunt, et obligant don Petro Maria Tedeschi Bonadies, et Paternò baroni Villae Ermosae, et Castri Oscinae huius praedictae urbis etiam mihi notario cognito presenti et ad haec ingredienti uti commissionario et commissionato nomine donnae Rosoliae Mariae Tedeschi, et Paternò eius matris a qua etc., et pro qua de ratho etc. promisit etc. prout se obligat etc., qua infra dies octo ad hodie etc. presentem rathificabit etc. alias etc., sub hipoteca etc., ut dicitur di lavorargli magistrevolmente tutta la pietra nera che vi entrerà nel primo ordine del palazzo da edificarsi, e costruirsi da detta domina donna Rosolia Maria fuori li mura di questa sudetta città, e nella contrada della Porta di Acì, nella linea seu facciata, che guarda il mezzogiorno tanto in pilastri, come in mezzi pilastri sotto basamenti, sogli, aperture, e tutto quello sarà concernente a detta fabrica, ed ordinato dall'architetto don Giovan Battista Vaccarini, qual lavoro sia, e debba essere sempre benvisto, ed approvato dal detto architetto, dovendo essere bene accustorati in tutte le quadrature, dovendosi detto lavoro misurare dal detto architetto in palmo apparente, escludendo tutti i letti, ed ogn'altra misura potrebbe andare, solamente si dovranno radoppiare in misura tutti quelli pezzi, che saranno circolari e questo per una volta tantum; qual pietra sia, e debba essere refitta più di quella, che attualmente si lavora per servizio del barone don Giovanni Maria la Valle, e miglior lavorata, la qual pietra li sarà pagata, e sodisfatta dalla detta donna Rosolia Maria, come quella detto barone di Villarrosa commissionato dicto nomine sòbliga pagare a detti staglianti in solidum come sopra stipulanti a ragione di grana otto il palmo quadro superficiale tanto per raggione di pietra come per maestria, obligandosi detti staglianti insolidum come sopra di fare detta pietra tanto scippare dalla pիրera, come lavorarla per assettarsi detto lavoro, e detto barone commissionato dicto nomine si obliga trasportarsi detta pietra dalla pիրera alla fabrica in detta contrada della Porta di Acì, conche detti staglianti abbino e debbano uscire detta pietra da detta pիրera a loro spese in parte atta a potersi caricare dalla carretta per il trasporto di patto etc. In conto del quale travaglio e prezzo di detta pietra, li sudetti staglianti insolidum come sopra confessano con giuramento etc. aver avuto e ricevuto dal detto barone commissionato dicto nomine stipulante onze 2 da squittarsi travagliando squittando rinunciando. E lo resto detto barone commissionato dicto nomine promise, e promette, e sòbligò, ed obliga soccorrere alli detti staglianti insolidum come sopra stipulanti a raggione di tari 1.10 il giorno per ogn'uno di loro che travaglieranno, e questo di tanto in tanto sarà misurato detto lavoro assettato che sarà, dal detto architetto per esserli aggiustato a detta raggione di grana otto il palmo come sopra, di patto etc., in pace etc. Quale sudetto lavoro li detti mastri staglianti devono lasciare di fare a semplice richiesta di detto barone commissionato dicto nomine stipulante, come anche di ripigliarlo alla di lui domanda essendo obligato come si obliga detto barone dicto nomine d'avvisarcelo un mese prima che vorrà si travagli dalli detti mastri, quali siano obligati come sòbligano assistere in opera domentre si assetteranno li detti pezzi di pietra nera di patto etc. In pace etc.

Alias in defectu etc. ad damna etc., de quibus etc. et pro quibus etc. ex pacto etc.

Quae omnia etc. iuraverunt etc.

Testes don Jacobus Miuccio, et clericus don Dominicus Grasso.

DOCUMENTO N. 13.02

Declaratio sive relactio facta per reverendum sacerdotem don Joannem Baptistam Vaccarini et consortem nominibus

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 16 marzo 1738 (ASCT, 2° vers. not., b. 1136, cc. 149-151.).

Die decimo sexto martii primae indictionis

Millesimo septingentesimo trigesimo octavo

Presentes coram nobis reverendus sacerdos don Joannes Baptista Vaccarini, secundarius Cathedralis Ecclesiae huius clarissimae, et fidelissimae urbis Cataniae nec non, et don Franciscus Battaglia huius iam dictae urbis mihi notario cogniti agentes et intervenientes ad haec nempè supradictus reverendus reverendus de Vaccarini tamquam expertus et extimator oretenus electus, et nominatus ex parte dictae Rosoliae Mariae Tedeschi, et Paternò viduae relictae quondam don Michaelis Angeli Tedeschi, et Bonadies olim baronis Villae Ermosae, et Castri Oscinae huius eiusdem urbis dictusque vero de Battaglia veluti expertus, et extimator, etiam oretenus electus, et nominatus ex parte illustris don Vincentii Paternò, et Castello ducis Carcasis uti Deputati, et Administratoris Generalis Operae SS.mi Sacramenti Circuli Quatraginta Horarum huius praedictae urbis ut dixerunt, ad effectum extimandi, et appretian-di illum pectium terreni dictae Operae existens extra moenia huius praedictae urbis, et in contrata Januae Acis contiguum et collateralem ex parte meridiei cum terreno dictae donnae Rosoliae Mariae olim possesso per don Ludovicum Tornabene, et his temporibus nuper elapsis liberato reverendo sacerdoti don Dominico Fazzio pro persona nominanda, seu nominandis vigore liberationis factae per acta Officii Deputationis Casalenorum, et Domorum Dirutarum huius praedictae urbis die 4 novembris 14.ae ind. 1735, et exinde per superdictum reverendum de Fazzio declarato spectare ad superdictam donnam Rosoliam Mariam virtute actus declaratorii cum nominatione in eo stipulati in actis meis notarii infrascripti die primo februarii 14.ae indictionis praedictae 1736, ad quam, et quem etc., et hoc in executionem literarum ordinatorialium E. S. per viam Tribunalis Regii Patrimonii datarum Panormo die 7.º martii 1737 presentatarum, executorum et registrarum in R. C. Capitanali huius praedictae urbis die 23.º eiusdem, aliarum literarum ordinatorialium praefate E. S. per viam dicti Tribunalis Regii Patrimonii sub datarum Panormi die vigesimo Augusti dicti anni 1737 presentatarum, executorum, registrarum in Curia ill.mi Senatus huius dictae urbis die 3.º dicti mensis Augusti eiusdem anni, sententiae Tribunalis Concistorii S. R. Conscientiae sub die 18 januarii presentis 1738, et litterarum conservatorialium eiusdem sententiae conservatorialium eiusdem sententiae emanatarum per dictum Tribunalium Concistorii Sacrae Regiae Conscientiae sub die 14 februarii etiam prox. praeter. 1738 ad quas etc. Sponte etc., tenore presentis praefati ipsi reverendus de Vaccarini, et don Franciscus Battaglia dictis respective nominibus declaraverunt, et declarant cum iuramento etc. sese personaliter contulisse in supra-dictum pectium terreni superdictae Operae Sanctissimi Sacramenti superius expressatum, illudque secundum Deum et iustitiam, et secundum eorum iudicium, videre et parere canniasse, extimasse, et appretiasse ac fuisse, et esse in totum ad quantitatem cannarum nonaginta, et palmorum quatuor, de quibus deductis, et subtractis cannis viginti sex, et palmorum quatuor terreni ut dicitur per la vanella commune privata, che si dovrebbe lasciare intermedia tra il terreno proprio di detta donna Rosolia Maria, e detto pezzo di terreno di detta Opera, dovendosi questa concedere, o vendere ad altre persone per fabricarsi, restano di netto canne sessantaquattro, che ragionate alla raggione di tari ventotto, gani. cinque, e piccoli tre canna, il prezzo di quelle importa la somma di onze sessanta, tari nove, e grani dodici di denari di giusto peso; con che mai fusse tenuta nè obligata detta donna Rosolia Maria Tedeschi, et Paternò per essa, e sui successori pagare oltre le sudette onze sessanta tt. 9.12 cosa alcuna, nè a detta opera del Santissimo Sacramento, nè ad altra qualsivoglia persona sotto qualsisia titolo, e nome per causa di detta deduzione di dette canne venti sei, e pal. 4 di terreno per detta vanella commune privata, quali restano incorporate, ed unite con detto terreno proprio di detta donna Rosolia Maria, stante il prezzo di dette canne 26.4 di terreno esser stato considerato, e compreso in detta somma di onze 60.9.12

dico

onze

60. 9. 12

Et sic iuraverunt etc. Unde etc.

Sacerdote dottor don Giovan Battista Vaccarini prezzatore confermo come sopra.
Don Francesco Battaglia prezzatore confermo come sopra.
Testes cl. diaconus don Dominicus Grasso, et not. Agathinus Puglisi etc.

DOCUMENTO N. 13.03

Obligatio pro donna Rosolia Maria Tedeschi, et Paternò contra magistrum Dominicum Caruso, et consortem et ei consenso
Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 20 Aprile 1738 (ASCT, 2° vers. not., b. 1136, cc. 342-344).

Die vigesimo aprilis primae indictionis
Millesimo septingentesimo trigesimo octavo
Praesentes coram nobis magister Dominicus Caruso filius quondam Philippi, et magister Franciscus Viola filius quondam Dominici huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae mhi notario cogniti, sponte etc., insolidum renunciando etc., tenore presentis se obligaverunt et obligant donnae Rosoliae Mariae Tedeschi, et Paternò viduae relictae quondam don Michaelis Angeli Tedeschi, et Bonadies, olim baronis Villae Armosae, et Castri Oscinae huius praedictae urbis presentis etc., etiam cognitae etc., et esistenti in presenti contractu quatenus opus est etc. cum autoritate et consilio reverendi sacerdotis don Dominici Fazio huius praedictae urbis mundualdi, et consultoris per eam in hac parte electi praesentis etc. cogniti etc., eadem autorizantis, et consulentis per omnem meliorem modum etc., ut dicitur di lavorargli d'oggi innanzi, ed a servizio seguito tutta quella pietra di Mazza Oliveri, e di giurgulena secondo le misure, e modulazioni, che li verranno date dall'architetto don Giovan Battista Vaccarini, e secondo la sua invenzione, e disegno giusta il stile principiato della cantonera della nuova fabrica esistente nella Porta di Jaci dovendo essere tutti li pilastri bomiati in quella forma colle cosciature delle botteghe ancora, con essere framezzato nell'arco delle botteghe un'altro architrave dritto con suo finistrone di sopra, come ancora la sua base, e capitello in tutti li pilastri architrave, freggio, e cornice d'orica d'ordine rustico giusta le modulazioni da darsi dal medemo architetto, e tutto quel lavoro si ricercherà per il compimento di tutte le due facciate al di fuori del palazzo da edificarsi di detta donna Rosolia Maria, ed anche tutto quello intaglio, che vi abbisognerà al di dentro di pilastri, colonne, o' sciolte, o' attaccate al pilastro di dietro, imboccature di scale con suoi strumbati passamani, e balaustri, e tutto quello, che si ricercherà per il compimento di tutto il primo ordine di detto palazzo tanto al di fuori, quanto al di dentro, dovendo essere tutto detto lavoro bene, e magistrevolmente fatto e secondo richiede l'arte dottimo, e perito maestro intagliatore, e benvisto, ed approvato dal detto di Vaccarini architetto, il quale abbia libera potestà di farci rilavorare tutti quelli pezzi, che non saranno lavorati bene, e di suo gusto, e di poter giungere, e levare a suo beneplacito tutte quelle forme, moduli, e misure, che saranno dal medesimo architetto inventate, e che detti maestri staglianti siano, e s'intendano in tutto, e per tutto subordinati al detto architetto, e che detti maestri staglianti non potessero farsi aggiutare se non di maestri benvisti, e che lavorino bene, e non da giovani principianti di patto etc., in pace etc. E questo per lo prezzo, seu raggione di staglio a raggione di grana due lo palmo quadro superficiale apparente solamente, da misurarsi però dal detto architetto, il quale debba misurare tutto quello intaglio, che assettato già, e murato ne apparisce all'occhio, non potendo pretendere detti staglianti né letti, né quadrature di detto lavoro; con patto però, che tutte quelle parti di lavoro di dette pietre, che vi entra il modine, o' sceria, come dicono, si dovesse raddoppiare nella misura, eccettuando però tutte quelle faccie, ove sarà possibile per via di regole e traverso lavorarsi, seu tutte le superficie piane, e che quantunque si lavorassero colli ferri si potranno fare colla serra, e che detti pezzi siano ancora di quella grossezza, lunghezza, e larghezza, che sarà ricercata dal detto architetto, nè s'ii lecito a detti staglianti per risparmio di travaglio fare secare le dette pietre senza ordine espresso del detto architetto, con obligarsi detti maestri staglianti insolidum come sopra di assistere personalmente, quando si assetterà tutto detto intaglio di patto etc. In conto del quale sudetto prezzo, seu raggione di staglio, li sudetti maestri staglianti insolidum come sopra confessano con giuramento aver avuto, e ricevuto dalla detta donna Rosolia Maria stipulante onze quattro di denari di giusto peso; da squittarsi però, cioè ogni volta, che si farà la misura del lavoro, seu intaglio quella somma che stimerà detta donna Rosolia Maria, e lo resto di detto prezzo, seu raggione di staglio essa donna Rosolia Maria coll'autorità sudetta promise, e promette, e si obligò, ed obliga pagare, e soddisfare alli detti maestri staglianti insolidum come sopra

stipulanti, travagliando succurrendo a raggione di tari due il giorno per ogni maestro che travaglierà, e quando si farà la misura saldando, compensandosi sempre quella somma che stimerà detta donna Rosolia Maria delle dette onze quattro di sopra confessate di patto etc., in pace etc., et in pecunia etc. Alias in defectu etc., ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc., ex pacto etc. Quae omnia etc., in forma etc.

Testes clericus diaconus don Dominicus Grasso, et don Jacobus Miuccio.

DOCUMENTO N. 13.04

Venditio et obligatio pro donna Rosolia Maria Tedeschi, et Paternò contra magistrum Joseph Patania, et consortem et ei consenso
Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 28 Luglio 1739 (ASCT, 2° vers. not., b. 1138, c. 827 r. e v.).

Mastro Giuseppe Platania, figlio del fu Damiano, si obbliga a fornire ... numero cinquanta legni di castagna eguali alla mostra di già consegnata, di lunghezza ogn'uno palmi ventitre, con essere secchi, dritti e netti di gruppo benvisti al capo maestro Giaquino Isaia, con fargli detto di Patania una facci dritta di sopra ove vanno piantate le tavole, da consegnarsi qui in Catania nel Piano della Porta di Aci, e nella nuova fabrica di detta donna Rosolia Maria, nel mese di settembre p. v. 1739 ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 13.05

Obligatio pro donna Rosolia Maria Tedeschi, et Paternò contra magistrum Marcum Antonium Contarino, et consortem et ei consenso
Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono il 14 Gennaio 1741 (ASCT, 2° vers. not., b. 1141, c. 718 r. e v.).

Mastro Marco Antonio Contarino, figlio di mastro Giuseppe, di Acireale si obbliga ... di fargli tutti li solari di quelle botteghe, e camere, che trovansi attualmente perfezionate di fabrica esistenti fuori le mura di questa sudetta città, e nella contrada della Porta di Aci, cioè stellata di castagna con mettergli detti staglianti tutte le tavole di castagna che saranno necessarie, e benviste ad un maestro d'ascia eligendo da detta donna Rosolia Maria, da consegnarsi però dette tavole nella marina di questa sudetta città franche a' detto stagliante da ogni aggravio, gabella o' altro, da dove se le dovrà far trasportare detta donna Rosolia Maria a sue proprie spese in detta contrada della Porta di Aci, con essere obligato, come s'obliga detto mastro stagliante dette tavole pianarle nella facciata di sotto, e piantarle sopra detti solari bene accostorate, conchè li chiodi dovrà metterli detta donna Rosolia Maria, dovendosi cominviare detto travaglio dalli 15 del mese di aprile p. v. 1741.

OMISSIS

In piede allo stesso atto il 29 aprile 1741 mastro Contarino dichiara di aver ricevuto per mano di don Pietro Maria Tedeschi Bonadies, barone di Villermosa, un anticipo del prezzo.

DOCUMENTO N. 13.06

Dimensioni: mm 777x960. Riquadratura a doppio tratto: mm 753x932.

Supporto - Carta pesante.

Tecnica - china su matita, acquerellato.

Metodo di rappresentazione - proiezione ortogonale, pianta.

Autore - firme in basso a destra: Mario Distefano e Giuseppe D'Agata.

Datazione - Allegato ad atto notarile del 28 Dicembre 1859.

Indicazione del nord - assente

Scala - 1:75. Scala di palmi 120, corrispondente a righello di mm 413.

Oggetto - Pian Terreno della Casa Del Signor Barone Villarmosa.

Didascalie - *Legenda.* 1° Il color rosso indica le fabbriche della incominciata Casa Magnatizia. 2° Il color giallo indica gl'accessori terranei e la bottega 515 nella Strada Etna. 3° Il color nero indica le case terrane aggregate. Al centro del disegno, da sinistra in senso orario: Cortile; scala a lumaca; Androne. Ai margini del disegno: Strada Etna; Vicolo Costarelli; Leotta; Malerba; Costanzo; Strada che conduce alla piazza del Carmine; Piazza Stesicorea.

Pertinenza - Atto in notaio Salvatore Maccarrone il 28 Dicembre 1859 (ASCT, vol. 1426, c. 651).

14. I LAVORI NEL PALAZZO VESCOVILE

1 ♦ F. FICHERA, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma 1934, vol. I, p. 194.

2 ♦ S. BOSCARINO, *Studi e rilievi di architettura siciliana*, Messina 1961, p. 107.

Il portale del Priorato nella corte del palazzo vescovile di Catania costituisce un richiamo fin troppo evidente al sistema formale e costruttivo delle botteghe del palazzo Villerosa. Insieme al motivo ornamentale dei conci di pietra bianca di Siracusa alternati a quelli di pietra lavica nera, il piccolo prospetto del Priorato replica infatti l'inversione del colore in quelli adiacenti (come accade peraltro anche nella casa dello stesso Vaccarini), mentre nell'architrave del piccolo portale si ripete la soluzione costruttiva della piattabanda realizzata con cunei alternativamente in pietra bianca e nera e persino la divisione della stessa piattabanda e quindi di ciascuno dei suoi cunei in due fasce orizzontali di diversa profondità, dove in palazzo Villerosa sporge maggiormente quello superiore, mentre nel portale del Priorato è in rilievo quella inferiore (fig. 14.01).

Il minuscolo prospetto del Priorato, alterato da un allungamento delle due finestre superiori, si inserisce nell'angusto spazio fra uno dei possenti torrioni normanni della Cattedrale e la mole solenne del palazzo vescovile costruito per il vescovo Andrea Riggio dal capomastro di Aci Sant'Antonio e San Filippo, Salvatore D'Amico, tra il 1693 ed il 1698, su disegno dello stesso D'Amico. Proprio per nascondere l'angustia dello spazio a disposizione, l'architetto che ideò il piccolo prospetto del Priorato inglobò il basamento in pietra lavica, leggermente a scarpa, della parasta angolare del palazzo vescovile quale piedritto di una semplice porticina, con arco a conci bianchi e neri alternati, che si addossa a sinistra del portale ed alla quale a destra ne corrisponde simmetricamente un'altra cieca.

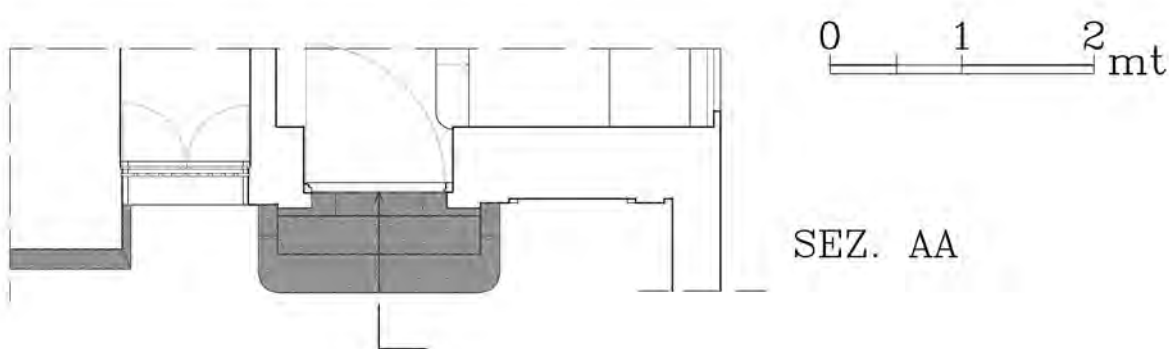
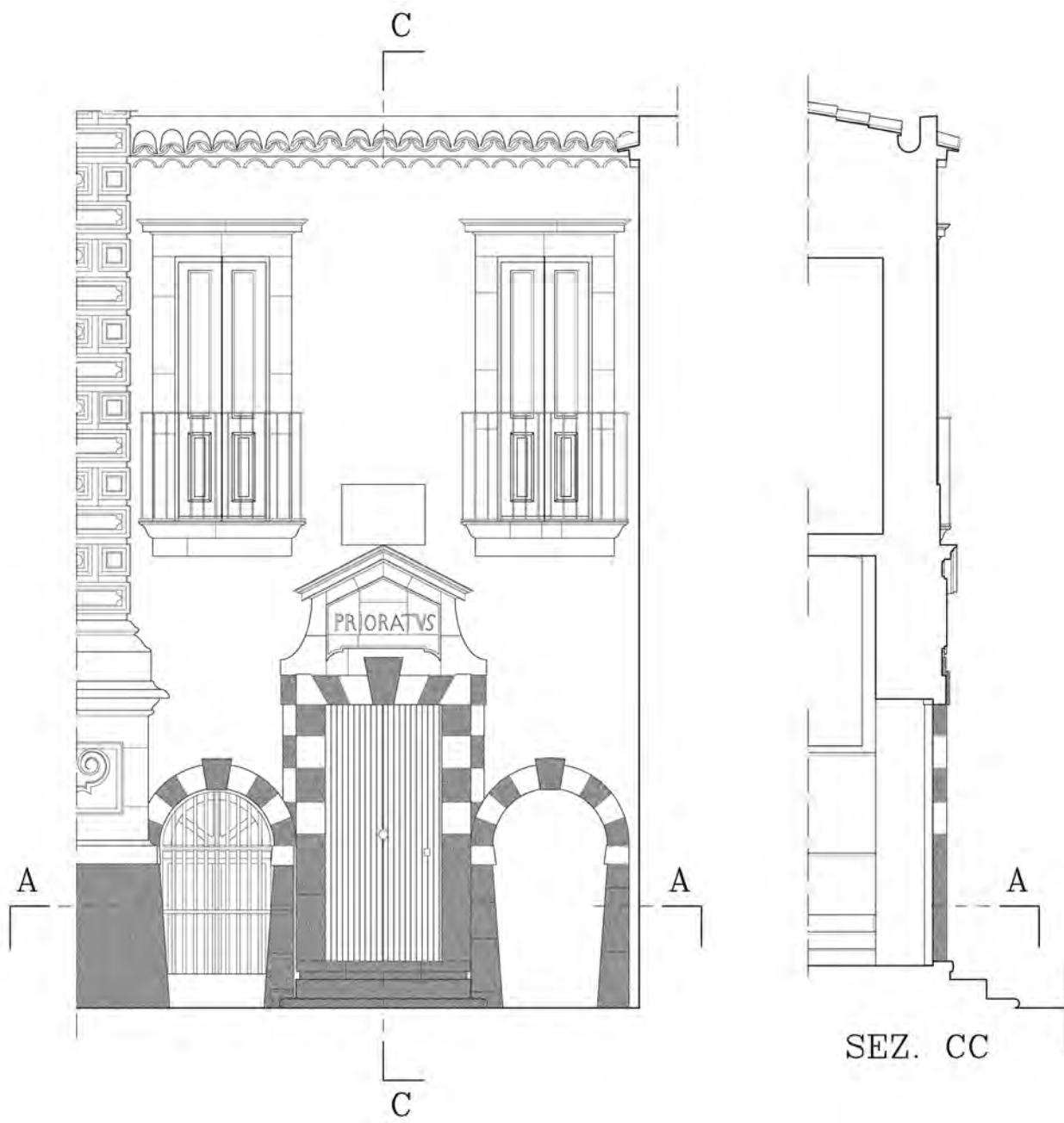
Il minuscolo prospetto riesce così ad articolarsi in un insieme che nella parte inferiore non ha pause di campi murari intonacati fra un elemento ed un altro, un po' come accadeva, su ben altra scala, anche nei prospetti meridionale ed occidentale del distrutto palazzo Villerosa.

Al di sopra del portale è un semplice timpano triangolare, privo della cornice orizzontale, rialzato in alto da un semplice campo piano, sul quale campeggia in eleganti lettere la scritta "PRIORATUS". La riduzione del timpano rispetto alle dimensioni canoniche ha l'effetto visivo, voluto o non voluto che sia, di aumentare le dimensioni apparenti del sottostante portale.

È probabilmente per la presenza di questo motivo, ripetutamente utilizzato da Stefano Ittar sia nei portali della chiesa Collegiata e della chiesa di San Placido che in numerosi palazzi catanesi, che per primo Francesco Fichera attribuì il portale del Priorato a quest'architetto, giunto a Catania intorno al 1765¹; successivamente Salvatore Boscarino ne inserì il rilievo fra le pagine del capitolo relativo all'Ittar stesso in "Studi e rilievi di Architettura siciliana", ratificando così l'attribuzione fatta dal Fichera senza l'apporto di riscontri filologici e documentari².

Viste le stringenti analogie con alcuni particolari di palazzo Villerosa,

Nella pagina accanto, fig. 14.01: rilievo del prospetto del Priorato.



3 ♦ Nei raziocini di introito ed esito della Mensa Vescovile per il mese di ottobre 1742, agli atti del notaio Stefano Sardo Fontana di Palermo il 6 Novembre 1742, fra i servizi pagati allo scrivano Agatino Pulejo vi sono " ... carte quattro per apoca di onze 60 pagate al Senato mandate in Palermo, carte quattro per dichiarazione di don Giovan Battista Vaccarini per la spesa fatta alla fabrica delle camere del palazzo vescovile, e cappella, carte quattro per prezzo delli giogali della Chiesa Cattedrale, carte 8 per copie di mandati fatti nella cattedrale dell'anno 1730, carte quattro per la fattura, e copia delli quadri, e tele di detta Cattedrale e della Corte Vescovile, carte trenta per copia dell'obligazione fatta da mastro Matteo Bisagni per li cornici, carte quattro per fede delli denari pagati dal fu don Paulo Roberti, carte quattro per la relazione della fabrica della Corte, che dovea fare don Orazio Musumarra, e carte tre per la relazione di certa pianchetta, ..." (ASPA, notai stanza III, b. 2242, cc. 310-313).

4 ♦ Documento n. 14.01 in appendice.

non mi sembra azzardato ipotizzare invece che esso sia stato ideato da Giovan Battista Vaccarini, il quale per non meno di quindici anni lavorò a Catania come architetto di fiducia del vescovo Pietro Galletti. In questa ipotesi un'invenzione introdotta a Catania già dal Vaccarini, sarebbe stata poi utilizzata anche da Stefano Ittar che l'avrebbe fatta divenire quasi un emblema delle proprie composizioni. Tuttavia sarei più propenso ad immaginare che un tale motivo potesse essere facilmente elaborato, con diverse accentuazioni, da qualunque architetto del Settecento, magari sull'esempio di realizzazioni romane o semplicemente traendo ispirazione e conforto da qualcuna delle numerose stampe di architetture ed elementi architettonici che circolavano in tutta Europa.

L'attribuzione all'Ittar del piccolo prospetto del Priorato sembra non reggere se consideriamo che egli giunse a Catania non prima del 1765 e che in un documento che descrive i fabbricati del Priorato nel 1772 si parla già di "antica scritta PRIORATUS" in riferimento probabilmente proprio a quella sopra il portale centrale che esiste ancora oggi. Poiché il documento è relativo ad una rimostranza del corpo dei canonici nei confronti del vescovo Ventimiglia, che aveva utilizzato come propria abitazione i locali del Priorato stesso, mi sembra inverosimile che nella questione non venga fatto riferimento ad una costruzione che fosse stata appena realizzata dall'Ittar o per conto del vescovo o, viceversa, per conto dei canonici. Si aggiunga che i caratteri delle lettere con cui la parola è incisa nel timpano sono molto simili a quelli dell'epigrafe che il Vaccarini fece incidere nell'arco del refettorio dei Benedettini piuttosto che ai caratteri che ritroviamo nelle due epigrafi poste da Stefano Ittar sui portali della chiesa di San Placido e della Collegiata.

A favore dell'attribuzione al Vaccarini gioca la circostanza che in effetti il vescovo Pietro Galletti eseguì alcuni lavori nel palazzo vescovile, i quali riguardavano un camerone, la cappella del palazzo, una camera da letto con alcova ed una scala segreta, sui quali il Vaccarini fornì una relazione, come dimostra il pagamento effettuato nel 1742 in persona di Agatino Pulejo, scrivano della Mensa Vescovile, di "... carte quattro per dichiarazione di don Giovan Battista Vaccarini per la spesa fatta alla fabrica delle camere del palazzo vescovile, e cappella ..."³.

Il primo intervento attuato dal vescovo Galletti riguardò proprio il tempestivo allestimento della cappella del palazzo, che fu realizzata nelle finiture interne con materiali "effimeri", così come ci viene testimoniato dall'atto di donazione della cappella ai futuri vescovi suoi successori, datato al settembre del 1730, cioè appena un anno dopo l'insediamento del Galletti sulla cattedra vescovile. La cappella era in un locale interno che prendeva luce dalla porta e da due oculi che furono dotati di grate in ferro e vetri; aveva un altare, con relativa *macchinetta* architettonica, interamente in legno dipinto, era stata arricchita dal vescovo con una notevole dotazione di quadri e statue ed era ornata da un colorito tripudio di candelieri, vasi con fiori finti e festoni in carta cerata e seta, all'uso antico, come si dice nello stesso atto⁴.

Nel giro di alcuni anni e a seguito poi della prolungata assenza del Galletti, questi arredi si erano deteriorati, i paramenti erano consunti e fiori e festoni erano probabilmente scoloriti e impolverati, tanto che lo stesso vescovo aveva fatto risistemare la cappella con nuove finiture. Così egli stesso, rientrato a Catania dopo lunga assenza, permutava il precedente atto di donazione e, nel marzo del 1755, destinava ciò che rimaneva dei vecchi arredi alla sagrestia della Cattedrale⁵.

Un altro documento, datato al 25 marzo del 1738 e redatto a testimonianza delle opere realizzate a proprie spese dallo stesso vescovo Pietro Galletti, ci informa che qualche anno prima egli aveva fatto costruire anche nuovi locali per l'archivio della Corte Vescovile⁶:

Facciamo fede noi infrascritti Dignità e Canonici della Chiesa Cattedrale di questa chiarissima, e fidelissima città di Catania, a chi spetta la presente, qualmente l'ill.mo e rev.mo nostro monsignor vescovo don Pietro Galletti nel primo ingresso a' questo suo vescovado, avendo trovato la sua chiesa solamente costrutta di tutto il materiale di fabrica, e sfornita dell'ornamento interiore, e delle surpellettili necessarie, effetti dell'ultimo deplorabilissimo terremoto, fu indotto dal suo pastoral zelo a riparare da capo la necessità, ed a rivestire la nudità della sua sposa, come in sequela ha' praticato in ott'anni e mesi della possessione del suo vescovato a' beneficio ornamento e comodo della medesima, ed a' solo fine d'adequare la splendidissima sua devozione e del generoso suo zelo verso la medesima, e per la gloria di Dio, e di S. Agatha praticato come dicevano li infrascritti singolari, e rilevanti benefatti, e gloriosissime opere, come pure l'accrescimento di questo palaggio vescovile, e da pedamenti la fabrica del nuovo e magnifico officio di questa Gran Corte Vescovile, e suo Archivio a vantaggio del maggior agio di suoi successori, e della sicurezza delle scritture di tutta la chiesa, e diocesi catanese, che si ritrovavano gittate in una mal custodita capanna. E tutto ciò a spese della sua generosa munificenza coi proprii danari ed arrendamento di suoi alimenti, che spettano al detto ill.mo e rev.mo monsignor nostro amatissimo e riverendissimo ...

Ancor più avanti nello stesso documento sono ancor meglio specificate le spese edilizie del Galletti:

La somma di scudi 760 per un cammarone, con sua volta, ed arcova parimente voltata, scala segreta, due cammarini, ed una cappella fatti nel palaggio vescovile,
dico scudi 760.---.---

La somma di scudi 1260 per l'Officio ed Archivio, divisi in due cammaroni grandi, con una sala per li medesimi, con sua scala, e sotto una carrettaria grande, ed un magazzino d'orzo, ed una cammera grande per qualche servidore, tutto con sue volte reali. Di più scaffè di noce per le scritture dell'Archivio, cancellata per li Actuarii, sedie, tavolini, banchi e diversi quadri e pitture per

5 ♦ Ibidem.

6 ♦ ASDCT, Archivio del Capitolo della Cattedrale, vol. 132.

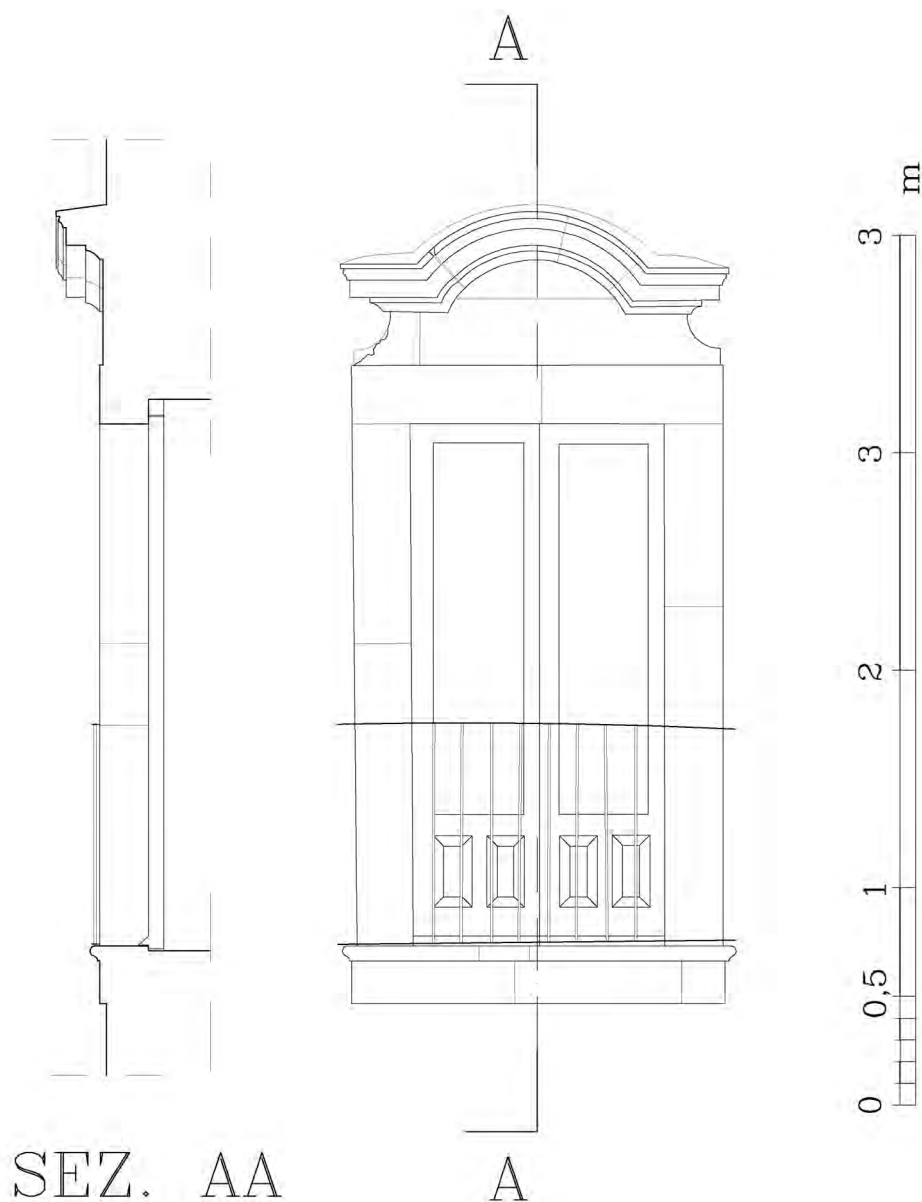
7 ♦ G. RASÀ NAPOLI, *Guida alle chiese di Catania*, Catania 1900, ristampa Catania 1984, p. 474.

ornamento delle sudette stanze,

dico scudi 1260.---.---

Prima del suo trasferimento in altri locali, nell'archivio della Curia Vescovile fatto costruire dal Galletti campeggiava il ritratto dello stesso vescovo con ai piedi un'epigrafe in latino che gliene attribuiva la costruzione, ad ulteriore conferma dei documenti appena citati⁷:

Archivium episcopale terræmotu dirutum, volumina scripturarum variis temporum vicissitudinibus hinc inde dispersa fragmenta que superaverant hic in unum redegit et maxima qua spectas magnificentia omnibus numeris obsolutum, proprio ære à fundamentis excitavit, erexit, ornavit: Ill.us et Reve. D. Petrus Galletti præsulatus sui anno VIII



A destra, fig. 14.02: rilievo di uno dei balconi della corte interna del palazzo vescovile

Sulla base dei documenti citati si può quindi attribuire al Vaccarini il progetto per la sistemazione di quelle parti del palazzo vescovile che, ricostruito in quel sito a seguito del terremoto del 1693 dal vescovo Andrea Riggio, aveva fagocitato alcune case comprate da privati, con una corte dove oggi è un giardino, ed aveva inoltre inglobato fra i propri fabbricati, quale proprio cortile, lo spazio ampio, ma irregolare, della strada pubblica che passava dietro le absidi della Cattedrale.

Se gran parte dell'intervento vaccariniano, di quello almeno relativo al fabbricato dell'archivio e dell'ufficio della Corte o Curia Vescovile è identificabile nell'ala che si trova ad est dell'ampio cortile che si apre dietro le absidi della Cattedrale, non è affatto da escludere, sulla base delle precedenti considerazioni stilistiche, che il Vaccarini per conto del Galletti abbia eseguito lavori anche sui fabbricati del Priorato, dove abitò il fratello di Pietro Galletti con un buon numero di congiunti e familiari, e dove per ancor più lungo tempo abitò il canonico Andrea Vernagallo, altro familiare del vescovo Pietro Galletti, che lo nominò quale Vicario Vescovile della sua diocesi.

Certamente non attribuibili alla costruzione del palazzo vescovile effettuata dal capomastro acese Salvatore D'Amico subito dopo il terremoto del 1693 sono le finestre con timpano ad omega che si allineano su due lati della corte-giardino interna riservata ai più stretti "familiari" del vescovo. La conformazione delle soglie di queste porte finestre fa pensare all'intenzione di creare una terrazza continua che disimpegnasse tutti gli ambienti che vi si affacciavano e che con delle scalinate fosse direttamente connessa al giardino, mentre nella situazione attuale le aperture sono diventate dei balconi senza ballatoio (fig. 14.02)



APPENDICE DOCUMENTARIA 14

DOCUMENTO N. 14.01

Donatio facta per illustrissimum et reverendissimum praesulem don Petrum Galletti catanensem episcopum favore rev. sacerdotis don Michaelis Costantino Thesaurarii Cathedralis Catanæ Ecclesiae nominibus

Agli atti del notaio Benedetto Quattrocchi il 21 Settembre 1730 (ASCT, 1° vers. not., b. 2747, cc. 79-84v.).

Die vigesimo primo septembris nonae ind.

Millesimo septingentesimo trigesimo

Ex quo illustrissimus et reverendissimus dominus don Petrus Galletti ex principibus Fluminis Salsi, et marchionibus S. Cataldi, ex Inquisitor Apostolicus Regens unicus Tribunalis S. Officii SS.mae Inquisitionis huius Siciliae Regni ex parochus beneficalis S. Antonii Magni urbis Panormi, Dei, et Apostolicae Sedis gratia Catanæ episcopus, a' Concilii S. C. C. M. comes Mascularum, Studiorum Universi Siciliae Regni Magnus Cancellarius quamdam suis propriis expensis edificavit, fundavitque cappellam in palatio sui episcopatus huius urbis praedictae congruo eius pavimento Valentiae laterum eius cum stembate signato, ac marmoreo fonte aquae benedictae, infrascriptisque jocalibus, et indumentis bene, vetusteque ornata, nempe ut dicitur vulgariter loquendo pro maiori facti intelligentia, principalmente d'una macchinetta di legno e pilastrini sino a terra con suoi cristallini a' spechio colorita d'oltremare.

Item d'una statua di alabastro di santa Febronia.

Item d'una festina di fiori di seta, con sue cadute anche di fiori di diversi colori per detta machinetta.

Item d'un quadro con l'efficie di santo Antonio con sua cornice di legno dorata d'oro, e negra con suo scudo di legno anche dorato di oro reale con l'armi di detto monsignore ill.mo sopra il quadro.

Item di quattro festini di fiori all'angoli di detto quadro.

Item d'un crocifisso d'alabastro con sua cornice, e piedestallo grande per l'altare nel quale piedestallo vi sono li misteri della SS.ma Passione.

Item d'altra statuetta con suo piedestallo di sancta Maria delli Sette Dolori con crocifisso di sopra.

Item d'altre due statuette con suoi piedestalli d'alabastro, cioè una di S. Antonio Abate, e l'altra di S. Antonino.

Item d'un scabello di tre scaloni di legno dorato, e di color celestino.

Item di tre carte: una di Gloria, altra di Lavabo, ed altra dell'Evangelo con sue cornici di cristallo.

Item di numero dieci candilieri grandi di legno inargentato con suoi coppetti di lanna.

Item d'altri numero dieci candilieri piccoli dell'istessa sorte.

Item di numero ventiquattro vasetti di legno inargentato.

Item di numero dieciocto rami di fiori di carta incirata di diversi colori.

Item d'altri quattro vasetti di vetro con suoi mazetti di fiori di seta di diversi colori nell'angoli di detta macchinetta.

Item di due tovaglie d'altare bianche di tela di bisso.

Item d'una tovaglia di seta rossa per sopra di detto altare.

Item d'un palio d'altare di millefiori gallonato d'oro con sua cornice, e pedana di legno dorato.

~~*Item d'una [tovaglia] d'altare.*~~

Item di due boffettini, cioè: uno d'ebban ed'altro di legno con suoi ferri.

Item di due tovaglie di seta rossa sopra detti boffettini.

Item d'un disco di legno di pero.

Item un missale con suo fodero negro.

Item di numero duodeci quadri sopra carta reale di palmi tre in circa con effigie di tutta la Passione di Nostro Signore Gesù Christo con sue cornici di legno dorate di mestura, e negri.

Item d'altri tre quadri di palmi cinque dell'istessa sorte.

Item d'altre due statuette d'alabastro, con suoi piedestalli con l'efficie una di S. Rosalia, ed altra d'Ecce Homo.

Item di numero cinquantedue vasetti di legno inargentato, che girano il cornice di detta cappella, con sue rame di fiori di carta incirata di diversi colori.

Item d'altre numero duodeci rami di fiori dell'istessa sorte detta di sopra,

sopra detti quadri.

Item d'altre due numero duodeci rame di smalto, e seta di varii colori.

Item di due tondi, seu vitriate per le finestre di detta cappella con sue grade di ferro.

Item d'una porta con sua vitriata per detta cappella.

Item d'un faldistoro di legno con due cornici cioè: uno violato, e riccamato d'argento, e l'altra a color di cassia, anche riccamato di seta d'argento.

Unde volens praefatus ipse ill.us et rev.mus dominus episcopus, ut dicta mob. et jocalia, ac ornamenta in dicta cappella per eum suis propriis expensis ut supra dictum est erecta, et edificata in dicto eius episcopali palatio, ~~una cum omnibus s.ctis eius jocalibus, ornamentis, utensilibus, et aliis s.ctis et de super praenumeratis, et insertis prout vetustè ornata permanet pro episcopis eius successoribus huic presenti suo catanensi episcopatu in perpetuum, et in infinitum usu remaneat deliberavit ea de causa de omnibus, et singulis superdictis jocalibus, ornamentis, utensilibus, et aliis superdictis cappellae praedictae desuper in presenti expressis, enumeratis, et insertis episcopis eius successoribus praedictis huius urbis, et pro eis rev.mo abati U. I. doctori sac.ti don Michaeli Constantino in presentibus Thesaurario Cathedralis Ecclesiae Urbis huius praedictam donationem irrevocabiliter inter vivos ab hodie in anthea perpetuo tempore efficere; id circo propterea fuit per eum ad eam presentem donationem modo, et forma quibus infra deventum.~~

Hinc est quod hodie presenti praetitulata die qua supra presens coram nobis notario et testibus infrascriptis, superdictus ill.mus, et rev.mus dominus don Petrus Galletti, ex dictis principibus Fluminis Salsi. dictisque marchionibus S. Cataldi, ex Inquisitor Apostolicus, unicus Regens Tribunalis S. Officii SS.mae Inquisitionis huius Siciliae Regni, ex parochus beneficalis S. Antonii Magni urbis Panormi, Dei, et Apostolicae Sedis gratia Cat. episcopus, a' Concilii S. C. C. M. comes Mascularum, Studiorum Universi Siciliae Regni Magnus Cancellarius, existens in aula dicti sui palatii episcopalis m. n. cognitus agens, et interveniens ad haec iure, et eius proprio nomine principaliter omnique, et quovis alio meliori nomine, et modo quibus etc. sponte (ea donatione quae d. mera, vera, pura, simplex non ficta, neque simulata, imo valida, et firma irrevocabiliter inter vivos cun.tis futuris temporibus perpetuo valitura et duratura per modum ut infra, omni meliori modo etc.tenore presentis dictis nominibus insolidum renunciando etc. per se donavit, et donat, ipsiusque merae, verae, purae, et simplicis donationis irrevocabiliter inter vivos titulo nomine, et causa dedit, et dat, cessit, habere, licere concessit, et firmavit, et sic per presentem sollemnem stipulationem verbis legitimis, subsequata ab hodierna tamen die in anthea, et in perpetuum cum iuramento tacta Cruce more praelatorum assignavit, et assignat episcopis eius successoribus in hoc eius presenti catanensi episcopatu, et pro eis dicto sacerdote U. I. doctori don Michaeli Constantino huius praedictae urbis qui supra in presentia etc. Thesaurario praefatae Cathedralis Catanæ Ecclesiae presenti etc., etiam m. n. cognito ac acceptanti, recipienti, et legitime stipulanti nomine dictorum episcoporum huic predicto catanensis episcopatu successorum dicto ill.mo, et rev.mo domino episcopo de Galletti, et dicto nomine pro se etc. omnia, et singula superdicta de super praenumerata, expressa, et inserta jocalia, ornamenta, utensilia, et alia superdicta cappellae praedictae tota, et integra omnia includendo, et nihil excludendo omni meliori modo etc. Constituens per contractum simplex etc. tenere etc. donec etc. ad quam eundi etc.

Cedens etc.

Promittens etc.

De quaquidem cappella eiusque praedictis jocalibus, ornamentis utensilibus, et aliis superdictis per modum ut supra donatis, superdictus ill.mus et rev. mus dominus episcopus ad hodierna die in anthea, eiusque vita naturali durante, tantum, et dumtaxat sibi pro se etc. reservavit, et reservat, ac retenuit, et retinet jus sibi inserendi dicta cappella dictisque eius desuper expressatis jocalibus, ornamentis, utensilibus, et aliis superdictis pro celebratione missarum recitatione divinatorum officiorum, aliarumque piarum orationum tantum, et dumtaxat, et non aliter etc.

Ad hanc autem presentem donationem dictorum jocalium, ornamentorum, utensilium, et aliorum desuper expressatorum per modum ut supra factam fuit per ipsum illustrissimum, et reverendissimum dominum episcopum deventum favore dictorum episcoporum episcopatu huius urbis successorum

dicto ill.mo, e rev.mo domino episcopo de Galletti donanti, et pro eis dicti rev.mi de Constantino dicto nomine sub protestatione ut dictus rev.mus de Constantino teneatur, et debeat, ac possit, et valeat statim morte sequuta dicti ill.mi, et rev.mi domini episcopi de Galletti de dicta cappella autoritate propria sibi capere omnia, et singula superdicta jocalia, ornamenta, utensilia et alia superdicta de super praeenumerata, et inserta per presentem ut supra donata animo illas in eius posse detinendi loco depositi ad nomen dictorum episcoporum huic catanensis episcopatus successorum dicto ill.mo, et rev.mo domino episcopo de Galletti, ad effectum illa statim hic Cataniae perventis episcopis ipsis in dicto catanensis episcopatum ut supra successoribus dicto eidem ill.mo, et rev.mo domino episcopo de Galletti, et quolibet ipsorum, eis, et eorum quolibet tradendi, et consignandi pro ornamento, et utensilibus praedictis ipsius cappellae, quibus praelatis ipsi futuri episcopi successores dicto ill.mo, et rev.mo domino episcopo de Galletti in hoc praedicto catanense episcopatu, et quilibet ipsorum uti, et inservi possint usu ornamenti dictae cappellae tantum, et dumtaxat eorum, et cuiuslibet ipsorum vita naturali durante quibus statim mortuis, et ab hac vita subtractis, et quolibet ipsorum mortuo, et ab hac vita subtracto teneatur iterum, atque debeat pro ut possit similiter et valeat praefatus ipse de Constantino pro se, et successoribus suis in dicta dignitate Thesaurarius, anthoritate propria jocalia ipsa, ornamenta, utensilia, et alia sibi iterum, et denuo recaperare animo illa ut supra in eius posse dicto nomine detinendi loco depositi, ad nomen aliorum episcoporum immanie successorum episcopatus praedicti huius praedictae urbis et sic observari, et adimpleri successive debeatur toties quoties etc, dum bona ipsa actu existunt.

Ita quod praedicti eius episcopi successores teneatur, et obligati sint, et unus quisque ex eis teneatur, et obligatus sit celebrare in cappella praedicta missam unam de requie pro quolibet ex eis tamen pro anima et peccatorum remissione dicti ill.mi, et rev.mi domini de Galletti donantis eo quoniam haec est in hoc expressa voluntas, et intentio ipsius ill.mi domini episcopi donantis sub qua fuit ad presentem donationem deventum, et non aliter etc.

Quamquidem presentem donationem omniaque et singula in eo contenta superdictus ill.mus dominus episcopus donans pro se etc. promisit etc. semper etc. h.res etc. ratham etc., ac pro ratha etc. in omnem eventum etc. sub hiipoteca etc., et praedicta attendere etc. Et sic iur. etc. Unde etc.

Petrus episc. catanensis confirmo ut supra.

Michael Constantino T.us confirmo ut supra.

Testes U. I. doctor don Dominicus Corvaia rev.us sac. U. I. doctor et canonicus don Innocentius Roccaforte, et rev. sac. don Alphius Sambataro.

Die octavo octobris millesimo et ind. praedictis. Ex quo sup.r donatio non fuit infirmata neque registrata in Curia ill.mi Senatus huius supradictae urbis Cataniae infra tempus contentum in regiis, et viceregiis pragmaticis ex quo processit ex oblivione. Ideo existentibus nobis notario, et testibus infrascriptis cum ill.mo, et rev.mo domino don Petro Galletti (Dei et Apostolicae Sedis gratia) episcopo huius supradictae urbis Cataniae, idem ill.mus, et rev.mus dominus de Galletti m. n. c. sponte etc. (laudando tamen prius approbando, ratificando, ac plenissime confirmando superiorem donationem a prima linea usque ad ultima, a principio usque ad finem, ac de verbo ad verbum pro ut iacet, et manet iuxta sui seriem, continentiam, et tenorem singula singulis ad unquem se referendo) tenore presentis contentus fuit, et est pro ut contentat sibi pro se etc., quod dicta superior donatio per eum ut supra facta possit libereque valeat infirmari et registrari in dicta Curia ill.mi Senatus huius praedictae urbis Cataniae semper, et quandocumque non obstante quod terminus praedictus contentus in dictis regiis, et viceregiis pragmaticis fuerit, et sit alapsus et non aliter etc. Et sic iur. etc. tacta Croce more praelatorum. Unde etc.

Petrus episc. catanensis confirmo ut supra.

Testes not. Joannes Sindona, don Petrus Lupis, et don Xaverius Agnese.

Die vigesimo tertio martii tertiae ind. millesimo septingentesimo quinquagesimo quinto. Existentibus nobis notario, et testibus infrascriptis in aula palatii episcopali et coram superdicto ill.mo, et rev.mo domino don Petro Galletti episcopo huius praedictae urbis, idem praedictus ill.us et rev.mus dominus episcopus sic sua expositione narravit dicens quod ex quo fuerunt bona mob. descripta in superiori donatione ad presens reperiuntur partim consupta et partim usitata, taliter quod opus fuit superdictum sacellum per eum edificatum novis mobilium ornare, et considerans quod dicta mobilia tamquam et rebus pontificalibus spectant ad sacrestiam huius sanctae Cathedralis Ecclesiae, ideo dictam donationem per eum factam favore episcoporum successorum deliberavit delere, et illam conficere favore dictae sacrestiae modo, et

forma quibus infra.

Ideo hodie presenti die quo supra idemmet praedictus ill.mus, et rev.mus dominus episcopus m. n. c. sponte etc. tenore praesentis occasione, et causa praemissorum in superiori narrativa expositorum, superiorem donationem de dictis mobilibus factam favore episcoporum successorum in dicto episcopato huius urbis sub die quo supra ad quam etc. cancellavit, et cancellat ac delevit et delet per crucem sancti Andreae. Et per presentem voluit, et vult quod donatio ipsa dictorum mobilium existentium in dicto sacello palatii episcopalis usque ad diem mortis ipsius ill.mi domini episcopi pro ornatum eiusdem sacelli sit, et intelligatur facta, et regulatam favore dictae venerabilis sacrestiae dictae sanctae Cathedralis Ecclesiae huius praedictae urbis, et hoc a die eius mortis in antea et ex nunc pro tunc etc. tamquam de bonis attinentibus ad pontificalem ut supra expressatum est per omnem meliorem modum etc., et sic iur. etc. tacta Crucem etc. Unde etc.

Testes not. Lucianus Gulli, don Antoninus Alcalà, et not. Arcangelus Maravigna.

15. PALAZZO DI PAOLA

1 ♦ Con atto in notaio Vincenzo Arcidiacomo senior dell'1 Maggio 1736 don Michele Asmundo Landolina, barone della Gisira, vende al dottore don Domenico Di Paola, protomedico di Catania, ... *quinque apothecas simul coniunctas, et collaterales occidentem versus, et in frontespicio apothecis venerabilis societatis Sancti Bartholomei, una cum omnibus fabricis, terreno scapulo oriente et aquilonem versus, attractus, et aliis in ei existentibus, omnia tamen includendo, et nihil excludendo (preter tamen facultatem, quam superdictus spectabilis baro de Asmundo, et Landolina habet costruendi fundacum in alio sito ei placito, et beneviso prout infra melius expressabitur) sita et posita bona ipsa superius vendita extra moenia huius praedictae urbis, et in contrata Ianuae Acis confinantia cum viis publicis ex occidente, et aquilone, cum viridario don Francisci Paternò, et Amico ex oriente, cum domibus heredum quondam don Laurentii Custarella ex meridie, et aliis confinibus scilicet illamet ipsa bona, in quibus olim erat fundacum, et non aliter.* (ASCT, 2° vers. not., b. 1132, c. 365 e segg.).

2 ♦ Cfr. E. MAGNANO DI SAN LIO, *Vicende architettoniche dell'Ospedale San Marco*, in "Medici e medicina a Catania. Dal Quattrocento ai primi del Novecento", Catania 2001, p. 125

3 ♦ *Ibidem*, nota 42.

Oltre a quelli di palazzo San Giuliano e di palazzo Villermosa nel quarto decennio del Settecento Giovan Battista Vaccarini dovette essere autore di un certo numero di progetti per edifici civili, dei quali probabilmente si è perso il ricordo.

Di questo intenso e particolarmente fortunato periodo, nel quale numerose gli dovettero giungere le commissioni, è testimonianza il progetto affidatogli dal notaio Alessandro Di Paola per un nuovo palazzo al Piano della Porta di Aci, proprio di fronte al palazzo Villermosa.

Il progetto può datarsi a non prima del maggio del 1736, quando il Protomedico Domenico Di Paola acquistò dal barone della Gisira, Michele Asmundo Landolina, il terreno sul quale doveva essere realizzato il palazzo¹. Si trattava di un lotto, porzione di un vasto isolato, in posizione strategica e di alto prestigio, che prospettava a nord sul Piano della porta di Aci (l'attuale Piazza Stesicoro) e ad ovest sulla Strada Uzeda (l'attuale Via Etnea) e che confinava a sud con le mura ormai dismesse della città.

Questa zona di Catania aveva gradualmente aumentato il proprio valore, soprattutto dopo il completamento del nuovo fabbricato dell'Ospedale di San Marco, in gran parte edificato coi denari del conte Tezzano: negli stessi anni numerosi medici erano andati a cercarvi o a costruirvi la propria casa. Già nei decenni precedenti all'acquisto del Di Paola, subito dopo il terremoto del 1693, tutta l'area attorno all'ampio slargo fuori la Porta di Aci era stata occupata da una consistente parte degli abitanti di Catania sopravvissuti, che si erano rifugiati in capanne di legno, e il piano stesso aveva assunto il ruolo di centro cittadino, poiché il vescovo aveva adibito la chiesa di San Biagio a Cattedrale, ricostruendola immediatamente, ancor prima della Cattedrale, mentre il Senato vi aveva ricoverato in una baracca lignea provvisoria le carte della Curia salvatesi dal disastro.

Quello che fino al terremoto del 1693 era solo un grande slargo informe fuori la Porta di Aci si era andato trasformando subito dopo il terremoto in una vera e propria piazza, centro cruciale della nuova città che si andava riconfigurando dopo il disastro².

Il Conte Tezzano, protomedico, aveva iniziato ad edificare a proprie spese, nel 1709, il nuovo edificio dell'Ospedale San Marco che andava ad occupare con la sua mole gran parte del lato settentrionale del Piano. Alla sua architettura, ideata da Alonzo Di Benedetto, si era tentato di uniformare quella degli altri palazzi che andavano sorgendo negli altri lati al posto delle baracche in legno, com'è detto esplicitamente in un atto del 1728 che riguarda la costruzione di una casa del canonico Pietro Lauria, posta sul lato opposto della piazza³.

Nel lotto di terreno che poi fu acquistato dal Di Paola, subito dopo il terremoto Adamo Asmundo aveva costruito, su licenza del Vicario Generale, duca di Camastra, delle baracche in legno addossate alle mura cittadine ad uso di fondaco, che successivamente Giuseppe Asmundo aveva ampliato, collocando

in una di esse una *chianca*, una bottega di macellaio di carne ovina e suina. Il Di Paola aveva perciò acquistato dall'Asmundo, oltre al terreno e alle fabbriche delle botteghe già eseguite, anche la lucrosa e controversa concessione pubblica della macelleria, posta nell'angolo nord-occidentale del lotto, ed aveva immediatamente rinnovato tutti i contratti d'affitto, indispensabili per sostenere economicamente la costruzione del nuovo palazzo. Dopo l'acquisto del terreno e delle fabbriche già realizzate dagli Asmundo, Domenico Di Paola si procurò subito la pietra e la sabbia (*ghiara*) che sarebbero servite per la nuova costruzione⁴, nel gennaio del 1737 acquistò la pietra per le murature⁵ e nel giugno dello stesso anno costruì il muro al confine con la casa di Lorenzo Costarella, posta a sud del suo lotto. Con atto in notaio Francesco Malerba del 3 giugno 1737 mastro Antonino Musumeci e mastro Antonio Tomasello dichiarano di "... aver fabbricato essi di Musumeci, e Tomasello in questi mesi passati d'ordine ed a proprie spese di esso di Paola, e nel compreso delle sue case esistenti in questa predetta città, e nella contrada della Porta di Jaci, non solamente un pezzo di muro di calce, ed arena, largo palmi due, ed un quarto, ed è stato fabbricato sopra un muro vecchio proprio di esso di Paola, quale pezzo di muro come sopra fabricato corre da ponente a levante, e da parte di ponente è attaccato colla fabrica vecchia della prima bottega di detto di Paola, e dona la facciata d'una parte alla tramontana, e dall'altra parte al mezzogiorno, e confina, cioè per detta parte di mezzogiorno colla casa dell'eredi del fu Lorenzo Costarella, e per detta parte di tramontana colla casa di detto di Paola ..." ⁶.

Nulla ci assicura che già allora il Vaccarini fosse coinvolto nell'impresa, ma è molto probabile che in una posizione urbana così rilevante sin dall'inizio il Di Paola avesse intenzione di realizzare un palazzo di tutto prestigio, affidando l'incarico al più altolocato architetto disponibile in città.

Se non Domenico Di Paola, certamente fu suo nipote Alessandro ad affidare o a confermare a Giovan Battista Vaccarini l'incarico per la progettazione del nuovo palazzo, per il quale il Vaccarini si impegnò a realizzare non solo i disegni di progetto, ma anche un modello, a fronte di un compenso di 50 onze⁷. Per il modello, che doveva essere realizzato in legno, cartone e cera e che quindi doveva essere colorato, si fece esplicito riferimento ad uno analogo realizzato per il palazzo del marchese di San Giuliano, del quale quello per il Di Paola doveva replicare la "grandezza", ovvero il rapporto di scala con le dimensioni reali.

In settembre si intraprese lo scavo di un pozzo nel perimetro del fabbricato⁸ e i lavori proseguirono ancora a rilento, ma senza interruzioni, almeno sino almeno al 1743. Intorno al 1742 tuttavia si stava ancora lavorando alla ricostruzione delle botteghe che prospettavano sul Piano della Porta di Aci⁹ sulle quali l'anno successivo si realizzarono le volte¹⁰.

Poiché in un documento del 1780, relativo all'affitto di una parte della casa

4 ♦ Atti in notaio Vincenzo Arcidiacono senior del 13 Maggio 1736 (ASCT, 2° vers. not., b. 1132, c. 392 e c. 399)

5 ♦ Atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 18 Maggio 1736 (ASCT, 2° vers. not., b. 1132, c. 401).

6 ♦ ASCT, 1° vers. not., b. 13204, cc. 561-562.

7 ♦ Documento n. 15.01.

8 ♦ Con atto in notaio Francesco Malerba dell'11 Settembre 1737, mastro Matteo Alonzo si obbliga col notaio Alessandro Di Paola, figlio del fu Stefano, a "... farci a' sue proprie spese, e travagli un puzzo nel baglio della casa di setto di Paola esistente in questa città e contrada della Porta di Jaci, designato nell'angolo di detto baglio per la parte di ponente, vicino al muro della cammara ed arcova, fatto scavare al presente da detto di Paola con suoi proprii denari alla larghezza di palmi nove, ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 13205, c. 20).

9 ♦ In notaio Giuseppe Capaci l'8 giugno 1742 è un atto nel quale un perito dichiara che "... il nostro parere addunque si è, che lo detto not. don Alessandro Di Paola possa liberamente, ed a suo piacere non solo perfezionare quella bottega, che trovasi principata, ma di più tutto l'altro terreno che si frapponne tra la linea retta, che dovrà tirarsi dalla bottega come sopra nominata di Sipiome alla cantonera delle case terrane del sig. don Francesco Paternò, ed Amico, ed il muro seu pedamento, che fu fatto in detto terreno dal quondam sig. r. don Giuseppe Asmundo, che confina colla strada pubblica, e piano di detta Porta di Aci, senza che fosse obbligato a pagare detto Di Paola cosa veruna ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2310, c. 281 e segg.).

10 ♦ Con atto in notaio Francesco Malerba del 22 Dicembre 1743 Giuseppe Macrì si obbliga a consegnare "... tutta quella quantità di pomici, che detto di Paola avrà di bisogno per fare tre dammisi nelle sue case esistenti in questa predetta città e nella contrada della Porta di Aci, da consegnarsi per tutto il mese di gennaio p. v. 1744, con essere di buoni pomici bene, e magistrevolmente fatti, merc. e rec, benvisti a' pratici di questa sudetta città, portati, e consegnati qui in Catania e nelle dette due case case, e questo una con li suoi peduzzi quali dovranno essere balatelli della contrada dell'Ognina, ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 13211, c. 215 r. e v.).

11 ♦ Cfr. ASUCT, fondo Casagrandi, n. 41, mandato di pagamento del 13 maggio 1740.

12 ♦ ASDCT, Notae 1729/30, carp. 26, fsac. 148, c. 25 r. e v.

alla baronessa Anna Maria Tornabene, si parla di “casa antica, che guarda la tramontana” e per la parte che la Tornabene ha preso in affitto “... di quarto nuovamente costruito da parte di levante ...”, c’è da pensare che, dopo aver costruito almeno sino ai mezzanini tutto il corpo di fabbrica esterno prospettante sul Piano della Porta di Aci (Piazza Stesicoro) e sulla Strada Uzeda (Via Etnea), si sia ulteriormente ristretto lo spazio interno del cortile, originariamente previsto più ampio, con la costruzione di altri ambienti sul lato orientale.

Quel che appare con certezza dai documenti e dall’esame dello stato di fatto è che il Vaccarini, quand’anche abbia approntato il modello ligneo, non vide comunque mai realizzato il suo progetto con la costruzione del piano nobile, poiché morì molto prima, e il completamento del palazzo si deve quindi collocare alla fine del secolo XVIII, quando esso è rappresentato in tutta la sua altezza in un’acquaforte di Jean Houel che raffigura il Piano della Porta di Aci con le rovine dell’Anfiteatro romano e, sullo sfondo i palazzi posti sul lato meridionale, sormontati dalla cupola della chiesa dei Minoriti. Molti elementi morfologici del piano nobile, del superiore mezzanino e del cornicione di palazzo Di Paola sono stilisticamente riferibili alla prima metà del secolo XIX ed è quindi in ogni caso problematico individuare parti che siano con certezza attribuibili all’architetto palermitano.

Stabilito che del Vaccarini in questo edificio probabilmente c’è molto poco, è comunque interessante interrogarsi in questo episodio sul rapporto fra il committente e il progettista per capire qualcosa di più sull’ambiente catanese e sul ruolo che vi aveva l’architetto, venuto da Palermo qualche anno prima.

Le occasioni dell’incarico dato dai Di Paola al Vaccarini possono essere state molteplici, ma alcune di esse, a mio avviso, sono immediatamente individuabili. Indubbiamente il Vaccarini nella seconda metà degli anni ‘30 godeva a Catania di un momento di particolare fortuna, ormai in gran parte svincolata dalla protezione offertagli dal Galletti, e il Di Paola si rivolse probabilmente a lui innanzi tutto come al più quotato fra gli architetti in quel momento disponibili a Catania.

Sia Domenico Di Paola, sia il nipote Alessandro erano comunque legati alla Curia Vescovile e all’Università di Catania, il cui Cancelliere era il vescovo di Catania e nella quale il Vaccarini ricopriva la carica di Sovrintendente. Domenico Di Paola fu infatti Protomedico e docente nel corso di Medicina all’Università di Catania, ovvero lettore di Chirurgia e di “Medicina de mane”¹¹. Come tale l’11 maggio del 1736 presiedette la commissione di laurea quando il Vaccarini conseguì la laurea in Filosofia. Alessandro poi fu Proto-notaio dell’Università, dove assunse vari altri incarichi amministrativi, fra i quali, per brevissimo tempo e solo *in pectore*, poco prima del Vaccarini, quello di Sovrintendente del palazzo universitario.

Ma, soprattutto, Alessandro Di Paola, come il Vaccarini, fu contiguo al vescovo Pietro Galletti della cui benevolenza godette a piene mani. Poco dopo essere salito alla cattedra vescovile, il 19 gennaio del 1730, il vescovo Pietro

Nella pagina accanto, fig. 15.01: pianta del piano nobile di palazzo Di Paola in una perizia del 1901 (documento n. 15.03 in appendice).

13 ♦ In alcune testimonianze rilasciate alla Curia Capitanale di Catania nel marzo del 1731 leggiamo che "... don Antonino Motta ave assistito si come assiste nella Gran Corte Vescovale di questa città come scrivano, il quale della Motta è nipote di not.r Alessandro Di Paola Mastro Notajo attuale di detta Gran Corte Vescovale per avere in moglie ad Angela Di Paola figlia del quondam Mastro Antonio Di Paola cugino carnale di detto not.r Alessandro di Paola. E questo esso testimonio lo sa, dice e depone come cosa publica ... (ASDCT, Episcopati, carp. 5, fasc. 8).

14 ♦ Atti in notaio Francesco Chiarenza il 31 Maggio e l'1 Giugno 1746 (ASCT, 1° vers. not., b, 4003, cc. 253-256 v., cc. 259-261v. e cc. 263-264v.).

Galletti lo elesse Attuario della Curia Vescovale¹², carica che si poteva considerare trasmissibile per eredità se, alla sua morte, gli succedette don Antonino Motta, per aver sposato Angela Di Paola, figlia di mastro Antonio Di Paola, suo cugino carnale¹³. Suo parente era anche Agatino Pulejo, scrivano della Mensa vescovale.

Il Di Paola fece parte insomma di quella congrega, composta soprattutto da palermitani, dei quali il vescovo Galletti si circondò, con i quali amministrò economicamente la diocesi e che beneficiarono di generose rendite. Quando il Galletti si allontanò da Catania per tornare a Palermo, dove doveva assumere la carica di Inquisitore Generale, fu seguito a ruota dal Vaccarini, che solo saltuariamente tornò a Catania, ma il Di Paola ed altri continuarono a fare la spola fra Catania e Palermo per curare gli interessi, soprattutto quelli economici, del vescovo. Così Alessandro Di Paola nel gennaio del 1745 ricevette dal vescovo la delega per riscuotere i "frutti della Baciletta", col quale riceveva l'incarico e il privilegio di redigere tutti gli atti della Corte vescovale ed esigerne i diritti, in cambio per il vescovo di una rendita fissa di 436 onze annuali¹⁴.

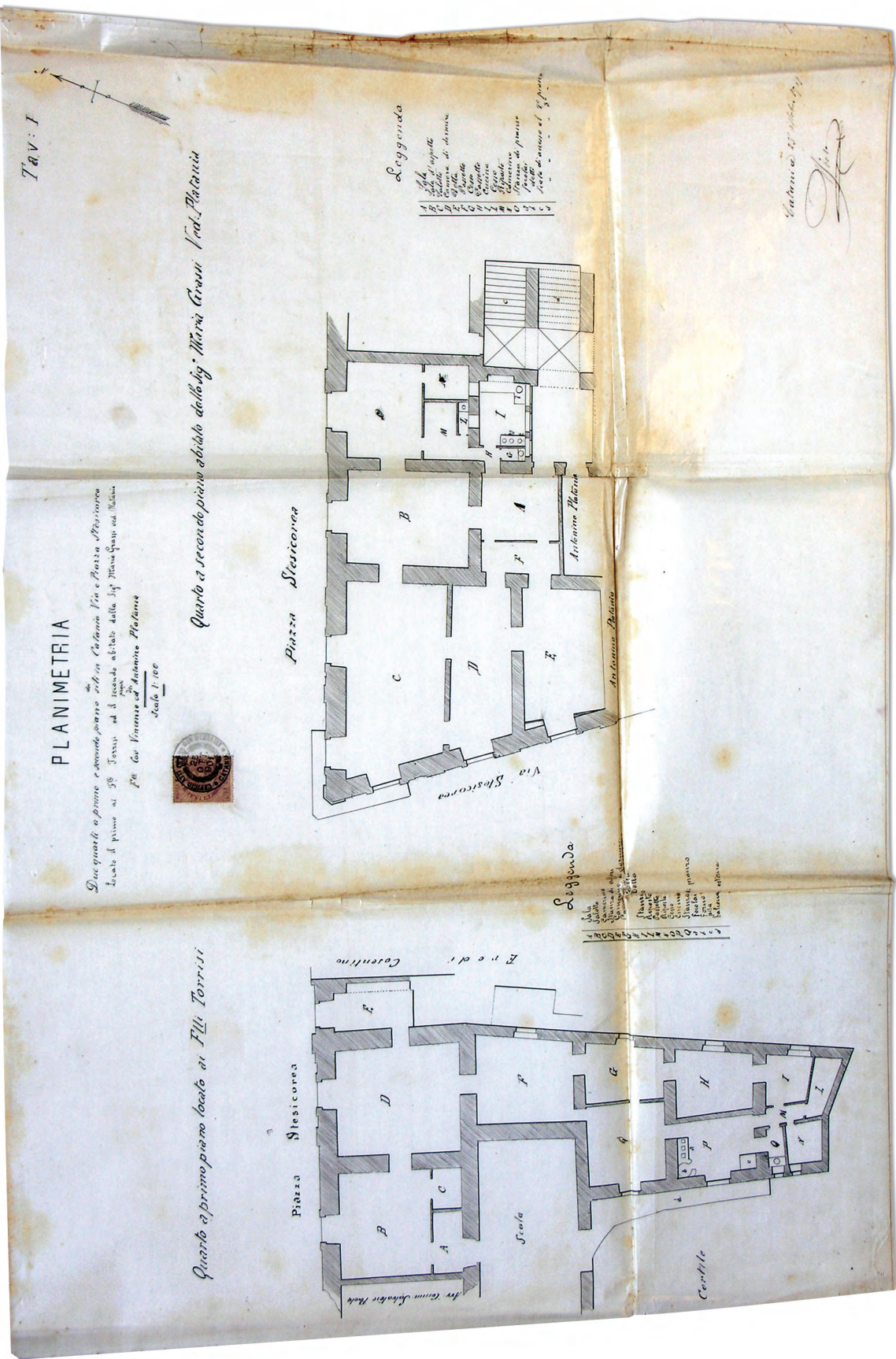
Non è da escludere tuttavia che il Vaccarini sia stato incaricato del progetto dai Di Paola anche su sollecitazione da parte del Senato cittadino, del quale proprio nel 1735 era stato appena nominato architetto, con la finalità di realizzare almeno per il lato meridionale del Piano della Porta di Aci un disegno unitario, forse in parziale consonanza o in contrappunto con quello del palazzo Villermosa che il Vaccarini costruiva proprio di fronte nel lato nord dell'ampia piazza. La stessa onerosa realizzazione di un modello ligneo del palazzo poteva avere una ragione in più nell'esigenza di ottenere un eventuale assenso alla costruzione da parte dello stesso Senato di Catania.

Il palazzo Di Paola nella seconda metà dell'Ottocento ha subito l'abbassamento della sede stradale, che in quella zona di Catania è stata una delle più drastiche, e quindi i primi due piani sono stati quasi del tutto ridisegnati, così come tutto il portone di ingresso; analoga sorte hanno subito il cortile interno e l'androne, ai quali si sono aggiunte recenti manomissioni, ancor più pesanti, favorite dall'essere l'interno meno visibile.

Gli unici elementi 'originali' del palazzo settecentesco resterebbero, oltre ai maschi murari, il solenne ampio ritmo delle aperture, le possenti cornici dei finestrini del piano nobile e il sottostante mezzanino con le finestre che si legano alla fascia marcapiano con delle timide "orecchie" appena accennate. Al Settecento, ma quasi certamente agli anni che precedono il progetto del Vaccarini, appartengono le bugne diamantate che ornano le lesene che, come nel vaccariniano palazzo del Senato, a partire da una certa altezza proseguono con un fusto liscio.

Ma nelle altre forme goffe ed arrangiate che oggi si vedono dell'edificio sette-ottocentesco non credo di poter riconoscere nulla che possa attribuirsi con certezza al Vaccarini, anche se alcuni elementi delle mostre delle finestre del piano nobile e del finestrone della tribuna possono, se non riferirsi ad un inter-

Nella pagina accanto, fig. 14.02: pianta dei mezzanini di palazzo Di Paola in una perizia del 1901 (documento n. 15.02 in appendice).



Tav. I

PLANIMETRIA

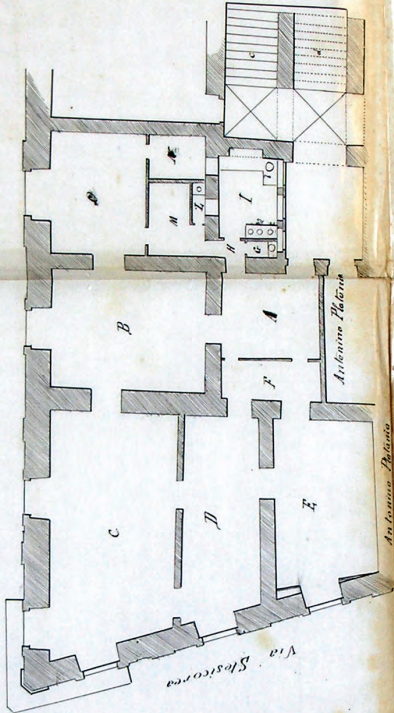
Due quarti o primo e secondo piano della Casa in Piazza Stesicorea
 diseg. dal primo arch. G. B. Vaccarini ed il secondo abitato dalla Sig. Maria Grossi ved. Platania
 per Gio. Vincenzo ed Antonino Platania
 Scala 1/100



Quarto a secondo piano abitato dalla sig. Maria Grossi Ved. Platania

Quarto a primo piano abitato ai F.lli Torrasi

Piazza Stesicorea



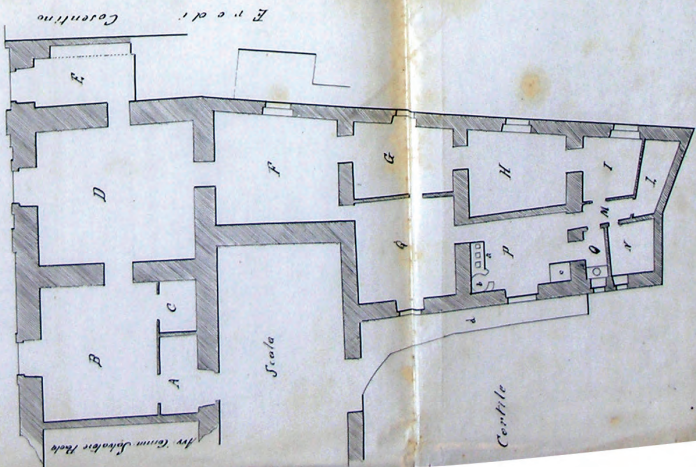
Leggenda

- A Sala
- B Sala di sopra
- C Camera di sinistra
- D Camera di destra
- E Sala
- F Camera
- G Camera
- H Camera
- I Camera
- M Camera di primo
- N Camera di primo
- O Camera di primo
- P Camera di primo
- Q Camera di primo
- R Camera di primo
- S Camera di primo
- T Camera di primo
- U Camera di primo
- V Camera di primo
- W Camera di primo
- X Camera di primo
- Y Camera di primo
- Z Camera di primo

Seconda

- A Sala
- B Sala di sopra
- C Camera di sinistra
- D Camera di destra
- E Sala
- F Camera
- G Camera
- H Camera
- I Camera
- M Camera di primo
- N Camera di primo
- O Camera di primo
- P Camera di primo
- Q Camera di primo
- R Camera di primo
- S Camera di primo
- T Camera di primo
- U Camera di primo
- V Camera di primo
- W Camera di primo
- X Camera di primo
- Y Camera di primo
- Z Camera di primo

Piazza Stesicorea



Vaccarini 1771

15 ♦ Per atto in notaio Francesco Malerba del 14 Agosto 1738 mastro Giuseppe Paternò, fu mastro Pietro, si obbliga col notaio Alessandro Di Paola a "... farci un collo di pozzo di pietra nera, e fitta per il pozzo di detto Di Paola nuovamente fatto dentro il suo baglio delle sue case esistenti in questa città di Catania, e contrada della Porta di Iaci, e questo giusta il disegno, e pianta fatta dal sacerdote don Gaspare Ciriaci di questa predetta città cioè il disegno d'in mezzo colla lettera A di quei tre disegni fatti in un foglio di carta quale esiste in potere di detto di Paternò. Itache la superficie di sopra di detto collo come sopra fiendo dovrà essere largo palmo uno, ed'un quarto. Dovendo essere detto collo bene, e magistralmente fatto secondo richiede l'arte d'ottimo e perito maestro. Quale collo come sopra fiendo detto di Paternò s'obliga portarlo, e consegnarlo a' detto di Paola stipulante dentro il sudetto baglio di dette sue case, ed'atto a potersi assettare ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 13205, c. 667 r. e v.).

vento del Vaccarini, almeno al riutilizzo di materiali settecenteschi. Certamente ottocentesche sono le mensole a voluta dei balconi, i grandi modiglioni della tribuna, le finestre dei mezzanini sotto il tetto, e la cornice di coronamento.

Della fabbrica settecentesca rimane la disposizione dei muri portanti, di parte dei vani interni e delle aperture, ben leggibili in alcuni rilievi del 1901, che ci restituiscono tuttavia soluzioni distributive non certo entusiasmanti, per un fabbricato che già nell'originaria sua angusta dimensione e nella forma irregolare del lotto non si prestava certo a soluzioni spaziali di grande respiro.

La realizzazione di un costoso modello per un palazzo che a causa dell'esiguità ed irregolarità del lotto non avrebbe mai potuto avere scenografiche soluzioni della corte interna e complesse articolazioni di volumi, lascia alquanto perplessi, soprattutto se non consideriamo che tale pratica era in realtà ampiamente diffusa nel secolo XVIII nella progettazione e nelle vertenze giuridiche riguardanti anche edifici di dimensioni e pretese non eccezionali, similari appunto a palazzo Di Paola.

Non è detto nemmeno che il Vaccarini abbia effettivamente eseguito il disegno e il plastico richiesti (eventualità dalla quale Alessandro Di Paola comunque si cautelava nel contratto) mentre, a poco meno di un anno dall'incarico di progettazione dato al Vaccarini, si registrava un contratto nel quale il Di Paola si affidava al sacerdote Gaspare Ciriaci per il disegno del collo del pozzo scavato nel cortile del palazzo¹⁵.

Purtroppo si sa troppo poco per poter dire se il Ciriaci, il quale l'anno successivo era assente da Catania, abbia fatto solo una fugace apparizione nel cantiere del palazzo dei Di Paola oppure se abbia proseguito i lavori, se sia stato un continuatore del progetto commissionato al Vaccarini, oppure se abbia lavorato in competizione con lui: quel che è certo è che l'attuale edificio è un palinsesto difficile da decifrare specialmente in mancanza di altri documenti, di un rilievo attendibile e di una ricognizione attenta degli interni.



APPENDICE DOCUMENTARIA 15

DOCUMENTO N. 15.01

Obligatio pro not. Alexandro De Paula contra rev. sac. don Joannem Baptistam Vaccarini ex ei consensu

Agli atti del notaio Francesco Malerba il 10 Agosto 1737 (ASCT, 1° vers. not., b. 13204, c. 619 e seg.).

*Die decimo augusti decimae quintae indictionis
Millesimo septingentesimo trigesimo septimo*

Praesens coram nobis reverendus sacerdos don Joannes Baptistam Vaccarini canonicus secundarius Cathedralis Ecclesiae huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae m. n. c. sponte etc. tenore presentis ad eius proprias expensas, sumptus, et labores promisit, et promittit, ac se obligavit, et obligat not. don Alexandro De Paula huius praedictae urbis presenti etc. etiam cognito etc. ut dicitur vulgariter loquendo farci un disegno, ed'un modello di quella idea tra essi concertata, della casa di detto Di Paola che dovrà fabricare in questa città, e contrada, e Piano della Porta di Jaci, cioè di tutto il compreso delle sue case per quanto tiene, e delle cinque botteghe di esse case, e dell'altra bottega, che si deve fare a cantonera, dove è la baracca. Quale modello dovrà essere fatto di legname, cartone, cera, a grandezza come quello dell'illustre marchese di S. Giuliano di questa predetta città, con essere di disegno, e modello secondo richiede la regola dell'Architettura, bene, e magistrevolmente fatta, e benvista alli periti architetti; da consegnarsi detto disegno, e detto modello fra il termine di mesi sei cursuri d'oggi innanzi, e se più innanzi saranno sbrigati, ex pacto etc., in pace etc. Alias in defectu etc. licet, licitumque sit dicto De Paula stipulanti illa sibi fieri facere ab aliis architectoribus huius jam dictae urbis ei benevisis ad damna tamen etc. ipsius de Vaccarini stipulanti, de quibus etc., et pro quibus etc., ex pacto praedicto.

Et hoc pro iure sui laboris, et magistratae in totum unciarum quinquaginta pec. i. p. ex pacto etc. In computum quarum dictus reverendus de Vaccarini fatetur cum iuramento habuisse, et recepisse a superdicto De Paula stipulante uncias vigintiquinque pec. i. p. rinunciando etc. Reliquas vero unc. 25 pro complimento dictarum unciarum 50 prefatus ipse de Paula vigore presentis solvere promisit, prout se obligavit, et obligat eidem praedicto de Vaccarini stipulanti statim consignatis dicto designo, dictoque modello ex pacto etc., in pace etc., et in pecunia etc., alias etc.

Quae omnia etc., infra etc.

Testes reverendus sacerdos don Antoninus Lombardo, et magister Joseph Malerba.

DOCUMENTO N. 15.02

Progetto di divisione giudiziaria dei beni paterni tra i sigg. fratelli cav. Vincenzo ed Antonio Platania

(ASCT, Tribunale Civile Catania, Perizie, b. 128, fasc. 45).

Dimensioni - mm 663x455. Foglio rilegato, piegato tre volte in orizzontale ed una volta in verticale.

Supporto - Carta lucida con reticolo di seta.

Tecnica - Disegno a china nera con penna.

Metodo di rappresentazione - Proiezione ortogonale, pianta.

Indicazione del nord - In alto a destra, freccia piumata con tratto ortogonale e la lettera N

Autore - Firma in basso a destra: Sbosò. Ing. agr. Giovanni Sbosò

Datazione - In basso a destra, al di sopra della firma: Catania 25 Ottobre 1901.

Scala - in alto al centro, al di sotto del titolo: scala 1:100

Scala metrica - Assente.

Didascalie - In alto a destra: Tav. I. In alto al centro: PLANIMETRIA. Due quarti a primo e secondo piano dei siti in Catania Via e Piazza Stesicorea locato il primo ai f.lli Torrisi ed il secondo abitato dalla Sig. amaria Grassi ved. Platania propri dei F.lli Cav. Vincenzo ed Antonino Platania.

Nella parte del disegno a sinistra: Quarto a primo piano locato ai F.lli Torrisi; attorno allo stesso disegno i confini da sinistra in senso orario: Avv. Comm. Salvatore Paola; Piazza Stesicorea; Eredi Cosentino; Cortile. Al cen-

tro del disegno: Scala e le lettere corrispondenti alla leggenda. A destra del disegno: Leggenda: A - Sala; B - Salotto; C - Camerino; D - Stanza di affari; E - Camerino di dormire; F - Camera di dormire; G - Detta; H - Detta; I - Stanza; L - Riposto, M - Passetto; N - Riposto; O - Cesso; P - Cucina; Q - Stanza di pranzo; a - focolai; b - forno; c - pila; d - balconata esterna.

Nella parte del disegno a destra: Quarto a secondo piano abitato dalla Sig. amaria Grassi Ved. Platania; attorno allo stesso disegno i confini da sinistra in senso orario: Via Stesicorea; Antonio Platania, Antonio Platania. Al centro del disegno, le lettere corrispondenti alla leggenda. A destra del disegno: Leggenda: A - Sala; B - Sala d'aspetto; C - Salotto; D - Camera di dormire; E - Detta; F - Passetto; G - Cesso; H - Passetto; I - Cucina; L - Cesso, M - Riposto; N - Camerino; O - Stanza da pranzo; a - focolai; b - detti; c - scala di accesso al 2° piano; d - [scala di accesso al] 3° [piano].

DOCUMENTO N. 15.03

Progetto di divisione giudiziaria dei beni paterni tra i sigg. fratelli cav. Vincenzo ed Antonio Platania

(ASCT, Tribunale Civile Catania, Perizie, b. 128, fasc. 45).

Dimensioni - mm 416x546. Foglio piegato una volta in verticale ed una in orizzontale.

Supporto - Carta lucida con reticolo di seta.

Tecnica - Disegno a china nera con penna, colorato con china diluita di colore rosso (ora rosa), giallo e verdino.

Metodo di rappresentazione - Proiezione ortogonale, pianta.

Indicazione del nord - In alto a destra, freccia piumata con tratto ortogonale e la lettera N.

Autore - Firma in basso a destra: Sbosò. Ing. agr. Giovanni Sbosò

Datazione - In basso a destra, al di sopra della firma: Catania 25 Ottobre 1901.

Scala - in alto al centro, al di sotto del titolo: scala 1:100

Scala metrica - Assente.

Didascalie - In alto a destra: Tav. I. In alto al centro: PLANIMETRIA dei Quarti al terzo piano siti in Catania Via e Piazza Stesicorea propri dei F.lli Cav. Vincenzo ed Antonino Platania.

Nella parte più grande del disegno, attorno allo stesso disegno i confini da sinistra in senso orario: Via Stesicorea, Piazza Stesicorea; Er. Cosentino; Eredi Cosentino; Vedova Amato.

Al centro del disegno: Cortile, e le lettere corrispondenti alla leggenda.

Ai piedi del disegno più grande, in basso a sinistra:

Quarto locato al Sig. Savasta (color giallo): A - Sala; B - Passetto; C - Camerino; D - Salotto; E - Camera di dormire; F - idem dormire; G - idem dormire; H - Stanza di pranzo; I - Cucina; a - focolai; b - Forno; c - Pila; A' B' C' D' - Palco morto.

Quarto locato al Sig. Lanzarotti (color rosso): A - Sala; B - Cesso; C - Camera di dormire; D - Stanza di studio; E - Camera di dormire; F - Salotto; G - Stanza di pranzo; H - Riposto; I - Passetto; L - Riposto; M - Cucina; a - focola e lavapiatti; c - pila.

Quarto locato all'Avv. De Paola (color verde): A - Sala; B - Sala di studio; C - Camerino; D - Salotto; E - Camerino di dormire; F - Camera di dormire; G - camerino di dormire; H - Stanza di pranzo; I - Stanza di lavoro; L - Cesso; M - Terrazza; a - scala di accesso all'ammazzato; b - idem; c - Loggetta nella terrazza.

Ammezzato: A' - sala di pranzo; B' - cesso; C' - Cucina; D' - Riposto; E' - Camerino.

Nel disegno piccolo a destra in basso rispetto a quello maggiore, oltre alle lettere corrispondenti alla leggenda: Ammezzato del Quarto locato all'Avv. De Paola.

16. GASPARE CIRIACI

1 ♦ Per questa casa, il Ciriaci, quale affittuario, nel 1724 fu costretto a pagare al monastero della SS.ma Trinità per conto del padrone quattro onze, due tari e dieci grana di cauzione (ASDCT, Notae 1724/25, carp. 25, fasc. 143, cc. 9v. e 10 e c. 32 r. e v.).

2 ♦ Su Gaspare Ciriaci confr. M. G. MAZZOLA, *Gaspare Ciriaci*, in "Opere d'arte restaurate nelle province di Siracusa e Ragusa (1987-1988)", Siracusa 1989, pp. 62-66.

3 ♦ ASPA, Ex Case Gesuitiche, serie MM, vol. 33, p. 23; vol. 39, p. 16.

4 ♦ ASPA, Ex Case Gesuitiche, serie MM, giornale anni 1722/25, vol. 33, p. 11, 30, 37, 62, 82, 105, 113, 154, 159, 171, 176, 193; giornale anni 1732/35, vol. 39, p. 17.

5 ♦ G. POLICASTRO, *Catania nel Settecento, Costumi, architettura, scultura, pittura, musica*, Catania 1950, p. 268.

Se la figura del sacerdote Gaspare Ciriaci è fatta più di ombre che di luci, ancor più oscuro rimane un suo possibile rapporto col Vaccarini, nonostante vi siano alcune coincidenze che ce li mostrano attori nella stessa scena della ricostruzione settecentesca di Catania.

Oltre che l'essere portatori e testimoni della cultura estetica di ispirazione romana, li accomunò il fatto di essere ambedue legati alla pittura: il Ciriaci per essere stato soprattutto un pittore, il Vaccarini per essere stato sì un architetto, ma in un ambiente, soprattutto quello degli anni della formazione giovanile, affollato di pittori, fra i quali i cognati, Gaspare Serenario e Francesco Sortino, ed il marito della nipote, Filippo Randazzo. Un atro cognato del Vaccarini, Giovan Battista Cascione, pur essendo architetto, realizzò o diresse opere pittoriche di vasto respiro e lo stesso Giovan Battista Vaccarini dovette dipingere, come sembrerebbe dimostrare ad esempio quella tela delle cave di Castronovo che egli portava con sé a Napoli per mostrarla al Re.

Rispetto all'esercizio dell'attività di pittore il ruolo del Ciriaci in campo architettonico appare secondario, ma anche nel campo della pittura sin dagli esordi catanesi egli fu spesso un umile comprimario, piuttosto che un protagonista: tale invece, nel caso dell'Architettura, da subito si propose e fu riconosciuto il Vaccarini, grazie soprattutto all'appoggio incondizionato del vescovo Pietro Galletti.

Nonostante le nostre conoscenze sul Ciriaci restino piuttosto frammentarie, il tentativo di delineare la figura di questo pittore-architetto romano, mi sembra utile quantomeno per comprendere nella Catania del Settecento il ruolo di tanti altri operatori minori, i quali furono sacerdoti e dei quali sappiamo poco o nulla, ma che dovettero portare un contributo sostanziale, ancorché non quantificabile, alla cultura figurativa della città settecentesca. La sua presenza a Catania risalirebbe al 1720, quando egli venne col padre Giovanni, anch'egli pittore, che prese in affitto una casa *appalazzata* fuori la Porta di Aci¹.

Pare che subito dopo la sua venuta abbia eseguito delle pitture nella cappella del Collegio della Casa Gesuitica², dove lavorò come pittore anche negli anni 1723, 1727 e 1732³ e dove era uno dei cappellani⁴. Negli anni 1726/1727 egli avrebbe inoltre dato l'oro negli affreschi realizzati da Giovanni Tuccari nella vicina chiesa di San Benedetto⁵, ma non è stato possibile verificare e approfondire le notizie sul monastero di San Benedetto, date a suo tempo dal Policastro, poiché l'archivio del monastero di San Benedetto attualmente non è disponibile alla consultazione.

Quel che è certo è che anch'egli alla fine del 1729, cioè come il Vaccarini nei primissimi mesi dell'insediamento del Galletti sulla cattedra vescovile, fu destinatario di un cospicuo numero di piccoli benefici, che furono economicamente molto più modesti di quelli assegnati all'architetto palermitano, ma che nell'insieme costituirono comunque per il Ciriaci una discreta rendita.

Il 15 ottobre del 1729 don Francesco Buglio, don Francesco Asmundo, don Giuseppe Asmundo, don Giovanni Amico Statella, don Michele Asmundo, don Domenico Riccioli Sapuppo, don Giuseppe e don Ignazio Gioeni, quali titolari, nominarono Gaspare Ciriaci, beneficiario della “seconda cappellania”, denominata anche dal nome della fondatrice di “Lucia de Sosa”, nella chiesa di Santa Maria delle Grazie nel quartiere della Civita⁶. Depositato l’atto per la verifica delle richieste da parte di altri pretendenti⁷, con cerimonia solenne in Cattedrale nel novembre del 1729 il Vicario del Vescovo, Pietro Giuseppe Lauria, gli conferì ufficialmente questo primo beneficio⁸. Con analoga procedura il Ciriaci ottenne subito dopo il cosiddetto beneficio “delli Pesci” nel monastero di San Placido⁹; infine, con atto della Curia Vescovile del 28 marzo 1730, gli furono assegnati tutti insieme una miriade di altri piccoli benefici¹⁰.

Nell’aprile dello stesso anno, ubbidendo ad un editto del neo eletto vescovo, il Ciriaci elencò con diligenza tutti i benefici ottenuti¹¹, i quali gli fruttavano ogni anno due onze, 18 tarì e 10 grani, ma di molti di quelli dei quali risultava essere titolare non fu nemmeno indicata la rendita, poiché, come dichiarò lo stesso Ciriaci, si trattava di benefici “... inesigibili, non avendone potuto fare le dovute diligenze, stante esserli stati conferiti di presto ...”¹². Intorno al 1763, in un altro “rivelò” presentato poco prima della sua definitiva partenza da Catania, lo stesso Ciriaci puntualizzò la sua situazione economica¹³, la quale, a distanza di più di trent’anni era un po’ migliorata, poiché dei benefici a suo tempo assegnatigli adesso riusciva a riscuotere annualmente tre onze e 17 tarì, ma gran parte di quelli dichiarati inesigibili più di trent’anni prima erano rimasti tali.

Non c’è dubbio quindi che il sacerdote Gaspare Ciriaci, che nel 1730 doveva avere circa quarant’anni, con l’insediamento del Galletti sulla cattedra vescovile, incontrò la benevolenza di qualcuno della Curia e dello stesso vescovo, sebbene non nella misura di Giovan Battista Vaccarini. Le rendite assegnate al Ciriaci dalla Curia Vescovile sotto il vescovato del Galletti non erano certamente sufficienti da sole per consentirgli uno stile di vita degno di un sacerdote. Il Ciriaci, anche se non viveva nel lusso come il canonico Vaccarini, non rinunciava tuttavia ad alcune piccole comodità. Nel 1751 ad esempio poté prendere al suo servizio in casa per otto anni certa Giuseppa Sessa in cambio di vitto, alloggio e di una paga irrisoria di tarì due e grani dieci al mese¹⁴. Più impegnativo di quello per la serva dovette essere l’impegno economico per il suo mezzo di trasporto, una mula che il Ciriaci rivendette nel 1758 al prezzo di sette onze¹⁵. Non avendo abitazione di proprietà, le rendite gli servivano anche per pagare la pigione di una casa; nel 1754 prese in affitto sulla parola da don Tommaso Tedeschi una casa *palazzata* presso il monastero di San Nicolò l’Arena¹⁶. Toltte le spese per il suo sostentamento, il Ciriaci poteva persino permettersi di fare qualche piccolo prestito, come ci testimonia un mutuo per la pur modesta somma di un onza e 22 tarì a favore di certo Pietro Platania¹⁷.

6 ♦ Atti in notaio Pietro Russo del 15, 16, 21, 25 e 28 Ottobre 1729 (ASCT, 2° vers. not., b. 882, cc. 121-122, 123-125, 127-128, 134 r. e v., 165 r. e v., 167 r. e v., 185 r. e v. e 209 r. e v.).

7 ♦ ASDCT, Tutt’atti 1729/30, b. 81, fasc. 221, cc. 84-85 v.

8 ♦ ASDCT, Fondo Benefici, carp. 31, fasc. 7.

9 ♦ Atto in notaio Benedetto Quattrocchi il 29 Ottobre 1729 (ASCT, 1° vers. not., b. 2746, c. 100 r. e v.). si veda anche: ASDCT, Tutt’atti 1729/30, b. 81, fasc. 221, cc. 85 v-86.

10 ♦ ASDCT, Tutt’atti 1729/30, b. 81, fasc. 221, cc. 101-102 v.

11 ♦ *Rivelo che presenta nella G. C. V.le di questa clarissima e fidelissima città di Catania il sac. don Gaspare Ciriaci delli benefici che possiede, e questo in esecuzione deditto affisso sotto li 30 del passato aprile 1730* (ASDCT; Visite Pastorali, anno 1730, carp. 83, fasc. 30).

12 ♦ Ibidem.

13 ♦ *Rivelo che fa il sac. Gaspare Ciriaci delli benefici che possiede* (ASDCT; Visite Pastorali, anno 1730, carp. 83, fasc. 30).

14 ♦ Atto in notaio Benedetto Quattrocchi il 22 Agosto 1751 (ASCT, 1° vers. not., b. 2767, c. 651).

15 ♦ Atto in notaio Antonino Longo il 17 Febbraio 1758 (ASCT, 1° vers. not., b. 4932, c. 713).

16 ♦ Atto in notaio Vincenzo Russo junior l’8 Settembre 1754 (ASCT, 2° vers. not., b. 2032, c. 8).

17 ♦ Att in notaio Benedetto Quattrocchi il 17 Dicembre 1751 (ASCT, 1° vers. not., b. 2768).

18 ♦ (ASDCT, Notae 1725/26, carp. 25, fasc. 144, c. 53).

19 ♦ ASPA, Ex Case Gesuitiche, serie MM, vol. 39, pp. 3, 57, 89, 141.

20 ♦ Cfr. V. LIBRANDO, *Il "Rimarcabile affare del prospetto" vaccariniano della cattedrale di Catania*, in "Scritti in onore di Ottavio Morisani", Catania 1982.

21 ♦ Fede rilasciata il 7 dicembre 1733 del sacerdote Paolo Roberti (ASDCT, fondo Mensa Vescovile, carp. 234, fasc. 3).

Sino al 1726, quando aveva ricevuto la nomina di Archiviario della Curia Vescovile¹⁸, l'unica rendita fissa del Ciriaci fu il magro stipendio che riceveva come uno dei cappellani dei Gesuiti e che variava da due a quattro onze l'anno¹⁹, e dovette quindi mantenersi in gran parte con il proprio lavoro, cioè con le entrate derivanti dall'attività di pittore, architetto e decoratore. Queste entrate gli servirono poi anche in seguito per arrotondare le altrettanto magre rendite ecclesiastiche, in parte destinate a pagare alcune delle messe prescritte nei legati, affidate ad altri sacerdoti, così come dichiarato dallo stesso Ciriaci, il quale condivideva così col Vaccarini l'interesse rivolto soprattutto alla pratica artistica di pittore e di architetto, piuttosto che alla cura delle anime.

Oltre a Vaccarini, il Ciriaci non è a Catania e dintorni l'unico sacerdote ad occuparsi di architettura o di pittura, anzi era abbastanza usuale che un sacerdote vantasse competenze in tale campo e le facesse valere; ma rispetto ai preti locali egli aveva il pregio di essere giunto da Roma ed il ricorrere del suo nome nelle vicende di diverse fabbriche importanti porta a pensare che egli fosse considerato uno specialista del settore.

Non sappiamo quali possano essere state le ragioni della sua venuta a Catania, ma mi sembra che la sua presenza possa avere una spiegazione plausibile, oltre che nella presenza a Catania del padre Giovanni, anche nella diffusa esigenza da parte della committenza catanese di artisti, ovvero di architetti, aggiornati sulle ultime tendenze, che nella Città Eterna avevano la loro stella polare e delle quali poteva essere testimone e fautore ogni artista ed architetto che da lì proveniva.

C'è da chiedersi cos'altro, se non il desiderio di un'affermazione artistica avesse potuto indurre un povero prete secolare a venirsene con il padre da Roma e poi soprattutto a restarvi con la madre, rimasta vedova, in un ambiente che non gli era familiare, affidandosi per il proprio sostentamento all'esercizio della pittura, oppure all'incerta assegnazione di una miriade di piccoli benefici.

Viene così da pensare che, per il prestigio romano di cui godeva, il pittore-architetto potrebbe avere avuto a che fare col "rimarcabile affare del prospetto della Cattedrale"²⁰, la vicenda del quale si aprì nel 1730, con la venuta del vescovo Galletti, deciso sin dall'inizio a completare la Cattedrale con la facciata. Lo stesso Galletti tra il 1730 ed il 1733 fece dipingere al Ciriaci, insieme al pittore catanese Francesco Mignemi, nove quadri per le cappelle, ovvero per gli altari minori della Cattedrale, per i quali il Ciriaci ricevette insieme al Mignemi un compenso di 135 scudi²¹. I due pittori, fra i quali al romano Ciriaci va assegnato un ruolo predominante nella composizione dell'immagine piuttosto che nella stesura dei colori, si contentarono tutto sommato di un compenso modesto, specialmente se paragonato a quello di un ben più rinomato Guglielmo Borremans, che negli stessi anni per la Cattedrale di Catania dipinse, per ben 64 scudi, il solo quadro di santa Rosalia, per di più standosene comodamente nella sua bottega a Palermo.

La qualità del dipinto del Borremans fu però considerata talmente supe-

riore rispetto a quella dei dipinti del Mignemi e del Ciriaci che il vescovo Galletti gli affidò la realizzazione di altri quattro quadri raffiguranti sant'Antonio Abate, san Giorgio, santa Febronia e sant'Antonio da Padova per altrettanti altari della Cattedrale. Il compenso di 364 scudi percepito complessivamente dal Borremans per i cinque quadri fu alla fine quasi il triplo di quello ricevuto congiuntamente dal Ciriaci e dal Mignemi per ben nove quadri che erano più o meno delle stesse dimensioni. Al Borremans il Galletti pensò infine di affidarsi per l'intero, enorme ciclo pittorico, poi non realizzato, degli affreschi nella Cattedrale da poco ricostruita.

Analogamente a quanto accadde per il Vaccarini, l'assegnazione nel 1729 dei benefici al Ciriaci da parte del vescovo dovette essere un anticipo, una sorta di salario minimo, per quei lavori di pittura che egli avrebbe dovuto compiere nella Cattedrale negli anni seguenti.

Accanto alla predominante attività come pittore l'attività del Ciriaci in campo architettonico, oltre a quello citato del disegno del collo del pozzo per la casa dei Di Paola nel Piano della Porta di Aci, sembra avere altri riscontri.

Le commissioni architettoniche si alternarono a quelle pittoriche. Intorno al 1732 il monastero di San Giuliano pagò a Gaspare Ciriaci tre onze per il modello del progetto della nuova chiesa, i cui disegni sono però attribuibili all'architetto crocifero Vincenzo Caffarelli, il quale moriva in quello stesso anno²².

Poiché sappiamo troppo poco anche dell'attività del Caffarelli, sebbene abbia soggiornato a Catania per più di trent'anni, non abbiamo nessun indizio che ci possa dire quale possa essere stato il suo rapporto con Gaspare Ciriaci. Al padre crocifero Caffarelli si dà un'origine messinese, forse solo perché prima di arrivare nella Casa dei Crociferi di Catania, risiedette nella Casa di Messina e vi lavorò come architetto, ma il cognome Caffarelli era ampiamente diffuso in alcuni centri interni della Sicilia Sud-Orientale, tra i quali Vizzini. Ed è perciò circostanza da verificare quella che, dal 1738 sino al 1742, e poi ancora saltuariamente sino al 1745, vide il Ciriaci proprio a Vizzini²³, dove ancora una volta furono i Gesuiti a commissionargli un lavoro molto importante, almeno sotto l'aspetto quantitativo, e cioè l'intero ciclo pittorico della chiesa da loro appena costruita in quella cittadina.

Forse la sua presenza nella chiesa dei Gesuiti a Vizzini data ad ancor prima e non si limitò all'attività pittorica, ma riguardò anche aspetti architettonici relativi al completamento della chiesa e dell'annesso Collegio, così come appunto sembra confermare il titolo di architetto datogli nella prima citazione.

Il 31 dicembre del 1738 nel libro mastro del Collegio di Vizzini furono annotate "... onze 20 date in caparro al signor don Gaspare Ciriaci Architetto per la pittura del cappellone accordato per onze 95 secondo il contratto fatto per l'atti di not. don Luiggi Luparelli in questo mese ..." ²⁴. Firmato il contratto, nel febbraio del 1739 si prepararono i ponteggi per eseguire gli affreschi e il Ciriaci ricevette altre quattro onze di acconto²⁵; il 31 marzo furono annotate le spese per la preparazione con lo stucco del fondo dell'affresco e furono pagate altre

22 ♦ Così si legge annotato in un volume del monastero dal titolo "Libro della spesa per la fabbrica del nuovo dormitorio di questo venerabile monastero di San Giuliano e del triennio della rev. suor Maria Casimira Stella Boccadifuoco badessa dell'anni 1732, 1733 e 1734 (ASCT, CC. RR. SS., b. 131). Il documento era già stato segnalato in: *Recuperare Catania* (a cura di Salvatore Barbera), Roma 1998, p. 194.

23 ♦ Per atto in notaio Giuseppe Musarra di Vizzini del 13 Ottobre 1739 egli nomina suo procuratore a Catania Nunzio Monaco, il quale riscuote a suo nome le rendite sui benefici ancora nel 1742, come risulta per atto in notaio Alessandro Niceforo dell'8 Ottobre 1742 (ASCT, 1° vers. not., b. 7925, c. 63 r. e v.).

24 ♦ Libro mastro della Casa di Vizzini dal 1723 al 1757 (ASPA, Ex Case Gesuitiche, serie D1, vol. 6).

25 ♦ Spese annotate il 28 febbraio 1739 nel libro mastro della Casa di Vizzini dal 1723 al 1757 (ASPA, Ex Case Gesuitiche, serie D1, vol. 6).

26 ♦ Libro mastro della Casa di Vizzini dal 1723 al 1757 (ASPA, Ex Case Gesuitiche, serie D1, vol. 6).

27 ♦ Libro mastro della Casa di Vizzini dal 1723 al 1757 (ASPA, Ex Case Gesuitiche, serie D1, vol. 6).

28 ♦ Documento n. 16.01.

29 ♦ Il 30 aprile 1740 nel libro mastro è annotata la spesa "... dalla pittura da farsi nella chiesa onze 39.1 pagati al reverendo sacerdote don Gaspare Ciriaci, e don Agostino Caravaglio pittori in conto delle onze 340 per contratto si stabili d'accordo per contratto in not. don Giuseppe Maria Musarra in questo mese..." (ASPA, Ex Case Gesuitiche, serie D1, vol. 6).

30 ♦ Con atto in notaio Giuseppe Musarra di Vizzini del 18 Ottobre 1742 il padre gesuita Enrico Calvi, quale procuratore della Chiesa del Collegio cede al sacerdote Gaspare Ciriaci di Catania tutti i diritti in onze dieci di quelle onze settanta di censo bollale dovuto alla chiesa dal principe di Belmurgo *in computum mercedis picture per eum tamen factae quam faciendae in dicta venerabile ecclesia ac tenore contractus seu obligationis per acta mea notarii infrascripti die ad quem* (ASCT, notarile Caltagirone, b. 4485, c. 17 r. e v.). Cfr. M. G. MAZZOLA, *Gaspare Ciriaci*, in "Opere d'arte restaurate nelle province di Siracusa e Ragusa (1987-1988)", Siracusa 1989, p. 64.

31 ♦ Il 30 novembre 1741 nel libro mastro del Collegio sono annotate "... onza 1 pagata al reverendo don Gaspare Ciriaci pittore e per esso al cl. don Raymondo Verga che diede nella pittura per conto di esso di Ciriaci parte dell'oro ..." Il 31 di dicembre è invece annotato "... onze 2.7 al signor Agostino Caravaglio per le figure fatte di pittura nella chiesa e onze 1.28 a don Raymondo Arena per oro dato in detta pittura per conto del rev.do don Gaspare Ciriaci ..." (ASPA, Ex Case Gesuitiche, serie D1, vol. 6). Nonostante la seconda nota parli di Raymondo Arena, dobbiamo ritenere che si tratti della stessa persona, cioè del Verga, cognome ampiamente diffuso a Vizzini.

32 ♦ ASPA, Ex Case Gesuitiche, serie D1, vol. 6.

33 ♦ ASPA, Ex Case Gesuitiche, serie D1, vol. 6.

34 ♦ Cfr. A. I. LIMA, *Architettura e urbanistica della Compagnia di Gesù in Sicilia. Fonti e documenti inediti secoli XVI-XVIII*, Palermo 2001, p. 278.

35 ♦ G. SANTORO, *Da Bidi a Vizzini. La città nei documenti che la ricordano*, Catania 1927, p. 237.

due onze e quattro tari: "... al rev.do don Gaspare Ciriaci pittore in conto della pittura accordateli per onze 95; e coretti concertateli per onze 29 a tutte sue spese ..." ²⁶. Il cappellone fu inaugurato nel luglio del 1739 e nel novembre dello stesso anno si smontò il ponteggio, ma don Gaspare Ciriaci continuò ad essere pagato per i suoi lavori, probabilmente quelli per gli affreschi sulle pareti della chiesa, sino al marzo del 1740 ²⁷. Nel maggio del 1739 i Gesuiti di Vizzini commissionarono al sinora sconosciuto pittore don Agostino Caravaglio di Augusta il quadro di sant'Ignazio di Loyola per l'altare maggiore della stessa chiesa, ma fu ancora il Ciriaci, presente all'atto di obbligazione, a dettare le clausole del contratto e a dare al Caravaglio le indicazioni iconografiche per l'esecuzione del quadro ²⁸. Lo stesso Caravaglio lo coadiuvò quindi nella realizzazione degli affreschi nella nave della chiesa, ai quali si mise mano nell'aprile del 1740 ²⁹, proseguendoli e completandoli definitivamente nei due anni successivi ³⁰. La doratura agli stessi fu eseguita da Raimondo Verga nel 1741 ³¹.

Nel giugno del 1742 il Ciriaci rientrò temporaneamente a Catania, lasciando al Caravaglio le rifiniture degli affreschi e la realizzazione di altre pitture su tela per la stessa chiesa, così come sembra dimostrare una notazione del libro mastro di un pagamento al Ciriaci avvenuto per interposta persona a Catania. Nel luglio dello stesso anno si smontarono parte dei ponteggi allestiti per gli affreschi stessi, ma nel libro mastro furono ancora annotati pagamenti al Ciriaci per il lavoro di pittore sino al marzo del 1744 ³². Dopo qualche piccolo ritocco suggerito dallo stesso Ciriaci, come ci testimonia il pagamento nel giugno del 1745 di onze 17 a don Raimondo Verga "... per aver dato l'oro alli pilastri, e cornicione della chiesa, secondo la riforma fatta, e concerto fatto col pittore ...", il Ciriaci ricevette infine nell'ottobre dello stesso anno la liquidazione per l'affresco dell'intera chiesa, per l'importo di 351 onze a suo tempo pattuito ³³.

Purtroppo di questo ampio ciclo di affreschi realizzato dal Ciriaci, opulento e sfolgorante d'oro all'uso romano, che ricopriva per intero le superfici murarie interne della chiesa, non è rimasto nulla poiché la chiesa, nonostante un progetto per restaurarne la facciata pericolante, fu chiusa al culto nel 1890 e poi completamente demolita tra il 1909 ed il 1915 ³⁴.

Non avendo alcuna testimonianza iconografica possiamo immaginare quale potesse essere il carattere degli affreschi del Ciriaci solamente attraverso la descrizione fattane da Bernardino Oddo, nella quale l'impaginazione delle pitture in quel riferimento dello stile "all'indiana" e nella presenza dei "pregevoli quadroni" sembra riconducibile nella composizione d'insieme alle pitture eseguite qualche anno dopo dal Ciriaci nel soffitto nell'oratorio di San Filippo Neri a Comiso, laddove scene dipinte entro corpose cornici mistilinee dorate galleggiano su uno sfondo azzurrino con rarefatte decorazioni, toccate in oro, che hanno un carattere vagamente esotico e per le quali ben si addice l'aggettivo settecentesco "all'indiana" ³⁵.

Secondo quanto ci tramanda D. Bernardino Oddo nelle sue cit. mem., la volta e le pareti dell'abside sotto la direzione dell'abile artista Gaspare Ciriaci da Catania, furono dipinte all'indiana con ricche decorazioni in oro e furono anche adornate di pregevoli quadroni, rappresentanti i Santi dell'ordine. Sugli altari quasi tutti in marmo, furono esposti quadri di valore considerevole, dei quali due si conservano ancora nella biblioteca comunale. L'Oddo nelle sue cit. mem. ricorda quello della Madonna dello Spasimo, pregevole per la sua antichità posto nell'altare maggiore, e quelli di S. Ippolito, di S. Crispino, di S. Pancrazio, della S. famiglia e di altri santi posti negli altari bassi, ma tutti belli.

I due custoditi nella biblioteca sono quelli di S. Ippolito e di S. Crispino.

Come già detto, oltre ad aver realizzato gli affreschi e ad aver prestato la propria consulenza iconografica per altre pitture, il Ciriaci potrebbe aver contribuito al completamento architettonico della chiesa gesuitica di Vizzini, della quale negli stessi anni in cui egli era impegnato per gli affreschi, si realizzava il prospetto con una scenografica scalinata.

Dopo la parentesi vizzinese egli rientrò a Catania, dove era presente già alla fine del 1743³⁶ e dove, intorno al 1745, completò le pitture della chiesa del Collegio³⁷. Negli anni seguenti, dal 1745 sino al 1764, anno del suo definitivo trasferimento a Comiso, il pittore romano rimase sempre a Catania, salvo possibili brevi trasferte, così come sembrano testimoniare una serie di atti redatti a Catania, ad esempio le ricevute dei benefici dei quali era titolare, nelle quali egli compare personalmente.

Nel 1754 i gesuiti di Catania costruirono, fra le altre cose, una nuova cappella di Casa³⁸, uno spazio piccolo, ma ben proporzionato, che mostra nella delicatezza delle decorazioni e nella misurata eleganza la domestichezza di chi lo ideò con le buone regole dell'architettura³⁹. L'autore di essa e della nuova scala balaustrata, che collegava l'edificio conventuale alla chiesa, è quasi certamente da identificare con lo scultore Giovan Battista Marino, che per due volte almeno è esplicitamente indicato come architetto del Collegio e che contemporaneamente realizza per i Gesuiti varie opere scultoree, tra le quali il rilievo marmoreo dell'altare di san Francesco Saverio⁴⁰. L'affresco che orna la volta del piccolo e prezioso ambiente della nuova cappella fu invece commissionato a Gaspare Ciriaci, che si confermò così quale artista di fiducia dell'ordine⁴¹.

Tra il 1746 ed il 1754 sarebbe da collocare la realizzazione da parte del Ciriaci dei dipinti nel soffitto ligneo della chiesa del SS.mo Nome di Gesù a Comiso, che sono ben conservati e sono stati di recente oggetto di restauro⁴². In essi, oltre agli aspetti relativi alla pittura, dei quali altri hanno diffusamente parlato⁴³, voglio solo rimarcare alcune presenze architettoniche.

Delle tre scene rappresentate nel soffitto quella più importante al centro è infatti una prospettiva architettonica in veduta iposcopica che incornicia la *Gloria di san Filippo Neri* in uno spazio quadrilobato, a sua volta incorniciato

36 ♦ Il 22 novembre 1743 presso il notaio Vincenzo Russo junior dichiara di ricevere da don Antonio Maria Tudisco tari 12 dovutegli per uno dei benefici di cui è titolare (ASCT, 1° vers. not., b. 2021, c. 201).

37 ♦ M. G. MAZZOLA, *op. cit.*, p. 65, nota 6.

38 ♦ Cfr. G. DATO e G. PAGNANO, *L'architettura dei gesuiti a Catania*, Milano 1991, pp. 49-51.

39 ♦ Ibidem; M. G. MAZZOLA, *op. cit.*, p. 64.

40 ♦ Il 30 Settembre 1754 vengono regalate tre salme di vino" ... regalato al sig.r Marino, che l'ha fatto di Architetto; ..." il 30 gennaio del 1755 furono invece annotate nel registro di cassa "... onze 5.12 pagate a Giovan Battista Marino, che l'ha fatto d'Architetto, incluse onze 2 per la statua di S. Luigi di pietra di Siracusa collocata nella nuova scala, che dalla chiesa porta al corridore di sopra ..." (ASPA, Ex case gesuitiche, elenco MM, vol. 47, pp. 113 e 130).

41 ♦ Il 30 gennaio 1755 furono annotate "... onze 7.17.1 pagate al sac. don Gaspare Ciriaci per materiale di colori mistura ed altri per la pittura fattasi dal Ciriaci, e questa in detta nuova cappella del Collegio, e portiera di essa, e porta a dirimpetto; onze 6.25 regalate al detto di Ciriaci per suo travaglio ..." (ASPA, Ex case gesuitiche, elenco MM, vol. 47, p. 130).

42 ♦ M. G. MAZZOLA, *op. cit.*, pp. 62-66.

43 ♦ Ibidem.

da una balaustra, dipinta anch'essa in prospettiva, che segue il cortorno mistilineo della riquadratura centrale all'interno del soffitto (figg. 16.01 e 16.02).

La sua restituzione ideale ci darebbe in pianta appunto un edificio quadrilobato, come la cornice pittorica, a doppia simmetria assiale con doppie coppie di colonne composite in marmo rosso sugli assi principali ad incorniciare archi centrali e due riquadrature laterali, mentre sulle diagonali sono posti degli improbabili basamenti, fregiati con foglie d'oro, di quelle che potrebbero essere delle urne funerarie; ciascuno dei quattro basamenti si raccorda con quattro ricchi modiglioni alla cornice del quadrone centrale. La finta architettura sembra essere derivata dalla sagoma della scena centrale del soffitto a riempire lo spazio di risulta rimasto fra questa e i riquadri delle due scene minori, ma dimostra la propensione del Ciriaci alla costruzione di prospettive architettoniche.

Altre due prospettive nei due riquadri minori, salvo ad ipotizzare punti di fuga delle verticali al quadro molto decentrate, sarebbero entrate in contrasto con quella centrale e quindi, con una prudente interpretazione dei delicati meccanismi percettivi, il Ciriaci rinunciò ad altre esibizioni di virtuosismo prospettico negli altri due quadri e riempì gli spazi attorno alle due scene pittoriche minori con un tripudio di foglie intrecciate e conchiglie su un delicato fondo azzurrino, con delle grottesche che somigliano a quei ricami che le monache di clausura realizzavano sui paramenti sacri.

Sullo sfondo della scena minore che rappresenta *l'incontro di san Filippo Neri e san Felice da Cantalice*, oltre alla vasca polilobata di una fontana, parzialmente visibile a sinistra in primo piano, ed alla massa di un edificio relativamente vicino, assolutamente non identificabile, sono rappresentati tre edifici, che insieme agli altri, compongono l'intero fondale di una scena urbana: uno di essi è identificabile col Colosseo, un altro è un edificio civile a due elevazioni con ordini sovrapposti e attico balaustrato ed il terzo è una chiesa, forse identificabile con la chiesa romana di S. Luca, o con quella di San Carlo al Corso in cui san Filippo Neri fondò il primo oratorio (fig. 16.03).

Nel dipinto è anche rappresentata sullo sfondo un'inedita fontana con dei prigionieri che reggono sulle spalle un pinnacolo, ovvero un obelisco, con un evidente richiamo alla berniniana Fontana dei Fiumi di Piazza Navona, che in uno schizzo preliminare al progetto definitivo ed in due modellini metallici il Bernini immaginò con una soluzione molto simile a quella della fontana dipinta dal Ciriaci.

Sia la fontana con l'obelisco sia gli altri edifici disordinatamente disposti sono sommarie citazioni di edifici romani che servono a collocare l'episodio rappresentato a Roma, in occasione del Giubileo del 1550 ma sono anche una credenziale del Ciriaci quale architetto e danno un segnale da non trascurare sulla sua misconosciuta attività in campo architettonico. Nell'analisi delle architetture dipinte dal Ciriaci in questa scena non va ad esempio taciuta la straordinaria somiglianza della cupola della chiesa dipinta con quella della chiesa

Nella pagina accanto, fig. 16.01: soffitto ligneo della chiesa del Santissimo Nome di Gesù a Comiso.



44 ♦ Per problemi statici l'esterno della cupola e del tamburo furono profondamente modificati ad opera di Mario Distefano. Cfr. V. LIBRANDO, *Francesco Battaglia, architetto del XVIII secolo*, in: "Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte", Catania 1963, p. 138.

45 ♦ In data 16 giugno 1760 nel registro dei conti del monastero dal 1760 al 1784 è registrata la spesa di 11 onze"... date a mastro Gaspare per nastia dello modello fatto per la chiesa colla per una, ed una quartara grosso di vino ..." (ASDCT, Religiosi e Religiose, carp. C.F. 32, fasc. 1, p. 2 s.).

46 ♦ La procura è in notaio Benedetto Quattrocchi il 2 Dicembre 1764 (ASCT, 1° vers. not., b. 2781, c. 170 r. e v.).

47 ♦ T. BLUNDO, *Vita del p. Pietro Palazzo fondatore della Congregazione dell'Oratorio nella terra di Comiso*, Palermo 1770.

In basso, fig. 16.02: l'affresco della Gloria di San Filippo Neri incornicato da una prospettiva architettonica.

Nella pagina accanto, fig. 16.03: particolare dell'incontro di san Filippo Neri e san Felice da Cantalice con edifici romani sullo sfondo.

di San Michele Arcangelo dei Minoriti a Catania, realizzata da Francesco Battaglia tra il 1771 ed il 1787⁴⁴.

Rientrato nel 1754 a Catania dopo le sue peregrinazioni per lavoro, il Ciriaci in quello stesso anno prese nuovamente una casa in affitto e risultò presente ancora negli anni seguenti nella città etnea. Potrebbe essere lui stesso quel mastro Gaspare che nel 1760 eseguì il modello ligneo della chiesa del monastero di Santa Chiara a Catania⁴⁵, realizzata da Giuseppe Palazzotto in forme che replicano soluzioni del tutto analoghe nelle volumetrie e nell'articolazione architettonica a quelle già adottate nella chiesa di San Giuliano, del cui plastico il Ciriaci era stato l'esecutore nel 1732.

Dopo un soggiorno a Catania durato più di quarant'anni, con la sola parentesi dei cinque anni a Vizzini, nel dicembre del 1764 Gaspare Ciriaci nominò il sacerdote dottor don Gaetano Rizzari suo procuratore per la riscossione dei benefici dei quali era titolare a Catania⁴⁶ e si trasferì a Comiso, ospite in quello stesso oratorio in cui aveva realizzato gli affreschi qualche anno prima. In quegli anni l'istituzione comisana dei Filippini doveva essere in grande spolvero, come dimostra l'opera agiografica sul padre Pietro Palazzo, fondatore dell'oratorio di Comiso, pubblicata nel 1770, ma sicuramente ideata ed elaborata negli anni precedenti⁴⁷.

Dovette essere per problemi di salute legati all'età avanzata (aveva ormai più di 75 anni) o forse per una vocazione in età senile, come altri sostengo-





48 ♦ Documento n. 16.02.

49 ♦ Documento n. 16.03.

no, che Gaspare Ciriaci rimase lì, ospite permanente, ovvero “aggregato” con l’obbligo di dire messa, nell’Oratorio di San Filippo Neri.⁴⁸ Finì i suoi giorni a Comiso il primo di agosto del 1779, alla veneranda età di 89 anni⁴⁹.

I reali contorni della sua lunga attività di pittore, come di quella inedita di architetto, durate più di tre lustri, sono ancora da delineare ed approfondire, poiché sia a Catania, sia nella Sicilia Sud Orientale sono probabilmente tantissime e ancora sconosciute le opere pittoriche, ma anche quelle di architettura, lasciateci dal Ciriaci, in una permanenza a Catania e nell’isola che durò più di mezzo secolo. Sono probabilmente personaggi quale il Ciriaci che possono dare una spiegazione a tantissime opere architettoniche che appaiono del tutto singolari nel panorama catanese del secolo XVIII, delle quali non si conosce l’autore e che stilisticamente non sono riconducibili a nessuno dei pochi architetti operanti a Catania nel Settecento dei quali sappiamo veramente qualcosa.



APPENDICE DOCUMENTARIA 16

DOCUMENTO N. 16.01

Agli atti del notaio Giuseppe Musarra di Vizzini l'11 Maggio 1739 (ASCT, notarile Caltagirone, b. 4484, cc. 43v. e 44).

*Die undecimo maii secundae indictionis
Millesimo septingentesimo trigesimo nono*

Don Augustino Caravaglio urbis Augustae et ad presens in hac civitate Bidini repertus praesens et mihi notario cognitus sponte se obligavit, et obligat reverendo don Joseph Salerno Societatis Jesu Procuratori ven. ecclesiae Collegii eiusdem Societatis huius praedictae civitatis praesenti, etiam mihi notario cognito, et stipulanti ad eius proprias expensas et labores conficere quatuor divi Ignatii Loyola pro cappella altaris maioris dictae venerabilis ecclesiae ut dicitur con metterci tilaro tela, e tutt'altro sarà necessario pittura di fini colori ed oltremare e finito con tutte le figure e pensieri secondo l'alberano scritto da mano del reverendo sac. don Gaspare Ciriaci e sottoscritto da detti di Salerno e Caravaglio farli la cassa per il trasporto e collocarlo in detta cappella et hoc per totum 20 diem mensis julii p. v. hic Bidini. In pace etc. Alias etc. Pro mercede unc. viginti duarum pec. i. p. ex pacto etc. quas quidem unc. 20 dictus de Caravaglio sponte dicit et fatetur habuisse, et recepisse a dicto reverendo de Salerno dicto nomine stipulate in pec. i. p. de contanti ut dicitur.

Renunciando etc.

Quae omnia etc.

Testes rev. s. don Gaspar Ciriaci, et reverendus sac. abbas don Ignatius Cannizzaro.

DOCUMENTO N. 16.02

(ASDCT; fondo Benefici, carp. 14, fasc. 3 - Beneficio di Agata Licandro in S. Agata la Vetere 1492/1784).

Ecc.a rev.ma

Il rev. sac. don Giuseppe Paternò, e Romeo di questa clarissima, e fidelissima città di Catania nominibus, in scriptis omnique alio meliori nomine et modo etc. quo melis etc. coll'ossequio dovuto espone a V. E. R.ma che per la morte del fu sac. don Gaspare Ciriaci dell'Alma città di Roma ultimo ed immediato beneficiare dell'infrascritto beneficio accaduta sotto il primo del p. p. agosto 12.a ind. 1779 nella terra del Comiso e nella casa della venerabile Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri di essa, ove sudetto di Ciriaci in tempo di sua vita convisse ritirato da più tempo, e vi morì, come per fede del padre Francesco Calogero prevosto di detta venerabile Casa della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri di detta terra del Comiso sotto il primo settembre p. p. 1779 vaca il beneficio semplice ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 16.03**Fede di morte di Gaspare Ciriaci**

(ASDCT, fondo Benefici, carp. 31, fasc. 7, Beneficio di F. Lucia Sosa fondato nella chiesa di S. Maria delle Grazie).

Comiso die primo septembris 1779

Ego don Franciscus Calogero huius venerabilis congregationis Oratorii Sancti Philippi Prepositus fidem facio ac testor qualiter reverendus padri don Gaspar Ciriaci romanus aetatis suae 89 circiter unus ex conviventibus huius venerabilis oratorii S. Philippi Neri terrae Comisi; et aggregationis in eo anno decimo quinto obiit in comunione S. M. C. die prima augusti confesso quo oratorius utitus prius per reverendum sacerdotem don Joseph Salvo Sacro Viatico et extrema unctione munitus per me infrascriptum, sepultus e' in hac ecclesia oratori, et in foveam conniventiam in cuius re testimonium hanc facio mea manu subscribo e sigillo quo oratorius utitoque firma ... reddo

Ego don Franciscus Calogero Prepositus Cappelanus

17. LA BADIA DI SANT'AGATA

1 ♦ Documento n. 17.01.

2 ♦ Documenti n. 17.02 e n. 17.03.

3 ♦ Cfr. P. CASTORINA, *Cenno storico sui monasteri di Catania*, Catania 1864, p. 31.

4 ♦ Documento n. 17.04.

La chiesa di Sant'Agata alla Badia è l'opera più conosciuta e più rappresentativa di Vaccarini e basterebbe da sola a provarne il valore, a fare di lui uno dei più importanti testimoni dell'Architettura del Settecento in Sicilia.

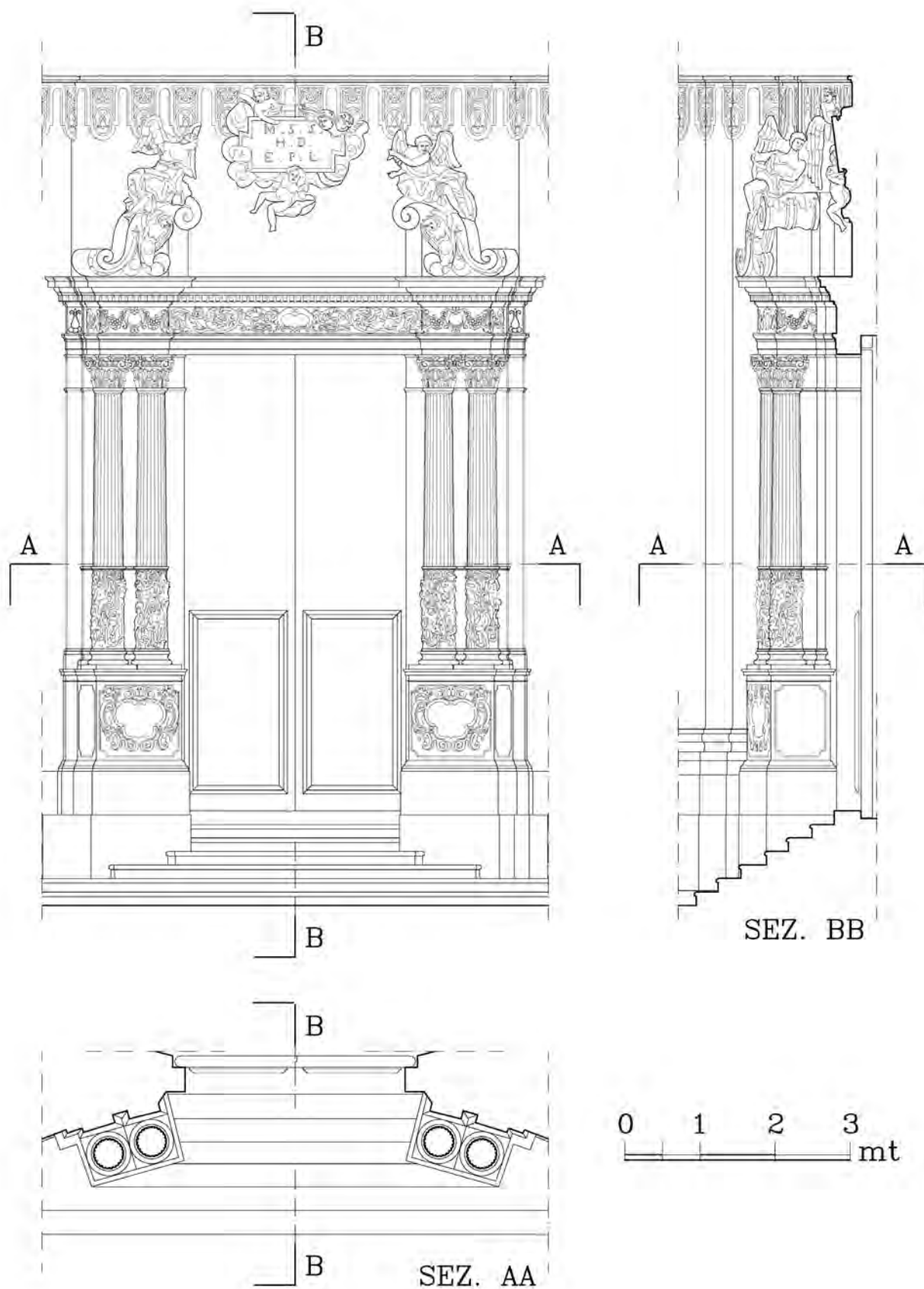
Per comprendere appieno questa architettura in tutte le sue parti è necessario evocarne le vicende prima del terremoto del 1693, poiché del sontuoso tempio che era stato realizzato poco prima del sisma non rimase solo il ricordo, ma anche tracce concrete, come qualche elemento architettonico e di arredo, che fu riutilizzato nell'edificio ricostruito subito dopo il terremoto e poi in quello, realizzato dal Vaccarini, che oggi vediamo. Alla fine del Seicento le benedettine di Sant'Agata avevano costruito una delle più ricche chiese della città, che il terremoto del 1693 aveva inesorabilmente demolito. Giovanni Maria Amato aveva realizzato il portale principale della chiesa nel 1683¹, dieci prima del fatale terremoto del 1693, nell'ambito dei lavori di completamento della chiesa che erano stati affrontati senza badare a spese. Solo tre anni prima del terremoto la chiesa era stata dotata di un soffitto ligneo intagliato e dorato, realizzato da maestranze catanesi sotto la direzione del romano Gian Domenico Bottai², e la chiesa era stata ornata con stucchi. Oltre ad alcune statue, fra cui due putti in marmo, si salvò dal terremoto il portale marmoreo, danneggiato probabilmente solo nei due angeli adagiati sopra gli spezzoni del frontone e nell'edicola che lo sormontava e che racchiudeva una statua di sant'Agata al di sotto del Padre Eterno emergente da nuvole. Si può facilmente immaginare un portale altrettanto grandioso e ricco guardando ad alcune realizzazioni secentesche o del primo Settecento nel Val Demone, ovvero nell'area culturalmente legata alla città di Messina, ma per l'insieme generale anche al portale della chiesa gesuitica di San Francesco Borgia nella stessa città di Catania, che tuttavia presenta una minore ricchezza di decorazioni plastiche.³

Il resto della fabbrica secentesca si perse nel terremoto, comprese le strutture murarie perimetrali, poiché, al di là delle distruzioni del sisma, i confini del nuovo isolato del monastero dopo il terremoto non coincidevano con quelli precedenti e quindi, come accadde in casi simili, le stesse rovine furono in gran parte rase al suolo.

Nella ricostruzione post terremoto al monastero fu assegnato un intero isolato rettangolare, che era più o meno nella posizione di quello preterremoto, ma che si era arretrato di qualche metro rispetto alla strada a sud (l'attuale Via Vittorio Emanuele) ed aveva invece acquisito maggiore spazio ad est, inglobando al suo interno la strada medievale che era la prosecuzione verso nord di quella che passava dietro le absidi della Cattedrale e che oggi svolge le funzioni di cortile dell'arcivescovato.

Naturalmente le monache subito dopo il terremoto, insieme al convento, ricostruirono anche una nuova chiesa, della quale sappiamo ben poco al di là del fatto che aveva più o meno la stessa posizione di quella attuale, che aveva

Nella pagina accanto, fig. 17.01: rilievo del portale principale di Sant'Agata alla Badia a Catania nello stato attuale.



5 ♦ Documento n. 17.05. Si veda anche: ASDCT, Tutt'atti 1752/53, carp. 90 fasc. 246, cc. 245 v.-247.

almeno tre altari (fra cui quello nel quale fu collocato il pregevole crocifisso realizzato da Ignazio Carnazza nel 1696) e che nella facciata era ornata dal portale marmoreo di Giovan Maria Amato e del figlio Antonino recuperato dalle rovine del terremoto e restaurato.

Il portale era certamente manufatto di grandissimo pregio economico ed artistico e in fin dei conti opera ancora validissima sul piano del gusto, poiché non vi era soluzione di continuità fra lo stile delle architetture costruite poco prima del terremoto e quelle costruite dopo di esso, in gran parte dalle stesse botteghe e dagli stessi artefici, fra i quali erano anche gli Amato di Messina. Dopo un'offerta per restaurarlo dello stesso Antonino Amato, che ben 27 anni prima era stato uno degli autori del portale insieme al padre, e dopo un ribasso proposto da mastro Placido Salvo, anch'esso di Messina, si aggiudicò il lavoro un altro messinese, Girolamo Palazzotto, che ricompose il portale e lo integrò nelle parti danneggiate dai crolli del terremoto⁴ (fig 17.01).

Per alcuni anni la chiesa costruita dopo il terremoto andò bene, poi, come in molti cantieri del Settecento catanese negli anni del vescovato del Galletti e della presenza del Vaccarini a Catania, anche per la Badia di Sant'Agata si decise che quello che si era costruito nei primi tre decenni del secolo non serviva e doveva essere ricostruito. Il numero di questi ripensamenti è così elevato tra le chiese conventuali, e non solo, da far ipotizzare che la ricostruzione in forme più moderne e sontuose di quanto approntato nei primi tre decenni dopo il terremoto fosse quasi una regola condivisa. Oltre che nel monastero di Sant'Agata alla Badia intorno alla metà del secolo furono così intraprese le ricostruzioni di nuove chiese e nuovi edifici conventuali, ad esempio nel caso dei monasteri della Santissima Trinità, di San Giuliano, di San Benedetto, di Santa Chiara, oppure nel caso dei conventi maschili di San Francesco, dell'Indirizzo e di Santa Teresa.

In alcuni casi certamente dopo il terremoto si era costruito con troppa fretta, ottemperando ad esigenze immediate con le poche maestranze disponibili, in altri si era programmata sin dall'inizio la costruzione di un edificio provvisorio in attesa di avere i soldi per avviare un cantiere più impegnativo, ma in altri casi, come appunto nella Badia di Sant'Agata, si assistette ad un vero e proprio cambiamento di rotta, con un rifiuto di quanto era stato già realizzato, per rifarlo, con l'impiego di ingenti somme e lo spreco di quanto, pur essendo stato appena costruito, venne demolito.

Per quanto riguarda la Badia di Sant'Agata, l'occasione non solo per la ricostruzione di una più sontuosa chiesa, ma per un rifacimento in forme più ampie dell'intero edificio monastico, credo debba individuarsi nell'autorizzazione, data al monastero dalla Congregazione dei Cardinali a Roma nel 1732, e quindi ratificata e registrata a Catania nel 1733, ad utilizzare per la ricostruzione della chiesa del monastero una donazione di 4000 scudi, fatta dal sacerdote don Giuseppe Moncada nel 1720⁵.

Ai fini di una migliore comprensione di questo episodio, cruciale per l'at-

tività professionale di Giovan Battista Vaccarini, sarebbe stato fondamentale sapere se il progetto della chiesa di Sant'Agata alla Badia debba farsi risalire a prima o dopo il suo viaggio a Roma, avvenuto tra il 1734 ed il 1735, ma i documenti che conosco non consentono per ora di chiarire definitivamente questo aspetto. Dobbiamo comunque mettere in conto un certo lasso di tempo per l'ideazione di massima, la discussione delle idee, gli invii e le attese per l'approvazione da parte delle autorità, i ripensamenti, l'accoglimento di categorici ed ineludibili suggerimenti di autorevoli esperti e quindi, tra una cosa e l'altra, sembra assolutamente plausibile la tradizione storiografica che data il progetto definitivo della chiesa al 1735, data peraltro suggerita dallo stesso Vaccarini quando nell'ottobre del 1767 dichiara che la chiesa è stata edificata nel corso di 32 anni.

Ciò non significa peraltro che l'idea originaria non possa aver subito modifiche nel seguito, anche con i lavori già avviati, ma è probabilmente da escludere un progetto definitivo del Vaccarini precedente al viaggio a Roma, se non altro perché esso, appena nato, sarebbe rimasto orfano del suo autore per più di un anno. Mi sembra sia giusto, allo stato delle attuali conoscenze non aggiungere nulla di più, poiché, anche a causa della distruzione dell'archivio del monastero nella seconda metà del Settecento⁶, tutto ciò che abbiamo oggi tra le mani sono solamente una serie di aridi atti notarili che scandiscono alcune fasi del cantiere.

Quel che certo è che il cantiere iniziò a mettersi in movimento nel giugno del 1736 quando, com'era consuetudine, si comprò prima di ogn'altra cosa la calce, che doveva maturare nel calcinaio per alcuni mesi, prima di essere usata nella fabbrica⁷. Si acquistò quindi la pietra⁸ e nel 1737 probabilmente si cominciarono a costruire le prime volte, forse quelle della cripta per le sepolture, come dimostrerebbe l'acquisto di pietra pomice⁹.

La costruzione procedette alacramente negli anni seguenti come dimostrano vari contratti che però sono estremamente reticenti persino sui metodi costruttivi e sulle tecniche usate nel cantiere¹⁰. Nel 1741 comparve la prima fornitura di pietra bianca di Mazza Oliveri, destinata a qualche elemento di finitura quale il prospetto e il portale laterale¹¹ (fig. 17.02).

Il monastero sostenne l'impegnativo cantiere contraendo periodicamente dei mutui ogni qualvolta se ne presentava l'esigenza e ogni qualvolta vi fosse un finanziatore disponibile. Per quest'ultimo il prestito al monastero probabilmente costituiva un'occasione per investire del danaro, ripagato da un interesse contenuto, ma probabilmente vantaggioso e di sicura riscossione, viste le ricche rendite possedute dal monastero, fra le quali vi erano quelle duecento onze annuali circa che il monastero riceveva dalla Deputazione degli Stati di Montalto¹².

Tuttavia proprio nell'occasionalità dei prestiti risiede una delle ragioni del procedere a scatti del cantiere della Badia di Sant'Agata, così come di molti altri cantieri della città. Esaurita una certa somma disponibile, bisognava spesso attendere l'opportunità di un altro prestito e, fornite le necessarie ga-

6 ♦ P. CASTORINA, *Cenno storico sui monasteri di Catania*, Catania 1864, p. 32.

7 ♦ Per atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior del 21 Giugno 1736 mastro Giuseppe Giannino e mastro Francesco Giuffrida si obbligano con la badessa suor Agata Vittoria Stramondo a fornire "... salme mille e duecento di calcina di buona qualità e condizione e netta di crudame. Da consignarsi e misurarsi nel calcinaro di detto venerabile monastero col tumulo bollato, col metterci detti di Giannino e Giuffrida insolidum come sopra ogni volta che dovrà misurarsi detta calcina un uomo, ed un altro dovrà metterlo detto monastero ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1132, c. 619 r. e v.).

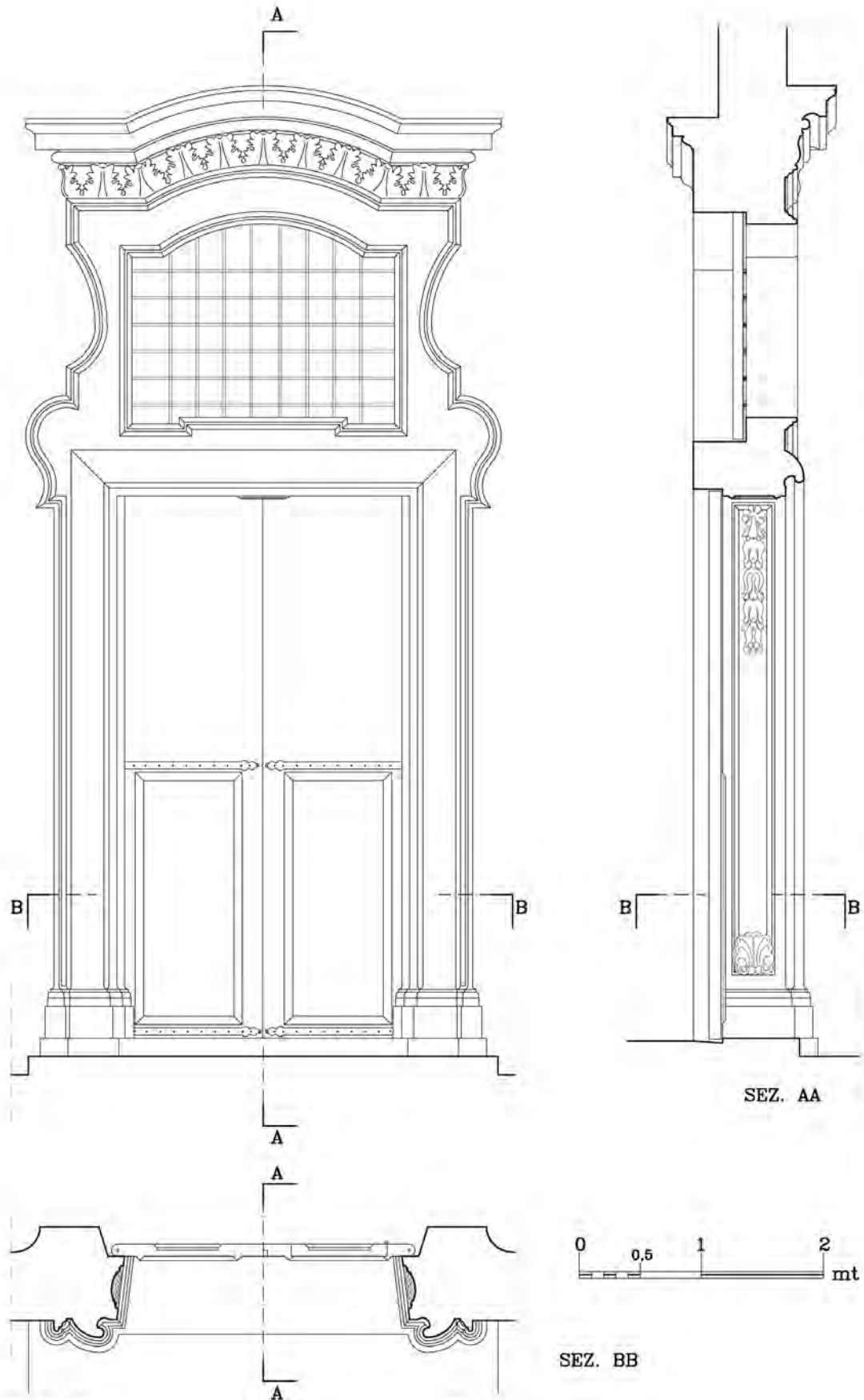
8 ♦ Per atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 30 dicembre 1736 Francesco Lo Zizzo si obbliga col monastero di S. Agata a fornire "... ut dicitur canne duecento di pietra di sciara di mazza, da consignarsi e misurarsi in detto monastero, ed a richiesta di detta reverenda abbadessa, dicto nomine ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1133, c. 882 r. e v.).

9 ♦ Per atto in notaio Vincenzo Arcidiacono del 28 Aprile 1737 Giuseppe, Francesco e Giovanni Spampinato si obbligano con la badessa suor Maria Isabella Riggiti a fornire "... tutta quella quantità di pomici che avrà di bisogno detto venerabile monastero e secondo la mostra che vi è nel monastero sudetto ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1134, c. 148 r. e v.).

10 ♦ Documenti nn. 17.06, 17.07, 17.08, 17.09. Per atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 3 Agosto 1739 Filippo Cangemi si obbliga col monastero, nella persona della badessa suor Maria Giuseppa Asmundo, a consegnare "... tutta quella quantità di pietra di sciara, che avrà di bisogno detto venerabile monastero per la fabrica della nova chiesa, ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 1138, c. 860 r. e v.). Per atto allo stesso notaio il 17 Novembre 1740 Domenico Pistorio si obbliga con la badessa, suor Maria Giuseppa Asmundo, a fornire "... salme trecento d'agliara azola di buona qualità e condizione da consegnarsi in detto monastero ed ivi misurarsi per tutto il mese di marzo p. v. 1741 ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1141, c. 504). In novembre Giacomo Rapisarda si obbliga con la badessa, suor Maria Giuseppa Asmundo, a fornire "... salme duecento d'agliara azzola di buona qualità e condizione da consegnarsi in detto monastero ed ivi misurarsi per tutto il mese di marzo p. v. 1741 ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1141, c. 578).

11 ♦ Per atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior l'8 Febbraio 1741 mastro Eustachio Cannarella di Siracusa si obbliga a fornire "... tutta quella pietra bianca che sarà necessaria per detto venerabile monastero della pիրerra di Mazza Oliveri da consegnarsi nella marina di questa sudetta città ed ivi misurarsi ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1141, c. 928).

12 ♦ Documenti n. 17.10 e n. 17.11.



ranzie, ottenere la relativa autorizzazione della Curia Vescovile per accendere un nuovo mutuo e poter proseguire la fabbrica.

Intorno al 1741 si realizzarono così finiture in pietra bianca, probabilmente per il prospetto¹³, si costruirono le volte dei quattro bracci e della sacrestia¹⁴ e si comprò altra pietra per la muratura¹⁵. Nel febbraio del 1742 si contrasse un ulteriore mutuo di ben 800 onze¹⁶ e si moltiplicarono gli sforzi per giungere almeno a poter utilizzare la chiesa per le funzioni religiose. Si acquistò ancora calce¹⁷ e in aprile si stipulò il contratto relativo alla realizzazione del cornicione dell'ordine gigante all'interno della chiesa¹⁸, che poggia sulle otto semicolonne dell'ordine e rigira nell'abside, nell'andito di ingresso ed in parte nei due bracci del transetto. Al di sopra di esso si sarebbero poi elevati i quattro pennacchi su cui avrebbe poggiato il tamburo della cupola. È forse in ragione della particolare importanza e delicatezza di quest'opera muraria, su cui andava impostata la cupola, che questo fu il primo contratto nel quale il notaio segnalò la presenza di Giovan Battista Vaccarini. Al diretto intervento di quest'ultimo si deve la meticolosità delle prescrizioni tecniche inserite nel contratto stesso, meticolosità che sembrava essere una delle caratteristiche costanti del suo modo di operare, laddove sentì la necessità di intervenire personalmente a garantire la qualità esecutiva di un manufatto.

In maggio si acquistarono altre 500 salme di calce¹⁹ e in estate si trasportò la pietra *giurgiulena* approntata ad Augusta per il cornicione interno dell'ordine gigante²⁰. Entro lo stesso anno, a sette anni dall'inizio del cantiere, la chiesa fu ufficialmente aperta al culto, come celebrano la data 1742 incisa sulla chiave di volta della finestra termale al centro del prospetto e l'iscrizione del soprastante cartiglio²¹ (fig. 17.03).

In realtà, anche se possiamo immaginare un tetto provvisorio al posto della futura cupola, è molto probabile che della nuova grande chiesa a quella data si potesse effettivamente officiare solo nel vano absidale e dobbiamo perciò credere che l'inaugurazione in realtà fosse del tutto fittizia, forse a suggello di una fortissima determinazione al completamento del tempio, forse suggerita dall'esigenza di onorare i legati per la celebrazione di messe.

Nonostante il millesimo inciso (forse a posteriori) sulla finestra termale che sovrasta la porta, l'edificio era ben lontano dall'essere completo: mancava ancora tutta la struttura della cupola, gli archi e i pennacchi sui quali avrebbe poggiato, mancava parte della facciata, l'esterno era ancora largamente a rustico; essa mancava infine di tutte le finiture interne quali l'intonaco, la stuccatura delle pareti, il pavimento, le porte, gli altari marmorei e i cori lignei

L'anno seguente all'inaugurazione si ripresero i lavori con rinnovato vigore, come dimostra l'acquisto, con un unico contratto, di ben 1600 salme di calce²² e nel gennaio dell'anno successivo si stipulò il contratto per la realizzazione in pietra lavica dei quattro archi che, insieme ai pennacchi sulle diagonali, reggono il tamburo finestrato e la cupola²³. Il Vaccarini firmò il contratto in calce come testimone.

13 ♦ Documento n. 17.12.

14 ♦ Documento n. 17.13.

15 ♦ Per atto in notaio Vincenzo Arcidiacomo senior del 26 Dicembre 1741 mastro Pietro Monaco si obbliga con la badessa, suor Maria Giuseppa Asmundo, ... di portargli canne centocinquanta di pietra di chiusa, seù di sciara vecchia, rotta di mazza; da consegnarsi cominciando a portarla dalli 2 dell'entrante gennaio 1742 e finirla di portare per tutto il mese di marzo p. v. di detto anno, e ciò con quattro baldovini, e se più ne volessero per compire all'obligazione .." (ASCT, 2° vers. not., b. 1143, c. 549).

16 ♦ Documento n. 17.14.

17 ♦ Documento n. 17.15.

18 ♦ Documento n. 17.16.

19 ♦ Documento n. 17.17.

20 ♦ Documento n. 17.18.

21 ♦ Nel cartiglio si trova la seguente iscrizione:

D.O.M.
DIVE AGATÆ CONCIVI
SACRVM

mentre il millesimo 1742 è inciso nell'intradosso della chiave di volta dell'ampio arco della finestra termale.

(a Dio Ottimo Massimo. Consacrato alla concittadina S. Agata nel 1742) (cfr. G. RASÀ NAPOLI, *Guida alle chiese di Catania*, Catania 1900, p.251).

22 ♦ Documento n. 17.19.

23 ♦ Documento n. 17.20; cfr. F. FICHERA, G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia, vol. I, Roma 1934, p. 126.

Nella pagina accanto, fig. 17.02: rilievo del portale laterale della chiesa di Sant'Agata alla Badia.



In alto, fig. 17.03: la parte sommitale del frontone.

Nella pagina accanto, fig. 17.04: la parte centrale del prospetto di Sant'Agata alla Badia.

All'incalzante sequenza di contratti appena elencati, i quali configurano quello della chiesa di Sant'Agata alla Badia come uno dei cantieri più dinamici della Catania del Settecento, seguirono tre-quattro anni, tra il 1744 ed il 1748, nei quali non si riscontra più un solo atto relativo al cantiere della chiesa. Sebbene ciò non dia la certezza che il cantiere si dovette fermare, mi sembra comunque estremamente significativa la coincidenza di questo presumibile silenzio delle fonti documentare con alcuni eventi che accomunano il cantiere di Sant'Agata alla Badia con altri importanti cantieri catanesi diretti dallo stesso Vaccarini. Il primo di questi fu l'epidemia di peste a Messina, esplosa nella primavera del 1743 e conclusasi definitivamente solo tre anni dopo: in questi anni si paralizzò l'economia di gran parte della Sicilia e i severissimi cordoni sanitari attuati dai centri come Catania non colpiti dall'epidemia, impedirono per mesi e mesi qualunque tipo di commercio. Il secondo fu la nomina del Vaccarini ad Ingegnere della Deputazione del Regno, avvenuta



nel 1745, e il suo successivo allontanamento da Catania, attuatosi soprattutto a partire dal 1747. Solo alla fine del 1748 nella chiesa di Sant'Agata si passò al completamento della facciata e del tamburo della cupola, come dimostra l'atto di acquisto delle pietra bianca necessaria²⁴ (fig. 17.06).

Attorno alla struttura muraria che definiva appena lo spazio interno della chiesa, nel decennio che seguì si lavorò, nel completare i vani accessori, nel definire il volume esterno e nell'alzare il tamburo che avrebbe sostenuto la cupola. Sebbene non con il ritmo tenuto tra il 1735 ed il 1743, si susseguirono comunque i contratti relativi alla fornitura di pietra di diversa pezzatura e qualità²⁵, di *agliara*²⁶, di calce²⁷, ed il monastero contrasse perciò altri mutui²⁸.

Solo nel 1759 si passò effettivamente all'erezione del piedritto della cupola con l'acquisto della pietra *giurgiulena* di Augusta e la stipula del contratto per il suo trasporto in barca a Catania. Fu proprio in quell'anno, pochi giorni prima della stipula degli atti relativi alla fornitura di pietra per il piedritto, che

24 ♦ Documento n. 17.21. Per atto in notaio V. Arcidiacono senior del 25 Novembre 1748 Francesco Lo Zizzo e Domenico Carbone, fu Pietro, si obbligano con la badessa suor Maria Gesù Pellegrino a consegnare "... tutta quella quantità di agliara che sarà necessaria per la fabrica della nuova chiesa di detto venerabile monastero ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1157, c. 576).

25 ♦ Documenti n. 17.22, 17.23. Per atto in notaio Vincenzo Arcidiacono del 28 Dicembre 1749 Pietro Filippino e Cirino Scuto si obbligano con la badessa suor Maria Gesù Pellegrino "... di fargli canne cento di pietra di sciara rotta colla mazza, fuori scuma ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1159, c. 507 r. e v.). Per atto allo stesso notaio lo stesso giorno Giuseppe e Antonino La Rocca e Francesco Gucciardello si obbligano "... di fargli canne cento di pietra di sciara rotta con mazza, fuori scuma ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1159, c. 508 r. e v.). il 30 Dicembre 1749 mastro Giovanni Scalisi si obbliga "... di fargli canne cento di pietra di sciara rotta colla mazza, fuori scuma ...", Giuseppe e Giovanni Ciccarello si obbligano "... di fargli canne cento di pietra di sciara rotta con mazza, fuori scuma ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1159, c. 509 r. e v., 510 r. e v.). Agli atti dello stesso notaio il 14 Novembre 1751 mastro Giovanni Scalisi, mastro Giuseppe e mastro Giovanni Ciccarello si obbligano con la badessa, suor Maria Gesù Pellegrino, a fornire "... canne trecento di pietra di sciara nuova tutta rotta con mazza senza scuma, con misurarsi e canniarsi in detto monastero di patto etc., in pace etc." (ASCT, 2° vers. not., b. 1163, c. 327 e seg.).

26 ♦ Per atto in notaio Gaetano Arcidiacono il 9 Marzo 1755 Domenico Carbone vende al monastero, nella persona della badessa suor Maria Rosolia Calvello, "... tutta quella quantità di agliara vecchia, che sarà necessaria a detto monastero per la fabrica della nuova chiesa di detto venerabile monastero e sin tanto sarà di tutto punto terminata da consignarsi ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1773, c. 77 r. e v.). Per atto allo stesso notaio il 13 Febbraio 1759 Pietro Filippino si obbliga a consegnare "... salme quattrocento di agliara di buona qualità, e condizione, da principiarsi a consegnare dal primo de mese di marzo p. v. 1759 per tutti li 15 settembre pure p. v. di detto anno 1759 in detto monastero ed ivi misurarsi in pace etc. alias etc., ad damna etc." (ASCT, 2° vers. not., b. 1784, c. 257 r. e v.).

27 ♦ Atto in notaio Gaetano Arcidiacono il 27 Luglio 1755 (ASCT, 2° vers. not., b. 1773, c. 714 r. e v.).

28 ♦ Atti in notaio Vincenzo Arcidiacono senior l'1 Febbraio 1753 ed il 25 Dicembre 1756 (ASCT, 2° vers. not., b. 1165, c. 707-711, b. 1777, cc. 547-551).

29 ♦ Documento n. 17.24. La pietra *giur-giulena*, originariamente prevista nella fornitura, venne sostituita con “pietra bianca”, “... per aver quelli trovata detta pietra giur-giulena al di sotto fragile, e molle ...”, come risulta nel contratto per il trasporto in barca della stessa, agli atti del notaio G. Arcidiacono il 30 Marzo 1759 (ASCT, 2° vers. not., b. 1784, cc. 455-460).

30 ♦ Documenti n. 17.25 e n. 17.26. Si vedano anche le obbligazioni per il trasporto in barca della pietra, agli atti del notaio G. Arcidiacono il 22 e 29 Aprile 1765 (ASCT, 2° vers. not., b. 1798, c. 231 r. e v. e cc. 234-235).

31 ♦ Documento n. 17.27.

32 ♦ Documento n. 17.28.

33 ♦ Documento n. 17.29.

si registrò una significativa e relativamente lunga presenza di Giovan Battista Vaccarini a Catania, in un periodo in cui le sue apparizioni a Catania si erano notevolmente diradate. L'esigenza di presenziare e vigilare su un importante e delicata fase del cantiere si incontrò in quest'occasione con quelle relative al vicino cantiere della Cattedrale e quella di sistemare alcuni importanti e urgenti affari personali nella città etnea. Il Vaccarini doveva aver fornito e forse fornì ancora uno o più disegni per il tamburo della cupola, lasciandone l'esecuzione a Francesco Battaglia, che firmò in calce come testimone l'obbligazione per la pietra *giur-giulena*, insieme all'onnipresente Vincenzo Strano, cappellano e procuratore del monastero, nonché curatore degli aspetti amministrativi relativi al cantiere della chiesa²⁹.

Nel 1764 si diede finalmente inizio alla costruzione della cupola sotto la direzione del Vaccarini, che sapeva già di doversi assentare, nonostante la delicatezza dell'impresa³⁰. Essa sarà realizzata con conci in pietra *giur-giulena*, dei quali il Vaccarini nel contratto di fornitura indicò, con la precisione che gli era consueta e che presupponeva un puntiglioso calcolo a tavolino, le esatte dimensioni delle varie categorie di pezzi ed il numero esatto di ciascuno di essi, quasi che la forma esatta della cupola dovesse uscire dal perfetto assemblaggio del numero ben calcolato di pezzi, non uno in più o in meno, come da una scatola di montaggio. In qualche misura la cupola fu prefabbricata nella cava in cui vennero estratti i conci di pietra, che furono lavorati ancor prima di giungere in cantiere. Si ridussero così le possibilità di errori esecutivi, possibili anche per il fatto che il Vaccarini sapeva di non poter essere presente, in questo come in altre casi, in tutte le fasi del cantiere.

L'erezione della cupola proseguì alacremente per tre anni, come dimostrano alcuni atti relativi al trasporto della pietra *giur-giulena* e al loro intaglio che fu eseguito nella primavera del 1767 da mastro Antonino Greco secondo i disegni in scala e le sagome (ovvero i “moderi”) forniti dal Vaccarini³¹. Alla fine dello stesso anno la costruzione fu completata sotto gli occhi del Vaccarini, che nel saldo finale del lavoro regalò al monastero le somme delle quali risultava ancora creditore quale architetto³². Nello stesso anno si completò la facciata con il coronamento di statue, la cui esecuzione fu affidata a Giovan Battista Marino, il più quotato fra gli scultori operanti in quel momento a Catania e forse, insieme al Marabitti, in tutta la Sicilia³³.

La conclusione della grande impresa dell'erezione della cupola e della facciata coincise con la felice conclusione di un'altra e ben diversa fatica intrapresa dal Vaccarini, quella della causa giudiziaria con gli inquilini dell'abbazia di San Filippo del Mela, il cui esito favorevole potrebbe avere dato al Vaccarini quella serenità economica che gli consentì il generoso gesto della remissione dei debiti del monastero verso di lui.

La dichiarazione del Vaccarini costituisce il frammento di un possibile testamento spirituale dell'abate palermitano. Sia l'uno sia l'altro evento dimostrano, a mio avviso, che la morte del Vaccarini, sopravvenuta pochi mesi

dopo, non era affatto inattesa, ma che invece, sentendone la vicinanza, egli volesse dare una degna conclusione alla sua più grande opera architettonica e ad un problema giuridico-economico che l'aveva assillato per più di quindici anni, lasciando inevitabilmente uno strascico di preoccupazioni, risentimenti e questioni irrisolte.

Tutta la vicenda relativa all'erezione della chiesa di Sant'Agata alla Badia dimostra che, anche dopo la partenza da Catania, il prestigio del Vaccarini rimase altissimo nella città etnea, nonostante vi fosse adesso cresciuta, credo anche grazie al suo contributo, una piccola schiera di professionisti in grado di fargli una serrata concorrenza anche sul piano squisitamente culturale.

Durante il lunghissimo cantiere della chiesa, fino alla morte del Vaccarini, il monastero di Sant'Agata non ebbe altro architetto. Nonostante le sue sporadiche apparizioni, il Vaccarini fu regolarmente pagato a Palermo per le sue prestazioni, come dimostrano una serie di versamenti a suo favore che furono colà eseguiti sopra la rendite che il monastero percepiva dalla Deputazione degli Stati di Montalto. Nell'agosto del 1753 il monastero gli versò 30 onze³⁴, nel gennaio del 1763 egli ricevette 15 onze e 18 tari³⁵, nell'aprile del 1765 gli liquidarono una cambiale di 10 onze³⁶, nel gennaio del 1767 gli pagarono 28 onze, 22 tari e 13 grani, come rimborso spese³⁷, nello stesso mese di gennaio ricevette 10 onze e nel febbraio altre 20 onze³⁸.

Alcuni di questi versamenti, quelli a cifra tonda, sono probabilmente dei corrispettivi per la prestazione del Vaccarini come architetto, forse una sorta di salario, altri hanno tutta l'aria di rimborsi di spese dietro presentazione di nota, o per viaggi e trasferte, o per l'esecuzione di opere specifiche, oppure per il compenso a percentuale sulla scrittura dei computi metrici relativi all'espletamento delle gare e dei contratti di appalto.

Resta da chiarire, se si esclude la già citata e fugace apparizione di Francesco Battaglia nel 1759, quando si innalzava il tamburo della cupola, chi sostituì il Vaccarini nel controllo del cantiere giornaliero quando egli fu assente per mesi o per anni da Catania, e resta da chiarire chi lo sostituì nel completamento dell'opera dopo la sua morte.

Pressochè indecifrabile, alla luce dei pochi documenti noti, è il ruolo che ebbero nella realizzazione dell'opera le varie badesse che si succedettero nel governo del monastero, delle famiglie aristocratiche alle quali esse appartenevano e delle consorterie politiche che convogliarono sulla chiesa i finanziamenti e la protezione del Re. Ciascuna badessa durava in carica per tre anni e non poteva essere rieletha nel triennio successivo e in più la sua libertà decisionale era fortemente limitata dalle rigide regole della clausura e delle convenzioni sociali; per cui possiamo immaginare che, salvo in presenza di una forte personalità, le decisioni fondamentali su alcuni aspetti venissero comunque prese sotto la determinante influenza del vescovo, del procuratore, del confessore, del cappellano e di altri sacerdoti e familiari che curavano gli interessi del monastero fuori e dentro le mura del chiostro.

34 ♦ Documento n. 17.30.

35 ♦ Documento n. 17.31.

36 ♦ Per atto in notaio Gaetano Arcidiacono il 10 Aprile 1765 suor Maria Gesù Pellegrino, badessa del monastero di Sant'Agata, dichiara di ricevere da Orazio Paternò Castello, marchese di San Giuliano, onze 69.7.8 a complemento di onze 338.9.8. "Stanteche le altre onze 269.2 essere state pagate, spese, e trattenute, come siegue cioè onze 250 l'istesse pagate al signor don Carmelo Battaglia in vigor di cambiale al sudetto di Gioeni addossata, ed a lui estinta, onze 10 al signor abate Vaccarini per altra cambiale pure estinta, ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1798, c. 145 r. e v.).

37 ♦ Per atto in notaio Gaetano Arcidiacono il 23 Gennaio 1767 suor Maria Concetta Scammacca, badessa del monastero, dichiara di ricevere dal notaio Agatino Puglisi onze 235.14.19 "... per la valuta avuta contanti dal signor don Girolamo Gioeni di lei procuratore, disse essere cioè onze 115.14.19 da lui esatte per la prima mezz'annualità della 14.a indizione 1765, e 1766, dalli stati di Chiusa e Giuliana come per apoca in not. Leonti, ed onze 120 sbancate da questa tavola per decorsi dalli stati, e Deputazione di Montalto a complimento di onze 28.22.13 trattenute di detto di Gioeni per le spese dell'abate Vaccarini a tenore del conto dovrà presentare;..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1801, c. 588).

38 ♦ Per atto in notaio Gaetano Arcidiacono del 10 Marzo 1767 suor Maria Concezione Scammacca, badessa del monastero di S. Agata, dichiara di ricevere da don Geronimo Gioeni assente, per mano del di lui fratello don Ottavio Gioeni, onza 1.22.5 a complemento di onze 50.25.5 dovute da Geronimo Gioeni sopra lo Stato di Montalto a saldo di onze 148.22.13 sopra quelle onze 199.21 dovute ogni anno al monastero. Le rimanenti onze 49.3 a saldo delle onze 50.25.5 ... *fuert per superdictum illustre de Joenio nempe unc. 30 solutae rev.mo abbati don Joanni Baptistae Vaccarini virtute duarum apodixarum de recepto scilicet unius in summa unc. 10 sub die 5 superdicti mensis januarii, et alterius in unc. 20 sub die 10 superdicti mensis februarii 1767,* (ASCT, 2° vers. not., b. 1802, cc. 47-48).

39 ♦ S. BOSCARINO, *Vaccarini "stuccatore" e l'interno della chiesa della Badia di S. Agata a Catania*, in "Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in onore di Maria Accascina", Palermo 1985, p. 107.

40 ♦ Per atto in notaio Vincenzo Arcidiacomo senior del 7 Luglio 1736 Vincenzo Strano viene nominato procuratore in Catania e nel Regno di Sicilia per recuperare qualunque tipo di censo (ASCT, 2° vers. not., b. 1132, c. 655 e segg.).

Quando si aprì il cantiere la badessa del monastero era suor Agata Vittoria Stramondo, alla quale succedettero suor Isabella Raggiti (Raciti), suor Maria Giuseppa Asmundo e suor Maria Rosalia Calvello; fu quindi rieledda suor Maria Giuseppa Asmundo e dopo di lei suor Maria Gesù Pellegrino, poi nuovamente suor Maria Rosalia Calvello, ed ancora suor Maria Gesù Pellegrino, quindi suor Maria Concezione Scammacca, sotto il cui governo si completò la cupola. Sono ovviamente tutte rampolle di più o meno importanti famiglie aristocratiche, ma nessuno di quei cognomi, salvo forse quello degli Asmundo, mi sembra determinante nella storia dell'edificio.

Che, in assenza del Vaccarini, possa essere stato Giuseppe Palazzotto a dirigere il cantiere fino al 1764, anno della sua morte³⁹, è ipotesi da escludere poiché mai il Palazzotto compare in nessuno dei documenti relativi al cantiere, neanche come testimone, cosa che invece accadde abbastanza regolarmente laddove il Vaccarini si fece sostituire per lungo tempo da un altro architetto. Dal primo atto relativo alla costruzione della chiesa, così come in quasi tutti gli altri documenti redatti dal monastero, fino al totale compimento dell'opera, comparirà viceversa immancabilmente fra i testimoni che li sottoscrivono il sacerdote Vincenzo Strano, alla cui famiglia il Vaccarini appare profondamente legato sin dal primo momento della sua venuta a Catania.

Oltre ad essere uno dei cappellani del monastero, nel luglio del 1736, quando s'aprì il cantiere della chiesa, lo Strano fu eletto procuratore del monastero con il compito, tra gli altri, di recuperare i crediti del monastero in tutto il Regno di Sicilia⁴⁰. La sua costante presenza fa pensare che egli di fatto dovette essere delegato alla gestione del cantiere non solo per gli aspetti amministrativi, ma in gran parte anche per quelli tecnici, con qualche eccezione particolare, come quella del 1759, nella quale per la delicata erezione del tamburo della cupola il Vaccarini si fece affiancare anche da Francesco Battaglia.

Non mi sembra ipotesi peregrina quella che il cappellano Vincenzo Strano abbia potuto sopperire nel cantiere della chiesa di Sant'Agata alle lunghe assenze del Vaccarini, poiché nello stesso periodo sappiamo essere numerosissimi i sacerdoti, cui gli studi in seminario fornivano solide basi teoriche, che si occupavano di opere d'architettura; senza dimenticare che lo stesso Vaccarini, nonché buona parte dei grandi architetti siciliani del Settecento, furono sacerdoti o chierici. Il ruolo del sacerdote Vincenzo Strano nell'erezione della nuova chiesa del monastero è confermato da una lettera, datata al 16 maggio 1772, nella quale la badessa in carica del monastero chiede che all'anziano sacerdote, che ha presentato le dimissioni per motivi d'età e di salute, venga confermata la carica di procuratore, affiancandogli un coadiutore.

Scrivono la badessa "... ch'essendo stata al rev. sac. don Vincenzo Strano indossata la carica di Procuratore di questo sudetto venerabile monastero sin dall'anno 1736, ed avendo egli con tutta attenzione, integrità, e decoro sostenuto un tale impiego sal'mottivo di non poter oggi più esercitarsi nel medesimo in riguardo alla senile età, in cui si trova, ed alle abituali indisposizioni,



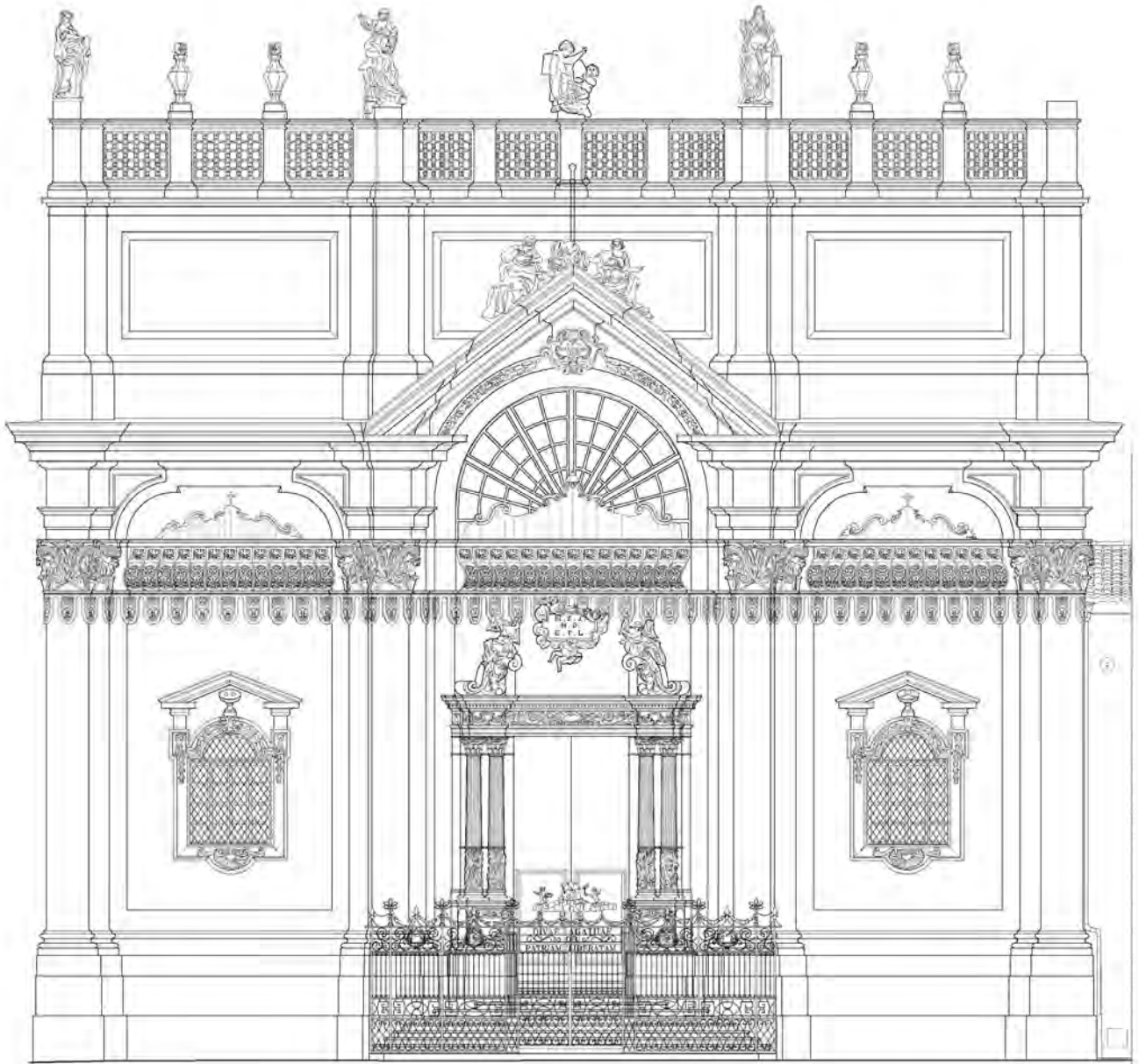
41 ♦ ASDCT, Tutt'atti 1771/1772, carp. 99, fasc. 263, cc. 476-477v.

che soffre a caggion dell'istessa vecchiezza ...”, ma soprattutto “... ha egli esercitato un tale impiego, adoperandosi con una straordinaria attenzione in tutto ciò che ha riguardato detto venerabile monastero, accingendosi ad ogni faticca senza risparmio in vantaggio del medesimo e mostrandosi per fine tutto zelo, e fervore per la costruzione della nuova chiesa, la quale potè portarsi a termine mercè la di lui continuata assistenza per più lungo tempo prestatali, e mercè l'industria, ed economia con cui ha egli sempre mai maneggiato l'amministrazione di esso venerabile monastero, ...”⁴¹.

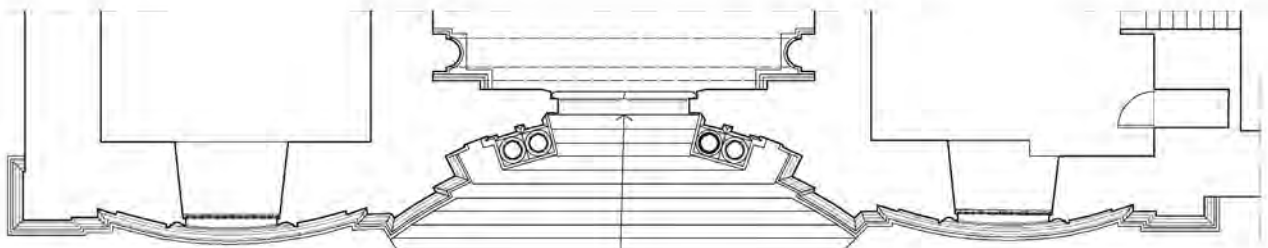
È quindi del tutto plausibile, nei periodi di assenza del Vaccarini, una direzione del cantiere da parte dello Strano, necessariamente affiancato da Francesco Battaglia in alcune delicate fasi tecniche relative all'erezione della cupola.

Poiché dopo l'erezione della stessa cupola, l'architetto Francesco Battaglia non compare più negli atti relativi alla chiesa della Badia, mi sembra interessante cercare di capire chi invece potrebbe avere effettivamente sostituito

In alto, fig. 17.05: una delle finestre dei campi laterali del prospetto.



0 1 2 3 4 5 10 m



il Vaccarini come architetto nel cantiere di Sant'Agata alla Badia dopo la sua morte, che giunse nel marzo del 1768.

Alla morte del Vaccarini, oltre che essere completa nelle sue strutture principali, è probabile che la chiesa della Badia fosse stata definita anche nei dettagli delle finiture interne dallo stesso Vaccarini, tramite disegni, plastici e appunti. Rilevando che probabilmente nessun altro architetto catanese fu in ogni caso ritenuto degno di sostituirlo ufficialmente nell'incarico né durante la sua assenza, né dopo la sua morte, io credo che, almeno nella direzione in cantiere, soprattutto nel momento della realizzazione delle finiture interne, tale ruolo possa essere toccato a mastro Nicolò Daniele, per molti anni capomastro dei muratori e dei falegnami di Catania, al quale il Vaccarini aveva già affidato il cantiere per il completamento del prospetto del Duomo, riavviato nel 1753 quando il Vaccarini risiedeva ormai stabilmente a Palermo ed era già impegnato nella fornitura dei marmi per la reggia di Caserta.

Nella veste di direttore dei lavori a Sant'Agata, il Daniele comparve infatti inequivocabilmente già nel contratto del dicembre del 1769, relativo alla segatura dei diversi marmi che dovevano comporre il pavimento della chiesa⁴², i quali l'anno seguente furono trasportati dalla spiaggia sino alla chiesa stessa⁴³. Nel 1770, nel contratto relativo alla realizzazione dello zoccolo marmoreo degli ordini architettonici all'interno della chiesa, Nicolò Daniele figurò inequivocabilmente non solo nel ruolo di direttore dei lavori, ma anche di progettista che forniva i "modelli" -ossia i disegni- per l'opera da eseguire⁴⁴. Nello stesso anno egli firmò come testimone, insieme con il procuratore Vincenzo Strano, l'atto di staglio relativo alla stuccatura dell'interno della chiesa, nella cui realizzazione un altro sacerdote, il Tesosiere della Cattedrale, Tommaso Asmundo, assunse il ruolo di regista, arrogandosi nel contratto il ruolo di supervisore dei lavori⁴⁵. Nel contratto del 19 febbraio del 1770 relativo alla realizzazione da parte dei mastri Tommaso Privitera, Pietro e Mario Biondo dei due altari minori in marmo giallo di Castronovo, fornito a suo tempo dallo stesso Vaccarini e messo di canto, come responsabile del lavoro fu indicato ancora Tommaso Asmundo, ma in piede all'atto, insieme al sacerdote Vincenzo Strano, mastro Nicolò Daniele firmò nuovamente come testimone⁴⁶.

Lo stesso Tommaso Asmundo, insieme a mastro Nicolò Daniele, compare anche nel contratto del 1771 relativo alla realizzazione e alla posa in opera dello splendido pavimento marmoreo dal complesso disegno ad intrecci, nella bicromia del marmo bianco di Carrara e del grigio di Billiemi⁴⁷.

Del tesoriere Asmundo, oltre ad alcune occasioni in cui, quale responsabile amministrativo, ficcò il naso in cose di Architettura, non si hanno notizie di vere e proprie prestazioni nel campo dell'Architettura, mentre di mastro Nicolò Daniele, oltre che delle numerose opere eseguite come artigiano del legno, vi sono testimonianze su una sua attività di architetto, che lo pone da questo punto di vista accanto ad architetti di grande prestigio che esordirono quali falegnami: fra di essi ad esempio il padre crocifero Giuseppe Mariani,

42 ♦ Documento n. 17.32.

43 ♦ Documento n. 17.33.

44 ♦ Documento n. 17.34.

45 ♦ Documento n. 17.35.

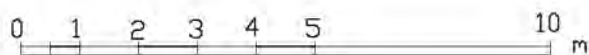
46 ♦ Documento n. 17.36.

47 ♦ Documento n. 17.37.

Nella pagina accanto, fig. 17.06: rilievo del prospetto di Sant'Agata alla Badia.



A destra, fig. 17.07: rilievo del lato sinistro del prospetto di Sant'Agata alla Badia.



nativo di Pistoia e poi operante a Palermo⁴⁸, Rosario Gagliardi e i Cultraro⁴⁹, nell'area degli Iblei, ovvero Francesco di Paola Patanè di Acireale nel suo apprendistato⁵⁰, per citarne solo alcuni fra i tanti⁵¹.

Che mastro Nicolò Daniele non sia stato solo un falegname lo testimoniano inequivocabilmente le numerose opere di architettura che gli possono essere attribuite, ma anche quelle di altri nelle quali si trovò coinvolto a vario titolo e che dovettero incrementare di volta in volta un notevole bagaglio di esperienze in campo architettonico e nell'uso di materiali diversi dal legno⁵².

Insieme a svariate raffinatissime opere in legno intagliato, a lui si possono così attribuire anche la direzione dei lavori in varie opere di finitura in marmi pregiati di alcune architetture, la prima delle quali in ordine cronologico è il prospetto vaccariniano della Cattedrale. Nel 1767 fu impegnato nella realizzazione del pavimento della chiesa del monastero di San Benedetto, per i cui standard qualitativi si fece riferimento al prospetto della Cattedrale ed al pavimento della chiesa di Santa Chiara⁵³; l'anno successivo gli altari della chiesa di San Biagio overro di Sant'Agata alla Fornace furono realizzati sulla base di suoi modelli lignei⁵⁴. Nel 1770 egli progettò, insieme a Giovan Battista Marino, una soluzione per il rifacimento del prospetto della chiesa di Santa Chiara con l'uso di marmi pregiati⁵⁵. Quest'opera non venne mai portata a compimento, ma probabilmente prevedeva una geometria complessa, concava al centro e con colonne ruotate, così come insegnavano il prospetto vaccariniano della Cattedrale, ma anche quelli che Stefano Ittar in quegli stessi anni realizzava nella Collegiata e in San Placido. Nel 1771 Nicolò Daniele fu nella basilica di San Sebastiano a Melilli dove realizzò, insieme a Giovan Battista Marino, una serie di opere in marmo⁵⁶ e dove tornò nel 1780 per eseguire il grandioso disegno del pavimento marmoreo⁵⁷; nel 1773, sempre sotto la direzione di mastro Nicolò Daniele, furono realizzati gli altari di san Mauro, del Crocifisso e di san Giuseppe nella Chiesa Madre di Santa Maria dell'Idria a Viagrande⁵⁸. Nel terz'ultimo decennio del Settecento il Daniele, dopo essere stato per anni capomastro dei falegnami, ricoprì per un certo periodo la carica di Capomastro della Città, nelle cui vesti sovrintendette ad esempio ai lavori di manutenzione dei ponti della Mensa Vescovile, quello di San Paolo sul Galice e quello sul Gornalunga⁵⁹; nel 1795 infine lavorò insieme a Giovanni Marino e Domenico Caruso alla cupola del Duomo di Catania, che certamente non può definirsi opera di falegnameria, se non forse per la realizzazione delle centine⁶⁰.

Il Vaccarini, morto suo padre Giorlando, intorno al 1741, si dovette servire, tra gli altri, di mastro Nicolò Daniele per realizzare i modelli in scala delle sue architetture, strumento della prassi progettuale che sappiamo essere stato fondamentale nella sua attività di architetto in misura maggiore che per tutti i suoi contemporanei operanti a Catania. Fu probabilmente lui quel mastro Nicolò che nel 1743 realizzò il modello ligneo della facciata della chiesa di San Giuliano per l'architetto Giuseppe Palazzotto. Nel 1759, sotto la direzione di Francesco Battaglia, a distanza di un decennio dalla redazione del progetto e su

48 ♦ Cfr. S. BOSCARINO, *Sicilia barocca. Architettura e città 1610-1760*, Roma 1981, p. 129.

49 ♦ Cfr. P. NIFOSÌ, *I Cultraro maestri del legno e della pietra*, in "Kalós, arte in Sicilia", Maggio- Giugno 1997, pp. 36-41.

50 ♦ Cfr. E. MAGNANO DI SAN LIO, *Francesco di Paola Patanè, da apprendista scultore ad architetto*, in "Acireale e l'unità delle Arti nella città barocca", atti del IX corso internazionale di Storia dell'Architettura, Acireale 4-8 Dicembre 2002.

51 ♦ Cfr. S. BOSCARINO, *Sicilia barocca*, Roma 1981, p. 129.

52 ♦ Cfr. L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani, Architettura*, Palermo 1993, p. 120.

53 ♦ Atti in notaio Gaetano Arcidiacono del 25 e 28 giugno 1767 (ASCT, 2° vers. not., b. 1802, cc. 495 e 502).

54 ♦ Obbligazione di mastro Francesco Caruso, fu Antonino, mastro Costantino Signorello fu Antonino e mastro Mario Biondo figlio di mastro Pietro per gli altari marmorei della chiesa di S. Agata alla Fornace o S. Biagio secondo il modello fatto da mastro Nicolò Daniele; mastro Vincenzo Bonaventura e mastro Tommaso Privitera offrono di meno e promettono di fare eseguire alcune sculture a G. B. Marino, agli atti del notaio Maugeri Romeo Giacomo 6 ott 1768 (ASCT, 1° vers. not., b. 10252, c. 155).

55 ♦ Atto in notaio Salvatore Fischetti il 26 febbraio del 1770 (ASCT, 1° vers. not., b. 5237, c. 434).

56 ♦ Atto in notaio Francesco Costantino il 15 marzo 1774 (ASCT, 1° vers. not., b. 4219, c. 58).

57 ♦ Cfr. G. POLICASTRO, *Catania nel Settecento, Costumi, architettura, scultura, pittura, musica*, Catania 1950, pp. 292 e 293.

58 ♦ Atto in notaio Michele Puglisi il 29 Luglio 1772 ed il 24 Gennaio 1773 (ASCT, 1° vers. not., b. 12020, c. 414 v.; b. 12021, c. 623).

59 ♦ Atti del notaio Francesco Costantino il 19 e 21 Settembre, il 18 Novembre 1774 ed il 5 Febbraio 1775 (ASCT, 1° vers. not., b. 4220, cc. 123, 141, 411 e 726). Atti in notaio Pietro Domenico Costantino l'8 giugno e il 5 luglio 1779 (ASCT, 1° vers. not., b. 5626, cc. 382 e 423).

60 ♦ Cfr. L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, Palermo 1993, p. 120.

61 ♦ Per atto in notaio Carmine Puglisi del 17 dicembre 1758, mastro Nicolò Daniele fa apoca al sacerdote Antonino Grasso, ministro del Collegio, "...per saldo di tutta la mercede, travaglio, legname, mastria, ed altri a detto di Daniele dovuti per causa del modello dell'edificio di detto Collegio fatto, ed esistente il modello sudetto in detto Collegio avendo divenuto detto reverendo Ministro al pagamento sudetto, e determinazione del tesoriere don Tommaso Asmundo come Rettore di detto Collegio ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 3704, c. 384).

62 ♦ Documento n. 17.38.

63 ♦ Documento n. 17.39.

64 ♦ S. BOSCARINO, *op. cit.*, pp. 110 e 111.

65 ♦ Cfr. F. FICHERA, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, vol. I, Roma 1934, p. 125.

66 ♦ ASCT, fondo Benedettini, vacchette 1742/1745, b. 817, f. 250; cfr. F. FICHERA, *Ibidem*, p. 146.

commissione del neovescovo, Salvatore Ventimiglia, egli eseguirà il modello ligneo del Collegio Cutelli⁶¹. A mastro Nicolò Daniele è sicuramente da ascrivere inoltre la realizzazione, se non il disegno, di molti degli arredi lignei quali le splendide cantorie e le varie gelosie della stessa chiesa vaccariniana di Sant'Agata alla Badia, dalle quali le monache assistevano alle funzioni religiose.

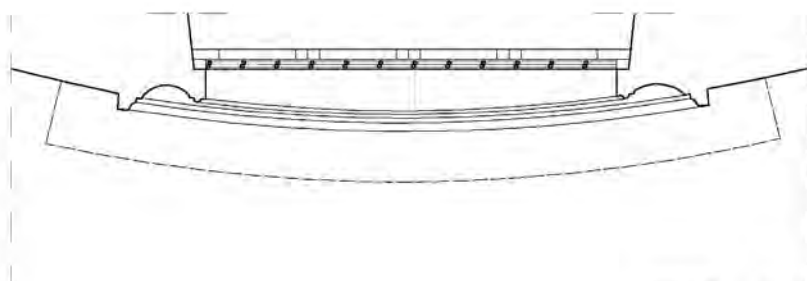
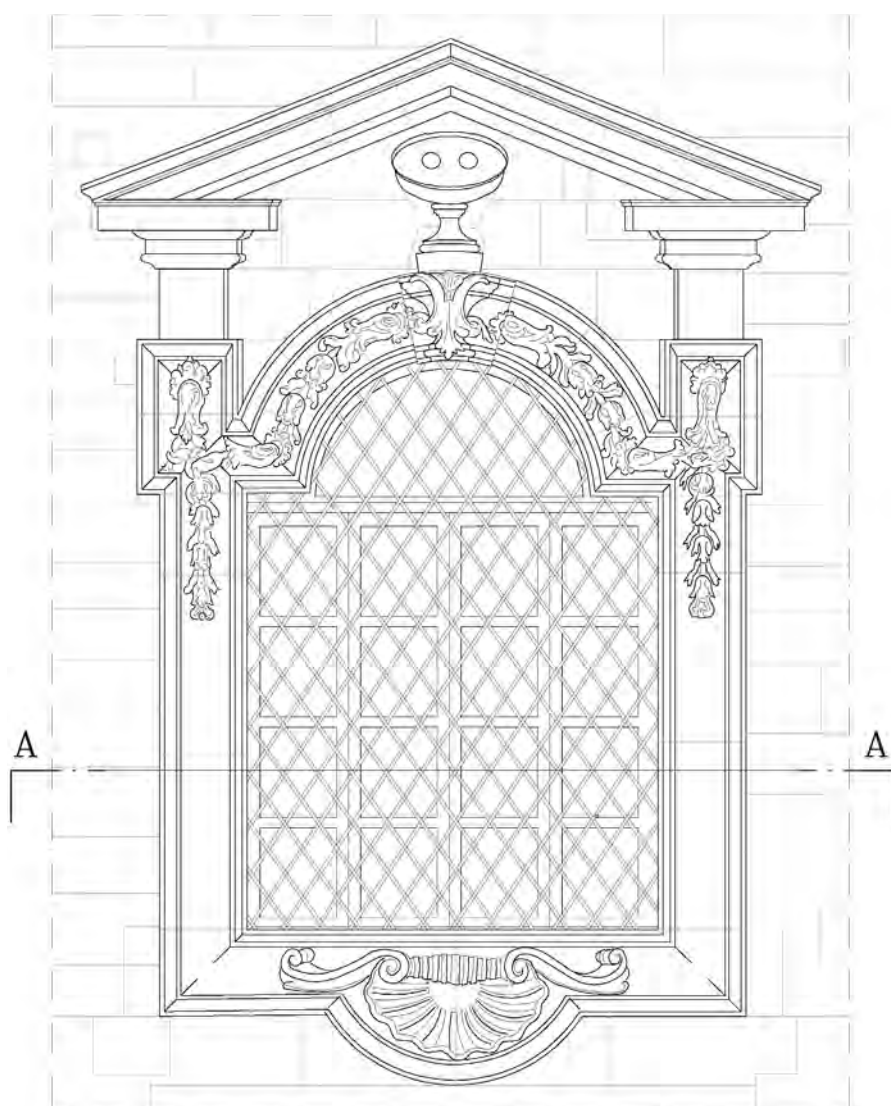
Proprio in mastro Nicolò Daniele si può quindi individuare uno dei continuatori dell'opera del Vaccarini nella chiesa di S. Agata alla Badia, visto che egli fu sicuramente presente nel cantiere e aveva ampiamente dimostrato, così come dimostrò negli anni seguenti, di essere capace di assumere anche il ruolo, se non di architetto, almeno di progettista di arredi architettonici.

La datazione dei contratti relativi alla realizzazione della stuccatura interna e del pavimento, insieme all'indicazione dei continuatori dell'opera vaccariniana, solleva in ogni caso seri dubbi sull'attribuzione all'abate palermitano del disegno del pavimento della chiesa e di alcuni dettagli della decorazione interna, a meno che il Vaccarini prima di morire non avesse lasciato i relativi disegni di progetto, ai quali i suoi continuatori si sarebbero dovuti scrupolosamente attenere nei tre anni seguenti.

Molto tempo dopo la morte del Vaccarini furono realizzati gli altari minori, le acquasantiere, il drappeggio attorno al crocifisso ligneo ed alcune statue in stucco, nonché le statue ed il tabellone che ornano la campata centrale del prospetto, al di sopra del portale secentesco rimontato dal Vaccarini⁶². L'anno in cui si completò la forma esterna della chiesa può essere posto solo al 1793, quando si intonacò il prospetto occidentale⁶³ nel quale erano state rimontate una serie di arcaiche finestre del primo Settecento, smontate dai dormitori del convento o che di queste ripetevano esattamente il disegno. Tali finestre verosimilmente dovevano appartenere dall'ala settentrionale, dove probabilmente stettero sino a quando non si intraprese la sua totale ricostruzione, intorno al 1780, quando il Vaccarini era morto da un bel pezzo.

Esaminando la cronologia dei lavori mi sembra che si debba quindi rivedere almeno un'importante considerazione, sinora data per acquisita, sull'interno della chiesa, e cioè che il Vaccarini prevedesse un interno interamente ricoperto di candido stucco, così come ripetutamente sostenuto da S. Boscarino⁶⁴. Nell'ultimo atto relativo alla chiesa in cui compare Vaccarini, nell'ottobre del 1767, egli infatti dichiarava esplicitamente che il marmo giallo di Castronovo, da lui a suo tempo procacciato alla chiesa nei residui della fornitura per la reggia di Caserta, doveva essere utilizzato per rivestire non solo gli altari, così come aveva previsto già nel 1761 e così come fu fatto dai suoi continuatori, ma anche le semicolonne, almeno le otto dell'ordine maggiore⁶⁵. Analoga coloritura, ma con marmo finto, il Vaccarini aveva peraltro realizzato anche nelle sedici semicolonne dell'antirefettorio del monastero benedettino di San Nicolò l'Arena⁶⁶, nonostante anch'esse oggi si mostrino di un bianco candido, sotto cui trapelano appena le finte venature del marmo.

Si può allora essere certi che nelle intenzioni del Vaccarini le otto semicolon-



SEZ. AA



A sinistra, fig. 17.08: rilievo della finestra nel campo sinistro del prospetto.

ne giganti della chiesa della Badia, che sostengono i quattro archi ed i pennacchi al di sotto del tamburo, dovessero stagliarsi sulle pareti interne della chiesa e da esse differenziarsi non solo per la massa plastica, ma anche per la preziosità del materiale che le avrebbe dovute rivestire. Certamente se ciò fosse stato attuato sarebbe cambiata totalmente anche la percezione dello spazio interno.

Su decisione di Tommaso Asmundo e forse su suggerimento di mastro Nicolò Daniele, le semicolonne invece non furono realizzate con l'impellicciatura in marmo giallo di Castronovo, ma con una coloritura sopra lo stucco che doveva riproporre il grigio del marmo bardiglio dello zoccolo e dei disegni del pavimento, mentre il marmo giallo di Castronovo fu massicciamente utilizzato solo negli altari. Oggi noi apprezziamo il purissimo candore delle superfici, semicolonne comprese, ma nelle intenzioni dei costruttori e di Giovan Battista Vaccarini esso certamente non doveva essere esattamente così come lo vediamo. Nell'interno della chiesa, com'era consuetudine diffusa, sottilissime lamine d'oro avrebbero dovuto sottolineare qua e là le linee delle cornici, di qualche elemento particolare nei capitelli e dei voluttuosi cartigli con i versetti dei salmi che ornano le chiavi di volta dei quattro archi al di sotto della cupola, così come simili dorature oggi vediamo nelle parti lignee dei coretti e delle panciute gelosie che si affacciano all'interno della chiesa.

Non è inoltre da escludere che Vaccarini ed i suoi committenti abbiano immaginato gran parte delle superfici interne della chiesa, soprattutto nelle parti in alto, ricoperte di affreschi.

A parte alcuni elementi decorativi appena descritti, certamente a Giovan Battista Vaccarini va comunque attribuita per intero la parte sostanziale di questa straordinaria architettura con la quale i dettagli delle finiture, quantunque non da lui direttamente eseguite, ci appaiono oggi in perfetta armonia.

La chiesa della Badia di Sant'Agata è indubbiamente, oltre l'opera più significativa che Vaccarini ha lasciato a Catania, anche quella che più pacificamente gli si può attribuire nella sua interezza. Resta da stabilire quale sia stato il suo ruolo nella ristrutturazione totale dell'attiguo edificio monastico che fu attuata solo a partire dal 1780, quando il cantiere della chiesa era pressochè terminato.

Certamente prima della morte del Vaccarini una simile intenzione doveva esistere, come dimostrano inequivocabilmente ad est del prospetto della chiesa le pietre lasciate per le ammorsature di una eventuale sopraelevazione dell'ala sulla Via del Corso (oggi Via Vittorio Emanuele), che poi non fu attuata, e mi sembra perciò più che probabile che il Vaccarini abbia fornito anche per l'edificio monastico il disegno o il plastico di una sua idea progettuale di totale ristrutturazione. In mancanza però di un migliore supporto documentario tutto non può che restare nel piano delle congetture, e non ci viene in aiuto nemmeno l'analisi stilistica di quanto è stato realizzato, poiché nessun elemento è inequivocabilmente riconducibile al Vaccarini. Mi sembra più saggio in questo caso sospendere il giudizio e segnalare solamente la straordinaria suggestione di questo spazio claustrale che, secondo consuetudini

tipiche dell'isola, avvolge il verde del giardino quadripartito e la sua fontana centrale non con ombrosi portici, ma con soleggiate e aeree terrazze, poste sopra volumi pieni, i parapetti delle quali si trasformano a tratti in voluttuosi sedili in muratura.

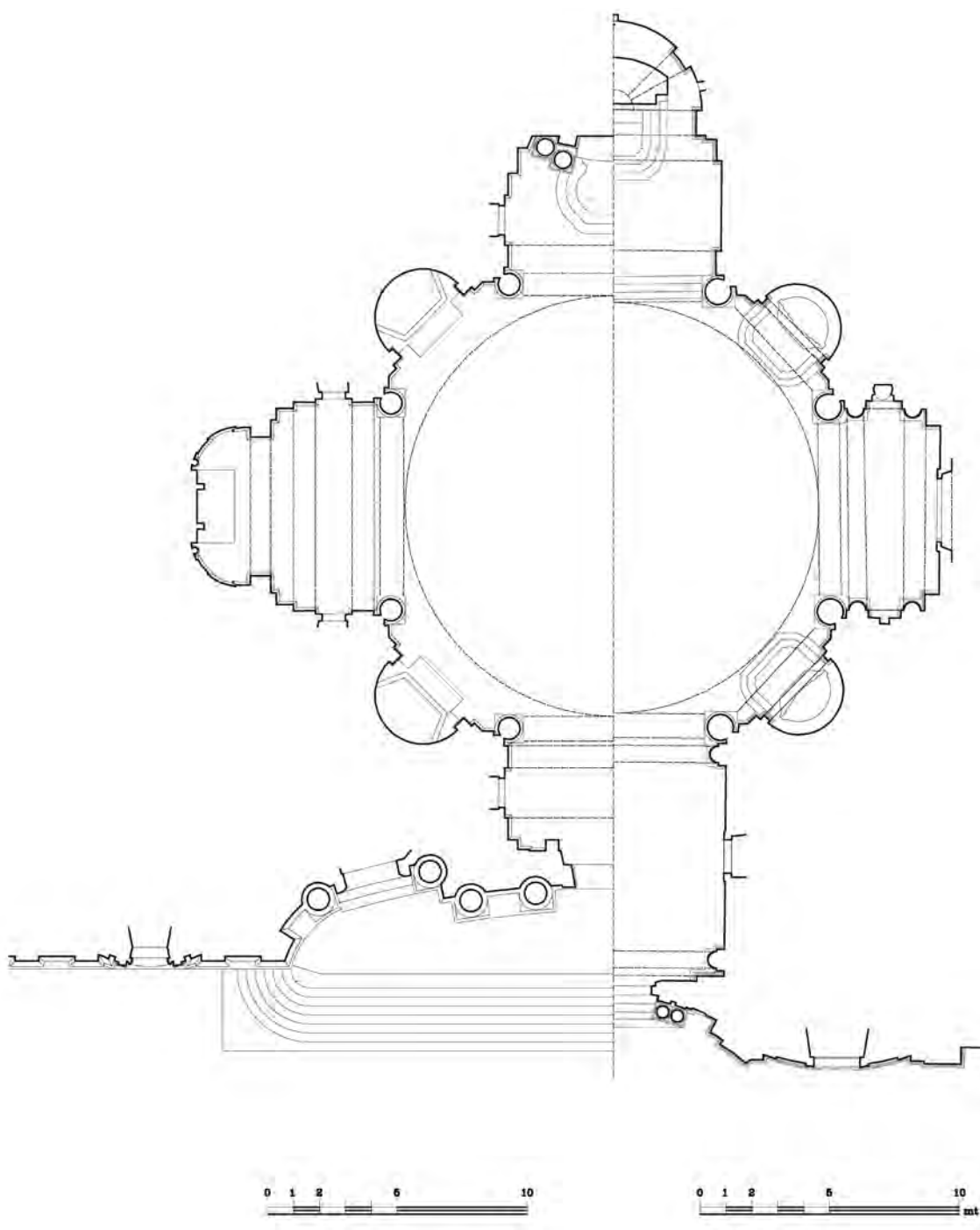
Che il Vaccarini dovesse avere progettato anche lo spazio del chiostro, oltre alle argomentazioni appena riportate, sembra volerlo suggerire la stessa conformazione dell'invaso claustrale che, quale cavea di un teatro, sembra costruito in funzione della visione dell'imponente cupola che, posta quasi esattamente sull'asse centrale, lo domina, in una misura e con una così voluta teatralità che non è riscontrabile in nessun altro monastero catanese.

Per la calibratissima invenzione planimetrica della chiesa il Vaccarini trasse ispirazione dalla chiesa di Sant'Agnese in Agone, a sua volta elaborazione di uno spazio cupolato che ha il suo primo referente nella basilica di San Pietro in Vaticano. La pianta della chiesa di Sant'Agata alla Badia anzi nella parte centrale, al di sotto della cupola, è la copia identica della chiesa romana di Sant'Agnese in Agone, della quale replica quasi esattamente anche le dimensioni, quasi fosse stata ricalcata sul disegno di quella (fig. 17.09). Oltre ad aver visto di persona la chiesa di Sant'Agnese nel suo viaggio a Roma tra il 1734 ed il 1735, il Vaccarini ed i suoi committenti avevano certamente a disposizione copie delle nitidissime stampe di Lorenzo Nuvolone e Giovan Francesco Venturini, pubblicate nel volume di G. G. De Rossi nel 1683, nelle quali la pianta, la sezione ed il prospetto di Sant'Agnese in Agone sono corredate di scala metrica in palmi⁶⁷ (figg. 17.10 e 17.11).

Come in altri casi, la replica quasi esatta di un modello fu probabilmente voluta non solo per la validità formale e tecnica di una soluzione architettonica, ma anche per un preciso desiderio della committenza di replicare a Catania un venerato edificio religioso di Roma, ipotesi ancor più verosimile se teniamo conto che le vicende di sant'Agnese e sant'Agata, vergini e martiri, non erano molto dissimili, poiché ambedue avevano subito i supplizzi ed il martirio per aver rifiutato le profferte amorose di potenti funzionari romani. Non mancano infatti iconografie religiose nelle quali sant'Agata è in compagnia di sant'Agnese.

Alla volontà di replicare anche nelle dimensioni la chiesa di Sant'Agnese in Agone, adattandola al perimetro della chiesa già esistente, è a mio avviso da attribuire la contrazione dei bracci trasversali di Sant'Agata alla Badia, i quali sembrano bruscamente troncati dalle sottili pareti di fondo, prive di membrature architettoniche. Nella liscia parete del braccio occidentale l'unico elemento architettonico presente è il timido risvolto del portale laterale della chiesa, mentre lungo l'asse trasversale della chiesa, nella parete opposta, che fa da fondale proprio all'ingresso laterale, la parete è ricoperta da un ampio campo in marmo giallo di Castronovo il quale fa da sfondo al crocifisso ed alla sottostante grata del confessionale e che è delimitato da una movimentata cornice centinata, a sua volta circondata ed avvolta voluttuosamente da un

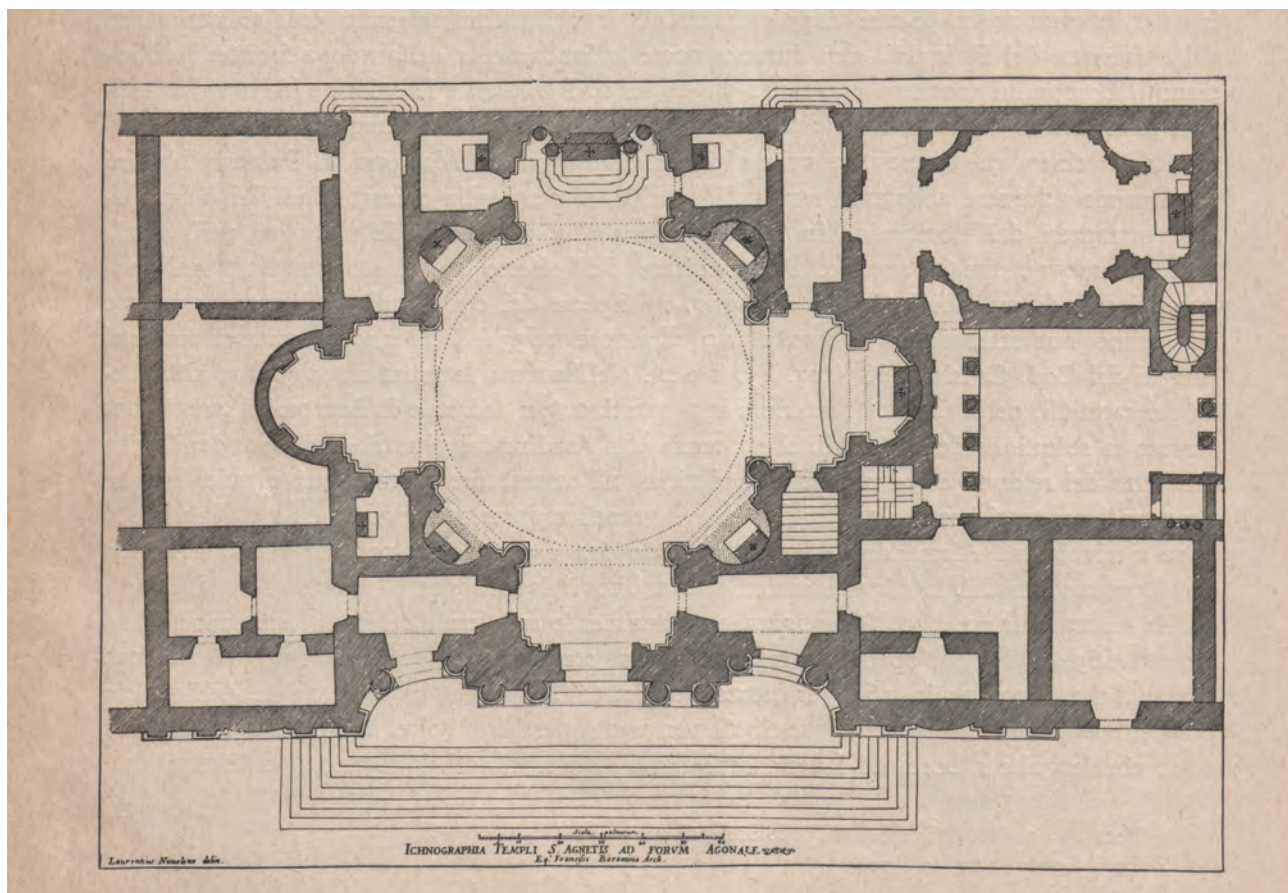
67 ♦ Il raggio della circonferenza passante per il centro delle semicolonne risulta essere di 9,43 metri per Sant'Agnese in Agone e di 9,28 metri per Sant'Agata alla badia con una differenza di circa 15 centimetri facilmente imputabili al passaggio dalla stampa con la scala in palmi romani ad un eventuale disegno esecutivo in palmi siciliani, ovvero al momento del tracciamento in cantiere del disegno stesso.



drappo purpureo in marmo.

Anche il prospetto della chiesa catanese sembra ispirarsi per taluni elementi a quello di Sant'Agnese in Agone, del quale ripete la presenza della concavità centrale che accoglie l'ingresso (fig. 17.06). L'originario progetto del Borromini per il prospetto di Sant'Agnese prevedeva nella parte centrale un'ampia finestra semicircolare che doveva inondare di luce una delle arcate sotto la cupola, così come accade in tre dei quattro archi al di sotto della cupola di Sant'Agata che si mostrano all'esterno nei due prospetti laterali e nella facciata.

In alto, fig. 17.09: confronto alla stessa scala fra la pianta della chiesa di Sant'Agata (a destra) e quella di Sant'Agnese in Agone (a sinistra).



Il prospetto, nel quale insieme ad elementi borrominiani compaiono capitelli che sono esemplati su stampe dell'opera di Guarini (figg. 17.12 e 17.13), ha una forte discordanza stilistica col pacato e quasi neoclassico interno e ne ha addirittura suggerito l'attribuzione ad altro architetto, così come ad altro architetto sarebbero da attribuire le decorazioni rococò dell'interno stesso⁶⁸.

Poiché i documenti sono abbastanza chiari sulla realizzazione dell'intera chiesa da parte del Vaccarini credo si possa accettare l'ipotesi precedente solo per quanto riguarda alcune decorazioni interne, mentre la presunta dissonanza fra interno ed esterno potrebbe essere legata esclusivamente a quella piccola dose di eclettismo che pervade un po' tutte le opere del Vaccarini, il quale, insieme ai committenti, che ebbero un ruolo rilevante, pescava nell'ampio repertorio delle architetture romane ed europee senza una grande preoccupazione nei confronti di una rigorosa ed improduttiva originalità a tutti i costi, che è fissazione tipica di alcuni architetti dell'epoca contemporanea.

Un po' forzato mi sembra invece il paragone della pianta della chiesa di Sant'Agata alla Badia con un progetto 'accademico' di Ludovico Rusconi Sassi del 1696⁶⁹. Probabilmente potremmo rintracciare e riconoscere queste ed altre corrispondenze, ma francamente questo esercizio spinto oltre un certo limite, mi pare ozioso e velleitario. Credo che invece sia più significativo rilevare e ribadire come, una volta appreso un metodo, acquisita la padronanza dell'uti-

68 ♦ A. BLUNT, *Barocco siciliano*, Milano 1968, p. 24

69 ♦ Cfr M. R. NOBILE, *I volti della "sposa". le facciate delle Chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, Palermo 2000, p. 35.

In alto, fig. 17.10: la pianta della chiesa di Sant'Agnese in Agone pubblicata da G. G. De Rossi nel 1683.

lizzo degli stilemi classici, rispettandone gli assunti fondamentali, ed una volta sperimentato come valido il metodo della composizione delle facciate secondo superfici curve e della modellazione di esse in funzione dello spazio urbano antistante, il Vaccarini, come gran parte degli altri architetti del Settecento, fosse in grado di 'inventare' qualcosa che, pur non potendo essere del tutto nuovo, aveva comunque delle proprie specificità ed una sua unicità.

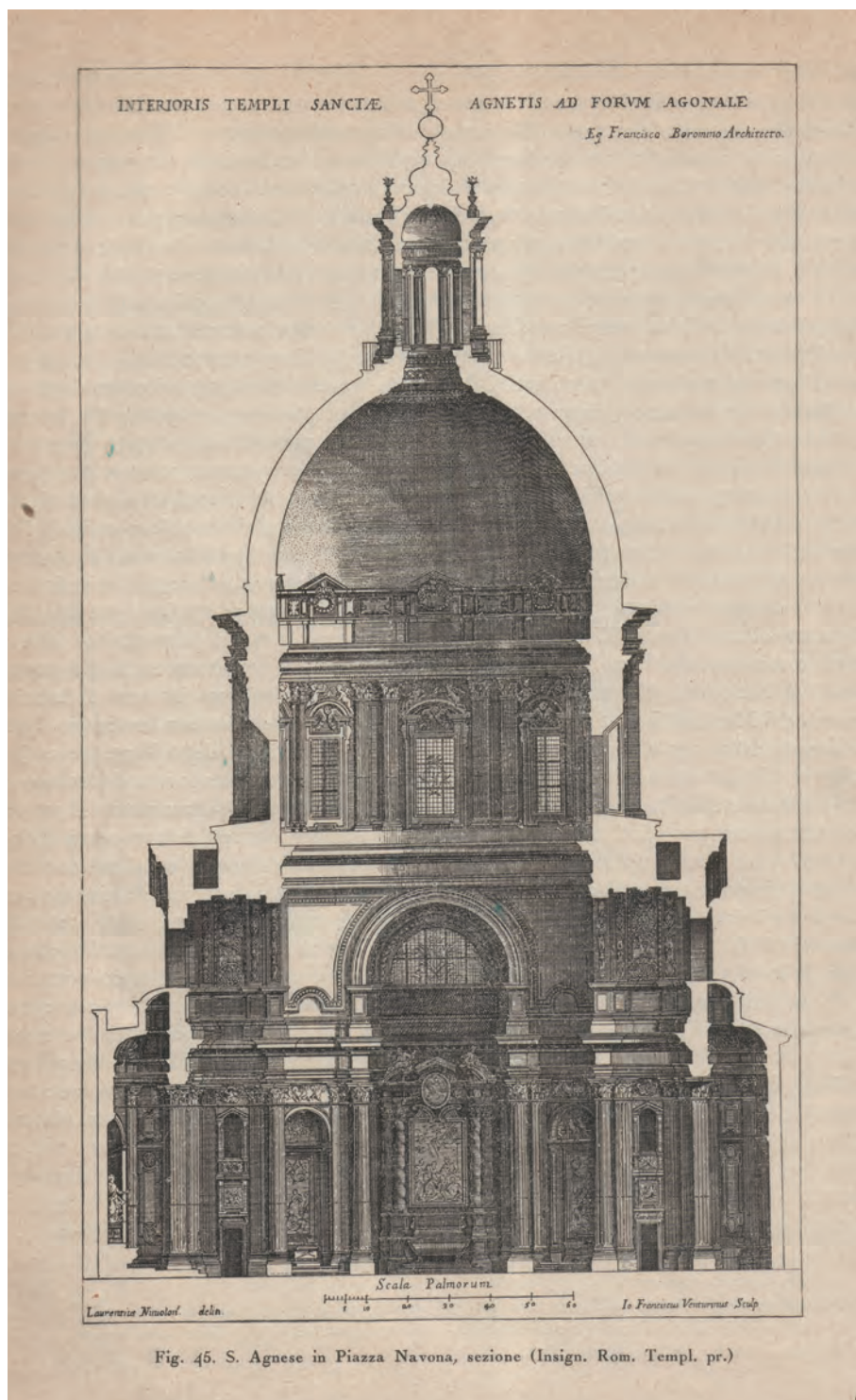


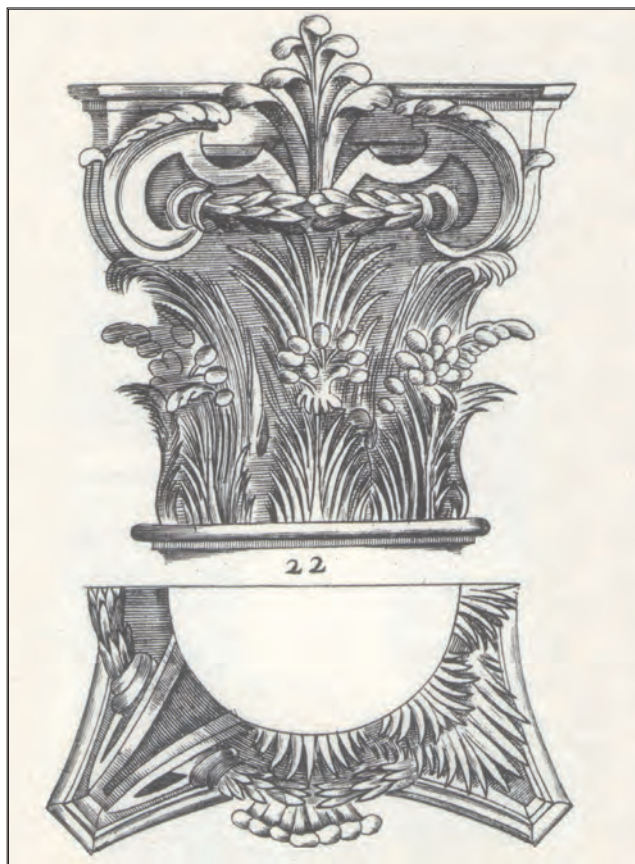
Fig. 46. S. Agnese in Piazza Navona, sezione (Insign. Rom. Templ. pr.)

A destra, fig. 17.11: la sezione della chiesa di Sant'Agnese in Agnone pubblicata da G. G. De Rossi nel 1683.

Nella pagina accanto in alto a sinistra, fig. 17.12: uno dei capitelli del prospetto di Sant'Agata alla Badia.

Nella pagina accanto in alto a destra, fig. 17.13: un capitello nel trattato di Guarino Guarini che potrebbe avere ispirato quelli del prospetto di Sant'Agata alla Badia.

Nella pagina accanto in basso, fig. 17.14: particolare decorativo del prospetto di Sant'Agata alla Badia.





E che questa originalità, nella permanente dialettica con la letterale citazione di un prestigioso referente culturale, fosse per il Vaccarini un obiettivo da perseguire lo dimostrano, da una lato le sue stesse opere, dall'altro la sua intenzione, esplicitamente dichiarata in altre occasioni, di proporsi come inventore. Insieme alla dichiarata devozione verso il monastero, soprattutto dagli ultimi documenti relativi ai rapporti del Vaccarini con la fabbrica di Sant'Agata, emerge con evidenza l'orgoglio di esserne il suo artefice, così come all'impresa suprema dell'erezione di una cupola era legata la gloria imperitura dei grandi maestri del Rinascimento, quali Filippo Brunelleschi e Michelangelo Buonarroti, cui certamente il Vaccarini si ispirò non solo sul piano etico.

Questa della Badia di Sant'Agata fu peraltro la prima vera cupola eretta a Catania, se si esclude quella, quasi priva di tamburo della vicina Chiesa Cattedrale, eretta dai Palazzotto, e solo alla fine del Settecento sostituita da quella attuale ad opera di Carmelo Battaglia Santangelo.



In alto, fig.17.15: particolare del prospetto di Sant'Agata alla Badia.

APPENDICE DOCUMENTARIA 17

DOCUMENTO N. 17.01

Staleum pro monasterio Sanctae Agathae contra magistrum Ioannem Mariam et magister Antoninum de Amato

Agli atti del notaio Principio Pappalardo di Catania il 16 Febbraio 1683 (ASCT, 1° vers. notarile, b. 743, cc. 1070-1075).

Die decimosexto februarii sextae indictionis

Millesimo sexcentesimo optuagesimo tertio

Praesentes coram nobis magister Ioannes Maria de Amato quondam Francisci nec non et magister Antoninus de Amato, pater et filius, marmorarii urbis Messanae hic Cataniae modo reperti, mihi notaro cogniti, sponte tenore praesentis insolidum renunciando se obligaverunt et obligant venerabili monasterio monialium Sanctae Agathae huius praedictae urbis Cataniae, pro eo praesente et stipulante reverenda sorore Cesaria Maria Tornabene veluti eius abbatissa, etiam mihi notario cognita, ut dicitur fra lo spazio e termine di anno uno numerando e cursuro dal primo del mese di aprile prossimo venturo di questo anno presente sexta inditione iustum 1683 innanzi farci e lavorarci una porta di marmo fino e bianco di Genua per la porta maggiore della chiesa di detto monasterio a tutte loro proprie spese e travagli cossi di prezzo di detto marmo come della loro manufactura dell'infrascritti misure, qualità e condizioni, conforme si contiene nel disegno seu modello per tal causa fatto, sottoscritto di mano cossi di detta reverenda abbadessa come di don Ugo Tedeschi, figlio di don Agathino di questa predetta città di Catania di me notaro infrascritto e di detto mastro Antonino di Amato.

Quale sudetto disegno seu modello come sopra facto e sottoscritto habbia e debbia da stare in potere di detta reverenda abbadessa stipulante per cautela cossi di detto monasterio come di detti mastri insolidum ut supra stipulanti ad effecto di potersi exhibire e dimostrarsi in ogni caso di differenza e non altrimenti nè di altro modo.

E questo di bono servizio, bene e magistrevolmente facto, conforme al sudetto disegno seu modello e conforme si potrebbe da qualsisia maestri periti di detta arte di marmoraro e, come si è detto di sopra, tutta di marmo bianco fino di Genua, incominciando dallo scalone seu soglio di detta porta sino al suo finimento per quanto tiene tutta l'opera di detta porta.

E lavorata che sarà si obligaro et obligano li detti di Amato in solidum ut supra assistere nel murarsi et assettarsi detta porta nel muro di detta chiesa.

E con tutto che in detto modello seu disegno si ritrovano alcune sue parti colorite cossi di negro come di rosso, niente di meno tutta l'opra sudetta di detta porta habbia e debbia da essere di marmo bianco fino di Genua come sopra, senza che vi si possa mettere nè altra sorte di pietra o marmo, con le condizioni e patti infrascritti:

E primo che li sudetti di Amato stipulanti insolidum ut supra devono fare e lavorare tutta la sudetta opera di detta porta in questa sudetta città di Catania e quella fare cossi di lavoro come di condizione del marmo, sua grossezza, larghezza e longhezza della maniera che siegue.

In primis lo scalone seu soglio d'interra per quanto tiene il lume della porta et un palmo di più deve essere in un pezzo solo e di grossezza tre quarti di palmo; et il basamento deve essere in pezzi due, cioè a buttarizzo della sua fascia insino al muro conforme mostra il disegno e viene scorniciato, cioè per ogni piedestallo dui pezzi; ancora la fascia del piedestallo deve essere sana e grossa un palmo con tutto il suo rilievo dell'armi, e li suoi prefianchi di detto piedestallo devono essere grossi tre quarti di palmo con soi membretti conforme mostra il disegno; et ancora la sua cimasa deve essere fatta cioè tutta in un pezzo e scorniciata magistrevolmente, conforme appare nel detto disegno seu modello; et ancora li basi di sopra la cimasa devono essere con la sua misura che richiede l'arte, cioè mezza testa di colonna di grossezza con suoi basi, carusi di dietro le colonne che sono li pilastri, conforme il detto disegno seu modello mostra, e ben scorniciati; li basi carusi devono andare a' buttarizzo un quarto franco di ogetto e la colonna deve essere in dui pezzi cioè con lu terzo scolpito di rilievo fra puttini e festini, e li due terzi di sopra scannellate vacanti magistrevolmente; con suoi pilastri di dietro in pezzi dui ancora scannellate, con il terzo pieno e li due terzi vacanti e grossi un terzo di palmo, con suoi membretti; et il cartoccio con li suoi vasi di sopra, e bene intagliati, conforme mostra il detto disegno seu modello, e di grossezza mezzo palmo con tutto l'intaglio. Li suoi capitelli delle colonne giuste di misura

quanto richiede l'arte d'ordine composto et intagliato a fogli di olivo e magistrevolmente lavorato con suoi contracapitelli carusi scannellati.

Ancora il suo architravo di sopra il capitello, cioè di tutte due colonne che abbraccia l'una e l'altra tutta ad un pezzo, tanto la fascia, quanto il prefianco sano che deve andare sopra il pilastro, mezzo palmo di buttarizzo, cioè nella fascia del pilastro in dentro e bene scorniciato, conforme mostra il detto disegno seu modello; e lo restante di detta architravata cioè il pezzo d'immezzo che deve essere in pezzi due e di buttarizzo un quarto franco di agetto.

Ancora il friso di sopra l'architravo che sia sano d'una colonna all'altra, e li prefianchi posticci di grossezza tre quarti di palmo, bene intagliati e scolpiti conforme mostra il disegno seu modello; et il vacante che resta di detto risalto delle colonne di dentro si deve fare in un pezzo a' buttarizzo tanto che entrasse per insino la faccia del muro di dentro la chiesa che sostiene la detta opera et ingastare con detto friso; et il restante di detto friso d'immezzo sia in dui pezzi e di grossezza un quarto di palmo franco di agetto e bene intagliato conforme mostra il detto disegno seu modello.

Et il risalto della cornice di sopra le colonne in due mani, la prima mano sarà tutta in un pezzo cioè sarà con li soi prefianchi di buttarizzo, intrasse mezzo palmo dentro lo muro dell'ordine composto, scorniciata con suoi dentelli ed ovuli intagliati, e la seconda mano deve essere in due pezzi a' buttarizzo che andassero un palmo dentro lo muro; e li pezzi di immezzo di detta cornice della mano di sotto devono essere in pezzi dui, e mezzo palmo che entrasse dentro lo muro e ben scorniciato conforme mostra il detto disegno seu modello, con suoi dentelli ancora; et il pezzo di sopra cioè della seconda mano della cornice deve essere tutta in un pezzo, e mezzo palmo di letto.

Il suo tabellone d'immezzo deve essere di grossezza tre quarti di palmo e ben intagliato conforme mostra il disegno seu modello.

Ancora il tilaro della porta cioè li dritti in pezzi dui e l'architravo sano, e di stipito dentro un palmo e di un quarto franco di agetto; et il fronte d'innanzi conforme mostra il disegno sudetto seu modello, bene lavorato e scorniciato magistrevolmente.

Et ancora il frontispizio di sopra le colonne deve essere in dui pezzi, cioè in due mani con suoi intagli e termine di sotto il detto frontispizio scolpito magistrevolmente, conforme mostra il detto disegno seu modello con la sua figura di sopra detto frontispicio che sia fatta di marmo statuuario bianco bene scolpiti, conforme mostra il detto disegno seu modello, et il finimento dove si colloca l'immagine di Sant'Agata, cioè la nicchia, deve essere con suoi fronti, con la sua fascetta di sotto la nicchia, e di sopra li piede stalli con tutte le cornici e lavori che sono in detto disegno seu modello di marmo bianco bene intagliati. et il Padre Eterno che sia scolpito di tutto rilievo di marmo statuuario, e che entrasse nel muro quanto richiede l'arte, conforme mostra il detto disegno seu modello. E l'immagine di S. Agata di marmo statuuario bene scolpita di grandezza naturale, come pure l'angeli che devono essere di grandezza al naturale e di marmo statuuario con quell'insegne che dirà il detto di Tudisco stipulante.

Procede di patto etc. che tutta l'opra di detta porta cossi di marmo come di lavoro di pezzo in pezzo habbia e debbia da essere a' soddisfazione di detto don Ugo Tedeschi stipulante, e principalmente li due angeli, la gloriosa S. Agata ed il Padre Eterno, quali habbia e debbia da scolpire e lavorare lo detto maestro ex pacto etc., e non altrimenti, e devono essere secondo la positura che vorrà il detto don Ugo Tedeschi stipulante, non potendo li sudetti d'Amato in solidum ut supra stipulanti consegnare pezzo di marmo di detta porta senza il consenso e volontà di detto di Tedeschi stipulante e non altrimenti nè di altro modo per patto come sopra.

E questo per prezzo cossi di tutto detto marmo e portato di quello come della loro manufactura e travaglio et assistenza che vi vorrà nell'assettare e murare detta porta di onze quattro cento venti di denari, cossi tra di loro accordato, pattitato e stabilito e non altrimenti nè di altro modo. Itache li maestri, calce, pietre, piombo, ferro, legname et altre cose che saranno necessarie per murarsi et assettarsi detta porta l'habbia e debbia da mettere detto monasterio a' sue proprie spese e travagli ex pacto etc., et non aliter etc.

Item etiam patto che lo detto monasterio sia tenuto et obligato conforme per esso si obligò et obliga la detta abbadessa, dicto nomine stipulante, dare alli sudetti di Amato in solidum ut supra stipulanti per tutto quel spazio di tempo che vi vorrà per fare e lavorare tutta la sudetta porta e quella assettare del

modo e forma detti di sopra l'habitazione di una casa per loro servizio gratis e senza pagamento alcuno per pacto etc. et non aliter etc.

E finalmente procede di patto etc. che tutto lo marmo che vi vorrà per fare e scolpire la sudetta porta siano tenuti et obligati li sudetti di Amato insolidum ut supra, conforme in virtù del presente contratto si obligano et obligano al detto monasterio per esso detta sua abbadessa stipulante, far venire in questa sudetta città di Catania e nella marina di essa cossì da detta città di Genua e suo territorio come dalla città di Messina nella quale al presente vi è parte di detto marmo a loro proprie spese, risico, pericolo e fortuna, senza che detto monasterio per lo viaggio e trasporto di detto marmo dalle sudette città in questa sudetta città di Catania e nella marina di essa sia mai tenuto nè obligato a spendere cosa alcuna ex pacto etc., essendo che tutto detto marmo deve venire dalle sudette città in questa sudetta città di Catania e sua marina a risico, pericolo e fortuna di detti maestri d'Amato insolidum ut supra stipulanti e non altrimenti nè di altro modo per pacto etc. e solamente lo detto monasterio sia tenuto et obligato, conforme per esso sobligò et obliga la detta abbadessa dicto nome stipulante alli detti di Amato insolidum ut supra stipulante, pagare solamente la ragione del portato di detto marmo dalla detta marina di questa sudetta città per insino alla casa dove detti di Amato insolidum ut supra doveranno lavorare e scolpire detta porta e non altrimenti nè di altro modo per pacto etc.

Con condizione e patto che, venuto e sbarcato che sarà dalle sudette città di Messina e sudetta città di Genua e suo territorio tutto o parte di detto marmo, allora et in tal caso sudetta abbadessa dicto nomine sia tenuta et obligata conforme in virtù del presente contratto si obligò et obliga, pagare lo prezzo di tutto lo sudetto marmo, o' parte di esso secondo la quantità che sarà sbarcata nella sudetta marina di questa sudetta città alli sudetti di Amato insolidum ut supra stipulanti secondo l'asserzione di detti di Amato insolidum ut supra stipulanti sopra le sudette onze quattrocentoventi come sopra stabilite, in pace etc. et in pecunia etc.

Ancora procede di patto etc. che lo detto monasterio sia tenuto et obligato, conforme per esso in virtù del presente contratto si obligò et obliga la sudetta abbadessa, dicto nome stipulante, somministrare di giorno in giorno alli detti di Amato insolidum ut supra stipulanti tari otto il giorno, cioè tari quattro per ogn'uno di loro per loro sustentazione e mantenimento sopra le sudette onze quattrocentoventi come sopra stabilite e non altrimenti, quando però faranno servizio e di quando incominceranno a fare lo servizio sudetto e non altrimenti, in pace etc. et in pecunia etc.

Et fornita et assettata e murata che sarà tutta la sudetta porta del modo e forme che si è detto di sopra con l'assistenza di detti di Amato, e con il beneplacito di detto di Tedeschi stipulante e non altrimenti nè di altro modo, allora et in tal caso sia tenuta et obligata la sudetta abbadessa dicto nomine stipulante, conforme in virtù del presente si obligò et obliga statim pagare alli detti di Amato insolidum ut supra stipulanti tutto il complemento di dette onze quattro cento venti di denari.

In pace etc. et in pecunia etc.

Altrimenti in defecto delle cose sudette e qualsisia di esse, sia lecito alla detta abbadessa, dicto nomine stipulante, detto marmo comprarsi e detto servizio farsi fare da altre qualsisia persone ad essa benviste a danni però, spese et interessi di detti di Amato insolidum ut supra stipulanti, delli quali se ni habbia e debbia da stare e intendere allo semplice detto con giuramento di detta abbadessa dicto nomine stipulante e soi etc., da prestarsi in qualsisia foro, corte, giudizio, tribunale o magistrato etiam incompetente e senza citazione di parte ex pacto etc. et non altrimenti etc. Il quale sudetto giuramento habbia e debbia di havere sempre et ogni futuro tempo forza e vigore di probazione probata si come fosse stata facta, datis legitimis terminis a' iure et non iurequisitis, et non altrimenti nè di altro modo, in virtù del quale sudetto giuramento per li sudetti danni, spese et interessi come sopra da verificarsi si possa e voglia ad instantia di detto monasterio e soi etc. procedere contra li detti di Amato in insolidum ut supra stipulanti e loro beni di ogni miglior modo etiam via executiva, giusta la forma dell'infrascritta generale obligazione con lo patto de non opponere etc. ex pacto etc. et non aliter etc.

Quae omnia etc., obligando propterea dicta abbadessa dicto nomine bona omnia predicti monasterii dictique de Amato insolidum ut supra bona eorum omnia et personas ad omnia et singula damnos maxime viaticarum etc., renunciando privilegio fori eorumque omni beneficio moratorie pro omni casui fortuito etc. refugio domus etc. cum iuramento. Item pragmatique cum executione etc., iusta rithus etc. cum pot. variandi etc., in quolibet foro etc., maxime ex pacto in foro M. R. C. P. huius urbis et in civitatis regiae Messa-

nae huius Siciliae Regni cum destinatione algozirii consilarii et promodo coniunctiri vel et solvamur expenses et bona vendantur ad discursum etc., et quod non possint se opponere quem pria etc., iuraverunt etc., unde etc.

Testes reverendus sacerdos don Vincentius Chisari et Franciscus Pappalardo Die decimo tertio aprilis sextae indictionis

Praesens coram nobis supradictus magister Joannes Maria de Amato hic nominatus in superiori contractu hic Cataniae modo repertus, mihi notaro etc., sponte tenore praesentis fatetur cum iuramento habuisse et a' supradicta reverenda suor Cesarea Maria Tornabene abbatissa supradicti monasterii Sanctae Agathae huius praedictae urbis, presente etc., cognita etc., unceas quinquaginta pecuniarum iusti ponderis renunciando etc.

Et sunt in comptum supradictarum uncearum quatercentarum viginti per dictum monasterium debitarum dicto magistro Joanni Mariae supradictoque magistro Antonino de Amato eius filio ex causa supradicti stali per eos capti a dicto monasterio virtute superioris contractus et non aliter etc., iuraverunt, unde etc., iuraverunt supradicti.

Die septimo decembris [.....] sextae indictionis.

Praesens coram nobis supradicti magister Joannes Maria et magister Antoninus de Amato nominati in superiori contractu, mihi notaro cogniti, sponte etc., tenore praesentis fatetur cum iuramento habuisse et supradicta reverenda sorore Cesaria Maria Tornabene abbatissa supradicti monasterii Sanctae Agathae huius praedictae urbis Cataniae, presente, cognita etc., unceas dugentas quinquaginta unam pecuniarum iusti ponderis renunciando etc., et sunt in comptum supradictarum uncearum quatercentarum viginti per dictum monasterium debitarum dictis de Amato patri et filio ex causa supradicti stali per eos capti a dicto monasterio virtute superioris contractus et non aliter etc., et iuraverunt etc., unde etc.

Testes superdicti de Chisari et Pappalardo

Die duodecimo septembris octavae indictionis, millesimo sexcentesimo octuagesimo quarto.

Praesens coram nobis supradicti magister Joannes Maria de Amato et magister Antoninus de Amato, pater et filius nominati in superiori contractu, mihi notario cogniti, sponte tenore praesentis fatetur cum iuramento habuisse etc. a supradicta sorore Cesarea Maria Tornabene abbatissae supradicti monasterii Sanctae Agathae huius praedictae urbis Cataniae, praesente etc., cognita etc., alias unceas centum et decem et novem pecuniarum iusti ponderis, et hoc in diversis vicibus, solutionibus et partitae renunciando etc.

Et sunt pro integro complemento supradictarum uncearum quatercentarum viginti stante quod aliae unceae tricentae et una fuerunt per dictam abbatissam solutae dictis de Amato stipulantibus virtute supradictarum promixarum notarum in pede, et non aliter etc., quaequidem praedictae unceae quatercentae viginti sunt pro supradictis aliis totis dictarum uncearum 420 per dictum monasterium debitis dictis de Amato stipulantibus pro supradicto staleo supradictae ianuae marmoreae per dictos de Amato capto a dicto monasterio virtute superioris contractus et non aliter etc.

Et vice versa dicta abbatissa dicto nomine cum iuramento declaravit et declarat fuisse et esse facta per dictos de Amato stipulantes dicto monasterio supradictam ianuam marmoream cum omnibus et singulis requisitis et aliis ac modo et forma contenta in dicto superiori contractu e quella essere stata assettata e posta nella porta della chiesa di detto monasterio conforme all'obligazione che detti di Amato fecero al detto monasterio in virtù del superiore contratto renunciando et non aliter etc.

Et propterea voluerunt tam dicta abbatissa quam dicti de Amato pater et filius dictum superiorem contractum fore et esse cassum et pro casso in quae nota facta est a me notaro infrascritto Francisco Pappalardo publico et a publico Cataniae ob egritudinem notarii Principi Pappalardo auctoris.

Unde etc., testes supradictus reverendus sacerdos don Vincentius Chisari et magister Lucianus Russo.

DOCUMENTO N. 17.02

Staleum pro monasterio Sanctae Agathae contra Ignatium Pappalardo

Agli atti del notaio Francesco Pappalardo il 23 febbraio 1690 (ASCT, 1° vers. not., b. 997, c. 779 e segg.).

Die vigesimo tertio februarii decimae

tertia indictionis millesimo sexcentesimo nonagesimo

Praesens coram nobis Ignatius Pappalardo filius quondam Nicolai, Hieronimus Alaimo filius quondam Mariani, et Nuntius Rizzo quondam Danielis Rizzo, cives huius clarissimae urbis Cataniae mihi notario cogniti sponte etc. insolidum renunciando etc., tenore praesentis se obligaverunt et obligant reverendae sorori Deodata Maria Tudisco abbatissa venerabilis monasterii monialium S. Agathae huius praedictae urbis Cataniae etiam mihi notario cognitae praesenti, et sipulanti stante licentia eidem abbatissae et mihi notario infrascripto concessa, et attributa per illustrissimum et reverendissimum dominum archiepiscopum don Franciscum Antonium Caraffa ad praesens Dei et apostolicae sedis gratia Cat. episcopum presentem contractum faciendi, et stipulandi et non aliter ut dicitur da hoggi innanzi e per tutti li sedici del mese di giugno p. v. di quest'anno presente decima tertia indizione corrente 1690 et a servizio seguito dorare, et depingere tutto il tetto della chiesa di detto monasterio conforme alla mostra per le dette prenominate persone insolidum come sopra stipulanti facta nel tetto sudetto et ancora depingere, et abbellire il tetto sudetto con tutti quelli fiori et altri abbellimenti secondo ricerca l'arte e secondo la mostra sudetta per tal causa fatta nel tetto sudetto. Come ancora depingere tutti li travi di detto tetto per quanto tiene tutta la ligname e le cadute, e tutte le vedute di detto tetto e ligname che appariscono da terra.

Con essere pure tutte le sudette prenominate persone insolidum come sopra tenute, et obligate conforme in virtù del presente contratto si obligaro, et obligano alla detta abbadessa dicto nomine stipulante dare nel tetto sudetto cinque mani di ippisso cioè due di ippisso grosso, et tre di ippisso sottile purato, et ancora una mano di colla nella detta ligname, e questo ad effetto di potersi più facilmente mettere nel tetto sudetto così loro sudetto come la detta pittura.

Ita che tutto loro sudetto et tutti li colori sudetti, come ancora la colla e lo ippisso, et tutte quelle altre cose che saranno necessarie per depingere dorare et abbellire tutto lo sudetto tetto e li travi sudetti (fuorchè lo ponte di legname di sotto, e sopra che sarrà necessario, quale ponte l'habbia, e debbia da essere benvisto a' talento, et sodisfazione di dette prenominate persone insolidum ut supra stipulanti) si habbiano e debbiano da mettere e spendere a proprie spese, et travagli della dette prenominate persone insolidum ut supra stipulanti senza che la detta abbadessa dicto nomine stipulante fosse tenuta nè obligata a darci cosa alcuna per pacto etc. e non altrimenti nè d'altro modo ma solamente darci il carbone necessario per squagliare detta colla, e colori e non altrimenti.

Quale tutto sudetto servizio come sopra da farsi habbia e debbia da essere bene e magistrevolmente fatto conforme richiede l'arte di ottimo alla mostra per tal causa fatta così di dorato, come di pittura fatta così dalle sudette prenominate persone in quanto cioè, alloro come ancora di quella mostra. In quanto alli fiori fatta nel tetto sudetto per l'infrascritto Giovanne Domenico Buctai figlio di Ambrogio della città di Roma et al presente esistente in questa sudetta città e non altrimenti nè d'altro modo.

E questo così per raggione di staglio come per loro mastria e travaglio come ancora per prezzo d'oro, colori, colla, ippisso, et altre cose necessarie per fare tutto lo sudetto servizio come sopra da farsi donze trecentoventi di denari di moneta di questo regno di Sicilia così tra li detti contrahenti, dictis nominibus insolidum come sopra stipulanti accordato, stabilito, et appuntato e non altrimenti nè d'altro modo.

In conto delle quali sudette onze trecentoventi la detta abbadessa in virtù del presente contratto di volontà e consenso delle sudette prenominate persone insolidum come sopra stipulanti si obligò et obliga pagare allo detto Giovan Domenico Buttai pure presente innanzi a noi, et a me notaio infrascritto conosciuto onze trenta seu scudi settantacinque di moneta d'argento di questo sudetto regno di Sicilia, e questo ad effetto che per lo detto Buttai stipulante s'avessero e dovessero da fare tutti li fiori, che saranno necessari per lo detto tetto e per li detti travi e vedute, conforme quelli in virtù del presente contratto lo detto di Buttai stipulante s'obligò et obliga li fiori, et altri sopradetti fare nel tetto, et travi sudetti alla detta abbadessa dicto nomine stipulante confor-

me alla mostra per tal causa fatta nel tetto sudetto et ancora le dette prenominate persone lo detto di Buttai per complemento di tutti li fiori sudetti per esso di Buttai come sopra da farsi in virtù del presente contratto dichiarao et dichiara con giuramento etc. avere avuto, et ricevuto dalle dette prenominate persone insolidum come sopra stipulanti altre onze dieci, seu scudi venticinque conforme con dette prenominate persone insolidum ut supra si hanno concertato, et accordato con li detti di Buttai stipulante, e questo pure di moneta di argento di questo regno di Sicilia renunciando etc.

Et l'altre onze duecentonovanta per complemento delle dette onze trecentoventi la detta addabessa dicto nomine stipulate se ne possa, e voglia trattenero tutto il prezzo tutta quella somma che sarà necessaria per comprarsi dell'oro che sarrà necessario per dorare tutto lo sudetto tetto e quello comprare dallo maestro o' altra persona, che si comprò tutto l'oro che sarà necessario per dorarsi tutta la Madrice Chiesa Cattedrale di questa sudetta città conforme alla medesima monstra esistente in potere di me sudetto et infrascritto notaio et per quel prezzo che detto oro si comprò conforme appare per atto stipolato all'atti del quondam notar Principio Pappalardo di questa sudetta città die etc.

E lo resto delle sudette onze duecentonovanta dedotto però lo prezzo di detto oro come sopra da comprarsi come ancora lo prezzo di quell'oro, che si ritrova posto in detto tetto per la mostra sudetta la detta abbadessa dicto nomine in virtù del presente contratto si obligò ed obliga dare, et pagare alle dette prenominate persone insolidum come sopra stipulanti fornito che sarà di tutto punto lo sudetto servizio come sopra da farsi o' vero quando piacerà innanzi quando piacerà e parerà alla detta abbadessa dicto nomine stipulante in pace etc., et in pecunia etc.

Con condizione però et patto che tutto lo sudetto servizio come sopra da farsi per le sopradette prenominate persone stipulanti habbia, et debbia da essere benvisto, et a' talento della sudetta abbadessa dicto nomine stipulante, o' persona da essa eligenda e non essendo tutto o sudetto servizio benvisto et a talento della detta abbadessa dicto nomine stipulante, e secondo la mostra sudetta come sopra si è detto, allora et in tal caso sia lecito alla detta abbadessa dicto nomine stipulante quello farsi fare da altre qualsivoglia persone ad essa benviste e rifare e rifare di nuovo dalle sudette nominate persone a loro proprie spese, et travagli senza che la detta abbadessa fosse tenuta nè obligata dare alle dette prenominate persone come sopra stipulanti cosa alcuna per pacto etc.

Procede di patto etc. che fatto che sarà lo quarto dello detto servizio sia tenuta, et obligata la detta abbadessa dicto nomine conforme in virtù del presente contratto si obligò et obliga alle dette prenominate persone stipulanti fare rivedere tutto lo servizio che sarà fatto e se fosse fatto conforme alla mostra sudetta et essendo fatto secondo la mostra sudetta fatta dalli romani, et essendo fatto secondo la mostra sudetta delli detti romani all'ora et in tal caso possa e liberamente voglia la detta abbadessa dicto nomine stipulante far levare quello ponte che sarrà facto per fare detto servizio come sopra fatto e fare armare l'altro ponte per seguitare tutto l'altro servizio che si doverà fare.

Altrimenti in defetto delle cose sudette come sopra da farsi del modo et forma come di sopra si è detto allora et in tal caso sia lecito alla detta abbadessa dicto nomine stipulante tutte le cose sudette e qualsisia d'esse farsi fare da altre qualsisia persone ad essa benviste e per li prezzi, e stagli che con quelle potrà concertare a danni però spese, et interessi i tutte le sudette prenominate persone come sopra stipulanti verificandi con lo semplice giuramento di detta abbadessa dicto nomine stipulante da prestarsi in qualsisia foro, corte, giudizio, tribunale o magistrato etiam incompetente e senza citazione di parte per pacto etc.

In virtù del quale sudetto giuramento per li sudetti danni spese, et interessi come sopra da verificarsi si possa, et voglia ad istanza della detta abbadessa dicto nomine stipulante procedere contra le sudette prenominate come sopra insolidum stipulanti i loro beni d'ogni miglior modo etiam via executiva giusta la forma dell'infrascritta generale obligazione con lo pacto de non opponendo etc. et hoc toties quoties etc. ex pacto etc.

Ita che in detto caso non sia mai preclusa la strada alla detta abbadessa dicto nomine stipulante di poter constringere alle dette prenominate persone insolidum come sopra stipulanti in persona et bonis ad effecto di farsi restituire e pagare da quelli tutte le somme di denari che forse se li ritroverà havendoli pagato ex pacto etc. et non aliter etc.

OMISSIS

Testes reverendu sacerdos don Franciscus Marletta, don Franciscus Riccioli baro Namfithiae et clericus don Erasmus Fischella.

OMISSIS

Die vigesimo nono augusti decimae tertiae indictionis supradictae millesimo sexcentesimo nonagesimo praesens coram nobis supradicta reverenda soror Deodata Maria Tudisco abbatissa ut supra superdicti monasterii Sanctae Agathae huius urbis Cataniae mihi notario cognita sponte tenore praesentis cum iuramento declaravit et declarat cum iuramento ut dicitur esserli stato facto per li sudetti di Pappalardo Alaïmo e Rizzo tutto lo sudetto servizio che essi si obligaro fare alla detta abbadessa dicto nomine stipulante in virtù del sopradetto contracto et non aliter etc.

Viceversa dicti de Pappalardo, Alaïmo et Rizzo declarant cum iuramento habuisse a supradicta reverenda abbatissa dicto nomine stipulante alias unceas quatuordecim pecuniae iuxta ponderis renunciando etc. Quae sunt ad complementum supradictarum unciarum tricarum viginti stante quod restans fuit per dictam abbatissam dicto nomine stipulante solutam tam dictis de Pappalardo, Alaïmo et Rizzo stipulantibus quam supradicto Joannis Dominico Buttai virtute sepradictarum praemissarum notarum in pede et non aliter et propterea tam dicta reverenda abbatissa quam supradicti de Pappalardo, Alaïmo et Rizzo voluerunt supradictus superius contractus fore et esse casum et pro casso etc. et non aliter etc., et iuraverunt unde etc.

Testes supradictus reverendus sacerdos don Mattheus Marletta, et Ascianus Cultraro.

DOCUMENTO N. 17.03

Staleum pro monasterio Sanctae Agathae contra Dominicum Speziale
Agli atti del notaio Francesco Pappalardo il 23 febbraio 1690 (ASCT, 1° vers. not., b. 997, c. 785 e segg.).

Die vigesimo tertio februarii decimae tertiae indictionis millesimo sexcentesimo nonagesimo

Praesens coram nobis magister Dominicus Speziale filius quondam Hiacintus faber lignarius Cataniae mihi notario cognitus sponte etc. tenore praesentis se obligavit, et obligat reverenda sorori Deodatae Mariae Tudisco abbatissae praedictae urbis Cataniae praesenti etc. cognito etc. ut dicitur ad ogni semplice richiesta di detta abbadessa dicto nomine stipulante farci tutto lo ponte di legname sotto, e sopra cioè sopra lo cordone dello tetto della chiesa di detto monasterio; e lo ponte sotto li travi di detto tetto palmi sei più o meno distanti da detti travi ad effetto di depingersi, et dorarsi così lo detto tetto di detta chiesa, come li sudetti travi. Con essere tenuto, et obligato lo detto di Speziale conforme in virtù del presente contratto si obligò et obliga alla detta abbadessa dicto nomine stipulante metterci sudetto ponte a proprie spese, et travagli di detto di Speziale stipulante tutta la legname che sarà necessaria come sono tavoli, costere, travi, intende, et altre cose che saranno necessari per fare lo ponte come sopra; da farsi benvisto alli maestri che doveranno depingere, et dorare lo tetto sudetto et ancora lo detto di Speziale sia tenuto, et obligato conforme in virtù del presente contratto si obligò, et obliga alla detta abbadessa dicto nomine stipulante et ad ogni richiesta che sarà fatta a detto di Speziale stipulante dalli detti maestri che doveranno depingere, et dorare detto tetto andare quante volte sarà di bisogno per levare e mettere di nuovo legname, e metterla in altra parte ad effetto di seguitare a farsi il servizio sudetto, senza che facesse perder tempo alli maestri che doreranno, et depingeranno lo tetto sudetto e non altrimenti nè d'altro modo.

E questo così per ragione di suo travaglio come per loghero di legname travi, et altre sudette cose, come ancora le chiova, corde, et altre cose che saranno necessarie per fare lo ponte sudetto di onze 6.20 in denari per quanto fu fatta offerta dal detto di Speziale stipulante alla detta abbadessa dicto nomine etiam stipulante ad estintum candelaee, et non altrimenti; quali sudette onze 6.20 la detta abbadessa dicto nomine in virtù del presente contratto si obligò, et obliga pagare, et sodisfare allo detto di Speziale stipulante facendo servizio pagando per quinterno in potere di detta abbadessa dicto nomine stipulante cui etc., absque etc., ex pacto etc. et in pecunia etc.

Processe per patto etc. che nel mettere li travi et altri che farra lo detto di Speziale stipulante per fare detto ponte sia tenuto, et obligato conforme in virtù del presente contratto si obligò, et obliga riguardare il stucco reale ad effetto di non guastarsi, et in caso che detto stucco reale si guastasse per colpa, et defecto di detto di Speziale stipulante, allora, et in tal caso sia tenuto, et obligato lo detto di Speziale stipulante conforme in virtù del presente contratto si obligò et obliga alla detta abbadessa dicto nomine stipulante quello stucco che si guasterà per colpa e defecto di detto di Speziale stipulante farlo fare e

consare a danni però spese et interessi di detto di Speziale stipulante, senza che la detta abbadessa dicto nomine fosse tenuta nè obligata a pagare cosa alcuna per consare e rifare detto stucco che si guasterà. Verificandi però detti danni spese et interessi con lo semplice giuramento di detta abbadessa dicto nomine stipulante da prestarsi in qualsivoglia foro, corte, giudizio, tribunale o magistrato etiam incompetente e senza citazione di parte per pacto etc.

In virtù del quale sudetto giuramento per li sudetti danni spese et interessi si possa, et vaglia ad istanza della detta reverenda abbadessa dicto nomine stipulante procedere contra lo detto di Speziale stipulante e soi beni di ogni miglior modo etiam via executiva giusta la forma dell'infrascritta generale obligazione, con lo patto de non opponendo etc. et hoc toties quoties etc., ex pacto predetto.

Altrimente in defecto delle cose sudette e qualsisia di esse sia lecito alla detta abbadessa dicto nomine stipulante lo sudetto ponte come sopra da farsi farsi fare da altre qualsisia persone ad essa benviste e per quelli prezzi, e stagli che potrà retrovare a danni però spese, et interessi di detto di Speziale stipulante verificandi con lo semplice giuramento della detta abbadessa dicto nomine stipulante da prestarsi in qualsisia foro, corte, giudizio tribunale, o magistrato etiam incompetente e senza citazione di parte per pacto etc.

In virtù del quale sudetto giuramento per li sudetti danni spese, et interessi come sopra da verificarsi si possa, et vaglia ad istanza di detta abbadessa dicto nomine stipulante procedere contra lo detto di Speziale e soi beni d'ogni miglior modo etiam via executiva, giusta la forma dell'infrascritta generale obligazione, con pacto de non opponendo etc., ex pacto etc.

Ita che in detto caso non sia mai preclusa la strada alla detta abbadessa dicto nomine stipulante di poter costringere al detto di Speziale stipulante in persona et bonis ad effecto di farsi pagare, et restituire tutte le somme di denari che havrà pagato allo detto di Speziale stipulante conforme al detto suo quinterno ex pacto etc., et non aliter etc.

Quae Omnia etc.

Testes reverendus sacerdos don Franciscus Marletta et clericus don Petrus Fisichella, nec non etiam don Franciscus Riccioli baro Namfithiae.

DOCUMENTO N. 17.04

Obligatio pro monasterio Sanctae Agathae contra magistrum Antoninum de Amato et consortes et prout in eo

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 13 Aprile 1714 (ASCT, 2° vers. not., b. 1089, c. 141 e segg.).

Die decimo tertio aprilis septimae indictionis

Millesimo septingentesimo decimo quarto

Praesentes coram nobis magister Antoninus, magister Andreas et magister Thomas de Amato, pater et filii, habitatores huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae, nec non et magister Antonius Biundo huius eiusdem urbis, m. n. c., sponte etc. insolidum renunciando etc., tenore praesentibus se obligaverunt et obligant venerabili monasterio divae Agathae virginis et marthiris huius eiusdem urbis, et pro eo reverendae sorori Agnae Mariae Bertini eius ad praesens abbatissae, praesenti etc., etiam cognitae etc., ut dicitur vulgarter loquendo di consare reedificare e perfezionare di tutto punto a' loro proprie spese e travagli la porta antica di marmo della chiesa di detto venerabile monastero, com metterci detti maestri staglianti tutto il marmo tanto bianco quanto russo che sarà necessario per detta porta e sua scalonata; come pure di fare la statua di marmo della gloriosa S. Agata nuova e due angeloni pure di marmo nuovi.

Quale marmo per detta statua e detti angeloni l'habbia e debbiano da mettere detti maestri. con che però tutto il piombo più recha e metallo che saranno necessari per assettare detta porta, detta statua e detti angeloni l'habbia e debbia da mettere detto monasterio e per esso detta sua abbadessa dicto nomine stipulante, con essere però tenuti ed obligati detti maestri, si come s'obligano insolidum come sopra, di assistere quando si assetterà detta porta di patto etc.

Quale sudetta porta come sopra da farsi seu reedificarsi si habbia e debbia da essere bene e magistrevolmente fatta, e secondo richiede l'arte d'ottimo e perito maestro marmoraro.

Con fornirla di tutto punto per tutto il mese di gennaio p. v. 1715; con incominciare a travagliare dall'ora che saranno richiesti da detta reverenda abbadessa dicto nomine stipulante di patto etc., in pace etc.

E questi per prezzo e raggione di staglio e mastria di tutto l'antedetto di onze

cinquantacinque di denari di giusto peso di patto etc.

Quale prezzo detta reverenda abbadessa dicto nomine in virtù del presente s'oblighò et obbliga pagare e sodisfare alli detti maestri staglianti insolidum come sopra stipulanti travagliando soccorrendo per quinterno in potere di detta reverenda abbadessa dicto nomine stipulante cui etc., absque etc., in pace etc., et in pecunia etc.

Alias in defectu etc., ad damna etc. de quibus etc., et pro quibus etc. ex pacto etc.

Tetses reverendus sacerdos don Franciscus de Stefano et magister Alphius Gullotta.

OMISSIS

Il 14 Aprile dello stesso anno mastro Placido Salvo, figlio di Giuseppe, di Messina offre la sesta parte in meno, cioè onze 9.5 in meno, per un prezzo complessivo di onze 45.15.

Lo stesso giorno mastro Geronimo Palazzotto, figlio di Francesco, di Messina offre ancora la sesta di sesta in meno, cioè onze 1.15.16.4 in meno, per un prezzo complessivo di onze 43.29.3.2, col quale si aggiudica il lavoro.

DOCUMENTO N. 17.05

Pro monasterio Divae Agathae huius urbis

(ASDCT, Visite pastorali, inventari e riveli, anno 1733, b. 85, fasc. 34, c. 257 e segg.).

Nell'anno 1720 don Giuseppe Moncada aveva istituito un beneficio per la fondazione di un conservatorio di vergini, in numero di dodici, quattro delle quali dovevano essere di Paternò e le rimanenti di Catania, in cambio della celebrazione di messe nella chiesa dello stesso conservatorio. A tale scopo aveva destinato la somma di 4000 scudi depositata al banco di Santo Spirito a Roma.

Deinde excellentissimus Cinfuegos successor episcopus exigit eam pecuniam, quaecum postea per varias manus transierit tandem opera eiusdem excellentissimi partim persoluta et partim quam primum est persolvenda.

Verum qua predicta summa scutorum 4000 non sufficit ad demandatam conservatorii erectionem et monasterium S. Agathae civitatis Cataniae post reedificationem eiusdem cum gravibus impensis propriam ecclesiam non habet eamque nequit reedificare ab iactura redditum amissorum ex terremoto sub annum 1693 hinc abbatissa et moniales eiusdem supplicant pro gratia applicationis dictorum scutorum 4000 in aedificatione dictae novae ecclesiae conditione tamen adiecta ut monasterium tot puellas admictere teneatur absque dote, quod ex fructibus memorati capitalis possint substantari precibus annuendum censuit ...

OMISSIS

Die quinto aprilis 1732 Sacra Congregatio em.orum S. R. E. Cardinalium Concilii Tridentini imperpetuum, attenta relatione episcopi catanensis censuit, si Altissimo D. N. placuit, per suas literas ap.cas in forma arenis eidem episcopo committi posse ut veris existentibus narratis et firmo remanente onere missarum, iusta testatoris dispositionem, praedictam summam scutorum quatuor millium in expositam aedificationem novae ecclesiae monasterii S. Agathae pro suo arbitrio et conscientia applicare possit et valent cum obligatione tamen eiusdem monasterii de solvendo quolibet biennio in perpetuum dotali subsidio in summam scutorum trecentum pro una paupere puella religiosum statum in quocumque monasterio amplexura, quae ab heredibus foundationis eligi debeat una vice de civitate Paternonis et alia vice de civitate Cataniae ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 17.06

Venditio et obligatio pro monasterio Sanctae Agathae contra magistrum Joseph Giannino et e' consenso

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono il 13 Agosto 1737 (ASCT, 2° vers. not., b. 1134, c. 550 r. e v.).

Mastro Giuseppe Giannino, figlio del fu Mario, di Catania si obbliga con la bedessa suor Maria Isabella Riggiti a fornire ... *salme settecento di calcina di buona qualità e condizione netta di crudame. Da consignarsi e misurarsi nel calcinaro di detto venerabile monistero col tumulo bollato. E che trovandosi in detta calcina crudame, la debba detto di Giannino cambiare totiem etc.*

Da consignarsi dette salme 700 di calcina per tutti li 15 dicembre p. v. 1737

di patto etc.

Nec non carichi duecentocinquanta di cinnirazzo da consegnarsi pure in detto venerabile monastero per tutto il mese di aprile p. v. 1738 di patto etc., in pace tec.

E questo per lo prezzo e nome di prezzo cioè in quanto a detta calcina a' raggione di tari 3 di danari di giusto peso per ogni salma ed in quanto a detto cinirazzo a' raggione di grana otto lo carico di patto etc.

In conto del qual prezzo alle reggioni sudette detto di Giannino confessa con giuramento avere avuto e ricevuto dalla detta reverenda badessa dicto nomine stipulante onze quattordeci di danari di giusto peso rinunciando ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 17.07

Venditio et obligatio pro monasterio Sanctae Agathae contra magistrum Dominicum Guglielmino, et e' consenso

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 4 Agosto 1738 (ASCT, 2° vers. not., b. 1136, c. 874 r. e v.).

Mastro Domenico Guglielmino, fu mastro Antonino, del Borgo si obbliga con la badessa suor Maria Isabella Riggiti (Raciti) a fornire ... *migliara sette di canali più, o meno della furma grande, e secondo la mostra lasciata in detto monastero di buoni canali merc. e recetibili da consignarsi però nel monastero sudetto per tutto il mese di settembre p. v. 1738 di patto etc. Nec non migliaja sei di mattoni pure della forma grande, e secondo la mostra lasciata in detto monastero di buon mattoni merc. e recett., ed anche migliaia due di mattoni terzalori similmente secondo la mostra trovati in detto monastero ...*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 17.08

Venditio et obligatio pro monasterio Sanctae Agatahae contra Michaelem Lo Sciuto etc.

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 24 Dicembre 1739 (ASCT, 2° vers. not., b. 1139, c. 518 r. e v.).

Michele Lo Sciuto, fu Mario, vende alla badessa suor Maria Giuseppa Asmundo ... *tutta quella quantità di agliara che detto venerabile monastero avrà di bisogno per la fabrica della nuova chiesa di buona agliara etc. Da consegnarsi e portarsi colle proprie balducce del detto di Lo Sciuto nel detto monistero a richiesta di detta reverenda badessa dicto nomine stipulante oretenus da farsi etc., di patto etc., in pace etc.*

E questo per lo prezzo e nome di prezzo a' raggione di tari uno e grani due per ogni salma di patto etc.

In conto del quale prezzo alla raggione sudetta detto di Lo Sciuto confessa con giuramento etc. aver avuto e ricevuto da detto venerabile monistero, e per esso da detta sua reverenda badessa dicto nome stipulante onza una di danari di giusto peso rinunciando etc.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 17.09

Venditio et obligatio pro monasterio Sanctae Agathae contra Dominicum Carbone et consortes etc.

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 27 Dicembre 1739 (ASCT, 2° vers. not., b. 1139, c. 539 e seg.).

Domenico Carbone, fu Bartolo, Bartolomeo Rapisarda, fu Francesco, e Giovan Battista Gangemi, fu Alfio, si obbligano alla bedessa suor Maria Giuseppa Asmundo a consegnarle ... *canne cento di pietra nigra della sciarra nova rotta di mazza senza scuma, da consegnarsi, siccome quella detti di Carbone, Rapisarda e Cangemi insolidum come sopra si obligaro ed obligano consegnarla in detto venerabile monistero dalli 29 del corrente mese di Dicembre per tutto il mese di febraio p. v. 1740 inclusive, di patto etc., in pace etc.*

E questo per lo prezzo e nome di prezzo a raggione di tari trè per ogni canna di detta pietra di patto etc.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 17.10

*Contractus subiugatorius unc. 4.18.9.1 annualium pro capitale un-
ceraum 92.9.4.3 pro venerabili monasterio monialium Divae Aga-
thae virginis et marthiris huius urbis Cataniae nominibus contra
idemmet ipsum venerabilem monasterium suo nomine proprio*

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior l'11 maggio 1741
(ASCT, 2° vers. not., b. 1142, c. 143-154).

OMISSIS

*His igitur positis quia dictae unc. 92.9.4.3 capitalis praedicti sunt necessariae
eidem venerabili monasterio pro constructione et aedificatione novae eccle-
siae eiusdem venerabilis monasterii, quapropter reverenda abbadessa (fatto
prius per eam serio verbo et diligenti tractatu cum omnibus monialibus mo-
nasterii praedicti) deliberavit easdemmet praedictas unces 92.9.4.3 sibi cape-
re et expendi a posse supradicti don Dominici Zappalà pro aedificatione et
constructione dictae novae ecclesiae monasterii praedicti et pro dicta summa
subiugare nomine proprio dicti venerabilis monasterii ...*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 17.11

*Actus mutui uncearum 200 cum obligatione in eo pro Archam
Trium Clavium venerabilis monasterii monialium Sanctae Aga-
thae virginis et marthiris huius urbis Cataniae contra idem vene-
rabilem monasterium*

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior l'8 Maggio 1752
(ASCT, 2° vers. not., b. 1164, c. 201-204 v.).

Il monastero per la prosecuzione della costruzione della nuova chiesa
prende in prestito dall'Arca delle Tre Chiavi la somma di onze 200.

*... pro illis expendendis, et erogandis in prosequendo constructionem, et
aedificationem novae ecclesiae ipsius venerabilis monasterii iam inchoatae,
ex eo quia illa, qua ad praesens, et de presenti utitur dictum venerabilem
monasterium est nimis angusta et per consequens functiones, quae de anno
in annum perficere solent in ecclesia praedicta, non possunt omni qua decet
pompa, et sollemnitate, prout cupiunt moniales*

Testimoni sono il sac. Giuseppe Caraffa, don Vincenzo Strano e don Fran-
cesco Scoto.

DOCUMENTO N. 17.12

*Obligatio pro monasterio Sanctae Agathae contra magistrum
Franciscum Turrisi et consortes etc.*

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 21 Settembre
1741 (ASCT, 2° vers. not., b. 1143, c. 89).

Mastro Francesco Torrisi, fu Antonino, mastro Domenico Zizzo, fu mastro
Antonino, mastro Placido Manoli, fu mastro Giuseppe, e mastro Francesco
Giandolfo, fu Giuseppe, si obbligano con la badessa, suor Maria Giuseppa
Asmundo, di serrare tutta la pietra bianca che sarà necessaria per la
fabrica della chiesa di detto venerabile monistero, secondo le misure che gli
designerà il mastro intagliatore di detto venerabile monistero ed a richiesta
di detta reverenda badessa, con avvisarli però un giorno prima ogni volta
che vi sarà la necessità. Dovendo sempre detti mastri travagliare con una
sola serra.

*Con che, essendo avvisati e non venendo, siano obligati come si obligano a
tutti li danni, spese ed interessi tante volte quanto il caso succederà, di patto
etc., in pace etc.*

*E questo per lo prezzo seu raggione di staglio cioè in quanto alla pietra con-
corrente a raggione di grana dodeci la canna, da misurarsi dal detto mastro
intagliatore di detto venerabile monistero ed in quanto alli pezzi di misura
secondo dirà detto mastro intagliatore di detto monastero ...*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 17.13

*Venditio et obligatio pro monasterio Sanctae Agathae contra
Joseph Macri et consortem et in contracto*

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 27 Agosto 1741
(ASCT, 2° vers. not., b. 1142, c. 626 e seg.).

Mastro Giuseppe Macri, figlio del fu mastro Carlo, del Borgo di Catania
si obbliga a fornire al monastero, nella persona della badessa suor Maria
Giuseppa Asmundo, ... tutta quella quantità di pumici che avrà di bisogno
detto venerabile monastero per li tambusi della nuova chiesa; con essere dette
pumici eguali alla mostra lasciata in detto venerabile monasterio.

*Da consegnarsi per tutto il mese di novembre p. v. 1741 in detto venerabi-
le monasterio, dovendo cominciare in detto staglio da dimane innanzi con
quattro cavalature e fare due viaggi il giorno di patto etc., in pace etc.*

*E questo per lo prezzo e nome di prezzo a' raggione di tari sei di danari di
giusto peso per ogni canna di dette pumici che si situeranno in detti tambusi,
da misurarsi secundum artem di patto etc.*

*In conto del quale prezzo detto di Macri confessò e confessa con giuramento
avere avuto a ricevuto dal detto venerabile monistero, e per esso da' sua re-
verenda badessa dicto nomine stipulante, onza una e tari dodeci di danari di
giusto peso, rinunciando etc.*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 17.14

*Actus mutui uncearum 466.13.15 ad complimentum uncearum
800 tarenorum 10.15 cum obligatione in eo pro Archam Trium
Clavium venerabili monasterii monialium Divae Agathae virginis
et martiris huius urbis Cataniae contra semet ipsum venerabilem
monasterium*

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior di Catania il 16
Febbraio 1742 (ASCT, 2° vers. not., b. 1143, cc. 829-832v.).

Die decimo sexto februaryi quintae indictionis

Millesimo septingentesimo quatragesimo secundo

*Ex quo venerabili monasterio monialium Divae Agathae virginis et martiris
huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae sunt magnopere necessariae
qua plurimae pecuniarum summae pro illis expendendis et erogandis in pro-
sequendo constructionem et edificationem novae ecclesiae ipsius venerabilis
monasterii iam inchoatae ex eo quia illa qua ad praesens et de praesenti
utitur idem venerabilem monasterium est nimis angusta et per consequens
functiones quae de anno in annum perficere solent in ecclesiae predicta non
possunt fieri omni qua decet pompa et sollemnitate pro ut cupiunt monia-
les dictis venerabilis monasterii ad maiorem Omnipotentis Dei praedictae-
que divae Agathae nostrae concivis et protectricis gloriam; et non habens
dictum venerabilem monasterium promptas pecunias pro effectu praedicto
sed solum pene arcas trium clavium ipsius venerabilis monasterii reperiunt
depositatae uncae 466.13.15 restantes et remanentes ex maiori summa un-
cearum 800.10.15, eo quia reliquae uncae 333.27 ad complementum dicta-
rum uncearum 800.10.15 fuerunt captae his mensibus nuper elapsis ab arca
predicta cum licentia oretenus data reverendissimi domini utriusque iuris
doctoris don Joannis Rizzari prioris prioratus Sanctae Mariae de Cava terrae
Viae Magnae, commissarii ordinarii Tribunalis Sancti Officii Inquisitionis in
hac eadem urbe et prioris prima dignitas post pontificalem Cathedralis Cata-
nensis Ecclesia, veluti tunc illustrissimi et reverendissimi domini catanensis
episcopi in spiritualibus et temporalibus Vicarii Generalis huius iam dictae
urbis eiusque diocesis, et expensae et erogatae fuere in constructione et edifi-
catione predicta eiusdem ecclesiae, ...*

OMISSIS

*... de restituendo et reponendo dictas uncae 466.13.15 una simul cum su-
perdictis aliis unceis 333.27 in totum ad superdictam summam uncearum
800.10.15 in eadem arca ad rationem uncearum 40 singulo anno, incipiendo
tamen post lapsum anni unius numerandi et cursusi a die quo fuerit ecclesia
praedicta completa, et sic successive continuare ...*

*Testes reverendus sacerdos don Vincentius Strano, don Jacobus Mjuccio et
don Marius Salina.*

DOCUMENTO N. 17.15**Venditio et obligatio pro monasterio Sanctae Agathae contra magistrum Franciscum Giuffrida etc.**

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 18 Febbraio 1742 (ASCT, 2° vers. not., b. 1143, c. 835).

Mastro Francesco Giuffrida si obbliga a consegnare ... salme trecento di calce di buona calce netta di crudame; da consegnarsi nel calcinaio di detto venerabile monistero ed ivi misurarsi alla ragione di salme 50 per ogni calcarata: cominciando a consegnare nella prima calcarata che detto di Giuffrida de proximo farà e così successivamente di calcarata in calcarata continuare a consegnare alla ragione di salme 50 per ogni calcarata sino all'estinzione di dette salme 300 di patto etc., in pace etc.

E questo per lo prezzo e nome di prezzo alla ragione di tari tre di denari di giusto peso per ogni salma di detta calce ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 17.16**Obligatio pro monasterio Sanctae Agathae contra magistrum Franciscum Bassetta et consortes et e' consenso**

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 23 Aprile 1742 (ASCT, 2° vers. not., b. 1144, c. 242 e segg.).

Die vigesimo tertio aprilis quintae indictionis

Millesimo septingentesimo quatragesimo secundo

Praesentes coram nobis magister Franciscus Bassetta, magister Paulus Rosso, magister Dominicus Petracca et magister Ignatius Alvares civitatis Augustae et modo in hac clarissima et fidelissima urbe Cataniae reperti, cogniti etc., sponte etc. insolidum renunciando etc. tenore praesentis se obligaverunt et obligant venerabili monasterio monialium Divae Agathae virginis et martiris huius eiusdem urbis, et pro eo reverendae sorori Mariae Josephae Asmundo tam quam ad praesens eius abbatissae, mihi notario cognitae, presenti et stipulanti, ut dicitur vulgariter loquendo di lavorare tutto il giro della cornice del cornicione della nuova chiesa di detto venerabile monistero consistente in otto scocche dell'otto colonne di detta chiesa con sue risolve di pilastri e mezzi pilastri, come anche tutto il dritto delle vele ed altri risvoti che si ricercano per detta opera giusta le misure date alli sudetti maestri dall'architetto reverendo sacerdote dottor don Giovan Battista Vaccarini e secondo il modello consegnato alli riferiti maestri per le altezze e proiezioni di detta cornice; e questa di pietra giurgiulena seù di Terra Vecchia di detta città di Agosta, dovendo costare ogni scocca di dette colonne di due soli pezzi per ogni mano di detta cornice. Dovendosi dividere la sua altezza in tre parti come appunto nel modello segnato e controfirmato nel modello di detto architetto di cui ne resta nel detto venerabile monastero il consimile controfirmato da detti maestri colle misure della lunghezza, grossezza ed altezza di detta pietra.

Obligandosi detti maestri insolidum come sopra di consegnarlo nella marina di questa sudetta città e situarlo in terra nella sudetta nuova chiesa.

Obligandosi di più detti maestri insolidum come sopra di portare numero diecinove pezzi di palmi sei lunghi, alti quattro e grossi uno e mezzo, quali compongono architrave e freggio retto d'una colonna all'altra delle due colonne del cappellone di detta nuova chiesa, che si dovrà lavorare da detti maestri giusta il modello che se li darà dal sudetto architetto con le sue cadute nel centro. Il quale architrave si dovrà misurare a canna lunga, computandosi dello stesso prezzo che li sarà pagata la cornice, come infra si dirà.

Con che detta cornice si dovrà misurare dal sudetto architetto nel listello esteriore della gola rovescia, fine di detta cornice.

Obligandosi detti maestri insolidum come sopra di consegnare tutta detta opera come sopra da lavorarsi per tutto il mese di agosto p. v. 1742, inclusive di patto etc., in pace etc.

E questo per lo prezzo e nome di prezzo alla ragione di onze due e tari ventiquattro di danari di giusto peso per ogni canna lunga corrente di patto etc.

In conto del quale sudetto prezzo detti maestri insolidum come sopra confessano con giuramento etc. avere avuto e ricevuto dal detto venerabile monastero, e per esso dalla sudetta sua reverenda badessa dicto nomine stipulante, onze venti di denari di giusto peso, rinunciando etc. Da squittarsi però di tempo in tempo e di consegna in consegna a proporzione dell'opera che si consignerà di patto etc.

E lo resto di detto prezzo alla ragione sudetta detta reverenda badessa dicto

nomine in vigor del presente promise e promette e si obligò ed obbliga pagare e sodisfare alli detti maestri insolidum come sopra stipulanti consigliando pagando per quinterno in potere di detta reverenda badessa dicto nomine stipulante cui etc., absque etc., in pace etc. et in pecunia etc., ex pacto etc. Alias in defectu etc., ad admna etc., de quibus etc., et pro quibus etc., ex pacto etc.

Pro quibus quidem predictis de Bassetta, Rosso, Petracca et Alvarus insolidum ut supra stipulantibus de adimplendo et observando praemissa omnia superius expressata in pace etc. ut supra sponte etc. tenore presentis etc. fideiussit etc. et fideiubere voluit et vult magister Dominicus Caruso lapidum incisor huius praedictae urbis, praesens etc. etiam cognitus etc., constituens se fideusorem et principalem adimpletorem et observatorem renunciando iuri de primo et principales conveniendo in forma curiae ut bancus et loco banci et omni alio iuri et legum auxilio cum iuramento etc. ex pacto etc.

Quae omnia etc., in forma etc.

Testes reverendus sacerdos don Vincentius Strano et don Marius Salina.

Die decimo quinto decembris sextae indictionis Millesimo septingentesimo quatragesimo secundo praesens coram nobis superdicti magister Franciscus Bassetta, magister Dominicus Petracca et magister Paulus Rosso, nominati in superiori contractu, nec non et magistro Sebastianus Petracca tamquam commissionatus et commissionato nomine superdicti magistri Ignatii Alvares a' quo etc., superdictae civitatis Augustae, hic Cataniae modo reperti, m. n. c., sponte tenore presentis [...] cum iuramento etc. habuisse et recepisse a superdicto venerabile monasterio monialium Divae Agathae etc., praedictae urbis, et pro eo a reverenda suor Maria Rosolia Calvello tamquam ad praesens eius abbatissa, presenti etc., etiam cognita etc. uncias octuaginta quatuor pecuniae iusti ponderis in diversis vicibus et partitis inclusis etiam et comprehensis in dicta summa unc. 84, superdictis unceis confessis in dicto superiori contractu renunciando etc.

Et sunt nempe unceae 72.24 per canne ventisei di cornice consegnato e misurato nelle quattro cappelle già compite della nuova chiesa di detto venerabile monastero, onze 1.6 per travaglio particolare fatto nella sottomano di detto cornicione, cioè il dintello, quale detti maestri non erano obligati farlo in virtù di detto superiore contratto et onze 10 per caparra del resto del cornicione ed architrave da farsi nel cappellone di detta nuova chiesa; il quale architrave per maggior delucidazione del detto superiore contratto per la presente nota si dichiara doversi misurare una volta e mezza e dovrà essere lavorato da tutte le due facci del modo e forma che trovansi situati e assettati li due capi di detto architrave, e che detto cornicione da farsi sopra il sudetto architrave della parte di dietro deve cadere retto sopra il vivo di detto architrave e misurarsi secondo detto superiore contratto e non altrimenti etc.

Et de ratho superdictus magister Sebastianus Petracca tam commissionato dicto nomine quam eius nomine proprio principaliter insolidum renunciando promisit etc. pro ut se obligat etc. pro superdicto magistro Ignatio Alvares qui infra mensem ab hodie etc. presentis rathificabit etc., alis etc., sub hiipoteca etc., et sic iuraverunt etc., unde etc., testes predictus reverendus sacerdos don Vincentius Strano et don Franciscus Scoto.

Il 10 giugno 1743 dichiarano di aver ricevuto onze 39, tari 15 e grani 10 et sunt nempe unceae 35 ut dicitur per canne docici e palmi quattro di cornice consegnato e misurato nella chiesa di detto venerabile monastero, cioè canne sei e palmi sei per la cornice e canne 5.5.9 per l'architrave e friscio misurato una volta e mezzo secondo la superiore prossima nota, tari 20 per mastria del dintello ed onze 3.25.10 per canne vent'una di scaloni di pietra giurgiulena a tari cinque e grani dieci canna et non aliter etc., et sic iuraverunt etc., unde etc., testes superdictus reverendus sacerdos don Vincentius Strano et notarius Agathinus Puglisi.

DOCUMENTO N. 17.17

Venditio calcis et obligatio pro monasterio Sanctae Agathae contra magistrum Albertum Filippino et consortem et executio
 Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior l'1 Maggio 1742 (ASCT, 2° vers. not., b. 1144, c. 327).

Mastro Alberto e mastro Vincenzo Filippino, nonno e nipote, vendono al monastero ... *salme cinquecento di calce di buona calce ben cotta e ben condizionata da farsi però nella propria calcara di detto venerabile monistero esistente fuori li mura di questa sudetta città e contrata del Carmine, da consegnarsi però nel calcinaro di detto venerabile monastero ed ivi misurarsi, cioè: salme 100 nell'istante mese di maggio, salme 200 nel mese di giugno e salme 200 nel mese di luglio p. v. 1742.*

Con che però di tutta la detta calce che detti di Filippino faranno in detta calcara propria di detto venerabile monastero non debbano uscirne porzione alcuna etiam minima, ma tutta consegnarla al detto venerabile monastero di patto etc., in pace etc.

E questo per lo prezzo e nome di prezzo alla ragione di tari tre di danari di giusto peso per ogni salma di detta calce.

Ita che ogni salme 100 ne debbano lasciare al detto venerabile monastero salme 5 per raggion di loghero di detta calcara di patto etc.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 17.18

Obligatio pro magistro Paulo Russo contra patronum Michaellem Valentino, et e' consensio

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 28 Agosto 1742 (ASCT, 1° vers. not., b. 1144, c. 975 r. e v.).

*Die vigesimo octavo augusti quinqtae indictionis
 Millesimo septingentesimo quatragesimo secundo*

Praesens coram nobis patronum Michael Valentino urbis Siracusae et modo in hac clarissima et fidelissima urbe Catanae se reperitus, cognitus, sponte tenore praesentis promisit et promittit prout se obligavit et obligat magistro Paulo Russo, filio magistri Petri, civitatae Augustae, hic Catanae modo reperitus, praesenti etc., cognito etc. ut dicitur vulgariter loquendo di trasportare col barcone di detto di Valentino tutta quella quantità di pietra giurgiulena che sarà necessaria per perfezionarsi di tutto punto il cornicione della nuova chiesa del venerabile monistero di S. Agata vergine e martire di questa sudetta città secondo lo staglio preso dal detto di Russo e compagni in virtù di contratto stipulato negl'atti miei sotto il di etc.; a riserba però delle balate de' quali ne dovrà trasportare solamente una. E volendo l'architetto di detto venerabile monistero che l'architratata di detto cornicione sia di pezzi sani, sobliga pure detto di Valentino trasportarli. Da consegnarli però detta pietra nella marina di questa sudetta città ed in terra; con essere obbligato però detto di Russo come sobliga al detto di Valentino stipulante per ogni carico che dovrà darsi avvisarglielo cinque giorni prima di patto etc., in pace etc.

E questo per lo prezzo seu raggione di trasporto ed ogn'altro alla raggione di onze 4.15.7 in danari di giusto peso per ogni viaggio che detto di Valentino farà con detta pietra di patto etc.

Quale sudetta per raggione di trasporto alla raggione sudetta detto di Russo in vigore del presente promise e promette come sobligò ed obliga pagarle e sodisfare al detto di Valentino stipulante di viaggio in viaggio e consegnata che sarà detta pietra d'ogni viaggio in detta marina ed in terra come sopra ad damna etc., de quibus etc., pro quibus etc., ex pacto etc.

Quae omnia etc.

Testes don Jacobus Miuccio et don Franciscus Scoto.

DOCUMENTO N. 17.19

Venditio salmarum 1600 calcis et obligatio pro monasterio Sanctae Agathae contra magistrum Andream Scirè et consortes, et e' consensio

Agli atti di notar Vincenzo Arcidiacono senior il 10 Marzo 1743 (ASCT, 2° vers. not., b. 1146, cc. 21-22).

Mastro Andrea Scirè, del fu Vincenzo, Stefano e Cirino Scirè, padre e figli, si obbligano a consegnare al monastero, nella persona della badessa suor Maria Calvello, ... *salme mille, e seicento di calce di buona calce ben cotta, e ben condizionata da farsi però nella propria calcara di detto venerabile monastero esistenti fuori li mura di questa sudetta città, e nella contrada del venerabile convento del Carmine da consignarsi detta calce nel calcinaro del monastero sudetto, ed ivi misurarsi, e ciò per tutto il mese di Settembre p. v. 1743 dovendo incominciare a consignare nell'entrante mese di aprile successivamente di calcara in calcara senza poterne la minima parte a nessuno, ma tutta consignarla in detto monastero, con che essendovi crudame quella segli debba restituire, e consignare altra calce di patto etc. in pace etc.*

E questo per lo prezzo, e nome di prezzo alla raggione di tari due, e grana quindici di danari per ogni salma di detta calce ...

OMISSIS

In oltre detti di Scirè insolidum come sopra in vigor del presente per la raggione di loero di detta calcara e delli folconi promiserò, e promettono e si obligano, ed obligano dare, e consignare al detto venerabile monastero, e per esso a detta sua rev. abbadessa stipulante tutto il calcinaccio, e cinirazzo, che si faranno con dette salme 1600 di calce come sopra venduta, e promessa consignare nei tempi di sopra esposti ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 17.20

Obligatio pro monasterio Sanctae Agathae contra magistrum Emmanuelem Martinez et consortes, et e' consensio

Agli atti di notar Vincenzo Arcidiacono senior il 30 Gennaio 1744 (ASCT, 2° vers. not., b. 1147, cc. 662-663).

Die vigesimo Januarii septimae indictionis

Millesimo septingentesimo quatragesimo quarto

Praesentes coram nobis magister Emmanuel Martinez, filius magistri Petri, magister Ioseph Fichera, filius quondam Philippi, magister Franciscus Aloisio, filius quondam Placidi, magister Ioannes Nicolosi, filius quondam Joseph, magister Paulus Turrisi filius quondam Antonini, et magister Antonius Lauria filius quondam Philippi, lapidum incisores huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae, mihi notaro cogniti, sponte etc. insolidum renunciando etc. tenore praesentis se obligaverunt, et obligant venerabili monasterio monialium Divae Agathae v. et m. huius praedictae urbis, et pro eo reverendae sorori Mariae Rosaliae Calvello tam quam ad praesens eius abbatissae, praesenti etc. etiam cognitae etc., ut dicitur di fargli archi di pietra nera numero quattro, quali devono sostenere la cubula della nuova chiesa di detto venerabile monistero, e così nella ghirlanda sino detti archi come nel retroarco sopra il pilastro sono di vivo palmi sette, suo giro palmi quindici in circa. Dovendo essere concatinati tutti i pezzi in maniera, che niuna giuntura cadesse sopra l'altra, ed il letto di tutti i pezzi deve essere largo palmo uno ed oncie quattro, quanto la facciola che gira sul vivo della colonna di sotto. Di più nella circonferenza esteriore deve uscire un pezzo sì e l'altro nò più della detta facciola per formare la dintatura che deve concatinare colle vele di detti archi, dovendo essere dette pietre negli letti talmente benefatti che s'anno d'assettare senza calce di mezzo, e perciò devono essere bene a'ntraguado colla sua giusta caduta seù centro. Le dette pietre in tutta la sua apparenza restano solamente a colpo di picone, ma ne' letti devono essere martellate bene a'ntraguado per assettarsi senza calce veruna. E li pezzi che formano l'arco sopra il pilastro devono essere di letto un palmo ed un terzo più tosto più che meno. Dovendosi portare li detti pezzi per l'archi sudetti innanzi la porta piccola di detta chiesa, coll'obbligo di assistere detti maestri in opra mentre s'assettono detti archi; ed anche si obligano detti maestri insolidum come sopra di fare palmi tre di piede dritto sotto di detti archi, secondo la pianta delli medesimi; conchè li pezzi che trovansi lavorati ed esistenti in detta chiesa restar debbano per conto di detti mastri.

Quale sudetto servizio come sopra da farsi abbia e debbia da essere bene e

magistrevolmente fatto, e secondo richiede l'arte di ottimo e perito maestro intagliatore di pietra e benvisto all'architetto di detto venerabile monistero; dovendosi finire di tutto punto per tutto il mese di aprile prossimo venturo 1744 di patto etc., in pace etc.

E questo per raggione di staglio cioè di pietra, maestria, portatura ed ogn'altro in tutto di onze cinquanta trè di denari di giusto peso di patto etc.; in conto delle quali detti maestri insolidum come sopra confessano aver avuto, e ricevuto dal detto venerabile monistero, e per esso da detta sua reverenda badessa dicto nomine stipulante onze dieci di danari di giusto peso rinunciando etc.; e lo resto di detta raggione di staglio detta reverenda badessa dicto nomine in virtù del presente promise e promette e s'obligò ed obbliga pagare e sodisfare alli detti maestri insolidum come sopra stipulanti travagliando soccorrendo e nel fine saldando per quinterno in potere di detta reverenda badessa dicto nomine stipulante cui etc., absque etc., in pace etc., et in pecunia etc., conchè però ogn'arco che detti maestri finiranno devono squittare onze 2.15 in conto delle sudette onze dieci di sopra confessate per contratto di patto etc.

Alias in defectu etc., ad damna etc., de quibus etc. et pro quibus etc., ex pacto etc.

Quae omnia etc., in forma etc.

Testes reverendi sacerdotes don Joannes Baptista Vaccarini et don Vincentius Strano.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 17.21

Venditio et obligatio pro monasterio Sanctae Agathae contra magistrum Andream Cannarella etc.

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 19 Settembre 1748 (ASCT, 2° vers. not., b. 1157, cc. 134-135).

Mastro Andrea Cannarella, fu mastro Luciano, di Siracusa si obbliga con la badessa, suor Maria Gesù Pellegrino, a consegnare ... sei barcate di pietra bianca di detta città di Siracusa e della pիրrera nominata di Mazza Oliveri di pezzi concurrenti e di buona qualità; da consignarsi nella marina di questa sudetta città ed ivi misurarsi per tutto il mese di novembre p. v. 1748.

Ita che ed anche tutta quell'altra quantità di pietra di detta pիրrera che avrà di bisogno detto venerabile monastero per la facciata della nova chiesa e per il piede dritto della cubbula della medesima. Da consignarsi in detta marina ad ogni prima e semplice richiesta di detta reverenda abbadessa dicto nomine stipulante oretenus da farsi, de qua etc., absque etc. Come pure tutti quelli pezzi di misura di detta pietra che avrà di bisogno detto venerabile monastero per le quattro statue ed ogn'altro che necessiterà per detta nova chiesa, secondo li modari che saranno dati a detto di Cannarella dall'architetto della fabbrica della medesima nuova chiesa; da consegnarsi pure in detta marina ed a richiesta di detta reverenda abbadessa come sopra è stato detto, di patto etc., in pace etc.

E questo per lo prezzo e nome di prezzo, cioè in quanto a dette sei barcate di detta pietra da consignarsi per tutto detto mese di novembre p. v. 1748 a raggione di grana diecisette e piccoli tre palmo, che ogni canna piglia la somma di tari sette.

In quanto a detta altra quantità di pietra che sarà necessaria per detta facciata di detta nuova chiesa e per detto piede dritto della cubbula se detto di Cannarella sarà richiesto di doverla consegnare in detta marina nelli mesi di maggio, giugno, luglio ed agosto a raggione di grana diecisette palmo, essendo richiesto in altri tempi a raggione di grana diecisette e piccoli tre palmo.

Ed in quanto a detti pezzi di misura per dette quattro statue ed ogn'altro che necessiterà per le detta nuova chiesa a quella raggione che dirà detto architetto, di patto etc., in pace etc.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 17.22

Obligatio pro monasterio Sanctae Agathae contra Franciscum Mannino et e' consenso

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono il 29 Dicembre 1749 (ASCT, 2° vers. not., b. 1159, c. 505 r. e v.).

Francesco Mannino si obbliga con la badessa, suor Maria Gesù Pellegrino, ... di trasportare e carriere colle proprie cavalcature di detto di Mannino o' d'altre persone d'oggi innanzi per tutto l'entrante mese di gennaio 1750 intrante tutto quello attratto di pietre grosse. mazzacani e pegnaletti che presentemente trovasi nella strada del venerabile Collegio della Compagnia di Gesù di questa sudetta città verso tarmontana, fuori però la terra della detta strada, e dentro detto venerabile monastero di S. Agata di patto etc.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 17.23

Obligatio pro monasterio Sanctae Agathae contra Petrum Filippino etc.

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 13 Novembre 1751 (ASCT, 2° vers. not., b. 1163, c. 325 e seg.).

Pietro Filippino, fu Giovanni Battista si obbliga con la badessa, suor Maria Gesù Pellegrino, ... da canniare e consignare in detto venerabile monastero tutta quella quantità di mazzacani e cugnaletti di sciara che sarà necessaria per perfezionarsi la fabbrica della nuova chiesa di detto venerabile monastero sino al piededritto. Itache di patto etc., in pace etc. E questo per lo prezzo e nome di prezzo alla raggione di tari novi in danari per ogni cento carrichi, con che ogni carico deve essere di quattro cofini di spetrare, di patto etc. In conto del quale prezzo detto di Filippino confessa con giuramento etc., aver avuto e ricevuto dal detto venerabile monastero, e per esso da detta sua reverenda abbadessa dicto nomine stipulante, onze due di danari di giusto peso rinunciando etc.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 17.24

Venditio, et obligatio pro monasterio Sanctae Agathae contra magistrum Paulum Russo, et consortes, et e' consenso

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono l'1 Marzo 1759 (ASCT, 2° vers. not., b. 1784, cc. 315-319).

Die primo martii septimae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo nono

Praesentes coram nobis magister Paulus Russo filius quondam Petri, magister Dominicus Bassetta filius quondam Francisci, et magister Lucas de Arena filius quondam Felicis civitatis Augustae, et modò in hac clarissima et fidelissima urbe Cataniae reperti, m. n. cogniti, sponte etc., tenore praesentis insolidum renunciando, vendiderunt et vendunt, et venditionis nomine consignare promiserunt, et promittunt prout se obligarunt et obligant venerabili monasterio monialium Divae Agathae virginis, et martiris huius praedictae urbis, et pro ea reverendae sorori Mariae a Gesù Pellegrino tamquam ad praesens eius abbatissae praesentis etc. etiam cognitae etc., ut dicitur vulgariter loquendo canne mille e duecento più o meno di pietra giurgiulena dello scaro di S. Calogero, seu tutta quella quantità di pietra di giurgiulena di detto scaro di S. Calogero che allo detto monastero sarà necessaria per compire il piededritto della cobbola della chiesa di detto monastero a confronto della pianta fatta fare dal monastero sudetto e per esso dalla detta sua reverenda abbadessa dicto nomine, e dalli sudetti maestri osservata, quale pietra come sopra venduta essere debba siccome quella detti maestri insolidum come sopra in virtù del presente siobbligaro, ed obligano consignare al detto monastero, e per esso alla detta sua reverenda abbadessa dicto nomine stipulante, consimile alla mostra, che esiste in potere di detta reverenda abbadessa dicto nomine, e fattasi in detto scaro di S. Calogero, osservata e vista detta mostra dalli sudetti maestri, in confronto della fortezza, della quale essere debba detta quantità di pietra come sopra venduta, e detta pietra debba consistere, ed essere di pezzi di larghezza, e grossezza di palmo uno, e mezzo per ogni facci, da consignarsi tutta detta pietra d'oggi innanzi, e per tutto il mesedi maggio p. v. 1759, ed in detti pezzi di pietra giurgiulena esser vi deb-

bano numero centoventisette pezzi di palo uno, e mezzo di grossezza, palmi quattro di lunghezza, e palmi tre di larghezza, ed altri numero quarantotto pezzi lughi palmi quattro, ed oncie otto, larghi palmi tre, e grossi palmo uno, e mezzo, di patto etc. In pace etc., alias etc.

Per lo prezzo, e nome di prezzo alla ragione di tari due, e grani otto per ogni canna di detta pietra, da misurarsi da persona eligenda dal detto monastero, e per esso dalla detta sua reverenda abbadessa dicto nomine stipulante, qui in Catania a canna lunga di palmo uno, e mezzo di quadro, e quello vi sarà di più di larghezza, e grossezza di detto palmo uno, e mezzo, si dovrà misurare per conto di detti maestri, itache l'avanzo seu il di più di palmo uno, e mezzo, per doversi pagare alli detti maestri, esser debba maggiore delle oncie due, stante che se detto più sarà meno di dette oncie due, questo resta in utilità del detto monastero senz'obbligo di pagare detto monastero alli sudetti maestri insolidum come sopra stipulanti, per detto più meno delle sudette oncie due, cosa alcuna, di patto etc. In conto, seu per caparro di detta pietra come sopra venduta, e promessa consegnare, li sudetti maestri insolidum come sopra in virtù del presente confessano con giuramento d'aver avuto, e ricevuto dal detto venerabile monastero e per esso dalla detta sua rev.da abbadessa dicto nomine stipulante, onze venti di danari di giusto peso, e per mani di me sudetto, ed infrascritto notaro renunciado etc. E per tal causa li sudetti maestri insolidum come sopra in vigor del presente le sudette onze di danari come sopra avute, e confessate siano obligati, come s'obligano al detto monastero, e per esso alla detta sua reverenda abbadessa dicto nomine stipulante squittare, seu lasciare onza 1 per ogni barcata di detta pietra, che consigieranno di patto etc.

E lo resto di detto prezzo per quanto importerà alla ragione sudetta detta reverenda abbadessa dicto nomine per se etc. in vigor del presente promise, e promette, e s'obligò, ed obbliga pagare e sodisfare alli sudetti maestri insolidum come sopra stipulanti, consignando detta pietra soccorrendo con doversi trattene detta reverenda abbadessa dicto nomine la sudetta onza 1 per ogni barcata come sopra è stato detto, usque ad extinctionem di dette onze venti di sopra confessate, e nel fine saldando per quinterno in potere della sudetta reverenda abbadessa dicto nomine stipulante cui etc. absque etc. In pace etc., et in pecunia etc. alias etc., ex pacto etc.

Sotto però l'infrascritti patti videlicet. E primieramente che detti maestri insolidum come sopra siano tenuti, ed obligati, siccome in virtù del presente promisero, e promettono, e s'obligarono, ed obligano di consegnare tutta sudetta pietra come sopra venduta, qui in Catania, e nella spiaggia di questa sudetta città, con che però il monastero sudetto sia tenuto, ed obligato siccome in virtù del presente per esso s'obligò, ed obbliga detta reverenda abbadessa dicto nomine di mandare nel sudetto scaro alli sudetti mestri insolidum come sopra stipulanti, ed allorquando li medesimi daranno l'avviso alla detta reverenda abbadessa dicto nomine le barche per caricare detta pietra, con essere obligati detti maestri insolidum etc., come s'obligano far trovare detta pietra corrente nello scaro ove dovrà farsi detta pietra, ed alorlo della barca, con pagare però alli padroni delle barche la detta reverenda badessa dicto nomine le ragioni del trasporto di detta pietra, tamen, et duntaxat, et non aliter, di patto etc. In pace etc., alias etc.

Di più processe di patto etc., che detti maestri insolidum come sopra siano obligati, come s'obligano di far caricare in ogni barcata di detta pietra, numero otto pezzi di quelli pezzi di pietra, che detti maestri sono obligati fare, cioè n.° 127 d'una maniera, e l'altri n.° 48 dell'altra maniera, come sopra sta disposto, e convenuto, di patto etc. In pace etc., alias etc.

E finalmente processe d'altro espresso patto etc., che nel caso la sudetta pietra come sopra venduta, e promessa consegnare, non sarà, nè si consegnerà a corrispondenza della grana, e fortezza della mostra, seu consimile esiste in detto monastero, e dalli sudetti maestri vista, ed osservata, all'ora, ed in tal caso detta reverenda abbadessa dicto nomine possa, e liberamente vaglia senza contradizione alcuna, rifiutare tutta quella pietra, che non si consegnerà, e non sarà a corrispondenza della sudetta mostra, per conto di detti maestri insolidum come sopra stipulanti, e detto monastero per detta pietra non simile alla mostra, non sia obligato nè tenuto pagare cosa alcuna stanteche il motivo di aversi fatto fare la sudetta mostra è stato di aver il sudetto monastero la pietra della stessa grana, e fortezza di detta mostra e non meno a qual effetto è stata vista, ed osservata dalli sudetti maestro insolidum stipulanti ut dixerunt, di patto etc. In pace etc., alias etc.

Et in defectu etc., ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc., ex pacto etc. Quae omnia etc. In forma etc.

Testes reverendus sacerdos don Vincentius Strano, et don Franciscus Battaglia.

OMISSIS

Die decimo novembris octavae indictionis. Millesimo septingentesimo quinquagesimo nono. Praesentes coram nobis magister Joannes Baptista Laudani, filius magistri Vincentii, et magister Franciscus Platania filius magistri Joseph huius superdictae urbis Cataniae, m. n. cogniti sponte etc. (ex quo agitur de utilitate Ecclesiae) tenore praesentis insolidum renunciando etc., super superiori venditione, et obligatione ut dicitur della sudetta pietra, seu sopra il staglio della pietra pigliata dalli sudetti mastro Paolo Russo, e compagni in virtù del detto superiore contratto, allo quale etc. con dover essere detta pietra di quella pietra dello scaro di Santo Elena a confronto l'hanno fatto, e consegnato al sudetto monastero de' moniali di S. Agata di questa sudetta città, li sudetti di Russo, e compagni, e questo per tutto quello e quanto resta da farsi per lo complimento del piede dritto della sudetta cobbola di detto monastero di S. Agata, hanno offerto, ed offeriscono d'oggi innanzi al detto monastero di S. Agata, pro eo me notaro stipulante grano uno meno lo palmo di quanto appare convenuto, e pattitato in vigor del superiore contratto allo quale etc.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 17.25

Venditio et obligatio pro monasterio Sanctae Agathae contra magistrum Antoninum Greco et consortem et e' consenso

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono il 20 Ottobre 1764 (ASCT, 2° vers. not., b. 1797, cc. 534-535 v.).

Die vigesimo octobris decimae tertiae indictionis

Millesimo septingentesimo sexagesimo quarto

Praesentes coram nobis magister Antoninus, et magister Franciscus Greco, pater, et filius huius clarissimae, et fidelissimae urbis Cataniae, m. n. cogniti, sponte etc., tenore praesentis insolidum renunciando etc., vendiderunt et venditionis nomine consignare promiserunt et promittunt pro ut se obligarunt et obligant venerabili monasterio momialium Sanctae Agathae virginis et martiris huius praedictae urbis, et pro eo reverendae sorori Mariae a Jesu Pellegrino veluti ad praesens abbatissae ipsius venerabilis monasterii, praesentis etc. etiam cognitae etc. ut dicitur vulgariter loquendo numero millequattrocentonovantadue pezzi di pietra giurgiulena di misura, altezza, lunghezza e larghezza a tenore della infra inserenda nota, necessarij per la cubbola da farsi nella chiesa nuova di esso monastero, cioè:

numero di pezzi	longhezza	altezza	larghezza
n.° 164	palmi 3. 3.--	2. 6	2.--.—
75	3. 2.--	2. 6	2.--.—
147	3.--.--	2. 6	2.--.—
72	2.11.--	2. 6	2.--.—
71	2.10.--	2. 6	2.--.—
70	2. 9.--	2. 6	2.--.—
66	2. 8.--	2. 6	2.--.—
58	2. 7.--	2. 6	2.--.—
56	2. 6.--	2. 6	2.--.—
52	2. 5.--	2. 6	2.--.—
50	2. 4.--	2. 6	2.--.—
44	2. 3.--	2. 6	2.--.—
36	2. 2.--	2. 6	2.--.—
34	2. 1.--	2. 6	2.--.—
32	2. 1.--	2. 6	2.--.—
30	2. 1.--	2. 6	2.--.—

Per il collarino

30	4.--.--	3.--	2. 6.—
----	---------	------	--------

1087.--.—

numero di pezzi longhezza altezza larghezza

Per li costoloni	palmi	longhezza	altezza	larghezza
6	5. 3.--	2. 6	2.--.—	
62	5. 2.--	2. 6	2.--.—	
28	5.--.--	2. 6	2.--.—	
28	4.10.--	2. 6	2.--.—	
28	4.10.--	2. 6	2.--.—	
24	4. 8.--	2. 6	2.--.—	
20	4. 6.--	2. 6	2.--.—	
20	4. 4.--	2. 6	2.--.—	
18	4. 2.--	2. 6	2.--.—	

16	4.--	2. 6	2.--
16	3. 8.--	2. 6	2.--
16	3. 6.--	2. 6	2.--
15	3. 3.--	2. 6	2.--
14	3. 2.--	2. 6	2.--
14	3.--	2. 6	2.--
12	2.10.--	2. 6	2.--
10	2. 7.--	2. 6	2.--

n° 1492

Quali sudetti pezzi nel numero di sopra descritto, esser debbano squadrati perfettamente di maniera che nel lavorarli dovranno uscire secondo le misure descritte nella inserta nota, e che non siano scantonati, che non abbiano nervi, ma latini d'uguale grana, che non abbiano vernoli, o cocchie dentro, e che siano tutte scelte, ed atti a lavoro, seù intaglio da farsi, ed a corrispondenza in tutto, e per tutto alla mostra squadrata dalli sudetti padre e figlio di Greco seriamente a tal'effetto fatta, e dalli sudetti contraenti vista, revista, ed attalantata, e lasciata di loro consenso in potere di detta reverenda abbadessa dicto nomine stipulante, dovendo essere detti pezzi 1492 benvisiti all'architetto di detto venerabile monastero l'abbate rev.mo sacerdote don Giovan Battista Vaccarini, ed in suo difetto ad altro architetto eligendo dal detto venerabile monastero, e per esso dalla detta sua reverenda abbadessa quo supra nomine stipulante per se etc., dal quale architetto si possano rifiutare quelli non saranno della qualità, e circostanze di sopra descritte; da consegnarsi detti n.° 1492 pezzi qui in Catania, e nella marina ove si suole consegnare la pietra di Siracusa, per tutto il mese di febraro p. v. 1765, di patto etc., in pace etc., alias etc. prout infra etc.

Per lo prezzo alla raggione di tari uno e grana dieci palmo, seu a tari dodici di danari per ogni canna da misurarsi a canna longa d'una faccia senza riguardo all'altezza e larghezza di detti pezzi, da persona eligenda dal detto venerabile monastero, e per esso dalla detta sua reverenda abbadessa dicto nomine stipulante per se etc., così di patto etc.; in conto seu per caparro li sudetti padre e figlio di Greco insolidum come sopra in virtù del presente confessano con giuramento etc. aver avuto e ricevuto dal detto venerabile monastero, e per esso dalla sudetta sua reverenda abbadessa dicto nomine stipulante, onze venti di danari di giusto peso rinunciando etc. E lo resto di detto prezzo per quanto importerà alla raggione sudetta la detta reverenda abbadessa dicto nomine per se etc. in virtù del presente promise e s'obliga pagare e sodisfare alli succennati padre e figlio di Greco insolidum come sopra stipulanti, soccorrendo e nel fine saldando per quinterno in potere di detta reverenda abbadessa quo supra nomine stipulante cui etc., absque etc., in pace etc., et in pecunia etc., alias etc.

Et in defectu etc., ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc., ex pacto etc.

Quae omnia etc., in forma etc., et sic iuraverunt etc., unde etc.

Testes reverendus sacerdos don Vincentius Strano et don Alexander Maccarone.

DOCUMENTO N. 17.26**Obligatio pro magistro Antonino Greco contra Mattheum Pistorio, et consortes, et e' consenso**

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono l'11 Dicembre 1764 (ASCT, 2° vers. not., b. 1797, c. 803 r. e v.).

Matteo Pistorio, fu Domenico, Giuseppe Leto, fu Pietro, Giuseppe Chisari, figlio di Pietro, Alfio Barbuzza, fu Giuseppe, Pietro Serrano, fu Francesco, Rosario Carbone, figlio di Mario, Giuseppe Garozzo, fu Francesco, e Antonio Gulisano, fu Giuseppe, si obbligano con mastro Antonino Greco ... di trasportare tutta quella quantità di pezzi di pietra, che il detto di Greco è obbligato fare, e consegnare al venerabile monastero de' moniali di S. Agata di questa città, in virtù di contratto stip.to agl'atti miei not. infrascritto sotto li 20 ottobre p. p. 1764; ed in tutta quella quantità in detto contratto descritta, da pigliarla alla pirra, ove attualmente il detto di Greco travaglia per fare detti pezzi di pietra, e portarla nello scaro della Brucola atti a caricarsi, e questo da dimani innanzi sino a tanto, che sbrigheranno di trasportare detta quantità di pezzi di pietra, e che le sudette nominate e cognominate persone insolidum come sopra s'abbiano, e debbano da trovare pronte allora quando saranno dal detto di Greco chiamati, conchè però devono trovare in detta pirriera almeno numero cento pezzi di pietra, in pace etc. alias etc.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 17.27**Obligatio pro monasterio Sanctae Agathae contra magistrum Antoninum Greco et consortem etc.**

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono l'11 Marzo 1767 (ASCT, 2° vers. not., b. 1802, cc. 50-51).

Die indecimo martii decimae indictionis

Millesimo septingentesimo sexagesimo septimo

Praesens coram nobis magister Antoninus Greco huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae, m. n. cognitus, sponte etc., tenore praesentis promisit, prout se obligavit, et obligat venerabili monasterio monialium Sanctae Agathae virginis, et martiris huius praedictae urbis, et pro eo reverendae sorori Mariae a Conceptione Scammacca, ut pote ad praesens abbatissae ipsius venerabilis monasterii praesenti etc. etiam cognitae etc., ut dicitur vulgariter loquendo di lavorare con altri maestri, per quanto fa il bisogno, tutti li pezzi di giurgiulena, che trovansi fatti, e consegnati in rustico al detto venerabile monastero, e per esso alla sua reverenda abbadessa, per contratto stipulato agl'atti miei sotto li 20 ottobre 1764 allo quale, ed esistenti oggi nel piano della venerabile santa Cattedrale Chiesa di questa sudetta città, e sotto sudetto monastero. E ciò con tutta quella quantità, che sarà necessaria per la nuova cubbola della della nuova chiesa di esso venerabile monastero, secondo richiede l'arte di ottimo e perito maestro, e secondo li disegni, e moderi, che saranno al detto di Greco dati dall'architetto di sudetto monastero. Con dover essere detti pezzi lavorati, benvisiti all'architetto sudetto.

E questo d'oggi innanzi per tutti li 15 giugno p. v. 1767, con travagliare consecutivamente senza perder giornate in altre parti, in pace etc., alias etc., ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc. ex pacto etc.

Per raggione di maestria di tutto sudetto lavoro di onze sessantacinque di danari di patto etc. In conto, seu per caparro il divisato Greco, in virtù del presente confessa con giuramento etc., aver avuto e ricevuto dal detto venerabile monastero, e per esso dalla detta sua reverenda abbadessa dicto nomine stipulante, onze sei di danari di g. p. rinunciando. E l'altre onze 59, resto di detta mastria, il sudetto venerabile monastero sia obligato, siccome per esso in virtù del presente promise e s'obliga la detta sua reverenda abbadessa dicto nomine per se etc., pagare e sodisfare al sudetto di Greco stipulante, travagliando, soccorrendo e nel fine saldando per quinterno in potere di sudetta reverenda abbadessa dicto nomine stipulante, cui absque etc., in pace etc., et in pecunia, alias etc., cum executione etc., ex pacto etc.

E denique superdictus magister Antoninus Greco, vi praesenti de ratho iusta formam rithus etc., promisit etc., pro ut se obligat etc., pro magistro Francisco Greco eius filio, qui infra dies quatuor ab hodie in anthea numerandos, et cursuros praesentem rathificabit etc.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 17.28**Apoca pro monasterio Sanctae Agathae contra reverendum abbatem utriusque iuris doctorem don Ioannem Baptistam Vaccarini**

Agli atti di notar Gaetano Arcidiacono di Catania il 14 Ottobre 1767 (ASCT, 2° vers. not., b. 1803, cc. 225-227v.).

Die decimo quarto octobris primae indictionis

Millessimo septingentesimo sexagesimo septimo

Avendosi dal reverendissimo sacerdote doctor don Giovan Battista Vaccarini, abbate al presente del SS.mo Salvatore della Placa di Francavilla e di San Filippo della Piana della città di Milazzo, in qualità di architetto del venerabile monastero de' moniali di S. Agata vergine e martire di questa clarissima et fidelissima città di Catania, piantati in quest'anno sopra la nuova chiesa con suo prospetto di esso venerabile monastero la gran cubbola e cubbolino fabricati di pietra giurgiulena e voltati senza aiuto ed appoggio alcuno, seù voltati senza veruna forma, collocata di già (grazie all'Altissimo) sotto li 10 del corrente ottobre, giorno di sabbato dedicato alla Beatissima Vergine Maria Madre di Dio, sovra la fine di esso cubbolino la croce che osservasi.

Avendo parimente sudetto reverendissimo abbate di Vaccarini come architetto dato la sua direzione al cennato venerabile monastero, e per esso alla sua reverenda abbadessa, si per tutto quello e quanto in appresso dovrà farsi, come per la pasta e stucco si dovrà fare sopra detti gran cubbola e cubbolino.

E volendo la reverenda abbadessa e moniali tutte di sudetto venerabile monastero adempiere la sua obbligazione in remunerare al divisato reverendis-

simo abate di Vaccarini le sue fatiche, continua assistenza ed ogn'altro dal medesimo reverendissimo abate adoprati e prestati in tutto il tempo della costruzione e collocazione di sudetti cubbola e cubbolino, perciò, fattosi da detta reverenda abbadessa e moniali sudette serioso congresso e discorso col succennato reverendissimo abate di Vaccarini della remunerazione dovutali, dal quale considerandosi che le ragioni e diritti al medesimo reverendissimo abate come architetto sudetto fussero di una ingente somma, riguardo non solo alla grandissima spesa dal ridetto venerabile monastero erogata nella edificazione di sudetti gran cubbola e cubbolino, come alla permanenza fatta in questa sudetta città del mentovato reverendissimo abate di Vaccarini con continuata assistenza.

E siccome per il passato non solo si é tenuto contento e sodisfatto, riguardo alla devozione che sempre há avuto, ha' e spera avere come fedel cristiano verso detta gloriosa vergine e martire S. Agata e pella benevolenza che há sempre conservato e conserva al monastero sudetto, di quel tanto che sudetto monastero ha pagato al detto reverendissimo abate di Vaccarini per la costruzione ed ogn'altro di sudetta nuova chiesa edificata per il corso d'anni 32 circa, ma pur anche in quest'anni passati ottenne per detto monastero dalla maestá del Re Cattolico (che Dio guardi) una quantità di marmo giallo che già trovasi in esso monastero per potersi impelleggiare le colonne dentro sudetta nuova chiesa e suoi altari.

Così ora rendendosi il medesimo reverendissimo abate di Vaccarini, in conferma della devozione e benevolenza sudette, contento e sodisfatto del ripiego pigliato dalla detta reverenda abbadessa e sudette moniali di esso monastero, per tal causa stabilirono detto reverendissimo abate di Vaccarini e sudetta reverenda abbadessa devenire, siccome divengono, alla presente apoca del modo e forma come infra.

Intanto oggi, il di sudetto, presente innanzi a noi il sudetto reverendissimo abate dottor don Giovan Battista Vaccarini, abate del SS.mo Salvatore della Placa di Francavilla e di San Filippo della Piana di Milazzo, a me notar infrascritto conosciuto, spontaneamente (dichiarando prima ed affermando con giuramento, tutto l'anzidetto esser vero, anzi verissimo) in forza del presente disse e confessò, siccome dichiarò e dichiara, di esser pienamente pagato e sodisfatto dal sudetto venerabile monastero de' moniali di S. Agata vergine e martire di questa sudetta città e per esso dalla reverenda suor Maria Concezione Scammacca come al presente abbadessa di esso venerabile monastero pure a ma sudetto ed infrascritto notaro conosciuta presente e stipulante e dichiarante ed affermate con giuramento, tutto l'anzidetto esser vero, anzi verissimo, della somma arbitrata per ultimo regalo e complimento pensato farsi, comè stato fatto dalla medesima reverenda abbadessa e sudetta moniali di detto venerabile monastero, per tutto quello e quanto dal medesimo monastero si deve e spetta e competisce al cennato reverendissimo abate di Vaccarini come architetto sudetto e pella sua continua assistenza e permanenza fatta in questa sudetta città per la costruzione di sudetti cubbola e cubbolino, rinunciando etc. .

Avute per casse tutte le polize dal tempo passato dal detto reverendissimo abate fatte d'ogni miglior modo etc. .

Rilasciando il detto reverendissimo abate di Vaccarini, siccome in vigor della presente rilasciò e rilascia, dimise e dimette per se etc., al succennato venerabile monastero e per esso alla detta reverenda sua abbadessa a nome di detto venerabile monastero stipulante, tutto il soprapiiù, che spettar dovrebbe al ridetto reverendissimo abate di Vaccarini pelle cause di sopra dichiarate, anche che fosse di una ingente ed ingentissima somma, e questo non per altro se non per la fervorosa devozione che ha' avuto, ha' e spera avere verso la gloriosa vergine e martire S. Agata e per la benevolenza che sempre há conservato e conserva al detto venerabile monastero et quatenus fosse di bisogno di detto soprapiiù, il detto reverendissimo abate di Vaccarini pelle cause di sopra espresse in forza del presente ne fece e fa' per se etc. a detto venerabile monastero donazione irrevocabiliter inter vivos, colle solite clausole traslative in forma, d'ogni miglior modo etc. .

Et sic iuravit facta cruce etc., unde etc. .

Testes reverendus sacerdos don Vincentius Strano et don Franciscus Picceri.

DOCUMENTO N. 17.29

Staleum pro monasterio Sanctae Agathae contra Joannem Baptistam Marino et e' consenso

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono il 2 Maggio 1767 (ASCT, 2° vers. not., b. 1802, cc. 353-354v.).

Die secundo maii decimae quintae indictionis

Millesimo septingentesimo sexagesimo septimo

Praesens coram nobis Joannes Baptista Marino, filius quondam Pauli, urbis Panormi et habitator huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae, m. n. c., sponte etc. tenore praesentis promisit et promittit, pro ut se obligavit et obligat venerabili monasterio monialium Divae Agthae virginis et martiris huius praedictae urbis, et pro eo reverendae sorori Mariae a Conceptione Scammacca uti ad praesens abbatissae ipsius venerabilis monasterii praesenti etc., etiam cognitae ut dicitur vulgariter loquendo di lavorare e travagliare da ottimo e perito scultore numero sei statue d'intaglio, seu di pietra bianca, cioè due per collocarsi nel frontespicio del prospetto della chiesa di detto monastero e numero quattro sopra li quattro pedistalli della palaustrata di detto prospetto; da farsi magistrevolmente, e secondo li modelli dal medesimo di Marino fatti, con dover essere benviste dette statue, sì nella forma, come nell'altezza, disegni ed ogn'altro all'architetto di esso venerabile monastero.

Dippiù il tabellone, seu scudo di marmo coll'idea di sostenere detto scudo due angeloni di marmo che tiene conservato detto monastero, da collocarsi detto scudo ed angeloni sopra il frontispicio della porta maggiore di detto prospetto, e da farsi secondo le misure, ed idea da darsi al detto di Marino dal divisato architetto, e con insieme accomodare sudetti angeloni, seu unirli, per essere in diversi pezzi, e da unirsi a spese di esso di Marino.

Da darsi tutto il materiale dal detto venerabile monastero, e per esso dalla detta sua reverenda abbadessa quo supra nomine stipulante, ed il sudetto di Marino non essere in altro obbligato, se non alla manifattura di dette statue, e scudo; dovendo il medesimo di Marino assistere alla collocazione di dette statue, e scudi con detti angeloni, dovendo darsi principio al detto stagio da oggi innanzi, e quello fornire per tutto il mese di agosto p. v. 1767.

Parimente il detto di Marino sia obbligato, come s'obliga di portarsi sopra luogo nella pirriera per farsi sbizzare li pezzi necessari per dette sei statue dalli maestri di detto monastero per comodo del trasporto, in pace tec., alias etc., di patto etc.

Per ragione di maestria, secondo saranno per determinare, e risolvere il rev. mo tesoriere don Tommaso Asmundo, ed il rev. mo abate Vaccarini architetto, li quali in virtù del presente li contraenti sudetti eliggono e nominano in arbitri di detta maestria. Alla determinazione delli quali li medesimi contraenti col nome sudetto in vigor del presente promissero e promettono stare ed acquietarsi, e da quella non reclamare, anzi quella etc., di patto etc.

In conto seu per caparro il succennato di Marino in vigor del presente confessa con giuramento aver avuto e ricevuto dal detto venerabile monastero, e per esso dalla detta sua reverenda abbadessa quo supra nomine stipulante, onze cinque di denari di giusto peso rinunciando etc. E lo resto di detta maestria la detta reverenda abbadessa quo supra nomine per se etc. in virtù del presente promise e s'obliga pagare e sodisfare al detto di Marino stipulante cioè, onze venti travagliando soccorrendo, e tutta l'altra somma che resterà da pagarsi secondo l'arbitrio sudetto collocati che saranno dette statue con sudetti angeloni, e sudetto scudo, di patto etc., in pace etc., et in pecunia etc., alias etc., cum executione etc. Et in defectu etc., ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc., ex pacto etc.

Quae omnia etc., in forma etc.

Testes reverendus sacerdos don Vincentius Strano et don Franciscus Picceri. Die decimo octavo novembris primae indictionis. Millesimo septingentesimo sexagesimo septimo. Praesens coram nobis superdictus Joannes Baptista Marino ut supra nominatus, m. n. cognitus, sponte etc. tenore praesentis fatetur cum iuramento habuisse et recepissae a superdicto venerabile monasterio monialium Sanctae Agathae virginis et marthiris huius praedictae urbis Cataniae, et pro eo a superdicta reverenda abbatissa sorore Maria a Conceptione Scammacca, uti ad praesens abbatissa ut supra praesente etc., etiam cognita etc., uncias quatragesimaquinque pecuniae iusti ponderis rinunciando etc. Et sunt ad complementum unciarum quinquaginta pecuniae etc., stante quod reliquae uncae 5 pecuniae etc. pro complimento praedictae fuerunt dicto de Marino solutae per dictum venerabilem monasterium virtute superdictae apocae, et pro ut in ea ad quam etc.

Et dictae uncae 50 sunt in computum ut dicitur vulgariter loquendo delle

mastrie dal reverendissimo sacerdote dottor don Tommaso Asmondo e tra li sudetti contraenti dicto nomine stabilite ed arbitrate nella somma di onze ottantacinque del tabellone, seu scudo di marmo e delli due angeloni dal detto di Marino travagliati (per non essere stati quelli due angeloni di detto monastero proporzionati all'idea) sendo stati detto tabellone e sudetti angeloni di già collocati sovra loco, nec non e delle sei statue dal detto di Marino da farsi a tenore del superiore contratto di staglio, e come in esso allo quale etc.

Si conviene però tra detti contraenti che il divisato di Marino sia obligato, siccome s'obligha al detto venerabile monastero, e per esso alla detta sua reverenda abbadessa dicto nomine stipulante per se etc. di fare e consegnare dette due statue terminate di tutto punto nell'ultimi del mese di febraro p. v. 1768, in pace etc., alias etc., ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc., ex pacto etc.

E la sudetta reverenda abbadessa dicto nomine per se etc. in virtù del presente promise e s'obligha pagare e sodisfare al detto di Marino stipulante le dette onze trentacinque di denari per resto e saldo di dette onze trentacinque come sopra in detta somma stabilite ed arbitrate per le mastrie di sudetti tabellone, e due angeloni, e delle sudette sei statue da farsi, e consegnarsi come sopra, ad onze cinque e tari venticinque per ogni statua che consegnerà terminata di tutto punto come sopra, di patto etc., in pace etc., et in pecunia etc., alias etc.

Quae omnia etc., in forma etc. Et sic iuraverunt etc., unde etc.

Testes superdictus reverendus sacerdos don Vincentius Strano et don Angelus Vita.

Die octavo augusti primae indictionis. Millesimo septingentesimo sexagesimo octavo, vacat et fuit deletus superdictus contractus una cum superiori nota in eius pede de voluntate, velle et consensu superdictae reverendae sorori Mariae a Conceptione Scammacca uti ad praesens abbatissae ut supra superdicti venerabilis monasterii monialium Sanctae Agathae praedictique Joannis Baptistae Marino eglut supra nominati, m. n. cognitorum praesentium et instantium ita volentium et mandantium ex quo etc. renunciando et ita vacat etc., et iuraverunt etc., unde etc.

Testes superdictus reverendus sacerdos don Vincentius Strano et don Antoninus Marchese.

DOCUMENTO N. 17.30

Compenso a Vincenzo Strano da parte del monastero di S. Agata a Catania

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 12 Agosto 1753 (ASPA, notai stanza IV, b. 7708, c. 1204 r. e v.).

Die duodecimo augusti primae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo tertio

Admodum reverendus abbas sac. S. T. doctor don Joannes Baptista Vaccarini m. n. c. n. vi praesentis sponte dicit et fatetur habuisse et recepisse a don Carolo Privitera absente me notario pro eo stipulante unc. triginta p. g. in pecunia numerata de contanti ut dicitur renuncians etc.

Superdictae unc. 30 dictus de Privitera ut assereretur soluit de summa illarum [.....] rev. abbatiss[...]. [.....] Sanctae Agathae civitatis Cataniae [.....] annualium redditum iure subiugationis dicto monasterio debitum super statibus excellentissimi domini ducis Montis Alti vigore et iusta formam suorum contractum et superdictis diebus etc. sit relatio ac de ordine ipsi de Privitera ut asseretur dato a dicta reverenda abbatissa solvendi dictas unc. 30 dicto reverendo de Vaccarini in causam infrascriptam et non aliter etc.

Dicta reverenda mater abbatissa dictas unc. 30 dicto reverendo confitenti solvere fecit pro ut dictus reverendus de Vaccarini recepit et recipit pro compenso reverendi sacerdotis Vincentii Strano et pro illismet unc. 30 per dictus reverendus de Strano exactis pro computo dicti reverendi confitentis et uti eius procuratorem a Seminariis eidem reverendi de Vaccarini et non aliter etc.

Iuraverunt etc.

Unde etc.

Testes don Joannis Meli et don Caietanus Primo.

DOCUMENTO N. 17.31

Apoca unc. 107.16.9 pro illustre marchione don Oratio Paternò Castello, et Asmundo contra monasterium Sanctae Agathae

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono il 24 Gennaio 1763 (ASCT, 2° vers. not., b. 1793, c. 513 r. e v.).

Suor Maria Concetta Scammacca, badessa del monastero di Sant'Agata, dichiara di ricevere da Orazio Paternò Castello, marchese di San Giuliano, delle somme come per polizza di cambio emessa da Giovan Battista Asmundo Paternò

In Palermo 19 gennaio 1763. unc. 107.16.9. Si compiacerà per questa prima di cambio pagare per una sol volta alla reverenda illustre badessa del monastero di S. Agata di Catania onze centosette, tari sedeci, e grani novi, per valuta contanti ricevuta dal signor don Girolamo Gioeni suo procuratore, quale disse pagarle le sudette somma a complimento di onze 123.4.9 esatte in tavola dalla Deputazione delli Stati di Montalto per causa di decorsi della suggugazione del riferito monistero, stante onze 15.18 preventivamente furono dal detto di Gioeni pagate al signor abbate Vaccarini a polisa di cambio di detto monastero, e ne riceverete l'apoca pubblica coll'inserzione della presente poste a' conti, come s'avvisa onze 107.16.9.

Giovan Battista Asmundo Paternò

OMISSIS

DOCUMENTO N. 17.32

Obligatio pro monasterio Sanctae Agathae contra magistrum Antoninum Zizzo, et consortes, et e' consenso

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono il 10 Dicembre 1769 (ASCT, 2° vers. not., b. 1807, c. 556-557).

Die decimo decembris tertiae indictionis

Millesimo septingentesimo sexagesimo nono

Praesentes coram nobis magister Antoninus Zizzo filius quondam Dominici, Jacobus Zizzo, et Joseph Zizzo fratres, Joannes Pulvirenti filius magistri Antonini, Jacobus, et Joachim Ferlito fratres, huius clarissimae, et fidelissimae urbis Cataniae, m. n. cogniti sponte etc., tenore presentis insolidum etc. renunciando etc., promiserunt etc., prout se obligant etc., venerabili monasterio monialium Sanctae Agathae huius praedictae urbis, et pro eo reverendae sorori Mariae Seraphicae Zappalà ut pote ad praesens abbatissae persino venerabilis monasterii presentis etc., etiam tc. cognitae etc., ut dicitur vulgariter loquendo serrare con altri due uomini serratori in tutto al n.° di otto, e non meno, tutte quelle pietre, che detta reverenda abbadessa dicto nomine vorrà serrare cossi di giallo, come di bianco, e bardiglio, ed altre sorta di marmo, ad esclusione delle pietre forti, con dover essere detta serratura di marmi benivista, ad a piacere del Capomastro mastro Nicolò Danieli; con dover cominciare a serrare cioè dalli 15 del corrente mese di dicembre sino a tutto il presente mese con quanti uomini potranno dal primo di gennaio però p. v. 1770, sino a tutto quel tempo, che finiranno da farsi tutte quelle opere appartenenti a marmo, ad tutti otto, e se più potranno essere, e da misurarsi detto marmo serrato dal sudetto di Danieli al quale tanto la sudetta reverenda Abbadessa dicto nomine pro se etc. quanto li sudetti staglianti insolidum come sopra in virtù del presente elessero, ed eligono in misuratore di detti marmi; alla misura del quale etc., anzi quella etc., di patto etc.

Per ragione di serratura cioè:

del marmo bianco di grana dodeci palmo more solito.

del bardiglio di grana quattordici palmo come sopra.

del giallo di grana sedeci palmo come sopra.

e dell'altre sorti di marmo, conforme s'ha pagato detta serratura dall'altri venerabili monasteri di questa sudetta città, e per essi dalle sue reverende abbadesse di patto etc.

In conto, seù per caparro, li detti staglianti insolidum come sopra, in virtù del presente confessano con giuramento aver'avuto, e ricevuto dal detto venerabile monastero, e per esso dalla detta sua reverenda abbadessa quo supra nomine stipulante, onze sei di danari di giusto peso renunciando etc.

Quale sudetta serratura alle raggioni di sopra espresse la detta reverenda abbadessa dicto nomine per se etc., in virtù del presente promise, e s'obligha pagare, e sodisfare alli detti staglianti insolidum come sopra stipulanti, di settimana in settimana, vale a dire in ogni settimana si misura il marmo serrato, e per quanto sarà misurato pagarsi contanti, con compensarsi e

trattenersi detta reverenda abbadessa, tari tre in ogni in ogni settimana per andarsi estinguendo di settimana in settimana le sudette onze sei di sopra pagate in conto, seu per caparro di detta serratura, di patto etc., in pace etc., et in pecunia etc., alias etc.

Et in defectu etc., ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc., ex pacto etc.

Quae omnia etc., in forma etc.

Testes reverendus sacerdos don Vincentius Strano, et don Natalis Luca.

DOCUMENTO N. 17.33

Obligatio pro monasterio Sanctae Agathae contra Salvatorem Ferlito, et consortes, et e' consenso

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono il 2 Gennaio 1770 (ASCT, 2° vers. not., b. 1807, c. 680 r. e v.).

... ut vulgo dicitur di trasportare sudetti staglianti insolidum come sopra, tutti quelli pezzi di marmo, che detto venerabile monastero, e per esso la detta sua reverenda abbadessa ha' di bisogno d'aver trasportati dalla marina di questa sudetta città sino al detto venerabile monastero, e dentro la sua nuova chiesa; e questo da dimani innanzi sino a tutto quel tempo, che si serreranno marmi per servizio di detta nuova chiesa, in pace tec., alias etc., ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc., ex pacto etc.

Per dritti di portatura in tutto nella somma di onze cinque, e tari due di danari così di patto etc.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 17.34

Obligatio pro monasterio Sanctae Agathae contra magistrum Joannem Miraglia et consortes etc.

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono l'1 Febbraio 1770 (ASCT, 2° vers. not., b. 1807, cc. 853-854).

*Die primo februarii tertiae indictionis
Millesimo septingentesimo septuagesimo*

Praesentes coram nobis magister Joannes Miraglia, filius quondam magistri Vincentii, magister Dominicus Caruso, filius quondam Aloisi, et magister Laurentius Viola, filius magistri Dominici, huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae, nec non, et magister Antoninus Greco, filius quondam Francisci, huius praedictae urbis, m. n. cogniti, sponte etc., tenore praesentis nempe superdicti de Greco solus, promiserunt pro ut se obligaverunt et obligant venerabili monasterio monialium Sanctae Agathae virginis et marthiris huius praedictae urbis, et pro eo reverende sorori Mariae Seraphicae Zappalà ut pote ad praesens abatissae ipsius venerabilis monasterii praesentis etc., etiam cognitae etc., vulgariter loquendo lavorare magistrevolmente e da ottimi e periti maestri, cioè in medietà li sudetti di Miraglia, Caruso e Viola insolidum come sopra, ed il sudetto di Greco solo nell'altra medietà, tutti quelli marmi di bardiglio, e marmo bianco necessari per tutte le fascie e basamenti delle colonne grandi e piccole, e pilastrini per quanto gira la nuova chiesa di detto venerabile monastero, con stricarli ed allostrarli di tutto punto, ed a perfezione. E questo secondo li modelli che si daranno a detti maestri staglianti da mastro Nicolò Danieli, capo mastro de' fa' legname di questa sudetta città, ed ad esso medesimo benvisto sì il travaglio, seu lavoro di marmi, come la di loro stricatura ed allostratura.

Con essere detti staglianti obligati nelle rate come sopra conforme s'obligano ad assistere nella situazione si farà di detti marmi per fascie, e base come sopra; e metter li sudetti staglianti tutto quello e quanto abbisogna per stricare ed allostrare tutti sudetti marmi; dovendo soltanto il detto venerabile monastero, e per esso la detta sua reverenda abbadessa dicto nome, dare alli sudetti staglianti, nelle rate come sopra stipulanti, li marmi serrati, e dare li staglianti sudetti detti pezzi travagliati, ed allostrati a perfezione come sopra.

Con dar principio al taglio sudetto dalli 6 del corrente mese di febraro, e finirlo per tutto il mese aprile p. v. 1770.

Conchè però, nel caso che in tempo del lavoro si rompesse uno, o più pezzi, in tal caso il monastero, e per esso la detta sua reverenda abbadessa dicto nome, deve dare alli sudetti staglianti stipulanti il solo marmo, e li sudetti staglianti devono rifare a loro spese e travagli uno o più pezzi che si romperanno, e ciò

nelle rate di sopra esposte, in pace etc., alias etc., da damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc., ex pacto etc.

Per raggione di taglio nella somma in tutto e per tutto di onze sessantasei cioè onze trentatre di danari per ogni metà di detto staglio di patto etc.

In conto seu per caparro li riferiti staglianti in virtù del presente confessano con giuramento etc., aver avuto e ricevuto dal detto venerabile monastero, e per esso dalla detta sua reverenda abbadessa quo supra nomine stipulante, onze otto di danari di giusto peso, cioè onze quattro li sudetti di Miraglia, Caruso e Viola insolidum come sopra, e l'altre onze quattro il solo sudetto di Greco rinunciando etc.

E lo resto di dette onze 66 la detta reverenda abbadessa dicto nomine in vigor del presente promise e s'obliga pagare e sodisfare alli sudetti staglianti presenti e stipulanti, e nelle rate come sopra, travagliando, soccorrendo a proporzione del travaglio che faranno, e nel fine saldando per quintero in podere di detta reverenda abbadessa dicto nomine stipulante cui etc., absque etc., in pace etc., et in pecunia etc., alias etc.

Quae omnia etc., in forma etc.

Testes reverendus sacerdos don Vincentius Strano et don Natalis Luca.

DOCUMENTO N. 17.35

Staleum pro monasterio Sanctae Agathae contra magistrum Franciscum Mauceri et consortes etc.

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono l'8 Marzo 1770 (ASCT, 2° vers. not., b. 1808, c. 25 e segg.).

Die octavo martii tertiae indictionis

Millesimo septingentesimo septuagesimo

Presentes coram nobis magister Franciscus et magister Petrus Mauceri pater et filius huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae, nec non, et Joannes Barbera, filius quondam Antonini, urbis Panormi et habitator huius praedictae urbis, m. n. cogniti, sponte etc. tenore praesentis nempe superdicti pater et filius de Mauceri insolidum rinunciando etc., et superdictus de Barbera solus, promiserunt etc., pro ut se obligaverunt, et obligant venerabili monasterio monialium Sanctae Agathae, virginis et marthiris, huius eiusdem urbis, et pro eo reverendae sorori Mariae Seraphicae Zappalà ut pote ad praesens abbatisae ipsius venerabilis monasterii praesentis etc., etiam cognitae etc., vulgariter loquendo stucchiare seu inalbare magistrevolmente, e da ottimi e periti maestri, cioè in medietà li sudetti Mauceri insolidum come sopra, ed il sudetto di Barbera solo nell'altra medietà, tutta la intiera nuova chiesa di esso venerabile monastero, con suoi litterini e sacristia, icominciando dal cimasono sino al basamento, e sotto l'infra scritti patti come infra cioè:

E primieramente che tutto l'intaglio ed adorni, che entreranno in detto stucco esser debbano giusta l'ordine dell'architettura, che mostra il cornicione, e benvisto al r.mo sacerdote e tesoriere don Tommaso Asmundo, siccome le quattro chiavi delli quattro archi maggiori, e delle quattro cappelle secondo li rispettivi bisogni concertati tra li sudetti contrahenti ed il detto rev.mo tesoriere Asmundo in pace etc., alias etc., ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc., ex pacto etc.

Procede pure di patto etc., che la detta reverenda abbadessa dicto nomine per se etc., debba dare in accomodo alli sudetti maestri staglianti nelle rate come sopra stipulanti in tutto rotoli quaranta di corde diverse, numero cento tavole, e tutta quella legname, che tiene detto venerabile monastero ad uso di ponti, e questi per servirsene sudetti maestri staglianti nelle rate come sopra nel costruire ed alzare li ponti necessari; dovendo mettersi tutto il restante del materiale bisognevole per detti ponti e quelli armarsi e disarmarsi a spese e travagli delli medesimi staglianti nelle rate come sopra stipulanti, in pace etc., alias etc., ex pacto etc.

Di più procede d'altro patto etc., che la medesima reverenda abbadessa dicto nomine debba dare alli riferiti maestri staglianti nelle rate come sopra stipulanti, il gesso, calce, acqua, agliera, sapone, pezze di tela vecchia, e se bisognasse pietra, ad esclusione di sercie e moderi che metter debbansi dalli sudetti staglianti nelle rate come sopra stipulanti, e tutto il descritto materiale debbasi far consegnare dalla sudetta reverenda abbadessa quo supra nomine, in terra, e di colà trasportar debbasi sopra li ponti a spese delli medesimi staglianti nelle rate come sopra stipulanti di patto etc., in pace etc., alias etc.

Siccome ancora processse di patto etc. che detta reverenda abbadessa dicto nomine soltanto debba accomodare alli sudetti staglianti stipulanti per servizio di dett'opera le scale, che si trova, di patto etc.

Patto similmente, che ogn'opera di detto staglio si debba principiare da una mano e dalla stessa mano terminarsi, e che lo stucco per le colonne e pilastri essere debba di quel colore giusta la basa di marmo, siccome detti maestri staglianti nelle rate come sopra stipulanti s'obligano collesecuzione e patto de non opponendo etc., giusta la forma della generale obligazione d'ogni miglior modo etc.

Di più processe di patto etc., che tutto detto staglio debba esser fatto dalli sudetti maestri staglianti, come nelle rate sudette s'obligano al detto venerabile monastero, e per esso alla detta sua reverenda abbadessa dicto nomine stipulante per se etc., quello fare magistrevolmente, e da ottimi e periti maestri come sopra, con essere bene allostrato, e per dir meglio in una parola tutto quello, che vede l'occhio si debba allostrare, siccome pure essere debba ben visto tutto detto staglio al riferito rev.mo tesoriero di Asmundo in pace etc., alias etc., ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc., ex pacto etc.

E finalmente processe d'altro patto etc., che detti mastri staglianti nelle rate come sopra siano obligati, come s'obligano alla detta reverenda abbadessa quo supra nomine stipulante per se etc., dar principio al presente staglio d'oggi innanzi, con travagliare consequitivamente, e quello finire di tutto punto per tutto il mese di marzo dell'anno 1771, in pace etc., alias etc., ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc., ex pacto etc.

Per lo prezzo e mercede in tutto nella somma di onze centotrenta di danari di patto etc.

In conto seu per capro li sudetti mastri staglianti in virtù del presente confessano con giuramento aver avuto e ricevuto dalla sudetta reverenda abbadessa dicto nomine stipulante onze dieci di danari di giusto peso rinunciando etc., e questo cioè onze 5 li sudetti padre e figlio di Maucri insolidum etc., ed onze 5 il detto di Barbera.

E lo resto di dette onze 130 la detta reverenda abbadessa dicto nomine in virtù del presente promise e s'obliga pagare alli medesimi staglianti nelle rate come sopra stipulanti, travagliando soccorrendo e nel fine saldando per quintero in potere di detta reverenda abbadessa dicto nomine stipulante, cui etc., absque etc., in pace etc., et in pecunia etc., alias etc. cum exequitione etc., ex pacto etc.

Quae omnia etc., in forma etc.

Testes reverendus sacerdos don Vincentius Strano, et magister Nicolaus Daniele.

DOCUMENTO N. 17.36

Staleum pro monasterio Sanctae Agathae contra magistrum Thomam Privitera et consortes et e' consenso

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono il 19 Febbraio 1770 (ASCT, 2° vers. not., b. 1807, cc. 879-880).

Die decimo nono februarii tertiae indictionis

Millesimo septingentesimo septuagesimo

praesentes coram nobis magister Thomas Privitera, nec non magister Petrus, et magister Marius Biondo pater, et filius huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae m. n. cogniti, sponte etc. tenore praesentis, nempe dictus de Privitera solus, et superdicti patre, et filius de Biondo insolidum rinunciando etc. promiserunt etc., prout se obligant etc. venerabili monasterio monialium Divae Agathae virginis et marthiris huius praedictae urbis, et pro eo reverendae sorori Mariae Seraphicae Zappalà veluti ad praesens abbatissae ipsius venerabilis monasterii praesenti etc. etiam cognitae etc. vulgariter loquendo lavorare da ottimi, e periti maestri intagliatori quattro altari bassi della nuova chiesa di detto venerabile monastero, cioè due il detto di Privitera solo, e l'altri due li sudetti padre, e figlio di Biondo insolidum come sopra, giusta il modello seriamente fatto, e firmato d'umbe le parti, di marmo giallo di Castronovo, a riserba della menza, quale esser debba di marmo bianco, colla cornice secondo il modello di giallo sudetto col suo portellino, ad esclusione della pedana, e scalini di terra, con doversi dare dal detto venerabile monastero, e per esso dalla detta sua reverenda abbadessa dicto nomine stipulante alli sudetti mastri staglianti nelle rate di sopra espote il materiale di detto staglio cioè marmo giallo, marmo bianco per la menza, ossatura di giurgulena di Siragusa, rannatura, gaffe, gesso, maestria di mastro muratore, e calce, giacchè tutto il rimanente, che abbisogna per il compimento del staglio sudetto, vale a dire lavoro, prima, e seconda allustratura, ed ogn'altro per il fornimento di detta opera, metter debbasi dalli sudetti mastri staglianti nelle rate di sopra espote, presenti, e stipulanti; con cominciare detti mastri

staglianti a travagliare in detto staglio ad ogni prima, e semplice richiesta di detta reverenda abbadessa quo supra nomine stipulante, e quello finire otto mesi doppo cursuri dal giorno di detta richiesta, e sudetto staglio debba esser ben visto al rev.mo sacerdote dottor don Tommaso Asmondo Tesoriero di questa Santa Cattedrale Chiesa, in pace etc. alias etc., ad damna etc. de quibus etc., et pro quibus etc. ex pacto etc.

E tutto ciò alla ragione di tari quattro di danari per ogni palmo di detto staglio, da misurarsi da due misuratori comunemente eligendi, ed in caso di discordia da un terzo, pure comunemente eligendo alla misura delli quali, seu del quale etc., anzi quella etc. di patto etc.

In conto, seu per caparro, li sudetti staglianti in virtù del presente confessano con giuramento etc., aver avuto, e ricevuto dal detto venerabile monastero, per esso dalla detta sua reverenda abbadessa quo supra stipulante, onze otto di denari di giusto peso cioè il detto di Privitera solo onze quattro, e li sudetti padre, e figlio di Biondo insolidum come sopra altre onze quattro rinunciando etc. E lo resto di detto staglio alla ragione sudetta, la medesima reverenda abbadessa dicto nomine per se etc. in virtù del presente promise, e s'obliga pagare e sodisfare alli sudetti staglianti nelle rate come sopra presenti, e stipulanti travagliando soccorrendo, e nel fine saldando per quintero in potere di detta reverenda abbadessa dicto nomine stipulante cui etc. absque etc., in pace etc., et in pecunia etc., alias etc.

Quae omnia etc. in forma etc.

Testes reverendus sacerdos don Vincentius Strano, et magister Nicolaus Daniele.

DOCUMENTO N. 17.37

Obligatio pro monasterio Sanctae Agathae contra magistrum Petrum Biondo et consortes etc.

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono il 19 Giugno 1771 (ASCT, 2° vers. not., b. 1810, cc. 458-459).

Die decimo nono junii quartae indictionis

Millesimo septingentesimo septuagesimo primo

Praesentes coram nobis magister Petrus et magister Marius Biondo, pater et filius, magister Joannes Baptista Amato, filius magistri Petri, et don Ignatius Marino, filius Joannis Baptistae, huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae, m. n. cogniti, sponte etc. tenore praesentis insolidum rinunciando etc., promiserunt etc., pro ut se obligant venerabili monasterio monialium Sanctae Agathae virginis et marthiris huius praedictae urbis, et pro eo reverendae sorori Mariae Seraphicae Zappalà ut potè ad praesens abbatissae ipsius venerabilis monasterii praesenti etc. etiam cognitae etc., vulgariter loquendo fare a loro proprie spese, materiale e travagli il pavimento benaccosterato di marmi diversi, cioè di marmo bianco, e bardiglio di Genova della nuova chiesa di detto monastero con suo cappellone e litterino, a tenore ed a consonanza del disegno seriamente fatto, e dalli sudetti mastri staglianti insolidum come sopra stipulanti, osservato e firmato, con che però il sudetto monastero sia obligato, siccome per esso s'obliga la sudetta reverenda abbadessa dicto nomine stipulante per se etc., dare alli divisati mastri staglianti insolidum come sopra stipulanti, il manuale, mastro muratore, calce, ed agliara tamen, et dumtaxat, et non aliter, giacchè tutto quello, e quanto vi vorrà per detto pavimento da farsi come sopra (oltre di quel tanto deve dare detto venerabile monastero come sopra) correr debba sino al totale fornimento, ed assettamento del medesimo pavimento a spese, materiale, e travagli di sudetti mastri staglianti insolidum come sopra stipulanti, con dover pure li medesimi assistere nell'assetamento sudetto; da principiarsi però detto pavimento d'oggi innanzi, e quello impreteribilmente consegnarsi terminato, ed assettato di tutto punto benaccosterato come sopra per tutto il mese di dicembre p. v. 1771; con dover essere però in tutto, e per tutto ben visto al rev.mo sacerdote dottor don Tommaso Maria Asmondo Tesoriero della S.ta Cattedrale Chiesa di questa sudetta città, in pace etc., alias etc., ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc., ex pacto etc.

Per lo prezzo alla ragione di oncie sei per ogni canna quadra, da misurarsi da mastro Nicolò Daniele capomaestro de fa' legname, al quale li sudetti contrahenti ad invicem stipulanti, in vigor del presente elessero ed eligono in misuratore di sudetto pavimento come sopra da farsi, alla misura del quale etc., anzi quella etc., di patto etc.

In conto del quale prezzo li sudetti mastri staglianti insolidum come sopra in virtù del presente confessano con giuramento etc., aver avuto e ricevuto dal

detto venerabile monastero, e per esso dalla detta sua reverenda abbadessa quo supra nomine stipulante, oncie venti di denari di giusto peso rinunciando etc; e lo resto di detto prezzo per quanto importerà alla ragione sudetta la medesima reverenda abbadessa dicto nomine per se etc. in virtù del presente promise e s'obliga pagare e sodisfare alli divisati mastri staglianti insolidum come sopra stipulanti, travagliando soccorrendo, soccorrendo in quelle somme però, che di tempo in tempo dirà il sudetto capo maestro di Daniele, e nel fine saldando per quintero in potere di sudetta reverenda abbadessa dicto nomine stipulante, cui etc., absque etc., in pace etc., et pecunia etc., alias etc., cum executione etc.

Quae omnia etc., in forma etc.

Testes reverendus sacerdos Vincentius Strano et don Antoninus Vinci.

DOCUMENTO N. 17.38

Apoca uncearum 1135.15 cum iurium cessione et subinfrantia pro unceis 1100 pro monasterio Sanctae Agathae et consortibus contra magistrum Joannem Baptistam Marino et consortes

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono il 23 Aprile 1782 (ASCT, 2° vers. not., b. 1832, c. 151 e segg.).

Mastro Giovan Battista Marino, fu Paolo, statuarius, don Ignazio Marino, figlio del detto Giovan Battista, mastro Mario Biondo, fu Pietro, e mastro Giovan Battista Amato, figlio di mastro Pietro, fabris artis marmoreae, fanno apoca alla dabessa, suor Maria Rosaria Di Pasquale, per cautela della soggiogazione di onze 20 annuali presso gli atti dello stesso notaio il 28 Aprile 1771 a favore dell'eredità del fu Giuseppe Costanzo e di altra soggiogazione di onze 24 annuali presso gli atti dello stesso notaio il 12 Novembre 1771 a favore di Vincenzo Benedetto Paternò Castello Asmundo a nome della moglie Agata Asmundo Asmundo.

Le somme sono state così spese:

Superdictae uncae 160 confessae per superdictum magistrum Joannem Baptistam Marino fuerunt vulgariter loquendo per quelle stesse onze 160 convenute tra il sudetto venerabile monastero, e per esso tra la medesima suor Maria Serafica Zappalà come allora abbadessa d'esso venerabile monastero d'una parte, ed il sudetto di Marino dall'altra parte, tanto per maestria di numero cinque statue di stucco marmoreo, cioè una della gloriosa vergine e martire S. Agata con due puttini pure di stucco marmoreo, collocata sopra l'altare maggiore della nuova chiesa di esso venerabile monastero, e l'altre quattro cioè una dell'Immacolata Concezione, altra di S. Giuseppe, altra di S. Benedetto e l'altra di S. Euplio, collocate nelli quattro altari delle quattro cappelle basse di essa nuova chiesa; quanto per mastria e prezzo di marmo di due puttini di marmo, che tengono li fonti dell'acqua benedetta collocati nell'entrata della chiesa sudetta; altri due puttini di marmo collocati in essa chiesa sopra il quadrone badessale; d'altri due puttini grandi di marmo collocati sopra l'architrave della porta grande di essa chiesa, e della tabella di marmo con due piccoli puttini, e due teste d'altri puttini, e nuvole di marmo colla descrizione in essa tabella del M.S.S.H.D.E.P.L. collocata nel fondo del cornicione del prospetto della medesima nuova chiesa. Nec non per mastria, e prezzo di pietra bianca di numero quattro statue grandi, di due puttini coll'armi di S. Benedetto sopra nuvole e di numero sei grastoni tutti di pietra bianca situati sopra il termine del prospetto della medesima chiesa; d'altri puttini grandi pure di pietra bianca, che tengono la croce, collocati sopra il cornicione della detta nuova chiesa, e di numero novi mezzi busti di pietra bianca situati sopra l'anzidetta nuova chiesa dalla parte di ponente, e levante ut dixerunt etc.

Et superdictae uncae 975.15 confessae per superdictos don Ignatium Marino, magistrum Marium Biondo, et magistrum Joannem Baptistam Amato insolidum ut supra fuerunt nempe uncae 380 convenuta tra il sudetto venerabile monastero, e per esso tra la sudetta reverenda suor Maria Serafica Zappalà, e la detta quondam reverenda suor Maria Concezione Scammacca come allora badessa di esso venerabile monastero, e tra li sudetti di Marino, Biondo, ed Amato insolidum come sopra, cioè onze 110 per maestria delli sudetti quattro altari delle quattro cappelle basse di marmo giallo con suoi scalini di bardiglio, e pedana di marmo bianco lavorata di marmo giallo; ed onze 270 per maestria sì dell'altare maggiore di marmo giallo con suoi scalini di bardiglio, e pedana di marmo bianco lavorata come sopra, come del gradone badessale di marmo giallo, e bianco, e della cortina di marmi diversi con fondo di marmo giallo, ove trovasi collocato il SS.mo Crocifisso che serve

di cappella per la festa solita solennizzarsi nella chiesa di esso venerabile monastero nel terzo venerdì di Marzo dognanno ut dixerunt etc.

Onze 555.15 per il prezzo di canne cento una del pavimento di marmo bianco, e bardiglio di Genova della sudetta nuova chiesa con suo cappellone, e litterio, e della sacristia, dalli sudetti di Marino, Biondo, ed Amato insolidum come sopra con proprio materiale, ed a di loro proprie spese, e travagli fatto, e colla di loro assistenza collocato in detta nuova chiesa a tenore, e giusta la forma del detto contratto obbligatorio, stipulato agl'atti miei sudetto ed infrascritto notaro sotto li 19 giugno 4^a indizione 1771, e valutato il prezzo sudetto ad onze cinque, e tari quindici canna, non ostante che in detto contratto obbligatorio detto prezzo fosse stato stabilito, e pattitato ad onze sei canna, imperocchè l'altri tari 15 meno per ogni canna furono dedotti per alcune offerte oretene fatte d'altri mastri sopra il staglio del pavimento sudetto, e dopo detto staglio restato alli sudetti di Marino, Biondo, ed Amato insolidum etc. per dette onze cinque e tari quindici canna, etiam ut dixerunt etc.

E l'altre onze 40 per quelle stesse pure convenute come sopra, tanto per maestria di due fonti di marmo bianco per l'acqua benedetta situati in detta nuova chiesa nella parte della porta picciola, ed un lavatoio di marmo bianco per servizio della sacristia di essa nuova chiesa, quanto per maestria di numero sei boffettoni grandi di marmo giallo situati due nel cappellone della medesima chiesa, e altri quattro nella sudetta sacristia, nec non di numero quattro altri boffettoni mezzani di detto marmo giallo collocati due nella medesima sacristia, e l'altri due collaterali al sudetto gradone badessale, e d'altri numero otto boffettoni di detto marmo giallo stimati nell'otto angoli della riferita nuova chiesa, pariter ut dixerunt etc.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 17.39

Extaleum pro venerabile monasterio Divae Agathae Catanæ contra magistrum Cosmam Mignemi et consortes

Agli atti del notaio Filippo Costarelli il 15 Luglio 1793 (ASCT, 3° vers. not., b. 752, c. 293 e segg.).

Die decimo quinto julii undecimae indictionis

Millesimo septingentesimo nonagesimo tertio

Magister Cosma, et magister Jacobus Mignemi, pater et filius, Marius Davi, Marius Ranno, magister Dominicus et magister Antoninus de Lao pater et filius huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanæ m. n. c. c. n. sponte tenore praesentis ad extaleum, et pro extaleo insolidum etc. rinunciando se obligaverunt, et obligant rev. matri sorori Mariae Aloisiae Zappalà et Maruelli uti abbatissae venerabili monasterii monialium Divae Agathae huius urbis Catanæ praesentis etc., etiam cognita etc., ut vulgo dicitur a loro proprie maestrie, ed a materiali di detto venerabile monastero riboccare il prospetto di ponente della chiesa di detto venerabile monastero, come pure il prospetto delle botteghe di settentrione; dovendosi da detto monastero prontuare i ponti, e la calce dentro detto venerabile monastero ove attualmente trovasi, e l'agliara a disposizione di detti mastri.

Obligandosi detti mastri passare di due mani alcuni pezzetti di muri antichi scagliati, ed altri pezzi logori dal tempo con abbeverare e ben lavare con sufficiente acqua pria di gettare il riboccatto i muri sudetti; e lisciare, seu appianare, ed allisciare detto rabboccatto, e governarlo perfettamente, ed attentamente secondo ricerca l'arte, e la nobiltà del luogo, e della fabbrica. Benvisto detto servizio a periti eligendi dal detto venerabile monastero, come pure si obbligano inalbare di latte e serratura da porsi pure da detto venerabile monastero l'intaglio delle porte, fenestre, e cornicioni, come pure le statue di ponente.

Da principiare detto staglio sudetto staglio dalli 21 del corrente, e così successivamente, sino al totale disbrigo senza interruzione di patto etc., in pace etc., alais ad damna etc., de quibus damnis etc., pro quibus etc., quod iuraverunt etc.

E ciò pello staglio, e raggione di staglio di tari uno, e grana tre di danaro per ogni canna da misurarsi fuori vacuo da periti eligendi comunemente, cioè uno per parte di detta reverenda madre abbadessa, e l'altro per parte di detti mastri insolidum come sopra stipulanti, e in caso di discordia dal terzo pure comunemente eligendo a canna di quatro o sia reale rinunciando ad invicem qualsisia lesione senza però aversi in considerazione l'allattato dell'intaglio, e statue sudette, dovendo cedere tale fatica in virtù del presente staglio alla misura de' quali, o quale etc., anzi quelle sudetti contraenti ex nunc pro

tunc etc. lodarono e lodano d'ogni miglior modo etc., di patto etc.

Quale raggione di staglio per quanto risulterà sudetta reverenda madre abadessa si obligò ed obliga dare e pagare a detti mastri insolidum etc. come sopra stipulanti ut dicitur travagliando soccorrendo, ed in fine saldando cossi per patto etc., in pace etc., ed in danaro etc., coll'esecuzione, e patto de non opponendo etc., con giuramento etc., toties etc.

Benvero che sudetti mastri insolidum etc. come sopra a buon conto di detta raggione di staglio confessarono, e confessano aver avuto e ricevuto da detta reverenda madre abadessa onze due e tari ventidue in danaro renunciantes etc., da compensarsi con detta raggione di staglio cossi di patto etc.

Quale presente staglio sudetti maestri insolidum come sopra fidarono e fidano a detto venerabile monistero per anni tre da contare, e numerarsi da oggi innanzi, talmente che se nel corso di sudetti anni tre sudetto servizio venisse a soffrire il menomo danno per qualsisia causa, che in questo caso siano obligati come s'obligano sudetti maestri insolidum etc. come sopra ristorare, e rifare a loro proprie spese sudetto danno, o altro che accadesse si patto etc., alias etc.

Quae omnia etc.

Sub hiipoteca etc.

Testes don Joseph Mangano, et don Martinus Costarelli.

18. PALAZZO SAN GIULIANO

1 ♦ F. FICHERA, *Una città settecentesca*, Roma 1925, p. 37.

2 ♦ A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi antichi fino al corrente anno 1838, Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, Ms. XV.H.14. presso la Biblioteca centrale della Regione Siciliana di Palermo, trascrizione e note di Angela Mazzè, Palermo 2000, p. 117.

3 ♦ S. CALOGERO, *Lo Storico Palazzo San Giuliano a Catania*, in: "Tecnica e Ricostruzione", anno LVII, giugno/dicembre 2002, pp. 53-63.

4 ♦ Anche il Fichera metteva in evidenza la discordanza fra le altezze della fascia marcapiano del prospetto occidentale e quelle del portale (cfr. F. FICHERA, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, vol. I, Roma 1934, p. 139.

Nel 1925 Francesco Fichera, basandosi su una tradizione orale, sulla data del 1745 col nome del Vaccarini incisa nella chiave di volta dell'arco della tribuna che dà su Piazza Università e su un documento ad essa relativo, seppure con qualche dubbio, attribuiva a Giovan Battista Vaccarini il progetto del palazzo dei marchesi di San Giuliano¹. Successivamente, nel 1950, Guglielmo Policastro segnalava un altro documento che consentiva di confermare l'attribuzione al Vaccarini non solo del portale, ma anche della costruzione di gran parte del palazzo. L'edificio peraltro era già stato assegnato al Vaccarini, prima ancora che dal Fichera, anche da Agostino Gallo².

I documenti già noti, insieme con altri sinora inediti, consentono, di confermare in maniera inequivocabile l'attribuzione a Giovan Battista Vaccarini non solo del progetto di palazzo San Giuliano, ma anche della direzione del cantiere, almeno fino alla metà degli anni Quaranta del Settecento, quando egli dovette allontanarsi da Catania e vi fece ritorno solo saltuariamente. A dispetto di recenti presuntuosi eccessi di revisionismo³, l'apporto creativo di Giuseppe Palazzotto nel palazzo San Giuliano è invece molto limitato, ad eccezione forse che nella definizione e la finitura degli ambienti interni realizzati dopo il 1745 (che sono andati perduti), per alcuni dettagli del prospetto verso la corte dell'ala orientale e di quella meridionale verso la strada, e, forse, della non del tutto felice esecuzione in pietra di Siracusa del finestrone della tribuna rivolta verso il Piano della Fiera, che stride con l'impeccabile eleganza e la preziosità dei materiali del sottostante portale fra colonne, realizzato certamente dal Vaccarini⁴.

Anche tenendo conto dei successivi interventi settecenteschi e di quelli ottocenteschi, il palazzo può considerarsi senza dubbio nel suo insieme ed in molti dettagli opera del Vaccarini.

I pur numerosi documenti già noti non chiariscono in ogni caso se, prima dell'affidamento dell'incarico a Giovan Battista Vaccarini, esistesse un altro progetto e non ci danno ancora certezze su quando l'architetto palermitano ideò la soluzione dalla quale è poi scaturita l'attuale configurazione dell'edificio. Sulla base di alcune notazioni documentarie, possiamo tuttavia avanzare delle ipotesi abbastanza attendibili sul succedersi degli eventi relativi alla realizzazione del palazzo.

È mio parere che il Vaccarini, oltre ad alcuni muri già esistenti, abbia riutilizzato elementi architettonici che erano stati realizzati poco dopo il terremoto del 1693, soprattutto nella parte basamentale. Certamente nel prospetto orientale, quello sull'attuale Via della Loggetta, furono riutilizzati, rimontati, nonché replicati, portali e finestre che appartenevano alle ricostruzioni eseguite dopo il 1693, cioè precedenti l'intervento vaccariniano. Così come accadde in altre sue realizzazioni, e così com'era consuetudine diffusa fra i costruttori del tempo, il Vaccarini riciclò in un prospetto secondario, appunto quello orien-

tale sull'attuale Via della Loggetta, elementi esteticamente obsoleti appartenenti soprattutto alla casa dei Paternò di San Giuliano.

Egli dovette inoltre mantenere la base delle paraste già esistenti e riutilizzare probabilmente le preziose ringhiere panciute in ferro di qualche balcone preesistente, mentre, anche se in base alla forme presenti lo escluderei, è difficile stabilire se siano stati riutilizzati elementi preesistenti al nuovo grande palazzo anche per le botteghe e i soprastanti balconi dei mezzanini prospettanti sul Piano della Fiera (l'attuale Piazza Università).

Il portale manieristico a bugne che oggi si apre nel prospetto orientale su Via della Loggetta è un prodotto tipico delle maestranze che ricostruiscono la città di Catania nei primi decenni dopo il terremoto del 1693 ed è facilmente riconducibile a simili portali ad arco con bugne che trovarono ampia diffusione nella Calabria Meridionale e, probabilmente, in tutta l'area dello Stretto di Messina, dove però i terremoti hanno quasi sistematicamente fatto piazza pulita. Di simili ne troviamo disseminati in vari palazzi di Catania, ad esempio nel vicinissimo palazzo dei Tornabene in Piazza Ogninella oppure nel palazzo Mazza in Piazza San Placido. Il dottore in Legge Geronimo Asmundo fece scolpire nel 1695 dai mastri catanesi Giovanni Miraglia e Giovanni Bertuccio, insieme a mastro Paolo Battaglia, appena giunto da Reggio Calabria, un portale del tutto simile per la propria casa nello stesso quartiere, e poiché di questo portale non vi è traccia, vista la parentela dei Paternò di San Giuliano con gli Asmundo, è possibile che esso fosse proprio quello rimontato a palazzo San Giuliano, che calza perfettamente con la descrizione contenuta nello staglio del lavoro⁵.

La storia dell'edificio che precedette il palazzo costruito dal Vaccarini durò quasi quaranta anni e non è pensabile che, nonostante le difficoltà economiche seguite al terremoto del 1693, i Paternò di San Giuliano in questo lasso di tempo, in un luogo così centrale della città, non abbiano edificato nulla, nemmeno per una residenza che fosse almeno decente in ragione della loro posizione sociale.

Antonio Paternò Castello, barone di Galizzi e Mandrascate, possedeva già un terreno nel nuovo isolato dove sorse il palazzo quando, nel 1695, ne acquistò un altro pezzo da don Carlo Gravina, che vendette quale marito di Anna Maria Paternò Bonadies⁶. Un anno dopo Antonio Paternò aveva già iniziato a costruire qualcosa, probabilmente il pianterreno di un futuro palazzo, poiché affittò ad Antonino Pistorio di Viagrande ... *quamdam apotecam noviter per dictum don Antoninum edificatam sitam et positam in hac praedicta urbe Cataniae et in contrata Novi Fori Lunaris*⁷. L'edificio realizzato non doveva essere di poco conto e in quegli anni esso cresceva col rango della famiglia. Nel 1702 Antonio divenne marchese di San Giuliano, avendo ereditato il titolo ed il feudo dalla moglie Giulia Asmundo, erede del fratello Girolamo⁸.

5 ♦ Documento n. 18.01.

6 ♦ Per atto in notaio Francesco Pappalardo del 4 dicembre 1695, Carlo Gravina, come marito di Anna Maria Paternò Bonadies, concede a don Antonio Paternò Castello, "... il residuo solo seu terreno del tenimento di case grandi che olim fu del quondam don Giuseppe Paternò et Valle olim barone del Cugno hoggi spettante a don Carlo Gravina maritali nomine di detta donna Anna Maria sua moglie et al presente dirrupato per causa del terremoto occorso in questa predetta città nel 11 di gennaio prima indizione 1693 consistente detto residuo in canne dieci di terreno et in fabrica e attratto confinante detto residuo con la via pubblica per tramontana et levante con le case dirupate di detto Antonino Paternò et Castello per ponente e altro confini sito e posto detto tenimento di case in questa predetta città e nella contrata di S. Giovanni li Frelì seu delli Sette Cantoneri e questo con tutto lo detto attratto et fabbriche in detto residuo di terreno al presente esistenti ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 1010, cc. 495-499 v.).

7 ♦ Atto in notaio Francesco Pappalardo il 21 Gennaio 1696 (ASCT, 1° vers. not., b. 1010, c. 745 r. e v.).

8 ♦ Cfr. F. PATERNÒ CASTELLO DI CARCACI, *I Paternò di Sicilia*, Catania 1936, pp. 330 e 331.

9 ♦ Ibidem, linea XIV.

10 ♦ Atto in notaio Giuseppe Capaci il 12 Dicembre 1717 (ASCT, 1° vers. not., b. 2284, c. 298 r e v.).

11 ♦ Atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 14 Febbraio 1731 (ASCT, 2° vers. not., b. 1121, cc. 784-850). La ratifica della donazione di 1200 onze è agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 26 marzo 1731 (ASCT, 2° vers. not., b. 1122, cc. 97-100).

12 ♦ Si veda a riguardo l'episodio citato in: *Una protesta del capitano di Catania*, in "Il Monserrato", anno XXI, n. 8, Catania 1925, pp. 59 e 60.

13 ♦ Con atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior del 22 Luglio 1732 mastro Alberto Filippino si obbliga a consegnare "... tutta quella quantità di calcina che detto illustre marchese avrà di bisogno per la fabbrica della sua casa, di buona calcina netta di crudame, da misurarsi e consegnarsi nel calcinaro di detto illustre marchese ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1124, c. 622 r. e v.). In piede allo stesso atto il 25 marzo 1739 lo stesso contratto è cassato.

14 ♦ Con atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior del 29 Luglio 1732 Nicolò Scalisi si obbliga a fornire "... tutta quella quantità d'agliara che detto illustre marchese avrà di bisogno per tutto agosto 1733. Itache di buona agliara etc., da consignarsi a richiesta di detto illustre marchese e nella sua casa ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1124, c. 661 r. e v.).

15 ♦ Documento n. 18.02.

Sebbene con lentezza, la fabbrica del palazzo dovette proseguire se, morto Antonio nel 1709⁹, il figlio Orazio Paternò Asmundo, pagò nel 1717 la non spregevole somma di 13 onze e 12 tari al suo vicino, Giovan Battista Paternò Tudisco, ... *pro palmis duobus cum dimidio parietis intermediis inter apotecam contiguam et collateralem portico ipsius illustris de Paternò et Asmundo in plano Forii Lunarii usque ad fornecem portici praedicti ...*¹⁰.

L'inizio della totale riedificazione del vecchio palazzo in nuove forme è da mettere in relazione con le nozze di Orazio Paternò Castello con Silvia Paternò Castello di Carcaci, celebrate il 14 febbraio del 1731. Fra i beni dello sposo vi è: "Item un tenimento di case con sue botteghe sito, e posto in questa sudetta città, e contrata della Fiera del Lunedì, conf. con le vie pubbliche per ponente, tramontana, e levante, con le case di don Diego Paternò e Castello barone di Salomone, e di don Giovan Battista Paternò e Tudisco per mezzogiorno, ed altri confini ...", per la cui ristrutturazione dovevano essere impiegate 1200 onze che la sposa portava in dote¹¹. Il nuovo palazzo con la sua imponenza e la sua eleganza doveva celebrare i nuovi fasti raggiunti dal casato non solo in ambito cittadino, ma anche nei confronti dell'intero Regno di Sicilia, in cui lo stesso Orazio Paternò, titolare a Catania della carica di Capitano di Giustizia, ambiva ad avere un ruolo di primo piano¹².

Il cantiere del palazzo di Orazio Paternò Castello si aprì effettivamente nel 1732, quando, come di consueto, si eseguì un consistente acquisto di calce¹³, atto preliminare di ogni cantiere, al quale facevano seguito quelli relativi agli altri materiali necessari¹⁴. È però solo nel 1735 che Orazio Paternò Castello acquistò dai vicini il primo lotto di terreno che andava ad aggiungersi a quello che aveva ereditato dal padre. Nel novembre del 1735 il marchese di San Giuliano acquistò infatti la case dirute di Francesco Maria Di Paola Tedeschi, barone di Villallegra e San Teodoro, poste nella parte orientale dell'isolato¹⁵.

Si iniziò quindi con la ricostruzione di tutta l'ala settentrionale, ma si può affermare con certezza, sulla base della conformazione complessiva dell'edificio e sull'esperienza di similari cantieri settecenteschi, che sin dall'inizio il progetto vaccariniano prevedesse la futura acquisizione dell'intero isolato e che quindi sin dall'inizio anche il progetto fu pensato in maniera unitaria per l'intero isolato. Come in altri casi, sulla base della prammatica di Re Martino, emanata proprio a Catania nel 1403, il proprietario che aveva intenzione di costruire un grande palazzo, per decoro della città poteva forzatamente acquisire le proprietà limitrofe pagandole un terzo in più del valore stimato da due periti, eletti ognuno da una delle parti, più un terzo perito, eletto comunemente in caso di discordia tra i primi due.

In alcuni casi la futura intenzione di fabbricare per decoro della città poteva vincolare gli edifici interessati per decenni, sino all'effettiva realizzazione dei lavori, garantendo così il beneficiario della prammatica dall'esborso di somme eccessive per fabbricati eventualmente realizzati nel frattempo dai cessori. Non si evince se anche nel caso dell'isolato del palazzo San Giuliano esistesse

un vincolo di questo tipo, ma i rapporti di parentela fra i marchesi di San Giuliano e gli altri due proprietari dell'area e forse degli accordi taciti davano probabilmente sin dall'inizio ai marchesi di San Giuliano la certezza di poter acquisire per il loro palazzo l'intero isolato.

16 ♦ Documento n. 18.03.

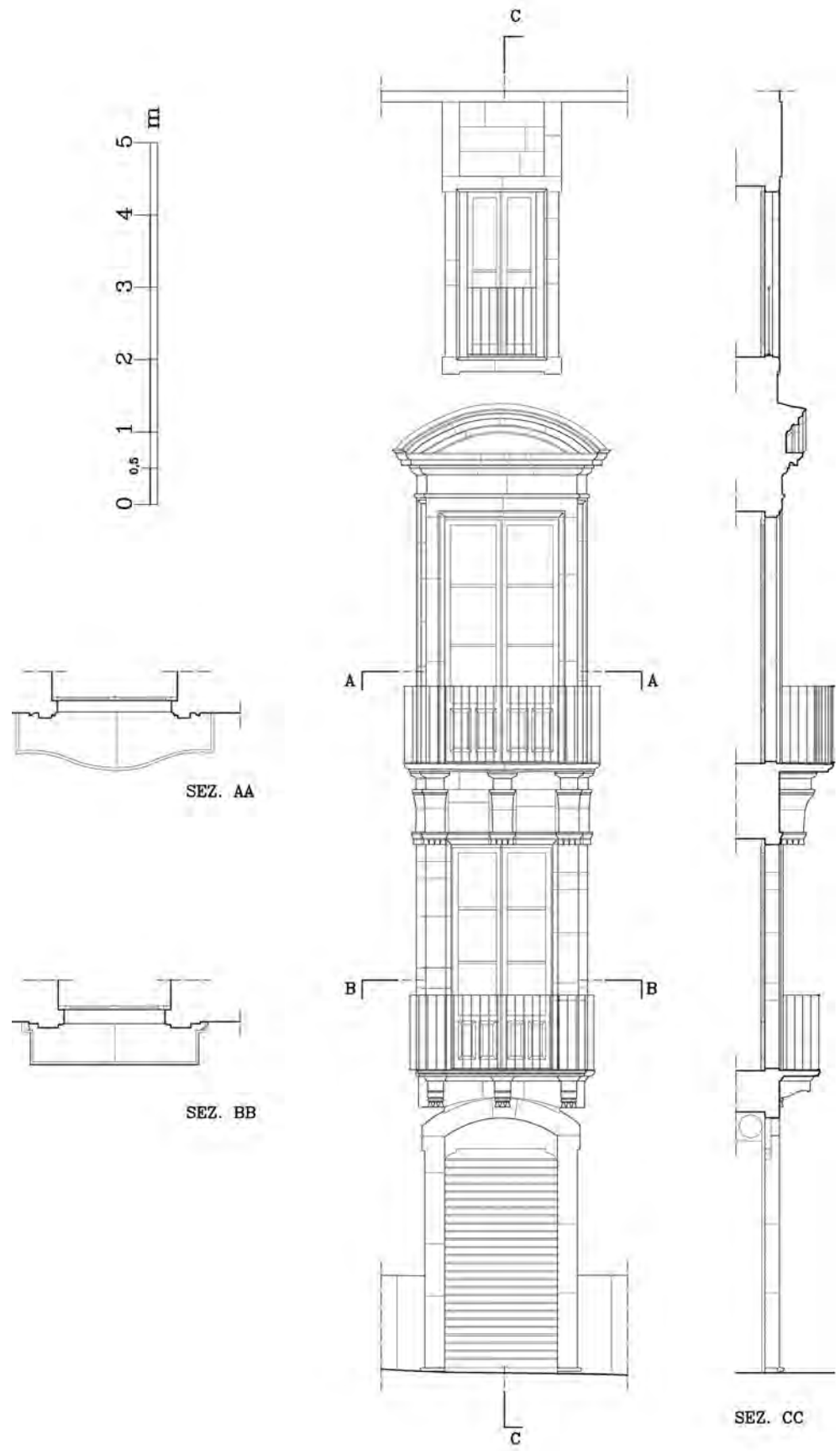
Riguardo alla cronologia del progetto del Vaccarini è mio convincimento che, quand'anche il Vaccarini possa avere già approntato un progetto nel 1731 o nel 1732, prima del suo viaggio a Roma, così come per il prospetto della Cattedrale, le soluzioni definitive furono messe a punto solo dopo il suo ritorno da Roma, nel 1735. Giova rammentare che tra il 1734 ed il 1735 il Vaccarini fu lontano da Catania per almeno un anno e che il marchese di San Giuliano, come altri committenti, difficilmente avrebbe tollerato una così lunga assenza dell'architetto durante le fasi iniziali del cantiere.

Nel 1737 il Vaccarini aveva già realizzato un modello ligneo del palazzo e nel dicembre del 1738 la costruzione dell'ala settentrionale del palazzo era già a buon punto, come ci testimonia l'atto di staglio col quale mastro Domenico Battaglia e mastro Ignazio Boscarini si obbligano col marchese Orazio Paternò "... di lavorargli magistrevolmente, e con tutta esattezza tutte le finestre, e fenestroni che dovranno farsi nel nuovo palazzo di detto illustre marchese, che guarderanno il levante e tramontana, di pietra di Mazz'Oliveri, giusta il disegno, e modini fatti, ed inventati dal architetto di questa sudetta città reverendo sacerdote dottor don Giovan Battista Vaccarini, e secondo le misure che dal medesimo di Vaccarini gli saranno ordinate ..."16, documento che mi pare confermi inequivocabilmente come il progetto del palazzo San Giuliano debba attribuirsi al Vaccarini, il quale con orgoglio rivendica l'originale invenzione delle modanature di finestre e balconi, per i quali non è facile trovare referenti a Catania (figg. 18.01, 18.02 e 18.03).

Non trovano paragoni con altri esempi catanesi e siciliani le spigolose e astratte geometrie dei davanzali delle finestre, le plastiche cornici ribattute di balconi e finestre, che danno l'impressione di esser una massa scavata nella pietra bianca e, soprattutto, non hanno uguali a Catania le altissime mensole dei balconi, la cui bizzarra sagoma sembra derivare dalla graficizzazione di un algoritmo matematico.

Un richiamo a questa insolita geometria delle mensole, che a Catania non sembra avere avuto alcun seguito, può rintracciarsi in un'altra opera del Vaccarini, ovvero nella fontana dell'Elefante, dove una sagoma del tutto simile hanno le quattro mensole che sorreggono i putti posti sulle quattro diagonali del monumento e che sono databili, come tutta la fontana a qualche anno prima del documento relativo agli intagli di palazzo San Giuliano.

Come nei fenestroni del Municipio e nel portale del parlatorio orientale nel monastero di San Benedetto, le gutte circolari, ossia le campanelle, al di sotto delle mensole sono sospese nel vuoto, sporgono bruscamente dalla cornice sottostante, secondo una maniera michelangiolesca, che nessun altro a Catania utilizzerà, oltre il Vaccarini. Bisogna andare a Roma per trovare simili



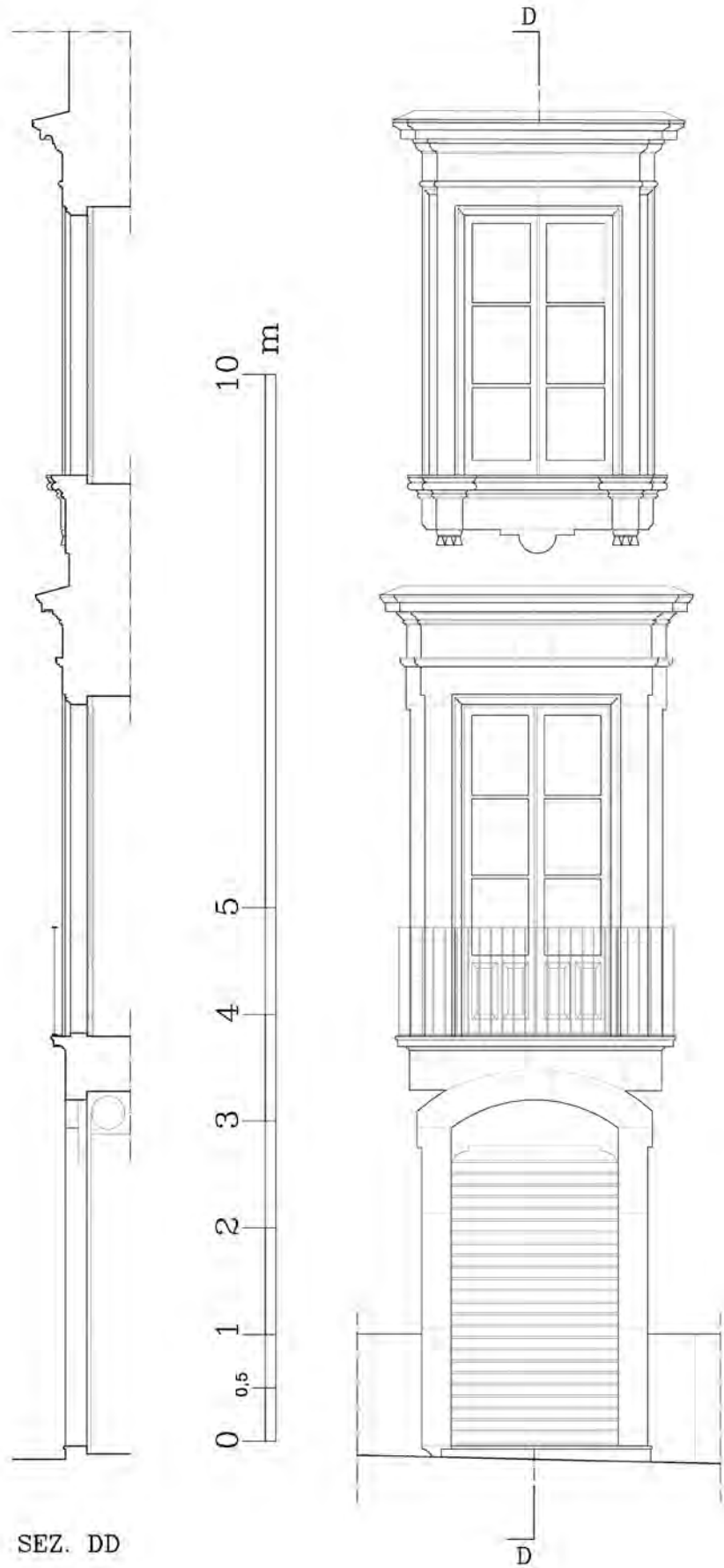


soluzioni, mentre un precedente siciliano può rintracciarsi nelle edicole della tribuna della chiesa di San Giovanni a Messina, attribuite a Jacopo Del Duca, seguace siciliano di Michelangelo.

Nello stesso atto relativo ai finestroni del palazzo San Giuliano si parla della fornitura di 40 gradini di pietra di Taormina per la scala del palazzo, la quale, non essendo ancora il marchese di San Giuliano in possesso dell'ala dove sarà poi posizionato lo scalone monumentale, deve collocarsi nell'angolo nord-occidentale del cortile: Essa, che sarà successivamente individuata come "scala di servizio" ma che tale non era in origine quando i marchesi di San Giuliano avevano costruito solo la prima ala del palazzo, venne purtroppo distrutta e sostituita con una scala in calcestruzzo armato dopo il 1980, quando il palazzo passò in uso all'Università di Catania.

Nella pagina accanto, fig. 18.01: rilievo di una 'candela' nel prospetto settentrionale di palazzo San Giuliano.

In alto, fig. 18.02: le mensole di un balcone di palazzo San Giuliano.



A destra, fig. 18.03: particolare del prospetto settentrionale di palazzo San Giuliano.

L'attribuzione al Vaccarini del progetto complessivo di palazzo San Giuliano è ulteriormente confermata e rafforzata da un documento del 1737 relativo all'obbligazione di Giovan Battista Vaccarini per i disegni e per il modello ligneo del palazzo Di Paola, "Quale modello dovrà essere fatto di legname, cartone, cera, a grandezza come quello dell'illustre marchese di S. Giuliano di questa predetta città". Prima di questa data esisteva quindi un modello del palazzo, il cui autore è, al di là di ogni ragionevole dubbio, il Vaccarini; tale modello dovette servire da guida per la costruzione ed alle sue prescrizioni, almeno quelle volumetriche, dovettero verosimilmente attenersi tutti i responsabili del cantiere, anche dopo la partenza del Vaccarini da Catania. Così come in casi analoghi, esso dovette essere vincolante anche nella distribuzione delle aperture e del telaio architettonico, per chi succedette al Vaccarini nella direzione dei lavori¹⁷, così come vincolante dovette essere, anche nei dettagli, quanto il Vaccarini aveva già realizzato in una buona metà dell'edificio.

Tra il 1739 ad il 1740 si continuò a lavorare nell'ala nord-orientale, che era in gran parte occupata al pianterreno, quasi per l'intero sviluppo dell'ala settentrionale, dall'immensa cantina dove i marchesi di San Giuliano facevano giungere il vino della tenuta della Bicocca alla Piana e da quella presso il Monte Serra a Viagrande. Il marchese Orazio Paternò acquistava per la costruzione di quest'ala pietra per le murature¹⁸, pietre pomice per le volte (*dammusi*)¹⁹, grandi quantità di calce²⁰, seicento salme di sabbia (*agliara*) per le malte²¹.

Di questa parte del fabbricato sappiamo che almeno alcune parti furono costruite dalla fondamenta²², che essa fu completata nell'aprile del 1740, quando si realizzò la copertura col manto di tegole²³, e che questo "quarto" del palazzo fu reso abitabile per la famiglia del marchese nel giro di altri due anni con la realizzazione delle pavimentazioni²⁴, nonché degli infissi ad opera di mastro Nicolò Daniele²⁵. Nel frattempo si passò alla risistemazione dell'ala nord-occidentale, che comprendeva metà del prospetto principale, quello sul Piano della Fiera, incluso l'androne di ingresso centrato sull'asse dell'isolato. Quest'ultima ala probabilmente aveva ospitato la famiglia del marchese in attesa della conclusione dei lavori nell'ala settentrionale ed in quella nord-orientale, in una convivenza fra cantiere ed abitazione che era peculiare di tantissimi cantieri, e non solo per quelli settecenteschi, per i quali talune semplicistiche datazioni delle murature appaiono inadeguate.

Nel 1745 si realizzò la splendida tribuna del portale principale che si apre verso il Piano della Fiera, come ci testimonia il documento relativo all'obbligazione dei mastri Domenico ed Antonio Caruso, fratelli, insieme a mastro Ignazio Boscarini per la realizzazione di gran parte delle opere d'intaglio²⁶ e come ci testimonia il millesimo col nome dello stesso architetto Vaccarini scolpito nella chiave di volta dell'arco del portale.

Alcune citazioni michelangelolesche danno ancor più forza alla mossa composizione della tribuna che, almeno nell'ordine inferiore, è indubbiamente fra le opere più riuscite del Vaccarini. Il portale, molto slanciato, è contornato

17 ♦ Cfr. G. CURCIO, *La professione dell'architetto: disegni, cantieri, manuali*, in "Storia dell'Architettura Italiana, Il Settecento, vol. I, Milano 2000, pp. 50-69, in part. a p. 61.

18 ♦ Atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 4 Gennaio 1739 (ASCT, 2° vers. not., b. 1137, cc. 625 r. e v.).

19 ♦ Atto in notaio Arcidiacono il 18 gennaio 1739 (ASCT, 2° vers. not., b. 1137, c. 711 e segg.).

20 ♦ Con atti in notaio V. Arcidiacono del 23, 24 gennaio e 22 ottobre 1739 il marchese di San Giuliano acquista varie partite di calce (ASCT, 2° vers. not., b. 1137, cc. 724 e seg. e 725 e seg.; b. 1139, c. 303 r. e v.). Con atti del 24 e 28 Gennaio 1740 il marchese acquista altre cinquecento salme di calce (ASCT, 2° vers. not., b. 1139, cc. 662 r. e v. e 669).

21 ♦ Atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior del 16 Giugno 1739 (ASCT, 2° vers. not., b. 1138, c. 624 r. e v. e). Il 17 novembre 1739 Domenico Spucces si obbliga a fornire "... salme mille di agliara vecchia di bona qualità, e condizione da consegnarsi, e misurarsi nel calcinaro della nuova casa di detto illustre marchese che si sta presentemente fabricando sita e posta in questa sudetta città, e nella contrada della Fiera dello Lunedì, e questo per tutto il mese di giugno p. v. 1740 di patto etc. In pace etc. Per lo prezzo e nome di prezzo a raggione di tari uno e grana due per ogni salma di detta agliara di patto etc. In conto del quale prezzo, detto di Spucces confessa con giuramento aver avuto e ricevuto dal detto illustre marchese stipulante onze quattro di danari di giusto peso rinunciando etc. Dichiarando per lo presente detto illustre marchese con giuramento etc. dette onze 4 essere pervenute da quelle onze 800 ad esso mutuate dal rev. sacerdote don Giovanni Paternò Castello, ed Asmundo suo fratello in virtù d'atto di mutuo con obbligazione stipulato negl'atti miei notar infrascritto sotto il di 10 gennaio 2.ae ind. p. p. 1739 allo quale etc. (ASCT, 2° vers. not., b. 1139, c. 374 r. e v.).

22 ♦ Documento n. 18.04.

23 ♦ Per atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior del 13 Aprile 1740 mastro Michele e mastro Stefano Barbagallo si obbligano col marchese di San Giuliano a fornirgli "... migliaia dodeci più o meno di canali, quali necessitano a detto illustre marchese per covertare il quarto del palazzo, che sta fabricando per la parte di levante, e tramontana, di buoni canali impastati colla mistura sottile, fuori arena di mare, e della stessa furma, grossezza, ed altri, come alla mostra che presentemente esiste nella Loggia dell'illustrissimo Senato di questa sudetta città e come furono obligati al medesimo illustrissimo Senato, ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1140, c. 273 r. e v.).

24 ♦ Documento n. 18.05.

25 ♦ Documento n. 18.06.

26 ♦ Documento n. 18.07.

27 ♦ Cfr. P. CASTORINA, *Catania e Dante*, Catania 1883, p. 89; F. PATERNÒ CASTELLO DI CARCACI, *I Paternò di Sicilia*, Catania 1936, p. 331

28 ♦ Atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 18 Marzo 1747 (ASCT, 2° vers. not., b. 1154, cc. 51-64).

29 ♦ Per atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior del 27 Novembre 1746 Domenico Carbone, si obbliga a consegnare "... tutta quella quantità d'agliara, che detto illustre marchese avrà bisogno per lo proseguimento della fabrica della sua casa grande esistente in questa sudetta città e nella contrada delle Fera, con essere agliara vecchia, e portata vicino il calcinaro ove dovrà misurarsi, da consignarsi però a richiesta di detto illustre marchese stipulante di patto etc." (ASCT, 2° vers. not., b. 1153, c. 288 r. e v.).

30 ♦ Per atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior del 20 Maggio 1747 mastro Francesco Milazzo si obbliga a fornire "... migliaia otto di canali o più che avesse di bisogno detto illustre marchese secondo la forma grande delli canali della casa nuova del s.tto illustre marchese, di buoni canali magistrevolmente fatti, e della sudetta qualità dell'altri, sani con il scartito delli rotti, da consegnarsi però e portarsi parte nella casa di detto illustre marchese, e parte nella marina di questa sudetta città, secondo la qualità che assegnerà detto illustre marchese e ciò per tutto il mese di luglio, ed agosto p. v. 1747" (ASCT, 2° vers. not., b. 1154, c. 359).

31 ♦ Per atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 5 Agosto 1750 mastro Vincenzo Filippino si obbliga a consegnare "... tutta quella quantità di calcina al detto illustre marchese necessaria per il proseguimento della fabrica del di lui palazzo nel Piano della Fera del Lunedì di buona calcina netta di crudame, e consegnata a' calcinaro a raggione di s. 30 per ogni calcarata cominciando a consegnare dalla settimana ventura in poi ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1160, c. 554).

32 ♦ Documento n. 18.08 e n. 18.09.

da una delicata cornice, che ne segna anche l'arco a pieno centro, il quale si estroflette leggermente ed è riquadrato lateralmente e superiormente da una semplice fascia piana. Ai lati due colonne, con fusti lisci monolitici in marmo grigio venato, accentuatamente rigonfi all'entasi, si dispongono su alti basamenti, ruotando vistosamente insieme alla paraste che le ribattono. Il ballatoio della tribuna altro non è che la cornice della classicheggiante trabeazione portata dalle colonne e legata alla chiave di volta del portale dallo stemma della casata, plasticamente arricchito da insegne militari e cavalleresche, al di sotto delle quali due festoni seguono il sottostante archivolto. Il profilo mistilineo del ballatoio della tribuna, seguendo la rotazione, l'aggetto delle colonne, la curvatura del portale e il risalto centrale dello stemma, risulta essere molto mosso ed è sottolineato ancor più dalla panciuta ringhiera in ferro battuto che lo corona (figg. 18.04, 18.05, 18.06, 18.07, 18.08, 18.09 e 18.10).

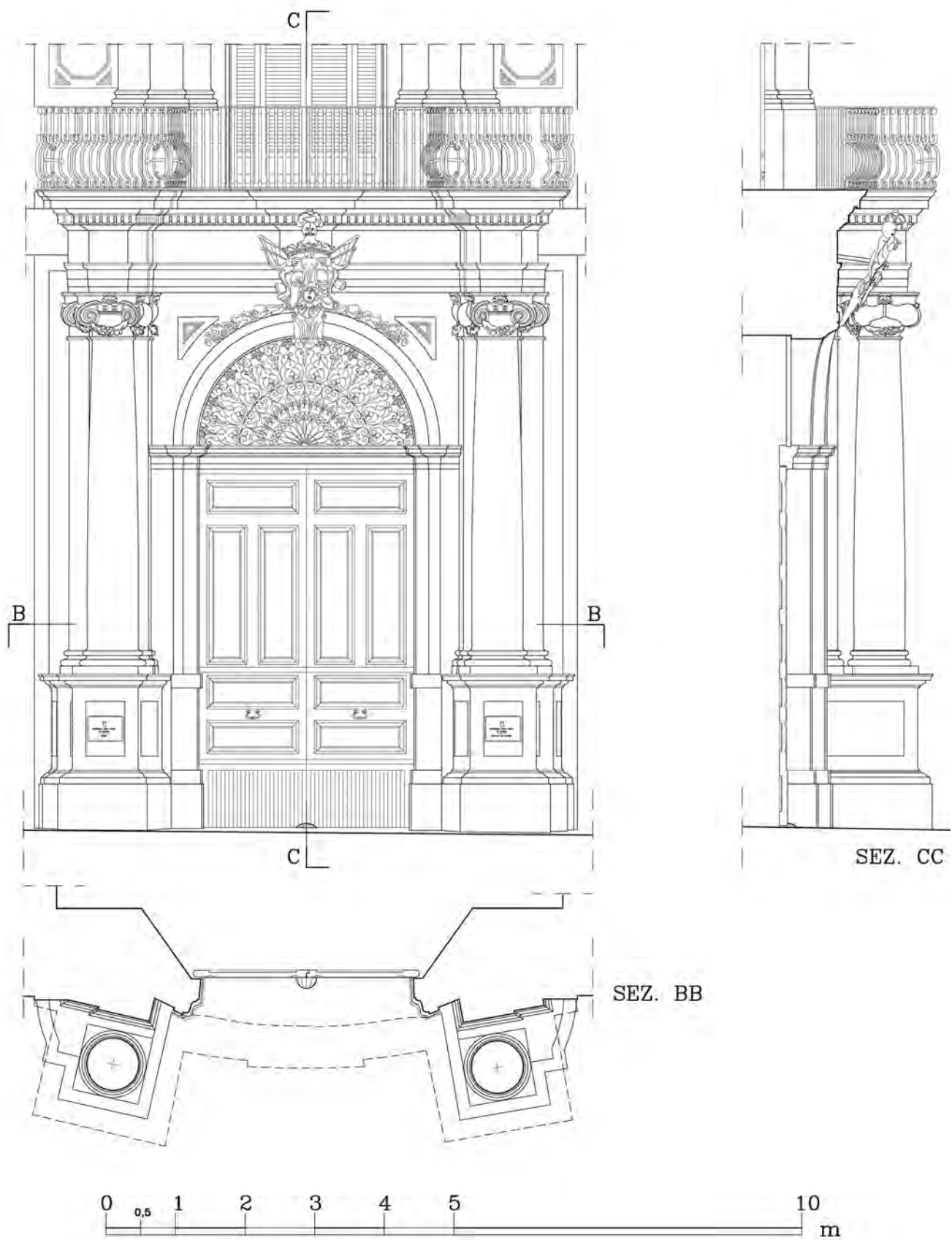
È d'obbligo il richiamo alle due tribune del palazzo Villafranca a Palermo che il Vaccarini realizzò qualche anno dopo nella propria città natale, con le quali la tribuna di palazzo San Giuliano ha più di un elemento in comune.

Oltre che nelle forme vigorose e perfette, il pregio di questo portale risiede nella qualità dei materiali adoperati, primi fra tutti i due fusti delle colonne in marmo cipollino che il marchese di San Giuliano acquistò rispettivamente dal monastero della Santissima Trinità e dall'Opera Magna della Cattedrale²⁷. Si tratta quasi certamente di due fusti di colonne provenienti in origine da edifici di epoca romana, e val la pena di rilevare che nei due cantieri in cui furono prelevati i fusti in quello stesso periodo lavorava il Vaccarini, per il quale risulta così confermata una particolare predisposizione al raffinato reimpiego di materiali ed elementi architettonici classici, cui la preziosità dei materiali e la vetustà conferivano un particolare valore. Non vi è motivo di dubitare che anche il disegno del finestrone di questa tribuna, con il timpano michelangiolesco a volute, sia stato ideato dal Vaccarini, la cui assenza potrebbe semmai avere inciso, più che sull'insieme, sulla qualità di alcuni particolari, mentre del tutto improbabile mi sembrerebbe l'attribuzione a Giuseppe Palazzotto, che subentrò nel cantiere al Vaccarini, poiché il lessico di questo elemento architettonico di palazzo San Giuliano è del tutto estraneo al linguaggio del Palazzotto.

Nel 1747 Orazio Paternò Castello per conto del figlio Antonio acquistò le case di Diego Paternò Castello, barone di Salomone, dando così inizio alla costruzione dell'ala orientale del palazzo, quella che nel cortile fronteggia l'androne del monumentale ingresso appena realizzato²⁸.

Il cantiere proseguì incessantemente, come dimostrano i soliti atti di acquisto di materiali: sabbia per la malta²⁹ e tegole per la copertura di qualche parte già completata³⁰. Si proseguì ancora negli anni seguenti con altri acquisti di calce³¹, con la realizzazione delle volte, sia nella botteghe che prospettano nel Piano della Fiera, sia nell'androne di ingresso, sia nella cantina, nella quale probabilmente si sostituirono dei precedenti solai lignei, poggiati su archi, con le attuali volte in muratura³². Nel 1754 si acquistò altra pietra bianca per

Nella pagina accanto, fig. 18.04: il portale di palazzo San Giuliano che si apre verso il Piano della Fiera (Piazza Università).



gli intagli di finestre e balconi ed è qui che venne menzionato per la prima volta Giuseppe Palazzotto come architetto del marchese di San Giuliano³³.

È noto che nel 1745 Giovan Battista Vaccarini era stato nominato Architetto della Deputazione del Regno e che, dopo il fallimento del tentativo di conciliare gli impegni a Palermo e nel Regno con quelli catanesi, egli fu costretto a ridurre drasticamente la sua presenza a Catania, decisione che fu segnata in maniera inequivocabile dalla delega a Sovrintendente del Palazzo dell'Università proprio nella persona di Giuseppe Palazzotto. Mi sembra logico quindi che il Palazzotto sia subentrato al Vaccarini, oltre che in quello del palazzo universitario, anche in altri cantieri, come ad esempio quello di Santa Maria dell'Ogninella e quello prestigioso di palazzo San Giuliano.

Lo stesso marchese di San Giuliano non dovette avere molta scelta fra gli unici veri architetti disponibili poiché, partito Giovan Battista Vaccarini, gli unici professionisti operanti a Catania restavano lo stesso Palazzotto, Francesco Battaglia (che subentrò al Vaccarini in altri cantieri) e il giovane Antonio Caruso.

Il ruolo creativo di Giuseppe Palazzotto per l'assetto complessivo del palazzo non poté che essere molto limitato, poiché per le parti nuove del palazzo non poté che replicare simmetricamente quanto era già stato realizzato dal Vaccarini, quanto era già previsto nell'unitario originario progetto e quanto era indicato dal plastico ligneo del palazzo, che, come accadde con certezza in casi simili, dovette essere custodito per decenni in casa, almeno sino al

In basso a sinistra, fig. 18.05: veduta di scorcio della tribuna di palazzo San Giuliano.

In basso a destra, fig. 18.06: particolare della tribuna di palazzo San Giuliano.



completamento del palazzo.

Non mi sembra peraltro che sia il caso di attribuire un gran valore alla composizione del prospetto orientale, quello sull'attuale Via della Loggetta, poiché si tratta di un prospetto secondario, nato dal più o meno ordinato collage di arcaici intagli, recuperati già ad opera del Vaccarini dalle vecchie fabbriche e integrati con copie esatte, laddove andava rispettata la simmetria. Averne attribuito a Giuseppe Palazzotto l'invenzione ex novo mi sembra un oltraggio alle grandi capacità compositive di questo architetto e una dimostrazione di totale fraintendimento dei caratteri dell'architettura del Settecento a Catania. Simile parsimoniosa pratica del rimontaggio di intagli già esistenti adotta lo stesso Palazzotto nel monastero di San Giuliano e nel palazzo Villallegra, ma anche il Vaccarini nella Badia di Sant'Agata, mentre nel completamento del prospetto principale del vicino palazzo Gioeni, nel 1743, lo stesso Vaccarini non poté che replicare simmetricamente quanto era stato precedentemente realizzato.

I contributi di Giuseppe Palazzotto all'architettura di palazzo San Giuliano vanno piuttosto ricercati, con l'attenta analisi stilistica ed il confronto con altre sue realizzazioni, nel disegno di alcuni dettagli dell'esterno, ma ancor più nella definizione e nelle finiture degli ambienti interni dell'ala meridionale, che disgraziatamente sono stati irrimediabilmente alterati nei restauri dell'Ottocento e negli interventi di ristrutturazione del secolo appena trascorso.

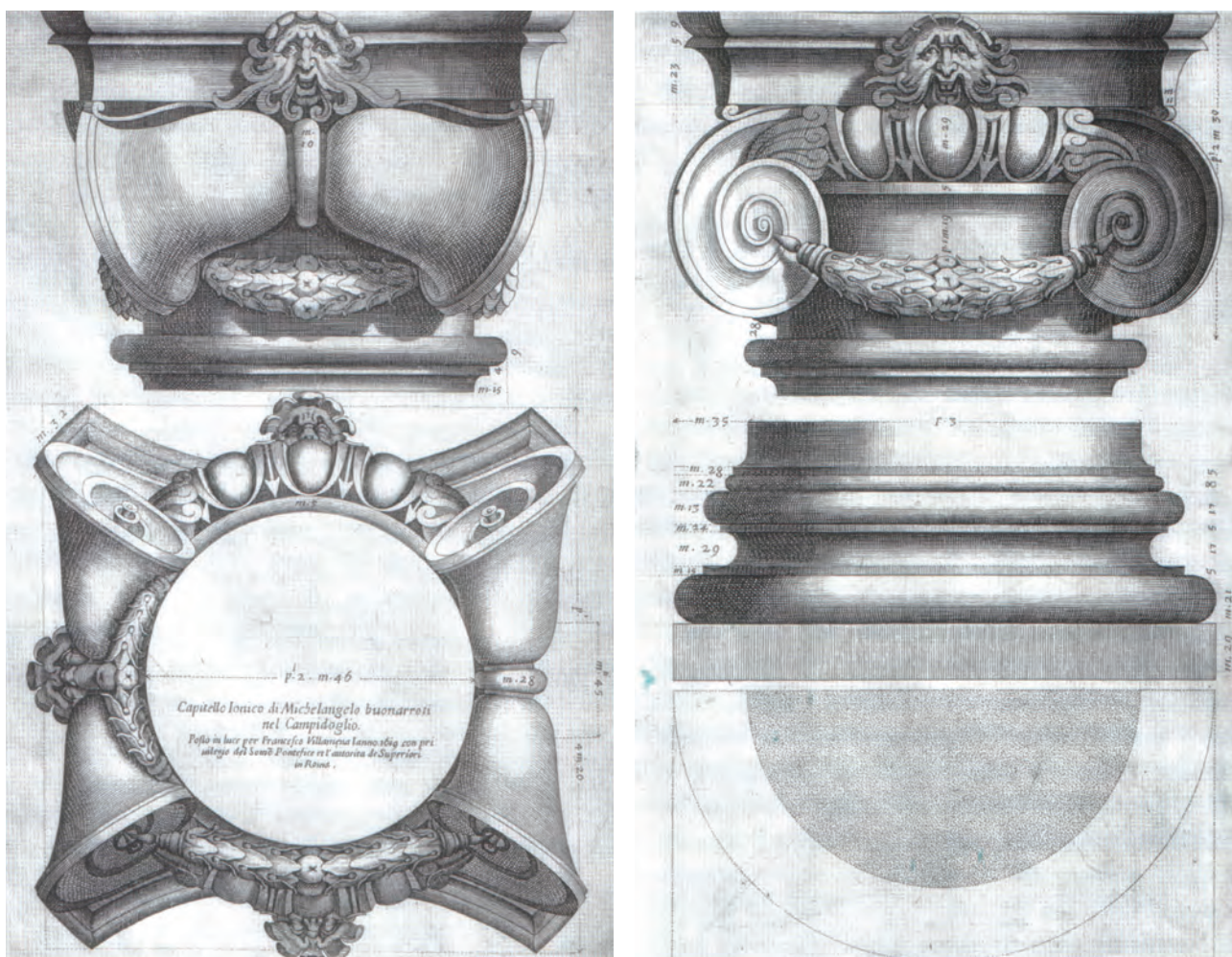
Sotto la direzione di Giuseppe Palazzotto i lavori del palazzo proseguirono

33 ♦ Documento n. 18.10 e n. 18.11.

34 ♦ Documento n. 18.12.

In basso a sinistra, fig. 18.07: particolare della tribuna di palazzo San Giuliano. In basso a destra, fig. 18.08: il capitello michelangiolesco della tribuna di palazzo San Giuliano.





35 ♦ Per un episodio del genere cfr. E. MAGNANO DI SAN LIO, *Il disegno di una presunta colonna*, in "IknoS. Analisi grafica e storia della rappresentazione" Siracusa 2003, pp. 153-164.

36 ♦ Documento n. 18.13 e Documento n. 18.14.

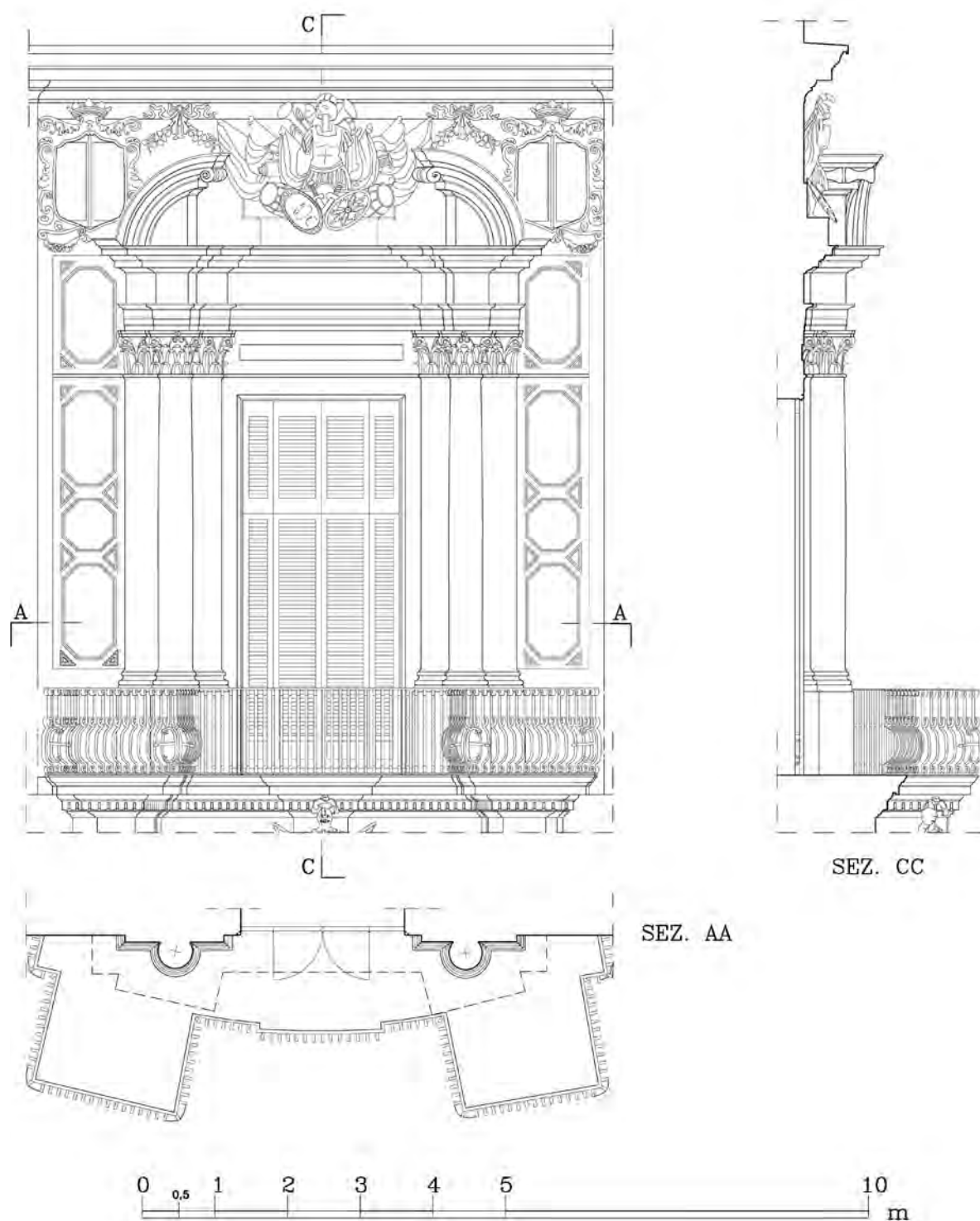
In alto a sinistra, fig. 18.09: capitello ionico di Michelangelo nell'opera di Francesco Villamena (1619).

In alto a destra, fig. 18.10: capitello ionico di Michelangelo nell'opera di Francesco Villamena (1619).

Nella pagina accanto, fig. 18.11: rilievo del 'finestrone' della tribuna di palazzo San Giuliano.

alacremenente³⁴, ma sulla base di altri episodi catanesi credo di avere buone ragioni per affermare che, almeno sino al 1759, il Vaccarini dovette comunque mantenere una sorta di supervisione dei lavori o un ruolo di consulente. I legami amministrativi e culturali dell'aristocrazia catanese con Palermo furono fortissimi e gran parte dell'attività edilizia a Catania fu comunque spesso vincolata agli illuminati pareri degli architetti della Capitale, vuoi per il rilascio delle autorizzazioni da parte degli organi amministrativi del Regno, nel caso soprattutto di edifici pubblici, vuoi per una supremazia culturale che, a torto o a ragione, si attribuiva a Palermo, città affollatissima di architetti e di cultori della materia, dalla quale spesso e volentieri giungevano prescrizioni e disegni³⁵.

Mi sembra perciò di poter ipotizzare la presenza del Vaccarini in alcuni atti relativi all'imponente scalone di palazzo San Giuliano, posto nell'ala orientale a sud dell'androne, del quale quello attuale è solo una ricostruzione ottocentesca, che però quasi certamente ne ricalca le dimensioni, il sistema distributivo ed alcuni elementi strutturali. Il 7 ottobre del 1754 il marchese Orazio ratificò l'atto relativo alla fornitura dei gradini monolitici in pietra di Castellamare del Golfo, redatto a Palermo poco più di un mese prima³⁶. Si trattava di una pietra dal colore rosso amaranto molto uniforme nel colore e nella grana, della quale



ancora alcuni gradini si ritrovano, come invito, proprio nel portale che dall'androne immette nello scalone, mentre la maggior parte di essi è stata riutilizzata nella scala al centro dell'ala meridionale, costruita nella seconda metà dell'Ottocento quando questa parte del palazzo fu trasformata in albergo.

La Sicilia è terra ricca di marmi pregiati, ma procurarli non è stato sempre semplice e non lo era nel secolo XVIII. Poche persone controllavano l'attività

37 ♦ Un grande cantiere del Settecento catanese nel quale vi è una grossa fornitura di materiale della Sicilia Occidentale è quello del Collegio dei Gesuiti, ma in anni molto precedenti; sappiamo che in questo cantiere vi è la presenza di un altro architetto che può considerarsi palermitano di adozione, Angelo Italia, e che i Gesuiti stessi avevano per il loro interessi un'organizzazione fortemente strutturata e ramificata in tutta la Sicilia.

estrattiva, che veniva data in concessione secondo le regole della *privativa* dai padroni delle terre feudali o dal Tribunale del Real Patrimonio nel caso delle città regie. Salvo che per alcune botteghe di marmorari, che in Sicilia si contavano sulla punta delle dita e che avevano comunque consumi di marmi pregiati relativamente modeste, impegnate soprattutto nella realizzazione di monumenti funebri, di altari e di ripiani per le boffette, la circolazione di alcune pietre pregiate era veramente limitata, anche in ragione delle difficoltà di trasporto. Quando si dovette realizzare la pavimentazione di una grande chiesa, come era accaduto ad esempio per il pavimento della Cattedrale di Catania, si preferì optare per marmi, più facilmente disponibili e più economici. Solo motivi di ostentazione potevano indurre un committente a volere una pietra particolare, per la quale l'architetto che dirigeva i lavori e procurava i materiali era costretto a fornirsi attraverso canali a lui poco familiari.

Sappiamo che Giovan Battista Vaccarini fu grande conoscitore dei marmi siciliani, che forse su di essi scrisse un trattato e che proprio negli anni Cinquanta era impegnato a procurare e trasportare, su mandato dell'amico Luigi Vanvitelli, i marmi che servivano per la Reggia di Caserta. Mi pare perciò logico supporre che dietro il 'capriccio' del marchese di San Giuliano vi potesse essere proprio l'architetto palermitano, che probabilmente si prodigò, così come faceva contemporaneamente per il Re, per procurare all'aristocratico catanese quei materiali che avrebbero dato particolare pregio al monumentale scalone del suo palazzo.

Giuseppe Palazzotto aveva canali di approvvigionamento più limitati, aveva grande dimestichezza con il territorio attorno Messina, città di origine nella quale manteneva rapporti di parentela e di lavoro, spesso si era rifornito per i suoi cantieri della splendida pietra di Taormina, che consentiva di avere tonalità che andavano dal grigio palombino al rosa, ma probabilmente, senza l'appoggio di un architetto o di un capomastro della Sicilia occidentale, avrebbe avuto grosse difficoltà a procurarsi la pietra di Castellamare del Golfo che venne utilizzata nello scalone monumentale di palazzo San Giuliano.

Se peraltro scorriamo l'elenco dei cantieri catanesi del Settecento, escludendo altari e pavimenti ad intarsio che sono lavori specifici delle botteghe dei marmorari, scopriamo che quei rari casi di utilizzo di marmi pregiati provenienti dalla Sicilia occidentale sono quasi sempre da mettere in relazione proprio con Giovan Battista Vaccarini³⁷. Il prospetto della Cattedrale di Catania è una montagna di marmo di Carrara, ma soprattutto di pietra di Billiemi, così come il pavimento della chiesa di Sant'Agata alla Badia, mentre il giallo di Castronovo che troviamo negli altari della stessa chiesa non è altro che un residuo della fornitura del Vaccarini per la cappella della Reggia di Caserta. Le colonne del prospetto del Collegio Cutelli giunsero da Palermo per l'interessamento del vescovo Galletti, e anche dietro questa fornitura è quasi certo vi fosse stato il Vaccarini.

In pietra di Billiemi sono anche nel palazzo San Giuliano le quattro colonne, con capitelli compositi, che reggono la loggia della scala posta all'interno del

cortile, perfettamente in asse all'androne di ingresso, nel prospetto interno che lo fronteggia, della quale forse andrebbe rimessa in discussione la troppo frettolosa attribuzione a Stefano Ittar³⁸. A riguardo bisogna innanzi tutto rilevare che la realizzazione di una scala in fondo al cortile dovette essere pensata dal Vaccarini sin dall'inizio sia perché essa era indispensabile per raccordare la quota più bassa del cortile con quella più alta dell'ala orientale che prospettava su una strada (l'attuale Via della Loggetta) che aveva anch'essa una quota più elevata di quella attuale, sia perché il monumentale androne di ingresso con la tribuna dal lato occidentale verso il Piano delle Fiera Nuova (attuale Piazza Università) doveva certo prevedere un adeguato fondale sul lato opposto del cortile.

Alcuni elementi stilistici di essa, quali appunto le quattro colonne, l'imponente balcone che si affaccia sul terrazzo sopra la loggetta e il parapetto traforato mi sembrano del tutto estranei al repertorio di Stefano Ittar, mentre mi sembrano compatibili stilisticamente con altre opere del Vaccarini. Di contro alcuni accenti neoclassici, quali le nicchie con i vasi, il disegno del portale fra le nicchie stesse o la leggera curvatura delle rampe e il raffinato disegno dei balaustrini quadrati che si deformano con l'inclinazione della scala, che sembrerebbero al di fuori del repertorio più conosciuto di Giovan Battista Vaccarini, trovano un possibile riscontro nelle tribune di palazzo Villafranca a Palermo, disegnate

38 ♦ Cfr. S. CALOGERO, *Lo Storico Palazzo San Giuliano a Catania*, in: "Tecnica e Ricostruzione", anno LVII, giugno/dicembre 2002, p. 59.

A sinistra, fig. 18.13: particolare della scala a giorno nella corte di palazzo San Giuliano.

A destra, fig. 18.14: particolare della loggia nella corte di palazzo San Giuliano.



39 ♦ Per atto in notaio Gaetano Arcidiacono del 19 Gennaio 1757 il marchese di San Giuliano loca a Giuseppe Ferro fino al mese di agosto del 1757 ... *quamdā apothecam ipsius illustris marchionis cum eius solariorum prope porticum magnum eiusdem illustris marchionis ex parte occidentis iuxta eius confines etc.* (ASCT, 2° vers. not., b. 1778, c. 153 r. e v.). Il 5 Marzo 1757 loca a mastro Santo Ferro fino al mese di agosto del 1757 ... *secundam apothecam ipsius illustris marchionis ex parte porticis, sitam, et positam in hac praedicta urbe, et in contrata Fori Lunaris, iuxta eius confines etc.* (ASCT, 2° vers. not., b. 1778, c. 379 r. e v.). Il 3 Maggio 1757 affitta per tre mesi "... il primo e il secondo intrasolo sopra la incantina di detto illustre marchese posti in questa sudetta città, e nella contrada della Fera del Lunedì giusta i suoi confini." (ASCT, 2° vers. not., b. 1779, cc. 15-16). Il 5 Maggio 1757 affitta ... *duas apothecas nempe unam ad cantoneriam, alteram vero contiguam cum dicta apotheca ad cantoneriam existentes subtus magnam domum ipsius illustris marchionis sitam et positam in hac praedicta urbe Cataniae et in contrata Fori Lunaris iuxta eius confines.* (ASCT, 2° vers. not., b. 1779, cc. 38 r. e v.).

40 ♦ Come risulta per atto in notaio Gaetano Arcidiacono dell'8 Febbraio 1758, il marchese di San Giuliano, Orazio Paternò Castello, a garanzia dell'acquisto e delle migliorie da eseguire, dovette depositare presso la banca del Senato di Catania la somma di 300 onze (ASCT, 2° vers. not., b. 1781, cc. 153-155).

41 ♦ Documento n. 18.15.

42 ♦ Atto in notaio Gaetano Arcidiacono il 14 Novembre 1758 (ASCT, 2° vers. not., b. 1783, cc. 306-307 v.).

43 ♦ Documento n. 18.16.

44 ♦ Per atto in notaio Gaetano Arcidiacono il 30 Dicembre 1759 mastro Antonino Guglielmino si obbliga col marchese a fornire "... tutta quella quantità di canali, che detto illustre marchese avrà di bisogno per covertere tutta la sua casa, che sta fabricando in questa sudetta città, e nella contrada della Fera dello Lunedì, e tutta quella quantità di visale, che pure detto illustre marchese avrà di bisogno per visalare li pavimenti, solari di detta sua casa, di buona qualità, e condizione fuori calcina, e crudame, e detti canali, e visale essere debbano a corrispondenza delli canali, e visale, che si trovano situati nelle botteghe, e sudetta casa di detto illustre marchese in faccia della detta Fera del Lunedì, da principiarsi a consignare dal mese d'aprile p. v. 1760, et sic successive sino al fornimento di tutto, ed ad ogni prima, e semplice richiesta di detto illustre marchese stipulante ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1786, c. 671 r. e v.).

45 ♦ Per atto in notaio Gaetano Arcidiacono il 28 Maggio 1760 Giuseppe Garozzo, Pietro Serrano, Alfio Barbuza, Antonino Gulisano e Giovanni Chisari si obbligano col marchese "... di trasportare dalla marina

dal Vaccarini, ma trovano un altro riscontro in quanto di simile si cominciava a vedere a Palermo negli ultimi anni in cui l'abate palermitano era ancora in vita, ed attivo saltuariamente anche a Catania (figg. 18.13 e 18.14).

Di questo Vaccarini nell'ultimo decennio della sua attività in realtà sappiamo pochissimo sia per quanto attiene alle opere palermitane, sia per eventuali progetti a Catania o in altre parti della Sicilia. Accenti timidamente neoclassici, mischiati a permanenze barocche, mi sembra siano rintracciabili peraltro anche nelle opere note di Giovan Battista Cascione Vaccarini, nipote del Vaccarini e suo stretto collaboratore negli ultimi anni di attività in alcuni cantieri, come ad esempio quello del citato palazzo Villafranca a Palermo.

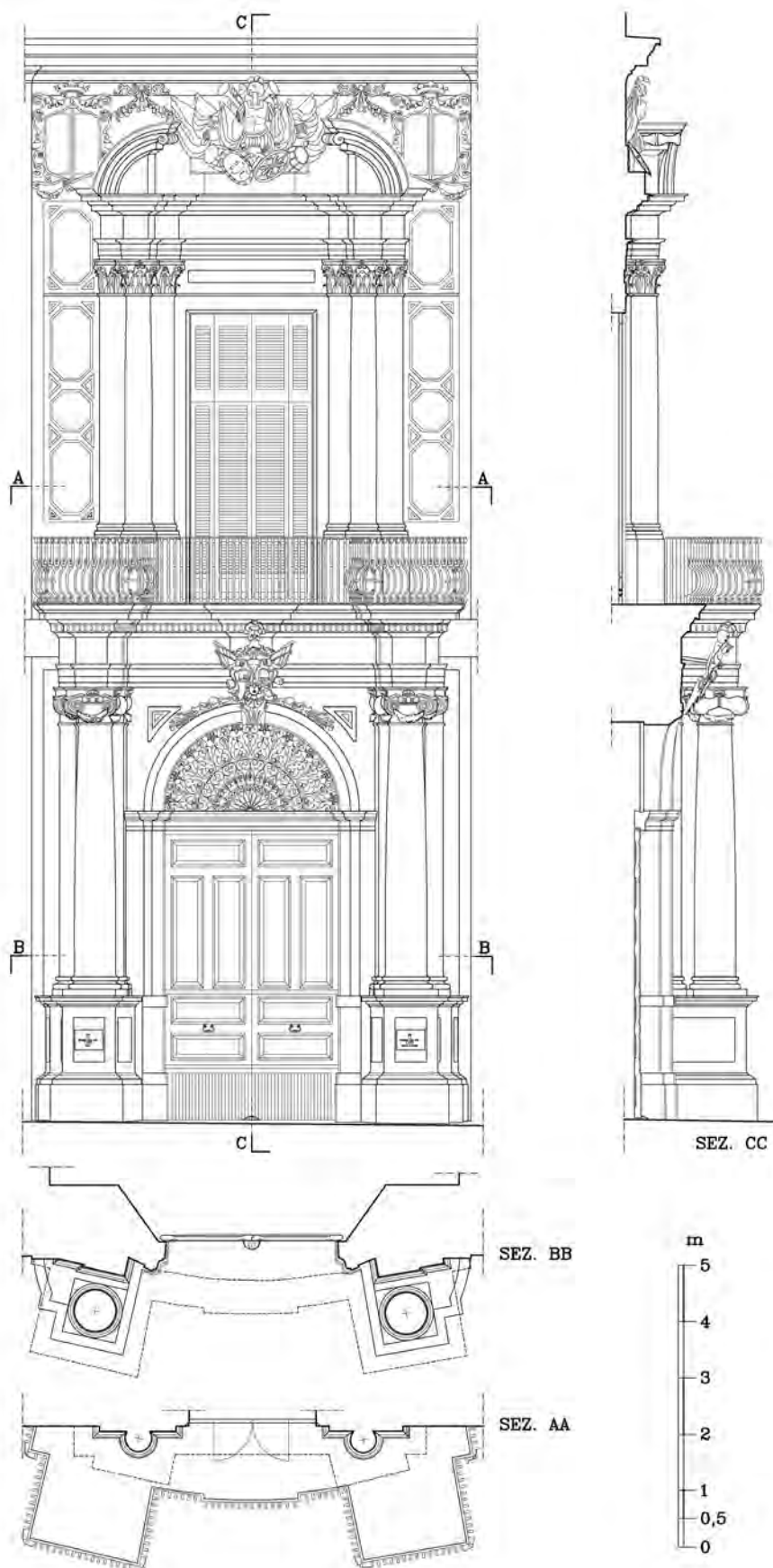
Completata la ristrutturazione dell'ala nord-occidentale di palazzo San Giuliano, alcuni dei locali furono immediatamente dati in affitto³⁹.

Nel 1758 l'acquisto delle case di Giovan Battista Paternò Tedeschi, contrastato per due anni dal venditore⁴⁰, diede finalmente al marchese di San Giuliano il possesso effettivo dell'intero isolato e quindi, sotto la direzione di Giuseppe Palazzotto, si completò tutta l'ala meridionale. L'atto relativo alla scavo delle fondazioni ci dice che questa parte del palazzo fu costruita dalle fondamenta⁴¹, mentre la clausola consuetudinaria in esso contenuta, relativa alla riserva da parte del proprietario dei materiali reperiti, oltre che come istanza di carattere antiquario o archeologico, va interpretata come esigenza di sfruttare al massimo i materiali lapidei già reperibili in loco.

Come al solito alcuni atti notarili segnano il procedere del cantiere con l'acquisto della *agliara*⁴², la realizzazione delle volte nella monumentale scala e nelle botteghe sotto la direzione di Giuseppe Palazzotto⁴³, la fornitura dei laterizi per il manto di copertura e per i pavimenti⁴⁴, l'acquisto della pietra bianca cavata proprio nel feudo di San Giuliano per gli intagli di balconi e finestre⁴⁵, poi ancora di altra *agliara*⁴⁶. Intorno al 1760 dell'ala sud-occidentale si erano completate almeno le botteghe che davano sul Piano della Fiera, le quali prontamente furono affittate⁴⁷, insieme a quelle poste a nord del portale principale.

La fabbrica proseguì incessantemente negli anni seguenti come testimoniano i soliti atti per l'acquisto della pietra pomice per le volte⁴⁸, delle tegole per il tetto⁴⁹, di sabbia per le malte (*agliara*)⁵⁰, di altra pietra pomice⁵¹, poi ancora di altra sabbia⁵², quindi di pietra bianca del Piano per gli intagli di balconi e finestre ancora da eseguire⁵³. Nel 1769 si affittava il magazzino che occupava il pianterreno nell'ala meridionale, ma probabilmente gran parte dei piani superiori del palazzo erano ancora incompleti⁵⁴.

Se sulla base dei documenti citati mi sembra si possa attribuire senza ombra di dubbio a Giovan Battista Vaccarini l'ideazione complessiva e anche quella di molti dettagli di palazzo San Giuliano, mentre abbastanza secondario appare il ruolo ideativo di Giuseppe Palazzotto, che fu direttore del cantiere negli anni di assenza del Vaccarini; altrettanto secondario nella definizione dell'architettura di palazzo San Giuliano mi sembra debba considerarsi anche il ruolo di chi, dopo la morte del Palazzotto, avvenuta nel maggio del 1764,



di questa sudetta città sino alla casa di esso illustre marchese, tutta quella pietra bianca, che verrà dal feudo di S. Giuliano, o' altro, in questa medesima città sino al numero di 30 barcate, in pace etc., alias etc., ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc., ex pacto etc. Per ragione di trasporto, seu fattiga alla ragione di grana quindici di danari per ogni canna di detta pietra, con che però le balate si devono pagare alla ragione di grana cinque per spalla secondo dirà un perito per sapersi quante spalle necessitano per lo trasporto di dette balate eligendo da essi cotraenti, ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1787, c. 285 r. e v.).

46 ♦ Per atto in notaio Gaetano Arcidiacono l'8 Giugno 1761 Domenico Giuffrida vende al marchese di San Giuliano "... tutta quella quantità di agliara, che detto illustre marchese avrà di bisogno e vorrà per servizio della sua fabrica, che sta edificando in questa sudetta città, e nella contrada della Fera dello Lunedì, e di agliara di fossa di tutta qualità e benvista alli periti, da consignarsi nella propria casa di esso illustre marchese ove sta costruendo detta fabrica, ed ad ogni prima e semplice sua richiesta, ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1789, c. 455 r. e v.).

47 ♦ Atti in notaio Gaetano Arcidiacono il 1° Agosto 1760, il 13 Febraio 1761 e il 12 maggio 1762 (ASCT, 2° vers. not., b. 1787, c. 539 r. e v.; b. 1788, c. 811 r. e v.; b. 1792, c. 43 r. e v.).

48 ♦ Documento n. 18.17.

49 ♦ Documento n. 18.18.

50 ♦ Atto in notaio Gaetano Arcidiacono il 25 Maggio 1768 (ASCT, 2° vers. not., b. 1804, cc. 420 r. e v.).

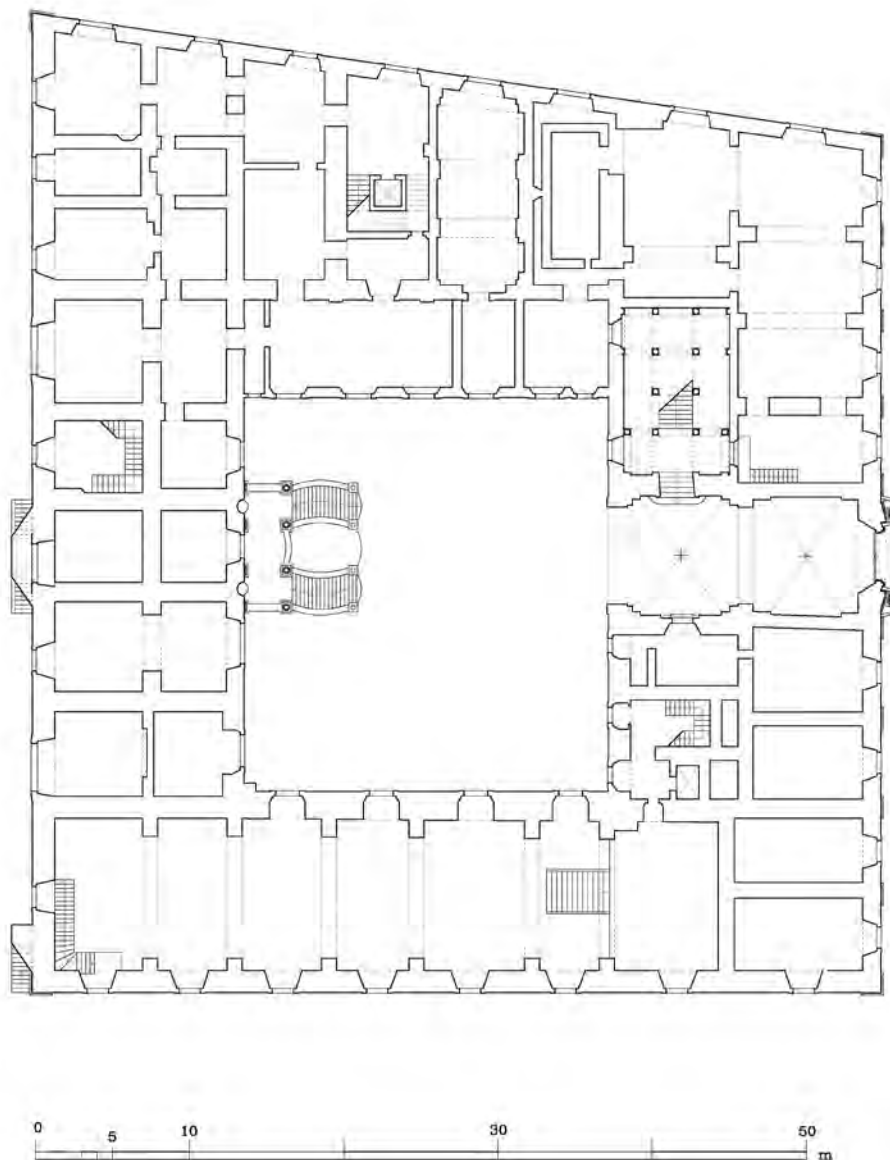
51 ♦ Per atto in notaio Gaetano Arcidiacono del 21 Giugno 1768 Giuseppe Nicotra si obbliga a consegnare "... tutta quella quantità di pietra pomici che detto illustre marchese ha di bisogno per far voltare li dammisi della nuova fabrica che sta edificando a tenore di come saranno dette pietre pomici al detto di Nicotra dimandate dal sudetto illustre marchese don Orazio, da consignarsi in detta nuova fabrica ad ogni sua prima, e semplice richiesta ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1804, cc. 483 r. e v.).

52 ♦ Atto in notaio Gaetano Arcidiacono il 3 Agosto 1768 (ASCT, 2° vers. not., b. 1804, cc. 638 r. e v.).

53 ♦ Documento n. 18.19.

54 ♦ Per atto in notaio Gaetano Arcidiacono del 2 Settembre 1769 Orazio Paternò Castello loca per due anni a patron Antonino Atanasio del Regno di Napoli ... *horreum cum eius ut dicitur due intrasoli sopra il medesimo de membris, et pertinentiis domus magnae ipsius illustris marchionis existentis in hac praedicta urbe, et in contrada Fori Lunaris, quo horreum ut dicitur cum dictis suoi intrasoli est in prospectu ex parte meridiei, et respicit via intermedia cum venerabili monasterio monialium Divae Agathae huius praedictae urbis juxta suos confines etc.* (ASCT, 2° vers. not., b. 1807, c. 15 r. e v.).

55 ♦ Cfr. C. NASELLI, *Ercole Fischetti*, in "ASSO", serie IV, anni 1958/59, pp. 262 e 263.



In alto, fig. 18.15: rilievo del pianterreno di palazzo San Giuliano.

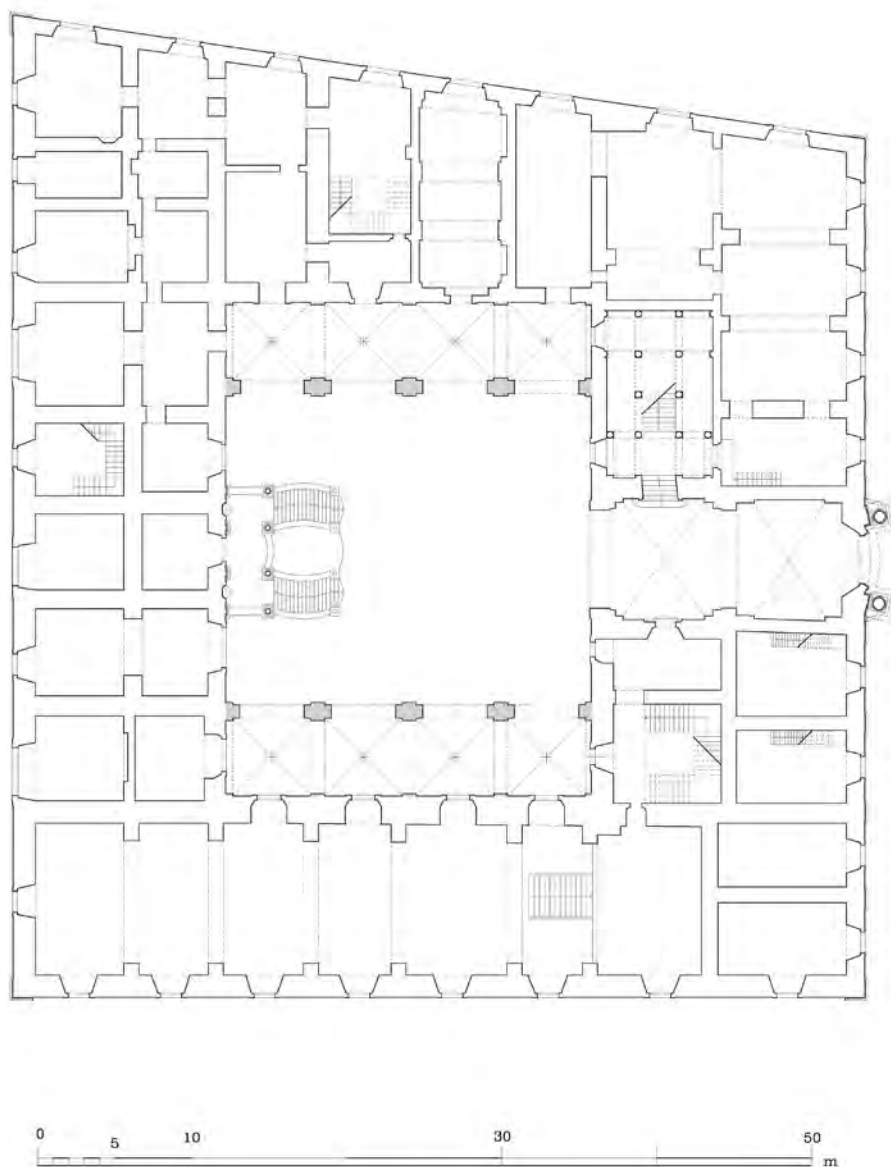
Nella pagina accanto, fig. 18.16: restituzione ideale della pianta di palazzo San Giuliano a metà del XIX secolo, con l'inserimento ipotetico delle due ali porticate nella corte (a tratteggio), secondo l'idea originaria attribuibile al Vaccarini.

Nella pagina precedente, fig. 18.12: rilievo della tribuna di palazzo San Giuliano.

completò la costruzione dell'ala meridionale.

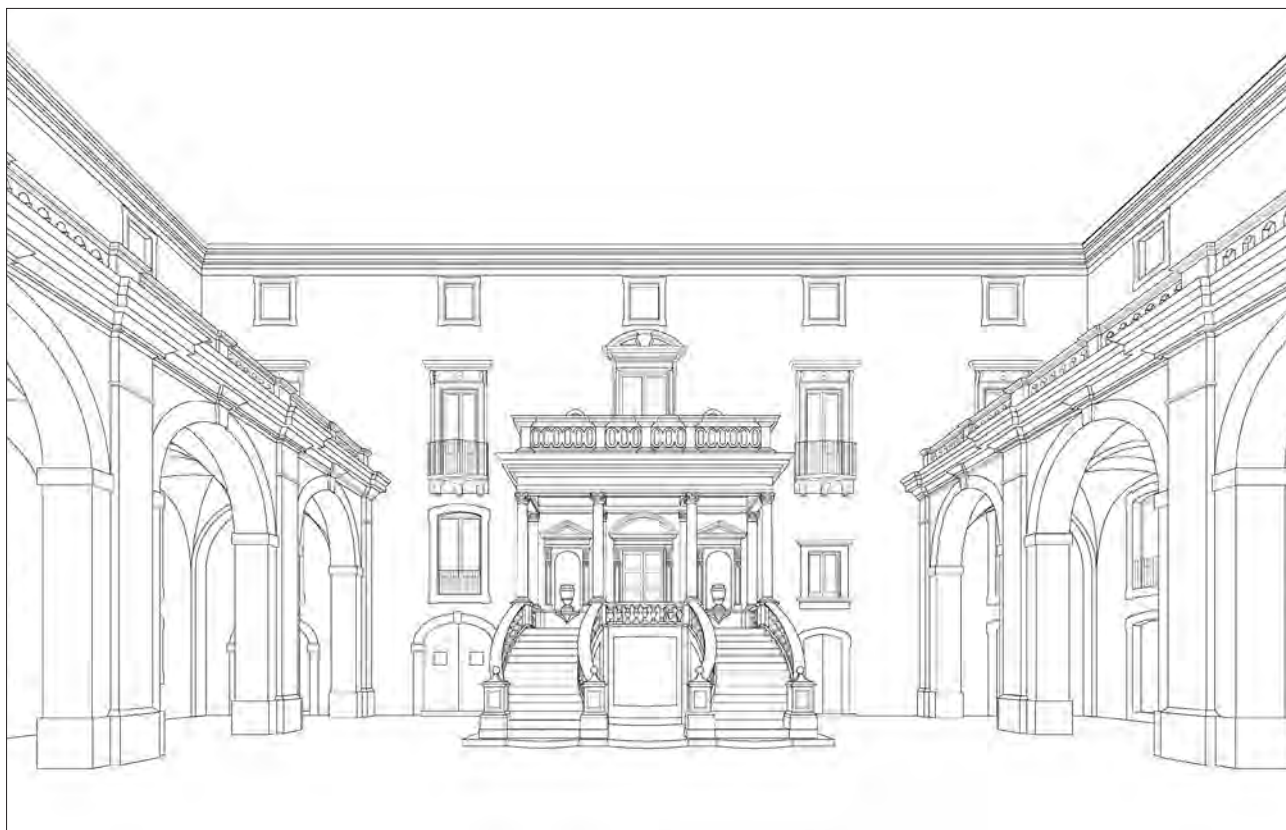
Il Vaccarini nel suo progetto dovette indubbiamente prevedere anche il disegno del cortile, il quale oggi, a parte il corpo basso aggiunto nella parte meridionale dopo il 1918 ad opera dell'ing. Ercole Fischetti⁵⁵, colpisce per la nudità delle pareti che lo definiscono, forate qua e là da balconi e finestre abbastanza ben ordinate e forse anche eleganti nella loro sobrietà. Mancano quel movimento, quella ricercatezza formale, quelle ariose logge balaustrate, quelle arcate nelle quali si ostentano le rampe degli scaloni monumentali, quei briosi accoppiamenti di elementi che invece caratterizzano le quinta architettoniche di altre corti catanesi, vere e proprie altre facciate dei palazzi signorili e spazi importantissimi di relazione e di rappresentanza.

Se si esclude la loggia addossata al corpo orientale con l'antistante doppia



scala, il cortile di palazzo San Giuliano è imponente, ma triste. Mi sembra allora logico ipotizzare, col conforto della presenza di alcune soglie esterne presenti nei balconi del piano nobile (quella costruita per intero dal Vaccarini), le quali sembrano rimaste in aria, che lo stesso Giovan Battista Vaccarini nei disegni e nel modello ligneo dovesse aver previsto nei due lati opposti, settentrionale e meridionale della corte, due ampie terrazze sostenute da arcate su colonne o pilastri isolati, che non furono mai realizzate (figg. 18.15 e 18.16): ad esse si dovette rinunciare già pochi anni dopo l'inizio del cantiere, come dimostra la presenza nell'angolo nord-occidentale del cortile di alcune porte e finestre, che sarebbero risultate incompatibili.

Le due terrazze simmetriche avrebbero dovuto fare da ala alla visione scenografica dall'androne di ingresso della loggia con doppia scala che occupa il



lato orientale della corte ed avrebbero articolato con più vivacità lo spazio enorme del cortile, creando con le terrazze due sontuosi spazi esterni di relazione all'altezza del piano nobile (fig. 18.17). La forma attuale del cortile, che è un ampio rettangolo con il lato maggiore in direzione nord-sud, sarebbe stata così ricondotta a proporzioni e dimensioni più equilibrate ed aggraziate e lo spazio della corte sarebbe certamente risultato più gradevole e interessante di quello attuale.

Anche quando non si volesse guardare ad alcune similari soluzioni di palazzi palermitani, basterà rilevare come una soluzione del tutto analoga sia stata adottata nel palazzo senatorio di Catania, dove due ali porticate sul cortile, completate poi da Giuseppe Palazzotto e da Stefano Ittar con le soprastanti gallerie, riducono in forma quadrata la corte posta al centro di un isolato rettangolare. Similare soluzione fu adottata dal Vaccarini anche per il palazzo Villermosa, iniziato a costruire dal Vaccarini su un isolato rettangolare molto allungato. A differenza che in quelli palermitani, la presenza di questi portici al pianterreno è nei palazzi catanesi soluzione inusuale e mi sembra perciò significativo che essi siano stati previsti nel palazzo San Giuliano (per quanto poi non realizzate), nel palazzo del Senato e nel palazzo Villermosa, tutti e tre riconducibili ad un architetto formatosi a Palermo, quale era Giovan Battista Vaccarini.

In alto, fig. 18.17: restituzione congetturale della corte con le due ali porticate, mai realizzate.



APPENDICE DOCUMENTARIA 18

DOCUMENTO N. 18.01

Obligatio pro U. I. doctore don Hieronimo Asmundo contra magistrum Joannem Miraglia et consortes

Agli atti del notaio Francesco Pappalardo il 21 Marzo 1695 (ASCT, 1° vers. not., b. 1008, c. 123 r. e v.).

Die vigesimo primo martii tertiae indictionis

Millesimo sexcentesimo nonagesimo sexto

Presentes coram nobis magister Joannes Miraglia quondam Vincentii et magister Joannes Bertuccio quondam Silvestri Catanae nec non et magister Paulus Battaglia quondam Francisci civitatis Regii hic Catanae modo habitator lapidum incisores omnes insolidum renunciando sponte tenore presentis se obligaverunt et obligant U. I. doctore don Hieronimo Asmundo filio don Ignatii Catanae presenti etc. etiam cognito etc. ut dicitur da oggi e per tutto il mese di maggio p. v. di questo anno presente farci un porticato di pietra bianca di buona qualità e condizione atta a potersi lavorare secondo il disegno per tal causa fatto, bene e magistrevolmente fatto e conforme richiede l'arte doptimo e perito maestro intagliatore quali sudetto porticato habbia e debbia da essere d'altezza di palmi venti e di larghezza palmi undici. Ita che li pezzi grandi di detto porticato habbiano e debbiano da essere di palmi quattro di longhezza e non meno, e d'altezza palmo uno e mezzo e non meno, e l'altri pezzi piccoli di palmi tre e terzi due di longhezza, e palmo uno e mezzo di altezza, e palmo uno et un terzo di fronte cioè il tabunello, con tutto l'aggetto come pure li quattro pezzi di nigro cioè due adomantati simile al porticato bianco e l'altri due lisci, ita che le pietre delli due pezzi lisci ci l'abbia da dare il detto di Asmundo con farci pure la chiave benvista al detto di Asmundo stipulante e conforme richiede il porticato sudetto, con essere tenuti, et obligati li detti maestri insolidum ut supra conforme in virtù del presente presente s'obligaro et obligano dare al detto di Asmundo stipulante il porticato sudetto in terra lavorato e buono e non altrimenti.

Procede di patto che tutti li pezzi delle pietre cossi bianche come negre habbiano e debbiano da essere tutte sane senza esserci giunto per patto etc. alias etc. ex patto predicto.

Item con patto che nel caso li sudetti maestri facessero la fronte seu tabonello più larga oltre lo sudetto palmo uno, et un terzo allora et in tal caso detto d'Asmundo sia tenuto et obligato conforme s'obliga pagare alli detti maestri insolidum ut supra scripti la pietra e la loro maestria conforme la rata che li toccherà ex pacto etc. alias etc. ex patto predicto etc.

E questo per prezzo e ragione di manifattura di onze trenta di denari cossi tra di loro accordato e pattitato con metterci li detti mastri la pietra cossi bianca come negra della misura come di sopra. In conto delli quali sudetti onze 30 li detti maestri insolidum ut supra stipulanti dichiararo e dichiarano haver havuto e ricevuto dal detto d'Asmundo in virtù del presente contratto s'obligò et obliga pagare alli sudetti maestri insolidum ut supra stipulanti facendo servizio pagando per quinterno in potere di detto di Asmundo stipulante cui etc. absque ex pacto etc. in pace etc. et in pecunia etc.

Altrimente in defecto delle cose sudette e qualsivoglia di loro sia lecito al detto d'Asmundo stipulante lo porticato sudetto del modo e forma come sopra da farsi farsi fare da altri qualsivoglia maiestri ad esso benvisti e per quelli prezzi che con quelli si potrà concordare a danni però spese ed interessi delle sudette prenominate persone insolidum come sopra stipulanti de quibus etc. et pro quibus etc. Ita che in detto caso non sia mai preclusa la strada allo detto d'Asmundo stipulante di poter costringere in persona et bonis alli sudette prenominate persone insolidum ut supra stipulanti ad effecto di farsi restituire e pagare da quelle non solo le sudette onze 10 pagati di contanti ma ancora tutte l'altre somme di denari che haverà pagate conforme al detto suo quinterno per patto etc. e non aliter etc.

Quae omnia etc.

Testes clericus Alexander Lonzanò et Paulus Spucces

DOCUMENTO N. 18.02

Contractus subjugatorius unc. 15 annualium pro capitale unc. 300 pro don Francisco Maria De Paula Tedeschi barone Villae Allegrae, et Sancti Theodori nominibus contra illustrem don Oratium Paternò Castello, et Asmundo marchionem Sancti Juliani

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 16 Novembre 1735 (ASCT, 2° vers. not., b. 1131, cc. 569-586v.).

In Dei nomine amen

Die decimo sexto novembris decimae quartae indictionis

Millesimo septincentesimo trigesimo quinto

Testamur, quod cum per acta Officii Deputationis Casalenorum, et Domorum Dirutarum huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae fuerit, et sit facta infrascripta liberatio infrascripti tenimenti casalenorum cum fabricis puteo, et aliis in eo existentibus in personam illustris don Horatii Paternò, Castello, et Asmundo marchionis Sancti Juliani huius iam dictae urbis huius modi sub tenore videlicet: Die vigesimo secundo octobris decimae quartae indictionis millesimo septincentesimo trigesimo quinto. Cum fuerit per acta Officii Deputationis Casalenorum, et Domorum Dirutarum huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae presentata infrascripta supplicatio tenoris sequentis videlicet: Spettabile, e magnifici Deputati della Deputazione de Casaleni, e Case Dirute di questa clarissima e fedelissima città di Catania. Da parte dello spettabile don Francesco Maria di Paola Tedeschi barone di Vill'Allegra e Santo Todaro di questa sudetta città si espone alle vv. ss. spect. le, e magnifiche, che fra l'altri beni detiene, e possiede l'esponente maritagli nomine di donna Anna Maria Tedeschi, e Gaetano nominibus nelli suoi atti, e scritture un tenimento di casaleni diruti, con fabbriche utili, e vecchie, pozzo, et altri rovinata per causa del terremoto occorso l'anno 1693; esistente in questa sudetta città, nella contrada dell'Ogninella confinante per levante colla via publica, per tramontana, e parte d'occidente colle case dell'illustre marchese di S. Giuliano, e per mezzogiorno, e parte d'occidente colle case di don Diego Paternò Castello barone di Salamone, e di don Giovan Battista Paternò, e Tedeschi, ed altri confini. E perchè l'esponente intende vendere, e liberare detto tenimento di casaleni, volendosi intanto regolare della forma, e maniera preferita nel consiglio a tale effetto detento in questa sudetta città per la reedificazione della medesima, e lettere emanate dal Tribunale del Real Patrimonio sotto li 29 agosto 1694, presentate, et eseguite in questa sudetta città sotto li 30 ottobre dell'anno stesso continenti la forma di detto consiglio, che però le vv. ss. spettabili, e magnifiche per mezzo della presente supplicazione, ed ogn'altro miglior modo etc. si serviranno eleggere un mastro perito nell'arte di stimare, ed apprezzare affinché portandosi sopra loco in detto tenimento di casaleni facesse la prezza di detti casaleni, e fabbriche dirute, ed ogn'altro, che in quello esiste ...

OMISSIS

È eletto quale stimatore il capomastro Giovan Battista Longobardo che esegue la seguente succinta stima:

In primis fabrica di fosse canne 106 a tari 15 canna, onze 33, dico onze 33. Fabrica sopra terra canne 190 a tari venti canna onze 127. Intaglio di scala di pietra giorgiolena, intaglio bianco, e nero onze trentanove, dico onze 39. Attratto di mura canne 55 a tari tre per canna onze 5.15. Attratto vecchio canne tredici, e mezza a tari dieci canna onze 4.15. Pozzo onze quaranta, dico onze 40. In tutto onze 269. dalla quale somma di onze 269 dedotta la terza parte sovra la fabrica, ed attratto che importa onze 89.20 resta di netto onze 179.10. E più terreno canne 82 a tari 2.7 canna onze 6.10.14. In tutto onze 185.20.14.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 18.03

Obligatio pro illustre don Oratio Paternò Castello et Asmundo marchione Sancti Juliani contra magistrum Dominicum Battaglia, et consortem etc.

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono il 20 Dicembre 1738 (ASCT, 2° vers. not., b. 1137, c. 573 e segg.).

Die vigesimo decembris secundae indictionis

Millesimo septingentesimo trigesimo octavo

Praesentes coram nobis magister Dominicus Battaglia et magister Ignatius Boscarini lapidum incisores huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae mihi not. cogniti, sponte etc. insolidum renunciando etc., tenore presentis se obligaverunt et obligant illustri don Oratio Paternò Castello, et Asmundo marchioni Sancti Juliani huius praedictae urbis presenti etc. etiam cognito etc., ut dicitur vulgariter loquendo di lavorargli magistrevolmente, e con tutta esattezza tutte le finestre, e fenestroni che dovranno farsi nel nuovo palazzo di detto illustre marchese, che guarderanno il levante e tramontana, di pietra di Mazz'Oliveri, giusta il disegno, e modini fatti, ed inventati dal architetto di questa sudetta città reverendo sacerdote dottor don Giovan Battista Vaccarini, e secondo le misure che dal medesimo di Vaccarini gli saranno ordinate, con obbligo di assistere detti maestri in opera dovendosi essettare le dette finestre, e fenestroni benivisti, ed approvati sì dal detto illustre marchese, come dal detto architetto, dovendo cominciare a travagliare detti maestri a' richiesta di detto illustre marchese, ed al suo beneplacito di patto etc., in pace etc.

E questo per raggione di travaglio seu di sola maestria, escluse la pietra, quale dovrà mettere detto illustre marchese, a raggione di onze 2.24 di danari di giusto peso per ogni finistrone unito colla finestra, ed in due delli detti fenestroni vanno unite due finestre di sotto, e due porte per il medesimo prezzo di onze 2.24 per ogn'uno di detti due fenestroni, finestre, e porta assieme, e conforme al modello di patto etc. Inoltre detti mastri insolidum come sopra si obligano ed obligano di fare al detto illustre marchese stipulante numero quaranta scaloni di pietra del vallone del Landro sotto Tauormina, con essere detti scaloni tutti intieri di lunghezza palmi sei e due terzi, con essere bene magistrevolmente fatti secondo richiede l'arte d'ottimo e perito mastro intagliatore, benivisti però sì a detto illustre marchese stipulante, come al detto architetto di Vaccarini, dovendo assistere detti maestri finchè si assettano tutti detti scaloni di detto numero 40 o' più, o meno farà di bisogno per compire la scala di detto nuovo palazzo di detto illustre marchese, con doverla compire per tutto maggio p. v. 1739 inclusive, di patto etc., in pace etc.

E questo per lo prezzo e nome di prezzo a raggione di tari quattordici di danari di giusto peso per ogn'uno di detti scaloni portati a proprie spese e travagli di detti maestri sino alla casa di detto illustre marchese stipulante di patto etc.

OMISSIS

In piede allo stesso contratto il 21 maggio del 1739, mastro Domenico Battaglia e mastro Ignazio Boscarini dichiarano di aver ricevuto da Orazio Paternò Castello, marchese di San Giuliano, onze dieci ... *de illis unc. 800 ei mutuati per rev. sacerdotem utriusque iuris doctorem don Joannem Paternò Castello, et Asmundo eius patrem per actum mutui stipulati in actis meis praedicti et infrascripti notarii di 10 januarii p. p. 1739 ad quem ...*

Il 17 novembre del 1741 il marchese di San Giuliano dichiara di essere obbligato con mastro Domenico Battaglia e mastro Ignazio Boscarini per la metà dello staglio poichè ... *li sopradetti numero 40 scaloni di pietra del vallone dello Landro sotto Tauormina li quali di già trovansi fatti, e situati ...*

OMISSIS**DOCUMENTO N. 18.04**

Obligatio pro illustre don Oratio Paternò Castello et Asmundo marchione Sancti Juliani contra magistrum Blasium Lo Jacono, et consortem et e consensu

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 2 Marzo 1740 (ASCT, 2° vers. not., b. 1140, cc. 5-6v.).

Mastro Biagio Lo Jacono, del fu Pietro, e mastro Stefano Impellizzeri, del fu Giuseppe, si obbligano col marchese di San Giuliano a fare ... *lo resto delli fossati delli pedamenti devonsi fare nella fabrica di già incominciata di detto illustre marchese, ed il resto del vacuo della nuova cantina pure principiata cominciando dall'ultimo fossato fatto nella detta cantina dalla parte di tra-*

montana, designandi detti fossati, e vacuo sudetto della cantina da detto illustre marchese, maestri, ed architetto con principiare a travagliare da dimane innanzi e seguire a servizio seguito di patto etc. in pace etc. E questo per ragione di staglio alla ragione di tari quattro e grana tre per ogni canna cubba, cioè per ogni canne quattro semplici di patto etc. In conto della quale sudetta ragione di staglio, i detti di Lo Jacono ed Impellizzeri insolidum come sopra in virtù del presente confessano con giuramento aver avuto e ricevuto dal detti illustre marchese stipulante onze due, e tari dodici di danari di giusto peso rinunciando etc. E lo resto di detta ragione di staglio alla ragione sudetta detto illustre marchese in vigor del presente promise, e promette, e s'obligò, ed obliga pagare e sodisfare alli sudetti di Lo Jacono, ed Impellizzeri insolidum come sopra stipulanti travagliando soccorrendo a ragione di tari sei il giorno per quinterno in potere di detto illustre marchese stipulante, cui etc. absque, e nel fine chi delli sudetti contrahenti dovrà rifare, debba rifare d'un subito che sarà finito detto servizio come sopra da farsi, siccome essi contrahenti ad invicem stipulanti una parte all'altra ed e' converso ex nunc pro tunc etc., si obligano ed obligano rifare in pace, ed in danari di patto etc., alias etc.

Processe di patto etc. che detto di Lo Jacono, ed Impellizzeri staglianti insolidum come sopra siano tenuti ed obligati come s'obligano al detto illustre marchese stipulante di portare tutti li stigli necessarii per fare detto servizio, cioè mazze, picconi, zapponi, cofani, ed ogn'altro che abbisognerà in maniera che detto illustre marchese non sia obligato ad altro se non che solamente di pagare detti tari quattro, e grana tre per canna cubba e non altrimenti etc. di patto etc. in pace etc. alias etc.

Item ex pacto etc., che detti di Lo Jacono ed Impellizzeri staglianti insolidum come sopra siano tenuti ed obligati come s'obligano al detto illustre marchese stipulante, tutta la terra che usciranno da detti fossati trasportarsela a loro proprie spese, e colle loro cavalcature fuori la città, ed a parte ove non potessero essere ripresi di patto etc. in pace etc. alias etc.

Pure processe di patto etc., che detti di Lo Jacono, ed Impellizzeri staglianti insolidum come sopra siano tenuti, ed obligati come s'obligano al detto illustre marchese stipulante, tutta la pietra grossa che si uscirà da detto fossati incannarla gratis, e ripostarla nelli luoghi che li saranno designati da detto illustre marchese, siccome li mazzacani, pignoletti, ed ogn'altro che si uscirà, e troverà in detti fossati, e detto vacuo di detta cantina, quali tutti debbano restare per conto di detto illustre marchese stipulante di patto etc. in pace etc. alias etc.

E finalmente processe di patto etc., che detti di Lo Jacono, ed Impellizzeri staglianti insolidum come sopra siano tenuti, ed obligati come s'obligano al detto illustre marchese stipulante di scartare le graste che si usciranno da detti fossati, e portarle al di dentro del porticato, o altrove secondo stimerà detto illustre marchese stipulante di patto etc., alias etc. in pace etc., et non aliter etc.

Alias in defectu etc., ad damna etc., de quibus etc. et pro quibus etc., ex pacto etc.

Quae omnia etc. in forma etc.

Testes reverendus sacerdos don Dominicus Grasso, et don Marius Salina.

DOCUMENTO N. 18.05

Obligatio pro illustre don Oratio Paternò Castello et Asmundo marchione Sancti Juliani contra magistrum Franciscum Leone

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 2 Gennaio 1741 (ASCT, 2° vers. not., b. 1141, c. 695 r. e v.).

Die secundo januarii quartae indictionis

Millesimo septingentesimo quatragesimo primo

Praesentes coram nobis magister Franciscus Leone civitatis Siracusarum et modo in hac clarissima et fidelissima urbe Cataniae se reperiens, et magister Stephanus Barbagallo huius praedictae urbis, mihi notario cogniti sponte etc. insolidum renunciando etc., tenore praesentis promiserunt, et promittunt, ac se obligaverunt, et obligant illustri don Oratio Paternò Castello, et Asmundo marchioni Sancti Juliani, et baroni baroniae Camopetri huius praedictae urbis praesenti etc. etiam cognito etc. ut dicitur di fargli dieci migliaia di madoni, ed altrettante stellette, e se più gliene abbisogneranno per il quarto di levante già perfezionato, della casa di detto illustre marchese stipulante, con essere detti madoni, e dette stellette di creta vergine di quartare bene, e magistrevolmente fatti, ed in maniera che assettassero giusti senza lasciar vacuo, ben cotti, ben battuti e non lineati, ma eguali alle mostre da detti

mastri portate, ed esitenti in potere di detto illustre marchese; da consegnarsi detti madoni, e dette stellette, siccome quelli detti di Leone, e Barbagallo insoludum come sopra s'obligano, ed obligano consegnare al detto illustre marchese stipulante in detto quarto per tutto il mese di giugno p. v. 1741. In pace etc., alias etc., ad damna de quibus etc., et pro quibus etc., ex pacto etc. E questo per lo prezzo, e nome di prezzo a ragione di tari sette di denari di giusto peso per ogni cento madoni, e cento stellette, con che nel caso detto illustre marchese non vorrà le stellette, ma li soli madoni, in tal caso dovranno questi raggionarsi a tari 5 il centinaro, e l'altri tari 2 dedursi per le 100 stellette che non vorrà di patto etc.

OMISSIS

Testimoni sono il sacerdote Domenico Grasso e don Mario Salina.

DOCUMENTO N. 18.06

Obligatio pro illustrissimo don Orazio Paternò Castello et Asmundo marchioni Sancti Juliani contra magistrum Nicolaum Daniele, et e' consenso

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 24 Ottobre 1742 (ASCT, 1° vers. not., b. 1145, cc. 261-262).

Die vigesimo quarto octobris sextae indictionis

Millesimo septingentesimo quatuagesimo secundo

Praesentes coram nobis magister Nicolaus Daniele filius magistri Antonini huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae mihi notario cognitus, sponte etc., tenore praesentis promisit, et promittit. pro ut se obligavit, et obligat illustri don Orazio Paternò Castello, et Asmundo marchioni Sancti Juliani, et baroni baroniae Camopetri huius iam dictae urbis praesenti etc., etiam cognito etc., ut dicitur vulgariter loquendo, di fabbricargli tutte le aperture del nuovo quarto di già perfezionato della parte di levante, del palazzo di detto illustre marchese esistente in questa sudetta città, e nella contrada della Fiera, di legname di castagna, cioè di sette fenestroni, dei quali sei sono al levante, e tramontana, ed uno al ponente, di due fenestre grandi al levante sotto, e sopra, cinque fenestre grandi al detto ponente pure sotto, e sopra, quattro fenestre piccole nell'ultimo ordine del detto levante; tre piccole nell'ultimo ordine del ponente, e due piccole nell'ultimo ordine al mezzogiorno, ed anche il porticato grande, la porta grande, della carretteria, la porta dello studio, la porta della sala, la porta dello studio sotto la scala, le due porte dell'astraco, cioè una al ponente, e l'altra al mezzogiorno, e questo con suoi telari, di vetriate pure di castagna in tutte le sudette aperture di finestre, e fenestroni, a riserba delle sole fenestrelle dell'ultimo ordine del levante, e mezzogiorno, come pure di fare li telari di vetriate anche di castagna nelle due fenestre grandi della scala, con condizione però che volendo detto illustre marchese in alcune delle dette fenestre portelli invece di telari, sia in obbligo detto di Daniele a questi fargli li telari di castagna per vetriate per patto etc. Con essere tutto detto servizio come sopra da farsi bene, e magistrevolmente fatto, e secondo richiede l'arte dottino, e perito maestro d'ascia ed in quanto agli sudetti fenestroni dovranno essere uguali alli fenestroni del nuovo quarto del palazzo dell'illustre don Vincenzo Paternò, e Castello duca di Carcaci, a riserba però delli brachittoni, ed in quanto al porticato con un portello, e nel medesimo porticato, e porta della carretteria con sue cimase corrispondenti all'intaglio, dovendo essere tutto detto servizio benvisto a periti. E questo per lo prezzo, e nome di prezzo, seu di sola mastria, poicchè tutto il materiale cioè, legname, colla, chiodi, ed altri ferramenti necessari in tutte dette aperture dovrà dargli detto illustre marchese stipulante, in tutto di onze dodeci di denari di giusto peso di patto etc. Con essere tenuto, ed obligato, come s'obliga detto di Daniele tutto detto servizio come sopra da farsi, spedirlo di tutto punto cioè li quattro fenestroni del cammerone, sei fenestrole piccole del ponente, e levante, e due fenestre grandi al ponente per tutti li 20 dicembre p. v. 1742 ed il resto di dette aperture per tutto febraro, anche p. v. 1743 di patto etc., assettati e buoni, e coi suoi ferramenti, e sopraporti pure di patto etc. in pace etc.

Quali sudette onze dodeci per la sudetta ragione di maestria detto illustre marchese in vigor del presente promise, e promette, e s'obligò, ed oblige soccorrere e somministrare a la ragione di tari due il giorno ad ogni maestro, che travaglierà, e ciò per quintero in potere di detto illustre marchese stipulante, cui etc. absque etc., in pace etc. et in pecunia etc., e nel fine, chi dovrà rifare rifare subito, che sarà finito, e perfezionato tutto il sudetto servizio, come sopra da farsi pure di patto etc. in pace etc.

Alias in defectu etc., ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc., ex

pacto etc.

Quae omnia, in forma etc.

Testes reverendus sac. don Dominicus Grasso, et don Franciscus Scoto.

DOCUMENTO N. 18.07

Actus extalei Pro Illustre don Orazio Paternò Castello et Asmundo Marchione Sancti Juliani cum magistrum Dominicum Caruso et consortes

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 30 Gennaio 1745 (ASCT, 2° vers. not., b. 1149, cc. 815-817).

Die trigesimo januarii octavae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo quinto

Praesentes coram nobis magister Dominicus, et magister Antonius Caruso fratres, nec non, et magister Ignatius Boscarini lapidum incisores huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae, m. n. cogniti sponte etc. insoludum renunciando etc. tenore presentis promiserunt, et promittunt, ac se obligaverunt, et obligant illustri don Orazio Paternò Castello, et Asmundo marchioni Sancti Juliani huius eiusdem urbis presenti etc. etiam cognito etc. ut dicitur di lavorare magistrevolmente li due basi, e capitelli del porticato della Fera di detto illustre marchese di marmo, che al presente sta nella marina di questa suddetta città, con obbligo di farli giusta le modinature date dall'architetto reverendo sac. dottor don Giovan Battista Vaccarini benvisti, ed approvati cossi dal detto illustre marchese come dal detto architetto, e ciò a tutte spese di detti maestri cossi di serratura, come di portatura, lavoratura, stricatura ed impumiciatura delli basi, assistenza in opera atti ad assettarsi, ed anche di serrare per lungo il pezzo del marmo, che servirà per il tabellone a quella grossezza necessaria, e troncarlo a lunghezza anche necessaria, come pure farli uscire dal mare ove si ritrovano, e far portare tutto il marmo al posto di travagliarsi a spese di detti maestri, dovendo essere detti capitelli a punto come quelli in stampa dell'architetto Michelangelo, traforati e trapanati a lochi proprii secondo li sarà ricercato dal suddetto architetto di Vaccarini e tutto ciò per tutto il mese di aprile p. v. 1745 di patto etc., in pace etc. E questo per lo prezzo, seu raggione di staglio di tutto l'anzidetto donze dieci di danari di giusto peso e salme due di vino delle Terreforti di patto etc. Quali sudette onze 10 in danari, e dette salme due di vino, li suddetti di Caruso, e Boscarini insoludum come sopra in forza del presente confessano con giuramento aver avuto e ricevuto dal detto illustre marchese stipulante rinunciando etc.

Di più di detti Caruso, e Boscarini insoludum come sopra in vigor del presente promiserò, e promettono e s'obligano, ed obligano al detto illustre marchese stipulante di lavorare tutta la cimasa, e basa di pietra di Taormina delli piedistalli del suddetto porticato con la fascia, che reinge nel brachettone con l'istessa modinatura, come pure la riquadratura dello liscio del fuso di detti piedistalli dovendo essere detta pietra stricata, ed impumiciata, lavorata magistrevolmente, secondo le modinature date dal suddetto architetto di Vaccarini, e nelli detti piedi stalli vi devono incascittare li specchi di marmo di Carrara stricati, ed impumiciati; quali pezzi lavorati di Taormina si devono misurare di palmo quadro superficiale apparente con doversi doppiare le pure modinature, senza raddoppiare li sporti, come in ogni parte, che vi entra il modine, o circolare sia, dovendosi finire detto servizio anche per tutto detto mese d'aprile p. v. 1745 di patto etc., in pace etc.

E questo per lo prezzo seu raggione di staglio di tari due, e grana cinque il palmo quadrato superficiale per pietra, e maestria con l'obbligo di assistere detti maestri in opera, e per il lavoro delli specchi di marmo per maestria di serratura e lavoratura, stricatura, ed impumiciatura gratis, dovendosi solamente pagare alli detti maestri la serratura di quelli pezzi grandi di marmo, che non sono ancora serrati, ragionata a grana dodeci palmo, ed anche s'obbligano detti maestri insoludum come sopra al detto illustre marchese stipulante di lavorare tutta la pietra bianca di Siracusa per il puro porticato, e pezzi di pilastri a grana tre il palmo con le solite misure di palmo quadro superficiale quadrato con raddoppiarci tutte le modinature, e dove entra circolo, e questo magistrevolmente secondo il disegno e modello fatto dal suddetto architetto di Vaccarini benvisto al detto illustre marchese ed anche al medesimo di Vaccarini, con l'obbligo dell'assistenza in opera ben lavorato e fortificato per la lunghezza delli pezzi nel cornicione per la sussistenza dell'opera e specialmente per l'ultima mano, che dovrà servire di balata per il fenestrono, con che la pietra detti maestri dovranno pigliarsela dal detto illustre marchese. La medesima per lui comprata dal reverendissimo padre Eustachio da San-

ta Flavia augustiniano scalzo, e dello stesso prezzo secondo la nota di detto reverendissimo padre assieme con le raggioni di portatura dal convento di Novaluce in casa di detto illustre marchese, da compensarsi sopra detta ragione di staglio, con espresso patto però, che li pezzi delle incoscature della facciata del piedistallo, che han da lavorare detti maestri, siccome delle cimase devono essere pezzi sani, e li medesimi assieme con tutti l'altri devonessere magistrevolmente fatti senza essere scantonati, né rotti né incollati, e tutto detto servizio benvisto al detto illustre marchese, come al suddetto architetto di Vaccarini di patto etc., in pace etc. In conto di tutto l'anzidetto, detti mastri insolidum come sopra in virtù del presente confessano con giuramento avere avuto, e ricevuto dal detto illustre marchese stipulante onze sei di danari di g. p. rinunciando etc., e lo resto di tutto l'anzidetto detto illustre marchese in vigor del presente promise, e promette, sobbligò, ed obbliga pagare, e soddisfare alli detti di Caruso, e Boscarini in solidum come sopra stipulanti travagliando, soccorendo, e nel fine saldando per quintero in potere di detto illustre marchese stipulante cui etc. absque etc., in pace etc., et in pecunia etc., ex pacto etc.

Alias in defectu ad damna etc., de quibus etc., pro quibus etc., ex pacto etc.

Quae omnia etc., in forma etc.

Testes reverendus sac. don Dominicus Grasso, et don Franciscus Scoto.

DOCUMENTO N. 18.08

Obligatio pro illustre don Oratio Paternò Castello et Asmundo marchione Sancti Juliani contra Joseph Scuderi, et consortem et e' consenso

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 10 Luglio 1752 (ASCT, 2° vers. not., b. 1164, c. 468 r. e v.).

Giuseppe Scuderi, fu Filippo, del Borgo e Giovanni Spampinato di Gravina si obbligano con Orazio Paternò Castello Asmundo, marchese di San Giuliano, ... *ut dicitur portargli tutta quella quantità di pietre pomici, che a detto illustre marchese don Orazio abbisogna per tutti li dammusi da farsi nella costruzione, ed edificazione della sua nuova casa sita, e posta in questa sudetta città e contrada della Fera dello Lunedì, con che dette pietre pomici devono essere, cioè quelle pelli dammusi della cantina tutte palmarole ed acconciate magistrevolmente in ambe le parti colla martellina, e quelle pelli dammusi dell'intrasoli della misura d'una mano aperta pure acconciate come sopra e da misurarsi more solito da un maestro perito, di patto etc. E questo per lo prezzo e nome di prezzo, cioè quelle delli dammusi della cantina alla ragione di tari sei, e grana sette canna, e quelle delli dammusi dell'intrasoli alla ragione di tari sei canna per patto etc.*

OMISSIS

In piede all'atto il 9 ottobre lo Scuderi e lo Spampinato dichiarano di ricevere da Orazio Paternò Castello onze 13, tari 7 e grani 4 in parte per le pomici già consegnate e in parte per quelli ancora da consegnare.

DOCUMENTO N. 18.09

Obligatio pro illustre don Oratio Paternò, et Asmundo marchione Sancti Juliani contra Carmelum Nicolosi et consortem, ex e' consenso

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono il 12 Dicembre 1753 (ASCT, 2° vers. not., b. 1770, c. 419 r. e v.).

Carmelo Nicolosi si obbliga col marchese di San Giuliano a ... *portargli tutta quella quantità di pietre pomici che a detto illustre marchese don Orazio abbisognano per tutti i dammusi da farsi nella costruzione, ed edificazione della sua nuova casa, inclusi li dammusi del porticato e botteghe della medesima, sita e posta in questa sudetta città, e contrada dello Lunedì, con che dette pietre pomici devono essere, cioè quelle per li dammusi della cantina tutte palmarole, ed acconciate magistrevolmente in ambe le parti con la martellina, e quelle per li dammusi dell'intrasoli della misura di una mano aperta acconciate come sopra, e da misurarsi more solito da un maestro perito di patto etc. E questo per prezzo e nome di prezzo, cioè quelle delli dammusi della cantina alla ragione di tari sei, e grana sette canna, e quelle delli dammusi dell'intrasoli alla ragione di tari sei canna per patto etc.*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 18.10

Actus extalei cum obligatione pro venerabilibus monasteriis Sanctae Mariae de Licodia, et Sancti Nicolai de Arenis, et consortibus contra magistrum Carolum Mavilla

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono il 2 Marzo 1754 (ASCT, 2° vers. not., b. 1771, cc. 3-6v.).

Mastro Carlo e mastro Alessandro Mavilla, fu Antonino, si obbligano col monastero di S. Nicolò l'Arena, col Collegio dei Nobili, nella persona del sac. Antonino Grasso, e col marchese di San Giuliano a fare ... *numero cento barcate di pietra bianca di quella della nuova perriera esistente nel feudo di S. Giuliano giusta i suoi confini, di quella migliore grana, e qualità seu consimile alla mostra, che esiste in casa di detto illustre marchese di S. Giuliano, quale pietra deve consistere, ed essere di pezzi concorrenti, bene attestati, e squadrati, con alcuni pezzi di cagnoli, secondo le solite misure di palmo uno, ed un terzo, e palmo uno, ed un quarto nella loro grossezza, e larghezza questo per le rate infracritte cioè barcate 35 per detti venerabili monasterii, altre barcate 35 per detto Collegio dei Nobili, e barcate 30 per lo sudetto illustre marchese don Orazio di patto etc., come pure sobbligano li sudetti di Mavilla insolidum come sopra fare al sudetto illustre marchese don Orazio, e sudetto reverendo di Grasso dicto nomine pezzi cento di pietra di misura, o siano balate, cioè a detto reverendo di Grasso dicto nomine numero 70, benvisto però a don Francesco Battaglia, architetto di detto Collegio dei Nobili, e numero 30 a detto illustre marchese, benvisto pure a Giuseppe Palazzotto di lui architetto, pure di patto etc. in pace etc., alias etc.*

E questo per lo prezzo, e nome di prezzo di detta pietra come sopra da farsi, cioè quella delli detti venerabili monasterii, e sudetto venerabile Collegio dei Nobili alla ragione di grana cinque per ogni palmo corrente, e di quella del detto illustre marchese don Orazio alla ragione di grani quattro pure per ogni palmo corrente, a motivo che detta pietra come sopra da farsi esiste in detto feudo di S. Giuliano proprio di detto illustre marchese, da misurarsi in questa sudetta città di Catania a palmo lungo, e secondo la solita misura, che si ha praticato con quella pietra della città di Siragusa di patto etc.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 18.11

Actus extalei cum obligatione pro venerabilibus monasteriis Sanctae Mariae de Licodia, et Sancti Nicolai de Arenis, et consortibus contra Carolum Strano, et consortem

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono il 2 Marzo 1754 (ASCT, 2° vers. not., b. 1771, cc. 7-10).

Carlo Strano si obbliga col monastero di San Nicolò l'Arena, col Collegio dei Nobili e con Orazio Paternò Castello, marchese di San Giuliano, ... *di trasportare dalla nuova perriera del feudo di S. Giuliano proprio di detto illustre marchese don Orazio, alla spiaggia di S. Calogero, ed in quel luogo designato dalli detti rev. padre Cellerario praesentis, e rev. ministro dictis respectivo nominibus, e sudetto illustre marchese don Orazio, affine di potersi imbarcare tutta quella pietra, cagnoli e pezzi di misura, obligati fare da mastro Carlo e mastro Alessandro Mavilla fratelli insolidum, in virtù di contratto stipulato all'atti miei not. infrascritto oggi stesso, allo quale etc. ascendente a barcate cento, una colli pezzo cento di misura ...*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 18.12

Obligatio pro illustre don Oratio Paternò Castello, et Asmundo marchione Sancti Juliani contra magistrum Dominicum Guglielmino, et consortes, ex e' consenso

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono il 25 Marzo 1754 (ASCT, 2° vers. not., b. 1771, c. 120 r. e v.).

Mastro Domenico e mastro Andrea Guglielmino, padre e figlio, e mastro Pietro Leonardi, fu mastro Giacomo, si obbligano con Orazio Paternò Castello, marchese di San Giuliano, a ... *fare, e portare nella propria casa di detto illustre marchese posta in questa città, e nel Piano della Fera dello Lunedì, tutta quella quantità di visale, e canali seu ciaramidi, che sono necessarie a detto illustre marchese, cioè le visale per visalare il pavimento delle nuove*

botteghe, che il medesimo sta edificando in detti Piano della Fiera dello Lunedì, e per visalare li intrasoli sì di tutte le botteghe, come l'intrasuoli edificati sopra la incantina di detto illustre marchese, e li canali, seu ciaramidi per convertare tutte dette botteghe, tocco, e secondo tocco di detta casa, quali canali, seu ciaramidi esser debbano simili a quelli, che lo sudetto maestro Pietro di Leonardi ha venduto, e portato al rev. sac. don Vincenzo Pellegrino in questa medesima città, quale robba debba essere mercantibile, e recettibile e fuori di quella cruda, e con calcinazzo, e quo alle sudette visale colla distinzione cioè, quelle di pavimento per visalare pavimento, e quelle dell'intrasoli terzalori more solito di patto etc.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 18.13

Rathificatio per illustrem don Horatium Paternò, Castello, et Asmundo marchionem Sancti Juliani

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono il 7 Ottobre 1754 (ASCT, 2° vers. not., b. 1772, cc. 230- 232v.).

Die septimo octobris tertiae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo quarto

Cum in felice urbe Panormi et actis not. don Petri Marino Panormi, fuerit et sit stipulatus, et factus contractus, cuius tenor talis est, ut infra sequitur videlicet:

Die vigesimo secundo mensis septembris tertiae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo quarto

Magister Balthassar Geraci, Joseph Geraci, Sanctus Geraci consobrini, magister Petrus d'Ambra, et magister Dominicus Gallina omnes mihi notario cogniti coram nobis vigore praesentis una simul seque principaliter, et insolidum se se obligando renunciando etc. sponte promiserunt, et promittunt ac se obligaverunt, et obligant don Natali Matrasia uti commissionario, et commissionato nomine illustri don Horatii Paternò Castello marchionis Sancti Juliani absentis etc., a quo ad haec peragenda habere dictus spectabilem ordinem et commissione et pro quo eius nomine proprio de ratho rathique habitatione promisit, et promittit iuxta formam novi rithus Magnae Regiae Curiae sub hipoteca etc. quod scilicet dictus illuster don Horatius Paternò Castello marchio Sancti Juliani infra terminum dierum viginti ab hodie in anthea numerandorum, et cursurum praesentem contractum omniaque et singula in eo contenta et expressata de verbo ad verbum et a prima linea usque ad ultimam prout iacet rathificabit laudabit, acceptabit, approbabit, et plenissime adunque confirmabit de eo, et contentis in eo se contentabit favore dictorum de Geraci, et contentium singula singulis adumquem se referendo, et hoc per actum publicum per acta cuiusvis publici notarii tam in margine vel in pede presentis contractus qua per actum per extra eum inserto tenore presentis debitis quibus decet clausulis et cautelis clausulatum et corroboratum copiam cuis etc. alias etc. m. n. quoque cognito praesenti, et dicto nomine stipulanti conficere ad eorum, et cuiusdem eorum actum, et magisterium vulgo loquendo la nova scala del palazzo del detto illustre don Orazio Paternò Castello marchese di S. Giuliano esistente nella città di Catania quale scala debba essere di pietra di Castellamare o del feudo di Guagliardetta, oppure del luogo di Tarallo sotto le infrascritte obbligazioni, condizioni, e patti del tenor che sieguono cioè: Primariamente li sudetti di Geraci e consorti insolidum come sopra siino tenuti, ed obligati fare numero trentuno pezzi di scaloni di detta pietra che ogni pezzo forma due scaloni, ed il sudetto pezzo debba essere longo palmi nove, ed oncie tre, e largo palmo uno, ed oncie otto, all'altezza di palmo uno, da doverli fare parallelipidi, senza pila, opure vernuli pertusi, nè meno farci scantunature. Più sudetti mastri insolidum come sopra siano tenuti, ed obligati di dover far portare li sudetti pezzi della perriera sudetta allo scaro, ed allo scaro sudetto farli scaricare sopra la banchetta del molo di questa sudetta città di Palermo, e ciò a spese proprie delli sudetti mastri siccome pure fare detta consegna di pezzi al padrone di quel bastimento che designerà sudetto di Mastrasia dicto nomine o altra persona per esso, quali pezzi debbano essere sani, ed atti a poterli imbarcare sopra detto bastimento come sopra designando affinché poi sudetto bastimento trasportasse quelli in detta città di Catania a spese di detto illustre marchese. E più siano tenuti ed obligati sudetti mastri insolidum come sopra dover consegnare li sudetti pezzi sani, e sinceri senza frazzione alcuna, e scantonatura al padrone del bastimento, che dovrà trasportarli in Catania con tutte le circostanze di sopra espressate; e se nel caso pria di fare sudetta consegna delli riferiti pez-

zi al padrone di detto bastimento se ne trovasse qualcheduno rotto oppure scantonato, sian pure obligati li sudetti mastri farlo novo, uno, o più secondo sarà il numero, e portarli alla banchetta pria che il bastimento partisse, e ciò con la stessa condizione, e patto di sopra espressati altrimenti non consignati detti pezzi uno o più come sopra in tempo, che detto bastimento si troverà al molo, ma già partito per Catania, in questo caso sudetti mastri di Geraci e consorti insolidum come sopra siino tenuti, ed obligati a loro proprie spese fra trasportare detto pezzo uno. o' più come sopra in detta città di Catania. E più che detti mastri di Geraci e consorti insolidum come sopra siano tenuti, ed obligati fare numero cinque pezzi della medesima pietra come saranno li antecedenti pezzi, e con tutti li medesimi patti obbligazioni e condizioni come sopra descritti, quali pezzi debbano essere longhi palmi quattro, ed oncie sei, larghi palmi due, ed alti palmo uno per ogni pezzo.

Quaequidem praemissa de super obligata dicti de Geraci et consortes insolidum ut supra incipere habeant, et debeant in supradicta specie, et forma ut supra descriptum est ab hodie in anthea, eaque insolidum ut supra dare tradere, et consignare promiserunt et promittunt seque sollemniter obligaverunt et obligant dicto de Matrasia dicto nomine aut personae pro eo legitime hic Panormi et in dicta ut dicitur banchetta in molo huius urbis ut dicitur terminati di tutto punto usque, et per totum decimum quintum diem aprilis p. v. 1755 et in premissis omnibus et singulis promiserunt non deficere alias etc.

De quibus damnis etc.

Quod iuraverunt etc.

Et hoc pro pretio nempe ut dicitur quo alli primi pezzi che dovranno servire per scaloni ad rationem tarenorum quinquaginta pro singulo pezzo quod computatur ad rationem tarenorum viginti septem pro quolibet scalino et quo ad supradictos numero quinque ut dicitur pezzi ut supra dictum est faciendis ad rationem tarenorum trium et granorum decem palmo cubo franchi sudetti mastri di ragione di Regia Dogana sic ex pacto convenzione et accordio inter eos. In computum cuiusquidem pretii dicti magistri de Geraci et consortes insolidum ut supra personaliter et manualiter numdo habuerunt et receperunt a dicto de Mastrasia dicto nomine ut supra stipulante et per manus illustri donnae Isabellae Asmundo Paternò solventis per manus meas notarii infrascripti unc. viginti in tot moneta aurea iusti ponderis et numerati et restantes dictus de Matrasia dicto nomine sponte dare realiter et cum effectu solvere promisit, et promittit seque sollemniter obligavit et obligat dictis magistris de Geraci et consortibus aut personae pro eis et cuiuslibet ex ei legitimis hic Panormi in pecunia p. g. numerati de contanti et extra salva nempe unc. viginti a mettà del servizio sudetto, et totum restans praesentis praedicti statim facta integra consignatione praedicta modo, forma loco, et temporibus supradictis in pace etc.

Sub infrascripto tamen pacto inter eos habito sollemn stipulatione vallato, et iuramento firmato vulgariter loquendo pro maiori facti intelligenza che, se li sudetti mastri volessero fare sudetta consegna delli sudetti pezzi, come sopra prima di detto tempo come sopra descritto potessero li medemi farla, dovendo però avvisare al padrone o all'illustre marchese di S. Isidoro, a chi delli due verrà commodo alli sudetti mastri giorni venti prima di doversi fare detta consegna affine di cercare il commodo del trasporto per detta città di Catania e non restare sudetti scaloni a qualche pericolo di frattura, fra qual tempo sudetto padrone debba mandare persona per esso legitima per consignarsi sudetti scaloni di sopra espressati, e non altrimenti di patto etc.

Testes don Laurentius Pellegrino et don Caietanus Lombardo.

Ex actis mei not. don Petri Marino Panormi

Collatione salva

OMISSIS

In piede all'atto è la ratifica di Orazio Paternò Castello, marchese di San Giuliano.

DOCUMENTO N. 18.14

Apoca pro illustre don Horatio Paternò Castello, et Asmundo marchione Sancti Juliani contra patronum Salvatorem Viola

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono il 21 Giugno 1755 (ASCT, 2° vers. not., b. 1773, c. 559 r. e v.).

Die vigesimo primo junii tertiae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo quinto

Praesens coram nobis patronus Salvator Viola filius quondam Dominici fe-

licis urbis Panormi, et modo in hac clarissima, et fidelissima urbe Cataniae repertus, cognitus etc., sponte etc., tenore praesentis, dixit, et fatetur, ac declaravit, et declarat cum iuramento habuisse, et recepisce ad illustre don Horatio Paternò, Castello, et Asmundo marchione Sancti Juliani huius eiusdem urbis, absente etc., uncias quatuordecim pec. iusti ponderis renunciando etc. Et sunt ad complimentum unciarum viginti novem, ex eo quia reliquae unc. 15 pro complimento praedicto fuerunt dicto de Viola solutae in dicta felice urbe Panormi, virtute cuiusdam apocae dictarum uncearum 15 adiectae in ventre obligationi stipulate (ut asseretur) apud acta notarii Petri Marino Panormi sub die 5 instantis mensis Junii 3. ae indictionis currentis 1755, ex eo quia reliqua unc. 1 ad complimentum unc. 30 pro quanto processit obligatio ut dicitur del trasporto delli scaloni rustici non esse soluta dicto de Viola, ex causa ut dicitur di essere sudetti scaloni sbarcati sotto il bastione, quando che detto illustre marchese intendea doversi sbarcare nella spiaggia del mare ove è stato solito sbarcarsi lo marmo, per qual motivo si bisognò pagar maggior portatura pella distanza del luogo ut dicitur etc., et non aliter etc. Et sunt dicte unc. 29 ut supra habitae in computum ut dicitur del porto di detti scaloni rustici, ed altri pezzi della medesima pietra marmoraria dalla città di Palermo in questa sudetta città di Catania, ut ipse dixit etc., et non aliter etc., et sic iuravit etc., unde etc.
Testes rev. sacerdos don Dominicus Grasso, et clericus don Franciscus Scoglio.

DOCUMENTO N. 18.15

Obligatio pro illustre marchione don Orazio Paternò, Castello, et Asmundo contra Marium Lazzaro, et consortem, et e' consenso
 Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono il 18 Settembre 1758 (ASCT, 2° vers. not., b. 1783, cc. 119-120 v.).

Mario Lazzaro, Santo Ferlito, Francesco Giuffrida e Rosario Rando si obbligano con Orazio Paternò Castello, marchese di San Giuliano, ... di cominciare da dimane innanzi a scavare nel mezzo piano della Fera del Lunedì innanzi la casa, che olim era di don Giovan Battista Paternò, ed al presente del detto illustre marchese stipulante, e nella strada di mezzogiorno intermedia colla casa di don Nicolò Celeste, e del venerabile monasterio de' moniali di S. Agata di questa sudetta città, e nel cortile di detta casa olim di detto don Giovan Battista Paternò, ed oggi di detto illustre marchese, tutta quella quantità di pietra nera, che in detti siti si troverà, quale pietra doppo trovata di dovrà dalle sudette persone insolidum come sopra stipulanti incannare nello stesso piano della Fera del Lunedì, e nella detta strada intermedia, ove non darà incommodo, come pure nel sudetto cortile, a proprie spese, e travagli di dette persone insolidum come sopra stipulanti in pace etc. alias etc. ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc., ex pacto etc. E questo per ragione di fatica cioè per la pietra, che s'incannerà in detto piano della Fera, ed in detta strada intermedia alla ragione di tari uno, e gran. sei di denari per ogni canna di detta pietra, e per l'altra pietra di fuori, che s'incannerà nel cortile sudetto alla ragione di tari uno, e grani otto di denari pure per ogni canna di detta pietra, le graste alla ragione di piccioli tre per ogni cofine con doversele portare dentro il cortile, li pignaletti però, e la rasaglia alla ragione di tari uno, e grani dieci per ogni canna incannati a spese dele sudette persone nel sudetto cortile di patto etc.

Di più i sudetti di Lazzaro, Ferlito, Giuffrida e Rando insolidum come sopra in virtù del presente promisero, e s'obligano al detto illustre marchese stipulante di scavare tutti li padamenti che si dovranno fare in detta casa, con dover restar però la pietra che si ritroverà in essi pidamenti a conto del detto illustre marchese stipulante, con doverla lasciare vicino il fosso d'ogni pidamento, con che però la terra che usciranno dalli detti padamenti assieme coll'altra terra usciranno per lo scavo dell'altra pietra la devono buttare nelli fossi che faranno per scavare la pietra di sopra esposta, e nel caso avanzasse la dovranno buttare al monte nel detto piano della Fera in pace etc. alias etc. ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc., ex pacto etc., prout supra.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 18.16

Staleum pro illustre marchione don Oratio Paternò Castello et Asmundo contra magistrum Joseph Romano et consortem, et e' consenso

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono il 29 Novembre 1759 (ASCT, 2° vers. not., b. 1786, cc. 452-453 e foglietto volante).

Mastro Giuseppe Romano, mastro Paolo Mangano e mastro Tommaso Caruso si obbligano col marchese di San Giuliano ... di fare a di loro insolidum come sopra spese, e travagli tutte le furme che abbisognano farsi nella fabrica di detto illustre marchese stipulante tanto della scala, quanto del botteghe, catusate, intrasoli, contratochi ed altri di tutte le officine dove dovranno farsi dambusi reali, con dover detti maestri insolidum come sopra mettervi tutto tanto di tavole, e legname, quanto di chiodi, e tutt'altro, da misurarsi però da Giuseppe Palazzotto architetto a cui ed al detto marchese don Orazio stipulante devono essere benvisti, e ciò a canna stesa come gira il tambuso more solito, senza però raddoppiarsi per causa di archi, o altro di dette furme, con dover cominciare a travagliare d'oggi innanzi, ed ad ogni prima, e semplice richiesta di detto illustre marchese stipulante in pace etc., alias etc. ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc., ex pacto etc.

E questo per ragione di staglio alla ragione di tari quattro di denari per ogni canna di detto staglio così di patto etc.

In conto seu per caparro di detto staglio come sopra da farsi, li sudetti di Romano, Mangano, e Caruso staglianti insolidum come sopra in vigor del presente hanno confessato, e confessano con giuramento etc. aver avuto, e ricevuto dal sudetto illustre marchese di Paternò, Castello, ed Asmundo presente, e stipulante onze due di denari di giusto peso renunciando etc.

E lo resto di detto staglio alla ragione sudetta, il sudetto illustre marchese don Orazio in vigor del presente promise, e promette, e s'obligò ed obbliga pagare, e sodisfare alli sudetti di Romano, Mangano, e Caruso staglianti insolidum come sopra presenti, e stipulanti travagliando soccorrendo, allistendosi di tempo in tempo ogni dammuso, che li sudetti staglianti faranno, con dover squittare ogni volta la rata delle sudette onze 2 di denari come sopra dalli medesimi ricevute, e confessate in conto seu per caparro di detto staglio di patto etc., in pace etc., et in pecunia etc., alias etc.

Quae omnia etc., in forma etc., et si iuraverunt etc., unde etc.

Testes reverendi sacerdotes don Dominicus Grasso, et don Vincentius Pellegrino.

Die vigesimo primo julii octavae indictionis superdictae Millesimo septingentesimo sexagesimo. Praesentes coram nobis superdicti magister Joseph Romano, magister Paulus De Stefano, et magister Thomas Caruso nominati in superiori actu, m. n. cogniti sponte etc., insolidum renunciando etc., tenore praesentis fatentur cum iuramento etc., se se fore, et esse integre, et ad plenum solutos, et satisfactos a' superdicto illustre marchione don Oratio Paternò, Castello, et Asmundo etiam nominato, in superiori actu, m. n. cognito, presente, et stipulante, ut dicitur di tutte le raggioni alli sudetti spettanti per causa di aver fatto al sudetto illustre marchese don Orazio stipulante, dal giorno del superiore atto sin'oggi, nella sudetta casa di esso marchese, tutti quelli dammusi, caputate, trombe di scala, cruciarizzi, ed altri come sopra dalli sudetti staglianti fatti giusta il superiore contratto, allo quale etc., renunciando etc.

Di più li sudetti di Romano, Stefano, e Caruso insolidum come sopra in vigor del presente confessano con giuramento aver'avuto, e ricevuto dal detto illustre marchese don Orazio stipulante, onza una di danari di g. p. renunciando etc., ed in conto dell'altro staglio da farsi in detta fabrica giusta la forma, serie e continenza del detto superiore contratto, allo quale etc., d'ogni miglior modo etc., Et sic iuraverunt etc., unde etc. Testes reverendus sacerdos don Vincentius Pellegrino, et don Natalis Luca.

DOCUMENTO N. 18.17

Venditio et obligatio pro illustre marchione don Horatio Paternò Castello, et Asmundo contra Franciscum Messina, et consortem, et e' consenso

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono il 15 novembre 1767 (ASCT, 2° vers. not., b. 1803, c. 371 r. e v.).

Francesco Messina si obbliga a consegnare ad Orazio Paternò Castello, marchese di San Giuliano, ... *tutta quella quantità di pietre pomici grandi, e piccoli, necessaria per due dammusi, ed un passetto sotto detti dammusi, da farsi nella nuova casa di detto illustre marchese stipulante, dovendo essere dette pietre pomici cioè quelli per li dammusi palmalori, e quelli per il passetto, di una mano aperta, e da dover incominciare a trasportare dette pietre pomici come sopra da dimani innanzi per tutti li 15 del mese di dicembre p. v. 1767, ...*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 18.18

Venditio et obligatio pro illustre marchione don Horatio Paternò Castello, et Asmundo contra magistrum Jacobum Leonardo, et consortem, et e' consenso

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono il 19 Marzo 1768 (ASCT, 2° vers. not., b. 1804, cc. 46-47 v.).

Mastro Giacomo Leonardo si obbliga col marchese a fornire ... *tutta quella quantità di canali che detto illustre marchese avrà di bisogno per covertare la nuova casa che sta edificando in questa sudetta città, e nella contrada della fera del Lunedì e tutta quella quantità di visale, che pure detto illustre marchese avrà di bisogno, per visolare li pavimenti, e solari di detta nuova casa, di buona qualità, e condizione, fuori calce, e crudame e detti canali, e visale debbano essere a corrispondenza della mostra che tiene il rev. sacerdote don Vincenzo Pellegrino in suo potere seriamente lasciatala dalli sudetti di Leonardo, e Finocchiaro insolidum come sopra, nec non tutta quella quantità di mattoni a tapponello, ed a mustacciolo che parimente detto illustre marchese avrà di bisogno per sudetta nuova casa di buona qualità, e condizione fuori calce, e crudame ed eguali a quelli mattoni come sopra, che li sudetti di Leonardi, e Finocchiaro anno venduto, e consegnato al Seminario de' Nobili di questa sudetta città, ...*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 18.19

Venditio et obligatio pro illustre marchione don Horatio Paternò Castello, et Asmundo contra magistrum Franciscum Surano, et consortes, et e' consenso

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono il 6 Agosto 1769 (ASCT, 2° vers. not., b. 1806, cc. 847-848).

Mastro Francesco Surano e Giuseppe Urso di Siracusa si obbligano col marchese di San Giuliano a fornirgli ... *una barcata di pietra bianca non meno però di canne sessanta di buona qualità, e condizione della perriera nominata del Piano, nec non due balate di detta pietra per finestrone, due pezzi di misura per cagnoli di finestrone da consegnarsi per tutti li sei dell'entrante mese di settembre 1769 nello scaro di questa marina da misurarsi more solito in pace etc., alias etc. ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc., ex pacto etc.*

Per lo prezzo cioè la sudetta barcata di pietra bianca da misurarsi more solito alla raggone di gr. diecisette palmo, le sudette due balate di finistrone sabbiano, e debbano da pagare, e misurare secondo lo stile dell'architetto, e li sudetti due pezzi di misura a raggone di pietra così di patto etc.

OMISSIS

19. ARCHITETTO DEI MONASTERI

1 ♦ Documento n. 09.01.

2 ♦ Quest'ultima notizia è riportata a p. 108 in M. LO CURZIO, R. DI MAURO, *La chiesa e il monastero di S. Chiara a Catania*, in "Quaderni PAU" anno I, n. 2, luglio-dicembre 1994, pp. 101-116. Poiché gli autori non citano la fonte e poiché l'articolo risulta abbondantemente infarcito di altre mancate citazioni, di ingenuità valutazioni e di grossolani errori, la notizia stessa va assunta col beneficio dell'inventario.

Come già segnalato dal Fichera, fra gli incarichi che Giovan Battista Vaccarini ottenne dal vescovo Galletti subito dopo il suo arrivo a Catania vi fu quello di "commissario prefetto" delle fabbriche delle chiese dei monasteri e dei "secolari" di tutta la diocesi di Catania¹. Per cercare di capire cosa significasse questa mansione e quale sia stato effettivamente il ruolo progettuale del Vaccarini su questa categoria di edifici, in un arco di tempo, che poi di fatto fu relativamente breve, è estremamente importante anche quel poco che si sa sui suoi interventi nella chiesa e nel monastero della Santissima Trinità.

Bisogna innanzi tutto precisare che, sebbene la nomina di commissario prefetto delle fabbriche di tutte le chiese dei monasteri e dei secolari della diocesi sembri aver dato facoltà al Vaccarini di intervenire sulla totalità degli edifici ecclesiastici, il vescovo di Catania poté attuare, tramite il Vaccarini, un controllo effettivo solo sull'edilizia dei monasteri femminili, ma solo molto marginalmente ed in casi particolari su quella dei conventi degli ordini regolari maschili.

Data la vastità della diocesi, questo controllo dovette interessare poi più direttamente soprattutto i cantieri dei monasteri femminili della città di Catania, che nel quarto decennio del Settecento si contavano sulla punta delle dita e che erano i monasteri benedettini di San Giuliano, San Benedetto, San Placido, Sant'Agata e Santissima Trinità e quello delle clarisse di Santa Chiara.

Il vescovo era garante di un'esemplare vita spirituale all'interno dei monasteri ed era garante soprattutto del rispetto delle regole della clausura e dell'adeguatezza dei fabbricati monastici. Segno della particolare cura che il pastore dedicava ai monasteri femminili erano le solenni visite che il vescovo o il Vicario facevano negli stessi, talvolta con cadenze annuali, ad esempio in occasione della Pasqua.

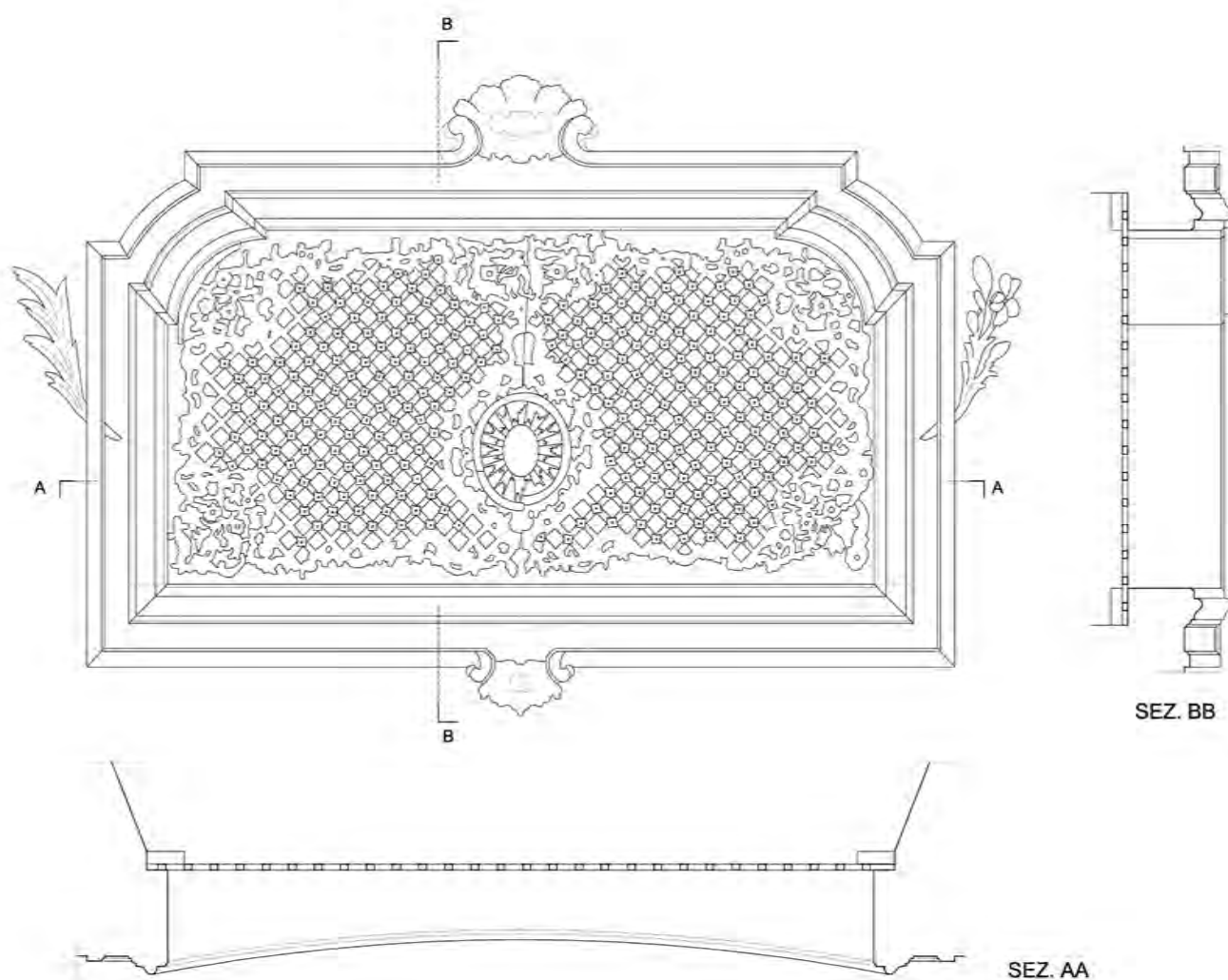
In moltissimi casi il controllo del vescovo sull'altra edilizia religiosa si dovette estrinsecare solo nell'approvazione formale dei progetti, autonomamente approntati da ciascuna istituzione con il proprio architetto, e delle relative autorizzazioni per lo stanziamento. Nella maggioranza dei casi inoltre i progetti di chiese ed edifici monastici erano già stati approntati, approvati e messi in cantiere ben prima della venuta a Catania del vescovo Galletti e del Vaccarini.

Proprio nei cantieri dei monasteri femminili è documentata la presenza del Vaccarini. Del monastero di Sant'Agata alla Badia sappiamo che il Vaccarini progettò e condusse la costruzione ex novo della chiesa e quasi certamente diede un progetto anche per la ricostruzione dell'intero edificio monastico; si hanno inoltre certezze che egli intervenne nel monastero di S. Benedetto; per San Placido realizzò sicuramente il modello ligneo per l'altare principale della chiesa; egli dovette dare almeno un parere anche per l'altare maggiore di San Giuliano e suo potrebbe essere il disegno della cassa dell'organo nella chiesa del monastero di Santa Chiara².

Se in questi due ultimi monasteri è acclarato il ruolo fondamentale di Giuseppe Palazzotto come progettista e direttore dei lavori, ciò non esclude né un apporto del Vaccarini per alcuni aspetti o alcune parti, né un suo ruolo, almeno formale, di titolare che graziosamente lasciò spazio al Palazzotto, probabilmente più gradito alla committenza in ragione di una maggiore sollecitudine e di una costante presenza in cantiere, che il Vaccarini non sarebbe stato in grado di garantire, specialmente dopo la nomina ad Ingegnere della Deputazione del Regno.

Consistente appare dai pochi documenti disponibili la presenza del Vaccarini nel cantiere del monastero benedettino della Santissima Trinità, al quale dopo il terremoto del 1693 era stato assegnato un vastissimo isolato a nord della Via del Corso, nella parte nord occidentale della città, a sud del monastero di San Nicolò l'Arena. Subito dopo il terremoto le monache avevano occupato per intero l'area assegnatagli, che era più o meno nello stesso sito del monastero distrutto, ma in una prima fase si erano insediate solo in una

In basso, fig. 19.01: rilievo di uno dei due confessionali della chiesa di Santa Lucia ad Adrano



3 ♦ Sulle vicende della fabbrica del monastero della SS.ma Trinità si vedano: G. DATO, in: "Recuperare Catania" (a cura di Salvatore Barbera), Roma 1998, pp. 270-286; G. LOMBARDO, *Fasti e decadenza dell'edilizia monastica di Catania dalla ricostruzione settecentesca al declino post-unitario: il caso del monastero della SS.ma Trinità*, in: "Quaderno" 18 del Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università di Catania, Tivoli (Roma) 1999, pp. 81-110; E. MAGNANO DI SAN LIO, *San Giuseppe al Transito, la chiesa e la confraternita*, Catania 2004, pp. 31 e 32.

4 ♦ Cfr. G. DATO, *op. cit.*, pp. 270 e 271; G. LOMBARDO, *op. cit.*, p. 89.

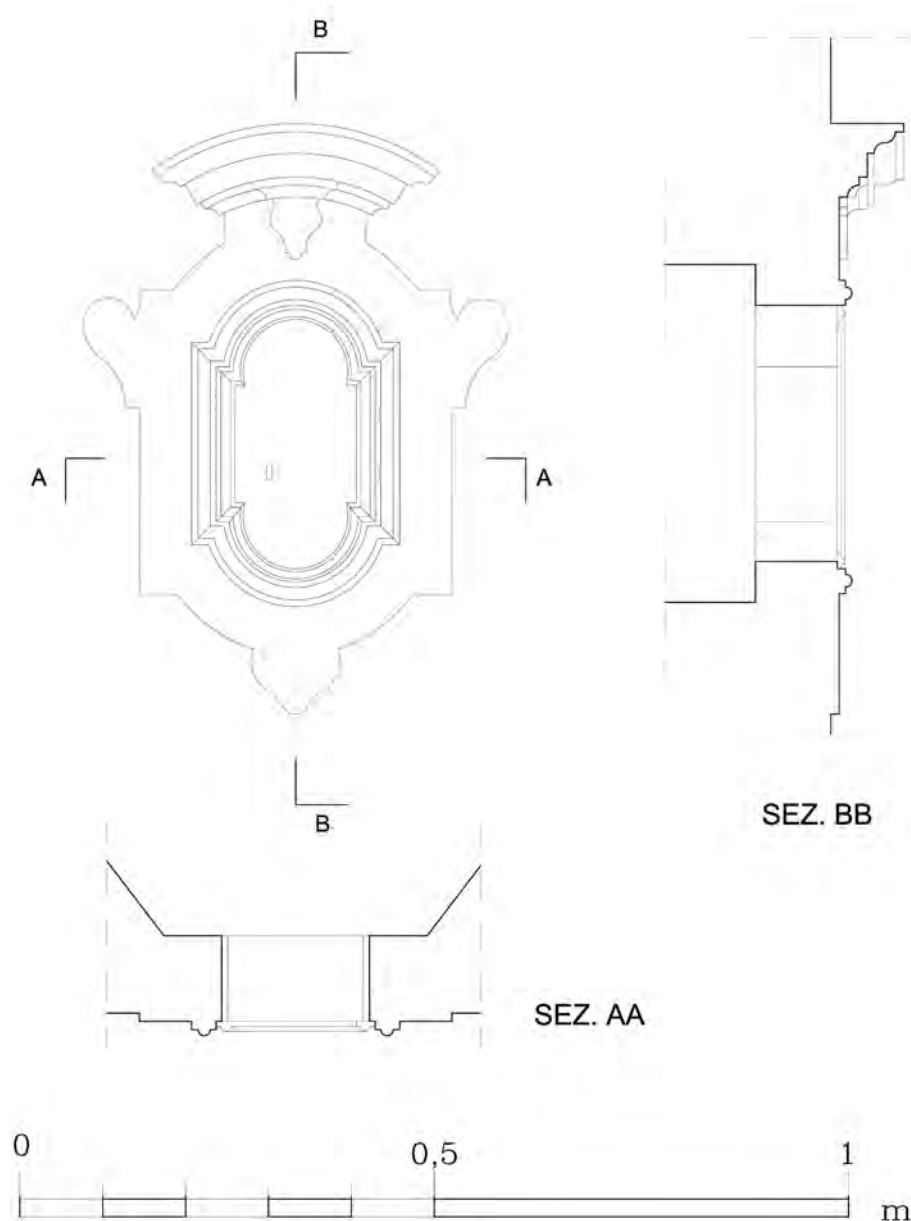


piccola porzione dello stesso, nell'angolo nord occidentale, dove avevano utilizzato i ruderi della chiesa della Raccomandata e di altri fabbricati per un insediamento provvisorio³.

Terminata la fase legata all'emergenza, la costruzione del nuovo grandioso monastero, nel quale la chiesa era collocata nell'angolo sud orientale con prospetto sulla Strada del Corso, era iniziata nel 1727 (quindi prima della venuta del Vaccarini a Catania) con la costruzione del nuovo parlatorio e l'inizio della nuova chiesa prospettanti sulla larga Strada del Corso⁴.

Negli anni seguenti, una volta eretti i muri perimetrali, la costruzione della chiesa dovette essere sospesa o dovette andare molto a rilento. Giunti ad un'altezza tale che i muri della stessa chiesa potessero fungere da recinzione, il vano della porta fu chiuso con una staccionata in legno, che nel 1735 fu

In alto, fig. 19.02: il confessionale sotto il Crocifisso nella chiesa di Sant'Agata alla Badia in Catania.



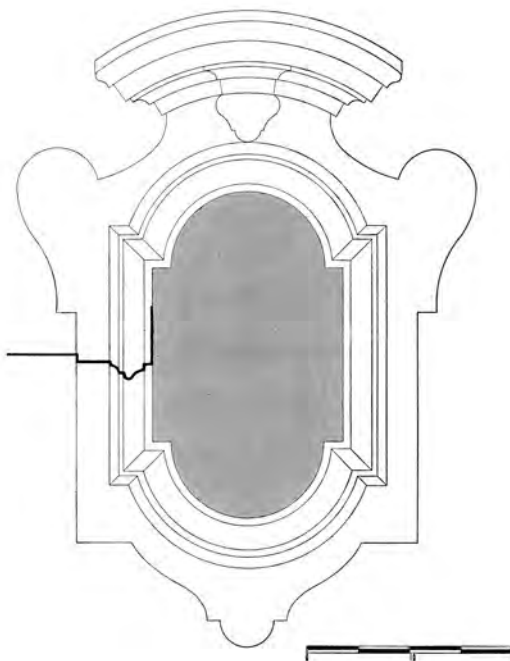
sostituita con un muro⁵, e la chiesa fu utilizzata anche come deposito nel quale conservare materiali che sarebbero potuti servire per la costruzione della stessa o del monastero, come dimostra ad esempio una spesa di ventuno tarì annotata il 6 maggio del 1732 “Per aversi fatto entrare la colonna nella nuova chiesa ...”⁶. Una sola colonna non poteva certo bastare anche solo per un altare all’interno della chiesa e nemmeno per ornare un prospetto ed è probabile che una delle due colonne utilizzate nella tribuna di palazzo San Giuliano, del quale il Vaccarini fu architetto, sia stata proprio quella di cui si parla in questa nota; essa quasi certamente fu quella venduta al marchese di San Giuliano per la tribuna realizzata dal Vaccarini, poiché di quella colonna portata dentro la chiesa non si ebbe più traccia, né essa fu riutilizzata all’interno del tempio o del monastero.

In alto, fig. 19.03: rilievo di uno dei comunichini della chiesa di Santa Lucia ad Adrano.

7 ♦ Per la scala si spesero circa 24 onze, delle quali due onze “Al signor don Gio. Battista per disegno di detta scala” (ASCT, CC RR SS, b. 533, f. 82s.).

8 ♦ Il 24 maggio del 1738 è annotato un pagamento “Ad Agatino pagate onze 3 per canne 120 di detta strada spianata, a raggione di grana quindici la canna cossi aggiustata, misurata dal signor don Gio. Battista Vaccarini” (Ibidem, f. 82d.).

9 ♦ ASCT, CC RR SS, b. 533, f. 83s.; cfr. G. DATO, *op. cit.*, p. 271.



Sulla base della successione cronologica, al Vaccarini si potrebbe attribuire l'impostazione planimetrica della nuova chiesa e del dormitorio meridionale, dove nel 1738 egli disegnava e realizzava la scala in pietra coperta, in sostituzione di una in legno, che conduceva al nuovo parlatorio⁷. Non è chiaro se fu nelle vesti di architetto del monastero della Santissima Trinità, in quelle di architetto di San Nicolò L'Arena o in quelle di Architetto della Città, che l'anno successivo egli sovrintendette ai lavori di spianamento della strada che delimita l'isolato del monastero ad est⁸.

Su questa strada che fiancheggia la chiesa e che collegava la Strada del Corso con la collina della Cipriana, dove sorge l'immenso monastero di San Nicolò l'Arena, si apre la porta laterale della chiesa, per la quale a suo tempo avanzai, forse con decisione eccessiva, l'attribuzione al Vaccarini. Per quanto oggi la conoscenza di una casistica più ampia ed un'analisi morfologica di essa più attenta mi inducano ad essere più cauto, resta il fatto che questa porta della chiesa fu realizzata quando il vescovo Galletti ordinò che la processione del Santo Chiodo passasse nella strada innanzi la chiesa della Santissima Trinità, proprio nei tempi in cui il Vaccarini lavorava quale architetto per il monastero. Nei libri di introito ed esito del monastero, in data 15 settembre 1740, è annotata la spesa complessiva di 19 onze e dieci tari “Per aversi fatto una porta nova per porta piccola della chiesa presente per l'occorrenza della processione del Santo Chiodo nella chiesa nova, con sue scaline cioè: mastria di pietra bianca per le cosciature ed arcitrave della porta sudetta larga palmi 6 ed alta palmi 10 colla mastria delli scalini n.° 7 pure apparecchiate di pietra bianca ...”⁹.

Nel 1745, l'anno presumibile della nomina di Vaccarini ad Architetto della Deputazione del Regno, il cantiere del monastero della Santissima Trinità

In alto, fig. 19.04: rilievo del *comunichino* della chiesa di Sant'Agata alla Badia in Catania (da S. BOSCARINO, *la chiesa della Badia di S. Agata a Catania*, in: “Quaderno I dell'Istituto di Disegno”, Catania 1965, p. 21).

passò nelle mani di Francesco Battaglia, che realizzò la facciata della chiesa partendo dalle fondazioni e portò quindi a compimento l'erezione della chiesa stessa e dell'ala meridionale del monastero lungo la Strada del Corso¹⁰. Alcuni contratti in maniera inequivocabile scandiscono le fasi della costruzione del nuovo dormitorio meridionale, proprio negli anni seguenti alla documentata apparizione del Vaccarini nel cantiere, mentre in quegli anni non vi è nessuna traccia del Battaglia, se non come esecutore di alcuni intagli in pietra *giorgiolena* in una scala¹¹. Del 15 ottobre del 1739 è il contratto relativo alla vendita del legname per un tetto provvisorio sopra le botteghe già costruite, nel quale mastro Giuseppe Meli consegnando del legname si obbligava, nel caso la badessa avesse deciso di "... voler fare li furme di tutti li dammusi che dovean farsi nel dormitorio si sta facendo nella parte della strada del Corso che guarda il mezzogiorno in tal caso sia tenuto ed obbligato si come ex nunc pro tunc si obligò et oblige a detta badessa dicto nomine stipulante di farci dette furme per quanto saranno li detti dammusi atti a fabricare di sopra cioè tanto quelli delle stanze che dovran farsi colle aperture di fuori a' detta strada, quanto quelli dell'officine che guardano la tramontana ..."¹². Nel 1741, con tre diversi contratti, il monastero acquistò 400 salme di calce "... per la fabbrica in proseguimento dell'altre quattro stanze, chi deve compiere nel recinto di detto monasterio per la parte di mezzogiorno sopra de' quali deve venire in novo dormitorio di detto monasterio..."¹³ e si comprò quindi anche la sabbia per la malta¹⁴.

Quando Francesco Battaglia apparve nel cantiere la costruzione delle botteghe al di sotto del dormitorio nell'ala meridionale era già in stato avanzato, così come quella della chiesa, la cui sacrestia era già stata realizzata nel 1744¹⁵. Sebbene Francesco Battaglia nel 1745, avesse messo mano al prospetto della nuova chiesa cominciando a quanto pare dalle fondamenta, è molto probabile che nella fase ideativa vi sia stato un contributo del Vaccarini. Non si possono ad esempio non notare talune analogie fra la concavità del partito centrale del prospetto, cui si affiancano le delicate convessità dei due campi laterali, e la soluzione che il Vaccarini adottò nella chiesa di Sant'Agata alla Badia.

Se anche un intervento diretto del Vaccarini fosse da escludere, certamente nel prospetto della chiesa della Santissima Trinità il Battaglia risentì fortemente della sua influenza, anche perché sappiamo che il Vaccarini nel 1745, sebbene avesse già mollato molti cantieri, era ancora di frequente presente a Catania.

Si può affermare che, ad eccezione che nei cantieri della Badia di S. Agata e di quello del prospetto della Cattedrale, dei quali il Vaccarini sembrò voler mantenere un controllo più diretto, tutti gli altri cantieri che egli deteneva a Catania furono equamente divisi fra il Palazzotto e il Battaglia. Al primo toccò il palazzo dell'Università, quello del Senato, il palazzo dei marchesi di San Giuliano e la chiesa dell'Ogninella; al secondo andarono le fabbriche dei Benedettini di San Nicolò l'Arena e quella della Santissima Trinità e di San Benedetto.

Oltre che nel monastero della Santissima Trinità e negli altri monasteri prima citati, tutti localizzati a Catania, un intervento del Vaccarini è ipotizzabile

10 ♦ Cfr. V. LIBRANDO, *Francesco Battaglia, architetto del XVIII secolo*, sta in: "Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte", Catania 1963, pp. 132, 141 e 142.

11 ♦ ASCT, CC RR SS, b. 533, f. 85s.

12 ♦ Atto in notaio Vincenzo Russo il 15 Ottobre 1739 (ASCT, 2° vers. not., b. 1281, c. 74 r. e v.).

13 ♦ Atti in notaio Vincenzo Russo il 21 Dicembre 1741 (ASCT, 2° vers. not., b. 1283, c. 260 e c. 260v.).

14 ♦ Con atto in notaio Vincenzo Russo del 24 Dicembre 1741 Domenico Spuccia si obbliga a fornire "... tutta quell quantità di agliara, pietra grossa, balate e balatelle che saranno necessarie per la fabrica delle quattro case che deve seguire detta badessa dicto nomine sino alla cantonera per servire a clausura di detto monasterio nella facciata di mezzogiorno sopra delle quali deve venire il novo dormitorio di detto monasterio ...". (ASCT, 2° vers. not., b. 1283, c. 263).

15 ♦ Cfr. *Recuperare Catania*, pp. 272 e 273, nota 40.



anche per altri monasteri femminili della diocesi catanese. A tal proposito mi sembra ad esempio legittimo avanzare l'ipotesi di un suo intervento progettuale nel monastero benedettino di Santa Lucia ad Adrano, verso il quale il vescovo Pietro Galletti ebbe delle particolari preoccupazioni, in ragione del rispetto delle regole della clausura, cui si connettevano strettamente problematiche edilizie¹⁶. Come mostrano con ogni evidenza le vicende storiche del monastero adranita ed il suo imponente fabbricato, esso era molto ricco e vantava un particolare prestigio sociale, per cui è improbabile che nella ricostruzione settecentesca, avviata sì dopo il terremoto del 1693, ma ripresa poi nel quarto decennio del Settecento, le badesse o il vescovo possano essersi contentate del progetto di un modesto mastro locale.

Al centro di un prospetto della vertiginosa lunghezza di più di duecento metri, il monastero di Santa Lucia ad Adrano presenta una chiesa con un ben disegnato prospetto a due campanili, ma soprattutto un raffinato interno a pianta ovale, la cui costruzione è cronologicamente compatibile con la presenza del Vaccarini a Catania, accanto al vescovo Galletti (fig. 19.06).

Appena insediatosi sulla cattedra vescovile di Catania, il Galletti dovette occuparsi subito della irrequieta congrega di monache ad Adrano. Alla costruzione o ricostruzione del monastero si era messo mano subito dopo il terremoto del 1693, ma proprio al momento dell'insediamento del nuovo vescovo si dovette dare nuovo impulso alla fabbrica, quando le monache chiesero di poter ampliare il fabbricato monastico con un nuovo dormitorio, cui il vescovo diede la propria approvazione sulla base della relazione di Giovan Battista Longobardo, Capomastro della città di Catania¹⁷.

Dovette essere in questa circostanza che il vescovo Galletti, il quale sembrò mosso da particolare sollecitudine verso quel monastero adranita, fonte per lui come per i suoi predecessori e per i suoi successori di enormi grattacapi, sollecitò il monastero a ricostruire il proprio fabbricato secondo un nuovo disegno. L'anno seguente le preoccupazioni per la condizioni disciplinari ed edilizie del monastero spinsero infatti il vescovo ad emanare per l'irrequieta comunità monastica una serie di regole interne e di prescrizioni edilizie, che furono da lui stesso rinnovate nel novembre del 1735.

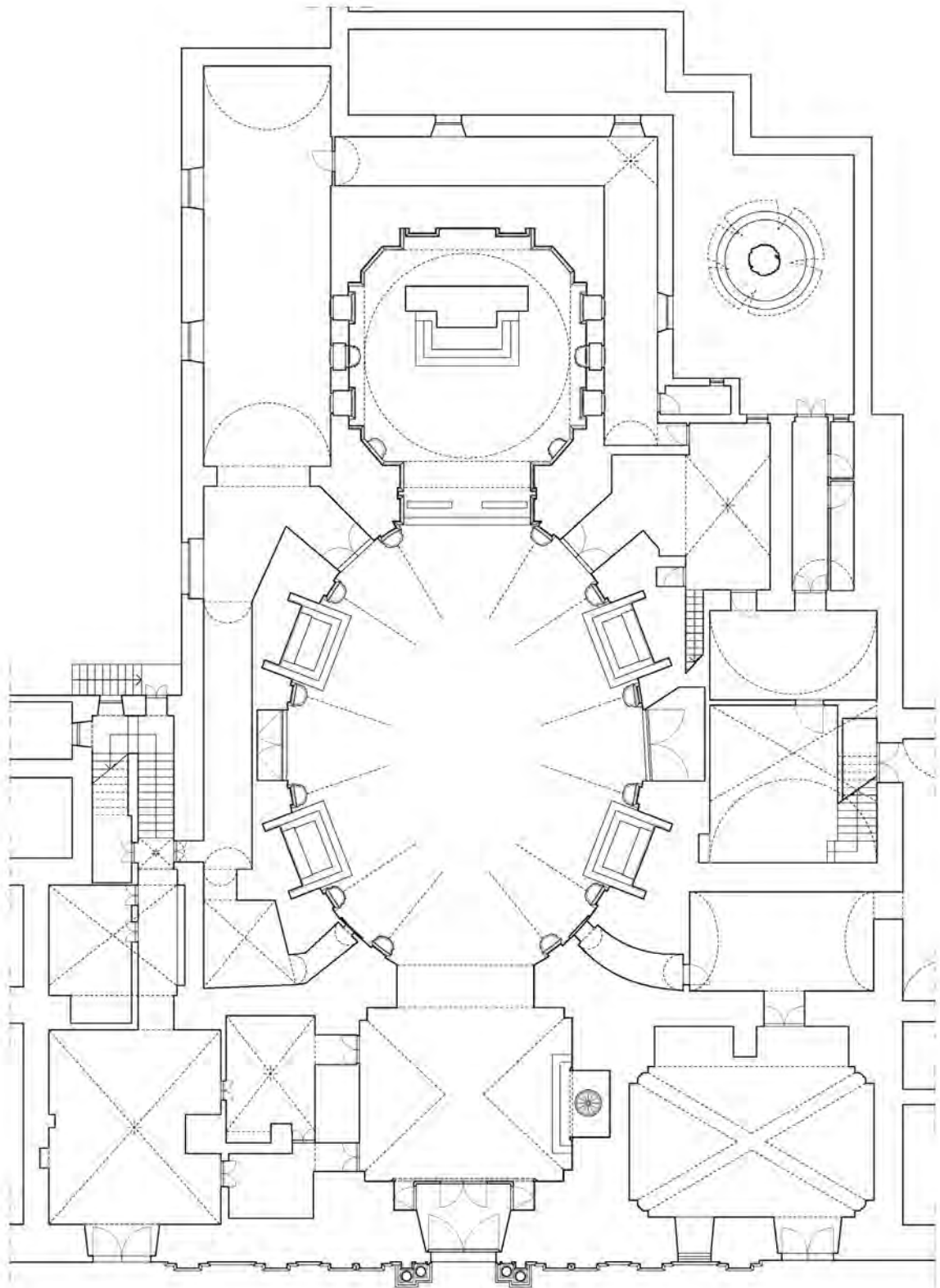
Sul progetto per la nuova fabbrica qualche anno dopo scoppiò un vero e proprio giallo, con il presunto occultamento di esso da parte del mastro che aveva preso l'appalto, così come denunciato al vescovo nel giugno del 1743 dalla badessa del monastero¹⁸. Per capire come procedette realmente la fabbrica di un edificio così vasto e complesso sarebbero certamente necessarie ricerche più ampie ed approfondite, ma qualche punto fermo esiste già. Tra i pochi documenti che ho potuto esaminare vi sono le prescrizioni edilizie emanate dal vescovo Galletti nel 1735, le quali sembrano suggerire che a quella data almeno una parte del prospetto della chiesa dovesse già esistere nelle condizioni attuali, poiché ai punti cinque e sei si prescrive rispettivamente che: "Si devono murare tutte le finestre sopra medietà che donano nel piano

16 ♦ Cfr. A. LONGHITANO, *Le relazioni «ad limina» della diocesi di Catania (1730-1751)*, in "Synaxis", n. IX, Catania 1991, p. 153; L. SCALISI, *Obbedientissime ad ogni ordine. Tra disciplina e trasgressione: il monastero di Santa Lucia in Adrano*, Milano 1998, pp. 143-174.

17 ♦ ASDCT, *Registra litterarum*, anno 1729/30, carp. 54, fasc. 154, cc. 135-137 e cc. 137v.-139v.

18 ♦ Documento n. 19.01

Nella pagina accanto, fig. 19.05: rilievo del prospetto della chiesa di Santa Lucia ad Adrano.



della chiesa e di dette finestre restando le grade di ferro dalla parte di fuori come al presente si trovano”, e che: “Si devono murare a’ medietà le finestre della chiesa che donano nel littorio pure nel piano con farsi allo medesimo una nuova grada dalla parte di dentro stretta di ferro, ed ad occhio di pernice.”¹⁹, le quali sembrano corrispondere ad alcuni elementi del prospetto della chiesa così come ancora oggi li vediamo.

La chiesa a pianta ovale era stata sicuramente completata nel 1772, quando si poté affidare a Giovan Battista Piparo la decorazione interna con affreschi²⁰. A quella data Vaccarini era morto e sepolto, ma se consideriamo i tempi dei cantieri settecenteschi simili a questo ed i documenti prima citati, possiamo ritenere plausibile l’ipotesi per la chiesa di Santa Lucia di Adrano di un progetto fornito dal Vaccarini, su richiesta del vescovo Galletti.

L’edificio stesso in alcuni suoi elementi sembra voler testimoniare di un intervento di Giovan Battista Vaccarini.

Nel prospetto, che a mio avviso utilizza abbondantemente i materiali lapidei e taluni elementi architettonici di quello della precedente chiesa, molti dettagli quali ad esempio gli oculi ovali con l’asse maggiore orizzontale posti sotto la trabeazione del primo ordine, le figure degli angeli adagate all’uso romano sopra il frontone centinato spezzato del portale, le balaustre ad oculi e la sagoma di alcune modanature sono perfettamente conciliabili col lessico di altre opere vaccariniane; mentre non si può non rilevare l’analogia fra l’alternanza, sia in orizzontale che in verticale, fra una modanatura e l’altra della pietra bianca di Siracusa con quella nera lavica, che è riscontrabile nel prospetto della chiesa di Santa Lucia, con quella analoga, fra marmo bianco di Carrara e grigia pietra di Billiemi, nel prospetto del Duomo di Catania (fig. 19.05).

All’interno della chiesa ovale, il cui impianto sarebbe precedente a quello della Santissima Trinità a Catania, altri indizi conducono ad una possibile presenza del Vaccarini, poiché ritroviamo le finestrelle di due *comunichini* che sono pressoché identiche ad una di quelle presenti nella chiesa di Sant’Agata alla Badia (figg. 19.03 e 19.04), mentre sono fortissime le analogie fin nei particolari fra il disegno degli ampi confessionali di Santa Lucia di Adrano e quello sotto il Crocifisso della chiesa catanese di Sant’Agata alla Badia, in entrambi i quali è presente una grata traforata. Sia nei *comunichini* che nelle cornici dei confessionali di Santa Lucia ritroviamo usato con parsimonia quel marmo giallo di Castronovo che, quale regalo del Re, residuo delle forniture per la cappella della Reggia di Caserta, il Vaccarini e i suoi continuatori avevano profuso in altari e cornici della chiesa di Sant’Agata alla Badia.

Se è vero che il drappo marmoreo attorno al seicentesco crocifisso in legno di Ignazio Carnazza a Sant’Agata alla Badia fu realizzato da Giovan Battista Marino solo nel 1782²¹, ben dopo la morte del Vaccarini, e se è vero che simili confessionali con grata in lamiera traforata furono realizzati anche nella chiesa del monastero di San Placido a Catania probabilmente intorno al 1770 da Stefano Ittar (da taluni chiamato in causa come autore della chiesa di Santa

19 ♦ ASDCT, Fondo Episcopati, carp. 5, fasc. 2, cc. 8-13v.

20 ♦ Atto in notaio Giacomo Maugeri Romeo il 21 Ottobre 1772 (ASCT, 1° vers. not., b. 10260, c. 309). La tradizione storiografica pone invece il completamento della chiesa al 1775 e ne attribuisce il progetto a Stefano Ittar ed al principe di Biscari.

21 ♦ Si veda il documento n. 17.38

Nella pagina accanto, fig. 19.06: rilievo della pianta della chiesa di Santa Lucia ad Adrano.

22 ♦ Si veda: M. R. NOBILE, Prassi tipologica nella Sicilia del XVIII secolo: le chiese a pianta ovale del Val di Noto, in: "Annali del barocco in Sicilia. Studi sulla ricostruzione del Val di Noto dopo il terremoto del 1693", n. 1/1994, Roma 1994, pp. 55-61.

23 ♦ Ibidem, p. 59.

24 ♦ Su questa chiesa cfr. E. MAGNANO DI SAN LIO, *La città di Acireale tra Tardobarocco e Neoclassicismo*, in: G. PAGNANO (a cura di), "Dal tardobarocco ai neostili. Il quadro europeo e le esperienze siciliane", Messina 2000, pp. 115-136.

Lucia), è anche vero che il Vaccarini prima di morire dovette lasciare dei disegni per il completamento della chiesa della Badia e che l'Ittar entrò in scena a Catania solo nel 1765, troppo tardi per ritenerlo autore della pianta della chiesa di Santa Lucia. Tutto è probabilmente complicato dalla fortissime assonanze stilistiche spesso esistenti fra le opere del 'romano' Vaccarini e le opere del 'romano' Ittar.

La possibilità che Vaccarini possa essere stato l'autore della pianta sia della chiesa di Santa Lucia ad Adrano, come di quella della Santissima Trinità a Catania lo pone fra i possibili corresponsabili della realizzazione nel Catanese di una piccola serie di piante di chiese, spesso chiese monastiche, nelle quali su di un ovale si innestano lungo l'asse maggiore i corpi quadrilateri dell'altare maggiore da un lato e dell'atrio di ingresso (con la soprastante orchestra o litorino) dall'altro, tipologia che ha ampia diffusione in tutta la Sicilia orientale dopo il terremoto del 1693²².

La prima di questa fortunata serie catanese di chiese a pianta ovale sarebbe stata quella di San Camillo ai Crociferi a Catania (disegnata da Francesco Battaglia nel 1735²³), la seconda è quella della Santissima Trinità (come visto databile a prima del 1745), la terza è quella della chiesa di Santa Lucia ad Adrano la cui datazione è ancora incerta, mentre, spostandoci ad Acireale troviamo la chiesa di San Michele²⁴ e quella del Conservatorio delle Vergini di Santa Venera (1758 c.a), realizzate dall'architetto acese Paolo Amico Guarrera, che fu sovente reinterprete, in una pur personalissima ed originale cifra stilistica, delle opere catanesi di Giovan Battista Vaccarini e di quelle di Giuseppe Palazzotto; a queste vanno inoltre aggiunte la chiesa di San Biagio nella frazione Viscalori a Viagrande; realizzata a partire dal sesto decennio del Settecento su disegni dell'architetto Antonio Caruso, e quella dell'Annunziata di Valverde, che fra quelle citate è probabilmente la più recente.

L'ampia documentazione esistente sul monastero adranita di Santa Lucia lascia, almeno per questo edificio, ampi spazi per possibili futuri chiarimenti ed approfondimenti su questa tematica, alla quale qui si è fatto solo un fugace cenno per indicare in Vaccarini un possibile indiziato dell'ideazione di questa splendida chiesa a pianta ovale. Al di là della questione -forse sterile ed irrisolvibile- se in area catanese il primo ad utilizzarla possa essere stato il Battaglia o se viceversa possa essere stato il Vaccarini a suggerirla al Battaglia, la familiarità del Nostro con la forma dell'ovale e la sua propensione ad utilizzarla in edifici chiesastici trova una conferma nel disegno di una chiesa a pianta ovale, realizzato da Francesco Basile, per il monastero basiliano di Santa Maria la Gala che si doveva ricostruire in contrada Fai presso Barcellona, il quale venne probabilmente ispirato da un analogo disegno del Vaccarini, databile tra il 1744 ed il 1747, per la ricostruzione dello stesso monastero nell'antico sito. Di questa vicenda si parlerà al capitolo 37 di questo lavoro.



APPENDICE DOCUMENTARIA 19

DOCUMENTO N. 19.01 - 1743.06.25
Occultamento del disegno del monastero di Santa Lucia
ad Adrano

(ASDCT, Tutt'atti 1741/43, carp. 86, fasc. 235, cc. 162v.-163v.).

Petrus Episcopus Catanae etc. rev. nostr. etc. siamo stati supplicati e per noi provisto come siegue: Ill.mo ed ecc.mo signore la reverenda madre soro donna Barbara Reale abbadessa del venerabile monastero di Santa Lucia della città di Adernò nominibus dice a v. e. che per la fabrica nova di esso venerabile monastero se ne fece a spese proprie di detto venerabile monastero il disegno seu modello della detta fabrica, quale si consegnò all'operario di detta fabrica, quale disegno fu poi dal detto operario occultato per non scoprirsi i gravi difetti della detta fabrica per non aver quella fabricato a tenore e giusta la forma del detto disegno motivo per il quale ha sofferto l'esponente dicto nomine gravi interessi, e spese, e non potendosi da parte del monastero provare l'occultazione di tal disegno se pria non si procedesse al precetto di scomunica contra l'occultanti, persone sciente di tal occultazione o contro quelle persone in potere delli quali attualmente si trova il detto disegno che però l'esponente ne ricorre a V. E. umilmente supplicandola si degni restar servita ordinare che si facesse il precetto di scomunica in forma contro l'occultanti e contro li personi scienti del occultazione di detto disegno quanto quelle persone in potere delle quali si ritrova il detto disegno, e per tale effetto procedersi a tutti gli atti soliti farsi in simili precetti, ed intimarsi a tutte quelle persone al detto monastero benviste ad effetto che dovessero quelli rivelare nella Corte Spirituale di detto Conte di Adernò o' in altre Corte Spirituali ove si farà detto monitorio e si promulgherà detta scomunica, e per potersi poscia l'esponente servire, e letare delle deposizioni faranno li detti personi che deponeranno per dover fare il tutto riconoscere da chi spetta con la clausula che presentate, ed esegute le dette lettere quelle si dovessero restituire alle parti ad effetto di presentarsi in altri luoghi, e parti dove occorrerà, e nel caso non potesse rilasciarsi detto monitorio personalmente alle dette persone si dovesse fare per affissione in valvis januae che il tutto oltre essere di giusto lo riceverà a gran particolare ut Altissimus etc. In dorso del quale memoriale fu fatta da noi provista fianc literae, monitoriales in formae in esecuzione della quale nostra preinserta provista dicimo, ed ordiniamo, a tutte quelle persone che sapessero o' avessero notizia del fatto enunciato nel preinserto memoriale quomodocumque, et qualiterumque directe vel indirecte l'assigniamo termine di giorni sin cioè due per la prima due per la seconda due, per la terza, ed ultima monizione canonica, e termine perentorio vogliano, e debano rivelare, ed aver rivelato in scriptis apud acta Curiae Spirituales civitatis Adernionis aut alterius loci, et civitatis altrimenti detto termine elapso, e non fatti detti riveli in scriptis ut supra a tale persone li pronunciamo, per escomunicati quam sententiam excommunicationis nunc pro tunc in hiis scriptis ferimus, et prestitis et prestit sub unc. 10 de sequendam causam civiliter ita quod non comprehendant nec advocati nec procuratore, et non aliter data Panormi die 25 mensis junii 6.ae ind. 1743.

Petrus Episcopus Catanae

20. NEL MONASTERO DI SAN BENEDETTO

1 ♦ F. FICHERA, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Voll. I, Roma 1934, pp. 113 e 114.

2 ♦ Documento n. 20.01.

3 ♦ Cfr. F. FICHERA, *Una città settecentesca, Roma 1925*, p. 9; *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Vol. I, Roma 1934, pp. 43-49.

Se erronea è l'attribuzione di Francesco Fichera a Giovan Battista Vaccarini del parlatorio del monastero di San Benedetto accanto alla chiesa, nel lato occidentale di Via Crociferi, l'intuizione avuta nell'attribuirgli invece l'ingresso all'altro parlatorio posto nel lato sud della stessa Via Crociferi¹ ha un preciso riscontro nel raffronto stilistico con altre opere del Vaccarini e trova conforto in alcuni documenti sinora inediti.

Con atto del 3 giugno 1740 infatti mastro Pietro Amato si obbligava con la badessa del monastero, Innocenza Maria Riccioli, a realizzare per il monastero delle grate in ferro, "... con dovere essere detti gradi secondo lo disegno, modo, forma, e maniera li darà don Giovan Battista Luccarini, architetto ..."², dove si può affermare con certezza che l'inedito cognome Luccarini sia un errore del copista e debba invece interpretarsi proprio come Vaccarini.

È lecito dedurre che, se il Vaccarini diede il disegno delle grate, sia stato anche l'architetto della fabbrica dove tali grate andavano montate, anche se le semplici grate panciute che oggi vediamo nel corpo di fabbrica non sono quelle da lui disegnate, come dimostra il fatto che su una di esse ritroviamo la data del 1830. Per immaginare come potessero essere le grate delle quali si parla nel documento citato, per la realizzazione delle quali era necessario un apposito disegno dell'architetto, dobbiamo invece guardare a quelle ben più complesse, realizzate ritagliando una lamiera curva, che ritroviamo nel prospetto della

In basso, fig. 20.01: prospetto meridionale della cosiddetta "badia piccola" del monastero di San Benedetto.



chiesa di Sant'Agata alla Badia, disegnate dal Vaccarini qualche anno dopo.

Poichè l'elezione, da parte del vescovo in persona, del Vaccarini quale architetto di tutti i monasteri di Catania è datata al 1731, dobbiamo porre i suoi interventi sul monastero di San Benedetto tra quest'ultima data e quella della sua partenza da Catania, intorno al 1745, a seguito dell'elezione ad Ingegnere della Deputazione del Regno.

L'edificio del monastero di San Benedetto, la cui fabbrica era parzialmente sopravvissuta al terremoto del 1693, era stato ricostruito nello stesso sito sotto la direzione di Alonzo Di Benedetto, che comparve spesso nei documenti relativi alla fabbrica³. Alcune delle fabbriche realizzate dal Di Benedetto sono facilmente individuabili e a lui si possono chiaramente assegnare il cavalcavia che unisce le due parti del monastero su Via Crociferi, il rifacimento dell'ala secentesca che vi si attesta ad est (fig. 20.01), la testata occidentale, parte del chiostro ad ovest, gran parte della fabbrica della chiesa ed il prospetto originario della stessa, di cui rimangono, parzialmente sommersi dall'altro prospetto che gli fu addossato, vari elementi e il finestrone del secondo ordine, il quale appartiene pienamente al repertorio del Di Benedetto. Al di sopra dell'arco del cavalcavia una lapide che celebra la costruzione dello stesso e la riedificazione del monastero porta la data del 1704 a conferma dell'attribuzione di quegli interventi al Di Benedetto, in anni in cui egli era particolarmente attivo.

Alla fine degli anni Trenta del Settecento la cella campanaria della nuova chiesa del monastero minacciava di crollare, trascinando nella rovina anche una "galleria" del monastero, che era già stata danneggiata da crolli parziali⁴, ma, nonostante l'allarmata e volutamente esagerata descrizione dello stato delle fabbriche contenuta nella petizione delle monache, passerà ancora qualche anno prima che il prospetto della chiesa venga consolidato con una nuova facciata addossata a quella già esistente, nell'ibrida immagine che oggi vediamo.

Prima di mettere mano alle riparazioni del prospetto il monastero fu infatti impegnato nella realizzazione di opere che non erano meno urgenti per la vita del monastero stesso. A partire almeno dal 1736⁵ si registrano alcune forniture al monastero di materiali edili, le quali si intensificarono intorno al 1739, quando il monastero acquistò grandi quantità di calce⁶, in parte per opere in fondazione⁷, nonché sabbia⁸, poi ancora calce⁹, della quale si fece un nuovo acquisto ancora nel 1740¹⁰. Gli atti sembrano dimostrare l'edificazione di un consistente volume edilizio.

Parte di queste forniture potevano essere finalizzate alla costruzione nell'ala occidentale del monastero di alcuni magazzini, e parte di esse dovevano servire per consolidare la facciata della chiesa, ma quel che è certo è che in quel momento si stava costruendo proprio l'ala nord del blocco del complesso ad est di Via Crociferi, quella tradizionalmente attribuita al Vaccarini. Nel

4 ♦ Documento n. 20.02.

5 ♦ Per atto in notaio Benedetto Quattrocchi dell'11 Ottobre 1736 Giacomo Lo Presti si obbliga a fornire "... tutta quella quantità di gesso bianco che avrà necessità per inalbare il dammuso della sagrestia, e del nuovo dormitorio novamente fatto itache detto gesso debba essere bianco scartato, e cernuto col crivo del frumento atto a poter inalbare senza più cernersi ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2753, c. 117 e seg.).

6 ♦ Per atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior del 15 Ottobre 1739 mastro Giuseppe Giannino si obbliga a fornire "... salme ducento di calce di buona calce mercantile, e recettibile, e netta di crudame da consegnarsi nel calcinaio di detto venerabile monastero, ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1139, c. 289 r. e v.).

7 ♦ Con atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior del 3 Ottobre 1739 mastro Giovanni Vinciguerra si obbliga a fornire "... salme ducento di calcina di buona qualità e condizione, e netta di crudame, carrichi centocinquanta di calcinazzo, e carrichi cento cinquanta di cinnirazzo pure di buona qualità etc. ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1139, c. 236 r. e v.).

8 ♦ Per atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior del 25 Ottobre 1739 Domenico Carbone si obbliga a consegnare "... tutta quella quantità di agliara che detto venerabile monastero avrà di bisogno da quella fossa di già fatta nella mezza strada del monastero sudetto verso mezzogiorno, ed uscita che sarà consegnarla nel calcinaio di detto venerabile monastero, ed ivi misurarla, e tutto ciò a richiesta di detta reverenda abbadessa dicto nomine stipulante oretenus ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1139, c. 307 r. e v.).

9 ♦ Per atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior del 18 Novembre 1739 mastro Giuseppe Giannino si obbliga a consegnare "... salme duecento di calcina di buona qualità, e condizione, e netta di crudame, da consegnarsi nel calcinaio di detto venerabile monastero, ed ivi misurarsi da due persone comunemente eligende cioè una da detta reverenda badessa, e l'altra da detti di Giannino, a ragione però di s. 30 per ogni calcarata di detta calce che detti di Giannino faranno ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1139, cc. 375-376).

10 ♦ Per atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior del 13 Agosto 1740 i mastri Francesco e Pietro Nicotra vendono al monastero "... salme ducento di calce di buona qualità e condizione netta di crudame mercantile, e recettibile da consegnarsi nel calcinaio di detto venerabile monastero, ed ivi misurarsi da persone eligende da detta reverenda badessa dicto nomine stipulante alla ragione di salme trenta per ogni calcarata ..." (ASCT, 2° vers. not., b. 1140, c. 847 r. e v.).

11 ♦ Per atto in notaio Vincenzo Arcidiaco-
no senior del 14 Febbraio 1740 mastro Do-
menico Guglielmino si obbliga a consegnare
“... tutta quella quantità di ciaramidi della
forma grande e secondo la mostra conse-
gnata a detta reverenda badessa dicto nomi-
ne stipulato, che detto venerabile monastero
avrà di bisogno per lo nuovo dormitorio che
attualmente si sta fabricando di buoni cia-
ramidi bencotti mercantabili, e recetibili,
da consegnarsi però, siccome quelli detto di
Guglielmino s'obligò ed obliga consegnare
in detto venerabile monastero dal mese di
giugno p. v. 1741 ...” (ASCT, 2° vers. not., b.
1139, c. 804 r. e v.).

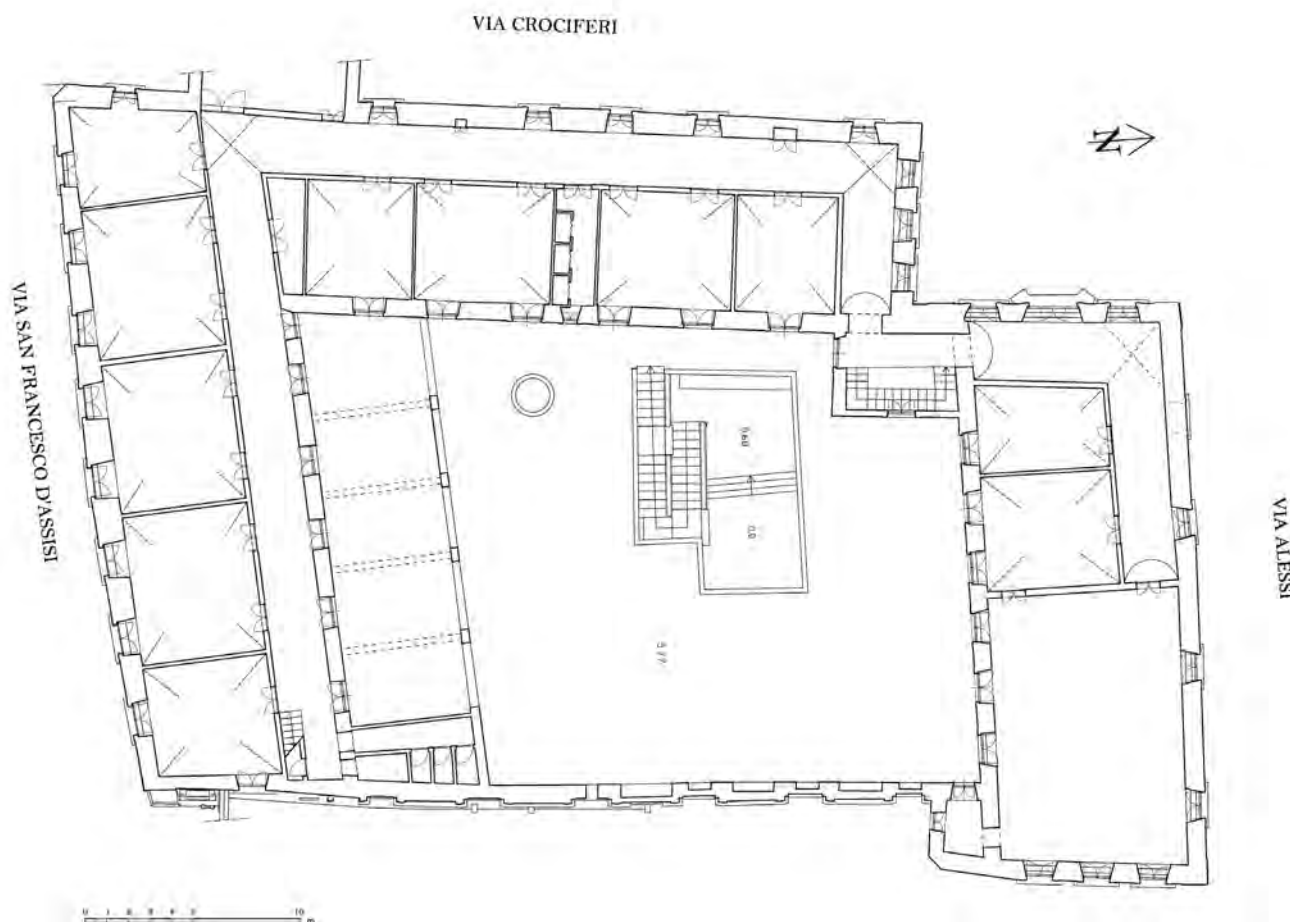
12 ♦ Documento n. 20.03.

13 ♦ Sulle vicende relative alla chiesa del
monastero di San Giuliano ed all'acquisto
del terreno dal barone Ascanio Maria Ric-
cioli nel 1741 cfr. S. BARBERA (a cura di),
Recuperare Catania, Roma 1998, p. 194.

febbraio del 1740 una fornitura di laterizi fu infatti destinata alla costruzione di un dormitorio¹¹, e che questo dormitorio in costruzione fosse proprio quello in questione, posto ad est della Via Crociferi, lo dimostra l'atto conclusivo di una causa con il quale don Ascanio Maria Riccioli autorizzava ad innalzare e portare a compimento le fabbriche che il monastero aveva già iniziato a costruire di fronte alla propria casa¹², la quale era posta a nord dell'attuale salita Alessi e a sud della costruenda chiesa dell'attiguo monastero benedettino di San Giuliano¹³.

Oltre che nella definizione dell'ingresso e delle parte arretrata del prospetto rivolto ad occidente, del prospetto settentrionale posto di fronte al palazzo del barone Riccioli e del ridisegno complessivo del prospetto orientale, l'intervento del Vaccarini consistette nel completamento di alcuni locali voltati al pianterreno e delle celle del dormitorio al piano superiore di questa parte del monastero, posta ad est della Via Crociferi e collegata al resto del monastero con il cavalcavia costruito da Alonzo di Benedetto nel 1704.

Nel completamento delle fabbriche, iniziate da Alonzo Di Benedetto sui resti secenteschi, Vaccarini realizzò edificio monastico funzionalmente del tutto autonomo rispetto al resto del monastero: esso è costituito al piano superiore da tre ali di celle che si dispongono a C attorno ad un chiostro-giardino pensile



con fontana (fig. 20.02). Esse nella situazione attuale sono disimpegnate da un ampio corridoio che corre all'interno nell'ala sud, costruita dal Di Benedetto, ed all'esterno nell'ala settentrionale ed in quella occidentale, costruite invece dal Vaccarini.

La sistemazione attuale deriva da adattamenti del vecchio fabbricato monastico ad attività scolastiche, con la creazione di aule sufficientemente ampie, ma nella situazione originaria dobbiamo immaginare, come in altri monasteri catanesi, dei lunghi corridoi centrali, illuminati da finestre in testata, che disimpegnavano un gran numero di minuscole celle, ciascuna corrispondente ad una finestra.

Una scala a giorno (anch'essa probabilmente risistemata dal Vaccarini e del tutto simile a quella da lui realizzata nel monastero della Santissima Trinità), posta al centro della corte, conduceva comodamente ad un cortiletto interno del piano sottostante¹⁴, attorno al quale si disponevano altri locali comunitari e di servizio. Fra gli arredi sopravvissuti del giardino pensile nel muro di cinta orientale è ancora visibile un piccolo stemma in pietra bianca di Siracusa con la data 1741 ed il nome di Giovanni Rizzari, in quell'anno Vicario Generale, Priore della Cattedrale, Commissario del Sant'Uffizio ed abate di Santa Maria della Cava (fig. 20.03).

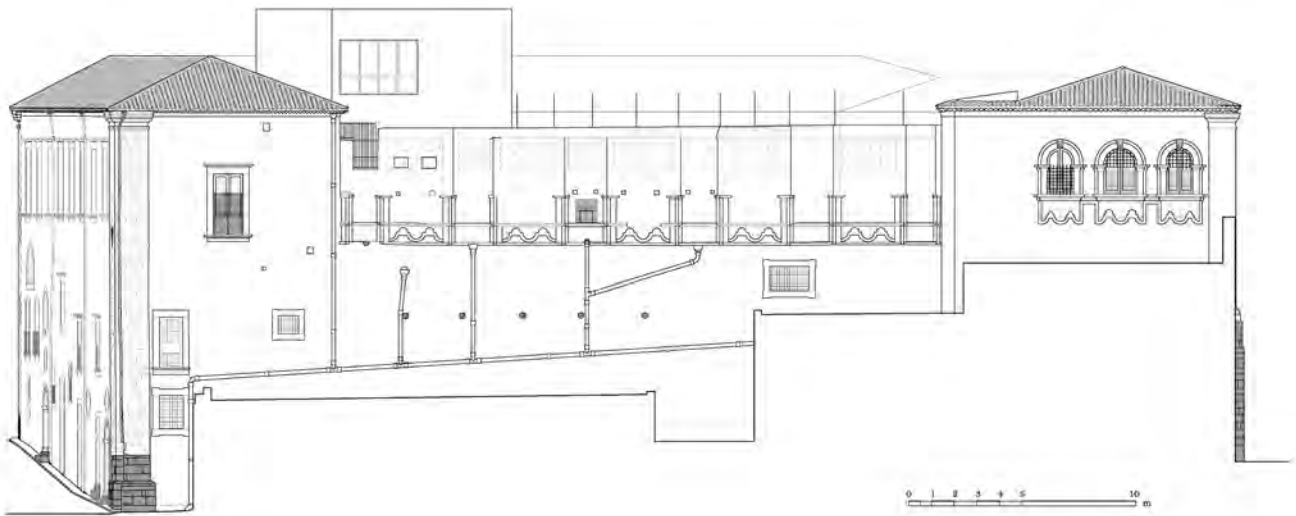
Lo stemma doveva essere collocato su una elaborata quinta architettonica che completava e qualificava il lato orientale del chiostro-giardino pensile; oggi da questo lato è chiuso solo da un informe ed orribile muro, ma nelle intenzioni del Vaccarini si doveva aprire verso est con una vista aerea sui tetti della città, incorniciata da un complessa composizione di archi e parapetti dotati di gelosie. Ancora oggi nel prospetto esterno orientale sono visibili alcuni elementi di questa parete traforata che doveva assumere la connotazione

14 ♦ Un'altra scala interna, che doveva essere in legname, è stata probabilmente sostituita con l'attuale scala in muratura.



Nella pagina accanto, fig. 20.02: pianta del primo piano della badia piccola del monastero di San Benedetto nella situazione attuale.

A sinistra, fig. 20.03: stemma del Vicario Giovanni Rizzari con la data del 1741.



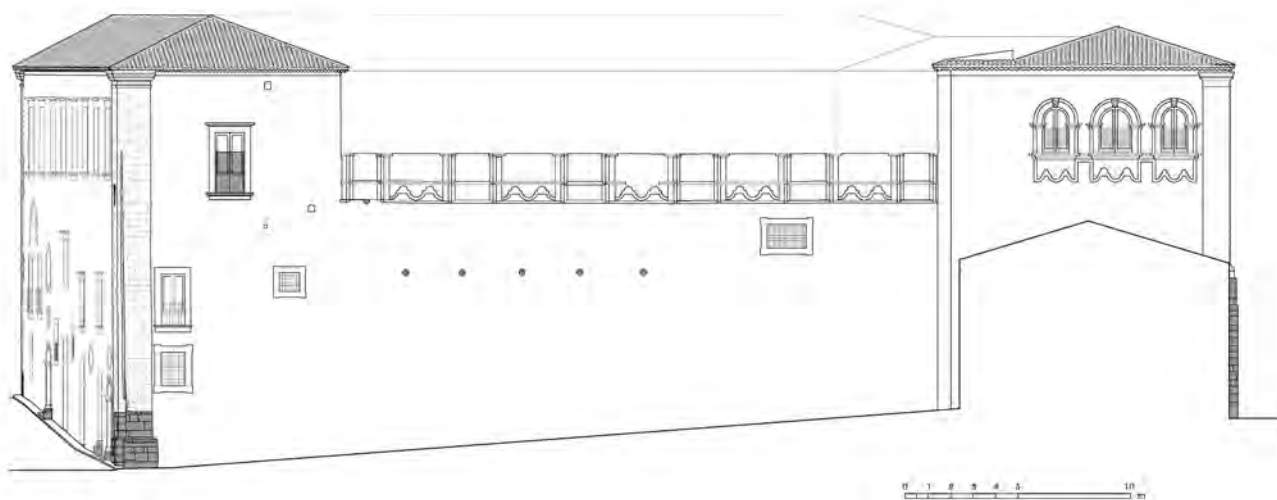
di vera e propria loggia svettante su un muro quasi cieco di vertiginosa altezza, appena forato a mezza altezza da alcune finestre a maddalena. In un corpo aggettante sul lato destro sono tre finestre arcuate con grembiule, pressoché identiche nell'insieme e nelle modanature a quelle del prospetto settentrionale, poste alla quota della loggia. Nonostante l'incompiutezza delle parti, le recenti manomissioni e la presenza a sinistra della loggia stessa di una serie eterogenea di elementi architettonici appartenenti al monastero secentesco ovvero alla ricostruzione immediatamente seguita al terremoto del 1693, la conformazione che avrebbe avuto questo aereo loggiato del giardino pensile è ben decifrabile (figg. 20.04 e 20.05). Esso sarebbe stato il fulcro sull'asse di simmetria di una composizione del prospetto orientale altrettanto estrosa e suggestiva di quella, oggi ben più visibile e conosciuta, del prospetto occidentale, dove è posto l'ingresso a quest'ala del monastero.

Sebbene la loggia si presenti oggi incompleta, dissestata in alcune parti e pesantemente manomessa, la sua ideale conformazione è in gran parte ricostruibile sulla base delle parti esistenti, oggetto di rilievo da parte di chi scrive. Sei arcate, che dovevano essere dotate di parapetti balaustrati e gelosie, si alternano a cinque parapetti con 'grembiuli' a doppia sagoma mistilinea del tutto simile a quella delle finestre nel prospetto settentrionale; esse dovevano essere conclusi da archi a pieno centro rialzati, così come le finestre del prospetto settentrionale, e si presentano vistosamente arretrate rispetto ai più larghi parapetti con 'grembiule' coi quali si alternano.

Mentre le arcate-finestre del loggiato dovevano consentire alle monache di clausura un castigato affaccio, ai parapetti con grembiule corrispondevano all'interno del chiostro-giardino dei sedili in muratura, che dovevano probabilmente anch'essi essere completati da gelosie in ferro o in legno a garanzia della clausura.

Oggi al di sopra degli elementi settecenteschi si innalza un informe muro

In alto, fig. 20.04: rilievo del prospetto orientale della badia piccola del monastero di San Benedetto.



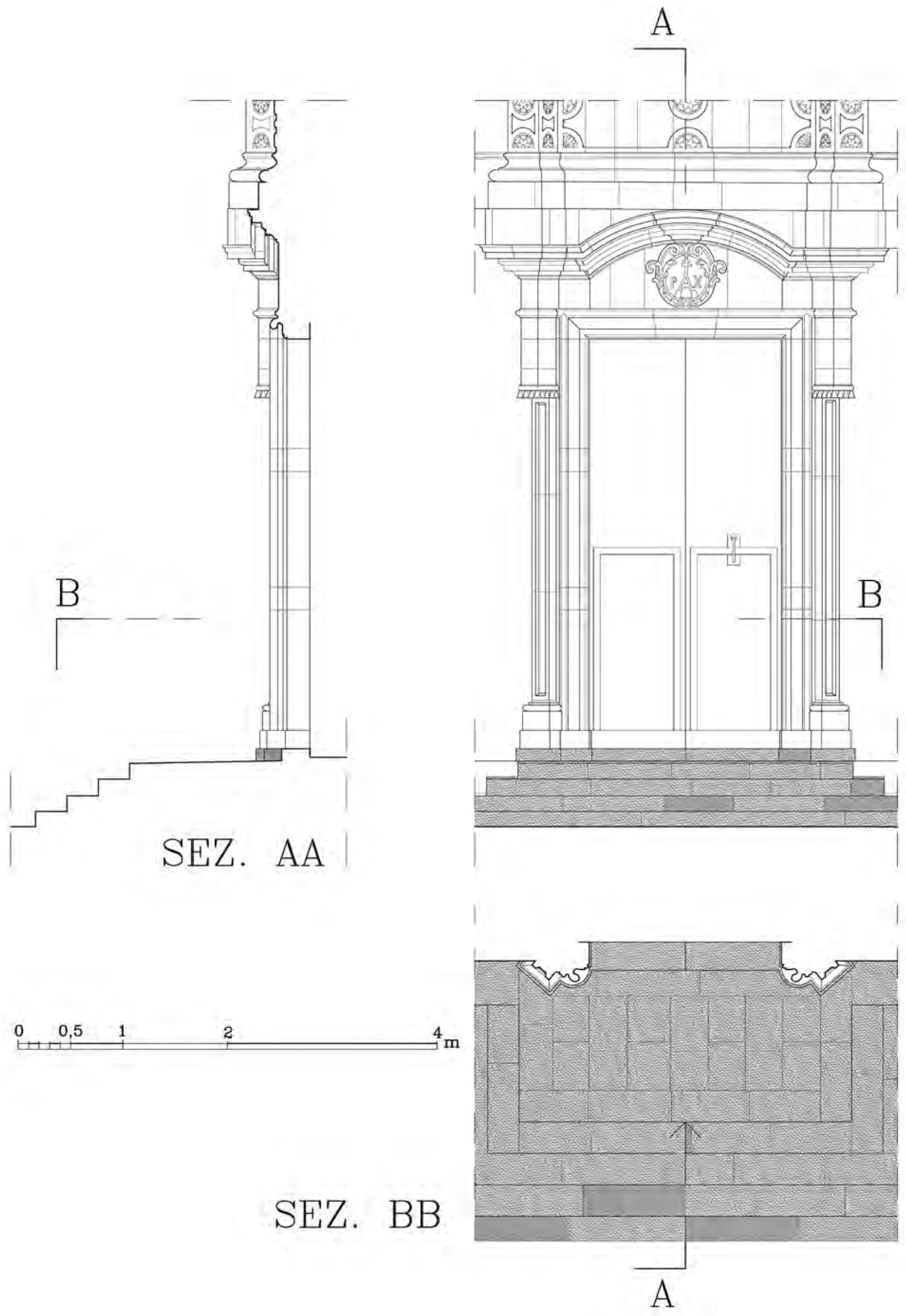
con superiori pilastri, databile alla seconda metà del secolo XIX, che è stato ulteriormente sopraelevato con osceni blocchi di cemento pressato sormontati da una rete metallica ed in parte sovrastati da un blocco edilizio, realizzato nel secondo dopoguerra, che all'interno si proietta sull'area del chiostro sorretto da alcuni pilastri in cemento armato. Un garage occupa invece tutta la parte basamentale del prospetto che si affacciava sull'angusta strada, già esistente prima del terremoto del 1693 ed oggi completamente occupata da fabbricati e ridotta a cortile di servizio o a spazio di sgombero¹⁵.

Così come accade in altre opere del Vaccarini più che per qualunque altro architetto del Settecento catanese, anche nella parte del monastero attribuibile al Vaccarini i pezzi intagliati di pietra calcarea -spesso di dimensioni ragguardevoli- che compongono gli elementi architettonici sono quasi tutti eseguiti secondo misure standardizzate, che probabilmente vennero già indicate nel contratto di fornitura della pietra.

A ribadire l'assegnazione al Vaccarini di questa parte del monastero di San Benedetto, si possono rilevare nei tre prospetti, nonché in alcuni elementi all'interno, una serie di caratteri compositivi e di elementi costruttivi che la accomunano con altre opere coeve dello stesso architetto. Vi è intanto qualcosa che è riconducibile al Vaccarini nel fatto che tutti gli elementi del piccolo prospetto occidentale sono raccordati in un'unica insieme secondo rimandi e connessioni che hanno il rigore di un algoritmo matematico. Il portale di accesso è caratterizzato dalla vistosa rotazione di circa 40° verso l'esterno delle due lesene che lo affiancano, con una soluzione del tutto analoga a quella dei finestroni del palazzo del Senato, disegnati dal Vaccarini quasi contemporaneamente. Come nel palazzo senatorio sopra le due lesene, scavate da una specchiatura, due mensole all'altezza del fregio sporgono vistosamente in avanti lasciando sospese in aria una quadruplici schiera di gutte tronconiche che sporgono dal filo delle mensole stesse: si tratta di una decorazione

15 ♦ La prima occupazione di questa stradina, che proseguiva a nord oltre l'attuale Via Alessi sino all'attuale Via San Giuliano, fu probabilmente perpetrata dallo stesso monastero di San Benedetto che ampliò il corpo settentrionale dei fabbricati in questione. Analoga occupazione fece quindi il monastero di San Giuliano, che utilizzò lo spazio per un nuovo parlatorio e per la corte rustica, e l'esempio fu quindi seguito in tempi diversi anche dai privati.

In alto, fig. 20.05: restituzione ideale del prospetto orientale della badia piccola di San Benedetto al 1860.



che il Vaccarini utilizzò anche nelle mensole dei balconi di palazzo San Giuliano e, più timidamente, con una sola mezza fila, nelle grandi finestre superiori dei campi laterali del prospetto della chiesa di Sant'Agata alla Badia laddove, con un piccolo scatto, l'architrave retto di un'ampia finestra si innesta sui due archi laterali (figg. 20.06, 20.07, 20.08, 17.14 e 18.02).

Nessun altro architetto a Catania utilizzò così questo motivo delle gutte circolari, per il quale il Vaccarini si ispirò probabilmente ad analoghi elementi che erano ampiamente diffusi a Roma dove furono utilizzati con modi analoghi prima da Michelangelo nelle finestre dell'attico nell'abside di San Pietro, poi da altri, tra i quali basterà annoverare i nomi illustri del Bernini, che le utilizzò in forma troco piramidale nelle finestre del palazzo di Montecitorio, e del Borromini, il quale, sebbene anch'egli il più delle volte in forma di tronco di piramide piuttosto che di cono, le utilizzò, insieme alla rotazione dei sottostanti piedritti nelle finestre inferiori dei campanili di Sant'Agnese in Agone, in alcuni portali interni del Collegio di Propaganda Fide e nel finestrone centrale dell'Oratorio dei Filippini, dove a quelle appese al triglifo ne aggiunse altre sottostanti¹⁶.

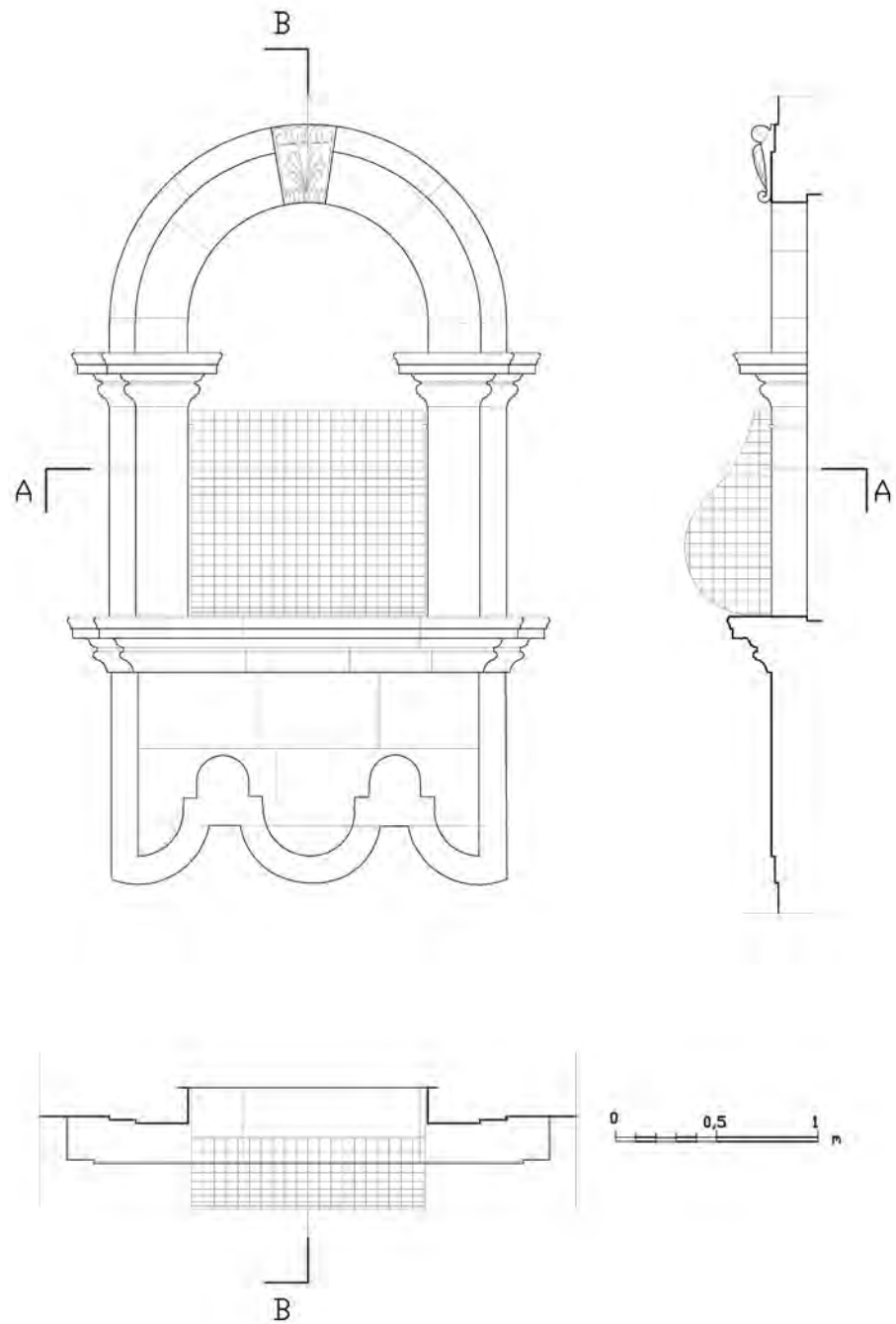
L'uso quali elementi decorativi nelle chiavi di volta dei simboli del martirio di Agata al posto dei soliti modiglioni foliati, richiama analoghi elementi simbolici ampiamente presenti nel prospetto della chiesa di Sant'Agata alla Badia, ma anche dei finestrone del palazzo senatorio. Soprattutto le asciutte

16 ♦ Cfr. P. PORTOGHESI, *Francesco Borromini*, Milano 1967, tavv. 125, 128, 175, 394 e 395.

Nella pagina accanto, fig. 20.06: rilievo del portale della badia piccola del monastero di San Benedetto. In basso a sinistra, fig. 20.07: la mensola con gutte circolari del portale della 'badia piccola' di San Benedetto.

In basso a destra, fig. 20.08: particolare del portale della 'badia piccola' di San Benedetto.





e spigolose geometrie dei volumi che raccordano le finestre ed il portale inferiore con le finestre superiori, nonché quelle dei 'grembiuli' che, come un arazzo, pendono dalle piccole finestre arcuate del prospetto settentrionale, dichiaratamente semplici nel disegno e brutalmente segnate da taglienti spigoli, richiamano alla mente le geometrie, volutamente semplificate, che costituiscono i sottodavanzali esterni delle finestre nel prospetto settentrionale di palazzo San Giuliano (figg. 20.08, 20.09 e 18.03).

Lo stesso drappo di queste finestre richiama invece per la sagoma esterna quello, ben più elaborato coi suoi ricami geometrici e con gli eleganti pendagli, che orna la trabeazione del prospetto di Sant'Agata alla Badia, alla quale questo

In alto, fig. 20.08: rilievo di una finestra del prospetto settentrionale della badia piccola del monastero di San Benedetto.



fabbricato del monastero di San Benedetto si richiama inoltre con le basse e larghe finestre “a maddalena” del pianterreno, che rimandano ad analoghe finestre del prospetto laterale, quello su Via Raddusa, della chiesa di S. Agata alla Badia (fig. 20.10 e 20.11).

Altri elementi dei prospetti, quali ad esempio le arcaiche paraste bugnate oppure le chiavi di volta degl’archi delle finestre ad arco, nonché forse l’uso degli archi nelle stesse finestre sembrano essere estranei al lessico usato altrove dal Vaccarini e potrebbero derivare dalla preesistenza di alcuni di tali elementi nella fabbrica ovvero da una datazione del disegno a prima del viaggio a Roma del 1734-1735. L’intaglio di rosette e conchiglie nelle superfici

In alto, fig. 20.09: una finestra con
grembiule del prospetto settentrionale.

17 ♦ Come accade in altre fabbriche catanesi il completamento della cosiddetta “badia piccola” con una tecnica povera qual’è quella della cornice alla “cappuccina” o l’incompletezza del suo prospetto orientale potrebbero essere legati all’esplosione della peste a Messina nel 1743.



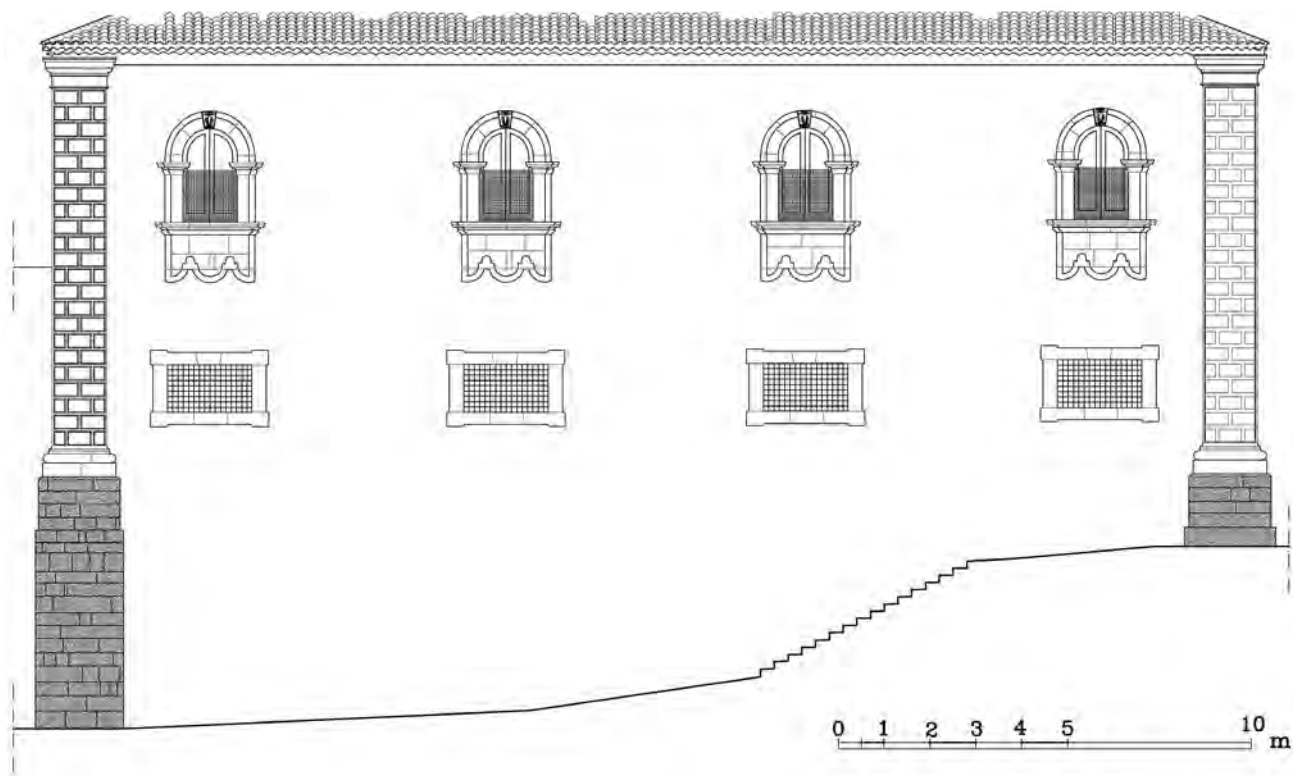
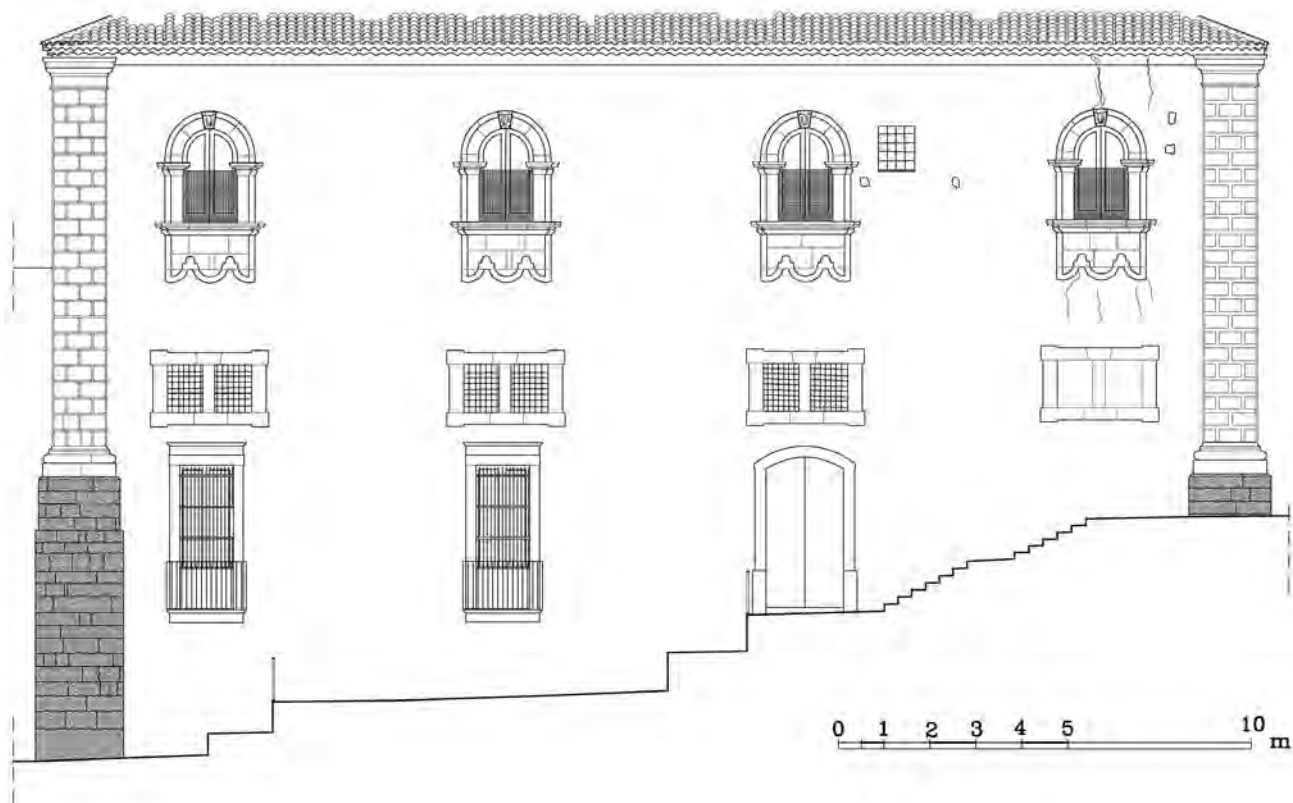
In alto, fig. 20.10: una finestra con grembiule del prospetto settentrionale con la sottostante finestra “a maddalena”. Nella pagina accanto in alto, fig. 20.11: rilievo del prospetto settentrionale della badia piccola del monastero di San Benedetto.

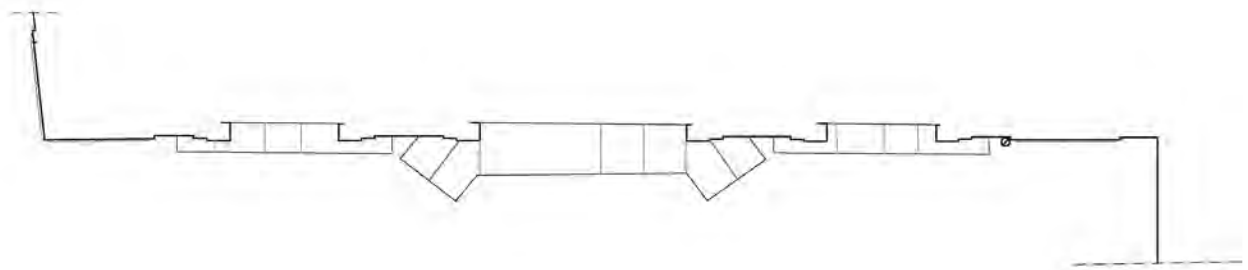
Nella pagina accanto in basso, fig. 20.11: restituzione ideale al 1860 del prospetto settentrionale della badia piccola di San Benedetto.

liscie nei massicci davanzali delle finestre del prospetto occidentale potrebbe essere stato suggerito proprio dallo stridente contrasto che queste superfici pure innescavano con l’insistente decorazione delle vicine paraste bugnate, le quali proprio per lo stesso motivo dovettero essere in seguito stuccate, per rendere il loro fusto liscio (fig. 20.12).

Del tutto estranea al costume del Vaccarini e forse legata ad un affrettato completamento della fabbrica¹⁷ mi sembra infine la cornice alla “cappuccina” che corona l’edificio.

La costruzione di quest’ala orientale del monastero di San Benedetto ritardò gli altri lavori edilizi del monastero che riguardavano la chiesa col suo campanile pericolante. Alla ristrutturazione del malfermo prospetto della chiesa di San Benedetto si poté finalmente mettere mano seriamente





0 1 2 3 4 5 10 m

SEZ. AA

non prima del 1747 -millesimo che troviamo inciso nella chiave di volta della piattabanda del monumentale portale in pietra di Taormina- quando il monastero contrasse un mutuo di 400 onze, ... *ad effectum illas expendendi, et erogandi in constructione januae, et prospectus ecclesiae ipsius venerabilis monasterii ...*¹⁸.

Quello che oggi vediamo in questo prospetto è quanto di più ibrido e bizzarro si possa immaginare, a cominciare dall'insolito suggestivo portale marmoreo con la finestra a casula che lo sovrasta, con la grassa cornice che si piega nelle 'orecchie' e soprattutto con la cornice superiore inflessa, le cui modanature curve si aprono a ventaglio, ognuna con un suo centro di curvatura gradualmente traslato.

Nel primo ordine di questo singolare prospetto due coppie di semicolonne per lato, intervallate da campi piani con mensole porta statue, reggono una trabeazione dall'ampia luce, sormontata da frontone spezzato mistilineo che incornicia il secondo ordine del prospetto. Gli estrosi virtuosismi decorativi nel terzo di semicolonne e paraste, nei capitelli compositi, nelle elaborate mensole che si stagliano sui campi piani in pietra bianca di Siracusa ne fanno uno dei prodotti più insoliti del Settecento catanese, difficile da classificare e il cui possibile autore non è probabilmente tra gli architetti sinora più conosciuti operanti a Catania (fig. 20.13).

Sebbene il portale del prospetto della chiesa di San Benedetto abbia alcune analogie con la porta laterale della chiesa della Badia di Sant'Agata, sulla base di un'analisi stilistica escluderei che autore di questo intervento di consolidamento e di ridisegno del prospetto della chiesa di San Benedetto possa essere stato il Vaccarini (il quale peraltro nel 1747 si era già allontanato da Catania), così come proposto dal Fichera e docilmente ribadito dal Policastro¹⁹ (fig. 20.14).

La ricchezza e la raffinatezza di alcune decorazioni scultoree di questo prospetto suggerisce invece fra i tanti possibili autori del suo disegno lo scultore palermitano Giovan Battista Marino, cui, insieme alla realizzazione e all'ideazione di pregevolissime opere scultoree in marmo, va ascritta anche quella di opere che a pieno titolo rientrano nel novero delle architetture.

Non si può fare a meno di rilevare come il portale della chiesa di San Benedetto somigli a un portale ad arco, anch'esso caratterizzato dalla superiore finestra a casula e dalle modanature della cornice che si aprono a ventaglio dal basso verso l'alto, esistente nel chiostro del vicino Collegio dei Gesuiti, dove Giovan Battista Marino lavorò negli anni seguenti quale scultore e quale architetto²⁰. In tale ipotesi resta comunque aperto l'interrogativo di quanto il Marino nelle sue prestazioni quale scultore e quale architetto possa essere stato influenzato dal Vaccarini, col quale collaborò a Catania in diverse opere.

18 ♦ Atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 19 Aprile 1747 (ASCT, 2° vers. not., b. 1154, cc. 264-269v.).

19 ♦ F. FICHERA, *Una città settecentesca*, Roma 1925, p. 37; G. POLICASTRO, *Per la Catania del '700 con Gianbattista Vaccarini*, in "Giornale dell'Isola", anno III, n. 246, 16 ottobre 1949, p. 2.

20 ♦ G. DATO e G. PAGNANO, *L'architettura dei gesuiti a Catania*, Milano 1991, pp. 46-49; l'immagine del portale è a p.69 come immagine che introduce agli interventi di Alonzo Di Benedetto, col quale mi sembra che il portale non abbia nulla a che vedere sul piano stilistico.

Nella pagina accanto, fig. 20.12: rilievo della parte del prospetto occidentale su Via Crociferi con l'ingresso della badia piccola di San Benedetto.

Nella pagina successiva, fig. 20.13: prospetto della chiesa di San Benedetto.



APPENDICE DOCUMENTARIA 20

DOCUMENTO N. 20.01

Extaleum pro venerabile monasterio monialium Divi Benedicti Catanæ contra magistrum Petrum Amato et e' consensu

Agli atti del notaio Domenico Ronsisvalle il 3 Giugno 1740 (ASCT, 1° vers. not., b. 8796, cc. 334-336v.).

*Die tertio junii tertias indictionis
Millesimo septingentesimo quadragésimo*

Praesens coram nobis magister Petrus Amato quondam Bartolomei huius clarissimæ et fidelissimæ urbis Catanæ m. n. c. sponte etc. tenore praesentis, ad extaleum ad eius proprios sumptus, et labores, ut dicitur de mastria tantum, et dumtaxat promisit, et promittit prout se obligavit, et obligat venerabili monasterio monialium Divi Benedicti huius praedictæ urbis Catanæ, et pro eo rev. sorori Innocentiæ Mariæ Ricciuli presenti etc. etiam cognitæ, et ad hæc interveniendi uti ad praesens abbatissæ dicti venerabilis monasterii, et in presenti tamen esistenti cum autoritate etc. rev. sac. don Didaci Zappalà huius praedictæ urbis hiconomi, et procuratoris dicti venerabilis monasterii Divi Benedicti per eam in mundualdum, et consultorem, in hac parte serio electi, et absumpti presenti etc. etiam cogniti etc. eamque autoritatis etc., ut dicitur vulgariter loquendo pro maiori facti intelligentia iusta formam pragmaticæ, di fare al detto venerabile monastero tutti quelli gradi di ferro, che saranno necessari per la fabrica che nuovamente si sta facendo nel detto venerabile monastero, di boni però gradi, bene, e magistrevolamente fatti, secondo richiede l'arte d'ottimo, e perito maestro, con dovere essere detti gradi secondo lo disegno, modo, forma, e maniera li darà don Giovan Battista Luccarini, architetto, quali gradi detto d'Amato l'habbia e debbia da fare, e consignare, conforme s'obliga, ad ogni prima e semplice richiesta da farsi dalla detta reverenda madre abbatessa, e suoi etc. della quale etc., senza etc. rinunciando etc. Itachè lo ferro per farsi detti gradi l'habbia e debbia da dare conforme s'obliga dare la detta reverenda madre abbatessa per patto etc., in pace etc., alias in defectu conficiendi gradas praedictas modo et forma prout supra liceat, licitumque sit eidem superdico rev. abbatissæ dicto nomine stipulanti, et suis etc. illas statim, et illico fieri facere, ad damna, expensas, et interesse dicti de Amato, stipulantis et suorum etc., de quibus etc., pro quibus etc., quod iuraverunt etc., toties etc.

Et hoc pro iure extalei, sive laboris ad rationem granorum trium singulo rotulo ferri, sive ad rationem tarenorum quindécim singulo cantaro ferri laborati, ita quod dicta reverenda abbatissa relinquere habeat, et debeat eidem superdicto d'Amato iure mancamenti di ferri, duos rotulos pro quolibet cantaro ferri ex pacto etc. Quodquidem ius extalei sive laboris superidicta reverenda mater abbatissa dicto nomine et cum autoritate qua supra solvere etc., promisit etc. prout se obligat etc. pro se etc., eidem superdicto de Amato presenti etc., et suis, laborando succurrendo per quinternionem scribingendum manu propria dicti reverendi de Zappalà dicto nomine, et suorum etc., cui etc., sine etc., rinunciando etc., ex pacto etc., in pace etc., et in pecunia etc., alias etc., toties etc.

Quae omnia etc.

Testes rev. sac. don Innocentius Fiducia, et Hieronymus Ronsisvalle.

In piede allo stesso atto il giorno 8 giugno mastro Domenico Augeri si offre di eseguire lo stesso lavoro per due tari in meno per ogni cantaro ... iure mancamenti.

Il giorno nove dello stesso mese mastro Pietro Amato si offre di ... fare detto servizio seu staglio con doversi deducere sopra li detti tari 15 rotulo uno di ferro per ogni cantaro secondo il prezzo che detto venerabile monastero l'ha comprato, ed il detto servizio s'obliga detto di Amato fare del medesimo modo, forma e maniera e nel tempo si comè tenuto, ed obligato giusta la forma del superiore contratto ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 20.02

Pro reverenda abbatissa venerabilis monasterii S. Benedicti huius urbis

(ASDCT, Tutt'anni anno 1727/1728, carp. 8, fasc. 219, cc. 84v.-85v.).

Ill.mo e rev.mo signore

La rev. sor Rosa Maria Cordaro al presente abbadessa del ven.le monastero di S. Benedetto di questa clarissima e fidelissima città di Catania supplicando espone a V. S. ill.ma e rev.ma qualmente avendo precisa necessità di riparare all'imminente pericolo della loggetta dove sono poste le campane del sudetto monastero quale sta per rovinarsi per la propria debolezza quanto per aversi nelli giorni trascorsi rovinato la maggior parte della gallaria vicino a detta loggetta motivo che fece acconsentire le fabbriche di detta loggetta di maniera tale che al presente dimorano le moniali di detto monastero con tutto il pericolo. E dovendosi perciò riparare della miglior forma e maniera, che si può, così per adornato della affacciata della chiesa come di questa sudetta città ed anco per non soggiacere il detto monastero a danni maggiori, e non avendo prontamente denaro libero in suo potere per li prezzi bassi che ave auto delli frumenti, vino e dell'esigenza di detto monastero che è stato assai tenue ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 20.03

Actus contentamenti venerabilem monasterium monialium Sancti Benedicti huius urbis Catanæ et don Ascanium Mariam Ricciuli parte ex altera

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 2 Agosto 1740 (ASCT, 2° vers. not., b. 1140, cc. 797-799).

Il monastero di S. Benedetto perviene all'accordo per cui ... dictus don Ascanius Maria per se etc., quod dictum venerabile monasterium, eiusque praedicta reverenda abbatissa etiam per se etc. possit liberisque valeat omni contradictione cessante, et penitus remota, prosequi novam fabricam iam incepta prope monasterium praedictum in frontispicio domus magnæ licet adhuc incompletæ ipsius de Ricciuli aquilonem versus strata publica mediante, dictamque novam fabricam extollere ad illam altitudinem eidem reverendæ abbatissæ, et suis etc. placitam, et benevisam, et in ea perficere totum id quid quid et quantum ei, et suis etc. placuerit, et benevisum fuerit ad eiusdem reverendæ abbatissæ dicto nomine ...

OMISSIS

Processit tamen ex pacto solemnibus stipulatione vallato et iuramento firmato vulgariter loquendo pro maiori facti intelligentia iusta formam pragmaticæ che tanto detto venerabile monistero e per esso detta sua reverenda abbadessa dicto nomine, e coll'intervento e consenso sopradetti stipulante per se etc., quanto detto don Ascanio Maria Ricciuli pure stipulante per se etc., possano, e liberamente vagliano fare in dette rispettive fabbriche tutte quelle aperture di qualsiasi sorte che a loro, e qualsiasi di loro piaceranno e saranno benviste, ed in caso che qualche apertura scoprisse alcuno di essi contraenti, che allora ed in tal caso chi farà tale apertura, non possa essere impedito, ma chi sarà scoperto si debba coprire a proprie spese di patto etc. in pace etc. alias etc.

OMISSIS

21. LA SANTA CASA DI LORETO

1 ♦ G. RASÀ NAPOLI, *Guida alle chiese di Catania*, Catania 1900, ristampa Catania 1984, p. 383.

Fra le altre opere catanesi, può essere attribuita al Vaccarini la chiesa di Santa Maria di Loreto, costruita a fianco della chiesa di Santa Maria dell'Aiuto.

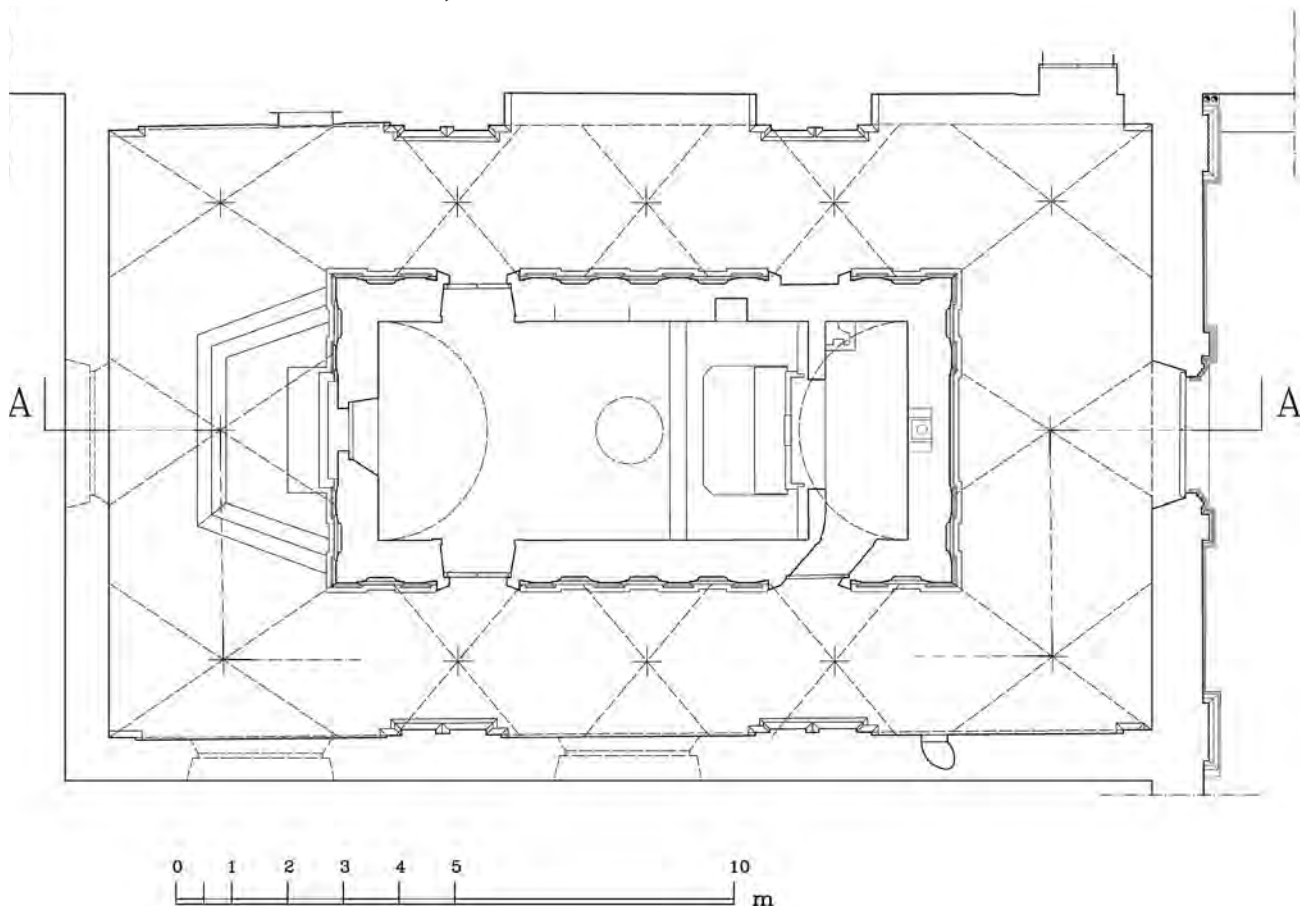
Si tratta di un edificio abbastanza singolare nella sua conformazione architettonica, come lo sono spesso simili santuari dedicati alla Santa Casa di Loreto, poiché è costituito da un edificio che ne contiene un altro che ne riveste un'altro ancora. Nel santuario costruito a Catania un deambulatorio voltato avvolge una riproduzione fedelissima, mattone per mattone, della Santa Casa di Loreto della quale si riproduce anche, ma con ben più significative e ricercate varianti, l'involucro marmoreo del Cinquecento (fig. 21.01).

Nel panorama catanese essa è un'opera di una inusitata ricchezza per l'estensione della superficie in marmo bianco di Carrara occupata da sculture.

Spesso la datazione della costruzione è stata posta al 1740 sulla base di quanto riportato dal Rasà Napoli¹ ma alcuni documenti citati da G. Policastro, dei quali riporto qui la trascrizione, insieme ad altri inediti, dimostrano che la data in cui iniziò il cantiere deve anticiparsi di alcuni anni.

L'opera fu voluta e finanziata nella sua interezza dal sacerdote Pietro Giuseppe Lauria, canonico della Cattedrale, Rettore del Seminario dei Chierici, nonché Vicario del Vescovo all'epoca di Andrea Riggio e quindi, per alcuni anni, anche sotto il vescovato del Galletti.

In basso, fig. 21.01: pianta della Santa Casa di Loreto a Catania.



Nel suo testamento, datato al febbraio del 1751, il canonico Pietro Lauria nominò quale erede universale proprio la chiesa di Santa Maria di Loreto da lui edificata e riccamente dotata di arredi sacri², fra i quali nove preziose lampade d'argento³. Quando il Lauria morì, il 18 febbraio del 1758, la chiesa di Santa Maria di Loreto, completa di tutto, ne ereditò anche le rendite, fra cui quelle di un palazzo nel Piano della Porta di Aci, con cui fu possibile mantenerla negli anni a venire, celebrandovi più di una messa quotidiana⁴, mentre un lascito del fratello di Pietro Lauria, Francesco, anch'esso canonico della Cattedrale, già nel 1736, quando la costruzione della chiesa era appena iniziata, aveva legato al santuario una dotazione per giovani vergini in età da marito⁵.

La straordinaria avventura edilizia intrapresa dal Lauria con l'erezione di una copia della Santa Casa di Loreto a Catania è da mettere in relazione col parziale fallimento di un'altra iniziativa, della quale, a mio avviso, egli fu il promotore e finanziatore, sebbene gli atti relativi ne tengano volutamente segreto il nome⁶. Accantonata quella prima avventura filantropica, il Lauria si era dedicato anima e corpo all'erezione di un edificio per il culto della Madonna di Loreto.

La costruzione dell'edificio iniziò nel marzo del 1736, quando si stipulò il consueto contratto per la fornitura della calce, che doveva essere pronta in anticipo rispetto all'inizio dei lavori, per avere un adeguato tempo di stagionatura⁷. Nel giugno dello stesso anno fu invece stipulato il contratto riguardante la fornitura dei mattoni, che sarebbero serviti per ricostruire la copia fedele della Santa Casa di Loreto e che, quindi, furono eseguiti secondo precise misure, corrispondenti esattamente a quelle del monumento originale a Loreto⁸. Ad agosto fu infine redatto il contratto relativo alla facciata della "Casa Grande", cioè dell'edificio che doveva contenere il sacello con la copia della Santa Casa, nel quale mastro Antonino Amato si obbligava a realizzare gli intagli della facciata secondo il disegno fatto da Giovan Battista Vaccarini⁹ (fig. 21.02). Nel contratto era prevista anche la realizzazione della doppia nicchia che doveva contenere la copia fedele della statua della Madonna di Loreto¹⁰, da individuare con la nicchia all'interno del sacello dove si trova attualmente la statua, copia fedele, anche nella posizione, di quella lauretana.

Sebbene relativo al solo prospetto esterno e alla nicchia interna che doveva contenere la statua della Madonna, il documento nel quale compare il nome di Vaccarini suggerisce l'ipotesi che egli sia stato il consulente principale per l'intera impresa architettonica che il Lauria decise di affrontare, anche se alla base della ricostruzione filologica della Santa Casa di Loreto vi furono certamente le riproduzioni a stampa dell'edificio, ampiamente diffuse in tutta Europa soprattutto a partire dal terzo decennio del Seicento¹¹: Fra di esse ad esempio le stampe dei quattro prospetti del sacello marmoreo lauretano realizzate nel 1568 dall'incisore Giovan Battista Cavalieri per conto dello stampatore pesa-

2 ♦ Il testamento è in notaio Geronimo Leo il 28 Febbraio 1751 (ASCT, 1° vers. Not., b. 3435, cc. 614-626v.).

3 ♦ Con atto in notaio Gaetano Arcidiacono del 25 Gennaio 1757 Il canonico Lauria dona ... *novem lampades argenteas, propriis sumptibus et laboribus ipsius rev.mi de Lauria donantis factas scilicet illasmet ipsas novem lampades argenteas positas, et collocatas in dicta venerabili cappella in omnibus functionibus, et sollemnitatibus in ea confectis pro adornamento eiusdem venerabilis cappellae* ... (ASCT, 2° vers. not., b. 1778, cc. 187-190v.).

4 ♦ Il canonico Lauria confermò la donazione per atto in notaio Gaetano Arcidiacono il 25 Settembre 1757 (ASCT, 2° vers. not., b. 1780, cc. 184-196). Per atti allo stesso notaio il 23 e 25 Febbraio 1758 furono pubblicate le schedule testamentarie e fu fatto l'inventario ereditario (ASCT, 2° vers. not., b. 1781, cc. 211-227v. e cc. 263-269v.).

5 ♦ Nel suo testamento, agli atti del notaio Pietro Russo il 2 Settembre 1736, Francesco Lauria, canonico della Cattedrale e fratello di Pietro Giuseppe Lauria, lasciò tutti i propri beni per la monacazione di vergini orfane estratte a sorte, ordinando "... che detti suoi fidecommissarii facessero un bussolo dentro dello quale dovessero imbussolare l'orfane sudette con le qualità di sopra espressate, ed in ogni dieci di decembre d'ogni anno il dopo pranzo nella ven. chiesa di Nostra Signora che attualmente si sta fabbricando sotto titolo della Santa Casa di Loreto, attaccata alla venerabile chiesa di Nostra Signora dell'Aggiunto, ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 890, cc. 22-28).

6 ♦ Cfr. E. MAGNANO DI SAN LIO, *San Giuseppe al Transito, la chiesa e la confraternita*, Catania 2004, pp. 39-42.

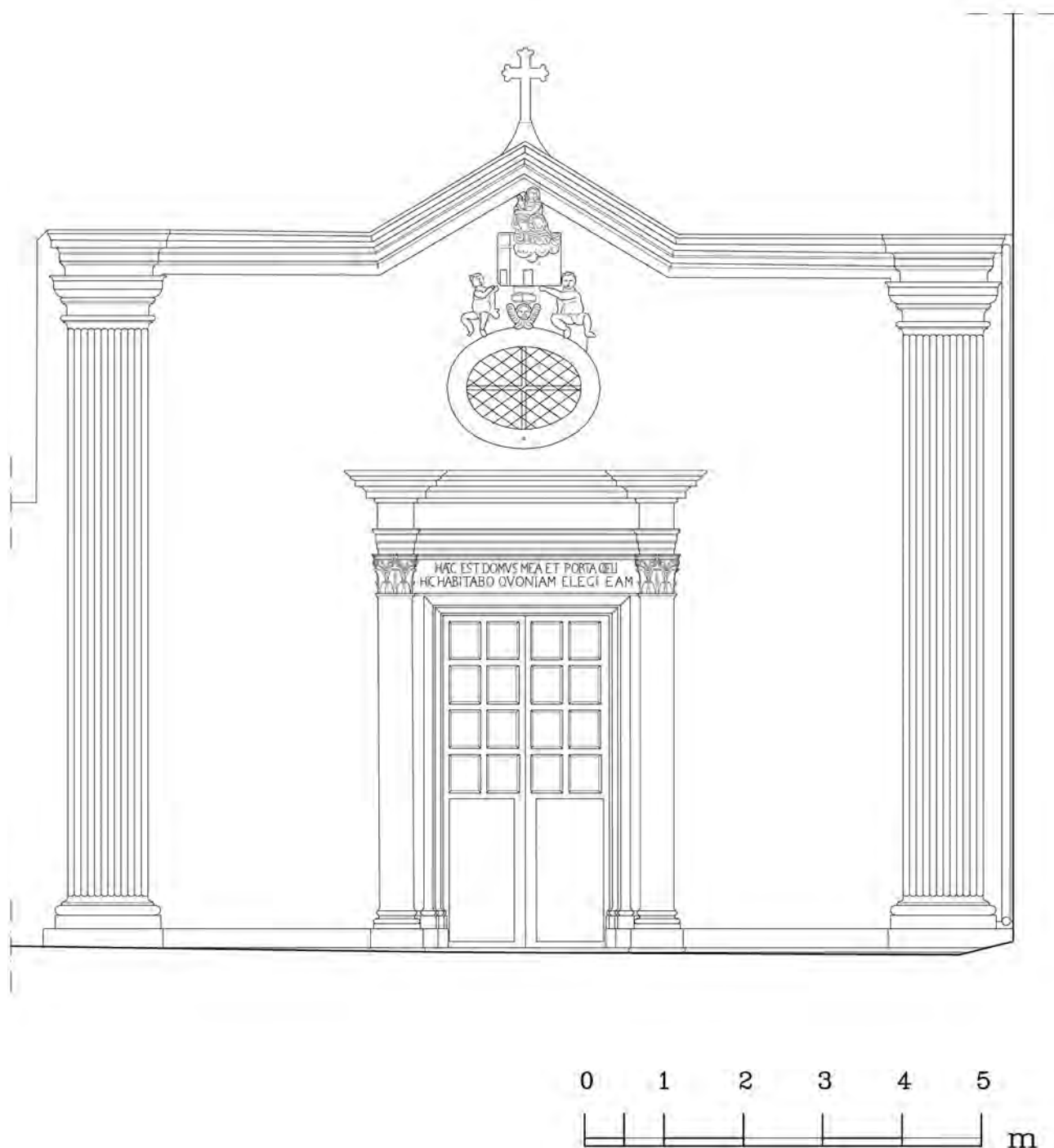
7 ♦ Per atto in notaio Giuseppe Capaci del 5 Marzo 1736 mastro Alberto Filippino si obbliga col reverendo Pietro Lauria a consegnare ... *salmas quincenas calcinae, et si plus oportuerit pro edificanda venerabili ecclesia S. Mariae de Loreto, ...* (ASCT, 1° vers. not., b. 2304, c. 422 e seg.).

8 ♦ Per atto in notaio Giuseppe Capaci il 6 giugno 1736 Mastro Stefano e mastro Michele Barbagallo si obbligano a consegnare ... *milliariorum quatuor laterorum seu ut dicitur di madoni di creta ben cotti merc., e recett., e se più detto di Lauria ne averà di bisogno grandi quanto la forma che tiene detto di Lauria ed una lenza di più, da consignarli fra un mese doggi innanzi portati nel cortile di S. Maria dell'Aggiunto* ... (ASCT, 1° vers. not., b. 2304, c. 515).

9 ♦ Documento n. 21.01

10 ♦ Ibidem.

11 ♦ Cfr. M. RANUCCI, M. TENENTI, *Sei riproduzioni della Santa Casa di Loreto*, Ancona 2003, p. 153.



12 ♦ Cfr. F. GRIMALDI, *Il libro lauretano (secoli XV-XVIII)*, Loreto 1994, pp. 25, 28, 30-33, 37.

13 ♦ P. V. MARTORELLI, *Teatro Istorico della Santa Casa nazarena della B. Vergine Maria e sua ammirabile traslazione a Loreto*, Roma 1732-1735.

In alto, fig. 21.02: rilievo del prospetto della Santa Casa di Loreto.

rese Perino Guarlotti¹² e la pianta e le riproduzioni delle pareti interne e delle pareti esterne del sacello, contenute nelle incisioni inserite nell'opera di Pietro Valerio Martorelli, che per la data di pubblicazione ai primi anni del quarto decennio del Settecento risulta un probabile referente della realizzazione catanese¹³ (figg. 21.03-21.07).

Secondo la tradizione il canonico Lauria in occasione del suo pellegrinaggio a Loreto fece eseguire attenti rilievi della Santa Casa, che la tradizione conferma anche per altre realizzazioni similari, ad esempio per la riproduzione

Prospetto dell' Muri, et Ornati che circondano la Santa Casa



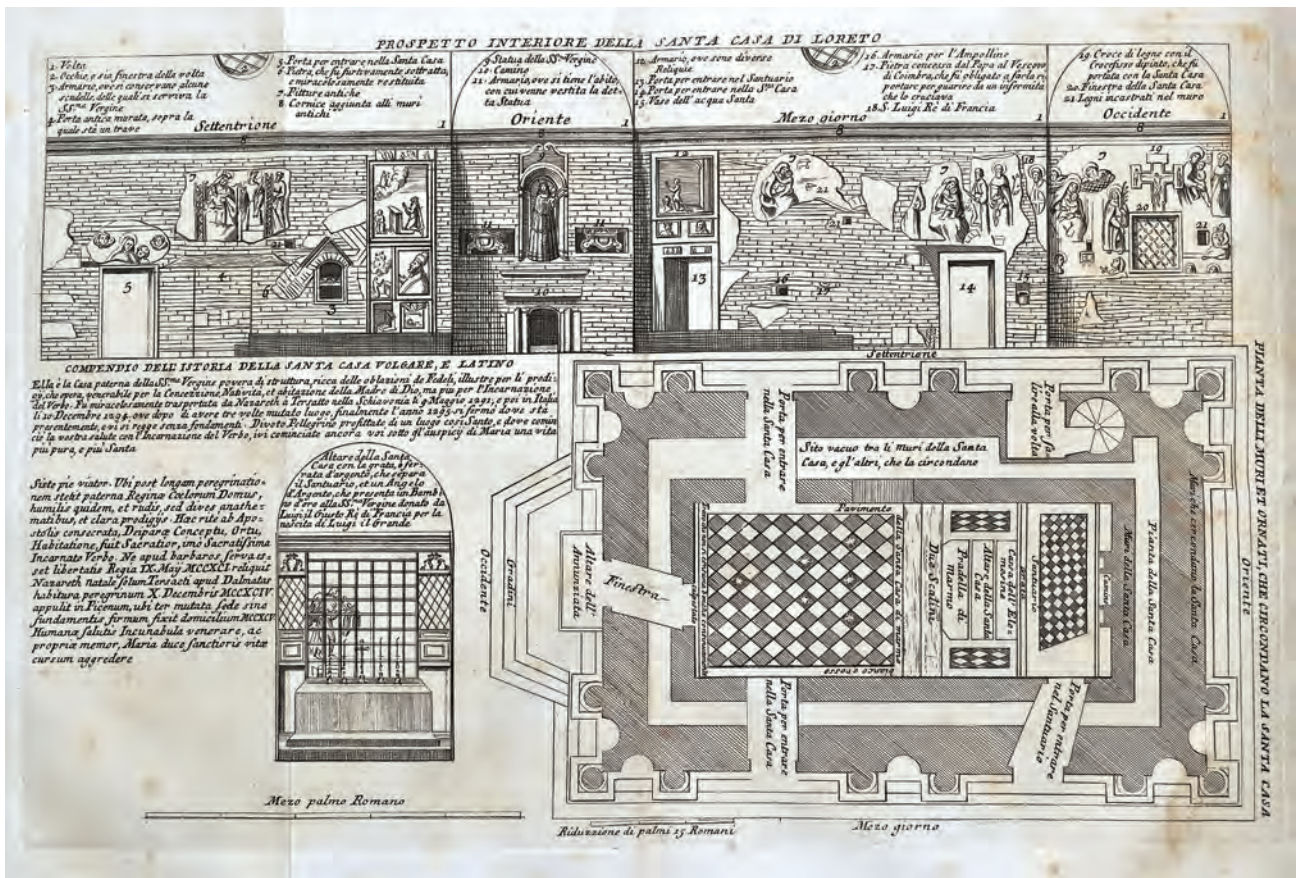
Questa Opera, così per il disegno come per l'esecuzione, fu fatta da i più celebri Architetti, e Scultori del Dominio Nostro. L'Architetto è il Romano, e lo Scultore il Romano. La Chiesa è del Monte S. Maria, a cui si vuole che sia stata trasportata dalla Città di Loreto, e che fu trasportata nel 1571, sotto Gregorio XIII. La materia è Marmo bianco di Carrara. Il disegno, e l'esecuzione, fu fatto dal Signor Gio. Battista Vaccarini, e l'esecuzione, e l'ornato, fu fatto dal Signor Eugenio Magnano di San Lio. La Chiesa è del Monte S. Maria, a cui si vuole che sia stata trasportata dalla Città di Loreto, e che fu trasportata nel 1571, sotto Gregorio XIII. La materia è Marmo bianco di Carrara. Il disegno, e l'esecuzione, fu fatto dal Signor Gio. Battista Vaccarini, e l'esecuzione, e l'ornato, fu fatto dal Signor Eugenio Magnano di San Lio.

Mezzo Giorno



1. Natività del N. S. Gio. Cristo; del Contucci. 2. L'Adorazione de i Magi, del Contucci, e di Raffaele. 3. Sibilla Persica. 4. Sibilla Cumana. 5. Sibilla Eritrea. 6. Malachia. 7. Davide. 8. Zaccaria. 9. Porta per entrare nella S. Casa. 10. Porta per entrare nel Santuario. 11. La Madonna, e il Bambino, che stanno sopra le porte. 12. Gli altri cinque sono del Tributo, e di Francesco S. Gallo. 13. Come anche altri Scultori che hanno lavorato in questi ornamenti, come Simone Celio, Giovanni da Pietra Santa, Francesco di Tolo, et alcuni altri di minor grado, molti de quali donarono alla S. Casa parte dell'opere loro; di modo che tra Architetti, e Scultori, tutta quest'opera costò poco più di 30. mila scudi Romani, non compresi le materiali, e le Lavoranti giornalieri, la mercede de quali ammontò a 5390. ducati e mezzo.





della Santa Casa che si trova ad Aversa, costruita dopo il 1620¹⁴. Ma va rilevato a favore di un direzione di tutti i lavori per la Santa Casa da parte del Vaccarini che la qualità architettonica, oltre che scultorea, e l'originalità di alcune soluzioni della replica catanese non lasciano dubbi sul fatto che il Lauria per realizzarla si sia servito dei consigli di un esperto architetto sia in una possibile fase di rilevamento a Loreto, sia nella fase realizzativa a Catania.

Rispetto al modello loretoano furono infatti apportate alla copia catanese una serie di modifiche, le principali delle quali consistono nella diminuzione dello spessore murario del sacello che racchiude la casa in mattoni, nella conseguente riduzione della larghezza dei pannelli attorno alle quattro porte nei lati maggiori e di quelli centrali nei lati minori, nonché nella sostituzione delle semicolonne con lesene (figg. 21.08, 21.09 e 21.10). Gli altorilievi diventarono dei bassorilievi, le decorazioni scultoree sulle modanature diventarono quasi dei graffiti e le statue nelle nicchie perdettero così gran parte della profondità che invece ha l'originale a Loreto. L'architettura del sacello in generale fu quindi reinterpretata e questa operazione avvenne quasi sempre con una correttezza lessicale, una sensibilità ed una grazia che solo un bravo architetto avrebbe potuto esprimere.

L'attività svolta dal Lauria e i libri che risultano appartenergli nell'inventario eseguito dopo la sua morte portano ad escludere categoricamente che l'architetto di questa sua impresa sia stato egli stesso, peraltro non competente

14 ♦ Cfr. M. RANUCCI, M. TENENTI, *Sei riproduzioni della Santa Casa di Loreto*, Ancona 2003, pp. 23 e 24.

In alto, fig. 21.07: Le pareti interne della Santa Casa di Loreto in un'incisione nell'opera di P. V. Martorelli.

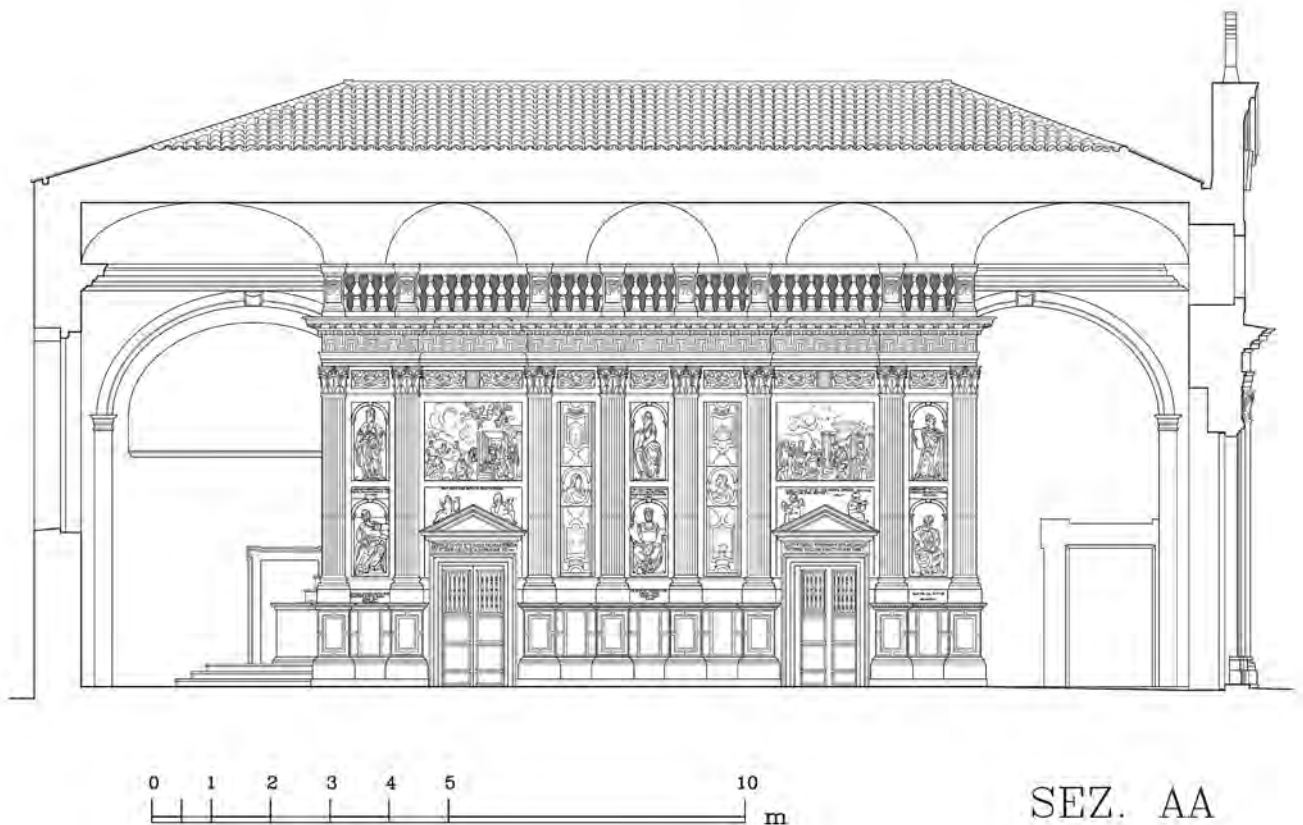
15 ♦ Francesco Battaglia compare nel cantiere, ma come semplice esecutore di una parte dei lavori in marmo accanto al fratello Domenico.

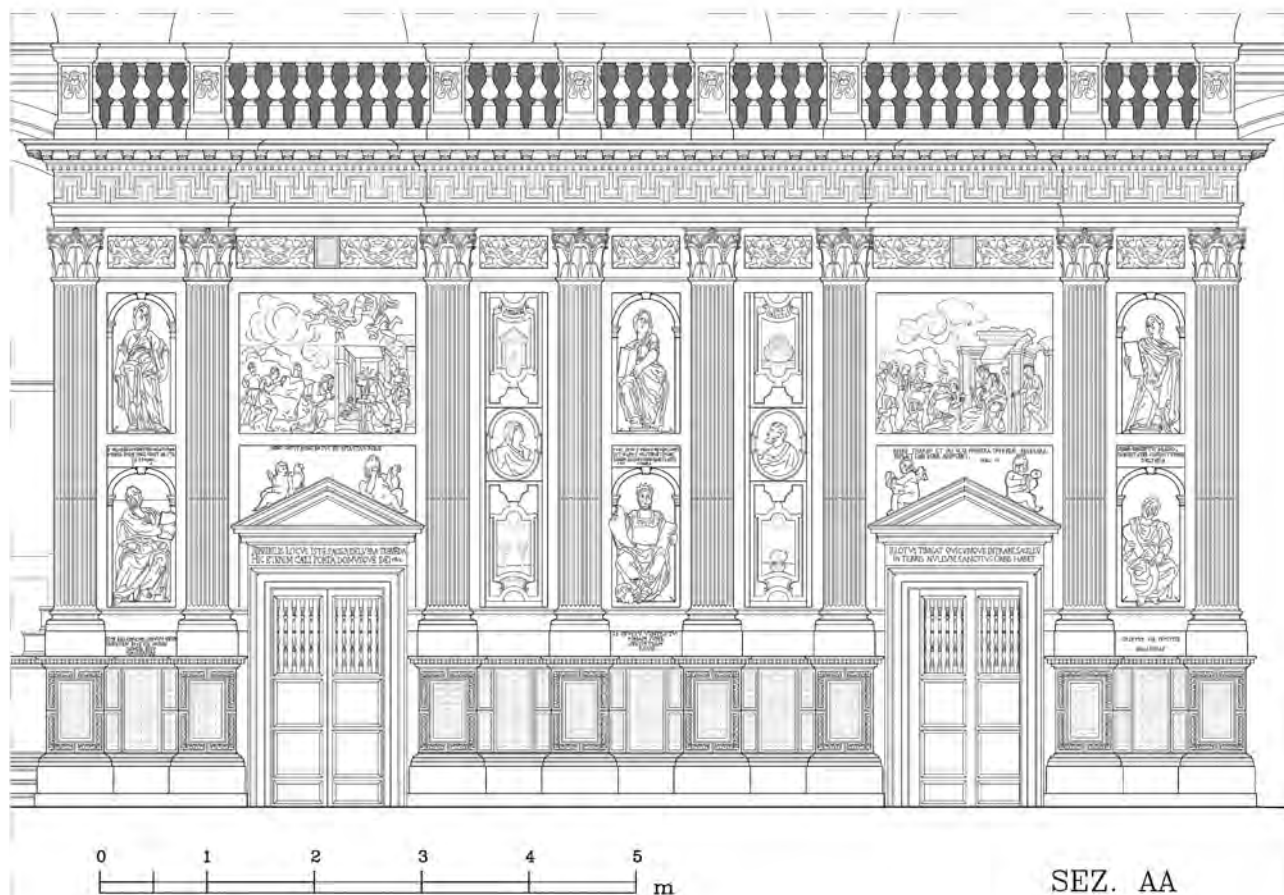
in materia e troppo affaccendato in faccende di tutt'altro genere. Scartando quindi l'ipotesi che consulente possa essere stato Giuseppe Palazzotto, che a mio avviso non aveva il prestigio culturale, i materiali iconografici e forse neanche la preparazione per affrontare correttamente da solo un simile tema, e scartata, a maggior ragione, l'ipotesi che tale consulente possa essere stato il giovanissimo e inesperto Francesco Battaglia, ancora qualificato come 'maestro'¹⁵, l'unico architetto operante a Catania in quel periodo e che poteva essere in grado di guidare una ricostruzione critica così raffinata del manufatto marchigiano rimane proprio Giovan Battista Vaccarini.

Mi sembra anche logico ipotizzare che, per una buona riuscita del lavoro di creazione a distanza di tempo e di spazio di una copia così dettagliata, come è quella di Catania, la persona che dirigeva i lavori in cantiere dovesse essere quella stessa che aveva direttamente visto e misurato a tal scopo il sacello in quel di Loreto.

Ricordiamo che il viaggio accertato di Vaccarini a Roma avvenne fra la primavera del 1734 e l'estate del 1735, e non è quindi ipotesi da scartare che egli possa avere avuto l'occasione di un pellegrinaggio a Loreto, dove poté procurarsi, su mandato del Lauria, dati di prima mano e dove forse poté eseguire dei rilievi diretti, poi utilizzati nella ricostruzione eseguita a Catania.

Egli, come sacerdote, era nelle condizioni di avere facile accesso alla Santa Casa di Loreto, per eseguire quegli indispensabili, dettagliatissimi rilievi, senza i quali la ricostruzione catanese, particolarmente accurata e fedele all'originale, sa-



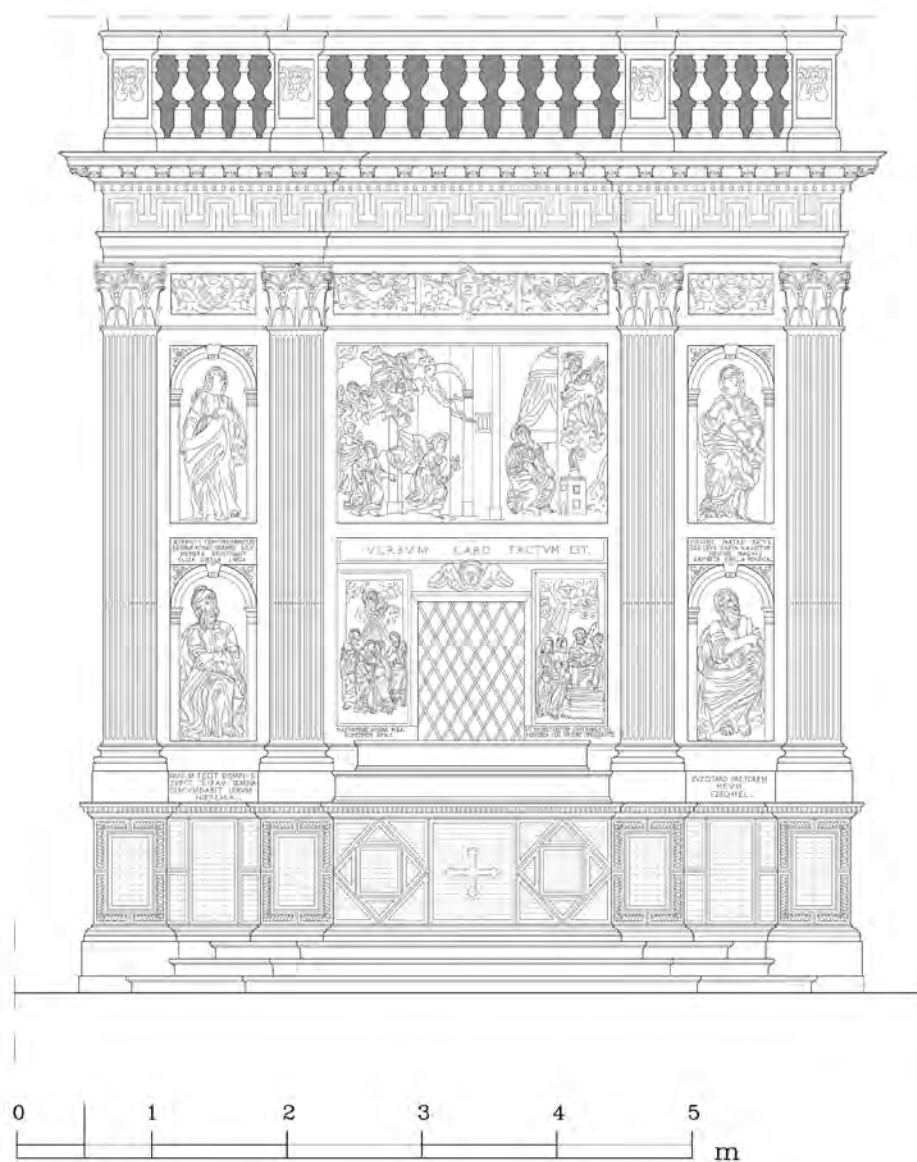


rebbe stata certamente più difficoltosa, se non impossibile. È invece improbabile che una tale incombenza, che spazia dalla pratica dell'Architettura allo svolgimento di un vero e proprio rituale sacro, potesse essere affidata ad un architetto laico, o addirittura ad un semplice mastro muratore o ad uno dei marmorari che la eseguirono.

Ma, insieme a stampe, rilievi e libri sulla Casa di Loreto, a mio avviso, il Vaccarini può aver portato dal suo viaggio a Roma qualcos'altro che venne travasato nella chiesa catanese di Santa Maria di Loreto, vale a dire un piccolo assaggio di quelle novità, di quella ventata di classicismo su cui in quegli anni a Roma si discuteva accesamente.

Il tema inusuale della ricostruzione filologica della Casa di Loreto può avere indotto il Vaccarini a sperimentare, nel prospetto esterno della chiesa, un linguaggio molto diverso da quello che riscontriamo in altre sue opere più conosciute. Particolarmente interessanti ed espressive risultano le due imponenti lesene doriche che ai due lati sostengono il cornicione del prospetto; questo è orizzontale fuorché nella parte centrale dove si innalza a triangolo esattamente in corrispondenza del sottostante portale, come se il timpano triangolare che manca a quest'ultimo fosse stato traslato in alto, divenendo un tutt'uno colla trabeazione del prospetto. Vi è in questo motivo un richiamo alla geometria

Nella pagina accanto, fig. 21.08: la parete orientale del sacello della Santa Casa di Catania all'interno dell'edificio. In alto, fig. 21.09: rilievo della parete orientale del sacello nella Santa Casa di Catania.



In alto, fig. 21.10: rilievo della parete meridionale del sacello della Santa Casa di Catania.

sommitale del prospetto della Cattedrale di Catania, che forse non è casuale, anche se qui mancano i piedritti in corrispondenza della stacco angolare.

Il portale ha anch'esso una semplice geometria classicheggiante con lesene corinzie lisce che reggono una trabeazione retta che ne ricalca l'aggetto ma che sembra incompleta, quasi a voler rimandare a quanto sta sopra. Solo un robusto cordone tondo che riquadra il vano, nonché la posizione dell'epigrafe, posta su un eretico architrave che occupa un'altezza pari a quella dei capitelli, la possono ricondurre alla temperie del più conosciuto e magniloquente Vaccarini.

Così come alla similare soluzione della chiesa di Sant'Agata alla Badia, rimandano al Vaccarini i due putti al di sopra dello scarno oculo ovale che reggono l'immagine della Santa Casa e della Vergine assisa col Bambin Gesù, al di sotto di quella specie di timpano triangolare al centro del prospetto. Sono questi gli elementi che ci sembrano più consoni al linguaggio consueto del

Vaccarini, una nota di fantasia barocca nella parte focale di un prospetto che ha invece nel complesso la ieratica compostezza e la solennità di un'architettura neoclassica.

Alla definizione formale definitiva di questa parte centrale del prospetto si dovette però arrivare in una fase avanzata del cantiere, probabilmente aggiungendo in opera quanto era stato previsto nel disegno originario. La facciata realizzata era all'inizio composta solo dalle purissime linee architettoniche ed il gruppo dei putti che reggono l'immagine della Santa Casa con la Vergine venne aggiunto solo nel 1741¹⁶.

Le fasi del cantiere sono quasi tutte documentate e possiamo seguire passo passo il succedersi dei lavori della fabbrica.

Nell'estate del 1737 si costruirono le volte della Santa Casa (detta Casa Piccola) e del deambulatorio che la circonda¹⁷; quest'ultime poggiano da un lato sui muri perimetrali, dall'altro sulle mura in laterizio della Santa Casa e del sacello. Nell'ottobre dello stesso anno si passò alla realizzazione delle finiture, realizzando l'intonacature e le stuccature dell'interno, il pavimento e le pedane degli altari, uno situato all'interno del sacello, l'altro all'esterno di esso nel lato opposto all'ingresso, quasi esattamente così come essi sono nell'originale a Loreto¹⁸. Nell'aprile del 1738 si completò il lavoro del pavimento e si cominciò a realizzare il rivestimento marmoreo, che si imposta fino all'altezza del basamento e che servì da guida per tutta la parte superiore; successivamente si cominciarono a realizzare i rivestimenti dei lati lunghi¹⁹. Questa parte del lavoro venne eseguita da quelli che erano i migliori marmorari disponibili in quel momento a Catania, cioè da Domenico Battaglia, qui insieme al fratello Francesco, e da Ignazio Boscarini. Due di essi, Domenico Battaglia e Ignazio Boscarini, troveremo spesso in seguito come fedeli esecutori di opere del Vaccarini.

Non appena l'interno del sacello fu completato, con atto del 15 Settembre 1738 si poté finalmente ricevere degnamente la donazione ufficiale, da parte del padre gesuita Nicola Maria Tedeschi, di una copia esatta della statua della Madonna di Loreto, completa di tutti gli arredi e consacrata dalla permanenza per un giorno ed una notte accanto alla statua originale nel santuario lauretano²⁰.

Le procedure della realizzazione e della consacrazione della statua catanese, avvenute a Loreto nel 1719, sono dettagliatamente descritte nel documento che ne certifica l'autenticità e ci suggerisce che similari procedure possano essere state applicate anche nel riprodurre almeno l'interno della Santa Casa. Nel 1739 il Lauria delegò un altro padre gesuita, Giovanni Giustiniani, a richiedere al Papa il riconoscimento dell'aggregazione della Santa Casa di Catania a quella di Loreto nelle Marche, con gli stessi benefici di grazie spirituali per i fedeli catanesi²¹. La presenza della statua sacra e il riconoscimento papale dell'aggregazione del santuario catanese alla Santa Casa di Loreto esigevano il degno completamento dell'opera iniziata dal Lauria e la realizzazione del rivestimento marmoreo procedette negli anni seguenti con cadenze che sembravano avere un limite solo nelle pur generose disponibilità economiche del Lauria.

16 ♦ Documento n. 21.06.

17 ♦ Per atto in notaio Giuseppe Capaci del 14 Agosto 1737 mastro Giuseppe Meli e mastro Andrea De Itria si obbligano "... di fare a tutte loro spese così di legname come di chiodi, porto, e riporto le furme colli tavolati necessari per li quattro dammusi, che si devono fare nella nuova chiesa di Nostra Signora di Loreto magistrevolmente e secondo il disegno, che loro si darà ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2305, c. 1031). Per atto allo stesso notaio il 18 Agosto 1737 mastro Giovan Battista Cristaudo, mastro Domenico Arangio e mastro Ottavio Granata si obbligano col canonico Pietro Lauria "... di fare e voltare li dammusi attorno della S. Casa di Nostra Signora nuovamente fabricata, con sue lunette, ed altro attinenti a detti dammusi. E più il dammuso della stessa S. Casa, come pure un arco che viene sopra la finestra del cappellone della venerabile chiesa di Nostra Signora dell'Aggiuto per levante giusta le misure, e disegno fatti. Di più devono cogliere l'acqua per sopra li muri della Santa Casa d'intorno per quanto sarà di necessità, e ciò da dimane innanzi, ed a travaglio seguito magistrevolmente ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2305, c. 1038).

18 ♦ Documento n. 21.02

19 ♦ Documento n. 21.03.

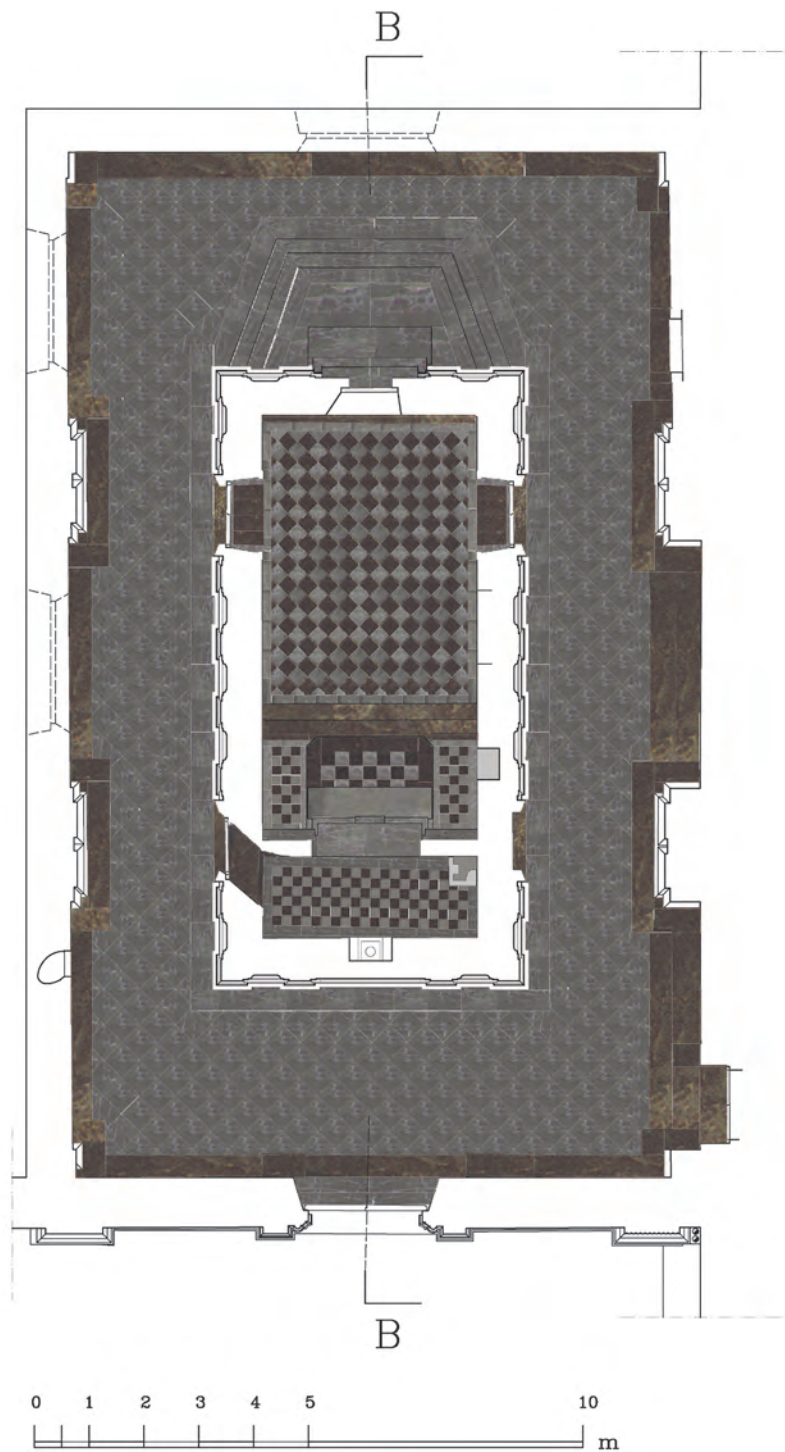
20 ♦ Documento n. 21.04

21 ♦ Atto in notaio Giuseppe Capaci il 16 Marzo 1739 (ASCT, 1° vers. not., b. 2307, cc. 496-497).

22 ♦ Documento n. 21.05.

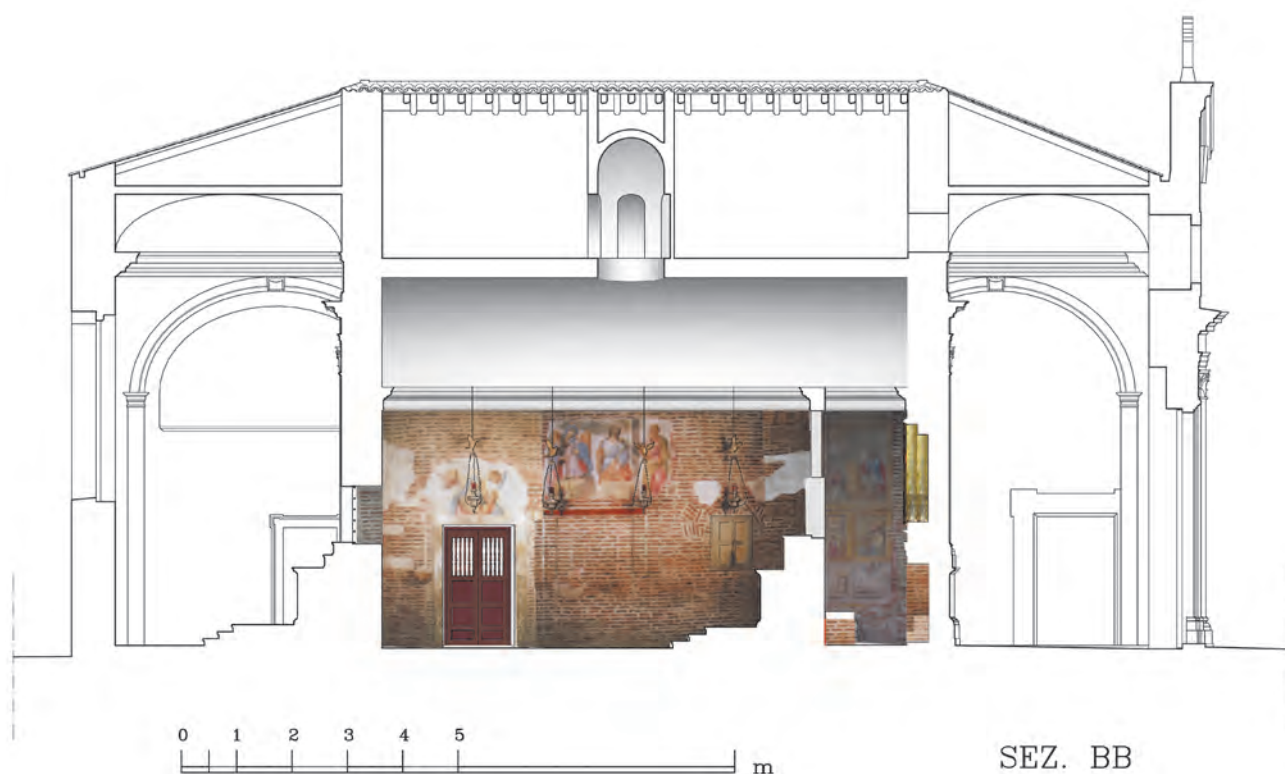
23 ♦ Documento N. 21.06.

24 ♦ Ididem.



In alto, fig. 21.11: rilievo della pavimentazione della Santa Casa di Catania.
 Nella pagina accanto, fig. 21.12: rilievo della parete interna occidentale della copia Santa Casa di Loreto in Catania.

Nel settembre del 1739 i fratelli Antonio e Domenico Caruso realizzarono le quattro porte²². Nel giugno del 1741, invece, don Michele Orlando, palermitano, realizzò il rivestimento e le opere scultoree dei lati corti²³. All'Orlando fu inoltre affidata la realizzazione e la collocazione della statua a mezzo rilievo della Madonna sopra la Santa Casa da porre nel frontespizio²⁴, che segnala all'esterno il titolo della piccola chiesa, un po' nascosta fra le chiese della Misericordia (San Giacomo) e quella di Santa Maria dell'Aiuto, nel cui cortile



interno essa era stata collocata. Nel 1745 furono infine redatti e definiti per atto pubblico i regolamenti relativi alla gestione delle funzioni religiose, nella convivenza fra la congregazione di Santa Maria di Loreto e la contigua chiesa di Santa Maria dell’Aiuto, dove aveva sede la Congregazione dei Sacerdoti.

Nell’ambito della possibile attribuzione dell’ideazione di quest’opera architettonica a Giovan Battista Vaccarini, è importante rilevare come tutti gli atti relativi all’edificazione del santuario di Santa Maria di Loreto si ascrivono temporalmente nel periodo in cui egli è stabilmente presente a Catania. Al di là del valore dell’opera in sé, che non dipende dalla paternità del progetto, l’attribuzione al Vaccarini almeno del prospetto di Santa Maria di Loreto, rafforzerebbe quelle che sembrano essere due caratteristiche fondamentali della sua opera e cioè l’accento classicista e la coesistente tendenza all’ecllettismo, che è da leggere soprattutto come la disponibilità di dare la soluzione più idonea ad ogni diverso tema architettonico che gli veniva proposto. In tal senso va quindi interpretato l’insolito e per certi versi enigmatico prospetto del santuario catanese di Santa Maria di Loreto.



APPENDICE DOCUMENTARIA 21

DOCUMENTO N. 21.01

**Extaleum pro reverendissimo don Pietro Lauria
contra magistrum Antoninum De Amato et consortem**
Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 7 agosto 1736
(ASCT, 1° vers. not., b. 2304, c. 653).

*Die septimo augusti decimae quartae indictionis
Millesimo septingentesimo trigesimo sexto.*

Presentes coram nobis magister Antoninus et magister Carmelus Amato pater et filius clarissimae, et fidelissimae urbis Catanæ m. n. c. sponte etc. insolidum renunciando infrascriptum extaleum facere promiserunt etc. prout se obligant etc., rev.mo don Petro Joseph Lauria canonico Cathedralis Ecclesiae huius predictae urbis presentis etc. etiam cognito etc., ut dicitur vulgariter loquendo pro meliori intelligentia facti, di fare la facciata della Chiesa Grande della S. Casa di Loreto nel piano seu baglio di S. Maria della Misericordia, di pietra bianca di Siracusa, secondo il disegno fatto dal rev. don Giovan Battista Vaccarini, e ciò di sola maestria, dovendo detto di Lauria darli tutta la pietra necessaria bianca, e nera per li pilastri, e fascie necessarie all'intorno, nec non ed una nicchia in due ordini per la statua di Nostra Signora, secondo il disegno sudetto magistrevolmente, e secondo li detterà detto Vaccarini a cui dovrà essere benvisto detto lavoro per patto etc. Dovendo travagliarlo ad ogni semplice richiesta di detto Lauria, ed a travaglio siguito per patto etc., in pace etc., alias etc. ad damna etc.

Et hoc pro extaleo, et iure extalei unciarum viginti pecuniae iusti ponderis nec non et ut dicitur le serrature di pietra ex pacto etc.

Quod quidem ius extalei dictus de Lauria solvere etc. promisit etc. dictis de Amato ut dicitur travagliando soccorrendo ex pacto etc., in pace etc. et in pecunia etc., alias etc.

Quae omnia etc.

Testes rev. sac. don Joannes de Stefano, et Paulus Galofaro.

DOCUMENTO N. 21.02

**Extaleum pro rev.mo don Petro Lauria
contra magistrum Antonium Taormina, et consortes**
Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 29 Ottobre 1737
(ASCT, 1° vers. not., b. 2306, c. 158 e segg.).

*Die vigesimo nono octobris primae indictionis
Millesimo septingentesimo trigesimo septimo*

Praesentes coram nobis magister Antonius Taormina quondam Joseph, magister Dominicus Arangio quondam Didaci, magister Nicolaus Bombara quondam Antonini, et magister Franciscus Tomasello quondam Vincentii fabri murarii huius clarissimae, et fidelissimae urbis Catanæ m. n. c. sponte etc. tenore presentis in solidum renunciando etc. infrascriptum extaleum, et laborem rev.mo don Petro Joseph Lauria canonico Cathedralis Ecclesiae huius praedictae urbis facere pariterque perficere ad omnes, et quasvis requisitiones eis oretenus per dictum de Lauria, promiserunt, et promictunt, seque obligaverunt, et obligant, nempe vulgariter loquendo pro meliori intelligentia facti, che debbano fare tutto l'inalbato necessario nella nuova chiesa della S. Casa, qui in Catania fatta vicino la venerabile congregazione dell'Aggiuto, secondo il disegno fatto dalli medesimi staglianti, come pure il dammuso della medesima S. Casa col suo cubbolino, e cornicione giusta pure il disegno stampato, la nicchia, ed antinichia dove devesi situare la statua della SS. Vergine con quelli fiori, sulle, e serafini d'intorno come nel disegno: di più invisalare la S. Casa di dentro di marmo, scavare il pavimento di detto bisolato sino a quella misura, che ricercherà la giusta misurazione, e situazione di detto pavimento. In oltre devono fabricare dentro di detta Casa un altare di marmo con sua pedana e scalini, e fascetta di marmo, con alcuni pezzetti di fabrica, e marmi vicini a' detto altare. In oltre aggiustare, ed annettare il terreno della chiesa di fuori, atto a potersi bisolare con bisole di creta, e quello invisolare; e finalmente fabricare, e piantare un altro altare di marmi con sua pedana, e scalini, e fascetta per sotto la finestra della S. Casa dalla parte di fuori; e ciò magistrevolmente, e secondo richiede l'arte di

buoni, e periti maestri, e secondo li disegni. A quale staglio detti staglianti devono solamente contribuire la di loro maestria, ed aggiuto di manuali necessarii con loro ferramenti, ed istrumenti.

Detto però di Lauria dovrà darli, ed approntarli li marmi necessarii lavorati, calcina, gesso, bisole e tutto il materiale necessario per detto staglio, per patto etc. in pace etc., alias etc. ad damna etc. de quibus damnis etc. pro quibus etc. quod iuraverunt etc. omni meliori modo etc.

Et hoc pro extaleo, et iure extalei unciarum quindecim pec. iusti ponderis ex pacto etc. quod quidem ius extalei dictus reverendissimus de Lauria solvere etc. promisit, pro ut se obligat etc. praedictis de Taormina, Arangio, Bombara, et Tomasello ut dicitur travagliando soccorrendo ex pacto etc. in pace etc. et in pecunia etc. alias etc. toties etc.

Processe però per patto etc. che nel caso detto reverendissimo di Lauria ritrovasse altre offerte minori di dette onze 15 non potesse quelle accettarle, si come il medesimo di Lauria promesse, e promette quelle rigettare, e non riceverle per patto etc.

Quae omnia etc.

Testes rev. sac. don Joseph Seminara, et rev. sac. don Stephanus Bruno.

Die vigesimo quarto januarii primae ind. praesentis millesimo septingentesimo trigesimo octavo coram nobis superdicti de Taormina, Arangio, Bombara, et Tomasello m. n. c. sponte etc. tenore praesentis fatentur cum iuramento habuisse, et recepisse a superdicto rev.mo de Lauria presente etc. etiam cognito etc. uncias decem pec. i. p. renunciando etc. Et sunt in comptum iuris extalei in superiori contractu esistenti et non aliter et iuraverunt testes don Balthassar Gravina, et magister Dominicus Savoca unde etc.

Die vigesimo quarto februarii anno, et indictioni presentis coram nobis superdicti de Taormina, Arangio, Bombara, et Tomasello m. n. c. sponte etc. tenore praesentis fatentur cum iuramento habuisse et recepisse ab eodem praedicto rev.mo de Lauria presente etc. etiam cognito etc. uncias quatuor pec. i. p. renunciando etc. Et sunt in comptum presentis iuris extalei in superiori contractu esistenti et non aliter etc. et iuraverunt testes clericus don Sanctus Strano, et Paulus Galofaro, unde etc.

DOCUMENTO N. 21.03

**Extaleum pro rev.mo don Petro Lauria contra magistrum
Dominicum Battaglia, et consortes**

Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 19 Aprile 1738
(ASCT, 1° vers. not., b. 2306, c. 523 e segg.).

*Die decimo nono aprilis primae indictionis
Millesimo septingentesimo trigesimo octavo*

Presentes coram nobis don Franciscus et magister Dominicus Battaglia fratres, nec non et magister Ignatius Boscarini huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanæ m. n. c. sponte tenore praesentis in solidum renunciando etc. infrascriptum extaleum facere, simulque perficere promiserunt et promictunt pro ut se obligaverunt, et obligant rev.mo don Petro Joseph Lauria canonico Cathedralis Ecclesiae huius praedictae urbis presentis etc. etiam cognito etc. nempe vulgariter loquendo, pro meliori intelligentia facti.

In primis devono fare tutto il bisalato della S. Casa di Nostra Signora di Loreto facti fabricata novamente nella contrata di Nostra Signora dell'Aggiuto, e ciò secondo il disegno. Quale bisalato dovrà essere di marmo bianco, e rosso di Tauormina, dovendosi solamente il sudetto di Lauria, oltre l'infrascritta raggione di mastria, metterci, e dar loro il marmo bianco necessario per detto bisalato.

Item devono fare detti staglianti l'avanzi altare di detta S. Casa, secondo il disegno sottoscritto, la pedana di detto altare lavorata di marmi di diversi colori, secondo il disegno, scalini dell'altare, ed altri due a muro scordonati di marmo rosso di Tauormina, li scalini dovranno essere di pedata un palmo, ed un quarto; e tutto ciò magistrevolmente, puliti, e liscianti, secondo ricerca il disegno, e l'arte di perito maestro, s'obligano pure di assistere in tempo dell'assetto, e detto di Lauria solamente deve dar loro la calce, e'l muratore.

Et hoc pro extaleo et iure extalei unciarum viginti quinque pec. i. p. ex pacto etc. solvendas per ipsum reverendum de Lauria pro ut infra, et non aliter etc.

Insuper infrascriptum alium extaleum predicti de Battaglia, et Boscarini in solidum ut supra facere, et explere promiserunt, et promictunt, pro ut se obligant etc. predicto rev.mo de Lauria, nempe:

In primis s'obligano di fare tutti li piedastalli per quanto bisogneranno nel componimento delli due prospetti di ponente, e levante della chiesa grande, l'altezza, e l'altezza delli quali devesi fare secondo quello disegnato in detta S. Casa principiando dal disotto con due fascie di pietra di Tauormina, una delle quali deve essere all'altezza di oncie sei di color palombino, e l'altra palmo uno di color rosso di altezza palmo uno; la grossezza però non meno d'un terzo di palmo, e della stessa altezza devono fare la incosciatura delle quattro porte, laghe almeno un palmo per ogni fascia.

Di più sopra le fascie di detti piedastalli devono fare il basamento di marmo di Genova, l'altezza, e lunghezza del quale basamento deve proseguire il disegno fatto in detta S. Casa senza che si abbassasse la modellatura dello scorniciato; la larghezza però, che deve entrare, ed uscire fuori del muro non deve essere meno di oncie nove.

In oltre, il piano del pedestallo, che devono fare come quello designato in detto muro, col risalto delli listelli in faccia un terzo di oncia, ed il piano intagliato di dentro, secondo la forma nel disegno originale di detta S. Casa. La grossezza però di detto piano o' dado deve essere un terzo di palmo, perchè deve risultare dal piano di dentro oncia una.

Che tutto detto staglio, e lavoro dovesse essere magistrevolmente fatto, e lustrato, con dover fare il davanti delli piedastalli intieri, e non interrotti di quadratura almeno tanto nel pedestallo, quanto nelle fascie di sotto, cornici, e basamenti, ingaffato tutto il servizio sudetto ed infrascritto di gaffe di ferro bene stagnate per resistere all'umido della calce. Tutto ciò, che si è detto del pedestallo s'intende anco per tutto il corto delli quattro prospetti, e solo si permette, che li ripiani in mezzo d'un pedestallo all'altro devono essere alla grossezza non meno d'oncie tre.

Di più devono uscire la macchina di marmo fuori del muro della S. Casa, per venire a proporzione tutto il servizio, e per avere le nicchie di sopra la loro incavatura.

In oltre si deve dilungare la sudetta macchina di marmo un palmo, e mezzo per cantonera, per esserci lo spazio di compartire tutto il disegno.

Per tutta la sudetta macchina li sudetti di Battaglia, e Boscarini dovranno metterci tutta la pietra, maestria, serratura, lustratura, marmo di Genova, e di Tauormina, ed ogn'altro bisognevole; dovrà solamente detto rev. mo di Lauria, metterci li muratori, e la calcina.

Quale sudetto staglio come sopra disposto, ed ordinato li sudetti di Battaglia, e Boscarini siano tenuti, ed obligati si come si obligano etc. di fare ad ogni semplice richiesta di detto di Lauria, ed a' travaglio seguito per patto etc. in pace etc. altrimenti sii lecito al medesimo di Lauria di prendere altri maestri a' spese, ed interessi di detti di Battaglia, e Boscarini per le quali spese etc. detti di Lauria si possi indirizzare, e costringere alli sudetti staglianti intranti qualsisia ufficiale etc. da unificarsi col solo giuramento etc. per patto etc.

Et hoc pro extaleo, et iure extalei unciarum centum et quindecim pec. i. p. ultra superdictas unc. 25 de super expressatas ex pacto etc. Quodquidem ius extalei dictus de Lauria solvere etc. promisit etc. dictis de Battaglia, et Boscarini de tempore in tempus et ut dicitur travagliando soccorrendo ex pacto etc. in pace etc. et in pecunia etc. alias etc.

Quae omnia etc.

Testes rev. sac. don Stephanus Bruno, et don Balthasar Gumina.

In piede allo stesso atto, il 21 dello stesso mese, i Battaglia e il Boscarini dichiarano di aver ricevuto dal Lauria onze 12.

Il 20 settembre gli stessi Battaglia e Boscarini dichiarano di aver ricevuto dal Lauria onze 98, incluse le precedenti onze 12, per saldo dello staglio.

DOCUMENTO N. 21.04

Donatio statuae Sanctae Mariae Virginis Loretanae pro venerabile ecclesia, et Domo Loreti huius urbis contra reverendum patrem Agathinum Tedeschi

Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 15 Settembre 1738 (ASCT, 1° vers. not., b. 2307, cc. 31-33).

Die decimo quinto septembris secundae indictionis

Millesimo septingentesimo trigesimo octavo

Testatur quod in nostra praesentia personaliter consitutus rev. pater Nicolaus Maria Tedeschi Societatis Jesus huius clarissimae, et fidelissimae urbis Catanæ m. n. c. agens, et interveniens ad haec tamquam commissionatus, et commissionato nomine rev. patris Agathini Mariae Tedeschi Societatis eiusdem ut eius juramenti affirmat, tenore praesentis donavit, et donat ac tradidit, et consignavit, pro ut coram nobis tradit, et consignat venerabili ecclesiae noviter per reverendum don Petrum Joseph Lauria canonicum Cathedralis Ecclesiae huiusmet urbis propriis sumptibus erectae in hac eadem urbe sub titulo SS. mae Virginis Loretanae, et pro ea ipsimet rev. mo de Lauria praesenti, et acceptanti etiam m. n. c. illam propriam statuam SS. mae Virginis Loretanae cum Infante Jesu in eius brachiis, quae, anno 1719 fuit ad petitionem, et instantiam praedicti rev. patri Agathini Mariae per rev. patrem Marium Cappello praedictae Societatis Jesu fieri facta ab Antonio Antonozzi artifice in civitate Laureti, sub assistentia eiusdem rev. patri Marii Cappello pro mensurationibus, et similitudinibus sacrae originalis statuae in ipsa sacra Domo Loretana existentis de super donatae admodum reverendissimum sacerdotem don Francisci Joseph Lenzi, et don Joseph Serra Canonicorum Custodem sanctissimae Domus Loretanae die 12 martii 1719.

Item quamdam vestem sericam diversi coloris longiore ipsa statua, qua ex parte anteriori ipsius statuae ipsa cooperitur statua ab humanis ad calcaneo.

Item quamdam catinam, sive vasum figuli, vulgo scudella di creta cum eius sigillo, et litteris testimonialibus reverendissimi sacerdotis don Seraphini Spallazzi Custodis eiusdem sanctissimae Domus Loretanae, datis Loreto die 16 februarii 1719.

Item quoddam velum sericum nigrum longitudinis praedictae sacrae statuae desuper donatae pro illam cooperiendo et alium velum parvius quoque nigrum, et sericum cum eorum sigillis impressis Loreto.

Item quoddam alium velum ceruleum cum eius quoque sigilli ibidem impressis.

Item quinque mensuras sacrae originalis statuae.

Item quatuor alia frusta veli nigri serici suta, et sigillata super quatuor figuris ipsius sacratissimae Virginis in papiro impressis cum licteris testimonialibus eiusdem de Spallazzi sub diversis diebus anni 1732 et alium frustrum veli nigri grandius quatuor praedictis cum licteris quoque testimonialibus praedicti de Spallazzi.

Item quinque cappellaria serica, sive vulgo berettini.

Item nonnullas imagines parvas papiro impressas, sive figures SS. Virginis Loretanae.

Et tandem duas candelas cereas depictas rubro colore cum sigilli in pede, et quatuor alias parvas.

Declarans per presentem factus ipse rev. pater Nicolaus Maria Tedeschi cum iuramento etc. statuam praedictam cum omnibus, et singulis aliis desuper expressatis, fuisse, et esse illammet propriam statua, et alia sibi assignatam per superdictum rev. patrem Agathinum Mariam Tedeschi, ad effectum illa donandi praedicti rev. mo de Lauria pro illam et illa transferendo in dictam venerabilem ecclesiam per dictum de Lauria fundatam, et erectam pia, et devota inventionem suscitandi in gentibus venerationem, devotionem, et obsequium in dictam Virginem Sanctissimam Loreti his in partibus vix cognitam, fuisse quoque et esse illammet propriam statuam fieri factam a' superdicto rev. patre Mario Cappello, et per eum descriptam praedicta rev. patre Agathino Tedeschi his verbis: La Statua della SS. ma Vergine lavorata d'Antonio Antonozzi in Loreto vecchio d'anni 73 di singolar virtù è stata finita nel primo marzo giorno di mercoledì 1719.

Nel 2 del medesimo mese portata in mia camera e l'ndimani 3 giorno di venerdì è stata portata circa l'ore 22 in circa, e collocata da me nel detto camino in cui è stata tutta la notte nel sabbato 4 circa l'ore 23 in circa è stata toccata mano del sig. don Serafino Spallazzi dalla S. Statua originale, e dal S. Bambino, e dalla S. Veste, che venne con la statua da Tersatto

445 anni in circa addietro, e toccata dalla S. Scudella, e S. Mura, S.S. Crocifisso venuto con la medesima S. Casa me presente ed in fine ripigliata domenica 12 marzo dal sig.^r Spalazzi, e portata in sua casa per attaccarci l'autentica in data de' dieci giorno di venerdì legata con fettuccia celeste coll'orlo bianco sicchè è stata in S. Casa la presente statua dalli 3 di marzo sino alli 12 dello stesso anno 1719, e sugellata coll'autentica dal signor Spallazzi Custode e rimandata la sera de' 13 per mano di suo nipote in mia camera ove sta al presente.

La vestina è stata idosso alla S. Statua dalli 16 febraro giorno di giovedì 1719 di, e notte ed ha toccato le S. Mura S. Camino S. Scudella S. Veste venuta in dosso alla S. Statua anni 425 addietro SS. Crocifisso, e ripigliata dalla S. Statua domenica 12 marzo, e mandatami dal sig.^r Spalazzi con l'autentica e statua ne' 13 marzo.

È stata collocata insieme con tutte le divozioni la S. Statua nella Casa ne' 25 marzo giorno di sabbato 1719, ad quod habeatur relatio.

Quamquidem presentem donationem dictus reverendus pater Nicolaus dicto nomine fecit, et facit praedictum rev.mo de Lauria ad effectum ut perpetuo tempore statua praedicta, et rebus omnibus desuper expressatae tamen in dicta nova ecclesia pro suscitanda devotione, et onsequio illud augendo in hac urbe, illaque exponendo ad publicam fidelium omnium venerationem, et pro ut sibi placuerit in servitium SS.mae Virginis Lorentanae, et Christianorum levamen, et non aliter etc.

Qua statue donatione per praedictum rev. patre Agathinum Tedeschi ut supra facta dictus reverendissimus de Lauria volens se gratum ostendere et quam cordi fuerit donatio praedicta vigore praesentis voluit, et vult, quod annis singulis perpetuo tempore unus de cappellanis, et quotidianis oratoribus missarum praedictae venerabilis ecclesiae Lorentanae per ipsum reverendum de Lauria eligendis, habeat, velit, et debeat quolibet anno perpetuo tempore celebrare duas missas in venerabile ecclesia Collegii praedicti Societatis Jesu, unam nempe die sesto, et solemni sancti Ignatii Loiola, aliam vero die solemni, et festo sancti Francisci Xaverii mandans ob id per presentem omnibus, et singulis cappellanis, seu oratoribus praedictis ex nunc pro tunc etc. quatenus ad solam visionem praesentis actus nullo alio ab ipso reverendissimum de Lauria expectato mandato habeant, velint et debeant in perpetuum celebrare missas praedictas modo quo supra dispositas, et non aliter etc., et iuraverunt etc. Unde etc.

Nicolaus Maria Tedeschi Soc. Jesu, nomine, ut supra, patris Agathini Maria Tedeschi eiusdem Societatis.

Petrus Joseph Lauria confermo ut supra.

Testes don Thomas Maria Tedeschi, rev. sac. don Nicolaus Bangoti, et rev. sac. don Petrus Capaci.

DOCUMENTO N. 21.05

Obligatorius pro rev. sacerdote don Joseph Seminara nominibus contra magistrum Dominicum Caruso

Agli atti del notaio Geronimo Leo il 17 Settembre 1739 (ASCT, 1° vers. not., b. 3424, cc. 68- 69).

Die decimo septimo septembris tertiae indictionis

Millesimo septingentesimo trigesimo nono 1739

Praesens coram nobis magister Dominicus, et magister Antonius Caruso fratres huius clarissimae, et fidelissimae urbis Cataniae m. n. c. sponte etc. tenore praesentis insolidum renunciando etc. ad extaleum promiserunt et promittunt prout se obligaverunt, et obligant reverendo sacerdoti don Joseph Seminara huius praedictae urbis Catanae praesenti etc., etiam cognito etc., et ad haec devenienti uti commissionato, et commissionato nomine reverendissimo Sacrae Theologiae doctore don Petro Lauria canonico Cathedralis Ecclesiae huius eiusdem urbis a quo ad infrascripta dicit habere speciale mandatum, ordinem, et commissionem, et non aliter etc. ut vulgo dicitur di doverci fare il complimento delle quattro porte di marmo di Genua della Santa Casa novamente eretta in questa sudetta città colli suoi cornicioni di sopra infino sotto gl'angioli esclusi però detti angioli; quali sudette porte devono essere fatte secondo il disegno stampato tanto di lavoro quanto di arteficio; e li pezzi dello sudetto marmo devono essere secondo quelli che sono fatti di sotto ed il meno pezzo deve essere di palmi quattro. Dovendo essere magistralmente fatti e secondo richiede l'arte d'ottimo e perito maestro, dovendo ponere detti fratelli di Caruso tanto la loro mastria, ferramenti, e materiale di marmo, quanto anche

la serratura, stricatura, lustratura, gaffi, portatura di marmi ed ogn'altro necessiterà, nec non e ponere la loro assistenza con il muratore quale deve collocare detti marmi, dovendosi però pagare detto muratore per detto reverendo di Seminara dicto nomine; il quale pure deve ponere la calcina per l'effetto sudetto per patto etc.

Dovendo incominciare detto serviggio nelli 15 dell'intrante ottobre 1739, successivamente a serviggio seguito sino che finirà per patto etc., alias ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc.

Quod iuramentum etc., toties etc.

Et hoc pro iure extalei, pretio marmoris, et aliorum ut supra conficere praemissorum unciarum triginta p. i. p. ex pacto etc.

In comptum quarum unc. 30 dicti fratres de Caruso insolidum ut supra stipulantes dicunt et fatentur cum iuramento etc. habuisse, et recepisse a' dicto rev. de Seminara dicto nomine unc. quindecim p. i. p. eisdem praedictis fratribus de Caruso necessaria pro emptione materialis ut dicunt renunciantes etc. Reliquas vero unc. 15 pro complimento dictarum unc. 30 integri pretii praedicti dictus reverendus de Seminara dicto nomine solvere etc. promisit etc. prout se obligat etc. pro se eisdem praedictis fratribus de Caruso insolidum ut supra stipulantibus, et suis etc. nempe unc. 10 laborando, et succurrendo, et reliqua unc. 5 ut dicitur statim che saranno assettati detti intagli, e cornicioni per patto etc., in pace etc., et in pecunia etc. alias etc.

Quae omnia etc.

Testes clericus don Rosarius Greco, et don Jacobus Myuccio.

DOCUMENTO N. 21.06

Extaleum pro rev.mo don Petro Joseph Lauria contra don Michaellem Orlando

Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 6 giugno 1741 (ASCT, 1° vers. not., b. 2309, cc. 833-834v.).

Die sexto junii quartae indictionis

Millesimo septingentesimo quateragesimo primo

Praesen coram nobis don Michael Orlando huius clarissimae, et fidelissimae urbis Cataniae m. n. c. sponte tenore presentis infrascriptum extaleum facere similiterque perficere promisit, et promittit, prout se obligavit, et obligat rev.mo don Petro Joseph Lauria canonico Cathedralis Ecclesiae huius praedictae urbis praesenti etiam cognito nempe vulgariter loquendo pro meliori intelligentia facti, di lavorare di tutto punto e di opera di marmo le due facciate della S. Casa della Vergine SS. di Loreto, cioè quella di mezzogiorno e quella di tramontana, secondo il disegno per ciò fatto, e sottoscritto dal medesimo di Lauria, senza da quello appartarsi punto; che però per detto staglio dovrà detto di Orlando fare le statue, che vi sono designate, di tutto rilievo, e tutto il resto del lavoro di mezzo rilievo, anche tutto il lavoro di liscio di modo che dell'intutto compisca le sudette due facciate di tutto serviggio, e lavoro che vi entrerà da capo a piedi.

Per qual lavoro, così di statue, ribesco, liscio, ed ogn'altro il sudetto di Orlando s'obliga di far serrare tutto il marmo, lustrare e ridurlo a perfezione per tutte le due facciate compite, e perfette, e dopo che sarà tutto lavorato, e compito, detto di Orlando si obliga di farlo, murare, ed assettare dai maestri muratori a' tutte spese di esso di Orlando, come sono calce, arena, maestria di muratori, e manuali, e quanto vi sarà di bisogno.

In oltre, promette, e si obliga il sudetto di Orlando di fare una mezza statua della SS.ma Vergine Lorentana e per di sotto la S. Casa portata dagli angioli, quali angioli si ritrovano fatti, questi pure con detta mezza statua s'obliga detto di Orlando collocare, e murare a' tutte sue spese come sopra per sopra la porta maggiore di fuori della chiesa.

Tutto il sudetto staglio come di sopra descritto, ed in tutto corrispondente al disegno accennato di sopra dovrà detto di Orlando, si come s'obliga etc. farlo magistralmente e perfettamente, benvisto a' persone da detto di Lauria deputande, e ciò ad ogni semplice richiesta di detto di Lauria, ed a' travaglio finito per la facciata di mezzogiorno e per l'altra facciata a' comodo del medesimo di Lauria. Ita che non riuscendo detto travaglio di tutta perfezione magistralmente, e secondo il disegno, o' pure mancando detto di Orlando, e non potendolo per qualsivoglia causa, ed accidente o' non volendolo finire a' travaglio continuato come sopra o' pure doppio che sarrà fatto, non piacerà ala persona deputanda da sudetto di Lauria come sopra, in tal caso sia lecito al medesimo di Lauria di farlo rifare

o' dallo stesso di Orlando, o' da altri maestri di Catania o' di Messina a' danni, spese, ed interessi del sudetto di Orlando, per li quali interessi si debba avere la credenza all'attenzione di detto di Lauria, pro quibus, quod iuraverunt etc., omni meliori modo etc.

E questo per staglio, e raggione di staglio di onze centosettanta di danari di giusto peso, ed oltre, tutto il marmo, che vi sarà necessario per tutto detto staglio, per patto etc. Quale marmo detto di Lauria s'obliga, e promette di consegnarlo a' detto di Orlando nella marina di questa sudetta città, ovre dovrà farlo serrare detto di Orlando, e trasportarlo nel luogo della S. Casa a proprie sue spese per patto etc. Dette però onze 175 di danari che corrispondono ad onze 87.15 per ogni facciata, detto di Lauria promette, e s'obliga pagare al medesimo di Orlando di giorno in giorno tutte le fatiche, e giornate di lavorieri, e maestri di ogni sorte, come sono scultori, itagliatori, serratori, mastri muratori, manuali, lustratori, ed altri alla rata ad ogn'uno spettante, prezzo di calcina, arena, ed ogn'altro, che occorrerà per patto etc. e finito, e consegnato detto staglio si debbano liquidare li conti, e chi deve rifare debba rifare alla parte creditrice per patto etc. in pace etc. et in pecunia etc. alias etc.

Pro quoquidem praedicto de Orlando de adimplendo, et perficiendo totum id quicquidem, et quantum de super appostatam., et expressatum est modo, forma, tempore, circumstantiis, et aliis omnibus de super enucleatis, in nihilominus ab eis discedendo, etiam pro rationis, expensis, et interesse quibusvis in casu vocationis aliorum magistrorum, et operariorum ut supra sponte fideiebit et fideiussore voluit, et vult Dominicus Galofaro huius praedictae urbis presentem etiam cognitum quatenus se fideiussore et personalem solutorem et duimplitorem. renunciando iuri de primo et personale convenendo in forma cuius, ut bonus etc. et omni alii iuris, et legum autoritate omni meliori modo etc.

Renunciantes per presentem praefati ipsi de Orlando, et Galofaro omnibus, et pro[.....] foris et precipue foro S. Officii SS. Inquisitionis, Vice Admiratus, gadis bellicae, Regii Castri Ursini, Appaltus Tabacci etiam univis foro fortasse in posterum eligendo, et se descedendo quibus non uti, nec se stari promiserunt etc., ex pacto etc. et non aliter etc.

Quae omnia etc.

Testes sac. don Stephanus Bruno, et clericus don Sanctus Strano.

22. INTERVENTI NEL MONASTERO DI SAN NICOLÒ L'ARENA

1 ♦ F. FICHERA, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, vol. I, Roma 1934, p. 91.

2 ♦ Cfr. V. LIBRANDO, *Francesco Battaglia, architetto del XVIII secolo*, sta in "Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte", Catania 1963, p. 131; *Aspetti dell'architettura barocca nella Sicilia orientale*, Catania 1971, p. 12.

3 ♦ Cfr. F. TORNABENE, *Elogio funebre di Giovanni Francesco Corvaja abate cassinese*, Catania 1855, p. 37; G. ZITO, *Il monastero catanese di S. Nicola l'Arena tra il 1738 ed il 1759*, in "Synaxis", n. X, Catania 1992, pp. 241-313.

Il monastero di San Nicolò l'Arena fu il più imponente cantiere della Catania del Settecento, così come lo era stato nel secolo precedente.

Dopo un periodo nel quale vi aveva dominato quale architetto Andrea Amato, a partire dal 1734 circa, l'enorme cantiere del monastero era passato nelle mani di Francesco Battaglia, che nel 1738 ricevette dal priore l'incarico di costruire il nuovo refettorio del monastero. Pare che il Battaglia, presentato il progetto, abbia deciso di sua iniziativa di modificare in cantiere le misure indicate nei disegni e pare che questo abbia suscitato le ire del priore e provocato la defenestrazione del Battaglia stesso. Sulla base dei documenti già pubblicati dal Fichera, sembra proprio che sia stata la disgrazia in cui era caduto il suo coetaneo Francesco Battaglia a favorire Giovan Battista Vaccarini nell'acquisizione di questa nuova prestigiosa committenza, che ottenne nel febbraio del 1739¹.

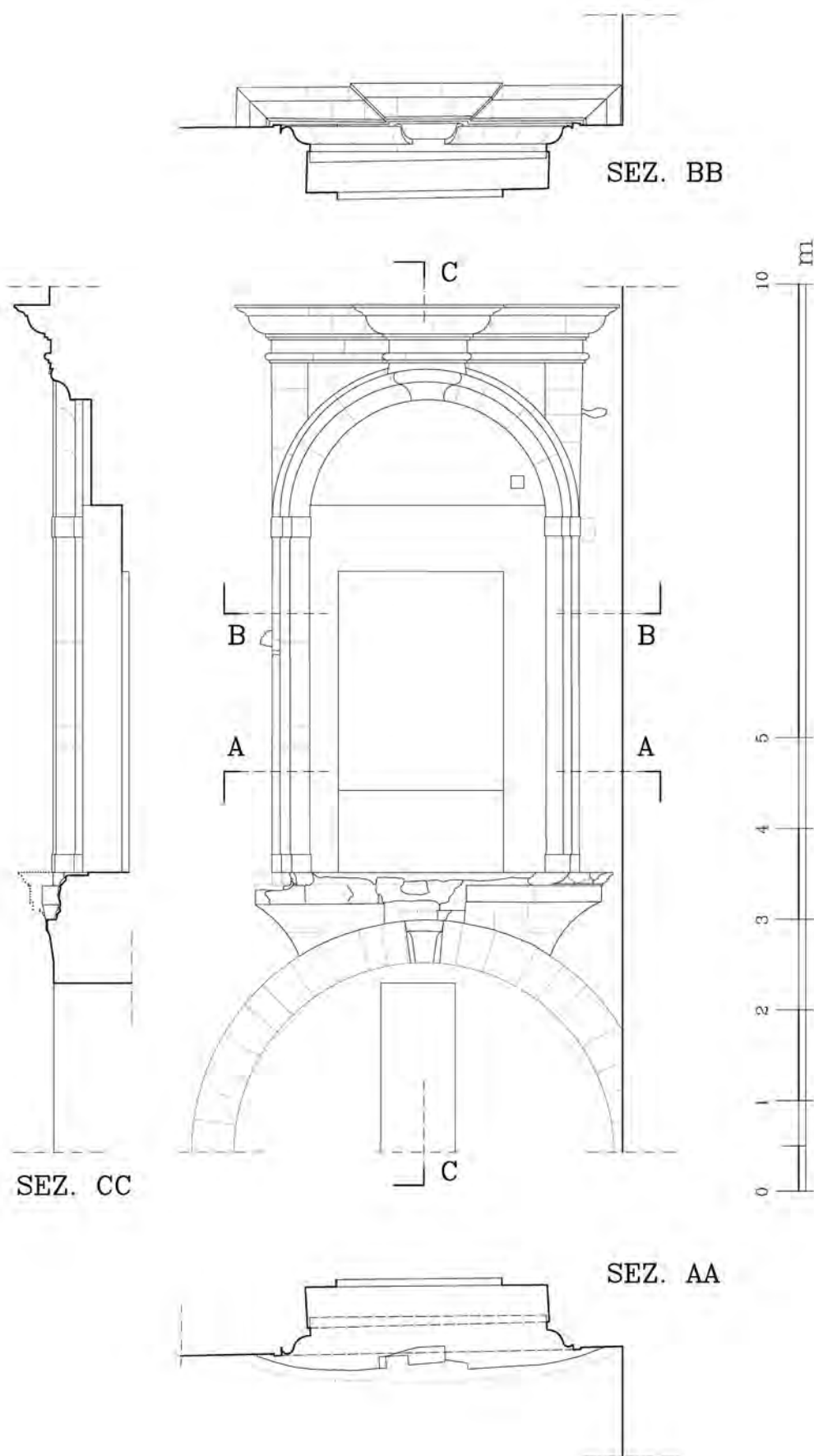
A mio avviso nell'episodio vanno colte altre sfumature, che lo fanno leggere sotto un ottica un po' diversa da quella proposta da Vito Librando che vede in esso dapprima una preferenza da parte dei monaci del Battaglia rispetto al Vaccarini, poi uno scivolone del Battaglia, estromesso per difformità rispetto al progetto nel tracciare la pianta del nuovo refettorio da lui stesso disegnata². L'ingenuità o la presunta arroganza del Battaglia nei confronti dei suoi committenti non mi sembrano affatto convincenti.

È probabile invece che la scelta del Battaglia, subentrato ad Andrea Amato, dovette essere considerata da alcuni dei monaci sin dall'inizio un ripiego temporaneo, in attesa di potere avere un architetto più prestigioso ed il presunto errore del Battaglia, o forse la libertà che egli si prese di apportare alcune modifiche al progetto, non fu che una facile scusa per estrometterlo a favore di un architetto culturalmente e politicamente più accetto alla fazione prevalente in quel momento. La nomina del Vaccarini potrebbe essere stata favorita ad esempio dal fatto che abate del monastero tra il 1738 ed il 1741 fosse stato Giuseppe Maria Vassallo da Palermo, il quale doveva continuamente fare confronti fra il ricco e variegato ambiente palermitano e la provincialissima Catania³.

Prima di esaminare l'opera del Vaccarini nel cantiere di San Nicolò l'Arena, occorre definire con esattezza i limiti temporali dei suoi interventi e capire esattamente in base ad essi quali sono le parti che gli si possono effettivamente attribuire, per evitare di assegnargli opere che invece furono realizzate quando egli era già lontano da Catania e per di più il cantiere era stato ufficialmente affidato ad altri.

Quando il Vaccarini entrò nel cantiere si stava lavorando all'abside della chiesa, si stava completando il ponte che collega il corridoio centrale del monastero con il banco lavico a nord e si era appena iniziata a costruire l'aula capitolare. Il Vaccarini, appena entrato nel cantiere completò quindi alcune di queste

Nella pagina accanto, fig. 22.01: rilievo del grande finestrone che illuminava il corridoio fra sacrestia ed aula capitolare.



4 ♦ ASCT, Fondo Benedettini, vacchette
1736/1739, b. 815, c. 284v.

opere, fornendo i moderi per due finestre del Capitolo stesso e per il finestrone al di sopra dell'arcata del ponte, come indicato nei registri di spese del monastero da una nota del febbraio 1739 di un'onza e 17 tari "... a due maestri muratori per alzare li mura del Capitolo e situare le due finestre di detto al ponente e parte del fenestrone sopra il ponte ...", ed ancora di tari tre "... per un mastro di legname per la forma dell'architravi di detta fenestra giornate uno. Tari 1.4 chiodi per dette forme. Tari. 15.15 per serratura di palmi 157.2 di pietra bianca per dette finestre, e fenestrone a grani 2 palmo. Unze 1.21 a mastro Giovanni Nicoloso in conto del lavoro di dette finestre e fenestrone. Tari 1.1 a detto per fogli 7 di cartonetto per moderi del sig. Vaccarini."⁴ (figg. 22.01 e 22.02).



A destra, fig. 22.02: il grande finestrone sopra il ponte.

Egli inoltre realizzò una fontana ornamentale che era parzialmente incassata in una nicchia circolare nella parete che delimitava a sud il Capitolo, a lato del grande finestrone arcuato sopra il ponte, in quel complesso snodo cioè dove, insieme alla modesta scala interna del monastero, convergevano vari corridoi e si attestava l'aula capitolare e dove, in un secondo tempo si aggiungerà al piano superiore anche l'ingresso del Coro di Notte. Di questa fontana sappiamo che venne ornata con scogli di marmo e due delfini dai quali fuoriusciva l'acqua, che aveva innanzi un sedile ed un pavimento in marmi policromi, che il vano della nicchia fu dipinto da don Nicolò Mignemi in "porfidi finti" e che fu scolpita dal palermitano Michele Orlando⁵.

Qualche decennio dopo, nella prima metà dell'Ottocento, nella nicchia al posto della fontana era stata collocata una delle statue secentesche che prima del terremoto del 1693 ornavano il chiostro marmoreo del monastero⁶, ma quand'anche la fontana fosse sopravvissuta ai rimaneggiamenti dell'edificio monastico attuati dagli stessi monaci o alle manomissioni seguite all'Unità d'Italia, essa probabilmente andò perduta definitivamente quando alla fine degli anni '50 del '900 il corridoio a sud dell'aula capitolare fu trasformato in Sacrario dei Caduti della Seconda Guerra Mondiale ad opera dell'ingegnere Biagio Miccichè⁷.

L'aula capitolare realizzata dal Vaccarini ed ancor più gli spazi ad essa adiacenti, subirono alcune modifiche già nel 1748, quando Francesco Battaglia iniziò la costruzione della nuova sagrestia, ma le alterazioni maggiori di questo intervento vaccariniano sono ascrivibili a tempi ben più recenti, paradossalmente proprio agli anni in cui Francesco Fichera riscopriva ed esaltava la figura dell'architetto palermitano.

Di quasi tutti gli elementi realizzati dal Vaccarini in questa zona del monastero benedettino molto poco rimane visibile e solo una pianta in uno degli schizzi del rilievo eseguito dall'Hittorf prima del 1835⁸, nonché alcuni particolari sopravvissuti, ma visibili con difficoltà, ci suggeriscono qualcosa in più su quale fosse il loro tenore. A seguito della trasformazione dell'aula capitolare in Sacrario dei Caduti, avvenuta tra il 1924 ed il 1926 ad opera dell'ingegnere Alessandro Vucetich, allora Capo dell'Ufficio Tecnico Municipale di Catania⁹, l'interno originario dell'aula capitolare non è più leggibile e quasi tutte le finiture realizzate dal Vaccarini sono andate perdute e solo nello spazio fra il soffitto cassettonato del sacrario e l'originaria volta a botte lunettata è ancora parzialmente esistente un pregevole stucco che simula un doppio tendaggio sollevato al centro da due cordoni, il quale serviva a nascondere la minore altezza della volta nella parte terminale dell'aula, vincolata dalla presenza del soprastante corridoio in direzione nord-sud. Anche in questo caso, come in tante altre opere del Vaccarini, è facile ed immediato il riferimento ad opere romane del secolo XVII che egli poteva aver conosciuto attraverso immagini a stampa, disegni eseguiti da altri, ovvero per la memoria di una visione diretta, forse sorretta da disegni di rilievo da lui stesso eseguiti nel viaggio a Roma tra il 1734

5 ♦ ASCT, Fondo Benedettini, b. 816, ff. 268 e 269.

6 ♦ Mario Musumeci, descrivendo il monastero ad Hittorf, in una lettera datata al 1828, scrive che "... vi fu aggiunto indi un portico pure di marmo con dodici statue di mediocre lavoro verso la metà del decimo settimo secolo, delle quali ne esistono tuttora due: una nella scala detta dell'orologio, e l'altra nel corridore che dalla sacrestia conduce al monastero." (M. MUSUMECI, *Opere archeologiche ed artistiche di Mario Musumeci*, volume primo, Catania 1845, p. 257); nello schizzo di rilievo dello Stesso Hittorf in pianta sembra indicata, con il segno convenzionale di un piccolo quadrato tagliato da una croce di Sant'Andrea, proprio una statua.

7 ♦ F. BENANTI, *Il sacrario dei caduti in guerra nel tempio di S. Nicolò dell'abbazia benedettina di Catania*, Catania 1975, pp. 20-22

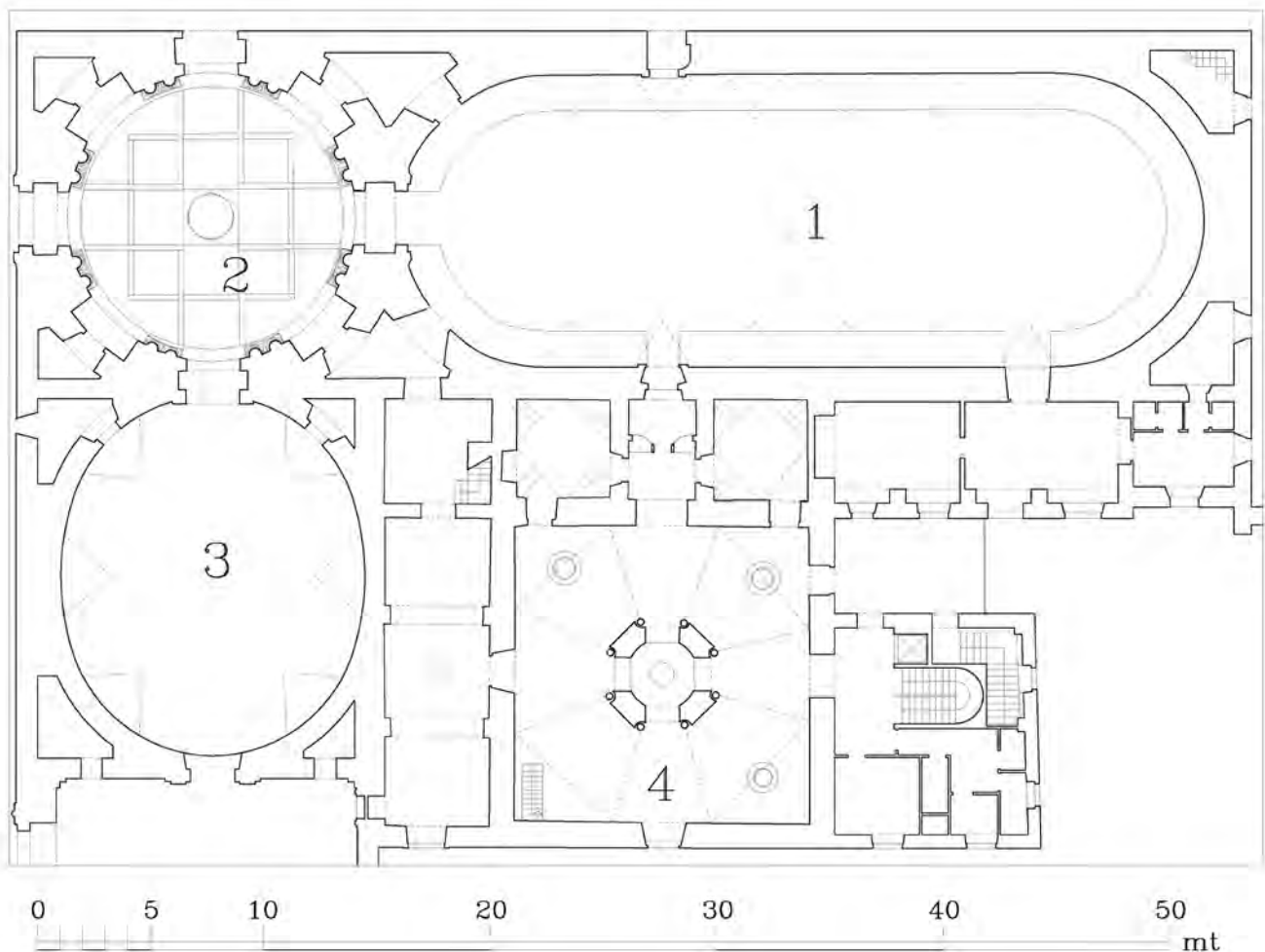
8 ♦ I. I. HITTORF, L. ZANT, *Architecture moderne de la Sicile*, Paris 1835, ristampa anastatica a cura di L. Foderà, Palermo 1983, p. 84.

9 ♦ F. BENANTI, *Il sacrario dei caduti in guerra nel tempio di S. Nicolò dell'abbazia benedettina di Catania*, Catania 1975, pp. 16-20.

ed il 1735: penso in particolare alla sistemazione berniniana della sala ducale nel palazzo Vaticano, dove in apparenza, contro tutte le leggi della statica, un voluttuoso drappo in marmo sollevato da putti alati sembra svelare il vuoto di un varco sul quale sono come sospesi gli appoggi delle volte in muratura.

Oltre i muri e la volta dell'aula capitolare, il tendaggio in stucco della stessa, nonché la sistemazione complessiva degli ambienti attorno al ponte, l'elemento architettonico più significativo riferibile al Vaccarini ed ancora in loco è il grande finestrone arcuato in pietra bianca di Siracusa posto proprio sopra l'arco in pietra lavica del ponte, sul quale si adagia con un'insolita superficie curva gradualmente sporgente che, pur essendo solo parzialmente conservata, sembra indicare la presenza di un soprastante ballatoio con sagoma mistilinea e parapetto in ferro. L'enorme finestrone, con arco a pieno centro è incorniciato da una semplice e vigorosa modanatura, costituita solamente da una gola rovescia fortemente sgusciata e da un listello, con risalti all'imposta ed in chiave, che richiama immediatamente alla mente gli archivolti del portale della casa dello stesso Vaccarini e di quelli del palazzo San Giuliano e del perduto palazzo Villermosa. L'ampio risalto dell'archivolto in chiave si riverbera sulla soprastante cornice rettilinea, fino a farne risaltare quasi un terzo della

In basso, fig. 22.03: rilievo planimetrico del sistema del refettorio grande (1), dell'antirefettorio (2), del refettorio piccolo (3) e della cucina (4) realizzati dal Vaccarini nel monastero di San Nicolò L'Arena.



lunghezza; la cornice ha poche e robuste modanature, ben leggibili a distanza, secondo una modalità che ritroviamo in numerose altre opere del Vaccarini, mentre l'arcaica finestra che lo sovrasta è in totale dissonanza con esso e ripete il disegno di analoghe finestre dello stesso monastero.

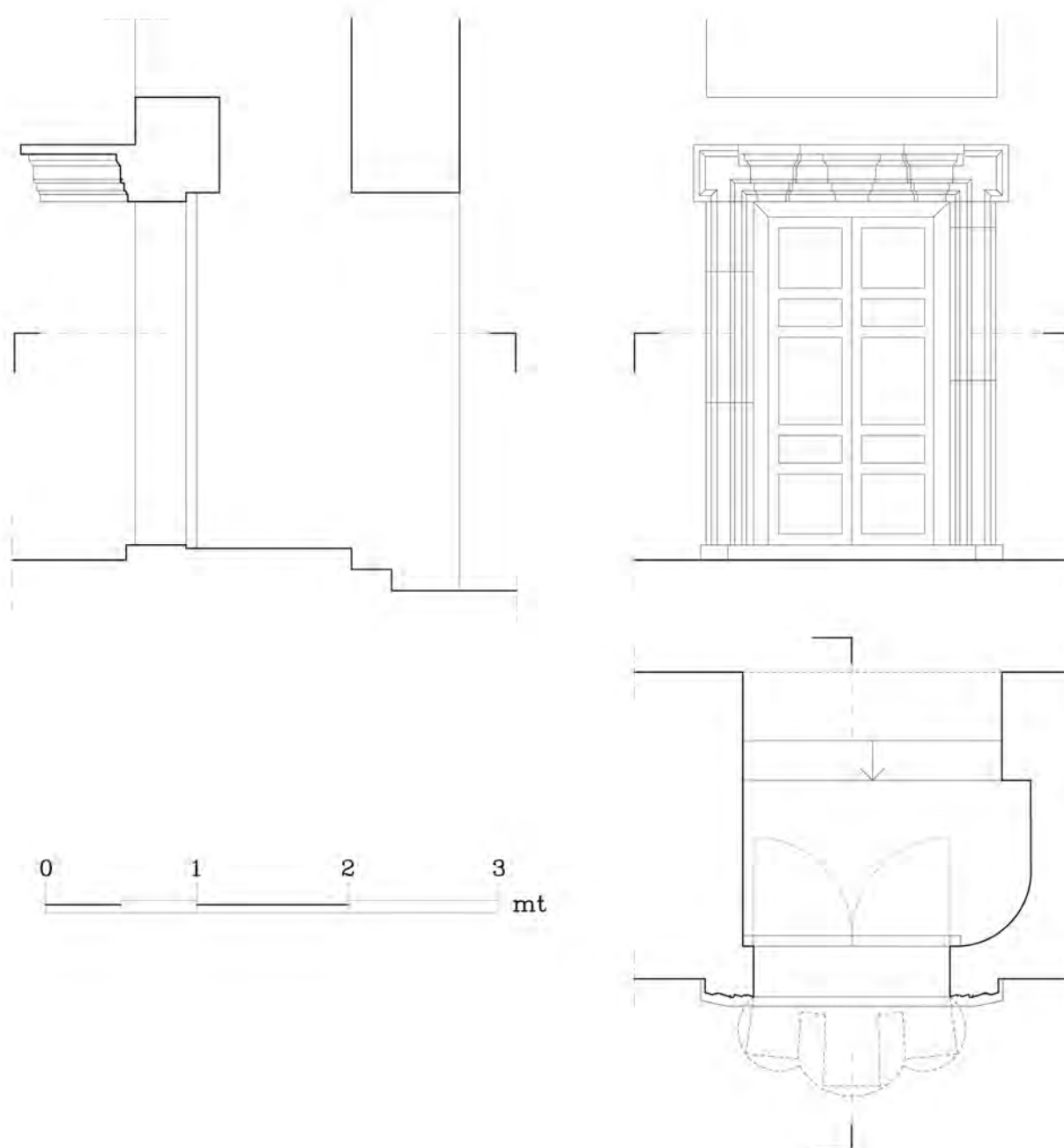
Sia il carattere generale dell'ampio finestrone che illuminava il corridoio fra la nuova aula capitolare e la sagrestia, sia la sagoma essenziale ed asciutta di alcune sue modanature, quali ad esempio le semplici fascie usate nelle imposte e nel piede con una semplicissima cimbria di raccordo, richiamano alla mente da una lato l'archivolto del portale di palazzo San Giuliano, dall'altro analoghe modanature del passavivande fra refettorio nuovo e cucina dello stesso monastero di San Nicolò L'Arena.

Negli interventi appena descritti il Vaccarini tentò di razionalizzare ed unificare una serie di interventi precedenti che erano invece delle semplici addizioni, dettate dalle occasionali necessità di dotare il grandioso edificio monastico di alcuni ambienti particolari per alcune funzioni, che sino ad allora avevano trovato spazio in ambienti provvisori ed inadeguati. La fontana risultava indispensabile affinché il corridoio intermedio che correva fra i due chiostri all'altezza del portico coperto (era già stato realizzato solo quello occidentale) non terminasse contro un semplice muro piano, ma avesse un punto focale. Il finestrone enorme che le stava accanto doveva inondare di luce l'altro corridoio che, innestandosi perpendicolarmente al precedente proprio in corrispondenza della fontana, collegava la chiesa, la sacrestia e l'aula capitolare col resto dell'edificio monastico, passando proprio fra la sacrestia e l'aula capitolare che da esso prendevano luce attraverso alte finestre.

Nel definire superiormente con la volta il volume dell'aula capitolare, il Vaccarini dovette comunque adottare una soluzione di ripiego, che il drappeggio in stucco doveva in parte mascherare. Laddove poteva, diede infatti alla volta a botte lunettata un'altezza congrua alle dimensioni planimetriche ed alla destinazione funzionale dell'ambiente, mentre abbassò la volta in corrispondenza del soprastante corridoio, per non interrompere, neanche con una semplice rampa di scale, la vertiginosa fuga di questa luminosa galleria voltata che da nord a sud, con un ampio balcone in ciascuna delle estremità, attraversa l'intero edificio monastico di San Nicolò L'Arena per una lunghezza di più di duecento metri.

L'intervento principale che il Vaccarini attuò nel monastero fu quello della costruzione del nuovo refettorio, della cucina e dei locali adiacenti, che si andarono ad innestare su questo lunghissimo corridoio, nell'angolo sud-orientale di quello che avrebbe dovuto essere il terzo dei quattro chiostri previsti nel progetto originario dell'intero monastero (fig. 22.03).

I volumi progettati dal Vaccarini con la loro libera disposizione scardinarono il rigido schema a quattro chiostri, perfettamente simmetrici rispetto all'asse longitudinale della chiesa, del progetto originario, redatto probabilmente dal Contini già nel 1687. Di ciò nel 1846, si rammaricava Francesco di



10 ♦ Si veda: G. GIARRIZZO, *Catania e il suo monastero. S. Nicolò l'Arena 1846*, Catania 1990, p. 2.

11 ♦ M. MUSUMECI, *Opere archeologiche ed artistiche di Mario Musumeci*, volume primo, Catania 1845, p. 258. Preso atto della mediocrità e della banalità di quasi tutte le opere realizzate dal Musumeci, il suo giudizio negativo, espresso anche in altra occasione, mi pare sia un riconoscimento della genialità ed esuberante inventiva del Vaccarini.

Paola Bertucci nella sua *Guida del monastero dei PP. Benedettini di Catania*¹⁰, probabilmente sulla base di un aspro giudizio già espresso dall'architetto Mario Musumeci nel 1828, e pubblicato solo un anno prima, nel quale il Musumeci affermava icasticamente sull'intervento vaccariniano che¹¹:

In seguito con disegno di Giambattista Vaccarini da Palermo venne innalzato il refettorio, il museo, la libreria che corrispondono alla parte C dell'edificio. Queste operazioni del Vaccarini deturparono la grandiosa unità della primordiale icnografia del monastero tanto bene ideata dal de Franchis, e conservata anzi ampliata dal Contini.

Nell'ottobre del 1739 fu registrato nella contabilità del monastero un pagamento di onze 2, tari 1 e grani 5 "... a mastro Giovan Battista Finocchiaro per giorni 17 e ½ incluso giorno uno per allenzare con l'assistenza del sig.r Vaccherini il nuovo refettorio principiato alli 12 di detto mese ...", ma nei lavori di tracciamento della pianta furono coinvolti quel giorno anche altri due mastri e vari manuali¹². Nel gennaio del 1740 mastro Alfio Milazzo, sotto la supervisione del Vaccarini, tracciò sul terreno il disegno per le fondazioni della cucina, che si iniziò a fabbricare nel mese successivo¹³. Nella contabilità dei padri benedettini furono quindi meticolosamente annotate tutte le spese relative a questo cantiere, dove il Vaccarini dimostrò una presenza assidua ed un'attenzione particolare nella definizione anche dei minimi dettagli. Le fondazioni e le opere murarie del refettorio, dell'antirefettorio e della cucina furono completati nel gennaio del 1741, quando Giovan Battista Vaccarini, con la sua consueta meticolosità, stilò la relazione consuntiva, per un importo dei lavori che ascese a 4521 scudi¹⁴.

Nel settembre del 1741 fu firmata innanzi al notaio l'obbligazione per la centina della cupola sull'antirefettorio¹⁵ e nell'aprile del 1742 si firmò quella per il gesso che serviva a realizzare tutte le finiture in stucco delle pareti, delle modanature e delle figure ornamentali del refettorio e dell'antirefettorio¹⁶. Nella successiva fase costruttiva che arrivò sino a tutto il 1742, gli stessi ambienti del refettorio, dell'antirefettorio e delle cucine furono quindi completati e si iniziò a costruire il secondo refettorio¹⁷, in un cantiere la cui velocità è ancor più sbalorditiva per essere stato quello di San Nicolò L'Arena uno dei maggiori della Catania del Settecento.

Come è stato già detto, gli ambienti realizzati dal Vaccarini modificarono una delle idee di base del progetto originario del convento, rifondato a partire dal 1702 dopo il terremoto del 1693 e dopo quasi un decennio di abbandono a favore del sito di Montevergine, ma forse già progettato nel 1687, insieme alla nuova immensa chiesa, dal Contini. In esso si prevedeva la replica verso nord dei due grandi chiostri, specchiandoli su un asse di simmetria passante longitudinalmente sulla chiesa. Le dimensioni e la dislocazione del nuovo refettorio, dell'antirefettorio e delle cucine realizzati dal Vaccarini contraddisero questo programma, per proporre invece, anche nel seguito dell'edificazione, una serie di volumi edilizi e di spazi interni liberamente disposti su assi ortogonali, e soprattutto dimensionati sulle esigenze funzionali della grande comunità monastica¹⁸.

In pianta il nuovo refettorio è un rettangolo concluso sui due lati corti da due semicirconferenze.

A parte i tre portali di accesso, sino all'altezza di circa sei metri le pareti del refettorio sono oggi completamente lisce, ma bisogna rilevare che originariamente tutto il perimetro dell'ambiente era occupato dalle tavole in marmi policromi e dai sedili che con una spalliera continua si appoggiavano al muro, mentre sull'ingresso dal corridoio a sud era l'alto pulpito, decorato con mar-

12 ♦ ASCT, Fondo Benedettini, b. 816, f. 269.

13 ♦ ASCT, Fondo Benedettini, b. 816, f. 271.

14 ♦ Documento n. 22.01.

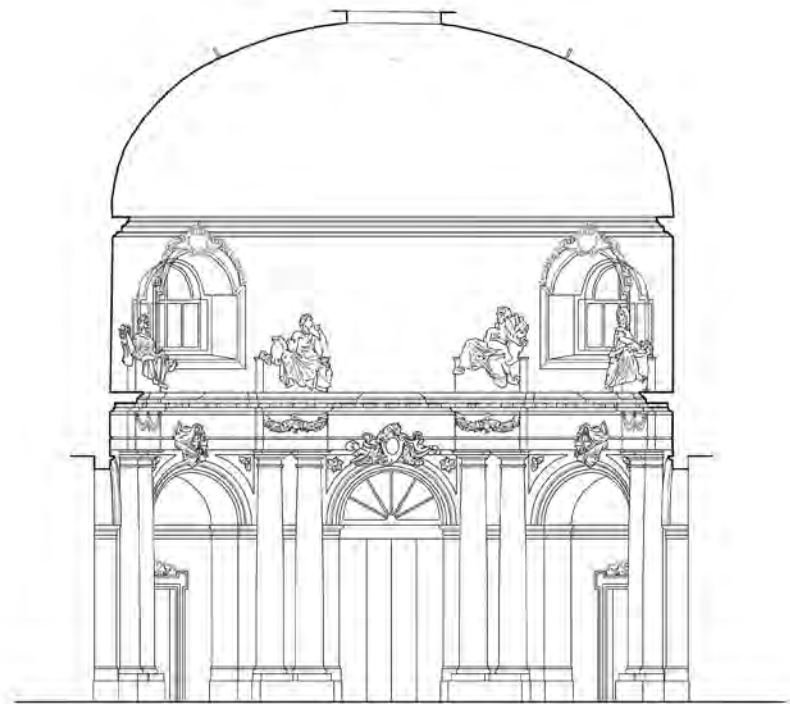
15 ♦ Documento n. 22.02.

16 ♦ Documento n. 22.03.

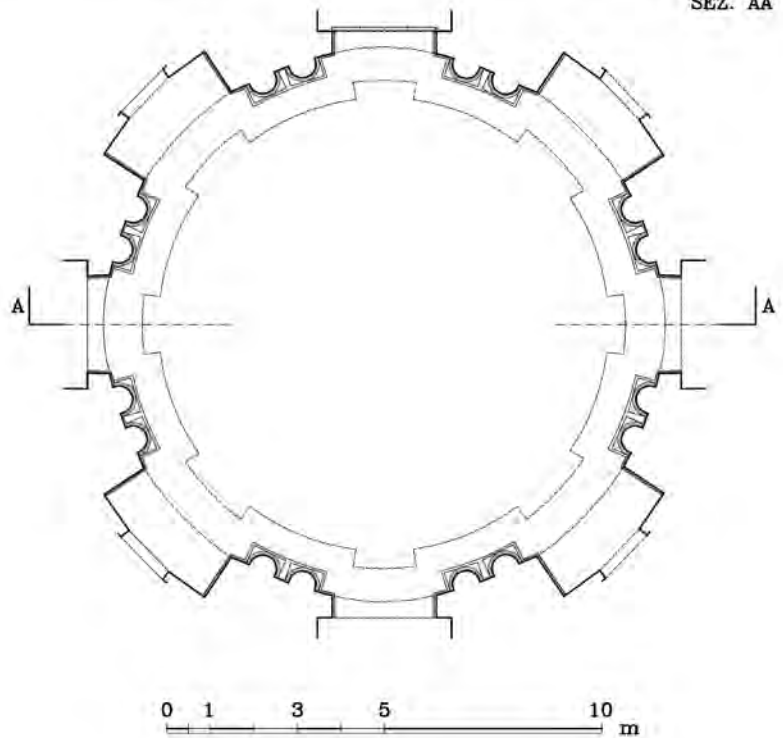
17 ♦ Nell'ottobre del 1742 è annotata una spesa di onze 76 e tari venti "... per il nuovo refettorio e principii dell'altro ..." (ASCT, Fondo benedettini, b. 817, ff. 251 e 252).

18 ♦ Cfr. G. PAGNANO, *Nel monastero fatto di luce*, in "Kalòs -luoghi di Sicilia. Catania, le istituzioni culturali municipali", anno 23, luglio-settembre 2002, pp. 16-19.

Nella pagina accanto, fig. 22.04: rilievo della porta che collega il refettorio grande con le cucine.



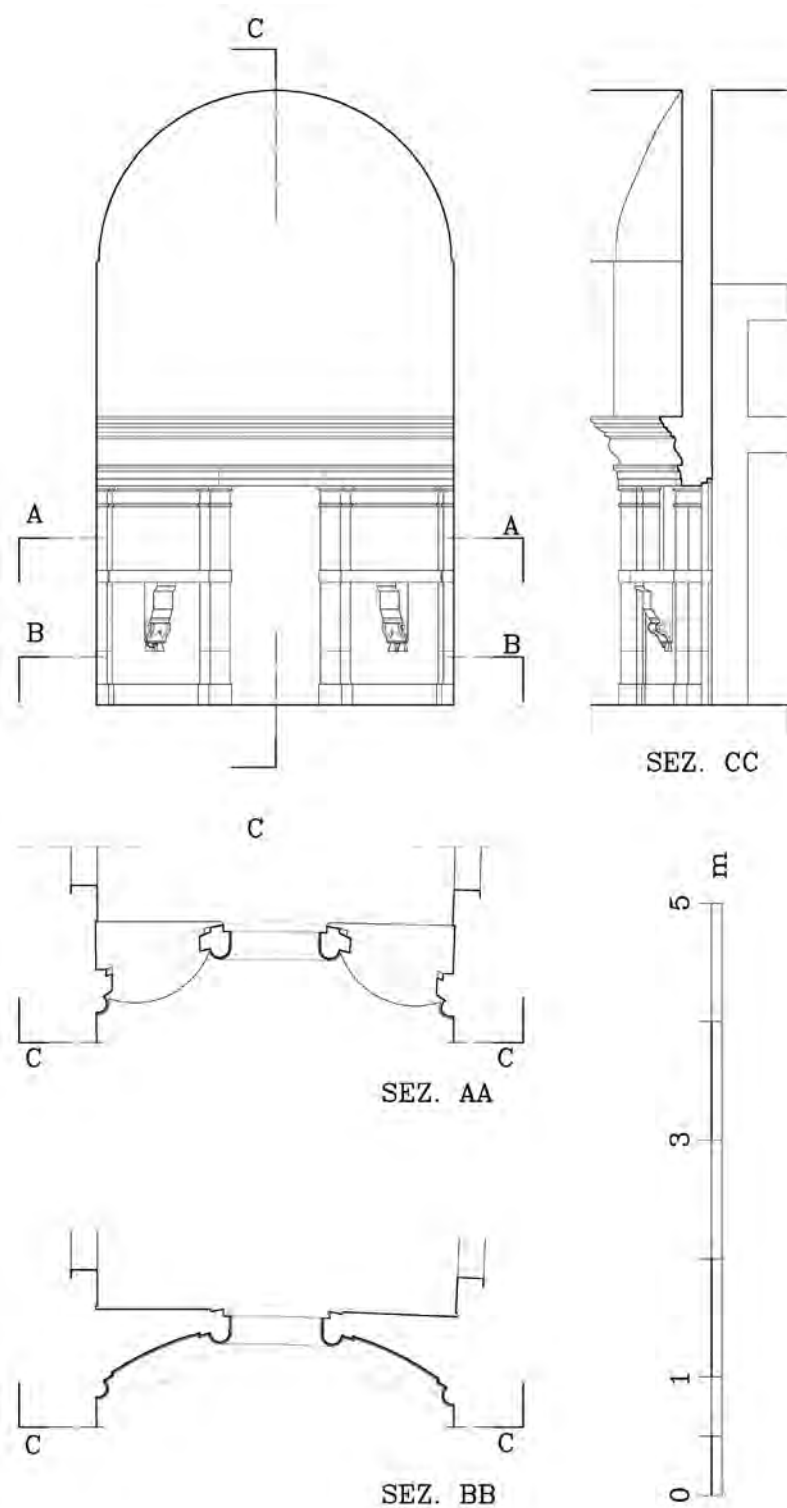
SEZ. AA



mi e stucchi, cui si accedeva da una scala lignea ricavata in un'intercapedine fra il muro circolare dell'abside orientale e quello retto del corridoio. Di tutti questi arredi, disegnati dallo stesso Vaccarini oggi rimane solo la pedana con gradino in pietra bianca di Siracusa, realizzata, sotto la direzione del Vaccarini, da Francesco Battaglia, che lavorò anche ad altri arredi in marmo.

La decorazione dell'ambiente era inoltre arricchita dal quadrone affrescato

A destra, fig. 22.05: pianta e sezione dell'antirefettorio di San Nicolò l'Arena.



nella volta, dai medaglioni ovali coi ritratti dei beati dell'ordine benedettino in stucco su sfondo fumé, non più esistenti, e da una statua in stucco di san Benedetto, che occupava lo spazio al centro dell'abside occidentale.

Qualche altro apparato decorativo, oggi perduto oppure mai realizzato, doveva occupare il ballatoio al di sopra della porta che collega il refettorio alle cucine. Per quanto oggi appaia incompleta nella parte soprastante, questa

A sinistra, fig. 22.06: rilievo del passivande del monastero di San Nicolò L'Arena.



porta, insieme alla gemella che dà sul corridoio, nelle spropositate orecchie in cui si piega la cornice e nella rotazioni dei mutuli, che nascono direttamente dall'architrave con le stesse modanature della cornice e che assumono le funzioni di mensole di un soprastante ballatoio, mostra ancora una volta la volontà del Vaccarini di non realizzare mai soluzioni banali e scontate, anche nei più minuti particolari delle proprie creazioni (fig. 22.04).

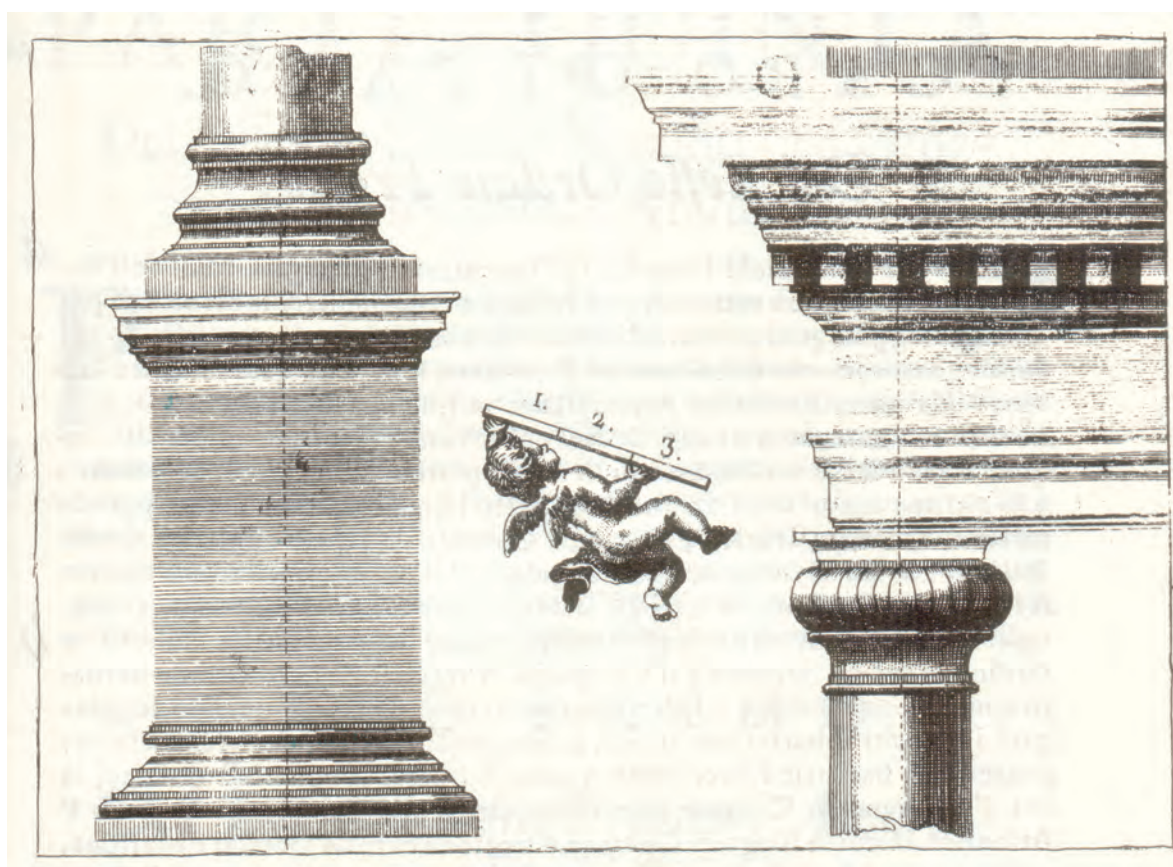
La cornice che segna il termine della parte verticale e l'inizio della curvatura dell'ampia volta rigira senza soluzione di continuità sulle finestre centinate, unica fonte di illuminazione del vasto ambiente, e sembra anticipare un motivo che a Catania avrà una grande diffusione soprattutto ad opera di Giuseppe Palazzotto, che sembra ispirarsi a questa eretica soluzione anticlassicista del refettorio vaccariniano per i portali laterali della chiesa di San Giuliano (1740) e per il finestrone della tribuna del Palazzo del Senato (1759), nonché per i cornicioni del palazzo Asmundo alla Collegiata (sesto decennio del Settecento), dello stesso palazzo del Senato (1759) e del palazzo Zappalà in Piazza Duomo (1760), dove l'architrave della trabeazione rigira attorno alle finestre del sottotetto.

Lungo l'asse maggiore del nuovo refettorio dei Benedettini è disposto l'antirefettorio, che ha invece pianta circolare e la cui parete perimetrale è scandita da otto archi, più ampi lungo le diagonali, intervallati da coppie di semicolonne.

Al di sopra della cornice si aprono lungo le diagonali quattro finestre cen-

In alto a sinistra, fig. 22.09: l'ordine eroico in appendice del trattato dello Scamozzi, nell'edizione edita a Venezia nel 1714.

In alto a destra, fig. 22.08: il focolare della cucina con l'ordine "eroico".



tinata, mentre otto figure allegoriche femminili in stucco sono adagate su un accenno di attico, ciascuna in corrispondenza di una delle otto coppie di semicolonne che scandiscono il perimetro circolare. Appena al di sopra delle finestre una cornice segna l'attacco della volta, che è generata dalla rotazione in pianta di un arco a tre centri ed è forata al centro da un oculo.

Altrettanto suggestivo di quelli del refettorio grande e dell'antirefettorio è lo spazio della cucina, caratterizzato dal focolare a pianta ottagonale, posto al centro del vasto ambiente quadrato, le cui facce alternativamente sono forate da archi o rivestite da pannelli maiolicati, mentre otto colonne ne segnano gli spigoli. Sulle pareti del focolare si imposta la volta ad anello che poggia dall'altro lato sull'ottagono perimetrale raccordato al quadrato del perimetro murario da volte coniche poste sopra i quattro angoli.

Se l'ordine architettonico del focolare ottagonale, cui si può associare quello più castigato ma simile del passavivande fra la cucina ed il refettorio grande, è stato effettivamente disegnato del Vaccarini, si tratta di una delle sue "invenzioni" più bizzarre, nelle quale emerge con evidenza tutta la sua vena eclettica, ricca di suggestioni esotiche.

In esso lo zoccolo al sotto delle colonne è circolare, il fusto all'altezza di circa due quinti è segnato da un anello a cuscino, del tutto simile alla cornice d'imposta del portale della casa catanese dello stesso Vaccarini, mentre analoga insolita modanatura si trova nei piedritti dei portali della chiesa dell'Ogni-

In alto, fig. 22.07: l'ordine eroico secondo il trattato di Giovanni Biagio Amico.

19 ♦ V. SCAMOZZI, *L'idea di architettura universale*, Venezia 1714, G. B. AMICO, *L'architetto pratico, libro primo*, Palermo 1726, pp. 173 e 174



nella; le otto colonne della cucina di San Nicolò L'Arena sono sormontate da un inedito pulvino e, soprattutto, il capitello presenta una sorta di echino a sezione circolare rigonfia con una rigatura curva. Sia il capitello sia la base della colonna hanno fortissime analogie con quelle del "sesto ordine", ovvero dell'ordine "eroico" che viene illustrato in un'appendice all'edizione del 1714 del trattato di Vincenzo Scamozzi (fig. 22.09), che Giovanni Biagio Amico replica nel suo trattato -dandogli pari dignità degli ordini canonici- e che quindi il Vaccarini, insieme alla committenza, doveva certamente conoscere e riconoscere come legittimo¹⁹ (fig. 22.07).

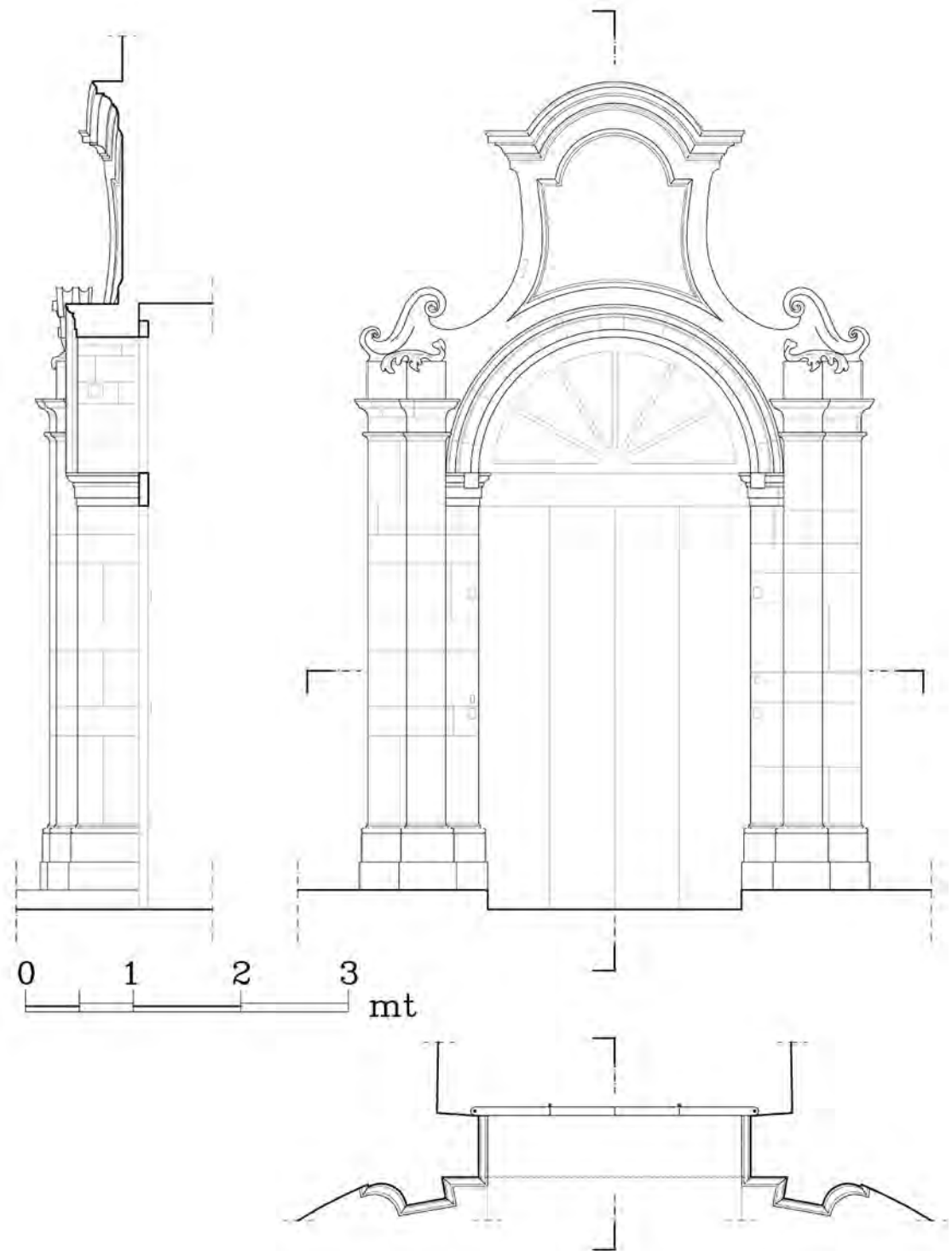
Mi sembra comunque che non sia stato sottolineato abbastanza come sia rilevante, anche nel caso in esame del monastero di San Nicolò l'Arena, il numero di novità formali e sintattiche che il Vaccarini propose rispetto al lessico corrente a Catania, a maggior ragione se consideriamo che egli poté realizza-

In alto. fig. 22.12: scorcio dell'antirefettorio del monastero di San Nicolò l'Arena.



In alto, fig. 22.10: porzione di trabeazione dell'antirefettorio di San Nicolò l'Arena.

In basso, fig. 22.11: particolare degli stucchi dell'antirefettorio di San Nicolò l'Arena.



re solo in parte quello che aveva impostato e che alcune tracce murarie fanno supporre che la sistemazione di questa ala del monastero nelle intenzioni avrebbe dovuto essere arricchita con altri spazi dalle forme elaborate e, probabilmente, con un ingresso ed uno scalone altrettanto scenografici di quelli che danno accesso al monastero nelle ali a sud dell'immensa chiesa.

Vi è da supporre anzi che, non solo in questa, ma in buona parte delle sue

architetture catanesi il Vaccarini abbia volutamente forzato la mano nelle “invenzioni” lessicali, adottando soluzioni apertamente innovative anche quando queste non erano forse le migliori per la situazione contingente. Mi riferisco ad esempio ai mutuli della cornice dell’antirefettorio, che sembrano una citazione della cornice borrominiana del palazzo di Propaganda Fide, ma che qui risultano inseriti nel contesto di un ordine architettonico abbastanza usuale, che finisce per banalizzarle.

La perfetta circolarità dell’ambiente fa loro perdere gran parte del mordente dell’esempio borrominiano, mentre la loro semplicità rende quasi ridicole alcune leziose decorazioni, come i festoni del fregio al di sopra delle semicolonne o i pasticciati cartigli coi putti che coprono le chiavi di volta degli archi (figg. 22.10 e 22.12).

Le superfici murarie dell’antirefettorio sono oggi interamente ricoperte di un candido intonaco bianco, ma invece il Vaccarini aveva previsto anche per questo ambiente decorazioni con affreschi e coloriture che dovevano simulare materiali più preziosi dello stucco, almeno per le semicolonne, così come ci mostrano le ormai pallide coloriture di finte venature grigie che emergono appena sotto la scialbatura nei fusti delle semicolonne e così come dichiarato nel settembre del 1742 in un mandato di pagamento a mastro Francesco Sajola “... e compagni in conto lo staglio stabilitosi dal detto architetto per tutto il servizio di stucco nell’antirefettorio, e refettorio con dover vestire di marmo finto le 16 colonne nell’antirefettorio ...”²⁰; e come ancora si precisa in un’altra nota di pagamento del mese successivo”... per rotula 16 di sapone bianco di Venezia, a tari 1.8 rotulo per la composizione delle mestura di marmo per le colonne dell’antirefettorio ...”²¹.

Fra le più riuscite invenzioni del Vaccarini, quelle invenzioni delle quali egli andò fiero tanto da inserire il millesimo col proprio nome in uno di essi, metterei senz’altro i due portali arcuati che immettono nell’antirefettorio. Uno di essi, che appare completo in ogni parte, si affaccia sul refettorio (fig. 22.13), l’altro, che dichiara apertamente la sua incompletezza, si affaccia dal lato opposto sul corridoio. Nell’intradosso di questo secondo arco è incisa con caratteri decisi, ben visibile anche a chi non la vada a cercare, la scritta “VACCARINI ARCHIT:^{US} INV:^{OR} ORDINAVIT AN^o: DNI: MDCCXXXIX”, che fu realizzata nel 1743 a completamento dei lavori²² (fig. 22.14).

L’incompletezza di questo portale potrebbe avere una spiegazione, come in altri cantieri catanesi, nell’esplosione a Messina, proprio nel 1743, dell’epidemia di peste e non è forse solo una coincidenza che Giovan Battista Vaccarini risulti essere l’architetto del monastero sino all’aprile del 1743, quando il cantiere, completati sotto la sua direzione i lavori di finitura e di arredo del refettorio e dell’antirefettorio, fu interrotto.

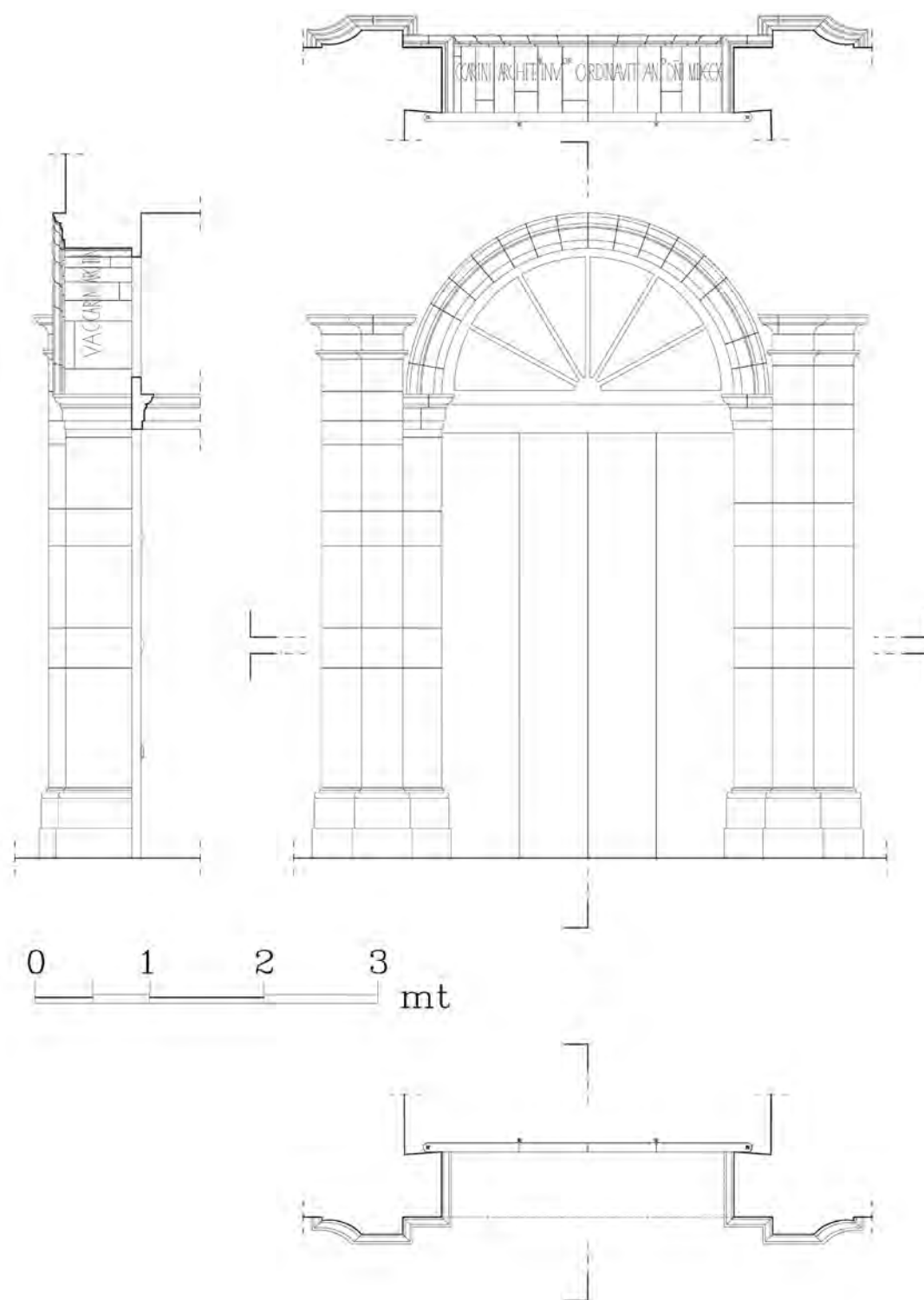
Anche la contabilità del cantiere di San Nicolò l’Arena sembra registrare, se non una battuta d’arresto, un rallentamento; cui si deve aggiungere negli anni seguenti la rinuncia da parte dei monaci ad avere un architetto stipendiato che

20 ♦ ASCT, fondo Benedettini, vacchette 1742/1745, b. 817, f. 250; il documento è già citato in: F. FICHERA, *G. B. Vaccarini e l’architettura del Settecento in Sicilia*, vol. I, Roma 1934, p. 146.

21 ♦ ASCT, fondo Benedettini, vacchette 1742/1745, b. 817, f. 251.

22 ♦ Nelle spese per la nuova fabbrica del monastero nel gennaio del 1743 sono annotati “... tari 3 ad un mastro intagliatore per scolpire il nome dell’architetto nel primo arco dell’antirefettorio.” (ASCT, Fondo Benedettini, b. 817, f. 255); cfr. F. FICHERA, *G. B. Vaccarini e l’architettura del Settecento in Sicilia*, vol. I, Roma 1934, pp. 146-147.

Nella pagina accanto, fig. 22.13: rilievo del portale di ingresso nel refettorio grande.



23 ♦ ASCT, Fondo Benedettini, b. 817, ff. 283; cfr. F. FICHERA, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Voll. I, Roma 1935, p. 186

gli seguisse i lavori, vista anche la successiva indisponibilità del Vaccarini, per il suo allontanamento da Catania, a causa della nomina nel 1745 ad Architetto della Deputazione del Regno.

Nel gennaio del 1744 il monastero pagò la modesta somma di un'onza al "... padre francescano, per il nuovo disegno dell'altare maggiore e coro della nuova chiesa."²³, un compenso che configura la prestazione come un'occasionale

consulenza, non necessariamente impegnativa sul piano operativo, da parte dell'enigmatica figura del Settecento catanese, quale fu questo architetto Franciscano, impegnato nel 1749 anche nel cantiere del Collegio dei Gesuiti²⁴, probabilmente identificabile col frate palermitano Giuseppe Ferrigno²⁵ che forse aveva un lontano legame di parentela col Vaccarini, cosa che spiegherebbe in parte la sua presenza nel cantiere, in temporanea sostituzione del Vaccarini.

Nel gennaio del 1747 il cantiere di San Nicolò l'Arena passò nuovamente nelle mani di Francesco Battaglia il quale, come architetto del monastero riceveva una salario mensile di un onza e 15 tari²⁶, contro le due onze che prendeva il Vaccarini, particolare estremamente significativo perché ci conferma di quel "primato della sesta", già stigmatizzato dal Fichera, del quale egli godeva a Catania fra gli architetti.

Dalle opere del Vaccarini sono invece da espungere, se non per l'impostazione generale in pianta e per la costruzione in alzato di parte dei muri, il museo e la biblioteca. Del primo il Vaccarini impostò sicuramente i muri in fondazione, ma non vi lavorò sino al completamento, poiché quando nel gennaio del 1747 cedette l'incarico di architetto del monastero, non aveva ancora completato nemmeno le cucine e le decorazioni interne del secondo refettorio, che furono realizzate da Francesco Battaglia. Architetto del monastero era già lo stesso Battaglia quando nel novembre del 1747 si lavorava "... per la fabrica del nuovo museo ..." e si lavorava legname vario, tra cui "... due legni di castagna di palmi 22 per uno per sostenere l'imposte del museo ...", ovvero "... cento tavole del monistero che dovranno servire per la soffitta di detto museo"²⁷ ed ancora "... per 200 canne per intravare, ed incannare il tetto del museo ..." ²⁸, il tutto sotto la direzione del Battaglia che potrebbe aver eseguito un progetto del Vaccarini, oppure avere apportato sostanziali modifiche, magari su suggerimento dei colti monaci benedettini che, quali committenti, certamente non si esimevano dal dare consigli nelle scelte architettoniche e decorative. Nel febbraio dell'anno seguente si completavano alcune opere murarie e si chiudeva il volume del nuovo museo col tetto e gli infissi come dimostrano alcuni pagamenti "... per piantare la soffitta del nuovo museo ...", nonché "... per fare otto telari mastri colli suoi telari d'incasciare per le fenestre tutte e finestrone di detto museo per le vetriate ..." ²⁹ L'allestimento dello stesso museo a quanto pare fu completato però solo tra il 1766 ed il 1771, sotto il governo dell'abate Antonio Maria Sigona³⁰.

Anche della biblioteca il Vaccarini poté probabilmente costruire le sole mura³¹, mentre la costruzione delle volte e, soprattutto, la realizzazione delle scaffalature in legno sono da attribuire al governo dell'abate Nicolò Riccioli "... che la portò a compimento nel 1773."³², in tempi in cui il Vaccarini non solo non era più l'architetto del monastero e si era già allontano da Catania, ma era già da alcuni anni morto a Palermo, dove si era spento nel marzo del 1768.

24 ♦ Cfr. G. DATO e G. PAGNANO, *L'architettura dei gesuiti a Catania*, Milano 1991, p. 46.

25 ♦ Cfr. AA. VV. *Catania. Splendore del barocco. Un itinerario attraverso le chiese del centro storico*, Catania 2004, p. 176.

26 ♦ ASCT, Fondo Benedettini, b. 819, ff. 254-283.

27 ♦ ASCT, Fondo Benedettini, b. 819, f. 279.

28 ♦ Ibidem, cfr. F. FICHERA, *op. cit.*, 1934, p. 148.

29 ♦ ASCT, Fondo Benedettini, b. 819, f. 281.

30 ♦ F. TORNABENE, *Elogio funebre di Giovanni Francesco Corvaja abate cassinese*, Catania 1855, p. 37.

31 ♦ Ibidem.

32 ♦ G. GIARRIZZO, *Catania e il suo monastero. S. Nicolò l'Arena 1846*, Catania 1990, p.21.

APPENDICE DOCUMENTARIA 22

DOCUMENTO N. 22.01

Relatio extimationis prout in ea facta per magistrum Vincentium Spataro et consortes ad instantiam admodum reverendi patri don Benedicti Orifrice Prioris ordinis congregationis Cassinensi nominibus

Agli atti del notaio Alfio Politi senior il 26 Gennaio 1741 (ASCT, 1° vers. not., b. 6428, cc. 415-420v.).

Die vigesimo sexto januarii quartae indictionis

Millesimo septingentesimo quatragesimo primo

Noverint universi, et singuli hoc presens publici cum instrumentum imperituri in futuri pariterque auditum, quod presentes coram nobis magister Vincentius Spataro et magister Alphius Milazzo fabri murari huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae m. n. c. agentes, et intervenientes ad haec tamquam esperti, et estimatores ad infrascripta estimandum electi per admodum reverendum patrem don Benedictum Orifrice, priorem Divi Marci Congregationis Cassinensis uti unicum deputatum, et maiorem fabricae infrascriptorum refittorii, anterefittorii et coquine noviter a fundamentis erectorum in novo monasterio praedicti ordinis cassinensis sub titulo Sancti Nicolai de Arenis, et Sanctae Mariae de Licodia huius praedictae urbis Cataniae, cum interventu, et voluntate reverendissimi patris Joseph Vassallo abbatis supradicti venerabilis monasterii ut dixerunt sponte etc. tenore presentis dictis nominibus declaraverunt et declarant cum iuramento etc. se personaliter contulisse super loco dicti novi monasterii ibique cum praesentia, interventu et assistentia admodum reverendi sacerdotis Philosophiae doctoris don Joannis Baptistae Vaccarini publici architectoris huius praedictae urbis Cataniae, dictique venerabilis monasterii, omni qua decet, attentione, et exacta diligentia interpositis vidisse, revidisse, mensurasse, canniasse, et appretiasse omnes et singulas fabricas et appedamenta supradictorum novi refittoris, anterefittoris, et coquine in praedicto novo monasterio a supradictis fundamentis noviter erectorum factas, et facta a duodecimo die mensis octobris tertiae indictionis 1739 usque et per totum mensem decembris praeteriti passati 4. ae ind. 1740, eaque et illa visa, devisa, mensurata, estimata, et appretata fuisse, et esse in totum, et per totem mensuratae, et pretii infrascriptum videlicet:

Primieramente per cavare cinquecento ottanta cinque canni di fossati, levando via tutta la terra, ed attratto, buttato sopra la sciara come anche tutta la sciara frangibile e scompaginata sino a ritrovarsi la soda, è stato valutato detto travaglio, e spesa per i ferramenti, sterratori, ed altri bisognevoli a tari dui canna, che fanno la somma di scudi ottantanovi, e tari dui scudi 89. 2.-- E più fabrica per gl'appendamenti dell'anterefettorio e refettorio di calce, ed agliara a' grossezza di palmi novi nelle sue linee rette oltre i ripiani degl'angoli ritrovandosi di figura quadrata oblunga al di fuori, e circolare al di dentro, per tanto essendo di lunghezza di canne ventisei, e palmi dui, sua profondità però essendo di varie altezze giusta l'inequalità della sciara, cioè in una medietà dell'anterefettorio e parte di refettorio sino sotto la porta che si introduce alla cucina, che guarda tramontana è alta canne quattro e nel rimanente del refettorio icominciando di sotto detta porta per insino all'arco, che si fece per passaggio d'attratto, e calce per riempire detti pedamenti è alta detta fabrica canna una, e palmi due, e nel rimanente d'anterefettorio e refettorio che guarda levante, e mezzogiorno è alta detta fabrica canna una e palmi quattro, quali differenti altezze di fabrica dei pidamenti uniti assieme donano la somma di canne sei, e palmi sei che cavandone la terza proporzionale fa l'altezza di canne due, e palmi dui computata una altezza per l'altra e misurando per maggiore esattezza tutta la sopradetta fabrica, de' pidamenti dell'anterefettorio e refettorio come se fosse un corpo solido dona la somma di canne cubbe quattrocento ottanta setti, e palmi sei dalla quale somma se ne dovrà sottrarre il vacuo al di dentro detto corpo

Scudi 89. 2.--

E primo il vacuo dell'anterefettorio al di dentro ha per suo diametro canne cinque palmi quattro, formando sua figura cilindrica, che per la medema altezza di canne due, e palmi dui dona di vacuo canne cubbe cinquanta, e palmi cinque

canne 50. 5

Il vacuo al di dentro del refettorio è di figura cilindrica, formata da dui semicilindri, che sono nel principio, e fine dell'interno detto refettorio, avendo di

diametro canne sei che per la medema latezza di canne due, e palmi dui dona in vacuo canne cubbe sessanta tre, palmi cinque, e mezzo, dico

canne 63.51/2

Il rimanente del vacuo del refettorio al di dentro è di figura quadrata oblunga, in un lato di canne dieci, e palmi quattro, e nell'altro lato di canne sei, per la medema altezza di canne due, e palmi due, fa di misura canne cubbe centoquarant'uno, e palmi sei vacui, dico

canne 141.6

Quali detti vacui dell'anterefettorio e refettorio sono di somma canne cubbe duecento cinquanta sei, e palmi, e mezzo palmo, dico

canne 256.1/2

Quali sottratti dalla sopradetta somma di canne cubbe quattrocento ottanta setti, e palmi sei,

canne 487. 6

Restano di fabrica per gl'appendamenti canne cubbe duecento trentuno, e palmi cinque, e mezzo, dico

canne 31.51/2

Quali canne cubbe fabrica ridotti a canne di fabrica correnti donano la somma di canne novicento ventisei, e palmi sei, dico

canne 926. 6

Che ragionati a tari diciotto canna per l'attratto, mastria, mattoni, calce, e agliara importano scudi mille trecento novantatre, tari uno, e grana dieci, dico

s. 1393. 1. 10

E più per l'appendamenti della cucina che nella sua profondità formano la sottocucina, il di cui muro, che guarda levante, è in lunghezza di canne dieci, d'altezza sino al piede piano di detta cucina canne quattro, e palmi quattordici, di grossezza palmi sei fa di misura canne di fabrica corrente cento trenta cinque, dico

canne 135.-- s. 1482. 3. 10

Secondo muro intermedio di detta sottocucina e di lunghezza canne nove, alto canne tre e palmi sei, grosso palmi cinque fa di misura canne di fabrica corrente ottanta quattro, e palmi tre, dico

canne 84. 3

Il terzo muro intermedio della sudetta sotto cucina, e in lunghezza canne sei, alto canne tre, grosso palmi cinque, fa di misura canne di fabrica corrente quarantacinque

canne 45.--

Il quarto muro esterno della sudetta sottocucina, che guarda ponente; è in lunghezza canne sette, alto canna una grosso palmi sei fa di misura canne di fabrica corrente vent'una

canne 21.--

Per il muro esterno di detta sottocucina, che guarda tramontana, è in lunghezza canne sette, e palmi dui, alto canna una, grosso palmi sei, fa di misura canne di fabrica corrente vent'una, e palmi sei canne 21. 6

E più per fabrica di numero quattro mura, che servono d'appendamenti a due cammere intermedie al refettorio e cucina in lunghezza per ognuno canne due, e palmi quattro fanno di misura canne di fabrica corrente venti, dico

canne 20.--

Quali somme di canne di fabrica corrente per li sopradetti appendamenti di detta sottocucina, e cammere intermedie donano la somma di canne di fabrica corrente trecento ventisette, e palmo uno, dico canne 327. 1

Quali ragionati a tari diciotto canna per l'attratto calce, mattoni, ed agliara importano scudi quattrocento novanta, tari otto, e grana cinque, dico

canne 490. 8. 5

canne 1972. 11. 15

E più per la fabrica dell'anterefettorio e refettorio di sopra detti pidamenti essendo di figura quadrata oblunga nell'esterno, e circolare all'interno, e per ciò misurata a corpo cubbo essendo in lunghezza da levante, a ponente canne ventisei e di larghezza da mezzogiorno a tramontana canne otto d'altezza per tutto il mese di dicembre 1740 canne tre, e palmi sei cossi l'anterefettorio come il refettorio fa di misura canne cubbe settecento ottanta, da qual somma devonsi sottrarre li vacui interni qui sotto notati cioè:

Nell'interno dell'anterefettorio un vacuo di figura cilindrica di diametro canne sei, e palmi dui per la medema altezza di canne tre, e palmi sei fa di misura canne cubbe cento tredici, dico

canne 113.--

E più nell'interno del refettorio un vacuo di figura cilindrica formato dai due semicilindri che sono al principio, e fondo di detto refettorio avendo il diametro di canne sei, e palmi dui, che per la medema altezza di canne tre, e palmi sei fa di misura canne cubbe cento tredici vacue, dico canne 113.--

E più nel rimanente dell'interno del refettorio è di vacuo un quadrato oblungo, il di cui lato maggiore è longo canne dieci, e palmi quattro, il minore largo canne sei, e palmi dui per la medema altezza di canne tre, e palmi sei dona di

vacuo canne cubbe ducento quaranta sei, e palmi dui,
dico canne 246. 2
Quali vacui sommati assieme sono canne cubbe quattro cento settanta dui, e
palmi dui, dico canne 472. 2
Che sottratti alla sopradetta somma di canne 780.--
Resta canne di fabrica cubbe terecentosette e palmi sei
canne 307. 6

Da qual somma si sottraggono pure li qui sotto notati vacui di porte, portoni
e sgargiati e triangoli, sì dell'anterefettorio come del refettorio, cioè:

Per sette vacui all'interno le gressez-

Riporto s. 1972.11.15

Riporto di canne cubbe canne 307. 6

ze delle fabriche del refettorio che servirono per ripostigli di biancherie, es-
sendo ognuno alto canne due largo canna una, grosso palmi quattro fanno di
misura canne cubbe sette di vacuo, dico canne 7.--

E più per il vano di quattro portoni, che sono nell'anterefettorio alto per ognu-
no canna una, e palmi cinque, largo canna una, e grosso palmi sette fanno di
misura canne cubbe cinque, e palmi sette di vacuo

canne 5. 7

E più per il vano di quattro triangoli dui in fondo al refettorio e dui in fondo
l'anterefettorio avendo di base canne due, e palmi dui, di perpendicolare can-
na una per la medema altezza sopradetta di canne tre e palmi sei fanno di
misura canne cubbe sedeci, e palmi sette di vacuo canne 16. 7

Più è di vacuo triangoli numero dui intermedi al refettorio ed anterefettorio
avendo di base canne tre, di perpendicolare canna una, e palmi quattro per la
medema altezza di canne tre e palmi sei donano di vacuo canne cubbe sedeci,
e palmi sette canne 16. 7

Più per vacuo di porte numero sei, quattro nell'anterefettorio e dui nel refet-
torio alta per ognuna canna una, e palmi dui larga palmi sei, grossa palmi
sette fanno di misura canne cubbe cinque, e palmi dui,

dico canne 5. 2

Quali rimanente di vacuo di canne 51. 7

Sottratto dalla sopranotata somma di canne trecento sette, e palmi sei resta
di fabrica per il refettorio ed anterefettorio di sopra a pidamenti canne cubbe
ducento cinquanta cinque e palmi sette, che ridotta a canne di fabrica corren-
te donano la somma di canne mille ventitre, e palmi quattro, la di

canne 255.

riporto s. 1972.11. 15

cui medietà cioè canne cinquecento undici e palmi sei e ragionata per ma-
stria, calce, mattoni ed agliara a tari diciotto canna, ed importa scudi sette-

cento sessanta sette, tari sette, e frana dieci, dico scudi 767. 7.10
Ed il rimanente cioè canne 511.6 per essere fabrica in alto cioè di palmi quin-
dici sino a trenta, è stata stimata scudi dui canna, che importa scudi mille
ventitre, e tari sei, dico scudi 1023. 6.--

Più per numero sedeci colonne di fabrica quali sono erette all'interno dell'an-
terefettorio per sua manifattura, attratto, balate di sciara, calce, mattoni, ed
agliara sono state apprezzate a scudi sei per ognuna, ed importano scudi
novanta sei scudi 96.--

Più per mastria d'assettatura di sue basi reali d'intaglio, basamento di pietra
negra, e capitelli scudo uno per ogni colonna, ed importa detta mastria scudi
sedeci scudi 16.--

Più per mastria attratto, mattoni, calce ed agliara per il cornicione che sporge
al in fuori sopra dette colonne nell'interno dell'anterefettorio e stato raggio-
nato, ed apprezzato a scudi due, e tari sei canna e per essere il suo diametro
canne sei, e palmi dui fa di misura canne dicinovi, e palmi cinque, che impor-
tano scudi quarantanovi, e grana quindici dico scudi 49. 0.15

Più per mastria d'assettatura d'intagli ed adorni nelli quattro portoni dell'an-
terefettorio e porta numero sei quattro, nell'ante refettorio e dui nel refettorio
scudi diciotto, dico scudi 18.--

Più fabrica delli dammuni al soprapiano delle camerette intermedie al refet-
torio, e cucina longo per ognuno canne due, e largo canne due dona di misura
canne dodeci di fabrica corrente

canne 12.-- scudi 3993. 2.--

Riporto scudi 3993. 2.--

Riporto di fabrica canne 12.--

Per le mura numero quattro intermedi al refettorio, e cucina che formano
due camerette longo per ognuna canne due, alto canne tre, grosso palmi tre, e
mezzo fanno di misura canne di fabrica corrente quaranta dui, dico

canne 42.--

Più per dammuni della cucina longhi per ognuno canne cinque, e palmi dui
come anche larghi canne cinque, e palmi dui donano di misura canne di
fabrica quarant'uno, dico canne 41.--

Più per mura numero quattro di clausura alla cucina, dui de' quali sono lar-
ghi canne sei, e palmi dui, e dui sono larghi canne sette, e palmi dui. Alto per
ognuno canne tre grosso per ognuno palmi quattro fanno di misura canne di
fabrica corrente ottant'una, dico canne 81.--

E più per quattro archi, che formano l'ottangolo della cucina canne di fabrica
venti canne 20.--

Canne di fabrica cento novanta sei ragionate per attratto, calce agliaja, e
mattoni, e mastria a tari diciotto canna importano scudi ducento novanta-
quattro, dico scudi 294.--

Più per la cimasa, che gira all'intorno la cucina, per mastria, balate, calce,
agliara, e mattoni, a raggione di scudo uno per canna essendo canne venti
cinque importa scudi venticinque scudi 25.--

Di più essendo stata ben considerata e veduta, e computata la calcina che si
ritrovava conservata in dui gran calcinari di detto venerabile monasterio la
quale era stata comprata per servizio in appresso di dette fabriche fu stima-

scudi 4262. 2.--

Riporto scudi 4262. 2.--

ta come dicono asseriscono, esserci la somma di salmi seicentocinquanta cir-
cum circa di calcina, che apprezzata a tari tre salma prezzo corrente, importa-
no scudi cento sessanta dui, e tari sei, dico scudi 126. 6.--

Come anche essendo misurata l'agliara ripostata per servizio di dette fabriche
dicono, e asseriscono esservi la somma di salmi trecento cinquanta, che a
tari uno, e grana cinque salma prezzo corrente importa scudi trentasei tari
cinque, e grana dieci, scudi 36. 5.10

Come anche sono stati contati moltissimi balatoni di sciara, che sono la som-
ma di settemila, che a raggione di scudi dieci il migliaio importano scudi
settante scudi 70.--

Sicchè la prezza di tutte le sudette fabriche ed appidamenti delli sopradetti
refettorio anterefettorio, e cucina fatti per tutto detto mese di dicembre 1740
ascende in tutto alla somma di scudi scudi 4262. 2.--

Alli quali uniti li sudetti scudi cento sessanta dui, e tari sei prezzo delle sudet-
te salmi di calcina seicento cinquanta, dico scudi 162. 6.--

Li sudetti scudi trentasei, tari cinque, e grana dieci prezzo delle sudette salmi
d'agliara trecento cinquanta scudi 36. 5.10

E li sudetti scudi settanta, prezzo delli sudetti numero settemila balatoni di
sciara ripostati per servizio in appresso di dette fabriche, dico

scudi 70.--

Sommano in tutto scudi quattromila cinque cento vent'uno, tari uno, e grana
dieci s. 4521. 1.10

Alterius magister Antonius Caruso faber artis, ut dicitur, intagliatore de
marmoraro huius praedictae urbis Cataniae m. n. c. coram nobis interveniens
ad haec veluti expertus ad infrascripta alia extimandum electus per supra-
dictum admodum reverendum patrem don Benedictum Orifice dicto nomine
cum interventu supradicti reverendissimi patris abbatis de Vassallo, ut dixit
spont vigore presentis dixit et declaravit, et declarat se personaliter contu-
lisse super loco sopradicti novi refittorii anterefittorii, et coquina supradicti
venerabilis monasterii, ibique in eis vidisse, revidisse mensurasse, et stimasse,
et appretiasse totum, et integrum ornamentum intaliis albi, et nigri in dictis
refettorio anterefettorio et coquina appositum per totum dictum mensem de-
cembri 1740 illudque visum revisum mensuratum, estimatum, et appretia-
tum fuisse, et esse in totum mensurae, et pretii infrascriptorum videlicet:

Primieramente pietra bianca comprata di Mazza Oliveri comprata la prezo
di grana diciotto palmo, quale è stata canne ducento, che ha servito per
l'adorni del refettorio anterefettorio e cucina come qua sotto dona la somma
di scudi cento diciotto, e tari quattro scudi 118.-- 4

E più per pietra bianca di Siragusa, che ha servito tanto per scala, come per
capitelli delle colonne, come per le basi, ed altri adorni come in appresso com-
prata a grani quindici palmo essendo da canne ottanta importa la somma di
scudi quaranta,

scudi 40.--

dico scudi 40.--
Per fascia di pietra negra, la quale gira all'intorno dell'anterefettorio e portoni
lavorata, ed allustrata; ragionata a tari dui, e grana cinque palmo, essendo
palmi mille, ed ottanta, importa la somma di scudi ducento sedeci, e tari otto,
dico scudi 216. 8.--

Per basamento di pietra negra, che gira sotto le colonne dell'anterefettorio a

raggione di scudi cinque, e tari cinque per ogni due colonne, quali per essere numero sedeci, importa la somma di scudi quarantatre, e tari quattro, dico scudi 43. 4.--

Per basamento che gira all'intorno li portoni dell'anterefettorio raggionato a grana cinque raggionato a grana cinque palmo per essere palmi cinque mila seicento quaranta importa la somma di scudi cento decisetete, e tari sei, dico scudi 117. 6.--

Per sedeci basi, e sedeci capitelli sopra le sedeci colonne dell'anterefettorio raggionate a scudo uno per ognuno importano scudi trentaquattro, e tari otto, dico scudi 34. 8.--

Capitelli numero otto sopra li quattro portoni valutati per mastri a raggione a raggione di tari quindici cioè scudo uno e tari tre per ognuno importano scudi dieci, dico scudi 10.--.---

Porte dentro lanterefettorio e refettorio che acendono al numero novi, che misurati importano palmi mille, e cinquecento, cha valutati a grana cinque palmo, importano scudi trent'uno e tari tre, dico

scudi 31. 3.--

s. 5142.10.10

Riporto s. 5142.10.10

Cimasa di pietra bianca, che gira sopra le porte dell'anterefettorio che è in tutto palmi novicento settanta, che a raggione di grana tre palmo donano la somma di scudi dodici tari uno, e grana dieci scudi 12. 1.10

Scalini della scala fatta in fondo del refettorio di numero sessantanoi, che a raggione di tari due, e grana dieci per ognuno donano la somma di oncie cinque, tari dodici e grana dieci, che sono scudi tredici tari sei, e grana dieci, dico scudi 13. 6.10

Porte nella cucina numero sette di misura palmi cinquecento sessanta che a raggione di grana cinque per ogni dui palmi importano scudi cinque, tari dieci scudi 5.10. 0

Bocche di cani per le porte numero dieci a raggione di tari uno, e grana dieci per ognuno importano tari dieci, e grana dieci scudi ---.10.10

Per fenestre numero sette sopra dette porte di misura palmi quattrocento novanta che raggionati a grana cinque per ogni dui palmi importano scudi cinque, tari uno, e grana cinque scudi 5. 1. 5

Per due archi del pulpito del refettorio con sue cosciature, di misura palmi cento dieci che alla medema raggione di grana cinque per ogni dui palmi importano scudo uno tari uno, e grana quindici, dico scudi 1. 1.15

Per cinque occhialoni nella cucina fatti di pietra negra a ragione di scudi tre per ognuno donano la somma di scudi quindici scudi 15.--.---

Per una porta nella cucina di pietra negra stimata, e valutata scudi tre, e tari quattro, dico scudi 3.-4.--

Per scalini di pietra negra numero venti che servono per scala sotto cucina a raggione di tari quattro, e grana quindici per ognuno danno la somma di scudi sette, e tari sei, dico scudi 7. 6.--

Per sogli, e porte di cosciature di dieci finestre sopra il refettorio non dall'intero finiti essendo tutti palmi mille, e due cento, che a raggione di grana cinque per ogni due palmi importano s. 5209. 7.--

riporto s. 5209. 7.--

la somma di scudi dodici, e tari sei scudi 12. 6.--

Più per altre canne dodici, e palmi quattro di pietra bianca di Mazza Oliveri, ancor non lavorata a tari sette, e grana quattro canna, importa

scudi 7. 6.--

s. 5229. 7.--

Somma generale in tutto

Sicchè unite assieme le sopradette partite collective de' rispettivi prezzi delle sudette fabbriche, attratto con ornamenti d'intaglio bianco, e nero delli sopradetti refettorio, anterefettorio e cucina di sopra espressati fatti, ed esistenti per tutto detto mese dicembre 4.a ind. p. p. 1740 sommano in tutto la somma di scudi cinquemila duecento ventinovi, e tari sette, dico

scudi 5229. 7.--

Et hoc secundum praedictorum expertorum respectivum, rectum iudicium, videre et parere, ac secundum Deum, artem, et iustitiam superque eorum conscientias ut dixerunt cum iuramento renunciantes etc.

Et sic iuramento etc., unde etc.

Io mastro Antoni Caruso mastro intagliatori e marmoraro esperto confirmo come sopra.

Io mastro Vincenzo Spataro publico apprizzatore confirmo come sopra.

Io clerico don Giovan Battista Cascione mi sottoscrivo per nome, e parte del sopradetto mastro Alfio Milazzo publico esperto per esso non sapere scrivere,

e di sua volontà confermo come sopra.

Testes superdictis clericus don Joannes Baptista Cascione, clericus don Franciscus Papa, et don Petrus de Marco omnes mihi notario cogniti.

DOCUMENTO N. 22.02

Obligatio pero monasterio Sancti Nicolai contra magistrum Antoninum Pagano, et consortem et ei consenso

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 22 Settembre 1741 (ASCT, 2° vers. not., b. 1143, cc. 93-94v.).

Die vigesimo secundo septembris quintae indictionis

Millesimo septingentesimo quatragesimo primo

Praesens coram nobis magister Antoninus Pagano filius quondam Joseph, et magister Paulus de Stefano filius quondam Antonini fabri legnarii huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae m. n. cogniti sponte etc. insolidum renunciando etc. tenore presentis promiserunt, et promittunt ac se obligaverunt, et obligant venerabilibus monasteriis Sanctae Mariae de Licodia, et Sancti Nicolai de Arenis ordinis Sancti Benedicti Congregationis Cassinensis huius praedictae urbis Cataniae, et pro eis reverendo patre don Anselmo Mariae Corvaja a Catana Monaco Decano, et uti Cellerario Primo, ac Iconimo, et Procuratori Generali dictorum venerabilium monasteriorum ut patet virtute huius modi procurationis generalis in eius personae factae apud acta mea notarii infrascripti di 29 junii primae ind. 1738 ad quam etc., presenti etiam cognito etc. ut dicitur vulgariter loquendo d'informare magistrevolmente la cubbola circolare dell'anterefettorio giusta la misura, e disposizioni date ed ordinate dall'architetto di detti venerabili monasterii sacerdote dottore in Filosofia don Giovan Battista Vaccarini, secondo i di cui ordini, e parere dovrà informarsi detta cubbola atta a voltarsi di pomici, dovendola sufficientemente appuntalare con l'approvazione del sudetto architetto, con doverci mettere detti mastri staglianti a loro spese la camiscia di dette forme di canne da quell'altezza sua non si potrà più voltare di fabrica detta cubbola, dovendola finire di tutto punto a loro spese così per legname, porto e riporto di essa, come per chiodi, canne, e mastria con patto però espresso, che sotto dogni pontale e sotto dogni forma si dovessero fare, e mettere due cogni di legname, che uno incontri l'altro, e questo acciò d'ordine del sudetto architetto si potesse quando il sudetto vorrà dare un colpo di martello per ogni cognò acciò di passo in passo, e di bel bello si vadino allentando le sudette forme, e sempre il tutto benvisto ed approvato dal sudetto architetto; obligandosi inoltre detti mastri insolidum come sopra alli detti venerabili monasteri, e per essi al detto loro reverendo padre Cellerario Primo, e Procuratore Generale dicto nomine stipulante, d'informare asciutta e sformata che sarà detta cubbola, tutto intiero il refettorio tutto a loro spese come sopra, con vestire tutto il dritto di detto refettorio di tavole, e solamente li due semicircoli di canne col mettergli tutti quei forbici, pontali necessari a detta opera magistrevolmente e con perfezione fatta, tutto benvisto ed approvato dal sudetto architetto, con l'obbligo di mettere sotto dogni forma, e puntale li sudetti due cogni per l'effetto sudetto, ed in caso, che Iddio non voglia, di disgrazia per causa, e mancamento delli sudetti forme, pontali, siano tenuti ed obligati come s'obligano detti mastri insolidum come sopra a tutti i danni, spese, ed interessi forse sofferendi dalli detti venerabili monasterii de quibus etc., et pro quibus di patto etc., con che detti venerabili monasteri siano tenuti, ed obligati, conforme per essi in virtù del presente si obligò, ed obliga detto loro reverendo Padre Cellerario Primo, e Procuratore generale dicto nomine dare alli detti maestri staglianti insolidum come sopra stipulanti tutta quella legname, che hanno detti venerabili monasteri tanto di travi, quanto di antenne, e fallacche, tavole di Licodia. cioè quella legname tavole, ed altri che non seviranno attualmente alla fabrica che si sta facendo, con essere però tenuti, ed obligati detti mastri staglianti come s'obligano insolidum come sopra non alterare sudetta legname di detti venerabili monasteri, che servirà per commodo di detti maestri di patto etc., dovendo li medesimi incominciare ad informare alli 25 del corrente mese di settembre 1741; ed al travaglio seguito pure di patto etc. In pace etc. E questo per lo prezzo e raggione di staglio di onze trentasei di danari di giusto peso per patto etc. In conto delle quali detti maestri staglianti insolidum come sopra confessano con giuramento etc. aver avuto, e ricevuto dalli detti venerabili monasteri, e per essi dal detto loro reverendo Padre Cellerario Primo, e Procuratore Generale dicto nomine stipulante onze venti di danari di giusto peso renunciando etc. E lo resto di detto prezzo a raggione di staglio, detto reverendo Padre Cellerario Primo, e Procuratore Generale dicto nomine in

virtù del presente promise, e promette, e si obligò, ed oblige pagare, e sodisfare alli detti maestri staglianti insolidum come sopra stipulanti travagliando soccorrendo per quinterno in potere di detto reverendo Padre Cellerario Primo, e Procuratore Generale dicto nomine stipulante cui etc., absque etc. In pace etc., et in pecunia etc., ex pacto etc.

Alias in defectu etc. ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc. ex pacto etc.

Quae omnia etc. In pace etc.

Testes don Jacobus Mjuccio, et don Marius Salina.

DOCUMENTO N. 22.03

Venditio, et obligatio pro monasterio Sancti Nicolai contra magistrum Jacobum lo Presti, et consortes etc.

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior l'1 Aprile 1742 (ASCT, 2° vers. not., b. 1144, c. 140 r. e v.).

Die primo aprilis quintae indictionis

Millesimo septingentesimo quatragesimo secundo

Presens coram nobis magister Jacobus Lo Presti huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae m. n. cognitus sponte etc., tenore presentis vendidit, et venditionis nomine consignare promisit etc. prout se obligavit, et obligat venerabilibus monasteriis Sanctae Mariae de Licodia, et Sancti Nicolai de Arenis ordinis Sancti Benedicti Congregationis Cassinensi huius praedictae urbis, et pro eis reverendo patri don Anselmo Mariae Corvaja a Catana monaco decano, ac iconimus et procuratori generali dictorum venerabilium monasteriorum ut patet virtute huius modi procurationis generalis in eius persona factae apud acta mea notarii infrascripti die 28 junii primae indictionis 1738 ad quam etc. presenti etc. etiam cognito etc. ut dicitur tutto quello gesso che sarà necessario per fare l'adorni di stucco sì nell'antrefettorio, come nel refettorio di detti venerabili monasterii, dovendolo fare detto gesso, e cuocere vicino la fabbrica, con doversi fare detto di Lo Presti a sue spese la calcara, e tutto il necessario per cuocere detto gesso, quale debba essere cotto a beneplacito de' maestri stucchiatori a bianchissimo quello che servir dovrà per la sopramano, il tutto benvisto, ed approvato dall'architetto della sudetta fabbrica dottor don Giovan Battista Vaccarini, dovendosi fare, e cuocere detto gesso in quel tempo che gli sarà ricercato dal detto reverendo padre cellerario dicto nomine stipulante di patto etc. In pace etc.

E questo per lo prezzo, e nome di prezzo alla ragione di tari 8 di danari di giusto peso per ogni salma da misurarsi coll'assistenza del fratello assistente, e sovrintendente della sudetta fabbrica, o' di chi ordineranno il superiore, e maggiore della medesima fabbrica di patto etc. In conto del quale prezzo detto di Lo Presti confessa con giuramento etc. aver avuto, e ricevuto da detto reverendo padre cellerario dicto nomine stipulante onze sette, e tari dieci di danari di giusto peso rinunciando etc. da squittarsi a tari 3 per ogni salma di gesso, che si consignerà, e lo resto di detto prezzo alla ragione sudetta detto reverendo Padre Cellerario Primo dicto nomine in vigor del presente promise, e promette, come si obligò, ed oblige pagarlo e sodisfare al detto di Lo Presti stipulante ivi etc., absque etc., in pace etc., et in pecunia etc., ex pacto etc.

Alias in defectu etc., ad damna etc., de quibus etc., et et pro quibus etc., ex pacto etc.

Pro quoquidem predictus de Lo Presti stipulante de adimplendo et observando praemissa ...

OMISSIS

23. MATEMATICA, ARCHITETTURA E MULINI

1 ♦ Documento n. 23.01.

2 ♦ Cfr. F. FICHERA, G. B. *Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma 1934, p. 97; doc. 05.03.

3 ♦ Cfr. P. GALLUZZI, *Gli ingegneri del Rinascimento, da Brunelleschi a Leonardo da Vinci*, Firenze 1996.

4 ♦ A. GIUFFRIDA, *Joannes Baptista Vaccarini Catanensis cathedralis ecclesiae canon. secundar. per Augustinum Giuffrida philosophicum in Lyceo Catanensi a suprema cathedra profitentem physico-mathematico doctoris laurea decoratur*, Catania 1736.

5 ♦ Cfr. C. DE SETA, L. DI MAURO, *Le città nella storia d'Italia*, Palermo, Roma-Bari 1980, p. 103, H. BRESC, P. DI SALVO, *Mulini ad acqua in Sicilia*, Palermo 2001, p. 84.

Immatricolatosi all'Università di Catania il 18 Novembre del 1729¹, quindi poco dopo la notizia della nomina a vescovo di Catania di Pietro Galletti, ma prima che lo stesso ne ottenesse la relativa bolla papale e la ratifica regia, Vaccarini ottenne la laurea in Filosofia nel 1736, cioè sei anni e mezzo dopo².

Matematica, Meccanica ed Idraulica furono discipline che ebbero un ruolo fondamentale nell'attività del Vaccarini, non solo perché egli fu conosciuto e stimato in vita altrettanto come matematico, meccanico ed idraulico che come architetto, ma anche perché queste discipline ebbero un peso notevole sul suo stesso modo di concepire l'Architettura e l'attività progettuale. Ripercorrendo la sua vita appaiono numerosissimi e spesso determinanti gli episodi nei quali il Vaccarini dimostrò grandi capacità in queste attività che furono collaterali, ma non meno importanti, della sua attività di architetto.

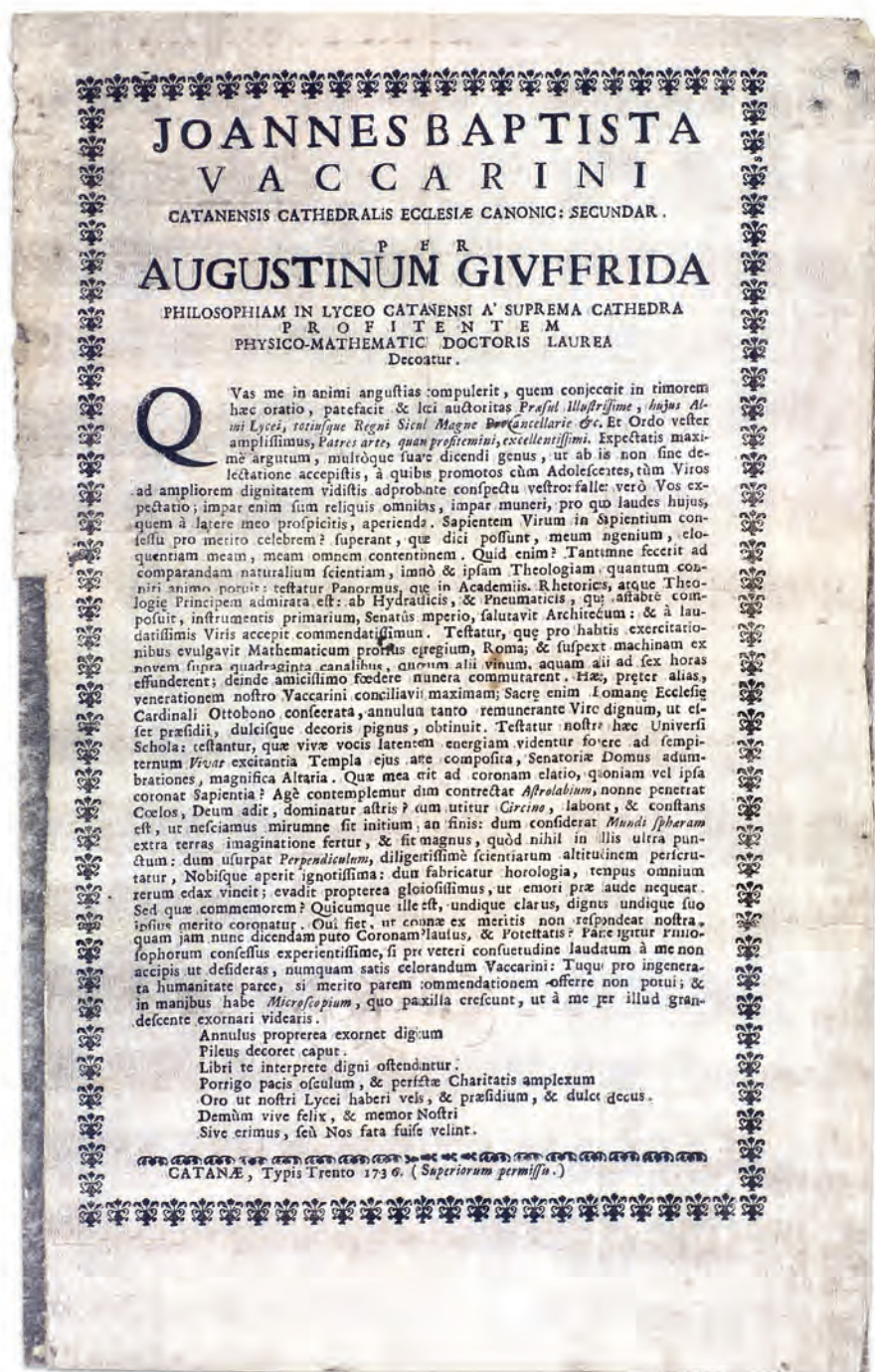
In queste manifestazioni di un talento per le cose meccaniche ed idrauliche il Vaccarini sembra appartenere in pieno allo stereotipo dell'architetto rinascimentale, dotato di vasta cultura, di talenti diversi e variegati, complementari a quelli puri della composizione architettonica, dotato anche di capacità organizzative che fossero in grado di soddisfare le più disparate e stravaganti esigenze del committente-mecenate³. Non che questo talento non appartenesse anche ad altri architetti siciliani coevi, ma in Vaccarini esso dovette essere particolarmente presente, poiché si manifestò ripetutamente in maniera eclatante.

Uno degli eventi iniziali della fortuna del Vaccarini, così rilevante da essere citato nell'elogio dottorale che scrisse per lui il Giuffrida nel 1736 in occasione della laurea, è la costruzione a Roma per il cardinale Ottoboni di una macchina idraulica "... con 49 bocche, delle quali alcune mandavan fuori vino, altre acqua per sei ore, e poscia commutavano il loro ufficio"⁴ (fig. 23.01).

Per comprendere da quali insegnamenti il Vaccarini ancor giovanissimo avesse potuto acquisire quell'abilità nell'idraulica e nella meccanica probabilmente bisogna fare riferimento alla sua città natale, una Palermo nella quale la delicata gestione delle risorse idriche, anche attraverso macchine complesse, vantava una tradizione pluricentenaria, che quasi concordemente si fa risalire almeno al periodo della dominazione araba.

Degli anni del dominio savoiaro della Sicilia, tra il 1713 ad il 1718, quando cioè Giovan Battista Vaccarini ha tra gli undici e i sedici anni, è quel progetto di autore ignoto "... per far montare l'acqua della Bealeza che fa girar il Molino detto della Guadagna alla fabbrica della Polvere, la quale si trova fuor della [Porta] di Termini della Città di Palermo"⁵.

Come Ingegnere del Senato di Catania Giovan Battista Vaccarini dovette occuparsi di un problema idraulico che periodicamente affliggeva Catania, che si era ripresentato puntualmente anche dopo numerosi interventi e che si era riacutizzato dopo la ricostruzione secondo un nuovo disegno viario della città seguita al terremoto del 1693, e cioè la presenza in pieno centro cittadino



6 ♦ “Amenanus fluvius exundans humiliores Urbis regiones occupavit Magistratus opera novis ductibus institutis, vetustique ampliatis, aque brevi extra moenia corrivantur, ac aeris salubritatis restituitur; ne posteris autem temporibus, obstructis venis, ex huiusmodi fluminis eruptionibus, Urbi deinceps pernicies inferretur, occultas vias cum veteres, tum novas in publicis tabulis adnotandas Patres mandarunt.” (V. M. AMICO STATELLA, *Catania illustrata*, parte quarta, Catania 1746, pp. 23-24).

7 ♦ Sull'argomento cfr. P. TODARO, *Guida di Palermo sotterranea*, Palermo 2002.

del corso irregolare dell'Amenano, cui i catanesi, in mancanza di meglio, avevano dato la dignità di fiume. A seguito dell'ennesimo allagamento avvenuto nel 1738, il Senato di Catania eseguì dei lavori di irregimentazione e copertura del corso d'acqua, che durarono per circa tre anni, servendosi quasi certamente dell'opera del Vaccarini e dando finalmente a quel problema idraulico un assetto definitivo che possiamo immaginare non molto dissimile da quello che esso ha ancora oggi⁶.

Quando, dopo il periodo catanese, tornò nella sua Palermo, città delle acque, delle mille sorgenti dai misteriosi percorsi sotterranei⁷, il Vaccarini conti-

In alto, fig. 23.01: copia a stampa dell'elogio dottorale di G. B. Vaccarini (1736).

8 ♦ La relazione è agli atti del notaio Gerónimo Savasta il 28 Ottobre 1762 (ASPA, notai stanza VI, b. 8117, c. 381-385 v).

9 ♦ Documento n. 05.03.

10 ♦ ASPA, Giunta dei Presidenti e dei Consulori, Dispacci viceregi anni 1735/39, b. 3

11 ♦ G. PALADINO, *L'Università di Catania nel secolo XVIII*, in: "Storia dell'Università di Catania dalle origini ai giorni nostri", Catania 1934, pp. 229 e 230.

12 ♦ Cfr. F. FICHERA, *Una città settecentesca*, Roma 1925, p. 22; G. B. Vaccarini e *l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma 1934, p. 99, note 3 e 4).

13 ♦ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 28, fasc. 2. Cfr. G. PALADINO, *op. cit.*, p. 230.

14 ♦ Con mandato del 21 aprile 1746, Giovan Battista fu pagato per 84 lezioni (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 43, c. 139-149).

15 ♦ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 43, c. 178-179

nuò ad occuparsi di acque e, sessantenne, fu chiamato a dare il suo parere per risolvere il problema dell'acqua di Baida che andava scarseggiando⁸.

La Matematica fu per Vaccarini disciplina nella quale egli coltivò ambizioni altrettanto grandi che in Architettura, con i soliti appoggi da parte del vescovo Galletti.

La cattedra di Matematica nell'Università degli Studi di Catania era già stata istituita nel 1725, ma per anni non era stata attivata per mancanza di studenti, ancorché per la mancanza dei fondi necessari e fu proprio sotto il cancellierato del Galletti che il corso di Matematica si avviò stentatamente. Viene perciò da pensare che per l'attivazione del nuovo insegnamento il vescovo avesse pensato proprio al Vaccarini, il quale, guarda caso, nel 1736 si laureò in Filosofia discutendo per la tesi un brano della Fisica di Aristotele inerente il moto dei corpi⁹, un argomento pertinente cioè a quella perizia nella Meccanica della quale il Vaccarini sembrava aver già dato ampia dimostrazione, nonché pertinente a quello che in futuro sarebbe stato il suo incarico di insegnamento.

Le circostanze furono favorevoli al Vaccarini, poiché nonostante fossero giunte richieste di abolirla per mancanza di studenti, prevalse invece la richiesta di segno opposto, sostenuta dal Cancelliere, dal Conservatore e dal Deputato, nonché dai tre professori di Teologia, e così nel 1738, per ordine reale, la cattedra non solo fu mantenuta, ma in quello stesso anno si aprì il primo concorso per conferire l'incarico¹⁰.

A due anni dalla laurea Vaccarini fu quindi incluso nella terna degli aspiranti, ma gli fu preferito Giovan Battista Marchese poiché, secondo il giudizio della Giunta, mentre il Vaccarini *mediocriter dixit*, il Marchese *optime punctum exposuit et demonstrationibus comprobavit*. Ben sapendo dei potenti appoggi di cui godette il Nostro presso la Curia Vescovile, vien da chiedersi se sia stato solo un caso che il vincitore, cioè il Marchese, non poté esercitare il proprio insegnamento nel triennio in cui fu in carica, ancora una volta per la mancanza di alunni che frequentassero le lezioni e di danaro con cui pagare lo stipendio, cui si aggiunse nel triennio seguente il decreto sull'esonazione degli studenti dalla frequenza delle lezioni, a causa dell'epidemia di peste scoppiata a Messina nella primavera del 1743¹¹.

Nel 1745 fu il Vaccarini che vinse il concorso¹², battendo gli altri due candidati che si erano presentati, cioè lo stesso Giovan Battista Marchese, che lo aveva battuto nel 1738, e Domenico Di Stefano¹³. Questa volta il corso venne effettivamente attivato anche se per l'anno accademico 1745/1746 le lezioni furono tenute dal Marchese¹⁴, mentre il Vaccarini effettuò quasi regolarmente le lezioni che gli toccavano quale titolare della cattedra nel successivo anno accademico 1746/47. Fu invece il Di Stefano a sostituirlo dal 18 al 28 Ottobre 1746 per nove lezioni, poi il Vaccarini tenne personalmente 83 lezioni, dal 29 ottobre 1746 al 18 aprile del 1747, così come risulta dal relativo mandato di pagamento¹⁵. Nell'anno 1747/48, su ordine del Cancelliere, il Vaccarini fu sostituito dai dottori in Filosofia e Medicina, don Placido Zanghì e don Do-

menico Di Stefano, rispettivamente dal 18 ottobre al 17 novembre 1747 e dal 19 novembre 1747 al 18 aprile 1748¹⁶. Pur mantenendo la titolarità, nell'anno accademico successivo, 1748/49, egli fu sostituito ancora da don Domenico Di Stefano, che tenne 96 lezioni¹⁷.

Le raccomandazioni e gli aperti appoggi, soprattutto quello diretto del canonico palermitano Andrea Vernagallo, Vice Cancelliere dell'Università in sostituzione del vescovo Galletti, gli consentirono quindi di mantenere per un certo tempo la titolarità, ma, come abbiamo visto, la sua attività di insegnamento fu molto ridotta, molto più di quanto sin oggi non si sia detto.

A questa cattedra il Vaccarini, come già detto, aveva puntato senza successo nel 1738, poi, dopo averla ottenuta e tenuta nei modi che abbiamo visto, si era iscritto al concorso ancora nel 1749, ma non si era nemmeno presentato all'esame¹⁸, quasi certamente a causa dei gravosi impegni quale Ingegnere della Deputazione del Regno.

Nell'anno accademico 1750/51 il Vaccarini era stato ancora una volta nominato d'ufficio lettore della stessa cattedra dal vescovo Pietro Galletti, in sostituzione del titolare, il cassinese don Romualdo Rizzari, ma aveva nominato a sua volta don Domenico Di Stefano per sostituirlo e quindi non aveva tenuto nessuna lezione¹⁹. Solo il 29 novembre 1750 il Rizzari infine ricevette a Palermo la patente di lettore di Matematica e la stessa fu registrata a Catania solo il primo dicembre. Così in quell'anno il corso, del quale il Vaccarini in maniera alquanto ambigua e controversa risultava il titolare, ma solo per nomina vescovile, era stato tenuto dal dottore in Medicina don Domenico Di Stefano per 27 lezioni, dal 18 ottobre al 30 novembre 1750, dal cassinese Romualdo Maria Rizzari per 41 lezioni, dal primo dicembre 1750 al 14 febbraio 1751, e dal dottore in Filosofia e Medicina don Antonino Grasso, quale sostituto del Rizzari, per 18 lezioni, dal 15 febbraio al 18 aprile 1751, per complessive 87 lezioni di durata dell'intero corso²⁰.

Allontanatosi definitivamente da Catania, e per lunghi mesi anche dalla Sicilia, impegnato a procurare e a trasportare i marmi pregiati della Sicilia per la Reggia di Caserta, il Vaccarini aveva dovuto rinunciare definitivamente a quell'incarico di lettore, cui con ogni evidenza aspirava, sospinto e sostenuto dal Galletti, ritengo soprattutto per motivi economici e di prestigio, piuttosto che per una passione verso quella scienza, che pure doveva averlo mosso inizialmente.

Ancora in ambito universitario, fu proprio nel periodo in cui il Vaccarini vi si trovava quale Sovrintendente e quale docente di Matematica, che l'Università di Catania si dotò di una serie di strumenti per esperimenti di Fisica ed Astronomia, che furono costruiti da Giuseppe Ferro, il quale venne assunto in pianta stabile quale "strumentista", oltre che come custode del palazzo universitario, incarichi nei quali gli succederà nel 1756 il figlio Santo Ferro²¹.

Quando nel 1747 Giuseppe Ferro costruì un telescopio per conto dell'Università fu proprio Giovan Battista Vaccarini, quale lettore di Matematica, ad eseguirne la verifica sul buon funzionamento e la stima del valore²².

16 ♦ Il Vaccarini tenne le lezioni di matematica dal (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 28, fasc. 1, fede di lezioni del 1748).

17 ♦ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 63, cc. 92v.-93v.

18 ♦ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 46, concorsi del 1749.

19 ♦ "Fede delli bidelli per la cattedra di Matematica 1751" (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 16):

20 ♦ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 63, cc. 138v.-139v.

21 ♦ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 47.

22 ♦ Documento n. 23.02.

23 ♦ Sulla diffusione delle carrozze a Palermo nel secolo XVIII cfr. G. PIRRÈ, *Palermo nel Settecento*, Palermo 1916, ristampa anastatica S. G. La Punta (CT) 1993, pp. 147-164.

24 ♦ Atto dell'8 Settembre 1730 in notaio Carmine Puglisi (ASCT, 1° vers. not., b. 3677, c. 65 r. ev.).

25 ♦ Si vedano gli atti in notaio Carmine Puglisi del 21 e 27 Gennaio 1734 (ASCT, 1° vers. not., b. 3680, cc. 388 e 396).

26 ♦ Atto in notaio Carmine Puglisi il 4 Settembre 1735 (ASCT, 1° vers. not., b. 3682, c. 28).

27 ♦ Atto in notaio Geronimo Leo il 19 Agosto 1736 (ASCT, 1° vers. not., b. 3420, cc. 991-992 v.).

L'elogio dottorale del 1736 insiste sulla perizia idraulica del Vaccarini e ci informa ancora che egli fu inventore di un "mulino matematico", il cui aggettivo è da intendere nel senso che, rispetto ai mulini che si costruivano in giro per tutta la Sicilia, su grandi e piccoli corsi d'acqua, i quali erano costruiti empiricamente da mastri specializzati che seguivano una consolidata tradizione, quello del Vaccarini era invece un mulino i cui meccanismi erano, almeno in parte, calcolati secondo algoritmi matematici, e dimensionati in un preciso progetto, utilizzando conoscenze teoriche e sperimentali di Fisica e Matematica.

Purtroppo ad oggi non abbiamo più traccia del suo progetto, né delle relative realizzazioni, ma poiché il bravo Vaccarini operava in un'oscura provincia dell'Europa, è anche possibile che egli possa aver spacciato come propria personalissima invenzione, una rielaborazione di teorie ed applicazioni che forse aveva reperito da qualche raro trattato che gli era giunto tra le mani.

Le ruote dei mulini giravano incessantemente sul loro asse per alcuni mesi dell'anno, così come le ruote delle carrozze, ed è per questo che, affinché il mulino funzionasse, la perizia matematica del Vaccarini si doveva necessariamente incontrare con l'abilità e l'esperienza di un artigiano in un'epoca in cui non erano ancora stati inventati i cuscinetti a sfera.

Giovan Battista Taormina era un bravo falegname, come il padre del Vaccarini, ed un apprezzato costruttore di carrozze, quelle carrozze dei più diversi tipi delle quali a Catania vi era grande richiesta da parte dell'aristocrazia e della borghesia cittadina.

Insieme alle novità estetiche che a Palermo dovevano essere già in voga²³, il Taormina dovette portare a Catania alcune novità su quelle parti mobili di una carrozza, soprattutto le ruote e gli assi, che costituivano un problema meccanico cruciale di quotidiano interesse, nel quale la perizia artigianale e la conoscenza di alcuni accorgimenti, appannaggio di pochi, potevano fare la differenza.

Così, pochi mesi dopo la sua venuta, il Taormina vendette a don Cristoforo Spampinato al prezzo di cinque onze "... dodici para e mezza di assi di carrozza ..."²⁴, mentre negli anni a venire la sua bottega fornì l'aristocrazia catanese di carrozze che dovevano essere molto apprezzate, soprattutto per la loro efficienza nel rotolamento lungo le accidentate e polverose strade della città e degli immediati dintorni.

Nel 1734 mastro Domenico Ruggeri e mastro Giovan Battista Taormina si obbligarono a costruire una carrozza per don Giuseppe Agatino Paternò Castello, barone della Sigona, il primo per la carrozza vera e propria, l'altro per il telaio ovvero per la parte meccanica²⁵. Essa doveva sembrare così ben riuscita e moderna che altri nobili fecero a gara per averne una simile, accontentandosi di aspettare per mesi ed anni.

Nel settembre del 1735 don Guglielmo Scammacca, barone della Bruca, commissionò al Taormina un traino che doveva essere come quello del barone della Sigona²⁶; nell'agosto del 1736 il barone Francesco Guzzardi gli ordinò una carrozza, che il Taormina consegnò solo nel maggio dell'anno successivo²⁷,

nel luglio del 1738 don Giovan Francesco Rosso, barone della Mendola e fratello del principe di Cerami, gli commissionò per sette onze una “... cassa di calessi simile e giusta la forma del disegno di quella del signor don Giuseppe Paternò barone della Sigona, con che però alle teste delli correnti non vi si devono fare l’angeletti ...”²⁸. Nel 1749 il Taormina si impegnò a costruire per il dottor Antonio Longo un “... calesse bianco dell’ultima usanza ...”²⁹, ma chissà quanti altri furono i gioielli che mastro Giovan Battista Taormina mise sulle accidentate strade della Catania del Settecento.

Mastro Giovan Battista Taormina, come il Vaccarini, era giunto da Palermo intorno al 1730, insieme al nuovo vescovo palermitano. Quasi certamente si trasferì a Catania per lavorare con lo stesso Vaccarini o col di lui padre, come sembrano provare una serie di documenti successivi e come sembra dimostrare il fatto che lo stesso Giovan Battista Vaccarini, appena divenuto Sovrintendente della Fabbrica dell’Università, gli affittò una delle botteghe sotto il centralissimo palazzo degli Studi³⁰, confermandogliela poi negli anni successivi³¹.

Il 24 Settembre del 1740 lo stesso Vaccarini ed il Taormina stipularono un contratto per lo sfruttamento economico dell’invenzione del conclamato “mulino matematico”³².

L’impresa non sembra aver avuto un esito positivo e non sono a conoscenza di nessun mulino nel quale l’invenzione vaccariniana sia stata successivamente applicata, ma dieci anni prima mastro Taormina, appena giunto a Catania, aveva stipulato insieme ad altri mastri un contratto con il monastero di San Nicolo’ l’Arena per modificare la ruota lignea del secondo mulino sull’acquedotto della Licatia, affinché, lasciando invariate le altre parti e la portata dell’acqua, macinasse il 12,5 per cento in più³³.

È possibile che la nuova ruota che il Taormina si impegnava a costruire fosse proprio un’applicazione, forse parziale, dell’invenzione attribuita al Vaccarini e che solo successivamente la società che regolava la comunione fra le speculazioni teoriche del Vaccarini e l’abilità artigianale del Taormina sia stata formalizzata con un contratto che garantisse nell’impresa i diritti di ciascuno. La collaborazione, o la semplice conoscenza, fra i due era probabilmente nata già a Palermo, prima che ambedue si trasferissero a Catania.

Quella relativa al mulino matematico non è peraltro l’unica occasione in cui mastro Giovan Battista Taormina prestò la propria opera al Vaccarini, come dimostra un contratto, anch’esso del 1740, in cui il Taormina si impegnò a costruire per il monastero di San Nicolò l’Arena un carretto per il trasporto di materiali da costruzione, secondo le misure date dal Vaccarini³⁴.

Nel libro della contabilità per la fabbrica del refettorio, dell’antirefettorio e della cucina del monastero nel luglio del 1740 e annotato, con un certo orgoglio, il pagamento per “... una carretta nuova fatta da mastro Giovan Battista Taormina secondo il concerto dell’Architetto Vaccherini con sua cassa, e ruote di palmi 6.2, e portare quasi il doppio dell’altre carrette con averla fidato per mesi otto cioè il fuso, e cassa e lo resto per anno uno ...”³⁵:

28 ♦ Atto in notaio Benedetto Quattrocchi il 15 Luglio 1738 (ASCT, 1° vers. not., b. 2754 c. 658 r. e v.).

29 ♦ Atto in notaio Chiarenza Francesco il 25 Luglio 1749 (ASCT; 1° vers. not., b. 4004, cc. 379-382 v.).

30 ♦ Documento n. 23.03.

31 ♦ Per atto in notaio Giuseppe Capaci del 12 maggio 1734 Giorlando Vaccarini, a nome del figlio Giovan Battista, Sovrintendente dell’Almo Liceo, che è assente, loca a mastro Giovan Battista Taormina *huius praedictae urbis* una bottega nel palazzo universitario (ASCT, 1° vers. not., b. 2302, c. 659); per atto al notaio Alfio Politi del 9 Agosto 1734 Giorlando Vaccarini, nel nome del figlio Giovan Battista Vaccarini, dichiara di aver ricevuto dal Taormina tari 24 e grana 14 per l’affitto della bottega nel palazzo universitario (ASCT, 1° vers. not., b. 6420, c. 785 e seg.). Per atti in notaio Giuseppe Capaci del 12 maggio 1734 ed in notaio Alfio Politi del 9 agosto 1734 Giorlando Vaccarini, a nome del figlio, fa ricevere a mastro Giovan Battista Taormina per l’affitto della bottega (ASCT, 1° vers. not., b. 2302, c. 659; 1° vers. not., b. 6420, c. 785 e seg.).

32 ♦ Documento n. 23.04.

33 ♦ Documento n. 23.05.

34 ♦ Documento n. 23.06.

35 ♦ ASCT, Fondo Benedettini, b. 816, p. 275.

36 ♦ Secondo il Fichera, Vaccarini fu titolare della cattedra di Matematica sino al 1758, ma la notizia sembra destituita di qualunque fondamento (cfr. F. FICHERA, *Una città settecentesca*, Roma 1925, vol I, p. 22; G. B. Vaccarini e *l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma 1934, pp. 99 e 100). Negli atti dell'Archivio dell'Università il Vaccarini nel 1746 risulta promosso per un triennio alla cattedra di Matematica, mentre nel 1750 la cattedra è occupata da don Romualdo Rizzari, nel 1754 da Agostino Giuffrida e nel 1758 ancora da Romualdo Rizzari che, quando muore, viene sostituito da Placido Zanghi (ASUCT, Fondo Casagrandi, n. 51; n. 50, c. 65 r. e v.)

37 ♦ A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi antichi fino al corrente anno 1838, Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, Ms. XV.H.14. presso la Biblioteca centrale della Regione siciliana Palermo, trascrizione e note di Angela Mazzè, Palermo 2000, pp. 114 e 115.

Mi sembra plausibile che, cessata per vecchiaia o per malattia l'attività di Giorlando Vaccarini quale falegname ed ebanista intorno al 1740, Giovan Battista Vaccarini si possa essere servito dell'opera di Giovan Battista Taormina per i lavori di falegname nella costruzione di macchine, così come, sempre dopo l'inabilità e poi la morte del padre, si servì di quelli di mastro Nicolò Daniele per quelli più raffinati di ebanista per la realizzazione dei modelli lignei delle architetture.

Nel contratto col Taormina per il mulino matematico, la cui invenzione da parte del Vaccarini il Giuffrida aveva conclamato già nel 1736, sembra di leggere tra le righe di un Giovan Battista Vaccarini pressato dalla necessità di procacciarsi danaro -nonostante egli fosse beneficiario di consistenti rendite e degli introiti della propria professione- piuttosto che dall'esigenza di un'orgogliosa tutela tardiva della paternità dell'invenzione.

Una possibile giustificazione di questo atteggiamento è da vedere nelle difficoltà economiche in cui si trovano da tempo i suoi numerosi parenti, verso i quali sicuramente il Vaccarini aveva un legame fortissimo e che si sentì in dovere di aiutare con ogni mezzo.

Certo non si può non rilevare che, dopo il 1740, della mirabolante invenzione del mulino matematico, non si sia avuta più notizia, il che lascia supporre che esso fu un mezzo fallimento, oppure che nel frattempo esso fu superato dalla divulgazione e dalla diffusione di simili invenzioni e migliorie elaborate da altri.

Poiché il caso dell'invenzione vaccariniana del mulino matematico non è isolata e poiché egli fu dal 1746 sino al 1748, titolare effettivo della cattedra di Matematica nell'Università di Catania³⁶, si delinea chiaramente il profilo di un Vaccarini architetto-matematico, ovvero *machinator*, secondo un archetipo rinascimentale e nello stesso tempo di un suo modo di fare architettura fortemente connotato dalla ricerca della perfezione formale attraverso una logica compositiva derivata dalla matematica e dalla geometria, ancor più di quanto non lo sia per quasi tutti gli architetti occidentali dopo il Rinascimento.

Il Gallo riporta con dovizia di particolari altri due aneddoti relativi alla perizia tecnica del Vaccarini in un altro episodio accaduto a Napoli presso la Corte³⁷:

Essendo egli dotato d'un talento meccanico costruì un automa di legno rappresentante uno schiavo, che si moveva e versava dell'acqua allorché si avvicinasse a' convitati d'un banchetto. Questa macchina fu da lui donata al marchese Brancaccio, il quale ne fece un presente al re Ferdinando, allora giovanetto, senza manifestargli d'essere stata eseguita in Sicilia, per darle forse maggior pregio, qual cosa lavorata nell'estero. Or av'venne ch'essendo essa di continuo maneggiata, e messa in esercizio si guastò, né trovossi in Napoli che sapeva bene accodarla. Fu allora che il Re chiese al marchese Brancaccio dell'autore di essa, ed essendone informato ebbe ordine di farlo venire in Napoli sul mentovato oggetto. Questa causa fu il cominciamento della fortuna del Vaccarini, il quale si portò bentosto in quella città, e ristorato avendo il suo automa, fu conosciuto, stimato, particolarmente da S. M. che gli fé conferire la piccola abbazia di S. Filippo di

Melazzo, poi quella maggiore del S. Salvatore.

In quella occasione reso consapevole S. M. de' talenti architettonici del Vaccarini, lo incaricò d'indagare se vi erano marmi colorati in Sicilia per farne alcune colonne del R. Palazzo di Caserta. A questo scopo il fornì di mezzi, e di potere affinché ne facesse gli scavi. Partitosi egli da Napoli osservò le principali montagne di Sicilia, fé eseguire delle mine, e fornì alla R. Corte una quantità di bellissimi marmi, e s'imbarcò con essi per la volta di Napoli.

Essendo però sovraggiunto da fiera tempesta, venne a naufragar col legno alla spiaggia di Tropea, e appena si potè salvare avendo tutto perduto. Recatosi in Napoli narrò a S. M. l'infelice suo caso, e propose un progetto d'una macchina per ripescare i marmi.

Ottenutone il permesso eseguì con buon successo il suo divisamento. Di che soddisfatta S. M. il fornì di tutto il bisognevole, e gli accordò una pensione sull'Archimandrita di Messina, e l'incaricò di costruire diversi edifici di conto del Governo di Sicilia.

Ritornato in Palermo fu adoprato dal viceré di quel tempo in diverse commissioni di architettura, e visse agiatamente, e rispettato.

Furono indubbiamente proprio le sue capacità di idraulico, fisico e matematico a spianargli la strada non solo nel conseguimento della cattedra universitaria di Matematica, ma anche nell'ottenimento della nomina di Ingegnere della Deputazione del Regno.

La costruzione di ponti, l'uso del legno nelle travature, il regime delle acque, il trasporto via terra, il sollevamento e lo stivaggio nelle navi di enormi fusti di colonne furono indubbiamente operazioni tecniche nelle quali un ingegnere del Settecento, pur essendo stato pubblicato qualche trattato in proposito, doveva inventarsi tutto, e furono queste le operazioni che Giovan Battista Vaccarini ripeté innumerevoli volte quale Architetto del prospetto della Cattedrale di Catania e quale Ingegnere della Deputazione del Regno, nella cui veste fece innumerevoli trasposti dalla Sicilia a Napoli per svariate colonne della Reggia di Caserta.

Così, quando nel 1757 il Vaccarini fece naufragio nella spiaggia di Tropea con la nave che trasportava le colonne per la cappella della Reggia di Caserta, fu una sua personale invenzione quella macchina con la quale, con l'uso di sommozzatori, si poterono recuperare le colonne ed i marmi dal fondo del mare.

Esistevano in giro pochissime opere che trattavano di questi argomenti³⁸ e il loro intento era spesso esclusivamente celebrativo, di esaltazione di un'impresa titanica, ritenuta memorabile e straordinaria nella misura in cui era giudicata praticamente irripetibile, come era accaduto ad esempio per lo spostamento dell'obelisco di San Pietro in Vaticano ad opera di Domenico Fontana³⁹.

A metà del Settecento non erano molti in Sicilia, ancor meno a Catania, quelli che erano in grado, attraverso l'uso di ancor rozze teorie fisiche e matematiche, aiutati solo da saltuarie esperienze, di affrontare con un barlume di certezze l'azzardo di delicati problemi meccanici e strutturali: fra di essi possiamo sicuramente annoverare Giovan Battista Vaccarini.

38 ♦ Il più rilevante è: *Castelli e ponti di mastro Nicola Zabaglia con alcune ingegnose pratiche e con la descrizione dell'obelisco vaticano e di altri del Cavalier Domenico Fontana*, Roma 1743.

39 ♦ D. FONTANA, *Della Trasportazione dell'Obelisco Vaticano*, Roma 1590.

APPENDICE DOCUMENTARIA 23

DOCUMENTO N. 23.01

Immatricolazione di Giovan Battista Vaccarini all'Università di Catania

(ASUCT, Fondo Casagrandi, n. 36, c. 17v.).

Noi il dottore in Filosofia e Medicina don Raimondo Musumeci lettore pubblico della Logica nell'Almo Studio di questa clarissima, et fidelissima città di Catania facciamo fede a chi spetta vedere la presente qualmente avendo esaminato in grammatica a don Giovan Battista Vaccarino palermitano abbiamo quello ritrovato abile, idoneo e sufficiente a potersi matricolare e godere i privilegi di questa Università: onde in fede del vero abbiamo fatto la presente sottoscritta di nostra propria mano e suggellata col sugello de proprii armi oggi che sono li 18 novembre 1729.

Io dottor don Raimondo Musumeci lettore pubblico della Logica come sopra. (Locus + sigilli) Die vigesimo tertio novembris 8.ae ind. 1729.

Registrata in Curia Almi Studii huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae stante provisione in eius dorso facta per illustrem don Vincentium Paternò et Asmundo baronem Ficaratiarum Patrium et Conservatorem dicti Almi Studii huius eiusdem urbis Cataniae. Inscriptis mandantem quod mandetur et registretur. Unde etc.

Don Natalis Agnese Magister Notarius.

DOCUMENTO N. 23.02

Consignatio instrumenti pro Joseph Ferro contra Universitatem Studiorum

Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 14 Marzo 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 2315, c. 457 e seg.).

Die decimo quarto martii decimae indictionis

Millesimo septingentesimo quatragesimo septimo

Presens coram nobis rev. sac. don Natalis Agnese huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae, m. n. c., interveniens ad haec veluti magister notarius curiae Universitatis Almorum Studiorum huius predictae urbis virtute etc., tenore presentis dicto nomine fatetur etc, cum iuramento etc. habuisse et recepisse a Joseph Ferro instrumentorum opticom huius predictae Universitatis Almorum Studiorum presente etc., etiam cognito etc., infrascriptum instrumentum opticum nempe telescopium omni vigili et magistrati industria per eundem de Ferro elaboratum et in ifrascripta relatione sive fide propriis et legitimis terminis expressatum; cuius fidei sive relationis tenor talis est ut infra sequitur:

Si fa fede da me infrascritto lettore delle matematiche in quest'alma Università di Catania di avere osservato il Telescopio fatto per servizio della sudetta Università da Giuseppe Ferro, instrumentista della sperimentale filosofia, e quello averlo ritrovato che termina ed ingrandisce l'oggetto a dovere e che vagli il prezzo almeno di scudi dieci. Onde ad istanza del sudetto di Ferro si è fatta la presente da me di proprio carattere sovrivendola oggi in Catania li 8 marzo 1747 per avere valitura sua die, loco et tempore.

Sac. canonico secondario dottor don Giovan Battista Vaccarini publico in quest'alma Università delle matematiche lettore confermo come sopra.

Ad quam etc.

Et est illudmet instrumentum opticum per dictum de Ferro dicto nomine in anno currenti decimae ind. 1746 et 1747 constructum iuxta eius obligatione, animo de predicto instrumento optico publice in predicta Universitate experientiam faciendi et hoc iuxta formam actus electionis in eius personam expediti per acta dictae curiae Almorum Studiorum die etc. ad quem etc., et non aliter etc., et sic iuraverunt etc. Unde etc.

Testes rev sac. don Stephanus Bruno et don Antoninus Marletta.

DOCUMENTO N. 23.03

Locatio apotecae pro Universitate Studiorum contra Joannem Baptistam Tauormina

Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 9 agosto 1730 (ASCT, 1° vers. not., b. 2298, c. 1097).

Die nono augusti octavae ind.

Millesimo septingentesimo trigesimo

Presens coram nobis rev. sac. don Joannes Baptista Vaccarini secundarius Cathedralis Ecclesiae huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae m. n. c. interveniens ad haec veluti Superintendens palatii Universitatis Studiorum huius urbis virtute etc. sponte tenore presentis dicto nomine pro anno uno continuo, et completo de firmo numerando et cursuro a primo septembris intrantis 9.ae ind. 1730 et deinde pro alio anno subsequenti de respectu locavit, et locat Jo Baptista Tauormina urbis Panormi et habitatori huius predictae urbis presenti etc. etiam cognito quamdam apotecam de palatio predicto occidentem versus iuxta eius confines ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 23.04

Contractus conventionis societatis inter reverendum sacerdotem don Joannem Baptistam Vaccarini et magistrum Joannem Baptistam Taormina ex altera

Agli atti del notaio Alfio Politi il 24 Settembre 1740 (ASCT, 1° vers. not., b. 6428, cc. 61-65).

Die vigesimo quarto octobris quartae indictionis

Millesimo septingentesimo quadragesimo 1740

Praesentes coram nobis reverendu sacerdos Philosophiae doctor don Joannes Baptista Vaccarini canonacus secundarius Cathedralis Ecclesiae, et Architector huius clarissimae, et fidelissimae urbis Cataniae parte ex una, et magister Joannes Baptista Taormina naturalis felicitis urbis Panormi ad praesens per continuatam eius habitationem civis huius praedictae urbis Cataniae parte ex altera m. n. c. sponte etc. tenore praesentis ab hodie, et ex nunc in antea, eorumque vita naturali durante tantum, et non aliter etc. inter se ad invicem fecerunt, et faciunt, ac contraxerunt, et contrahunt infrascriptum inrevocabilem contractum conventionis, appointmenti, et societatis sub pactis, clausulis, cautelis, conditionibus, obligationibus, et aliis infrascriptis, inviolabiliter prout infra inferius describendis.

Cuius quidem presentis contractus vigore, et intuitu conventionis, et societatis observandae superdictus reverendus de Vaccarini se obligavit, et obligat, ac promisit, et promittit supradicto de Taormina stipulanti ut supra, ut dicitur vulgariter loquendo pro maiori facti intelligentia, iuxta formam pragmaticae d'insegnarci a travagliare, e lavorare per tutto quello, e quanto riguarda all'artificio, materiale di legname un molino matematico di macinar frumento. E questo affine di pigliare in società tutti, e qualsivoglia molini matematici, dalli quali li sudetti contraenti, o qualsivoglia di loro saranno ricercati fare tanto in questa sudetta città di Catania, quanto in qualsivoglia altra città, territorio, villa, villaggio, terra, e casale di questo regno, quali tutti, e singoli molini, s'abbiano, e debbano, per quello riguarda l'artificio, e materiale di legname sempre travagliare per lo sudetto di Taormina, e nella situazione poi di detti molini conficiendi, lo sudetto di Vaccarini architetto sia tenuto, ed obligato, conforme s'obliga dare, e mettere la sua assistenza personale, affine di ben situare con buon arte di architettura, e matematica li sudetti molini conficiendi atti all'esercizio di macinare, e perciò si procede di patto inviolabilmente d'osservarsi, che niuno delli sopradetti contraenti possa in disunione dell'altro pigliare a fare molini, e far concerto, ma che sempre in ogni, e qualsivoglia caso di esser loro, e qualsivoglia di essi ricercati da qualunque persona a fare uno, o più molini delli sopradetti di sopra espressati il concerto di tali uno o più molini conficiendi s'abbia, e debba da fare per entrambi li sopradetti contraenti conjunctim, et non divisim, affinché l'un non si quereli con l'altro, et viceversa etc.

Sopra li quali tutti, e singoli sopradetti molini conficiendi, e loro prezzo, per quanto concerteranno, dedotte, e segregate tutte, e singole spese di ogni

materiale necessario tantum, et duntaxat alla confezione, e perfezione di essi molini, tutto quello, e quanto resterà di lucro, s'abbia, e debba fra detti contraenti egualmente dividere, cioè una intiera medietà lo sudetto reverendo di Vaccarini, e l'altra intiera medietà lo sudetto di Taormina, quale medietà, al detto di Vaccarini li resterà di paga, come inventore, ed architetto di detto uno, o più molini, e l'altra medietà al detto di Taormina per le sue mastrie, come fabro, e lavoratore di detto uno, o' più molini, cossi pure dovendosi osservare in ogni e qualsivoglia caso (quod absit) di perdita, alla quale, si, et quatenus devon li sudetti contraenti egualmente soggiacere, e subire, cioè alla metà di essa perdita lo sudetto di Vaccarini, ed all'altra metà lo sudetto di Taormina ex accordo etc.

Epperò, pro osservanda della presente superiore convenzione, e società, si prevede di patto, che niuno di essi contraenti possa insegnare a fare, e lavorare tal molino matematico ad altre persone, ne' pure farlo fraudolentemente senza la cognizione dell'altro, et viceversa fare qualche molino uno, o più delli sopradetti di sopra espressati, in qualsivoglia città, terra, luogo, territorio, o casale di questo Regno, et si, et quatenus qualcheduno di essi contrahenti facesse forse qualche molino uno, o più fraudolente o senza la cognizione dell'altro, che allora, ed in tal caso, provando l'altra parte contraente tale frode coll'effettiva esperienza di aversi fatto detto molino uno, o' più, dalla parte fraudolenta, in tal caso la parte fraudolente, ed interessata possa, e liberamente vaglia ripetere, dimandare, ed esiggere in iudicio, et extra dall'altra parte l'intiera medietà del lucro, che forse la sudetta parte fraudolente avrà percepito dalli sudetti molini uno, o più, che forse avesse fatto nascostamente dell'altra statim in pace, ed in danari, colla esecuzione, e patto de non opponendo, giusta la forma dell'infrascritta generale obbligazione cum iuramento etc, toties etc. E questo tante volte, quante il caso succedesse ex pacto etc.

Si procede però di espresso patto etc., che il primo mulino matematico conficiendo s'abbia, e debba da fare a conto, tanto del sudetto di Vaccarini, quanto del sudetto di Taormina, e suoi rispettivamente, come infra in questa sudetta città di Catania, e fuori li mura di essa, ed in quella parte, e luogo, ove meglio eligerà, parerà, e sarà di piacere del sudetto di Vaccarini, con dover esso lui spendere, e mettere tutto quello, e quanto vi abbisogna, tanto per materiale di legname, ferramenti ed ogn'altro necessari per la confezione di detto molino, quanto per tutte le fabbriche della casa, ove si dovrà situare detto molino, e pagare tutte le mastrie, e specialmente soccorrere al sudetto di Taormina per lo lavoro della legname necessaria per la costruzione di detto molino alla ragione di tari quattro al giorno di giorno in giorno ex pacto etc.

Da farsi dette spese a relazione dell'operari, che travaglieranno detti molini, tanto per nota, o' note in piede del presente contratto, quanto per atto ab extra per l'atti di qualsivoglia altro pubblico notaro.

Quale sudetto molino il sudetto di Taormina deve, come s'obliga travagliare in casa di detto di Vaccarini, e sotto la sua cura, ed assistenza, statim, che di esso il sudetto di Vaccarini ne avrà trovato e concesso il luogo, e concesse similmente li saranno tutte le potestà, e facultà di poter quelle fare, e situare; e sbrigato, fatto, e perfezionato che sarà di tutto punto, atto all'esercizio di macinare, abbia, e debba da restare nel dominio, e possessione del sudetto di Vaccarini pro se, et suis etc. per insino a tanto, che lui per se etc. si soddisfi ex integro colli frutti di esso, non solo del soccorso dando al sudetto di Taormina per il lavoro di detta legname, ma anche di tutto quello, e quanto avrà speso per la confezione di detto molino, fabbriche, ed altri di sopra espressati una cum fructibus.

Con che però delli frutti quotidiani, che lo sudetto di Vaccarini percepirà sovra detto molino, ne abbia, e debba dar conto al sudetto di Taormina, e suoi etc., e questo affine di sapersi da loro, quanto lo sudetto di Vaccarini resterà d'aver per il risarcimento delle sue spese, come sopra, e quando il sudetto di Taormina dovrà principiare a percipere a suo conto i frutti in terza parte come infra.

E sodisfatto che sarà di tutte le spese, e frutti di esse, resta lo sudetto molino conficiendo, e debba da restare perpetuis temporibus, cioè due intiere terze parti per lo sudetto di Vaccarini pro se, et suis etc., ed altra intiera terza parte per lo sudetto di Taormina, e suoi etc. ex accordo sin inter eos a sui principio convento renunciante etc.

Con patto però, ed espressa condizione, che lo sudetto di Taormina sia tenuto, ed obligato, siccome s'obligò, ed oblige sua vita naturali durante tamen, et duntaxat fare intuitu presentis contractus conventionis, et societatis tutte le mastrie delle concie, cosi nuove, come rifare tutto quello si logorerà, e

disfarrà col moto di detto molino, per quello riguarda all'artificio di sola legname, e questo senza veruna riconoscenza di paga, ex pacto etc.

In quanto però a quello vi sarà necessario di materiale, sì di legname come di ferramenti, ed ogn'altro necessario per le sudette concie, si devono fare a rispettive spese da entrambi le parti di Vaccarini, e Taormina, entrando in esse spese lo sudetto di Vaccarini in due terze parti, e lo sudetto di Taormina in una terza, ex pacto etc.

E questo tante volte, quanto occoresse la necessità di farsi concie in perpetuum ex pacto etc.

E finalmente si procede di patto, e convenzione, che sia affatto proibita la potestà, e facultà al sudetto di Taormina e suoi etc. di poter fare altro molino a' conto proprio, imperciocchè sotto la precedenza del presente patto si fiù, ed è per lo sudetto di Vaccarini divenuto al presente contratto di convenzione, appuntamento, e società aliter non devenisset, ex pacto etc.

Quae omnia etc., et fiat in forma etc.

Io dottor don Giovan Battista Vaccarini architetto confermo come sopra.

Io Giombattista Taormina confirmo come sopra.

Testes don Petrus De Marco, don Amedeus Virgillito, et clericus don Franciscus Papa.

DOCUMENTO N. 23.05

Obligatio pro monasterio Sancti Nicolai contra magistrum Joannem Tauormina, et consortem et ei consensu

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 14 marzo 1730 (ASCT, 2° vers. not., b. 1120, c. 62 r. e v.).

Die vigesimo quarto martii octavae indictionis

Millesimo septingentesimo trigesimo

Praesens coram nobis magister Joannes Tauormina filius quondam magistrum Joseph felicis urbis Panormi, et ad praesens habitator huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae cognitus etc. sponte etc., tenore praesentis promisit et promittit, ac se obligavit, et obligat venerabilibus monasteriis Sanctae Mariae de Licodiae et Sancti Nicolai de Arenis ordinis Sancti Benedicti huius praedictae urbis et pro eis reverendo patri don Benedicto Maria L'Orefice et Motuca Monaco, Decano, Cellerario Primo ac Iconimo, et Procuratori Generali dictorum venerabilium monasteriorum ut patet virtute huius modi procurationis generalis in eius personam factae apud acta mea notarii infrascripti die 29 augusti 3.^{ae} ind. 1725 ad quam etc. praesentis etc. etiam cognito ut dicitur di fargli una rota di legname per lo secondo molino della Licatia con essere bene e magistrevolmente fatta, et secondo richiede l'arte, e collocarla in detto 2.^o molino, di maniera che detto molino dovrà macinare con detta nuova rota due tumuli più per salma di quello ha soluto macinare, cioè se ha macinato salme due dovrà con detta rota macinare salme 2.4, dovendosi fare lo scandalio coll'assistenza di persone pratiche e perite comunemente eligende con che la cannella debba essere la stessa che vi è, con collocarla detto di Tauormina a modo suo, e che il buccaloro debba prendere la stessa acqua, che piglia il buccaloro, che presentemente vi è, e che detto scandaglio provedersi quanto al presente fa detto molino si debba fare ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 23.06

Obligatio pro monasterio Sancti Nicolai contra magistrum Joannem Baptista Tauormina, et e consensu

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 5 Luglio 1740 (ASCT, 2° vers. not., b. 1140, c. 741 r. e v.).

Mastro Giovan Battista Taormina, figlio di mastro Giuseppe, della città di Palermo si obbliga col monastero ... di fargli, e fabbricargli una carretta di bovi per trasporto di terra, ed attratto, con cassa, e rote di altezza di palmi sei, e mezzo, benforte, e di legname nuova secondo le misure datele dal rev. do sacerdote don Giovan Battista Vaccarini architetto con metterci detto di Taormina tutta la legname, che sarà necessaria, dovendo essere detta carretta bene e magistrevolmente fatta, e secondo richiede l'arte di ottimo, e perito mestro benvista, e di legname approvata dal detto architetto di Vaccarini, e da consignarsi finita di tutto punto di legname per tutti li 20 del corrente mese di luglio 1740 di patto etc. In pace etc.

OMISSIS

24. IL PALAZZETTO DEGLI STRANO: AMICIZIE E POLITICA

1 ♦ F. FICHERA, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma 1934, vol I, p. 91, n. 5.

2 ♦ Documento n. 24.01

A partire dal 1739 Giovan Battista Vaccarini fu impegnatissimo con i già avviati cantieri del monastero di San Nicolò l'Arena¹, del palazzo del Senato, del palazzo Universitario, della Badia di Sant'Agata, della chiesa dell'Ogninella, del palazzo San Giuliano, del palazzo Villarmosa, della Cattedrale, del monastero di San Benedetto, di quello di San Placido e di quello della Santissima Trinità, ma non si hanno sinora notizie di altri importanti incarichi ricevuti ex novo negli anni Quaranta del Settecento.

A mio avviso, ciò non significa necessariamente che egli non abbia progettato nuovi edifici a Catania, ma potrebbe essere invece il segno di un modo diverso di lavorare e di organizzare le proprie attività.

Se ad esempio nel triennio che va dal 1743 al 1746, segnato anche a Catania dalla peste che imperversò a Messina, per i cordoni sanitari e per i blocchi navali che si erano organizzati in tutto il Regno, si può ipotizzare uno stallo della produzione edilizia, è pur vero che Catania, come altre città ricostruite dopo il terremoto del 1693, era ancora un unico immenso cantiere che la peste di Messina poteva aver rallentato, ma non fermato del tutto.

Il Vaccarini, già impegnato nei principali cantieri della città, dovette sicuramente condividere la scena con gli altri architetti operanti della città, spesso in un sereno rapporto di collaborazione, e possiamo perciò immaginare che in molte opere egli abbia avocato a sé il momento creativo, o abbia assunto il ruolo di consulente, lasciando ad altri i disegni esecutivi e la direzione del cantiere. Non è quindi così improbabile che in molti edifici catanesi del periodo vi sia stata una presenza vaccariniana, oggi non più rilevabile per la perdita di documenti, per l'intrecciarsi, spesso inestricabile, dei diversi contributi creativi o per il sovrapporsi di successivi interventi che hanno finito per prevalere sul piano formale.

In altri casi, come spesso accadeva anche ad altri architetti, il Vaccarini dovette intervenire su edifici che dovevano essere solo completati e che per simmetria non potevano che essere finiti nelle esatte identiche forme con le quali erano stati iniziati. Così accadde ad esempio nel gennaio del 1743 per il palazzo del regio milite Giuseppe Maria Gioeni Asmundo sul quale il Vaccarini intervenne semplicemente indicando ai tagliapietre di eseguire gli intagli della facciata a destra della tribuna esattamente come erano quelli nella parte a sinistra².

Mentre proseguivano i grandi cantieri avviati dal Vaccarini negli anni Trenta, l'unico nuovo progetto che sulla base dei documenti gli si può sicuramente ascrivere a Catania negli anni Quaranta è comunque quello del centralissimo palazzetto degli Strano, presso la chiesa di San Giuseppe al Duomo.

I committenti di questo edificio condivisero con il Vaccarini un forte legame con la capitale Palermo, come dimostra il matrimonio di Maria Strano, nipote del sacerdote Calogero Strano, con il dottore in Legge Vincenzo

Michelangelo, docente di “Legge Civile de mane”, poi di “Diritto Feudale” all’Università di Catania, giudice del Tribunale della Magna Regia Curia³ ed anch’esso legato al vescovo Pietro Galletti, che nel 1731 lo nominò *delegato ad omnes causas* per conto della Curia vescovile; mentre solo un’indagine più approfondita potrebbe meglio chiarire l’esistenza anche di una lontana parentela fra le due famiglie degli Strano e dei Vaccarini - Mangialardo⁴,

Qualunque fossero i rapporti, gli Strano furono comunque utilissimi al Vaccarini, appena giunto a Catania, per districarsi nelle insidie di una città completamente sconosciuta quale era per lui Catania e per trovare subito una casa, che gli venne affittata proprio da Francesco Strano, fratello del sacerdote Calogero, nel quartiere di San Michele Arcangelo⁵.

Al di là di quanto detto, vi sono comunque i documenti su alcuni cantieri catanesi del Vaccarini a dimostrare inequivocabilmente che gli Strano furono per Vaccarini importanti committenti e collaboratori per alcune opere architettoniche.

Il sacerdote Calogero Strano, già Prefetto della congregazione di Santa Maria dell’Ogninella, era infatti Deputato della fabbrica, quando iniziò l’edificazione della nuova chiesa su progetto di G. B. Vaccarini; e mantenne tale carica almeno sino al 1741, quando il cantiere era in piena attività, ancora sotto la direzione del Vaccarini. Credo di aver messo abbastanza in evidenza come gli Strano possano considerarsi a tutti gli effetti i veri protagonisti dell’erezione di quella piccola chiesa, della quale Vaccarini fu l’architetto.

Quando nel 1736 si pose mano ad un altro grandioso edificio chiesastico progettato dal Vaccarini, cioè la nuova chiesa del monastero benedettino di Sant’Agata, il sacerdote Vincenzo Strano, che era uno dei cappellani del monastero, fu contestualmente nominato procuratore dal monastero stesso per recuperare i crediti del monastero in tutto il Regno di Sicilia⁶, ma soprattutto per recuperare quelli a Palermo, ove risiedeva la Deputazione degli Stati di Montalto che, con un lascito che assicurava circa 230 onze annuali, fu tra i principali finanziatori dell’impresa edilizia della nuova chiesa della Badia.

Possiamo affermare, sulla base dei documenti, che il Vaccarini fu il progettista e il regista sul piano tecnico-architettonico del cantiere della chiesa di Sant’Agata alla Badia, mentre lo Strano si occupò degli aspetti finanziari e gestionali dell’impresa.

Anche in assenza del Vaccarini, lo Strano fu costantemente presente come testimone in quasi tutti gli atti che riguardarono il cantiere sin dall’inizio, dall’atto che normalmente segna l’avvio di ogni cantiere e cioè dall’acquisto della calce che servirà nella costruzione e che doveva stagionare per qualche mese nel calcinaio, sino agli ultimi atti relativi alle finiture interne, che si eseguirono in parte dopo la morte del Vaccarini.

In veste di procuratore del monastero egli sopperì alle assenze del Vaccarini,

3 ♦ *Vincentius Michaelangelus* politioris, ac legalis literaturæ studiis apprime excultus, omnibus in patrio foro magistratibus persunctus, Jurisque in Archigymnasio Antesignanus Professor, anno MDCCXXXIV. M. R. C. Judex renunciatus, obsessionem minime assecutus, mox anno XLII eadem nactus dignitatem, illam eximiè illustravit. (V. M. AMICO STATELLA, *Catanae illustratae*, lib. XII, parte quarta, Catania 1746, p. 190).

4 ♦ I fratelli Francesco e Calogero Strano sono figli di Antonio e di Vincenza Mangialardo, cognome da nubile di Francesca, madre del Vaccarini.

5 ♦ Documento n. 04.02.

6 ♦ Atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 7 Luglio 1736 (ASCT, 2° vers. not., b. 1132, c. 655 e segg.).

7 ♦ Atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo il 23 Agosto 1760 (ASPA, notai stanza IV, b. 7727, cc. 884-887).

8 ♦ Documento n. 24.02.

9 ♦ Documento n. 24.03.

10 ♦ Con atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior del 4 Giugno 1744 Il sacerdote Calogero Strano concede al sacerdote Vincenzo Strano ... *eius dilectus, et peramabilis nepos huius iam dictae urbis possit libereque valeat ad eius libitum, voluntatis, et quando ei placuerit, et benevisum fuerit, construere in aere illarum apothecarum, illarumque stantiarum ipsius reverendi don Calogeri aquilonem versus existentium in hac Cataniae urbe, et in contrata Sancti Joseph iuxta eius confines etc., et de cantoneria occidentem versus, usque ad aliam cantoneria orientem versus, omnia illa aedificia fabricae eidem rev. doctore don Vincentio benevisa pro eius, et suorum habitatione, et porticum in medio subtus aerem praedictum ...* (ASCT, 2° vers. not., b. 1148, c. 253 e seg.).

assumendo le funzioni di direttore del cantiere, soprattutto per quanto riguardava l'acquisto dei materiali e la stipula dinanzi al notaio dei contratti di obbligazione.

In più di un'occasione Vincenzo Strano dimostrò di essere referente privilegiato del Vaccarini a Catania, anche per affari privati. Già procuratore, per nomina agli atti del notaio Alessandro Niceforo del 10 giugno 1751, il 23 agosto 1760 egli ricevette dal Vaccarini la conferma della nomina di procuratore per i suoi affari a Catania, mansione che manterrà sino alla morte dell'abate palermitano⁷.

Nel 1744 Vincenzo Strano iniziò la ristrutturazione del palazzo di famiglia situato dietro la piccola chiesa di San Giuseppe al Duomo, nell'abside della quale gli Strano avevano la propria sepoltura. Con atto del 30 aprile mastro Giovanni Nicolosi si obbligò a realizzargli i gradini in pietra lavica per la scala del nuovo edificio⁸ e nello stesso giorno mastro Antonio Greco si obbligò a realizzargli gli intagli per un portale, per sei finestroni e per le paraste angolari, complete di capitelli, sotto la direzione di Giovan Battista Vaccarini⁹. Nel giugno dello stesso anno Vincenzo Strano ottenne quindi l'autorizzazione a costruire sopra le botteghe e ad intervenire sulle altre parti di fabbrica che erano di proprietà dello zio Calogero Strano¹⁰.

Il palazzetto degli Strano era di dimensioni modeste se paragonato alle residenze dell'aristocrazia, ma la sua posizione alle spalle della chiesa di S. Giuseppe al Duomo era strategica, poiché esso era a due passi dal Piano di Sant'Agata (Piazza Duomo), di quello della Fiera Nuova (Piazza Università) e si affacciava su ciò che restava del Piano della Fiera Vecchia dietro il palazzo dell'Università.

Il ridisegno del palazzo ad opera del Vaccarini avrebbe dovuto conferire allo stesso un particolare pregio architettonico che ne avrebbe valorizzato la presenza in ambito cittadino. L'affidamento dell'incarico progettuale da parte del sacerdote don Vincenzo Strano e l'accettazione da parte del Vaccarini, canonico secondario della Cattedrale ed architetto del vescovo, sono conferma di stima ed amicizia reciproche.

Nell'edificio attuale, che mostra soprattutto gli effetti di una ristrutturazione avvenuta nel secolo XIX è tuttavia difficile rintracciare i segni dell'intervento vaccariniano, del quale non abbiamo neanche la certezza dell'esecuzione (fig 24.01). Gli unici possibili segni dell'edificio settecentesco sono, oltre alla probabile persistenza dei maschi murari e degli intervalli delle aperture, le robuste ma semplici membrature dei finestroni al primo piano, che hanno un vigore tipico del Settecento piuttosto che del secolo seguente (fig 24.02), nonché le anodine superfici lisce delle paraste angolari. Tutto il resto dell'edificio sembra il frutto di corposi rimaneggiamenti avvenuti nella seconda metà dell'Ottocento.

Cornici rette su semplici mostre piane simili a quelle dei finestroni del palazzetto degli Strano troviamo anche nei finestroni della casa dello stesso Vaccarini sulle sciere presso il convento di San Francesco di Paola, ma nel palazzetto degli Strano non sono presenti tutti quegli elementi leggiadri, quali ad esempio il portico meridionale, la bicromia delle paraste angolari e la più libera disposizione



dei volumi nel terreno e delle aperture nei prospetti, che invece ben si addicono ad un edificio periurbano qual'era un tempo la casina del Vaccarini.

La ristrettezza dello spazio disponibile per la casa di don Vincenzo Strano, provvista solo di un angusto cortile, oggi del tutto fagocitato dalle superfetazioni, fa sì che la sequenza delle aperture sia più concitata che in qualunque altra opera nota del Vaccarini, mentre la maggiore rappresentatività dell'edificio cittadino, a differenza che nella propria casa, doveva dare al disegno ideato dal Vaccarini per l'amico sacerdote una maggiore solennità e una compostezza che sono antitetiche al carattere leggiadro della sua casina sulle sciare dell'Armisi.

Al di fuori di quanto detto, non vi è nulla che possa mettere in relazione questo edificio con altre opere del Vaccarini o che porti un contributo significativo alla conoscenza del suo linguaggio compositivo e il suo valore ai fini del nostro discorso risiede soprattutto nella conferma che ci fornisce sulle relazioni intercorse fra Giovan Battista Vaccarini e gli Strano e nel fatto di essere questa l'ultima opera nota del Vaccarini prima della sua partenza da Catania.

La sopravvivenza ed il successo di Giovan Battista Vaccarini a Catania, oltre che dalla protezione del vescovo Galletti, furono garantiti da una fitta rete di legami sociali, di comuni interessi e di reciproche convenienze delle quali l'amicizia con gli Strano fu solo uno dei nodi.

Accanto ai rapporti di tipo professionale, di cui si parla qua e là in altre parti di questo testo, dall'analisi dei documenti viene fuori la consistenza di un altro tipo di relazioni sociali, che sembrano invece motivate soprattutto da interessi economici, quali sono quelle intercorse fra Giovan Battista Vaccarini e gli Apa-

In alto a sinistra, fig. 24.01: il palazzetto degli Strano dietro la chiesa di San Giuseppe al Duomo.

In alto a destra, fig. 24.02: un finestrone del palazzetto degli Strano.

11 ♦ Cfr. M. R. RIZZO PAVONE, *L'Archivio di Stato di Catania e le fonti per la storia dello "Studium" siciliano*, in *Insegamenti e professioni: L'Università di Catania e le città di Sicilia*, a cura di Gaetano Zito, Catania 1990, pp. 165-174, in part. a p. 170.

12 ♦ La procura, stipulata in notaio Raimondo Forzier di Parigi il 30 gennaio 1725, fu transuntata agli atti del notaio Sebastiano Di Leo di Palermo il 19 Ottobre 1729 (ASPA, notai stanza I, b. 1552, cc. 273-279).

13 ♦ Su questi fabbricati e sul documento di concessione si veda: G. PAGNANO, *Il porto di Catania dal 1669 al 1784*, in: "Il porto di Catania. Storia e prospettive" Siracusa 2003, pp. 83-112.

14 ♦ Atto in notaio Paolo Capaci il 5 Marzo 1748 (ASCT, 1° vers. not., b. 3226, cc. 26-33).

ro, famiglia catanese, ma anch'essa con forti legami con la capitale Palermo.

Credo sia utile in questa sede parlare di questa famiglia (che per gli aspetti sociologici meriterebbe uno studio specifico ancor più approfondito e rigoroso) poiché in più di un'occasione, con frequenza significativa e per un lungo periodo, qualcuno degli Aparo si ritrovò in affari col Vaccarini.

Fu quella degli Aparo una famiglia che potremmo definire di imprenditori, la cui economia era legata all'attività mercantile del porto di Catania. Presenti a Catania già nel secolo XVI con un Agatino¹¹, sebbene non appartenessero all'aristocrazia e non fossero grossi proprietari terrieri, tra la fine del XVII e i primi decenni del secolo XVIII, essi avevano a Catania una posizione sociale ed economica di tutto rispetto.

Nei primi anni del Settecento gli Aparo misero in atto una loro strategia di ascesa sociale, che era in quei tempi usuale e che comportava la ricerca di legami di parentela con rami minori della nobiltà, così come sembra confermare il matrimonio avvenuto a Palermo tra Agatino Aparo e Marianna Del Bosco, cui sembra essere dovuta la trasformazione del cognome Aparo, forse ritenuto troppo popolare, in quello più altisonante di Apares, con il quale anche a Catania i membri della famiglia vennero spesso citati nei documenti settecenteschi negli anni seguenti al prestigioso matrimonio palermitano.

È forse proprio a seguito del matrimonio con Marianna del Bosco, ovvero quale funzionario imperiale, che Agatino Apares si fregiò quindi del titolo di barone, quando nel 1725 stipulò presso un notaio a Parigi la delega al fratello Tommaso per gli affari che aveva in Sicilia¹². Il padre di Agatino e di Tommaso, Giovan Battista Aparo, fu affittuario nel secolo XVII di vasti magazzini posti in sito centralissimo, al di sotto dell'Ospedale di San Marco, divenuto poi palazzo dell'Università; subito dopo il terremoto del 1693 vendette alla città di Catania grosse quantità di legname che erano custodite proprio in questi magazzini e che servirono alla costruzione delle baracche per il ricovero dei sopravvissuti e l'alloggiamento di alcuni uffici pubblici della città.

Sembra che siano stati proprio il prestigio ed i meriti acquisiti nel soccorso prestato alla città dopo il terremoto, insieme alla morte di possibili concorrenti, a spianare a Giovan Battista la strada per l'acquisto, avvenuto nel 1695, della carica di Guardiano del Porto Saraceno di Catania, ufficio che gli Aparo detennero durante tutto il Settecento. Di loro proprietà erano gli edifici della Dogana che, in deroga alla sicurezza delle mura cittadine, era stato loro concesso di costruire in riva al mare, proprio ai piedi delle mura bastionate, e che nel 1727 essi ottennero di sostituire con fabbricati in muratura che sono parte di quelli ancora esistenti nell'angolo che i bastioni della mura cinquecentesche formano fra palazzo Raddusa e palazzo Biscari¹³.

Nel 1748 Tommaso Aparo gabellò per tari 3 e grani dieci al giorno la sola parte che gli competeva di quell'ufficio¹⁴, che quindi doveva rendergli, per la sua sola quota, almeno una quarantina di onze l'anno. A questi guadagni ufficiali dovettero aggiungersi quelli più o meno leciti e difficilmente documentabili su una

serie di speculazioni legate alla custodia delle merci, alle mediazioni, all'attività di agenti marittimi, allo snellimento delle pratiche doganali degli amici, ecc. ...

Come già accennato, una serie di documenti testimonia di una stretta relazione, almeno sul piano economico, fra Giovan Battista Vaccarini ed alcuni degli Aparo.

Forse non è solo per una coincidenza che nel 1732 fra' Giovan Battista Aparo (al secolo Domenico), figlio di Giovan Battista, avesse fatto la propria professione di fede nel convento dei Minimi di San Francesco di Paola a Catania¹⁵ e che l'anno successivo Giovan Battista Vaccarini avesse ottenuto dallo stesso convento la ratifica del primo acquisto di terreno sulle sciere accanto al convento, dove poi avrebbe costruito la propria casa. Si aggiunga che in quasi tutte le successive concessioni di terreno fatte dal convento di San Francesco di Paola al Vaccarini, con una delle quali il convento cedette al Vaccarini persino il prezioso vivaio all'interno della selva, le mansioni di guardiano del convento e poi di lettore furono a lungo tenute da Giovan Battista Aparo.

Il sacerdote Tommaso Aparo Barrile fu collega del Vaccarini, nel senso che fu anch'egli canonico secondario della Cattedrale: i due entrarono in affari e forse si aiutarono reciprocamente, nel coprirsi l'un l'altro nelle assenze dai gravosi uffici religiosi cui erano tenuti a partecipare in Cattedrale. Lo stesso Tommaso Aparo Barrile godette anche lui della benevolenza del vescovo Pietro Galletti, poiché fu il 20 aprile del 1730 che ottenne dal neo vescovo, appena giunto in città, il canonicato nella Chiesa Cattedrale¹⁶, poco tempo dopo che, nel gennaio di quello stesso anno, identica concessione era stata fatta, al Vaccarini. Nel 1739 il vescovo Galletti assegnava a Tommaso Aparo la carica di Tesoriere dell'Università, togliendola a don Michele Costantino¹⁷.

Anche Tommaso Aparo, come il suo compare Vaccarini, abitò presso il convento di San Francesco di Paola, sebbene in una più modesta casa d'affitto¹⁸.

Per comprendere di quali potenti relazioni il Vaccarini godette a Catania con la frequentazione degli Aparo, basterebbe rilevare la condizione di un esponente di questo vasto clan nel prosieguo del secolo XVIII.

Nella seconda metà del Settecento il principale titolare della Dogana del Porto era ancora il sacerdote Pietro Apares, figlio di secondo letto di Giovan Battista, il quale ampliò ulteriormente i fabbricati della Dogana posti a ridosso delle mura bastionate della città, aggiungendovi un corpo di fabbrica che ancora oggi, seppure malandato, sfoggia un elegante disegno di porte e finestre.

Le sue entrate finanziarie aumentavano proporzionalmente all'aumento dei traffici commerciali del porto di Catania e il suo potere cresceva insieme ad esse. Aveva un palazzo presso il Piano della Laparda, ovvero di Santa Maria degli Ammalati, ed un altro ne costruì, sui terreni e le case che già possedeva e che aveva appositamente comprato, proprio nel quartiere di San Francesco di Paola, dove era il cortile degli Aparo e dove un vicolo, appena a sud dell'attuale Piazza Cutelli, porta ancora oggi il nome degli Aparo.

Chiara segno di arroganza sociale è l'atto con cui nel 1786 Pietro Aparo poté permettersi di donare pubblicamente l'intero palazzo a San Francesco di Paola,

15 ♦ Con atto in notaio Arcangelo Maravigna del 22 Marzo 1732 Domenico Aparo fece atto di rinuncia per la professione dei voti (ASCT, 1° vers. not., b. 3923, cc. 151-154 v.). Domenico Aparo era figlio di Giovan Battista, il primo della famiglia che nel 1695, in età avanzata, aveva ottenuto la concessione dell'ufficio di Guardiano del Porto Saraceno.

16 ♦ ASDCT, fondo Tutt'atti, 1729/1730, carp. 81, fasc. 221, cc. 113-115 2ª parte.

17 ♦ Atto in notaio Paolo Capaci il 28 Febbraio 1739.

18 ♦ Con atto in notaio Russo Ignazio del 9 Agosto 1732 don Giuseppe Russo affittò la casa al sacerdote Tommaso Aparo (ASCT, 1° vers. not., b. 2455, c. 467 r. e v.); il contratto fu rinnovato in notaio Paolo Capaci il 21 Agosto 1735 (ASCT, 1° vers. not., b. 3249, cc. 633 r. e v.).

19 ♦ Con atto in notaio Angelo Ronsivalle Finocchiaro del 9 Gennaio 1786 il sacerdote Pietro Aparo ... *attendens quam plurimus favoribus, et beneficiis receptis a spectabile donna Anna Maria Russo, et Bonajuto baronissa Ceramis vid. rel. quondam spectabilis baronis don Dominici ...*, dona alla baronessa ... *habitationem illius appaltamenti domus, cum viridario dicti rev. de Aparo ubi ad praesens moratur eadem donna Anna Maria una cum praedicto rev. de Aparo positi in hac relata urbe, et in contrata vulgariter nuncupata della Civita, seu SS.mi Crucifixi della Buona Nuova ...* (ASCT, 3° vers. not., b. 276, cc. 381-384).

20 ♦ ASCDT, fondo Notae, carp. 30, fasc. 196, cc. 51-52.

21 ♦ Atto in notaio Arcangelo Maravigna il 27 Luglio 1737 (ASCT, 1° vers. not., b. 3927, c. 268 r. e v.).

22 ♦ Atto in notaio Vincenzo Arcidiacono il 21 Maggio 1739 (ASCT, 2° vers. not., b. 1138, cc. 525-537).

23 ♦ ASDCT, Tutt'atti 1725/26, carp. 79, fasc. 217, cc. 73 v.-78 v., 149 v.-158 v.

con l'annesso giardino, a donna Anna Maria Rosso Bonajuto, vedova di Domenico Rosso e baronessa di Cerami, che vi abitava insieme a lui, con un comportamento scandaloso che per altri avrebbe sicuramente comportato severe censure da parte delle autorità religiose e civili, ma che Pietro Aparo invece ostentava pubblicamente¹⁹.

Nulla sappiamo di denunce a suo carico presso la Curia Vescovile di Catania, men che meno di sanzioni per quella scandalosa convivenza sotto lo stesso tetto con una nobildonna di così alto rango.

Che Pietro Aparo fosse persona abituata a vivere sul sottile filo del rasoio che divide la legalità dall'illegalità lo dimostra un altro episodio del quale fu protagonista, quando ricevette dal Vicario Generale, don Giuseppe Rizzari, un'ingiunzione, emessa su ordine del Viceré, che gli intimava di lasciare le mansioni di Guardiano del Porto di Catania. Tali mansioni non apparivano infatti degne di un sacerdote ma, soprattutto, non era affatto gradito che egli le esercitasse standosene a casa propria ed utilizzando i propri magazzini per il ricovero delle merci soggette ai dazi: così si favoriva il contrabbando anziché riscuotere per conto del governo i diritti doganali²⁰ ed è evidente che le stesse autorità che con L'Aparo erano state così tolleranti o distratte sulle questioni morali, non furono altrettanto disponibili su quelle economiche.

Alla luce dei fatti di cui abbiamo detto, non possiamo quindi fare a meno di dedurre che nel secolo XVIII quella degli Aparo o Apares, rimasti per più di un secolo indiscussi protagonisti della vita commerciale di Catania, fosse stata quindi famiglia di tutto rispetto, anche se non in possesso di un titolo baronale, e la loro rilevante posizione sociale ed economica getta luce anche sul Vaccarini e sui suoi rapporti sociali ed economici, che ne spiegano in parte il successo come architetto.

Alcuni documenti testimoniano inequivocabilmente dei consistenti traffici monetari intercorsi fra gli Aparo e il nostro Vaccarini, come quando nel luglio del 1737 Tommaso Aparo delegò al Vaccarini la riscossione della non indifferente somma di 476 onze, sulle quali il Vaccarini avrebbe recuperato parte delle somme che aveva anticipato a Palermo per l'Aparo²¹.

Potrebbe allora non essere solo una circostanza fortuita che nel 1739, quando procuratore del monastero era il sacerdote Vincenzo Strano e architetto del monastero era il Vaccarini, Giovan Battista Aparo ratificasse col monastero di Sant'Agata l'acquisto, risalente al 1688, di una tenuta con vigna appena fuori Catania, presso il Piano della Laparda²².

Gli Aparo stessi avevano un legame particolare col monastero benedettino di Sant'Agata dove, quali discendenti del fondatore, Erasmo Cicala, avevano un posto assicurato per le femmine di casa, che potevano entrare in convento senza l'obbligo di portare la dote monacale. Di tale diritto si avvalese Giovan Battista Aparo quando nel 1725 la figlia Agata entrò nel monastero, dove già era un'altra figlia, Pietra Margherita²³. Nel 1745 Rosa Vaccarini, sorella di Giovan Battista, alla quale il fratello aveva ceduto parte del credito verso gli Aparo,

si trovava a Catania e riscuoteva quel censo annuale che gli Aparo dovevano sulla tenuta al Piano della Laparda a scomputo del loro debiti²⁴.

Per le spese processuali ascendenti a più di 174 onze, che don Tommaso Aparo aveva sostenuto a Palermo tra il 1729 ed il 1730 sulle solite questioni relative alla guardia del porto, Marianna Apares Del Bosco, vedova di Agatino Aparo, nel 1745 doveva ancora restituire a Rosa Vaccarini più di due terzi della somma, sulla quale gravavano anche gli interessi al 5%²⁵.

Nel 1751 Rosa Vaccarini non era ancora riuscita a recuperare dagli Aparo altre somme che le spettavano annualmente, insieme a Marianna Apares Del Bosco, al figlio Giovanni Maria Apares ed a Tommaso Aparo Barrile, sulla gabella della tenuta al Piano della Laparda, sulla gabella dell'Ufficio di Guardiano del Porto e su quella dell'Ufficio di Passapolize della Regia Secrezia, nonché sulla gabella dell'Ufficio di Mare e di Terra²⁶.

Tra una cosa e l'altra, i rapporti economici fra i Vaccarini e gli Aparo durarono per alcuni decenni e configurano anzi Giovan Battista Vaccarini e la sorella Rosa come veri e propri finanziatori degli Aparo, sulla cui rendita di Guardiano del Porto Saraceno i Vaccarini investirono consistenti somme di danaro.

Nel 1747 il Vaccarini, dopo paziente attesa, reclamava la restituzione di un altro consistente prestito di 56 onze e 15 tari che Tommaso Aparo aveva ricevuto da lui quando, tra il gennaio del 1743 e l'agosto del 1744, questi si era precipitato a Palermo, senza un soldo, a difendere presso il Tribunale del Real Patrimonio il possesso della carica di Guardiano del Porto Saraceno. Il Vaccarini avrebbe potuto recuperare le somme sui crediti spettanti all'Aparo per il possesso dell'ufficio²⁷, ma intanto, in assenza dell'Aparo, riscuoteva a titolo di acconto la rendita di canonico secondario della Cattedrale spettante allo stesso Aparo, suo collega²⁸.

Nel 1754 fu invece il Vaccarini, che si trovava a Napoli per il trasporto dei marmi per la Reggia di Caserta, a servirsi del credito che aveva presso Pietro Aparo per riscuotere 22 onze che gli servivano per il soggiorno nella città partenopea²⁹.

Quando il Vaccarini si allontanò da Catania per gli impegni quale Ingegnere della Deputazione del Regno, con atto in notaio Alessandro Niceforo del 20 maggio 1747, nominò il sacerdote Giovanni Maria Apares suo procuratore a Catania. Di lui si servì ad esempio nel luglio del 1759 quando, dimessosi il Palazzotto dalla carica di Sovrintendente Sostituto del Palazzo dell'Università e non essendo ancora giunta la ratifica della nomina di Francesco Battaglia, l'Aparo riscosse per conto del Vaccarini sei onze dello stipendio di Sovrintendente dell'Università³⁰.

Trasferitosi a Palermo, il Vaccarini a sua volta venne ripetutamente nominato procuratore dai figli e dalla vedova di Agatino Apares, Marianna Apares del Bosco, per la riscossione dei proventi di una censo bollale dovuto dalla contessa di Sant'Antonio. Nel 1751 fu un figlio di Agatino, il chierico dottor Giovanni Maria Apares del Bosco, a nominare Giovan Battista Vaccarini suo procuratore per riscuotere a Palermo circa dieci onze³¹ e nel 1756 fu sua madre, Marianna

24 ♦ Documento n. 24.04.

25 ♦ Documento n. 24.05.

26 ♦ ASDCT, Notæ 1750/51, carp. 28, fasc. 169, cc. 54v.-56):

27 ♦ Documento n. 24.06.

28 ♦ ASDCT, Archivio del Capitolo della Cattedrale, Esito 1742/43, c. 20 r. e v; Esito 1743/44, c. 20 r. e v.

29 ♦ Documento n. 24.07.

30 ♦ ASUCT, Fondo Casagrandi, vol. 69, cc. 149 v.-150 v.

31 ♦ Atto in notaio Paolo Capaci l'11 Agosto 1751 (ASCT, 1° vers. not., b. 3229, cc. 674-675).

32 ♦ Atto in notaio Paolo Capaci il 26 Aprile 1756 (ASCT, 1° vers. not., b. 3234, cc. 163-164 v.).

33 ♦ Atto in notaio Santo Strano del 30 Maggio 1758 (ASCT, 1° vers. not., b. 4056, c. 597 e seg.).

34 ♦ Atto in notaio G. Cugino di Palermo il 16 Novembre 1751 (ASPA, notai stanza IV, b. 7706, cc. 155-158).

35 ♦ Si vedano gli atti in notaio Giovanni Cugino di Palermo il 27 Marzo 1753 e il 12 Novembre 1753 (ASPA, notai stanza IV, b. 7708, cc. 161 r. e v.; cc. 689-690).

36 ♦ Si vedano gli atti in notaio Giovanni Cugino di Palermo il 23 e 24 Giugno 1757 (ASPA, notai stanza IV, b. 7718, cc. 703-706 e 707).

del Bosco, vedova di Agatino, a nominarlo quale procuratore per la riscossione di circa quindici onze dello stesso censo³². Nel 1758 il Vaccarini nominò fra' Giovan Battista Aparo, che era lettore del convento di San Francesco di Paola, come suo procuratore a Catania, soprattutto per risolvere alcuni delicati affari inerenti l'affitto della sua casa presso il convento³³.

Sia il legame fiduciario, economico e affaristico con gli Aparo, sia la lunga e salda amicizia con gli Strano, sono peraltro esempi di una fitta rete di relazioni che, insieme ai legami di parentela, erano strumento indispensabile per sopravvivere, muoversi e lavorare, soprattutto per chi, come il Vaccarini e gli Aparo, era costretto a dividersi fra una città e l'altra, spesso anche fuori dal Regno di Sicilia. Simili conoscenze furono indispensabili al Vaccarini per muoversi senza troppe difficoltà a Napoli, dove egli si recò ripetutamente per le forniture di svariati marmi per la reggia di Caserta tra il 1750 ed il 1760. Come accadeva con gli Aparo, i favori e i prestiti ricevuti erano contraccambiati dal Vaccarini, con una forma di spontanea mutualità che sopperiva alla mancanza di strutture organizzative del commercio, del credito e degli stessi rapporti sociali fra una città ed un'altra.

Così nel 1750 i fratelli napoletani Ignazio e Francesco Pignataro, oriundi di Palermo, nominarono l'abate Vaccarini quale loro procuratore a Palermo per far valere i propri diritti sull'eredità del padre Giacomo³⁴. Il Vaccarini si occupò quindi per conto degli stessi Pignataro di dare in affitto la loro casa a Palermo, eseguirvi lavori di manutenzione e riscuotere la locazione³⁵.

Quando, nel 1757, Vaccarini arrivò a Napoli senza un soldo e senza vestiti, con solo un cappotto addosso, dopo aver fatto naufragio nella spiaggia di Tropea, al di là del conforto e degli appoggi ricevuti dal Vanvitelli, fu da Francesco Pignataro che ebbe in prestito i soldi per comprarsi nuovi vestiti, soggiornare in città e rifocillarsi. Lo stesso Francesco Pignataro, forse entrato in contrasto col fratello Ignazio, con l'occasione delegò poi il Vaccarini, che doveva ritornare in patria, alla vendita della porzione a lui spettante della casa palermitana dei Pignataro³⁶.

Questo quadro parziale delle amicizie e delle conoscenze del nostro architetto ha una sua possibile collocazione entro la cornice politica e culturale della Sicilia a metà del secolo XVIII, sebbene essa sia difficile da delineare per la complessità e la molteplicità dei rapporti e per il suo divenire.

I legami politico-culturali del Vaccarini appaiono anzi ambigui e contraddittori, tanto che, se si esclude il fortissimo ed inossidabile legame col vescovo Pietro Galletti, all'atteggiamento costante del Nostro va riconosciuto soprattutto la capacità di rimanere sempre a galla, adattandosi magistralmente al mutare degli indirizzi politici dominanti.

La collocazione politica della famiglia Vaccarini-Mangialardo negli anni della formazione giovanile del Vaccarini a Palermo sembra essere ben delineata nel rapporto con don Filippo Sidoti, personaggio di alto livello nella Curia arcivescovile di Palermo che in piena occupazione austriaca, in maniera eclatan-

te e bizzarra, nel 1720, mentre l'esercito spagnolo era alle porte di Palermo, si era schierato con decisione a favore del partito filospagnolo, riuscendo tuttavia miracolosamente a rimanere in carica quale Vicario Vescovile, nonostante l'evolversi sfavorevole dei successivi eventi militari e politici.

Di uguale segno sembra essere il legame col Tribunale dell'Inquisizione, nella quale il vescovo Pietro Galletti fu Inquisitore Generale per la Sicilia ed alla quale apparteneva quel padre don Angelo Serio che nel 1750 vendette al Vaccarini un sontuoso palazzo al Capo.

Dello stesso segno politico sembra infine essere la nomina di Vaccarini ad Ingegnere di quella Deputazione del Regno, istituzione i cui componenti il 23 luglio del 1718 avevano plaudito al ritorno degli Spagnoli. Del tutto compatibile con questa sua collocazione politica è perciò il successo del Vaccarini quale architetto pubblico nei primi anni eroici (1735-1744) del regno di Carlo III di Borbone che, dopo una parentesi di meno di tre decenni, riportava la Sicilia nell'ambito politico spagnolo.

Se la fedeltà alla monarchia borbonica del Vaccarini e dei suoi familiari sembra comprovata sul piano strettamente politico, sul piano culturale, in mancanza di studi più approfonditi sull'argomento, possiamo ipotizzare un'adesione culturale alle opere di Ludovico Muratori, se non altro per quella componente, ineludibile per ogni architetto, di fiducia nel progetto.

Si può poi registrare un Vaccarini in più di un'occasione gravitante attorno a quella parte della nobiltà palermitana che auspicava, in contrapposizione ai Gesuiti, un rinnovamento culturale, così come aveva fatto ad esempio Agatino Aparo, personaggio della cultura e della politica fortemente legato da vincoli economici, se non di amicizia, ai Mangialardo-Vaccarini.

Il nome del Vaccarini si ritrova spesso legato a quello di alcuni di quei nobili che sostennero a Palermo la fondazione del Collegio dei Nobili tenuto dai Teatini e che in altre città dell'isola promossero la fondazione di collegi e case degli stessi Teatini e degli Scolopi³⁷, mentre lo stesso Vaccarini, attraverso il cognato Gaspare Serenario, nel 1747 fu direttamente coinvolto nella ristrutturazione interna dell'oratorio di San Giuseppe annesso alle Scuole Pie di Palermo. Lo stesso Pietro Galletti, protettore del Vaccarini, quale vescovo di Catania sostenne con aiuti economici i Teatini, giunti nella città etnea nel 1727, due anni prima del suo insediamento, e a loro e non ad altri affidò, nella città sede del *Siculorum Gymnasium* e di un antico Collegio dei Gesuiti, l'insegnamento nel Collegio dei Nobili.

Il declino professionale del Vaccarini ed il tramonto definitivo delle sue mai sopite ambizioni ad esercitare come primo attore la professione di architetto nella città natale, avvennero infine in coincidenza con quei cambiamenti politici che seguirono e furono segnati da eventi quali la fine della Guerra dei Sette Anni, la partenza di Carlo III per la Spagna e la crisi della produzione granaria in Sicilia, ma le possibili connessioni tra questi eventi storici e le vicende personali e professionali del nostro architetto sono ancora interamente da indagare³⁸.

37 ♦ Cfr. G. GIARRIZZO, *Cultura e economia nella Sicilia del '700*, Caltanissetta-Roma 1992, p. 28.

38 ♦ Il problema è stato posto da Giuseppe Giarrizzo nel convegno promosso da Elisabetta Pagello in occasione del tricentenario della nascita di G. B. Vaccarini.

APPENDICE DOCUMENTARIA 24

DOCUMENTO N. 24.01

Completamento di palazzo Gioeni

(POLICASTRO GUGLIELMO, Il Monserrato, anno XXI, n. 4, Catania 1925, pp. 25 e 26).

Del Vaccarini infatti è il disegno del palazzo Gioeni che fiancheggia a settentrione quello di san Giuliano, e del quale abbiamo qui sottocchio un documento rogato dal not. G. B. Sfilio da Catania il 12 gennaio 1743.

In questo atto, lo Spettabile barone don Giuseppe Mario Gioeni ed Asmundo, Regio Milite commette ad una maestranza di cinque «fabri scultori» « Tutta quell'opera di intaglio bianco che sarà necessaria per il quarto del palazzo di esso di Gioeni, posto qui in Catania ed in contrada della Fera del Lunedì, che intende il medesimo di Gioeni disbrigare, cioè quel quarto che guarda per la parte di mezzogiorno e levante, dovendo travagliare numero tre finestroni, cioè due pell'affacciata sudetta di mezzogiorno, ed uno di levante, principiando sopra la cagnolata: e seguire al disbrigo di essi tre finestroni in tutto equisimili, e dell'istessa disposizione, fattezza, maestria, ornamenti ed ogn'altro per come corrono quelli del quarto già disbrigato nell'istessa affacciata di mezzogiorno; e parimente tre pilastri cioè uno che guarda il mezzogiorno e due che formano la cantonera da mezzogiorno a levante con impugni di diamanti, e capitelli spediti di tutto punto, pure equisimili all'altri del quarto disbrigato. Tre finestre a maddalena per di sopra detti fenestroni uguali alli fatti; e ciò di buono travaglio, magistrevolmente fatto, di ottimi e periti maestri, come ricerca l'arte, e come corre il disegno del quarto spedito, e dell'intutto e per tutto ben visti al sudetto di Gioeni nec non ed al Reverendo Sacerdote D. Giov. Battista Vaccarini, incominciando a travagliare dalli quattordici del corrente Gennaio 1743, successive, sino al disbrigo; senza permettere di far travagliare picciotti; e che li mascaroneggiati delli finestroni devonsi solamente travagliare per il sudetto di Caruso, solo dovendo li maestri sudetti ponere la sola maestria in modo tale che la pietra deve prontuarsi per il sudetto di Gioeni stipulante, travagliare il cornicione del quarto sudetto equisimile in tutto e per tutto al cornicione del quarto disbrigato, per il quale cornicione non solo devono ponere la loror maestria, ma pur anche tutta la pietra bianca, e serratura dell'istessa per tutto il quarto sudetto, sì per la parte che guarda il mezzogiorno, come per il levante, con dovere li cagnoli di sopra del tabonello passare tutta la fabrica. Ben visto ancora detto travaglio al sudetto Gioieni ed al sudetto Rev. di Vaccarini, ecc.

DOCUMENTO N. 24.02

Obligatio pro reverendo sacerdote don Vincentio Strano contra magistrum Joannem Nicolosi et ei consensio.

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 30 Aprile 1744 (ASCT, 2° vers. not., b. 1148, c. 141).

*Die trigesimo aprilis septimae indictionis
Millesimo septingentesimo quatragesimo quarto
Presens coram nobis magister Joannes Nicolosi filius quondam Joseph huius clarissimae, et fidelissimae urbis Cataniae mihi notario cognitus, sponte tenore presentis se obligavit, et obligat reverendo sacerdoti don Vincentio Strano huius praedictae urbis presenti etc. etiam cognito etc. ut dicitur di fargli per tutto il mese di maggio p. v. 7 ind. corrente 1744 numero ventisette scaloni di pietra di sciarà nigra, e fitta lunghi palmi cinque, e larghi palmo uno, e terzo tutti accordonati, e consignati alla perriera, cioè numero 10 sani, ed il resto in due pezzi per uno, dovendo essere magistrevolmente fatti, e secondo richiede l'arte d'ottimo e perito mastro intagliatore di patto etc. in pace etc. E questo per lo prezzo, e nome di prezzo alla ragione di tari 3.18 per ogn'uno di detti scaloni che in tutto piglia la somma di onze 3.15.6 di patto etc.*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 24.03

Obligatio pro reverendo sacerdote don Vincentio Strano contra magistrum Antonium Greco etc.

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 30 Aprile 1744 (ASCT, 2° vers. not., b. 1148, c. 142).

*Die trigesimo aprilis septimae indictionis
Millesimo septingentesimo quatragesimo quarto
Presens coram nobis magister Antonius Greco filius quondam Francisci lapidum incisor huius clarissimae, et fidelissimae urbis Cataniae mihi notario cognitus sponte etc. tenore praesentis se obligavit et obligat reverendo sacerdoti don Vincentio Strano huius praedictae urbis presenti etc. etiam cognito etc. ut dicitur d'intagliargli un porticato di pietra bianca per servizio della casa del soprascritto di Strano, con suo soglio, contrasoglio, e zoccolo di pietra nigra, che dovrà dargli detto reverendo di Strano, giusta li moderi, e disegno fatti dal reverendo sacerdote don Giovan Battista Vaccarini, magistrevolmente travagliati, e passati di mannara; bevisto detto servizio al soprascritto reverendo di Vaccarini; ed anche intagliargli numero sei finestroni pure di pietra bianca secondo li modari sudetti, e tutte quell'altre aperture, pilastri e capitelli alle cantonere che esigerà detta casa secondo gli sarà designato dal detto reverendo di Vaccarini; e tutto ciò per tutto il mese di giugno p. v. 1744. Dovendo comingere a travagliare dalli 6 dell'entrante mese di maggio successivamente con essere bevisto tutto il servizio al detto reverendo di Vaccarini, e passato di mannara come sopra di patto etc. In pace etc. E questo per lo prezzo, seu raggione di mastria cioè in quanto al detto porticato di onze 1.18 di danari di giusto peso, in quanto alli 6 finestroni di onze 4 e tari 20 per uno, et in quanto all'altro servizio a raggion di grana 13 il palmo apparente e passato a' mannara come sopra di patto etc.*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 24.04

Apoca uncearum 5.10 cum iurium cessione pro donna Rosa Vaccarini contra Laurentia Bertuccio, et Riggiti

Agli atti del notaio Francesco Malerba il 10 Aprile 1745 (ASCT, 1° vers. not., b. 13212, c. 449 e seg.).

*Die decimo aprilis octavae indictionis
Millesimo septingentesimo quadragésimo quinto
Praesens coram nobis Laurentia Bertuccio, et Riggiti vid. rel. quondam Nicolai Bertuccio huius clarissimae, et fidelissimae urbis Cataniae m. n. c. infirma corpore in lecto jacens, sana tamen per Dei gratia mente, sensu, et intellectu, et habens officium linguae suae bene expeditum, sponte etc. tenore presentis dicit, et fatetur, ac declaravit, et declarat cum iuramento habuisse, et recepisse in diversis vicibus, solutionibus, et partitis a' donna Rosa Vaccarini filia quondam Jorlandi urbis Panormi, et habitatrice huius praedictae urbis Cataniae absente etc., et solvente animo obtinendi in eius personam, et favorem infrascriptarum iurium cessionem, et non aliter etc., uncias quinque, et tarrenos decem pec. iusti ponderis renunciando etc. Et sunt pro primis quatuor solutionibus, sive annualitatibus dictae Laurentiae compensatibus, maturatis nempe una in mense septembris 5. ae ind. 1741, una in mense septembris 6. ae ind. 1742, una in mense septembris 7. ae ind. 1743, et una in mense septembris p. p. 8. ae ind. currentis 1744, tamen, et ex causa illarum unc. 1.10 olim sorori Mariae Isabellae Riggiti sorori dictae Laurentiae, ac olim moniali professae ven. monasterii monialium Divae Agathae huius praedictae urbis, et modo stante morte sequuta dictae sororis Mariae Isabellae dictae Laurentiae durante sua vita naturali tamen quolibet anno debitorum, et solvendorum per d. Maria Anna Aparaes del Bosco vid. relicta quondam u. i. doctoris don Agathini Aparaes, et Barrile huius iam dictae urbis nominibus, in, et super quodam loco existente extra moenia huismet urbis, et in contrata nuncupata del Piano dell'Alaparda stante, et iuxta formam cuiusdem contractus rathificationis cum obligatione dictorum unc. 1.10 annualium, et aliis in eo, celebrati apud acta not. Vincentii Arcidiacono publici Cataniae die 21 maii 2. ae ind. 1739 (ut asseritur) ad quem etc., et non aliter etc. Pro quibus quidem praedictis unc. 5.10 pec. per modum ut supra solutis, ac habitis et confessis,*

eorumque exatione, petitione, et consequtione, superdicta Laurentia Bertuccio, et Riggiti vi presentis cessit, et cedit, ac delegavit, et delegat superdictae de Vaccarini absenti etc., omnia, et singula iura, omnesque actiones etc., quae, et quas habuit, et habet etc. contra et adversus superdictam de Apares del Bosco. eiusque ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 24.05

Contractus transactionis et accordii cum datione insolutum et aliis pro donna Rosa Vaccarini contra donnam Mariannam Apares et Barrile

Agli atti del notaio Geronimo Leo il 20 Giugno 1745 (ASCT, 1° vers. not., b. 3429, cc. 761-779 v.).

OMISSIS

Cumque donna Rosa Vaccarini pro tali lite subministraverit unc. centum septuagintaquatuor tt. 2.10 pro dictis expensionibus factis non tuti dictae de Foresta stante contractus cambii, et recambii in summa unc. 30 stipulati in acti quondam notarii Sebastiani Leo Panormi ut assererunt sub die ... octobris 1729 favore Sebastianae lo Faro contra dictum de Foresta quam etiam et alias summas pecuniarum usque ad complimentum dictorum unc. 174.2.10 virtute alberanorum et instrumentorum privatorum non sunt dictae de Niculosi, verum et eidem de Apares, et Bosco. Quae unc. 174.2.10 erogatae fuerunt per manus dicti rev. don Thomae Apares pro manutentione dictae litis prout infra inserenda nota expensarum per dicto rev. de Apares exhibita, et presentata dictus don Marianus exprestavit cuius tenor talis est videlicet: Nota delle spese giudiziarie d'avocati, e procuratori fatti dal rev. sac. don Tomaso Apares, e Barrile commissionato nomine dicto quondam dottor don Agatino suo fratello l'anno 1729 e 1730 in Palermo, e Tribunale della R. G. C. per la causa delle onze 2.3 ann. una con li decorsi dovuti al detto quondam dottor don Agatino nominibus, e per esso a donna Marianna Apares del Bosco vid. relicta, et erede universale del detto quondam dottor don Agatino in virtù di testamento die etc. facta ad istanza di suor Catarina Foresta, e Barrile a don Francesco Conversano come fideiussore dell'eredità del quondam dottor don Ignazio Blandino.

Le spese processuali ascendono alla somma di onze 174.2.10.

Intendendo donna Rosa Vaccarini agire nei confronti di Marianna Apares Barrile per recuperare la somma e per gli interessi alla ragione del 5%, dopo tre anni di lite, a seguito della mediazione di persone addivengono ad un accordo. Col presente atto, donna Rosa Vaccarini, figlia del fu Gerlando, autorizzata dal fratello Giovan Battista, da un lato, e donna Marianna Apares Barrile dall'altro, dichiarano quanto segue: ... *factis bonis illis unc. 56.28 pecuniarum per dictam de Apares, et Bosco in diversis vicibus, temporibus et partitis solutis eidem de Vaccarini, idest unc. 12 in mense decembris 1732, alias unc. 10 in mense aprilis 1733, alias unc. 7.5 in mense octobris 1734, alias unc. 5.8 in mense octobris 1736, alias unc. 4.3 in mense augusti 1737, alias unc. 9.12 in mense julii 1739, alias unc. 3 in mense martii 1740, et aliis denum unc. 2 in mense 1742 ut ipsa de Vaccarini dicti nominis existente autoritate praedicta dicit cum iuramento renunciando; tandem dicta de Apares, et de Bosco cum autoritate praedicta remansit, et remanet vera, et legitima debitrice dictae de Vaccarini ipsaque de Vaccarini dicti nominis, et cum autoritate praedicta vera, et legitima creditrix ipsius de Apares, et Bosco in uncis centum decem, et septem tt. 4.10 et non in pluri, nec in majori vel minori summa ...*

In computo della somma donna Marianna Apares del Bosco cede e delega Rosa Vaccarini a riscuotere quelle onze ottantaquattro che gli deve don Francesco Conversano a seguito di transazione in notaio Paolo Capaci.

La rimanente somma di onze 33 a complemento di 117.4.10 l'Apares del Bosco si impegna a soddisfarla cedendo alla Vaccarini un censo di onze due e tari tre annuali, un tempo dovuto da don Giuseppe Messina al fu notaio Giovan Tommaso Spampinato per soggiogazione stipulata in notaio Antonio Cali il 28 Novembre 1667 [o 1660 ?] e al presente dovuto alla Apares del Bosco da don Francesco Conversano come fidecommissario dell'eredità di don Ignazio Blandino come per atto in notaio Paolo Capaci del 15 Ottobre 1743. *Rev. sacerdos doctor in Phisico Mathematica don Joannes Baptista Vaccarini benf.us me subscripto uti manualdus, ac nomine et pro parte supradictae donnae Rosae Vaccarini sororis meae scribere nescientis, et de eius voluntate confermo ut supra.*

DOCUMENTO N. 24.06

Cessio uncearum 49.10 pro rev. sac. don Joanne Baptista Vacarini contra rev. sac. don Thomam Apares, et Barrile

Agli atti del notaio Geronimo Leo il 27 Ottobre 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 3432, c. 211 e segg.).

Ex quo revrendus sacerdos don Thomas Apares et Barrile canonicus secundarius Cathedralis Ecclesiae huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae cohactus fuit se conferre in urbem felicem Panormi ob defentionem officii Custodis Portus Saraceni huiusmet urbis quod periculabat de tot memoria lia remissa a S. S. R. M. (quam Deus incolumem servet) directa Tribunali R. P. quam etiam ob prosecutionem habitam per Custodem susstitutum dicti officii, ob quod sub die 17 januarii 1743 dictus reverendus de Apares, et Barrile se contulit in dictam urbem felicem Panormi ubi dictus reverendus de Apares, et Barrile carens pecuniis stante necessitatem quam habebat fuerunt ei succursae, et subministratae diversis vicibus temporibus, et partitis a rev. sacerdote doctore don Joannem Baptistam Vaccarini in hac praedicta urbe Cataniae modo degente unciae quinquaginta sex, et tarenii quindecim eidem praedicto reverendo de Apares et Barrile necessariae non tam pro alimentatione eius personae, verum et pro expensis litium a dicto 17 diem januarii 1743 usque, et per totum mensem augusti 1744 quam ob rem fuit facta taxatio expensarum ad instantiam ipsius rev. de Apares, et Barrile sub die 30 augusti 1746 per Magistrum Notarium Regiae Secretariae huius praedictae urbis in summa unc. 49.10 ut assererunt. Et cum dictus reverendus de Apares et Barrile fuisset pluries requisitus, et in mora positus a dicto rev. de Vaccarini ut ei satisficerent dictae unc. 56.15 quapropter fuit dicto rev. de Apares, et Barrile ...

OMISSIS

Hinc est quod hodie praesenti praetitulato die quo supra presens coram volens superdictus reverendus sacerdos et secundarius don Thomas Apares, et Barrile huiusmet clarissimae, et fidelissimae urbis Cataniae m. n. c. sponte tenore praesentis cessit, et cedit, ac delegavit et delegat superdicto reverendo sacerdoti doctore don Joanni Baptistae Vaccarini modo in hac praedicta urbe Cataniae commoranti absenti me notario pro eo, et suis stipulanti pro se etc. omnia et singula iura, omnesque actiones, rationes et causas reales personales quae et quas habuit, habebat, et habet ac potest et sperat quomodocumque in futurum habere etc. ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 24.07

Su un prestito di danaro fatto a Napoli

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 15 giugno 1754 (ASPA, notai stanza IV, b. 7710, c. 546 r. e v.).

Don Antonio Paternò Castello, a nome del sacerdote Pietro Aparo assente, che ratificherà l'atto a richiesta del Vaccarini, dichiara di aver ricevuto dal Vaccarini (assente all'atto) onze 22. Che sono per analoga somma ricevuta dal Vaccarini, su mandato a favore di Pietro Aparo, da Francesco Pignataro di Napoli il 10 maggio 1754.

... habuisse et recepisse a rev.mo abbate sacerdote S. T. doctore don Joanne Baptista Vaccarino absente ma notaro pro eo stipulante et per manus don Ignatii Pandolfino m. etiam cogniti presenti infrascriptas unc. 22 solventis per manus mei notarii infrascripti de propriis pecuneis dicti rev.mi de Vaccarino unc. viginti duas in moneta auream i. p. et non aliter.

Et sunt dictae unc. 12 promodo ut supra solutae pro illismet per dictum reverendum de Vaccarini ad eius apodixam cambii cambiatae favore dicti reverendi sacerdotis don Petri Aparo super Franciscum Pignataro civitatis Neapolis sub die 10 maii p. p. 1754. Quae apodixa et quo praedictus de Pignataro non fuit assegnata fuit a dicto reverendo de Aparo protestata vigore protesti per acta notarii Dominici De Eustachio dictae civitatis Neapolis sub die 18 dicti menis maii p. p. 1754. Quamquidem originalem apodixam cambii firmatam a dicto rev.mo de Vaccarini ac originalem copiam dicti protesti dictus de Pandolfino personaliter et manualiter habuit et recepit a dicto spec. de Paternò Castello dicto nomine stipulante et consignavit per manus meii et non aliter etc.

OMISSIS

25. L'ATTIVITÀ COME INGEGNERE PER LA DEPUTAZIONE DEL REGNO

Vaccarini concluse un periodo di intenso lavoro a Catania quando, nel 1745, ricevette la nomina di Ingegnere della Deputazione del Regno, cioè della magistratura isolana che sin dal secolo XVI si occupava della costruzione delle strade e della manutenzione delle torri di avviso.

Da quel momento le occasioni di costruire nuove architetture a Catania sembrarono diradarsi drasticamente, così come la sua presenza nei cantieri, in due soli dei quali si ha certezza della sua sporadica presenza. Essi riguardarono peraltro opere da lui precedentemente avviate. Il motivo principale di questo calo degli incarichi è da ricercare essenzialmente proprio negli impegni assunti dal Vaccarini quale Ingegnere, ovvero Architetto, della Deputazione del Regno.

È questo un aspetto dell'attività del Vaccarini solitamente trascurato e che invece ha una notevole rilevanza per una completa comprensione della sua personalità e del suo operato.

La costruzione di strade e ponti, oggi istituzionalmente affidata soprattutto alla figura professionale degli ingegneri, era ancora nel Settecento attività del tutto affine a quella della progettazione di manufatti tradizionalmente appartenenti al novero delle architetture.

Fu un periodo, questo che va dal 1745 sino almeno al 1757, e poi con meno intensità sino alla morte, nel quale il Vaccarini, come sembrano dimostrare anche alcune procure che egli firmò, dovette viaggiare in lungo e in largo per tutto il Regno di Sicilia e, dopo il 1751, anche fuori dall'isola.

Non dovettero mancarli in queste peregrinazioni professionali le occasioni per rilasciare pareri, per dare suggerimenti, forse per redigere qualche progetto, soprattutto in comunità semirurali dove la presenza di un architetto o di un raffinato artigiano era per l'élite locale occasione irripetibile per realizzare opere architettoniche formalmente aggiornate e di alta qualità tecnica, delle quali le maestranze indigene non erano all'altezza.

Purtroppo di questa probabile attività progettuale del Vaccarini i riscontri sinora sono stati abbastanza esigui. Esistono invece precise testimonianze documentarie su una serie di ponti che Vaccarini progettò e realizzò, oppure restaurò, in varie parti della Sicilia proprio nelle sue funzioni di Architetto della Deputazione del Regno.

La sua prima opera in tale veste può essere considerato il ponte di Primosole, costituito in realtà, più che da un vero e proprio ponte, da una serie di arcate, ovvero dai "ponticelli", che si susseguivano nel Piano della Giarretta presso il Simeto e sulla strada connessa ad essi e che, attraversando i terreni paludosi della Piana di Catania, collegavano la regione a sud della Piana con la città.

L'annoso e ricorrente problema che si dovette risolvere era la frequente interruzione delle strade della Piana causata da vari corsi d'acqua, fra i quali i principali erano il Simeto, il Galice, il Gornalunga, il Benante e, nella parte

più alta del territorio, il Dittaino, i quali cambiavano in continuazione il loro corso, provocando allagamenti, interrimenti ed interrompendo perciò l'importante strada, ovvero il tragitto, che collegava più direttamente Catania con Siracusa e la Sicilia sud-orientale con quella nord-orientale.

Nel corso dei secoli i fiumi della Piana di Catania hanno spesso mescolato insieme le acque che portavano, ma anche le loro denominazioni: così il ponte di San Paolo, che la maggior parte delle relazioni pongono sul fiume Galice, fra la città di Catania ed il Simeto, o Giarretta, talvolta nelle relazioni è posto sul Gornalunga, a sud del Simeto, la denominazione del quale è talvolta erroneamente anche quella di Galice; mentre la piccola chiesa, con sottostante vano in grotta, che si trova oggi nella masseria Primosole, è identificata con quella di San Paolo da cui il ponte sul Galice avrebbe preso il nome.

Anche per il Villabianca il Galice altro non è che il Gornalunga¹, mentre un altro fiume con la stessa denominazione egli pone addirittura nel territorio di Lentini². Nei fatti poi il corso d'acqua denominato Benanti non è altro che uno dei tanti rami del Gornalunga, del quale ancora oggi, come canale, accoglie le acque durante le esondazioni.

Alla confusa toponomastica corrispondeva un'altrettanto caotica situazio-

1 ♦ F. M. EMANUELE GAETANI MARCHESE DI VILLABIANCA, *Ponti sui fiumi della Sicilia*, a cura di S. Di Matteo, Palermo 1986, p. 53.

2 ♦ *Ibidem*, p. 52.

In basso, fig. 25.01: la Piana di Catania con i corsi d'acqua e le strade che la attraversano in un disegno conservato presso l'archivio Biscari.



3 ♦ Con atto del 21 Maggio 1716 in notaio Ignazio Russo mastro Diego Di Benedetto, mastro Vincenzo Caruso, mastro Francesco Viola e mastro Giacomo Giuffrida si obbligano con mastro Giuseppe Contarino, a “... farci tutta quella quantità d’archi, pilastri, e catini di pietra nigra secondo la sceria, che detto di Contarino designerà alli sudetti staglianti, quali al sudetto di Contarino gli sarà di bisogno per lo staglio dicto di Contarino tiene dall’ill.ma Deputazione del Regno del ponte di S. Paolo in virtù di contratto ...” (ASCT 1° vers. not., b. 2423, c. 735 v.-736).

4 ♦ Cfr. G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina (LE) 2004, pp. 202 e 252.

5 ♦ (ASCT, Fondo Biscari, b. 1936 v. n., cc. 140-141, 149-150 e 170-171v.).

6 ♦ (ASCT, Fondo Biscari, b. 1936 v. n., cc. 111-112v. e 114-115v.).

7 ♦ (ASCT, Fondo Biscari, b. 1936 v. n., cc. 140-141 e cc. 149-150).

8 ♦ (ASCT, Fondo Biscari, b. 1936 v. n., cc. 116-118).

ne idrografica ed ancor più caotico era l’assetto della viabilità poiché ancora in pieno secolo XVIII le piogge invernali impedivano il transito nella paludosa pianura e rendevano praticamente inservibili sia il ponte detto di San Paolo sul Galice, che si era completamente interrato, sia il traghetto, ovvero la “giarretta”, sul fiume Simeto, che di fatto in inverno diventava irraggiungibile³.

Questo del Simeto, il re dei fiumi siciliani, per l’ampiezza del quale nessuno, neanche i romani, aveva mai osato costruire un ponte presso la foce⁴, quello stesso fiume nel quale era annegato Quinziano, persecutore di sant’Agata, assicurava cospicue entrate alla famiglia Tedeschi sin dal secolo XVI, per concessione da parte del vescovo di Catania della privativa del traghetto, ovvero della “Giarretta”, nonché della pesca.

Quando Vaccarini divenne Ingegnere della Deputazione del Regno il problema dell’attraversamento dei vari fiumi della Piana esisteva da lungo tempo e continuava a riproporsi puntualmente ogni inverno.

Nel 1716, a seguito dell’ennesimo interrimento, il Senato di Catania, i cui membri avevano un interesse diretto nella gestione dei fertili terreni della Piana, aveva fatto eseguire lavori di restauro del ponte di San Paolo, per un importo di 500 onze, ma il ponte si era nuovamente interrato. Sempre per lavori sullo stesso ponte, era stata quindi redatta un’altra relazione nel 1727 dal capomastro della città, Giovan Battista Longobardo e dal capomastro dei falegnami, Gioacchino Isaia, per la somma preventivata di circa mille onze⁵.

Nel maggio del 1730, in una Sicilia sotto il dominio austriaco, il problema del difficile attraversamento della Piana era stato nuovamente sollevato, per ragioni militari, dal generale dell’esercito, conte Valle, il quale in un’istanza indirizzata al barone Raddusa ed in un’altra diretta alla Deputazione del Regno lamentava il gravissimo inconveniente, per la lentezza con la quale le truppe potevano spostarsi lungo la costa orientale tra le piazze d’armi di Siracusa, Augusta e Messina, problema vivo specialmente in tempi nei quali l’Austria temeva le rivendicazioni della Spagna sulla Sicilia, già teatro pochi anni prima di importanti conflitti⁶.

In seguito anche il Senato di Catania, i cui membri avevano alla Piana, oppure a sud di essa, alcuni dei loro più ricchi possedimenti agricoli, si fece avanti con una serie di richieste sempre più pressanti. Una di esse è datata già al marzo del 1735⁷, mentre non facilmente databile, ma forse di poco anteriore al 1745, è un’altra circostanziata istanza, nella quale però la presenza di alcune notazioni sui cosiddetti ‘ponticelli’ fa pensare che essa fosse stata redatta sulla base di un’apposita relazione tecnica, nella quale già si adombravano soluzioni poi adottate nel progetto definitivo dal Palazzotto e dal Vaccarini⁸:

Il Senato di questa città di Catania le rappresenta l’afflizione in cui trovasi la città sudetta per l’impedito commercio, che ha della parte di mezzogiorno, che viene ad includere tutto il Valdinoto, del quale la città di Catania è il Capo, e risultando da tale impedito commercio un notevole deterioramento

alle gabelle della riferita università, viene anche a partorire notabili interessi al erario della M. V. al di cui anche regal servizio s'opponne perché impedisce il passaggio delle truppe di S. R. M. che (Dio guardi) sempre che fosse bisogno farle passare da Messina, ad Agosta, e Siragusa, o' da questa a quelle, commercio tanto necessario per servizio di S. R. M. che assolutamente viene affatto impedito con non ordinario rammarico di detto Senato, che indossando la prima carica della patria per giusta prudente disposizione di S. R. M. altro non anela, ed ambisce, e con tutte le applicazioni non procura se non l'accerto del servizio di S. M., e quello che più lo rammarica si è il vedere quanto sarebbe facile il riparo a' tanto inconveniente, e quanto inutili sin ora siano riuscite le replicate, e vive istanze, che da più anni se ne sono fatte.

Ma sempre spera il Senato, e con giusta ragione, che essendo sotto il felice dominio di S. M. che con tanta direttitudine, e prudenza felicita i suoi regni soggetti, sarà tolto l'impedimento, che tanto al servizio di S. M. ed al ben publico s'opponne. Ciò avviene perché Catania per la parte del mezzodi dove collo territorio della città di Leontini va' a confinare, ha una pianura di terre, che oltre essere molto basse, e intersecata da quattro fiumi che dal ponente al levante corrono, nel Golfo di Catania presso alla medesima scaricano l'acque, il terreno della medesima è tutto cretoso, e per essere bassa non avendo i fiumi sudetti ripe alte abbastanza che possano le proprie acque ricevere nel cominciar dell'inverno escono fuori del proprio alvio ed un'intiera campagna un continuo marasso caggionano un limo tanto inguadabile, che assolutamente il commercio interdicono, e da più e più anni v'è la moria funesta d'esservi perdute più persone, che al passarlo azzardavisi anno voluto. Sono i fiumi sudetti il più prossimo alla città di Catania, da cui non dista che cinque miglia di cammino, è il Galice su del quale per essere larghissimo, ed inguadabile in qualunque tempo a causa del fango, che porta vi fu providamente da più tempo fabricato un bel ponte nominato di S. Paolo, ma per disgrazia non essendosi dato, quando doveasi, l'opportuno riparo, resta affatto nel fango sepolto, quanto appena in tempi di siccità la sommità se ne scorge, la dove in tempo di corrente lo sormontano le acque, sicchè resta inutile affatto. A mezzo miglio di questo lontano si incontra il Simeto, che è il fiume più grande di tutto questo regno, e che colla barca si passa, non essendovi mai stato per la propria larghezza, e quantità dell'acque ponte veruno. Passato il Simeto si incontra il fiume di Urnalonga che spesse volte corre in due braccia, onde dalli paisani chiamasi con doppio nome di Gurnalonga la Vecchia, e Gurnalonga la Nuova. Ed appresso a questo vi è il torrente chiamato Binanti, che nell'inverno porta quantità d'acque all'antecedente non inferiore, e come che sono in paese piano, e bassissimo succeda e allo spesso, che cambiano di letto sempre però rendono il detto passaggio quoto tanto difficile a valicarsi che ha successo più volte impiegare una intiera giornata per non fare più due soli miglia nelli quali tale impedimento verificasi di camino.

Per riparare a' tutto ciò altro non ricercerebbe, se non nettando il letto del primo fiume, cioè il Galice del fango, che l'ha pieno, rendere atto al suo servizio il Ponte, che vi è con dar l'esito all'acque del medesimo per sotto l'archi del ponte dal fango medesimo otturati, li dove adesso passano sopra, il che non riesce difficile; indi portarne la scarpata dell'istesso ponte sino alla ripa del Simeto per potere ivi con facilità arrivare alla barca del medemo, e per oviare a pericoli, che s'incontrano nella ripa opposta dove è il marasso anzidetto basterebbe di vantaggio di fare un ponte non più che palmi dieci alto da terra con otto archi anche di sopra detti fiumi disposti, ed alcuni ai fianchi delle medemi per dar l'esito all'acque debordate per ritrovare il mare indi vicino, e continuare detto ponte sino alla collina che incontrano in facci del medemo fiume Simeto, la di cui distanza non è più di trecento canne, il che riparerebbe affatto ogn'impedimento togliendo la necessità di passare il marasso fangoso. Nè la lunghezza di tal ponte faccia credere notevole spesa, poiché tolti l'otto archi sudetti tutto il vacuo fra l'uno e l'altro potrebbe anche di terra empirsi, perché essendo piano il paese i detti fiumi non corrono impetuosi, alonde le mura non ariettando sarebbe il riparo sudetto di una perpetua duratura, nè la lunghezza di tre cento canne in circa rechi meraviglia, perché sono quattro piccoli ponti, le scarpate delli quali bisogna fare l'uno con l'altra unita, e continuata senza dar loro acclività veruna, poiché quando debordano li fianchi sudetti arrivano a portar l'altezza coll'acqua, che scarricono fuori della ripa, anche sino alli palmi otto, onde se le scarpate avessero acclività, ne verrebbero coperti, e come tali inutili al passaggio. La larghezza delli ponticelli sudetti oltre delli muri deli ripari bisognerebbe almeno essere di palmi venti per poter passare senza intoppo nell'incontrarsi due carri di campagna, che sono quasi palmi dieci d'asse, per quanto sarebbe di giovamento tale riparo a' poveri arbitranti che per mezzo di tali ponti pigliando l'alture metterebbero in sicuro la loro vita, e propri armenti e non si sentirebbe più disgrazia veruna come sin'ora è accaduto, perdendosi per tali alluvioni più persone in ogn'anno, e quantità di bestiame. La vicinanza delli materiali a tal fabbrica necessari dona la gran facilitazione di un notevole risparmio a far tutto l'antedetto, mentre per più diligenze del Senato usate s'è calcolato, che con duodecimila scudi circa, si farebbe tutto, e l'illustre Deputazione del Regno, che ha l'impegno di doverlo fare, potrebbe di facile adempire quanto il Senato desidera, ma senza un ordine preciso della sovrana autorità di S. R. M. non spera tanto ottenere. Ed essendo così supplice umilmente il Senato al signor ecc.^{mo} duca acciò si degnasse subito far quanto si richiede per tale riparo coll'assistenza d'un pratico ingegnere delle truppe di S. R. M. per essere le cose sodamente fatte, e con tutto il possibile risparmio della Deputazione, che col denaro che esigge dalla università, è tenuta a tali ripari, il che resulterà a gloria di S. R. M. e beneficio di tutto il pubblico.

La relazione tecnica che sosteneva questa petizione del Senato potrebbe essere quella stessa che, più o meno nello stesso periodo, ma in data non precisata nella copia a me nota, il Senato di Catania fece redigere in due diverse versioni dal capomastro della città Giuseppe Palazzotto, e dal capomastro dei falegnami, Pietro Isaia, prevedendo la costruzione di ponti sul Gornalunga, sul Dittaino e sul Benante, che insieme al traghetto sul Simeto avrebbero dovuto rendere transitabile l'intero tratto viario nella Piana di Catania, dalle porte della città sino alle colline a sud della Piana⁹.

Nell'ipotesi che i ponti fossero stati realizzati in legno la spesa preventivata era di 4512 onze, mentre la realizzazione degli stessi in muratura avrebbe comportato, secondo la relazione del Palazzotto, la spesa di 3600 onze, somme di molto superiori a quelle che la Deputazione avrebbe poi effettivamente speso.

Probabilmente tali lavori non furono mai eseguiti, ma i rilievi eseguiti ed il disegno, non più reperibile, che Giuseppe Palazzotto allegò alla sua relazione potrebbero essere quelli stessi che servirono per il successivo progetto approvato dalla Deputazione intorno al 1746, su relazione del Vaccarini appena nominato Ingegnere della Deputazione.

L'iter dell'intervento per garantire l'attraversamento dei fiumi della Piana di Catania fu tormentato ed estenuante e a distanza di più di due secoli e mezzo non è facile ricostruirne i contorni sulla base di disordinati documenti sparsi in diversi archivi.

Dopo l'ennesima petizione del Senato di Catania e dopo il personale interessamento in quel di Palermo del duca di Tremestieri, finalmente con lettera del dieci agosto 1745, la Deputazione del Regno dava l'assenso al Senato di Catania per redigere il progetto ed appaltare i lavori di restauro del vecchio ponte di San Paolo che, mentre si discuteva degli altri ponti e del problema dell'intera Piana, stava andando totalmente in malora.

Vaccarini doveva già aver rinunciato alla carica di Architetto del Senato di Catania quando Giuseppe Palazzotto, che si definì Capomastro e Architetto delle Fabbriche del Senato, accantonato il precedente faraonico progetto, il 5 settembre elaborò un primo preventivo per una spesa di 616 onze¹⁰, quindi il 28 settembre depositò una più dettagliata relazione, per una spesa di 692 onze e sei tari, alla quale il 28 del mese successivo si aggiunse l'altra relazione di Pietro Isaia, capomastro dei falegnami, per una spesa complessiva prevista di circa 800 onze¹¹. Il 4 dicembre del 1745 fu espletato l'appalto che fu aggiudicato per 785 onze a mastro Giovan Battista Finocchiaro¹². Quest'ultimo probabilmente non eseguì mai i lavori, forse perché mastro Nicolò Bombara, che inizialmente si era offerto di seguire il lavoro per 788 onze, dichiarò di poter anche lui scendere a 785, forse perché sorse qualche imprevisto o forse ancora perché si cambiò idea sul progetto.

Che il progetto redatto da Giuseppe Palazzotto nel 1745 per riparare il ponte di San Paolo coincidesse in tutto o in parte con quello poi realizzato della strada coi nuovi "ponticelli", ovvero col nuovo ponte di Primosole, gran

9 ♦ (ASCT, Fondo Biscari, b. 1936 v. n., c. 109 r. e v.).

10 ♦ ASCT, Fondo Biscari, b. 1936 v. n., cc. 155-156v.

11 ♦ ASCT, Fondo Biscari, b. 1936 v. n., cc. 165-169v.

12 ♦ Documento n. 25.01.

13 ♦ F. FICHERA, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma 1934, vol. I, p. 146.

14 ♦ Con atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo del 19 Agosto 1746 Giovan Battista Vaccarini nomina il chierico don Giovanni Vaccaro suo procuratore a Palermo. (ASPA, notai stanza IV, b.7698, cc. 922-923).

15 ♦ G. POLICASTRO, *Catania del Settecento, Costumi, architettura, scultura, pittura, musica*, Torino 1950, p. 116 n. 4 e pp. 116 e 117. Il Fichera data l'appalto dei lavori, assegnati secondo lui ad un certo Francesco Mauceri, il 29 gennaio 1747 (F. FICHERA, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, vol. I, Roma 1934, p. 107).

16 ♦ Il numero dei 'ponticelli' passò ad esempio a dieci, dai sette inizialmente previsti (cfr. documento 25.10).

parte dell'ideazione è comunque da attribuire certamente a lui, che lo redigette preventivamente su incarico del Senato di Catania, per una decisione definitiva da Palermo, la quale sembrava non voler mai arrivare.

Solo in un secondo momento sarebbe subentrato, quale Architetto della Deputazione del Regno, Giovan Battista Vaccarini con un nuovo definitivo progetto, ovvero con delle modifiche da apportare al progetto del Palazzotto¹³. Nell'agosto del 1746 Vaccarini lasciò Palermo con le istruzioni ricevute a riguardo dalla Deputazione del Regno¹⁴. I lavori furono appaltati in quel di Catania nel settembre del 1746, probabilmente sulla base del progetto del Palazzotto, ma iniziarono solo qualche mese dopo, nel marzo del 1747¹⁵.

Le date da me sopra indicate concordano pienamente con quelle già proposte da Francesco Fichera, che pone una relazione redatta dal Palazzotto al primo giugno del 1746 ed il progetto presentato dal Vaccarini al 28 gennaio 1747, e ne confermano l'attendibilità.

Sulla base della poca documentazione disponibile e delle succinte indicazioni di ormai perduti documenti dell'Archivio Storico Comunale di Catania, fornite dal Fichera a dal PolICASTRO, è invece difficile sia definire esattamente i diversi apporti progettuali del Palazzotto e del Vaccarini, sia, soprattutto, stabilire con precisione le caratteristiche tecniche e architettoniche di queste opere, che sono andate completamente perdute.

Possiamo ragionevolmente ipotizzare che il Vaccarini non apportò sostanziali varianti al progetto ed alla relazione tecnica presentata dal Palazzotto, che, salvo alcune modifiche in corso d'opera¹⁶, dovette essere attuato così come previsto sin dall'inizio.

Quel che si delinea con certezza è il ruolo di subordinazione del Palazzotto rispetto al Vaccarini, il quale non mancò di far valere la propria autorità sul collega catanese e di riscuotere le proprie spettanze, probabilmente anche a scapito della parcella liquidata al Palazzotto, che in un primo tempo fu persino escluso dal libro paga della Deputazione.

Tutto ciò ha una logica spiegazione se pensiamo che il Palazzotto lavorava su incarico del Senato di Catania, dal quale pare avesse ricevuto soprattutto compiti operativi, quali ad esempio l'esecuzione dei rilievi, e che il progetto da lui proposto per conto del Senato era in ogni caso soggetto, sia per gli aspetti tecnici che per quelli economici, all'approvazione della Deputazione del Regno, e quindi al Vaccarini, della cui consulenza la Deputazione si servì.

L'intervento più impegnativo previsto nel progetto definitivo era costituito da un ponte da costruire ex novo sul nuovo ramo formato dal Gornalunga, da allora denominato ponte del Piano della Giarretta o ponte di Primosole, che tuttavia non eliminava il tradizionale attraversamento con la barca del più ampio braccio del Simeto, così come è stato adombrato da alcuni autori.

Insieme a motivi tecnici, vi erano questioni giuridiche che impedivano la costruzione di un ponte sul Simeto. L'attraversamento del Simeto a qualche centinaio di metri dalla foce avveniva da secoli con un traghetto legato a funi,

ovvero con una *giarretta*, dalla quale il fiume prendeva la denominazione di “Fiume della Giarretta”. Su questo tratto terminale del Simeto, così come sul tratto finale del Gornalunga, la famiglia Tedeschi dal 1547 aveva la concessione esclusiva dalla Mensa Vescovile sia per la pesca, sia per l’uso dei traghetti, con la proibizione a chiunque di avere altre barche e di costruire ponti che fossero di barche, di legno o di qualunque altro genere¹⁷.

Poco più a nord della *Giarretta* la strada della Piana attraversava il Galice sul ponte denominato di San Paolo, che era anche l’altra denominazione dello stesso corso d’acqua. La prima edificazione di questo ponte è da porre tra il penultimo decennio del Cinquecento¹⁸ e l’inizio del Seicento¹⁹, ma esso era stato ripetutamente restaurato o ricostruito, l’ultima volta nel 1716, a seguito probabilmente dei danni causati dal terremoto del 1693 o, più probabilmente, da una delle ricorrenti inondazioni.

Il faticoso e pericoloso attraversamento della Piana di Catania lungo la strada per Siracusa si completava invece a sud passando sul Benante con un precario ponte in legno, costruito a spese dei Tedeschi, famiglia concessionaria della *Giarretta*, la cui presenza appare determinante in tutta la vicenda dei lavori eseguiti nei ponti della Piana di Catania dalla Deputazione del Regno.

Pietro Tedeschi Bonadies, barone di Villermosa, per il quale proprio Giovan Battista Vaccarini stava costruendo a Catania un superbo palazzo, nonché il di lui fratello, Vincenzo Maria erano direttamente interessati ai lavori, prima di tutto perché Vincenzo Maria era proprietario del traghetto sul Simeto, i cui profitti sarebbero lievitati con l’aumento del transito di persone e carri, poi perché essi avevano gran parte dei propri possedimenti terrieri alla Piana di Catania ed infine perché i membri della sua famiglia, almeno sin dai tempi del vescovo Michelangelo Bonadies, di cui erano parenti, erano invischiati nella gestione delle terre della Mensa Vescovile, spesso nella doppia ed ambigua veste di amministratori e di affittuari.

Il culmine di quello che oggi definiremmo un palese ‘conflitto di interessi’, ma che nella Sicilia del Settecento era prassi consuetudinaria e forse anche condizione auspicabile e garanzia di buona riuscita di un’impresa, si raggiunse proprio in occasione dei lavori alla Piana di Catania deliberati dalla Deputazione del Regno.

Il barone Pietro Tedeschi Bonadies fu infatti nominato quale “Depositario” delle somme stanziare dalla Deputazione per i lavori, mentre suo fratello, il dottore in Legge Vincenzo Maria Tedeschi Paternò ricevette dalla stessa Deputazione la nomina di “Sovrintendente”; e non si può non rilevare che, nonostante il ‘conflitto di interessi’, alla fine l’affare, gestito ‘in famiglia’, arrivò felicemente in porto.

Per i nuovi lavori da eseguire la Deputazione del Regno, sulla base della relazione del Vaccarini, stanziò inizialmente la somma di 785 onze, importo identico a quello con cui mastro Giovan Battista Finocchiaro aveva vinto l’asta sulla base della relazione e del progetto redatti da Giuseppe Palazzotto

17 ♦ ASCT, fondo Biscari, b. 1936, cc. 46-50.

18 ♦ “*Conto de introyto et exito di me Erasmo Provenzali depositario della fabbrica del ponte del Xalichi dell’anni xv.e p. e ii e et iii e ind. 1590*” è il titolo di un quaderno nel quale sono annotate le spese per la costruzione del ponte a partire dal febbraio del 1586 (ASCT, CC. RR. SS., b. 610, fasc. 46).

19 ♦ Mastro Filippo Larciacono si aggiudica nel 1610 l’appalto, bandito a Palermo dalla Deputazione del Regno, per il ponte di San Paolo sul Galice, come risulta per atto in notaio Lazzaro De Marco del 2 Ottobre 1610 (ASCT, 1° vers. not., b. 61, cc. 247-248 v.). Si veda anche l’atto allo stesso notaio il 7 giugno 1610 col quale mastro Nicola Antonino La Rosa e Giovan Paolo Finocchiaro *incisores lapidum* si obbligano con mastro Filippo Larciacono a realizzare ... *cannas centum ut dicitur di curdumi di pietra intagliata per quanto sarranno di bisogno e passamani per detto staglio e fabrica ...* (ASCT, 1° vers. not., b. 60, c. 154 v.-155 v.).

20 ♦ Documento n. 25.02.

21 ♦ Ibidem

22 ♦ G. POLICASTRO, *Catania del Settecento, Costumi, architettura, scultura, pittura, musica*, Torino 1950, p. 116, nota 4

23 ♦ F. FICHERA, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Voll. I e II, Roma 1934, p. 107.

24 ♦ Documento n. 25.03. Si veda anche l'atto al notaio Francesco Malerba il 3 Aprile 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 13214, c. 507 r. e v.).

25 ♦ Documento n. 25.04.

26 ♦ Atto in notaio Francesco Malerba il 22 Aprile 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 13214, cc. 541-543).

27 ♦ Atto in notaio Francesco Malerba il 22 Maggio 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 13214, cc. 589-591).

28 ♦ Con atto in Francesco Malerba dell'1 Giugno 1747 mastro Nicolò Bombara dichiara di aver ricevuto da mastro Alfio Zappalà "... tutti quelli palaccioni di legname alla quantità di numero mille, e seicento in circa ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 13214, c. 616 r. e v.).

29 ♦ Atto in notaio F. Malerba dell'1 Giugno 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 13214, c. 617 r. e v.).

30 ♦ Con atto in notaio Ignazio Russo del 2 Novembre 1747 Francesco Mondino si obbliga con mastro Nicolò Bombara e mastro Andrea Spampinato "... di averci accarriare con le sue cavalcature dalla contrada del Primosole e nelli calcinari del ponte di detto Primosole, che detti di Bombara e Spampinato attualmente stanno edificando tutta quella quantità si di cuti nigri come di rena ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2486, c. 231 e seg.).

31 ♦ Atto in notaio Francesco Malerba il 24 Giugno 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 13214, c. 651-653).

32 ♦ In notaio F. Malerba il 22 Ottobre 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 13215, cc. 81-83).

33 ♦ Atto in notaio Francesco Malerba il 10 Dicembre 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 13215, cc. 157-159).

34 ♦ Agli atti del notaio Francesco Malerba il 17 Marzo 1748 (ASCT, 1° vers. not., b. 13215, cc. 306-159).

35 ♦ Agli atti del notaio Francesco Malerba il 5 Maggio 1748 (ASCT, 1° vers. not., b. 13215, cc. 379-381).

36 ♦ Agli atti del notaio Francesco Malerba l'8 Settembre 1748 (ASCT, 1° vers. not., b. 13216, cc. 34-36).

37 ♦ Documento n. 25.05.

nel 1745, il che farebbe pensare che di essi il Vaccarini non avesse cambiato nulla, ma si fosse limitato a fornire un parere favorevole quale Ingegnere della Deputazione del Regno.

Il 30 settembre del 1746 la Deputazione pagò all'appaltante che aveva preso il lavoro, mastro Mario Urzì, un acconto di cento onze²⁰, ma il 2 aprile dell'anno successivo lo stesso Urzì, dopo avere speso parte della somma per l'acquisto di materiali, restituì l'anticipo e nell'appalto gli subentrò, quale minore offerente, mastro Nicolò Bombara, il quale compariva già nel primo atto, ma come appaltatore di una sola parte del lavoro²¹. Il Bombara eseguì poi il lavoro per intero, mentre nei documenti a me noti non si fa alcun cenno a quel mastro Francesco Mancini che il Policastro indica come appaltante dei lavori²² e neppure a quel Francesco Mauceri indicato invece dal Fichera²³.

Nel marzo del 1747 don Pietro Tedeschi Bonadies Paternò, barone di Villermosa e di Castel d'Oscina, quale Depositario delle somme stanziata dalla Deputazione pagò un compenso di dieci onze per "... la nuova relazione formata del rev. canonico don Giovan Battista Vaccarini architetto ..." ²⁴.

Il procedere dei lavori fu scandito dai pagamenti a mastro Nicolò Bombara, di cento o cinquanta onze alla volta. Il Bombara intascò cento onze il 3 aprile del 1747²⁵, altre cento onze il 22 dello stesso mese²⁶ e quindi il 22 maggio²⁷: si trattava di acconti frequenti e corposi che servirono in gran parte all'acquisto dei materiali necessari, quali ad esempio quei 1600 *palaccioni* di legname²⁸, oppure della pietra e della calce in gran quantità²⁹, o ancora per i trasporti dei materiali sino al cantiere³⁰.

Terminato l'approvvigionamento dei materiali, i pagamenti della Deputazione del Regno all'appaltatore si fecero meno frequenti e meno consistenti: il 24 giugno la Deputazione pagò al Bombara 50 onze³¹, altre onze 50 gli furono pagate ad ottobre³², cento onze ricevette a dicembre³³ e nel marzo del 1748³⁴, ed altre 50 in maggio dello stesso anno³⁵.

Il lavoro effettivamente eseguito fu infine valutato e saldato con un pagamento di 23 onze, 27 tari e 12 grani, nel settembre del 1748, per un importo complessivo di 673 onze, 27 tari e 12 grani³⁶ sulle 785 inizialmente previste nell'appalto.

Solo il 25 aprile del 1747 furono pagate dieci onze anche a Giuseppe Palazzotto, per l'opera prestata come architetto nella progettazione del ponte e della strada di Primosole, la stessa identica misura poco prima accordata a Giovan Battista Vaccarini, nonostante che il Palazzotto avesse dedicato al progetto, alle relazioni ed alle misurazioni molto più tempo e lavoro³⁷.

Forse al lavoro del Vaccarini, per quanto più ridotto, spettava almeno il doppio per l'essere stato eseguito fuori sede, ma è più probabilmente che fu la posizione gerarchica, più elevata, ad imporre che il suo onorario quantomeno non fosse inferiore a quello del Palazzotto.

Visto il ritardo di circa un mese rispetto al pagamento effettuato al Vaccarini e vista l'apposita delibera emanata dalla Deputazione cui si fa riferimento, sembra di capire che il Palazzotto abbia dovuto presentare una specifica pe-

tizione, faticando un po' più del Vaccarini, per farsi riconoscere i diritti sul lavoro eseguito, che gli era stato commissionato come Capomastro, ovvero Architetto della Città, e che quindi la Deputazione del Regno non riteneva di dovergli pagare.

La Deputazione dovette ritenere in ogni caso eccessivo il compenso dei professionisti e, per evitare altri abusi, nel mandato di pagamento specificò che in futuro altri eventuali pagamenti ai due architetti non sarebbero avvenuti forfettariamente, ma in funzione delle effettive prestazioni, debitamente documentate³⁸.

Il Palazzotto intervenne successivamente nel cantiere e presiedette ai lavori, ma lo fece come architetto stipendiato dal Senato di Catania, cui la Deputazione non pagava più nulla; in più egli, com'era consuetudine, ricevette direttamente dall'appaltante piccole percentuali sugli importi, quale direttore dei lavori.

Il Vaccarini fu interpellato nuovamente per la prosecuzione dell'opera a quasi due anni dall'apertura del cantiere. Della somma di 785 onze inizialmente prevista nell'appalto infatti se ne erano effettivamente spese solo 673: di queste dieci onze erano andate al Vaccarini, dieci al Palazzotto, ma sulla parte residua, ancora non spesa, la Deputazione del Regno intendeva verificare le opere preventivate. Essa era comunque decisa a rendere totalmente fruibile, senza interruzioni, anche se con la minima spesa possibile, la strada che attraversava la Piana di Catania e garantiva in ogni stagione l'accesso al traghetto sul Simito. Intanto si continuarono a spendere le somme residue di quelle già stanziare, in attesa che giungesse il Vaccarini a redigere la nuova relazione sul completamento dell'opera. Nel novembre del 1748 l'appaltatore mastro Nicolò Bombara ricevette un pagamento di altre 25 onze e si fece il consuntivo delle somme sino allora spese, che asciesero alla somma di 698 onze, più gli spiccioli³⁹.

Solo nel settembre del 1749 il vicerè Laviefeuille, ovvero la Deputazione del Regno, riuscirono finalmente a far giungere il Vaccarini, insieme al Capomastro della Deputazione del Regno, Gaetano Vivaldi, per redigere la relazione sui lavori svolti e proporre il completamento con la somma residua disponibile⁴⁰. Per la nuova relazione al Vaccarini vennero liquidate altre 16 onze, che dovette però dividere con il Vivaldi⁴¹.

Come al solito, la Deputazione aveva impartito al suo architetto precise direttive su come avrebbe dovuto condurre la questione e redigere la relazione: si scartò decisamente l'ipotesi più dispendiosa avanzata da qualcuno, forse dal Palazzotto per conto del Senato catanese, di ricostruire ex novo il ponte di San Paolo sul Galice; con un ulteriore consistente finanziamento e, dopo una lunga schermaglia, testimoniata dal carteggio fra la Deputazione e l'amministrazione cittadina, si optò invece per la soluzione più economica che prevedeva il restauro del vecchio ponte⁴².

Per quest'ultimo manufatto, l'intervento più importante previsto dal Vaccarini consistette probabilmente nella liberazione (*sbucinatura*) degli archi, affinché il ponte svolgesse nuovamente le sue funzioni. Nel nuovo stralcio di appalto dovevano inoltre essere completati anche i "ponticelli", che attraver-

38 ♦ Documento n. 25.06.

39 ♦ Atto in notaio Francesco Malerba il 18 Novembre 1748 (ASCT, 1° vers. not., b. 13216, cc. 195-196 v.).

40 ♦ Documento n. 25.07.

41 ♦ Documento n. 25.08.

42 ♦ Documento n. 25.09 e n. 25.10.

43 ♦ Documento n. 25.10 e n. 25.11.

44 ♦ Si veda l'atto in notaio Francesco Malerba del 30 Novembre 1749 (ASCT, 1° vers. not., b. 13217, cc. 273-275).

45 ♦ Documento n. 25.12.

46 ♦ Documento n. 25.13.

47 ♦ Con atto in notaio Vincenzo Russo del 2 Marzo 1751 Filippo Cangemi, Antonino Carbone e Stefano Finocchiaro si obbligano con mastro Nicolò Bombara e mastro Antonio Taormina a consegnare "... canne centocinquanta di pietra bianca nec non tutta quella quantità di rena, e coti che detti di Bombara, e Tauormina avranno di bisogno, di buona però pietra, rena e coti merc. e recett. Da consegnarsi per detti venditori insolidum come sopra stipulanti nel ponte della Giarretta e nel luogo dove attualmente travagliano e questo incominciando a carriere detta pietra ed altri da dimani innanzi, e successive continuare per tutti li 15 maggio p. v. 14.a ind. 1751 ... E questo pro pretio, pretiique nomine nempe ut dicitur di c. 150 pietra ad rationem tarenorum duorum, et granorum decem pro quolibet canna, et quo ut dicitur a detta rena ad rationem granorum octo pro quolibet salma, e licoti ad rationem tarenorum decem pro sing.] sing. 100.rio ex pacto etc. " (ASCT, 2° vers. not., b. 2028, c. 699 r. e v.).

48 ♦ Documento n. 25.14.

49 ♦ Con atto in notaio Francesco Malerba del 3 Maggio 1751 Pietro Maria Tedeschi Bonadies paga al Bombara e compagni onze 33.25.9 (ASCT, 1° vers. not., b. 13218, cc. 681-682v.).

50 ♦ Per atto in notaio F. Malerba del 5 Luglio 1751 Nicola Bombara fa apoca di onze 6.12.9 (ASCT, 1° vers. not., b. 13218, c. 901 e segg.).

51 ♦ Documento n. 25.15.

52 ♦ Documento n. 25.16.

53 ♦ Con atto in notaio Geronimo Leo del 22 giugno 1753 mastro Vito Fallica, fu mastro Antonio, si obbliga con mastro Nicolò Bombara, mastro Antonio Taormina e mastro Francesco Costantino, rappresentanti anche di mastro Gaetano Cristaudo, di "... fare assieme con altro suo compagno tutta quella quantità di catine di pietra negra saranno necessarie per il servizio dovrassi fare nel ponte del Primo Sole posto nel territorio di questa sudetta città, e farsi alla perrera dove si hanno fatto l'altre catine esistente vicino a detto ponte, e dell'istesso modo e maniera conforme si trovano fatte l'altre catine di detto ponte, da consignarsi sopra loco di detta perrera ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 3415, cc. 369-370).

54 ♦ Documento n. 25.15 e documento n. 25.17.

55 ♦ Documento n. 25.16.

savano i vari canali dell'acquitrino della Piana, i quali, dai sette inizialmente preventivati, erano passati al numero di dieci⁴³.

Alla fine del 1749 l'appaltatore, mastro Nicolò Bombara, ricevette onze 40 come saldo della somma prevista nel contratto di appalto per alcune opere di rifinitura del nuovo ponte del Piano della Giarretta o di Primosole⁴⁴, ma il finanziamento fu nuovamente modulato sulla base della nuova relazione del Vaccarini, affinché si potessero completare i *ponticelli* e si potesse restaurare il ponte di San Paolo. La Deputazione avrebbe stanziato altre cento onze, mentre altre somme necessarie ai nuovi lavori si sarebbero dovute recuperare caricando all'appaltatore le parcelle dei professionisti, ad esempio quelle già pagate all'Architetto e al Capomastro della Deputazione, cioè al Vaccarini e a mastro Gaetano Vivaldi⁴⁵.

I lavori e i conteggi con l'appaltante relativi al primo appalto, quello di onze 785 furono chiusi infine nel gennaio del 1750, quando si redigette un consuntivo di tutte le somme versate al Bombara⁴⁶. Si passò quindi a realizzare le opere di finitura del ponte di Primosole e di restauro di quello di San Paolo, coperte dalla Deputazione col nuovo striminzito stanziamento di cento onze.

Mastro Nicolò Bombara si procurò la pietra necessaria per la pavimentazione (*ciacato*) del nuovo ponte di Primosole⁴⁷, poi iniziò ad intascare il danaro man mano che procedevano i lavori del nuovo stralcio di appalto. Nel marzo del 1751 prese venti onze⁴⁸, poi in maggio gliene pagarono altre 33⁴⁹, altre 6 circa a luglio⁵⁰ ed ancora altre 18 onze 12 tari e 19 grani nel settembre del 1752⁵¹; nel maggio del 1753 il Bombara ricevette infine il saldo per l'intero supplemento di appalto delle cento onze stanziate per il completamento dei lavori⁵². Del giugno del 1753 è un contratto, forse l'ultimo, per la fornitura di materiale e precisamente della pietra lavica per le *catene* della pavimentazione del nuovo ponte di Primosole⁵³.

Come si vede dalla scadenza e dall'entità dei pagamenti, in questi lavori di rifinitura si era proceduto con più calma rispetto ai due anni precedenti, quando un'improvvisa ed imprevista piena del fiume avrebbe potuto vanificare tutta la spesa travolgendo le opere provvisorie in legno quali impalcature, centine, pallizzate, nonché quelle in muratura, quali piloni ed archi, non ancora ben salde.

Per le sue prestazioni il Vaccarini, oltre alle onze dieci avute all'inizio ed alle sedici divise col Vivaldi, incassò tramite il sacerdote Vincenzo Strano, suo procuratore, "... onze 2.10.18 per dritti della riferita relazione, ed onze 4.4 pelli capitoli, e liberazione ..." ⁵⁴.

I lavori del ponte di Primosole si conclusero in maniera solenne con la posa in opera di una targa, nella quale furono incisi i nomi dei Deputati allora in carica, che fu posta davanti ad una nicchia con una statua di sant'Agata, patrona di Catania⁵⁵.

La protezione della santa catanese invocata con la collocazione della statua, come gli stessi costruttori ben sapevano per lunga esperienza, doveva essere considerato elemento determinante per la protezione del ponte dalle piene del

fiume e per la sua durata.

Era storia che ormai si ripeteva da secoli quella dei fiumi siciliani, relativamente poveri di acque durante i periodi di siccità e poi improvvisamente protagonisti di disastrose alluvioni, nelle quali la loro portata si centuplicava rispetto a quella ordinaria e la corrente impetuosa travolgeva e trascinava a valle tutto ciò che incontrava sul proprio cammino.

Alla fine del Settecento il marchese di Villabianca stilò un elenco dei ponti siciliani, per tramandarne la memoria, ma la loro stessa esistenza - anche di quelli costruiti su solide spalle rocciose - era in realtà ancora molto precaria, come si evince dallo stesso manoscritto dell'erudito palermitano⁵⁶.

A fronte di sempre carenti risorse economiche, i ponti più di qualunque altra opera edilizia richiedevano continue riparazioni e spesso dovevano essere ricostruiti a pochi anni dalla loro erezione. La *fida* ovvero la garanzia da eventuali difetti di costruzione prevista dal Vaccarini nel contratto di appalto del ponte del Primosole fu di sei anni⁵⁷ - che confrontati con i quattro anni normalmente stabiliti per altre opere edilizie non erano pochi - ma la piena di un fiume, così come un terremoto, era comunque considerato evento eccezionale, che la garanzia del costruttore non copriva.

Sulla precarietà dei ponti sono emblematiche proprio le travagliate vicende, riassunte in un atto del 1774, degli altri ponti realizzati sul Benante e sul Gornalunga prima e dopo i lavori, eseguiti dal Vaccarini e dal Palazzotto che, forse con eccessiva presunzione, si ritennero risolutivi e definitivi⁵⁸.

Così nel documento testè citato Giuseppe Alvaro Paternò Tedeschi, quale procuratore del vescovo di Catania, Corrado Maria Deodato Moncada, ricordava come da tempo immemorabile il padrone della *giarretta* -ossia del traghetto sul fiume Simeto- fosse tenuto a mantenere sul sistema fluviale non solo il ponte in pietra di San Paolo sul Galice, quelli in legno sul Benanti e sul Gornalunga, ma anche un altro ponte in legno che prendeva il nome di Ponte dei Massari poiché serviva al transito degli inquilini delle terre (ovvero dei conduttori delle *masserie*) nella Piana di Catania.

Costruito anche nei pilastri con struttura lignea, dopo il 1728, a spese di Vincenzo Maria Tedeschi, padrone del traghetto sul Simeto, questo ponte dei Massari era stato distrutto per ben due volte, prima da una piena, poi, dopo alcune opere di dragaggio eseguite sotto il vescovato di Salvatore Ventimiglia, da un'altra piena che aveva nuovamente modificato le sponde del fiume, allargandone il corso.

Sempre sul famigerato Gornalunga, in una vicina località, lo stesso vescovo Ventimiglia aveva fatto costruire dall'ingegnere Francesco Battaglia un altro più ampio ponte ligneo, con una spesa di 164 onze, e lo aveva successivamente dotato di pilastri in pietra. Adesso il vescovo chiedeva a Lucrezia Tedeschi Rizzari, vedova ed erede di Vincenzo Maria Tedeschi di contribuire alla riparazione di questi pilastri in pietra che le nuove piene del Gornalunga avevano danneggiato e minacciavano di far crollare, insieme a tutto il ponte ligneo⁵⁹.

56 ♦ F. M. EMANUELE GAETANI MARCHESE DI VILLABIANCA, *Ponti sui fiumi della Sicilia*, a cura di S. Di Matteo, Palermo 1986.

57 ♦ Si veda il documento n. 25.03.

58 ♦ Documento n. 25.18.

59 ♦ ASCT, Fondo Biscari, b. 1837 v. n., cc. 23-28v.

60 ♦ ASCT, Fondo Biscari, b. 1922, fasc. 2, c. 543 r. e v.

61 ♦ ASCT, Fondo Biscari, b. 1936 v. n., cc. 163-164.

62 ♦ Cfr. F. M. EMANUELE GAETANI MARCHESE DI VILLABIANCA, *Ponti sui fiumi della Sicilia*, a cura di S. Di Matteo, Palermo 1986, p. 53.

63 ♦ Cfr. M. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camiliani*, Roma 1993, p. 322.

Lucrezia Tedeschi Rizzari aveva risposto negativamente alla richiesta di contribuzione per i lavori -che furono effettivamente eseguiti con una spesa di alcune decine di onze- ma dalla sua replica apprendiamo che questo ponte sul Gornalunga, costruito dal Battaglia su ordine del vescovo Ventimiglia nel 1768, già l'anno seguente era stato reso inservibile da una piena che aveva cambiato il corso del fiume, e che nel 1774 esso era già ridotto ad un rudere.

Delle vicende di questo sfortunato ponte, fra le tante testimonianze, riporto solamente quella, databile al novembre del 1772, di certo Stefano Battaglia, il quale dichiara⁶⁰:

... che d'anni 20 circa a questa parte sempre ha soluto praticare nelle terre della Giarretta nel territorio di questa città di Catania, e pure ha tenuta in gabella sudetta Giarretta per lo spazio d'anni 15 circa, e sa sudetto relatore, che il ponte fatto sopra il fiume di Gornalunga per servizio dell'inquilini dell'affitto della Mensa Vescovile sempre l'affatto il vescovo di Catania, seu la Mensa Vescovile a spese proprii, ed il barchiere seu giarritiere si guardava detto ponte per li suoi interessi.

Dice dippiù sudetto relatore, che nel principio del governo dell'ill.mo, e rev. mo vescovo Ventimiglia fece fare il medesimo un ponte sopra detto fiume di Gornalunga nel nuovo fosso, e detto ponte la piena di detto fiume lo strappò dove era piantato, e se lo tirò a mare, e detto relatore lo vidde strascinare dalla piena che passò dalla Giarretta.

Ad un rudere era nuovamente ridotto in quegli anni anche il ponte di San Paolo, per cui la parte più a sud della Piana era tornata ad essere a tutti gli effetti invalicabile, come pochi decenni prima dei lavori eseguiti dal Vaccarini e dal Palazzotto per la Deputazione del Regno⁶¹.

Migliore sorte era toccata al ponte di Primosole, costruito ex novo dal Vaccarini e dal Palazzotto sul Gornalunga, che alla fine del Settecento era ancora in piedi, ma soltanto per le quasi continue riparazioni che vi faceva la Deputazione⁶², mentre per quasi un secolo ancora si sarebbe continuato ad attraversare il Simeto sul traghetto. Nonostante l'esistenza di questi ponti, come ci testimoniano le cronache scritte e i racconti orali, ogni anno nei fanghosi acquitrini della Piana di Catania qualcuno spariva fra le sabbie mobili, tanto vaste e profonde da essere capaci, secondo le credenze popolari, di inghiottire un'intera mandria di mucche, in una situazione che non era poi molto diversa da quella descritta per il Galice alla fine del Cinquecento da Camillo Camiliani, che per talune informazioni attinse alle fonti locali⁶³:

... del Galice, il quale è uno scolativo et traboccamento del fiume Teria et delle campagne, le quali scolano per le gran piogge in quello et per esser luogo molto pericoloso il tempo dell'invernata, egli è molto un ponte per il passaggio del commertio, donde per l'incommodità vi annega l'anno un

gran numero di huomini et di armenti:

Tornando all'attività del Vaccarini quale Ingegnere della Deputazione del Regno, bisogna annotare che le limitazioni economiche imposte agli appalti dei ponti nella Piana di Catania erano giustificate con gli altri impegni edilizi della Deputazione del Regno, soprattutto con l'altro ponte che negli stessi anni il Vaccarini costruiva presso Pettineo, sul tracciato stradale che a ridosso della costa tirrenica collegava Palermo con Messina e di quello che da Santo Stefano di Camastra si inoltrava a sud verso Mistretta e l'interno della Sicilia. Fu proprio l'impegno finanziario nel cantiere di Pettineo che fece optare per il solo restauro del ponte di San Paolo sul Galice, anziché per una sua totale ricostruzione, che il Senato di Catania aveva inizialmente auspicato⁶⁴.

Il ponte di Pettineo sul fiume di Tusa ricostruito dal Vaccarini è quasi certamente nello stesso sito del ponte costruito nel 1562 dalle fondazioni ad opera del mastro castelbuonese Bernardino Lima, del quale potrebbe aver utilizzato le opere di fondazione di almeno una delle due spalle⁶⁵.

L'intervento del Vaccarini dovette consistere quindi nella ricostruzione di una spalla, nell'innalzamento dell'arco, nell'ampliamento della sezione viaria e nel rinforzo delle testate.

Da un esame dei luoghi si comprende immediatamente perché questo luogo sia stato scelto per costruirvi un ponte almeno sin dal secolo XVI, poiché in quel punto il fiume ha una forte pendenza, tanto che nelle vicinanze ancora oggi esistono i resti di un antico mulino, che ne sfruttava il repentino dislivello; ed è proprio in questi punti che si andavano spesso a costruire i ponti, poiché la maggiore velocità della corrente e il conseguente restringimento della sezione dell'alveo consentivano di scavalcare i fiumi con un'unica arcata, senza dover costruire problematici piloni fondati nel letto.

L'arcata unica del ponte di Pettineo era una delle più ampie tra quelle di tutti i ponti siciliani e coi suoi sessanta palmi di luce (più di 25 metri) era inferiore forse solo a quella del famoso ponte di Capodarso⁶⁶ e del ponte sul San Leonardo presso Termini⁶⁷ (fig. 25.02).

La decisione di ricostruirlo dovette esser presa dalla Deputazione del Regno poco dopo quella relativa al ponte del Primosole alla Piana, probabilmente subito dopo che il cantiere di questo ponte era stato avviato. Ed è infatti nel novembre del 1748 che si stimarono i lavori già eseguiti nelle opere di fondazione del ponte di Pettineo, probabilmente in quelle della spalla occidentale, che insiste ad una quota più bassa dell'altra, quasi nel letto del fiume⁶⁸.

Definito a Catania il progetto ed avviato il cantiere del ponte di Primosole, il Vaccarini, transitando per Messina, da poco liberata dalla terribile epidemia di peste, si recò a Pettineo per organizzare in loco il cantiere e definire il progetto⁶⁹.

Rispetto a quello del ponte di Primosole, il cantiere di quello di Pettineo fu molto più impegnativo sotto l'aspetto tecnico, ambientale ed economico, soprattutto per la sua impervia dislocazione e per la sua lontananza dai luo-

64 ♦ Si veda il Documento n. 25.10.

65 ♦ Cfr. E. MAGNANO DI SAN LIO, *Castelbuono, Capitale dei Ventimiglia*, Messina 1996, p. 66, nota 121.

66 ♦ Cfr. F. M. EMANUELE GAETANI MARCHESE DI VILLABIANCA, *Ponti sui fiumi della Sicilia*, a cura di S. Di Matteo, Palermo 1986, pp. 47 e 48.

67 ♦ Cfr. F. MAURICI, M. MINNELLA, *Antichi ponti di Sicilia*, Palermo 2006, p.89.

68 ♦ Documento n. 25.19.

69 ♦ Sulla peste di Messina si veda: F. TESTA, *Relazione storica della peste che attaccò a Messina nell'anno 1743 coll'aggiunta degli ordini, editti, istruzioni etc.*, Palermo 1745.

70 ♦ Con atto in notaio Giuseppe Toscano di Pettineo del 30 Luglio 1749 mastro Nicola Scorpo, mastro Giuseppe ed Isidoro Lo Jacono, fratelli, ed Isidoro e Agostino Titi di Mistretta si obbligano a consegnare a mastro Tommaso Fiorentino ... *ad infrascripta peragenda ut cum iuramento dixit illustrae Deputationis Regni pro edificio novi pontis in hoc territorio, aut persone pro eo legitime in locum dicti pontis ut dicitur n.º cinquanta pezzi di legname di cerro di ogni verso lavorati a quatro vivo magtribilmente; scilicet viginti longitudinis palmorum viginti, et latitudinis ab omni parte unius palmi et unius quarti, decem longitudinis palmorum unius palmi ab ogni parte; decem longitudinis unius palmi ab omni parte, decem longitudinis unius palmorum viginti unius et latitudinis palmorum unius, et quarti unius et alii decem longitudinis palmorum viginti quatuor, et latitudinis superius dicta, et hoc per totum mensem augusti ...* (ASME, notai Mistretta, b. 4695, cc. 50v.-52v.). Si veda anche l'atto in notaio Angelo Pedevillano di Pettineo il 22 Settembre 1749 (ASME, notarile di Mistretta, b. 4103, c. 3 r. e v.).

71 ♦ Si vedano gli atti in notaio Giuseppe Toscano di Pettineo il 30 ed il 31 Luglio del 1749 (ASME, notai Mistretta, b. 4695, cc. 53-56v.).

72 ♦ Atto in notaio Giuseppe Toscano di Pettineo il 9 Gennaio 1750 (ASME, notai Mistretta, b. 4685, c. 103).

73 ♦ Per atto in notaio Giuseppe Toscano di Pettineo del 31 Luglio 1749 mastro Stefano Lo Monte di Pettineo si obbliga con mastro Tommaso Fiorentino a trasportare il legname del ponte con le sue coppie di buoi (ASME, notai Mistretta, b. 4695, cc. 56v.-58v.); con atto allo stesso notaio il 3 Gennaio 1750 Giuseppe Marsiglia di Palermo dichiara di aver ricevuto onze 1.15, "... in avere ripostata in parte sicura e tolta dal pericolo del mare la legname dell'abito veneziana mandato per mare da mastro Carlo Bruno per uso e servizio della forma del nuovo ponte di questa terra ...", mentre l'8 gennaio 1750 Antonio Lipari fa ricevuta di quattro onze ... *in avere colle sue proprie parecchie di bovi trasportata per terra la sudetta legname situata al scaro di Tusa sino al piede di detto nuovo ponte miglia cinque distante in circa dal scaro sudetto.* (ASME, notai Mistretta, b. 4685, c. 61 r. e v. e c. 77 r. e v.).



ghi di approvvigionamento di alcuni dei materiali indispensabili. La fornitura del legname più grosso fu data in appalto ad alcuni taglialegna di Mistretta nell'estate del 1749⁷⁰, e altro legno di castagno fu comprato in loco, sulla base delle stime eseguite personalmente dallo stesso Vaccarini⁷¹. Altro legname necessario per la centina dell'unica arcata fu tagliato invece nel bosco di Caronia⁷² e giunse in cantiere dallo scalo di Tusa, distante circa cinque miglia; altro ancora venne infine da boschi relativamente più vicini, ma mal serviti dalle strade.

Si fece incetta di alberi di cerro e di castagno e poiché non ve n'era a sufficienza si tagliarono persino alberi da frutta, non senza che prima il venditore ne avesse raccolto il frutto.

Il trasporto via terra del legname avvenne con coppie di buoi⁷³ che solo in parte seguirono le impervie strade fra i rilievi delle Madonie, ma che invece, più di sovente, tagliarono nella direzione più breve lungo gli scoscesi pendii,

In alto, fig. 25.02: il ponte di Pettineo nella vallata del fiume di Tusa.

con il comprensibile disappunto dei proprietari terrieri che subivano i danni⁷⁴. Il gesso, ovvero la calce, per il ponte venne invece da una *calcara* a Torremuzza, in territorio di Motta d'Affermo, distante sette miglia dal cantiere del ponte⁷⁵.

L'appalto fu vinto da un palermitano, mastro Carlo Bruno, ma nel cantiere comparve sempre un altro mastro palermitano, Tommaso Fiorentino, carpentiere, a pagare per conto del Bruno, già suo socio in altri lavori a Palermo, mentre da Palermo vennero anche gran parte degli operai, con l'onere da parte dell'appaltatore di dover loro pagare anche il viaggio dalla capitale⁷⁶.

Nonostante l'appaltatore palermitano avesse coinvolto nel lavoro alcuni mastri ed alcuni fornitori locali, tale presenza risultava comunque molto ridotta rispetto a quella di maestranze palermitane e possiamo intuire che i locali non fossero certo soddisfatti dell'esclusione da un così redditizio lavoro.

Un episodio di intimidazione ha tutti i connotati di quello che oggi non esiteremmo a definire un atto mafioso nei confronti dell'appaltatore palermitano, il quale nel febbraio del 1750 denunciava alla Deputazione che gli erano stati ammazzati e scorticati da sconosciuti tre dei buoi, indispensabili per il trasporto del legname. La Deputazione ordinava di conseguenza ai giurati di Pettineo e Castelluccio (oggi Castel di Lucio) di adoperarsi con ogni mezzo per assicurare i colpevoli alla giustizia e rifondere del danno l'appaltatore⁷⁷. Non ho potuto indagare più approfonditamente sulla vicenda, ma il silenzio dei documenti sembra indicarci che i colpevoli non furono mai perseguiti e la stessa delega della questione ai giurati locali sembra un modo come un altro della Deputazione per lavarsene le mani.

Poiché i guai non vengono mai da soli, bisogna registrare che prima di questo episodio una piena improvvisa della fiumara aveva demolito la centina dell'arco ed aveva disseminato a valle il prezioso legname, del cui recupero erano stati incaricati i soliti giurati di Pettineo.

Una fede degli stessi giurati, allegata alla petizione dell'appaltatore Carlo Bruno che chiedeva di essere risarcito del danno provocato al cantiere dall'alluvione, descrive succintamente quanto accaduto⁷⁸:

Facciamo fede noi sottoscritti Giurati di questa terra di Pettineo del presente anno 13.^a ind. 1749 e 1750 a tutti, e singoli ufficiali del regno, ed a chi spetta vedere la presente, qualmente nel tempo che si trovavano in questa presenti nel mese dicembre 1749, e ne' primi gennaio 1750 il sig.^r don Gio. Battista Vaccarino Ingegniere dell'ill.^a Deputazione, e mastro Carlo Bruno di Palermo furono talmente copiose le piene dell'acqua che gl'impedirono di poter formare l'arco, che era già terminato del nuovo ponte, e per tal motivo d'impedimento furono precisati li sudetti di Vaccarino, e Bruno recedere in Palermo, molto più che le sudette piene continuarono più oltre sino a' 23 di detto mese, e con specialità poi ne' giorni de' 22 e 23 sin'oltrarono le tempeste, e piene dell'acqua a' palmi 18; che fu motivo di precipitarsi tutta la forma dell'arco sudetto, e portarsela a' mare. Onde in fede del vero abbiamo

74 ♦ Con atto in notaio Giuseppe Toscano di Pettineo dell'8 Gennaio 1750, Francesco Paolo Bieni, Stefano Girimonte alias Chiaavello, mastro Filippo Silvestri e altri, tutti di Pettineo, dichiarano di aver ricevuto dal capomastro Carlo Bruno assente e per mano di mastro Tommaso Fiorentino di Palermo le seguenti somme: "... dictae unc. 2.8 confessae per dictos de Bieni et consortes per prezzo del danno per detti confitenti rispettivamente come sopra sofferto nelle proprie loro vigne, e possessioni esistenti in questo territorio e diverse contrade, e ciò nel passaggio della legname di castagna comprata da diverse persone per uso, e servizio della forma del nuovo ponte di questa terra e per le strade che si bisognarono fare nelle sudette possessioni, stimato, ed apprezzato sudetto danno, come si asserisce da Francesco Muraturi esperto di cosse di questa terra comunemente eletto ... onza 1.21 confessati per detto di Pidano sono la mercè di giornate n.º 17 in avere acconciata la strada, sdripare limiti e ridurli chiani per il passaggio libero e trasporto della legname di castagna ..." (ASME, notai Mistretta, b. 4685, c. 79 r. e v.).

75 ♦ Con atto in notaio Giuseppe Toscano di Pettineo l'8 Gennaio 1750 mastro Antonio de Vasta di Regalbutto dichiara di ricevere onze 19.13, Salvatore Lo Crasto di Palermo onze 20 e Domenico Stella di Leonforte onze 13 ... *in aver fatte canne sei e mezza cubi di pietra di gesso in Torremuzza territorio della Motta d'Affermo miglia otto in circa distante dal ponte di questa terra, e ciò per non esservene più vicina, e mercè in avere anche la sudetta pietra trasportata per mare da detto scaro di ...* (ASME, notai Mistretta, b. 4685, c. 75).

76 ♦ Si veda l'atto in notaio Giuseppe Toscano di Pettineo il 3 Gennaio 1750 (ASME, notai Mistretta, b. 4685, c. 63).

77 ♦ Documento n. 25.20.

78 ♦ ASPA, Deputazione del Regno, Cautele dell'anno ind. 1749/1750, b. 913, cc. 40 r. e v.

79 ♦ Documento n 25.21.

80 ♦ Atti in notaio Giuseppe Toscano di Pettineo il 3, 7 e 8 Gennaio 1750 (ASME, notai Mistretta, b. 4685, cc. 65, 67 e 71).

fatto la presente sottoscritta di nostra propria mano, e suggellata col solito suggello di questa università. Oggi in Pettineo 3 agosto 13.^a ind. 1750.

Don Francesco Ajello giurato.

Don Francesco Pedevillano giurato.

Don Pietro Credinseri Mastro Notaro.

A seguito della richiesta dell'appaltatore di essere risarcito per il danno subito con la piena e per l'aver trovato nella fondazione di una delle spalle del ponte della roccia, che si dovette demolire a forza di polvere da sparo e di cunei, il Vaccarini fu chiamato direttamente in questione dalla Deputazione per esprimere il proprio parere.

La contorta relazione che egli produsse⁷⁹ è un capolavoro di diplomazia, un funambolico gioco di equilibrismo fra la salvaguardia degli interessi della Deputazione, di quelli dell'appaltatore e la difesa del proprio operato quale direttore dei lavori. Vaccarini doveva rendersi conto che scontentare il costruttore avrebbe potuto significare la cattiva esecuzione del resto dell'opera o addirittura l'abbandono del cantiere, mentre quale Ingegnere della Deputazione egli era tenuto a difendere gli interessi economici di quell'istituzione. Una soluzione troppo accondiscendente alle richieste di risarcimento avrebbe potuto provocare da parte della Deputazione la sfiducia nei suoi confronti ed una chiamata di correttezza. Era stato infatti lo stesso Vaccarini a suggerire che, per risparmiare qualcosa sul legname, la centina poggiasse su pilastri provvisori posti nel letto del fiume, ed era stato lui stesso a consentire che la costruzione della centina si protraesse sino a dicembre, oltre i termini stabiliti nel contratto sulla base delle antiche conoscenze delle persone del luogo sulle piene del fiume.

Il Vaccarini proponeva di pagare al Bruno ben 900 delle 1100 onze richieste, dichiarando con un contorto ragionamento, degno di un diplomatico bizantino, che 700 onze erano effettivamente dovute al Bruno per le perdite subite, ma che la Deputazione comunque le avrebbe spese, mentre proponeva salomonicamente che le rimanenti 400 onze di perdita venissero divise a metà fra le due parti. Le motivazioni addotte, sull'eccezionalità della piena e sull'impossibilità di lavorare durante l'estate a causa dei miasmi prodotti dalla macerazione del lino nelle pozze del fiume, erano delle risibili scuse che giustificavano la richiesta del Bruno, ma anche il proprio incauto operato quale direttore dei lavori.

Riguardo invece all'altra richiesta, quella relativa alla maggiorazione del prezzo per il ritrovamento della roccia nell'alveo, il Vaccarini tagliava corto e dichiarava che, a suo avviso, nulla era dovuto al Bruno: ma qui non si chiamava in causa il suo operato professionale.

Nonostante la questione dell'indennizzo chiesto dall'appaltatore Carlo Bruno fosse ancora in sospeso, già nello stesso gennaio del 1750, appena passata la piena, si lavorava già alla ricostruzione della centina dell'arco⁸⁰ e così

nel giro di qualche mese si poté completare la costruzione del nuovo ponte.

In data 10 agosto 1750 Vaccarini depositava presso la Deputazione del Regno tre relazioni sulle spese effettuate, che possono considerarsi atto conclusivo del cantiere⁸¹: in una di esse sono annotate le spese per il trasporto in una cassa di legno delle lapidi celebrative dalla bottega del marmorario, posta ai piedi del campanile del Carmine a Palermo, sino al molo della stessa capitale, da qui nello scalo sotto il castello di Tusa Marina ed infine sino al ponte di Pettineo.

Fu con un certo orgoglio, ma anche probabilmente con sollievo, che si apposero le due lapidi sulle due spalle dell'arcata del ponte (fig 25.03): in una di esse, insieme alla succinta e doverosa citazione della Deputazione del Regno, il Vaccarini pose a chiare lettere il proprio nome⁸²:

D. O. M.
 PONTEM AQUARUM IMPETU DIRUTUM AD PERPETUAM
 VIATORUM SECURITATEM
 LATIUS FIRMIUSQUE RESTITUI CURAVERE ILLUSTRES
 REGNI DEPUTATI
 [seguono su tre colonne i nomi e i titoli nobiliari dei Deputati]
 SAC. DOCT. D. IOANNES BAP.TA VACCARINI
 ARCHITECTUS ORDINAVIT ANNO DN
 MDCCL

All'appaltatore Carlo Bruno fu liquidata complessivamente la somma di 7948 onze⁸³, mentre aggiungendo altre spese alla fine la somma complessiva per la costruzione del ponte di Pettineo era arrivata alla stratosferica somma di 8744 onze, circa dieci volte la somma spesa per la costruzione del ponte di Primosole, ovvero dei "ponticelli" e le riparazioni al ponte di San Paolo nella Piana di Catania.

Il fatto che il ponte abbia resistito per più di due secoli è mezzo è certamente da attribuire al buon operato del Vaccarini, ma anche alle continue cure, forse anche alle successive ricostruzioni, quali ad esempio quelle segnalate dal Villabianca tra il 1791 ed il 1792⁸⁴, che il ponte ha ricevuto in funzione della sua importanza.

Oggi il ponte costruito dal Vaccarini sul fiume di Pettineo è affiancato da un più funzionale, ma banale, ponte con travi in cemento precompresso sul quale transita la strada e la perdurante mancanza di manutenzione sembrava aver decretato, come sembravano voler dire alcuni segni premonitori, il crollo del vecchio ponte in una delle impetuose piene del fiume⁸⁵.

Nei cinque anni che vanno dalla nomina ad Architetto della Deputazione del Regno nel 1745 al completamento del ponte di Pettineo il Vaccarini lavorò ad altri ponti in Sicilia, redigendo relazioni e progetti e, in alcuni casi, curandone la costruzione. La maggior parte di essi erano ponti con struttura lignea su piloni

81 ♦ ASPA, Deputazione del Regno, Cautele dell'anno ind. 1749/1750, b. 913, cc. 16-34
 82 ♦ Cfr. C. FILANGERI, *Feudalità viva*, Migaido, in "Persefone", anno II 1966, ristampa ampliata 1969, Messina 1969, pp. 17-31.

83 ♦ Documento n. 25.22.

84 ♦ Cfr. F. M. EMANUELE GAETANI MARCHESE DI VILLABIANCA, *op. cit.*, pp. 47 e 48.

85 ♦ In un mio recente sopralluogo ho potuto constatare che la spalla orientale che minacciava di cedere è stata invece riparata, anche se con materiali e tecniche piuttosto discutibili.

86 ♦ Documento n. 25.23 e documento n. 25.24.

87 ♦ Si tratta forse del fiume detto anche della Madonna del Ponte presso Partinico: cfr. S. DI MATTEO (a cura di), *Villabianca, Ponti sui fiumi di Sicilia*, Palermo 1986, p. 33.

88 ♦ Documento n. 25.25.

89 ♦ Su questo ponte cfr. F. M. EMANUELE GAETANI MARCHESE DI VILLABIANCA, *op. cit.*, p. 32; F. MAURICI, M. MINNELLA, *Antichi ponti di Sicilia*, Palermo 2006, p. 89.

90 ♦ Su questo ponte cfr. F. M. EMANUELE GAETANI MARCHESE DI VILLABIANCA, *op. cit.*, pp. 34 e 35.

91 ♦ Si veda il documento n. 25.22.

92 ♦ Ibidem



in muratura e di essi abbiamo ben poche speranze di trovare qualche vestigio.

Nel 1750, appena completato il ponte di Pettineo, su mandato del Vaccarini il mastro palermitano Gaetano Ruis si recò nel bosco di Caronia a tagliare il legname necessario per tre ponti in legno da costruire per la Deputazione presso le foci di fiumi siciliani⁸⁶. Si trattava della foce della Manciuana, da identificare con la foce del Giancaldara in territorio di Partinico⁸⁷, di quella non meglio identificata denominata “delli Magazzenazzi”, forse ad est di Castellamare del Golfo, e di quella di Bivonna (ovvero Bivona) dal nome dell’omonima cittadina, da identificare con la foce del Platani⁸⁸.

Il Vaccarini redigette inoltre relazioni per il ponte di Termini sul San Leonardo⁸⁹, per quello della Milicia⁹⁰ e progettò un ponte sul Dittaino presso Catenanuova⁹¹.

Di quest’ultimo ponte, del quale non sappiamo neanche se sia stato costruito secondo il progetto del Vaccarini, non esiste alcun resto ed è difficile ricostruirne l’effettiva consistenza, ma viste le caratteristiche idrogeologiche del Dittaino, non è difficile ipotizzarne, come per altri ponti, una breve durata.

Fra i ponti progettati e costruiti dal Vaccarini vi fu quello presso Castellamare del Golfo, a quanto pare un ardito ponte ligneo ad una sola campata della luce di sedici canne e mezzo, ovvero di più di 33 metri.

Poco dopo la costruzione, una piena travolse questo ponte, trascinando il legname e danneggiando le due spalle in muratura. Così nel 1757 la Deputazione spedì mastro Carlo Bruno - che come appaltatore sotto la direzione del Vaccarini aveva costruito il più fortunato ponte di Pettineo - per recuperare nel fiume le preziose travi di legno, le gaffe di metallo che le tenevano insieme e le pietre intagliate dei piloni. Il ponte fu quindi nuovamente ricostruito con una spesa di 250 onze sotto la direzione dell’ingegnere Nicolò Anito, giusta la relazione del padre crocifero Ferdinando Lombardo, il quale inserì nella travatura lignea degli appoggi intermedi⁹². Proprio il Lombardo dovette sostituire

In alto, fig. 25.03: una delle due lapide poste dal Vaccarini sul ponte di Pettineo.

il Vaccarini nelle progettazione dei ponti per la Deputazione del Regno, ma alcune lacune nella documentazione ci impediscono di sapere esattamente in quale anno avvenne tale sostituzione, da porre comunque tra il 1750, ultimo anno in cui il Vaccarini risultò lavorare per la Deputazione nella costruzione di ponti, ed il 1754, anno in cui il Lombardo redigette quale Ingegnere della Deputazione una relazione per il ponte di Patti⁹³. Probabilmente per alcuni anni la Deputazione del Regno, com'era già avvenuto spesso in passato, non ebbe un suo ingegnere stabile, ma si servì dell'uno o dell'altro professionista fra i tanti disponibili nei diversi uffici del Regno di Sicilia.

Che fosse stato sostituito, oppure no nella carica, dobbiamo comunque presumere che il Vaccarini abbandonò di fatto questi lavori per la Deputazione già nell'agosto del 1750, quando gli vennero liquidate 116 onze a consuntivo di tutti i lavori straordinari prestati alla Deputazione per l'edificazione di ponti⁹⁴. Egli fu destinato a incombenze ancor più impegnative e prestigiose, poiché avrebbe dovuto procurare nelle cave della Sicilia i marmi pregiati per la nuova reggia a Caserta, per l'erezione della quale il re Carlo III di Borbone aveva appena dato l'incarico a Luigi Vanvitelli.

Prima di esaminare quest'altro periodo della vita e dell'opera di Giovan Battista Vaccarini è a mio avviso utile interrogarsi sulle ragioni che possono averlo indotto ad accettare l'incarico di Architetto ovvero Ingegnere della Deputazione del Regno e sulle rilevanti conseguenze che ne scaturirono non solo per la propria esistenza e l'attività di architetto, ma anche per il contesto culturale catanese.

La nomina ad Ingegnere della Deputazione del Regno risale al 1745 e, per potersi allontanare da Catania, il 22 luglio dello stesso anno egli nominò il sacerdote Ignazio Giuffrida ed il fratello di questi, chierico Carmelo Giuffrida, quali suoi procuratori per riscuotere le rendite di canonico secondario della Cattedrale⁹⁵, mentre altra sua procura fu redatta il giorno dopo in persona di don Antonio Emmanuele⁹⁶. L'atto che però in maniera più significativa ci indica l'allontanamento definitivo da Catania del Vaccarini deve individuarsi nella delega del maggio del 1747 a Giuseppe Palazzotto delle funzioni di Sovrintendente dell'Università⁹⁷. Per un paio di anni quindi il Vaccarini cercò di conciliare gli impegni legati alla nuova nomina con almeno una parte di quelli già assunti a suo tempo a Catania (ad esclusione della carica di Architetto del Senato) poi, almeno per un paio d'anni ancora, Giovan Battista Vaccarini tornò ripetutamente a Catania sia come Ingegnere della Deputazione, per i lavori della strada e del ponte di Primosole, sia probabilmente per alcuni cantieri, fra i quali possiamo sicuramente inserire quelli della facciata della Cattedrale e della chiesa di Sant'Agata alla Badia, al quale in particolare egli doveva tenere molto, forse cosciente che quell'architettura sarebbe stata il suo capolavoro.

Cosa spinse Giovan Battista Vaccarini ad abbandonare una ben avviata, comoda e lucrosa carriera di architetto a Catania per dedicarsi a quella di Ingegnere della Deputazione del Regno e di costruttore di ponti sui fiumi che,

93 ♦ ASPA, Deputazione del Regno, Polizze e mandati 1748/1767, b. 4767.

94 ♦ Si veda il documento n. 25.22.

95 ♦ Documento n. 25.26.

96 ♦ Per atto in notaio Giuseppe Capaci il 23 Luglio 1745 Giovan Battista Vaccarini, nomina suo procuratore a Catania don Antonio Emmanuele, figlio del fu Antonino (ASCT, 1° vers. not., b. 2313, c. 567 r. e v.).

97 ♦ Cfr. F. FICHERA, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma 1934, vol. I, p. 99, nota 6.

98 ♦ In un dispaccio a firma di don Gaetano Maria Brancone datato al 5 gennaio 1740 si parla dei memoriali inviati a tal scopo dal Vaccarini e da un altro concorrente (ASNA, Registri dei Dispacci della Segreteria di Stato degli affari ecclesiastici, b. 25, c. 120).

99 ♦ Documento n. 05.07.

come abbiamo già visto, fu travagliata, problematica, faticosa, foriera di pericoli e costellata di insuccessi?

Non si capisce facilmente per quale ragione il Vaccarini, che si era costruita a Catania una bella ed ampia casa, costrinse se stesso a girovagare per paesi sperduti della Sicilia, alloggiando nei conventi o nelle case che le magistrature locali erano tenute ad approntargli, e senza avere ancora una propria degna casa nemmeno nella natia Palermo, dove egli l'acquistò solo nel 1751.

Per tentare di dare una risposta plausibile, bisogna innanzitutto ribadire che, probabilmente, il Vaccarini nell'accettare il nuovo incarico ritenne di poterlo in gran parte conciliare con quelli catanesi, sicuramente in misura maggiore di quanto non accadesse poi nei fatti. Così dovette credere almeno sino al 1747.

Alcune delle condizioni che lo avevano spinto a stabilirsi a Catania erano venute meno: il suo grande protettore, il vescovo Galletti, si era definitivamente trasferito a Palermo mentre, dopo la morte del padre, avvenuta intorno al 1743, egli era rimasto solo con la sorella Rosa, poiché tutti gli altri parenti risiedevano a Palermo.

La nomina fu probabilmente un'opportunità che Vaccarini colse per realizzare finalmente il disegno del suo rientro a Palermo, che egli probabilmente covava con sempre maggior desiderio dal momento della partenza dalla città etnea del vescovo Galletti.

Ci aveva già provato già qualche anno prima, tra il 1739 ed il 1740, quando aveva inutilmente avanzato richiesta per la nomina ad un posto vacante di canonico della Cattedrale di Palermo⁹⁸, e per concorrere a questa, ovvero ad altre cariche, si era fatto rilasciare dalla Curia vescovile di Catania un attestato sui servizi sino allora prestati come sacerdote e come architetto⁹⁹.

Vi è da aggiungere che, a causa della peste scoppiata a Messina nel 1743 e delle spese sostenute dal Senato di Catania per istituire i cordoni sanitari, erano stati sospesi *sine die* i lavori in quasi tutti i cantieri pubblici che il Vaccarini aveva a Catania, quali ad esempio quello del palazzo del Senato, quello del palazzo universitario e quello del prospetto della Cattedrale, mentre, come abbiamo già visto per il monastero di San Nicolò l'Arena, anche gli incarichi affidatigli da monasteri e da privati dovevano languire per una situazione economica generale di cui certamente aveva risentito l'intera Sicilia Orientale.

Sebbene il Vaccarini fosse dotato di cospicue rendite fisse, gli dovettero venir meno i proventi di tutte le mancate progettazioni e delle prestazioni professionali direttamente connesse agli appalti, quali le percentuali sugli *stagli*, sulla redazione dei computi metrico-estimativi, sulle direzioni dei lavori, ecc.

Sempre a causa della pestilenza a Messina, dei conseguenti cordoni sanitari e dei blocchi navali, anche una parte delle rendite fisse gli si assottigliò, come accadde per il suo stipendio di canonico della Cattedrale, a seguito del mancato pagamento del canone da parte di alcuni affittuari delle terre del Capitolo, poste in maggioranza nella Contea di Mascali, a metà strada fra Catania e Messina, città quest'ultima alla quale era destinata la vendita di gran parte

dei prodotti agricoli della Contea di Mascali. La prebenda di canonico secondario della Cattedrale, che nell'anno indizionale 1742/1743 gli aveva reso 17 onze, nell'anno successivo scese infatti a sole sette onze e nell'anno indizionale 1744/1745 non gli rese nulla, al di fuori della consueta salma di frumento¹⁰⁰.

Ma fra le altre ipotesi possibili sulle ragioni dell'abbandono da parte di Giovan Battista Vaccarini di molti cantieri catanesi e l'accettazione della carica di Ingegnere della Deputazione, che forse egli andò anche a cercare, potrebbero anche esservi state delle ragioni di carattere giuridico che lo costrinsero o lo indussero a cercare nuovi spazi per la sua professione di architetto.

Sull'argomento avrei voluto avere più tempo per completare le mie ricerche e capire meglio la questione, ma mi sembra sufficiente per rendere auspicabile un'ulteriore indagine sulla questione una lettera inviata dal principe Corsini al Tribunale del Real Patrimonio, in data 22 Giugno 1746, nella quale si fa cenno a norme appena emanate sulla proibizione agli ecclesiastici di esercitare le professioni di ingegnere e architetto o altra professione relativa alle arti meccaniche, se non a servizio di una magistratura regia.

Al Tribunale del Real Patrimonio

Avendo a' consulta di V. S. de' 4 corrente prevenuta a questo arcivescovo, la moderazione del di lui publicato editto (continente la proibizione agl'ecclesiastici di poter esercitare impieghi laici) sul punto di lasciare i medesimi nella libertà d'esercitare la professione d'ingegneri, architetti, e d'altre arti meccaniche, come non proibite dall'ordine reale, nè da altre leggi ecclesiastiche e diocesane d'altri antecessori prelati descritte in detta consulta; m'ha rappresentato detto arcivescovo con sua de' 13 di questo mese, quanto se gl'ha offerto, per sostenere la di lui disposizione sull'espresso punto; e concludendo, che nella medesima non ha inteso comprendere la Reg.^a Corte, per quello potrà abbisognare di ingegneri, ed'architetti ecclesiastici quali può avvalirsene il Tribunale in tutte le occorrenze del real servizio.

Ne passo di ciò a' V. S. la notizia per intelligenza. E nostro Signore la felicità.
Palermo 22 Giugno 1746

Il principe Corsini

(ASPA, TRP, biglietti viceregi, vol 166 n. p.)

Non che gli architetti-sacerdoti operanti in Sicilia in quel periodo e lo stesso Vaccarini abbiano dimostrato negli anni seguenti di essersi adeguati più di tanto ad un eventuale normativa di tal genere, ma sappiamo tutti che, anche oggi, la distanza fra l'enunciato di una legge e la sua applicazione può essere spesso molto ampia, senza dire che l'editto in questione potrebbe essere stato successivamente abrogato o modificato.

La pubblicazione di un editto di tal genere o anche solo la discussione preventiva sull'ipotesi della sua emanazione, insieme alle altre motivazioni prima elencate, potrebbero avere indotto, il nostro architetto (che fra le proprie virtù

100 ♦ ASDCT, Archivio del Capitolo della Cattedrale, mandati di pagamento degli anni 1742/43, 1743/44 e 1744/45.

101 ♦ Sulle vicende del ponte progettato dal Fuga cfr. L. BONANNO, *Architettura del paesaggio. Ponti di Sicilia*, Palermo 1999, p. 124; A. GIORDANO, *Le relazioni e i rapporti sul ponte della Milicia: Fuga, Lazzara, Mariani, Blasco*, in: "Ferdinando Fuga" (a cura di A. Gambardella), Napoli 2001, pp. 329-338.

annoverava certamente quella della prudenza) a mettersi al sicuro, diventando Ingegnere della Deputazione del Regno.

Alla base della decisione presa dal Vaccarini poterono inoltre esservi state altre motivazioni, di tipo personale, delle quali possiamo solo intuire l'esistenza in mancanza di diari e lettere autografe del Vaccarini stesso.

Probabilmente negli anni catanesi, dopo il primo entusiasmo e l'acme del successo raggiunto tra il 1735 ed il 1740, finito il tempo delle vacche grasse, era pian piano affiorata una sempre più forte nostalgia della perduta giovinezza e della natia Palermo, da dove dovevano giungere le sollecitazioni a tornare da parte delle sorelle e dei nipoti. Forse non è un caso che il rientro di Giovan Battista Vaccarini a Palermo sia coinciso con quello della sorella Teresa e del cognato Gaspare Serenario da Roma.

Possiamo ancora immaginare che il Vaccarini abbia dovuto accettare l'incarico della Deputazione perché la proposta gli fu rivolta con tanta autorevolezza da impedirgli di rifiutare e possiamo immaginare che lo stesso Pietro Galletti, ormai vecchio e malato, sia stato fra i promotori della sua nomina e del suo rientro a Palermo.

Quello di Ingegnere della Deputazione del Regno era posizione di maggior rilevanza rispetto a quelle sinora da lui ricoperte, ancor più in un momento in cui il problema dei collegamenti viari all'interno della Sicilia, così come peraltro di tutti gli stati italiani, era ormai divenuta questione prioritaria e la progettazione di strade e, soprattutto, di ponti era diventata attività di notevole prestigio, ancor più di prima.

Nel 1729, quando in Sicilia vi erano gli austriaci, quella stessa carica era stata affidata per un breve periodo di poco più di un anno al fiorentino Ferdinando Fuga, il quale aveva progettato ed iniziato il ponte a tre arcate della Milicia, e anche il Fuga aveva sperimentato le difficoltà di un settore della professione di architetto particolarmente incerto nelle metodologie e nei risultati, quando in una rovinosa piena una pila del ponte era stata gravemente danneggiata e il prezioso legname delle centine per le arcate era stato trascinato a valle¹⁰¹.

Se è vero, almeno per quel che risulta dai documenti, che il Fuga si difendette molto bene dalle accuse mossegli dai colleghi siciliani, è anche vero che la dura lezione venuta dal pur modesto torrente della Milicia, imprevedibile ed irregolare come tutti i corsi d'acqua della Sicilia, aveva probabilmente guidato la successiva progettazione dei ponti siciliani, di quelli cioè costruiti nel quindicennio tra la fugace apparizione del Fuga e l'accesso a quella stessa carica del Vaccarini, verso soluzioni più tradizionali e ben sperimentate.

Per quel poco che sappiamo su ponti che spesso sono stati ripetutamente ricostruiti e che in tempi recenti sono stati invece abbandonati al degrado, gli ingegneri della Deputazione, quando poterono, evitarono le pile poste nell'alveo principale dei corsi d'acqua e costruirono arcate con ampie frecce, per tenersi ben lontani dalle acque tumultuose delle piene.

Tali caratteri arcaici, antitetici alla 'modernità' del ponte della Milicia pro-

gettato dal Fuga, ha il ben conservato ponte sul San Leonardo presso Termini, mentre il ponte ‘romano’ sul Salito sotto la terra di Campofranco, progettato da Michelangelo Blasco nel 1740 e finito sotto la direzione di Nicola Troisi nel 1746¹⁰², quando il Vaccarini aveva appena preso servizio, presentava un’ampia arcata centrale che con un sol balzo scavalcava l’intero alveo fluviale, accanto ad una serie di archi minori sulle golene.

Lo stesso Vaccarini nel suo decennio di servizio sembrò peraltro uniformarsi a queste regole auree della progettazione dettate dall’esperienza locale e fu solo col suo successore, il padre crocifero Ferdinando Lombardo (poiché peraltro non si poteva fare altrimenti) che si tornò, per alcuni nuovi ponti sulla strada tra Messina e Palermo, alle pile costruite nell’alveo e a frecce degli archi ridotte, con le quali si ottenevano tracciati stradali meno lunghi e tortuosi e livellette stradali più regolari.

Certamente, insieme agli enormi rischi, con il nuovo incarico il Vaccarini venne ad acquisire, per posizione gerarchica nell’amministrazione dell’isola, un’autorità ancor più notevole di quella che già aveva tra i modesti architetti locali ed una visibilità maggiore anche al di fuori dell’ambito catanese. Egli poteva finalmente confrontarsi da pari grado con gli altri architetti della capitale Palermo, città ben più affollata rispetto alla provinciale Catania di una ricca e altolocata committenza, ma anche di numerosissimi e agguerriti architetti, sempre col coltello tra i denti.

Dal nuovo incarico di Architetto della Deputazione del Regno gli giunsero all’inizio una serie di occasioni progettuali per edifici prestigiosi, anche se poi ognuna di esse culminerà in una cocente sconfitta, tanto da far immaginare una sorta di tacito ostracismo di un vasto settore della società palermitana e dei colleghi nei suoi confronti.

Nel 1745 fu lo stesso Vaccarini a lamentarsi “... dell’impossibilità di piantare architettura nella natia Palermo, quantunque ne avesse già fatte una dozzina”¹⁰³.

Mancano del tutto i disegni, mentre anche la documentazione a riguardo è estremamente scarna, ma in almeno tre di questi casi, infelici per il Vaccarini, i progetti antagonisti furono preferiti con la motivazione che quelli del Vaccarini erano eccessivamente dispendiosi.

La ricchezza geometrica delle forme architettoniche, la puntigliosità nelle tecniche costruttive e la preziosità dei materiali, che nel periodo catanese erano state elementi fondamentali dell’affermazione del Vaccarini, a scapito dei progettisti locali, erano divenute adesso elemento negativo di un’architettura che era sempre meno ‘barocca’, che non si compiaceva più di se stessa, ma che nella rispondenza allo scopo sociale ed utilitario trovava il suo principale avallo; si tendeva ormai a quella sorta di rigoroso minimalismo formale che aveva il suo più accreditato rappresentante in Ferdinando Fuga, feroce detrattore del Vaccarini nella questione del prospetto della Cattedrale di Catania.

Il primo smacco professionale nella veste di Architetto della Deputazione del Regno, il Vaccarini lo subì a Messina. La città dello Stretto era appena usci-

102 ♦ ASPA, Deputazione del Regno, polizze e mandati 1746/49, b. 4766.

103 ♦ M. CAMPISI, *Giovanni Biagio Amico e le vicende architettoniche dell’Albergo dei Poveri a Palermo*, in “Giovanni Biagio Amico (1684-1754) Teologo Architetto Trattatista”, atti delle giornate di studio, Trapani 8-9-10 marzo 1985, Roma 1987, p. 36.

104 ♦ F. TESTA, *op. cit.*105 ♦ Il precedente lazzeretto era stato demolito per far posto alla Cittadella costruita su progetto di Carlos De Grunenbergh dopo il 1680 (cfr. N. ARICÒ, *Segni di Gea, grafie di Atlante. Immagini della falce dal VI secolo a.C. all'epifania della Cittadella*, in "DRP Dipartimento di Rappresentazione e Progetto dell'Università di Messina", n. 2, 2002, "La penisola di San Raineri, diaspora dell'origine", pp. 19-88).106 ♦ F. TESTA, *op. cit.*, p. 2.107 ♦ O. TURRIANO, *Memoria storica del contagio della città di Messina*, Napoli 1745, pp. 8-26.

108 ♦ Documento n. 25.27.

ta dalla terribile epidemia di peste, scoppiata nella primavera 1743 e durata più di due anni, nella quale la città aveva perduto più di metà della sua popolazione, era rimasta totalmente isolata da un cordone sanitario, aveva vista azzerata qualunque attività economica ed aveva visto uscire semidistrutte le sue infrastrutture, a causa soprattutto dei numerosi incendi appiccicati alle case nel tentativo di contenere il contagio¹⁰⁴.

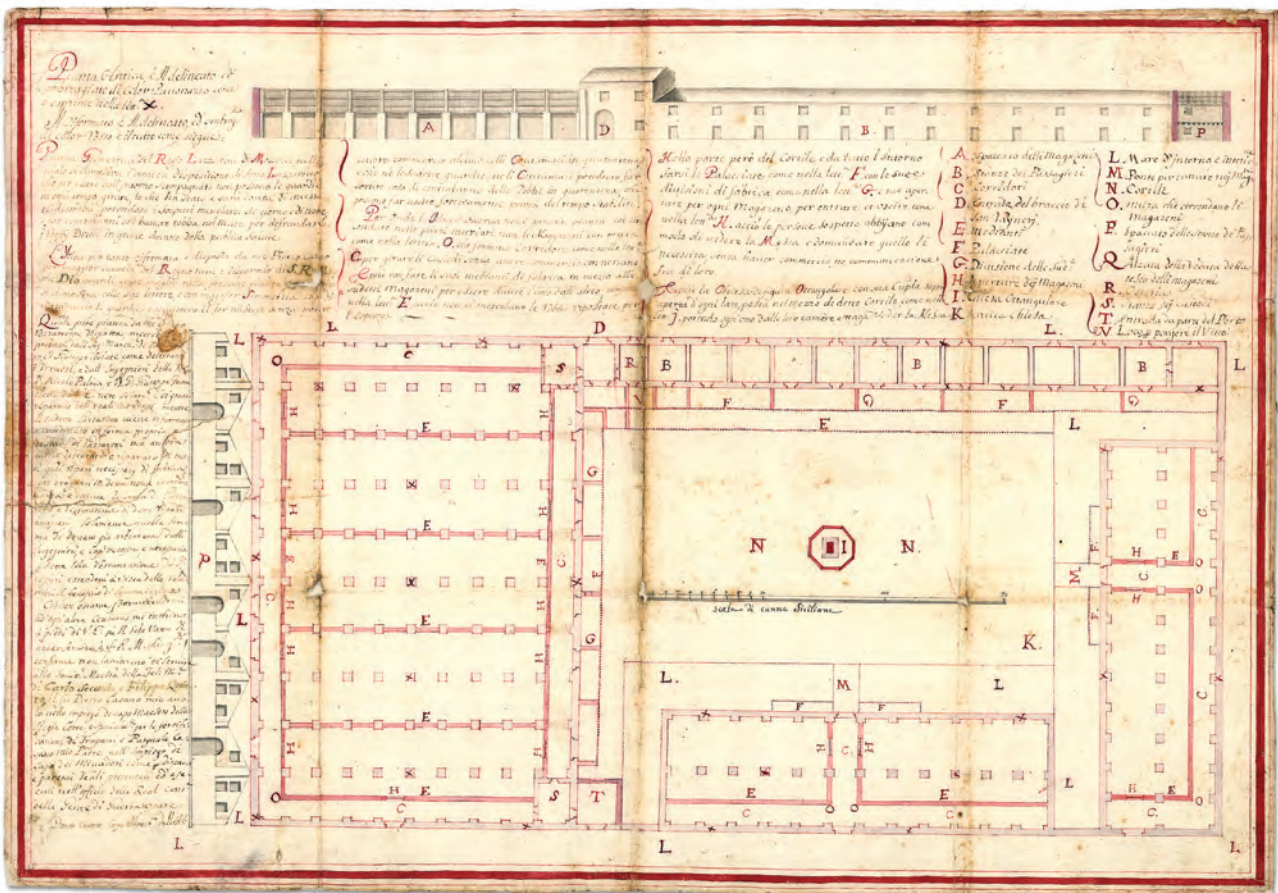
Fra i luoghi della città maggiormente devastati vi era naturalmente il Lazzeretto, quello costruito nel 1685 su un isolotto all'interno del porto naturale -dopo che il precedente era stato demolito per far posto alla Cittadella- e collegato alla falce della penisola di San Raineri da un ponte¹⁰⁵.

Al suo cattivo funzionamento era probabilmente da addebitare il diffondersi del contagio, portatovi da una tartana genovese, battente bandiera napoletana, che era giunta nel porto messinese proveniente dal porto di Misso-longi, ma dopo avere fatto scalo a Patrasso, dove già l'anno precedente vi era stata la peste¹⁰⁶. Sulla nave, ancorata in quarantena presso il Lazzeretto, erano stati prontamente individuati dei casi di peste, ma, ciononostante, il contagio si era diffuso proprio perché le strutture del Lazzeretto e i provvedimenti sanitari adottati, non avevano funzionato a dovere¹⁰⁷. Era quindi logico che, appena tolta la quarantena alla città, affinché non si ripetesse in futuro una simile sciagura, il governo decidesse che una delle prime opere da ripristinare fosse proprio il Lazzeretto, indispensabile non tanto in previsione dell'esplosione di nuove epidemie, quanto piuttosto per prevenirle, mettendo in quarantena, con tutte le necessarie precauzioni, gli equipaggi e le mercanzie delle navi sospette che giungevano in porto.

Sebbene, dopo la rivolta del 1674 e la conseguente feroce rappresaglia attuata dalla Corona di Spagna, l'epoca d'oro della città fosse ormai tramontata, Messina non aveva mai perduto l'antico orgoglio di reputarsi la seconda capitale del Regno di Sicilia e, vista la sua posizione geografica e quella orografica del suo *hinterland*, il commercio marittimo non poteva che essere l'attività economica principale. A sostenere la rinascita della città si impegnò anche il vicerè Laviefeuille, che la elesse a sede stabile del proprio governo, destinandola a sede di alcune magistrature del Regno e promuovendovi una serie di attività edilizie, fra le quali la più rilevante sul piano simbolico fu probabilmente la riqualificazione dei Quattro Canti.

Nel 1746 il progetto di restauro del semidistrutto Lazzeretto fu affidato dal Tribunale del Real Patrimonio proprio a Giovan Battista Vaccarini, da poco eletto Architetto della Deputazione, insieme al capomastro palermitano Pietro Casano, già da qualche anno mastro di fiducia della stessa magistratura, ma privo ancora di una nomina ufficiale e permanente¹⁰⁸.

L'ingegnere ed il capomastro incaricati dal Tribunale palermitano furono coadiuvati sul luogo, oltre che da don Domenico Cardillo, Ministro della Reale Azienda, da due professionisti locali, l'ingegnere Placido Basile e il capomastro Giuseppe Di Maria, indispensabili soprattutto per la scelta dei materiali e delle



tecniche costruttive da adottare nonché per il computo estimativo, momenti progettuali fortemente connessi al luogo in cui il lavoro doveva essere eseguito.

Nell'incarico dato dal Tribunale del Real Patrimonio al Vaccarini ed al Casano i ruoli professionali erano ben chiari, dettati dalla gerarchia, essendo il Casano un semplice coadiutore del Vaccarini; le linee guida del progetto erano state anch'esse chiaramente specificate nel mandato, in cui si precisava che si sarebbe dovuto restaurare l'edificio già esistente al fine di renderlo nuovamente funzionale, soprattutto mettendo alle finestre esterne delle grate di ferro in sostituzione di quelle lignee, ovvero di quelle originarie danneggiate durante l'epidemia.

Dopo una prima sommaria relazione redatta dai due tecnici locali, il Basile e il Di Maria, che valutarono il lavoro necessario in 2660 onze, il Vaccarini e il Casano redigettero sul posto una seconda definitiva relazione, che fissava la somma a base d'asta in 2322 onze.

Espletata la gara d'appalto, a quattro voci, il lavoro fu aggiudicato al messinese mastro Cosmo Costa per il prezzo di 2290 onze, con un ribasso che fu estremamente esiguo se paragonato a quello di similari aste effettuate nello stesso periodo.

Assegnato l'appalto, si può dire che il Vaccarini e il Casano, nonché il Basile e il Di Maria, avessero espletato egregiamente, di comune accordo, l'in-

In alto, fig. 25.04: il progetto di Pietro Casano per la riforma del lazzaretto di Messina (documento n. 25.28).

109 ♦ Documento n. 25.28.

110 ♦ L. A. MURATORI, *Del governo della peste e delle maniere di guardarsene*, Palermo 1743. Il trattato fu dedicato al Senato di Palermo.

carico loro assegnato e ci lascia perciò alquanto sconcertati sul piano etico il comportamento del Casano, il quale, dopo aver collaborato col Vaccarini nella redazione, avallandone le scelte e firmando in calce la relazione, di sua iniziativa e a proprie spese, produsse un altro progetto, in concorrenza con quello ufficiale, nel quale si prevedeva la ricostruzione nello stesso sito di un nuovo Lazzaretto, che di quello vecchio conservava solo le strutture murarie e parte di quelle lignee, modificandone in maniera sostanziale gli assetti funzionali.

Il Casano presentò il proprio progetto allo stesso Tribunale del Real Patrimonio a Palermo, in aperta competizione con quello da lui stesso redatto insieme al Vaccarini, del quale criticava aspramente alcune scelte, nonostante le avesse lui stesso condivise¹⁰⁹ (fig. 25.04).

Egli prevedeva una totale ristrutturazione, che aveva i suoi punti qualificanti nell'erezione attorno al vecchio lazzeretto di un muro che avrebbe dovuto creare una strada esterna per la vigilanza, laddove le finestre del vecchio fabbricato si affacciavano direttamente sul porto, nonché l'erezione di una nuova cappella ottagonale al centro del cortile, che consentisse di seguire le celebrazioni delle funzioni religiose da tutti i padiglioni del Lazzaretto.

Non si può non rilevare come il progetto proposto dal Casano avesse in alcune soluzioni tecnico-distributive fortissime analogie col Lazzaretto di Ancona, che era stato progettato circa un decennio prima da Luigi Vanvitelli e che, alla data dei progetti del Vaccarini e del Casano per il Lazzaretto di Messina, era stato realizzato solo in parte. Per quanto incompleto, il grandioso e modernissimo Lazzaretto di Ancona doveva essere in quegli anni paradigma di riferimento per chiunque avesse voluto cimentarsi in temi analoghi, così come lo furono le prescrizioni formulate da Ludovico Antonio Muratori, che fu Cassandra dell'epidemia esplosa nel 1743, avendo elaborato a Modena, già nel 1721, il proprio trattato, che fu pubblicato a Palermo nel 1743, proprio in occasione della vicenda messinese¹¹⁰. La proposta del Casano, che fa esplicitamente riferimento all'opera del Muratori, appare perciò in tal senso ancor più beffarda nei confronti del Vaccarini, che certamente conosceva personalmente non solo le opere, ma la stessa persona del progettista del Lazzaretto di Ancona, il Vanvitelli, cui era legato da una solida amicizia e da reciproca stima.

Al di là delle scelte distributivo-funzionali, caratteristica decisiva e vincente del nuovo progetto del Casano era tuttavia quella che il preventivo di spesa per la sua realizzazione era di 1752 onze e 12 tari, ossia di qualche centinaio di onze inferiore non solo al preventivo del Vaccarini, ma persino alla migliore offerta presentata nella gara d'appalto, che peraltro era già stata espletata a Messina. Sull'abbassamento dei costi incideva in maniera determinante il risparmio sulle grate in ferro delle finestre esterne, che nel progetto ideato dal Casano sarebbero state inutili per la presenza del muro esterno e della strada destinata alla ronda. Il giudizio sul nuovo progetto presentato dal Casano fu affidato dal Tribunale del Real Patrimonio a due palermitani, i sacerdoti don Nicolò Palma, Architetto ed Ingegnere della Regia Curia, e don Giuseppe Famà,

i quali nell'approvare senza riserve la proposta del Casano mostrarono di non avere nessun riguardo nei confronti del collega Vaccarini.

Non sappiamo quale sia stata la reazione del Vaccarini al comportamento tenuto dal Casano e dai due architetti palermitani, ma dai rapporti successivi che ebbe col Casano possiamo intuire che egli dovette fare buon viso a cattivo gioco. Pur essendo solo un capomastro, il Casano era infatti persona di grande esperienza, che godeva della fiducia del Tribunale del Real Patrimonio, dal quale ottenne pochi anni dopo un incarico permanente proprio per quei "servigi" resi nel corso di alcuni anni in situazioni simili alla vicenda messinese; il Vaccarini era invece solo un ingegnere, ormai più catanese che palermitano, appena nominato dalla Deputazione del Regno, istituzione che poteva considerarsi quasi una filiazione del Tribunale del Real Patrimonio.

Non si registrò comunque nessun ricorso e nessuna rimostranza da parte del Vaccarini e i lavori sul Lazzaretto previsti dal Casano furono subito messi in appalto, in attesa dell'assenso regio. Per la mancanza di quest'ultimo, nonostante il bando dell'appalto fosse stato replicato ripetute volte, all'asta, prevista a quattro voci, si presentò in effetti un solo appaltatore, Giacomo Di Pasquale, che naturalmente si aggiudicò il lavoro con un'offerta a ribasso di 1747 onze, non molto dissimile dalle 1752 onze, 12 tari e 10 piccoli, previsto a base d'asta, secondo la relazione del Casano¹¹¹.

Solo quando il lavoro fu finalmente assegnato al Di Pasquale si fece vivo mastro Cosmo Bruno, con un ribasso di circa cento onze, ma fu solo dopo l'arrivo dell'assenso regio, che comandava lavori aggiuntivi per un importo di 200 onze, che l'asta fu effettivamente espletata a quattro voci, con una serie di offerte a ribasso, e l'appalto venne infine aggiudicato a mastro Giuseppe Catalano, per un importo complessivo di 1602 onze

I lavori furono almeno in parte effettivamente eseguiti in quegli stessi anni, così come annota il Gallo, ma l'incerta iconografia che raffigura il Lazzaretto, sino alla sua totale demolizione dopo il 1908, mostra l'edificio in un situazione piuttosto simile a quella che aveva prima della peste del 1743, senza ad esempio la cappella ottagonale al centro del cortile¹¹², conforme quindi al progetto di ristrutturazione firmato inizialmente dal Vaccarini stesso insieme al Casano. Sembra anzi di capire che nella questione del Lazzaretto di Messina il Vaccarini si sia preso a sangue freddo una terribile rivincita sul Casano quando nel 1752 il viceré Eustachio de Laviefeuille, preso atto che il Lazzaretto "stiede esso ultimamente dopo il contagio del 1743 qualche tempo serrato, e per meglio cautelarlo fu dall'Ingegneri poco pratici, con molta spesa, in vece di migliorarlo, malamente ridotto", dispose che il Lazzaretto "si restituisse nell'antica, e bene intesa forma in cui era prima, facendolo restaurare e mettendolo nel suo esercizio"¹¹³.

Un altro scorno il Vaccarini subì in quegli stessi anni nella vicenda del progetto del Collegio Cutelli a Catania, del quale egli ricevette l'incarico del progetto nel 1747. Dopo un'attesa di circa quattro anni fu infatti lo stesso vescovo

111 ♦ Documento 25,27.

112 ♦ Cfr. A. JOLI GIGANTE, *Il Lazzaretto di Messina nella produzione cartografica tra i secoli XVII e XIX*, in "Lazzaretti dell'Italia Meridionale e della Sicilia", Messina 1989, pp. 59-72.

113 ♦ C. D. GALLO, *Apparato degli Annali della Città di Messina*, Napoli 1755, ristampa a cura di G. Molonia, Messina 1985, p. 292 (cfr. M. D'ANGELO, *Un lido piegato a guisa di falce*, in "DRP Dipartimento di Rappresentazione e Progetto dell'Università di Messina", n. 2, 2002, "La penisola di San Raineri, diaspora dell'origine", pp. 167-200).

114 ♦ M. CAMPISI, *Giovanni Biagio Amico e le vicende architettoniche dell'Albergo dei Poveri a Palermo*, in: *Giovanni Biagio Amico (1684-1754) Teologo Architetto Trattatista*, atti delle giornate di studio, Trapani 8-9-10 marzo 1985, Roma 1987, p. 35; M. VITELLA, *Il Real Albergo dei Poveri di Palermo*, Napoli 1999, p. 19.

115 ♦ P. NICOLOSO, *L'albergo dei poveri di Palermo*, in "Il trionfo della miseria. Gli alberghi dei poveri di Genova, Palermo e Napoli", Milano 1996, pp. 79-151.

116 ♦ La vicenda dell'Albergo dei Poveri di Palermo è ampiamente esaminata in: M. VITELLA, *Il Real Albergo dei Poveri di Palermo*, Napoli 1999; P. NICOLOSO, *L'albergo dei poveri di Palermo*, in "Il trionfo della miseria. Gli alberghi dei poveri di Genova, Palermo e Napoli", Milano 1996, pp. 79-151.

117 ♦ M. VITELLA, *op. cit.*, pp. 19 e 20 e 102-105.

Pietro Galletti, che pure era strenuo protettore del suo figlioccio, a togliergli quell'incarico affidandolo prima all'abate Vito Amico, insieme all'architetto Antonio Caruso, poi all'architetto catanese Francesco Battaglia, il quale redigette quello definitivo.

Anche in questo caso il Vaccarini dimostrò apparentemente di non soffrire troppo dell'esclusione da un'opera pubblica estremamente prestigiosa, anche perché probabilmente rimase coinvolto nella fase della realizzazione e si consolò suggerendo al Galletti delle modifiche che il Battaglia, *obtoro collo*, fu costretto ad introdurre nell'opera.

Sicuramente più cocenti furono invece gli smacchi che il Vaccarini subì a Palermo, dove forse più che a Catania ambiva ad inserirsi da protagonista, ma dove trovò maggiore ostilità e una fortissima, agguerrita concorrenza.

Nel 1745, nello stesso anno in cui assumeva la carica di Ingegnere della Deputazione del Regno, il Vaccarini presentava un proprio progetto per il nuovo Albergo dei Poveri da costruire sul terreno appena comprato all'uopo lungo la strada per Monreale¹¹⁴.

Egli era stato espressamente invitato dalla appena costituita Deputazione dell'Albergo dei Poveri, a proporre una sua soluzione "più economica" da contrapporre al progetto, redatto un anno prima da Orazio Furetto, che non aveva incontrato un giudizio del tutto favorevole tra il pubblico; ovvero, come suppone Paolo Nicoloso, il Vaccarini si fece strumento di una fazione politica riformatrice che si pose in opposizione a quella conservatrice della nobiltà isolana, che aveva nel progetto del Furetto la propria bandiera¹¹⁵.

Dopo aver presentato un primo disegno, la cui attuazione fu ritenuta troppo dispendiosa, il Vaccarini, ricevute dai deputati ulteriori indicazioni, forse volutamente fuorvianti, elaborò quindi un ulteriore progetto. L'anno successivo i progetti del Furetto e del Vaccarini, vennero sottoposti ad una commissione, composta da don Alessandro Vanni, don Giuseppe Abbate e dal trapanese Giovanni Biagio Amico, la quale fra i due preferì il progetto del più giovane e quasi sconosciuto Furetto.

Non si conosce quasi nulla di questo progetto del Vaccarini e non giova qui dilungarsi sulla vicenda che è stata già ampiamente trattata¹¹⁶, ma occorre rimarcare che il progetto del Vaccarini, sin dall'inizio, fu considerato troppo dispendioso e che la maggiore economicità del progetto del Furetto fu, almeno ufficialmente, il parametro fondamentale che alla fine ne determinò la scelta, così come la stessa economicità era stata parametro fondamentale di riferimento in tutte le precedenti vicende progettuali dell'Albergo¹¹⁷.

Si sarebbe potuto discutere per anni sulla qualità estetica dei progetti o su sempre opinabili aspetti funzionali e strutturali, ma il parametro economico, come nel caso del Lazzaretto di Messina, fu lì, inoppugnabile ad indicare con la sua matematica ovvietà il progetto migliore.

È interessante anche rimarcare in questa vicenda dell'Albergo dei Poveri la chiamata in causa di una prima commissione giudicatrice romana, richiesta

espressamente dal Vaccarini per entrare in lizza e successivamente scartata per accelerare i tempi del giudizio oppure “per la paura di un giudizio parziale, considerati i trascorsi romani del Vaccarini”¹¹⁸.

Così come era stato per Catania dopo il 1735, dieci anni dopo il Vaccarini si faceva ancora portavoce di istanze estetiche “innovative”, di ispirazione romana, in contrapposizione al linguaggio autoctono del più giovane Orazio Fureto, il quale in alcune parti del fabbricato, quali ad esempio i doppi loggiati dei cortili sorretti da arcaiche colonne isolate, così simili ai chiostri conventuali di Palermo, propose soluzioni stantie, che però probabilmente risultarono ben accette, perché più familiari, ai palermitani, don Alessandro Vanni e don Giuseppe Abbate, che formavano la commissione insieme al trapanese Giovanni Biagio Amico¹¹⁹.

Un altro smacco il Vaccarini subì ancora a Palermo nel 1752, quando la sua perizia sui restauri da eseguire nella Cattedrale di Palermo, commissionatagli dal vescovo Melendez, fu aspramente criticata e quindi accantonata a favore di una ben più radicale ristrutturazione dell'interno, eseguita poi nel 1767 da Ferdinando Fuga¹²⁰.

Oltre alla questione del legame del Vaccarini con Luigi Vanvitelli, acerrimo nemico del Fuga, anche nell'esito del progetto del Vaccarini per la cattedrale palermitana dovette a mio avviso giocare un ruolo fondamentale la valutazione di tipo economico, ovvero una approssimativa valutazione del rapporto costi-benefici, non dissimile da quelle che si riscontrarono sia nel caso del progetto per l'Albergo dei Poveri, sia in quello per il Lazzaretto di Messina.

Lo stile del Vaccarini e la sua filosofia progettuale evidentemente non erano più idonee alle esigenze di una società che in poco più di un decennio si era trasformata e che a Palermo, ma forse anche a Catania, non era certamente quella alquanto ingenua e provinciale che egli aveva incontrato nei primi anni del quarto decennio del Settecento.

Dopo la parentesi disastrosa della seconda metà degli anni Quaranta, nella quale, come visto, il Vaccarini collezionò una serie di bocciature, e dopo cinque anni di peregrinazioni nei paesi più sperduti della Sicilia a costruire ponti che le piene dei fiumi il più delle volte distruggevano, tra la fine del 1751 e l'anno successivo iniziò tuttavia per Giovan Battista Vaccarini una nuova fase dell'attività professionale e della vita. Quale Architetto della Deputazione il Vaccarini ricevette infatti il ben più impegnativo e prestigioso incarico per l'approvvigionamento di marmi pregiati per la nuova Reggia che Carlo III di Borbone aveva deciso di costruire a Caserta, affidando l'incarico a Luigi Vanvitelli.

Se consideriamo che il Vanvitelli presentò al Re il progetto della reggia nel dicembre del 1751¹²¹, appare evidente come il Vaccarini, così come accadde per le migliori figure professionali e tutte le risorse disponibili nei domini di Carlo III di Borbone, fu immediatamente mobilitato per partecipare all'imponente impresa edilizia che per le sue dimensioni aveva pochi termini di paragone nell'Europa di quei tempi.

118 ♦ Cfr. M. CAMPISI, *Giovanni Biagio Amico e le vicende architettoniche dell'Albergo dei Poveri a Palermo*, in: *Giovanni Biagio Amico (1684-1754) Teologo Architetto Trattatista*, atti delle giornate di studio, Trapani 8-9-10 marzo 1785, Roma 1987, p. 35; M. VITELLA, *Il Real Albergo dei Poveri di Palermo*, Napoli 1999, p. 20.

119 ♦ Cfr. P. NICOLOSO, *op. cit.*, pp. 99-106.

120 ♦ Cfr. S. BOSCARINO, *La «restaurazione» della cattedrale nel Settecento*, in “La Cattedrale di Palermo”, Palermo 1993, pp. 93-102.

121 ♦ Cfr. C. DE SETA, *Luigi Vanvitelli*, Napoli 1998, p. 65.

122 ♦ Documento n. 25.29.

123 ♦ Documento n. 25.30.

124 ♦ Per atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo del 31 Luglio 1753 mastro Tommaso Abate ed altri dichiarano di essere stati pagati da Giovan Battista Ruiz per avere fatto "... l'allegnamato nel scibecco di padron Salamone per il trasporto delle colonne per servizio di S. R. Maestà Dio guardi e per il suo real palazzo di Caserta cioè numero quattro mastri giornate octo per ogn'uno" (ASPA, notai stanza IV, b. 7708, c. 1164 recto e verso).

125 ♦ Per atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo del 31 Luglio 1753 mastro Giacomo Biondo e mastro Giovanni Panzera, claviculari, dichiarano di aver ricevuto da Cosmo Scalisi onze 2.07.9 "... per trasporto delle colonne in Napoli per servizio di S. Maestà e per il suo real palazzo ..." (ASPA, notai stanza IV, b. 7708, c. 1163 recto e verso).

126 ♦ Documento n. 25.31.

127 ♦ Documento n. 25.32 e documento n. 25.33.

La risposta del Vaccarini alle richieste che gli giunsero da Caserta fu talmente sollecita da far ritenere ragionevolmente che da tempo gli fosse stato richiesto di tenersi pronto.

Egli era a Napoli per prendere ordini probabilmente già nel novembre del 1751, quando proprio nella città partenopea ricevette una procura¹²². Del 15 aprile del 1752 è la lettera regia che ordinava la fornitura di novanta fusti di colonne in pietra di Billiemi e del 10 maggio 1752 è la relazione del Vaccarini, sulla base della quale si pubblicò il bando per l'asta pubblica e si stipulò quindi il relativo contratto d'appalto¹²³.

La meticolosità del Vaccarini nell'indicare gli accorgimenti tecnici che avrebbero garantito nei fusti una perfezione geometrica e materica che fosse adeguata all'edificio regale cui le colonne erano destinate, sono ulteriore testimonianza di quella maniacale puntigliosità che caratterizza l'opera del Vaccarini rispetto alle approssimative prassi, ben più diffuse nell'isola, ma sono anche testimonianza che questo era probabilmente l'incarico più impegnativo e delicato che il Vaccarini avesse mai affrontato nella sua attività professionale.

Alla fine della sua relazione, dopo aver specificato che lo stagliante sarebbe stato interamente pagato solo quando tutte le novanta colonne fossero state caricate sulla nave, il Vaccarini non poté fare a meno, prima di apporre la propria firma, di inserire l'invocazione "a Dio piacendo".

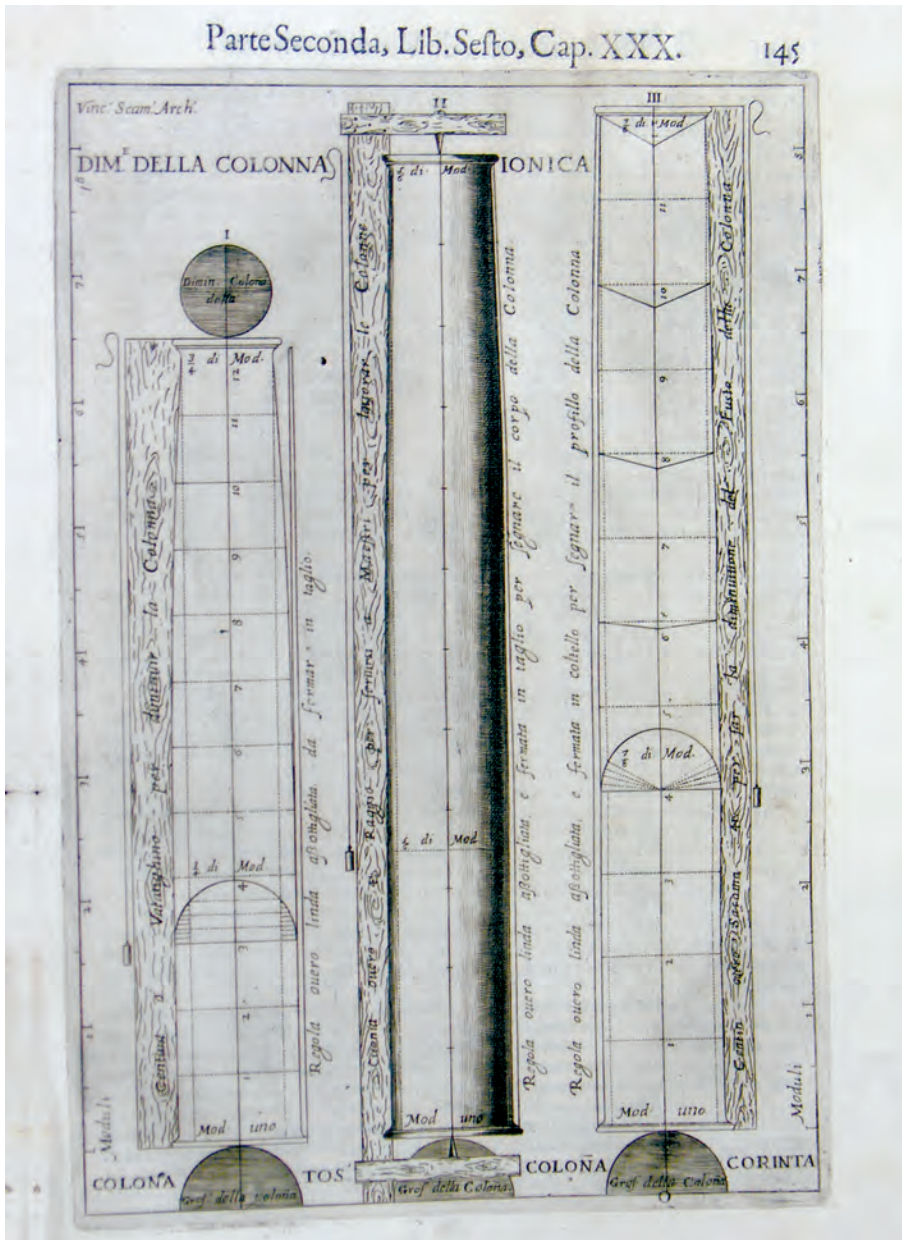
Il lavoro da eseguire era così impegnativo sul piano tecnico e così imponente su quello organizzativo ed economico che alla gara d'appalto si presentò un unico mastro intagliatore, Cosmo Scalisi, il quale, nonostante il bando fosse stato nuovamente promulgato, restò comunque il solo ed unico offerente, aggiudicandosi il lavoro al prezzo pieno di 60 onze a colonna, stabilito dal Vaccarini come base d'asta.

L'enorme e inusitata somma delle 5400 onze dell'appalto comprendeva la cavatura dei novanta fusti ed il loro trasporto dalle cave sino al molo delle galere nell'Arsenale di Palermo, inclusi i danni provocati nelle campagne per il trascinarsi dei fusti con coppie di buoi. Nell'estate del 1753 le colonne partirono, su uno sciabecco appositamente adattato per l'occorrenza¹²⁴, dall'Arsenale di Palermo in direzione di Napoli¹²⁵.

In quegli anni la quasi totalità del tempo e delle energie del Vaccarini furono dedicate alla fornitura dei marmi per la reggia di Caserta, attingendo ai materiali più pregiati che l'isola potesse offrire.

Probabilmente destinati ad una scala della stessa reggia erano 52 pezzi di pietra di Castellamare del Golfo che il Vaccarini fece estrarre per conto della Regia Curia tra agosto e settembre del 1752¹²⁶, ma dalla Sicilia partirono alla volta di Caserta altri tipi di marmo della vasta gamma che l'isola offriva. Nel marzo del 1753 ad esempio il Vaccarini fece estrarre per la Reggia un blocco di pietra della Montagna del Gallo che forse era un campione da spedire a Caserta per il Vanvitelli e per il Re¹²⁷.

Egli, che evidentemente era reputato un esperto nell'estrazione di marmi



128 ♦ F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della biblioteca palatina di Caserta*, vol. I, Galatina 1976, pp. 197-200.

pregiati, e che prestava al Vanvitelli questo servizio, fondamentale per la buona riuscita della Reggia, si occupò anche dell'estrazione di marmo bianco a San Lucido in Calabria - di cui il Vanvitelli aveva già avuto dei campioni che aveva mostrato al Re - i quali, oltre a qualità materiche apprezzate persino dalla Regina, aveva il pregio non indifferente di trovarsi in cave presso lo scalo di Paola, da dove era facile trasportarlo via nave¹²⁸.

Con la stessa nave che trasportava i novanta fusti di colonna in pietra di Billiemi il Vaccarini partì quindi da Palermo, portandosi dietro quattro esperti intagliatori di Trapani, che dovevano seguirlo sino a Napoli e da qui sino a San Lucido, dove li attendeva il lavoro in cava. Il 12 Aprile 1753, con un contratto che prevedeva un più che allettante salario giornaliero di otto tarì e dieci grani - ad esclusione dei giorni festivi - il Vaccarini aveva ingaggiato prima della

In alto, fig. 25.05: tavola del trattato dello Scamozzi sulla sagomatura del fusto delle colonne cui il Vaccarini dovette fare riferimento per le colonne della Reggia di Caserta.

129 ♦ Documento n. 25.34.

130 ♦ F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della biblioteca palatina di Caserta*, vol. I, Galatina 1976, pp. 219-221.

131 ♦ Documento n. 25.35.

132 ♦ Documento n. 25.36.

133 ♦ Il Vaccarini nomina Gaspare Serenario suo procuratore a Palermo con atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo del 6 Maggio 1754 (ASP, notai stanza IV, b. 7710, cc. 348-349 verso).

134 · Con altro atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo il 9 Maggio 1754 Rocco Di Giovanni e Giuseppe D'Angelo si obbligano col Vaccarini a "... portarsi a travagliare ogn'uno secondo il suo mestiere in Castronovo per servizio di S. R. M. (Dio guardi) nell'escavazione del Giallo del quale come s'asserisce se ne devono formare ventisei colonne per la cappella reale del Real palazzo di Caserta nel Regno di Napoli e trovarsi pronti a partire con esso rev.mo di Vaccarini il giorno che gli sarà da esso rev.mo di Vaccarini avvisato e designato" (ASP, notai stanza IV, b. 7710, cc. 351-352). Similari contratti sono allo stesso notaio il 9 e 10 Maggio 1754 (ASP, notai stanza IV, b. 7710, cc. 356-357 e c. 358 r. e v.).

135 · Con atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo del 6 Maggio 1754 Antonio, Andrea e Antonio Sirina, padre e figli, si obbligano con Giovan Battista Vaccarini "... colle loro bestie cioè un mulo e due cavalli armati atti a carriere terra e pietre a trovarsi pronti a partire siccome anche partire con esso rev.mo di Vaccarini il giorno che gli sarà da esso rev.mo di Vaccarini avvisato e designato ...". (ASP, notai stanza IV, b. 7710, cc. 343-344).

136 ♦ Documento n. 25.37.

137 ♦ Documento n. 25.38. Analogo contratto il Vaccarini stipulò con Mariano Gammino di Castronovo (ASCT, notai stanza IV, b. 7716, c. 26).

138 ♦ Documenti n. 25.39.

139 ♦ Con atto in Giovanni Cugino di Palermo il 10 Maggio 1756 il sacerdote Giovan Battista Lo Monaco gabella al Vaccarini ... *salmas centum viginti terrarum cum usu beveraturae in communi cum dicti reverendo subingabellante et hoc de quantitate illarum terrarum feudi nominati delli Faverchi siti et positi in territorio terrae Vicaris ...* (ASCT, notai stanza IV, b. 7716, c. 52 e segg.).

partenza da Palermo mastro Mercurio e mastro Giuseppe Artale, padre e figlio, mastro Giovan Battista Artale e mastro Francesco Columba, tutti di Trapani¹²⁹.

Nello stesso mese di aprile egli era già a Napoli - dove sollecitava il Vanvitelli per un mandato di pagamento non ancora giunto a Palermo - in attesa di partire per San Lucido, in quel di Cosenza, coi i mastri intagliatori che si era portato dalla Sicilia¹³⁰.

Con molta probabilità il lavoro degli intagliatori trapanesi fu solo di supporto al sopralluogo del Vaccarini a San Lucido: si trattava di un lavoro di perlustrazione, di individuazione dei giacimenti e di preparazione del lavoro dei cavatori poiché in maggio, dopo una trasferta durata cinquanta giorni, i mastri siciliani rientrarono a Palermo¹³¹.

L'anno successivo il Vaccarini fu impegnatissimo a procurare il marmo giallo di Castronovo per le 26 colonne - nonché pezzi di altri marmi - che servivano per la cappella della Reggia. Il 6 maggio del 1754 stipulò il contratto per ingaggiare quelli che probabilmente dovevano diventare i capi delle diverse squadre: furono presi mastro Stefano Iraci, come esperto marmorario, mastro Antonino Alaymo, come *pirriatore* e Giuseppe Consiglio quale "cavatore di terra"¹³².

Per quella che sul piano tecnico può essere considerata la maggiore delle sue imprese, il Vaccarini si preparò come doveva e in maggio, prima di mettere mano al lavoro e sapendo di doversi allontanare da Palermo per lungo tempo, nominò come suo procuratore il cognato Gaspare Serenario¹³³. Stipulò quindi il contratto con alcuni dei mastri che dovevano eseguire l'estrazione¹³⁴, affittò gli animali per i trasporti¹³⁵ e fece costruire appositamente un carretto per il trasporto dei detriti di scavo e di alcuni dei pezzi estratti¹³⁶.

Nel maggio del 1756 Vaccarini preparava una nuova spedizione per il trasporto da Castronovo sino a Palermo di altre colonne e pezzi di marmo per la cappella della Reggia. Comprò egli stesso i buoi necessari al trasporto dai proprietari di Castronovo, che erano venuti appositamente a Palermo per stipulare i contratti di vendita degli animali¹³⁷, ma l'impresa era così grandiosa che delegò in più tale Guglielmo De Fiore a fare incetta di buoi adatti al traino dei carri e delle colonne da portare a strascico in qualunque luogo del Regno di Sicilia¹³⁸, e prese in affitto 120 salme di terra del feudo di Faverchi, nel territorio di Vicari, per potervi tenere al pascolo gli animali¹³⁹.

Per le sue qualità cromatiche il giallo di Castronovo era forse fra tutti i marmi siciliani quello più conosciuto anche fuori dall'isola, ma il suo utilizzo era sempre avvenuto in quantità limitate. L'opera compiuta dal Vaccarini nell'estrarne una così considerevole quantità - quella che doveva servire all'intero ordine del loggiato della cappella di Caserta - e il prestigio della fabbrica in cui venne utilizzata, contribuirono indubbiamente ad accrescerne la fama e successivamente ad intensificarne l'utilizzo per altari, pavimenti e monumenti funebri anche nella stessa Sicilia.

In una lettera a Domenico Schiavo datata da Palermo al 15 marzo 1756 è lo stesso Vaccarini a descrivere le operazioni di estrazione, da lui eseguite nel-

la cava presso Castronovo, le quali avevano assunto tutte le caratteristiche di un'impresa di alto valore tecnico e scientifico¹⁴⁰:

140 ♦ D. SCHIAVO, *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, tomo primo, parte IV, pp. 20-24.

Amico Stimatissimo

15 Marzo 1756

VERAMENTE le produzioni della Natura scopertesì nello scavo da me fatto del marmo giallo (che dee servire per le colonne della Real Cappella di Caserta) meriteriano di essere riferite nelle vostre *Memorie per la Storia Letteraria di Sicilia*, se io fossi da tanto, che ve le sapessi descrivere a minuto; nondimeno, a titolo d'ubbidirvi, ve le additerò in confuso, rimanendo a Voi l'incarico metterle in buon ordine, e di dar loro colle vostre riflessioni quel lume, che esse si meritano. Questo Monte, su di cui in oggi si lavora, e dal quale io vi scrivo, è presso a poco della medesima altezza di quello di Cammarata, da cui egli è sei miglia discosto; gira quasi dappertutto in isola, e sovrasta alla Città di Castronuovo. Su di esso adunque fu cominciato a cavare, e dapprima alla profondità di alcuni palmi non si vide altro, che terra, feconda però di radiche di scorzonera, delle quali si providero abbondantemente i miei cavaatori. Tolta questa prima superficie; cominciarono a comparire dalla parte, che guarda Tramontana alcuni *cinghioni* inchinati non perfettamente marmorei, ma a un di presso; sotto a questi *cinghioni* si scoprì una gran quantità di altri strati sopra strati, de' quali alcuni erano bianchi perfetti, altri gialligni. Erano questi frammezzati di certe crete varie di colore, che servivano loro come di glutine per unirli. Mirabile è invero questa diversità di crete, dappoiché altre sono bianche, altre (e queste sono nella maggior parte) rosse, le quali anno le qualità del Bolo armeno; altre sono così perfettamente gialle, che purificate potriano senza alcun dubbio servire di colore; altre finalmente di colore di ambra chiara, o scura, che noi chiamiamo color *muschiato*, che si assomigliano alla terra d'ombra.

La creta bianca è a guisa di sapone, e in fatti di essa si servono i cavaatori per lavarsi i panni. Sopra di questa cava, in distanza appena un tiro di schioppo, v'è un'altra creta bianchissima, la quale lavata e decantata lascia al fondo una minutissima rena nera; con quella, asciutta che è, se si strofina con un pannolino l'argento, questo rimane pulito a maraviglia. Dopo gli strati bianchi, e gialligni furono finalmente ritrovati li gialli. Sono elli di varie altezze perfino a quattro palmi, e li unisce una creta di un'altra foggia, essendo questa di varj colori, ma così lucida, che sembra una vernice della China, e così rara fra l'uno strato, e l'altro, che stentatamente l'occhio attento la iscuopre. Questi *conghioni* gialli son tocchi in alcuni luoghi come se fussero infraciditi; questi pezzi logori son pieni di glebe di color di ferro, le quali poste al fuoco rendono puzza di zolfo, ma non si consumano; questo marmo, direm così, fracido è spesso fra il bianco e il giallo. In altri di si vede una spezie di marchesità a guisa di un metallo fuso: Bisognerebbe esser Filosofo per farne le dovute sperienze. Ritorniamo al marmo.

Il nostro giallo è certamente singolare, e non solamente non è inferiore a' celebratissimi gialli antichi di Roma, ma anzi di gran lunga gli avanza, poiché in alcuni pezzi di esso vi si osserva una graziosa macchia, che da nel torchino, in altri poi vi sono macchie vive di color di rosa, e perloppiù a foglia di frondi sparse, le quali, ripulendosi il marmo, acordano mirabilmente col giallo, come è facile di osservarlo nelle due colonnette di palmi quattro da me mandate a' nostri Reali Sovrani.

Li massi più considerabili, che sin hoggi si sono avuti, sono dodici, li quali sono lunghi diciotto palmi, ed anno il diametro di palmi quattro, a questi si aggiungeranno gli terzi, che saranno ciascuno di palmi nove, e si avranno dodici colonne di ventisette palmi, che è la lunghezza ricercata; le restanti colonne, per compiere il numero di ventidue, saranno di tre pezzi per cadauna, dello stesso diametro di quattro palmi, ed alti ognuno nove palmi. Inoltre vi è una gran quantità di massi squadrati, e parallelogrammi, che giungeranno alla somma di venti mila palmi cubi. Due di questi sono di un pregio così grande per la loro rarità, che non solo non mi comprometto di ritrovarne de' simili, ma francamente asserisco, che forse non vi sono i compagni al mondo; avvegnacchè oltre l'essere delicatissimamente macchiati a rosa, sono poi di una sodezza non ordinaria, e senza un pelo; uno è lungo dieci palmi e largo cinque e mezzo, l'altro è lungo undici palmi, e largo più di sei; a conto mio possono farsene almeno dodici tavole, che farebbono di grande adornamento alla Galleria del Real Palazzo di Caserta. Mi lusingo, che questi massi apporteranno piacere non solamente a' nostri Sovrani, ma a quanti ancora avranno la sorte di vederli, fra' quali potrete esservi, se anderete a vederli, quando saranno trasportati in codesto Molo, per imbarcarli colle colonne. Per ora vi basti questo intorno al cavo del giallo, mi riserbo in appresso, se vi piace, a darvi ragguaglio di alcuni massi di Agata, che forse dovranno servire per le colonnette del ciborio dell'Altar maggiore della suddetta Real cappella. Amatemi, giacchè sapete che io sono

Vostro Amico Carissimo

Palermo 4 Aprile 1756.

Parte di questa lettera del Vaccarini verrà riportata qualche decennio dopo da Francesco Ferrara nella sua *Storia Naturale della Sicilia che comprende anche la mineralogia*, a dimostrazione del valore scientifico che la sua impresa aveva avuto e poi mantenuto, al di là degli aspetti tecnici relativi all'edilizia. Quale esperto di marmi pregiati, soprattutto di quelli siciliani, il Vaccarini raggiunse una fama, che certamente superò quella di lui quale architetto.

L'atteggiamento culturale dello scienziato e dello scopritore di nuovi materiali pregiati l'aveva peraltro già dimostrata nel 1732, quando, ancor giovane, aveva sperimentato l'uso del basalto colonnare di Acitrezza per le specchiature dei piedistalli delle colonne nel primo ordine nel prospetto della Cattedrale di Catania. Fu probabilmente lo stesso Vaccarini, a sostegno di questa sua

discussa ‘invenzione’, a riferirne all’erudito Antonino Mongitore, che ne fece cenno come di cosa straordinaria nella sua opera “La Sicilia ricercata nelle cose più memorabili”¹⁴¹:

Sotto queste antiche sciare da alcuni anni a questa volta si son ritrovate delle pietre, che piegano la nero e trovatosi il modo di serrarle, o lavarle, se ne sono formate delle tavole, riuscite mirabilmente, a guisa di granito d’Egitto, ma alquanto più oscuro: e ricevono il lustro come il marmo; onde con esse si è cominciato ad ordinarsi il prospetto della Cattedrale di Catania.

Ancorchè per le sue opere di architetto, il Vaccarini suscitò nel 1818 l’attenzione di Francesco Ferrara per l’uso di quell’insolito materiale nelle specchiature dei piedistalli della Cattedrale¹⁴².

Arcangelo Leanti, pur pubblicando nella sua opera del 1761 “Lo Stato presente della Sicilia” le incisioni di ben tre opere catanesi nelle quali il Vaccarini era stato coinvolto a vario titolo, non lo citò mai quale architetto, ma, dopo una lunga disquisizione sulle pietre pregiate dell’isola, lo nominò invece quale grande conoscitore dei marmi di Sicilia¹⁴³:

Di tutte le mentovate Pietre si è avuta finora una particolare sperienza per opera dell’Abate *Giambattista Vaccarini*, che diligentissimo Investigatore ne ha presentata al Re una fedele Nota, ed insieme le Mostre di molte di esse.

Proprio in uno dei viaggi che il Vaccarini compì per nave da Palermo a Napoli nel trasporto delle colonne in marmo di Castronovo per la cappella della Reggia di Caserta il Vaccarini, all’età di 55 anni, fu vittima di un drammatico naufragio, che segnò il resto della sua vita. È Luigi Vanvitelli in una lettera indirizzata al fratello Urbano da Caserta, datata al 19 febbraio 1757, ad informarci dell’accaduto¹⁴⁴:

Il bastimento che portava 3 colonne di giallo per la Cappella, con 126 pezzi grossi con simile pietra e 20 pezzi grossi di agate di Palermo navigò felicemente fin’alle bocche di Capri. Qua tempesta e vento contrario lo respinse in dietro, fino alle alture delle isole di Lipari, ove un colpo di vento ruppe gli alberi, e si crebbe a dismisura la tempesta che lo portò senza il timone a naufragare sulle secche di Tropea et andiede in pezzi. Vi erano 40 persone, fra le quali l’Abbate Vaccarini Siciliano, che avea fatto cavare le pietre. Tutti furono aiutati e salvati, ma la robba tutta si è perduta, onde sono restati nudi. Il re aiuterà il Vaccarini con qualche altro beneficio, che lo renderà rinfrancato della perdita fatta, ma la paura non si puol rinfrancare; gli ho scritto lettera di consolazione.

141 ♦ A. MONGITORE, *La Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, Palermo 1731, p. 264. La data di pubblicazione dell’opera del Mongitore è anteriore a quelle dei contratti relativi alla segatura del basalto di Acitrezza, per cui è lecito supporre ad opera dello stesso Vaccarini l’invenzione delle speciali seghe ed una prova sul materiale, prima della sua applicazione nel basamento del primo ordine della Cattedrale. Si vedano i documenti n. 09.02, 09.03 e 09.04.

142 ♦ F. FERRARA, *Descrizione dell’Etna con la storia delle eruzioni e il catalogo dei prodotti*, Catania 1818, p. 213.

143 ♦ A. LEANTI, *Lo stato presente della Sicilia*, Palermo 1761, pp. 212 e 213.

144 ♦ F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della biblioteca palatina di Caserta*, vol. II, Galatina 1976, pp. 31 e 32.

145 ♦ Ibidem, pp. 34 e 35.

146 ♦ Ibidem, pp. 36 e 37.

147 ♦ Ibidem, pp. 37, 38, 47.

Il racconto del Vanvitelli sulla disavventura occorsa al Vaccarini prosegue in un'altra lettera indirizzata da Caserta sempre al fratello Urbano, datata 26 febbraio 1757¹⁴⁵:

Comparve dal naufragio in Napoli l'Abbate Vaccarini Siciliano, che fece cavare le Colonne; questi venne col solo cappotto; lo condussi a Caserta per parlare a Gregori di notte, vergognandosi non avere vestito, benchè io gli esibissi in Napoli di farglielo fare. Il detto Gregori mi ha imposto di farlo fare e poi dare la lista dello speso, come ho eseguito, e Domenica ritornerà qua per baciare la mano del Re. Quelli che vennero ad aiutare il naufragio salvarono la vita a tutti, ma rubbarono tutto a viandanti con l'appoggio di Micheletti, i quali sono assassini più degl'altri, benchè siano ordinati acciò non succedano ladronecci.

Per riprendersi dalla terribile disavventura il Vaccarini rimase qualche giorno a Caserta con il Vanvitelli, che tuttavia non mancò di portarlo con sé a Mondragone, quale esperto, in un ennesimo sopralluogo alla cava di pietra per le colonne della facciata della Reggia¹⁴⁶.

Sino a marzo il Vaccarini soggiornò quindi a Napoli, per riprendersi dallo spavento, per comprare colletti e cappelli da prete¹⁴⁷, ma soprattutto per organizzare il recupero del carico di marmi pregiati affondati insieme allo

In basso, fig. 25.06: la città di Tropea vista dalla spiaggia, dove G. B. Vaccarini fece naufragio, in un'incisione del Viaggio a Napoli e in Sicilia dell'Abbé de Saint-Non.



sciabecco che li trasportava, nel mare antistante Tropea. Il Vaccarini riuscì a convincere il Re e la corte sulla riuscita del recupero, proponendo l'utilizzo di una macchina da lui stesso ideata.

Sappiamo in realtà che, al di là dei marmi pregiati per la reggia di Caserta, il suo interesse era rivolto soprattutto al proprio bagaglio personale, nel quale trasportava oggetti per un valore di 800 scudi, secondo una stima riferita dal Vanvitelli¹⁴⁸, ma che probabilmente ascendevano ad una somma ben maggiore, tale da giustificare ampiamente la sua sollecitudine ad organizzare un difficile recupero, pur essendo probabilmente così provato dal naufragio da sentirsi male al solo sentire l'odore del mare.

Nell'estate del 1757 Vaccarini tornò a Tropea sul luogo del naufragio dove, con l'assistenza del capitano di fregata Bartolomeo Calcagno, pose in atto le complesse operazioni del recupero con l'impiego di mastri specializzati e di sommozzatori. Due nobili della cittadina calabrese descrissero la colorita scena del canonico palermitano che mostrava tutta la sua disperazione quando, a distanza di più di sei mesi dal naufragio, i sommozzatori ripescarono e portarono a riva le sole ferramenta delle due casse, una delle quali conteneva i vestiti dell'abate palermitano, l'altra oggetti preziosi, fra i quali una borsa con del danaro e dei diamanti che gli erano stati affidati da un nobile palermitano per portarli a Napoli¹⁴⁹. Del contenuto di questa seconda cassa si era recuperata solamente una tela, con un dipinto, quasi cancellato dalla lunga permanenza in mare, che raffigurava la montagna di Castronovo dalla quale si erano estratti i marmi gialli per la cappella della reggia di Caserta, una tela probabilmente destinata ad illustrare alla Corte di Napoli la titanica impresa dell'estrazione.

Tornato a Napoli con i marmi recuperati a Tropea, il Vaccarini vi rimase sino ad ottobre, in un soggiorno che fu utile soprattutto per procacciarsi presso il Re, tramite i buoni uffici del Vanvitelli¹⁵⁰, quella pensione annuale di 300 ducati, ovvero di 100 onze, sull'Archimandritato di Messina¹⁵¹, che gli consentì, insieme alle numerose altre rendite, di trascorrere da ricco abate gli ultimi dieci anni della propria esistenza.

La disavventura del naufragio a Tropea sembra episodio cruciale di una svolta nella vita del Vaccarini, non solo per le conseguenze che dovette avere sulle proprie concezioni esistenziali e sulla propria salute, ma soprattutto perché fu determinante sul piano pratico nel suscitare sia la pietà del Re, che gli assegnò un'ulteriore cospicua rendita, sia quella del Vanvitelli che, sentendosi in qualche modo responsabile del naufragio, ne perorò la causa presso il Sovrano, salvo a rammaricarsi poi di aver ottenuto per il proprio figlio Francesco solo 100 scudi annui, contro i 300 avuti dal Vaccarini¹⁵².

Da alcune considerazioni sparse nelle lettere al fratello, Luigi Vanvitelli sembra essere molto male informato sulle altre lucrose rendite delle quali il Vaccarini godeva già in Sicilia, probabilmente per la studiata inerzia dell'abate siciliano nel fornirgli informazioni a riguardo e nell'inviargli dalla Sicilia la documentazione richiesta¹⁵³.

148 ♦ Ibidem, p. 125.

149 ♦ Documento n. 25.40.

150 ♦ F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della biblioteca palatina di Caserta*, vol. II, Galatina 1976, pp. 109-110.

151 ♦ F. STRAZZULLO, *op. cit.*, pp. 121.

152 ♦ Il Vanvitelli commenta così la miglior fortuna toccata al Vaccarini. "Certo che sarebbe stato meglio 200 per me e 200 per Vaccarini, ma vi è da riflettere che il detto è vecchio, à naufragato ed à perduto più di 800 scudi di robba propria, onde è stata carità". Cfr. F. STRAZZULLO, *op. cit.*, pp. 124 e 125.

153 ♦ Ibidem, pp. 133, 136, 150, 154, 156, 161, 238 e 251.

154 ♦ Le colonne in giallo di Castronovo in realtà furono utilizzate solo parzialmente nella cappella della Reggia di Caserta, perché di "fragile qualità". Si veda A. GIANFROTTA (a cura di), *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'archivio della Reggia di Caserta, 1752-1773*, in "Pubblicazioni degli Archivi di Stato - Fonti XXX", Roma 2000, pp. 100 e 255.

155 ♦ Documenti n. 25.41, n. 25.42 e n. 25.43.

156 ♦ Si veda il documento 09.18.

Quello drammatico del 1757 fu probabilmente l'ultimo viaggio a Napoli del Vaccarini, il quale, per ogni evenienza, nel settembre del 1758, fece testamento. Negli anni seguenti egli continuò indefesso il suo lavoro per la fornitura dei marmi pregiati, soprattutto del giallo di Castronovo¹⁵⁴ e del grigio di Billiemi, agli interminabili cantieri delle reggie di Caserta, di Capodimonte e di Portici, ma quasi certamente non accompagnò più i carichi in mare.

Fu quello dell'estrazione dei marmi pregiati un lavoro che probabilmente il Vaccarini non interruppe mai sino alla morte, poiché, sebbene ad un ritmo più lento, specialmente dopo la partenza per la Spagna di Carlo III, i cantieri delle tre reggie di Caserta, Capodimonte e Portici proseguirono ancora e si chiusero solo molti decenni dopo, ben oltre la morte dell'abate palermitano e dello stesso Vanvitelli, sostituito dal figlio Gaspare.

Tra il maggio ed il luglio del 1760 ad esempio il Vaccarini certificava tre carichi composti di rocchi di colonna e pezzi vari di marmo giallo di Castronovo e di fusti di colonne, balaustrini e pezzi vari in pietra di Billiemi, destinati a raggiungere Napoli per le reggie di Caserta e Portici nella martingana di patron' Pasquale Lo Forte di Procida¹⁵⁵.

A seguito del naufragio del 1757 il Vaccarini sembrò cambiare repentinamente non solo nella vita quotidiana, ma anche nell'attività professionale, quasi fosse stato raggiunto di colpo dalla vecchiaia. L'esperienza del naufragio a Tropea lasciò il segno, come ci dimostra inequivocabilmente l'apprensione con la quale nel 1759 egli prescrisse le condizioni relative all'imbarcazione che doveva trasportare da Palermo a Catania la pietra di Billiemi per il prospetto della Cattedrale catanese. Nonostante in quegli anni fosse venuto diverse volte a Catania, pare proprio che l'abate palermitano non abbia mai voluto accompagnare quel prezioso carico sulla nave, come sembra comprovare quella relazione a sua firma sulla quantità di pietra caricata al molo di Palermo, che il padrone dell'imbarcazione doveva portare con sé fino a Catania per essere colì pagato¹⁵⁶.

Dopo il 1757, se si escludono i pur impegnativi cantieri per il completamento del prospetto della Cattedrale di Catania, per quello della chiesa di Sant'Agata a Badia nella stessa città e qualche piccolo lavoro a Palermo, peraltro da lui stesso finanziato, il Vaccarini trascorrerà gli anni che gli resteranno impegnato soprattutto a garantire i carichi di marmo per le regie residenze e a consumare la vecchiaia in compagnia della sorella Rosa nella sua casa palermitana, contando soldi e facendo causa, per via di procure, agli inquilini dell'abbazia di San Filippo del Mela. Solo il desiderio di vedere compiute le sue due opere più significative, lo spinse probabilmente ad intraprendere i faticosi e perigliosi viaggi da Palermo a Catania, dove lo ritroviamo nella primavera del 1758 per il prospetto della Cattedrale, e per lo stesso cantiere ancora nel gennaio del 1759, quando regolò i conti in sospeso con il Palazzotto, poi ancora nel novembre del 1760 ed infine nel marzo e nell'ottobre del 1767 per il completamento della cupola della Badia di Sant'Agata, solo pochi mesi prima di rientrare a Palermo per morire nella sua casa al Capo.

APPENDICE DOCUMENTARIA 25

DOCUMENTO N. 25.01

Copia liberationis staei pontis S.^{ti} Pauli factae per illustrissimum Senatum huius urbis in personam magistri Joannis Baptistae Finocchiaro et consortem, et consortes

Agli atti del Senato di Catania il 14 Dicembre 1745 (ASPA, Deputazione del Regno, Cautele anno 1745/46, b. 910, cc. 122-127).

Die decimo quarto decembris nonae ind.

Millesimo septingentesimo quadragesimo quinto 1745

Ex quo pro restauratione pontis S.^{ti} Pauli destructi et arenati magis necessarii pro transitu personarum viandantium, et bestiaminum etiam de cultura ex illo flumine, fuit per illustrissimum Senatum huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae his mensibus nuper elapsis recorsum ad ill. Deputationem Regni, a' qua per viam illustris principis Aragonae Deputati ipsius fuit cum eius lictera missiva responsum huius modi sub tenore videlicet: = Ill.^{mo} Senato = Ho conferito nell'ultimo congresso dell'ill.^{ma} Deputazione la rappresentanza di V. S. ill.^{ma} de' 21 del caduto riguardante la necessità che rimarca di accorrersi allo riparo di codesto ponte di S. Paolo e s'è risolto che appartate delle relazioni esibite dell'illustre Duca di Tremisteri si serva V. S. ill.^{ma} far tosto riconoscere dal suo Capomastro l'accennato ponte e dallo stesso far ricevere una ben distinta e circostanziata relazione di tutte le opere che abbisognano pella sua restaurazione, ed indi sopra la stessa far pubblicare li bandi per chi volesse accingersi all'impresa del partito; ricevute tutte le offerte che saranno presentate, le quali unitamente colla relazione sudetta trasmetterà all'illustre Deputazione per riconoscerle ed inpartire le ulteriori disposizioni pella liberazione. E come l'illustre Duca di Tremisteri incaricato della sovrintendenza è necessitato dilatar qui il suo soggiorno per proprie dipendenze si serva V. S. ill.^{ma} nominare tre nobili di tutta circospezione per risolvere l'ill. Deputazione in uno di essi la cura della sovrintendenza, mentre con tale occasione divotamente mi rafferma di V. S. ill.^{ma} devotissimo ed obligatissimo servitore. Palermo 10 agosto 1745 = Catania ill.^{mo} Senato = Il principe Aragona Deputato

In executionem cuiusquidem praeinsertae licetae fuerunt per dictum ill.^{um} Senatum missi super locum in dicto ponte ipsum de Palazzotto Caput Magister et Architectus Fabricatorum, et magister Petrus Saia Caput Magister Fabrorum Lignariorum huius praedictae urbis pro observatione dicti pontis, a quibus sub die 5 et 28 septembris, ac 28 octobris p. p. 1745 fuerunt datae relationes pro restauratione pontis praedicti, et o iusta per acta Curiae ill.^{mi} Senatus, et factum modellum per dictum de Palazzotto Architectum cum distinctione omnium necessariorum pro constructione sive restauratione eiusdem pontis. Super quibus factis substationibus per publicum preconem huius praedictae urbis de ordine dicti ill.^{mi} Senatus, aliquae fuerunt factae oblationes in majori summa una tamen ex altera sub die 7 novembris p. p. 1745 fuit facta oblatio in scriptis pro minori summa aliaque oblatione per magistros Stephanum, et Simonem Mignemi fratres, nec non et magistros Joannem Baptistam Cristaudo et Dominicum Arangio fabros murarios huius praedictae urbis pro summa unc. 800 quae fuit ex originali extracta, et remissa copia dictae illustre Deputationsi sub tenore videlicet:

OMISSIS

Vigore quidem praeinsertae responsionis fuit a dictum ill.^{um} Senatum ordinatum dicto publico praeconi ut subhastetur dicta ultima oblatio super dictis unc. 800 ut supra facta; super qua factis per plures dies, ac de die in diem nonnullis aliis substationibus pro minoratione dictae ultimae praeinsertae oblationis in dicta summa unc. 800 animo die designato 14 decembris liberandi ultimo dicatori, et minori offerenti super quaquidem praedicta ultima oblatione sub die dicti mensis decembris comparuit magister Nicolaus Bombara et suam oblationem fecit pro summa unc. 788. Et sub die 13 eiusdem mensis decembris comparuit magister Joannes Baptista Finocchiaro et suam oblationem fecit in summa unc. 785 ...

OMISSIS

... staleum praedictum pro restauratione sive constructione dicti pontis S.^{ti} Pauli in eius persona ut supra liberati juxta formam dictae eius oblationis et faciendum secundum ultimum modellum, ac relationes superdictorum caputmagistrorum ut dictae ult. eorum relationis ac soprainserta oblationis in scriptis factae a superdicti de Mignemi, Cristaudo et Arangio positi in Plana

et territorio huius praedictae urbis. Quem pontem, ut dicitur dicto di Finocchiaro sia tenuto ed obligato come s'obliga costruire seu ristorare secondo l'ultimo modello fatto di detto ponte dal sudetto Capomastro ed Architetto di Palazzotto e quello signato e rimesso da detta illustre Deputazione del Regno, e secondo la forma di dette sue relazioni date per la Corte di detto ill.^{mo} Senato, et magis dell'ultima relazione delli medesimi. Con essere bene e magistrabilmente fatto secondo detto disegno signato com metterci tutto quello materiale che sarà necessario per la buona costruzione ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 25.02

Apoca unc. 100 pro don Petro Maria Tedeschi Bonadies, et Paternò nominibus contra magistrum Marium Vurzi

Agli atti del notaio Francesco Malerba il 30 settembre 1746 (ASCT, 1° vers. not., b. 13214, cc. 144 r. e v.).

Praesens coram nobis magister Marius Vurzi quondam Honophrii huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae m. n. c. interveniens ad hoc tamquam liberarius ut dicitur di quel riparo, che si dovrà fare nel Piano del Giarretta, dicto de Vurzi liberati virtute liberationis factae per acta Curiae illustrissimi Senatus huius praedictae urbis die etc. (ut assererunt) ad quam etc. sponte tenore praesentis dicto nomine dicit, et fatetur ac declaravit et declarat cum iuramento habuisse, et recepisse a don Petro Maria Tedeschi Bonadies, et Paternò barone Villae Armosae, et Castri Oxinae huius praedictae urbis etiam mihi notario cognito presente, et solvente in executionem cuiusdem chyrographi hodie paulo ante ei facti per U. I. doctorem don Vincentium Mariam Tedeschi, et Paternò eius fratrem superintendentem pro dicto reparo faciendo electum per illustrem Deputationem huius Siciliae Regni, et de illis unc. 785 pec. existentibus depositatis penes dictum illustrem baronem don Petrum Mariam veluti Depositarium pro effectu praedicto similiter electum per dictam illustrem Deputationem et non aliter, uncias centum pec. i. p. renunciando etc.

Lo stesso giorno l'apoca è ratificata da mastro Andrea Spampinato, mastro Antonio Taormina, mastro Nicolò Bombara, mastro Alfio Milazzo, partitari, oltre al Vurzi, con mastro Giovan Battista Cristaudo.

Die secundo aprilis decimae indictionis praedictae millesimo septingentesimo quadragesimo septimo. Vacat, et fuit deleta superius nota apocae superdictarum unciarum centum stipulata sub die 23 octobris decimae ind. 1746 de voluntate, velle, et consensu nedum superdicti don Petri Mariae Tedeschi, Bonadies, et Paternò baronis ut supra, verum quoque et superdicti magistri Joannis Baptistae Cristaldo mihi praedicto, et infrascripto notario cognitorum praesentium, etiam volentium, et mandantium, eo quia dictae unc. 100 partim fuere per dictum de Cristaldo restituae eidem don Petro Mariae tanquam Depositario ut supra praesenti, et stipulanti, et partim reperiunt ab ipso de Cristaldo solutae nonnullis personis in computum pretiorum calcis, agliarae, lapidum, lignaminum, et aliarum materialium necessariorum pro servitio fiendo in constructione superdicti ripari, seu pontis ut supra fiendi, prout ipsemet de Cristaldo cum iuramento dixit. Et hoc stante nova obligatione facta per magistrum Nicolaum Bombara cui tandem remansit liberatum servitium praedictum, a quo de Bombara fuerunt bonificate, ac factae bonae superdictae pecuniarum summae personis praedictis ut supra solutae pro causis superius expressatis, ut legitur in liberatione facta dicto de Bombara uti ultimo oblato apud acta Curiae superdicti ill.^{mi} Senatus die 29 januarii p. p. decimae ind. currentis 1747 (ut asseretur) ad quam etc. Et ideo vacat etc. Et hoc iuraverunt. Testes rev. sac. don Dominicus Factio, et not. Vincentius Arcidiacono. Unde etc.

DOCUMENTO N. 25.03

Apoca unc. 10 pro spectabile don Petro Maria Tedeschi, et Bonadies nominibus contra rev. sac. don Joannem Baptistam Vaccarini Agli atti del notaio Francesco Malerba il 21 Marzo 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 13214, cc. 493-494v.).

*Die vigesimo primo martii decimae indictionis
Millesimo septingentesimo quadragésimo septimo*

Preasens coram nobis reverendus sacerdos doctor don Joannes Baptista Vaccarini canonicus secundarius Cathedralis Ecclesiae huius clarissimae, et fidelissimae urbis Catanæ m. n. c. sponte etc. tenore praesentis dixit, et fatetur, ac declaravit, et declarat cum iuramento habuisse, et recepisse a spectabile don Petro Maria Tedeschi, et Bonadies barone Villae Armosae huius praedictae urbis etiam m. n. cognito praesente, et soluisse asserente ex illis unc. 785 pecuniarum penes eum uti Depositarium electum per illustrissimam Deputationem huius Siciliae Regni depositatis ut dicitur per la nuova costruzione della strada, o sia ciacata nel passo nominato di Primo Sole, seu Provisore esistente nel territorio di questa sudetta città renunciante etc., et non aliter, uncias decem pecuniarum iusti ponderis, renunciando etc.

Quas quidem praedictas unc. 10 pecuniarum per modum ut supra solutas, ac habitas, et confessas, praefatus ipse spectabilis baro uti Depositarius ut supra solvit, et soluisse dixit eidem praedicto de Vaccarini presenti, et stipulanti in executionem infrascripti chyrographi sub die 20 instantis mensis martii ei directi, et facti per utriusque iuris doctorem don Vincentium Mariam Tedeschi, et Paternò eius fratrem veluti Suptintendentem pro superdicta nova constructione superdictae stratae seu ciacatae electum similiter per dictam illustrissimam Deputationem huius Siciliae Regni etc., et pro causa in eodem chyrographi contenta. Cuius quidem praedicti chyrographi originalis tenor talis est prout infra sequitur videlicet:

In Catania sotto li 20 marzo 1747.

Signor don Pietro Maria Tedeschi, e Bonadies barone di Villarmosa Depositario eletto dell'illustrissima Deputazione del Regno, in virtù di lettera missiva dell'illustre principe d'Aragona, come uno de Deputati di detta illustrissima Deputazione, diretta a questo illustre Senato, data in Palermo sotto li 30 novembre dell'anno 1745, si compiacirà pagare onze dieci al reverendo canonico dottor don Gian. Battista Vaccarini, ed in sequela dell'infracritta lettera missiva dell'illustre sig.r principe Resuttano, come uno de Deputati dell'illustre Deputazione a questo illustre Senato del tenor, come infra siegue cioè: Illustre Senato, riceve l'illustrissima Deputazione col foglio di vostre signorie illustrissime de 15 del trascorso il contratto della liberazione della nuova costruzione della strada, o sia ciacata nel passo di Primo Sole in codesto territorio in persona di mastro Nicolò Bombara, giusta la nuova relazione formata del rev. canonico don Giovan Battista Vaccarini Architetto, e colla fidanza d'anni sei. E si come si dichiara non poco sodisfatta della di lei plausibile condotta, così approvando la liberazione sudetta, ne avanza l'avviso a v. s. ill.me per mezzo della presente, perchè si serva dar mano all'opera coll'assistenza del riferito architetto Vaccarini al quale col danaro costi esistente, ed a più tempo rimesso a tal'effetto dall'illustrissima Deputazione, farà pro modo pagare onze dieci per ricognizione di sue fattighe, e sarà proprio del di lei zelo continuare gl'avvisi del seguito, scrivendo sempre con sovracarta diretta a S. E. per via dell'ill.ma Deputazione ripartimento de Ponti, mentre divotamente mi raffermo. Palermo 7 marzo 1747 di v. s. ill.ma Catania ill.mo Senato divotissimo ed obligatissimo servidore il principe di Resottana, e come meglio per detta inserta lettera, e per la causa in detta lettera contenta dico onze 10.

Don Vincenzo Maria Tedeschi, e Paternò soprintendente eletto dall'ill.ma Deputazione

Et prout melius per dictum praeinsertum chyrographum, ad quod etc, et non aliter etc.

Et sic iuraverunt etc. Unde etc.

Testes reverendus sacerdos don Franciscus Messina, et not. Franciscus Chia-renza.

DOCUMENTO N. 25.04

Apoca unc. 100 pro spectabile don Petro Maria Tedeschi, et Bonadies nominibus contra magistrum Nicolaum Bombara et consortes

Agli atti del notaio Francesco Malerba il 3 Aprile 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 13214, cc. 503-505; fondo Biscari, b. 1936, c. 120 r. e v.).

Die tertio aprilis decimae indictionis

Millesimo septingentesimo quadragésimo septimo

Praesens coram nobis magister Nicolaus Bombara huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanæ m. n. c. interveniens ad haec tamquam liberatarius operum faciendarum in ponte Plani Iarrectae, seu Primisolis, ut patet virtute liberationis factae per acta Curiae illustrissimi Senatus huius praedictae urbis sub die 29 januarii p. p. x. etiam currentis 1747 ad quam etc., sponte etc. tenore praesentis dixit, et fatetur, ac declaravit et declarat cum iuramento habuisse et recepisse a spectabile don Petrum Mariam Tedeschi Bonadies, et Paternò baronem Villae Ermosae huius praedictae urbis uti Depositario electo per illustrissimam Deputationem huius Siciliae Regnum vigore cuiusdem lictaerae missive illustris principis Aragonae unius ex illustribus Deputatis dictae illustrissimae Deputationis directae superdicto ill.mo Senatui sub data Panormi die 30 novembris 1745 (ut ass.r) etiam m. n. cognito presente etc., et soluisse asserente ex illis unc. 785 pec. penes eum uti depositarium praedictum depositatis pro constructione operum praedictarum ut supra fiendarum, et non aliter etc., uncias centum pec. i. p. renunciando etc.

Quas unc. 100 praefatus ipse spectabilis don Petrus baro ut supra solvit, et soluisse dicto de Bombara uti liberatario ut supra presenti, et stipulanti in executionem infrascripti chyrographi ei directi, ac expediti hodie istantis die per spectabilem U. I. doctorem don Vincentium Mariam Tedeschi, et Paternò huius iam dictae urbis eius fratrem veluti superintendentem supradictarum operum ut supra fiendarum, electum similiter per superdictam illustrissimam Deputationem huius Siciliae Regni virtute cuiusquidem praedicti chyrographi originalis tenor talis est ut infra sequitur videlicet:

In Catania sotto li 3 aprile 1747.

Signor don Pietro Maria Tedeschi barone di Villarmosa Depositario eletto dalla ill.ma Deputazione del Regno in virtù di lettera missiva dell'illustre principe di Aragona come uno delli Deputati di detta ill.ma Deputazione diretta a questo ill.mo Senato data in Palermo sotto li 30 novembre dello anno 1745 si compiacerà pagare onze cento a mastro Nicolò Bombara, che se li pagaro in conto dello staglio del ponte nel Piano della Giarretta come costa per liberazione sotto li 29 gennaio 1747 per l'atti della Corte del Senato recuperandone apoca publica colla inserzione del presente per esservi beneficata nella reddizione de suoi conti, dico onze 100

Don Vincenzo Maria Tedeschi, e Paternò sovrintendente.

Et prout melius per dictum praeinsertum originale chyrographum, ad quod etc.

Et sunt dictae unciae centum pec. ut supra solutae, ac habitae, et confessae, in computum, et infra satisfactionem iuris extalei supradictarum operum ut supra faciendarum in superdicto ponte Plani Iarrectae, prout exprimitur in dicto praeinserto originali chyrographo, ad quod etc., et non aliter etc.

Et sic iuraverunt etc. Unde etc.

Testes reverendus sacerdos don Dominicus Factio, et not. Vincentius Arcidiacono.

Eodem die praesentes coram nobis magister Andreas Spampinato, magister Joannes Baptista Cristaudo, magister Antonius Tauormina, magister Franciscus Costantino, magister Alphius Milazzo, et magister Cajetanus Cristaldo ... huius superdictae urbis Catanæ m. n. cogniti, intervenientes ad haec tamquam partitarii insimul cum superdicto magistro Nicolao Bombara liberatario ut supra, in superdictis operibus faciendis in superdicto ponte Plani Iarrectae, seu Primisolis ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 25.05

Apoca unc. 10 pro spectabile don Petro Maria Tedeschi, et Bonadies nominibus contra Joseph Palazzotto
 Agli atti del notaio Francesco Malerba il 25 Aprile 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 13214, c. 546-547).

Die vigesimo quinto aprilis decimae indictionis

Millesimo septingentesimo quadragesimo septimo

Praesens coram nobis Joseph Palazzotto Architectus huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae m. n. c. sponte etc. tenore praesentis dixit, et fatetur, ac declaravit, et declarat cum iuramento habuisse, et recepisse a spectabile don Petro Maria Tedeschi Bonadies, et Paternò barone Villae Ermosae huius praedictae urbis etiam m. n. cognito praesente, et soluisse esserente ex illis unc. 785 pecuniarum penes eum uti Depositarium electum per illustrissimam Deputationem huius Siciliae Regni vigore cuiusdem litterae missivae illustris principis Aragonae unius ex illustribus Deputatis dictae illustrissimae Deputationis directae ill.mo Senatui huius jam dictae urbis sub data Panormi die 30 novembris 1745 (ut assererunt) ad quam etc., depositatis pro nova costruzione stratae, sive ciacatae, seu verius operum faciendarum in ponte Plani Iarrectae, seu Primisolis, et non aliter etc., uncias decem pecuniarum iusti ponderis, renunciando etc.

Quas quidem praedictas unc. 10 pecun. per modum ut supra solutas, ac habitas, et confassas, praefatus ipse spectabilis baro uti Depositarius ut supra soluit, et soluisse dixit eidem praedicto de Palazzotto presenti, et stipulanti in executionem infrascripti chyrographi hodie instantis die ei directi, et facti per spectabilem utriusque iuris doctorem don Vincentium Mariam Tedeschi, et Paternò eius fratrem veluti supraindendentem supradictae stratae sive operum ut supra fiendarum, et construendarum, electum similiter per illustrissimam Deputationem huius Siciliae Regni virtute etc., et pro causa in eodem chyrographi contenta, et expressata. Cuius quidem praedicti chyrographi originalis tenor talis est prout infra sequitur videlicet:

In Catania sotto li 25 aprile 1747.

Signor don Pietro Maria Tedeschi, barone di Villamosa Depositario eletto dell'illustrissima Deputazione del Regno, in virtù di lettera missiva dell'illustre principe d'Aragona, come uno delli Deputati di detta illustrissima Deputazione, diretta a questo illustrissimo Senato, data in Palermo sotto li 30 novembre dello anno 1745, si compiacerà pagare onze dieci a Giuseppe Palazzotto ed in sequela della infracritta lettera missiva dell'illustre sig.r principe di Resuttano, come uno de Deputati dell'illustre Deputazione del tenor, come infra siegue cioè: Illustrissimo Senato oltre delle onze dieci liberate prontuariamente all'architetto canonico don Giovan Battista Vaccarino, per le fatiche impiegate pella pianta, e servizio prestati pelle opere di codesti ponticelli, ha deliberato l' ill.ma Deputazione, che si dovessero altresì pagare per uguale riconoscenza, altre onze dieci a codesto architetto Giuseppe Palazzotto pelli servizi prestati pella stessa opera, riservandosi in appresso pell'uno e l'altro risolvere ulteriormente ciò, che convenga a misura delle diligenze, e servigii, che abbiano prestato, e però ne passo a v. s. ill.ma la notizia per farlo così eseguire, mentre divotamente mi raffermo a v. s. ill.ma. Palermo 14 aprile 1747. Divotissimo, ed obb.mo servitore. Al principe di Resuttano, e come meglio per detta inserta lettera, e per la causa in detta lettera contenta,

dico onze 10.

Don Vincenzo Maria Tedeschi, e Paternò sopraindendente.

Et pout melius per dictum praeinsertum originale chyrographum, ad quod etc, et non aliter etc.

Et sic iuraverunt etc. Unde etc.

Testes reverendi sacerdotes don Vincentius Daniele et don Franciscus Messina.

DOCUMENTO N. 25.06

(ASCT, fondo Biscari, b. 1936, c. 174).

Ill.mo Senato

Oltre delle onze dieci liberate prontuariamente all'Architetto canonico don Gio. Battista Vaccarino impiegate pella pianta, e servigi prestati pelle opere di cotesti ponticelli, ha deliberato l'illustre Deputazione, che si dovessero altresì pagare per uguale riconoscenza, altre onze dieci a codesto Architetto Giuseppe Palazzotto pelli servigii prestati pelle stesse opere, riservandosi in appresso pell'uno, e l'altro risolvere ulteriormente ciò, che convenga a misura delle diligenze, e servigii, che abbiano prestato e però ne passo a v. s. ill.ma la

notizia per farlo così eseguire, mentre divotamente mi raffermo

di V. s. ill.ma

Palermo 14 Aprile 1747

Divotissimo, ed obbligatissimo servitore

Il Principe di Resuttano

Pr R.r et stet penes Sec.ria

Fimia Senator Senior

Die Vigesimo Tertio Aprilis decimae ind. 1747

presentatus in Curia ill.mi Senatus huius clarissimae, et fidelissimae urbis Cataniae de ordine et mandato s.cti subscripti ill.mis don Joseph Fimia Senatoris Senioris dicti ill.mi Senatus huius praedictae urbis, et quod presentetur, registretur et stet penes Sec.ri Unde etc.

Notarius Joseph Syracusa Actuarius Curiae

DOCUMENTO N. 25.07

(ASPA, Deputazione del Regno, ordini 1748/1750, b 372, c. 177 r. e v.).

Carolus etc.

Vicerex, et generalibus cap.neis in hoc Siciliae Regno omnibus, et singulis eiusdem officialibus maioribus et minoribus, cui, vel quibus ipsorum presentes presentatae fuerint reg. fid. salve. Essendo preciso riconoscersi le opere sin ora perfezionate de ponticelli e ponte di S. Paolo della città di Catania affine di detegersi se dagli impresari fossero state adempite secondo le convenzioni contratte nella rispettiva liberazione, e certificare tutt'altro che ulteriormente abbisognasse pella restaurazione di quello di S. Paolo, abbiamo determinato perciò destinare a voi rev.do can.co don Gio. Battista Vaccarini Architetto di questa ill.ma Deputazione, ed a voi don Gaetano Vivaldi Capo Maestro dell'istessa per conferirsi personalmente sopralluogo per fare la rivisione suddetta sperando che lesseguiate con quella attenzione, che si conviene per indi distribuirsi per questa le provvidenze opportune, ed a questo oggetto ordiniamo noi in vigore delle presenti a tutti, e singoli officiali del Regno maggiori e minori, capitan d'armi, ed altri, che vi abbiano da trattare, e reputare per Architetto, e Capo Mastro di detta illustrissima Deputazione, e come tale, che vi debbano prestare ogni loro aiuto, e favore tante volte, quanto lo ricercarete e che non vi abbiano da molestare per nessuna causa etiam per l'apportazione di qualsivoglia sorte d'armi ancora proibite dalle reggie, e viceregge pramatiche, eccettuando solamente lo scopettonne, e coltello messinese tantum, e che meno alle persone, che verranno in vostra compagnia. Ordiniamo anco alli giurati di ogni città e terra dove capiterete che vi abbiano da provvedere d'onorato, e condecante alloggio gratis, così per voi, come per le vostre genti, ed in quanto alle cose commestibili, e putabili al giusto prezzo facendovi accompagnare da un luogo ad un altro da due compagni delli dieci soliti gratis, ed avendone necessità di più delli due li abiate da pagare voi a vostre spese. E così eseguiate guardandovi di fare il contrario per quanto la grazia di S. M. (Dio guardi) tenete cara, e non altrimenti.

Data Panormi die undecimo septembris 1749.

El duque Delaviefeuille

Con tutte le firme precedenti

Patente in persona del rev.do ca.co don Giovan Battista Vaccarini Architetto dell'illustrissima Deputazione del Regno, e di Gaetano Vivaldi Capo Mastro della medesima.

DOCUMENTO N. 25.08

Apoca uncearum 16 pro sp. don Petro Maria Tedeschi Bonadies contra rev. sac. don Joannem Baptistam Vaccarini, et consortem
 Agli atti del notaio Francesco Malerba il 5 Ottobre 1749 (ASCT, 1° vers. not., b. 13217, cc. 117-118).

Die quinto octobris decimae tertiae indictionis

Millesimo septingentesimo quadragesimo nono

Presentes coram nobis reverendus sacerdos don Joannes Baptista Vaccarini olim canonicus secundarius Cathedralis Ecclesiae huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae, nec non et don Cajetanus Vivaldi Caput Magister illustrissimae Deputationis huius Siciliae Regni, hic Cataniae modo repertus m. n. cogniti sponte etc. tenore presentis dixerunt, fatentur etc., ac declaraverunt, et declarant cum iuramento habuisse, et recepisse a spectabile don Petro Maria Tedeschi, et Bonadies barone Villae Ermosae huius praedictae urbis

etiam m. n. cognito presente, et soluisse asserenti ex illis unc. 785 pecuniarum penes eum uti de primum electum per dictam illustrissimam Deputationem huis praedicti Siciliae Regni depositatis ut dicitur per la costruzione della strada, o sia ciacata, seu ponticello nel passo nominato del Provisore esistente nel territorio di questa sudetta città etc., et non aliter etc., uncias sexdecim pecuniae iusti ponderis renunciando etc.

Quaquidem praedictas unc. 16 pecuniae pro modo ut supra solutas, ac habitas, et confessas, praefatus ipse spectabili baro uti Depositarius ut supra, soluit, et soluisse dixit eidem praedicti de Vaccarini et Vivaldi praesentibus, et stipulantibus in expansionem infrascripti chyrographi hodie intranti die et directi, et facti per U. I. doctorem don Vincentium Maria Tedeschi, et Paternò eius fratrem veluti Supraintendentem pro superdicta constructione superdictae stratae, seu ciacatae, vel ponticelli, electum similiter per dictam illustrissimam Deputationem huius Siciliae Regnum etc. Cuiquidem praedicti Chirographi originalis tenor talis est prout infra sequitur videlicet:

In Catania li 5 ottobre 1749.

Signor don Pietro Maria Tedeschi, e Bonadies barone di Villermosa Depositario e Tesoriero della illustre Deputazione del Regno in virtù di lettera missiva dello illustre principe di Resuttano come uno delli Deputati di detta illustrissima Deputazione drizzata a questo Illustre Senato data in Palermo sotto li 2 luglio 1748 si compiacerà pagare onze sedeci al rev. canonico don Giovan Battista Vaccarini e al capo maestro di detta illustrissima Deputazione don Gaetano Vivaldi ed in sequela dell'infrascritta missiva del tenore come infra sopra cioè: Illustrissimo Senato, il reverendo canonico don Giovan Battista Vaccarini architetto di questo magistrato vorrà in codesta doppio disbrigato di alcune commissioni, che li sono state appoggiate dal Governo; intanto però, acciò non restino insodisfatti cotesti impresarii dell'opera di ponticello potrà servirsi v. s. illustrissima farne praticare la rimisura dall'architetto di codesta città con quella esattezza, che conviene, e servirà la stessa misura sodisfare l'impresarii sudetti con questo però che debbano trattarsi in potere del Depositario le onze cinquanta pella fidanza giusta la convenzione stabilita nel contratto, ed altre onze sedeci separatamente. Itache sarà fatta la rimisura dall'Architetto, e Capo Maestro di questa illustrissima Deputazione, vaglia ciò per intelligenza di vostra illustrissima Deputazione, menz. ne diretam. ne mi rafferma: di V. S. affezionatissimo.

Palermo 2 luglio 1748: Catania: illustrissimo Senato: rov.mo ed obbedientissimo servitore: Al principe di Resuttano Deputato, e come meglio per detta inserita lettera, e per la causa in detta lettera contenta dico onze 16.--- Don Vincenzo Maria Tedeschi, e Paternò Sovrintendente della illustrissima Deputazione del Regno

Et prout melius per dictum praeinsertum originale chyrographum, ad quod etc.

Et sunt dictae unc. 16 pec. modum ut supra solutae, ac habitae, et confessae, pro iuribus remensurationis supradictarum operum confessorum in superdicto ponticello vocato della Giarretta, seu del Provisore, factae tam per superdictum reverendum de Vaccarini, quam per superdictum de Vivaldi veluti respective Architectum, et Caput Magistrum utique superdictae illustrissimae Deputationis huius Siciliae Regni, et hoc de ordine, et mandato eiusdem illustrissimae Deputationis, prout ipsimet de Vaccarini, et Vivaldi cum iuramento etc. affirmarunt, et affirmant, renunciantes etc. et non aliter.

Et sic iuraverunt etc. Unde etc.

Testes reverendus sac. don Dominicus Factio, et Antoninus Corsaro.

Copia di tale atto è nell'Archivio Biscari (ASCT, Fondo Biscari, b. 1943, c. 462 r. e v.).

DOCUMENTO 25.09

Sui ponticelli ed il ponte di S. Paolo

(ASPA, Fondo Deputazione del Regno, Lettere missive anni 1748/1750, b. 506, cc. 175v. e 176).

Ecc.mo sig.r padrone coll.mo

Credami V. E. tutto ciò sarà preciso, ed inescusabile verrà provveduto all'compimento dell'opera di codesti ponticelli senza perdersi di veduta la bisogna degli altri ponti, che meritano ugual considerazione. E come allo stesso oggetto è stata ricercata al Senato la relazione, che formò costà cotesto architetto Vaccarini, ed insieme il conto ben circostanziato di tutta la sua erogazione fin oggi fatta, si compiacca V. E. premere pella sollecita rimessa giacchè in considerazione delle stesse daranno le providenze convenevoli.

E qui colla protesta dei miei rispetti con tutto lo spirito mi dico. Palermo 31 marzo 1750.

Catania

divotissimo servo vostro

Ecc.mo sig.r duca di Tremestieri Il principe di Resuttano Deputato

Don Francesco Griffo Min.o

Ill.mo Senato

Per risolvere l'ill.ma Deputazione l'ulteriore providenza per compiersi l'opera di codesti ponticelli, ed'acconciarsi il ponte di S. Paolo ha necessità d'aver presente la relazione non solo, che formò costà l'architetto canonico don Giovan Battista Vaccarini, m'altresì il conto individuale di netto la erogazione, che fin oggi è stata fatta pelli accennati ponticelli distinguendosi le parti tenace, e le caggioni del di loro destino; si serva addunque V. S. ill. ma rimettere colla stessa sopra carta per osservare il ripartimento de ponti, poicchè in veduta della stessa non tralascierà d'impartire l'opportuno provvedimento, e far render compiuta a meno del riferito architetto l'opera sudetta de ponticelli, ed accomodato il ponte di ciò che sarà inescusabilmente; con tal occasione divotamente mi rafferma. Palermo 31 marzo 1750.

Catania

divotissimo ed obbligatissimo servitore

Ill.mo Senato

il principe di Resuttano Deputato

Don Francesco Griffo Min.o

DOCUMENTO N. 25.10

Sul ponte del Primosole

(ASPA, Deputazione del Regno, Lettere missive, b. 506, cc. 119 v.-120).

Ill.mo Senato

Con altra di oggi è stato insinuato a codesto rev. canonico don Giovan Battista Vaccarini il convenevole per rapporto al nuovo arco di cod. i Ponticelli, come altresì pello accomodo del ponte di S. Paolo. Sarà intanto egli per comunicare a V. S. ill.ma i sensi del magistrato, semprechè sia il caso di passarsi alla bandizzazione colla intervento dello stesso architetto giusta i di lui capitoli si compiacca praticarne la liberazione col maggior risparmio, come si spera dall'accostumato zelo di V. S. ill.ma alla quale divotamente mi rafferma.

Di V. S. ill.ma

Palermo 14 ottobre 1749

Catania

Devotissimo ed obbligatissimo serv.re

Ill.mo Senato

Il principe di Resuttano Deputato

Rev. Sig.re

Sono pervenute due rappresentazioni di V. S. rev. l'una da Pettineo e rispetto all'assicurazione del di lei visoluoco si sono fatte contribuire a mastro Carlo Bruno partitario di quel ponte altre onze quattrocento per abilitarlo al proseguimento giusta il di lei dettame.

L'altra da codesta, che ha reso il capo Mastro Vivaldi e dalle circostanze che V. S. rev. rilieva, son nella precisione di suggerirle che rispetto alle forme sembra ben fondato l'ispedizione di non averle bonificate per non ritrovarsi nell'atto obbligatorio, il quale essendo relativo alli capitoli da lei contestati, in cui va' compreso l'obbligo delle forme, purchè codesti impresari non abbiano diritto di pretendere compenso perchè colla somma della liberazione si sono obbligati di supplire le opere tutte contenute nei capitoli tutta volta perchè si rimarca la circostanza che la prima idea fu di sette archi, ed indi ne furono duopo dieci non previsti nel contratto, lascio al di lei prudente arbitrio se fosse il carico di bonificarsi, se non in tutto, almeno qualche parte della somma pretesa.

Intorno poi all'altro arco con sua vela, che potrebbe estendersi a canni venti in circa, semprechè V. S. rev. lo considerasse indispensabile alla perfezione dell'opera potrà contestarne la relazione molto più che ella riflette non poter sormontare la spesa la somma di onze cento.

E quando mai li stessi impresari accingersi volessero ad eseguirla sotto le condizioni antecedenti farà bandizarlo da codesto ill.mo Senato colla di lei intervento per liberarsi previe le solennità accostumate col risparmio possibile. E finalmente per quel concerne al ponte di S. Paolo spiacemi non esser in grado di poter secondare la nuova reedificazione essendo a lei ben noto di ritrovarsi impegnata l'ill.ma Deputazione ad'accorrere ad altre indispensabili restaurazioni e specialmente del nuovo ponte di Pettineo. Benvero però che riacordo a V. S. rev., ed a codesto illustre Senato che la prima idea del magistrato fu appunto quello della nuova fabrica del riferito ponte che fu liberata, ma indi codesto Senato dimostrò di riuscire infruttuosa al fine ed'antepose per più plausibile ed in escambio erigersi codesti Ponticelli pelli quali abbiso-

gna ugual erogazione, cosichè non era il caso di discorrersi di nuova reedificazione di detto ponte se lo stesso Senato, e V. S. rev. ancora ne ha dimostrato l'infruttuosità dell'opera, e soltanto esser preciso bucinarsi l'arco, e ripararsi l'inciancato, per cui esser precisa la spesa da circa onze cinquanta. Epperò per accorresri a questo riparo si contenti formarne la relazione, ed ugualmente farne liberare il partito col di lei intervento, e darà avviso del seguito, mentre restoPalermo 14 ottobre 1749.

Catania Prontissimo sempre

Rev. can. don Giovan Battista Vaccarino

Il principe di Resuttano Deputato don Francesco Griffo Not.

DOCUMENTO N. 25.11

Sui ponticelli al Primosole ed il ponte di S. Paolo

(ASPA, Fondo Deputazione del Regno, Lettere missive anni 1748/1750, b. 506, c. 184).

Ill.mo Senato

È stata considerata dall'illustrissima Deputazione la rappresentanza di V. S. Spettabile colle relazioni, che accompagna, ed essendosi ancora inteso questo architetto canonico Vaccarino ascende ad onze 375; e secondo l'ultima revisione l'erogazione ad onze 708.23.9; alle quali cumulate onze 20 delle fattighe degli architetti avanzano ancora onze 46.6.11; giacchè le onze 26 pagate all'architetto, e capo mastro sono ragioni, che correr devono a carico degl'impresari come medietà appartenente a' medesimi, i quali altersi render devono all'architetto le ragioni spettanti pelli duplicati capitoli delli due stagli, conforme rapporta il riferito architetto Vaccarino: Cosicchè dovendosi perfezionare l'opera che è indispensabile per sbuciare l'arco del ponte di S. Paolo giusta la relazione ultimamente fatta dallo stesso architetto, ha risolto cambiare onze cento, che colle riferite onze 46.6 si considerano bastanti a supplirsi tutto il bisognevole, epperò siccome ha dato l'incarico al razionale don Stefano Tassorello pello disbrigo della poliza, così ne avanzo a V. S. ill.ma l'avviso per far dar principio all'opera giusta la relazione di detto architetto, giacchè lo stesso dovendosi nell'entrare maggio conferire costà, resta incaricato di dar la relazione convenevole pello accerto dell'assonto; e qui divotamente mi rafferma. Palermo 21 aprile 1750

Di V. S. ill.ma Divotissimo ed obligatissimo servitore

Catania il principe di Resuttano Deputato

Ill.mo Senato

DOCUMENTO N. 25.12

Apoca uncearum 20 pro sp. don Petro Maria Tedeschi Bonadies, et Paternò nominibus contra magistrum Nicolaum Bombara etiam nominibus

Agli atti del notaio Francesco Malerba il 19 Ottobre 1749 (ASCT, 1° vers. not., b. 13217, cc. 171-173).

Die decimo nono octobris decimae tertiae indictionis

Millesimo septingentesimo quadragésimo nono

Preasens coram nobis magister Nicolaus Bombara huius clarissimae, et fidelissimae urbis Cataniae m. n. c. interveniens ad haec tamquam liberatarius illarum operum jam factarum in ponte Plani Jarrectae, seu Primosolis, ut patet stante liberationis factae per acta Curiae illustrissimi Senatus huius praedictae urbis sub die 29 januarii x.ae ind. 1747, ad quam etc., sponte tenore praesentis dicto nomine dicit, et fatetur, ac declaravit, et declarat cum iuramento habuisse, et recepisse a spectabile don Petro Maria Tedeschi, Bonadies, et Paternò barone Villae Ermosae huius praedictae urbis uti Depositarii electi per illustrissimam deputationem huius S. R. vigore cuiusdem litterae missivae illustris principis Aragonae, unius ex illustribus Deputatis dictae illustrissimae Deputationis directae dicto illustrissimo Senatu sub data Panormi die 3° novembris 1745 (ut asseretur) etiam m. n. cognito presente, et soluisse asserente ex illis unc. 785 pec. penes eum uti Depositarium praedictum depositatis pro constructione operum praedictarum ut supra iam factarum, seu verius ex illis uncias quinquaginta, et parvulis tribus in eius posse ex dictis unc. 785 remansis pro refaciendum, reparando, et conciendo dicta opera in casu eorum dirutionis, stante quod aliae unc. 734.29.19.3 pro complimento dictarum unc. 785, fuerunt per dictum spectabilem don Petrum baronem ut supra solutae, nimirum unc. 698.29.19.3

eidem praedicto de Bombara uti liberatario ut supra vigore aliarum decem apocarum stipularum in actis meis not. infrascripti sub diebus 3 et 22 mensis aprilis, 22 mensis maii, et 24 mensis junii, 22 mensis octobris, et 10 mensis decembris anni 1747, 17 mensis martii, 5 mensis maii, 8 mensis septembris et 18 mensis novembris anni 1748, ad quas; et unc. 36 reverendi sacerdoti don Joanni Baptistae Vaccarini, Joseph Palazzotto, et don Cajetano Vivaldi stante aliarum trium apocarum stipularum etiam in actis meis sub diebus 22 martii, et 25 aprilis decimae ind. 1747, et 5 instantis mensis octobris 1749 etiam ad quas etc., et non aliter etc., uncias viginti pecuniae iusti ponderis renunciando.

Quas unc. 20 praefatus ipse spec. don Petrus baro ut supra soluit, et soluisse dicit dicto de Bombara uti liberatario ut supra praesenti, et stipulanti in executionem infrascripti chyrographi ei directi, ac expediti hodie instantis die per spectabilem u. i. doctorem don Vincentium Mariam Tedeschi, et Paternò huius iam dictae urbis eius fratrem veluti Supraintendentem supradictarum operum electum similiter per dictam illustrissimam Deputationem huius praedicti S. R. Dep. etc. cuiusquidem praedicti chyrographi originalis tenor talis est prout infra sequitur videlicet:

In Catania 19 ottobre 1749.

Sig. don Pietro Maria Tedeschi, e Bonadies barone di Villarmosa Depositario eletto dall'illustrissima Deputazione del Regno in virtù di lettera missiva dell'illustre principe d'Aragona come uno delli Deputati di detta illustrissima Deputazione diretta a questo illustre Senato data in Palermo sotto li 30 novembre dell'anno 1745, si compiacerà pagare onze venti a mastro Nicolò Bombara, che se li paghino in conto dello staglio, seù per acconcie, e rifatta del ciacato nel Ponte del Piano della Giarretta, e sopra le onze cinquanta, che restarono nel caso di rifazione, ed acconcie di detto staglio, seù ciacato, come costa per liberazione sotto li 29 gennaio 1747 per latti della Corte di detto illustre Senato, recuperandone di dette onze 20 apoca publica coll'inserzione del presente, per esserci bonificate nella reddizione dei suoi conti,

dico onze 20.

Don Vincenzo Maria Tedeschi, e Paternò Sovraintendente della illustrissima Deputazione del Regno

OMISSIS

DOCUMENTO N. 25.13

Apoca unc. 10.---.3 ad complimetum unc. 50.---.3 pro spectabile don Petro Maria Tedeschi Bonadies, et Paternò nominibus contra magistrum Nicolaum Bombara etiam nominibus

Agli atti del notaio Francesco Malerba il 25 Gennaio 1751 (ASCT, 1° vers. not., b. 13218, cc. 357-358v.).

Mastro Nicola Bombara, come . liberatarius illorum operum jam factorum in Ponte Plani Jarrectae seu Primosolis, ut patet stante liberationis factae per acta Curiae illustrissimi Senatus huius praedictae urbis sub die 29 januarii decimae ind. 1747, ad quam, come liberatario della strada del Primo Sole fa apoca di onze 10.---.3 a Pietro Maria Tedeschi Bonadies Paternò, barone di Villarmosa, ... electo per illustrissimam Deputationem huius S. R. vigore cuiusdem litterae missivae illustris principis Aragonae unius ex illustribus Deputatis dictae illustrissimae Deputationis directae superdicto ill. mo Senatu quibus data Panormi di 30 novembris 1745 (ut asseretur) etiam mihi notario cognito presente, et soluisse asserente pro resto, saldo, et complimento illamet unc. 785 pec. pene eum uti depositarium predictum depositatarum pro constructione operum praedictorum ut supra iam factorum, seu verius pro resto, saldo, et complimento illarum unciarum quinquaginta, et parvulorum trium in eius posse ex dictis unc. 785 remansarum pro se faciando, reparando, et conciendo dicta opera in casu eorum directionis, stante quod aliae unc. 734.29.19.3 pro complimento dictarum unc. 785 fuerunt per dictum spectabilem don Petrum baronem registrata solutae, nimirum unc. 698.29.19.3 eidem praedicto de Bombara uti liberatario ut supra vigore aliarum decem apocarum stipularum in actis meis not. infrascripti sub diebus 3, et 22 mensis aprilis, 22 mensis maii, 24 mensis junii, 22 mensis octobris, et 10 mensis decembris anni 1747, 17 mensis martii, 5 mensis maii, 8 mensis septembris, et 18 mensis novembris anni 1748, ad quas, et unc. 36 reverendo sacerdoti don Joannis Baptistae Vaccarini, Joseph Palazzotto, et don Cajetano Vivaldi stante aliarum trium apocarum stipularum etiam in actis meis sub diebus 21 martii, et 25 aprilis decimae ind. 1747, et 5 octobris 13.ae ind. 1749, etiam ad ques etc., et non aliter etc. ...

OMISSIS

In Catania sotto li 29 gennaio 1751.

Signor don Pietro Maria Tedeschi barone di Villarmosa Depositario eletto dalla ill.ma Deputazione del Regno in virtù di lettera missiva dell'illustre principe di Aragona come uno delli Deputati di detta ill.ma Deputazione diretta a questo ill.mo Senato data in Palermo sotto li 30 novembre dello anno 1745. Si compiacerà pagare onze dieci, e piccoli tre a mastro Nicolò Bombara, che se li pagaro per complimento delle onze 50, e piccoli tre che restarono di dette onze 785 nello caso di rifazione, ed acconcie di detto staglio, seu ciacato come costa per liberazione sotto li 29 gennaio 1747 per l'atti della Corte del Senato ricuperandone apoca publica colla inserzione del presente per esservi bonificata nella reddizione de suoi conti,

dico onze 25. 2. 7. 3

Don Vincenzo Maria Tedeschi, e Paternò sovrintendente eletto dalla ill.ma Deputazione.

Et prout melius per dictum praeinsertum originale chyrographum, ad quod etc.

Et sunt dictae unciae 10.--.--3 per modum ut supra solutae, ac habitae, et confesae, ad complimentum uncearum 50.--.--3, eo quia aliae unc. 40 fuerunt per dictum spectabilem don Petrum baronem ut supra solutae eidem praedicto de Bombara uti liberario ut supra vigore aliarum duarum apocarum in actis meis sub diebus 19 octobris, et 30 novembris 13.ae ind. 1749, ad quem, dictaeque unc. 50.--.--3 in posse dicti spectabilis baronis ut supra explicatum et remanserunt ex superdictis unc. 785, et pro resto, saldo, et integro complimento iuris extalei superdictos operum ut supra factorum infrascripto Ponte Plani Iarrectae seu pro tot concisi, reparationibus, et refactionibus eorumdem operum per ipsum de Bombara confectis, prout exprimitur in dicto praeinserto originali chyrographo, et non aliter etc. Et sic iuraverunt etc.

Unde etc.

Testes rev. sac. don Dominicus Factio, et Antoninus Corsaro.

DOCUMENTO N. 25.14

Apoca unc. 20 spectabile don Pietro Maria Tedeschi Bonadies, et Paternò nominibus contra magistrum Nicolaum Bombara, et consortes

Agli atti del notaio Francesco Malerba il 29 Marzo 1751 (ASCT, 1° vers. not., b. 13218, cc. 583-584v.).

Mastro Nicola Bombara fa apoca di onze 20.

In Catania sotto li 29 marzo 1751

Signor don Pietro Maria Tedeschi e Bonadies barone di Villarmosa, Depositario eletto dalla ill.ma Deputazione del Regno in virtù di lettera missiva dell'illustre principe di Aragona come uno delli Deputati di detta ill.ma Deputazione diretta a questo ill.mo Senato data in Palermo sotto li 30 novembre dello anno 1745. si compiacerà delle ultime onze 100 erogate dalla tavola di Palermo, ed in suo potere pervenute, e depositate per via del signor barone di Raddusa come suo procuratore per spendersi in acconciare il ponte di S. Paolo, e per proseguire, terminare il Ponte del Piano della Giarretta nuovamente fabricato, pagarne onze venti a mastro Nicolò Bombara, e compagni come staglianti, seu obliganti in proseguire, e terminare detto ponte del Piano della Giarretta, come costa per atto obbligatorio fatto sotto li 26 ottobre 1749; in piede della liberazione dello staglio principale di detto ponte del Piano della Giarretta, nell'atti della Corte di detto illustre Senato sotto li 29 gennaio 1747. Quali onze venti se li pagano a detto di Bombara, e compagni in conto di detto servizio che stan facendo in proseguire, e terminare detto ponte del Piano della Giarretta, e per essi come sopra obligato fare in virtù di detto atto obbligatorio.

Recuperandone però apoca publica coll'inserzione del presente per esservi bonificata nella reddizione de suoi conti, dico onze 20.

Don Vincenzo Maria Tedeschi, e Paternò sovrintendente eletto dalla ill.ma Deputazione.

Et prout melius per dictum praeinsertum originale chyrographum, ad quod etc. Et sunt dictae unciae viginti pecuniae ut supra solutae, ac habitae, et confesae, in computum, et infra satisfactionem superdicti iuris extalei, sive servitii per dictos de Bombara, Spampinato, Taormina, Costantino, Cristaudo, et Milazzo insolidum ut supra obligati facere, et quod ad praesens faciunt in proseguendo, et terminando superdictum pontem Plani Iarrectae stante, et iusta formam superius enunciati actus obligationis, ad quod etc., et prout

exp trimitur in dicto praeinserto originali chyrographo, etiam ad quod etc., et non aliter etc.

Et sic iuraverunt etc.

Unde etc.

Testes rev. sac. don Dominicus Factio, et Antoninus Corsaro.

DOCUMENTO N. 25.15

Apoca unc. 18.2.19.-- ad complimetum unc. 78.20.8.-- pro spectabile don Pietro Maria Tedeschi Bonadies, et Paternò nominibus contra magistrum Nicolaum Bombara et consortes

Agli atti del notaio Francesco Malerba il 24 Settembre 1752 (ASCT, 1° vers. not., b. 13220, cc. 60-63).

Mastro Nicola Bombara, mastro Andrea Spampinato, mastro Antonio Taormina, mastro Francesco Costantino, mastro Francesco Cristaudo e mastro Alfio Milazzo come staglianti.... ad faciendum illud extaleum, seu servitium in proseguendo et terminando pontem Plani Iarrectae noviter edificatum, ut patet stante cuiusdem actus obligationis facti sub die 26 octobris 1749 in pede liberationis extalei principalis dicti pontis Plani Iarrectae factae per acta Curiae illustrissimi Senatus huius praedictae urbis die 29 januarii 1747 (ut assererunt) ad quam etc, ... dichiarano di aver ricevuto da Pietro Maria Tedeschi Bonadies onze 18.12.19.

In Catania 24 settembre 1752.

Signor don Pietro Maria Tedeschi, e Bonadies barone di Villarmosa depositario eletto della illustrissima Deputazione del Regno in virtù di lettera missiva dell'illustre principe d'Aragona come uno delli deputati di detta ill.ma Deputazione diretta a questo illustre Senato data in Palermo sotto li 30 novembre dell'anno 1745, si compiacerà dell'ultime onze 100 erogate della tavola di Palermo, ed in suo potere pervenute, e depositate per via del signor barone di Raddusa come suo procuratore per spendersi in acconciare il ponte di S. Paolo, e per proseguire, e terminare il ponte del Piano della Giarretta nuovamente fabricato, pagarne onze diecidotto, tari dodici, e grana diecinueve a mastro Nicolò Bombara, e compagni come staglianti, seu obliganti in proseguire e terminare detto ponte del Piano della Giarretta come costa per atto obbligatorio fatto sotto li 26 ottobre 1749 in piede della liberazione dello staglio principale di detto ponte del Piano della Giarretta, nell'atti della Corte di detto illustre Senato sotto li 29 gennaio 1747; quali onze 18.12.19 se li pagano a detto di Bombara, e compagni per complimento, e resto di detto servizio già terminato di detto ponte del Piano della Giarretta, e per essi come sopra obligata fare in virtù di atto obbligatorio, ed in sequela di relazione, e misura fatta dall'architetto dell'ill.ma Deputazione del Regno d'ordine della medesima sotto il primo settembre 1752, in Palermo ed in esecuzione d'una lettera missiva fatta dall'illustre principe di Scordia uno de' deputati di detta Deputazione data in Palermo a' 12 settembre 1752, e diretta a questo illustre Senato del tenor, che siegue, cioè:

Ill.mo Senato, dalla qui acchiusa relazione formata da questo reverendo don Giovan Battista Vaccarini architetto di questa ill.ma Deputazione riconoscerà v. s. ill.ma il totale importare dell'opera di già perfezionata da codesti mastri staglianti dell'erezione del stradone, archiato, ed a tenor della medesima si contenterà v. s. ill.ma far soddisfare alli riferiti mastri da codesto sovrintendente della fabrica, e depositario del danaro la restante somma loro dovuta pella causa sovraddetta; conchè però debba v. s. ill.ma della riferita somma spettante alli detti maestri farne pagare onze sei, tari 14.18 al rev. sac. Vincenzo Strano come procuratore del detto rev. di Vaccarini architetto per altrettanti al medesimo dovute, cioè onze 2.10.18 per dritti della riferita relazione, ed onze 4.4 pelli capitoli, e liberazione del staglio, con ritirarsene le cautele nicissarie da codesto depositario, che resta tenuto trasmetter a questa ill.ma Deputazione un conto ben distinto, e circostanziato delle somme in suo potere pervenute, e dette che abbia erogato, per farsi al medesimo la quittance, e distribuirsi gl'ordini opportuni pella restante somma in potere del medesimo esistente, mentre con tal occasione divotamente mi raffermo. Palermo 12 settembre 1752. Di v. s. ill.ma. Catania. Ill.mo Senato, divoto, ed obligato servidore, il Principe di Scordia deputato. Recuperandone però apoca publica coll'inserzione del presente per esservi bonificata nella reddizione de' suoi conti dico onze 18. 12. 19

Don Vincenzo Maria Tedeschi et Paternò sovrintendente della ill.ma Deputazione del Regno.

OMISSIS

in summa unc. 10 sub die 21 martii decimae ind. 1747; alterius in summa unc. 100 sub die 3 aprilis decimae ind. 1747; alterius in summa unc. 100 sub die 22 aprilis decimae ind. 1747; alterius in summa unc. 10 sub die 25 aprilis decimae ind. 1747; alterius in summa unc. 100 sub die 22 maii decimae ind. 1747; alterius in summa unc. 50 sub die 24 iunii decimae ind. 1747; alterius in summa unc. 50 sub die 22 octobris undecimae ind. 1747; alterius in summa unc. 100 sub die 10 decembris undecimae ind. 1747; alterius in summa unc. 100 sub die 17 martii undecimae ind. 1748; alterius in summa unc. 50 sub die 5 maii undecimae ind. 1748; alterius in summa unc. 23.27.12 sub die 8 septembris duodecimae ind. 1748; alterius in summa unc. 25.2.7.3 sub die 18 novembris duodecimae ind. 1748; alterius in summa unc. 16 sub die 5 13.ae ind. 1749; alterius in summa unc. 20 sub die 19 octobris 13.ae ind. 1749; alterius in summa unc. 20 sub die 30 novembris 13.ae ind. 1749; et alterius in summa unc. 10.0.0.3 pro saldo dictarum uncearum 785 sub die 25 januarii 14.ae ind. 1751, ad quas etc.

Et sic iuraverunt. Unde etc.

Testes rev. sac. don Dominicus Factio, et not. Vincentius Arcidiacono.

DOCUMENTO N. 25.16

Apoca unc. 21.9.12 restantium ad complimentum unc. 100 pro sp. don Petro Maria Tedeschi, Bonadies, et Paternò nominibus contra magistrum Nicolaum Bombara, et consortes

Agli atti del notaio Francesco Malerba il 31 Maggio 1753 (ASCT, 1° vers. not., b. 13220, cc. 859-861).

OMISSIS

In Catania li 31 maggio 1753

Signor don Pietro Maria Tedeschi, e Bonadies barone di Villarmosa Depositario eletto dalla ill.ma Deputazione del Regno in virtù di lettera missiva dell'illustre principe di Aragona come uno delli Deputati di detta ill.ma Deputazione diretta in questo ill.mo Senato data in Palermo sotto li 20 novembre dell'anno 1745 si compiacerà quelle onze 21.9.12 in suo potere rimaste di quelle ultime onze 100 erogate dalla Tavola di Palermo ed in suo potere pervenute e depositate per via del signor barone di Raddusa come suo procuratore per spendersi in acconciare il ponte di S. Paolo, e per proseguire, e terminare il ponte del Piano della Giarretta novamente fabricato, e dall'intero già perfezionato, e terminato, pagarle a mastro Niccolò Bombara, e mastro Antonio Tauormina. mastro Francesco Costantino, e mastro Gaetano Cristaudo maestri muratori in solidum, quali onze 21.9.12 se li pagano per quel servizio di fabrica consistente in una nicchia, seu cona colla statua della gloriosa vergine e martire nostra concittadina S. Agata, ciacato con sue catene, ed un tabellone a dirimpetto di detta cona coll'iscrizione delli nomi e cognomi dell'illustri Deputati di detta ill.ma Deputazione del Regno, che li detti maestri di Bombara, Tauormina, Costantino, e Cristaudo in solidum de proximo dovranno fare nel sudetto ponte del Piano della Giarretta, come sopra fabricato, perfezionato, e terminato, dovendoci mettere li medesimi maestri per detto servizio, tanto la loro mastria, quanto tutto il materiale, che vi vorrà, e vi sarà di bisogno: Conchè sbrigato che sarà detto servizio si dovrà stimare dal capomaestro della fabrica di questa città per sapersi se le dette onze 21.9.12 li sono state spese e di detta stima trasmetterne la relazione a detta ill.ma Deputazione del Regno recuperandone però di dette onze 21.9.12 dalli detti maestri in solidum apoca publica con inserzione del presente per esserci bonificate nella reddizione de suoi conti, dico

onze 21. 9. 12

Don Vincenzo Maria Tedeschi, e Paternò Sovrintendente della ill.ma Deputazione del Regno.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 25.17

Apoca unc. 6.14.18.-- pro magistro Nicolao Bombara, et consortibus contra rev. don Joannem Baptistam Vaccarini

Agli atti del notaio Francesco Malerba l'11 Novembre 1752 (ASCT, 1° vers. not., b. 13220, cc. 209-210).

Die undecimo novembris primae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo secundo

Praesens coram nobis rev. sac. don Vincentius Strano huius clarissimae, et

fidelissimae urbis Cataniae m. n. c. interveniens ad haec tamquam procurator reverendi sacerdotis don Joannis Baptistae Vaccarini vigore procurationis in actis not. Alexandri Niceforo publici Cataniae die 10 iunii 14.ae ind. 1751, ad quod etc., sponte etc. tenore praesentis procuratorio dicto nomine fatetur cum iuramento habuisse, et recepisse a magistris Nicolao Bombara, magistro Andrea Spampinato, magistro Antonio Tauormina, magistro Francisco Costantino, magistro Cajetano Cristaudo, et magistro Alphio Milazzo huius praedictae urbis absentibus, et solventibus (ut dictus rev. de Strano esserit) de illis unc. 18.12.19 pec. dictis de Bombara, Spampinato, Tauormina, Costantino, Cristaudo, et Milazzo solutis per spectabilem don Petrum Maria Tedeschi Bonadies, et Paternò baronem Villae Ermosae huiusmet urbis nominibus vigore cuiusdem apocae stipulatae per acta mea notarii infrascripti sub die 24 septembris p. p. primae currentis 1752, ad quam etc.. et in executionem cuiusdem litterae missivae illustris principis Scordiae unius ex illustris deputatis ill.mae Deputationis huius Siciliae Regni directae ill.mo Senatui huius iam dictae urbis sub data Panormi die 12 dicti mensis septembris p. p. 1752, cuius tenor talis est ut infra sequitur videlicet:

Ill.mo Senato, dalla qui acchiusa relazione formata da questo reverendo don Giovan Battista Vaccarini architetto di questa illustrissima Deputazione riconoscerà v. s. ill.ma il totale importare dell'opera di già perfezionata da codesti mastri staglianti dell'erezione del stradone archiato, ed a tenor della medesima si contenterà v. s. ill.ma far soddisfare alli riferiti mastri da codesto sovrintendente della fabrica, e depositario del danajo la restante somma loro dovuta pella causa sovraddetta. Con che però debba v. s. ill.ma della riferita somma spettante alli detti mastri farne pagare onze sei, tari 14.18 al rev. sac. don Vincenzo Strano come procuratore del detto reverendo di Vaccarini architetto per altritanti al medesimo dovute, cioè onze 2.10.18 per dritti della riferita relazione, ed onze 4.4 pelli capitoli, e liberazione del staglio, con ritrarsene le cautele nicissarie da codesto depositario, che resta tenuto trasmetterà questa ill.ma Deputazione un conto ben distinto, e circostanziato delle somme in suo potere pervenute, e dette che abbia erogato, per farsi al medesimo la quittance, e distribuirsi gl'ordini opportuni pella restante somma in potere del medesimo esistente; mentre con tal occasione devotamente mi raffermo. Palermo 12 settembre 1752. di V. S. ill.ma. Catania. ill.mo Senato. divotissimo, et obligatissimo servidore il principe di Scordia deputato.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 25.18

Actus protestationis, et iurium preservationis factum per spec. don Joseph Alvaro Paternò et Tedeschi baronem Manganellorum nominibus

Agli atti del notaio Francesco Costantino il 19 Settembre 1774 (ASCT, 1° vers. not., b. 4220, cc. 123-126).

Don Giuseppe Alvaro Paternò Tedeschi, barone dei Manganelli, come amministratore e procuratore del vescovo Corrado Maria Deodato Moncada espone che ... ab olim ac ab immemorabili dominus scafae sive jarrectae fluminis Cataniae ad esius proprias expensas sumptus et labores solitus semper fuit ex propriam obligationem extruere, ac reficere nedum pontem Divi Pauli, verum etiam alium pontem vulgo dictum delli Massari supra flumem Gurnaelonghae ubi erat cursus aquae dicti fluminis pro majori ac necessario comodo massarium et inquilinorum Affictus Mensae Episcopali huius urbis ut elicatur ex tenore cuiusdem provisionalis expediti adhunc ex consensu quondam don Vincentii Tedeschi olim concessionarii dictae scafae seu jarrectae per acta Curiae spectabilis Rectori Nemoris die 8 iunii 6.ae ind. 1728 ad quam et usque ad tempore quondam ill.mi et rev.mi domini don Petri Galletti olim praesulis huius urbis idem quondam U. I. doctor don Vincentius Maria Tedeschi dominus tunc dictae scafae sive jarrectae suis propriis expensis pontem erexit in tenuta vocata del Fornazzo pro usu, et transitu massariae, et inquilinorm dictae Mensae Episcopalis, qui pons ibidem erectus postmodum impetum aquarum pluvialium defluentium fuit obrutus, et totaliter demolitus, absque eo quod vestigium aliquod remansisset. Inde per eumdem quondam de Tedeschi alter estructus fuit pons in terris eiusdem Mensae Episcopalis, quas tunc tempore detinebat titulo gabelleae quondam Antoninus Rosso in tenuta vocata del Casaleno tractu vero temporis idem pons neque subsistere amplius potuit, eo quia ex causa expurgationis alvei dicti fluminis Gurnaelonghae factae a magna Episcopali Curiae tempore gubernii ill.mi et rev.mi domini don Salvatoris Vintimillii tunc praesulis idem alveus ex impe-

tu aquarum nedum majorem profunditatem recepit, sed etiam ultra modum elargatus fuit in eius ripis, qua de causa pria necesse erat noviter pontem alium conficere nesciens idem illustrissimus et reverendissimus dominus don Salvator Vintimillius huius modi obligatione faciendi pontem praedictum fuisse domini dictae scafae sive jarrectae illum ligneum, et quidem magnum eius propriis expensis erexit in tenuta appellata del Pozzo, deinde certior factus de obligatione domini dictae scafae sive jarrectae circa erectionem et refactionem dicti pontis toties quoties opus fuisset, quamvis obligare potuisset viribus Curiae donnam Lucretiam Tedeschi et Rizzari viduam relictam et heredem universalem dicti quondam don Vincentii, et proinde dominam dictae scafae ad reficiendum sibi non mediocrem pecuniarum summam impensam in constructione dicti magni pontis prout de iure tenebatur; nihilo-minimum eius liberalitate potius exercens, contentus extitit eam pro cummodo requirere ut saltem pontem ipsum extrueret suis pecunies bases necessarias, ac stabiles pro subsistentia perpetua dicti magni pontis lignei super quibus situaretur, bonificaretur, atque ab non insolito impetu aquarum per dictum flumem defluentium defenderetur, et de facto prefata donna Lucretiam suam obligationem satis superque agnoscens, de bono, et quo ad eius proprias expensas bases ex lapidibus et cementis ex edificavit, et super eas ligneus pons praedictus fuit situatus pro solito usu, et commodo inquilinorum dictae Mensae Episcopalis ut antea servatum fuerat, sed quia praedictae bases vel quia non fuere constructae iuxta regulas artis in dicto satis rapido flumine pro ut verius est, vel quacumque alia ex causa hodie dignoscitur bases praedictas in diem minari ruinam, et cum illis pontem praedictum magnum quam primum perdituri, atque protinus parerumpi et in totum deperdi cum tanto incommodo, danno et interesse nedum massariorum et inquilinorum dictae Mensae Episcopali sed etiam ipsius Mensae Episcopali ...

OMISSIS

In piede all'atto è la replica di donna Lucrezia Tedeschi Rizzari. Rispondo che la sudetta pretesa di danni, spese ed interessi per la fortificazione e riparo del sudetto ponte da farsi dalla detta Mensa Vescovile per servizio de suoi inquilini, non può conforme non deve in modo alcuno regere contro me non avendo fondamento da potersi sostenere dapoichè in forzo dell'atto di concessione non ha egli l'enfiteuta l'obbligo di riparare altro ponte, se non quello di S. Paolo per commodo de' viandanti che passano dalla Giarretta seu Scaffa, e per l'utile del possessore della medesima con facoltà all'enfiteuta d'erigere uno o più ponti ove gli piacerà se volesse per il maggior commodo, ed utilità della sudetta Giarretta. Quale ponte di S. Paolo così chiamato di cui attualmente se ne scorgono i soli vestigi di pietra, è inservibile al passaggio de' viandanti ed inutile in conseguenza al maggior commodo della barca. E si bene nel provvisoriale disposto nell'anno 1728 si dica che a spese del dottor don Vincenzo Tedeschi padrone, e possessore di detta Giarretta e suoi si dovesse erigere un altro ponte di legno volgarmente detto e chiamato delli Massari ciò però processato sotto il falso presupposto d'aver l'enfiteuta tale obbligazione per quelle parole che sieguono in detto atto provvisoriale = cioè conforme è obbligato in virtù d'atto di concessione come enfiteuta della barca seu giarretta = quando per altro letto ed osservato tutto il contesto di detta concessione non legesi parola alcuna obligatoria fuori di quello di S. Paolo che più non esiste da più e più anni essendo tutto il resto facoltativo all'enfiteuta e suoi successori ...

Il citato atto provvisoriale è datato al 19 Maggio 1729.

DOCUMENTO N. 25.19

Stima dei lavori eseguiti nel nuovo ponte di Pettineo

Agli atti del notaio Angelo Pedevillano di Pettineo il 3 Novembre 1748 (ASME, notarile di Mistretta, b. 4102, cc. 33-35).

Die tertio novembris duodecimae indictionis

Millesimo septingentesimo quarto octavo

Apud terram Pettinei

Magistri Thomas Giacomia, et Hyeronimo Russo fabri murarii terrae Pettinei m. n. c. intervenientes ad haec uti experti positi, ed electi ad petitionem et instantiam don Antonini Gagliano Gubernatori Baronie eiusdem terrae Pettinei m. n. c. et magistri Thomae Fiorentino Panormi etiam m. n. c. presentium et petentium vigore praesentis omnique meliori nomine et modo sponte dixerunt et declaraverunt ec dicunt et cum iuramento declarant se se personaliter contulisse in novo edificio pontis dictae terrae in feudo Migaidi Inferioris baroniae et comunibus terrae praedictae, et ibique vidisse, sbozzas-

se et mensurasse novum edificium et magisterium per dictum de Fiorentino factum una cum attracto pro confectione praedicti pontis et hoc de 20 septembris p. p. 12.^{ae} ind. per totum hodiernum diem hoc mod videlicet:

In primis fosso di cortina collaterale con quella designata dal canonaco Vaccarini e fa ribolta di cantonera a cantonera con li massi dal medesimo di Vaccarini designati.

Scavo di detta fossa a cantonera longo palmi 18 con suo relascito; fonnezza di detto fosso palmi sedici pieno di pietra di smarrato complimento di detto fosso a rimmettere detto smarrato con li detti massi longo palmi 24, fonno palmi otto, e grosso palmi quattro come li fu dal medesimo di Vaccarini designato.

Fabrica dietro del medemo fosso a complimeto di grossezza con suoi relasciti longo canni tre, fonno palmi otto, e grosso canna una e palmi cinque.

Sopra detto spigo di cantonera di smarrato con sua grossezza, longo palmi 16, alto palmi 12 e grosso palmi sedici.

Un altro intraporre di sciddarata agregato col medemo spigo a rimmettere colli massi longa palmi 32, alta palmi 12, grossa palmi 4 ed ottavi 4. Fabrica di di dietro che fa il complimento della grossezza longa canni 4, alta canna una e palmi 4, grossa resta di canna una, palmi tre e unzi sei.

Pilastro di sopra terra collaterale colli comuni nuovamente filata di giafranti chi fa declivio e rincontro che guarda detto pilastro innante il corrente dellaqua longo palmi 26 come li fu ordinato, alto palmi 4 e grosso palmi 24 di pezzi di smarrato dietro detta grossezza a rimmettere con la terra. Un trapezzo di sciddarato longo canna una, alto palmi 4 lungo canna una, alto palmi quattro e grossa palmi 4 e ottavi 4 ed altra figura consimile che fa li due strapieni. Fabrica dimenzo murata dentro detti pezzi longa canna una, alta palmi 4, grossa canna una e palmi setti. Sovra detto ciafrante cannolo di pilastro piantato sopra detto ciafrante che fa strajare nel corrente dellaqua e fa arco e bardella, longo palmi 24, alto palmi 6, grosso palmi 20 di pezzi di smarrato. Complimento di linea che s'innesta alla terra di pezzi di smarrato longo palmi otto, alto palmi sei, e grosso palmi quattro ed ottavi 4 ed altra figura consimile che fa li due strajuri.

Fabrica d'immenzo longa canna una, alta palmi sei e grossa canna una e palmi tre a' complimento di palmi 20 di grossezza.

Fosso di cortina a rimmettere alla carcara verso la terra di Pettineo e fa ribolta di cantonera, gira palmi 49 ed ottavi 4 con suoi relasciti sonno palmi setti, grossa palmi quatro come li fu designata. Fabrica del medemo fosso dietro li pezzi e fa complimento di grossezza, longa palmi 45, fonno palmi setti, e grossa palmi 12 di fabrica di pietra rutta. Sopra dette linea di pezzi di smarrato di strajuni che attacca col medesimo pilastro e fa risbolta di cantonera, gira palmi 47, ed ottavi 4, alto palmi 11 a livello col pilastro, grosso palmi 4 fabrica dietro che fa complimeto di possenza longa canni 4 e palmi sei, alta canna una e palmi tre, grossa canna una e palmi uno.

Attratto che esiste alla costa.

Pezzi al vallone di S. Giovanni in detto territorio n.° 200 di palmi sei in servizio dell'arco di detto ponte, ed altri n.° 80 di tutti misuri.

Attratto di pietra ch'esiste al ponte pezzi tra grossi e piccoli n.° 500.

E più n.° tre carrozzoni.

N.° 6 calometti di ferro.

N.° 50 piccini e mannari ed altri arnesi ed ordigni di mastro ferraro.

E più n.° 48 bovi.

E più una carcara che si sta cocendo e più n.° sei calvacaturì che trasportano robba in servizio di detto ponte e non altrimenti.

Iuraverunt etc.

Unde etc.

Testes sac. don Joseph Pedevillano et magistrus Melchior Areffino.

DOCUMENTO N. 25.20

Sul cantiere del ponte di Pettineo

(ASPA; Deputazione del Regno, lettere missive, b. 506, c. 160 v.).

Riclama il partitario delle opere di codesto ponte a' caggione di essergli stati scorticati tre bovi, e teme poter accadere lo stesso disordine essendo egli nella dura necessità di sostenere i proprii bovi pelle opere del suo partito.

E convenendone farsene le dovute inquisizioni per rinvenirsi i delinquenti e starsi con tutta oculatezza, acciò egli non soffra interesse maggiore, vi impone perciò l'illustrissima Deputazione, che applicar dovessino seriamente per rinvenire i delinquenti dell'attentato commesso, ad oggetto di obbligarli a reintegrare l'impressario del danno cagionato, ed in lavvenire usar tutta l'ocu-

latezza per precavere somiglianti disordini, dei quali ne sarete responsabile, perchè a caggione della piena del fiume si è condotto via la forma del riferito ponte vi contenterete coll'assistenza de' maestri dello stesso partitario contribuire la vostra autorità pella ricuperazione del legname, che abbia cacciato fuori il fiume, e che sia stata tolta dai particolari, affine di non soggettarlo ad interessi maggiori. Attendete intanto a' contribuire le vostre parti in accerto dell'incombenza, e Nostro Signore vi guardi. Palermo 12 febraro 1750

Pettineo Il principe di Resuttano Deputato
Magnifici giurati Don Francesco Griffio Min.o
Altra simile della stessa data, e firma diretta alli giurati di Castelluzzo.

DOCUMENTO N. 25.21

Informi che si donano da me infrascritto Architetto per il memoriale presentato da mastro Carlo Bruno partitario del Ponte di Pettineo all'ill.^{ma} Deputazione del Regno in dorso del quale fu provvisto lo che siegue
(ASP, Deputazione del Regno, Cautele dell'anno ind. 1750/1751, b. 913, cc. 35-39v.).

Panormi die 20 junii 1750.

Fuit provisum et mandatum in hodierna sessione quod Architectus designatus referat in scriptis super omnibus.

A dui riduncosi le pretenzioni esposti in detto memoriale dal partitario mastro Carlo Bruno. La prima delle quali si è, che pretende l'intera somma di onze 1100 spesa dal sudetto in compra de' materiali, e mastrie necessari per la forma dal sudetto fatta per voltare l'unico arco del ponte di Pettineo in economia, ed a conto dell'ill.^{ma} Deputazione d'ordine e mandato del ecc.^{mo} sig.^r prencipe di Resuttano Deputato Sovrintendente de' Ponti.

La seconda pretenzione si è, che domanda remissione di mercede per li fossati sott'acqua dal detto fatti per il prezzo di tari 28 canna cubba, stante quelli averli ritrovati pieni di gran massi, che fu obbligato levare a forza di polvere, e cugniere.

Ed in quanto alla prima pretenzione, dico, che il sud.^o partitario Carlo Bruno non potrebbe pretendere in rigore, che il solo prezzo, che si avrebbe speso per la sudetta forma necessaria per voltare il sud.^o arco, col riflesso che i materiali impiegati a detto effetto fossero rimasti a conto del partitario de' quali si avrebbe de nuovo lucrato con rivendere la legname abenche rotta in pezzi, porzione del chiodo, e gaffoni di ferro, ed applicare la pietra di smarrato, che formava i cinque pilastri intemedi alli rinfranchi dell'istesso arco, come si osservò nel ponte di Campofranco, che si spese dall'ill.^{ma} Deputazione onze 800 per la forma restando tutto il materiale a conto del partitario. Or perchè tutta l'intera forma fu trasportata sino al mare dalla gran violenza del torrente per la piena successa li 23 gennaio 1750 avendosi inalzata all'altezza di palmi 18 sotto il ponte, e così tanto la legname, come li sudetti smarrati, che componevano li cinque intermedii pilastri si perderono non potendosi altro ricuperare, che puoca legname rotta ed alcuni altri pezzi rimasti, e non messi in opera, la quale fu trasportata in Palermo e stimata la somma di onze 75 come per polisa della dogana appare; dalla quale somma si deve scemare quel tanto si pagò di dogane, e nolo, e tutto il rimanente si perdè come costa per fede de' giurati, e Mastro Credenziere di Pettineo, intanto il sudetto partitario pretende l'intera somma da lui a detto effetto spesa.

E perchè il detto partitario si ritrovò avere bonificata la sudetta forma tutte le volte, che si avesse finito di voltare l'arco per tutto il mese di novembre 1749 come dalla risposta a me diretta dall'ill.^{ma} Deputazione sotto li 16 maggio 1749 si deduce nelli seguenti paroli.

“Se mai si verificasse la di lei venuta, che lo ricapito del disegno non s'incontra qui una difficoltà, che il capo mastro Bruno continuasse lo lavoro con li pilastri proposti, giacchè la forma e l'arco devono al più tardi sino a tutto novembre essere terminati, poichè la pratica del fiume non ci fa temere sino a quel tempo la minor piena da rendere lo minor danno; ed a buon conto lo Bruno per mettere al coperto la Deputazione va pronto a rispondere in tutti li danni, se mai ne seguisse un pericolo, e par che la sua abilità, e comodo con questa obbligazione può indennizzare tutta l'opera.”

Intanto a me pare che in qualche maniera si estendesse detta bonifica sino al compimento dell'opera; vero si è però, che il tempo non fu sufficiente per finire per tutto novembre avendosi dovuto vacare quasi tre mesi da lavorare stante il cattivo aere di quel torrente per la quantità de' lini, che ivi si mettono nelle acque stagnate, e protraendosi detto lavoro da mese di settembre sino alli 23

di dicembre giorno in cui si finì dall'intutto il sudetto arco, il quale non potè formarsi per le continue piogge, e piene che accrescevano di giorno, in giorno il sudetto torrente a segno che li 23 gen.^o 1750 si portò via tutta l'intera forma di legname con li sotto cinque pilastri di pietra.

Attente dunque le circostanze anzidette, e del caso fortuito di si smisurata piena giammai in alcun tempo veduta, come si verifica dall'attestato de' giurati e Mastro Credenziere di Pettineo fo' presenti le seguenti riflessioni.

È certissima che l'ill.^{ma} Deputazione indispensabilmente avrebbe dovuto erogare la spesa della forma di cui non potea prescindere pella volta dell'unico arco, senza della quale non avrebbe potuto compiersi l'opera.

Per quest'istessa forma è verissimo, come ha fatto costare abbia il partitario erogata la somma delle onze 1100 che rappresenta.

In conseguenza qualora il partitario non si fosse prontuato farla in economia avrebbe dovuto sempre l'ill.^{ma} rifondere questa stessa somma, e quando mai sortita non avesse la piena, che da' moto alla contesa presente, avrebbe potuto ragionarsi il valor de' materiali, che avrebbero potuto ricavarli, e soltanto sarebbe rimasta inevitabilmente interessata l'ill.^{ma} Deputazione in onze 700 oltre delle spese ancora bisognevoli per sformarsi l'arco poichè in qualunque maniera subir dovea l'interesse della forma.

Ciò supposto per indubitato restando la quistione su delle onze 400 in circa alle quali avrebbe potuto montare il prezzo del materiale deperso, sono di fermo giudizio, e parere di dover l'una, e l'altro ragionevolmente subir la iattura proceduta da un accidente straordinario, e conseguentemente della somma delle onze 1100 spese da partitario all'oggetto riferito, pagar si potrebbe allo stesso la somma di onze 900 per attratto, e mastrie impiegate alla costruzione di detta forma.

Che poi l'ill.^{ma} Deputazione giudicasse fuori d'ogni assicurazione il partitario sudetto, stante non aversi potuto finire per tutto il mese di novembre il sudetto arco; o che nonostante l'assicurazione sudetta stimasse quella gran piena veramente un caso fortuito, e perciò disciolto dalla obbligazione sudetta allora potrà pagarli la sudetta pretesa somma di onze 1100 prezzo della sudetta forma.

In quanto poi alla remissione di mercede pelli fossati solamente, e non di tutto lo staglio che si pretende dal partitario Carlo Bruno, a me pare che non se li dovesse ammettere, poichè essendo li fossati parte di tutto lo staglio, e siccome non domanda remissione del tutto, così ne meno della parte di esso staglio. Giacchè unico fu tutto lo staglio, e manifattura del ponte.

E questo è il mio giudizio, e parere al quale mi sottoscrivo di proprio carattere oggi in Palermo lo 30 Luglio 1750

Sacerdote canonico secondario dottor don Gio. Battista Vaccarini Architetto dell'ill.^{ma} Deputazione del Regno

DOCUMENTO N. 25.22

Spese per il ponte di Pettineo

(ASP, Deputazione del Regno, Polizze e mandati anni 1748/1757, b. 4767).

Facta a 12 agosto 1750

Fuit provisum ad relationem m.s Superintendentis Deputati Deputationis eiusdem ac supraindantis Donativi Pontium Gub. Tabulae habeantur unc. 8 Caetano Vivaldi, cui soluunt pro tot laboribus extraordinariis per eum praestatis veluti caput magistri huius illustrissimae Deputationis ut dicitur per aver assistito per la reedificazione del ponte di Pettineo come per la misurazione dell'opera fatta dal partitario come per altri travagli fatto per servizio di ponti che stanno a carico di detta illustrissima Deputazione ut dictis illustris dep.tis Dep.nis constat et non aliter etc. Unde etc.

A detto

Fuit provisum n.a s.a habeatur Rationali don Jo. Stephano Tassorello unc. 400, uti libere solvantur ad effectum illas in eius posse detinendi et de tempore suo solvendi magistro Carlo Bruno partitario pontis Pettineo ad bonum computum illarum unc. 796.25.15 pro quanto opus erit pro totali constructione, et perfectione supradicti pontis, ut clari, et distincte note per relationem factam per rev. can.cum Vaccarino Architectum, et Caetanum Vivaldi Caput Magistrum dictae illustrissimae Deputationis sub die 10 augusti currentis, quae fuit recuperata per Magistrum Rationalem dictae ill.mae Deputationis et non aliter etc. unc. 400

A detto

Fuit provisum ut supra habeant per Rationali don Jo. Baptista Tassorello

unc. 396.25.15 cui libere soluunt ad complementum di unc. 796.25.15 computatis reliquis unc. 400 solutis virtute alterii mandati expressati per dictam Tabulam hodie. E sunt dictae unc. 796.25.15 pro illismet in eius posse detinendi, et tempore suo solvendi magistro Carolo Bruno ut supra unc. 396.25.15 A detto

Fuit provisum ut supra habeatur pro magistro Carolo Bruno unc. 400 cui libere soluunt etc. tamquam partitario pontis Pettinei in compotum illarum unc. 1074.15.15 in quibus remansit creditor dictus de Bruno pro resto, saldo, ad complementi illarum unc. 7948.0.5 pro quanto fuerunt extimata et appretiata opera facta per dictum de Bruno pro constructione supradicti pontis nominati di Pettineo stante quod reliquae unc. 6873.15 fuerunt dicto de Bruno solutae per Rationalem don Stephanum Tassorello ad apodixas firmatas per dictum illustrem principem Deputatum, virtute apocarum favore dicti Rationali de Tassorello factarum per dictum de Bruno per acta U. I. doctorem not. don Leonardi Miceli diebus etc. et virtute binarum relationum factarum per reverendum canonicum don Joannem Baptistam Vaccarino Architectum et Caetanum Vivaldi Caput Magistrum dictae Illustris Deputationis sub die 10 augusti currentis nempe una in summa unc. 6890.24.16 et altera in summa unc. 1057.5.9 quae binae relationes fuerunt receptae cum authorita dictae ill. mae Deputationis et non aliter etc. Unde etc. unc. 400.---.--- Seguono altri tre mandati a favore di mastro Carlo Bruno rispettivamente per altre onze 200, onze 400 e onze 74.15.5 a saldo dell'intero importo di onze 7948.0.5.

OMISSIS

Fu a 12 agosto 1750

Fuit provisum ad rel. m. ill. principis Resuttanae Deputati eiusdem ac Superintendentis Donativi Pontium habeantur unc. 116 rev. can. don Joanni Baptistae Vaccarino, cumsecuntur ut dicitur per tutto quello, e quanto li potesse spettare, e competere per tutti i servigii extraordinarii dal detto di Vaccarino come Architetto prestati alla ill. ma Deputazione dalli ... in tutto il tempo che ha servito sì nella costruzione della nova strada archiata di Primo Sole nella Piana di Catania, di più per altri varii visolochi, e relazioni per li ponti di Termine, e Milicia et in Catina Nova per tutto il disegno per il ponte del fiume Dittaino e per li travagli fatti in tutti li visolochi per la costruzione del novo ponte di Pettineo per assistenza e misurazione fatta di tutte l'opere fatte dal partitario di detto ponte di Pettineo, e diversi altri travagli ut dicto illustre principi Dep. constat, et non aliter etc. Unde etc.

OMISSIS

A 23 marzo 1757

Fuit provisum pro ad Rationalem illustrem marchionem principis Jarratanae Deputati et insolidum Superintendentis Donativi Pontium etc. habeant rev. patri Ferdinando Lombardo unc. 120, cui soluunt etc. ut dicitur per avere mandato col permesso di detto illustrissimo principe marchese Deputato l'ingegniero don Nicolò Anito per far la consegna dell'ultime opere fatte da mastro Carlo Bruno partitario del ponte di Pettineo, e formare le relazioni e calcoli del disco pelli [...] detto pella relazione firmata dal detto del conto appare, stante detto padre Lombardo trovarsi al ponte della Milicia assistente, e più nell'aver andato nel mese di marzo 1756 a Castellamare per vedere come si poteva maggiormente fortificare il ponte di legname disposto, et ordinato dall'abbate don Gio. Battista Vaccarini stante non avere nessuno sofferimento sotto nella lunghezza di canni 16.4 come infatti si risolvè di farvisi numero 4 pilastroni con suoi squatroni alleggerirlo di legname, e farvi altri quattro colonne di legname alle teste della travatura, e per ordine di detta illustre Deputazione si effettuò l'opera da mastro Carlo Bruno se perchè detto padre Lombardo dovea trovarsi presente, ed assistente al riparo del ponte di Vicari col permesso del detto illustre principe Deputato mandò il detto d'Anito ingegnere a Castellamare per eseguire quanto s'avea dal detto padre Lombardo ideato e risolto, quale ritornato dal ponte di Vicari per ordine dell'illustre Deputazione si portò in Castellamare per far perfezionare colla sua presenza tutte l'opere e tutto questo a sue spese cioè onze 57 dati al detto d'Anito ed onze 63 per suoi viaggi mantenimento in Castellamare formazione di disegni, relazioni et altre fatighe straordinarie come il tutto costa al detto illustre principe Diputato et non aliter etc. Unde etc.

onze 120.--.---

A 23 martii 1757

Fuit provisum ad relationem illustri principis marchionis Jarratanae Deputati eiusdem ac Superintendentis Donativi Pontium quod habeant unc. 250 m.^{ro} Carolo Bruno, cui soluunt pro causis infrascriptis ut dicitur per aver perfezionato il ponte di legname sopra la foggia di Castellamare apogiato

sopra due scarpate di fabrica, ed essendo detto ponte a modo di solarone in lunghezza di canni 16.4 senza verun sopunto di sotto, chi soli quattro semplici squadroni doppio poco tempo si rovinò andando tutta la legname nell'acqua lasciando le fronti delle scarpate rovinata. Onde fu risolto dall'illustre principe marchese di Giarratana Deputato di mandare a mastro Carlo Bruno acciò salvasse dall'acqua tutta quella quantità di legname, e ferro fosse possibile, come infatti l'esegui lo detto di Bruno che con uomini che andavano all'acqua arganti con suoi capi s'estraesse molta quantità di legname e ferro. Quindi nel mese di marzo fu ordinato al padre Lombardo architetto eletto dall'illustrissima Deputazione di portarsi in Castellamare, e veder come si poteva rimettere il detto ponte, quindi fu determinato coll'approvazione di detto ill. e principe marchese di Giarratana di farsi numero 4 pilastroni di legname con suoi squatroni e numero 4 colonne alle teste della travatura, e sopra lavorarsi ad una sola taglia tutta la travatura e solarone del detto ponte con farci li suoi passamani intravati più stretti, farci li suoi pontoni a squatra di rincontro dell'acqua mettere li travetti di riparo nel solarone di detto ponte, ed abbassare le scarpate con ripigliare le fasciole colli smarrati cascati il che fu tutto eseguito da detto mastro Carlo Bruno secondo la determinazione di detto padre Lombardo, e secondo il suo disegno con metterci tutta la quantità di spranghe di ferro chiodi palmarizzi, uomini che andavano all'acqua mastri di mare, manuali, muratori, ed attratto di calce e tutto o altro necessario alla perfezione di detto ponti coll'assistenza di detto mastro Carlo Bruno. Quali opere si fecero coll'assistenza di detto padre Lombardo, e dell'ingegnere don Nicolò Anito nella mancanza di detto padre Lombardo, et non aliter etc. Unde etc. onze 250.--.---

OMISSIS

DOCUMENTO N. 25.23

Sul taglio di alberi per conto della Deputazione del Regno nella foresta di Caronia

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 12 Novembre 1752 (ASP, notai stanza IV, b. 7707, c. 272 r. e v.).

Die duodecimo novembris primae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo secundo

Magister Caetanus Ruis faber lignarius m. n. c. n. vi praesenti sponte dicit et fatetur habuisse et recepisse a reverendo abbate sac. S. T. doctore don Joanne Baptista Vaccarini Architecto illustris Deputationis huius Siciliae Regni mihi etiam cognito presente et stipulante uncias octo tarenos decem et novem et granos decem et uno p. g. in pecunia numerata de contenti ad complimentum unc. 6.2.2 stante unc. 4 per ipsum rev. de Vaccarini dicto nomine solutis ipsi confitenti vigore apocae in ventre infra calendati contractus obligationis et unc. 2.2.2 per dictum confitentem comp. is et factis bonis dicto rev. do de Vaccarini pro illismet unc. 2.2.2 per magistrum Cosmam Abbate debitis don Francisco Montalbano ut dicitur per averseli esso d'Abbate preso a nome d'esso reverendo di Vaccarino da detto di Montalbano in Caronia in tempo che andò il detto d'Abbate a dare la sua assistenza nel fare tagliare la legname in luogo di detto di Ruis ut dicunt renunciantes.

Et sunt dictae unc. 14.22 superius expressatae videlicet unc. 10 pro omni et quocumque iure dicto confitenti spectante ac competente ut dicitur pelle giornate vacate ed impegnate da detto d'Abbate in luogo d'esso di Ruis nell'accesso e recesso ed assistenza data alla tagliatura di legname tagliata in Caronia pel li ponti di legname da cominciarsi per servizio di detta illustre Deputazione iuxta praedictum contractum obligationis facti a dicto de Ruis cum fideiussione dicti de Abbate favore dicti Vaccarini dicto nomine per acta mea celebrata sub die 29 novembris 14. ae ind. p. p. 1750 et hoc pro tempore ac spatio mensis trium et die[...] dic. per li medemi da dicto d'Abbate dati agl'uomini travagliatori per rinfresco onze 3 per omnia suo interesse iure dicto de Ruis spectante et competente ut dicitur per li suoi travagli prestati nelle consegne fatte della sudetta legname al molo nell'Arsenale con averla fatta arrivare dalli parecchi dal mare dentro l'Arsenale et onze 1.10 per li medemi da esso di Ruis spesi per la recuperazione di due pezzi trentini che si prese il mare dalla spiaggia nella consegna occorsa in dicembre 1751 pagati a marinari per aver pescato dal fondo del mare li sudetti pezzi e portarli all'Arsenale sudetto et non aliter.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 25.24

Obbligazione di mastro Salvatore Testaferrata ed altri a segare il legname per un ponte per conto della Deputazione del Regno
 Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 31 Maggio 1753 (ASPA, notai stanza IV, b. 7708, c. 710 r. e v.).

Die trigesimo primo maii primae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo tertio

Magister Salvator Testaferrata, magister Antoninus Amari, magister Joannes Giorentano, magister Nicolaus Cuppolino et magister Joseph Giannotta fabri serratores lignaminis ut dicitur a pilo omnes mihi notario cogniti coram nobis vi praesentis una simuleque principaliter, et insolidum se se obligando renunciando sponte etc. promiserunt et promittunt se seque obligaverunt et obligant magistro Caietano Ruiz uti commissionato et commissionato nomine illustrium Deputatorum illustrissimae Deputationis huius Siciliae Regni absentis etc. quibus ad haec peragenda dixit habere specialem mandatum et ordinem mihi etiam cognito praesenti et commissionato dicto nomine stipulanti ut dicitur serrare nell'Arsenale del Molo di questa città tutta quella quantità di legname sarà necessaria nec non e tutta quella quantità di palaccioni e fellotti per l'innanti di detti palaccioni saranno necessari per servizio del nuovo ponte da farsi e queste serrarli di quella maniera e forma che li sarà richiesta dal Ingegniero. o' sia dal Capo Maestro di detta illustrissima Deputazione e secondo la pianta fatta dal Ingegniero di essa illustre Deputazione. E quelli incominciare a serrarli dalli 4 del p. v. mese di giugno 1753 e quelli finire e consignarli in detto Arsenale del Molo di questa città per tutto il mese d'agosto pure p. v. 1753 et non deficere alias etc.

De quibus damnis etc.

Quod iuraverunt etc.

Et hoc pro mercede videlicet numero 13 pezzi di legname che devono servire per travame ad un filo per uno a raggione di tari tre il filo e numero 20 pezzi delle medesime a due fila per uno alla detta raggione di tari tre il filo di lunghezza al più di palmi 20; e tutti li palaccioni e fellotti parimente alla ragione sudetta di tari tre il filo spaccati li detti fellotti di facci; e se però fossero richiesti spaccarsi di coltello che ogni tre fila se li devono passare per quattro fila alla medesima raggione di tari tre il filo sic ex pacto et accordio inter eos.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 25.25

Sopralluogo a Caronia per il taglio del legno per tre ponti
 Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 29 Novembre 1750 (ASPA, notai stanza IV, b. 7704, cc. 238-239).

Die vigesimo nono novembris decimae quartae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo

Magister Caetanus Ruis faber lignarius m. n. c. c. n. vi praesentis sponte promisit et promittit seque sollemniter obligavit et obligat reverendo canonico secundario Cathedralis Ecclesiae Cathanensis S. T. doctori don Joanni Baptistae Vaccarini Architecto illustrissimae Deputationis huius Siciliae Regni uti commissionato et commissionato nomine excellentissimi domini Proregis Huius Siciliae Regni ac de illustrorum Deputatorum huius dicti Siciliae Regni absentium etc. quibus ad haec peragendum dicit speciale habere mandatum et ordinem mihi etiam cognito praesenti et stipulanti ad omnes expensas eiusdem de Ruis ac ad omne primam et simplicem ipsius reverendi de Vaccarini dicto nomine requisitionem discedere ab hac urbe Panormi et se conferre nelli boschi di Caronia ibique ut dicitur come soprintendente prestarci la sua personale assistenza a soprastare sopra li uomini che in detti boschi devono tagliare la legname necessaria pelli tre ponti di legname che si devono costruire sopra li fiumi che formano le foggie dette la Manciuana, delli Magazzenazzi e di Bivonna quale legname deve essere di ruvolo venacero e di ottima qualità senza essere squadara o fradica o puramente storta, e devesi tagliare con la diligenza necessaria di non tagliarsi l'albero tutto assieme ma a mezza metà e lasciarsi percolare l'umore e finito di percolare allora tagliarsi, e deve smussarsi a spico vivo ben dritta di tutte le quattro faccie e deve calarsi subito dal monte alla marina coll'assistenza necessaria di detto di Ruis quale deve dar anche la sua assistenza necessaria per fare imbarcare detta legname e per il noleggio della barca che dovrà trasportare detta legname in questa città ed innanzi l'Arsenale di questa medesima città. Quale legname debba essere

dell'istesse misure e quantità cioè ottantaquattro pezzi di palmi trenta lunghi per ogni pezzo grossi di faccia un palmo ed un quarto di netto a spico vivo tanto in testa che in piede.

Numero settantadue pezzi lunghi per ogn'uno palmi venti e grossi come sopra. Numero centoquarantaquattro pezzi lunghi per ogn'uno palmi sedeci e grossi come sopra.

Numero duodeci pezzi lunghi per ogn'uno palmi quattordici grossi di faccia palmo uno e mezzo e di coltello palmo uno.

Siccome anche deve detto di Ruis prestare la sua assistenza nel disbarco di detta legname in questo arsenale e non deficere alias etc.

De quibus damnis etc.

Quod iuraverunt etc.

Et hoc pro mercede in totum ad rationem tarenorum quinque singulo die numerando et cursuro a die quo dictus de Ruis pro effectu predicto discesserit ab hac urbe usque quo in hanc urbe reverteret et pro illo tempore quo ut dicitur si sbarcherà in questo arsenale detta legname sic ex pacto et accordio inter eos. In comptum cuiusquidem mercedis dictus de Ruis presente dicit et fatetur habuisse et recepisse a dicto reverendo de Vaccarini dicto nomine stipulante unc. quatuor p. g. in pecunia numerate de contanti ut dicitur renunciando. Et totum vero restans mercedis predictae dictus reverendus de Vaccarini dicto nomine dare realiter et cum effectu solvere promisit et promittit seque sollemniter obligavit et obligat dicto de Ruis ut supra stipulanti aut personae pro eo legitime hic Panormo in pecunia de contanti et tantum sarà facta consignationi lignaminis praedictae in hac urbe per modum ut supra. In pace etc.

Pro quoquidem de Ruis ut supra stipulante eiusque precibus et complimento erga dictum spectabilem de Vaccarini dicto nomine stipulante de adimplendo superiore obligationem adunque magister Cosma Abbate faber lignarius mihi etiam cognitus c. n. sponte fideiussit et fideiubet seque fideiussorem principalem et una simul et seque principaliter et insolidum cum dicto de Ruis ut supra stipulante se obligat dicto reverendo de Vaccarini dicto nomine stipulanti renunciando iuri de primo et principali conveniendo et non aliter etc.

Quae omnia etc.

Testes don Joannes Meli et don Petrus Bisconti.

DOCUMENTO N. 25.26

Procuratio facta per reverendum sacerdotem Joannem Baptistam Vaccarini in personam reverendi sacerdotis Artis Medicinae doctoris don Ignatii Giuffrida et consortis

Agli atti del notaio Alessandro Niceforo il 22 Luglio 1745 (ASCT, 1° vers. not., b. 7926, c. 324 e segg.).

Die vigesimo julii octavae indictionis

Millesimo septingentesimo quatuagesimo quinto 1745

Presenti scripturo publico notum facimus, et testamur quod in nostrum presentia personaliter constitutus reverendus sacerdos don Joannes Baptista Vaccarini ex canonicus secundarius sanctae Cathedralis Ecclesiae huius clarissimae et fidelissimae urbis Cataniae m. n. cognitus, agens, et interveniens ad haec omnibus melioribus nominibus etc. suis etc., sponte tenore presentis iuxta iuris firmans etc., et facit, creavit, et fecit, ac sollemniter ordinavit, et ordinat in eius veros, legitimos et indubitatos procuratores, executores, factores etc. rev. sac. don Ignatium, et clericum Utriusque Iuris doctorem don Carmelum Giuffrida fratres huius praedictae urbis coniunctim tamen, et nullo modo divisim, licet absentes, tamquam presentes, generales, et ad infra-scripta speciales etc. ita quod etc. ad vice nomine et pro parte ipsius reverendi contrahentis in hac urbe praedicta petendum, exigendum consequendum, recuperandum, et habendum, ac habuisse, et recepisse confitendum a rev. mo Capitolo dictae Cathedralis Ecclesiae huius praedictae urbis, et pro eo ab eius ministris omne id totum, quidquid et quantum praefatus ipse contrahens consequi, recipere, et habere debet de maturato et non soluto causa cappellarum, et praebendae ipsius rev. contrahentis uti olim beneficialis, sive canonici secundarii dictae sanctae Cathedralis Ecclesiae usque, et per totum 16 diem mensis octobris praesentis 8. ae ind. 1744 inclusive, ...

OMISSIS

De quibus quidem praedictis pecuniae per modum ut supra dictum est exigendis, et de primis perveniendis praefatus ipse contrahens virtute presentis voluit, et vult, quod superdicti procuratores conjunctim, et non divisim ut

supra sibi solui, et satisfieri deberent illos scutos quatragesimoquinque monetæ romanæ, qui monetæ siculæ summam capiunt unciarum decem, et octo tarenorum viginti duorum, et granorum decem ipsimet de Giuffrida procuratoribus cambiatis ex alma urbe Romæ per rev. sacerdotem don Joseph Giuffrida fratrem prædictorum don Ignatii, et don Carmeli ad ipsum reverendum contrahentem pro illismet per prædictum rev. don Joseph Giuffrida ex commissione ipsius reverendi contrahentis solutis, hoc est unc. 8.10 monetæ siculæ, quæ in moneta romana summam capiunt scutorum viginti, Theresiæ Solinari, et Vaccarini sorori dicti reverendi contrahentis in eadem urbe Romæ, prout per apodixam de cambio prædicti rev. don Joseph Giuffrida cum apoca de recepto in pede facta per superdictam de Solinari, et Vaccarini sub die 21 expirati mensis Junii, ad quam etc., et unc. 10.12.10 monetæ siculæ, quæ in moneta romana summam capiunt scutorum viginti quinque donna Caietana Sortino, de solotione quorum scutorum viginti quinque monetæ romanæ facta per superdictum rev. don Joseph Giuffrida superdicta de Sortino prædicti procuratores teneatur exhibere prædicto rev. contrahenti ad omne eiusdem rev. contrahentis primam, et simplicem requisitionem oretenus faciendâ prædictis procuratoribus apocam de recepto factam per superdictum de Sortino omni meliori modo etc.

OMISSIS

DOCUMENTO 25.27

Atto di liberazione della recomposizione del regio Lazzaretto della città di Messina liberato a mastro Giuseppe Catalano per la somma di onze 1612.

(ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, inv. 73b, Atti di liberazione 1747/48, b. 323, cc. 27-57).

Ricorse al Real Trono di S. M (che Dio guardi) l'illustre General Deputazione di Salute umiliando la necessità di farsi la recomposizione e ripari indispensabili del Lazzaretto della città di Messina secondo venivano specificati in una relazione formata in Messina da don Placido Basile architetto, e reggio apparicchiatore e da Giuseppe Di Maria Capo Maestro della R. C. in detta città di Messina ...

OMISSIS

Per esecuzione del preinserto real ordine il Tribunale per maggiormente oculari alle reali interessi prese la risoluzione di mandar sopra luogo un ingegnere perito, affine di visitar e riconoscere oculatamente sudetto lazaretto ed osservare tutto ciò, che fosse stato necessario per ridursi in un buon sistema e di tutta cautela. E perciò con dispaccio de 15 settembre di detto anno 1746 ne appoggiò la commissione all'architetto canonico dottor don Giovan Battista Vaccarino della città di Catania acciò unitamente col Capo Mastro Pietro Casano si portassero in detta città di Messina ed ivi abboccandosi collo spettabile don Domenico Cardillo ministro della Real Azienda passassero al riconoscimento oculare di detto Lazzaretto, con esaminar l'acconci, e ripari necessitavano a vista della suddetta relazione delli sopradetti di Basile Architetto, e Di Maria Capo Mastro della R. C. in detta città di Messina che nel soprascritto dispaccio sacchiuse, colla facultà di aggiungere e levare a suo arbitrio sovra detta relazione in sequito di quello che con tutta la diligenza far se ne dovea l'osservazione e sommandone poscia di partita in partita la relazione a prezzi ragionevoli s'avesse d'accordo col detto spettabile di Cardillo divenuto alla pubblicazione de bandi, ed alla liberazione del partito colle solite, ed accostumate solennità ed a 4 voci all'ultimo dicitore e miglior offerente in beneficio della Reale Azienda con questo però che la spesa non eccedesse la somma delle soprascritte onze 2660 con fare le gradi di ferro.

OMISSIS

... in esecuzione di che si conferì il sopradetto di Vaccarini Architetto unitamente col capo Mastro Pietro Casano in detta città di Messina; ove abboccatosi più volte con il sopradetto spettabile di Cardillo Ministro della Reale Azienda e dopo varii discorsi su l'assonto sudetto si portarono sopra luogo unitamente col sopradetto don Placido Basile, Ingegnere, e con Giuseppe Di Maria Capo Mastro quali haveano formato la prima relazione ed indi più volte osservato e riveduto tutto il bisognevole per rendere abitabile detto Lazzaretto ed all'uso delle contumacie e delle preserve della commune salute, finalmente formarono la loro relazione il di cui totale importo ascese alla somma di onze 2322.16 che fu onze 337.11.4 meno della prima relazione, e delli capitoli novamente formati delli sopradetti di Vaccarini, e Casano Ingegnere e Capo Mastro furono pubblicati li bandi in detta città di Messina, e

previe le solite accostumate solennità ed a quattro voci si divenne dal sudetto spettabile di Cardillo sotto li 26 ottobre p. p. dell'anno 1746 alla liberazione del partito in persona di mastro Cosimo Costa per la somma di onze 2290 col patto espresso d'aver allora la sua esecuzione qual'ora fosse stato dalla M. S. approvato il sudetto partito.

E fra questo tempo avendo ritornato da Messina in questa città il sopradetto Capo Mastro Pietro Casano progettò a questo Supremo Tribunale del R. P. una nova [...] d'accomodare il sopradetto Lazzaretto [con minori] spesa di quanto era stato liberato il sopradetto partito e di maggior cautela e sicurezza della pubblica salute e senza la necessità di farsi li gradi di ferro colle quali non s'averebbero ovviati dell'intutto li previsti inconvenienti ed a tal fine il solo sopradetto di Casano ni formò nova relazione della bisognevole spesa ascendente alla somma di onze 1752.12 ma anco formò un novo modello di come ricomporsi deve detto Lazzaretto. Quindi esibì a detto Supremo Tribunale la sudetta relazione, e modello, stimò il Tribunale sudetto farli osservare e riconoscere da molti soggetti di tutta l'intelligenza in tal mistiere, che tutti lodorno la novella idea del sopradetto di Casano; niente meno stimò questo Supremo Tribunale del R. P. far esaminare la sopradetta relazione e modello da dui ingegneri cioè dal sacerdote don Nicolò Palma Architetto, ed Ingegnere della Regia Curia ed al sacerdote Don Giuseppe Famà altro Ingegnere perito di detta città siccome fece il detto Tribunale esaminare la relazione fatta in Messina dal sudetto di Vaccarino in unione col sopradetto Casano sopra la quale seguita avea la sudetta liberazione del partito al fine di dare il loro parere.

Per esecuzione di che avendo li sopradetti di Palma e Famà attentamente esaminati tanto la relazione e modello novamente fatto dal sudetto Casano quanto la relazione fatta in Messina dal sopradetto di Vaccarini unitamente col sopradetto di Casano sotto li 10 gennaio p. p. del corrente anno 1747 li sudetti di Palma e Famà considerato il negozio in presenza dell'illustre marchese di S. Isidoro, e don Giuseppe Abbate dopo una lunga esamina diedero la loro relazione in scriptis al riferito Tribunale riferendo aver ritrovato, che la costruzione nella sua prima origine del sudetto regio Lazzaretto si vede in forma tale, per cui vi è di bisogno di tutta l'oculatazza non potendosi facilmente guardare ed impedire il commercio dei sani, con i sospetti, ed anco impedire alli controbandi cotanto importanti, dimodoche il bisogno del regio Lazzaretto non solo s'estende al riparo delle fabbriche antiche, ma alla coordinazione ancora delle medesime. Che però nella relazione del sopradetto di Vaccarini in unione insieme del detto di Casano non conteneva altro che la semplice recomposizione delle fabbriche, o cadute o cadenti alla spesa di dette onze 2322 senza nulla di miglioramento nella loro necessaria coordinazione, a chiarezza si riconosce, che l'uno e l'altro beneficio cioè della recomposizione delle fabbriche e della di loro ordinazione colla minore spesa di onze 1752 compresi vengono nella nova idea del soprascritto di Casano disposta come dall'esibito modello l'han osservato, mentre che il detto Casano propone di circondarsi dalla parte interiore tutti li magazzini con mura che formano un corridore per il quale le guardie di sanità possono con facilità girare all'intorno senza verun pericolo di commerciare colli sospetti, di tramesarsi li magazzini con medianti affinchè senza confusione veruna restino divise e separate le robbe collà ripostati per lo spurgo, o quarantena, e similmente di formarsi delle palaccionate della parte del cortile, e da tutto l'intorno con divisioni di fabbriche per impedire il commercio tra li stessi sospetti a parimente aver tutti il loro commodo di provedersi del bisognevole e quel che è più di poter tutti ascoltare la messa. per qual fine resta protestato demolirsi la vecchia chiesa situata in un angolo del Piano e farsene una di figura ottangola con sua cuppola al di sopra aperta in ogni lato in maniera che li sospetti senza uscire dalle loro camere e magazzini delle loro abitazioni senza uscir dalle medesime come s'è praticato per il passato possano sentire senza impedimento alcuno e fuori ogni comunicazione agevolmente la Santa Messa. E di questa forma vien ristabilito, accomodato, e migliorato sudetto Lazzaretto restando vietati li contrabandi tanto perniciosi per evitarsi il contagio, li soggetti vengono impediti di commerciare tra loro e maggiormente colli sani, avvertenza precisa, e necessaria che si ricerca nella costruzione d'un perfetto lazaretto.

Il che detti periti di Palma, e Famà riferiscono aver in verità ritrovato riparato, ed aggiunto nel sopradetto modello del sopradetto di Casano, riferendo anco esser maggior servizio del nostro Sovrano eseguirsi il novo modello colla sola spesa di onze 1752, che non è lo semplice accomodamento delle antiche fabbriche a tenore della relazione dell'Architetto Vaccarino ascendente alla somma di onze 2322, giacchè oltre il maggior utile, e miglioramento

del Lazzaretto risparmierebbe la Reale Azienda da onze 570. Quindi attesa la dovuta e bisognevole coordinazione di detto Lazzaretto e parimente la minorazione della spesa li sopradetti periti di Palma e Famà rifersero e concordemente furono del sentimento di mettersi in esecuzione la nova idea del Casano e non quella dell'Architetto Vaccarini in unione col detto di Casano e come meglio il tutto si riconosce dalla detta relazione delli sopradetti periti di Palma, e Famà il tenor della quale è il seguente:

Avendo il rev.^{do} sac. don Gio. Battista Vaccarini ingegnere unitamente con maestro Pietro Casano in esecuzione degl'ordini del Tribunale del Real Patrimonio formata relazione del necessario, ed intero riattamento del regio Lazzaretto di Messina, è stata l'istessa relazione data da noi infrascritti ingegneri unitamente con un nuovo modello fatto dal pre nominato di Casano senza intervento del sac.^{te} Vaccarini pello riattamento, e miglioramento insieme del Lazzaretto con ordine del medesimo Real Patrimonio di dover l'uno, e l'altra esaminare, e dire nostro parere. Quindi è che sendosi da noi minutamente considerato l'affare in presenza degl'illustri marchese di S. Isidoro, e don Giuseppe Abbate, dopo lunga essamina ritroviamo in primo luogo la costruzione nella sua prima origine del regio Lazzaretto in forma tale per cui vi è bisogno di tutta l'oculatezza, e difficilmente si può guardare ed impedire il commercio de' sani colli sospetti, ed impedire li contrabandi cotanto perniciosi, Onde non s'estende solo il bisogno del regio Lazzaretto al riparo delle fabbriche antiche, ma alla coordinazione ancora delle medesime.

E per quello riguarda alla relazione fatta dal sac.^{te} Vaccarini, e dal Casano insieme altro non scorgiamo che il puro ristabilimento delle fabbriche o cadute o cadenti, e ciò collespensione di onze 2322 e nulla ritroviamo di migliorameto nella necessaria coordinazione.

All'incontro nell'idea del sudetto di Casano come osservasi nell'esibito modello ritroviamo l'uno e l'altro beneficio cioè lo ristabilimento delle fabbriche e la coordinazione di esse, ed in primo luogo propone egli di circondare dalla parte interiore tutti li magazzini con mura, che formino un corridore, per cui le guardie possano agevolmente girare all'intorno senza pericolo di commercio con i sospetti.

In oltre di tramezzare li magazzini con medianti acciocchè agevolmente rimangano divise, e separate senza alcuna confusione le robbe ivi ripostate pello spurgo, o sia quarantena.

Similmente di formare delle palacciate dalla parte del cortile, ed a tutto intorno con divisione di fabbriche per impedire il commercio tra l'istessi sospetti ed insieme dar a' tutti il commodo di chiedere e provedersi del necessario, e quel ch'è più di poter ascoltar tutti la santa messa.

Infine di demolire la chiesa vecchia situata in un angolo del cortile e costruirne una nuova di figura ottangola con sua cupola al di sopra da ogni lato aperta in modo tale che li sospetti possano agevolmente ascoltare la santa messa dalle loro camere o siano magazzini d'abitazione senza esser costretti ad uscir fuori dalli medemi, come pello passato si è praticato.

Ristabilito e migliorato in questa guisa il regio Lazzaretto vengano ad avviarsi indubitatamente li controbandi cotanto perniciosi massime in tempo di peste li sospetti vengono impediti d'aver commercio tra loro e quel ch'è più colli sani ch'è quanto si dee principalmente e sopra tutto ricercare nella costruzione di un compiuto lazzaretto come ce ne fano avvisati i buoni autori, che trattano di simil materia e con specialità l'eruditissimo letterato de' nostri tempi Ludovico Antonio Muratori al cap. XI^o nella sua opera intitolata Governo Politico della peste ed il tutto per verità troviamo riparato ed aggiunto nel modello del pre nominato di Casano.

Qual ripari delle cadute, e cadenti fabbriche antiche, e parimente le nuove, che ora si aggiungono come si è detto di sopra e come più chiaramente si vede nell'esibito modello porterebbono l'espensione di onze 1752 conforme alla relazione sopra ciò formata dal sudetto di Casano, che parimente con tal somma s'esibisce ridurre il tutto alla sua perfezione per i ripari delle fabbriche antiche, come ancora pella costruzione delle nuove a misura del modello esibito, del da' noi detto di sopra.

Quindi di tutto ciò ricaviamo essere di miglior servizio del Rè nostro Signore l'esecuzione dell'idea di Casano che porta la spesa solamente di onze 1752 che lo semplice riattamento delle fabbriche antiche a tenore della relazione del sac.^{te} don Gio. Battista Vaccarini che ascende alla somma di onze 2322 mentre oltre il maggior utile, e miglioramento del regio Lazzaretto risparmierebbe la Regia Corte onze 570. Onde attesa la dovuta e necessaria coordinazione del sudetto Reggio Lazzaretto, ed insieme la minorazione e delle spese, noi infrascritti ingegneri siamo di fermo sentimento e concorde parere doversi eseguire l'idea del sudetto di Casano, e non già quella del reverendo

di Vaccarini. Ed in fede di ciò abbiamo fatto la presente sottoscritta di nostra propria mano oggi in Palermo li 10 gennaio 1747.

Sac.^{te} don Nicolò Palma Architetto ed Ingegniere della Regia Corte
Sac.^{te} don Giuseppe Famà e Bussi ingegnere

A vista di tutto l'anzidetto questo Supremo Tribunal del R. P. dopo un maturo esame risolve d'aderire alla nuova idea come sopra progettata dal Casano ed alla relazione del medesimo fatta sulla considerazione che dalla medesima non solo si consegue l'intento di restar il Lazzaretto accomodato in buona forma, sicuro e più cauto alla pubblica salute ed anco libero da ogni sospetto di commercio tra sospettosi e sani, siccome delli minori interessi della Real Azienda, che viene a' godere del risparmio di onze 570 rispetto alla relazione fatta dal Vaccarini in somma di onze 2322 e similmente di non essere necessarie tante guardie come per il passato, bastando secondo la situazione della nuova idea poche guardie per invigilare alla custodia di esso Lazzaretto e delle mercanzie in esso esistenti nel tempo della quarantena senza verun pericolo d'infezione contagiosa per restar impedito le frodi, che da mal intenzionato forse si potrebbero tentare di commettere con l'introduzione furtiva e di contrabandi in città di materia sospettabile d'infezione. Havendo maggiormente condisceso il riferito Tribunale alla costruzione di detto Lazzaretto secondo la nova idea e recente modello del Casano, senza che vi fosse il bisogno di farsi le grade di ferro, mentre che oltre il risparmio della grossa spesa che bisognerebbe farsi per la fattura di dette grade si ha considerato essere dette grade d'impedimento alla necessaria ventilazione delle mercanzie, a' causa che dovendosi fare molto strette per impedirli le frodi, ciò nonostante potrebbesi per mezzo di esse buttare delle merci come appunto sarebbero bastonetti di tela materia per altro assai suscettibile di contagio sicchè dalla costruzione di sudette grade di ferro ni risulterebbe triplicato il danno primo di minorarsi con dette grade in parte la ventilazione al Lazzaretto secondo di non ricavarsi la totale proibizione, ed ultimo daggravarsi la real azienda di una grossa spesa senza verun utile. Attese dunque le sopradette ragioni, e similmente per aver il sopradetto di Casano offerto nel caso non vi fossero persone, che volessero attendere al sudetto partito d'ademprilo il sudetto Casano giusta la forma del sopradetto modello per la soprascritta somma di onze 1752, non incontrando il sopradetto Tribunale verun riparo d'eseguirsi la costruzione di detto Lazzaretto nella forma di sopra descritta ma non potendo ciò praticare per ora e sin tanto non giungesse la reale approvazione di S. M. prendere verun arbitrio stimò niente a meno il Tribunale ordinare con suo dispaccio al spet. don Domenico Cardillo Ministro della Reale Azienda in detta città di Messina acciò a vista della nova relazione e del modello novamente fatto dal soprascritto di Casano facesse pubblicare novi bandi, acciò chi volesse attendere a prendere il sudetto partito facessero le loro offerte, che presentassero al riferito spettabile Cardillo, dal quale poi si trasmettessero a' questo Supremo Tribunale per aversi presente arrivati saranno le supreme deliberazioni della M. S.; e nel caso al detto spettabile di Cardillo l'occorresse cosa degna di riparo la partecipasse al Tribunale. E fra tanto stimo tutto l'anzidetto umiliare al real Trono di sua Maestà con una sua ben larga consulta acchiudendo in essa il nuovo modello del detto di Casano coll'antica pianta del Lazzaretto unitamente colla relazione preinserta delli soprascritti dui ingegneri Palma, e Famà acciò che restando la real mente appieno di tutto informata desse il suo real oracolo per potere in sequela del medesimo il Tribunale ulteriormente provvedere.

A vista di quella consulta si degnò S. E. con biglietto della Real Segreteria in data de 18 maggio p. p. 1747 in sequela di real ordine per via della Real Segreteria d'Azienda deb. dello stesso comunicare al Tribunale in risposta della sopraccennata consulta di detto Tribunale de 24 febraro p. p. 1747 nella quale legamente si diede conto della nova idea fatta per l'accomodo, e ripari del Lazzaretto della città di Messina e del nuovo progetto formato dal Capo Mastro Pietro Casano che dopo d'aversi S. M. informato di tutto siccome fatto riconoscere osservare ed esaminare la pianta fatta dal detto di Casano che il Tribunale umiliò colla citata consulta s'ha S. M. degnato approvare in tutto, e per tutto il sopradetto novo progetto a tenore della stessa pianta per essere la più approposito, e più sicura per la causa della pubblica salute e per la custodia cossi delle mercanzie come delle persone che fanno la quarantena che deve essere il principale oggetto in tali edifici avendo parso ben disposta la divisione per quello che entrano in differenti tempi a' far la contumacia, e similmente plausibile la proposta divisione seu circumvallazione del Lazzaretto con il nuovo muro, che forma un corridore per proibirsi, ed evitarsi la comunicazione, e li contrabandi volendo S. M. le barriere dentro li magazzini segnati nella pianta M.M affine che le guardie non potessero entra-

re nel cortile signato CC e che stando nelli magazini non commettano veruna frode buttando robbe tra il corridore e del detto corridore correlativamente per il muro antico segnato X con evidente pericolo della pubblica salute; che però il Tribunale a tenore della sovrana deliberazione ed approvazione passate in conformità dello nuovo progetto, e pianta del sopradetto Casano all'esecuzione di tal recomposizione con doversi dare in partito, Con che la spesa, che si dovrà dare delli fondi del real Erario non oltrepassino la somma di onze 1752 calcolate per il Capo Mastro Casano a' riserva della poca spesa che vi bisogna per le due barriere che si devono avanti alli magazeni MM incaricando al Tribunale che curi seriamente che l'opere sudette si facci con tutta puntualità ed acerto, per come meglio per detto biglietto il tenor del quale è il seguente:

Aviendose puesto en la soberana inteligencia del Rey el contenido de la consulta de V. S. que mi predecessor principe Corsini remitto en 24 de febre-ro proximo passado dando cuenta del nuevo renacimiento hecho para las recomposiciones y reparos del Lazaretto de Mecina; y del nuevo proyecto formado por el Cavo Maestro Pedro Casano se me incinua de Real encargo en data de 6 del cadente por la via de Hacienda que despues de haverse su mag.^{do} enterado de todo, y mandado tambien observar y examinarse all'glia planta ideada por el Casano que fue acompañada con la citada consulta se han dignado aprovar entodo y por todo el referido nuevo proyecto a tenor de la misma planta, que se me han debuelto en un canuto de osa celata por ser el mas aproposito y mas seguro para precaucion della publica salud, y para la custodia assi de las mercaderias, como de las personas que hazen las quarentenas, que deve ser el principal objeto en semesantes edificios, avendo parecido muy bien dispuestas las diviciones por los que entran en diferentes tiempos a harer las contumacias y plausibile la propuesta circumvalacion del Lazaretto con el nuevo muro, que forma un corredor para evitar la comunicacion, y los contrabandos; bien entendido que quiere su mag.^a seanadan las barreras en los almarenos señalados en la planta MM afinque las guardias no puedan entrar en el cortile CC y que que dando en las almarenos no concetan algun fraude, bechando ropa en los corredores, y de ally correlativamente per el muro antiguo X con evidente peligro dela salud publica, Passo pertanto a prevenir a V. S. de esta real soberana aprovacion para su inteligencia, y paraque en conformidad del citado nuevo proyecto, y planta se execure luego y sin retardo alguno esta obra dandose el partido con que el gasto el qual se devera subministrar a los fondos del Real Herario no exceda la suma de los mil setecientas cincuenta y dos onzas calculadas por el Cavo Maestro Casano a' mas del poco gasto, que puedan ocasionar las dos harrereras que se deven anadir a los almarenos MM encargado a V. S. cuide muy seriamente que la obra se haya con toda la devida puntualidad y acierto. Dios guarde a V. S. m.^a a.^s

Palermo a 16 de mayo de 1747.

El duque de Laviefeuille. Al Tribunal del Real Patrimonio.

Quale preinserto biglietto avendosi riferito nel congresso di questo Supremo Tribunale del R. P. fu fatta provvista. Panormi die 18 may 1747. Presentetur registretur et exequetur et det ordo sp. don Cardillo pro pubblicazione ban-norum in civitate Messanae cum transmissione plantarum, et quod recipiat oblationes et transmittat et publicentur etiam banna in hac urbe. Per esecuzione di qual provvista fu' da questo Tribunale del R. P. per via di lettera di suo secretario colla data de 23 del mese di giugno p. p. 1747 ordinato al spettabile di Cardillo Ministro della Real Azienda in detta città di Messina acciò facesse pubblicare li bandi per chi volesse attendere al partito della recomposizione, ripari, ed accomodo di quel Lazaretto a tenore e giusta la forma delli capitoli, della relazione e modello formati da Pietro Casano Capo Mastro offerte che li sarebbero state presentate le rimettesse a questo predetto Supremo Tribunale del R. P. per devenire colle solite accustomed solemnità ed a quattro voci alla liberatione del sopradetto partito, siccome fu ordinato a don Bernardo Maria d'Alons publico banditore di questa predetta città acciò publicasse per li lochi publici, e consueti della medesima li bandi, acciò qual-sisia persona che volesse attendere, e prendere in partito la recomposizione del Lazaretto della città di Messina a tenore del modello e delli capitoli, e relazione formati del sopradetto Capo Mastro Pietro Casano comparissero nel riferito Tribunale del R. P. con presentare le loro offerte, che dal riferito Tribunale saranno accettate e liberato il sopradetto partito al minor dicitore ed'ultimo miglior offerente in beneficio del Real Erario quale relazione e capitoli furono letti alla maestranza da quali benintesi ed'osservato il modello e sono l'infrastritti.

Capitoli fatti da me infrascritto Pietro Casano Capo Mastro della R. C. pelle

opere di mastro d'ascia, e muratore debonsi fare nel Real Lazaretto della città di Messina secondo le misure, e benfattezze nelli susseguenti capitoli distintamente si osserva.

Primieramente lo stagiante prenderà l'infrascritte opere debba fare la fabrica per'un mediante, che divide primo magazzino e formerà passaggio del custode che gira all'intorno in facci la città scagliata a scaglia scoperta di due lati a lunghezza di canne 21.4 altezza canne 2.4 incluso lo pedamento, ed a grossezza di pal. 2.

Più altro consimile mediante alla parte di dentro i magazeni longo c. 31 alto c. 2.4 e grosso pal. 2.

Più altri tre medianti consimili all'anzidetto quali medianti devono ripartire li 4 magazeni.

Più la fabrica per il mediante interiore dell'altro magazzino in facci la città collaterale alli cinque magazeni longo c. 28.5 alto [c. 2.1] e grosso pal. 2. Più la fabrica per il mediante che fa tramezzo all'entrare longa canne 12 per due lati alta c. 2.4 e grossa pal. 2.

Più la fabrica per il mediante alla parte di dentro del magazzino, che guarda alla cittadella longa c. 29.3 alta c. 2.4 e grossa pal. 2.

Più li ripartimenti di detto magazzino all'entrare della porta longa c. 12 in due late alto c. 2.4 e grosso pal. 2.

Più che detto stagiante deve fare l'incasciata tanto dentro quanto fuori attorno detto Lazaretto in alcuni parti necessari di muratore, e mastro d'ascia fare l'incasciata di tavola di castagna onze due di palmo, e palaccioni quatrallini per esistenza dell'impeto del mare con chiodi barcalori, e suoi traversi che formano catene bene impicciate con fabrica alla parte di dentro detta incasciata a quella grossezza che sarà necessaria e questo a misura di c. 50.

Più che detto stagiante nel primo delli cinque magazeni che guardano la città li deve ponere sopra il terzo pilastro la medietà del corrente, seu bordone per essere rotto di legname di castagna a lunghezza di pal. 3.5 di faccia palmi di coltello oncie undeci con suoi riscontri, e squadre di detta legname di castagna consimile a quelli che esistono per li riscontri e squadre si possa detto stagiante servire della legname del bordone rotto piantati con chiodi palmarizzi e perni.

Primo in detto primo magazzino sopra il quarto pilastro detto stagiante debba farci una coscia della forbicia longa pal. 37 di netto di faccia pal. 1.1 ed'11 di coltello con suoi riscontri e squadre uguali a quelli che esistono piantati con perni, e chiodi palmarizzi.

Più nel secondo magazzino di detti cinque che guardano la città sopra del primo pilastro detto stagiante debba farci la medietà del bordone con suoi riscontri, e squadre come pure la menza forbicia di legname di castagna come sopra con dovere appontillare il covertizzo.

Più che detto stagiante deve ponere due coscie della forbicia intiera nel secondo magazzino sopra il quarto pilastro a' lunghezza di pal. 37 come sopra e dell'istessa grossezza ed'appontillare il covertizzo.

Più che detto stagiante deve ponere tre bordoni nel terzo magazzino delli sudetti cinque a lunghezza di pal. 35 l'uno come sopra cioè sopra il quarto, quinto e nono pilastro.

Più che detto stagiante deve ponere quattro bordoni, e tre coscie di forbicia cioè li bordoni sopra il quinto sexto nono e decimo, due cosci di forbicia sopra il nono pilastro e sopra il decimo menza forbicia di legname di castagna come sopra e dover appontellare il copertizzo.

Più che detto stagiante debba ponere tre bordoni nel quinto magazzino delli cinque che guardano la città a lunghezza di pal. 35 l'uno come sopra. N.º 6 coscie di forbicie di pal. 37 come sopra e li bordoni il sesto settimo e decimo e menza coscia sopra il quarto e quinto. Due sopra il settimo pilastro ed'altri due sopra lottavo pilastro.

Più detto stagiante sia obligato scommigliare, e commigliare tutti i copertizzi delli sudetti cinque magazeni con l'obbligo di ponerci li canali mancanti, che la misura d'ogni magazzino sarà c. 221 quadrati, che per tutti li cinque magazeni imp. c. 1105 con ponerci li corridori in calcina sotto, e sopra.

Più che detto stagiante sia obligato fare tutti li copertizzi delli sudetti cinque magazeni con l'obbligo di ponerci i canali mancanti, che la misura d'ogni magazzino sarà c. 221 quadrati che per tutti li cinque magazeni importano c. 1105 con ponerci li corridori in calcina sotto e sopra.

Più che detto stagiante sia obligato fare tutti li trapezzi d'intavolature mancanti alli copertizzi in diverse parti di tavole matte che ascendono detti ripezzi alla misura di c. 64 di quadro inclusi i listoni, o legname di custani sotto.

Più che detto stagiante deve fare la fabrica delli sei timpagni di canne ingar-

giolate come attualmente sono a misura ogn'uno di c. 10 di fabrica a grossezza di pal. 1 ed'un quarto.

Più che detto stagliante debba fare la fabrica sotto li timpagni per essere di canne ingargiolate che sarà ogn'uno a misura di c. 8 ed a grossezza come sopra passando il vacante per pieno per la fattura delle cosciature de finestroni quali sono n.° sei.

Più che detto stagliante sia obligato accomodare le finestre di tutti li cinque magazeni con ponerci li scoppi mancanti e suoi cordoni, e cancheri che li mancano come pure accomodare li portoni e sue fermadure in una parola ponerci tutte le ferramenti mancanti.

Più che sia obligato detto stagliante fare li timpagni di canne sopra le finestre all'intorno di detti magazeni di quelli che sono sotto la pennata delli copertizzi.

Più che detto stagliante deve aprire un nuovo portone in detti cinque magazzini alto palmi 16 largo pal. 11 con ripigliarci le cosciature e voltarci il circolare.

Più che detto stagliante sia obligato farne altri cinque consimili al detto.

Più che detto stagliante debba fare una porta di quatrinali di castagna per l'ossatura intavolatura di castagna di tavole a cardinale, e suo muscaloro sopra con telaro mastro di castagna alta pal. 12 larga pal. 11 una con suoi ferramenti.

Più altri cinque apertute consimili.

Più che debba detto stagliante rimbottunare scagliare e imbianchire le muraglie alla parte esteriore cioè del mare di tutti li 7 magazeni di misura in circa a canne 300.

Più che detto stagliante debba scommigliare, e commigliare il covertizzo delli 12 casotte de' passeggeri di quella del custode, e sotto custode che di misura sono in circa c. 190 con doverci ponere li canali mancanti e corridori in calcina.

Più doverci fare detto stagliante li trapezzi d'intavolati mancanti alli copertizzi di tavole matte e legname di n.° 8 che ascende la somma c. 16.

Più che detto stagliante debba fare in dette casotte quattro scale nuove di venti scaloni l'una di tavole di fago e cosciature incasciate di castagna.

Più che detto stagliante debba accomodare laltre scale e ponerci li scaloni mancanti accomodare le finestre e porte, e ponerci le fermature mancanti a due porte nella casa del custode preziosi.

Più che detto stagliante debba in dette casotte fare in circa a c. 100 di rimbottonato e rizzato dentro, e fuori le dette casotte.

Più che detto stagliante sia obligato fare c. 200 di mattonato cioè c. 100 al solaro e n.° 10 e canne cento al pavimento.

Più che sia obligato detto stagliante allattare tutte le camere e murare tutti li pertusi, e fiacche, farci le piazze alli focolari, e sue ciminie murare li lochi communi farci lassetiti, e ponerci li bastardoni per detti lochi.

Più che detto stagliante debba murare n.° 4 finestre di sotto per levare la comunicazione di mare.

Più che detto stagliante debba fare c. 420 di catusato dell'acqua della Cittadella sino a detto Lazzaretto con otto pilastri che servono per giarre dell'istessa acqua ed'altri due pilastri vicino all'introd.^{to} dell'acqua del mare per li salini con l'arco di sopra ed altezza proporzionata per passarci di sopra i catusi acciò resti sempre visibile il corso dell'acqua; e li sopradetti pilastri, seu giarre fossero in distanza uguale della Cittadella al Lazzaretto con suoi giarre di pietra di Siragusa di sopra coverti di detta pietra e detto catusi devono ssero con suoi cinti bene, e magistralmente legati con tre cinti.

Più che detto stagliante debba fare un fornello con suoi ferramenti, e coverti di ferro, ed'un crivo di rame e sua asta per profumare le lettere in detto fornello.

Più che detto stagliante deve fare il mediante che divide le case de' passeggeri scagliato a scaglia scoperta alto c. 1.6 largo c. 1.4 e grosso pal. 2.

Più altri n.° 13 medianti consimili.

Più che detto stagliante deve fare c. 150 di palacciata alla parte di dentro Lazzaretto ad'altezza di pal. 16 che gira intorno con sue porte necessarie, cancri, e toppi fatta detta palacciata di quatrinali di castagna con suoi pezzi consimili atorno.

Più che detto stagliante debba fare 16 porte delli ripartimenti di quadralinotti che formano gradi con suo catinazzo cinti e canchari.

Più che detto stagliante debba fare centoduodeci gradi di quadralinotti alla parte di dentro detto Lazzaretto sopra il spartimento de' medianti di pal. 15 lunghi e pal. 6.

Più che detto stagliante sia tenuto, ed obligato fare la chiesa di figura ottangolata cioè de diametro di c. 2 giusta la forma delle piante e modello con ponerci le ferramenta necessari fare li scalini ed'altri che vi vogliono per detta chiesa

come pure farci tutte le vetriate con che si possa detto stagliante servire dell'attatti, e vetri vecchi.

Più che detto stagliante sia tenuto, ed obligato fare tutte le fabbriche di sopra espressate bene, e magistrevolmente in sazio di calcina più grassa che magra scagliata ed'arrasata per ogni lenzata con pezzi di canali, o' mattoni bene stipata e li copertizzi in calcina sotto, e sopra con farli bene incapizzate e farci li suoi fili di pietre sopra murate e secondo li saranno ordinati.

Più che detto stagliante sia obligato fare tutti li copertizzi del modo di sopra espressati di tavole matte bene allisciati ed allistonati con chiodi proporzionati per detta opera ed'intorno all'altri di sopra espressati giusta la forma come li saranno ordinati.

E finalmente detto stagliante sia tenuto ed'obligato conforme per il presente s'obliga ponerci tutta la quantità di sarcame per la perfezione di dette opere necessarie con trasportarla o per mare o per terra tutta la quantità delli attratti per l'edificio sudetto come pure tutti quelli instrumenti necessari per piantare li palaccioni come sono barconi, ed'altri che necessiteranno, e tutte le dette opere farle bene, e magistralmente conforme dal'arte si richiede con l'assistenza dalle persone dal Real Tribunale eletti, e secondo si denotano nella relazione firmata da me infrascritto Pietro Casano Capo Mastro della Regia Curia. Se però per la negligenza userà in scommigliare li copertizzi o' altre opere, e tal negligenza farà avanzare più la misura di quanto nella relazione si denota in questo caso tale negligenza detto stagliante la deve pagare con fare quello servizio necessario per coprire tale danno e questo a spese di attratto e mastria di detto stagliante e non altrimenti.

Pietro Casano Capo Mastro della Regia Corte

Relazione misura e stima d'opere di mastro d'ascia, e muratore da farsi per servizio del regio Lazzaretto della città di Messina fatta da me infrascritto Pietro Casano Capo Mastro eletto del Supremo Tribunale del Real Patrimonio in virtù di dispaccio spedito sotto li 15 settembre 1746 ed avendomi portato sopra luogo nella sudetta città di Messina e da essa al Lazzaretto più volte ed'avendo riconosciuto tutti i pronti ripari necessari che abbisognano nel sudetto Lazzaretto se ne forma da me la qui sottoscritta relazione e sono le seguenti note cioè:

E primo doversi fare la fabrica per un mediante che divide primo magazzino, e forma lo passaggio del custode, che gira all'intorno in facci la città alla parte di dentro scagliata a scaglia scoperta di due lati

Longa	c.	21.	4
Alta	c.	2.	4 incluso il pidamento
grossa	pal. 2	fa di misura	c. 53. 6.
Più altro mediante consimile alla parte di dentro che dona in facci li salini			
			c. 53. 6.

Più altro mediante consimile di testa alla parte di dentro che dona in facci il Salvatore

Longo	c.	36.	3
Alto	c.	2.	4
grosso	pal.	2.	
fa di misura	c.	90.	7. 4
	c.	198.	3. 4

Più altro mediante dona nel baglio dalla parte di dentro i magazeni

Longo	c.	31.	
Alto	c.	2.	4.
grosso	pal.	2	
		fa di misura	c. 77. 4.--

Più il mediante di fabrica interiore che chiude primo, secondo magazzino

Longo	c.	17.	6.
dedotti n.° 9 pilastri di pa. 5			
alto	c.	2.	4.
grosso	pal. 2	fa di misura	c. 44. 3.--

Più altri tre medianti consimili che ripartono altri 4 magazzini

			c. 133. 1.--
--	--	--	--------------

Più la fabrica per il mediante interiore dell'altro magazzino in facci la città collaterale alli cinque magazeni

Lungo	c. ^e	28.	5.
alto	c. ^e	2.	4.
grosso	pal. 2.	fa di misura	c. 71. 4. 4

Più la fabrica per il mediante che fa tramezzo all'entrare longa c. 18 per due lati

Alta	c.	2.	4.
grossa	pal. 2	fa di misura	c. 30.
più la fabrica per il mediante alla parte di dentro del magazzino che guarda			

Cittadella
 Longa c. 29. 3
 alta c. 2. 4
 grossa pal. 2 fa di misura c. 73. 3. 4
 Più li ripartimenti del magazzino all'entrare della porta
 longo c. 12 in due lati
 alto c. 2. 4
 grossa pal. 2 fa di misura c. 30.---
 sommano c. 658. 3. 4
 ragionati a tari 24 canna per tutto attratto, e mastria, onze 526.22.10
 Più doversi fare l'incasciata dentro quanto fuori attorno detto Lazzaretto in alcuni parti necessari di muratore e mastro d'ascia fatta l'incasciata di tavolone di castagna grosso oncie due di palmo e palaccioni quadralini per resistenza all'impeto del mare con chiodi barcalori, e sue traversi che formano catini, bene impicciati con fabrica alla parte di dentro detta incasciata a quella grossezza sarà necessaria misura fatta in tutto canne 50
 che ragionati a tari 60 canna per tutto attratto e mastria di muratore e mastro d'ascia onze 100.---
 Più nel primo magazzino delli cinque che guardano la città doversi ponere il terzo pilastro, la medietà del corrente seu bordone per essere rotto di legname di castagna lungo pal. 35 di faccia pal. 1.1 e di coltello oncie undeci di palmo con suoi rincontri, e squadre di detta legname di castagna consimili a quelli che esistono e per li rincontri e squadre possono servirsi della legname di bordone rotto piantati con chiodi palmarizzi e perni prezzato in tutto attratto, e mastria onze 4. 8.---
 Più in detto primo magazzino sopra il quarto pilastro doversi fare un coscia della forbicia longa pal. 37 di netto di faccia pal. 101 ed'oncia 11 di coltello con suoi rincontri e squadre uguali a quelli che esistono piantati con perni, e chiodi palmarizzi, prezzato in tutto per attratto e mastria come sopra onze 4. 8.---
 Più nel secondo magazzino di dette cinque che guardano la città sopra il primo pilastro doversi ponere la medietà del bordone, con suoi rincontri e squadre come pure la menza forbicia di legname di castagna come sopra con dovere appontillare il covertizzo, prezzati in tutto per attratto di chiodi legname e mastria come sopra onze 8.16.--
 Più in detto secondo magazzino sopra il quarto pilastro doversi ponere due coscie della forbicia intiera a longhezza di pal. 37 come sopra e dell'istessa grossezza come sopra ed'appontillare il covertizzo, prezzati in tutto per attratto di legname chiodi, e mastria come sopra onze 8.16.--
 Più nel terzo magazzino delli sudetti cinque doversi ponere n.° 3 bordoni di pal. 35 l'uno come sopra il quarto quinto e nono pilastro prezzati in tutto come sopra per attratto di legname, chiodi, e mastria a raggione di onze 4.8 l'uno che importano come sopra onze 12.24.--
 Più nel quarto magazzino doversi ponere n.° 4 bordoni, e tre coscie di forbicia cioè li bordoni sopra il quinto, sesto, nono e decimo due cosci di forbicia sopra il nono pilastro e sopra il decimo menza forbicia di legname di castagna come sopra con dovere appontillare il covertizzo ragionati ad onze 8.4 l'uno per tutto attratto di legname, chiodi, e mastria come sopra onze 29.26.--
 Più nel quinto magazzino delli cinque che guardano la città doversi ponere tre bordoni di pal. 35 l'uno come sopra e n.° coscie di forbicie di pal. 37 e menza coscia sopra il 4° 5 e due sopra il settimo pilastro ed altri due sopra l'ottavo pilastro che ragionati come sopra per tutto attratto e mastria ad onze 4.8 l'uno onze 38. 12.---
 Più doversi voltare, seu scombigliare tutti li copertizzi delli sudetti cinque magazen con l'obbligo di ponerci tutti li canali mancanti facendo di misura ogni magazzino c. 221 quadrati che per tutti li cinque magazen importano canne 1105 che ragionati a tari 4 canna dovendole ponere in sazio di calcina canali mancanti e mastria onze 147. 10.---
 Più in detti cinque magazen doversi fare trapezzi d'intavolatura al copertizzo in diverse parti di tavoli matti di misura fatta c. 64 quadrate inclusi listoni, e legname di custani sotto, che ragionati a tari 20 canna per attratto e mastria onze 42.20.---
 Più in detti magazen doversi fare la fabrica delli 6 timpagni che attualmente sono di canne ingargiolate di misura fatta oer ogn'uno pal. 10 di fabrica alla grossezza di pal. 1 ed'un quarto che in tutto fanno la somma di canne 60, dico canne 60
 Più la fabrica di sotto li timpagni per essere ancora di canni ingargiolati di misura fatta per ogni timpagno in tutto c. 8 a grossezza come sopra passando il vacante per pieno per fatiga delle cosciature de finestri; quali tampagni

sono n.° 6, che importano c. 48.---
 c. 108.---
 ragionati a tari 15 canna per attratto, e mastria onze 54.---
 Più doversi accomodare le finestre di tutti i cinque magazen con ponerci li scoppi mancanti suoi cordoni e cancheri che li mancassero come pure accomodare il portoni e sue fermature e ferramenti mancanti
 prezzati in tutto per attratto e mastria onze 8.---
 Più doversi fare i timpagni di canne sopra le finestre all'intorno di detti magazen di quelli che sono sotto la pennata delli copertizzi
 prezzati per attratto e mastria onze 4.---
 Più doversi aprire un novo portone in detti cinque magazen alto pal. 16 largo pal. 11 con ripigliarci le cosciature e voltarci il circolare
 prezzato per attratto onze 2.---
 Più altri n.° cinque consimili onze 10.---
 Più doversi fare una porta grande di quadralini di castagna per l'ossatura con intavolatura di castagna tavolone cardinale e suo muscaloro sopra con telaro maestro di castagna
 Alto pal. 12
 larga pal. 11 fa di misura pal.132
 ragionati a tari 5 palmo per attratto e mastria onze 22.---
 Più altri n.° 4 aperture consimili onze 110.---
 Più doverci imbattumare, scagliare e bianchire le muri dentro e fuori di tutti li 7 magazen di misura fatta in somma canne 300
 ragionati a tari 3 canna per attratto e mastria onze 30.---
 Più doverci scombigliare, e combigliare il covertizzo delli n.° 12 casotte de passaggeri, e di quella del custode, e sotto custode di misura fatta c. 190
 regolati a tari 4 canna con l'obbligo di mettere li canali mancanti onze 25. 6.---
 Più doversi fare trapezzi d'intavolato allo copertizzo di tavole matte e legname di n.° ad'atto che in tutto sommano c. 16
 ragionati a tari 20 canna per attratto, e mastria onze 10.20.---
 Più in dette casotte si deve fare n.° 4 scale nuove consistenti in n.° 120 scaloni per ogn'una di tavole di fago, e cosciature di castagna incasciate
 ragionati a tari 2 lo scalone per attratto e mastria onze 5. 10.---
 Più doversi accomodare l'altre scale dove manca qualche scalone, accomodare le finestre e porte con metterci le fermature mancanti e due porte nella casa del custode prezzati in tutto per attratto e mastria onze 10.---
 Più in dette casotte doversi fare canne 10 di rimbattumato e rizzato dentro e fuori di dette casotte
 ragionati a tari 3 canna per attratto e mastria onze 10.---
 Più doversi fare canne due cento di mattunato cioè n.° cento al solaro e n.° 10 canni 100 al pavimento,
 che ragionati a tari 3 canna per attratto e mastria onze 45.20.---
 Più doversi allattare tutte le camere e murare tutti li pertusi, e fare le piazze de fuocolari, e sua cimimia e murare li lochi comuni con farci l'assettiti, e bastardoni per detti luochi
 prezzati in tutto per attratto, e mastria onze 16.---
 Per doversi murare n.° 14 finestri di sotto per levare la comunicazione di mare e si passa per attratto, e mastria onze 4.24.---
 Più doversi fare canne quattrocentoventi di catusato d'acqua della Cittadella sino a detto Lazzaretto con n.° 8 pilastri che servono per giarre della stessa acqua ed altri due pilastri vicino all'introdotta dell'acqua del mare per li salini con arco di sopra ad altezza proporzionata per passarvi di sopra i catusi acciò resti sempre visibile il corso dell'acqua; e li sopradetti pilastri seu giarre fossero in distanza uguale della Cittadella al Lazzaretto con suoi giarri di pietra di Siragusa di sopra coverti di detta pietra, e detti catusati devono essere con suoi cinti bene, e magistrevolmente legati con n.° tre cinti
 ragionati a tari 8 canna per attratto e mastria onze 112.---
 Più doverci fare un fornello con suoi ferramenti e coverti di ferro di sopra ed un circo di rame, e sua asta per portare le lettere in detto fornello
 prezzato in tutto onze 5.---
 Più doversi fare un mediante che divide le case de passaggeri scagliato a scaglia scoverta
 Alto c. 1. 6
 Largo c. 1. 4
 grosso pal. 2 fa di misura c. 2. 5
 Più altri n.° 13 medianti consimili c. 34. 1
 c. 36. 6

= Aggiunta che devi farsi nei capitoli a tenore dell'ordine di S. M.=

E più il detto partitario sia, e s'intenda obbligato fare tutta la palacciata seu barriera nell'intorno sopra li muri interiori, che divide magazeni e corridori dove girano le guardie all'intorno con averli affare ad altezza a' rincontrare sotto li copertizzi a' quella distanza proporzionata di barriera e come sopra si ha detto.

E più il detto partitario sia, e s'intenda obbligato fare li pila delli barriera nell'antrata dei ponti a tenore dell'ordine reale, e tutto questo di sopra espresso con maggior esattezza nel modello si dimostra.

Si avverte che tutte le sue barriere delli mura nuovamente da farsi dalla parte interiore devono appoggiare sopra li mura, ed a incontrare alli copertizzi come sopra e tutte le sudette varriere in tutti li magazini girano alla somma di canne 200 inclusi li barriera delli ponti a' tenore dell'ordine reale e nelle lettere contrassegnate nella pianta li aggiunsero nelle lettere X C M che ragionati a tutto attratto e mastria ad'onza una canna sommano onze 200

onze 200.---.---

E per fine tutt quelle opere che annote sono nella relazione capitoli, ed'aggiunta siano obbligati detti partitarii farli a sue proprie spese.

Pietro Casano Capo Mastro della R. C.

E replicati dal sopradetto d'Alons Publico Banditore a suono delle reg.^e trombe tanto nell'aula quanto nella provvidenza di detto Tribunale li bandi acciò chi volesse attendere a' prendere il partito della recomposizione del Lazzaretto della città di Messina giusta la forma delli capitoli e relazione del modello e della nuova aggiunta di alcuni servizi che si devono fare a tenore dell'ordine di S. M. compariscano e facciano la sua offerta che dal riferito Tribunale sarà accettata, e liberato il sudetto partito a 4 voci al maggior dichiarante ed'ultimo miglior offerente in beneficio della Reale Azienda. Alle quali bandi comparirono l'infrascritti dicitore, ed offerirono come infra cioè: mastro Cosimo Bruno, e mastro Giuseppe Catalano offerirono voler prendere il sudetto partito della recomposizione del Lazzaretto di Messina a' tenore delli preinserti capitoli, e relazione ed al modello ed'anco della nuova preinserta aggiunta d'alcune opere che devono farsi a tenore delli reali ordini onze 50 meno per quanto seguì la liberazione al sopradetto mastro Giacomo Di Pasquale, dico

Mastro Giacomo Di Pasquale offerì come sopra	onze	50.	meno
dico	onze	10.	meno

Il sudetto di Catalano offerì come sopra solo in tutto

	onze	70.	meno
--	------	-----	------

Detto Di Pasquale offerì come sopra	onze	80.	meno
-------------------------------------	------	-----	------

Mastro Domenico Celi offerì come sopra	onze	90.	meno
----------------------------------------	------	-----	------

Detto Di Pasquale offerì come sopra	onze	95.	meno
-------------------------------------	------	-----	------

Detto di Catalano solo offerì come sopra	onze	100.	meno
------------------------------------------	------	------	------

Mastro Salvatore La Mantia offerì come sopra	onze	105.	meno
----------------------------------------------	------	------	------

Il sudetto di Catalano solo offerì come sopra	onze	100.	meno
-----------------------------------------------	------	------	------

Mastro Benedetto Scibona offerì come sopra onze 130 meno con restare tutto l'attratto inservibile delle fabbriche che si demoliscano a detto offerente di Scibona, e quello servibile per la fabrica del Lazzaretto di maniera che tutto quello che avvanzerà dello stato presente per ridurlo giusta la forma del modello nuovamente fatto debba cedere a beneficio del detto di Scibona offerente dette

	onze	130.	meno
--	------	------	------

Detto di Catalano offerì come sopra	onze	135.	meno
-------------------------------------	------	------	------

detto di Scibona offerì come sopra	onze	140.	meno
------------------------------------	------	------	------

E finalmente il detto mastro Giuseppe Catalano solo offerì come sopra	onze	145.	meno.
-----------------------------------------------------------------------	------	------	-------

E replicati dal sopradetto d'Alons Publico Banditore tanto nell'aula, quanto nella Provvedenda del riferito Tribunale del R. P. li sopradetti bandi acciò chi volesse attendere a' prendere in partito la recomposizione del Lazzaretto della città di Messina giusta la forma delli preinserti capitoli e relazione e del sopradetto modello e della preinserta nova aggiunta a' tenore dell'ordine di S. M. e con restare tutto l'attratto inservibile delle fabbriche che si demoliscano al partitario e quello servibile volersene per la fabrica del Lazzaretto in maniera che tutto quello che avvanzerà dello stato presente per ridurlo giusta la forma del modello novamente fatto debba cedere a beneficio del partitario comparisse e facesse la sua offerta con migliorare quella del soprascritto mastro Giuseppe Catalano in forma di onze 145 meno delle onze 1747 per quanto

come sopra fu deliberato al sopradetto mastro Giacomo Di Pasquale che deducendosi dette onze 145 dalle sopradette onze 1747 viene ad importare la somma di onze 1602.

Alli quali reiterati bandi non avendo comparso verun dicitore che migliorasse la sopradetta offerta del sopradetto mastro Giuseppe Catalano, fu d'ordine del sopradetto Tribunale del Real Patrimonio posta la sopradetta offerta del soprascritto mastro Giuseppe Catalano

In quattro voci

E replicato dal sopradetto Alons Publico banditore li sopradetti bandi cossi nell'aula come nella Provvedenda del riferito Tribunale del R. P. a suono delle reg.^e trombe acciò chi volesse attendere a prendere il sudetto partito della recomposizione del Lazzaretto della città di Messina giusta la forma, ed a tenore delli soprascritti capitoli, e relazione e del modello e della nova aggiunta d'alcuni servizi che si devono fare a' tenore del real ordine di S. M. compariscano e facciano la loro offerta migliorando quella del sopradetto mastro Giuseppe Catalano in somma di onze 1602 che dal riferito Tribunale del R. P. sarà accettata, e liberata all'ultimo dicitore e miglior offerente in beneficio del Real Erario, alli quali reiterati bandi non avendo comparso verun dicitore che migliorato avesse la sopradetta offerta del sopradetto mastro Giuseppe Catalano in somma di onze 1602 fu il sopradetto partito della recomposizione del Lazzaretto della città di Messina liberato al sopradetto mastro Giuseppe Catalano per la sudetta somma di onze 1602. Quale partita sii obbligato il sopradetto mastro Giuseppe Catalano fare e bene, e magistrevolmente di tutti attratto, e mastrie ed a sue proprie spese e secondo richiede l'arte, ed e tenore e giusta la forme delli preinserti relazione e capitoli, e del modello, e della nova preinserta aggiunta d'alcuni servigi che si devono fare a tenore del real ordine di S. R. M., fermati detta relazione capitoli, modello ed'aggiunta da Pietro Casano Capo Mastro e bevisto il sopradetto partito, e servizio al sopradetto spettabile Domenico Cardillo Ministro della Reale Azienda in detta città di Messina ed ad un ingegnere e capo mastro eligendi dal medesimo. E le sopradette onze 1602 totale importo di detto partito sii tenuta ed obbligata darla e pagarla la Regia Curia al detto di Catalano partitario dell'istesso modo, e maniera e tempo conforme s'era obbligata col sopradetto Di Pasquale primo partitario e con tutti li patti clausole condizioni obbligazioni ed'altri contenti, ed'espressati nel soprascritto di liberazione del sudetto partito fatto tra la Regia Curia ed il sopradetto mastro Giacomo Di Pasquale primo partitario. Quali patti, clausole, condizioni siino e s'intendano per apposti ed espressati nel presente atto di liberazione tra la R. C. con detto Catalano. Con restare però l'attratto inservibile delle fabbriche che si demoliscono al sopradetto Giuseppe Catalano partitario, e quello servibile per valersene detto partitario per la fabrica e recomposizione sudetta del Lazzaretto di maniera che tutto quello, che avvanzerà dello stato presente per ridurlo giusta la forma del modello novamente fatto debba cedere a beneficio del sudetto di Catalano partitario. E col patto che il sopra detto mastro Giuseppe Catalano partitario sii tenuto ed obbligato prestare per latti di questo predetto Tribunale del Real Patrimonio idonea, e bastante pleggeria d'ademplire e perfezionare a sue proprie spese, attratto e mastria bene, e magistrevolmente il sopradetto partito a tenore e giusta la forma delli preinserti capitoli, e relazione del modello, e della preinserta nova aggiunta d'altri servigi da farsi a tenore del regio ordine di S. M. come sopra formati dal sopradetto Capo Mastro Pietro Casano, e bevisto il sudetto partito al sopradetto spettabile di Cardillo, ed all'ingegnere e Capo Mastro dello stesso eligendi. Con che se nel caso il detto di Catalano partitario non adempirà, e finirà il sopradetto partito bene, e magistrevolmente come sopra in tal caso sii tenuto ed obbligato il sopradetto di Catalano partitario a' tutti li danni spese ed interessi, che la R. C. forse soffrirà per non aversi bene, e magistrevolmente come sopra dal detto di Catalano adempito il sudetto partito. E sii lecito in tal caso alla R. C. di ribandizzare e liberare il sopradetto partito a tutti li danni spese, ed interessi del sudetto di Catalano partitario e delli suoi pleggi e da essi la R. C. farsi pagare e sodisfare tutti li sopradetti danni spese ed interessi. E parimente il sopradetto di Catalano partitario e detti suoi pleggi siino tenuti ed obbligati alla restituzione delle somme della R. C. anticipatamente pagate. E finalmente che del presente atto di liberazione se ne bedda stipulare publico contratto per latti dell'ufficio di Luogotenente di sp. Protonotaro more solito, e non altrimenti, né in altro modo. Unde etc.

Panormi. In Tribunali Regii Patrimonii die 18 septembris 1747.

DOCUMENTO N. 25.28

Supporto - carta vergata

Dimensioni - cm 75x52

Tecnica - Inchiostro rosso, bistro ed acquerello.

Rappresentazione - proiezione ortogonale: pianta, prospetto e sezione.

Scala grafica - Disegno in scala 1:200

Al centro della pianta - righello di mm 314 corrispondente a 30 canne siciliane, suddiviso in tre tratti di dieci canne con l'indicazione delle 10, 20 e 30 canne; il primo segmento di dieci canne suddiviso in dieci parti ciascuna corrispondente ad una canna con l'indicazione dell'1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9. Sotto il righello - scala di canne siciliane.

Indicazione del nord - assente.

Oggetto - Progetto di ristrutturazione del Lazzaretto di Messina.

Autore - Pietro Casano.

Datazione - 1747.

Didascalie - Nell'angolo in alto a sinistra: *Pianta Antica è il delineato ad ombreggiato di color pavonazzo come s'esprime nella lettera X.*

Il riformato è delineato ed ombreggiato di color rosso e il tutto come siegue:

Nello spazio orizzontale al di sopra della pianta: *Pianta Geometrica del Regio Lazzaretto di Messina nella quale si dimostra l'antica disposizione di detto Lazzaretto che per essere all'intorno scompagnato non possono le guardie in ogni tempo girare, lo che ha stato e sarà causa di incessanti disordini potendosi i sospetti mescolarsi di giorno, e di notte, e far contrabanni coll buttare robba nel mare per defraudare i regij dritti in grave danno della publica salute.*

L'Idea per tanto e disposta da me Pietro Casano per maggior cautela del Regno tutto e risparmio di S. R. M., che Dio guardi come meglio nella presente pianta [.....] lo si dimostra colle sue lettere e com maggiore Simmetria così di tuttocio le guardie eseguissero il lor mistero senza poter avere commercio alcuno colli Contumaci in quarantena, e che nè le sudette guardie nè li contumaci potessero far sortire cosa di contrabanno delle robbe in quarantena, che possono far uscire fortivamente prima del tempo stabilito.

per onde l'idea s'osserva nella presente pianta col circondare nelle parti interiori tutti li magazzeni come nella lettera .O. che formino corridore come nella lett.ª C. per girare li custodi senza avere commercio con nessuno.

E più con fare li suoi medianti di fabrica in mezzo alli sudetti magazeni per essere divisi l'uno dall'altro, come nella lett.ª E acciò non si mescolano le robbe ripostate per l'espurgo.

Nella parte però del cortile, e da tutto l'intorno farsi le palacciate, come nella lettera F. con le sue aperture per ogni magazzino per entrare et uscire come nella lettera H. acciò le persone sospette abbijano comodo di vedere la Messa e domandare quello li necessita, senza haver commercio nè comunicazione fra di loro.

E più la Chiesa di figura Ottangolare con sua cupla sopra aperta d'ogni lato, posta nel mezzo di detto cortile, come nella lettera J. potendo ogn'uno dalle loro camere e maga.ª veder la Messa.

A. Spaccato delli magazeni

B. Stanze dei Passagieri

C. Corridori

D. Entrada del braccio di San Raynerj

E. Medianti

F. Palacciate

G. Divisione delle sud.ª

H. Aperture de' magazzeni

I. Chiesa ottangolare

K. Antica chiesa.

L. Mure d'jntono e interiore

M. Ponte per entrare ne' mag.ª

N. Cortile

O. Mura che circondano li magazeni

P. Spaccato delle stanze de' Passagieri

Q. Alzata della veduta della testa delli magazeni

R. Osteria

S. Stanze de' custodi

T. Entrada da parte del Porto

V. Loco per porgere il vitto.

Nella colonna a sinistra della pianta:

Quale p.nte pianta da me Casano rozzamente disposta, ancorchè approvata dalli Sig. march.ª di San [Todaro] e d. Giuseppe Abbate, come delettanti

virtuosi, e dall'ingegneri della R. C. Nicolò Palma e don Giuseppe Fama electi d' V. E. non solamente è di gran risparmio delli reali interessi, mentre il sudetto Lazzaretto viene riformato e coordinato in forma propria e dovuta di lazzeretti, ma ancora viene ristorato e riparato di tutti quei ripari necessarij di fabrica con erogarsi in detta nova coordinanza e dovuta riforma di lazzereto, e ristoratione di detti ripari necessarij solamente quella somma di denaro già arbitrata dalli Ingegneri, e Capi maestri, e necessaria per detta sola restaurazione di detti ripari essendovi a vista delle relazioni il beneficio di somma ingiene.

Ciò non ostante sottomettendomi ad ogn'altra censura mi inchino a' piedi di V. E. su il solo vanto di haver servito a' S. R. M: (dio g.ª) conforme non lasciarono di servire alle invitt.ª Maestà della Fel. M.ª di Carlo Secondo, e Filippo Quinto, il fu Pietro Casano mio avo nello impiego di capo maestro della Regia Corte, e specialmente per le fortificazioni di Trapani, e Pasquale Casano mio Padre neell'impiego di Capo dei Minadori come per dispacci e patenti reali presentate ed eseguiti nell'ufficio della Real Cons.ª della Gente di Guerra appare.

Pietro Casano Capo Maestro della R.ª C.ª

Sul verso: Prospetto per regio Lazzaretto di Messina n. 36. Scala di canne dieci siciliane.

Pertinenza - ASPA, Archivio Moncada Paternò, inventario delle piante geometriche e topografiche, n. 6.

Bibliografia - LIBORIA SALAMONE, *Piante geometriche e topografiche nell'archivio Moncada di Paternò*, in "Archivio Storico Messinese" 66, Messina 1994, pp. 5-53.

DOCUMENTO N. 25.29

Notifica di procura fatta da Ignazio e Francesco Pignataro, fratelli di Napoli, in persona di Giovan Battista Vaccarini

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 16 Novembre 1751 (ASPA, notai stanza IV, b. 7706, cc. 155-158).

Giovan Battista Vaccarini, presente all'atto, fa mettere agli atti dal notaio la procura fattagli dai fratelli Ignazio e Francesco Pignataro, figli del fu Giacomo, di Napoli. La procura non presenta cera lacca e piegature ed ha la certificazione del castellano di Napoli in data 9 Novembre 1750.

Per il presente mandato di procuratore noi qui sottoscritti Francesco, et Ignazio Pignataro fratelli utriusque congiunti del quondam Giacomo non potendo essere di persona alle cose infrascritte perciò facciamo e costituiamo per nostro legittimo procuratore il reverendo canonico, et abbate don Gio. Battista Vaccarini degente nella città di Palermo assente come se fusse presente a' poter in nostro nome comparire in ogni corte, tribunale, luogo, e foro, et avanti qualsisia giudice, ufficiale, e magistrato ecclesiastico, e secolare per tutte e qualsisiano nostre liti, e cause attive, passive, civili, criminali, e miste, mote, e movende pro, et contra, et singulariter per poter domandare le porzioni de' beni ereditarij di detto quondam Giacomo nostro comune padre in qualunque cosa consistenti, e dovunque siano situati, e posti, con far stringere chi che sia per conseguire judicialiter etc.; e per ciò presentar scritture ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 25.30

Atto di liberazione del partito di n.º 90 colonne di pietra di Billiemi per servizio delli reali edifici di S. R. M. (che Dio guardi) liberato in persona di mastro Cosmo Scalisi per il prezzo di onze 60 per ogni colonna (ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, Atti di liberazione 1751/52, b. 331, cc. 107v.-119v.).

Necessitando per servizio delli reali Edificii che si stanno costruendo in Caserta n.º novanta colonne di pietra uguale ala mostra rimessa a' Sua Real Maestà quale incontrò la sua real approvazione fu perciò con biglietto della real Segreteria dato in Messina sotto li 23 aprile p. p. del corrente anno 1752 in sequela d'un real ordine di S. M. de 15 del detto p. p. mese di aprile 1752 per la via della Reale Secreteria D'Asienda a questo Supremo Tribunale del R. P. accio passasse a dar in partito la fabrica di dette 90 colonne con le solite, ed accostumate solennità, a' tenere e giusta la forma delli capitoli formati dall'abbate Vaccarini quale dovrà soprintendere nell'esecuzione della fabrica di dette 90 colonne con la soprintendenza però dell'illustre duca di

Montalto Mastro Razionale di questo predetto Supremo Tribunale del R. P. con pagarsi al partitario al quale sarà liberato il sopradetto partito di dette 90 colonne l'importo del medesimo partito per quanto sarà liberato per via di quasta Real Tesoreria Generale con tutte le altre spese, che occorreranno a' certe di detto di Vaccarini con la visa di detto illustre duca di Montalto Mastro Razionale e come meglio e più distintamente si riconosce dal riferito real ordine a capitoli formati dal sopradetto di Vaccarini il tenore di qual real ordine e li capitoli formati del detto di Vaccarini sono li seguenti cioè:

OMISSIS

Relazione che si fa da me infrascritto Architetto dell'illustrissima Deputazione del Regno d'ordine di S. M. D. g. in virtù di lettera missiva sotto li 15 aprile 1752 dell'ecc.mo signor principe di Aragona per il prezzo al quale possa darsi a' partito lo staglio delle 90 colonne che deve liberarsi dal Real Patrimonio giusta l'ordine reale di pietra di Billiemi di quella macchiata a tenore delli capitoli da me infrascritto fatti.

Essendo state da me infrascritto fatte tutte le diligenze possibili, ed esaminate il tempo e spese, che si potriano impiegare al travaglio per formare una delle ricercate 90 colonne come pelle portature sino al imbarco di essa, e calcolatene li giusti prezzi per ogni genere di cosa che si ricerca ritrovo che la sudetta spesa ascenda alla somma almeno di onze sessanta: onde sono in giudizio e parere che per ogn'una di dette colonne siano di palmi 26 panormitani di lunghezza, o di palmi 23 ed onze otto col diametro di palmi 3.6 nel imoscapo per ogn'una, una per l'altra si possa liberamente dare al sudetto prezzo di onze sessanta a tenore delle condizioni apposte nelli capitoli da me fatti e firmati di proprio carattere giudicando, che il sudetto prezzo sii vantaggioso alla Senda reale, e quest'è la mia relazione fatta, e sottoscritta di proprio mio carattere per essere valitura sua die loco, et tempore oggi in Palermo li 9 maggio 1752.

Abbate dottor don Giovan Battista Vaccarini Architetto dell'Illustrissima Deputazione del Regno ed incaricato su questo staglio da S. M. (Dio guardi).

Capitoli che si fanno da me infrascritto Architetto dell'Illustrissima Deputazione del Regno d'ordine di S. M. Dio guardi in virtù di lettera missiva sotto li 15 aprile 1752 dell'Eccellentissimo Signor Principe di Aragona per il partito deve liberarsi dal Tribunale del R. P. del numero 90 colonne di pietra di Belliemi di quella macchiata per serv.o di S. M. (Dio guardi) e del Real Palazzo che si costruisce in Caserta.

Primieramente devono essere le colonne di numero novanta cioè n.º 56 di palmi ventitre, ed oncie otto lunghe e palmi tre, ed oncie sei di diametro nel imoscapo colla sua proporzionata diminuzione, e secondo la centina, che li sarà da me segnata, e n.º 34 di palmi ventisei lunghe e palmi tre, ed oncie sei di diametro come sopra nel solo fusto senza base, e capitello.

Secondo devono essere le sudette colonne di pietra di Billiemi di quella macchiata di giallo, e nero e non di quella pietra, che corre tutta d'un colore volgarmente chiamata ciaca, sotto la quale impreteribile condizione si liberano le sudette 90 colonne al minore offerente talmente che mi sia lecito rifiutare tutte quelle colonne che non siano macchiate secondo si ricerca nella sopradetta condizione alla premessa consegna che dovrà farsi dal mastro stagiante delle medesime sopra loco nelle pirrere per non trasportarle invano a luoco atto ad imbarcarsi come si dirà in appresso.

Terzo che le sudette colonne siano senza veruno difetto, o mancanza di pietra per qualche buco vernula, o' pero o verso come dicono di pietra che si scoprirà, o' salterà nel lavorarsi né sia lecito al mastro stagiante mettervi tassello veruno cicirata o' altro per via di colla di marmoraro o' stucco, o' cera tra li sudetti peli per coprire qual.a minimo difetto, o' mancamento di pietra, e sia tenuto, ed'obligato nella sudetta p.ma consegna da farsi di rustico sopra loco nelle cave volgere e rivolgere le sudette colonne alla mia presenza per osservarli attentamente e con somma diligenza per iscoprirvi qualche minimo difetto obligandosi di acquietarsi al solo mio rifiuto che li farò per qualsisia numero di colonne nelle quali li scoprirò un minimo difetto delli sopradetti o' altro in questi capitoli non previsto che possa pregiudicare la integrità del masso in lunghezza, o' grossezza di dette colonne con questa condizione però che dato il caso dopo di essere stati li massi di dette colonne consignati la prima volta nella sudetta pirerra usciti di rustico dal petrame e comparsi sani ed interi senza veruna vernula, o' babalucio (come dicono i mastri) e che sabbiano già verificate tutte le condizioni soparadette sicchè avessero ottenuta da me infrascritto la prima approvazione e che poscia nella sgrassatura di dette colonne portandoli come dicono sopra l'osso nel scammissarli uscisse, ed apparisse qualche piccolo buco, o vernula seu babalucio il quale non pregiudicasse l'integrità del masso della colonna allora, ed in questo caso fosse

tenuto, ed'obligato il sudetto mastro stagiante otturare così magistrevolmente il sudetto piccolo buco, che resti quasi invisibile. Col patto però che la seconda approvazione sempre resti libera presso il Mastro Razionale signor duca di Montalto come incaricato speciali modo da S. M. (Dio guardi) in virtù del dispaccio reale sotto li e di me architetto eletto da S. M. a detto staglio se si debba approvare e rifiutare quella colonna nella quale s'abbii scoperta dopo la prima approvazione qualche vernula o babalucio il quale se fosse di grandezza tale che pregiudichi l'integrità, e sodezza dela colonna giammai verrà da me approvata la sudetta colonna.

Quarto che le sudette colonne di numero 90 uscite dalla pirerra che saranno a spese dello stagiante si dovessero sbordare e tondeggiare alla ricercata grossezza secondo la centina da me disegnataci pria della seconda consegna per osservarsi da me infrascritto se restino intiere nella circonferenza intorno alla di loro lunghezza e se siano senza veruna lacca, mancamento di pietra in tutta la di loro estensione, e circolare superficie lasciando solamente cartabonate il sommo, ed imoscapo di dette colonne secondo li segnerò la centina lasciandole pontegiate di subia in tutta la di loro lunghezza e teste di esse per restare un puoco più legiere al trasporto.

Quinto che sii tenuto ed obligato il mastro stagiante trasportare a tutte sue spese le sudette 90 colonne innanzi l'asenale al molo mettendovi tutti quelli ordegni di capi, e tagli carrozzoni, lesine ferrate, legname pelli scari, uomini di aggiuto bovi, e tutto quello sarà necessario per condursi le sudette colonne al luoco destinato per imbarcarsi che è dove si varano le galere proibendoli di potere scaricare le sudette colonne sopra le banchette del molo ma di metterli nel piano del sudetto Arsenale per ivi finirsi di lavorare alla giusta circonferenza, e sminuizione ricercata secondo la centina da me segnata e proporzionata lunghezza martellinate di minuto atti a stricarsi ed allustrarsi lasciando solamente senza scorniciame il sommo ed imoscapo, ma solo cartabonate per non restare soggette a qualche rottura nelli trasporti che dovranno farsi delle sudette colonne, e finite di lavorare come si è detto di sopra allora sia tenuto, ed obligato il sudetto mastro stagiante fare la seconda consegna alla presenza del sudetto Mastro Razionale il signor duca di Montalto Sovraintendente di detto staglio di me infrascritto Architetto e del padrone della nave per esso farne il ricevo dell'integrità, sodezza, e numero che s'imbarcò di dette colonne obligandosi di fare la sudetta consegna di una in una di dette colonne nella seguente maniera cioè:

Segnato che lavrò le centine di dette colonne sia tenuto, ed obligato, fare due centine di tavola veneziana uguali per ogni lunghezza, e che le due differenti centine debbano restare presso di me infrascritto per dovere colle sudette in questa ultima consegna provare di una in una le sudette colonne se siano state bene, e magistrevolmente lavorate secondo la sudetta centina così nella circonferenza come nella lunghezza se corrispondano, e si adattino bene alla sudetta centina che è l'unica necessaria condizione che si ricerca pella simetria delle colonne onde se si ritrovassero mancanti, e non bene lavorati mi sii lecito rifiutarli qualsisia numero di colonne se si ritrovino mancanti, o' in lunghezza o' in grossezza, e diminuzione di esse.

Di più di mettere di una in una le sudette colonne sopra un pezzo quadrato di legname in centro di detta colonna restando sospesa in aere dell'una e l'altra parte quale deve battersi con martello proporzionato nell'una, e l'altra testa uno doppio l'altra, e così si senta il tono che darà il sudetto masso se sia sonoro, o' cupo per potersi arguire la sodezza della pietra se sia pelata invisibilmente essendo a me lecito rifiutarli qualsisia numero di colonne che messi in tal sito e battuti come si è detto non rendano il tono sonoro, e limpido di quals.a tremula interrotta undulazione rstando a conto del sudetto mastro stagiante quel numero di colonne che li saranno state da me rifiutate senza potere demandare mercede alcuna del travaglio, e spese fatte dal sudetto nella cavatura, lavorazione, e portatura di esse sotto qualsivoglia pretesto, o' scusa di qual.a accidente o caso fortuito successo correndo sempre a suo rischio il pericolo che si possa incontrare del rifiuto così pella manufattura, come per qualche disgrazia di rottura sino a quando saranno già imbarcate sicchè sia tenuto, ed'obligato il sudetto mastro stagiante fare il ponte necessario per potersi commodamente imbarcare le sudette colonne, e dare tutta la sua assistenza ed uomini necessari al sudetto imbarco; ed anche se le navi avessero capi, e tagli argani, o' altro sia tenuto ed'obligato somministrarli a sue spese finchè siano già finite ed imbarcate tutte le sudette 90 colonne e che il ponte, o' scaro necessario tra il mare, e spiaggia sia tenuto, ed obligato farlo a sue spese tanto di legname, chiodi, corde, ed omni che necessiteranno alla costruzione e conservazione di esso ponte come in tutte quelle volte che seguirà il sudetto imbarco casu quo non si potessero imbarcare in una sola volta ed

in una sola nave.

Sexto sia tenuto ed obligato il sudetto mastro stagiante di lavorare, e fare lavorare le sudette colonne nello spazio di anni due interi ed a correre dal giorno della liberazione sino all'ultima consegna da farsi all'imbarco, e perciò sia tenuto, ed obligato mettere al travaglio tanti mastri ed uomini di aggiuto per quanto si giudicherà che siano necessari per potere perfezionare il sudetto staglio anziché semai si potranno mettere più di numero di mastri ed uomini al sudetto lavoro per spedirsi in minor tempo sia tenuto, ed obligato metterli, e questo secondo si vedrà da me infrascritto l'esperienza del tempo che prenderà la prima colonna che si farà, e giusta il calcolo di detto tempo sii obligato accrescere il numero de travagliatori acciò tra lo spazio delli detti anni dui o' meno si potessero perfezionare e non altrimenti. Sicchè debba augumentare il numero de mastri ed uomini di aggiuto, a beneplacito del sudetto Mastro Razionale Sovraintendente signor duca di Montalto giusta la mia relazione e non mettendoli allora mi sii lecito augumentarli a danno spese, ed interesse del sudetto mastro stagiante perchè così di patto.

Procede anche di patto che il sudetto mastro stagiante e minore offerente possa liberamente far cavare le sudette colonne in qualsivoglia sito, e luoco della montagna di Belliemi o' falde di essa con pagare però la solita fida di parechiata al padrone del terreno, e che li sii dato libero il passaggio pella strada più corta in qualsivoglia tenuta strada maestra, o' privata per il trasporto delle sudette 90 colonne con obligo di rifare limiti catusati aquedotti, o' altro che si devastassero per tale passaggio, e che li sudetti danni siano rimpiazzati dal sudetto mastro stagiante alli padroni de luoghi o' altro e se in caso vi fosse la necessità di trasportarsi in tempo che le pianure sudette fossero seminate allora il sudetto mastro stagiante dovesse prevenire in tempo il padrone di detto terreno per non farcelo seminare e pagarci il terraggio o' gabella di quella quantità di terreno che abbisognasse lasciarlo vacuo pella detta strada, o' pure pagarli il danno che li farebbe al seminato che le strade sudette per il detto passaggio li dovesse accomodare a sue spese, e lasciarli accomodate finito sarà detto passaggio.

Di più che sii tenuto, ed obligato il sudetto mastro stagiante pagare tutti i dritti dovuti alle regie dogane i pagamenti delli quali esibendone le polise della Dogana li saranno rimpiazzate di sopra più del prezzo stabilitoci, e liberatoci come a minore offerente dal sudetto Real Patrimonio perchè così di patto.

Procede anche di patto che il prezzo liberato per ogni colonna li sarà pagato al mastro stagiante fatta che avrà la sudetta colonna, o' più numero di esse e consegnate la prima volta come si è detto di sopra, e questo prezzo colla rispettiva deduzione che si giudicherà da me infrascritto che vi vorrà di spesa pella totale perfezione e portatura di dette n.º di colonne ed inoltre con la decima parte meno del totale importo dell'una o più colonne spedite per la sicurtà del rischio, e disgrazie di rottura o' riprovazione che possa accadere a' certificato di me infrascritto Architetto giusta il sopradetto dispaccio reale e col visobono del sudetto Mastro Razionale il signor duca di Montalto; e così successivamente per ogni volta che dovrà essere soccorso il sudetto mastro stagiante. La quale decima parte rimasta di detti soccorsi avuti se li darà al sudetto mastro stagiante allora quando saranno finite d'imbarcare tutte le sudette 90 colonne e col'ultimo mio certificato e relazione annessa della approvazione e consegna ed'imbarco seguito delle sudette 90 colonne a Dio piacendo.

Abbate don Giovan Battista Vaccarini Architetto dell'Illustrissima Deputazione del Regno ed incaricato di detto staglio da S. M. (Dio guardi).

OMISSIS

Publicato il bando, si presenta come unico offerente mastro Cosmo Scalisi che offre 60 onze per ogni colonna.

Ripetuto il bando non si presenta nessun altro e quindi lo Scalisi si aggiudica il lavoro.

DOCUMENTO N. 25.31

Obbligazione di mastro Nicola Marino e mastro Simone Romano per la fornitura di pietra di Castellamare

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 27 Agosto 1752 (ASP, notai stanza IV, b. 7706, c. 840 r. e v.).

Die vigesimo septimo augusti decimae quintae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo secundo

Magister Semoni Romano et magister Nicolaus Marino marmorarii om-

nes m. n. c. n. vi praesentis una simul parte principale et insolidum se se obligando renunciando etc. sponte ad omnes eorum expensas attractis et magisteriis promiserunt et promittunt ac se se obligaverunt et obligant reverendo abbati S. T. doctori don Joanni Baptistae Vaccarini uti commissionato et commissionato nomine Regiae Curiae absentis a qua ad haec infrascritta peragenda dixit speciale habere mandato et ordine mihi etiam cognito presenti et commissionato dicto nomine stipulanti ut dicitur lavorarci numero 52 pezzi di pietre di Castellamare longhi di palmi tre e mezzo di lunghezza e di palmo uno ed un'oncia grossezza di quatro nec non etiam un pezzo di palmi tre, ed oncie due lungo largo palmi due ed oncie otto grosso palmo uno ed oncie setti sbazzati di pirrera e questi portarli alla marina de Castellamare del Golfo atti ad imbarcarsi e disbrigarle finirle e consegnarle usque ad predictum 15. mum diem p. v. mensis septembris 1752 et non deficere alias etc. De quibus damnis etc.

Quod iuraverunt etc.

Et hoc pro mercede ad rationem tarenii unius et gr. quindecim singulo palmo cubbo mensurandorum cum solita mensura sic ex pacto et conventio inter eos. In computum cuius quidem mercedis dicti de Romano et Marino dicitur et fatentur habuisse et recepisse a dicto reverendo de Vaccarini dicto nomine stipulante unc. decem p. g. in pecunia numerata de contanti ut dicitur renunciante: Totum vero restans mercedis praedicta dictus reverendus de Vaccarini dicto nomine dare realiter et cum effectu seque sollempniter obligavit et obligat dictis de Romano et Marino ut supra stipulantibus vel personae pro eis legitime etc. hoc Panormo in pecunia de contanti et extra tabula Secretariae de tempore in temporis laborando solvendo in pace etc.

Quae omnia etc.

Testes don Joannis Meli et don Petrus Bisconti.

DOCUMENTO N. 25.32

Obbligazione di mastro Filippo Pezzino per l'estrazione di un blocco di pietra della Montagna di Gallo

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo l'11 Marzo 1753 (ASP, notai stanza IV, b. 7708, c. 39 r. e v.).

Die undecimo martii primae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo tertio

Magister Philippus Pezzino marmorarius m. n. c. n. vi praesentis ad omnes eius expensas attractus et magisterii sponte promisit et promittit ac se obligavit et obligat rev.mo abbati S. T. doctori don Joanni Baptistae Vaccarini uti commissionato et commissionato nomine Suae Regiae Maiestatis mihi etiam cognito praesenti et commissionato dicto nomine stipulanti ut dicitur fare un pezzo di pietra di quella della Montagna di Gallo che sia di buona macchia e senza venali di quella lunghezza maggiore che potrà farsi, così pure della grossezza. Quale lunghezza non sii meno di palmi 9 quale pezzo di bebbia misurare a palmo cubbo quadrato dal detto reverendo di Vaccarini. E questo farlo portare al molo di questa città e situarlo in quel luogo ove soglionsi imbarcare le colonne. Quale pezzo esso di Pezzino promette e s'obliga consegnare lesto di tutto punto portato in detto molo per tutto lo 15 del p. v. mese di Aprile 1753 et non deficere alias etc.

De Quibus damnis etc.

Quod iramentum etc.

Et hoc pro pretio et mercede ad rationem tarenorum quinque singulo palmo cubbo sic ex pacto et accordio inter eos. In computum cuius quidem pretii et mercedis dictus de Pezzino stipulante dixit et fatetur habuisse et recepisse a dicto rev. de Vaccarini ut supra stipulante unc. decem pecuniae p. g. numerata ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 25.33

Ricevuta di un pagamento fatto a mastro Filippo Pezzino per l'estrazione di un blocco di pietra della Montagna di Gallo

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 5 Aprile 1753 (ASP, notai stanza IV, b. 7708, c. 189 r. e v.).

Mastro Filippo Pezzino dichiara di aver ricevuto da G. B. Vaccarini, presente all'atto, onze 14.5.

Dictaque unc. 14.5 sunt pro pretio et mercede d'un pezzo di pietra di Gallo

da detto confitente lavorata in detta montagna di Gallo e portato al molo di questa città per potersi imbarcare di lunghezza palmi dieci ed oncie tre di palmo di larghezza palmi quattro e di grossezza palmi due ed oncia una di palmo panormitano regulato che fa di misura palmi ottantacinque cubbi panormitani l'istesso che detto confitente di Pezzino s'obligò fare a detto rev.mo di Vaccarini come commissionato di S. R. Maestà (che Dio guardi) a ragione di tari cinque palmo cubbo ...

DOCUMENTO N. 25.34

Obbligazione con G. B. Vaccarini di mastro Mercurio, mastro Giuseppe, mastro Giovan Battista Artale e mastro Francesco Columba a lavorare come marmorai a S. Lucido in Calabria

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 12 Aprile 1753 (ASP, notai stanza IV, b. 7708, c. 262 r. e v.).

Die duodecimo aprilis primae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo tertio

Magister Mercurius Artale et magister Joseph Artale pater et filius nec non et magister Joannes Baptista Artale et magister Franciscus Columba marmorarii civitatis Drepani et ad praesens hic Panormo reperti omnes mihi notario cogniti coram nobis vi praesentis sponte una simul seque principaliter et in solidum se seque sollemniter obligaverunt et obligant rev.mo abbatii sac. S. T. doctori don Joanni Baptistae Vaccarini uti commissionato et commissionato nomine ut assererunt S. R. Maestatis (quem Deus conservet) a quo ad haec peragendo dicit habere specialem mandatum et ordinem mihi etiam cognito praesenti et stipulanti ut dicitur assieme con esso reverendo di Vaccarino portarsi nella città di Napoli ed indi da detta di Napoli a Santo Lucido nella Calabria Citra per eseguire lordini e comandi reali che averanno in detta città di Napoli a far quelle opere attinenti al loro magistero di marmorari gli saranno imposti et non deficere alias etc.

De quibus damnis etc.

Quod iuraverunt etc.

Et hoc pro mercede scilicet, da oggi innanzi e sino che partiranno da questa città a ragione di tari sei il giorno tanto lavorativi quanto festivi per ogn'uno d'essi mastri e dal giorno che partiranno da questa sino che ritorneranno in questa a ragione di tari otto e grani dieci per ogn'uno di loro il giorno cioè che essendo in viaggio debbano avere detta mercede di tari 8.10 il giorno tanto nei giorni lavorativi quanto nei giorni festivi e non essendo in viaggio debbano avere detta mercede di tari 8.10 il giorno per ogn'uno nei soli giorni di lavoro non però nei giorni festivi di precetto nei quai giorni festivi di precetto non debbano avere detta mercede ad esclusione che non fossero in viaggio poichè essendo in viaggio devono godere detta mercede tanto ne' giorni lavorativi quanto ne' giorni festivi. Quale mercede di sopra convenuta la debbano detti mastri conseguire rispettivamente da oggi innanzi sino che ritorneranno in questa di Palermo tanto se travaglieranno quanto se non travaglieranno sic ex pacto et accordo inter eos.

In computum cuiusquidem mercedis dicti magistri sponte dicunt et fatentur habuisse et recepisse a dicto de Vaccarini dicto nomine stipulante unc. v. v. g. numerata de contanti ut dicunt renunciantes etc.

Totum vero restans mercedis praedictae dictus reverendus de Vaccarini dare realiter et cum effectu solvere promisit et promittit seque sollemniter obligavit et obligat dictis magistris ut supra stipulantibus vel personae pro eis legitime successive de tempore in tempus durante tempore praesentis obligationis in pace etc.

Sub infrascriptis tamen pactis vulgariter loquendo pro maiori facti intelligentia et praesenti che detti mastri ed ogn'uno di loro deve portarsi le subbi e mazzoli li concì de quali durante la presente obbligazione deve farglieli detto reverendo di Vaccarino dicto nomine di patto etc.

Di più che durante la presente obbligazione sia tenuto ed obligato sicome s'obligò detto reverendo Vaccarino dicto nomine dare a detti mastri l'alloggio ad uso di militari con commodo di dormire di patto etc.

Di più che detto reverendo di Vaccarino dicto nomine sia tenuto ed obligato a detti mastri darli gratis seu farli gratis tutte le spese d'accessi e recessi occorrantero durante la presente obbligazione e sino che detti mastri ritorneranno in questa di Palermo, e questi oltre le loro giornate che se li debbono pagare, itache detti mastri ritorneranno in questa alla ragione di sopra espressa di patto etc.

Di più che in caso durante la presente obbligazione qualche d'uno di detti mastri cascasse malato in questo caso durante la detta malattia debba solamente godersi la metà di detta mercede di sopra respattivamente convenuta e questo tante volte quante durante la presente obbligazione succederà il detto caso di malattia di patto etc.

Quae omnia etc.

Testes don Joannes Meli et don Petrus Bisconti.

DOCUMENTO N. 25.35

Rendiconto per il viaggio a S. Lucido

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 12 Agosto 1753 (ASP, notai stanza IV, b. 7708, c. 1203 r. e v.).

Mastro Mercurio Artale, mastro Giuseppe Artale e gli altri dichiarano di aver ricevuto onze 53.2, ... *debitis pro dietis per ipsos confitentes insimul cum dicto reverendo de Vaccarini vacatis ut dicitur nell'avere andato nella città di Napoli per servizio di Sua Maestà, che Dio guardi, e di suo ordine da Napoli in Santo Lucido nella Calabria Citra pella visita del marmo e di la ritornaro in quel di Napoli e di la in questa di Palermo avendosi in tal viaggio vacato in tutto giornate numero cinquantadue dalli duodeci d'aprile p. p. 1753 per tutti li due giugno pure p. p. 1753 delle quali giornate numero 52 se ne sono scemate due sole feste di precetto mentre detti confitenti erano di residenza e non in viaggio sicche restano e se li pagano solamente numero cinquanta giornate per ogn'uno cioè numero 47 alla ragione di tari octo e grana dieci il giorno ...*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 25.36

Staglio per l'estrazione delle colonne in marmo di Castronovo della cappella di Caserta

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 6 Maggio 1754 (ASP, notai stanza IV, b. 7710, cc. 340-341).

Die sexto maii secundae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo quarto

Magister Stephanus Iraci marmorarius magister Antoninus d'Alaymo pirriator et Joseph Consiglio ut dicitur cavatore di terra omnes m. n. c. c. n. vi praesentis unusquisque circa eius respective attemptibus etc. promiserunt et promittunt se seque sollemniter obligaverunt et obligant rev.mo abbatii sacerdoti S. T. doctori don Joanni Baptistae Vaccarini mihi etiam cognito praesenti ac stipulanti ut dicitur portarsi a travagliare ogn'uno secondo il suo mestiere in Castronovo per servizio di S. R. M. (Dio guardi) nell'excavazione del Giallo del quale come s'asserisce se ne devono formare ventisei colonne per la cappella reale del real palazzo di Caserta nel Regno di Napoli e trovarsi pronti a partire e partire con esso rev.mo di Vaccarini il giorno che gli sarà da esso rev.mo di Vaccarini avvisato e designato et non deficere alias etc.

De quibus damnis etc.

Quod iuraverunt etc.

Et hoc pro mercede scilicet a dicto magistro Stefano Iraci marmoraro ad rationem tt. sex et granorum decem singulo die a dicto magistro Antonino d'Alaymo pirriatore ad rationem tt. quatuor singulo die ed a dicto Giuseppe Consiglio cavatore di terra ad rationem tt. duorum et gr. quindecim singulo die sic ex pacto et accordo inter eos etc.

Ad computum cuiusquidem mercedis dicti de Iraci et Consiglio sponte dicunt et fatentur habuisse et recepisse a dicto reverendissimi de Vaccarini stipulante unc. otto hoc modo dictus de Jeraci unc. sex dictusque de Consiglio unc. duas p. g. in pecunia numerata de contanti et ut dicitur per scontarli e rimplazzarle sopra le loro rispettive giornate ut dicunt renunciantes. Totum vero restans mercedis praedictae dicti de Jeraci et Consiglio ac pro eis dicto de Alaymo ad rationes respective praedictus reverendus de Vaccarini dare realiter et cum effectu solvere promisit et promittit seque sollemniter obligavit et obligat dictis de Iraci, Consiglio et Alaymo ad rationem praedictam de super contenta successive laborando solvendo in pace etc.

Sub infrascriptis tamen pactis sub quibus eisque premissis fuit ad presentem deventum et primo che detti di Iraci, Consiglio ed Alaymo devono travagliare in tutto quel tempo che detto di Vaccarini ne avrà di bisogno ed in caso se ne volessero andare senza causa allora sii lecito a detto rev.mo di Vaccarini prendere altri mastri o uomini a danno ed interesse loro di patto etc.

si portarono a terra nel lido della marina alcune ossature di ferro, con licchetto, un pezzo di tela pittata, e quasi strutta dal mare, ed una incerata di cassa, quali robbe viste dal sudetto canonico Vaccarini, inteso essi costituiti fedeli facienti dire, dalla bocca del medesimo, che dette robbe erano delle sue casse, quali furono poste abbasso del sciabecco in mezzo delle pietre, ed in tempo del naufragio, quantunque avesse stato con vigilanza, ed attenzione non si poterono ricuperare, e si lagnava, che in una delle dette casse tenendo li suoi abiti l'aveva perduto, ed in un'altra vi tenea molte robbe preziose, fra gl'altre, una borza con denaro, uno cassetto con certi diamanti, ed altro, che l'erano stati dati da un certo signore siciliano per portarli in Napoli ad una persona commissionatoli, ed allora avendo preso nelle sue mani detto canonico Vaccarini il detto pezzo di tela pittata, che avevano cavato da sotto le pietre li detti suppozatori, lo mostrò ad essi fedeli facienti, quale detto videro, che appena si conosceva la pittura sudetta per esser stata consumata dal mare, e dimostrava, conforme esso canonico Vaccarini li disse, la montagna in dove erano state cavate le pietre di detti marmi, soggiungendo, che la medesima tela la tenea riposta nella cassa, dove conservava lo cassetto con li diamanti, ed altro. E questo essi signori costituiti di Toraldo, e Martirani affermano, attestano, e fanno fede d'aver osservato con proprii occhi, ed inteso dire dalla propria bocca del detto canonico Vaccarini, in tempo del cavo delli detti marmi, e pietre come sopra, e per essere la verità, hanno richiesto noi, per cautela di chi spetta, che delle cose predette, ne facessimo il presente pubblico atto. Ita quia iuxta petenti non est denegandum assensus, et nostrum est etc.

Nos enim etc., unde etc.

Presentibus

Magnifico Nicola del Duce Giudice a Contratti

Magnifico Francesco del Duce

Magnifico Salvatore Grimaldi

Magnifico Vincenzo Saya

Magnifico Giuseppe Pintifalli

Magnifico Domenico Paladino

Et me n.º Cajetano de Polito tropiense stipulante re etc.

DOCUMENTO 25.41

Sul trasporto di marmi per la reggia di Caserta

Agli atti del notaio Pietro Marino di Palermo il 17 Maggio 1760 (ASP, notai stanza VI, b. 10487, cc. 501v.-502v.).

Die decimo septimo maii octavae ind.

Millesimo septingentesimo sexagesimo

Patronus Paschalis Lo Forte Procidae ex Regno Neapolis m. n. c. c. n. vi praesentis sponte dixit et fatetur etc. habuisse et recepisse ab illustre don Hiacinto Papè Duce Pratiamenti absente ma notario pro eo stipulante infrascriptas res lapideas, et lignaminis expressas in infrascripta certificatione facta per reverendum sacerdotem abbatem don Joannem Baptistam Vaccarini tenoris sequentis videlicet: In Palermo li 17 maggio 1760, si certifica da me infrascritto architetto incaricato da S. R. M. Dio Guardi dell'escavazione, e formazione delle colonne e massi di giallo di Castronovo qualmente patron Pasquale Lo Forti abbi caricato nella sua marticana il numero di tre pezzi di colonne con li vasi di legname sotto, e n.º sessanta quattro pezzi di detto giallo quadrati di varie grandezze con altri quattro vasi di legname di sotto li pezzi più grossi. E più il numero di cento cinquanta palaustri di marmo di Billiemi onde in fede del vero ho fatto il presente certificato per essere valituro sua die, loco, et tempore sottoscrivendolo di proprio carattere. Abbate dottor don Gio. Battista Vaccarini architetto ingegnere come sopra ad quam etc. et hoc in eius posse pro consignatis super eius marticana ad effectum et omnia transferendi in civitate Neapolis pro computo S. R. M. (qua Deus servet) ut dicit etc.

Iuramentum etc.

Unde etc.

Testes don Laurentius Pellegrino et don Joseph Zummo.

DOCUMENTO 25.42

Sul trasporto di marmi per la reggia di Caserta

Agli atti del notaio Pietro Marino di Palermo il 30 Maggio 1760 (ASP, notai stanza VI, b. 10487, cc. 525-526).

Die trigesimo maii octavae ind.

Millesimo septingentesimo sexagesimo

Patronus Paschalis Lo Forte Procidae ex Regno Neapolis m. n. c. c. n. vi praesentis sponte dixit, et fatetur etc. habuisse, et recepisse ab illustre don Hiacinto Papè Duce Prat.ni ad presens Praetore huius felicissimae et fidelissimae urbis Panormi absente ma notario pro eo stipulante infrascriptas res lapideas expressatas in infrascriptas certificatione facta per reverendum sacerdotem abbatem don Joannem Baptistam Vaccarini tenoris sequentis videlicet: Si certifica da me infrascritto architetto incaricato da S. R. M. (Dio Guardi) dell'escavazione, e formazione delle colonne, e massi di Giallo di Castronovo d'aversi caricato sopra la barca di Patron Paschale Lo Forti il numero di settantasetti pezzi quadrati di detto Giallo ed il numero di cento cinquanta palaustri, quali sono per servizio della real fabrica di Caserta e Portici, che perciò si possono fare imbarcare liberamente giusta il real ordine in fede del vero si è fatto il presente certificato per essere validuro sua die loco et tempore sottoscritto di proprio carattere oggi in Palermo li 30 maggio 1760.

Abbate dottor don Gio. Battista Vaccarini architetto come sopra ad quam etc.

Et hoc in eius posse pro consignatis super eius marticana ad effectum omnia transferendi in civitate Neapolis per computo S. R. M. (quam Deus servet) ut dicitur renunciando etc.

Iuramentum etc.

Unde etc.

Testes don Laurentius Pellegrino, et don Joseph Zummo.

DOCUMENTO N. 25.43

Sul trasporto di marmi per la reggia di Caserta

Agli atti del notaio Pietro Marino di Palermo il 2 Luglio 1760 (ASP, notai stanza VI, b. 10487, cc. 590 r. e v.).

Die secundo mensis Julii octavae ind.

Millesimo septingentesimo sexagesimo

Patronus Paschalis Lo Forte Procidae ex Regno Neapolis et ad praesens hic Panormi repertus m. n. c. c. n. vi praesentis dixit, et fatetur etc. habuisse et recepisse ab illustre don Hiacinto Papè duce Prat.ni ad praesens Praetor huius felicis, et fidelissimae urbis Panormi absente, me notario pro eo stipulante infrascriptas lapides elaboratas nempe n.º 45 pezzi di giallo di varie misure n.º 5 colonne di Billiemi n.º 132 palaustri e n.º 5 tavolette di Billiemi et hoc in eius posse pro consignatis super eius navi nuncupata marticana ad effectum omnia transferendi in civitate Neapolis pro servitio regii palatii Casertae S. R. M. (quam Deus servet) de quibus fuit facta certificatio per reverendum sacerdotem abbatem don Joannem Baptistam Vaccarini architettum die primo praesentis cui etc.

Iuramentum etc.

Unde etc.

Testes don Laurentius Pellegrino, et don Joseph Zummo.

Finito di stampare nel settembre del 2010 presso la Tipografia Saturnia, Siracusa

